SECONDA PARTE DELLE VITE DI PLVTARCO CHERONEO DE GLI HVOMINI ILLVSTRI GRECI ET ROMANI,

NVOVAMENTE TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI ET ALTRI, ET DILIGENTEMENTE CONFRONTATE CO' TESTI GRECI PER M. LIONARDO GHINI:

CON DVE TAVOLE, L'VNA DELLE COSE NOTABILI, E L'ALTRA DI diversi nomi antichi e moderni di paesi, città, mari, promontori, venti, fiumi, monti, e luoghi, che in tutta l'opera si contengono. Con la dichiaratione de i pesi, e delle monete, che si usavano da gli antichi.

CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, M D LXVIII.

DICHIARATIONE ET VALVTA DELLE MONETE ANTICHE ROMANE,

RIDOTTA AL PREGIO DI QVELLE DE' TEMPI NOSTRI.

L DVCATO D'ORO, O FIORINO è piu conforme alla lega dell'Oro Romano, che quel de gli Scudi, che si battono hoggi: ridurremo dunque le Monete Romane a questa ualuta. Il Ducato è d'oro finissimo di uentiquattro caratti, & di peso di tre Danari, cio è di una Dramma, si che nouantasei Ducati d'oro fanno una libra.

La moneta dell'argento, con laquale ualutiamo l'oro, lasciando stare l'altre, perch'ella è molto simile al denario Romano, sarà quella, che si chiama Giulio Papale, o Romanesco. De' quali Giulii presupponiamo, che ne uadano dieci al ducato, essendo quasi sempre anco al tempo de' Romani, l'argento inferiore all'oro, in proportione decupla Et per la poca differenza, che il Denario Romano antico, & il Giulio Papale moderno, hanno insieme, pogniamo, che siano equiualenti, & tutti di tal lega & peso, che misurino dieci uolte una Dramma d'oro fino, com'è l'oro del ducato Vinitiano, Fiorentino, & Genouese: & presuppongo ancora, che il Giulio uaglia, come uale, quaranta quattrini, cio è dieci Baiocchi.

Il nummo d'oro Romano, era della lega medeſima, ma di peſo di due dramme l'uno; onde quarantaotto Nummi faceuano una Libra: ſi che il Nummo Romano ualeua due Ducati d'oro Vinitiani: anchora che in certi tempi cio ſi mutaſſe. Et preſuppongo, che i peſi delle Libre ſiano eguali: benche hoggi la libra argentaria Vinitiana, Romaneſca, & Fiorentina, & altre d'altri luoghi, ſiano alquanto differenti tra loro; & & che in quel tempo la Libra Romana conteneſſe in ſe cento Dramme appunto; o perche detta libra foſſe maggiore, o perche le dramme foſſer minori.

La moneta d'argento Romano ſi chiamaua Denario, percioche ualeua dieci aſsi; & però era contraſegnata di queſta figura X, oltra ogni imagine che ui foſſe. Et tanto ſi daua ogni giorno per paga a ſoldati.

Lo Aſſe era di Rame, & di tal lega, che dieci aſsi ualeuano un Denario, e uno aſſe ualeua quattro quattrini noſtrali, o uero uno Baiocco Romaneſco.

Il Seſtertio Nummo pronuntiato da Latini nel genere del maſchio, Nummus Seſtertius, era moneta picciola d'argento, & ualeua due aſsi & mezo, cioè dieci quattrini, o due baiocchi & mezo; che in ſomma è la quarta parte d'un Denario.

Il Seſtertio, pronuntiato Seſtertium nel genere del neutro, il quale chiamiamo Seſtertio groſſo, a differenza di quel di ſopra, ualeua mille Seſtertii piccioli, cio è da uinticinque ducati d'oro, & quel meno, che ualeuano gli Scudi uecchi del Sole: ſecondo la cui ualuta, & delle Monete d'argento di Francia, di quei tempi, fece diligentemente il calculo Guglielmo Budeo; alquale interamente mi rimetto.

Il Talento Atheniéſe, ch'è quello ch'è piu in uſo, ualeua ſeicento Ducati d'oro. Erano altri talenti di piu ſorti, & uarii, ſecondo la ualuta delle Monete di diuerſi Paeſi.

La Dramma Atheniéſe è della medeſima ualuta, che'l Denario Romano, cioè d'un Giulio Papale.

Sei Oboli fanno una dramma.

La

La Mina Atheniese fa cinquanta ducati d'Oro.

DELLE MISVRE.

IL Medimno Atheniese contiene sei modii Romani Il Modio romano pesa dalle uintiquattro alle uinti sette libre alla sottile, cioè di dodici oncie per libra Il Medimno contiene due Anfore, l'Anfora due Vrne, & tre modii. Et chi piu diligentemente uorrà trouare queste misure, legga il Budeo de asse & partibus eius, & dopo lui Arrigo Glareano della medesima materia, a i quali mi riporto in tutto & per tutto.

TAVOLA DI MOLTI
NOMI DI PAESI, ET CITTA', MARI, PROMONTORI, VENTI FIVMI, MONTI, ET LVOGHI ILLVSTRI, CO' NOMI MODERNI.

Gonso

N

O

P

PROMONTORII.

IL FINE DELLA TAVOLA DI DIVERSI NOMI ANTICHI E MODERNI DI PAESI.

TAVOLA COPIOSISSIMA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI, E DEGNE DI MEMORIA,
CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA PARTE DELLE *VITE DI PLVTARCO* PER ORDINE D'ALFABETO.

ANTIGONO.

ANTONIO.

Aristodemo

ATTICO.

Industrioso

Della littera C

CARLO.

CASSIO.

CATONE IL GIOVANE.

CESARE.

CESARE IL GIOVANE.

CLODIO.

Della littera D

DIONE.

DIONIGIO.

Domitio

Della littera F

Della littera G

Della littera H

HOMERO.

Della littera I

Iliade

Della littera L

Della littera M

MARCO.

MORTE.

Della littera N

Della littera O

PHILIPPO.

PHOTIONE.

PLATONE.

POMPEO.

Della littera S

Di So-

Della littera T

Della littera V

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DELLE VITE DI PLVTARCO.

TAVOLA DELLE VITE
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI, CHE SI CONTENGONO NELLA SECONDA PARTE.

SOMMARIO DELLA VITA DI ALESSANDRO MAGNO.

Alessanrdo Magno fu figlivolo di Philippo Re di Macedonia & d'Olimpia, ma fu stimato figliuol di Gioue Hammone. Hebbe suo padre il dì ch'e' nacque, tre lietissime nuoue. Fu di complessione molto calda, & perciò gran beuitore & colerico fuor di modo. Il suo Maestro fu Leonida, & Lisimacho. Imparò Philosophia da Aristotele, a cui egli fece benefici & fauori grandissimi. Dopo la morte di Philippo suo padre, essendo rimaso giouanetto Alessandro, fece la prima impresa contra Sirmo Re de Triballi, & lo uinse; & poi contra Thebani, la cui città ruinò affatto. Visitò Diogene in Corintho, doue Alessandro hebbe a dire, che se non fosse stato Alessandro, haurebbe uoluto esser Diogene. Andò contra i Persi, & gli uinse, & prima ch'egli andasse, donò & distribuì ciò ch'egli haueua a gli amici suoi. Fu a uedere la statua d'Achille, & mostrò d'hauere inuidia non al ualor di lui, ma alla sorte, che gli haueua dato Homero per tromba de' suoi fatti. Fu a Gordio sedia reale dell'antico Re Mida, & non potendo sciorre il nodo intricato, che u'era, lo tagliò con la Spada. Fece la seconda giornata con Dario, & lo uinse, & hebbe nelle mani la madre, la moglie; & due figliuole di lui; uerso lequali usò continenza, liberalità, & modestia grandissima. Acquistò Cipro, & tutta la Phenicia d'accordo, fuor, che Tiro, che si gli rese poi dopò un lungo assedio. Essendo per edificare una città grandissima, hebbe in uisione Homero, che gli insegnò il luogo, & doue l'haueua a fare, che fu Alessandria in Egitto. Andando a uisitare il tempio di Gioue Hammone, hebbe felicità grandissima con tutto il suo essercito in quel pericoloso uiaggio. Rifiutò honoratissime conditioni d'accordo, che gli erano offerte da Dario; & dicendogli Parmenione, che s'egli fosse stato Alessandro, l'haurebbe accettate, e io, soggiunse Alessandro, s'io fossi Parmenione. Mosse la terza uolta contra Dario, che haueua un essercito d'un milione di persone, & lo ruppe affatto: laqual uittoria gli diede l'Imperio di tutta la Persia. Abbruciò per compiacere a Thaide famosissima meretrice il palazzo reale di Serse, & ne fu biasimato. Perseguitò undici giorni Dario, et finalmente l'hebbe nelle mani, ma morto. Scoperse un tradimento, che gli era ordinato contra da Philota figliuolo di Parmenione, che ue fu punito. Amazzò Clito per colera, e instigato da lui, poi ne prese tanto dolore, che fu per ammazzarsi da se stesso. Fece morire ancho Callisthene Philosofo & parente d'Aristotele, ilquale gli era uenuto a noia per la sua troppa seuerità & libertà di fauellare. Hebbe guerra col Re Poro, et lo uinse; poi gli usò gran cortesia. Guerreggiando co' Mallipopoli della India, fu ferito di saetta, & mostrò gran patienza. Dolsegli fuor di modo la morte d'Ephestione, & fecegli infinito honore nel mortorio. Andò in Babilonia contra il uoler de gli indouini, che ne lo sconsigliauano, & quiui ammalando morì con sospitione di ueleno.

SECONDA PARTE DELLE VITE DI PLVTARCO CHERONEO

DE GLI HVOMINI ILLVSTRI GRECI ET ROMANI,

TRADOTTE NVOVAMENTE PER

MESSER LODOVICO DOMENICHI; E INSIEME RISCONTRATE CO' TESTI GRECI, PER MESSER LIONARDO GHINI.

LA VITA D'ALESSANDRO MAGNO.

OLENDO IO SCRIVERE IN QVESTO *uolume la uita del Re Alessandro & di Cesare, ilqual ruppe Pompeo: per la grandezza delle cose, che mi si parano innanzi, parmi di non fare altro che un poco di scusa col lettore; che se io mozzandone assaissime, non racconterò ciascuna delle lor famosissime cose, non mi uoglia per ciò riprendere; percioche noi non scriuiamo historie, ma uite. Oltra di questo, tutti i chiarissimi fatti non mostrano interamente la uirtù e' uitij altrui, ma spesse uolte una minima cosa, una parola, et qualche luogo, meglio fà conoscere i costumi delle persone, che gl'infiniti nimici morti in battaglia, le grandissime giornate uinte, & le città prese non fanno. Si come adunque fanno i pittori, i quali non tenendo conto dell'altre parti del corpo, pigliano le somiglianze dalla faccia & dalla forma del uolto, doue stà l'indicio de' costumi: così a me anchora debbe esser lecito, di pigliare i segni de gli animi, per mezo d'essi, significando la uita dell'uno & l'altro, lasciando a gli altri le grandezze & le cose fatte da loro in guerra. E' non è dubbio alcuno, che'l sangue paterno d'Alessandro hauesse origine da Hercole per Carano, e'l materno da Saco per Neottolemo. Filippo essendo giouanetto, dicesi che fece sacrificio in Samothracia insieme con Olimpia, dellaqual fanciulla, rimasa senza padre & senza madre egli era innamorato; & poi consentendo a ciò Aribba fratello di lei, se la prese per moglie. Essendo dunque costei sposata, innanzi quella notte, ch'ella s'accompagnò in camera col marito, gli parue di sognare; che facendosi un gran tuono, un folgore l'entrasse in corpo, dalqual colpo essendosi auampato un gran fuoco, s'allargò poi e arse assaissimo paese. Filippo anch'egli poi c'hebbe menato la moglie, sognò d'hauerle suggellato il corpo con uno*

Scusa di Plutarco.

Auerti.

Comparation presa da i pittori.

Sangue paterno d'Alessandro d'ōde hebbe origine.

Sogno di Olimpia madre d'Alessandro Magno e di Filippo suo padre.

anello, la cui scultura, secondo che gli era paruto, hauea la imagine d'un Leone. Per loquale sogno hauendo gli altri indouini interpretato, che Filippo haueua con grandißima diligenza a guardar la moglie, Aristandro Telmisseo affermò, che la donna era grauida; percioche le cose uote non si sogliono suggellare; & ch'ella haurebbe partorito uno animoso bambino, & dotato della natura del Leone. Fu ueduto una uolta un drago riposarsi appresso il corpo d'Olimpia che dormiua, laqual cosa dicesi che grandemente spense l'amore & la beniuolenza di Filippo; tanto che spesse uolte fuggì d'impacciarsi con lei: o perch'egli hauesse paura di lei di qualche malia & fattura, o ch'egli pure per certa religione lasciasse la prattica di lei a qualche Dio. Altri sono, che di questa cosa ragionano in tal modo. In quel paese tutte le donne, che si chiamano Dodone & Mimallone, per antica usanza inspirate dalla Deità d'Orfeo & di Bacco, molte cose fanno, come le donne Edonide, & quelle altre chiamate Tresce, che habitano nelle balze del monte Emo, dallequali pare che sia diriuato questo nome Tresceo, cioè grandemente & di continuo adorar gli Dei. Perche Olimpia desiderosißima d'esser inspirata da queste Deità, celebraua i loro solenni sacrificij con un certo molto horribile, & barbaresco modo. Percioche intorno a' thiasi metteua ella grandißimi & mansueti serpi, iquali molte uolte sdrucciolando per le hellere & sacri abbigliamenti, e abbracciando i thirsi & le ghirlande donnesche, metteuano a gli huomini a un tempo marauiglia, & spauento. Ma Filippo poi che per questa cagione hebbe mandato Cherone Megalopolitano a Delfo, gli fu recato questo oracolo da Apolline; com'esso gli commandaua, che facesse sacrificio ad Hammone, & sopra tutto riuerisse questo Dio: & ch'esso haueua perduto l'uno de gli occhi, colquale per la fessura della porta egli hauea ueduto il Dio in forma di drago usare con Olimpia. Olimpia anch'ella (si come scriue Eratosthene) ad Alessandro solo quando egli andaua alla guerra, scoperse il secreto del suo nascimento: percio gli disse, che facesse buono animo & degno del suo nascimento. Alcuni dicono; ch'essa cio fuggiua, usando dire; non cesserà mai piu Alessandro di pormi in odio a Giunone? Nacque Alessandro a' tredici del mese Hecatombeone, che i Macedoni chiamano Loo, & noi Giugno: e in quel dì proprio arse anchora il Tempio di Diana Efesia, si come gridò quello Hegesia Magnesio; il cui grido fu tanto terribile, & freddo, che douea spegner quel fuoco. Percioche' diceua; che il Tempio di Diana meritamente era arso, perch'ella nel nascimento d'Alessandro era occupata in far la leuatrice. Ma tutti i magi & sacerdoti d'Efeso indouinando, che quello incendio minacciaua dell'altre calamità, battendosi il uiso correuano gridando; che quel giorno era nata una gran peste, & ruina del l'Asia. Allhora hauendo Filippo presa la città di Potidea, gli uennero a un tratto tre meßi, che gl'Illirij in una gran battaglia erano stati rotti da Parmenione suo Capitano, & che l suo cauallo era stato uincitore in Olimpia, e'l terzo, ch'era nato Alessandro. Per lequai cose essendo tutto lieto Filippo, come si conueniua, gl'indouini molto piu lo allegrarono, & gli diedero maggiore speranza, affermando; che quel bambino nato in tre uittorie, sarebbe stato inuincibile. La statura del suo corpo si conosce benißimo per le imagini di lui fatte da Lisippo, da cui solo anchora uolle esser ritratto. Egli fu imitato poi da molti amici & successori suoi. Egli piegaua un poco il collo a man manca, & giraua spesso gli occhi: & quel marauiglioso artefice diligentemente conseruò anchora gli occhi humidi. Ma Apelle quando lo dipinse col folgore in mano, non contrafece bene il color suo; percioche lo fece bruno & scuro in uiso, doue si dice, ch'e fu di color bianco. Il rossore, ch'egli hauea mescolato con la bianchezza, illustraua

Costume delle Donne Dodone.

Oracolo di Apolline mandato a Filippo.

Alessidro quãdo nacque.

Arsura del Tẽpio di Diana Ephesia, e quello che ciò fu interpretato.

Tre nuntij a Filippo felici in un medesimo giorno.

Statura d'Alessandro.

Lisippo.

Apelle nõ cõtrafece bene il colore d'Alessandro.

A illustraua il uolto e'l petto di lui. Leggesi ne' Comentarij d'Aristoseno; che le mem bra e'l uiso suo mandauano fuora così soauissimo odore, che in fin le camicie erano pie ne di soauità marauigliosa. Et la cagion di ciò forse fu una certa temperatura di cor po, che bolliua d'un caldo naturale. Percioche essendo smaltito (come dice Theofra sto) l'humore dal calore, bisogna che ne nasca soaue odore. Et per questa cagione i luoghi caldi & arsi del mondo, producono assaissime & finissime drogherie. Perche il Sole asciuga l'humore, il quale stà a galla nelle parti superiori, come materia della corruttione. Truouasi che Alessandro per lo calore del corpo fu gran beuitore, & co lerico. Quando egli era garzonetto fu molto modesto, ilquale come che nell'altre co se fusse molto libero e uogliolo so, a' piaceri del corpo, staua assai continente & saldo, toccandogli con gran temperanza. Fu desideroso d'honore, tanto ch'oltra l'età sua

Odore usciua dalle carni di Alessandro.

Il med. beuitore e colerico

B mostraua una certa grauità & grandezza d'animo in lui. Percioch'egli non haue ua grata ogni maniera d'honore, ne da ogni persona, come Filippo; ilquale procu raua d'acquistar uirtù d'eloquenza con ornamenti sofistici, & faceua stampare le uittorie Curuli d'Olimpia nelle monete. Domandandogli alcuni suoi famigliari; s'egli uolentieri sarebbe corso nello stadio Olimpico (percioche egli era benissimo in gam be) uolentieri, diss'egli, s'io hauessi gli Re, che facessero a correr meco. Ma anchorche egli mostrasse d'hauer l'animo tutto contrario & lontano da ogni maniera di lotta tori, trouasi nondimeno, ch'egli fece assaissimi contrasti non solamente di tragedi, di piferi, & di sonatori di Cethere; ma anchora di Poeti Heroici, & molte caccie, & battaglie di mazze. Ma non si curò gia molto di fare spettacoli di gladiatori, ne di lottatori. Essendo per auuentura assente Filippo, uennero Ambasciadori dal Re de'

Magnanimità d'Alessandro fanciullo.

C Persi, iquali esso alloggiò, & accarezzò molto, tanto che fece con loro famigliari ta & amicitia grande: & essi si marauigliauano di lui, che non cercasse mai di sa per cosa alcuna bassa ne fanciullesca, ma diligentemente gli ricercaua, o della lun ghezza delle uie, o de' modi & uiaggi di passare nell'Asia superiore, & molte cose anchora gli domandaua, hora sopra il Re, com'egli si portaua contra i nimici, hora sopra i Persi, che forze, o che potenza fusse la loro. Delle quai cose marauigliatisi molto quegli Ambasciadori, stimarono nulla la nobile uehemenza di Filippo, rispet to alla prontezza & magnificenza di questo fanciullo. Ogni uolta che s'intendeua, che Filippo hauea presa o qualche Città, o hauuta uittoria in qualche memorabil giornata, non se ne rallegraua molto: ma uolgendosi a' suoi compagni, diceua; fra telli, mio padre piglierà ogni cosa, tanto che non mi rimarrà piu che fare cosa alcuna

D honorata, ne illustre con esso uoi. Percioche egli non haueua desiderio alcuno di pia ceri, o di danari, ma solo di uirtù & di gloria; & quanto maggiori facultà egli ri ceueua dal padre, tanto stimaua egli che gli hauesse a rimanere da far manco. Per laqual cosa nel crescergli lo stato, auisando che gli fusse tolta l'occasione del far del l'imprese, non desideraua ricchezze, non delitie & piaceri, ma guerre & battaglie, & aspiraua a un principato, ond'egli potesse acquistar gloria. Per laqual cosa fu da ta la cura di lui (come ben si doueua) ad assaissimi balij, pedanti, & maestri. Sopra di tutti era il maggior Leonida, huomo molto riguardeuole per seuerità di costumi, e ancho parente di Olimpia. Costui hauendo a noia il nome di Pedante, il cui ufficio era per altro chiarissimo e honorato; per rispetto della dignità, & del parentado era chiamato da gli altri gouernatore, & guida d'Alessandro. Ma Lisimacho di natio ne Acarnane, & in nome, & in effetto era pedante. Ilquale non hauendo altra gen tilezza in lui, se non ch'egli chiamaua se stesso Fenice, Alessandro Achille, & l i-

Quello, che egli desideraua

Leonida.

Lisimacho.

Bucefalo caual lo domato d'Alessandro.

lippo Peleo, era molto amato; & gia per ciò s'haueua acquistato il secondo luogo. Ora hauendo Filonico Thessalo condotto a uendere Bucefalo a Filippo per tredici talenti, menato in campagna per prouarlo, fu riputato cauallo molto terribile & bestiale; si come quel che non si lasciaua caualcare da niuno di coloro, ch'erano con Filippo, ne si lasciaua far carezze, ma faceua stare ogniun discosto. Perche hauendo ciò molto per male Filippo, & commandando che quel cauallo gli fusse leuato dinanzi, come indomito affatto; Alessandro ch'era quiui perauuentura, disse: che brauo cauallo è questo, che non è conosciuto da costoro, mentre che per ignoranza & per dapocaggine non lo sanno adoperare. Questa parola prima udì Filippo, & non disse nulla. Ma tuttauia sparlandone pure Alessandro, & hauendolo per male Filippo, gli disse; tu biasimi coloro, c'hanno piu tempo di te, come se tu fussi & piu sauio, & piu gagliardo di loro in domare questo cauallo? Et egli allhora; questo cauallo almeno mi dà il cuore di maneggiarlo assai meglio di loro. Et Filippo a lui; & se tu nol fai, che pena uuoi tu pagare della tua presuntione? Io, rispose Alessandro, & giurò per Gioue, pagherò il prezzo del cauallo. Quiui alzato un riso, tosto che fu stabilito il costo, corse Alessandro, & pigliando il cauallo per la briglia, lo mise incontra il Sole: perciochè egli haueua auuertito, che'l cauallo quando e' uedeua trauagliar l'ombra, che gli era dinanzi, imperuersaua, & facea le pazzie. Hauendolo poi destramente uezzeggiato un poco, & piaceuolmente menatogli la mano sulla groppa; poiche nondimeno lo uide animoso, & soffiare & sbuffare, gettatasi a poco a poco indietro la ueste, s'alzò giouenilmente d'un salto, & montò securo a cauallo. Perche senza stancarlo, ne con busse, ne con spronate, poi che tirandogli la briglia, uide, ch'egli non curaua punto le minaccie, & hauea gran uoglia di correre; gli lasciò la briglia, & gagliardamente stringendolo, & gridando con buone spronate gli diede una gran carriera. Stette prima cheto Filippo, come quel c'haueua paura non il cauallo gli facesse qualche male; ma poi che Alessandro tutto allegro & brauo riuolse la briglia; tutti coloro, ch'eran quiui, alzarono un grandissimo grido, ma il padre si dice, che pianse per allegrezza; & quando egli scese, lo baciò in fronte, dicendogli; prouediti hoggimai d'uno altro Regno, che ti si conuenga, percioche la Macedonia non ti cape. Ma ueggendo egli già, che Alessandro era d'ingegno ostinato, & ch'egli non uoleua esser forzato, ma però facilmente con la ragione s'accommodaua alla uirtù; s'ingegnaua di portarsi seco piu tosto persuadendo, che commandando. Ma insegnarlo poi, & in ammaestrarlo, hauendo poca fede ne' maestri della musica & delle arti liberali, perciochè egli hauea bisogno d'una certa maggiore opera & diligenza, & (come dice Sofocle) di freno & di piu chiodi; mandò a chiamare il nobilissimo, & dottissimo sopra tutti gli altri filosofi Aristotele, assegnandogli bellissimi & honorati premi conuenienti alla sua grandezza. Perciochè egli redificò Stagira patria d'Aristotele destrutta da lui, & ui rimise i cittadini sparsi quà & là, & quegli anchora ch'erano schiaui. Assegnò lor dunque una scuola, ch'era il Ninfeo appresso la città di Mieza, doue fino al dì d'hoggi sono anchora le sedie di marmo d'Aristotele, le loggie, e i luoghi da passeggiare. Truouasi, che Alessandro non solamente attese all'Ethica e alla Politica, ma anchora a occulte, & piu graui discipline, lequali da' filosofi erano chiamate acroamatiche, & epoptiche, per essere ascoltate, & uedute, & non s'insegnauano altrimenti al uulgo. Percioche essendo già passato Alessandro in Asia, & hauendo inteso che Aristotele haueua publicati alcuni libri di questa materia, gli scrisse un poco troppo liberamente una lettera di filosofia,

Pegno posto tra Alessandro è il padre, s'egli non domaua il cauallo.

Parole di Filippo ad Alessandro.

Sofocle.

Aristotele maestro di Alessandro.

Scola assegnata da Alessandro ad Aris.

Scienza contemplatiua, alla quale diede opera Alessandro.

E F G H

A losofia, di questo tenore. Alessandro ad Aristotele felicità. Tu non hai punto fatto bene, a publicare le discipline speculatiue. Percioche, in quale altra cosa sarò io da piu che gli altri, se quegli studi ne' quali io sono ammaestrato, comincieranno a esser communi a tutti? Perche io uorrei piu tosto uincer gli altri di scienza, & di singolar disciplina, che d'imperio. Stà sano. Onde Aristotele lo consola circa questo suo desiderio di gloria, scusandosi, che quei libri ch'egli hauea publicati, era ne piu ne meno, come se non gli hauesse publicati. Et ueramente il trattato della prima filosofia, laquale non è punto utile ne a insegnare, ne a imparare a coloro, che da principio sono eruditi, è come un certo essemplare trascritto. Fu Alessandro anchora studioso della medicina, & in cio hebbe egli sopra gli altri Aristotele auttore. Percioche non solamente fu studioso di contemplare quella disciplina, ma anchora medicò gli amici suoi ammalati; è ordinò certi rimedi e osseruationi di cibi, come si può B uedere dalle sue epistole. Et essendo Alessandro desideroso molto di leggere & d'imparare, fecesi correggere d'Aristotele, e imparò la Iliada d'Homero, laquale egli soleua stimare & chiamare il uiatico dell'arte della guerra; & (come scriue Onesicrate) usò di tenerla sempre insieme col pugnale sotto il guanciale. Non hauendo egli in Asia, don'egli era, copia di libri, per tal cagione mandò a pigliarne da Harpalo, ilquale gli mandò i libri di Filisto, & molte tragedie di Euripide, di Sofocle, & d'Eschilo, e i ditbirambi anchora di Filoseno. Hauendo egli da principio Aristotele in gran riuerenza, soleua dire; ch'egli l'amaua come suo padre; percioche da Filippo haueua hauuto il modo & la cagione del uiuere, et da Aristotele del ben uiuere. Ma prese poi sospetto di lui, non però gli fece dispiacere alcuno; ma allentando quella dolce beniuolenza & infinito amore, che gli portaua, mostraua segni d'animo alquanto alterato C contra di lui. Ma però quel naturale & proprio zelo e ardore della filosofia, non gli usciua punto del petto. Dellaqual cosa testimonio ne fanno, l'honore, ch'e' fece ad Anasarcho, e i cinquanta talenti, ch'egli mandò a Senocrate. Et Dandami & Calano, ch'egli honorò, & hebbe molto cari. Ora facendo guerra Filippo contra i Bizantij, & essendo allhora Alessandro in età di XVI anni, gli fu lasciato il gouerno del regno di Macedonia. Ruppe egli allhora in battaglia i Megaresi, che s'erano ribellati da lui. Presa poi ch'egli hebbe la città, & cacciatone i Barbari per forza, ui mise ad habitare huomini di diuerse nationi, & chiamò la città Alessandropoli. Interuenne ancho a quella battaglia, che fu fatta contra i Greci in Cheronea, & dicesi ch'egli fu il primo, che spinse contra la coborte sacra de' Thebani. Hoggi si mostra anchora D una quercia antica sul fiume Cefiso, laquale si chiama la quercia d'Alessandro, percioche si dice ch'egli alloggiò quiui. Et poco discosto u'è il sepolcro de' Macedoni. Per lequai cose Filippo, com'è ben uerisimile, haueua posto grandissimo amore al figliuolo: & molto s'allegraua, che i Macedoni chiamauano Alessandro Re, & lui Capitano. Ora essendo nate questioni in casa per gliamori, & per le nozze di Filippo, tanto che la moglie del Re & l'altre donne maluolentieri si comportauano insieme; eranui dentro querele grandi, gare, & discordie, lequali erano tuttauia accresciute dalla stranezza, gelosia, & ferocità d'animo d'Olimpia; laquale era quella che metteua su Alessandro. Et Attalo mise attissima cagione d'inimicitia fra le nozze di Cleopatra, della quale prima Filippo era stato innamorato, quando ella era fanciulla, & poi la prese per moglie. Percioche Attalo fratello della madre della fanciulla essendo ebbro al conuito, confortaua i Macedoni a pregar gli dei, che di Filippo & di Cleopatra lasciassero nascere legittimo herede, che succedesse nel regno.

Lettera d'Alessandro ad Aristotele.

Aristotele amor d'Alessandro studiò in Medicina.

Alessandro hebbe Aristotele in somma riuerēza.

Alessandro di età di XVI anni lasciato a gouerno di Macedonia.

Alessandropoli.

Alessādro primo spinse cō tra la coborte Thebana.

Quercia d'Alessandro.

Alessandro tirò d'una tazza ad Attalo, e fu quasi dal padre ucciso.

Per laqual cosa entrando in colera Alessandro, o scelerato, gli disse, dunque ti pare ch'io sia bastardo? & subito prese una tazza,& glie la auentò nel capo. Leuandosi poi su Filippo mise mano alla spada, e andò contra Alessandro; ma per la buona fortuna dell'uno & l'altro egli cascò & cosi tra il furore e'l uino il colpo andò uoto. Allhora Alessandro uolgendosigli con le uillanie, disse; signori, questi è colui, che apparecchiando di passare d'Europa in Asia, & di saltare d'un letto in uno altro letto uicino, è caduto in terra boccone. Dopò questa quistione fatta per furor di uino, Alessandro menò seco Olimpia, & la lasciò in Epiro; & egli si rimase in Illiria. In quel tempo Demarato da Corinto fuoruscito della patria, andò a ueder Filippo, con cui egli haueua gran famigliarità. Ilquale poiche gli hebbe tocco la mano,& dettogli le parole amoreuoli, Filippo domandò; come i Greci erano ben d'accordo fra loro: & Demarato gli rispose; poco o nulla importa a te, o Filippo, pigliar cura della Grecia, ilquale hai ripiena la tua propria casa di tante discordie & sciagure. Per laqual cosa raueggendosi Filippo, mandò Demarato a pregare Alessandro, che tornasse. Desiderando poi Pesodoro Signore della Caria, fare amicitia & lega con Filippo, & dar per moglie la sua figliuola maggiore ad Arrideo figliuol di Filippo, mandò Aristonico in Macedonia. Per questa cosa & gli amici,& la madre teneuano prattiche & ragionamenti grandi con Alessandro: percioche Filippo con la riputatione di quel parentado & con la sua grandezza consortaua Arrideo a pigliare il regno. Perche Alessandro tutto turbato per queste cose, mandò un Thessalo histrione in Caria, a dispor Pesodoro, che ributtando Arrideo, ilquale era bastardo & fuor di ceruello, facesse seco quel matrimonio. Questo partito piacque assai piu che'l primo a Pesodoro. Onde ciò intendendo Filippo, & sapendo come Alessandro era in casa, prese seco uno amico & molto lor domestico, che hauea nome Filota figliuol di Parmenione, e entrando in camera d'Alessandro, aspramente lo riprese, & dissegli una carta di uillanie, chiamandolo bastardo e indegno de' presenti beni, poi ch'egli tramaua di farsi genero d'un huomo di Caria & seruo d'un Re Barbaro. Scrisse poi a' Corinthij;che gli mandasserero quel Thessalo preso & legato. Costrinse poi a partir di Macedonia gli altri suoi eguali, Harpalo, Nearcho, Frigio, & Tolomeo, iquali essendo poi richiamati da Alessandro, furono da lui molto honorati. Ora essendo stato sforzato & uituperato Pausania per instigatione d'Attalo & di Cleopatra, & non potendo di ciò fare alcuna uendetta, amazzò Filippo. Della cui morte grandissima cagione ne fu data a Olimpia, ch'ella hauesse a ciò consortato & prouocato molto il giouanetto,ch'era infuriato & pieno di mal talento. Hebbene Alessandro anchora egli qualche calonnia: percioche essendogli uenuto innanzi Pausania dopò quella uiolenza, che gli era stata fatta,& dolutosi molto con essolui,dicesi;che Alessandro gli recitò quel Iambico della tragedia di Medea;

Demarato.

Filippo aspramente riprende Alessandro.

Pausania amazzò Filippo.

Versi di Medea Tragedia

,, Il suocero, il marito, & la moglie ancho,
,, Et tutti quei, che ingiuria gli hauean fatto,
,, Puni secondo il torto, e'l merto loro.

Olimpia amazzò Cleopatra.

Alessandro in età di uenti anni hebbe l'Imperio.

Ma nondimeno Alessandro hauendo trouato coloro,che haueuano tenuto mano nel la morte del padre, gli fece morire: & s'adirò con Olimpia, perche in assenza di lui ella haueua trattata molto male Cleopatra. Alessandro in età di uenti anni hebbe uno Imperio pieno d'Inuidia, & da ogni parte di grandissimi odij & pericoli circondato. Percioche le prouincie & nationi uicine de' Barbari mal uolentieri comportauano quella seruitù: ma tuttania aspirauano a ribauere gli antichi dominij & stati loro.

A loro. Perciochе hauendo Filippo occupata la Grecia con l'armi, & non hauendo hauuto niun tempo di accomodarla & metterla in pace, ma solamente essendo mutate & trauagliate le cose, & per le insolite uanità tutte sottosopra, s'era morto. Hauendo dunque la conditione di quei tempi messa gran paura a' Macedoni, stimauano necessario, che Alessandro lasciate da parte le cose della Grecia, non usasse forza a niuno, & con amoreuolezza & clemenza facesse di racquistarsi i Barbari, che s'erano ribellati da lui, pigliando poi occasione di rinouar le cose secondo il tempo. Ma Alessandro essendo di contrario parere, deliberò piu tosto difendere & conseruare il regno con ardire, & con grandezza d'animo. Perciochе quando egli hauesse allentato punto dell'altezza dell'animo suo, stimaua, che tutti subito si sarebbono leuati contra di lui. Raunando egli dunque subito uno essercito, raffrenò i mouimenti & le

Fatti di Alessandro.

B guerre de' Barbari fino all'Istro, doue attaccata una gran battaglia, superò Sirmo Re de Triballi. Hauendo poi inteso, che i Thebani si moueuano a ribellione, & che gli Atheniesi erano in lega con loro; spinse incontanente le sue genti per le Termopile, dicendo tuttauia; ch'egli si uoleua far conoscere per huomo sotto le mura d'Athene; perciochе Demosthene, quando egli era in Illiria, & contra i Triballi, lo soleua chiamar fanciullo, & poi in Thessaglia garzonetto. Essendosi egli dunque accampato alle mura di Thebe, & dando lor tempo a pensare e a mutar consiglio, domandò che gli dessero nelle mani Fenice, & Prothite; & pur che si riconciliassero con essolui gli dichiarò liberi, facendo ire il bando a suon di tromba. All'incontro i Thebani gli domandarono Filota, e Antipatro. Bandirono poi per publico editto; che tutti coloro, che uoleuano, che la Grecia fusse libera, si douessero accompagnar con essoloro.

Demosthene chiama Alessãdro fanciullo e garzonetto.

C Allhora Alessandro mise i Lacedemoni in battaglia. Combatterono i Thebani con forze grandi, con ualore, & animosamente contra i nimici, iquali erano molti piu di gran lunga, che i Thebani. In questo mezo essendo assaliti i Thebani alle spalle da' Macedoni, ch'erano in guardia della rocca Cadmea, furono tagliati a pezzi in battaglia. La città fu presa & saccheggiata, & ruinata fino a' fondamenti. Nellaqual cosa la speranza, e'l consiglio d'Alessandro fu questo; che i Greci spauentati per cosi fatto caso & terrore, si stessero in riposo, desiderando egli per altro di compiacere & gratificarsi a' confederati, iquali biasimauano i Thebani. Perciochе si dice, che i Focesi e i Plateesi lamentandosi de Thebani, andarono a trouarlo. Ora fuor che i sacerdoti & gli amici de' Macedoni, e'l casato di Pindaro, & quelli che haueuano disconfortato quella ribellione, tutti gli uendè, che furono a nouero trenta mila persone; & piu di sei mila ne furono morti.

Thebe presa e saccheggiata.

D In questa calamità di Thebe, alcuni Thraci essendo entrati in casa di Timoclea, ueramente chiarissima & honestissima matrona, saccheggiarono le facultà sue. E'l Capitano loro, mentre che gli altri sualigiauano la casa, poi che l'hebbe sforzata, minutamente la domandò; s'ella haueua in luogo alcuno nascoso oro; o argento. Et essa confessandogli d'hauerne, lo menò solo nel giardino, & mostrandogli un pozzo gli disse; come essendo presa la città, ella u'haueua riposto ricchezze di grandissimo ualore. Perche chinandosi il Capitano, per considerar meglio il luogo, la donna che si gli era messa dietro, ue lo trasse dentro, & l'amazzò con di molti sassi, che ella gli gittò addosso. Essendo ella poi menata da quei Thraci legata dinanzi ad Alessandro, nell'aspetto & nell'andar suo mostraua segni di grandissima dignità & ualore, andando sicura, e animosa fra i Capitani: domandandole poi Alessandro; chi ella era, gli rispose; ch'era stata sorella di Theagene, ilquale essendo Capitan generale, era morto a Cheronea combattendo in battaglia

Timoclea illustre matrona.

Alessandro fece pace cō gli Atheniesi.

contra Filippo per la libertà della Grecia: perche essendo molto piaciuto ad Alessandro la risposta, e'l bello atto di lei, la lasciò libera co' figliuoli. Fece pace con gli Atheniesi, bench'essi hauessero hauuto per male il caso di Thebe. Perciochè hauendo egli no a fare certe feste solenni, le haueuano lasciate stare per cagion di quel dispiacere: & cō grande humanità haueuano trattato quanti Thebani erano rifuggiti in Athene. Ma o che fusse Alessandro secondo il costume del Leone già sfogatosi nel furore, o ch'egli pur uolesse aggiungere una clementissima gratia a una crudelissima cosa; non solamente nō s'adirò punto con gli Atheniesi, ma anchora cōmandò loro, che hauessero curà delle cose de' Greci: perciochè essi soli, quando gli Dei hauessero fatto altro di lui, sarebbero stati signori della Grecia. Dicesi anchora; che piu uolte poi gl'increbbe della disgratia de' Thebani, & che a molti di loro usò gran clemenza. Soleua poi dar la colpa alla colera del padre Bacco della morte di Clito, che egli fece amazzar essendo ebbro, et dell'hauer rifiutati i Macedoni in India, si come quegli, che non essendo ancho finita la guerra, no'l uoleuano seruire, & poco stimauano la gloria di lui. Ne mai piu niuno di quei Thebani, che auanzarono alla ruina della patria, gli chiese indarno cosa alcuna. Ora essendosi raunati i Greci nell'Isthmo, e ordinando di far l'impresa contra i Persi; Alessandro fu fatto Capitan generale. Ilquale hauendo hauuto molti filosofi, & de' primi huomini della città, iquali gli ueniuano incontro & si rallegrauano seco, stimò che Diogene Sinopese fusse anchora egli per far il medesimo, ilquale si trouaua allhora in Corintho. Ma egli facendo poca stima d'Alessandro, si staua ocioso in Cranio. Perche essendo ito quiui Alessandro, lo trouò ch'egli era prostesso nella sua botte allo spicchio del Sole. Ilquale come uide uenire tanti huomini illustri, si cansò un poco, & riceuette Alessando. Ilquale hauendolo famigliarmente salutato, gli domandò; s'egli hauea bisogno di cosa alcuna. Et Diogene a lui; leuati un poco, non mi torre il Sole. Dicono che Alessandro prese tanto piacere & marauiglia a un tratto di questa superbia, & magnanimità di Diogene, che quando egli si partiua facendosene beffe & burlando gli amici suoi, disse; ueramente s'io non fussi Alessandro, io uorrei esser Diogene. Ora uolendo egli per cōto di quella impresa hauere il parere del l'oracolo, andò a Delfo. Erano per auuentura allhora i giorni infelici, ne' quali quello oracolo hauea per usanza di non fauellare. Per laqual cosa hauendo egli prima pregata la Sibilla, laquale negaua di non uoler rispondere ad Alessandro per Ambasciadore, e si difendeua con la legge, esso tirandola contra sua uoglia, la menò nel tempio. Per ch'ella essendo uinta dalla improntitudine d'Alessandro, gli disse; figliuol mio, tu sei inuitto. Onde Alessandro hauendo hauuta quella parola, disse; ch'egli non haueua bisogno d'altro oracolo, ma ch'egli hauea hauuto da lei l'oracolo, ch'egli desideraua. Egli andò poi all'essercito, doue fra gli altri prodigij de gli Dei, che si uidero, fu ueduta anchora la statua d'Orfeo fatta di cipresso ch'è in Libethri, che sudaua allhora. Perch'essendo spauentato ogniuno per quel prodigio, Aristandro disse; che douessero stare di buono animo, perche i fatti di Alessandro sarebbono stati in sempiterna memoria; perciochè haurebbono dato grandissimo sudore et fatica a' poeti, & a gli amatori delle Muse. Il numero delle sue genti coloro, che dicono meno, uogliono, che fussero trenta mila fanti, & cinque mila caualli; & quei che dicon piu, scriuono che furono trentaquattro mila fanti, & quattro mila caualli: et dice Aristobulo: che a uolere mantenere quello essercito non haueuano uettouaglia senon per settanta talenti. Duri scriue; che haueuano da mangiare solamente per trenta giorni. Et Onesicrito dice, che Alessandro fece debito dugento talenti. Ilquale anchor che appresso da tante

Alessādro generał Capitano cōtra Persi.

Diogene interrogato da Alessandro.

Risposta de la Sibilla ad Alessandro.

Prodigij.

Numero delle genti di Alessandro.

Duri.

da tante

A da tante difficultà, così difficili cose tentasse, dicesi nondimeno: che prima ch'egli montasse in naue, considerando bene le facultà de gli amici suoi, a chi donò un podere, a chi una uilla, a chi entrate di case, e ad alcuni gabelle, e altre rendite. Perche hauendo egli già consumate & quasi distribuite le ricchezze reali, Perdicca gli disse, o Re, e a te che rimane? Et rispondendogli Alessandro, ch'esso si riserbaua per se le speranze. Allhora Perdicca: questa speranza è per esser commune anchora a noi tuoi soldati. Rifiutando dunque Perdicca un podere, che gli era stato assegnato, il medesimo fecero anchora alcuni altri amici. Ma tuttauia a chiunque prese, ogli domandò, fece grandissimi piaceri. Ora hauendo egli in questo modo consumate, & distrutte le facultà di Macedonia, mosso con tal consiglio, & dispositione d'animo passò l'Hellesponto. Andando poi a Ilione, con solenne sacrificio, honorò Minerua B & gli heroi. Spogliatosi poi ignudo, & untosi bene, come s'usaua, corse intorno alla statua d'Achille, & l'ornò di ghirlande, chiamandolo felice; perche mentre e' uisse, hebbe si fedele amico, & poiche fu morto così gran trombetto delle sue uirtù. Essendo egli poi entrato per ueder la città, fu domandato da non sò chi; s'egli hauea caro di uedere la lira di Paris, egli rispose, che non si curaua altrimenti di uederla; ma cercò ben d'hauere la cethera d'Achille, con laquale egli soleua cantare i fatti, & le prodezze de gli huomini ualorosi. In questo mezo hauendo i Capitani di Dario messo insieme un grande essercito; e ordinato le schiere in battaglia al ualicare del fiume Granico, come se fussero state le porte dell'Asia, coloro che uoleuano entrarui, non poteuano passar senza uenire a giornata. Et oltra ciò la furia del fiume profondo, & pien d'acqua, & l'asprezza dell'altra riua, laquale non si poteua passar C senza battaglia, haueuano spauentate assaissime persone. C'erano anchora di quegli, iquali uoleuano che s'osseruasse la religione del mese di Desio, ilquale a noi è Giugno, percioche i Re di Macedonia non soleuano di quel tempo menar fuora l'essercito. Ma Alessandro facilmente corresse questa cosa, commandando; ch'e' si chiamasse il secondo Artemisio, cioè un'altro Maggio, & non permettendo Parmenione, che si tentassero si fatti pericoli, percioche allhora gli pareua, che fusse molto tardi, disse; che l'Hellesponto si sarebbe arrossito per la uergogna, se hauendolo passato lui, hauesse poi paura del fiume Granico. Et ciò detto pigliando subito seco tredici bande di caualli, entrò nel fiume. Doue spingendo egli innanzi i caualieri armati contra i luoghi dirupati, & contra le saette de' nimici, & tirandolo giù la furia del fiume, pareua, ch'egli piu tosto fusse tirato da pazzia, che guidato da ragione o da consiglio D a mettersi in si fatti pericoli. Poich'egli fu fuora, a pena haueua egli con grandissima fatica & difficultà presa la riua (percioche il luogo era molle, e sdruccioloso per molto fango che u'era) quando in un subito prima ch'egli potesse mettere i suoi soldati in battaglia, fu costretto combatter co' nimici, che gli ueniuano addosso molto serrati. Percioch'eglino mettendo altissime grida, & spingendo caualli contra caualli, adoprarono le lancie, lequali poiche furono rotte, misero mano a gli stocchi. Ora uenendo molti nimici addosso di lui (percioch'egli era molto uistoso per lo scudo, & per lo cimiere della celata, laquale era di quà & di là fornita di grandi e bianchissimi pennacchi) fu tocco da un dardo, che gli fu tirato nella commessura della corazza, ma non però ferito. Veggendo egli poi, che Rhesace & Spithridate condottieri del Re, s'erano mossi a un tempo per urtarlo, cansato Spithridate, spinse contra Rhesace, & poi ch'egli hebbe rotta la lancia nella corazza, ch'egli haueua in dosso, mise mano alla spada. Essendo eglino dunque uenuti in questo modo alle mani, Spithrida-

Liberalità di Alessandro.

Perdicca.

Alessandro chiamò felice Achille per rispetto di Homero.

Granico fiume.

Religion de' Macedoni.

Alessandro il primo a entrare in fiume.

Alessandro cõbatte co' nimici.

te spingendoli addosso il cauallo per fianco, con una barbaresca scure gli fracassò il cimiere, gittandone la metà in terra, & la celata a fatica sostenne il colpo; talche la scure gli rasentò i capegli. Et mentre che Spithridate alzaua per menargli uno altro colpo, quel gran Clito lo impedì, che lo passò fuorfuora con uno dardo. Et Alessandro anch'egli amazzò Rhesace con la spada. Hora essendosi in così fatti frangenti attaccata una battaglia a cauallo, la falange Macedonia era già passata, & le fanterie entrauano in campo. La onde i nemici, anchorche fussero gagliardi, fecero poco testa, ma tutti uoltarono le spalle, fuorche i Greci. erano costoro soldati prouisionati, iquali ritirandosi sopra un certo poggio, si raccomandauano alla fede d'Alessandro. Ma egli assaltandogli piu tosto con furore, che con consiglio, gli fu morto sotto il cauallo, ma non già Bucefalo, con una stoccata, ch'egli hebbe ne' fianchi. Quiui fu grandissimo il numero de' feriti & di morti, percioche s'era attaccata la battaglia con huomini disperati & ualentissimi. Percioche si dice; che ui morirono uenti mila soldati di quei di Dario, & due mila & cinquecento caualli, doue dell'essercito d'Alessandro non furono morti piu che trentaquattro huomini, de' quali scriue Aristobulo; che ui furono noue fanti a piedi. A i quali fece egli fare statue di bronzo per man di Lisippo. Da questa uittoria distribuendo egli le spoglie fra i Greci, a gli Atheniesi mandò trecento targhe de' prigioni, & a tutte l'altre spoglie, certo un poco ambitiosamente, fece porre questo titolo ueramente magnifico; Alessandro figliuolo di Filippo; & i Greci senza i Lacedemoni, hanno tolte queste spoglie a' barbari habitatori dell'Asia. Ma le tazze de' nimici, le porpore, & quasi tutte l'altre cose simili, ch'egli haueua guadagnate, fuor che alcune poche, le mandò alla madre. Quella battaglia fu di grande importanza all'imprese d'Alessandro. Percioche egli prese Sardi, ch'era come un bastione & un riparo dell'Imperio maritimo de' Barbari, & acquistò di molte altre cose. Due città sole, cioè Halicarnaso & Mileto, si teneuano contra di lui, ma egli assaltandole, le prese per forza. Soggiogati tutti i uicini, staua sospeso nell'animo suo circa a quello, che gli restaua da fare. Percioche egli talhora con grandissima diligenza si uolgeua contra Dario, per uedere a un tratto quel, che haueua a essere di tutta l'impresa; & talhora era uolto alle cose del mare, acciochè essendo egli in esse prima essercitato & stabilito, lo potesse poi meglio assaltare. In Licia è una fonte appresso a Santo, laquale essendo allhora molto piena di acqua, & da se stessa traboccando, dicono che uenne su a galla una tauola di bronzo, nella quale alcuni caratteri di lettere antichissime diceuano; come il Regno de' Persi haueua a essere distrutto, & rouinato da' Greci. Doue pigliando egli maggior animo per questo, s'affrettò a uoler soggiogare la contrada maritima fino alla Fenicia & alla Cilicia. Ma lo straccorrere ch'egli fece in Panfilia, diede grande occasione & marauiglia di scriuere ad assaissimi historici; che per una certa sorte diuina quel mare, che per altro è sempre infuriato & tempestoso, cedesse ad Alessandro, solendo radissime uolte auuenire, che le balze & i gioghi dirupati siano ricoperti di poco & sottil ghiaccio. Ciò dichiarò Menandro in una sua Comedia, quando uolendo mostrar un'atto di gran marauiglia, disse;

,, Quanto è questo atto d'Alessandro degno:
,, Che se cercando io uò d'alcun mio amico,
,, Ecco che a sorte e' mi si para auanti:
,, Et se uarcar conuiemmi o mare, o fiume,
,, Miracolosamente il uarco s'apre.

Spitridate. | Alessandro. | Ad Alessádro fu morto sotto il cauallo. | Vittoria di Alessandro. | Sardi presa da Alessandro. | Fóte di Licia. | Menandro Comico.

A Ma Alessandro nelle sue lettere non facendo mentione d'alcuna tal marauiglia, dice; ch'egli andò per un luogo chiamato Scala, & passò per Faselide. Nellaqual città essendosi fermato parecchi giorni, & quiui hauendo ueduto una statua ritta in piazza di Theodetto ch'era già morto (costui era nato in Faselide) quiui dopò cena hauendo ben beuuto, lasciuamente ballò, & gli gettò addosso di molte ghirlande, facendogli così per burla bellissimo honore; percioche gli era stato compagno ne gli studi della filosofia sotto un medesimo maestro Aristotele. Dopò questo prese il paese de' Pisidi, iquali haueuano hauuto ardire di fargli contrasto: domò la Frigia, & la città di Gordio residenza reale dell'antico Re Mida, doue egli uide quel uulgato carro intricato nella scorza d'un corniolo; delquale si ragionaua & publicamente credeuasi per tutti i Barbari, che chi scioglieua quel nodo, haueua a esser Signor di tutto'l mondo. B Non potendo dunque Alessandro districare quel nodo, ne sapendo trouare il bandolo, lo tagliò con la spada. Et tagliato che l hebbe, dicono; che si uidero molti capi. Ma Aristobulo afferma; ch'egli era ageuolissimo da sciorre, percioche leuato fuora il chiodo, colquale s'attacca il giogo al timone, tirò poi fuora il giogo. Soggiogò poi la Paflagonia & la Cappadocia. In questo mezo hauendo intesa la morte di Mennone, ilquale essendo ualentissimo Capitano dell'armata di Dario, con molti impedimenti & contrasti, che gli faceua, impediua le uittorie d'Alessandro; si risolse tanto piu di menar l'essercito alle parti di sopra. Mentre che Alessandro faceua queste cose. Dario confidandosi molto nel gran numero delle sue genti, uscì col campo di Susi. Percioch'egli menaua seco sei cento mila persone. Dicesi anchora: ch'egli si confidò in un sogno ch'e' fece, ilquale da gl'indouini gli fu piu tosto dichiarato C per piacergli, che con la uerità. Percioch'egli sognò di uedere un grandissimo fuoco, ch'abbruciaua tutta la falange Macedonica, e Alessandro, che lo seruiua, uestito con quello habito indosso, ch'egli solea già portare seruendo al Re. Ilquale Alessandro si tosto, che fu entrato nel tempio di Belo, gli sparue dinanzi. Con queste cose parmi che lo Iddio significasse le cose de' Macedoni douere essere illustri, & che Alessandro era per acquistare il Regno d'Asia, si come Dario di ministro, ch'egli era, fatto Re, l'haueua usurpato, ma tosto sarebbe morto con gran gloria. Egli pigliaua anchora maggiore speranza, perche dimorando troppo Alessandro in Cilicia, lo tassaua di codardia. Ma la cagione della sua dimora era la infermità, ch'egli haueua presa per le grandissime fatiche; o (come dicono alcuni) il fiume Cidno, nelqual fiume freddissimo egli era entrato per lauarsi. Et al riparo di questa infermità essendo disperati gli altri medici, iquali stimauano, che'l pericolo fusse assai piu gagliardo D di qual si uoglia rimedio, & uoltandosi la cosa in contrario, temeua la calonnia de' Macedoni; u'andò Filippo Acarnano, ilquale benche anchora egli uedesse la difficultà della cosa, nondimeno confidatosi nell'amicitia, per laquale trouandosi il Re in sì mal termine, gli pareua far male a non mettersi ancho egli al pericolo commune per l'estreme qualità d'esperimenti, si mise a tentare i rimedi, & così (purch'egli fusse patiente) aspirando egli di uolere interuenire alla uicina battaglia, gli promise di guarirlo tosto con sue medicine. In questo mezo gli uenne una lettera di campo mandatagli da Parmenione, nella quale lo faceua auisato; che si guardasse da Filippo. Percioche gli facea intendere; che Dario l'hauea corrotto con grandissimi doni, & oltra ciò gli hauea promesso una sua figliuola per moglie: perch'egli facesse morire Alessandro. Laqual lettera come Alessandro l'hebbe letta, & senza mostrarla a niuno de gli amici & famigliari suoi, la mise sotto il guanciale. Entrando poi den-

Diuersi fatti di Alessãdro.

Paflagonia & Cappadocia soggiogate da Alessãdro.

Dario.

Sogno di Dario.

Cidno fiume.

Filippo Acarnano.

tro i famigliari suoi, & Filippo portandogli la medicina col bicchiere. Alessandro datagli la lettera, animoso, & sicuro senza hauer di lui alcun sospetto, prese il bicchiere. Era a neder ciò cosa di grandissima maraniglia, perche mentre che'l medico leggeua la lettera, egli prese la medicina, & qnindi si guardauano l'un l'altro, ma non con un medesimo uiso. Perciocbe il uiso piaceuole & aperto d'Alessandro uerso Filippo, gli mostraua l'amoreuolezza & la fede, ch'egli haueua in lui; ma il medico sbigottito per quella calonnia, hora inuocando & chiamando in testimonio gli Dei, alzaua le mani al cielo; e hora abandonandosi sul letto, tutto pien di trauaglio pregaua Alessandro, che gli uolesse credere, & star di buono animo. Et in nero da principio hauendo la medicina assalito il corpo, lo tranagliò & afflisse di tal maniera, che toltogli la uoce, & rimasogli un debolissimo sentimento, parne quasi che si morisse. Ma poco tẽpo dipoi essendosi rihaunto, & ripigliatosi le forze, si lasciò uedere a' Macedoni. Perciocbe pareua ch'essi prima non fussero mai per finire di cruceiarsi.

Animosità e sicurezza di Alessandro.

Alessandro guarito.

Aminta.

Era nel campo di Dario un rifnggito Macedone, che hanena nome Aminta, ilquale conosceua benissimo la natnra d'Alessandro. Costni neggendo, che Dario s'affrettaua per assaltare Alessandro allo stretto, lo pregò, che aspettasse il nimico in campagne larghissime & piane; hauendo egli da combattere con tante genti contra molto poche. Ma rispondendogli Dario; com'esso dnbitaua, che Alessandro e i nimici non fuggissero, gli disse: di qnesto non hauer paura alcnna; perciocbe egli si mouerà da se per nenire a trouarti, & forse che insino ad hora s'è mosso, & ne niene. Non però il consiglio d'Aminta piacqne al Re, ma andò col campo in Cilicia. E Alessandro andò contra di lui in Siria. Ma non essendo incontrati per il bnio della notte, come fu fatto giorno ritornarono a dietro. Perche Alessandro essendo tutto allegro della occasione, che si gli era presentata, procuraua d'incontrare il nimico allo stretto. Ne d'altra parte s'allegraua manco Dario, d'essere uscito delle foci de' monti, & essere stato il primo a far gli alloggiamenti. Perciocb'egli hanea già intesa la commodità de' lnoghi, perche hauendogli uednti esser uicini alla marina, e a' monti, e ancho per rispetto del fiume Pindaro, conosceua che non erano a proposito per la caualleria, ma da tutte le parti haneuano luogo ageuole per lo poco numero de' nimici. Et Alessandro hauẽdo piu uantaggio del luogo per beneficio della fortuna, mise in battaglia le sue genti per hauer uittoria. Et essendo inferior di numero a' Barbari, per non essere tolto in mezo da loro, mettendo il corno sinistro per fianco contra il destro de' nimci, mise i Barbari in fuga: done combattendo egli fra i primi, toccò nna stoccata in una coscia, & come scriue Chare, da Dario: perciocb'egli dice; che amendue i Re furono insieme alle mani. Ma Alessandro scriuendo ad Antipatro il caso di quella giornata, non l'anisò da cui egli hauesse tocco la ferita, ancborch'egli scriuesse; come egli hauea hauuta nna stoccata in nna coscia, ma però senza pericolo. Fu quella uittoria gloriosa, perciocbe ui fnrono morti centodieci mila Barbari. Dario si saluò fnggendo da quattro o cinque stadij. Ma Alessandro hanendo presa la carretta & l'arco di lui se ne tornò a gli alloggiamenti, doue tronò i Macedoni, iquali portauano & raunauano insieme grandissime ricchezze de' Barbari. Iquali per esser molto piu espediti alla battaglia, haueuano lasciate quasi tntte le bagaglie, & gli arnesi loro a Damasco. Costoro haueuano messo da parte per Alessandro il padiglion di Dario pieno di denari, di splendidissimi ornamenti, & di arnesi di grandissima ualuta. Spogliatesi poi l'armi & subito entrando nel bagno, andiamo, disse, a lauarci il sudore della battaglia nel bagno di Dario. A cui disse un suo famigliare; non

Ordine delle genti di Alessandro per cõbatter con Dario.

Rotta di Dario.

A re; non per Gioue piu bagno di Dario, ma d'Alessandro: percioche le facultà e beni del uinto, bisogna che siano, & si chiamino del uincitore. Ora quiui uide egli i uasi & gli alabastri, & ciascuna altra cosa fornita di molto oro, & come gli unguenti e i profumi spirauano di dentro un certo odor diuino: Entrando poi in camera disopra magnificamente, fabricata; poich'egli uide il letto, le tauole, & tutto fatto con marauiglioso ornamento, riuolto a gli amici disse, questo dunque si chiamaua esser Re? Essendo egli per uoler cenare gli fu fatto intendere; che la madre, & la moglie, & due fanciulle figliuole di Dario gli erano menate prigioniere, & ch'elle hauendo ueduto la carretta & l'arco di Dario, pensandosi ch'egli fusse morto, piangeuano & si lamentauano molto forte. Alessandro stato pensoso un pezzo, & mosso piu a compassione della sorte loro, che egli non s'era rallegrato per le sue uenture, man B dò loro a dire per Leonato; come Dario non era morto, & ch'esse non doueuano hauer paura d'Alessandro: percioche e' combatteua con Dario per lo reame, & ch'elleno haurebbono hauuto da lui tutto l'honore, & le dignità, ch'esse haueuano da Dario, quando egli era in istato. Lequali parole essendo parse molto amoreuoli & humane a loro, ch'erano & donne, & prigioniere, trouarono poi ancho gli effetti pieni d'humanità & d'amoreuolezza. Percioche Alessandro lasciò loro sepelire tutti quei Persi, ch'elle uollero, & pigliare uesti, e ornamenti della preda per fargli honore. Non leuò loro punto della pompa ne dell'honor'alla famiglia, anzi elle haueuano molto piu magnifico & douitioso ogni cosa dell'usato. Ma quel, che fu cosa bellissima & dignissima della gratia reale, quelle donne nobili, & modestissime, & prigionere, non udirono, ne uidero, ne intesero cosa alcuna dishonesta da lui; ne come C in campo di nimici, ma ne piu ne meno s'elle fussero state in sacri tempij, e in camere honestissime di donzelle furono salue, senza esser pur uedute da niuno. Et ueramente si truoua scritto; che la moglie di Dario auanzò tutte l'altre Reine di leggiadria & di bellezza, come ancho Dario di maestà & di bellissima presenza uinse tutti gli huomini del suo tempo; & che le fanciulle somigliarono molto il padre, & la madre. Alessandro dunque riputando atto reale uincere piu tosto se medesimo, che i nimici, ne queste ne alcuna altra donna toccò innanzi alle nozze, fuorche Barsina. Costei dopò la morte di Mennone essendo rimasa uedoua, fu presa a Damasco, donna assai bene erudita nelle lettere Greche, di soauissimi costumi, figliuola d'Artabazo ilquale haueua hauuto Re l'auolo suo materno. Perche Alessandro incitandolo a ciò Parmenione, & ueggendola bellissima & nobilmente nata, hebbe a far seco, co- D me scriue Aristobulo. Ma ueggendo egli poi l'altre prigionere, soleua dir per burla; le fanciulle di Persia sono i dolori de gliocchi. Et mettendo egli la uirtù della continenza & temperanza sua all'incontro dello spettacolo della loro bellezza, passaua oltre, & le guardaua come statue morte. Scriuendogli Filoseno Capitan dell'armata; che Theodoro Tarentino haueua appresso di lui due bellissimi fanciulli da uendere, & domandandogli s'esso gli uoleua comperare, gridò molte uolte, & domandò gli amici suoi; che dishonestà haueua mai conosciuto in lui Filoseno, perche egli hauesse a mettergli innanzi simil merce? Et scriuendo ancho a Filoseno, dopò molte uillanie che gli disse gli fece intendere; che mandasse alla mal'hora Theodoro insieme con la sua mercantia. Disse similmente un carico di uillania a un certo giouanetto, che hauea nome Agnone, ilquale gli hauea scritto; com'egli uolea comperare un Crobilo da Corinto bellissimo garzone, & portarlo a lui. Intendendo; che Damone & Timotheo Macedoni haueuano sforzato le mogli di alcuni ch'erano soldati sotto

Ricchezze di Dario.

Humanità di Alessādro uerso la madre la moglie, e le figlie di Dario.

La moglie di Dario bellissima.

Barsina.

Continēza di Alessandro.

Crobilo bellissimo garzone.

Parmenione, gli scrisse, & commandogli; che se coloro erano conuinti, gli facesse crudelmente morire come bestie dannose all'humana generatione. In quella lettera ragionando di se medesimo, scrisse queste parole formali. Io non pur mi risolsi di non uolere ueder la moglie di Dario, ma non uolli ancho ascoltar le parole di coloro, che m'hanno lodata la bellezza di lei. Diceua; che da due cose principalmente conosceua d'essere huomo mortale, cioè dal dormire & dall'usare i piaceri amorosi: quasi che sola la infermità della natura sia cagione della stanchezza e de' diletti, che l'huomo si prende. Fu costumatissimo anchora del corpo & del cibo, laqual cosa mostrò egli in molte sue parole; & specialmente in quelle, ch'egli disse ad Ada, laquale hauendola esso presa per madre, fece reina di Caria. Percioch'ella per mostrare uerso di lui maggiore amoreuolezza, gli mandò molti intingoli & molte dilicatissime uiuande, & finalmente alcuni eccellentissimi cuochi & fornai: ma Alessandro le mandò a dire; che non hauea bisogno punto d'essi: percioch'egli haueua assai migliori cuochi, che gli hauea dati Leonida suo maestro: perche al desinare haueua il uiaggio, ch'e' faceua la notte, e alla cena la parsimonia del desinare. Il medesimo maestro, disse egli, piu uolte haueua messe sottosopra le casse de' uestimenti & arnesi miei, per uedere, se perauuentura mia madre hauesse posto alcuna cosa, che fusse troppo dilicata. Al uino anchora era egli molto meno inclinato di quel che si credeua. Laqual cosa fu però creduta altrimenti; percioche a ciascun bicchiere consumaua egli molto maggior tempo in ragionare, che in bere, tirando sempre il ragionamento in lungo; & ciò faceua egli, quando egli haueua molto ocio & commodità di tempo: perche ne il uino, ne il sonno, ne i giuochi, ne le nozze, ne spettacolo alcun non lo leuarono mai dalle faccende, come gli altri Capitani. Testimonio ne rende la uita sua, nel cui breuissimo spatio egli fece assaissime, & grandissime cose. Quando egli era scioperato, si tosto ch'egli s'era leuato, fatto sacrificio, si metteua a tauola, & desinaua. Consumaua poi il giorno o a caccia, o lo compartiua in accommodar le cose, o rendeua ragione a' soldati, o leggeua. Et se pure egli faceua qualche uiaggio, che molto non lo strignesse, talhora o tiraua d'arco, o imparaua a salire, e a scendere da uelocissime carrette. Molte uolte anchora andaua a caccia di uolpi, & d'uccelli, come si può uedere da' suoi giornali. Ma quando egli era all'alloggiamento, poiche s'era unto & lauato, domandaua a' fornai e a cuochi suoi; se la cena era anchora a ordine? & poi molto tardi, & a grande hora di notte si metteua a tauola per cenare. Mirabile fu la cura, e'l rispetto di lui nel considerare le uiuande, per non parere ch'egli hauesse distribuito nulla fuor di proposito, ne senza ragione. Tiraua egli in lungo il bere ragionando, come s'è gia detto. Et questo Re, che per altro era persona di dolcissima conuersatione, & uago d'ogni leggiadria, uenendo altrui a noia per troppo uantarsi, si lasciaua trasportare, come qual si uoglia minimo soldato, fino all'arroganza; tanto che gli adulatori lo calpestauano, e in un certo modo lo caualcauano: laqual cosa fu quasi la principal ruina de' suoi fauoriti, iquali non uoleuano ne contrastare con gli adulatori, ne ancho offender lui. Percioche l'una di queste cose era brutta, & l'altra pericolosa. Alcuna uolta essendosi lauato dopò bere, si metteua a riposare fino a mezo giorno. Et talhora ancho consumaua tutto'l giorno in dormire. Dilettauasi anchora si poco di cibi esquisiti, ch'essendogli spesse uolte portate di mare o pesci, o altre rarissime uiuande, distribuendole fra gli amici suoi, non si serbaua nulla per se. Le sue cene però furono sempre magnifiche, & molto piu sontuose, quando egli hebbe accresciuto il suo Imperio. Et finalmente essendo elleno arriuate fino alla somma

Lettera di Alessandro.

Ada.

Alessadro per niuna cagione si leuò mai dalle facende.

Intertenimenti di Alessadro

Troppo s'auantaua.

Cene di Alessadro magnifiche.

E F G H

A somma di cento mine, lequali fanno la somma di cinque mila scudi, quiui fu fatto punto, & terminata la spesa a coloro, che inuitauano Alessandro. Dopò che fu fatta la giornata in Isso, mandò in Damaso persone, che recassero a lui i denari, gl'arnesi, i figliuoli, & le mogli de' Persi. Delle quai cose diede grandissima parte a' caualieri Thessali, iquali u'erano stati mandati in pruoua, percioch'egli erano huomini honorati, & ualenti soldati. Arricchì anchora il rimanente dell'essercito. Et fu allhora, che i Macedoni hauendo assaggiato l'oro, l'argento, le donne, & le delitie de' barbari, si come fanno i cani, quando essi hanno fiutata la traccia della fiera, incominciarono a cacciare, & per l'orme loro andar cercando le ricchezze de' Persi. Dopò questo, Alessandro essendosi risoluto di uolere prima mettere in sicuro le cose del mare, uennero i Re propri, a dargli Cipri, & tutta la Fenicia, in fuorche Tiro. Perche deliberando egli d'assediar Tiro, per sette mesi le tenne intorno & trincee, & macchine, & dugento galee. In questo mezo dormendo, sognò di uedere Hercole, ilquale poiche piu uolte l'hebbe chiamato, gli porgeua la mano dalla muraglia. A molti huomini di Tiro anchora disse Apollo in sogno; ch'egli andaua a trouare Alessandro: percioche non gli piaceua quel che si faceua nella città. E perciò come s'essi l'hauessero trouato per huomo rifuggito, legando con catene & con chiodi la sua statua alla base, lo chiamauano Alessandrista. Vn'altro sogno fece Alessandro dormendo: & ciò fu; che gli parue di uedere un Satiro, ilquale in atto di scherzare gli faceua festa di discosto, & uolendo esso pigliarlo, si fuggiua. Et finalmente poi c'hebbe bene scherzato & burlato, gli uenne alle mani. Domandato sopra di ciò gl'indouini, essi partito il nome in due parti, gli dissero cose molto a proposito: Sa, cioè, tua, Tiro, sarà. Mostrasi anchora hoggi quel fonte, appresso ilquale parue ad Alessandro di uedere il Satiro. Durando quello assedio, egli fece la impresa contra gli Arabi, i quali habitano l'Antilibano, nella quale egli fu a gran pericolo della uita per rispetto di Lisimaco suo pedante. Percioch'egli uolle ir seco, dicendo; ch'e' non era ne peggiore, ne piu uecchio di Fenice. Poiche fu giunto a' monti, smontando da cauallo, cominciò ire a' piedi, & già gli altri erano molto lontani, quando sopragiugnendo il buio, & essendo già uicini a' nimici, hora confortando, & hora auisandolo, non poteua sopportare d'abandonar Lisimaco uecchio, & stanco per la fatica; & così a poco a poco allontanatosi da' suoi, fu lasciato lungi dall'essercito con pochi compagni; talche stette quella notte con grandissimo freddo in luoghi molto aspri. Hauendo egli ueduto allhora di lontano quà & là molti fuochi de' Barbari, per consolare in qualche parte i Macedoni nel disagio doue si trouauano; confidandosi nell'esser bene in gambe, & nello hauer buona lena, correndo giunse a coloro, che gli erano piu appresso. Quiui hauendo amazzati con la spada due barbari, che sedeuano al fuoco, & dato di mano a un tizzone ritornò a' suoi. Fatto dunque subito un gran fuoco, alcuni de' nimici sbigottiti per la paura, si misero in fuga, e alcuni, che gli assaltarono, uoltarono le spalle; il rimanente della notte stettero sicuri. Così racconta Chare. L'assedio in Tiro passò in questo modo. Hauendo Alessandro dopò molte fatiche durate, lasciata la maggior parte dell'essercito in riposo, ma però, acciochè il nimico non istesse ocioso, lasciatine alcuni alla guardia delle mura, l'indouino Aristandro hauendo sacrificate le uittime, conobbe i segni, per liquali hauendo preso maggiore animo, predisse a coloro che gli erano intorno; che in ogni modo quel mese la città sarebbe uenuta nelle lor mani. Per laqual cosa hauendo eglino cominciato con grandissimo riso a farsi beffe di lui, (percioche quello era l'ultimo dì del mese) Alessan-

Acquisti di Alessādro delle città di mare.

Sogno di Alessandro.

Impresa cōtra gli Arabi.

Animosità di Alessandro.

Assedio di Tiro.

Aristandro indouino.

dro che lo uedeua star mezo sopra di se, si come quegli che sempre hauea stimato molto i suoi pronostichi, commandò, che quel giorno non si contasse per il trentesimo ma per il uent'ottesimo. Fatto poi il segno con la tromba, assai piu gagliardamente, ch'egli non hauea prima deliberato, diede l'assalto alle mura. Laqual cosa essendosi ualorosamente cominciata, & concorrendoui prestamente l'esercito a dar soccorso, gli huomini di Tiro si abandonarono per disperati; & egli quel giorno prese la città. Dopò questo combattendo Alessandro Gaza città grandissima della Soria, una zolla di terra gli cascò sopra una spalla mandatagli giù da uno uccello. Essendosi poi questo uccello fermato sopra una macchina, senza auuedersene, s'intricò ne' nodi delle funi. Per laqual cosa Aristandro predisse ad Alessandro la ferita della spalla, & la uittoria ch'egli haueua a pigliar la città; & così auuenne. Mandando egli poi a donare ad Olimpia, & a Cleopatra, & a gli amici, delle spoglie de' nimici, ricordandosi d'una certa speranza, ch'egli hauea già hauuta, quando egli era fanciullo; mandò a donare a Leonida suo maestro cinquecento talenti d'Incenso, & cento di Mirra. Percioche si dice; come sacrificando già Alessandro & pigliando ad amendue le mani l'incenso per honorar gli Dei, gli disse allhora Leonida; o Alessandro, quando tu sarai signore di quei paesi, che producon l'incenso, & tu allhora douitiosamente ne spenderai, ma hora fa masseritia delle cose. Allhora Alessandro gli scrisse in questo modo. Non ti mandiamo gran douitia d'incenso, & di mirrha, accioche tu non sia piu scarso uerso gli Dei. Essendogli portata innanzi una cassettina, laquale era stimata che fusse la piu sontuosa & la piu ornata cosa fra le ricchezze di Dario, domandò a gli amici suoi; quel che pareua loro che meritasse d'esserui posto dentro. Perche mostrandogli molti, ch'ella si sarebbe potuta adoperare a molti bisogni; questa cassetta, disse Alessandro; seruirà benissimo a riporre la Iliade d'Homero. Questa cosa affermano per uera molti autori degni di fede. Ma se son uere quelle cose, che dicono gli Alessandrini, che hanno seguitato Heraclide, io son d'openione, che Homero non fusse pigro, ne disutil compagno a dar consiglio ad Alessandro. Percioche hauendo egli acquistato l'Egitto, disegnaua di uolere edificar una città Greca, magnifica, & popolosa, alla quale egli uoleua porre il suo nome. Et a far ciò, per consiglio de gli architetti, prese egli grande spatio di terreno, doue ella haueua a edificarsi. Fece poi la notte un marauiglioso sogno, & ciò fu; che gli parue uedere un uecchio molto honorato, & di bellissima statura, ilquale gli recitaua questi uersi:

Presa di Tiro.

Gaza città della Siria.

Vccello rasenta la spalla di Alessandro.

Cassa di Dario

Sogno d'Alessandro.

,, Giace un'Isola grande in mezo'l mare,
,, C'hoggi si chiama Faro; & siede appunto
,, Incontra a' Lidi dell'Egitto.

Subito leuandosi adunque andò a Faro, laquale in quel tempo era una Isola poco disopra alla foce di Canopo, & hora con uno argine è fatta terra ferma: questa Isola a guisa di corona era uno Isthmo, che d'ogni lato haueua una medesima larghezza. Euui un gran porto in essa, che abbraccia un lago e'l mar morto. Perche Alessandro hauendo considerato il bellissimo sito di quel luogo, disse; ueramente Homero in tutte l'altre cose marauiglioso, fu anchora sauissimo architetto. Fece dunque disegnar quiui la figura della città conueniente a questo luogo. Perche mancando a ciò fare terra bianca, tirarono un cerchio girato con la farina nel piano del campo nero, le cui linee tirate diritto, fanno la Città di dentro a guisa d'una ueste. Ora stando a ueder il Re la forma di quella Città con gran diletto, infiniti grandi uccelli di piu sorti uenendo dal lago uicino, & dal fiume a modo d'un nugulo, uolarono in quel luogo, talche

E F G H

A go, talche non ui lasciarono punto di farina. Quell'augurio turbò molto Alessandro: ma gli indouini gli dissero; che stesse di buon'animo, percioch'egli edificaua una Città, laquale era per esser ricchissima, & per pascere diversi huomini. Dopò questo hauendo lasciato la cura che si lauorasse, egli andò al Tempio di Gioue Hammone, ueramente lungo uiaggio, duro & pieno di fatica, massimamente per due pericoli; prima per carestia d'acqua, per laquale il paese è deserto per ispatio di molte giornate: l'altro pericolo, è se caminando per quella aperta & profonda arena si uenisse a leuare un grosso uento di mezo giorno, come si dice, che interuenne all'essercito di Cambise. Percioche questo uento alzando grandissimi monti d'arena, ricoperse & affogò in quel piano cinquanta mila persone. Lequali cose anchora che fussero considerate quasi da tutti, solo Alessandro non si potè spauentare da quel ch'egli B haueua cominciato. Percioche la fortuna, laquale era fauoreuole a' suoi dissegni, gli cresceua tuttauia maggior animo, & finche s'essequiuano le imprese, era spinto da una inuitta & animosa contesa, con laquale egli uiolentemente sforzaua non solo i nemici, ma i luoghi e i tempi anchora. In quel uiaggio gli aiuti, co' quali lo Iddio ageuolò le difficultà sue, acquistarono assai piu fede, che non fecero gli oracoli, iquali s'hebber poi: anzi in un certo modo acquistarono fede a gli oracoli istessi. Et per la prima, la moltitudine dell'aeque, & le continue pioggie lo liberarono dalla paura della sete; & spensero il gran secco dell'arena, laquale quando fu rassodata insieme, si leuaua un soaue uento, e uno aere migliore. Hauendo poi le guide perduto i sintieri confusi, & già cominciato a smarrirsi, uenendosi perciò a disperdere i compagni perch'e' non sapeuano la uia; bassi per cosa certa, che i corui uolandogli innanzi, gli C mostrarono la strada, & aspettarono coloro, che seguiuano piu tardi. Ma anchora, quel ch'è cosa molto piu marauigliosa, scriue Callisthene; che questi corui la notte col canto, e con le grida rimisero coloro, ch'erano smarriti, in sulla strada a seguitar l'orme de' compagni. Passato finalmente il deserto, come egli entrò nel Tempio di Hammone, il Sacerdote lo salutò da parte di Gioue come suo padre. Et domandandogli Alessandro; se alcuno di coloro, che haueuano amazzato suo padre, era passato senza castigo, il Sacerdote gli disse, ch'egli parlasse d'altro: percioche il padre suo non era huomo mortale. Mutando poi parlare, lo domandò; s'egli haueua preso uendetta di tutti coloro, che haueuano morto Filippo, & s'egli haueua a esser Signore di tutto'l mondo. A cui rispose l'oracolo diuino; che cosi haueua a essere, & che pienamente s'era fatta la uendetta di Filippo, Per laqual cosa offerse a Gioue cose D di grandissima ualuta, & arricchì i Sacerdoti di denari. Queste son quelle cose, che assaissimi scrittori hanno scritto de gli oracoli d'Hammone. Ma Alessandro scriuendo alla madre, le fece intendere, ch'egli haueua certi uaticinij secreti, iquali quando e' fusse tornato gli haurebbe conferiti con lei sola. Dicono alcuni; che'l sacerdote, mentre che' lo salutaua in Greco, & amoreuolmente lo uoleua chiamare παιδίον, cioè, figliuolino, come quel ch'era Barbaro, fallando nel suono dell'ultima lettera, lo chiamò παιδίος, cioè, figliuol di Gioue. Doue Alessandro molto uolentieri udì l'errore di quella parola, come per augurio. La onde subito si diuulgò per tutti; ch'egli era stato chiamato figliuol di Gioue dall'oracolo. Hauendo egli udito ancora Psammone filosofo in Egitto, dicesi che gli piacque molto udirgli dire; che tutti gli huomini sono sotto l'Imperio di Dio. Et però affermaua; che l'hauer Signoria, e'l commandare altrui, era cosa diuina. Dellequali cose anchora soleua gagliardamente Filosofare, & disputare; che Dio, Padre di tutte le persone, s'haueua adot-

Tempio di Hammone.

Animosità di Alessandro.

Corui mostrarono la strada ad Alessandro del Tempio di Gioue Hammone.

Parole d'Alessandro col Sacerdote di Hammone.

Alessandro chiamato dall'oracolo figliuol di Gioue.

tati per figliuoli tutti i migliori. Ora Alessandro risidandosi molto nell'esser figliuol di Dio, era molto insolente uerso i Barbari. Ma co' Greci molto modestamente & parcamente ragionaua della sua diuinità, eccetto quando egli scriueua a gli Atheniesi in fauor di Samo: ueramente, diss'egli, io non ui diedi io libera così honorata città: ma uoi la riceueste da colui, ilquale si chiamaua allhora Signore et padre mio; intendendo di Filippo. Vltimamente quando e' fu ferito d'una freccia, uenendosi meno per la grauezza del dolore, amici diss'egli, il sangue, ch'esce della ferita, è sangue, & non ichor,

,, Simile a quel, che spargon de' lor corpi
,, Gli Dei Felici.

Anasarcho Sofista.

Essendo uenuto un gran tuono, che hauea stordito ogniuno, trouossi perauuentura presente Anasarcho sofista, ilqua'e gli disse; & tu figliuol di Gioue, quando farai altrettanto? A cui ridendo Alessandro, rispose; io non uoglio, come tu di, spauentar gli amici miei, poiche tu ti fai beffe delle mie cene, perche tu non uedi in tauola posti i capi di Satrapi, ma pesci. Perche hauendo già il Re mandato a donare alcuni pesciolini ad Hefestione, dicesi, che Anasarcho hebbe a dire quelle parole, quasi, ch'egli sprezzasse, & si facesse beffe di coloro, iquali perseguendo con gran pericolo e fatica le cose illustri & honorate, senza acquistarsi niuno o pochissimo diletto, non pigliano punto piu, che gli altri, frutto di piacere. Da quello, che di sopra s'è detto, chiaramente si può uedere; ch'Alessandro non per superbia, o per ingiuria, ma con l'openione della diuinità soggiogò gli altri. Ritornato d'Egitto in Fenicia, ordinò sacrificij & pompe a gli Dei. Allhora fece fare alcuni abbattimenti ordinari & giuochi scenici, iquali furono molto magnifici non solamente per l'apparato, ma per rispetto di coloro, che u'interuennero. Di questi tai giuochi faceuano la spesa i Re di Cipro, si come ancho in Athene coloro, che sortiscono le tribu. Vi fu honoratamente & molto magnificamente combattuto fra gli altri da Nicocreonte da Salamina, & da Pasicrate Solio. A costoro toccò per sorte l'hauere a instruire nobilissimi histrioni, Pasicrate cioè ad Athenodoro, e a Nicocreonte a un di Thessaglia; a cui Alessandro faceua grandissimo fauore; ne però fece conoscere l'affettione e'l fauor suo, prima che Athenodoro non fu dichiarato uincitore, quasi con tutte le uoci. Allhora egli partendo disse; che approuaua quanto i giudici haueuano sententiato, ma per non uedere uinto il Thessalo, di buonissima uoglia haurebbe tolto a perdere parte del suo regno. Hauendo poi gli Atheniesi condannato Athenodoro, percioche egli non era interuenuto a giuochi di Baccho; et pregando esso il Re che scriuesse in fauor suo, egli non uolle farlo, ma ben gli pagò di suo la condannagione. Mentre, che Licone Scarfense, recitando in theatro, era molto lodato, così nel recitare framise un uerso nella comedia, doue ueniua a chiedere dieci talenti. Perche Alessandro ridendo commandò, che gli fussero dati. Vennero poi a lui ambasciadori mandati da Dario per riscattare i prigioni, con lettere del Re, nelle quali gli prometteua dieci mila talenti, tutta l'Asia, ch'è di quà dall'Eufrate, & una figliuola per moglie, & d'essergli amico & compagno. Perche hauendo egli conferite queste cose con gli amici suoi, Parmenione gli disse; s'io fussi Alessandro, io accetterei queste conditioni & Alessandro a lui; e io anchora, s'io fussi Parmenione. Alessandro dunque rispose a Dario, ch'egli douesse andar da lui, ch'esso gli haurebbe usate tutte l'amoreuolezze del mondo; & se non uoleua, ch'egli subito sarebbe ito a trouar lui. Et incontanente si pentì d'hauere incominciato, percioche in quel uiaggio morì la moglie di Dario sopra parto.

Abbattimenti fatti far da Alessandro.

Consiglio di Parmenione ad Alessandro.

Morte della moglie di Dario.

A parto. Dellaqual morte egli mostrò publicamente grandissimo dolore, perciochè gli pareua d'hauer perduta bellissima occasione di far conoscere la benignità sua. Intanto un certo Eunuco camerieri della Reina, uno di quelli che fu preso con lei, che hauea nome Tireo, fuggendo di campo, e correndo quanto piu poteua sopra un cauallo, andò a trouar Dario, & fecegli intendere la morte della moglie. Perche Dario battendosi il capo, & lamentandosi della fortuna de' Persiani, poiche la moglie & sorella del Re, non solamente è uissa prigionera, ma morta anchora priua dell'esequie reali. Soggiunuse allhora Tireo; certo, o Re Signor mio, per conto del mortorio & di tutto quello honore, che si possa fare a Reina, tu non hai a chiamar pessima la fortuna de' Persi. Perciochè alla Reina Statira, mentre ch'ella è uissuta, e a tua madre, e alle tue figliuole non è mancato mai il seruigio & lo splendore delle ricchezze & di tutte quelle cose, ch'elle soleuano hauer prima, senon il uedere il tuo aspetto, laqual cosa il possente Dio Oromasde tosto restituirà anchora loro. Et ancho quãdo ella è morta, hà hauuto tutti gli honori del mondo, tanto che le lagrime del nimico, anchora hanno honorato la morte di lei. Perciochè Alessandro si come egli è terribile in battaglia, così poi, ch'egli hà acquistata la uittoria, è tutto amoreuole & humano. Udendo queste cose Dario molestato da grandissimo dispiacere & trauaglio d'animo, si come quegli, che sospettaua di qualche cosa laida & dishonesta, menò l'Eunuco nel la piu riposta parte del suo padiglione, & sì gli disse; se anchora tu imitando la fortuna de' Persiani, non sei fatto della fattion Macedonica, se tu m'hai per tuo Signore, io ti prego & scongiuro per questo grande splendor di Sole, & per la destra reale, dimmi, son queste le minori miserie ch'io piango di Statira, o pur uiuendo m'hà ella fatto molto piu misero, ch'io non sono, sì ch'io mi debba chiamare il piu infelice Re, che sia al mondo, per essermi abbattuto a crudele & acerbo nimico? Or che segno d'honestà & di castimonia è questo, che un giouane fiorito habbia fatto tanto honore alla moglie d'un nimico? Egli non haueua anchora finito di fauellare, che Tireo gettandosigli a' piedi, humilmẽte lo pregaua, ch'egli non uolesse hauere sì cattiua openione, sì per non fare ingiuria ad Alessandro, & per non dar questo carico alla sorella, e moglie sua già morta, & per non priuar se medesimo in tanto suo trauaglio d'un grandissimo conforto, ch'egli fusse stato uinto dalla piu honorata persona, che la natura creasse. Perche Alessandro meritaua grandissima lode, ch'egli hauea mostrata maggior continenza uerso le donne Persiane prigionere, che fortezza contra gli huomini. Et così con un terribil giuramento confermò queste cose, & la modestia d'Alessandro nell'altre cose. Allhora Dario uscito fuora a' suoi famigliari, alzando le mani al cielo dicesi; che orò in questo modo. O Dei natali & reali fatemi gratia, ui prego, che sì come io riceuei già lietissima fortuna, così io la possa restituire & lasciarla ricchissima a coloro, che dopò me uerranno, acciochè acquistando io uittoria con egual merito habbia occasione di rendere ad Alessandro quelle gratie, ch'io hò riceuute da lui nelle miserie delle cose mie: & s'egli è pur giunto il tempo fatale, & così è parso alla Dea Nemesi, e alla mutatione delle cose, che l'Imperio di Persia habbia a mutarsi, e ire in ruina, io prego, che niuno altro segga nel seggio di Ciro, fuor, che Alessandro. Così scriuono assaissimi scrittori; ch'egli disse & fece. Alessandro hauendo soggiogato tutto'l paese dell'Asia, ch'è di quà dall'Eufrate, mosse il campo contra Dario, ilquale ueniua alla uolta sua con un milione di soldati. In questo mezo uenne nuoua; che si faceua una certa piaceuolezza nell'esercito, cioè, che i soldati per burla s'erano diuisi in due parti, & a ciascuna parte haueuano dato

Tireo Eunucho apporta a Dario la nuoua della morte della Reina

Oratione di Dario a i Dei.

Cõbattimento nell'esercito di Alessandro.

un Capitano, & l'uno chiamato Alessandro, & l'altro Dario. Et hauendo eglino cominciato a combattere insieme prima con zolle di terra, & poi con le pugna, la mischia s'era talmente riscaldata, che già molti incominciauano adoperar & sassi & pali. Allhora Alessandro commandò, che i due Capitani generali combattessero insieme l'un contra l'altro. De' quali egli armò quel che si chiamaua Alessandro, & Filota Dario, stando l'esercito a ueder la battaglia; quasi come augurio di quel, che haueua a uenire. Fu combattuto ualorosamente, & colui, che si chiamaua Alessandro, rimase uincitore. A costui poi Alessandro donò dodeci uillaggi, & un uestimento alla Persiana. Così dice Eratosthene. Fecesi poi una grandissima giornata con Dario, non in Arbela, come scriuon molti, ma in Gaugameli. Laqual parola, in lingua Persiana, significa casa di Camelo, laquale già si dice, che fu edificata da un certo Re, ilquale era fuggito dalle mani de' nimici sopra un Dromedario camelo, & che alla cura & spesa di quella assegnò l'entrata di certi uillaggi. Del mese di Agosto incominciandosi i misterij in Athene, oscurò la Luna. L'undecima notte poi essendosi presentati gli esserciti l'uno alla uista dell'altro, Dario tenne le sue genti in arme, & l'andaua riueggendo co' lumi accesi. Et Alessandro mentre che i Macedoni riposauano, faceua sacrificio dinanzi al suo padiglione con Aristandro indouino, & sacrificaua le uittime a Febo. Ma poi che i famigliari suoi piu uecchi, & Parmenione infra gli altri hebbero ueduto tutto'l paese, ch'è tra il Nifate, e' monti de' Gordieni, rilucere del fuoco de' Barbari, & oltra ciò uno incerto grido & un terribil romore risonare fuor de gli alloggiamenti, come da un grandissimo mare, marauigliatisi del gran numero loro, hebbero ragionamento insieme; dicendo, come ueramente essi haueuano una grande & difficile impresa alle mani, s'e' uoleuano uenire a giornata in campagna aperta con tanta gente. Forniti poi i sacrificij, andarono a trouare il Re, & lo confortarono; ch'egli assaltasse i nimici di notte: percioche in questo modo egli haurebbe nascoso col buio a' suoi soldati, un grandissimo spauento della battaglia, che s'haueua a fare. Ma egli rispose loro quel motto uulgato; io non soglio rubare la uittoria. Ilqual detto fu giudicato da alcuni troppo giouenile & borioso, ch'egli in un certo modo motteggiasse, trouandosi in così gran frangente. Alcuni u'erano che pensauano, ch'essendo egli allhora entrato in isperanza & in confidenza, indouinasse benissimo quel che haueua a uenire, & ch'egli non uolesse dare alcuna occasione a Dario, che essendo uinto, egli s'arrischiasse un'altra uolta a far giornata; incolpando questa rotta alla notte, e al buio, si come nella giornata dinanzi egli haueua incolpato il mare, i monti, e' luoghi stretti. Percioche ritrouandosi Dario così gagliardo con tanto numero di gente in si largo paese, per carestia d'huomini, o d'arme, non era per rifiutar la giornata, saluo se uenendo a battaglia, & facendo l'ultimo sforzo, non toglieua la speranza e'l lor grandissimo ardire a' uinti. Essendosi gli amici poi partiti, il Re si mise a dormire nel suo padiglione, doue il rimanente di quella notte, contra l'usanza sua, dicesi ch'egli dormì si sodo; che i suoi condottieri istessi se ne marauigliarono molto; & già facendosi giorno, commandarono a' soldati, che douessero mangiare, & rinfrescarsi. Poscia sollecitandogli il tempo, entrò dentro Parmenione, & gli andò al letto, & due o tre uolte lo chiamò per nome. Ilquale essendosi desto, dicesi, che lo domandò in questo modo; or che sciagura è questa, tu dormi sicuro con così gran sonno, quasi che tu non sia per combattere hora in una grandissima giornata, ma non altrimenti, che se tu hauessi già uinto? Allhora Alessandro in atto di ridere gli disse; or non ti pare egli, che noi habbiamo uinto, poiche noi siamo liberati dal

Gaugameli, doue Alessandro fece una gran giornata con Dario.

Magnanima risposta di Alessandro.

Alessandro dormì contra solito a gran pezza del giorno.

A dal trauaglio & dalla fatica, d'hauere tuttauia a ir dietro a Dario, ilquale ne uà innanzi per questo paese deserto, dou'egli fugge la giornata? Non solamente dunque innanzi la battaglia, ma nel pericolo anchora mostrò la gran constanza, & confidenza dell'animo suo. Perciochè mentre, che la caualleria de' Battriani con gran furia, & con grandissime forze andò a inuestire i Macedoni, nel sinistro corno, ch'era gouernato da Parmenione, si combattè con molto disordine, & confusione. Haueua poi Mazeo mandato sotto de gli altri caualli, iquali assaltassero coloro ch'erano rimasi alla guardia delle bagaglie. Essendo dunque Parmenione dall'una & l'altra parte turbato, mandò a dire ad Alessandro; che se subito dalla prima fronte della battaglia non spigneuano innanzi huomini ualorosi a soccorrere gli ultimi, & gli alloggiamenti, & le bagaglie sarebbono ite a sacco. Quasi in quel medesimo tempo B Alessandro daua a' suoi il segno d'attaccare la battaglia. Allhora hauendo hauuto il messo di Parmenione, disse; ch'gli era fuor di se stesso, & non sapeua quel ch'e' si facesse, & per essersi sbigottito, non si ricordaua come i uincitori s'acquistano le facultà de' nimici; e i uinti non hanno a tener cura di bagaglie, non di denari, non di schiaui, ma solamẽte come ualorosamente combattendo, possano fare gloriosa morte. Poi ch'egli hebbe data questa risposta a Parmenione, si mise la celata. Perciochè di già s'hauea messa l'altra armadura dentro del padiglione, in prima un giacco Siciliano, poi una corazza doppia, ch'egli hauea hauuta dalle spoglie d'Isso. La celata di ferro riluceua piu che puro argento, & era fatta per man di Theofilo; la difesa della collottola era pur di ferro, fornita di gioie. La spada era eccellentissima così di tempera, come di leggerezza, che gli era stata donata dal Re de' Citiei, usando egli C in battaglia la spada piu ch'altra arme, & soleua adoperarla a punto quando egli entraua in battaglia. Portaua anchora una bellissima cintura, dilettandosi piu tosto della uaghezza & dell'artificio suo, che del resto dell'armadura; perciochè ella era fatta per mano dell'antico Helicone: & gliele haueua donata la città di Rhodi. Ora Alessandro mentre, ch'egli o metteua le schiere in ordinanza, o faceua animo a' soldati, o parlaua loro in publico, o caualcaua intorno riueggendo il campo, per usar rispetto a Bucefalo, pigliaua un'altro cauallo; perciochè quello era hoggimai attempato. Quando e' uoleua entrare in battaglia, se lo fece condurre, & subito montouui sù; & spinse innanzi, hauendo prima fatta una grande oratione a' Thessali, e a' Greci. Iquali poi c'hebbero preso animo, tutti gridarono a gara; che uoleuano andare a trouare i Barbari. Allhora Alessandro pigliando la lancia dalla man manD ca, con la ritta (come scriue Callisthene) pregò gli Dei; che se ueramente egli era figliuol di Gioue, desse aiuto & fortezza a' suoi. L'Indouino Aristandro con un uestimento bianco indosso, & con una corona d'oro in capo, caualcandogli appresso, mostrò un'Aquila in alto su'l capo d'Alessandro, laquale calaua giù uolando diritto contra i nimici. Con quella uista crebbe grandissima speranza, & animo a tutti: per laqual cosa i caualieri confortandosi l'un l'altro, spinsero correndo contra i nimici; tanto che la falange pareua a punto che ondeggiasse. I Barbari innanzi che i primi uenissero alle mani, cominciarono a uoltare, tanto, che i uincitori diedero la carica a coloro, che fuggiuano. Alessandro perseguitò i uinti fino alla battaglia di mezo dou'era Dario. Perciochè hauendolo ueduto di lontano lo riconobbe; che riluceua tutto in mezo la guardia sua, ch'era bellissimo huomo, grande di persona, sopra un'alta carretta, & circondato da una schiera di brauissimi caualieri; iquali stauano intorno alla carretta in battaglia apparecchiati a riceuere il nimico. Ma essendo

Alessandro si arma.

Augurio apparito ad Alessandro.

Prodezza di Alessandro.

Alessandro ueduto molto terribile d'appresso, perseguitò coloro, che fuggiuano fino allo squadrone de' nimici, tanto che spauentò quegli anchora, che hebbero ardimento di far testa. I ualorosi & piu forti, essendo morti innanzi a gli occhi del Re, & cadendo quiui impediuano coloro, che uoleuan fuggire; tanto, che le schiere ammontate di quei, che moriuano, haueuano accerchiato i caualli. Dario si uedeua ogni cosa in pericolo, e in ruina: la guardia, ch'egli haueua intorno alla sua persona, era tagliata a pezzi: & la carretta non si potea punto muouere ne uoltare, tanta era la quantità de' morti, che intricaua le ruote. Et i caualli anchora impauriati in tanti corpi morti, haueuano co' salti tratto giù il carrettiere. In questo mezo Dario lasciata la carretta & l'armi, montando (come si dice) sopra una caualla, laquale pure allhora haueua figliato, fuggendo cercò di saluarsi. Ilquale però parue, che non

Fuga di Dario.

fusse altrimenti per iscampare, se i caualli, che furono di nuouo mandati da Parmenione, non hauessero richiamato Alessandro; percioch'esso gli mandò a dire che tuttauia spingeua innanzi di molta gente, & che i nimici non s'arrendeuano anchora. Sono alcuni, che biasimano Parmenione, dicendo, che in quella battaglia egli fu uigliacco & poltrone, o per rispetto dell'ardire, ilquale hoggimai per la uecchiezza cominciaua a mancargli, o (come racconta Calisthene) perch'egli haueua inuidia

Parmenione portaua inuidia ad Alessandro.

alla grandezza d'Alessandro. Per laqual cosa Alessandro increscendogli d'esser richiamato, ma però coprendo il suo dolore a' soldati, commandò; che non s'amazzasse piu niuno, & finse di non uolergli ir piu dietro, & fece sonare a raccolta, quasi che la notte già spartisse la battaglia. Et cosi andando egli per soccorrere coloro che n'haueuan bisogno, intese per la uia, come i nimici erano rotti affatto, & messi in fuga. Credesi per fermo; che col fine di questa battaglia, tutto l'Imperio de' Persi ruinasse affatto. Allhora Alessandro chiamato Re dell'Asia, fece sacrificij con

Vittoria di Alessandro

magnifiche spese. Donò poi a gli amici ricchezze, case, & principati; scrisse anchora gloriosamente a' Greci; come egli era per cancellar tutte le tirannie, & restituir la libertà a ogn'uno. Et particolarmente, promise a' Plateesi; ch'egli haurebbe rifatta la città loro, perciochе gia i padri loro erano stati in compagnia de' Greci, per difendere la libertà. Mandò anchora in Italia a' Crotoniati gran parte delle

Crotoniati.

spoglie, per honore & gloria di Failo, ualoroso & forte lottatore, ilquale nella guerra de' Medi, quando gli altri Italiani abandonarono i Greci, con una propria galea nauigò a Salamina, per entrare a parte di quel pericolo; tanto osseruaua egli con grande studio & amoreuolezza tutte l'opere uirtuose. Essendo poi entrato nel paese di Babilonia, laquale subito se gli era arresa, trouò nel territorio d'Ecbatani una apertura della terra, laqual di continuo gettaua fuoco, di ch'egli si marauigliò gran-

Apertura, che mandaua fuori fuoco.

demente. Poco lontano di quiui sorge da tutte l'hore, il Nafta, con una gran uena, ilquale essendo molto simile al bitume, par che sia tanto suggetto al fuoco, che prima ch'egli tocchi la fiamma, spesse uolte con lo splendor del suo lume accende l'aere di mezo. Perche uolendo i Barbari mostrare la forza & la natura di questa cosa, poi c'hebbero bagnato un poco con esso l'androne, che andaua all'alloggiamento del Re, nel far dell'alba postosi alla fine di quello, appressarono le facelline a quelle gocciole. A pena furono accese le prime, che a poco a poco la fiamma appigliandosi a un tratto, corse fino alla fine dell'altro, talche l'androne abbruciaua tutto. Eraui un certo Atheniese, che haueua nome Athenofane, ilquale soleua ungere & lauare la per-

Athenofane Atheniese.

sona del Re, & trattenerlo anchora con giochi, & con piaceuolezze. Costui ueggendo nel bagno un fanciullo con Alessandro, ilquale haueua nome Stefano, ueramente

di piaceuole

A di piaceuole aspetto, ilquale dolcissimamente cantaua, disse; uuoi tu, o Re, che noi facciamo pruoua di questo unguento in Istefano? Percioche se dando fuoco a lui non si potrà spegnere, io dirò ueramente; che la natura d'esso sia gagliarda, e inespugnabile. Allaqual cosa facilmente hauendo acconsentito il fanciullo; a pena egli fu unto & tocco col lume, che tanta fiamma gli saltò alla uita, & tanto fuoco s'accese, che Alessandro tutto sospeso dubitò quasi, ch'egli non capitasse male: & se perauentura non fussero stati quiui alcuni huomini, iquali prestamente gli gittarono addosso di molti uasi d'acqua, non si sarebbe potuto soccorrere, che il fuoco di già, l'haurebbe tutto occupato; come che in questo modo anchora il corpo del fanciullo d'ogni parte auampato, a pena con grandissima fatica si potesse ammorzare. Truouasi ben poi, ch'egli rimase tutto storpiato delle membra. Meritamente dunque alcuni dando fe-
B de alla fauola, affermano questo essere il ueleno, col quale si scriue; che Medea unse la corona, & la ueste celebrata nelle tragedie. Percioch'elleno non s'accesero da loro stesse, senon quando accostandosigli la fiamma, auamparono tutte a un tratto. Perche i raggi & la furia del fuoco, mostrandosi di lontano, ad alcuni corpi danno solamente il lume, e'l calore, & ad alcuni altri, che hanno un certo grasso & continuato humore, apportano siccità spirabile; iquali raccogliendo il feruore mutano prestamente in essi la materia. Sono le persone in dubbio, in che modo nasca questo Nafta, se la fiamma auampando soffia per quello humido, laquale hà da quel terreno una natura grassa, che genera fuoco. Percioche Babilonia è molto soggetta a' uapori, tanto che spesse uolte, le granella dell'orzo posto in terra saltano sù nell'aria, quasi, che quei luoghi gonfi per un certo humore haueßero un polso, che salti. Gli huo-
C mini del paese anchora, quando son quei gran caldi, dormono sopra otri pieni d'acqua. Harpalo, ilquale era stato lasciato Gouernatore di quel paese, hauea fornito i palazzi reali e' giardini d'arboscelli, che nascono in Grecia; iquali hauendoui tutti alignato bene, sola l'hellera non s'appigliò mai in quel terreno, ilquale subito l'amazzò, perche ella non comportaua quella temperie: percioche quel paese è caldissimo, doue l'hellera ama i luoghi freddi. Ora queste digressioni, quando elle si fanno con qualche modestia, saranno forse manco riprese da gli huomini seueri. Alessandro hauendo soggiogato Susi, trasse del palazzo Reale, quaranta mila talenti di denari, & masseritie di grandissimo ualore, ch'erano quiui in numero infinito. Quiui furono trouati anchora, cinque mila talenti di porpora Hermionica. Laquale essendo stata riposta centonouanta anni, manteneua anchora il color nuouo, & fresco
D del fiore. Et la cagione di ciò dicono, che fu; perche la tintura della rossa si fa col mele, & della bianca con l'olio bianco: & cosi in esse, quando elle hanno il medesimo tempo, si uede il puro & lucido splendore. Dinone racconta; che quei Re cauando l'acqua del Nilo, & dall'Istro, soleuano riporla nel thesoro, per far conoscere in quel modo la grandezza del Regno loro, ilquale abbracciaua ogni cosa. Ora, non potendo Alessandro entrar nella Persia, parte per l'asprezza de' luoghi, & parte per alcuni nobilissimi Persiani, iquali teneuano guardati i passi (percioche Dario era già fuggito) ritrouò una certa guida, che ue lo mise dentro con poco esercito. Costui possedeua due linguaggi, che il padre fu di Licia, & la madre Persiana: del quale, quando Alessandro era anchor fanciullo, l'Oracolo d'Apolline hauea predetto; che andando Alessandro contra i Persiani, haurebbe hauuto per guida un di Licia. Quiui hauendo egli acquistato paese, fece amazzare gran quantità d'huomini presi, iquali scriue, che furono amazzati di sua commissione, perche cosi gli pareua, che

Fuoco attaccatosi in un fanciullo.

Onde si genera l'humore del fuoco detto di sopra.

Porpora Hermionica.

Oracolo di Apolline.

gli metteſſe bene. Quiui racconta egli, che trouò tanti danari, quanti egli hauea trouati a Suſi. Diceſi poi, che le ricchezze, & gli altri arneſi furono tanti, che caricarono dieci mila paia di muli, & cinque mila cameli. Hauendo poi ueduta una grande ſtatua di Serſe, laquale dalla moltitudine di coloro ch'erano entrati nel palazzo Reale, era ſtata uituperoſamente gettata ſottoſopra, ſi fermò a quella; & ragionando ſeco, come s'egli fuſſe ſtato uiuo, gli diſſe; debbo io però laſciarti coſi per terra, per quella impreſa, che tu faceſti contra la Grecia, o pur ti rizzerò io per amor della grandezza dell'animo tuo, & dell'altre tue uirtù? Stato poi fra ſe ſteſſo lungo ſpatio di tempo penſando, ſi partì di quiui. Volendo poi riſtorare un poco i ſuoi ſoldati (percioche era di uerno) ſtette quiui quattro meſi. Ora eſſendoſi la prima uolta Aleſſandro meſſo a ſedere ſotto la uolta d'oro del ſeggio reale, Demarato Corinthio, ſuo molto affettionato, & già amico del padre, uenendogli le lagrime a gli occhi, come fanno a' uecchi; diceſi, che gli ragionò in queſto modo. Di quanto gran piacere ſi trouano priui i Greci; iquali ſono uenuti a morte, prima che habbiano potuto uedere Aleſſandro, ſedere nel ſeggio di Dario. Volendo egli poi perſeguitar Dario, per pigliarſi piacere, atteſe molto a bere inſieme con gli amici. In quella laſciuia interuennero ancho le Donne inuitate da' loro amadori, fra lequali fu la famoſiſſima Thaide, di patria Atheniese; laquale fu femina di Tolomeo, che fu poi Re. Coſtei hora piaceuolmente lodando Aleſſandro, & hora facendagli uezzi & carezze, coſi fra il bere, cadde in un certo ragionamento, ilquale, anchor che conueniſſe all'uſanza & coſtume della patria ſua, non fu però d'animo donneſco. Percioche ella diſſe d'hauer riceuuto, in quel giorno, gratiſſimo frutto di quelle fatiche, ch'ella hauea durate a uenire in Aſia, ueggendoſi tanto accarezzata dentro i ſuperbiſſimi palazzi de' Perſiani: ma bene haurebbe preſo molto maggior piacere, ſe anchora eſſa per iſpaſſo, haueſſe potuto cacciar fuoco nel palazzo di Serſe, ilquale hauea già abbruciato Athene ſua patria. Allhora ſtando il Re a uederla, ella acceſe una fiaccola, accioche ſi haueſſe a ragionare fra gli huomini, che le donne, lequali erano ſtate con Aleſſandro, haueuano preſa maggior uendetta per la Grecia, che non haueuano già fatto quelli antichi Capitani delle genti di mare, & di terra. Dette queſte parole, leuoſſi a un tratto una feſta, e un romore grandiſſimo. Eſſendo poi Aleſſandro confortato a ſi gran diſhoneſtà da' compagni, ſi leuò sù in piedi, & incoronato portando il lume innanzi, era il capo & la guida; gli altri di mano in mano con grida & bagordo gli andauano dietro, cacciando fuoco nel palazzo. Perche i Macedoni hauendo ciò ſentito, anch'eglino preſtamente corſero quiui col fuoco. Percioche eſſi ſperauano, ch'egli haueſſe già animo di uoler ritornare alla patria, & che non doueſſe uolere pratticar piu fra Barbari; & perciò ſi fuſſe meſſo ad abbruciare i palazzi. Dicono alcuni; che ciò fu fatto ſenza commiſſione del Re, & alcuni altri, pur come s'è detto. Ma ben ſi sà per certo; che toſto glie ne increbbe, & commandò, che ſi ſpegneſſe il fuoco. Ora eſſendo Aleſſandro liberaliſſimo di ſua natura, tanto piu acrebbe la liberalità, quanto piu allargò l'Imperio. Vſaua egli prontezza nel donar le coſe, laquale è quella ſola che fà ueramente grati i doni. Et intorno a ciò ci baſterà far mentione d'alcune poche, ma però coſe honorate. Il Capitano de' Peoni hauendogli moſtro il capo ch'egli hauea tagliato a un de' nimici, o Re, gli diſſe, appreſſo di noi a chi fà ſimil preſente, ſi ſuol donare una tazza d'oro. Allhora Aleſſandro ridendo, diſſe; la tazza s'uſa di dar uota, ma io te la dò piena di uino. Vn certo Macedone ſi mandaua innanzi un mulo carico d'oro del Re,

Statura di Serſe.

Demarato q̃llo che diſſe ad Aleſſandro.

Thaide meretrice.

Aleſſandro arde il palazzo di Serſe.

Aleſſandro liberaliſsimo di ſua natura.

A del Re, & perche la bestia era stracca, egli scaricatola, cominciò a portar la soma. Perche Alessandro ueggendolo scoppiare sotto quel peso, poi che s'auuide che colui lo uolena por giuso, portalo anchora un poco piu, gli disse; fino al tuo alloggiamento. Gli increscena molto piu, che non gli fusse domandato, che'l donare altrui: però scrisse a Focione Atheniese dicendogli; che non l'haurebbe hauuto piu per amico, s'egli rifiutaua i suoi doni. A un certo giouinetto, che hauea nome Serapione, ilquale soleua giucar seco alla palla, perche non gli hauea chiesto nulla, non diede nulla. Poi giocando Serapione, & mandando la palla a gli altri, gli disse il Re; tu non la mandi a me; Serapione gli rispose; perche tu non la domandi, del che essendosi egli riso, gli donò in grosso. Era Proteo un certo huomo ueramente faceto, & molto garbato, con cui parendo che Alessandro si fusse adirato, gli amici lo

Serapione.

B pregauano per lui, & esso piangeua; talche Alessandro gli disse; ch'egli era ritornato in gratia seco. Allhora Proteo a lui; dammi qualche segno, che ciò che tu mi di, sia uero; e Alessandro gli fece subito contare cinque talenti. Ora quante grandissime ricchezze egli donasse a' famigliari & seruidori suoi, e a coloro ch'egli haueua a guardia della sua persona, si può uedere per una lettera d'Olimpia a lui; che dice cosi; fà beneficio a gli amici, e accresci in isplendore di gloria con altri modi: ma di presente tu fai tutti Re tuoi pari, a' quali mentre che tu acquisti molte amicitie, te medesimo lasci abandonato & solo. Ora scriuendogli spesse uolte Olimpia di questo tenore, egli teneua le lettere ascose, fuor ch'una uolta sola, che leggendo Hefestione, come egli soleua, una lettera aperta, non glie lo uietò altrimenti, ma però col suo anello gli suggellò la bocca. Fra i Baroni di Dario u'era stato un Mazeo huomo

Proteo huomo faceto.

Lettera di Olimpia.

Hefestione.

C di grandissima dignità. Al figliuol di costui che hauea una prefettura, un'altra ne hauea aggiunta Alessandro; laquale rifiutando il giouenetto, disse; o Re Signor mio, non c'era già piu che un Dario, & tu hai fatto molti Alessandri. Donò a Parmenione l'habitatione di Bagoa; nellaquale dicesi, ch'egli trouò mille talenti delle uesti de' Susiani. Scriuendo ad Antipatro, l'auisò; ch'egli si facesse buonissima guardia alla sua persona, percioche egli intendeua; che gli era fatto un tradimento. Mandò a donare molte cose alla madre, & le commandò; che non s'intromettesse molto nelle faccende, & non si uolesse trauagliare nelle cose della guerra. Dalla quale essendo egli grauemente ripreso, portaua in pace la stranezza di lei, Leggendo egli una uolta una lunga lettera scritta da Antipatro contra la madre, disse; come Antipatro non sapeua, che una sola lagrima della madre haurebbe cancellate infinite

Alessandro, sopportaua la stranezza della madre.

D sue lettere. Veggendo egli poi, come i suoi s'erano dati affatto a tutti gli agi & delitie del mondo, & sontuosissimamente uiueuano, fra iquali Agnone Teio portaua bullette d'oro sotto le pianelle; che Leonnato si faceua portare la poluere fin d'Egitto a' Ginnasi da parecchi Cameli; & Filota quando egli era per andare alla caccia, per ispatio di cento stadi metteua padiglioni d'oro & di grandissima ualuta, & molti altri anchora, iquali adoperando preciosi profumi per ungersi & lauarsi, come se fusse stato olio, menauano attorno cō esso loro & camerieri & altri che gli ungeuano, poi che gli hebbe tutti amoreuolmente & secondo il costume de' Filosofi ripreso, gli fauellò in questo modo; dicendo; come egli si marauigliaua molto, ch'eglino iquali haueuano uinto tante & tali battaglie, non si ricordassero, che coloro che stancano gli altri, piu dilicatamente dormono che gli stanchi, & non uedeuano, paragonando la maniera del uiuer loro con quella de' Persiani; che non c'è cosa piu seruile, che la lussuria, ne niuna conueniente a Re che il sudare delle fatiche. In che

Delitie de' soldati.

Agnone.

Leonnato.

Filota.

modo alcun di loro haurebbe gouernato il suo cauallo, o maneggiato la lancia, o messasi la celata in testa, poi che per esserfene diuezzo, non toccaua pure il suo carissimo corpo con le mani? Or non sapete uoi, che il fine della uittoria è questo, di non mostrare d'hauer trasferito in noi costumi, & l'opere de' nimici? Et così gl'infiammaua piu alla uirtù, quando egli alla guerra, o nelle caccie gli uinceua tutti, in sopportare le fatiche, e i disagi. Hauendo Alessandro abbattuto un Lione di marauigliosa grandezza, uno Ambasciadore di Spartani, che perauentura era quiui, gli disse; bella cosa per Dio sarebbe stata, o Alessandro, che tu hauessi combattuto per l'Imperio con un Lione. La historia di questa caccia fu attaccata da Cratero in Delfo, che hauea le figure fatte di bronzo. Eranui i cani, e Alessandro che assaltaua il Lione, & Cratero, che l'aiutaua; delle quali figure parte ne fece Lisippo, & parte Leochare. A questo modo mentre che Alessandro parte per esercitarsi nelle fatiche & parte per incitare i suoi alla uirtù, si metteua a molti pericoli, gli amici suoi insuperbiti per le ricchezze, & ogni uolta piu intenti all'ocio, & a gli agi, haueuano per male tante guerre, & tanti uiaggi; & quindi a poco a poco passauano a dire ogni male & uituperio di lui: lequali cose egli per una certa grandissima humanità che era in lui, modestamente, & amoreuolmente da principio comportaua; dicendo; ch'era cosa da Re, udirti biasimare, quando tu hai fatto altrui beneficio. Tutti quanti i benefici, ch'egli fece a gli amici suoi anchorche piccioli, sono inditij & segni di gran beniuolenza & d'honore. De' quali ci basterà raccontarne alcuni pochi. Essendo stato ferito & morsicato Peucesta da uno orso, & hauendo fatto saper ciò a gli altri, ma non ad Alessandro, esso gli scrisse, & molto si dolse di lui, dicendo; hora mi scriui, come tu stai, & se alcun de compagni t'haurà abandonato alla caccia, acciochè sia punito, com'e' merita. Scrisse ad Hefestione, ilquale si trouaua assente per cose importanti, mentre ch'egli & alcuni altri trauagliauano un gatto mamone per ischerzo; che Cratero incontrandosi nel dardo di Perdicca, era stato ferito nell'una & l'altra coscia. Vdendo che Peucesta era guarito d'una certa sua infermità, scrisse ad Alesippo medico, & ringratiollo molto: essendo Cratero ammalato, per un certo sogno fece alcuni sacrificij per lui, & auisò anchora lui, che facesse il medesimo. Pausania medico s'apparecchiaua di dar l'eleboro a Cratero, perche Alessandro, si come quegli, che gli uoleua gran bene, l'auisò in che modo gli doueua dar quella medicina. Fece porre in prigione Efialte & Cisso, iquali erano stati i primi a fargli intendere che Harpalo era fuggito, dicendo; che essi gli haueuano apposto il falso. Hauendo egli dato licenza a gli ammalati & uecchi di potersene tornare a casa, Eurilocho Egeo si fece porre fra gli ammalati: ma poiche fu conosciuto, ch'egli non hauea infermità alcuna, confessò, ch'egli era innamorato di Telesippa, et disse; che partendo essa, la uoleua accompagnare per mare. Perche Alessandro domandando la conditione di lei, poich'egli intese, com'ella era femina libera, disse, Eurilocho, fa conto che anchora io ti sia compagno in uoler bene a costei, & però cerca di fermarla o con presenti, o con buone parole, poiche ella è nata libera. Et ueramente bene spesso ci possiamo far marauiglia di questo huomo, che per conto de gli amici, per così fatte cose egli mettesse cura & diligenza in iscriuer lettere: si come fu, quando egli diligentissimamente commandò, che si cercasse d'un ragazzo di Seleuco, ilquale era fuggito in Cilicia. Lodò grandemente anchora Peucesta, perche egli hauea preso Nicone seruo di Cratero. Vn certo seruo s'era messo in franchigia, in un tempio, per laqual cosa scrisse a Megabizo; che se lo poteua tirar fuor del tempio,

Lione abbattuto da Alessandro.

Benefici d'Alessandro fatti a' suoi amici.

E F G H

A pio, lo pigliasse; ma nel tempio non gli facesse alcuna forza. Da prima quando egli faceua ragione nelle cause criminali, mentre che l'accusatore arringaua, con una mano soleua turarsi uno orecchio, per serbarla libera da ogni calonnia a colui, che era accusato. Ma in processo di tempo le spesse calonnie, lequali da ueri esordij anchora haueuano acquistato fede di menzogne, lo fecero diuentare molto strano: & sopra tutto usciua di se stesso nell'udirsi uillaneggiare: & perciò si faceua inesorabile, & duro: tanto haueua egli piu cara la gloria, che la uita e l'Imperio. Ora essendo egli per douere far la terza uolta giornata con Dario, & mouendo il campo contra di lui, gli fu fatto intendere; com'egli era stato preso da Besso, allhora donando egli oltra le lor paghe due mila talenti a' Thessali, gli rimandò a casa. Ma hauendo egli fatto aspri & lunghissimi uiaggi in perseguitar Dario (percioche in dieci giorni fece con un cauallo solo quattrocento, & piu miglia) quasi tutto l'essercito haueua patito assaissimo, massimamente per luoghi senza acqua, doue una certa banda di Macedoni portando su' muli di molti otri d'acqua dal fiume, s'incontrò in Alessandro. Perche essendo là sul mezo giorno, & ueggendo essi, ch'e' la faceua male per la sete, subito empierono una celata d'acqua, & glie la portarono. Domandando gli essi poi; a cui portauano quella acqua, gli risposero; a' lor figliuoli, iquali dissero essi, se hora noi perderemo (Dio ti dia lunga uita) noi ne rifaremo de gli altri. Hauendo egli ciò inteso, come hebbe presa la celata in mano, guardando quanti caualieri egli hauea intorno abbassò il capo, & fisse gliocchi all'acqua, poi la restituì sinza bere altrimenti; & ringratiato coloro, che glie l'haueuano data, disse; se berò io solo, questi altri staranno di mala uoglia. Doue ueggendo i caualieri la continenza & grandezza d'animo di lui, tutti con grande speranza gridarono; che s'hauea da andare, & esso gli haueua a guidare; & subito spronarono i caualli. Percioch'essi diceuano; come non pareua loro durar fatica, ne finalmente esser suggetti alla morte, fin ch'haueuano così fatto Rè con loro. Fecero dunque tutti buono animo & grande a passare ogni disagio. Ora, per quel che si dice, essendo entrati sessanta huomini soli insieme col Re nel campo di Dario, ch'era già messo in rotta, calpestando gran quantità d'oro & d'argento, che era per terra, & sprezzando ancho molte carrette di fanciulli & di donne abandonate da' carrettieri, si misero a perseguitare solamente i baroni, che fuggiuano, tra' quali credeuano che fusse Dario anchora. Ma finalmente trouarono Dario passato da molte ferite, disteso sulla carretta, che daua i tratti, ilquale haueudo beuuto un poco d'acqua fresca, che gli diede Polistrato, gli disse; o persona cortese sia chi tu ti uoglia, questo è l'ultimo sforzo della mia sciagura, ch'io non ti posso degnamente rendere il merito di tanto beneficio, che tu m'hai fatto, ma renderattelo Alessandro, & ad Alessandro gli Dei per la sua grande humanità & clemenza uerso la madre, la moglie, e' figliuoli miei; alquale tu darai per me il pegno di questa mia mano. Così dicendo egli, & pigliando Polistrato per mano, si morì. Ora Alessandro giugnendo dou'egli era gli increbbe grandemente della morte di lui, & trattosi di dosso la ueste, n'ornò il suo corpo. Et finalmente essendogli uenuto Besso nelle mani, lo fece squartare: percioche hauendo chinati giu insieme due alberi grandi, e all'uno & l'altro legate le parti del corpo, gli rimandò in su con tanta furia, che le membra si stracciarono, & chi in quà & chi in là andarono sparse. Allhora hauendo fatto ornare il corpo di Dario d'ornamenti reali, lo mandò alla madre. Fecesi poi grandissimo famugliare il fratello di lui, che hauea nome Esathre. Quindi partito col fiore dell'essercito suo se n'andò in Hircania, doue ha

Costume di Alessandro nel giudicare.

Acqua presentata ad Alessandro.

Dario trouato passato da molte ferite.

Morte di Dario.

Pietà di Alessandro.

Morte asprissima di Besso.

Golfo di mare.

uendo ueduto un golfo di mare non punto minore del Ponto, ma molto piu dolce de E gli altri mari, non n'hauendo potuto intendere cosa alcuna di certo, si pensò ch'egli fusse una parte della palude Meotide. Ma nondimeno i Fisici intesero benissimo la uerità di questa cosa, iquali lungo tempo innanzi quella espeditione d'Alessandro scrissero; che de' quattro golfi esteriori dell'Oceano, iquali entrano nel mediterraneo, il mare Hircano, che si chiama ancho Caspio, è piu uicino al uento di Borea. Quiui hauendo alcuni barbari assaltato all'improuiso i seruitori da stalla, menarono uia il cauallo Bucefalo. Laqual cosa hebbe tanto per male Alessandro, che se non lo restituiuano, minacciò loro per un trombetto, ch'egli haurebbe tagliato a pezzi tutti loro, & le lor mogli, e' figliuoli. Per laqual cosa essi subito gli ritornarono il cauallo, & gli diedero nelle mani le città loro. Et poich'egli hebbe amoreuolmente fauellato con essoloro, gli diede il premio del cauallo, che haueano preso. Andò poi in F Parthia; doue stando in ocio, prima si mise indosso un uestimento barbaro, o per accommodarsi a' costumi di quel paese; perche l'habito, e'l costume del paese è di gran forza a mitigare gli animi delle persone: o per tentare in questo modo gli animi de' Macedoni, iquali a poco a poco si sforzaua d'auezzargli a lasciare l'usanze della patria, accioche eglino con piu modestia comportassero d'adorarlo. Non si potè però mai disporre a portare l'habito di Media troppo barbaro, & lontano dall'uso commune, sempre rifiutando le anasiride, la candi, & la tiara, ma gentilmente temperando un certo portamento di mezo fra il Persiano e'l Medo; ilquale si come era piu leggiadro di quello, cosi era piu honorato di questo. Quel portamento usò egli prima nella raunanza de' Barbari, e in casa con gli amici, dipoi per tutto quando egli caualcaua, & quando egli rendeua ragione, si uedeua col medesimo ornamento indosso. G Era ciò molto noioso a uedere a' Macedoni: nondimeno honorando eglino con marauiglia grande & honorando la uirtù di lui, stimauano, che fusse da concedergli alcuna cosa per piacere, & per gloria. Ora benche egli poco dianzi hauesse tocco una ferita d'una freccia in una gamba, & fusse stato ferito d'una sassata nel collo, tanto che stette un gran pezzo che non uide lume da gliocchi; non però fece mai fine d'entrare animosamente ne' pericoli. Passato il fiume Oresarte, ilquale egli credeua, che fusse il Tanai, ruppe gli Scithi, & gli cacciò fino a cento stadi, non potendogli seguitar piu oltra per flusso di corpo, ch'egli haueua. Quiui dicono molti; che l'Amazone uenne a trouarlo, fra iquali sono Clitarcho, Policrito, Onesicrito, Antigene, e Istro. Ma Aristobulo, Charete quadruplatone, Tolomeo, Anticlide, Filon Thebano, Filippo Isangeleo, Hecateo Eretrieo, Filippo Chalcidense, et Duri da Samo scriuono, che H ciò fu una fintione, a' quali par che Alessandro dia testimonio anch'egli: ilquale scriuendo ogni cosa ad Antipatro, dice; che'l Re di Scithia gli hauea promessa una sua figliuola per moglie, ma della Amazone non fece mentione alcuna. Di là a un tempo poi leggendo Onesicrito a Lisimacho, che regnaua allhora, il quarto libro, nelquale è scritto di quella Amazone, dicesi; che Lisimacho ridendo cosi un poco, gli hebbe a dire; & doue era io allhora? A questa cosa sia chi ui creda, o no, non perciò stimerà ne piu, ne meno Alessandro. Ora dubitando egli, che i Macedoni per l'auuenire increscendo loro la guerra, non gli mancassero tra le mani, lasciando quiui il rimanente della moltitudine, & col fior dell'essercito menando seco uenti mila fanti, & tre mila caualli, se n'andò in Hircania. A iquali ragionando egli in publico, disse; com'egli s'era mostrato a' Barbari, come in sogno, doue se noi ci partiremo con l'hauer solamente trauagliate le cose dell'Asia, essi subito ci correranno addosso, come se

Bucefalo preso, e poi restituito ad Alessandro.

Portamento usato da Alessandro, e quando.

Alessandro ferito.

Alessandro ruppe gli Scithi.

Alessandro in Hircania.

A me se noi fussimo donne. Ma però chi uuol partire, parta, diss'egli; poi si uantò, che hauendo egli soggiogatosi il mondo co' Macedoni, era poi stato abandonato con gli amici, & co' soldati uolontari. Queste cose scrisse egli in una sua lettera ad Antipatro, quasi con le medesime parole. Aggiungeuisi di piu; come tutti i soldati gridarono, che uolentieri l'haurebbono seguito per tutto, doue gli hauesse menati. Poich'egli hebbe corretti questi con tale artificio, il resto della turba facile a guidare, gli andò appresso. Hauendo egli poi considerato benissimo il costume de gli huomini del paese, gli trasferì anchora alle usanze Macedoniche, temprando la lor compagnia, auisando di poter piu facilmente acquistare Imperio con amoreuolezza, che per forza; massimamente quando egli fusse stato discosto. Scelse dunque anchora trenta mila fanciulli, e commandò, che fussero loro insegnate lettere Greche, e a maneg-

Auertí.

B giar l'armi all'usanza di Macedonia, hauendo a ciò ordinati assaissimi maestri. Hauendo egli già ueduto a un conuito una bellissima donna, che hauea nome Rosane, s'innamorò di lei, laqual cosa però non parue disconuenirsi a' suoi costumi. Percioche il matrimonio di lei acquistò grandemente ad Alessandro la fede & la beniuolenza de' barbari, iquali erano solleuati a speranza di cose nuoue; nel qual matrimonio egli usò tanta honestà; ch'essendo egli fieramente innamorato di questa donna, non la toccò prima, se non come è concesso dalle leggi. Veggendo, che de' suoi principali amici Efestione, & Cratero, questo riteneua l'usanza della patria, & quello lodaua & imitaua la mutatione; Alessandro per mezo di quello daua risposte & rendeua ragione a' Barbari, & per mezo di questo altro a' Greci, e a' Macedoni. Et percioch'egli amaua grandemente Hefestione, & honoraua Cratero, l'uno di loro chiamaua ami-

Rosane, di cui Alessandro si innamorò.

C co d'Alessandro, & l'altro del Re. Per laqual cosa hauendo eglino di molte gare fra loro, spesse uolte quistionauano insieme. E una uolta fra l'altre in India hauendo tratte le spade, erano uenuti alle mani; perche trahendoui di quà & di là gli amici a dare aiuto all'uno & l'altro, prestamente ui sopragiunse Alessandro spronando il cauallo, & disse alla scoperta grandissima uillania ad Hefestione, chiamandolo pazzo, & balordo, & dicendogli; che quando egli non hauesse hauuto Alessandro, non sarebbe stato da nulla. Tirato ancho da parte Cratero gli disse una carta di uillanie. Hauendogli poi riconciliati insieme, giurò per Hammone & per gli altri Dei, e affermò; ch'esso uoleua lor meglio, che a tutti gli huomini del mondo. Ma se per l'auuenire gli hauesse piu trouati a quistionare insieme, gli haurebbe amazzati amendue, o almeno il primo, che hauesse cominciato. Per laqual cosa dicesi, che costoro ne per

Hefestione e Cratero amati da Alessandro.

D burla, ne da douero non s'offesero mai piu l'un l'altro. Haueua Parmenione un figliuolo, che si chiamaua Filota, huomo di grandissima riputatione fra i Macedoni, si come quegli, ch'era stimato fortissimo & ualentissimo della sua persona, & cortese & amoreuole, quanto alcuno altro dopò Alessandro. Perch'essendogli domandato denari da un suo amico, & hauendo ordinato, che gli fussero dati, il suo maestro di casa disse; che non ne haueua. A cui Filota disse; & ch'è quel che tu di? or non hai tu niuna tazza, ne niuna ueste? Costui d'altrezza d'animo, di grandezza di ricchezze, d'ornamento di corpo, & di tutti gli altri modi della sua uita si portaua molto piu odiosamente, che non si richiedeua al costume de gli huomini priuati; tanto che per una certa sua boria d'animo grande, & per certe sue maniere sciocche & spiaceuoli a ogniuno, s'era acquistato grandissima inuidia & sospetto. Per laqual cosa dicesi; che Parmenione gli hebbe talhora a dire; figliuol mio, tu mi riesci tuttauia peggio. Costui era già molto prima uenuto in sospetto ad Alessandro: percio-

Filota figliuolo di Parmenione.

che, poi che Dario era stato uinto in Cilicia, & dopò la preda che s'era acquistata a Damasco, essendosi menati molti prigioni in cāpo, ui fu trouata fra gli altri una certa schiaua di nation Pidnea, bellissima donna, che hauea nome Antigone. Costei uenne alle mani di Filota: ilquale mentre ch'egli era a tauola seco, come usa di fare un giouanetto a una sua fauorita, un poco troppo liberamente si uantaua d'hauer fatto molte honorate pruoue alla guerra, dicendo; che tutto ciò che ualorosamente ui si era fatto, era stato opera o di lui, o del padre. Diceua anchora; che Alessandro, ilquale egli chiamaua giouanetto; haueua titolo di Re per opera & mezo loro. Hauendo ciò la donna conferito a un suo innamorato, & colui a un'altro, come si fà: & finalmente essendo arriuato quel ragionamento a Cratero; egli menò la donna ad Alessandro. Ilquale poiche l'hebbe ascoltata, le commandò; ch'ella attendesse pure a trattener Filota come soleua, & ciò che ne traheua, glie le uenisse a riferire. Doue Filota non sapendo di questi tranelli, che gli erano apparecchiati, continuaua pure la prattica d'Antigone, sciocchissimamente in quel mezo per isdegno, & per uanto molte cose contra Alessandro sparlando. Alessandro anchor che a Filota fussero apposti grani delitti, deliberò nondimeno star cheto. & uoler contenersi; o ch'egli ciò facesse per rispetto del grande amore, ch'egli portaua a Parmenione, o pur perche egli temesse della grandissima gloria & potenza loro. In quel tempo un certo Macedone di Chalastra, che haueua nome Limno, faceua un trattato di amazzar Alessandro; allaqual cosa fare disegnaua d'hauer per compagno un giouanetto chiamato Nicomacho, di cui egli era innamorato: ma non uolendo egli acconsentirui, scoperse la cosa a Balino suo fratello. Ilquale andando a trouar Filota, gli domandò; che lo uolesse introdurre insieme con suo fratello ad Alessandro; perciothe gli haueuano a fauellare per cosa di grande importanza, Filota, non si sà perche, non gli mise dentro altrimenti, dicendo, che'l Re haueua altre faccende di maggiore importanza. Et ritornati un'altra uolta, gli fu fatto il medesimo. Percioch'eglino per la insolenza di Filota, si riuolsero a uno altro, dalquale essendo eglino subito messi in camera d'Alessandro, com'hebbero accusato Limno, gli fecero intendere anchora ciò che Filota haueua fatto loro; ch'essendo stato ricerco due uolte, gli haueua sempre ributtati. Questa cosa dispiacque grandemente ad Alessandro. Essendo poi mandato da lui a pigliar Limno, & menarglielo innanzi, perche egli fece contrasto, & si difese l'amazzò. Per laqual cosa molto piu s'adirò Alessandro, perche egli hebbe sospetto ch'e' non l'hauesse amazzato in quel modo, acciochè il suo tradimento non si uenisse a scoprire. Essendo poi grauemente sdegnato contra Filota, fece uenirsi innanzi tutti coloro, che gli portauano odio antico, iquali publicamente diceuano; che'l Re era ben da poco, s'egli credeua, che Limno Chalastreo hauesse hauuto ardire di fargli così gran tradimento; ma che colui era un certo ministro, anzi piu tosto instrumento d'una maggior potenza. Et che quella congiura si doueua inuestigare in coloro, a i quali tornaua molto bene, ch'ella stesse ascosa. Hauendo dunque il Re dato orecchio a così fatti ragionamenti & sospetti, infinite calonnie si scopersero contra Filota. Fu preso poi Filota, et messo al martorio alla presenza de gliamici, et Alessandro staua dietro i panni d'arazzo a udire. Ilquale mētre che miserabilmēte gridaua, et si raccomādaua ad Hefestione, dicono, ch'Alessandro gli disse; essendo tu tanto molle & effeminato, ò Filota, come ti daua egli il cuore, di porti a sì grande impresa? Morto che fu Filota, subito fu mandato Parmenione in Media, & quiui anch'esso fatto morire: huomo, che hauea tenuto compagnia a Filippo in assaissime imprese, & che fra gli huomini

Antigone schiaua.

Parole uane di Filota.

Limno Macedone fece trattato di amazzar Alessandro.

Limno amazzato da Filota.

Filota preso e messo al martorio.

Parmenione amazzato in Media.

A mini uecchi solo egli era stato, che principalmente hauea confortato Alessandro a passare in Asia. Di tre figliuoli, ch'egli hauea hauuti, in quella speditione, due già n'erano stati morti combattendo, su gli occhi del padre, & egli fu amazzato insieme col terzo. Per queste cose grande spauento entrò in molti famigliari d'Alessandro, & massimamente in Antipatro: ilquale mandandogli suoi messi, fece segretamente lega con gli Etoli. Costoro per hauer distrutti gli Eniadi, haueuano gran paura d'Alessandro, ilquale hauendo intesa la distruttione di quella natione, haueua giurato, ch'egli, & non i figliuoli de gli Eniadi, n'haurebbe fatto uendetta. Poco dipoi seguì il caso di Clito, ilquale se sarà diligentemente considerato, sarà giudicato di maggior crudeltà, che'l fatto di Filota; & se con ragione si porrà mente al tempo & alla causa, trouerà, che fu fatto non per uolontà del Re, ma per isciagura:

Eniadi.

Clito.

B perciochè Clito per ira, & per ubriachezza diede materia, & occasione alla sua morte. La cosa passò di questo modo. Erano stati portati alcuni frutti al Re della riuiera di Grecia, iquali essendogli molto piaciuti, & parsi bellissimi, mandò a chiamar Clito, perche glie le uoleua mostrare, & fargliene ancho parte. Costui faceua allhora sacrificio, & lasciando stare, andò a trouare il Re: ordinando, che gli fussero portate dietro tre pecore di quelle, che s'haueuano a sacrificare. Perche Alessandro hauendo ueduto quel prodigio, mandato a chiamar gli indouini, Aristandro & Cleomante Spartano, lo raccontò loro. Doue affermandogli essi, che ciò era mal segno, subito commandò, che si rinouasse il sacrificio per Clito: perche tre giorni innanzi egli hauea fatto uno spauentoso sogno. Perciochè gli era parso di uedere Clito sedere tra i figliuoli di Parmenione uestito a bruno, & tutti morti. Non haue-

Frutti appresentati ad Alessandro.

Sogno di Alessandro.

C ua però Clito anchora fornito il sacrificio, poi che Alessandro hebbe sacrificato a Castore & Polluce, Clito uenne a cena. Doue poi che si fu molto ben beuuto, e tratta la sete, cantaronsi certi uersi di un certo Pranico, o (come dicono alcuni) di Pierione, i quali egli per burla e per uituperio hauea composti contra i condottieri de' Macedoni, nuouamente rotti da Barbari. Laqual cosa dispiacendo fuor di modo a gli huomini attempati, ch'eran quiui, iquai dicendogli uillania, interrompeuano il Poeta e'l cantore; Alessandro, & alcuni altri con essolui pigliandone grandissimo piacere, lo confortauano pure, che' cantasse. Ma Clito, ch'era già carico di uino, & di natura strano, & bizzaro, l'haueua molto per male, dicendo; ch'era cosa dishonesta, che fra' nimici Barbari, si dicesse male de' Macedoni, iquali erano da molto piu che coloro, che gli scherniuano, anchorche hauessero hauuto mala sorte. Allhora

D Alessandro dicendo; che Clito s'aiutaua da se stesso, chiamando mala sorte la uiltà; saltando su Clito, disse; & pur questa paura & uiltà hà saluata la uita a te figliuol de gli dei, ilquale già uoltaui le spalle a Spitridate. Il sangue, & le ferite de' Macedoni t'hanno condotto a tale, che usurpandoti Hammone per padre, hai rifiutato Filippo. Adirato per queste parole Alessandro, gli disse; quando, o scelerato huomo, tu sparli in questo modo di noi, sollenando i Macedoni a seditione, ti dai a intendere d'andarne sempre allegro? Allhora Clito a lui; ne hora, o Alessandro, siamo noi allegri, hauendo acquistato si fatti premi delle fatiche nostre. Ma ben si possono chiamar felici coloro, iquali son morti prima c'habbiano ueduto i Macedoni percossi con le uerghe de' Medi, & noi pregare i Persiani, che ei facessero hauere udienza dal Re. Mentre, che Clito troppo liberamente queste, & simili altre parole diceua, d'Alessandro, i compagni, & amici d'Alessandro si leuarono su, e lo ripresero; & i uecchi acquetarono il tumulto, che s'era leuato. Allhora Alessandro, riuolto a Senodocho Cardia-

Parole ingiuriose di Clito dette ad Alessandro.

no, & Artemio Colofonio disse; non ui pare egli di uedere, che i Greci fra i Macedoni siano come Semidei, che uadano fra le bestie? E Clito senza cedergli punto, disse ad Alessandro; che attendesse pure a dire quel, che gli pareua, ma non chiamasse già a mangiar seco huomini liberi, iquali hanno libertà di fauellare, ma facesse sua uita co' Barbari, & con gli schiaui, iquali adorassero la cintura Persiana, & l'habito bianco. Perche Alessandro impatiente & colerico hauendoli scagliata una mela, & con essa colto Clito, cercaua della spada, laquale di già un certo suo sergente, chiamato Aristofane gli hauea nascosa. Doue uolendo gli altri ritenerlo con prieghi, egli saltò fuora, chiamando con grido Macedonico la guardia sua. Et ciò era segno di gran tumulto. Hauendo egli poi commandato al trombetto, che sonasse, & ueggendo, ch'esso u'andaua lento, & pareua, che non uolesse dar nella tromba, si gli mise intorno, & lo sonò molto ben con le pugna. Alla fine costui ne fu lodato, perche egli era stato cagione, che non si leuasse tumulto in campo. Clito essendo tuttauia piu riscaldato nel dire, & non uolendo in alcun modo uscir di sala, essendone finalmente a fatica spinto fuor da gli amici, u'entrò per un'altra porta, con gran temerità et ostinatione, recitando quel Iambico d'Euripide in persona d'Andromacha; Quanti costumi rei uengono in Grecia. Allhora Alessandro tolto di mano a un sergente una arma d'hasta, abbattendosi in Clito, ilquale alzaua la portiera per entrare, lo passò fuor fuora. Ilquale subito con un gran grido, & con sospiri cadde in terra, & morissi. Perche subito cadde l'ira ad Alessandro, & egli ritornato in se stesso; & poiche considerando fra se medesimo, quel ch'egli hauea fatto, uide star cheti tutti coloro, ch'eran quiui, tratto subito l'arme fuor della ferita del morto, se l'haurebbe cacciata nella gola, se i suoi sergenti non gliele hauessero tolta di mano, & spintolo in camera per forza. Tutta quella notte consumò egli, hora gridando, & hora lamentando & piangendo; tanto che stracco & afflitto, senza fauellar punto, l'altro dì stette, come mutolo, mettendo solamente graui sospiri, & pianti. Perche gli amici suoi, temendo di quel suo star cheto, entrarono in camera per forza. Ma egli non uolle udire i loro ragionamenti. Ma poiche il diuino Aristandro gli hebbe raccontato, come tutto quello, ch'era auuenuto, già molto tempo innanzi era stato ordinato da' fati, come si potea comprendere dal sogno di Clito, & da gli altri prodigij; parue, che il dolor gli passasse un poco. Per laqual cosa fu messo dentro Callisthene filosofo, parente d'Aristotele, & insieme con lui Anasarcho Abderita. Doue Callisthene, con honeste ragioni, hauendo cominciato a fauellare, con una certa soauità, girando il suo ragionamento destramente, gli mitigaua il dolore. Ma Anasarcho da principio s'hauea presa una certa sua propria, et particulare maniera di filosofare, per laquale egli era stimato insolente, & che poco prezzasse i pari suoi, Costui subito, che fu entrato dentro cominciò a gridare, è questo quell'Alessandro, ilquale, essendo temuto & riuerito da tutto'l mondo, miseramente si stà piangendo, come uno schiauo, temendo le leggi, & le riprensioni de gli huomini? a iquali egli doueua hauer posto se medesimo per legge, & termine di giustitia, per quella maiestà, ch'egli ottiene, essendo uittorioso, & non uestirsi animo seruile, lasciandosi uincere dal desiderio d'una certa uanagloria? Or non sai tù, che'l douere & la ragione stanno appresso a Gioue, accioche tu conosca, che tutto quello, che i Re fanno, è lecito & giusto? Con queste parole Anasarcho consolò assai l'animo mal disposto del Re, ma però in molte cose fece i costumi del Re piu dilicati & piu tristi, & acquistò grandemente la gratia di lui, biasmando la prattica di Callisthene, come troppo fatieuole

Sdegno d'Alessandro.

Morte di Clito.

Pentimẽto di Alessandro di hauer uccisio Clito.

Callisthene & Anasarcho introdotti ad Alessandro.

A faticuole & noiosa, per la seuerità sua. Essendosi messo una uolta in ragionamento a cena, circa le stagioni dell'anno, & la temperie dell'aere, dicono; che Callisthene approuò l'openione di coloro, iquali uogliono, che l'Asia sia piu fredda, che la Grecia, e contrastando ostinatamente Anasarcho, gli disse; bisogna pure, che tu mi confessi, che questi luoghi sono molto piu freddi, che quelli, perciochè quiui tu passaui tutto'l uerno con una schiauina intorno: & quì dormi inuolto in tre tapeti. Questa cosa punse fuor di modo Anasarcho, & diede grandissimo dolore a gli altri sofisti, e adulatori; perciochè essendo egli molto honorato da' giouani, per la eleganza del suo parlare, dilettaua parimente ancora gli huomini attempati, perche lo uedeuano contentarsi di se medesimo a bene, & honoratamente uiuere, confermaua anchora una uulgata occasione del suo uiaggio, dicendo; che per una certa sua magnificenza

B d'animo egli era uenuto a trouare Alessandro, per rimettere i cittadini, & per fare ribabitar la sua patria. Ma essendo egli odiato per la gloria & openion sua, daua tal'hora occasione a coloro, che gli uoleuano male, di sparlar di lui. Perciochè essendo egli inuitato in qualche luogo, spesse uolte rifiutaua d'andarui: & se pure ui andaua, per grauità e per silentio, mostraua di non lodare alcuna cosa, & finalmente, che niuna cosa non gli piacesse. Dicono adunque; ch'una uolta Alessandro gli hebbe a dire;

Parole auree d'Alessandro.

,, Io odiai sempre l'huom, ch'esser uuol detto
,, Saggio, ne sà per se mai cosa alcuna.

Essendogli commandato a un conuito; che gli raccontasse le lode de' Macedoni, dicesi, che con si gran fiume d'eloquenza ornò questa cosa, che leuandosi tutti su in pie-

C di con grandissima allegrezza, e festa, gli gittarono addosso di molte ghirlande. Disse allhora Alessandro; ueramente ogniuno, che (come dice Euripide)

,, Hà trouato di dir degno suggetto,
,, Non haurà per dir ben troppa fatica.

Ma acciochè tu mostri meglio le forze della tua eloquenza, comincia un poco a dir male de' Macedoni, affine ch'essi conoscendo gli errori loro, si sforzino d'emendar gli. Callisthene adunque essendosi riuolto a dire il contrario, e liberamente dicendo molti delitti de' Macedoni, mostrò come lo Imperio di Filippo s'era accresciuto per le discordie, & seditioni della Grecia: & disse uersi di questo tenore;

,, E' salito in honore l'huom tristo anchora,
,, Se la discordia si mantiene in seggio.

D Laqual cosa gli concitò contra graue, & acerbo odio de' Macedoni. Allhora Alessandro disse; come Callisthene haueua mostro non grauità d'orare, ma odio grande contra i Macedoni. Et cosi scriue Hermippo; che Stroibo lettor di Callisthene raccontò queste cose ad Aristotele. Veggendo poi Callisthene, che il Re gli haueua leuato l'amore & la gratia sua, nel partir da lui, due e tre uolte gli disse questi uersi;

Calisthene da Aristotele riputato di poco ceruello.

,, Morì Patroclo anchora, ilqual gia fue
,, Piu ualoroso assai, che tu non sei.

Meritamente dunque diceua Aristotele; che Callisthene anchor ch'egli hauesse gran forza, & eloquenza nel dire, era però di poco ceruello. Disconfortando egli dunque con una certa asprezza, e seuerità di Filosofia; che non s'adorasse Alessandro, solo egli era quel, che publicamente diceua quelle cose, che i primi e piu uecchi de' Macedoni con graue sdegno d'animo chetamente portauano in pace. Per laqual cosa hauendo egli leuato uia quel costume d'adorare, liberò in quel modo i Greci da

una grande infamia, ma Alessandro da una molto maggiore; & a se medesimo procacciò danno, & ruina, essendosi sforzato di tor giù da quel proposito il Re piu tosto per forza, che con consiglio. Scrive Charete da Mitilene; che havendo Alessandro beuuto in un certo conuito, porse la tazza a un de' suoi famigliari, ilquale, poi che l'hebbe presa, prima si leuò su uoltandosi a gli Dei domestici, e poi innanzi, che beesse adorò, poi baciò Alessandro, & si ritornò a sedere: & ciò hauendo fatto tutti gli altri, di mano in mano, Callisthene presa la tazza, poi ch'egli hebbe beuuto, andò per baciare il Re, ilquale ragionando con Hefestione non ci hauea posto mente. Allhora Demetrio chiamato per sopranome Fidone, disse al Re; non lo baciare; percioch'egli solo non s'hà uoluto adorare. Per laqual cosa Alessandro, dicesi; che non si lasciò baciare, & Callisthene gridando disse; io me n'andrò dunque con un bacio meno. Per questi tai segni d'animo alterato, fu dato fede a Hefestione, ilquale disse; come Callisthene hauea promesso d'adorarlo, & poi non l'hauea fatto. Fecersi poi innanzi i Lisimachi, & gli Agnoni, iquali affermauano, che il Sofista andaua attorno tutto altero, & gonfio, come s'egli hauesse abbassato la tirannia, & che i giouani concorreuano a lui, & gli faceuano fauore, & lui solo fra tante migliaia chiamauano huomo libero. Et perciò essendosi poi scoperta la congiura d'Hermolao contra Alessandro, piu uerisimilmente parue, che gli apponessero tal delitto. Perciocbe hauendogli non sò chi domandato, che uia egli haueua a tenere a farsi famosissimo, ad amazzare, rispose egli, uno huomo illustrissimo. Et confortando egli a mettere a effetto l'impresa, gli disse, che egli non hauesse paura de gli apparati d'oro, ma si ricordasse che egli assaltaua un'huomo suggetto, come gli altri, alle infermità, & alle ferite. Non si trouò niuno de' compagni d'Hermolao, ilquale anchora nell'estrema necessità de' tormenti, si potesse mai costriugere a confessar nulla contra Callisthene. Et Alessandro scriuendo subito a Cratero, ad Attalo, & ad Alceta, disse: che i giouanetti, iquali erano stati messi al martorio & essamiuati, haueuano confessato d'hauere cominciato tal cosa, ma affermato, che non haueuano hauuto niuno consapeuole. Vltimamente scriuendo ad Antipatro, dopò molte uillanie contra Callisthene, disse; i giouani furono lapidati da' Macedoni, ma io punirò bene ancho il Filosofo, & coloro, che l'hanno mandato, & tutti quei, c'hanno dato ricetto a' miei traditori. Doue manifestamente uenne a mostrare la colera sua contra Aristotele, appresso ilquale come suo parente era stato alleuato Callisthene: perciocbe Hero madre di lui, fu cugina di Aristotele. Scriuono alcuni; che Alessandro lo fece impiccare; altri; ch'egli morì di suo male in prigione. Charete racconta; che poi ch'egli fu preso, fu tenuto sette mesi ne' ceppi, accioche fusse condannato in consiglio publico alla presenza d'Aristotele; & che di quei giorni, che Alessandro toccò una ferita appresso i popoli Malli Osidraci in India, che Callisthene si morì di puzzo, & di fastidio, per essere troppo grasso. Ma in uero queste cose auuennero poi. Demarato da Corintho huomo già molto uecchio, essendo ito per curiosità, & per piacere a trouare Alessandro, mentre che lo staua guardando, disse; che quei Greci erano priui d'un grandissimo diletto, iquali erano morti prima, che hauessero ueduto Alessandro sedere nel seggio di Dario. Et uenendo a morte, non riportò altro frutto della beniuolenza del Re, saluo che Alessandro gli fece un sontuosissimo mortorio: & l'essercito gli fece una sepoltura rileuata di grandissimo circuito, & alta bene ottanta braccia: & le reliquie sue con una honoratissima carretta, furono portate fino alla marina. Essendo Alessandro poi per douere ire in India, & ueggendo l'essercito carico & tardo per la grandezza della

Charete di Mitilene.

Alessandro per qual cagione non uolle lasciarsi baciar da Callisthene.

Varie openioni della morte di Callisthene.

Detto di Demaratho.

Alessandro per andar uerso la India, fa abbruciare i carriaggi.

E F G H

A della preda, tosto che uenne il giorno, mise fuoco prima ne' cariaggi suoi, & de' suoi
famigliari, ch'erano apparecchiati; poi commandò, che s'abbruciassero anchora gli
altri de' Macedoni. Così dubbioso consiglio hebbe grandissimo successo: percioche
essendone stati pochi, cui ne increscesse, gli altri come inspirati da DIO, alzando uo-
ci & grida molto allegre, presero solamente le cose, che piu gli faceuano bisogno,
& tutte l'altre abbruciarono. Et ciò fece tanto maggiore animo ad Alessandro, il-
quale era da se tutto animoso, & pien di furore: & hauea già cominciato a mettere
spauento a' suoi, si come quegli, che non perdonaua a niuno, che hauesse errato. Per
che fra gli altri, egli fece morire un de' famigliari suoi, che hauea nome Menandro,
ch'era alla guardia d'un castello, perche non uolle starui. Et egli medesimo amazzò
con una freccia Orsodate Barbaro, ilquale s'era ribellato da lui. In questo mezo una
B certa pecora partorì uno agnello, ilquale haueua in testa il colore & la forma d'una
corona, & di quà, & di là, due come testicoli. Perch'essendogli dispiaciuto quel
prodigio, si fece purificare a certi Babiloni, iquali egli soleua menar seco per tal ca-
gione. Disse allhora a gli amici suoi; ch'egli non si turbaua per conto suo, ma per ri-
spetto loro, temendo, che la fortuna dopò lui non facesse Re qualche uituperosa, &
uilissima persona. Nellaqual cosa egli non istette però molto sospeso dell'animo suo,
percioche un'altro piu lieto prodigio, che si uide poi, gli leuò ogni maninconia. Per-
che cauando un certo Macedone, che hauea nome Proseno, ilquale era sopra la guar
dia delle bagaglie, un luogo per lo padiglione del Re appresso il fiume Oso, trouò una
fonte di liquore molto grasso. Et subito assaggiato, uscendo egli chiaro & lucido,
ne d'odore, ne di gusto pareua, che fusse punto differente dall'olio, anzi era apunto
C del medesimo splendore & grassezza: & quel ch'era maggior marauiglia, in tutto
quel paese non si truoua uno uliuo. Dicesi anchor; che l'acqua del fiume Oso è tan-
to grassa, ch'ella unge la pelle, e'l corpo di coloro, che si lauano con essa. Ora quan-
to gran piacere pigliasse Alessandro di quel prodigio, lo mostrò chiaramente in quel
ch'egli scrisse ad Antipatro; dicendo; ch'egli hauea riceuuto questo grandissimo do-
no da gli Dei immortali. Allhora gli indouini gli predissero; che quella espeditione
sarebbe stata honoratissima, ma aspra & piena di molti casi. Percioche gli Dei han-
no dato l'olio a gli huomini per rimedio delle fatiche. Molti pericoli dunque gli in-
teruennero nelle battaglie, tocco di graui ferite; & la carestia delle uettouaglie fece
grandissimo danno a' suoi. Vno asprissimo temporale gli amazzò gran parte dell'es-
sercito. Ma sforzandosi egli di uincere la fortuna con l'ardire, & le forze con la
D uirtù, riputaua ch'a gli huomini ualorosi cosa alcuna non potesse resistere, & contra
gli animosi non ci fusse nulla di forte, ne di sicuro a bastanza. Hauendo egli messo
l'assedio alla città di Sisimethre, doue era un'asprissimo masso, ueggendo i soldati star
di mala uoglia, dicesi, ch'egli domandò Osiarte; di che animo fusse Sisimethre: rispon-
dendogli Osiarte; ch'egli era il piu timido huomo del mondo: tu ueramente mi fai in-
tendere, disse egli; che la pietra è ageuole a prendersi, poiche tu mi di; che colui, che
lhà in guardia, è debole & pauroso. Et così apunto auuenne: percioche l'hebbe sen
za fatiche, spauentando Sisimetre con le minaccie. Accostando egli a un'altro non
punto meno dirupato sasso, la giouentù Macedonica chiamò per nome un, che si chia
maua Alessandro, & gli disse; tu hai a fare atti di ualoroso soldato, se non per al-
tro rispetto, per uirtù di questo nome. Essendo poi morto quel giouanetto ualorosa-
mente combattendo, Alessandro ne sentì grandissimo dispiacere. Dando egli poi lo
assalto a Nisa, & ueggendo, che i soldati erano sbigottiti; percioche lungo quella

Agnelli mostruosi.

Fonte di liquor molto grasso d'odore e di gusto simile all'olio.

Temporale, che amazzò granparte del l'esercito di Alessandro.

Sisimethre.

Nisa città.

terra corre un fiume profondo, saltò innanzi Alessandro, & disse; o sciagurato me, perche non imparai io mai a nuotare? & subito dato di mano a uno scudo, & messouisi sopra, passò oltra. Quiui fornita la battaglia, gli uennero humilmente ambasciadori delle città assediate, iquali tosto, che uidero questo terribile huomo armato, stettero come sbigottiti & fuor di loro: fattasi poi arrecare una sedia, fece sedere sopra essa il piu attempato de gli Ambasciadori, che hauea nome Acusi. Allhora Acusi marauigliandosi dello splendore & della clemenza di lui, gli domandò; che possiamo noi fare per acquistare la tua beniuolenza? Et Alessandro a lui; se i citta dini faranno te lor Principe, & a me manderanno cento huomini ualentissimi. Perche Acusi ridendo gli disse; io signoreggierò con maggior riputatione, s'io ti manderò i peggiori, che ui siano; e non i migliori. Eraui oltra di ciò Tassile huomo di singolar sapienza, ilquale sotto il suo Imperio haueua la maggior parte dell'India, laquale non è punto minore di tutto l'Egitto, paese ilquale hà di grassissime pastione, & terreno douitioso di biade. Costui essendo uenuto a salutare Alessandro, gli disse; di che cosa habbiamo noi a far guerra insieme, se tu non sei uenuto per torci l'acqua, o il cibo necessario a noi? per lequali due cose gli huomini ualorosi, & saui hanno da guerreggiare. Percioche s'io son piu ricco e piu douitioso di te, io uengo apparecchiato per farti beneficio; & s'io sono inferiore a te, fammi tu beneficio e uti le a me: perche io non rifiuto d'hauertene quello obligo, che mi si conuiene. Di questa cosa rallegratosi molto Alessandro, amoreuolmente abbracciollo. Et poi gli disse; tu credi forse, che noi siamo fatti amici senza guerra con questa famigliarità di parole. Ma tu sei in errore: percioche io m'ingegnerò ben, che tu non uinca. Et con esso teco mi sforzerò di guerreggiare in questo modo, che benche tu sia huomo da bene & di singolare amoreuolezza, in farti seruigio non uorrò esser da te uinto. Quindi Alessandro hauendo riceuuti da lui molti presenti, & a lui fattone anchora molti, ultimamente gli mandò mille talenti in denari contanti. Laqual cosa dando grandissimo dolore a gli amici suoi, gli fece d'altra parte affettionatissimi i Barbari. Poiche alcuni soldati pagati & bellicosissimi Indiani col presidio loro honoratamente hebbero difese le città, facendo grandissimo danno a' Macedoni, Alessandro con essoloro fece alcune conuentioni a una certa terra, & poi quando essi si partiuano, gli hebbe nelle mani, & tutti gli tagliò a pezzi. Questo atto crudele diede macchia alle cose di guerra, da lui fatte giustamente, & con dignità reale. Ne di minore impedimento gli furono i filosofi, iquali biasimauano alcuni Re, che se gli erano artesi, & solecitauano alcuni popoli nobili a ribellione; de' quali Filosofi egli ne fece impiccar parecchi. La guerra, ch'egli fece contra Poro, s'intende per le sue lettere. Percioch'egli scriue, che correndo il fiume Hidaspe in mezo fra gli esserciti, Poro hauendo messi gli Elefanti, teneua di continuo guardato il passo, & Alessandro ogni notte facendo continui strepiti, & romori, auezzò i suoi soldati, a non hauer paura de' Barbari. Et egli poi una notte di uerno, che non era lume di luna, passò in una certa isoletta lontano da' nimici con una banda scelta di fanti, e di fortissimi caualli: doue com'egli subito fu giunto, con uno asprissimo temporale uenne da Cielo una grossissima pioggia, & fuochi, & fulgori, addosso a' soldati, che n'abbruciarono, & disertarono molti di loro. Perche ciò ueggendo Alessandro, si partì dell'isola, & passò sulla riua dall'altra parte. Era grosso l'Hidaspe, e gonfio, per le pioggie del uerno, tanto, che hauendo egli per la maggior parte rotti gli argini, si fece la uia, per onde passaua la gran corrente del fiume. Quiui giunto Alessandro, poiche finalmente,

Acusi.

Tassile.

Atto crudele d'Alessandro.

Guerra côtro Poro, scritta per le lettere d'Alessandro.

Hidaspe fiume.

E F G H

A mente, & con gran fatica hebbe trouato il guado sdruccioleuole, & di quà, & di là, fisso nell'onde, dicesi; ch'egli hebbe a dire in questo modo; crederete uoi, o Atheniesi, che per esser lodato da uoi, io mi sia messo a cosi fatti pericoli? Cosi scriue Onesicrito. Ma Alessandro dice; che i soldati lasciando star le barche per mezo l'onde, che gli arriuauano fino alle poppe, passarono con l'armi l'argine rotto: & egli con la caualleria andò due miglia, & mezo innanzi alla fanteria. Et quel consiglio non fu punto fuor di proposito. Percioche se i nimici l'assaliuano, esso facilmente gli haurebbe uinti co' caualli; & se la falange fusse stata costretta ritirarsi, tosto le sarebbe giunta in soccorso la fanteria. Cosi appunto auuenne, d'una delle due. Perche essendosi eglino incontrati in mille caualli, & in sessanta carrette, gli mise in fuga; & prese le carrette, tagliando a pezzi quattrocento caualli. Poro come hebbe inte-

B so; che Alessandro era passato, gli spinse contra tutte le genti, lasciando soldati, che impedissero il passo a' Macedoni. Alessandro temendo gli Elefanti, & la moltitudine de' nimici, egli spinse contra il corno sinistro, & commandò a gli altri, che assaltassero il destro. Perche i nimici dall'una, & l'altra parte piegando, si ritirarono a gli Elefanti, per ributtare coloro, che gli ueniuano addosso con gran furia. Et cosi attaccata la battaglia, a fatica in otto hore, furono rotti i nimici. Cosi scriue Alessandro istesso, auttor di quella battaglia, in una sua lettera, ch'egli scriue di quella guerra. Molti scrittori affermano; che Poro era grande quattro braccia, & un palmo, & la grandezza sua rispondeua a quella dell'Elefante, ch'egli caualcaua, anchorche l'Elefante fusse grandissimo; ilquale animale mostrò una certa mirabil prudenza, & discorso. Percioch'essendo il Re, anchora saluo, infuriando ruinaua,

Rotta di Poro.

Statura del medesimo.

C & metteua sottosopra i nimici, ma poich'egli s'accorse; ch'egli era ferito d'assaissimi dardi, temendo, ch'egli non gli cadesse d'addosso, a poco a poco si chinò, & s'inginocchiò in terra. Et pian piano poi con la proboscide gli cauaua l'armi del corpo. Preso che fu Poro, domandandogli Alessandro; in che modo egli uoleua esser trattato, gli rispose; secondo la dignità reale. Et appresso domandandogli; s'egli uoleua dire alcuna altra cosa, ogni cosa, diss'egli, si contiene in questa parola, dignità reale. Per laqual cosa, Alessandro non solamente lo lasciò Re del paese, ch'egli hauea prima, ma anchora gli accrebbe lo Imperio: mettendogli sotto certi popoli, iquali sono chiamati Autonomi, ch'usano le leggi loro, & uiuono liberi. Diede poi il guasto a un grandissimo paese, doue si dice, che erano quindici nationi; & oltra ciò cinque mila buone terre, & assaissimi uillaggi. Acquistò anchora un'altro paese, tre uolte

Elefante di Poro.

Risposta magnanima di Poro.

D maggior di questo, di cui diede il gouerno a Filippo, amico, & compagno suo. Di quella guerra, Bucefalo non subito, ma come scriuono molti, morì essendo lungo tempo medicato delle ferite, ch'egli haueua. Scriue Onesicrito; ch'egli morì consumato dalla uecchiaia, & dalle fatiche. Percioche egli morì di trenta anni, della cui morte grandemente si dolse Alessandro, non altrimenti, che s'egli hauesse perduto uno amico, & famigliar suo. Edificò una Città, che chiamò Bucefalia appresso al fiume Hidaspe; & essendogli ancho morto un cane chiamato Perita, ch'egli s'haueua alleuato, & uolenagli gran bene, gli edificò una Città del suo nome. Questo racconta Sotione, dicendo d'hauerlo inteso da Potamone Lesbio. Per quella guerra, ch'egli fece contra Poro, i Macedoni s'auuilirono assai d'animo, laqual cosa gli riteneua, che non passassero piu adentro nell'India, ricordandosi eglino benissimo, con quanta fatica essi haueuano rotto l'essercito di Poro, con uenti mila fanti, & con due mila caualli. Et perciò auuiandogli Alessandro a passare il fiume Gange, essi con tutte

Morte di Bucefalo.

Città edificata in memoria di Bucefalo, & un'altra d'un cane.

Gange fiume.

le forze loro, si tirauano adietro. Percioche haueuano inteso; che quel fiume era largo quattro milia, & alto cento palmi; & che le riue dall'altra parte erano fornite d'armi, di caualli, & di Elefanti. Percioche s'intendeua, & non era bugia; che i Re de' Gandariti, & de' Presij s'erano fermati quiui, con ottanta mila caualli, e dugento mila fanti, otto mila carrette, & sei mila bellicosissimi Elefanti. Perche Androcotto, ilquale poco dapoi fu Re quiui, donò a Seleuco cinquecento Elefanti. E il medesimo scorse tutta l'India, menando seco seicento mila huomini, co' quali uittoriososo soggiogò ogni cosa. Alessandro dunque, prima per ira, & per dolore stette, che non uolle uscir del Padiglione; & disse, ch'egli non uolle saper grado neruno a' soldati di quelle cose, che haueuano fatte, se non passaua il Gange, e che' riputaua di confessare publicamente d'essere uinto, s'egli ritornaua in quel modo adietro. Nelaqual cosa, subito gli amici suoi furono a lui, & cominciarono a consolarlo; & appresso i soldati con lagrime, & con grida, gli supplicauano alla porta. Per queste cose essendo placato Alessandro, ritirò adietro l'essercito, hauendo prima fatto molte cose simulate, & piene d'inganno per acquistar gloria: percioche egli lasciò per tutto arme maggiori, le mangiatoie piu alte de' caualli, e' freni piu graui anchora. Edificò altari a gli Dei, iquali infino al dì d'hoggi anchora da' Re de Presij, quando ui passano appresso, sono riueriti, iquali ui fanno sacrificio secondo il costume de' Greci. Androcotto quando egli era anchora giouanetto, hauea ueduto Alessandro, costui ultimamente spesse uolte soleua dire; come era mancato pochissimo; che Alessandro non si fusse insignorito del tutto, per respetto della maluagità, & uiltà di sangue del Re, ilquale era odiato, & sprezzato da' suoi. Hauendo egli poi gran desiderio di ueder l'Oceano, mandò alcune naui fornite di remi, e barche armate a certi fiumi, per farsi condurre a poco a poco. Quella nauigatione, che non fu affetto tranquilla, ne senza trauaglio, occupò Alessandro in molte battaglie. Perche assaltando egli le città, nel passarui appresso, & smontando in terra, d'ogni cosa si fece Signore. Et poco mancò, ch'egli non fusse tagliato a pezzi da' Popoli Malli, quali, per quel, che si dice, sono i piu bellicosi popoli dell'India. Percioche hauendo egli con le freccie leuato gli huomini della terra dalla difesa delle mura, fu il primo a montare con le scale sulla muraglia. Lequali scale, quando furono rotte, trouandosi i nimici dentro sotto le mura, hauendo egli tocco delle ferite da quei ch'erano a basso, con pochissimi soldati si scagliò nel mezo de' nimici: doue essendosi egli perauuentura fermato, dimenando l'armi rilucenti, i Barbari parendo loro di uedere un'huomo assai piu uenerabile, & degno di riuerenza, che gli huomini non sono, si disordinarono, & misero in fuga: ma poiche lo uidero accompagnato solamente da due soldati con gli scudi, d'ogni parte gli furono addosso con l'armi in hasta, & con le spade, come, ch'egli si difendesse benissimo da loro. Alcuni per poco spatio, lontano tirando l'arco gli tirò una freccia con tanta forza, e con tanta furia, che passandogli la corazza, si gli piantò sotto l'ossa della poppa. Doue cadendo egli in terra per quella ferita, colui, che l'haueua ferito, gli fu tosto addosso con la spada ignuda. All'incontro si misero Pencesta, & Limneo per difendere il Re, de' quali essendo morto Limneo, & l'uno, & l'altro ferito, solo Paucesta stette saldo combattendo. Et Alessandro amazzò il Barbaro: ma hauendo tocco parecchie ferite, & fra l'altre una nella collottola, s'accostò al muro tanto, che i nimici lo uedessero, fin che gli uenne intorno una banda di Macedoni, iquali hauendo egli perduto i sentimenti, lo portarono all'alloggiamento, tanto che subito andò la nuoua per tutto l'essercito, come

Gandariti e Presij.

Alessandro desideroso di uedere l'Oceano.

Malli popoli bellicosi d'India.

Ardir d'Alessandro.

Pericolo di Alessandro.

A come il Re era morto. Difficilmente, & con gran fatica fu tagliato il legno della freccia con la sega: & finalmente a pena spogliatosi la corazza, i medeci s'occuparono in trargli il ferro, che se gli era tutto fitto nell'osso. Ilqual ferro diceſi; ch era largo tre dita, & lungo quattro. Per laqual cosa mentre che'l ferro si traheua fuori, Alessandro uenne talmente meno, che poco mancò ch'egli non morisse. Ma nondimeno trattogli fuori il ferro, & ribauuto i sentimenti, campò dal pericolo. Ora andando molto in lungo la sua malattia in casa, per dieta di mangiare & per medicine, i Macedoni cominciarono a far tumulto in campo, perciocbe essi uoleuano uedere il Re loro. Come ciò intese Alessandro, messosi indosso il uestimento reale, sacrificò a gli Dei, & di nuouo ritornò nell'alloggiamento. Facendosi poi portare attorno in lettica, soggiogò nel passare assaissimi luoghi & città grandissime. Hebbe

Ferro fitto nell'osso sotto la poppa di Alessandro.

B nelle mani anchora dieci ginnosofisti, iquali erano stati auttori di far ribellare Sabba, & fatto infiniti danni a Macedoni; iquali Ginnosofisti erano aeuti & molto pronti a rispondere succintamente. Egli propose dunque loro alcune quistioni dubbiose; & fece loro intendere; che qual d essi non hauesse risposto bene, prima l'haurebbe fatto morire, & gli altri poi di mano in mano. Et sopra ciò fece giudice un di loro ilquale era il piu uecchio di tutti. Essendo dunque domandato il primo; s'egli stimaua, che fussero piu i uiui, od i morti, rispose; i uiui; perciocbe i morti non son piu. Et domandando il secondo; chi nodriua maggiori bestie, o la terra, od il mare: rispose: la terra: perciocbe il mare è parte della terra. Il terzo, fu domandato; qual fusse il piu astuto animal del mondo, rispose; quel che non è anchora conosciuto dall'huomo. Domandò il quarto, con che consiglio egli hauea sollecitato Sabba a ribel-

Ginnosofisti.

Quesiti di Alessandro.

C larsi, rispose; acciocb'o egli uiuesse bene, o morisse male. Domandato il quinto; qual gli pareua che fusse stato il primo, il dì, o la notte: il giorno, rispose egli, d'un dì apunto. Marauigliandosi di ciò il Re, gli disse; che domandando esso cose dubbiose, bisognaua anco che le risposte fussero oscure. Et perciò hauendo egli mutato proponimento, domandò il sesto; in che modo colui, che haueua grandissimo imperio, poteua acquistarsi grandissima beneuolenza dalle persone; disse; ogni uolta ch'egli sia ottimo, & non terribile. De gli altri tre domandò a uno; in che modo un'huomo si poteua fare Dio, rispose; ogni uolta ch'egli farà cose maggiori delle forze humane. A un'altro; che gli parea piu forte, o la morte, o la uita; ilqual disse; la uita, laquale tante auuersità & sciagure sopporta. All'ultimo, quanto dee uiuere l'huomo: ilquale gli rispose; fin ch'egli stima la morte migliore della uita. Riuolto poi al giu-

Auetti.

D dice, gli commandò; ch'egli desse sentenza: ilquale hauendo detto; che l'uno haueua risposto peggio, che l'altro, gli disse; tu sarai dunque il primo a morire, che hai giudicato in questo modo. Mainò, soggiunse egli, o Re buono, saluo se tu non uuoi mancarmi della tua parola: ilquale diceui di uoler far morire colui, che fusse stato il primo a risponder male. Doue finalmente gli lasciò ir tutti, hauendo fatto loro di bellissimi presenti. Mandò poi Onesicrito, a trouare quei Ginnosofisti, iquali uiueuano ritirati in grandissima fama. Era Onesicrito filosofo anch'egli; che haueua imparato da Diogene Cinico. Racconta costui; che con asprissime uillanie gli fu commandato da Calano, ch'egli si spogliasse le uesti, accioch'egli udisse ignudo le sue parole, altrimenti non uoleua fauellare con esso lui, quando egli fusse bene ancho stato mandato da Gioue. Dice bene; che Dandami parlò con maggiore humanità, & che hauendo egli udito molte cose di Socrate, di Pithagora, & di Diogene, gli commendò come huomini di grandissimo ingegno, iquali erano uissuti con tanto rispetto

delle leggi. Alcuni altri raccontano; che Dandami altro non disse; che questa parola sola. Perche conto Alessandro è uenuto fin qui facendo tanto uiaggio? Tassile confortò Calano, ch'egli andasse a trouare Alessandro. Costui hauea nome Sfine. Ma perch'egli usaua dire a tutti coloro ch'egli incontraua; Cale, che uuol dir salue in lingua Indiana, i Greci gli posero nome Calano. Questo è quello, che propose una certa similitudine circa il principato ad Alessandro. Percioche hauendo egli fatto portar quiui una pelle di bue secca & marcia, cominciò andar co' piedi su gli estremi d'essa: perche mentre una parte s'abbassaua, l'altra si ueniua alzando; & cosi mostrò egli caminando sopra ciascuna parte di quella, finche hauendo occupato il mezo della pelle; fece finalmente tutte l'altre parti fermarsi: quasi che con quella similitudine egli uolesse significare; che s'haueua a scorrere il mezo del regno, & che Alessandro non doueua fare cosi lunghi uiaggi. Nauicando poi per i fiumi alla uolta del mare, ui consumò sette mesi di tempo. Doue essendo entrato con le naui arriuò a una certa Isola, laquale egli chiama Scillustri, ma gli altri, Psiltuci. Quiui smontando in terra, poi che forniti i sacrificij, egli hebbe considerato il sito del mare & della riuiera quanto ui si poteua ire, pregò gli Dei; che dopò lui niuno huomo passasse i termini della sua espeditione. Ritornandosene poi commandò; che l'armata nauicasse a man ritta lungo il paese dell'India, ordinandoui Nearcho per Capitano, e Onesicrito per gouernatore. Et egli caminando per terra per lo paese de gli Oriti, ridotto a estrema carestia di tutte le cose, perdè gran numero dell'essercito; tanto che egli non ritornò d'India pure la quarta parte delle genti, dou'egli hauea prima cento uenti mila fanti, & quindici mila caualli. Percioch'essi morirono tra d'infirmità, d'aspro uiuere, di grandissimi caldi in gran secco, & di fame. Perch'essi andauano per paese sterile e incolto d'huomini, che uiuono a uso di bestie. Hanno costoro pochissimi & debolissimi branchi di pecore, lequali essendo auezze a mangiare solamente pesci marini, hanno una carne corrotta, & cattiua da mangiare. Passò egli quei luoghi con grandissima fatica, ma però in sessanta giorni, & giunse in Gedrosia; doue i Re & gouernatori prouiderò gran quantità di uettouaglie a tutto l'essercito. Quiui stette egli per la Carmania sette giorni a far conuiti per rinfrescare, & ristorare i soldati. Haueua oltra di ciò fatto una tauola quadra alta, la quale Alessandro faceua portare da otto caualli; doue egli co' compagni dì & notte attendeuano a far buon tempo, & sguazzare. Seguitauano poi molte carrette, parte fornite di coperte rosse & di piu colori, & parte che portauano arboscelli freschi & rami uerdi, iquali faceuano ombra a' famigliari del Re, e a' Baroni inghirlandati mentre che mangiauano. Quiui non si uedeuano ne targhe, ne celate, ne picche; ma tazze, fiaschi, & bicchieri, & per tutta la uia soldati, che tracannauano con barili, & uasi grandissimi, & andando, & riposando, s'inuitauano l'un l'altro a bere. Per tutto si mangiaua a suon di piferi & di flauti, e a canzone & lascine danze di donne. Et Alessandro con un certo gioco di lasciuia baccanale con le tazze in mano correua dietro a gli altri, iquali faceuano anch'essi mille pazzie; & come s'egli fusse stato il Dio Bacco, si mandaua innanzi con lungo ordine quella piaceuole brigata. Essendo entrato Alessandro nel palazzo reale de' Gedrosij, un'altra uolta con l'essercito fece giuochi & feste; doue poich'egli hebbe ben beuuto, tanto ch'egli era cotto, essendosi posto a uedere le schiere di coloro che giocauano insieme, Bagoa soprastante de' giuochi, a cui egli uoleua tutto'l suo bene, dopò ch'egli hebbe hauuta la uittoria, tutto ornato passando per mezo'l theatro, andò a sedere appresso Alessandro.

Cale.

Isola detta Scillustri.

Paese d'Oriti.

Carmania.

Bagoa sedè appresso Alessandro.

A dro. Laqual cosa ueggendo i Macedoni alzarono le grida, facendo segno di grandissima allegrezza, & tutti lo confortarono, che lo douesse baciare; finche Alessandro l'abbracciò, & baciò molte uolte. In questo mezo essendo tornato Nearcho prese grande allegrezza, & poich'egli hebbe inteso le cose notabili della sua nauigatione, subito si mise nell'Eufrate con grossa armata. Hauendo poi nauicato lungo l'Arabia, & l'Africa, disegnando d'entrare nel mare Mediterraneo per le colonne d'Hercole, hauea cominciato a far fabricare naui di piu sorti a Tapsaco, raunando d'ogni parte marinari & nocchieri. Ma incominciandosi a diuulgare; come l'espeditione de luoghi di sopra haueua hauuto grandissimi trauagli, & che s'era perduta di molta gente nella espugnatione de' popoli Malli; non si sperando anchora miglioramento alcuno dalla ferita che hauea tocco Alessandro; i sudditi cominciarono ammutinar-

Alessadro entra nell'Eufrate.

B si; i Capitani & baroni per auaritia & superbia a manomettere ogni cosa, si che ciò che u'era andaua sottosopra, si come auuenne nel trauaglio del mare; e a nascere desiderio di cose nuoue. Allhora Olimpia, & Cleopatra anchora essendosi leuate contra Antipatro, diuisero il regno. Perche Olimpia s'haueua occupato l'Epiro, & Cleopatra la Macedonia. Laqual cosa come fu fatta intendere ad Alessandro, disse; che la madre molto meglio l'haueua inteso. Perciochè i Macedoni non erano per sopportare in pace d'essere signoreggiati da una donna. Per laqual cosa intendendo egli come tutto il paese maritimo s'empieua di nimici, mandò un'altra uolta Nearcho al mare con l'armata; & egli ritornando, aspramente punì alcuni gouernatori seditiosi, et fra glialtri amazzò di sua mano con una zagaglia uno de' figliuoli d'Abulito, che hauea nome Osiarthe. Et non hauendogli esso Abulito fatto prouisione alcuna di uit-

Seditioni.

Osiarte amazzato da Alessandro.

C touaglia, gli portò tremila talenti di denari, & Alessandro gli fece porre innanzi a caualli. Iquali non n'assaggiando punto, gli disse; & che mi uaglio io della prouisione che tu m'hai fatto? & subito lo fece cacciare in prigione. Di quì partendo, andò nel paese de' Persi, doue la prima uolta distribuì denari alle donne. Perciochè i Re haueuano per costume, ogni uolta ch'entrauano nel paese de' Persi, di distribuir denari fra tutte le donne. Et per questa cagione essendoui di quelli, che u'andauano di rado, dicesi; che Occo non entrò mai in terra di Persi, si come quegli, che per la grandissima auaritià & miseria sua, si fece fuoruscito della patria. Trouando poi scoperto il sepolcro di Ciro, fece morire Polimacho auttore di quel delitto, ilquale era persona nobile, & grande, & haueua hauuto origine da Pella. Ora hauendo Alessandro letto l'epitafio di lui, lo fece scolpire in lettere Greche; & dicea in que-

Costume de' Re de' Persi.

D sto modo: Qualunque tu ti sia, e onde che tu uenga: perciochè io sò, che tu sei per uenire, sappi come io son Ciro, ch'acquistai l'Imperio a' Persi. Non mi leuar dunque d'addosso questo poco di terra, che ricuopre il mio corpo. Questa cosa fece grandemente risentire l'animo d'Alessandro, considerando egli instabile, e incerto stato delle cose di questo mondo. Quiui Calano hauendo egli per alcuni di patito mal di corpo, pregò che gli fusse fatto un cappanuccio, & quiui essendo uenuto a cauallo, poi c'hebbe fatto preghi a gli Dei, & consacratosi da se stesso; & tosandosi i capelli, ui gli gettò su, come certe primitie; pigliando poi i Macedoni per mano, gli pregò ch'allegramente beendo passassero quel giorno insieme col Re, ilquale disse; che fra pochi giorni haurebbe riueduto in Babilonia. Detto queste parole, montò sul cappanuccio, doue si morì tanto riposato, ch'essendosigli già molto appressato il fuoco, non fece pure un minimo mouimento del suo corpo. Ma stando sempre in quel medesimo atto ch'egli era caduto, secondo il costume antico de' filosofi di quel paese, si sacrifi-

Epigramma di Ciro.

Morte di Calano.

dò da se stesso. Questo medesimo molti anni dipoi fece un'altro Indiano seruidore di Cesare in Athene, & hoggi anchora si uede il suo monumento, che si chiama il sepolcro dell'Indiano. Arso che fu Calano, Alessandro inuitò i principi & gli amici suoi, & fece un solenne conuito. Doue propose il contrasto, & la corona di chi piu beeua. Quel che beuue piu che tutti glialtri fu Promacho, ilquale hauendo tracannato quattro cantari, acquistò la uittoria, & hebbe la corona d'un talento, & uisse solamente tre giorni poi: glialtri, secondo che scriue Charete, furono quaranta uno, che beendo morirono, essendo, poiche si furono ubbriacati, uenuto loro un grandissimo freddo. Celebrò poi i matrimoni de' compagni in Susi. Et hauendo egli presa per moglie Statira figliuola di Dario, maritò l'altre donne nobili a suoi fauoriti. Ordinò anchora un conuito a gli altri Macedoni, iquali già molto prima haueuano preso moglie. Al qual conuito essendosi trouate noue mila persone, dicesi; che donò una tazza d'oro per uno a quanti erano per inuitarsi l'un l'altro a bere. Nell'altre cose fu con un certo marauiglioso splendore liberalissimo. Perciochegli pagò i debiti d'ogniuno. La somma dellaquale spesa fu noue mila ottocento & settanta talenti. Antigene, ch'era cieco da uno occhio, falsamente dicendo; ch'egli haueua accattata gran somma di denari, presentò un creditore, ch'egli hauea subornato, ilquale disse; ch'egli gli hauea prestati quei denari per uiuere; iquali subito gli restituì. Perche Alessandro hauendolo poi colto in bugia, adiratosi seco lo cacciò di corte, & del suo Imperio. Era questo Antigene ualentissimo soldato. Costui quando egli era anchor giouane, essendo Filippo all'assedio di Perintho, perdè uno occhio, che gli fu cauato da un uerrettone d'una balestra, & uolendo alcuni trargli fuor quella freccia, esso non uolle. Ne si leuò della battaglia, ch'egli hebbe cacciato e ributtato il nimico dentro alle mura. Sopportando dunque Antigene quella uergogna con grandissimo dolore, dubitando, ch'egli per ciò non s'amazzasse da se stesso, gli fece gratia del delitto, e gli restituì anchora i denari. In questo mezo i trenta mila fanciulli, ch'egli haueua fatti alleuare con grandissimo studio, & disciplina, erano cresciuti & fatti gagliardi, & grandi di persona: & oltra ciò haueuano destrezza, & uelocità mirabile ne gli esercitij. Laqual cosa haueua dato piacere & allegrezza ad Alessandro, e a' Macedoni dispiacere & paura, percioche stimauano, che'l Re haurebbe fatto minor conto di loro. Per laqual cosa essendo rimandati a casa i deboli, gli storpiati, e i disutili alla guerra, gli altri diceuano; ch'essi erano sprezzati per uillania, e per uituperio. Et ch'essendo eglino stati prima menati per tutti i bisogni della guerra, hora disbonoratamente come stanchi, erano ributtati alla patria, e a' parenti, iquali non gli hauea già hauuti di quella maniera. Et perciò diceuano; che douesse licentiar tutti i Macedoni come disutili & uigliacchi; e hauendo ritrouato questi giouanetti ualorosi nell'armi, si mettesse a far con essoloro una danza, uolendo acquistarsi l'Imperio del mondo. Perche Alessandro hauendo molto per male quelle parole, dopò molte uillanie che gli disse, s'adirò grandemente con essoloro, & ributtando loro, diede tutte le guardie a' Persiani. Et così fece i Persiani satelliti & sergenti suoi: perche ueggendo i Macedoni Alessandro guardato da quelli, & loro uituperosamente ributtati, si sbigottirono tutti, & ragionando insieme, furono in sullo impazzare per la colera, & per la inuidia. Et finalmente tutti d'un medesimo uolere poste giù l'armi, & ritenendosi solamente la camicia indosso con grida & con pianti andarono al padiglione del Re, & si rimisero in tutto & per tutto in suo potere, si chiamarono ingrati & maligni; ma non però egli gli accettò, anchorch'egli fusse per la maggior

Conuito di Alessandro, nel quale propose la corona a chi piu beeua.

Alessandro liberalissimo.

Antigene.

Trenta mila fanciulli fatti alleuare da Alessandro.

Alessandro diè la guardia della sua persona a Persiani.

A gior parte placato. Et eglino non rifinarono mai, ma due dì & due notti continue con lagrime & con lamenti chiamarono il Re loro. Il terzo giorno uscendo egli fuora in habito compassioneuole & afflitto, dicesi; che pianse un gran pezzo, et poi che gli hebbe hora modestamente ripresi, & hora amoreuolmente consolati, ne cassò assai di loro, ch'erano disutili alla guerra, & gli licentiò, hauendo fatto loro honoratissimi presenti. Scriuendo anchora ad Antipatro, commandò; che fussero loro assegnati i primi luoghi in theatro a ueder gli spettacoli, & ch'essi sedessero inghirlandati. Ordinò anchora, che i figliuoli pupilli di coloro ch'eran morti, tirassero la prouisione de' padri. Quindi essendo ito a Ecbatana in Media, poich'egli hebbe accommodate le cose necessarie del Regno, fece di nuouo fare spettacoli e feste. Et per ciò fare gli erano uenuti mandati di Grecia tre mila histrioni. Era perauuentura di quei giorni Efestione ammalato di febre, ilquale per essere giouane, e auezzo alla guerra, non potendo stare a dieta, & abbattendosi che Glauco medico suo era assente in theatro, mangiò un gallo arrosto, & beuuè una gran tazza piena di uino. Per laqual cosa aggrauando egli nel male, si morì fra pochi giorni. Doue Alessandro ne con ragione, ne con modestia alcuna sopportò così acerbissimo caso. Ma subito nel mortorio d'esso hauendo fatto tosare i caualli e i muli, fece ruinare anchor i merli delle città uicine; & quel misero medico impiccar per la gola: & per lungo tempo non uolle, che in campo si sonassero ne pifferi, ne altri instromenti; finche non uenne l'oracolo d'Hammone, che fece fare honori diuini, & sacrifici a Efestione, come a semideo. Et per mitigare la grandezza del suo dolore, uscì in battaglia, come a caccia d'huomini, & disfece i popoli Cossei, hauendogli tagliati tutti a pezzi. Et quella fattione la chiamò l'essequie d'Efestione. Ora hauendo egli deliberato di spendere dieci mila talenti nella sepoltura, e monumento di lui, e con l'artificio, & ornamento dell'apparato, auanzare la spesa; fra tutti gli altri artefici principalmente ricercò Stasicrate, il cui grande animo egli haueua benissimo in prattica, nel fare con magnificenza & nouità cose insolite, & stupende. Costui è quel che diceua: che Atho monte della Thracia si poteua formare, & scolpire in una statua d'huomo. Et perciò s'esso gliele commandaua, gli uoleua fare una perpetua, & nobilissima imagine di quello. Nella cui man sinistra intendeua di fabricare una città; laquale fusse capace di dieci mila huomini, & nella man destra uoleua raccorre abondantissima acqua d'un fiume, che corre al mare. Di ciò non tenne conto Alessandro, si come quegli, che molto piu difficili e piu magnifiche imprese maneggiaua con gl'architetti. Andando egli poi in Babilonia gli uenne incontra Nearcho, ilquale era già nauigato dall'Oceano nell'Eufrate, e gli disse; come egli s'era abbattuto in certi Chaldei, iquali faceuano auisato Alessandro; che stesse discosto da Babilonia. Di che facendosi egli beffe e tuttauia andando piu innanzi, come fu uicino alla città, uide molti corui, iquali combatteuano, e si feriuano tra loro; de' quali gli caderono alcuni innanzi a' piedi. Essendogli poi detto; come Apollodoro gouernatore di Babilonia haueua fatto sacrificio per uolere intendere quel che haueua a essere d'Alessandro, fecesi uenire innanzi l'indouino, che hauea nome Pithagora, ilquale gli affermò; che così s'era fatto: & domandandogli il modo & la conditione della uittima, gli rispose; come il cuore non hauea hauuto capo. Perche egli disse; in uerità che questo è un crudel prodigio: poi rimandandone Pithagora senza fargli dispiacer neruno, gl'increbbe di non hauere ubidito a Nearcho. Consumaua poi molto tempo fuor delle mura di Babilonia, & talhora nauigando per l'Eufrate. Ma tuttauia egli uedeua di molti pro-

Hecbatana città della Media.

Morte di Efestione.

Stasicrate artefice.

Monte Atho.

Alessandro ua in Babilonia & ammonition de' Chaldei.

Augurio de Corui.

Prodigio contra Alessandro.

Diuersi altri prodigi.

digij, che gli metteuano paura. Et fra gli altri uno asino mansueto hauea morto co' calci un bellissimo & grandissimo lione di quegli che egli alleuaua. Alessandro poi trattosi le uesti per ugnersi, giocò alla palla. Hauendo poi i giouanetti; che giocauano con lui, ripigliate le lor uesti, uidero un che sedeua in sedia ornato del diadema et della stola reale, che non diceua nulla. Costui essendogli diligentemente domandato; chi egli era, stette un gran pezzo senza rispondere. Et finalmente ritornando a pena in se stesso, disse; ch'egli hauea nome Dionisio, & ch'egli era di natione Messenio, & che per una certa imputatione che gli era stata data, era uenuto quiui dalla marina, & era stato lungo tempo in prigione. Et che poco dianzi era uenuto a lui il Dio Serapi, & trattolo fuor de' ceppi, l'hauea messo in quel luogo, & dettogli; che si mettesse il diadema & la stola, & quiui stesse senza dir nulla. Vdendo ciò Alessandro, di commissione de gl'indouini lo fece morire. Allhora sbigottito & quasi disperato sentiua gran dispiacere nell'animo suo, hauendo già sospetti gli Dei, e i famigliari, & massimamente temendo Antipatro, e i suoi figliuoli, de' quali Iolao era capo de gli scudieri. Era nuouamente uenuto Cassandro, ilquale ueggendo alcuni Barbari, ch'adorauano il Re, si come quegli, ch'essendo alleuato fra i costumi di Grecia, non era usato a ueder simil cosa; si mise a ridere molto forte. Per laqual cosa Alessandro adirato, con amendue le mani prese il giouanetto per li capegli, & gli spezzò il capo al muro. Vn'altra uolta uolendo egli dir non so che contra alcuni, che biasimauano Antipatro, Alessandro lo ributtò dicendo; che di tu, che gli huomini non offesi di nulla, hauendo fatti si lunghi uiaggi sono uenuti a calonniare? Et dicendo Cassandro; come cio era indicio di calunnie, che si fussero tanto discostati da coloro, onde poteuano esser riprouati, rise di ciò Alessandro, & disse; questi son quei sofismi d'Aristotile, iquali faranno piangere l'uno & l'altro, s'io trouerò mai, che habbiate fatto ingiuria a persona. Per laqual cosa tanta paura era entrata nell'animo di Cassandro, che un tempo poi quando egli uinta la Grecia, & signoreggiando in Macedonia, uenne a Delfo, & quiui passeggiando, hebbe uedute alcune statue, s'abbattè perauuentura a uedere la imagine d'Alessandro. Perche in un subito guardandola, gli entrò addosso tanto spauento, che lungo tempo poi apena si potè leuare quel trauaglio della mente. Alessandro adunque attendendo alle cose diuine, tutto turbato & pauroso nel suo pensiero, sospettaua di tutte le cose insolite & nuoue, lequali benche deboli ssime fussero & di niuna importanza, a lui però pareuano mostri, & prodigij. Et perciò in tutta la corte altro non si uedeua, che sacrificare, & purgare, e indouinare. Perciochè si come dannosa cosa è la miscredenza e'l dispregio de' segni mandati da gli Dei: così è graue cosa anchora tanta superstitione, laquale a guisa dell'acqua andando sempre alla china, di frenesie & di uana paura riempiè in quel tempo Alessandro. Ma glioracoli diuini, che gli furono recati di Efestione, acquetarono ogni dolore, e ogni affanno. Per laqual cosa ritornando egli a far sacrificij & conuiti, ordinò a Nearcho solenni apparati di uiuande. Poi essendosi lauato secondo sua usanza, & uolendo riposare, sopragiunse Medio; dalquale essendo molto pregato, andò a scherzare, e a mangiar con essolui. Quiui hauendo egli speso, beendo tutta la notte e'l dì che uenne appresso, cominciò a sentirsi un poco di febre. Perciochè quel che alcuni scriuono, ch'egli beuè alla tazza d'Hercole, & che in un subito fu sourapreso da tanto dolore, come s'e' fuße stato bastonato; son cose finte da coloro, iquali hanno uoluto attaccare in una fine tragica & miserabile alla fauola. Scriue Aristobulo; ch'eßendogli uenuto sete per la furia della febre ch'egli

Alessandro giocando alla palla quello, che uide, e quello, che seco giocauano

Iolao scudiere di Alessandro.

Paura uenuta in Cassandro.

Superstitione.

Medio inuita Alessandro a mangiare cō essolui.

Febre uenuta ad Alessādro.

A ch'egli haueua, beuuè uino. Per laqual cosa uscendo di se stesso, morì a' trenta di Giugno. Ne' diarij della infermità sua truouo scritto, che a XVIII. di Giugno egli si mise a riposar ne bagni per la febre. Et l'altro giorno poi si fece lauare, & portare in camera, & quiui giocò tutto'l giorno a' dadi con Medio. La sera poi lauato & fatto sacrificio, poic'hebbe mangiato, la notte gli presi la febre. Il terzo giorno tosto che s'hebbe lauato, un'altra uolta sacrificò, com'era sua usanza. Stando poi nel bagno dicesi, ch'egli ascoltò diligentemente Nearcho, ilquale gli ragionò del suo uiaggio, & delle cose del gran mare. Dopò questo a' XXI. hebbe una pessima notte con grandissimo caldo, & l'altro giorno anchora hebbe una grandissima febre. Fecesi poi portare nel bagno a un gran lauatoio, doue ragionò lungamentente co' suoi gran di di ordinare gouernatori a quelle prouincie, che non gli haueuano. A' XXIIII.

Varie openioni della morte di Alessandro.

B benche egli hauesse la febre uolendo sacrificare fu portato a' sacrificij. Commandò poi, che i suoi grandissimi Baroni tutti uenissero in sala, & a gli altri centurioni, e Capitani, che facessero la guardia di fuori. A' XXV. fattosi portare in un'altro palazzo riposò, e dormì un poco, non allentando però in quel mezo punto la febre: e quiui essendo uenuti i baroni a uisitarlo, non disse mai nulla. Per laqual cosa credendosi, ch'egli fusse morto, i Macedoni con romore, e con minaccie, da gli amici del Re ottenero, che fussero loro aperte le porte, & che passassero tutti a un per uno dinanzi al letto del Re. Quel giorno Fithone & Seleuco furono mandati all'oracolo di Serapi, iquali dimandando; s'essi doueuano portar quiui Alessandro, il Dio gli rispose; ch'egli si doueua lasciare dou'egli era. Egli morì poi a uenti otto di Giugno intorno al tramontar del Sole. Cosi trouai io scritto ne' suoi diarij quasi di parola

C la in parola. Allhora non ui fu niun sospetto di ueleno. Sei anni poi, dicesi; che Olimpia essendosi hauuto indicio di questa cosa, ne fece morir molti, e disperse le ceneri d'Iolla, ch'era già morto; percioche si credette, ch'egli gli hauesse dato il ueleno. Alcuni dicono; ch'Aristotele consigliò Antipatro, che facesse questo tradimento, e ch'egli fu auttore d'arrecar quel ueleno. Dicesi; che un certo Agnothemi raccontò queste cose, lequali egli haueua intese dal Re Antigono: & dicono anchora; che quel ueleno fu una certa acqua freddissima, che suda dalla pietra di Nonacria. Laquale raccogliendosi a guisa di sottilissima rugiada, si serba in una unghia di asino: tutti glialtr uasi non reggerebbono a modo alcuno, anzi scoppierebbono per la forza di così gran freddo. Alcuni affermano; che tutto sia bugia, quanto si dice di questo ueleno. Hanno costoro di ciò grande indicio; che molti giorni poi discorren-

Openione, che Alessādro fusse auelenato.

D dosi fra i grandi delle cose del regno, il corpo morto d'Alessandro, ilquale senza altrimenti sepelirsi era stato lasciato per luoghi caldi & infocati, non mostrò segno alcun di ueleno, ma rimase fresco, e immaculato. Honorauano allhora grandemente i Macedoni Rosane, perch'ella era grauida. Costei era odiata da Statira per inuidia, laquale la ingannò con una certa lettera, ch'ella finse ch'Alessandro la mandaua a chiamare. Laquale uenuta insieme con la sorella, amendue furono amazzate da lei, e tratte in un pozzo, essendo di ciò consapeuole, & adiutore Perdicca, che le fece copri re con di molta terra. Percioche subito era giunto quiui Perdicca con grande esserci to, menando seco Arrideo, con aiuto e fauore per fargli ottenere il regno. Costui era figliuolo di Filippo, e nato d'una ignobil donna chiamata Fillina; & perche egli era mal sano non per natura, o per caso, staua poco in ceruello. Ma mostrando egli da fanciullo molto gratiosi e nobili costumi, debilitato per ueleni, che Olimpia gli haueua dati, haueua perdute le forze dell'animo.

Rosane grauida d'Alessandro.

Morte di Rosane.

SOMMARIO DELLA VITA DI CESARE.

Cesare essendo fanciullo, fu molto odiato da Silla, per rispetto del parentado, ch'egli hauea con Mario, ilquale hauea per moglie una sua Zia. Però Cesare fuggendo, andò in Bithinia al Re Nicomede, & quiui stato poco, fu preso da' corsali all'Isola di Farmacusa; iquali poi, riscattatosi, fece impiccare per la gola. Fu il primo Cesare, che lodò in publico la moglie sua morta, laqual cosa gli acquistò grandissima gratia appresso il popolo. Dopò la morte della moglie andò questore in Hispagna con Tuberone Pretore: poi ritornato prese per moglie Pompea. Fece grandissime spese, tanto che innanzi, ch'egli hauesse alcun magistrato, fece debito 1300. talenti. Morto che fu Metello pontefice massimo, fecesi porre a partito, & rimase in luogo suo. Fece Cesare diuorzo con Pompea sua moglie, essendogli stato trouato in casa di notte tempo P. Clodio. Cesare essendo fatto Pretore andò in Hispagna, & prima ch'egli andasse, Crasso gli entrò malleuadore per 830. talenti. Fu poi creato Consolo insieme con Calfurnio Bibulo, & per acquistarsi maggior credito con l'amicitia di Pompeo, gli diede per moglie Giulia sua figliuola. Era Cesare magro, bianco di carnagione, & trauagliato spesso da dolor di capo, & suggetto ancho al mal caduco; ma tuttauia non rifiutò mai ne fatica, ne pericolo alcuno. Fece pruoue grandissime di guerra in Lamagna, in Francia, & in Inghilterra. Morto che fu Crasso da' Parthi, Cesare & Pompeo cominciarono a pensare alla destruttione l'un dell'altro: & Cicerone s'affaticaua molto di uoler fargli amici, ma non operò nulla. Ora tornò Cesare in Italia, & prese Arimino; & quiui si dichiarò nimico del popolo Romano. Fece fuggire Pompeo, & egli in sessanta giorni senza sangue alcuno s'insignorì di tutta Italia. Fece poi l'impresa di Spagna, & eaccionne Affranio & Varone luogotenenti di Pompeo. Passò poi in Thessaglia, contra Pompeo, in Farsaglia lo ruppe & uinse, & fecelo fuggire in Egitto, hauendo egli la metà meno gente, che Pompeo. Andò poi Cesare in Egitto, & quiui rimise in istato Cleopatra, & n'hebbe un figliuolo chiamato Cesarione. Fece tre trionfi l'un dopò l'altro, l'Alessandrino, il Pontico, & l'Africano. Fece contare gli huomini, ch'erano in Roma, & trouogli 150000, doue innanzi le guerre ciuili erano stati annouerati 320000. Vinse i figliuoli di Pompeo, & fu l'ultima guerra che fece, & trionfo di loro, con grandissimo dispiacere del popolo Romano: Riformò l'anno e i mesi, riducendogli al modo, che sono hoggi anchora. Fu fatta poi congiura contra di lui da Cassio, Bruto, & alcuni altri, iquali lo amazzarono in Senato con 23 ferite. Morì Cesare in età di 56. anni, & la sua morte fu altamente poi uendicata da Augusto.

A

LA VITA DI CESARE.

B

POI CHE SILLA *fu fatto Signore del tutto, egli uolle torre a Cesare Cornelia figliuola di Cinna, ilquale haueua occupato la tirannia in Roma: il che non potendo egli ne con promesse, ne con minaccie ottenere, mise la sua dote in commune. Et la cagione della inimicitia tra Cesare & Silla, era il parentado di Mario. Percioche Giulia, zia di Cesare, fu moglie di Mario il uecchio, & madre di Mario giouane. Ma Cesare da principio non gli parendo assai, che Silla nella moltitudine delle uccisioni, & de' negotij se l'hauesse come dimenticato, non restò però, che anchorch'apena cominciasse a metter la barba, egli non si presentasse al popolo in domandare il sacerdotio, dal quale poi opponendosigli Silla fu ributtato. Disegnando poi Silla di uolerlo fare amazzare, dissero alcuni; ch'era cosa dishonesta amazzare un tal fanciullo, doue Silla disse loro; come essi erano pazzi, se non conosceuano molti Marij in quel fanciullo. Poi che Cesare intese queste parole, stette alcun tempo nascoso nel paese de' Sabini, per campare dalla morte. Vsando egli poi di mutare ogni notte alloggiamento, sentendosi egli mal disposto, s'abbattè ne' soldati di Silla, iquali scorrendo per quei luoghi, pigliauano coloro, che stauano ascosi. Dou'egli si riscattò per due talenti da Cornelio loro capo. Scendendo poi alla marina, passò in Bithinia a trouare il Re Nicomede. Appresso il quale essendosi fermato poco tempo, partendosi di quiui, fu preso da' Corsali circa l'isola di Farmacusa, iquali in quel tempo haueuano occupato il mare con grossi nauili, & con grandi armate. Iquali domandandogli prima per suo riscatto uenti talenti, esso se ne rise, percioche essi non conosceuano che personaggio s'hauessero preso; & perciò promise loro; che glie ne haurebbe dato cinquanta. Mandando egli poi gli huomini suoi in diuerse città a procacciare i danari, rimase appresso a quei crudelissimi Cilici con un'amico, & con due seruidori. Ma egli tenne si poco conto di quei corsali, ch'ogni uolta che si metteua a dormire, mandaua a dir loro; che stessero cheti. Essendo egli dunque stato con essi trent'otto giorni, non come prigione, ma come s'essi fussero stati a guardia della sua persona, con sicurezza grande si trattenne con essoloro; & talhora scriuendouersi e orationi, gli inuitaua a udirlo; & ueggendo ch'essi non lo lodauano, publicamente gli chiamaua barbari & ignoranti, & così ridendo spesso, gli minacciaua; che gli haurebbe fatti impiccare. Nelle quai cose essi si*

C

D

Cagion della inimicitia tra Cesare e Silla.

Cesare giouanetto dimandò il Sacerdotio, & fu ributtato da Silla.

Quanto Silla stimasse Cesare essendo fanciullo.

Cesare preso da corsali.

allegrauano grandemente, attribuendo quella libertà di fauellare a scherzo, e a una **E** certa semplicità. Essendogli portati da Mileto, & dati i denari per riscattarsi, liberato, subito uscendo del porto de' Milesij con le naui armate assalì i corsali, & ritrouandogli anchora circa l'Isola star in ocio con l'armata, gli hebbe la maggior parte nelle mani. Così hauendogli saccheggiati, & tolti loro i denari, mandò i corsali in prigione in Pergamo, & poi andò a trouare Giunio gouernatore dell'Asia; percioche a lui toccaua punir coloro, ch'erano presi. Ma costui hauendo posto gliocchi addosso a' denari, iquali non erano pochi, disse; che haurebbe poi preso partito de' prigioni. Perche Cesare con sua commodità pigliando licenza da lui, andò a Pergamo, e impiccò tutti i corsali, si come molte uolte hauea gia lor detto per burla, quando egli era nell'Isola. Dopò questo incominciando a indebolire già la grandezza di Silla, & perciò essendo egli chiamato a casa da gli amici, nauigò a Rhodi, per **F** udire Apollonio figliuol di Molone (di cui Cicerone era anch'egli stato uditore) huomo ueramente modestissimo, & chiarissimo maestro dell'arte del dire. Dicono; che Cesare hebbe da natura una certa elegantissima forza d'eloquenza ciuile, nella quale egli tanto honoratamente s'affaticò, che senza alcun contrasto hebbe il secondo luogo; non hauendo ottenuto il primo, mentre ch'egli lasciando l'arte del dire, allaquale egli era molto inclinato, & accommodato da natura, prese la cura dell'arte della guerra & de' magistrati della città, per lequai cose riuscì principe nella sua Republica. Et egli poi in processo di tempo, nell'oratione, ch'egli scrisse rispondendo alle lodi che Cicerone haueua date a Catone, dice; che la eloquenza di uno huomo di guerra, non si dee paragonare con lo ingegno d'un grauissimo oratore, ilquale habbia fatto in essa grande studio. Ritornato a Roma, domandò ragione in giudicio a Dolabella de' **G** denari publici, che s'hauea ritenuti, nella qual causa molte città della Grecia gli fecero testimonio. Ma nondimeno Dolabella fu assoluto. La doue Cesare per rendere egual merito alle città della Grecia per rispetto della lor prontezza, prese la protettion loro, mentre ch'elle chiamauano in giudicio P. Antonio sotto M. Lucullo Pretore della Macedonia, incolpandolo, ch'egli hauesse accettati presenti, & corrotta la giustitia: dou'egli tanto s'adoperò, & fece ualere; che Antonio appellò a' Tribuni della plebe, pretendendo che gli fusse fatto torto, s'egli haueua a piatire in Grecia co' Greci. Hauendo poi Cesare aquistatosi in Roma gran credito & riputatione in difendere coloro, ch'erano accusati, si guadagnò poi beniuolenza grande con la plebe, laquale egli s'intratteneua molto oltra l'età sua, con humanità, con clemenza, con **H** cortesia, & con affettione; & già a poco a poco con conuiti & banchetti, & con splendidissimi costumi in tutte le sue attioni, si haueua procacciato grandissima potenza nella Republica, laquale da principio gl'indouini, mancandogli tosto i denari, pensando ch'ella douesse tosto esser debole, poco stimauano mentre ch'ella tuttauia fioriua nella plebe. Ma poich'ella fu tanto cresciuta, che difficilmente gli poteuan far contrasto, conobbero, ma molto tardi, l'error loro, mentre ella già fatta grande, & inespugnabile, manifestamente caminaua a far mutatione di stato. Ma principio di niuna cosa non s'hà a stimare si picciolo, che per continuare, subito non diuenga grande, massimamente quando per negligenza non si gli fà contrasto. Il primo dunque fu Cicerone, ilquale hebbe a sospetto il procedere di lui, come bonaccia del mare, che falsamente lusinghi, & malitia nascosa sotto specie d'humanità, & di piaceuolezza: & però, hebbe a dire: com'egli in tutte l'altre insidie & pensieri di lui, ui conosceua dentro desiderio grande di regnare. Ma poich'io ueggio, diceua egli, i suoi capegli così

Cesare prese i Corsali.

Giulio pretore nell'Asia.

Cesare eloquentissimo.

Cesare accusò Dolabella.

Cesare s'acquistò gran riputatione in auocare, e grã beniuolenza cõ la plebe.

Cicerone conobbe l'animo di Cesare.

A così diligentemente pendenti, & lui uezzosamente grattarsi con un dito solo, ueramente io non credo, che questo huomo possa mettere l'animo suo a così gran ribalderia, ch'egli disegni di uoler ruinare la Republica Romana. Et queste cose furon poi. Il primo segno dunque del fauore & della beniuolenza del popolo, ch'egli hebbe, fu questo, quando hauendo egli per competitore G. Popilio a chiedere il Tribunato de' soldati, egli fu eletto prima: ma il secondo segno fu molto piu manifesto, quando egli con una bellissima oratione lodò sù Rostri la sua zia Giulia moglie di Mario, che era morta. Percioche mentre ch'ella si portaua a sepelire, egli hebbe ardire di metter fuora le statue di Mario, lequali la prima uolta allhora s'erano uedute dopò il principato di Silla, essendo già molto tempo innanzi gli huomini di quella fattione giudicati nimici dal Senato. Percioche il popolo hebbe carissimo quello atto di Cesare, benche alcuni ui s'opponessero, & ne fece segno di grandissima allegrezza: & sopra tutto l'honorarono & l'hebbero in gran riuerenza, perche egli lungo tempo poi quasi che dall'inferno hauea ritornato gli honori di Mario in Roma. Vsauasi in Roma per gli huomini attempati lodar le matrone morte, & questo costume non s'osseruaua ne' giouani. E'l primo fu Cesare, che fece l'oratione in lode della moglie morta. Laqual cosa gli arrecò una certa gratia; & gli acquistò la beniuolenza del popolo, percioche parue loro, ch'egli fusse pieno d'humanità & di modestia. Dopò che egli hebbe sepolta la moglie, andò questore con Vetere pretore in Hispagna, ilquale egli honorò sempre fuor di modo; & oltra ciò quando e' fu fatto pretore, creò questore il figliuol di lui. Tornato di quel magistrato, prese la terza moglie, che fu Pompea, hauendo già hauuta di Cornelia Giulia sua figliuola, laquale egli maritò poi a Pompeo Magno. Ora facendo egli grandi spese, & perciò credendosi ch'egli acquistasse gloria breue, e d'un giorno con grandissimo costo, benche in effetto con poche cose egli facesse grandissimo auanzo, prima ch'egli hauesse alcun magistrato; dicesi, ch'e' fece debito mille trecento talenti, & essendogli poi commessa la cura della uia Appia, consumò gran numero di denari. Quando e' fu Edile, presentò trecento & uenti paia di gladiatori, & facendo circa gli spettacoli pompe & conuiti con larghissime spese, cancellò tutte le magnificenze di coloro, ch'erano stati innanzi di lui. Per lequai cose s'acquistò di tal maniera il fauore del popolo, che ogniuno s'andaua imaginando nuoue dignità & nuoui honori, per rendergli merito eguale. Perch'essendo allhora due parti in Roma, cioè i Sillani e i Mariani, & essendo anchora tuttauia molto grandi gli Sillani; i Mariani sbigottiti e abbattuti faceuano uita molto humile & abietta. Però uolendo Cesare inalzare e stabilire questa parte, & acquistarsela per amica, segretamente pose una notte in Capitolio le imagini, e i trofei di Mario, tutti rilucenti d'oro, & lauorati con grande artificio, le cui inscrittioni dimostrauano le uittorie, ch'egli haueua hauute contra i Cimbri. Fatto giorno, e uedute queste cose, si marauigliò ogn'uno di chi fusse stato tanto ardito (e ciò si sapeua pur troppo) talche sparso subito il romore e ueduto da tutti questo spettacolo, cominciarono alcuni a gridare e sparlar molto contra Cesare, si come quegli che rifacendo l'insegne già tanto tempo state sepolte per leggi e per ordinationi del Senato, s'apparecchiaua a uoler farsi signor della città. Et ch'egli con così fatte cose uolea prouare il popolo, ilquale già era mitigato e placato con tante e tali magnificenze. Et perche ciò gli uenisse meglio fatto, si mandaua innanzi questi nuoui trattenimēti. Dall'altra parte i Mariani lo confortauano, e gli faceuano grande animo, iquali erano subito comparsi fuora in grandissimo numero, e con tumulto grande presero il Capitolio.

Primo segno del fauore del popolo uerso Cesare.

Cesare fece una oratione in lode della moglie morta.

Cesare liberalissimo.

Cura della uia Appia cōmessa a Cesare.

Cesare Edile.

Statue di Mario fatte da Cesare rizzar nel Capitolio.

A molti quando e' uidero il uiso di Mario, per allegrezza uennero le lagrime a gliocchi. Allhora si misero a lodare grandemente Cesare; e a dire; com'egli solo era degno parente di Mario. Per queste cagioni essendosi raunato il Senato, Catulo Lutatio huomo in quel tempo di grandissima auttorità fra i Romani, poich'egli hebbe detto molte dishoneste parole contra Cesare, disse quel motto uulgato; che Cesare non piu col cauar mine sotterra, ma con le macchine combatteua la Republica. Ma poi che Cesare prouò la sua scusa al Senato, molto piu gagliardamente che prima non haueuano cominciato, continuarono a honorarlo & portargli riuerenza; & lo confortauano, che d'alterezza di mente, & di grandezza d'animo, egli non douesse cedere a niuno. Percioche quando egli col fauore & con l'affettione del popolo hauesse uinto tutti glialtri, sarebbe stato principe. In questo mezo essendo morto Metello pontefice massimo, Isaurico & Catulo huomini chiarissimi & potentissimi in Senato domandauano quel sacerdotio; ma però Cesare non uolle rimanere anchora egli di farsi mettere a partito. Ora essendo d'ogni lato pari il fauore & le prattiche, Catulo, ilquale quanto egli era huomo di maggior dignità, tanto piu temeua doue la cosa hauesse a riuscire; mandò sotto mano persone, che disponessero Cesare per denari a leuarsi dall'impresa. A cui egli rispose; com'egli era per accattarne molto maggior somma, & che piu caldamente era per domandarlo. Ora essendo uenuto il giorno, che s'hauea a fare lo squittino, hauendolo la madre accompagnato con le lagrime fino alla porta, dicesi che l'abbracciò, & le disse; mia madre, hoggi uedrete nostro figliuolo o pontefice, o sbandito. Vinse nondimeno nel contrasto de' suffragi: perche essendo egli rimaso, mise grande spauento al Senato, e a' nobili, quasi ch'egli fusse per ispignere la plebe a ogni qualità d'ardire. Per laqual cosa Pisone, & Catulo biasimauano Cicerone; che hauendone egli hauuto occasione fra i tumulti di Catilina, hauesse perdonato a Cesare. Percioche hauendo Catilina macchinato non solamente di riformar la Republica, ma anchora di confondere ogni cosa, e di spegnere tutto l'imperio, & essendo egli prima che si scoprissero gliultimi suoi disegni, caduto in certe picciole congietture, si partì di Roma; lasciando nella città Cethego e Lentulo, iquali fornissero la congiura; aiquali non si sà certo, se Cesare segretamente desse in qualche cosa aiuto e consiglio. Essendosi poi conuinti costoro in Senato, e hauendo Cicerone Consolo domandato il parere; che pena si douea dare a' compagni del trattato, tutti glialtri uoleuano, che si facessero morire. Finche leuandosi su Cesare, fece sopra di ciò oratione; laquale egli haueua prima pensata; dicendo; ch'era cosa ingiusta, e contra l'usanza della patria a far morire huomini chiarissimi di sangue e dignità, anchorche a tempo d'estrema necessità, senza fare esamina & processo contra di loro. Che s'eglino insin che Catilina fusse debellato, fussero messi in prigione in quelle terre d'Italia, che Cicerone istesso hauesse eletto, accommodate & paceficate poi le cose, il Senato haurebbe potuto ordinare di loro quel che gli fusse paruto. Nellaqual cosa hauendo egli arringato con grandissima eloquenza, parue ch'egli mostrasse tanta humanità, che non solamente tirò nella sua openione coloro, che fauellarono dopò lui, ma quelli anchora, che prima haueuano fauellato, si ridissero, accostandosi al parer di lui, fin che la cosa peruenne a Catone, e a Catulo. Iquali facendogli gagliardissimo contrasto, & oltra ciò mettendogli Catone nel ragionamento suo in grauissimo sospetto, coloro furono condannati alla morte. Vscendo poi Cesare di Senato una grossa banda di giouani, ch'erano intorno a Cicerone per difesa di lui gli furono addosso con le spade ignude. Allhora si dice; che Curione lo ricoperse con la ueste, e lo menò fuori; e

Catulo Lutatio parlò contra Cesare.

Risposta di Cesare a Catulo.

Cesare incolpato nella côgiura di Catilina.

Cesare assalito da una grossa banda di giouani.

E F G H

Cicerone

A Cicerone anch'egli spauentò i giouani che lo guardauano, o ch'egli ciò facesse per paura della plebe, o pure perche quella morte gli parue empia, e ingiusta. Che se cio è uero, io mi marauiglio, come Cicerone nel libro del suo consolato, lo lasciasse passare senza dirne nulla. Ma con tutto questo, egli per l'auuenire non passò senza riprensione, ch'egli non si fusse punto seruito d'un tempo commodissimo contra Cesare, con hauer paura della plebe, laquale grandemente lo fauoriua. Percioche pochi giorni dipoi essendo uenuto Cesare in sospetto, per uolersene purgare, entrò in Senato, & s'incontrò in terribil tumulti. Perche sedendo il Senato molto piu del solito, la plebe alzando grandissime grida, circondò il Senato, domandando, che Cesare fusse lasciato. Per questa cagione Catone temendo molto de' poueri, che non facessero qualche disordine (percioche hauendo eglino speranza in Cesare, solleuauano il resto della B moltitudine) persuase al Senato; che distribuisse grano per un mese alla plebe. Ilqual dono aggiunse trecento mila sesterzi all'altre spese, che si faceuano ogni anno. Questo consiglio ammorzò per allhora un grande spauento, e scemò grandemente la potenza di Cesare, massimamente in quel tempo, quando essendo egli per pigliar la pretura, si sarebbe fatto molto terribile per quel magistrato. Per laquale però non auuenne disordine alcuno: anzi in casa di Cesare successe allhora un disordine ben grande. Era P. Clodio nato nobilmente, e huomo molto ricco, & eloquente, ma de' piu superbi e piu insolenti huomini, che fussero allhora in Roma. Costui era innamorato di Pompea moglie di Cesare, laquale anch'essa uoleua bene a lui. Ma ella era con diligente guardia osseruata: percioche Aurelia madre di Cesare non la lasciaua mai di uista, & sempre era appresso alla nuora; talch'essi difficilmente, & se non con pericolo poteC uano fauellarsi & trouarsi insieme. Adorasi in Roma la Dea Bona, laquale da Greci è chiamata Muliebre. I Frigij dicono; ch'ella fu madre di Mida. I Romani stimano, ch'ella fusse una Ninfa Driade, moglie di Fauno; & alcuni Greci tengono, che ella sia una delle madri di Bacco, che non si può nominare. La onde le donne quando elle fanno la sua festa, fanno certi tabernacoli di tralci, & foglie di uiti. Et oltra ciò fanno secondo la fauola un serpente sacro a questa dea. Et quando se le fà sacrificio, niuno huomo ui può interuenire, ne ancho stare in casa. Dicesi; che in questi sacrifici le donne fanno tra loro molte cose, che tengono delle cerimonie d'Orfeo. Quando uien dunque il tempo di queste feste, il marito o sia pretore, o sia Consolo, e quanti maschi sono in casa, tutti uanno fuora: la moglie honoratissimamente mette a ordine la casa; & quiui la maggior parte de' sacrificij si fanno la notte, & con suoni e D canti consumano il piu del tempo. Ora celebrando in quel tempo Pompea queste cerimonie, Clodio che non hauea anchora cominciato a metter barba (hauendosi pensato di non essere perciò conosciuto) uestitosi in habito di sonatrice, se n'andò quiui. Et egli somigliaua apunto nel uiso una fanciulletta. Trouando dunque costui la porta aperta, sicuramente fu messo dentro da una fante, che gli teneua mano. Laquale correndo per andare a dirlo a Pompea, & penando un poco troppo a tornare, Clodio in quel mezo increscendogli lo aspettare, andaua sù e giù per la casa, ch'era grande, & piu che poteua fuggiua da' lumi. Perche incontrãdosi in lui una certa cameriera d'Aurelia, credendosi ch'e' fusse donna, lo inuitò a scherzare. Ma non uolendo esso altrimenti, quella cameriera lo tirò innanzi, & domandollo chi egli era? Clodio dicendo; ch'egli aspettaua una fante di Pompea che hauea nome Abra, fu conosciuto alla uoce. Per laqual cosa la cameriera alzando un grido, subito corse a' lumi, & fece romore; gridando; ch'ella hauea trouato uno huomo. Allhora essendo tutte le

Adulterio di P. Clodio.

Dea Bona adorata da Romani.

Sacrificio alla Dea Bona.

Clodio conosciuto.

donne impaurite, Aurelia interrompendo e nascondendo i sacrificij della Dea, tosto ch'ella hebbe fatto chiuder le porte, con torcie accese andò per tutta la casa cercando di Clodio. Ilquale fu finalmente trouato in camera della fante, che l'haueua messo in casa, doue egli s'era fuggito. A questo modo essendo scoperto Clodio, le donne lo spinsero fuor di casa. Quindi partendosi le donne, subito quella medesima notte raccontarono la cosa a' lor mariti. Tosto che si fece giorno, andò un gran romore per tutta la città; che hauendo Clodio fatto quelle dishonestà, meritaua supplicio, e castigo non solo da coloro, ch'egli hauea uituperati, ma anchora dalla città, & da gli Dei. Vn certo dunque Tribuno della plebe lo chiamò in giudicio, incolpandolo; ch'egli hauesse uiolata la religione. Et contra di lui anchora alcuni potentissimi senatori fecero testimonio d'altre sue dishonestà, e suoi laidissimi costumi, aggiugnendo anchora; che egli haueua hauuto a fare con la sorella, laquale egli haueua maritata a Lucullo. Contra le forze di costoro s'oppose la plebe gagliardamente difendendo Clodio. E in ciò gli fu di grandissimo giouamento; che i giudici erano sbigottiti per paura della moltitudine. Cesare hauendo subito ripudiata Pompea, fu citato per testimonio contra il reo, dou'e' rispose; ch'egli non sapeua nulla di ciò ch'era apposto a Clodio. Laqual cosa parendo incredibile, l'accusatore lo domandò, perche hai tu dunque ripudiato la moglie? Allhora Cesare, o ch'egli ciò dicesse da uero, o pure per gratificarsi il popolo, ilquale desideraua, che Clodio fusse saluo, rispose; Perche m'è paruto, che la moglie mia non debbe pure essere hauuta in sospetto. Ora fu assoluto Clodio da quella accusa, percioche i giudici per la maggior parte diedero la sentenza tanto confusa: che se l'hauessero condannato, andauano a pericolo della moltitudine, e se l'hauessero assoluto, s'acquistauano infamia da' nobili. Ora essendo tocco a Cesare, per rispetto della pretura, la prouincia della Spagna, mentre ch'egli si metteua a ordine per uolere andare, i creditori suoi gli furono intorno con molte grida, facendogli grandissimo impedimento: perche egli non gli potendo acchettare, ricorse a Crasso; ilquale essendo il piu ricco huomo di Roma, haueua bisogno del terribile ingegno & feruore di Cesare contra la grandezza di Pompeo nella Republica. Perche entrandogli malleuadore Crasso appresso gli ostinati & importuni creditori per ottocento trenta talenti, egli se n'andò nella sua prouincia. Et nel passar dell'Alpi, arriuando egli a una certa terricciuola di Barbari habitata da pochissime e molto pouere persone, i compagni per burla e con riso gli domandarono, dicendo; credi tu che anchora qui sia qualche ambitione del principato, contrasti di dignità, e inuidia de' grandi fra loro? Et Cesare a loro, e parlò sul sodo; ueramente ch'io uorrei piu tosto essere in questo luogo il primo, che il secondo in Roma. Vn'altra uolta in Hispagna essendo egli scioperato, & leggendo certe imprese dipinte d'Alessandro, dicesi che stette un pezzo fra se medesimo pensoso, & poi pianse: perche marauigliandosi di ciò molto i compagni suoi, disse loro: non ui pare egli, ch'io habbia gran ragion di dolermi: che Alessandro di questa età haueua soggiogate tante nationi al suo Imperio, nella qual io non hò fatto anchora cosa alcuna honorata? Per laqual cosa attendendo di continuo a far delle faccende, e andando attorno per tutta la Spagna, in termine di pochi giorni mise insieme dieci coorti, & le congiunse con l'altre sue genti. Facendo poi l'espeditione contra i Calechi, & i Lusitani, popoli, iquali fino allhora non haueuano ubidito a' Romani; uittorioso soggiogò ogni cosa fino all'Oceano. Hauendo poi ordinato bellissimo le cose della guerra, ueramente non punto peggio assettò le cose ciuili nella pace, mettendo concordia, & amicitia fra tutte quante le città. Et sopra tutto intendendo

Clodio chiamato in giudicio.

La plebe in fauor di Clodio.

Cesare mandato in Hispagna.

Cesare disideroso di regnare.

Cesare perche piante ueden do certe imprese dipinte di Alessadro.

Cesare primo che uinse la Spagna.

E F G H

A tendendo egli a medicare le differenze de' debitori, e creditori, ordinò; che'l creditore si pigliasse ogni anno delle tre parti le due dell'entrate de' debitori, e l'altra si godesse il padrone, fin ch'egli hauesse pagati i suoi debiti. Hauendosi egli dunque con queste cose gran gloria acquistata; si partì della prouincia, essendosi fatto molto ricco, & da' soldati suoi, iquali anch'essi s'erano arricchiti, fu salutato Imperatore. Era usanza, che coloro, iquali erano per trionfare, stauano un pezzo fuor della città; & a quei, che domandauano il consolato, era necessario, che si trouassero in Roma. Ora Cesare ritrouandosi in queste ambiguità, percioch'egli era giunto a tempo, che s'haueua a fare la elettione de' Consoli, mandò a domandare al Senato; che gli fusse fatta gratia, ancorch'egli fusse assente, di poter chiedere il Consolato per mezo de gli amici suoi, Alla domãda sua prima s'oppose Catone, con l'aiuto della legge, B ma poi, che uide, che molti erano uolti a fauorire Cesare, incominciò a ributtar la cosa con lunghezza di tempo, consumando tutto'l giorno in arringare. Per laqual cosa Cesare lasciando stare il trionfo, deliberò di chiedere il Consolato. Et subito entrato in Roma, prese un partito molto astuto, ilquale tutti gli altri huomini ingannò, fuor che Catone. Et ciò fu il mettere accordo, & pace fra Pompeo, & Crasso potentissimi Cittadini. Iquali poi che Cesare hebbe fatti amici fra loro, trasferendo in se stesso la riputation loro raunata insieme, con uno atto humanissimo in uista, senza che niuno se n'accorgesse, ruinò la Republica. Percioche non come stimano molti, la inimicitia, ma piu tosto l'amicitia di Cesare, & di Pompeo partorì la guerra cittadina. Iquali essendosi prima accordati per abbassare la grandezza de' nobili, mantennero poi discordie, & odij fra loro, doue Catone, ilquale spesse uolte indouinaua le cose, C che haueuano auuenire, n'acquistò questo frutto, che fu riputato allhora huomo importuno, & che discorresse le cose souerchie; & poi col tempo il sapere, e'l consiglio di lui fu lodato come ottimo, ma poco auuenturato. Ora essendosi Cesare fortificato di quà, & di là, con l'amicitia di Crasso, & di Pompeo, si presentò a chieder'il Consolato, & così fu creato Consolo insieme con Calfurnio Bibulo. Costui subito, ch'egli entrò in Magistrato, per far gratia, & piacere alla plebe, fece alcune leggi, che si diuidessero i terreni, lequali leggi non conueniuano punto a un Consolo, ma a qualche audacissimo tribuno. Et perche huomini honoratissimi, & di grandissima riputatione nel Senato, gagliardamente gli faceuano contrasto, Cesare, ilquale già molto tempo prima non n'haueua occasione, alzando le grida, protestò; ch'egli ricorreua alla plebe contra sua uoglia, & forzato, e spinto, a ricorrere a lei per la insolenza, e stranezza del Senato. Et così ricouerò ad essa, & hauendo da una parte D Crasso, & dall'altra Pompeo, gli domandò amendue; se approuauano le leggi. Iquali dicendo; che le approuauano, gli pregò, che gli dessero aiuto, & coloro, che uedeuano opporsigli, gli spauentassero con le minaccie, & con le spade. I quali gli promisero; che ciò haurebbono fatto. Et di piu anchora Pompeo u'aggiunse, & disse; che contra quelle spade, haurebbe adoperata la spada, e lo scudo. Mise quella parola grata alla plebe grande spauento a' nobili, udendo eglino dirgli cosa tanto lontana dalla modestia di lui, & poco conueniente a quella riuerenza, che si douea usar'al Senato, anzi piu tosto furiosa, & fanciullesca. Queste cose dauano gran piacere alla plebe. Ora Cesare per trarre molto maggior frutto dalla potenza di Pompeo, diede per moglie Giulia sua figliuola a Pompeo, laquale egli hauea prima promessa a Scipione Seruilio; dicendo; ch'egli haurebbe data a Seruilio la figliuola di Pompeo; laquale anch'ella era promessa a Fausto figliuol di Silla. Et egli poco dipoi prese per moglie

Costume de trionfanti, & di quelli, che chiedeuano il Consolato.

Astutia di Cesare.

Cesare creato Consolo insieme con Bibulo.

Cesare diede per moglie Giulia sua figliuola a Pompeo.

Calfurnia figliuola di Pisone, ilquale egli hauea creato Consolo, per l'anno seguente, protestando, & gridando molto Catone; come era cosa ueramente da non compoxtarsi, che le preture, & gli Imperij si distribuissero per mezo de' ruffianesimi de' matrimonij, & che per opera di cosi fatte donne, si dessero nelle mani l'un l'altro, le prouincie, gli esserciti, & i soldati. Bibulo collega di Cesare si trauagliaua indarno contra la promulgatione delle leggi, & spesse uolte insieme con Catone era stato in piazza a pericolo della uita; perche rinchiudendosi in casa, ui consumò tutto'l tempo del suo Magistrato. Fatte che furono le nozze, subito Pompeo riempiè la piazza d'huomini armati, & aiutò il popolo a publicar le leggi. Ordinò poi; che fusse dato a Cesare il gouerno della Gallia Transalpina, & Cisalpina, insieme con l'Illirico, & con quattro legioni per cinque anni. Et perche Catone, molto gagliardamente contradiceua a queste cose, Cesare lo fece cacciare iu prigione, stimando, ch'egli fusse per appellarsi a' Tribuni. Ma poiche Cesare uide, ch'egli se n'andaua senza pur dire una parola, & che non solamente i primi haueuano ciò molto per male, ma che i Plebei anchora per la riuerenza, & uirtù di Catone gli andauano dietro cheti, & di mala uoglia; secretamente pregò uno de' Tribuni della plebe, che togliesse Catone di mano a' littori. De gli altri Senatori, pochissimi andauano poi in Senato, & gli altri mossi dalla indegnità delle cose, che uedeuano farsi, non compariuano in publico. Doue un certo Considio huomo molto attempato gli disse; che i Senatori non ui ueniuano, perche haueuano paura dell'armi, & de' soldati di lui. A cui Cesare, & se tu anchora hai paura, perche non ti stai a casa? Et Considio; la uecchiezza mi fà animoso. Percioche colui, che hà a uiuer poco, che gli bisogna hauer gran prouidenza? Ora nel Consolato di Cesare questa fu giudicata cosa molto uituperosa; che Clodio fu creato Tribuno della plebe, quel c'hebbe ardimento di suergognargli la moglie, & di contaminare le cerimonie e' sacrificij della notte. Ilquale fu senza dubbio eletto per ruinar Cicerone. Et Cesare non prima andò all'essercito, ch'egli hebbe cacciato Cicerone d'Italia, per opera di Clodio. Tutte queste cose furono fatte innanzi la guerra della Gallia. Ma il tempo delle guerre, ch'egli fece poi, & delle espeditioni, con lequali egli pacificò la Gallia, ordinò egli come un certo altro principio di uita, & quasi come nuouo modo di uiuere, talche niuno de gli huomini grandi, & de' chiarissimi Capitani non si può mettere innanzi a questo guerriero, & Imperatore. Percioche se alcuno gli uorrà paragonare i Fabij, gli Scipioni, i Metelli, e i Capitani della età sua, o stati poco innanzi di lui, Silla, Mario, & l'uno, & l'altro Lucullo, & finalmente esso Pompeo, la cui infinita uirtù, & gloria nell'arti della guerra andò insino al cielo, i fatti di Cesare ueramente auanzano tutte l'imprese loro. Questo, cioè per l'asprezza de' luoghi, dou'egli fece guerra. Quello per la grandezza de' paesi, ch'egli acquistò all'Imperio Romano. Vn'altro per la forza, & moltitudine de' nimici uinti da lui. Vn'altro per la terribilità, & perfidia delle nationi pacificate da lui. Vn'altro per la mansuetudine, & clemenza, ch'egli usò uerso coloro ch'e' uinse. Alcuno altro per la gratia, & per le cortesie, ch'egli usò a' suoi soldati. Vinsegli poi tutti in questo; ch'egli fece molte piu giornate, e tagliò a pezzi maggior numero di nimici. Perche guerreggiando egli in Gallia manco di dieci anni, prese per forza piu d'ottocento città, soggiogò trecento popoli, & combattendo in piu uolte contra tre milioni di persone, un milion ne tagliò a pezzi, & gli altri due fece prigioni. Vsarono i suoi soldati uerso di lui tanta carità, e cosi di buona uoglia lo seruirono, che quelli, che per altro nella guerra non erano i migliori huomini

Bibulo rinchiuso in casa consumò tutto il tempo del suo consolato.

A Cesare assegnato il gouerno della Gallia.

Considio.

Clodio nel consolato di Cesare creato Tribuno della plebe.

Niuno nelle armi potersi anteporre a Cesare.

Quante città e popoli soggiogò Cesare.

A mini del mondo, facendosi inuitti per la gloria, & per l'honor di Cesare, si metteuano in tutti i grauissimi pericoli. Si come fece Acilio, ilquale in una battaglia nauale appresso a Marsilia, entrò in una naue di nemici, & essendogli tagliata la man ritta con una spada, con la man manca ritenne lo scudo, spauentando di tal modo i nimici con la brauura del uiso, che abbattutogli tutti, rimase uincitore, & pigliò la naue. Et Cassio Sceua, ilquale nella giornata, che si fece a Durazzo, essendogli cauato un'occhio con una freccia, e passata una spalla, & una gamba co' dardi, e hauendo rileuati cento, & trenta colpi di dardi nello scudo, chiamò i nimici, come se si fusse uoluto render loro. Perche uenendogli appresso due di loro, all'uno tagliò un braccio con la spada, & feritone un'altro nel uiso, lo mise in fuga. Et esso poi si saluò con l'aiuto de' suoi. In Britannia anchora essendosi abbattuti i primi Centu-B rioni in un luogo palustre, & fangoso, doue i nimici gli furono addosso, stando allhora Cesare a uedere la battaglia, un certo suo soldato entrò loro in mezo, & quiui fece assaissime, & bellissime pruoue della persona. Et hauendo messi i Barbari in fuga, saluò tutti quei Centurioni. Et egli a fatica saluandosi da tutti, si gittò nel lago, ilquale, hor notando, e hora caminando a piedi, a fatica finalmente passò, lasciandoui lo scudo. Marauigliandosi poi i suoi, & con grande allegrezza facendosigli incontra, e riceuendolo, quel soldato tutto mal contento si gittò innanzi a Cesare, & per hauer perduto lo scudo, con molte lagrime gli domandò perdono. In Africa essendo uenuta una naue di Cesariani, sulla quale era Granio Petrone Questore, nelle mani di Scipione, saccheggiando i Cesariani, Scipione promise di saluare il Questore. Doue Granio gli disse, che i soldati di Cesare soleuano saluare, & non esser saluati C da gli altri. Et ciò detto con un pugnale s'amazzò da se stesso. Cesare fu quegli, che ordinò, & mantenne così feroci spiriti di soldati, & così terribili grandezze d'animo, si come quel, che faceua loro honore, & liberalità grandissima; tanto, ch'e' mostraua loro, come egli non hauea cumulate in guerra le ricchezze per conto di piacere, o per usarle nelle sue delitie, ma ch'egli le conseruaua appresso di se per premiar con esse tutti gli huomini ualorosi. Et ch'egli solamente era ricco in questo, che poteua premiare i soldati secondo i meriti loro. Et oltra ciò ueggendo eglino, come egli uolontariamente si metteua a qual si uoglia pericolo, & non si stancaua mai per niuna qualità di fatiche, s'accendeuano fuor di modo dell'amor di lui. Et marauigliauansi meno della sua gran diligenza, nel mettersi a pericoli, riputando, che ciò procedesse da un certo gran desiderio d'honore, & di gloria, ch'era in lui. Ma la sua D gran patienza in tolerar le fatiche sopra le forze del corpo, empieua ogniun di stupore. Percioch'egli era di complesshion di corpo macilento, bianco, & dilicato, & spesso patiua dolor di capo; & era molte uolte suggetto al mal caduco. Dalqual male essendo la prima uolta assalito in Corduba, non perciò, come si dice, prese occasione di farsi uezzi per quella infermità, anzi con la militia trouò rimedio al suo male: percioche con le difficultà delle uie, con la strettezza del uiuere, con continue uigilie, e con durissime fatiche combattendo contra il male, mantenne il corpo suo insuperabile, & inuitto, usando molte uolte dormire in carretta, o in lettica; & tuttauia faceua uiaggio, tanto che'l sonno anchora non gli era ocioso: il giorno si faceua portare attorno riueggendo le castella, le città, & gli alloggiamenti; hauendo appresso di se un de' suoi seruidori, ilquale, quando egli andaua in qualche luogo, sempre soleua esser seco per iscriuere, & dopo se un soldato, che gli portaua la spada. Faceua i suoi uiaggi con tanta prestezza, che partendo di Roma, in otto dì giunse

Cassio Sceua.

Magnanimità d'un soldato di Cesare.

Granio.

Nota officio di Capitano.

Patienza di Cesare.

Complession di Cesare.

Prestezza di Cesare ne' uiaggi.

Cesare brauissimo caualcatore.

al Rhodano. L'uso del caualcare gli fu tanto facile insin da fanciullo, che piegandosi le mani dietro alle spalle, spesse uolte faceua correre un cauallo a tutta briglia. In quella espeditione caualcando per fare essercitio, in un medesimo tempo dettaua lettere a due scrittori, & come racconta Oppio, a piu persone. Dicesi; che Cesare fu il primo, che trouò i ragionamenti de gli amici fra loro, per mezo di lettere, percioche per la moltitudine delle facende, e per rispetto della grandezza della città, il tempo non comportaua, che si potesse uenire a' ragionamenti a bocca. Il poco conto, che egli teneua del suo uiuere, si conosce per questo indicio; cenando in Milano, in casa Valerio Leone, suo amico, & hauendo Valerio in cambio d'olio, messo certo prefumo su gli sparagi, egli ne mangiò di buonissima uoglia, & riprese i compagni, che l'haueuano hauuto a noia. Percioche, diss'egli, questo non douette bastare a colore, che lo biasimauano; & chi riprende questa rustichezza, non può essere senon uillano. Essendo egli una uolta in uiaggio, fu costretto per la furia del tempo, entrare in una casetta d'un pouero huomo, doue trouando una camera sola, che a pena ui poteua capire una persona, disse a gli amici. D'una habitatione honorata s'hà da uscire per far luogo a' grandi, & d'una stanza commoda per accommodarne colore, che sono infermi; & cosi lasciò quella camera a Oppio. Et egli insieme con gli altri si stette fuora appresso la porta. Ora per tornare onde ci siamo partiti, la prima guerra, che Cesare fece in Gallia, fu contra gli Heluetij, & i Tigurini, iquali hauendo abbruciate dodici città loro, e quattrocento uillaggi, caminauano oltra per lo paese de' Romani, si come dianzi haueuano fatto i Cimbri, & i Tentoni, a iquali essi non cedeuano punto d'audacia, ne di fortezza. Tutta la moltitudine di costoro erano ben trecento mila persone, de' quali u'erano cento, e nouanta mila huomini da guerra. Labieno mandato da Cesare, ruppe, e fracassò i Tigurini appresso il fiume Arari. Et mentre, che Cesare menaua l'essercito a una certa città de' confederati, all'improuiso fu assalito da gli Heluetij. Doue esso preuenendogli, si ritirò in un certo luogo forte. Quiui raccolto insieme le genti, poiche l'hebbe messe in battaglia, gli fu menato il cauallo, ilquale ueduto che l'hebbe, disse; questo cauallo adoperarò io dopò la uittoria in perseguitare i nimici. Hora andiamo a trouargli, e subito com'egli hebbe detto questo, cominciò auuiarsi a piedi. Hauendo egli con gran difficultà, e tardi, ributtata la battaglia de' nimici, hebbesi grandissima fatica circa i carri, e lo steccato. Doue non solamente gli huomini ualorosamente combatterono, ma anchora i fanciulli, e le donne combattendo fino a morte, furono tagliati a pezzi: talche uenendo poi la notte, fu finita la battaglia. Bella cosa ueramente fu questa uittoria. Ma molto piu bello assai fu l'atto, ch'e' fece poi. Percioche raccogliendo insieme piu di cento mila Barbari, iquali erano auanzati alla battaglia, gli fece tornare ad habitare i paesi prima abandonati, e le città ruinate da loro. Laqual cosa si truoua, ch'egli la fece, non senza paura, accioche i Germani passando non occupassero i luoghi uoti d'habitatori. Vn'altra guerra palesemente fece per li Galli contra i Germani, anchorch'egli hauesse prima in Roma chiamato amico del popolo Romano Arionisto Re loro. Costoro essendo intolerabili a' lor uicini sudditi de' Romani, pareua, che non fussero per douere star lungo tempo in riposo, si che non passassero ad habitar la Gallia. Ma ueggendo egli alcuni condottieri sbigottiti, e massimamente i giouanetti nobili, iquali per piacere, o per conto di guadagno erano uenuti seco in quella espeditione; gli chiamò a parlamento publico, & diede lor licenza, accioch'essendo eglino tanto donneschi, e paurosi, non si mettessero contra lor uoglia

Condition di Cesare nel mangiare.

Auerti.

Prima guerra che Cesare fece nella Gallia.

Vittoria di Cesare côtra gli Heluetij.

Bella auuertenza di Cesare.

E F G H

A glia a' pericoli. Disse lor poi, com'egli solo, con la decima legione, era per andare contra i nimici, non essendo eglino piu ualorosi de' Cimbri, ne esso punto peggior Capitano di Mario. Per laqual cosa, furono a lui Ambasciadori mandatigli dalla decima legione, iquali molto lo ringratiarono: e dicendo ogni male de' lor capi, e ripieni d'ardire, caminarono insieme con Cesare, per molte giornate, finch'elle giunsero uenti cinque miglia appresso i nimici, e quiui alloggiarono. Et ciò grandemente affrenò l'impeto, e l'audacia d'Ariouisto, si come quegli, che speraua, che i Romani, non che fussero per assaltare i Germani in battaglia, ma giugnendo loro addosso, non gli douessero pure aspettare. Hauendo dunque questa cosa grandemente turbato l'essercito de' Germani, molto piu si spauentauano per li pronostichi delle donne indouine, lequali considerando il corso, le riuolte, e lo strepito de' fiumi, prediceuano le cose B auuenire; e non uoleuano, ch'essi uenissero a far giornata, innanzi, che uenisse Luna nuoua. Laqual cosa come Cesare intese, ueggendo i Germani quieti, giudicò, che fusse assai meglio assaltargli, mentre che per paura fuggiuano di uenire a battaglia, che aspettare, che uenisse il tempo bramato da loro. Assaltando dunque i ripari, e le trincee loro, non ristinò di stimolargli, e di trauagliargli, finche essi montando in colera, attaccarono la battaglia. Perche Cesare hauendogli messi in fuga, gli perseguitò trentasei miglia fino al Rheno, & riempiè tutta la campagna di corpi morti, e di spoglie. Ariouisto preuenendolo con alcuni pochi passò il Rheno. dicesi, che'l numero de' morti furono ottanta mila persone. Fatto ch'egli hebbe queste cose, e mandato i soldati alle stanze nel paese de' Sequani, hauendo egli l'animo a quelle cose, che si faceuano in Roma, se ne uenne nella Gallia, uicina al Pò, laquale era una parte della prouincia, ch'egli haueua in gouerno; Percioche il fiume Rubicone diuide la Gallia Cisalpina dall'Italia. Quiui fermatosi s'andaua acquistando gli animi della plebe. C Perche concorrendo molte persone a lui, a chi concedeua ciò, che gli domandaua, e chi riempieua di speranza; & non ne mandaua niuno malcontento, ne con repulsa. In quella espeditione, parue che Pompeo non conoscesse bene, che Cesare con l'armi de' cittadini Romani, debellaua i nimici, e pigliaua i cittadini, uincendogli con le ricchezze de' nimici. Intendendo poi, che i Belgi potentissimi fra tutti i Galli, iquali habitauano la terza parte della Gallia, hauendo messe in armi molte migliaia d'huomini, s'apparecchiauano a far guerra, con grandissima prestezza andò alla uolta loro. Iquali assaltandogli, che faceuano preda nel paese de' Galli suoi confederati, e combattendo eglino uilmente, per la maggior parte gli ruppe, e tagliò a pezzi; D talche i Romani passarono le paludi, e certi fiumi profondi sopra i corpi morti. Et ciò fatto, quasi tutti coloro, che dianzi s'erano ribellati, iquali habitauano alla marina, senza altrimenti combattere, si ridussero a ubidienza. Menò l'essercito poi contra i Neruij popoli crudelissimi, e bellicosissimi, iquali habitano in foltissime selue. Hauendo dunque costoro riposti i figliuoli, e le sustanze loro in mezo d'uno scurissimo bosco, molto discosto da' nimici, si mossero a un tratto contra Cesare, con sessanta mila huomini armati, & lo trouarono, ch'e' faceua gli alloggiamenti, e non pensaua di uenire altrimenti a battaglia. Perche hauendo eglino messa in fuga la caualleria, togliendo in mezo la settima, & la duodecima legione, tagliarono a pezzi tutti i Centurioni; & se non fusse stato Cesare, ilquale pigliando lo scudo, e fermando coloro, che combatteuano innanzi di lui, spinse contra i Barbari: & in un medesimo tempo, la decima legione, mouendo da un certo poggio, & passando per la battaglia de' nimici, gli soccorse al bisogno; non ne sarebbe campato niuno. Ma es-

Ariouisto.

Pronostichi delle donne de' Germani.

Fuga de' Germani.

Numero de' Germani uccisi in battaglia

Rubicone fiume.

Belgi.

Rotta di Belgi.

Neruii.

Animosità di Cesare.

sendo eglino spinti dall'ardire di Cesare, e come si suol dire, combattendo sopra le forze loro, non però costrinsero i Neruij a uoltar le spalle. Ma gli tagliarono a pezzi, che ualorosamente si defesero: percioche di sessanta mila ch'erano, dicesi; che non ne camparono piu, che cinquetento. Et di quattrocento gentil'huomini, che n'erano, se ne saluarono tre soli, Come il Senato hebbe la nuoua di questa cosa, con sacrificij, e con feste commandò, che per quindici giorni si facesse supplicatione a gli Dei, che mai piu non s'era fatto tanto, per una uittoria sola. Percioche la ribellione fatta di tanti popoli insieme, & la beniuolenza uerso Cesare accresceua lo splendore della uittoria. Cesare hauendo ottimamente accommodate le cose della Gallia, suernò nella Cisalpina, per mettersi a ordine quiui per le cose di Roma. Percioche non solamente coloro, che desiderauano le dignità, & i magistrati, seruendosi della liberalità di lui, ilquale hauea corrotto il popolo co' suoi denari, erano eletti, e faceuano ciò, che uoleuano per rispetto della potenza di lui; ma anchora molti huomini, chiarissimi, e di grandissima auttorità furono a trouarlo a Lucca, cioè Pompeo, Crasso, & Appio Gouernatore della Sardigna, e Nepote proconsolo della Spagna, talche ui furono allhora quiui cento uenti littori, e piu di dugento Senatori. Costoro fatto consiglio ordinarono, che fusse necessario eleggere Consoli Crasso, e Pompeo, e proueder denari a Cesare dalla camera del commune, e prolungargli la impresa della guerra per altri cinque anni: laqual cosa da gli huomini saui era giudicata ingiustissima. Ma coloro, che haueuano riceuuta si gran somma di denari da Cesare, persuadeuano al Senato; ch'egli hauesse bisogno; anzi per rispetto di quelle cose, ch'essi ordinauano, riduceuano il Senato a tale strettezza, che pareua piu tosto, che lo sforzassero a fare quel partito. Percioche Catone era assente; ilquale era stato mandato in pruoua in Cipri. Ora Fanio, ch'era imitatore di Catone, ueggendo, che non operaua nulla per suo gridare, saltò suor della porta, mettendo grandissime grida al popolo, anchor che non ci fusse niuno, che gli desse orecchie. Perche la riuerenza di Pompeo, e di Crasso, ne spauentaua alcuni, & assaissimi, che haueuano la speranza della lor uita in Cesare, per amor di lui stauano cheti. Ora ritornando Cesare un'altra uolta all'esercito in Gallia, trouò una guerra grande in quel paese. Percioche due grandissimi popoli della Germania, cioè gli Vsipeti, & i Tentheri, essendo nuouamente mossi a cercar habitationi, haueuano passato il Rheno. Della guerra, che si fece contra di loro, Cesare lasciò scritto in questo modo ne' suoi Commentari. Che i Barbari hauendogli mandati Ambasciadori, & fatto tregua seco, l'assaltarono per uiaggio. Per laqual cosa ottocento caualli di loro, all'improuiso misero in fuga cinque mila de' Cesariani. Poi subito gli furono mandati altri Ambasciadori per meglio ingannarlo. Perch'egli ritenendogli, mosse l'esercito contra i Barbari, giudicando, ch'egli fusse estrema pazzia mantenere fede alcuna a huomini cosi infedeli, e pergiuri. Scriue Canusio; che mentre s'ordinaua in Senato, che per quella uittoria si facesse supplicatione a gli Dei, Catone disse il parer suo, ilquale era; che Cesare si douesse dare nelle mani de' nimici, accioch'egli portasse la pena della perfidia per la Città, onde le maledittioni ritornassero sopra di lui, che n'era stato auttore. Ora di quei ch'erano passati, quattro cento mila ne furono tagliati a pezzi, talche pochi di loro ne ritornarono nel paese de' Sicambri. Questi son popoli della Germania: perche Cesare hauendo hauuto questa occasione, essendo per altro, tratto da desiderio di gloria, ch'egli fusse stato il primo a passare il Rheno con l'esercito, fece il ponte sul Rheno, doue appunto quel fiume è larghissimo, & uelocissimo, con gran

Vccisione de' Neruii.

Pompeo & altri gran Romani andarono a trouar Cesare a Lucca.

Auerti animo empio di Catone.

Cesare passa il Rheno.

A gran furia d'acque. Et i legni, & i tronchi de gli alberi, che ueniuano giù per il fiume, dauano grandissimi colpi nel ponte. Perche Cesare a uoler ritenere la furia loro, e quella del fiume, dalla parte di sopra, piantò grossi, e forti pali di legno, ne' quali si rompesse la furia dell'acque: e cosa che fu quasi incredibile, in dieci giorni hebbe finito il ponte. Allhora egli passò con tutte le genti, non si gli facendo niuno incontra: & i Sueui ualentissimi fra tutti gli altri Germani, s'appiattarono in profondissime ualli, & in foltissime selue. Cesare hauendo consumati diciotto giorni in Germania, poi c'hebbe abbruciati i uillaggi, e gli edifici de' nimici, e confortato gli amici del popol Romano, a star di buona speranza; si ritornò in Gallia. Nobile atto fu anchora la impresa della Britannia. Percioch'egli fu il primo, ch'entrando con l'armata nell'Oceano Occidentale, e trasportando l'esercito per far guerra, cominciò a

Cesare in dieci giorni finì il ponte.

Impresa di Cesare nella Britannia.

B nauigare il mare Athlantico. Perch'essendosi egli messo a uoler soggiogare una Isola d'incredibil grandezza, della quale s'è disputato assai fra gli Scrittori, e fra gli Historici, iquali diceuano; ch'ella non è in effetto, ma in parole solamente, & in nome finta, non si trouaua in luogo alcuno; allargò l'Imperio Romano fuor del mondo. Egli passò due uolte della Gallia in quella Isola, doue e' fece assai maggior danno a' nimici, che utile a' suoi. E che cosa di ualuta poteua egli trarre da huomini, iquali si moriuano di fame, e faceuano uno stranissimo modo di uiuere? Però egli d'altra maniera fornì quella guerra, che non hauea disegnato. Perche hauendo egli presi statichi del Re, e postogli tributo, se ne ritornò dell'Isola. Mentre, ch'egli era su'l partirsi, hebbe lettere di Roma, per lequali gli amici suoi l'auisauano della morte del la Giulia sua figliuola, moglie di Pompeo, che era morta sopra parto; laqual mor-

Giulia quando si morì.

C te dolse fuor di modo a Cesare, & a Pompeo. Et gli amici anch'essi n'hebbero grandissimo dispiacere, perche essendo inferme l'altre parti della Republica, s'era disfatto, e mancato questo parentado, ilquale manteneua la pace, e la concordia. Percioch'essendo uisso il bambino pochi giorni dopò la madre, subito si morì. Il popolo contra il uoler de' Tribuni pigliando il corpo di Giulia, lo portò in campo Marzo, doue fu sotterrata. Cesare hauendo già uno esercito molto grande, fu necessario, che lo mettesse in diuersi luoghi alle stanze, & egli se ne ritornò in Italia, com'egli era usato. Perche subito tutte le guerre della Gallia si rinfrescarono. Quando in questo mezo i Galli uscendogli addosso con eserciti grandi, tagliarono a pezzi i soldati Romani alle stanze, & in un medesimo tempo si sforzarono di pigliar gli alloggiamenti per forza. Doue assaissimi, & i piu ualorosi huomini di quelli, che s'era-

D no ribellati insieme con Ambiorige, tagliarono a pezzi Cotta, e Titurio, con l'esercito. E sessanta mila huomini togliendo in mezo la legione di Cicerone l'assediarono. E poco mancò, che non gli pigliassero per forza, essendo feriti tutti i Romani, iquali piu con la uirtù loro, che con le forze, sosteneuano l'assedio. D'altra parte i Romani combatterono con grandissimo ualore. Ora essendo ita questa nuoua a Cesare, subito messi insieme non piu, che sette mila huomini, s'auuiò per liberare Cicerone dall'assedio: di che s'accorsero molto bene i nimici. Iquali, come se fussero stati per mettere ogni cosa sottosopra, sprezzandogli per esser pochi, andarono a incontrargli. Cesare con bellissimo disegno ritirandosi con mostrar di fuggire, prese un luogo commodissimo, doue pochi poteuano combattere contra molti, e quiui fortificò gli alloggiamenti; commandando a' suoi soldati, che in alcun modo non uenissero a battaglia. Allhora fece molto piu alzare lo steccato, & chiuder le porte, fingendo ben d'hauer paura, accioche i Capitani manco lo stimassero; sin che uscendo eglino,

Ambiorige.

Vittoria di Cesare, nellaquale appare, quanto si deue attribuire al suo ingegno.

e disordinatamente accostandosi, Cesare gli ruppe, e gli amazzò la maggior parte. Questa uittoria acquetò molte ribellioni de' Galli, & egli così di uerno, com'era, scorrendo per tutto, acutissimamente prouedeua, che non nascesse disordine; percioche d'Italia subito gli uennero tre legioni per supplemento di quei, ch'erano morti, prestandogline Pompeo due delle sue, e l'altra fece egli nella Gallia Cisalpina. In questo mezo una ribellione in parte assai lontana, i cui principij erano già molto prima tra bellicosissimi, e potentissimi huomini nati, e cresciuti, scoppiò in una grandissima, e pericolosissima guerra. Percioche d'ogni parte si raunaua gran moltitudine di ualorosi giouani armati; grandi forze si metteuano insieme, terre fortissime, e paesi, doue con molta fatica si poteua arriuare. Erano allhora i fiumi aghiacciati: le neui haueano coperte le montagne; i torrenti allagauano tutte le campagne, e le neui grossissime haueuano leuati i sentieri: le paludi, & i fiumi grossissimi nascondeuano le uie, e tutti i passi. Laqual cosa pareua, che in ogni modo potesse spauentar Cesare, che non tentasse nulla contra coloro, che s'erano ribellati. E già molti popoli si erano ribellati. E fra gli altri, quei che piu ualeuano, erano gli Aruerni, & i Carnuti. Fu data la cura e'l maneggio di tutta l'impresa a Vecingentorige. Haueuano già i Galli amazzato il padre di costui, ch'aspiraua al Regno. Costui hauendo partite le genti in piu parti, e datogli molti Capitani, s'acquistò la gratia di tutto'l paese all'intorno, che arriua fino al fiume Arari. Percioche conspirando già in Roma gli auuersari suoi contra Cesare, pareua, ch'egli sollecitasse tutte le Città della Gallia, alla guerra. Et ueramente s'egli poco dipoi hauesse tentata questa impresa, quando già Cesare era già implicato nella guerra ciuile; non punto minore spauento, che quel de' Cimbri haurebbe assalito Roma. Ma Cesare, ilquale era ualentissimo in tutti i bisogni dell'arte della guerra, e da natura benissimo ammaestrato a pigliare l'occasioni de' tempi, tosto ch'egli intese la ribellione, si mise nelle dette uie; lequali per così aspro uerno, hauendo con forza, e con prestezza superato i Barbari, intesero, che uno essercito insuperabile, & inuitto nelle guerre, gli ueniua a trouare. Percioche doue fu giudicato cosa incredibile, che potessero arriuare i messi, & i corrieri suoi, quiui fu egli ueduto con tutto l'essercito guastare i paesi, disfare i uillaggi, e rouinare affatto le Città. Hauendo poi riceuuti a ubidienza coloro, cui increscena di ciò, che s'era fatto, non si fermò fin, ch'ancho gli Hedui si furono ribellati. Costoro ne' tempi adietro, chiamandosi fratelli de' Romani, erano da loro honorati molto. Ma facendosi allhora compagni della ribellione, haueuano fatto gran danno alle genti di Cesare. Quindi mouendo il campo, andò nel paese de' Lingoni, per passare a' Sequani, compagni, il cui paese è il primo, che si truoua a passare dell'Italia nella Francia. Quiui i nemici assaltandolo, gli furono intorno con molte migliaia di persone. Co' quali uenuti a giornata, e con lungo spauento, e fortezza, hauendo uinti i Barbari, in tutte l'altre cose riuscì uittorioso. Ma da principio parue, che poco felicemente combattesse. Percioche gli Aruerni mostrano un pugnale attaccato in un Tempio, come spoglia tolta e Cesare, laquale ueggendo egli poi, se ne rise. E confortandolo gli amici suoi, che la leuasse, esso non uolle altrimenti, dicendo; come esso era cosa sacra. Ma assaissimi de' nimici, fuggendo insieme col lor Capitan generale, si ricouerarono nella Città d'Alessia. Ora, assediandola Cesare, e non hauendo speranza di poterla pigliare, per l'altezza delle mura, e per il gran numero di coloro, che u'erano alle difese, gli uenne addosso un pericolo di fuora tanto grande, che non si potrebbe esprimere a parole. Percioche trecento mila huomini armati, iquali erano il

Nuoua guerra suscitata nel la Germania.

Aruerni & Carnuti.

Cesare ualoroso e prudentissimo nella guerra.

Lingoni.

Vanità di Aruerni in mostrare un pugnale tolto a Cesare.

E F G H

fiore

A fiore di tutta la Gallia, uennero alla uolta d'Alessia, e dentro ne u'erano bene cento settanta mila altri. Per laqual cosa Cesare ritrouandosi colto, & assediato fra cosi gran guerra, fu costretto a far due muraglie, l'una contra la Città, l'altra contra i nimici, che ueniuano di fuori. Percioche, se tutte quelle genti si fussero unite insieme, ueramente il fatto di Cesare era spacciato. Meritamente dunque s'acquistò egli grandissima gloria in quella battaglia, che si fece sotto Alessia, dou'egli honoratamente combattendo, mostrò ueramente maggiori opere d'ardire, e di fortezza, che in alcuno altro luogo. Ma sopra tutto, cosa di grandissima marauiglia fu, che gli huomini della terra non seppero, che Cesare, senza, che i nimici, iquali erano nella città se ne accorgessero, fece giornata con l'altra parte, e n'hebbe uittoria, e quel, che fu molto piu da marauigliarsi, che ne ancho i Romani istessi, iquali erano alla guardia della muraglia

B dirimpetto alla Città, non ne seppero nulla. Percioch'essi non intesero prima della uittoria senon quando udirono il lamento de gli huomini della terra, e le donne, che piangeuano fra loro. Quando dall'altra parte della muraglia hebbero ueduto gli scudi forniti d'oro, e d'argento, bagnati di sangue, le corazze, i padiglioni, e le tazze de' Galli, ch'erano portati in campo da' Romani, si tosto, cosi grande essercito, come un certo insogno o uisione sparue, e fu rotto, e la maggior parte combattendo fu fracassato, e spento. Quei ch'erano assediati in Alessia, dopò molti danni spesse uolte fatti a loro, & a Cesare anchora, finalmente s'arresero. Doue il Capitano, & Imperadore di tutta la guerra Vertingentorige con bellissime arme indosso, & sopra uno ornatissimo cauallo smontò, & spogliatosi l'armi, senza dir nulla, si gettò a' piedi di Cesare, finche essendo destinato al trionfo, fu messo in prigione. Haueua Cesare

Alesia.

Vertingentorige prigione

C buon tempo prima pensato di uolere ruinar Pompeo, come ancho Pompeo alla destruttion di lui. Perche essendo stato amazzato Crasso da' Parthi, ilquale colui, che fusse stato uincitore, haurebbe hauuto per auuersario, ci rimaneua hora, che l'un di loro, per accrescer la dignità sua, spegnesse l'altro già fatto grandissimo: e l'altro, perche ciò non gli auuenisse, quanto piu tosto procacciasse di ruinare colui, di cui egli hauea paura. Anchor che paresse, che Pompeo ciò non temesse molto, si poco conto faceua egli di Cesare; quasi che non gli fusse molto gran fatica, di nuouo abbassare, e ruinare colui, ch'egli hauea messo in tanta altezza. Ma da principio Cesare, hauendo fatto questo disegno contra gli auuersari suoi, si fece di lontano, & a guisa di lottatore, acquistandosi prattica, & essercitio con le battaglie de' Francesi, in un medesimo tempo s'acquistò riputatione; e con le cose fatte da lui, accrebbe la sua

D gloria. Per lequai cose insuperbito, s'era agguagliato a' magnifici fatti di Pompeo, hauendone hauuto occasione, e da esso Pompeo, e parte da' uitij de' tempi, e dalla maniera corrotta della Repub. Romana. Percioche, coloro, che domandauano gli honori, & i principati, senza uergogna alcuna, publicamente faceuano conuiti, e presenti al popolo. Per laqual cosa, si poteua uedere il popolo corrotto per mercede, quando egli andaua allo squittino combattere non con le faue, ma con l'arco, con spada, e con la fromba, per colui, che gli hauea donato, e spesse uolte lordando i Tribunali col sangue, e co' corpi morti dishonestissimamente terminare la cosa fra loro, mentre che in quel mezo la Città perduto il Gouernatore, come la naue senza il timone era trauagliata, e battuta. Perciò coloro, che piu ualeuano d'animo, e di ragione, giudicauano, che la cosa douesse riuscire assai bene, se di quella pazzia de gli huomini, e di tanto trauaglio delle cose, non ne nasceua altro di peggio, che la Monarchia. V'erano anchora di quelli, che publicamente ardiuano dire; che la Re-

Popolo Romano corrotto.

publica in niuno altro modo non si potena, ne medicare, ne guarire, senon col principato all'arbitrio, e gouerno d'un solo. Et che questa medicina bisognaua, che le fusse data da uno amoreuolissimo medico, e che a quello s'haueua a ubidire: e pareua, che intendessero di Pompeo. Ma egli ciò rifiutando con bellissime parole, con l'opere poi s'affaticaua molto per esser creato Dittatore. Quei che teneuano con Catone, proposero in Senato; ch'egli solo si douesse eleggere Consolo; accioche quando egli hauesse il principato singolare, di un uocabolo piu honesto, non si sforzasse punto d'acquistar la Dittatura: & assaissimi anchora uoleuano; che si gli fermasse un tempo certo al gouerno delle prouincie. Percioch'egli haueua il gouerno delle due Spagne, e di tutta l'Africa, doue egli teneua suoi luogotenenti. Oltra di ciò pigliaua ogni anno mille talenti dalla camera del commune per mantenere gli esserciti. Allhora Cesare mandò a domandare il Consolato per se, e che gli fusse anchora prolungato il tempo delle sue prouincie. Ora da principio stando cheto Pompeo, Marcello, e Lentulo, iquali per altro uoleuano male a Cesare, incominciarono opporsi alla sua dimanda, & essendo solamente ingordi della uergogna, e dishonore di Cesare, non uoleuano dare le cose necessarie a gli amici suoi. Percioch'essi si sforzarono di leuare la cittadinanza a quelli habitatori, che nouamente Cesare haueua menati a Nouocomo della Gallia. Et trouandosi un certo Senatore di quel luogo in Roma, Marcello Consolo lo fece battere con le uerghe, dicendo; ch'esso gli haueua fatto dare quelle bacchettate, per fargli conoscere, ch'egli non era punto cittadin Romano: e quando e' si partiua, gli commandò, che le mostrasse a Cesare. Cesare poi uolendo consumare le grandissime ricchezze della Gallia per tutti quanti i Magistrati, liberò Curione Tribuno della plebe, ilquale era molto indebitato: diede ancho trecento sessanta sesterzi a Paolo Consolo, de' quali egli edificò un bellissimo Tempio in piazza dedicato a Fuluia. Ora Pompeo temendo di costoro, ch'erano si d'accordo, faceua hoggimai prattiche alla scoperta con gli amici suoi, per succedere a Cesare; e mandogli a domandare quei soldati, che gli haueua prestati per la guerra della Gallia. Perche Cesare glie le rimandò, hauendo lor donato dugento cinquanta denari per ciascuno. Coloro che haueuano tolto a condurre questi soldati a Pompeo, incominciarono malignamente a sparlare di Cesare, e con uana speranza corrompere Pompeo; dandogli a intendere, ch'egli era molto amato da' soldati di Cesare; e che doue Pompeo quiui per l'inuidia, e difetti della Repub. a fatica teneua il suo luogo, quiui haurebbe hauute le genti belle e apparecchiate. E subito, ch'egli fusse passato in Italia, l'haurebbono seguitato; tanto era lor uenuto in odio Cesare, per le molte battaglie, ch'e' faceua, del quale haueuano preso gran sospetto, che non cercasse di farsi Re. Per queste cose dichinando Pompeo, quasi ch'egli non hauesse hauuto paura di nulla, con molta negligenza attendeua a mettere esserciti insieme; ma quando con orationi, e quando con sentenze daua contra Cesare. Delle quai cose, dicesi, che Cesare non faceua alcuna stima: anzi un certo Centurione mãdato da lui a Roma, stando innanzi alla porta del Senato, & intendendo, che'l Senato non prolungaua altrimenti il tempo dell'Imperio a Cesare, mise la mano sulla spada, e disse; questa lo prolunghera bene ella. Ma tuttauia la domanda di Cesare haueua honorato colore di ragione. Percioch'egli diceua; ch'egli haurebbe poste giù l'armi, mettendole ancho Pompeo, e che l'uno, e l'altro stando priuato, era per hauere qualche bene da' cittadini; ma non gli parea già honesto, leuarsi le genti a se stesso, per accrescere le forze a Pompeo: e che non uolendo l'un tiranno, si uenisse poi a far l'altro. Hauendo Curione

offerte

Astutia di Pompeo.

Cesare dimanda il Consolato.

Insolentia di Marcello.

Pompeo faceua prattiche per succedere a Cesare.

Cesare uenuto in sospetto di cercare di farsi Re.

Pompeo negligente nell'apparecchio de' soldati.

Audacia di un Centurione di Cesare.

Domanda di Cesare giusta.

E F G H

A offerte queste conditioni per Cesare al popolo, fu gratiosamente udito, e con grandissima lor festa. Allhora gli gittarono addosso di molte ghirlande fiorite, come a fortissimo campione. Sopra di queste cose poi uennero lettere da Cesare, lequali Antonio Tribuno della plebe, presentò al popolo, e lesse contra il uoler de' Consoli. Doue Scipione suocero di Pompeo disse il suo parere in Senato; che se Cesare in fra certo termine non haueua poste giù l'armi, fusse dichiarato nimico dal Senato. Domandando poi i Consoli il parer de gli altri; s'essi uoleuano, che Pompeo licentiasse l'essercito, e similmente Cesare, a quella prima proposta molto pochi, & a questa altra fuor che alcuni ben pochi, tutti gli altri acconsentirono. Oltra di ciò hauendo proposto Antonio, che l'uno, e l'altro lasciasse il Magistrato, tutti ueramente ne furono contenti. Nondimeno Scipione ottenne per forza: e Lentulo Consolo gridaua; che B contra uno assassino non ci bisognauano faue, ma armi; il Senato fu licentiato. Per lo trauaglio poi di questa discordia, e sedition ciuile, tutti si uestirono a bruno, essendo uenute lettere da Cesare, nelle quali egli domandaua cose assai honeste. Percioche egli chiedeua, lasciando tutte l'altre cose; che solamente gli fusse concessa la Gallia Cisalpina, e l'Illirico con due legioni, fino alla chiesta del secondo Consolato. Et ueramente Cicerone nuouamente tornato di Cilicia, conciliando gli amici dell'uno, e l'altro, non cessaua di mitigar Pompeo. E di già l'haueua talmente piegato, che da' soldati in fuori, gli concedeua l'altre cose. Haueua Cicerone anchora disposto gli amici di Cesare, che contentandosi alle predette prouincie, e solamente a sei mila soldati, si riconciliassero in pace, & in amicitia. Inchinando Pompeo, quei che conspirauano con Lentulo Consolo, non ui s'accordareno punto, & Antonio, e Curione del C Senato con gran uergogna cacciarono. Laqual cosa diede bellissima, & honoratissima occasione, e pretesto a Cesare, ond'egli accendesse gli animi de' suoi soldati, mostrando loro galantissimi huomini, e de' primi di Roma, in ueste seruile, essere stati costretti a fuggire sopra una carretta a uettura. Percioche ascosi in quello habito, per paura s'erano partiti di Roma. Non haueua Cesare seco piu che trecento caualli, e cinque mila soldati. E haueua mandato persone, che gli concedessero l'essercito, ch'era rimaso di là dall'Alpi. Et ueggendo egli, che per allhora non haueua bisogno di molta gente al principio, & impeto di quelle cose, ch'egli macchinaua, anzi piu tosto la cosa s'haueua a imprendere con ispauento, con ardire, e con prestezza di tempo; si come quegli, che piu tosto era creduto che potesse metter paura, che fare alcuna forza; mandò innanzi i Capitani e' Centurioni senza altra armadura, fuor D che con la spada, iquali pigliassero Arimino città grande della Gallia, rimanendosi quanto fusse possibile da fare uccisione, e tumulto. Hauendo dunque dato le coorti a Hortensio, consumò egli il giorno in publico spettacolo di gladiatori. La sera poi riufrescatosi alquanto il corpo, entrato in sala, si mise a tauola co' suoi. Doue poiche fu dimorato alquanto, leuandosi su, ch'era già grande hora di notte, ragionò amoreuolmente con alcuni amici suoi, e disse loro; che l'aspettassero, che tosto sarebbe tornato: commandò a gli altri poi, che gli tenessero dietro per diuerse uie. Et egli montando sopra una certa carretta da uettura, prima si mise per un'altra uia, poi uoltandosi uerso Arimino, giunse al fiume Rubicone, ilquale, come dicemmo parte la Gallia Cisalpina dall'Italia. Quiui considerando, com'egli si metteua a cose di grandissima importanza, e troppo s'arrischiaua, si fermò un poco, e stando un gran pezzo senza dir nulla, penò assai, anzi che si risoluesse, pensando all'una, e l'altra parte. Discorse anchora con gli amici suoi, tra' quali fu Asinio Pollione, conside-

Scipione suocero di Pompeo.

Cicerone si affaticò per riconciliare Pompeo e Cesare.

Curione, & Antonio fautori di Cesare cacciati di Roma.

Quante genti haueua Cesare, quando assaltò Arimino.

Cesare giunto al Rubicone.

Cesare diligentissimo in considerar la qualità delle imprese.

rando quanti danni il suo passaggio era per fare a tutti i suoi nimici, e quanto essi E
erano per douer fauellare di lui; lasciatosi finalmente trasportare da un certo impeto
d'animo, come da un pensare a quel, che haueua a uenire, disse quelle parole, lequali
si sogliono dir per coloro, iquali si mettono a casi incerti, e pericolosi; cioè, il dado
è tratto; e così passò il fiume. Quindi con gran fretta spignendo innanzi non essendo
ancho ben giorno, entrò in Arimino, e lo prese. Dicesi; che la notte del dì, che
egli haueua passato il Rubicone, egli fece un sogno molto sporco. Perciochè dormendo
sognò d'hauere affare con la madre. Preso che fu Arimino, e già per mare, e
per terra aperte le porte della guerra, confusi i termini della prouincia, e perturbate
le leggi della patria, gli huomini, e le donne sbigottiti, non come l'altre uolte scorreuano
per Italia, ma tutte le città intere, uscendo delle proprie habitationi, chi
quà, e chi là fuggiuano. Roma, fuggendoui d'ogni parte i popoli uicini, & ritornando F
in essa a guisa, che fanno l'onde, ne facilmente ubidiua al Principe, ne per
alcun modo si poteua tenere a freno. Ma poco mancò, che in tanto trauaglio, e tempesta,
ella non ruinasse da se stessa. Perciochè contrari affetti, e moti uiolenti erano
in ogni luogo. Perche, ne quegli anchora, ch'erano allegri, stauano in riposo. Ma
spesse uolte, & insolentissimamente andando a brauar coloro, iquali essi uedeuano
impauriti, & abbuttati dal dolore, lunghi contrasti faceuano sopra il succeso delle
cose della città. E Pompeo, che per altro era stordito, era da questo, e da quello
trauagliato con diuersi ragionamenti: perciochè alcuni diceuano; ch'egli era meritamente
punito dell'errore, ch'egli haueua fatto, gouernando male l'Imperio, poiche
egli hauea accresciuto le forze di Cesare contra se, e contra la Republica: Altri piu
aspramente lo biasimauano, dicendo; che quando Cesare cedeua della sua openione, G
& offeriua honeste conditioni di pace, haueua promesso, che Lentulo insolentemente
gli facesse resistenza. Allhora Fauonio gli diceua: ch'egli picchiasse in terra co'
piedi. Perciochè dianzi Pompeo per leuare ogni pensiero, e solecitudine a' Senatori,
d'intorno alle prouisioni della guerra, per una certa brauura s'era così uantato
in Senato, dicendo; quando io picchierò in terra co' piedi, io empierò l'Italia d'esserciti.
Haueua in quel tempo Pompeo molto piu gente, che Cesare, ma niuno non lo
lasciaua ualersi de' suoi consigli. Essendo dunque uinto dalla moltitudine delle false
nuoue, e paure, quasi, che già la guerra hauesse occupato ogni cosa, deliberò cedere
e stare a uedere la ruina, e'l trauaglio di tutti. Per laqual cosa partendo di Roma,
fece intendere al Senato; che gli andasse dietro, e tutti coloro, che haueuano piu cara
la libertà della patria, che la tirannia. E così i Consoli non hauendo ancho for- H
niti i sacrificij innanzi la partita, come s'usaua di fare, si partirono in fuga. Et ancho
assaissimi stati Consoli togliendo su in fretta ciò che ueniua loro in mano così d'al
trui, come suo, si fuggiuan fuori. Alcuni anchora della parte di Cesare, benche tan
to tumulto, e disordine non appartenesse punto loro, se n'andauano nondimeno anch'essi
fuori sbigottiti, e confusi. E per tutta la città non si uedeua senon cose degne
di compassione: perciochè essendo in così gran tempesta desperati i Gouernatori
a guisa d'una naue, era precipitosamente tirata quà, e là, a ogni pericolo, e ruina.
Ma benche quello sgombramento fusse miserissimo, nondimeno i Romani per amore
di Pompeo hebbero la fuga in cambio della patria. Et abandonauano Roma come
campo, & alloggiamento di Cesare. Allhora Labieno, che haueua grandissima amicitia
con Cesare, & Luogotenente di lui nella guerra della Gallia, haueua fortiss.mamente
combattuto, si fuggì da lui, & andò a trouar Pompeo. Laqual cosa intendendo

Parole, che disse Cesare, passando il Rubicone.

Sogno di Cesare quando hebbe passato il Rubicone.

Fauonio dimanda a Pompeo che ademp la brauura della promessa.

Pompeo e la maggior parte de' Cittadini abandonano Roma.

Labieno fuggendo da Cesare si riduce a Pompeo.

A dendo Cesare gli mandò i denari, e gli arnesi suoi. Assaltando poi Corfinio, doue era Capitano Domitio, col presidio di trenta cohorti, ui si pose a campo. Domitio desperate, che furono le cose, hauendo domandato il ueleno da un medico, subito lo beuuè per uoler morire: ma poich'egli hebbe inteso la mirabile humanità, che Cesare usaua uerso coloro, ch'eran presi, cominciò a piangersi da se stesso, & a dolersi della prestezza del suo consiglio. Perche, hauendogli detto il medico, che stesse di buona uoglia, & mostratogli, com'esso non gli haueua dato ueleno, ma una beuanda da far dormire, saltando su allegro, andò a trouar Cesare; & poiche gli hebbe baciato la mano, andò un'altra uolta da Pompeo. Lequai cose essendosi intese in Roma, u'arreccarono tanto piacere, che ne fecero ritornare alcuni, ch'eran fuggiti. Ora Cesare hauendo tolte le cohorti di Domitio, e gli altri soldati, che si teneuano nelle B terre a nome di Pompeo, si come quegli, ch'era già possente, e da esser temuto, s'auuiò per andare a trouar Pompeo. Ilquale, non aspettando punto l'impeto della guerra si fuggì a Brundusio, mandando poi innanzi i Consoli con le genti a Durazzo. Poco dipoi intendendo, come Cesare ueniua, si fuggì sulle naui, si come io hò già detto particolarmente nella uita di lui. Ma Cesare, perche non haueua nauili, subito mutò pensiero di seguir Pompeo. Perche riuolgendosi a Roma, in sessanta giorni, senza spandere punto di sangue, s'insignorì di tutta Italia. Tratteneuansi molti Senatori in Roma, il cui stato egli haueua trouato molto piu pacifico, che non haueua sperato; a iquali Senatori, hauendo egli fatta una amoreuolissima, e popolare oratione, gli confortò, che si mandassero Ambasciadori a Pompeo per la pace, e per le sue honeste domande. Niuno però lo uolle ubidire, o perche temessero di Pompeo abandoC nato da loro, o perche pensassero, che Cesare non fusse di quella intentione; benche egli usasse bellissima leggiadria di parole. Volendo egli poi trarre i denari fuor del la camera del commune, Metello Tribuno della plebe gli fece impedimento: ilquale mentre, che gli allegaua le leggi, Cesare gli rispose: d'un medesimo tempo non s'adoperano l'armi, e le leggi: e però se non ti piacciono le cose, che si fanno, uattene di quì. Percioche la guerra non hà punto bisogno di questa tal sicurezza di parlare. Ma quando stabilito l'accordo, noi hauremo poste giù l'armi, e tu allhora tornando farai il Protettor della plebe. Queste parole ti dico io cedendoti delle mie ragioni. Perche, e tu, e tutti quegli della contraria fattione, ch'io hò presi, siete miei. Ora hauendo egli fauellato in questo modo a Metello, se n'andò alle porte dell'erario, ne si trouando le chiaui in alcun luogo, mandati a chiamare i fabri, fece spezzar le porte. D Metello un'altra uolta essendo spinto da alcuni, che ne lo lodauano, cominciò a fargli contra. A cui Cesare minacciandogli, che l'haurebbe fatto amazzare, se piu gli daua noia, gli disse; or non sai tu giouanetto, che piu fatica m'è dirlo, che farlo? Onde Metello spauentato per quella parola si partì. Et ancho Cesare piu ageuolmente, e piu presto fu proueduto di tutte le cose necessarie alla guerra. E prima fece l'impresa della Spagna, per cacciarne Affranio, & Varrone Luogotenenti di Pompeo; & poiche egli hauesse hauuto in poter suo i soldati, e le prouincie, non s'hauendo lasciato niun nimico dietro le spalle, assaltar Pompeo. Quiui mettendosi a molti pericoli della uita per gli aguati, che gli erano fatti, anchorche l'essercito patisse gran fame, non rifinò mai, finche hora perseguitando il nimico, hora sfidandolo a battaglia, o circondandolo con un fosso, egli hebbe presi gli alloggiamenti, e l'essercito. Et i Capitani fuggendo, andarono a trouar Pompeo. Tornato che fu Cesare a Roma, Pisone suocero suo lo cominciò a pregare: ch'egli mandasse Ambasciadori a Pom-

Domitio.

Clemenza di Cesare.

Cesare seguita Pompeo.

Cesare procuraua la pace con Pompeo.

Parole di Cesare a Metello Tribuno.

Cesare toglie i denari del a camera del publico.

peo per fare la pace. Laqual cosa Isaurico, contradisse per piacere a Cesare. Ilquale essendo creato allhora Dittatore dal Senato, rimise gli sbanditi, & admise a gli honori i figliuoli ancho di coloro, ch'erano stati proscritti al tempo di Silla. Et hauendo scemata parte delle usure, parue, ch'egli leuasse un gran carico a' debitori. Ora popolarmente facendo egli tai cose, posse giù la dittatura in termine d'undeci giorni, elesse Consolo se, e Seruilio Isaurico. Allhora riuolto all'essercito, lasciando per la fretta il resto delle genti in uiaggio dietro a lui, elesse seicento caualli, e cinque legioni. Era allhora il solstitio del uerno, d'intorno il principio di Gennaio, ilquale mese mi pare, che gli Atheniesi chiamino Posideone. Con queste genti dunque passando il mare Ionio, prese il Nerico, e l'Apollonia. Rimandò poi le naui a Brundusio per passare i soldati, iquali erano rimasi adietro. Costoro mentre, che caminauano, diceuano male di Cesare; ch'essendo eglino già stanchi, e consumati della uita, gli faceua andare a tanta moltitudine di nimici, e di guerre. Quando mai piu, diceuano, ci lascierà costui riposare? poich'egli come huomini di ferro, & immortali, ci strascina, quà, e là, in tutti i disagi, e fatiche? Tutta la uita nostra è gia consumata dalle ferite: e quando in tanto tempo habbiamo noi mai lasciato riposare la corazza, e lo scudo? Conoscesse almen Cesare dalle ferite nostre, ch'egli signoreggia a huomini mortali, e suggetti alla morte; & a' dolori. Ma egli senza curare la stagion dell'anno, ne la qualità de' uenti, che hora regnano in mare, la cui furia ne ancho alcuno Dio potrebbe uincere, non come s'egli perseguitasse il nimico; ma quasi ch'e' fuggisse, si mette a manifesti pericoli. Così dicendo eglino, lentamente andauano a Brundusio: Doue giunti che furono, come hebbero inteso, che Cesare era passato, subito mutando openione, cominciarono a biasimarsi da loro medesimi, & chiamarsi traditori del lor Capitano. E diceuano ancho uillania a' lor condottieri, che non haueuano sollecitato piu tosto il uiaggio. Stando dunque su gli alti poggi, guardauano hora il mare, e hora terra ferma, se ueniuano nauili a leuargli per andare a trouarlo. Cesare fermandosi in Apollonia, poiche egli uide, che gli mancaua gente assai da potere uenire a giornata, e che l'altre lentamente gli ueniuano d'Italia, trouandosi perciò in gran trauaglio d'animo, prese un graue, e molto pericoloso partito. Percioch'essendo occupato il mare da tante armate di nimici, senza farlo sapere a niuno, entrando in una barchetta da dodici remi, deliberò di passare a Brundusio. La notte dunque salendoui su uestito da seruo, chetamente si mise alla uentura, come uilissima persona. Andò il nauilio giù per il fiume Anio, fino alla marina. E usato quel fiume, quando soffia il uento della mattina, ributtar lungi l'onda del mare, & esser tutto tranquillo intorno alla foce. Ma quella notte era soffiato un uento gagliardo dalla marina, ilquale hauea spento, e racchetato l'ora. Ma mentre, che'l fiume gagliardamente urtaua contra la burasca del mare, s'alzaua allhora un grandissimo romore, & i cauallonì combatteuano l'un con l'altro. Per laqual cosa il nocchiero, poiche non hebbe speranza di potere spuntare auanti con alcuna forza, deliberò di tornare adietro. Haueua dunque commandato a' marinari, che ritirassero indietro il nauilio. Dellaqual cosa, come Cesare s'auuide, si diede a conoscere, poi pigliando il nocchiero per mano, ilquale ueggendolo quiui, s'era tutto marauigliato; uà uia, disse, uà uia ualent'huomo; fà d'essere animoso, & non hauer paura di nulla: tu porti Cesare, & insieme con esso lui la fortuna di Cesare. Allhora i marinari non tenendo conto alcuno della burasca, messo mano a remi, potentissimamente si sforzarono di passare la furia del fiume. Doue poiche assai hebbero

Fatti di Cesare contra Pompeo.

I soldati dicono male di Cesare.

Partito graue pericoloso preso da Cesare.

Anio fiume.

Parole di Cesare dette a' marinari, che lo conduceuano pel fiume.

E F G H

A bero fatiato in uano, & che la naue nell'istessa foce, hauendo riceuuta molta acqua, portò assai pericolo, Cesare soprafatto dalla furia dell'onde, molto contra sua uoglia concesse al nocchiero, che tornasse adietro. Ritornando egli poi a' suoi soldati, con molti lamenti tutti di mala uoglia gli furono intorno, dicendogli; com'essi sentiuano troppo gran dispiacere, ueggendo, che egli non si rendeua certo di douere hauer la uittoria con lor soli; e perciò si staua con gran dolore, e per cagione di coloro, ch'erano assenti, s'andaua a mettere a si gran pericoli; quasi ch'egli hauesse poca fede in quei, ch'eran presenti. In questo mezo giunse Antonio con le genti, ch'egli haueua passate da Brundusio. Per lequai genti, hauendo Cesare preso maggiore animo, sfidaua a giornata Pompeo, ilquale era commodissimamente alloggiato, si come quegli, che haueua uettouaglia a douitia per mare, e per terra: la doue egli fin da principio haue-

Antonio giũge a Cesare cõ le sue gẽti.

B ua carestia delle cose necessarie, e si ridusse poi in grandissima necessità di tutte le cose, che facenan bisogno. In questo mezo, i soldati cauauano una certa radice, e mescolatola col latte ne uiueuano: e talhora gettauano pani fatti con essa dentro a gli alloggiamenti de' nimici, e diceuano loro; che infin che la terra produceua cosi fatte radici, non erano mai per lasciare l'assedio di Pompeo. Doue Pompeo non lasciò, che quei pani, ne quelle parole si spargessero fra il uulgo, per non abbattere gli animi de' suoi, iquali haueuano paura della terribilità, & ostinata toleranza de' nimici. Scaramucciauasi ogni dì circa gli alloggiamenti di Pompeo, & in tutte le scaramuccie interueniua Cesare uittorioso, fuor che in una sola. Nella quale essendo rotta la maggior parte de' suoi soldati, perdè quasi gli alloggiamenti istessi. Percioche spingendo innanzi Pompeo le sue genti, niuno quasi gli potè far testa contra. Le fosse

Cesare interueniua nelle scaramuccie con Pompeo.

C furono piene di morti, & alcuni attendeuano ad amazzar coloro, che fuggiuano intorno allo steccato, & a gli alloggiamenti. Perche andandogli incontra Cesare, per fargli fermare, egli non fece altro, senon, che uolendo esso dar di mano alle insegne, gli Alfieri gliele trassero quiui. Trentadue dunque ne uennero alle mani de' nemici & egli poco mancò, che non fusse amazzato. Percioche hauendo egli messo le mani addosso a un soldato molto grande di persona, e molto gagliardo, che fuggendo gli passaua a canto, per uolerlo fermare, e riuolgere contra il nimico; doue colui, ilquale si come auuien ne' pericoli grandi, era tutto spauentato, lo uolle ferire con la spada. Perche il paggio di Cesare, ritenne il colpo, che andaua addosso a Cesare, e gli tagliò giù un braccio. Era talmente allhora disperato Cesare delle cose sue, che hauendo Pompeo prima, ch'egli mettesse fine a cosa di tanta importanza, o mosso da

Trentadue insegne di Cesare uennero al le mani di Pompeo.

D pietà, od a caso, ritirati i suoi soldati a gli alloggiamenti, Cesare partendo, disse a gli amici suoi; hoggi la uittoria era de' nimici, se hauessero hauuto uno, che sapesse uincere. Entrato poi nel padiglione, si mise a dormire, doue tutta la notte stette in grandissimo trauaglio d'animo, per hauere hauuto il peggio della fattione di quel giorno: perche hauendo egli potuto tirare la guerra a' paesi uicini, ricchi, & alle città grasse della Macedonia, e della Thessaglia: era piu tosto fermatosi sul mare, ilquale era tutto in poter de' nimici; dou'egli era piu tosto assediato dalla carestia delle cose necessarie, che non ch'egli assediasse altrui con l'armi. Trouandosi egli dunque in tanto bisogno di tutte le cose, mosse il campo contra Scipione, ilquale haueua inteso, che andaua in Macedonia. Percioche in quel modo, od haurebbe tirato fuor Pompeo in parte, doue abandonato dalla uettouaglia del mare, sarebbe uenuto a giornata, o hauerebbe rotto Scipione spogliato d'ogni soccorso. Questa cosa risuegliò lo essercito di Pompeo, & i suoi condottieri a perseguitar Cesare, come se fusse stato

Auerti.

Auuedimẽto di Cesare.

uinto, e messo in fuga. Perciochè Pompeo per cose tali non si uoleua muouere a fare giornata, e hauendo ottimamente accommodate tutte le cose sue, giudicaua, che le forze de' nimici in breuissimo spatio di tempo si douessero indebolire, e consumare affatto. Perche i bellicosissimi soldati di Cesare, anchorche hauessero la scienza militare, & una indomita fortezza nel combattere, erano nondimeno stanchi per tanti aggiramenti, per le fatiche del campo, per l'espugnationi delle terre, & per le uigilie delle notti, & oltre a ciò erano consumati dalla uecchiezza; e già essendo graui di corpo, e deboli a sopportar le fatiche, haueuano perduto la persona, e l'ardire. E di piu anchora, s'andaua dicendo, che una certa infermità pestilentiale, nata per lo stranissimo uiuere, che ui s'era fatto, trauagliaua assai il campo di Cesare. Et quel ch'era cosa di molto maggior importanza, non hauendo egli ne danari, ne uettouaglia a bastanza, si giudicaua, ch'egli douesse tosto consumarsi da se stesso. Queste cose stoglieuano Pompeo dal uenire a giornata. Perche solo Catone lo lodaua, ch'egli risparmiasse la uita de' Cittadini; ilquale come hebbe ueduto, che circa mille de' nemici erano morti in battaglia, ricoprendosi il capo, si partì piangendo. Tutti gli altri biasimarono Pompeo; che non uoleua uenir a giornata. E lo chiamauano Agamennone, e Re de' Re, ch'egli non uolesse depor l'Imperio, gloriandosi di uedersi corteggiato da tanti Capitani, iquali ogni dì andauano al suo padiglione. E Fauonio hauendosi anch'egli presa la licenza di Catone nel fauellare, a uso di pazzo s'andaua rammaricando, che per l'Imperio di Pompeo quell'anno, non si potesse mangiare fichi Tusculani. Affranio anchora egli, ilquale era uenuto allhora di Spagna, essendo incolpato d'hauer tradito l'essercito per denari, e perciò d'hauersi lasciato mettere in rotta, gli domandò; perche non si faceua giornata contra quel mercatante, ilquale diceuano, che haueua comperato le prouincie da lui. Per tutte queste cose, essendo sforzato Pompeo a combattere, benche contra sua uoglia, deliberò di perseguitar Cesare. Il quale con grandissima fatica haueua fatto il resto del uiaggio; percioche per la rotta, ch'egli hauea nuouamente hauuta de' suoi soldati, nessuno gli uoleua dare uettouaglia, & era hauuto in dispregio da ogn'uno. Ma poi, ch'egli hebbe preso Gonfo, città della Thessaglia, non solamente hebbe da poter fare le spese all'essercito, ma anchora in un certo marauiglioso modo lo guarì dalla infermità: percioche hauendo eglino trouato gran douitia di uino, e perciò essendosi dati molto a tracannare, faceuano salti, e mille pazzie per la uia. Onde leuatosi d'addosso il male, presero dipoi un'altra migliore dispositione di corpo. Entrati poi amendue nella Farsaglia, si misero in campagna, doue Pompeo ritornò di nuouo a' suoi disegni di prima, essendosi molto sbigottito, percioch'egli uedeua tuttauia segni poco felici, e faceua ancho sogni cattiui. Et fra gli altri gli parue una uolta di uedere, ch'egli era riceuuto nel suo theatro con grandissima festa de' Romani. Et alcuni de' suoi hauendo già con la speranza hauuta la uittoria, erano uenuti a tanta insolenza, che gia Domitio, Spintere, e Scipione contendeuano insieme del Pontificato di Cesare; e molti mandarono a Roma a pigliare a pigione case consolari, e pretorie; quasi, che subito dopò la guerra fussero per douere entrare in Magistrato. Ma sopra tutto grandissimo desiderio di combattere haueuano i caualieri, i quali haueuano lucidissime armi in dosso, e caualcauano caualli molto grassi. Erano oltra ciò molto insuperbiti, per essere molto appariscenti di persona, & in grandissimo nomero. Percioch'erano ben sette mila contra mille di Cesare. Ne ancho il numero della fanteria di Cesare era pari a quella di Pompeo. Perch'erano quaranta cinque mila fanti contra

Infermità pestilentiale nel campo di Cesare.

Calumnie date a Pompeo.

Cesare in questa calamità si trouaua dopò la rotta hauuta da Pópeo.

Sogno di Pompeo

Insolentia de' Pompeiani.

Sette mila caualieri di Pópeo cótra mi-

uenti

A uenti due mila. Ora Cesare hauendo raunati i soldati a parlamento disse; Cornificio ci mena due legioni, e sò, ch'egli è poco lontano. Quindici altre coborti sotto Caleno sono intorno a Megara, e Athene. Volete noi aspettar costoro, ò piu tosto combatter soli? Alzando allhora le grida, humilmente il pregarono, che non gli aspettasse, anzi usasse ogni arte & consiglio, per tirare il nimico a battaglia. Visitando egli poi l'essercito, si tosto ch'egli hebbe sacrificata la uittima, l'indouino gli disse; in termine di tre giorni tu uerrai a battaglia col nimico: domandandogli poi Cesare; s'egli ne uedeua qualche felice successo, esso gli disse; tu risponderai molto meglio a te stesso, ch'io non sò dire; percioche gli Dei ti promettono gran mutatione di stato & di cose al contrario di quello, ch'elle sono hora. Se hora dunque ti reputi felice, aspetta peggior fortuna: ma se tu ti tieni infelice, aspettala fauoreuole.

la di Cesare, mila xlv. fanti contra x x i i. mila.

Parlamēto di Cesare a soldati.

B La notte innanzi che si facesse la giornata, circa la meza notte, riueggendo Cesare le guardie, gli parue di uedere uno splendore di fuoco celeste, ilquale uolandogli di sopra, come fu su gli alloggiamenti di Cesare, diuenuto maggiore & piu ardente, e parue che cadesse nello steccato di Pompeo. Ma poco innanzi giorno dentro all'essercito de' nimici fu sentito uno spauento come di spirti infernali: nondimeno Cesare non haueua creduto di douer uenire a battaglia in quel giorno, e però haueua mosso il campo uerso Scotusa; quando hauendo eg li già leuati i padiglioni, gli stracorritori ch'erano stati mandati innanzi, fecero intendere; come i nimici ueniuano per combattere. Per questa cosa essendo Cesare molto allegro, adorati prima gli Dei, mise in ordine l'essercito, facendo tre schiere: nella battaglia di mezo pose Domitio Caluino; nel sinistro corno Antonio, & se medesimo nel destro, con animo d'attaccar la

Indouino a Cesare.

Ordine delle genti di Cesare cōtra Pompeo.

C battaglia con la decima legione. Ma ueggendo dirimpetto a costoro posta la caualleria de' nimici, temendo del numero, e dello splendor loro, commandò che dalla retroguarda segretamente uenissero sei coborti, lequali hauendole poste dietro al destro corno, auisò prima quel che haueuano a fare, quando la caualleria de' nimici mouesse: haueua Pompeo il corno destro, & Domitio il sinistro. La battaglia di mezo era in gouerno di Scipione suocero suo. Ma tutta la massa della caualleria hauea piegato nel sinistro corno, per torre in mezo il corno destro de' nimici, & fare intorno al Capitano una fuga, e uccisione honorata. Percioch'essi stimauano, che questo impeto di tanti caualli non potesse esser sostenuto dalla fanteria, ma ch'eglino combattendo mettessero ogni cosa sottosopra. Ora essendosi dato il segno della battaglia all'una e all'altra parte, Pompeo commandò a' suoi; che stando stretti e ferrati insieme, riceuessero la furia e i colpi de' nimici, fin che gli fussero appresso al

Ordine dell'essercito di Pōpeo.

D trar d'un dardo. Nellaqual cosa dice Cesare; che Pompeo prese errore: percioch'egli non sapeua; che come nel ferire, così da principio ancho nel combattere, con l'impeto e col corso s'accresce gran forza, & gli animi, come se fussero risuegliati dal soffiare, si uengono da ogni parte a infiammare. Cesare spignendo innanzi per muouer la sua schiera, uide un suo fedelissimo centurione, & ualoroso di mano, ilquale confortaua i suoi a combattere ualorosamente. Perche chiamandolo per nome, gli disse; che speranza habbiam noi; & come la faremo noi, o Crastino? Allhora Crastino alzando la mano con un gran grido, fermamente disse, o Cesare, noi uinceremo a ogni modo: e hauremo honore: percioche hoggi o morto, o uiuo tu mi loderai. Dette queste parole menando egli seco cento uenti soldati, fu il primo a spignere contra i nimici. Et poi ch'egli hebbe amazzate le prime file, spignendo gagliardamente innanzi con grandissima uccisione di persone, fu morto anchora egli, essendogli pas-

Errore per giudicio di Cesare cōmesso da Pōpeo.

Crastino Centurione di Cesare.

sato il uiso con una stoccata, tanto che la punta gli usciua fuora per li nerui della E collottola. Ora essendosi gia a questo modo affrontata la fanteria, & attaccata la battaglia fra l'un corno e l'altro, i caualieri di Pompeo spinsero gagliardamente innanzi le lor bande, per accerchiare il corno destro di Cesare. Ma prima che urtassero i nimici, entrarono dentro le coborti mandate da Cesare. Ne come prima soleuano, si misero a lanciare i dardi, ne a ferire con mano le gambe, e li stinchi de' nimici, ma con ogni loro sforzo gli feriuano ne gli occhi, & nel uiso. Percioche di questo Cesare gli hauea prima fatti auisati: sperando, che per essere huomini, iquali non erano gran fatto auuezzi nella guerra, ne tra le ferite, giouani bellissimi & con bella zazzera, a tutto loro potere haurebbono schifato simili colpi, ne gli haurebbono aspettati, temendo eglino a un medesimo tempo e il pericolo, & la bruttezza del uiso. Laqual cosa riuscì a punto, com'egli hauea diuisato. Percioch'eglino non F poterono sostenere quei terribili colpi, & come si uedeuano presentar l'arme dinanzi a gli occhi, subito perdendo ogni ardimento, si uoltauano a dietro, & si copriuano il capo per non lasciarsi guastare il uiso. E finalmente essendo messi in disordine, & in fuga, fu fatta di loro grandissima strage. Percioche di presente i lor uincitori hauendo tolta in mezo la fanteria, la tagliarono a pezzi. Dall'altra parte Pompeo come egli uide la caualleria messa in fuga, non era piu quel che dianzi, ne si ricordò d'essere il Magno; ma come quel che hauea contra Dio, fuor di se medesimo, e superato dalla uittoria diuina, tutto stordì. Allhora senza dir nulla si partì della battaglia, e andò al padiglione. Quiui fermatosi si mise ad aspettar la fine, fin ch'essendo già rotto tutto'l suo essercito, i nimici assalirono anchora gli alloggiamenti istessi, e combatterono contra coloro, che u'erano stati lasciati in guardia. Allhora come fuor di G se medesimo disse solo questa parola; dunque anco a gli alloggiamenti? e subito si spogliò il paludamento, e l'insegne imperiali: partendosi albor'albora uestitosi in habito di fuggitiuo. Ora qual fusse la sua fortuna per lo innanzi, e come essendo ito in Egitto egli ui fusse morto, l'habbiamo già detto scriuendo la uita di lui. Cesare hauendo presi gli alloggiamenti de' nimici, ueggendo, i corpi morti de gli huomini, & tuttauia esserne amazzati de gli altri, sospirando disse; così uollono essi, & a questa necessità m'hanno condotto, accioche io G. Cesare, ilquale felicemente haueua condotto a fine guerre importantissime, poich'io hauessi licentiato l'essercito, fussi condannato. Queste parole racconta Asinio Pollione, che allhora furono dette in Latino da Cesare, ma da lui scritte in Greco. Di coloro che furono morti nel pigliar gli alloggiamenti, dicesi che ui fu grandissimo numero di serui. Et de' soldati anchora non ui mo- H rirono meno di sei mila persone. Di quegli che u'ui s'arresero, assaissimi furono messi nelle legioni. Perdonò anchora a molti grandissimi huomini. Tra iquali fu Bruto, quegli che poi l'amazzò: ilquale prima non si trouando, dicesi che Cesare se ne dolse molto. E quando gli fu poi giunto innanzi saluo, ne prese grande allegrezza. Quel la uittoria fu mostrata innanzi per molti prodigij. E fra gli altri chiarissimo fu quel ch'auuenne a Tralli. Nel Tempio della Vittoria u'era la statua di Cesare, d intorno alla quale era il terreno sodo di natura, e oltra ciò lastricato di durissima pietra. Di quel terreno presso alla base della statua, dicesi che nacque una palma. In Padoua G. Cornelio dotato della scienza augurale, uicino, & famigliare di Liuio Historico, essendosi quel giorno posto a pigliare gli augurij, & come dice Liuio, hauendo conosciuto il primo tempo della battaglia, disse a coloro ch'eran seco; la cosa è già cominciata: i soldati già sono alle mani Voltatosi poi di nuouo a osseruare i segni, saltò

Auiso prudentissimo di Cesare.

Rotta di Pompeo.

Cesare prese gli alloggiamenti di Pompeo: e quello, che egli disse.

Cesare perdonò a Bruto, da cui fu amazzato.

Segni della uittoria di Cesare.

G Cornelio Augure.

A sù come spiritato, e ad alta uoce gridò; Cesare, tu hai uinto. Hauendo questa cosa dato grande stupore a coloro ch'eran quiui, costui trattosi la corona di capo, giurò; che non era per rimettersela altrimenti, fin che la uerità non hauesse reso testimonio all'arte. Et così Liuio afferma che fu uero. Cesare, hauendo in premio della uittoria francati i popoli di Thessaglia, deliberò di perseguitar Pompeo. Essendo poi giunto in Asia, per amor di Theopompo, ilquale scrisse le fauole, diede la libertà a' Gnidij; e rimise ancho la terza parte de' tributi a tutti coloro che habitauano in Asia. Morto che fu Pompeo essendo egli ito in Alessandria, & presentandogli Theodoto la testa di Pompeo, per grande fastidio che glie ne uenne, non la uolle uedere. Et hauendo riceuuto il suo anello, sparse di molte lagrime. E tutti quanti i famigliari & amici di lui, iquali passando per quel paese, gli uennero presi alle mani, furono da lui con B liberalità e cortesia raccolti, si ch'egli s'acquistò per ciò la gratia, & l'amicitia loro. Scriuēdo a Roma a gli amici suoi, diceua loro; ch'egli riceueua della uittoria sua questo grandissimo & giocondissimo frutto, d'hauer saluato i cittadini, iquali egli hauea sempre hauuti per auuersari. Sonci di quei che dicono; com'egli prese di far la guerra di Alessandria, non per necessità alcuna, che a ciò lo mouesse, ma per amor di Cleopatra, & ciò con gran pericolo & uergogna di lui. Alcuni danno la colpa di ciò a ministri reali, & specialmente a Fotino, ilquale essendo in grandissimo stato, hauendo nuouamente ucciso Pompeo, & cacciata Cleopatra, segretamente anchora apparecchiaua tradimento contra Cesare. Per laqual cosa dicono; che per fuggire l'insidie e i tradimenti, Cesare cominciò a consumar le notti in bere, & in conuiti. Fotino non potendo macchinar nulla alla scoperta contra Cesare, molte cose diceua & faceC ua contra di lui piene di uillanie & d'inuidia. Percioche compartendo egli grano uecchissimo, & tristissimo fra i soldati, diceua; ch'egli sosteneua & comportaua con buono animo coloro, che consumauano gli altrui beni. Vsaua oltra di ciò stouiglie di legno, e di terra ne' conuiti; dicendo; che Cesare haueua l'altre cose appresso di se in pegno. Percioche il padre del Re era debitore a Cesare settecento mila sesterzi. Della qual somma hauendo dianzi Cesare rimesso il resto a' figliuoli, n'hauea preso solamente quattrocento mila per mantener l'essercito. Confortollo poi Fotino, che partendosi all'hora, si douesse mettere a magnifiche imprese, & che sarebbe poi tornato con gratia di tutti. Doue Cesare gli rispose; ch'egli non hauea bisogno di consiglio d'Egittij, & subito segretamente fece uenire a se Cleopatra. Costei hauendo tolto seco de' suoi famigliari solo Apollodoro Siciliano, entrando in una certa picciola barchetta, D quando già si cominciaua a far buio, se n'andò alla corte. Et perch'ella non si poteua ascondere in altro modo, si distese in una coltrice per lungo, laquale Apollodoro ammagliò con una fune, & così ella si lasciò portare dentro a Cesare per la porta. Dicesi; che questa prima astutia di Cleopatra s'acquistò molto l'animo di Cesare, il quale innamoratosi poi dallo splendore della bellezza, & da una certa gratia del parlar suo, la riconciliò di tal modo col fratello; ch'ella gouernaua il regno insieme con lui. Iquali ritornando in gratia mentre che si faceua un publico conuito, il Barbiere di Cesare, si come quel ch'era il piu pauroso huomo del mondo, & perciò curiosamente spiaua, & segretamente ascoltaua ogni cosa, intese, come Achilla generale de gli esserciti, & Fotino Eunuco, faceuano un tradimento a Cesare. Laqual cosa come fu uenuta a orecchia di Cesare, poste le guardie intorno alla sala, fece ammazzar Fotino. Ma Achilla fuggendo all'essercito, lo intricò in una graue e pericolosa guerra: percioche Cesare hauea pochissime genti a combattere si gran città, e così

Cesare perseguita Pôpeo.

Cesare essendogli presentata la testa di Pompeo, non la uolse uedere, e piangse.

Cagione della guerra Alessandrina.

Cesare fece a se uenire Cleopatra.

Cesare inamorato di Cleopatra.

Fotino fatto amazzar da Cesare.

Pericoli di Cesare.

gran forze. Doue il primo pericolo ch'egli corse, gli fu tolta l'acqua, essendo rotti gli acquedotti dal nimico. Essendogli poi spezzata l'armata fu costretto ributtare il pericolo col fuoco, ilquale essendosi attaccato nell'arsenale; abbruciò quella gran libreria. Il terzo pericolo fu, quando essendosi attaccata la battaglia al Faro, saltò dell'argine in una certa barchetta, per dar soccorso a coloro che combatteuano. Ma correndogli d'ogni parte addosso le naui de gli Egittij, si gettò in mare, & con gran fatica a pena nuotò a saluamento. Allhora hauendo egli in mano certi libretti, anchor ch'egli fusse da ogni parte assaltato, & stesse per affogare, dicesi che non gli lasciò mai. Ma con una mano tenendogli sù alto, perche non si bagnassero, con l'altra mano nuotò; & subito la barca, dou'egli era stato, fu messa in fondo da nimici. Cesare finalmente, essendosi accostato il Re a' nimici, uenne a giornata, & hebbe uittoria; doue il Re non comparue mai, perche e' morì, ne si sà come: e dall'una e l'altra parte morirono assaissime persone. Hauendo poi fatta Cleopatra Reina d'Egitto, & poco dipoi hauuto di lei un figliuolo, che gli Alessandrini chiamauano Cesarione, se n'andò in Siria. Passando poi in Asia hebbe nuoua; come Domitio essendo rotto in Ponto da Farnace figliuol di Mithridate, era fuggito con pochissime persone. E che Farnace con certa sua insatiabile ingordigia, seguitando la uittoria, hauendo presa la Bithinia & la Cappadocia, hauea uolto l'animo anchora all'Armenia minore. Et oltra ciò hauea cacciati tutti i Re, & Signori di quei paesi. Perche andandogli esso subito contra con tre legioni, attaccò una gran battaglia appresso la città di Zela; dou'egli cacciò il Re di Ponto, & ruppe l'essercito affatto. Ora scriuendo egli la prestezza di questa guerra a Roma ad un certo Amintio suo amico, la scrisse con queste tre parole; cioè, uenni, uidi, uinsi. Passò poi in Italia, & s'auuiò alla uolta di Roma. Finito già l'anno ch'egli era stato creato la seconda uolta Dittatore, doue per lo tempo passato quella dignità non si soleua mai dare per uno anno, fu eletto Consolo per l'auuenire. Nel qual tempo fu detto gran mal di lui: Percioch'essendosi ammutinati i soldati, e hauendo eglino amazzati due huomini stati già Pretori Cosconio & Galba, tanto gli riprese, che in cambio di soldati gli chiamò Cittadini; & donò loro mille denari per uno, & oltra ciò distribuì fra loro molte possessioni di Italia. Riduceuansi anchora in uituperio di lui la pazzia di Dolabella, l'auaritia di Amintio, & le ubbriachezze d'Antonio, & di Cornificio. Ilquale ruinò parte della casa di Pompeo, si come scommoda, & poco a proposito, poi la tornò a rifare. Percioche queste cose dispiaceuano molto al popol Romano. Tuttauia Cesare, ilquale conosceua benissimo lo stato della Republica, anchor che contra sua uoglia, era sforzato seruirsi di si fatti ministri. Dopò la giornata di Farsaglia essendo Catone, & Scipione fuggiti in Africa, con l'aiuto del Re Iuba haueuano messo insieme gran numero di gente. Cesare dunque facendo impresa contra costoro, di mezo uerno passò: e per leuare ogni speranza d'indugio a' suoi Capitani, piantò il suo padiglione sulla riua. Poi leuandosi uento montò in naue, e prese alto mare con tre mila fanti, e pochissimi caualieri. Com'egli hebbe sbarcati questi, un'altra uolta di nascosto tornò in mare, temendo non interuenisse qualche sinistro al maggior numero delle sue genti; lequali hauendo esse già trouate in mare, tutte le menò a gli alloggiamenti. Ora intendendo egli; come gli auuersari suoi confidauano in un certo pronostico antico; che la famiglia de gli Scipioni haueua hauuto per cosa fatale di uincere sempre in Africa, difficilmente si può dire perche lo facesse, o ch'egli per un certo scherzo poco stimasse Scipione Capitan generale de' nimici, o pure che da douero egli facesse

Cesare saluò i commentari.

Vittoria di Cesare cōtra gli Alessandriai.

Cesare ruppe Farnace.

Cesare eletto Consolo.

Auerti.

conto

A conto di quello augurio: combattendo fece in un certo modo Capitan generale dell'essercito un certo Scipione, chiamato per sopranome Sallutione, nato di sangue Africano, ma per altro huomo sprezzato, & abietto, & spesse uolte lo costrinse ad assalire i nimici, & uenire con essoloro alle mani. Ora non hauendo i soldati grano, ne i caualli da mangiare a bastanza, erano sforzati per la necessità lauare la salsugine giù dell'alga marina, e mescolandoui della gramigna come per sapore e condimento, la metteuano innanzi a' caualli. Perciocbe gran numero di caualli Numidi uelocissimi stracorreuano tutto il paese. Ora standosi in ocio i caualieri di Cesare, un certo Africano sopragiugnendo fra loro, si mise a sonare il pifero, e accordando i passi a quel suono, gentilmente saltaua & ballaua. Della qual cosa pigliandone essi piacere, diedero i caualli a' ragazzi, & quiui si fermarono a uederlo. Allhora i Numidi B prestamente giugnendo addosso, quiui n'amazzarono buona parte di loro, & fecero a gran furia fuggir gli altri dentro a gli alloggiamenti; doue entrarono insieme con loro. Et se non era Cesare, e Asinio Pollione, iquali dandogli soccorso fermarono la fuga, quella guerra era quasi spedita. In un'altra battaglia anchora essendo i nimici disopra Cesare fermò uno Alfiere che fuggiua, & uolgendogli il collo disse; quì sono i nimici. Per queste uittorie hauendo preso animo Scipione, deliberò di uenir'a giornata. Lasciando dunque Affranio & Iuba, iquali erano alloggiati poco discosto l'un dall'altro, fece un forte per gli alloggiamenti appresso la città di Thapsaco, ilquale seruisse per rifugio, & per rocca a tutti coloro, che haueuano da ire in battaglia. Perche essendo occupato in quel lauoro, Cesare con incredibil prestezza passando luoghi saluatichi, & passi molto difficili, parte l'accerchiò, & parte lo C assalì alla fronte. Iquali hauendo messi in rotta, seruitosi della occasione & della fortuna, & continuando la furia, subito con grandissimo grido prese gli alloggiamenti di Affranio; e incontanente mettendosi in fuga Iuba, in un medesimo giorno in poco spatio di tempo prese tre esserciti, ne' quali egli amazzò cinquanta mila persone de' nimici, hauendo perduti cinquanta huomini apena de' suoi. Alcuni dicono; che Cesare non ui fu presente. Et che prima che egli mettesse le schiere in battaglia, fu assalito dal suo solito mal caduco: doue egli subito che lo sentì, prima che'l sentimento gli fusse occupato & trauagliato affatto, con suo gran sinistro si fece portare a un certo castello quiui uicino, & si mise a riposare. Ora de gli huomini stati Pretori & Consoli, iquali s'erano messi in fuga, alcuni fatti prigioni s'amazzarono da loro stessi. Et Cesare anchora n'amazzò molti, che fur presi. Et hauendo gran desi- D derio d'hauer Catone uiuo nelle mani, con gran fretta, s'auuiò a Vtica, nellaqual città essendo egli stato in presidio, non era altrimenti interuenuto alla giornata. Ma poi ch'egli bebbe inteso; come Catone s'era amazzato da se stesso, mostrò, che molto glie ne increscesse: ma non si sà per qual cagione. Disse allhora Cesare; io t'ho inuidia, o Catone, per la tua morte, però che anchora tu mi hai hauuto inuidia per la tua salute. Ma tuttauia il libro, ch'egli compose contra Catone, ilquale era già morto, mostrò segno d'huomo poco amoreuole & placato. Perciocbe, come gli haurebbe egli perdonato uiuendo, poi che quando e' fu morto, sfogò tanta colera contra di lui? Ma nondimeno per quella clemenza, ch'egli usò contra Cicerone, a Bruto, & altri infiniti suoi nimici, si fà congettura, che quel libro fusse composto da lui non per odio, non per inimicitia, ma piu tosto per una certa gara ciuile. Cicerone scriuendo le lodi di Catone, intitolò quel libro Catone. Questa cosa, come ben si conuiene, è lodata da molti, si come quella, che pare, che sia fatta da eloquentissimo Ora-

Penuria nell'essercito di Cesare.

Nota diuino ingegno e ualor di Cesare, che in un giorno prese tre esserciti.

Catone amazzò se stesso.

Catone di Cicerone Anticatone di Cesare.

tore, che trouò bellissima materia. Dispiacque molto a Cesare tal cosa, parendogli che le lodi d'uno huomo morto per conto suo gli recassero biasimo & uergogna; raccolse dunque molti uitij contra Catone, e compose un libro intitolato Anticatone. L'una & l'altra opera per rispetto di Cesare, & di Catone hà di molti partiali. Ora tornando egli d'Africa a Roma da quella uittoria, ragionauasi magnificamente di lui per bocca di tutto'l popolo. Percioch'egli haueua acquistato tanto paese, che il fisco era per cauarne d'entrata ogni anno, dugento mila medinni Atheniesi di grano e tre migliori di libre d'olio. Fece poi alcuni trionfi, cioè l'Alessandrino, il Pontico, & l'Africano, non di Scipione, ma del Re Iuba. Il cui figliuolo, che anch'egli haueua nome Iuba, molto bambino, fu menato in quel trionfo: & fu ueramente felicissima la sua prigionia, per laquale auuenne, che di Barbaro, cioè Numida ch'egli era, fu annouerato poi tra dottissimi Scrittori Greci. Dopò i trionfi fece presenti grandi a' soldati. Et per acquistarsi la gratia della plebe, fece spettacolo & celebrò conuiti, dando in un giorno mangiare a tutti iu uentidue mila sale. Fece uno spettacolo di gladiatori, & una battaglia nauale in honore di Giulia sua figliuola già morta. Hauendo poi fatto fare la rassegna del popolo, si trouarono in Roma cento e cinquanta mila huomini, doue prima erano trecento uenti migliaia. Cosi gran danno, & tanta uccision di popolo haueuano causato le guerre ciuili, oltra l'altre ruine d'Italia, & delle prouincie. Fornite ch'egli hebbe tutte queste cose, fu eletto Consolo la quarta uolta, & andò in Hispagna contra i figliuoli di Pompeo. Iquali anchor che fussero giouinetti, hauendo messo insieme grande essercito, mostrauano forze e ardire degne d'Imperio, tanto che misero Cesare in grandissimo pericolo. Fecesi una gran battaglia alla Città di Munda. Doue ueggendo Cesare; che i suoi soldati erano messi in rotta, & difficilmente sosteneuano la furia de' nimici, correndo per mezo le schiere de gli armati, alzò un grido, dicendo; come non ui uergognate uoi? & perche non pigliate uoi il general uostro, & non lo date nelle mani de' fanciulli? Ora essendosi a fatica, con gran prontezza e ardir d'animo ributtati i nimici, egli tagliò a pezzi trenta mila di loro, perdendoui mille ualentissimi huomini de' suoi. Et fornita che fu la battaglia, si uolse a' suoi famigliari dicendo; spesse uolte hò combattuto per hauer uittoria, ma questa è la prima uolta che io hò combattuto per saluarmi la uita. Questo giorno della uittoria era la festa de' Bacchanali, quando si dice; che Pompeo Magno entrò in battaglia, essendoui già corso lo spatio di quattro anni; il piu giouane de' figliuoli di Pompeo si saluò fuggendo. Et di là a pochi giorni Didio presentò il capo del maggiore. Questa fu l'ultima guerra, che Cesare fece, dellaquale trionfando, mosse a grandissimo sdegno il popolo Romano. Percioch'egli non haueua uinti in quella guerra Capitani, o Re Barbari, anzi haueua con certi successi di fortuna spiantato affatto i figliuoli, & la schiatta del migliore, e piu eccellente huomo, che fusse in Roma; e faceua pompe e trionfi tra le miserie della patria; & si uantaua di quelle cose, lequali sola la necessità appresso gli huomini, & gli Dei scusar poteua: & tanto maggiormente, che hauendo egli per innanzi acquistate uittorie della guerra ciuile, non haueua pub.icamente mandato ne messi, ne lettera alcuna, anzi con una certa uergogna si truoua, ch'egli rifiutò quella gloria. Nondimeno i cittadini inclinati alla sua fortuna, poi che hauendo già riceuuto il freno, si credeuano che'l principato d'un solo douesse dare qualche refrigerio a' trauagli ciuili, lo crearono Dittatore a uita. E questa senza dubbio alcuno era tirannia, laquale perche fusse sicura, era stata fatta perpetua Poi che Cicerone

Triõfo di Cesare.

Cõuiti e spettacoli del medesimo.

Rassegna fatta in Roma.

Cesare Consolo la quarta uolta andò in Hispagna contra il figliuol di Pompeo.

Parole di Cesare nella uittoria contra il figliuol di Pompeo.

Prudẽza & benignità di Cesare.

Cesare creato perpetuo Dittatore.

A cerone hebbe proposto in Senato, che gli si douesse fare i principali honori per una certa grandezza humana, gli altri nondimeno u'aggiunsero a gara; che si gli facessero grandissimi, & ciò per farlo odioso & molesto a gli huomini modestissimi anchora per la grandezza, & pompa de gli honori, iquali gli erano stati ordinati. Nella qual cosa non manco fauore gli faceuano i nimici, che gli adulatori suoi, iquali ciò faceuano per mostrare, che si mouessero contra di lui per assaissime cagioni, e per grauissimi delitti. Finite le guerre cittadine, in tutte l'altre cose non diede niuna cosa di far dir male di lui. Tanto che meritamente per gratia della sua mansuetudine par che gli fusse dedicato il Tempio della Clemenza, ilquale non disconueniua punto da' suoi costumi. Percioche egli perdonò a molti di coloro, che haueuano fatto guerra contra di lui: ad alcuni anchora diede magistrati, come a Cassio e a Bruto, iquali all'hora erano Pretori. Et essendo abbattute le statue di Pompeo, non le sprezzò altrimenti; ma subito le fece rizzare. Et come, disse Cicerone, mentre che Cesare rizzò le statue di Pompeo, fermò le sue proprie. Pregandolo gli amici; ch'egli tenesse guardia alla sua persona, & essendoui molti, ch'a ciò gli prometteuano l'opera loro, non lo uolse fare; dicendo; ch'era assai meglio morire una uolta, che star sospeso in continuo sospetto. Ond'egli per fortificarsi con la beniuolenza, laquale egli riputaua honoratissima e fedelissima guardia, uoltatosi a far uezzi alla plebe, le fece molte uolte publico conuito, & le distribuì del grano. Per acquistarsi anchora gli animi de' soldati, menò alcune colonie, fra le quali le piu honorate furono Carthagine, e Corintho, lequali si come già in un medesimo tempo erano state ruinate, cosi furono allhora insieme rifatte. A coloro, che dimandauano i Consolati e gl'Imperij, glie li prometteua per l'auuenire: alcuni ne tratteneua con le dignità e con gli honori, & essendo ricercato da tutti, che gli chiedeuano i magistrati, a tutti daua speranza; tanto ch'essendo uenuto a morte Massimo Consolo, anchor che non ui auanzasse altro che un giorno a finire il Magistrato, elesse Consolo Canino Rebilo. Perche andando molti a rallegrarsi seco, & a fargli compagnia, Cicerone disse; andiamo tosto, innanzi che finisca il suo Consolato. Ora, essendo Cesare di natura magnifico, e molto desideroso d'honore, benche nessuna grandezza delle cose fatte da lui lo uolgesse a trar frutto delle passate fatiche, anzi l'audacia sua ogni uolta piu l'infiammasse alle cose auuenire, nasceuano tuttauia in lui pensieri di maggiori imprese, & disiderio di nuoua gloria. Et quasi ch'egli hauesse goduto la presente gloria, s'incitaua a procurarne un'altra fresca: di maniera ch'egli contendeua con se medesimo, quasi che fusse stato un'altro: & faticaua a gara di uincere le cose fatte con quelle, ch'eran da farsi. Percioche hauea disegnato, e già s'apparecchiaua di far l'impresa contra i Parthi. Et quando gli hauesse soggetti, pensaua d'andare per l'Hircania al mar Caspio, & al monte Caucaso in Ponto, & poi entrar nella Scithia, & ne gli altri paesi, che confinano con la Germania. Stracorsa poi la Germania, passar per la Gallia, & tornar'in Italia, e questo cerchio d'Imperio in questo modo girato congiugnerlo co i suoi confini, iquali da ogni parte terminassero con l'Oceano. In questo mezo anchora ch'egli faceua quella espeditione, disegnaua di uoler tagliar l'Isthmo di Corintho. Haueua pensato anchora di torre l'Aniene e'l Teuere subito ch'è fuor di Roma, in una profonda fossa, & piegandogli fino a Circeo, mettergli in mare a Terracina. Nellaqual cosa in un medesimo tempo prouedeua sicurezza, & commodità a' mercatanti, iquali ueniuano a Roma. Voleua poi seccar le paludi, che sono appresso a Nomento, e Setio, & aprire una campagna, laquale haurebbe dato beneficio, & sostegno a mol-

A Cesare per la sua mansuetudine dedicato il Tempio della clemenza.

Animo inuitto di Cesare.

Colonie menate da Cesare.

Caninio Rebilo da Cesare eletto Consolo.

Cesare s'apparecchiaua a far l'impresa cõtra Parthi.

Altri disegni fatti da lui.

te migliaia di persone. Volendo egli far porto con argine nel mar uicino a Roma, poi che egli hauesse tagliati gli aspri sassi, & mal sicuri per le naui della spiaggia d'Hostia, intendeua di farui porti, & ricetti degni di tanta nauigatione. Et tutte queste cose si metteuano tuttauia in punto. Ma la correttione dell'anno, & la emendatione de' giorni da lui imaginata, e fornita, hebbe gratissimo successo. Percioche i Romani non solamente usauano gli antichissimi tempi, & i mesi dell'anno confusi, tanto che i sacrifici e le ferie stracorrendo, a poco a poco cadeuano nelle parti contrarie del l'anno; ma gli altri anchora non sapeuano allhora il corso del Sole; & soli i Sacerdoti erano quelli che conosceuano il tempo; & in un subito senza che niuno se n'accorgesse, ui metteuano il mese intercalare, ilquale si chiamaua anchora Mercedonio. Dicesi; che Numa fu quello, che prima ui framesse questo mese, hauendo trouato uno aiuto debole ueramente e poco a proposito per emendar quegli errori, come io hò scritto nella uita di lui. Ma Cesare poich'egli hebbe proposta, & essaminata questa cosa tra' Filosofi, e Mathematici eccellentissimi, per li methodi pure allhora trouati cauò fuora una certa peculiare, & perfetta emendatione. Laquale essendo infino al dì d'hoggi usata da' Romani, pare ch'essi in tanta discrepantia errino molto meno che l'altre nationi non fanno. Et ben che ciò sia uero, non però potè fare, che gl'inuidiosi, e coloro, iqual maluolentieri sopportauano l'auttorità, e grandezza di lui, non biasimassero tal cosa. Cicerone oratore dunque dicendogli non sò chi; che la libra nasceua l'altro giorno, si disse, secondo il bando; quasi che in questo anchora Cesare hauesse posto necessità alle persone. Ma sopratutto il desiderio di regnare gli leuò contra odio, e inuidia capitale. Laqual cosa ad assaissimi fu la prima cagione: & a coloro che haueano seco inimicitia antica, diede honoratissima occasione. Quei medesimi anchora, che procurauano questa dignità a Cesare, haueuano cauata fuora una uoce, che l'oracolo della Sibilla diceua; come i Parthi non poteuano per alcun modo esser soggiogati da' Romani, se il Re loro nõ faceua impresa contra di quegli. Venendo poi Cesare da Alba a Roma, hebbero ardimento di salutarlo Re. Allhora Cesare dolendosi, che la plebe se ne fusse turbata, disse; ch'egli non si chiamaua Re, ma Cesare. Et stando cheto ogniuno, egli se ne passò oltre non molto lieto, ne contento. Hauendogli i Consoli, & i Pretori ordinato alcuni honori assai maggiori ch'alla grãdezza humana non conuiene, sedendo egli perauuentura ne' Rostri, furono a trouarlo insieme con tutti i Senatori. A iquali senza leuarsi altrimenti Cesare per fargli honore, gli rispose in modo, che pareua un principe, che rispondesse a huomini di bassissima conditione; & disse loro; che gli honori piu tosto s'haueano da scemare, che da crescere. Diede questa cosa gran dolore non pure a' Senatori, ma anchora alla plebe, quasi che la città hauesse riceuuto quel carico nella persona de' Senatori. Et per ciò tutti coloro, c'hebbero commodità di partirsi, subito si partirono con grauissimo dolore. Com'egli ciò conobbe, di presente se n'andò a casa, & leuatosi la ueste dal collo gridò a suoi famigliari dicendo; ch'egli haueua apparecchiata la gola per ogniuno, che lo uoleua scannare. La cagion di questa cosa dicesi, che la diede al mal suo. Ilqual male, coloro, che lo patiscono quando si leuano per parlamẽtare al popolo, il sentimento loro non può star punto in riposo, ma subito tutto conquassato & battuto è sourapreso dalla uertigine, & stà, che non si può muouere. Ma la cosa non istaua di questa maniera. Percioche uolendo egli leuarsi, & fare molto honore al Senato, dicesi; che un certo de gli amici, anzi adulatori suoi, che si chiamana Cornelio Balbo, lo ritenne: auertendolo, che si ricordasse d'esser Cesare, & però si lasciasse honorare

Cesare coresse l'anno.

Marcedonio.

Odio & inuidia leuata contra di Cesare.

I fautori di Cesare lo chiamano Re.

Parole di Cesare in disprezzo della propria uita.

A rare, come persona da piu di loro. Tra questi impedimenti era uenuta la festa de' Lupercali, laquale secondo che molti scrittori dicono, a' tempi antichi fu festa de' pastori. Et certo ch'ella somiglia molto a' Licei, che si celebrano in Arcadia. In quella festa molti giouanetti nobili, & de' primi di Roma corrono ignudi per la città, battendo per riso, e per giuoco con le sferze tutti coloro, che gli incontrano. Et molte donne anchora mogli d'huomini grandi andandogli a incontrare a bella posta, gli porgono le mani alle palmate, come si fà sotto il maestro: percioch'elle si danno a credere; che ciò ageuoli le donne pregne a partorire, e le sterili faccia ingrauidare. Ora Cesare in habito trionfale sedendo in sedia d'oro, staua a uedere queste cose su' rostri. Et Antonio anchora, ilquale era allhora Consolo, correua insieme con gli altri Luperci. Costui dunque com'egli entrò in piazza, cedendogli il popolo, haueua B una corona d'alloro in mano, ch'egli porse a Cesare: della qual cosa si fece poco segno d'allegrezza. Allhora rifiutandola Cesare, tutto'l popolo ne fece grandissima festa. Offerendogliene un'altra uolta Antonio, pochi ne fecero allegrezza. Et quando egli tornò a rifiutarla, e tutto'l popolo tornò a farne grandissima festa. Essendosi dunque in questo modo conosciuti gli animi del popolo, leuossi su Cesare, e commandò; che quella corona fusse portata in Capitolio. Furono uedute anchora le statue di lui, che haueuano il diadema reale. Ilquale gli fu leuato da due Tribuni della plebe Flauio, e Marullo, & essi anchora fecero mettere in prigione quei, ch'erano stati i primi a salutare Re Cesare. Iquai Tribuni seguendogli il popolo con gran festa, gli chiamaua Bruti. Percioche Bruto hauendo cacciati i Re, hauea dato l'Imperio e'l gouerno al Senato, & al popolo. Per questa cosa adiratosi Cesare, priuò C Flauio, e Marullo del Magistrato, e nello accusargli, sparlando molto contra il popolo, gli chiama Bruti, e Cumani, & a questo modo molti si riuolsero a M. Bruto. Ilquale da lato di padre truouasi, che discese da quel gran Bruto antico, & dal canto di madre dalla illustre famiglia di Seruilio. Era genero anchora di Catone, e nipote di lui figliuolo d'una sua sorella. Ora essendo costui per se medesimo incitato a distruggere la podestà reale, n'era poi ritenuto per le gratie, e per gli honori, ch'egli haueua riceuuti da Cesare. Percioche non solamente nella giornata di Farsaglia, doue fuggì Pompeo, esso fu saluato, & impetrò la uita a molti de' suoi, ma anchora Cesare gli prestaua gran fede; haueua hauuto da lui la chiarissima dignità della pretura; & il quarto anno appresso era per douere essere Consolo, e nella contesa esser messo innanzi a Cassio. Dicesi, che allhora disse Cesare; egli è uero, che la domanda di Cassio è D molto piu giusta, ma però non si deue lassar Bruto. Anzi essendo già fatto il trattato, & essendoui alcuni, che gliel'accusauano, egli non diede lor fede; e toccandosi la persona con mano, uolto a gli accusatori disse; questa pelle aspatta Bruto, si come quegli, che merita il principato per la uirtù sua, ma nondimeno per conto di regnare, non sarebbe mai tristitia alcuna per ingratitudine. Alcuni desiderosi di nouità hauendo l'animo a costui solo o primo, perche non haueuano ardire di fauellargli in luogo alcuno, di notte tempo riempieuano il Tribunale, e la sedia, dou'essendo egli Pretore, sedeua a render ragione di cosi fatte inscrittioni: Bruto tu dormi, e non sei Bruto. Per lequali cose sentendo apocò apoco risentirsi l'animo di lui, tanto piu gli faceua maggiore instanza del solito, e tuttauia piu lo stimolaua. Percioche in priuato anchora egli haueua qualche odio contra Cesare, per quelle cagioni ch'io hò detto, scriuendo la uita di Broto. Oltra di questo era in sospetto a Cesare. Perciò si dice; ch'egli hebbe una uolta a dire a gli amici suoi; or che credete uoi, che Cassio uoglia? A me

Lupercali giuochi.

Cesare in habito trionfale sedendo staua a uedere i giuochi Imperiali.

Antonio porse una corona a Cesare, & egli la rifiutò.

Flauio e Marullo Tribuni

Cesare haueua in sospetto Cassio.

ueramente non piace punto questo huomo tanto pallido. Essendogli un'altra uolta accusati Antonio, e Dolabella, che tentassero cose nuoue, io non hò paura, diss'egli, di questi grassi, e ricciuti, ma si bene di quei pallidi, e magri, cioè di Bruto, e di Cassio; ma il destino assai piu ageuolmẽte si può preuedere, che fuggire: percioche dicono, che apparuero certi marauigliosi segni, e prodigij. Parrà cosa debole raccontare; come per molti luoghi furono ueduti scorrere lampi del cielo, e strepiti di notte, & in tanta calamità uccelli solitari caderono in piazza. Ma Strabone filosofo scriue; ch'albora apparuero assaissimi huomini di fuoco, iquali andauano per l'aria. Et che ci fu un ragazzo d'un certo soldato, nella cui mano s'accese una grandissima fiamma, talche coloro che il uidero, si credettero, ch'egli ardesse. La quale come fu spenta, si trouò, ch'egli non haueua mal niuno. Et quando Cesare sacrificaua, egli non trouò mai il cuore della uittima: laqual cosa era ueramente crudel prodigio. Percioche naturalmente non si truoua niuno animale senza cuore. Oltra di questo si truoua scritto da molti; che gli era stato predetto da uno indouino; ch'egli si douesse guardare da un gran pericolo a di quindici di Marzo. Perche andando quel dì Cesare in Senato, salutò l'indouino, e per burlarlo gli disse; e' son uenuti i quindici di Marzo; & egli gli rispose piano; e' son uenuti, ma non anchora passati. Il giorno innanzi essendo a cena con M. Lepido, mentre, ch'egli era a tauola, sotto scriuendo, com'era usato, alcune lettere, si uenne a ragionare, qual fusse la miglior morte; dou'egli preuenendogli tutti rispose ad alta uoce; la subita, e non aspettata. Essendo egli poi in letto a lato alla moglie, e dormendo, la porta della camera, e tutte le finestre s'apersero a un tratto; perche egli tutto turbato per lo strepito, e per lo splendore, ch'era lume di luna, sentì, che Calfurnia, laquale dormiua sodo, cosi dormendo metteua alcune uoci confuse, e sospiri inarticulati. Et ella disse; come le pareua di piangere Cesare, e d'hauerlo morto nelle braccia. Alcuni dicono; che la moglie di lui non fece altrimenti questo sogno; ma come racconta Liuio, attaccato con la casa di Cesare, era un certo tempietto a guisa d'un bellissimo, e bonorato sepolcro, fatto per ordine del Senato, per cagione di maestà, e d'honore. Perche Calfurnia sognando di uederlo ruinato, le pareua, che ne facesse grandissimo lamento. Come fu giorno dunque, ella pregò strettamente Cesare; che se pure egli era forzato uscire fuor di casa, prolungasse almeno il Senato per l'altro giorno. E se pure egli si faceua beffe de' suoi sogni, con altre diuinationi, e sacrificij, facesse d'intendere quel c'haueua a esser di lui. Era già entrata in Cesare una certa paura, e sospetto, percioche per ladietro non haueua conosciuto, ch'a Calfurnia si potesse apporre alcuna superstitione secondo il costume delle donne, e pur quel giorno la uedeua tanto trauagliata, & afflitta da quello humore. Ora poiche gli indouini, hauendo fatti di molti sacrificij, gli hebbero riferito; come gli erano tutti riusciti male, deliberò in ogni modo di mandare Antonio a licentiare il Senato. In questo mezo D. Bruto chiamato per soprannome Albino, in cui Cesare haueua gran fede, tanto che nel suo testamento se l'haueua fatto secondo herede, uenne a lui. Costui essendo compagno di quell'altro Bruto, e di Cassio in quella congiura, dubitando, se Cesare lasciaua passare quel giorno, che la cosa non uenisse a scoprirsi; incominciò a biasimar gli indouini, & a riprendere alquanto Cesare anchora, perche egli daua occasione a' Senatori di dir mal di lui, iquali si teneuano uccellati da lui. Percioch'essi erano uenuti di sua commissione, & erano già apparecchiati tutti i uoti, per farlo Re di tutte l'altre prouincie, fuor che d'Italia: e ch'egli potesse portare la corona reale per terra, e per mare, se non quando egli era in Italia. Doue s'essendo eglino posti a sedere

Auerti.

Prodigi apparsi auãti la morte di Cesare.

Indouino quello, che predisse a Cesare.

Sogno di Calfurnia moglie di Cesare.

Vedi come nõ si puo fuggire dal uoler di Dio.

A *sedere, egli hauesse detto loro; che per allhora se n'andassero, per ritornare un'altra uolta, quando Calfurnia hauesse fatto miglior sogno, che haurebbono detto gli inuidiosi? Et chi sarebbe stato queg'i, che hauesse comportato gli amici suoi, iquali non haurebbono saputo mostrare, che ciò fusse fatto per seruitù, ne per tirannia? e se pure egli haueua a noia quel giorno come sospetto, era assai meglio, (diss'egli) ch'egli stesso fusse ito in Senato, e fatto motto a' Senatori, hauesse discrito a far Senato un'altro giorno. Così dicendo Bruto, & in un medesimo tempo pigliando Cesare per mano, lo menò fuor di casa. Et erano poco lontano dalla porta, quando si gli fè incontra un seruo non suo, ma d'altri, ilquale faceua grande instanza di uolergli fauellare: ma perche soprafacendolo la frequenza del popolo, egli era ributtato, entrò in casa, e si presentò a Calfurnia, dicendole; ch'essa lo tenesse ben guardato, fin che Cesare tornaua; si come quel, ch'era per riuelargli cose di grande importanza.*

D. Bruto instituito da Cesare secōdo herede.

Vedi Bruto traditore.

Seruo impedito di andare a Cesare.

B *Eraui oltra di ciò uno Artemidoro di natione Gnidio, maestro di eloquenza greca. Ilquale hauendo per ciò presa prattica con alcuni famigliari di Bruto, haueua intesa grandissima parte di quel, che s'haueua a fare. Presentossi costui a Cesare con un certo memoriale in mano per dargliene auiso. Ma ueggendo Cesare, ilquale daua a serbare a' suoi ministri tutti i memoriali, ch'egli haueua presi, accostandosigli molto, disse, piglia, o Cesare questo, e subito leggilo da te solo; perciochè ui sono scritte cose grandi, e che molto t'importano. Perche Cesare, hauendolo preso, e spesse uolte sforzandosi di uolerlo leggere, ne fu sempre impedito dalla moltitudine delle persone, che gli uoleuano fauellare. Ma nondimeno tenendo questo memoriale solo fra tutti gli altri in mano, entrò in Senato. Alcuni altri dicono; che questo memoriale gli fu dato da uno altro.*

Libro presentato a Cesare, nel quale era discritta la cōgiura.

C *E che Artemidoro essendo stato risospinto per tutta la uia, non si gli potè accostare giamai per fauellargli. Ma ueramente il caso è quel, che apporta simili cose. Ora in quel luogo, doue si raunò il Senato, e fu fatto l'homicidio, era allhora a giacere una statua di Pompeo: laquale essendo già dedicata in quella curia dal medesimo Pompeo, e per cagion d'ornamento aggiunta al Theatro, diede cagione alle persone di dire; che ciò in ogni modo era stata opera di qualche Dio, ilquale condusse, e raunò quiui le persone a fare tal cosa. Cassio adunque innanzi, ch'egli si mettesse all'impresa guardando alla statua di Pompeo, dicesi che tacitamente lo inuocò, e raccomandossi a lui; anchorch'egli fusse poco lontano dall'openione d'Epicuro. Ora essendosi già per uenire a' fatti, il tempo gli haueua sbigottiti, e la debolezza dell'animo gli haueua fatti mutare di openione. D. Bruto riteneua di fuori Antonio, huomo fedelissimo a Cesare, e molto gagliardo, e forte della persona, hauendo in pruoua attaccato seco un lungo ragionamento.*

Antonio a studio tenuto di fuori.

D *Entrando poi Cesare, il Senato si leuò in piedi, e fecegli grande honore. Ma i compagni di Bruto parte si fermarono dopò la sedia di lui, e parte gli andarono incontra, per far fauore a Tullio Cimbro, ilquale supplicaua per suo fratello sbandito. Et così con grandissimi preghi l'accompagnarono fino alla sedia. Ma poi ch'egli essendosi posto a sedere, rifiutò i preghi loro, e mentre, ch'eglino tuttauia con maggiore instanza gli ueniuano addosso, Cesare a un per uno aspramente gli riprendeua; Tullio pigliando con amendue le mani la toga, se la sbrigò dal collo; perciochè quello era il segno di douere metter le mani addosso a Cesare. Il primo fu Casca, che col pugnale lo ferì dietro al collo, ma nondimeno la ferita non era molto graue, ne mortale. Perciochè la grandezza dell'impresa, si come è cosa da credere, l'haueua sbigottito. Allhora Cesare ferito riuolgendosi, com'hebbe preso il pugnale, e tenutolo saldo, gridò in lingua latina; o scelerato Casca, che fai tu? & egli come l'hebbe ferito, chia-*

Metello Cimbro.

Casca fu il primo a ferir Cesare.

mando il fratello in greco disse; aiutami fratello. Fatto questo principio, tutti coloro, ch'eran quiui, che non sapeuan nulla della cosa, rimasero a un tratto sbigottiti, e fuor di loro stessi, tanto che non ardiuano ne fuggire, ne dargli aiuto, ne pur dire una parola. Ma coloro, ch'erano uenuti con animo d'amazzarlo, gli erano tutti intorno con le spade ignude, tanto che da ogni lato, ch'egli si uolgeua, si uedeua ferito, e l'armi gli uolauano sul uolto, e su gli occhi; talch'egli era apunto, come una fera fra le mani di tutti. Percioche bisognò, che tutti fussero partecipi di quello homicido. La onde Bruto gli diede una stoccata sotto languinaglia. Dicesi, che Cesare difendendosi, e quà, e là scagliandosi con grandissime grida, com'hebbe ueduto Bruto con la spada ignuda, si coperse il capo con la uesta. Allhora a caso, o che i percussori lo spignessero, cascò a una certa base, sopra laquale era gia stata la statua di Pompeo, laquale fu quasi tutta bagnata del suo sangue; tanto ch'egli pareua, ch'essendo a ciò giudice, e presidente Pompeo, il nimico suo postogli sotto a' piedi fusse punito da lui, e per la moltitudine delle ferite battesse la terra co' calci, le quali dicesi, che furono uentitre a nouero. Doue molti di loro, mentre che dauano tante ferite in un corpo solo, si uennero a ferir l'un l'altro. Morto che fu Cesare; anchora che Bruto si fusse fatto innanzi, per render conto delle cose, ch'egli haueua fatte, il Senato senza aspettarlo altrimenti, si fuggì fuor per le porte; ributtando la plebe con tumulto, e con dubbioso spauento, tanto che alcuni serrando le case, altri lasciando i banchi, e le botteghe de' cambiatori, fuggiuano in quà, & in là; & altri correuano per uedere il corpo morto, e poi come l'hebber ueduto, si leuarono di quiui. Antonio, e Lepido amicissimi di Cesare, essendosi trafugati, si nascosero in certe case d'altri. Bruto, e gli altri cosi caldi come erano dall'homicidio, con le spade ignude, uscendo del Senato, non in atto di fuggire, ricouerarono tutti insieme nel Capitolio. Anzi molto animosi, e sicuri chiamauano il popolo a libertà, e riceueuano tutti i nobili, che andauano a rallegrarsi con loro. Furonui di quegli, che s'accompagnarono con essi, e salirono seco, attribuendosi la gloria, d'esser stati in compagnia a far quell'homicidio, si come furono G. Ottauio, e Lentulo Spinthere. Costoro essendo poi stati amazzati da Antonio, e da Cesare Augusto, portarono la pena della ostentatione, e boria loro, non hauendo eglino in quel mezo tratto frutto alcuno di gloria, della quale si uantauano tanto. Percioche non fu creduto, ch'essi si mettessero a pericolo alcuno in tal cosa. E così quegli, che gli tagliarono a pezzi, non gli punirono, perche hauessero fatto il delitto; ma per uolontà, che haueuano di farlo. L'altro dipoi uenendo giù Bruto co' suoi compagni, & in publico parlamento rendendo conto di ciò, che haueuano fatto, il popolo ne con isdegno, ne con lode, non ascoltò altrimenti quelle parole. Ma stando molto cheto, uoleua far conoscere, ch'egli portaua riuerenza a Bruto, e si muoueua a compassione di Cesare. Il Senato riconciliatosi con tutti ordinò; che le inimicitie si cancellassero tutte. Et ordinò anchora; che a Cesare si facessero honori diuini, e di tutte quelle cose, ch'egli haueа fatte nel suo principato, non uolle, che una minima pure ne fusse reuocata. A Bruto, & a tutti gli altri distribuì e prouincie, & honori secondo la dignità di ciascuno. Per laqual cosa a tutti parue, che lo stato fusse pacificato, e la uirtù fusse riconosciuta. Essendosi poi letto il testamento di Cesare, poi che ui fu trouato, ch'egli haueua fatto legati grandi a' Romani a un per uno, e che fu portato il corpo di lui in piazza tutto guasto dalle ferite; subito la brigata senza osseruar decoro, ne ordin ueruno, raunato i gradi, le panche, i cancelli, e le tauole delle botteghe, ch'erano in piazza, abbruciarono il corpo morto. Pigliando poi tizzoni

Morte di Cesare.

Antonio e Lepido intesa la morte di Cesare si nascosero in certe case.

Ordine del Senato dopò la morte di Cesare.

A zoni accesi, corsero con essi a furor di popolo alle case de' percussori per abbracciarle. Altri con gran diligenza andarono cercando di loro per tutte le contrade della città per pigliargli, e tagliargli a pezzi. De' quali essi non ritrouarono ninno, percioch'eglino s'erano già ricouerati tutti in luogo sicuro. Dicesi; che Cinna amico, e famigliar di Cesare, fece la notte innanzi un sogno molto strano. E questo fu; che gli pareua d'essere inuitato a cena da Cesare. Et non uolendo esso andarui, fu da lui preso per mano, e tiratoui contra sua uoglia. Ora intendendo egli, come il corpo di Cesare s'abbruciaua in piazza, si leuò per andare a honorarlo, anchor ch'egli hauesse preso qualche spauento del sogno, & hauesse ancho la febre. Ora essendo egli comparso in publico, tosto, che fu ueduto; uno della moltitudine domandò del nome di lui, & hauendolo inteso da un di coloro, ch'eran quiui, esso lo riferì poi a un'altro.

Sogno di Cinna.

B Perche in un tratto fu diuulgato fra tutti; come costui era uno di coloro, che haueuano amazzato Cesare; percioche un certo Cinna del medesimo nome era stato fra i congiurati. Onde eglino fermamente credendo, che costui fusse desso, con gran furia lo tagliarono a pezzi. Di questo temendo Bruto, e Cassio, pochi giorni dipoi si partirono di Roma. Ora quel, ch'eglino facessero, e tutti i progressi loro, gli habbiamo scritti nella uita di Bruto. Morì Cesare l'anno cinquantesimo sesto dell'età sua. Et poco piu di quattro anni uisse dopò la morte di Pompeo. A cui da quella signoria, e principato, ilquale per tutto'l tempo della sua uita egli haueua procurato con tanti pericoli, niuno altro frutto toccò da cittadini, fuor che il nome, e la gloria piena di inuidia. Et quel gran Genio suo, che uiuendo gli haueua fatta compagnia, fu quello anchora, che fece la uendetta della sua morte. Percioche cacciando per mare, e

Cinna è amazzato.

Cesare uisse cinquantasei anni.

Vendetta della morte di Cesare.

C per terra coloro, iquali n'erano stati auttori, n'andò tanto cercando, che non lasciò niuno di coloro, che l'amazzarono, che tutti quanti non gli facesse mal capitare; cosi quelli, che la consigliarono, come quelli, che misero mano all'impresa. Ma fra le cose del mondo, quella sopra tutto fu di gran marauiglia, ch'interuenne a Cassio. Percioche con quel medesimo pugnale, col quale egli haueua morto Cesare, s'amazzò da se stesso. De' prodigij, e segni, che si uidero dal cielo, quella grande stella crinita, laquale dopò la morte di Cesare, apparue fino a sette notti con grandissimo splendore, non si uide poi piu in luogo alcuno. Il lume del Sole anchora s'oscurò fuor di modo: percioche tutto quell'anno la palla sua pallida, e senza splendore nascendo, rendeua da se debolissimo, e poco calore. Per laqual cosa l'aere graue, & oscuro per la debolezza del calore scemato, produceua biade, & altri frutti mal maturi, iquali cascauano col fiore imperfetto; tanto gran freddo era nell'aere.

Cassio amazzò se stesso col medesimo pugnale, col quale haueua ferito Cesare.

Stella crinita.

D Ma sopra il prodigio, che interuenne a Bruto, mostra che la morte di Cesare non fu grata, ne punto piacque a gli Dei. Ilquale fu di questa maniera. Douendo egli far passare lo essercito d'Abido in terra ferma, secondo il suo costume s'era messo di notte nel padiglione per dormire: ne dormiua anchora, ma pensaua a quel, che douea auuenire. Percioche si dice, che costui essendo fra tutti gli altri Capitani uigilantissimo di sua natura, consumò pochissimo tempo a dormire. In questo mezo gli parue di sentire un certo strepito intorno alla porta. Perche guardando egli al lume della lucerna, laquale già tratteggiaua, e staua tuttauia per ispegnersi, uide una figura d'huomo ueramente d'inusitata grandezza, e di grauissimo aspetto: onde ueggendo egli, che non faceua, ne diceua nulla, ma solamente gli staua cheto appresso il letto, prima tutto sbigottito lo domandò, chi egli era. Doue quella figura rispondendogli, disse; io sono, ò Bruto, il tuo cattiuo Genio: tu mi uedrai a Filippi. Allhora Bruto con gran sicurezza, senza

Quello apparue dopò la morte di Cesare.

Il Sole si dimostra pallido.

Prodigio che i interuenne a Bruto.

paura alcuna gli disse; si ch'io ti uedrò; e subito quella figura sparne. Nel tempo, che uenne poi Bruto a Filippi, essendo uenuto a giornata contra Antonio, e Cesare, nella prima battaglia uittorioso dalla sua parte, hauendo messo in fuga, e rotto il nimico; saccheggiò gli alloggiamenti di Cesare. Hauendo egli poi a far la seconda battaglia, una notte gli apparue la medesima figura; laquale però non diceua alcuna parola. Bruto come conobbe, ch'era uenuta l'hora sua, si mise in tutti i pericoli. Ma però non potè a modo alcuno morire in battaglia. Ma essendo già i suoi messi in rotta, egli si ritirò sopra un'altissimo colle, e col petto ignudo s'appoggiò sulla punta della spada. Et così secondo, che si dice, aiutando gagliardamente un certo suo famigliare il colpo, cascò morto.

Bruto amazzo se medesimo.

SOMMARIO

DELLA VITA DI FOCIONE.

NACQVE FOCIONE IN ATHENE, *ne si sà, se fusse nobile, o ignobile. Fu molto modesto, e ben creato in tutte le sue attioni. Fu prima discepolo di Platone, e poi di Zenone nell'Academia. Hebbe grandissima grauità, e costanza di costumi. Andò sempre scalzo in uilla, & alla guerra, senon quando era asprissimo freddo. Essendo Focione anchor giouanetto, milito sotto Chabria, e s'acquisto singolar lode in una giornata nauale, che si fece, & uinse per gli Atheniesi contra i Nassij. Morto che fu Chabria, mostrò grandissimo amore al figliuol di lui, huomo ignorante, e da poco. Haueuano i Beotij differenza de' confini con gli Atheniesi: Perche Focione consiglio i suoi, che piu tosto contendessero co' nimici di parole, che di fatti, poiche assai piu ualeuano in quelle, che in questi; ma non fu creduto, ne ubidito. Fu molto mordace, & arguto contra gli Oratori della contraria parte: e racconta di ciò molti bellissimi, e pungenti motti: Fu Capitano all'impresa di Macedonia, doue hebbe uittoria, e s'acquisto honore, e lode. Consigliaua spesso i suoi cittadini alla pace, ma poco era creduto, senon dopò il fatto, quando essi si pentiuano di non hauere ubidito i suoi consigli: Fu molto amato, & hauuto caro da Alessandro Magno, ilquale gli mandò a donare grandissima somma di denari, & esso non gli uolle accettare. Hebbe due mogli, la prima di poco ualore, la seconda molto ualorosa, e pudica. Hebbe un figliuolo dishonesto, e scostumato, che lo mandò a imparare costumi, e creanze a Lacedemone; e ciò dispiacque grandemente a' suoi Cittadini: Fu uenti uolte, e piu Capitan di guerra. Fece un'altra uolta espeditione contra i Macedoni, e gli uinse. Poi essendo calonniato a torto, & accusato a' suoi Cittadini di tradimento, fu con alcuni altri condannato a morte; e cosi hebbe il ueleno; e morissi con grandissima costanza, & ualor d'animo, come ben si conuenne alla sua passata uita. Visse piu di ottanta anni, e Focio suo figliuolo fece uendetta della morte di lui.*

LA VITA

A

LA VITA DI FOCIONE.

B

Demade.

DEMADE ORATORE *fu, secondo, che si dice, grandissimo huomo in Athene, di riputatione, e di ricchezze, massimamente per questo, perche nel gouerno della Republica egli non cercaua altro, che la gratia de' Macedoni, e d'Antipatro. Costui in questo mezo essendo costretto dire, e scriuere molte cose contra la dignità, e l'utile della patria, si come hauemo inteso, usaua dire; che meritamente se gli douea perdonare, perche egli gouernaua le reliquie di una Città, che haueua rotto in mare: laqual cosa anchorche paia detta da lui troppo arditamente; se tu uorrai riducerla a' costumi, & alla uita di Focione, trouerai, ch'egli ciò ragioneuolmente, e col uero potea dire. Percioche si truoua; che Demade fu proprio il naufragio di quella Republica, ilquale uisse così dishonestamente, che essendo egli già uecchio, Antipatro burlandolo soleua dire; Ch'altro non gli era rimaso senon come alle bestie che si sacrificano, il uentre, e la lingua. Ma le grandissime, e singolari uirtù di Focione, come ch'elle fussero sopragiunte dalla iniquità de' tempi, come da inuincibil nimico, non furono però per le calamità, e per le ruine manco sufficienti ad acquistar gratia appresso i Greci. Ne parmi, che si debba dare orecchie a Sofocle, ilquale le forze alla uirtù leuando, scriue in questo modo.*

C

Antipatro quello, che soleua dire.

Sofocle.

D

„ *Chi si ritroua da sciagura offeso,*
„ *Esce di se, bench'anzi fusse saggio.*

Ma io son ben di parere; che la fortuna, laquale contrasta ogni grande, & ualoroso huomo, non habbia altra possanza, se non di potere acquistare inuidia, in cambio di lode, & odio in luogo di gratia, e di fauore. Onde si truoua, che la plebe hà per usanza d'ingiuriare i Cittadini, che hanno ben meritato appresso di lei, perch'ella non altrimenti, che s'ella fusse spinta da un certo impeto cieco, si lascia tirare dalla felicità delle cose del mondo: benche questo medesimo soglia tal uolta anchora auuenire al tempo de' trauagli della Republica. Percioche spesse uolte ueggiamo, che la calamità, e miseria è cagion di questo, cioè di far gli animi delle persone mobili, & inclinati a ogni impeto d'ira, iquali non sogliono uolentieri udire cosa alcuna, se non quel, che gli lusinga. Per lo contrario ogni auuersità morde altrui; anchorche ciò si dica con ragione, e con buona mente. Et ueramente questo è cosa ordinaria, che quando si riprende l'errore d'uno huomo infelice, piu tosto par, che si gli rinfacci la

Costume della plebe.

miseria, che la colpa. La onde auuiene ch'essendogli liberalmente scoperta la uerità, E
par che non tanto gli sia detta per auuertirlo, quanto per rinfacciargli la infelicità
sua. Percioche si come il mele offende le parti del corpo impiagate, e ferite: così
le parole uere, e sauie, senon sono accompagnate da piaceuolezza, e da cortesia, mordono, e fanno risentire coloro, c'hanno prouato la contraria fortuna. Bene adunque
diffinì Homero, che cosa è giocondo, quello cioè, che facilmente acconsente alla mente,
e palesamente non gli fà contrasto. Per lo contrario, soli quegli, che hanno male a
gli occhi, desiderano luoghi ombrosi, & i colori bui delle cose, & hanno a noia ogni
lume, che sia un poco chiaro. Il medesimo anchora auuiene alle Città, quando elle son
trauagliate da qualche gran burasca, massimamente per colpa loro. Lequali si come
si lasciano grandemente allettare dalle assentationi, così hanno molto per male, quando alcuno un poco troppo apertamente biasima i loro peccati; quando u'è alcuno, che F
dica la uerità nuda, e senza liscio alcuno; quando u'è chi che sia, che ualorosamente, grauemente, e sceueramente prouede a' disordini, & a gli inconuenienti; niuna cosa utile è lor grata, senon è temperata con qualche adulatione. Perciò dunque non
chiamerò io punto sicura questa tal Città, ma piu tosto inclinata, e posta in ruina,
doue colui può assaissimo, ilquale senza tener conto alcuno della Città sua, s'affatica
di consigliare altrui per piacere, e per acquistarsi la gratia e'l fauore del popolo. Breuissima finalmente è la uita di quelle Republiche, doue ingannando, e dicendo la bugia, e se medesimo, e ciascun buono tutti manda in ruina. Ma egli è ben necessario
nel gouernare le Città, & i popoli imitare il Sole sapientissimo padre, e conseruatore
di tutte le cose. Dicono i Mathematici; che il Sole tirato dalla forza, & impeto del
supremo Cielo gli compiace, ma nondimeno si sforza d'andargli qualche poco al contrario, ma con tal modestia, & arte, che non pare, ch'egli gli compiaccia affatto, ne G
ancho ostinatamente gli faccia contrasto. Percioche intendendo egli, che da una parte s'haueua a ubidire alle forze superiori del Cielo, e d'altra parte ueggendo; che la
natura delle cose non poteua stare, senza l'altro moto contrario, dicono, ch'egli pigliò la uia a trauerso a poco a poco piegando. Et a questo modo trouò una certa
nuoua maniera di moti, e di temperamento, con laqual sola maniera sicurissimamente
egli prouedesse al nascimento, & alla conseruatione di tutte le cose. Così nel gouernare la Republica anchora, una maniera sempre dura, e troppo seuera è contraria
alla uelontà del popolo: e per lo contrario la lusingheuole facilità, accommodata solamente alle uoglie del uulgo, ha fatto il medesimo danno, e pericolo alle Città. Ma
coloro, che nel maneggio de gli stati si portano in modo, che tutti i lor consigli in- H
drizzano alla salute, & al ben publico, come a un certo termine, e tal'hora ancho s'accommodano in qualche cosa alla uoglia, & al piacere de' Cittadini, ne uogliono fare
ogni cosa per apunto come tirata a filo, piu tosto con seuerità, e con forza, che con
humanità, e con piaceuolezza; a me par, che costoro sauissimamente hhabbiano presa
la uia di mantener le Republiche, anchor che io non istimi cosa di picciola fatica il
poter ritenere la seuerità con la piaceuolezza. Doue chi truoua questo temperamento,
ueramente ottien cosa, di cui non è harmonia piu proportionata, ne proportione piu
soaue, ne soauità piu grata, o piu utile. Questa è quella maniera a punto, con laquale
si dice, che Dio tempera il mondo, non tanto fidatosi nella forza & potenza sua,
quanto con arte & con ragione temperando la necessità dell'ubidire. Delle cose, che insino a quì sono state discorse da noi, possiamo dar l'esempio di Catone minore, ilquale
fu huomo d'animo poco accommodato a persuadere, & acquistarsi il fauore e la gratie delle

Comparatione presa del mele.

Da quelli, c'hanno male a gli occhi.

Quello, che del Sole dicono i Mathematici.

Come si dee far per mantenere gli stati.

A tia delle brigate. Per questa cagione intendiamo, che Cicerone soleua dire; come Catone non haueua hauuto il Consolato, per uiuere nella Republica di Romulo, come s'haueua a uiuere nella politia di Platone. Et a me pare, che a Catone auuenisse quel medesimo, che auuiene a' frutti, iquali nascono fuor di stagione, & fuor dell'ordinario della natura, iquali gli huomini sogliono non tanto mangiar uolentieri, quanto marauigliarsi, & guardargli con piacere. Cosi quella antica, & già dismessa, e troppo di lontano presa maniera di uiuere di Catone, riguardeuole molto fra i uituperosi costumi del suo secolo, ueramente hebbe marauiglia & gloria singolare, ma non già frutto, e utilità pari a quella. Percioche la uirtù di lui troppo nel uero alta & eminente, non conueniua punto a' costumi di quel tempo. Et se Catone non s'abbattè a trouar la patria ruinata e disfatta, come Focione, si la trouò egli almeno trauagliata da infinite fortune e burasche. Et essendo cacciato dal timone e dal gouerno d'essa, tenendosi egli nondimeno fermo alle funi e alla uela, fece tanto impedimento alla fortuna, laquale haueua messo tutte le sue forze a ruinare la libertà di Roma, che per lungo tempo la fece stare incerta, e dubbiosa della uittoria. Dou'ella finalmente fondatasi nell'aiuto di scelerati & uituperosi cittadini, spense lo splendore della libertà Romana, ma ciò, ne ageuolmente, ne tosto. Percioche il piu tosto che si facesse allhora, si fu, che Roma difesa dalla uirtù, e costanza di Catone, si saluò da quel pericolo. Con costui paragoneremo noi Focione, non già seguendo quelle communi somiglianze, ch'essi fussero buoni huomini, e amatori della Republica. Perche molte uolte tra fortezza & sicurezza è un certo paragone differente, come d'Alcibiade, & d'Epaminonda: altri trouiamo, che sono stati differentemente saui, come Themistocle, e Aristide. Et cosi la giustitia d'una maniera fu in Numa, e d'un'altra in Agesilao. Et se non la fortuna di Focione, e di Catone: la natura almeno, e l'ingegno, e molto piu i costumi, e le maniere si confecero tanto insieme; che non hauendo pur fra loro una minima uarietà, ciascun di essi mostrò una medesima effigie d'animo, & gli stessi lineamenti d'ingegno. Percioche amendue hebbero in loro la seuerità con l'amoreuolezza, la fortezza con la prudenza, la cura delle cose d'altri senza straccurar se medesimo, l'odio della dishonestà con l'amore dell'honesto, e con cosi eguale e giusto bilancio mescolate insieme; che in uoler conoscere, se u'è alcuna differenza, ci bisogna usare un certo sottile, e molto diligente giudicio. Catone nacque di nobile & illustre famiglia. Ma non si sà già certo di che famiglia, o di chi fusse figliuolo Focione Atheniese. Tuttauia io non credo, ch'egli nascesse di luogo abietto ne ignobile, anchor che Idomeneo uoglia, che'l padre di lui fusse maestro di uassoi, o legnaiuolo. Percioche si truoua una oratione e terribile e uehemente di Glaucippo figliuolo d'Hyperide contra Focione, nella quale hauendo egli accumulate molte uillanie, e ingiurie, non dice biasmo alcuno del parentado, ne del padre suo. Leuami anchora dall'openione d'Idomeneo la sua grande, & singolar modestia in tutto'l tempo della uita di lui, e la nobile e generosa creanza; ilquale fu da fanciullo prima discepolo di Platone, & poi di Senocrate nell'Academia, e si dilettò de gli studi delle buone lettere. Scriue Duri; che costui fu huomo di tanta grauità, e costanza di costumi, che mantenendo sempre una medesima dispositione di uolto in tutto'l tempo di sua uita, difficilmente alcun lo uide ne ridere, ne piangere. Non andò mai a' bagni publichi per lauarsi: essendo uestito, mai non fu ueduto mettere la mano fuor del mantello. Et in uilla, et alla guerra andò sempre scalzo, e senza scarpe in piedi, saluo se l'asprezza del uerno non l'hauesse sforzato a mettersi le calze. Et perciò dicono; che quan-

Quello, che auenne a Catone.

B

Paragone di Focione a Catone.

C

Famiglia di Focione.

D

Duri.

Costumi.

do i soldati burlando uoleuano dire; ch'era crudel freddo, non ci haueuano piu chiaro segno, che dire; come Focione s'era ueduto allhora calzato. Ora benche egli fusse d'animo humanissimo & amoreuole fuor di modo, mostraua nondimeno nel uiso a coloro che fauellauan seco maninconico e seuero; che niuno, ilquale non fusse suo famigliare, ne solo, ne uolentieri, ne facilmente andaua a fauellargli. Onde Charete, si come quel che non era Orator punto goffo, hauendo piaceuolmente motteggiato mentre ch'egli arringaua, della sua cera burbera, & perciò mosso a riso tutto'l popolo, disse Focione riuolto uerso di lui; questo mio aspetto maninconico, o cittadini, non ci hà arrecato mai dispiacere, ne trauaglio alcuno. Ma spesse uolte dalle burle & facetie di costoro spesse uolte la patria nostra hà hauuta cagion di pianto. I ragionamenti suoi furon sempre graui, uehementi, e pieni d'ammaestramenti, e di sentenze. Ma sopra tutto era egli eccellente in una certa breuità di dire molto acuta, & accommodata a persuadere. Perciochè intendiamo, che Zenone Stoico soleua dire; che non era parola degna di filosofo quella, che non fusse stata prima da lui riuolta bene nell'animo, & nel pensiero. Di questo medesimo parere par che fusse ancho Focione, il cui ragionamento era breuissimo, e di poche parole, ma pieno di grandezza e di grauità di sentenze. A Polieutto Sfettio anchora huomo graue & erudito pare che Demosthene fusse ornatissimo Oratore; ma che Focione hauesse grandissima forza a persuadere. E conobbe che l'oratione bisogna che sia come i danari, iquali tanto son migliori, quanto in minor materia abbracciano maggior prezzo, & ualore. E cosa ottima par che sia quella maniera d'oratione, nella quale in poche parole si comprendono molte cose. Essendo dunque Focione una uolta per douere arringare al popolo, mentre ch'essendo già pieno il theatro d'huomini, egli passeggiaua tutto pensoso in su la scena, di essi; che un certo suo famigliare si gli accostò, & domandollo; perch'egli staua tanto fra se medesimo pensoso. Disse allhora Focione; io uò pensando fra me stesso, s'io potessi leuare alcuna cosa di quella oratione, ch'io son per recitare. Et dicesi di Demosthene; che sprezzando tutti gli altri Oratori, se Focione si leuaua sù per dire il parer suo, riuolto a gli amici soleua dire pianpiano. Eccoui la scure de' miei ragionamenti. Ma forse questo non si dee meno intendere de' costumi, che della eloquenza: perciochè molte uolte habbiamo trouato, che molti argomenti d'un huomo eloquente fortificati con ingegno & arte, sono stati ageuolmente ributtati & rotti con una parola, & con un cenno solo d'uno huomo da bene. Essendo Focione anchora giouanetto militò sotto Chabria Capitan generale, dal cui lato per un certo marauiglioso desiderio ch'egli hauea d'imparare, non si partiua mai. Fu costui di grandissimo aiuto a Focione a imparare l'arti della guerra, & la militar disciplina, & non meno egli col suo consiglio, grauità, & prudenza gouernaua l'ingegno del suo Capitano, ilquale non era molto saldo, ne temperato nelle imprese. Perciochè essendo Chabria per altro infingardo, e molto ritenuto, poi ch'egli hauea cominciato a uenire alle mani col nimico, si soleua molto infiammare e riscaldar nella colera, facilmente scordarsi l'ufficio del Capitan generale, senza consideratione mettersi ne' pericoli; il cui ardire fece finalmente quella riuscita che meritaua. Perche nella giornata nauale, che si fece contra i Chij, essendo stato il primo di tutti a smontare in terra de' nimici, mentre che per imbarcare i soldati troppo animosamente haueua spinto contra i nimici, combattendo fu morto. Ma Focione, ilquale era huomo accorto, & ualoroso, e sollecito dou'era bisogno, lo spronaua quando egli era lento, e lo raffrenaua quando egli era troppo ardito. Et Chabria si come quegli, ch'era d'ingegno

Ingegno.

Ragionamenti.

Focione hebbe grãdissima forza a persuadere.

Quello diceua Demosthene di Focione.

Focione giouanetto militò sotto Chabria.

gegno

A gegno docile, è molto humano, uolentieri l'ubidiua, e gli confidaua tutte le cose di grandissima importanza: & se s'haueua a fare fattione alcuna, doue richiedesse ualore, fortezza, e sapere, principalmente si seruiua di lui. E non lasciaua a fare cosa alcuna, per fare publicamente conoscere la singolar uirtù di questo huomo a tutta la Grecia. In quella giornata, laquale felicemente si fece in mare contra i Naßij, s'acquistò Focione grandissima lode di ualoroso & di prudente. Doue Chabria gli diede in gouerno il sinistro corno; ilquale combattè ualorosissimamente, & fu il primo a rompere i nimici. Quella prima battaglia nauale fatta per li Greci da gli Atheniesi, dopò il guasto con le proprie forze e felicemente, fece Chabria carissimo alla patria sua. Et già tutti con grandissime lodi affermauano; che l'honorata uirtù di Focione era degna d'Imperio. Hebbesi quella uittoria quel giorno a punto che in Athe-

Focione ualoroso e prudente.

B ne si faceuano grandissimi sacrificij. Et per conto di ciò Chabria soleua distribuire ogni anno a' XVI. d'Agosto certa quantità di uino nel popolo. Costui elesse poi Focione, che andasse con uenti naui a riscuotere i tributi dell'Isole. Et perciò disse; che s'egli era mandato a far guerra, quelle genti eran poche: e s'egli era mandato a gli amici, glie ne bastaua una. E così con una galea sola andando a tutte l'Isole, e acquistandosi la gratia de' Principi loro, con molte naui, che gli huomini dell'Isole haueuan messe insieme per portare i denari ritornò in Athene. Morto che fu Chabria, egli mostrò segno d'animo molto grato, e amoreuole uerso di lui. Percioche hauendolo esso uiuendo sempre, e molto honorato, morto che fu anchora gli portò ogni riuerenza. Perch'egli non mancò mai in cosa alcuna a' parenti suoi. Con molta diligenza & amoreuolezza raccolse Ctesippo suo figliuolo, per ordinare egli i dishonesti costu-

Morte di Chabria.

Ctesippo figliuolo di Chabria.

C mi di quel giouanetto; ma come s'egli hauesse strano, & ignobile ingegno, non per questo lasciò mai Focione di mettere cura, e fatica in ammaestrarlo, & non solo patientemente sopportò le sue gofferie, ma studiosamente anchora s'ingegnò di coprirle. Tuttauia si dice; che la costanza di Focione fu uinta una uolta dalla importunità di quel leggierissimo giouane. Percioche facendo una uolta Focione una certa grauissima impresa con molta diligenza, Ctesippo, si come quel ch'era leggero, e pazzo, con certe sue sciocche domande cominciò a torre il capo a quel grauissimo, e sauissimo Capitano, e quasi che lo uolesse auuertire & insegnare, importunamente molto a noiarlo. Dicesi allhora; che Focione tutto stomacato hebbe a dire, o Chabria Chabria, hora ti rendo io grandissimo merito dell'amore, che fu tra noi, poi che io sopporto le pazzie di tuo figliuolo. Ma poi ch'egli hebbe conosciuto, che gouernauano allhora la Republi-

D ca s'haueano compartito fra loro quasi a sorte gli uffici della guerra, & i ciuili, percioche alcuni di loro, si come Eubulo, Aristofonte, Demosthene, Licurgo, e Hiperide si procacciauano dignità e grandezza solamente in piazza, & in Senato, & alcuni altri seguiuano i Magistrati della guerra, e gl'Imperi, questi erano Diopethe, Menestheo, Leosthene, e Carete: come di ciò fu accorto Focione, si risolse di uoler abbracciar di tal modo l'una, e l'altra impresa, che in toga potesse riuscir grande, e nell'armi non fusse inferiore a niun Capitano. Percioche egli si ricordaua, che tali erano stati Pericle, Aristide, & Solone, ciascun de' quali, come dice Archilocho, parue che fusse.

Versi d'Archilocho.

„ Valoroso ne l'armi, e forte in guerra,
„ Et parimente delle Muse amico.

Et Pallade anchora essa in un medesimo tempo era, e si chiamaua e bellica, e ciuile. Disegnando dunque di mettersi con questa intentione al maneggio della Republi-

ca; nondimeno pareua ch'egli desiderasse piu tosto la quiete, & la pace publica, che alcuna altra cosa. Hebbe tanti, e cosi grandi Capitanati, quanti, e quali hauesse mai in Athene niuno altro Capitano dell'età sua, o stato innanzi di lui; e per hauergli, non fece mai prattiche, ne segno alcuno di desiderargli. Ma, si come quei gradi gli erano dati per uolontà di popolo, cosi non gli rifiutò mai per seruigio della Republica. Trouasi che Focione fu ben quarantacinque uolte, e piu Capitan generale, ne mai pure una uolta fu presente allo squittino, ne alla elettion sua, ma sempre in assenza fu eletto, & chiamato. Laqual cosa suol parere tanto maggiore, quanto egli non fece, ne disse mai nulla in tutto'l tempo della sua uita per acquistarsi la gratia del popolo: anzi fu egli tanto lontano da queste maniere, che spessissime uolte, & asprissimamente s'oppose alla Republica. Questa cosa fece marauigliare alcuni, iquali hauendo prouata poco la leggierezza del popolo, non sanno che la turba uolgare suole imitare i Re, iquali dopò le uiuande quando sono ben lieti, e satolli, poste da parte le cose graui, fanno solamente stima de' giuochi, e delle buffonerie; ilche ueggiamo farsi anchora nelle città, doue la plebe gouerna. Perciochè quando la fortuna gli fauorisce, & le cose sono in tranquillo stato, quiui doue ueggono piu lusinghe e carezze, a colui facilmente danno le dignità, e gli honori. Ma quando è cattiuo tempo, & qualche aspra burasca leua loro la crapula, e'l sonno, non si cercano piu lusinghe in colui, che hà a gouernare: allhora la seuerità, la giustitia, e la sapienza sono honorate: allhora si ricorre a coloro, iquali uidero ch'eran già molto contrari a gli errori loro. Haueuano hauuto gli Atheniesi uno Oracolo da Delfo, il cui tenore era quasi questo. Che in Athene era un'huomo solo, ilquale era d'openione in tutto contraria alla città, ma però tutti gli altri haueuano il medesimo animo della Republica. Questo Oracolo poi che fu recitato in publico, leuandosi su Focione, disse; non u'affaticate, o cittadini, a uoler sapere, chi sia colui, di cui l'Oracolo intenda. Perciochè io son quello solo, a cui non piace niuna di quelle cose, che si fanno hora nella Republica. Vn'altra uolta mentre ch'egli parlamentaua al popolo, hauendo tutto il consiglio con gran consentimento approuata l'openion sua, uolto a coloro, che gli erano piu appresso, misero me, diss'egli; perciochè io temo molto, che non mi sia uscita di bocca qualche pazzia, non uolendo. Hauendo gli Atheniesi ordinato, che si facesse un certo sacrificio, e perciò domandando essi denari, & essendoui molti, che gli dauano, fu richiesto anchora Focione, che pagasse la sua parte. Allhora Focione disse; domandate queste cose a coloro che son ricchi. Perciochè io mi uergognerei a consumare quei denari, ch'io son debitore a Callicle usurieri, in cosi fatte spese. Hora facendogli tuttauia costoro maggior instanza, e con grida, e con minaccie, egli si mise a contar loro una fauola di questa sorte. Vn certo soldato uigliacco s'auuiò per ire alla guerra. Et cosi mentre ch'egli andaua, si gli pose intorno una gran quantità di corbi, facendogli col lor molto gracchiare pessimo augurio: perche il soldato hauendo quello quasi per infelice augurio, & perciò spauentatosi, poste giù l'armi si fermò per non ir piu innanzi. Racchetaronsi gli uccelli, & colui ripigliando l'armi tornò a caminare. Et ecco che un'altra uolta i corbi tornarono a gracchiar piu forte che mai. Allhora il soldato riuolgendosi a loro, disse; gridate quanto sapete, che ueramente me non mangiarete uoi mai. Dicesi; ch'egli fu richiesto una uolta da' suoi cittadini, che gli douesse mettere in battaglia, perche haurebbon uoluto combattere; ma egli diffidandosi de gli animi, e delle forze loro, non uolle: allhora i soldati adirati contra di lui, gli dissero una gran uillania, chiamandolo Capitan pauroso, & effeminato,

Focione quante uolte fu capitano generale.

Costume del popolo nel dar gli honori.

Oracolo di Delfo.

Fauola raccõtata da Focione.

E F G H

A seminato; & dicendo; come egli daua alla paura sua una coperta di pericolo uano. Disse allhora Focione; o ualentissimi huomini, ne uoi mi potrete mai fare intrepido, e sicuro, ne anchora io ui farò mai poltroni. Bastiui bene, che ci conosciamo benissimo fra noi. Soprastando un pericolo molto grande, il popolo leuò un grandissimo tumulto contra di lui, e gli domandò che rendesse conto dell'Imperio da lui gouernato. Disse allhora Focione; lasciate prima che io ui salui. Furono alcuni soldati, iquali mentre che haueuano militato sotto di lui, sbigottiti, e morti fra le trombe, e lo strepito dell'armi, non poteuano pure sostenere di uedere il nimico di lontano. Costoro fatta che fu la pace, & passato ogni pericolo, diuenuti in un subito braui & animosi, si uantauano fuor di mano, e biasimauano Focione di uiltà d'animo. Dicendo; che per uigliaccheria di lui solo la uittoria gli era uscita di mano. Disse allhora Focione B ridendo, o felici soldati, poi che la fortuna ui diede un Capitano, ilquale conosceua benissimo il ualore, & lo ingegno uostro. Che se ciò non era, hà già un tempo, che uoi miseramente sareste morti. Haueuano i Beotij differenza de' confini col popolo di Athene, ilquale, ueggendo Focione, che rifiutati i giudici, uolea terminar la lite piu tosto con l'armi, che di ragione, disse; se uoi hauete ingegno, cercate di contendere piu tosto con le parole, doue uoi uantaggiate, che con l'armi, nelle quali sete inferiori. Arringaua Focione, e la plebe facendo romore l'impediua, si ch'egli non poteua dire la sua openione, laquale non piaceua loro gran fatto: perche egli disse loro egli è in poter uostro, o cittadini, di farmi far per forza quel ch'io non uoglio; ma non potete già forzarmi a dire il contrario di quello, che io hò nell'animo mio. Fra gli oratori auuersari suoi, disse Demosthene; la plebe ti taglierà a pezzi, o Focione, ogni poco ch'ella impazzi; anzi te, rispose Focione, ogni poco ch'ella rinsauisca. Haueua C Polieutto Sfettio recitata una lunga oratione, confortando il popolo a prendere la guerra contra Filippo: & era perauentura allhora colà da meza state. Hauendo dunque Focione ueduto costui, ilquale costretto parte perche era molto grasso, e parte per lo caldo del Sole, spesso per rinfrescar gli spiriti affannati, beeua sorsi d'acqua fresca mentre ch'egli arringaua; disse; ueramente ch'è cosa honorata, o Atheniesi, che si creda a costui, ilquale ci persuade a douere far guerra. Percioche quante pruoue potete uoi pensare, che sia per far costui con la sua celata, e corazza, quando si sarà uenuto alle mani co' nimici, poi che la fatica, ch'egli dura solo a fauellare, l'hà messo in pericolo di mandare fuora il fiato? Haueua Licurgo detto molte parole ingiuriose a Focione in parlamento publico, percioche domandando Alessandro dieci cittadini, esso hauea consigliato; che se gli douesser dare. E Focione a lui; ueramente D io hò consigliato, molte cose utili al popolo, ma essi non uogliono ubidirmi. Fu in quel tempo in Athene un certo Archibiade, ilquale per li suoi finti, e lisciati costumi si chiamaua per sopranome Laconista. Costui cercaua d'acquistarsi riputatione non tanto con la uirtù, quanto con la barba lunga, col uiso graue, con l'andare adagio, e con la guarnaccia alla Laconica. Perche Focione ragionando una uolta al popolo, & ueggendo ch'egli era poco creduto, tutto perciò turbato, chiamò costui per testimonio delle sue parole; ilquale hauendo, per compiacergli, negato il uero al popolo, subito accostandosigli Focione, e pigliandolo per la barba in atto di fargli uezzi, disse; o Archibiade, e perche non ti facesti tu tagliare questa barba? Non s'hà da tacere anchora la cosa d'Aristogitone marriuolo, e barro, i cui ragionamenti publici non erano quasi altro che guerra, & armi, e con le sue orationi spesse uolte hauea posto il popolo in pericoli grandi. Costui intendendo che si faceua soldati per ire alla

Risposta di Focione.

Beotii.

Detti di Focione mordaci.

Aristogitone mariuolo e barro.

guerra, fingendo d'hauere male, si fasciò una gamba; & appoggiatosi a un bastone, E come se fusse stato ferito, zoppicando andò fuori: perche Focione essendo in tribunale, & ueggendolo di lontano, gridò forte, dicendo; scriui anchora Aristogitone, ilquale è zoppo, e cattiuo, e bugiardo. Pensando io fra me stesso talhora a queste cose, soglio marauigliarmi, che huomo tanto duro, e seuero s'acquistasse nome di Buono; anchorche non mi paia punto impossibile, che si come interuiene del uino, cosi anchora l'austerità, e la soauità non si possano trouare accompagnate in una persona. Si come per lo contrario ne ueggiamo ancho molti, iquali subito al primo aspetto paiono facili, soaui, e molto amoreuoli; e quando poi si pratticano a dì lungo, ci riescono sgarbati, e fuor di modo strani. Et perciò dicono, che Hiperide ragionando al popolo, disse; che non uolessero guardare, s'egli era strano, ma s'egli era strano fuor di proposito, e senza cagione. Perciocbe per l'ordinario essi soleuano hauere in odio F le cose giuste, e quegli ch'essi conosceuano essere strani, e seueri non per conto del publico, ma per interesse priuato, e quegli che nelle cose dello stato usauano male l'autorità, e le forze per far uillania & ingiuria altrui. Ma non si trouò mai, che Focione per conto d'inimicitia facesse mai male ad alcuno cittadino, ma ne ancho gli portasse odio, anchorche piu uolte egli contendesse per molti per conto della Republica. Et in questa cosa si mostrò egli tanto costante, terribile, e ostinato, che per niun pericolo, per niun rispetto, ne finalmente per niuno artificio non si potè mai leuare dalla sua buona intentione di giouare alla Republica: doue però in priuato usò tanta humanità, e beniuolenza uerso ogniuno, che spesse uolte anchora aiutò ne' pericoli loro, i suoi nimici. Per laqual cosa essendo ripreso da' suoi, ch'egli haueua difeso un tristo in giudicio, disse; I buoni non hanno bisogno di simile aiuto. Haueuano gli Atheniesi G fatto mettere in prigione Aristogitone mariuolo. Costui mandò a pregare Focione, che uolesse un poco andare a uederlo. Fu contento Focione d'andarui: ma biasimando i suoi questa gita di lui (perciocbe Aristogitone era huomo scelerato, e tristo) e sforzandosi in ogni modo di uolerlo stogliere, che non u'andasse, lasciatemi ire, diss'egli, perche doue piu uolentieri uorrei io uedere Aristogitone, che in prigione? Soleuano i confederati de gli Atheniesi, e gl'Isolani ogni uolta che alcuno altro legato, o Capitano d'Athene andaua a trouargli, serrargli incontra le porte, fortificare i porti, menare dalle uille nelle città i bestiami, i serui, le mogli, e i figliuoli, accioch'eglino in luogo alcuno non potessero rubare, e mettere ogni cosa a soquadro. Ma quando essi intendeuano, che Focione era generale dell'armata, tutti gli andauano incontra gran pezzo con le naui, e con ghirlande, corone, e con ogni segno d'allegrezza lo riceueuano; e finalmente con l'animo gli apriuano le città, le uille, i porti, & le case anchora. In tanta riputatione era la integrità, e continenza sua appresso a tutti gli huomini del mondo. Ora essendo entrato Filippo in Euboea, e facendo passare soldati di Macedonia quiui, doue per opera de' Tiranni faceua lega con quelle città. Allhora Plutarcho Eretriense mandò Ambasciadori in Athene, a domandar soccorso per l'Isola, ch'era oppressa da Filippo. Fu risoluto dunque; che si mandasse soccorso, e che Focione fusse Capitano di quella impresa. Con pochi soldati dunque fu mandato Focione, perch'egli haueua speranza, che gli huomini dell'Isola gli douessero essere in aiuto; doue hauendo trouato ogni cosa infedele per li tradimenti, & uendereccio per denari, uenne in gran pericolo, e frangente delle cose sue. Hauendo egli allhora considerati tutti i luoghi con l'occhio, e con la mente, uide finalmente un poggietto, ilquale a poco a poco si rileuaua su fuor d'una ualle, & scopriua tutto

Auerti.

Hiperide.

Costanza di Focione.

Bontà di Focione.

Focione amato da luoghi confederati.

Focione Capitano all'impresa d'Euboea.

A ua tutto per largo, e per lungo una pianura ch'è circa Tamina; & quiui se n'andò egli col fior de' soldati. Percioche tutti quanti i uigliacchi, e poltroni, gli scandalosi, e molti tristi s'erano fuggiti, & iti in campo di nimici. Nella cui partita egli confortò i Capitani, iquali eran seco, che per questo non si diffidassero, ne men ualorosamente combattessero. Percioche quei fuggitiui, quando s'hauesse hauuto a uenire a giornata co' nimici, non solamente non sarebbono stati utili, ma ancora haurebbono dato impedimento a ogni forte, & ualoroso soldato, & essendo appresso i nimici, ricordandosi d'hauer piantato il lor generale, haurebbono hauuto manco ardimento di dir male di lui. Dopò questo giungeuano tuttauia nuoue fresche della uenuta de' nimici. Allhora Focione subito commandò a' soldati, che si rinfrescassero, e pigliassero l'armi, e cosi armati si mettessero a riposare innanzi a gli alloggiamen B ti, fin ch'egli hauesse fornito il sacrificio. Essendoui egli dunque dimorato un gran pezzo intorno, o perche il sacrificio non gli riusciua tosto, e bene, o perche mostrando d'hauer paura, egli uoleua tirar piu appresso il nimico, diede sospetto a' confederati della uiltà, & dapoccagin sua. Plutarcho dunque credendosi, che Focione fuggisse di uenire a giornata, mosse temerariamente le insegne sue, & assaltò i Macedoni co' soldati forestieri. Dopò lui tutta la caualleria disordinata, e confusa, con non minor bestialità che danno, andò a inuestire il nimico. Essendo dunque facilmente rotti i primi, & appresso rotti, e fracassati gli altri; Plutarcho anch'egli fuggendo a piedi uituperosamente cercò di saluarsi. Et pensando i Macedoni quasi d'hauerlo uinto, subito assaltarono gli alloggiamenti con parte delle genti; & mentre, che con ogni sforzo s'apparecchiauan di rompere lo steccato. Focione hauendo in quel C mezo forniti i sacrificij, con gran furia mandò i soldati Atheniesi contra i nimici, iquali tagliarono a pezzi gran parte di coloro, che fuggiuano appresso i ripari. Fecesi quiui grande uccisione de' Macedoni; glialtri furono rotti, e messi in fuga. Allhora Focione fece sonare a raccolta, & fermar le insegne, per raccorre i soldati, iquali haueuano perseguitato molto il nimico, & i forestieri anchora, che per la furia di prima s'erano molto sbandati, raccorgli insieme, e mettergli in ordinanza, e poi menargli tutti a far giornata col nimico. Hauendo egli dunque schierato le sue genti secondo la commodità del luogo, e del tempo, andò ratto alla uolta de gli alloggiamenti de' nimici. Quiui s'attaccò un'altra uolta una gran battaglia: e dall'una, e l'altra parte si combattè gran pezzo con molta uccisione, e senza alcun uantaggio. Molti Macedoni furono morti per mano di Tallo figliuolo di Cinea, e di Glauco di Po D limede, iquali combatteuano alla presenza del Capitan generale. Ma sopra tutto la uirtù di Cleofane fu quel giorno molto chiara, & illustre. Percioche subito ch'egli conobbe la uituperosa fuga della sua caualleria, dato di sproni al cauallo, e trouandogli a uno a uno, come poteua il meglio, gli confortaua, auuertiua, e pregaua; che uolessero fermarsi, & uituperosamente non abandonassero l'essercito, e'l Capitano, ilquale si trouaua allhora in tanto pericolo, che s'essi non tornauano, tutti i soldati loro insieme con l'honor d'Athene eran per capitar male. S'essi stauano saldi, ogni cosa era salua; e'l nimico era già stanco, e facilmente per douer piegare. Per queste parole mutatasi la caualleria, hauēdo ripreso animo, doue prima fuggiuano, si uoltarono contra i nimici, e dando soccorso alla fanteria, ch'era rotta, acquistarono la uittoria. Dopò questa battaglia Focione cacciò Plutarcho d'Erethria. Prese poi Zaretra, luogo posto in bellissimo sito, e di grande importanza: quiui si uiene a ristringere la larghezza dell'Isola, doue serrandosi d'ogni parte l'onde del mare, la larghezza dell'Isola fà una

Tamina.

Vittoria di Focione.

Fatti di Focione.

certa punta, e si ristrigne insieme. Lasciò tutti i prigioni Greci, che gli uennero nelle mani, dubitando s'essi ueniuano alla presenza de gli Atheniesi, che la plebe solleuata da gli stimoli de gli oratori, non usasse loro qualche gran crudeltà. Fatto ch'egli hebbe queste cose, Focione ritornò in Athene lasciando di se gran desiderio a' confederati; e con lor graue danno fece tosto conoscere a gli Atheniesi quanta uirtù, ualore, e prattica delle cose del mondo era in lui. Percioche essendo stato creato Molosso Capitan generale in luogo di Focione, gouernò tanto infelicemente la impresa, che perduto l'essercito, egli fu fatto prigione de' Macedoni. Per laqual uittoria insuperbito Filippo, pieno di grande speranza subito passò con l'essercito in Hellesponto, pensando di potere acquistare in uno impeto Cheronneso, Ferinthо, & Bizantio. La nuoua di questa sua gita spauentò molto gli Atheniesi, talche eglino per impedire loro questo disegno, e per lo pericolo loro, tosto si mossero a soccorrere al bisogno. Il popolo dunque fece Capitan generale di questa impresa Charete non tanto per suo merito, quanto per l'ambitione de gli oratori, e per lo fauore della parte. Costui partendo con una grande armata non fece cosa alcuna degna di questo pericolo, e di tanto apparecchio; anzi fu tanto lontano a dar alcun soccorso a' confederati, che la sua lussuria, e auaritia egualmente sospetta a tutte persone, lo serrò fuora affatto da tutte quante le città della lega. Ond'egli quà e là scorrendo, & arricchito della rapina, e preda de gli amici, fu in un medesimo tempo sprezzato da' nimici, e mal uoluto, e temuto da' confederati; talche la plebe infiammata da gli stimoli de gli oratori contra i confederati, hauea cominciato adirarsi, per uedere sprezzato il suo Capitano, e a biasimare il consiglio di dar soccorso a' Bizantij. All'incontro Focione s'affaticaua di mitigare lo sdegno della plebe, e difendere la innocenza de' confederati. Dicendo; come altro non s'hauea da biasimare, fuorche la libidine, e perfidia del Capitano. Che non bisognaua tanto adirarsi co' confederati, iquali non credeuano, quanto col Capitano ilquale ragioneuolmente non era creduto; e che solamente per difetto de' Capitani il nome Atheniese era già odiato, e spauentoso appresso a tutti gli amici. Che non u'era cagione alcuna, per laquale i confederati in tanto pericolo dello stato, et della salute loro, hauessero a rifiutare l'aiuto che gli era dato, pur che hauessero potuto sicuramente fidar se stessi, e le cose loro alla fede de' Capitani. Et che sopra tutte l'altre cose non bisognaua sprezzare la salute de' confederati, con laquale era congiunta anchora la salute d'Athene. Perche hauendo egli con grauità, e con sapere ragionato molto in questo proposito, il popolo mutato d'animo, elesse Focione per Capitano a dar tosto soccorso a' confederati in Hellesponto. Et subito fece proueder di nuouo una armata per tale effetto, laqual cosa giouò assaissimo a saluar Bizantio. Fu in quel tempo il nome di Focione molto grande, & illustre. Ne però la uirtù sua in quella espeditione fu punto inferiore della fama. Percioche la sua presenza fu di grande importanza a difendere Bizantio. Perche Cleone huomo in quella città de' primi di nobiltà, e di ualore, & fin dall'Academia stato sempre grandissimo amico di Focione, entrò malleuadore appresso i Bizantij, promettendo per la continenza, e integrità del Capitano; talche gli huomini della terra non comportarono, ch'egli stesse alloggiato fuor della città, ma aprendogli le porte quasi contra sua uoglia, e solo per la sua modestia rifiutando egli d'entrarui, lietamente e con grande amoreuolezza lo riceuettero con tutti i soldati. Perche i soldati Atheniesi, iquali dianzi sotto gli altri Capitani erano stati e perfidi, e rapaci, hora sotto Focione mescolandosi per tutto co' Bizantij; si mostrarono in tutte le loro attioni non

Molosso fatto prigion de' Macedoni.

Charete Capitan generale.

Focione mandato a difender Bizantio.

pure

A pure temperati, e cortesi, ma anchora per la fede, che gli era hauuta in tener discosto i nimici, & in fare ogni altra fattione, e gagliardi, & animosi. Filippo adunque allhora s'uscì dello Hellesponto: e di lui fu tenuto poco conto, doue prima era stimato, che fusse inuitto. In questo mezo Focione hauendo prese alcune delle naui di Filippo, pigliò anchora certe città insieme co' suoi presidij, e con ispesse correrie diede il guasto al paese de' nimici, mettendolo a ferro e fuoco; fin che hauendo riceuuto alcun danno da' nimici, gli parue di ritirar l'armata in Athene. Poco dopò questo, i Megaresi segretamente mandarono lor messi a Focione, iquali gli prometteuano come essi erano presti di darsi a gli Atheniesi, quando egli fusse giunto tosto col presidio. Perche dubitando egli, che Megara non fusse prima presa da' Beotij, quando essi l'hauessero inteso, il dì seguente tosto che fu chiaro, fece publico parlamento al popolo, il B quale essendogli ueramente piaciuto, subito che fu finito il parlamento, fece dar nella tromba, e incontanente pigliar l'armi. Essendo dunque amoreuolmente riceuuto da' Megaresi, cinse Nisea di muro, & hauendo tirate due ali di muro dalla città all'arsenale, congiunse la città col mare, accioche ella sicura, e guernita da ogni impeto di terra, di uerso la marina fusse sempre aperta a gli Atheniesi. Erasi già uenuto a tale inimicitia con Filippo, che non piu segretamente, e con inganno, come prima, si faceua la guerra, ma alla scoperta, e con animi, e forze manifeste. Haueuano gli Atheniesi in assenza di Focione eletti Capitani per quella guerra, ilquale subito che fu tornato dalle Isole a casa, si sforzò grandemente di leuare il popolo dal l'armi, e confortollo, che facesse pace co' nimici, parendo che Filippo anch'egli molto la desiderasse. A questa risolutione dicono; che grandemente s'oppose un certo ma- C riuolo, e barro di coloro, che soleuano pratticare circa Iliea, questo è un luogo di giudicio in Athene. Ilquale in atto di biasimare la troppa licenza di Focione, disse; sei tu, o Focione colui, ilquale hai ardimento quando il popol d'Athene hà già prese l'armi, e s'è mosso contra il nimico, di uolerlo stogliere dal suo disegno? Rispose Focione; si ch'io hò ardire di farlo, e ciò fò uolentieri & in pruoua, perch'io sò certo, come io son per commandare a te in tempo di guerra, e tu a me a tempo di pace. Ma ueramẽte uinse l'oratione di Demosthene, certo molto piu elegante, che felice; cioè, che si douesse far guerra a Filippo piu lontano, che si potesse dal paese d'Athene. Doue Focione uolto a Demosthene, disse; noi non habbiamo a disputare doue s'ha da combattere, ma doue si dee uincere: percioche i uincitori hanno sempre la guerra lontano, ma i uinti, anchorche'l nimico sia discosto, hanno uicino ogni pericolo. Essendo- D si dunque poco dipoi riceuuta una rotta da Filippo, i partiali, e desiderosi di cose nuoue tirarono innanzi Charidemo, & uoleuano, che gli fusse dato il generalato. Ma tutti i buoi, e quelli che amauano piu la salute publica, che i gradi e le condotte, fatto raunare nella città il consiglio dell'Areopago, humilmente, e con le lagrime a gli occhi si misero a pregar la plebe; che in tanto pericolo dello stato non uolessero abandonar la patria; laquale andaua in ruina, e non uolessero mettere innanzi le uoglie de gli scelerati cittadini alla salute loro, de' figliuoli, e delle mogli. Che fra tutti gli altri u'era Focione solo, alla cui fede, & uirtù già molto prima conosciuta da loro sicuramente si poteua raccomandar la città in così gran pericolo, e frangente. Vinse dunque il pericolo, che soprastaua allhora, l'ambitione & ogni altro rispetto, si che lo Imperio e'l gouerno della città si diede a Focione. Costui preso ch'egli hebbe il magistrato, anchora che persuadesse, che la humanità di Filippo si douesse accettare, & ubidire alla uolontà di lui: nondimeno proponendo Demade il partito, che la pace

Nisea cinta di muro.

Non so che mariuolo si oppone al parer di Focione.

Il gouerno di Athene dato a Focione.

solamente s'hauesse a fare in questo modo. Cioè, che gli Atheniesi hauessero anch'e- E
glino quelle medesime conditioni, che tutto il rimanente della Grecia era per hauer
con Filippo, e che la conditione della pace fusse una pace sola con tutta la Grecia ributtaua Focione questa openione, dicendo; ch'era pazzia far pace sotto conditioni
incerte, lequali s'haueuano a fermare a uoglia altrui. E che prima si doueua intendere quel che Filippo uoleua da gli altri Greci. Ma per la maluagità de' tempi, e de
costumi uinse l'openione di Demade. Fatta dunque la pace, ueggendo Focione, che'l
popolo tardi si pentiua del suo consiglio, (percioche per obligo delle conuentioni gli
bisognaua mandare e la caualleria, e le genti maritime a Filippo) questo, diss'egli,
temendo io fin da principio, che non ui auuenisse, mi opponeua al consiglio di Demade, & ui auuertij, come si conueniua a pensarui ben prima. Ma hora, poiche così ui
sete conuenuti con Filippo, io ui consiglio a mantenergli la fede, & a sopportare que- F
sta sorte con animi forti. Così trouiamo noi, che i nostri maggior, hor commandando, hora ubidendo, poiche l'uno & l'altro faceuan bene, e santamente, & ualorosamente sempre si portarono in ogni fortuna, e così saluarono non pure questa nostra
città, ma tutta la Grecia. In questo mezo uenne la nuoua della morte di Filippo, e
perciò pareua ad alcuni, che per così felice, e gratiosa nuoua si douessero fare publici
sacrificij, e giuochi, e feste a gli Dei. Ributtaua Focione questa openione, dicendo; com'era cosa d'animo ignobile e basso; rallegrarsi della morte d'altri, e ch'una
città honoratissima, e fiorita per gloria di pace, e per forze facesse troppo manifesto segno d'allegrezza, perche un sì grande essercito di nimici, da' quali essi erano stati uinti in Cheronea, hauesse perduto uno huomo solo. Era già ito Alessandro a campo a Thebe. Perche usando molto spesso Demosthene & in publico, & in priuato di- G
re ogni mal di lui, dicono che Focione gli disse quei uersi d'Homero.

Orationi di Focione dopò la pace fatta con Filippo.

" Rimanti, pazzo, homai di dar piu noia
" Al fier Leon, cui punge il core inuitto
" Sol di gloria, e di regno alto disio.

Vuoi tu fare ardere questa città da così graue, & uicino incendio? Ma io, a cui è
stata data la cura di saluare così gran città, non sopporterò mai, che siano uditi quei
cittadini, iquali e ciechi, e pazzi cercano di ruinar'a un tratto se medesimi e gli altri.
Preso poi c'hebbe Thebe, Alessandro domandò, che gli fussero dati nelle mani Demosthene, Licurgo, Hiperide, e Charidemo. Perch'essendo fatto ciò intendere al popolo, ogniuno haueua riuolto il uiso, e gliocchi a Focion solo. Ilquale essendo spesso
chiamato per nome, e pregato che dicesse il parer suo; leuossi finalmente, e fattosi H
uenire appresso Nicocle, ilquale era il piu caro, e'l piu domestico amico, ch'egli hauesse, fauellò in questo modo; costoro che Alessandro uincitore uuole hauer nelle mani,
hanno messo la città nostra in questo pericolo. Ilquale pericolo reputo io tanto grande, che se Alessandro domandasse ancho questo mio carissimo Nicocle, per cessare il
publico pericolo, subito consiglierei, che si gli douesse dare. E per Dio uero, che quando anchora io per salute uostra, e della patria hauessi a morire, ueramente mi riputerei d'acquistare grande, & incomparabil uentura. Mouemi oltra di ciò non poco
la compassione di coloro anchora, iquali fuggendo da Thebe, sono ricouerati sotto la
nostra sede, come a unico porto. Assai è quel ch'è fatto, o Atheniesi, e pur troppo
è per la Grecia il piangere Thebe, e la ruina d'essa. E però uoi con l'essempio di quella prouedete alla salute, & alle facultà uostre. Io non dico; che questi meschini cacciati di casa loro non si debbano hauere per raccommandati: ma son ben di parere,
che in

Alessandro domandò, che gli fosse dato nel le mani Demosthene, e alcuni altri.

Oration di Focione.

A che in tanto pericolo dello Stato nostro si debba fare molto piu conto della publica salute, che della gratia d'alcuni pochi. Et poiche cosi uuole la nostra sorte, & cosi richieggono i pericoli, doue ci trouiamo, a me parrebbe, che molto meglio fusse supplicare al uincitore, che combatter seco. Il primo dunque decreto, mandatogli da gli Atheniesi di cesi, che Alessandro sprezzandolo, lo gettò uia, e subito uolgendo le spalle a gli Ambasciadori per fargli ingiuria, si partì da loro. Ma essendogli poi portato un'altra uolta quel medesimo da Focione, lo accettò amoreuolmente, essendo auisato da' uecchi; come Focione, per merito della sua singolar lode, & uirtù era sempre stato honorato da Filippo. A quelle domande dunque, che Focione gli fece per conto della sua ambascieria, Alessandro si mostrò tutto amoreuole, e cortese, e non pure in priuato hebbe prattica, e famigliarità seco, ma si seruì anchora del con-

Alessandro si dimostra a Focione libero e cortese.

B siglio, & parer di lui. Percioche hauendo egli domandato a Focione quel, che principalmente gli pareua, ch'egli hauesse a fare in sua uita, per la prima cosa gli disse; ch'e' douesse lasciar l'armi, e gli esserciti, s'egli desideraua d'hauere tranquillità, e sicura uita. Et s'egli pur bramaua d'hauer gloria, e splendor di nome, adoperasse le forze, e'l ualor suo non contra i Greci, ma contra i Barbari, che la natura gli haueа fatti nimici. Dicesi oltra di ciò, ch'egli hebbe seco molti ragionamenti accommodati all'ingegno, e natura di lui. E che egli piegò assai l'animo terribile di quel giouane, & dou'egli prima odiaua gli Atheniesi, ei gliele mise talmente in gratia, che per mezo di Focione fece intendere a gli Atheniesi; che accommodassero le cose loro in tal modo, che se fusse interuenuto altro di lui, essi si facessero Signori della Grecia. Et cosi in priuato se lo fece amoreuole, e lo chiamò amico. E

C diedegli tanto honore & auttorità, quanto a niuna altra persona, ch'egli hauesse mai appresso di lui. Percioche Duri, e Charete scriuono; come Alessandro poi che hauendo rotto Dario, uolle essere chiamato Magno, a niun'altro huomo uiuente nelle lettere sue mandò saluti, fuor che a Focione, & Antipatro; iquali due per cagion d'honore sempre salutaua in principio delle lettere sue. Quel ch'io dirò appresso, è cosa chiara, e manifesta, che Alessandro essendo in Asia, mandò a donare cento talenti a Focione, e Focione, si come quei, che non era punto bramoso d'oro, domandò a coloro, che glielo haueuano portato; per qual cagione Alessandro fra tanti huomini honorati, & illustri, ch'erano in Athene, hauea specialmente uoluto donare a lui? Gli risposero coloro, perche egli te solo fra tutti hà per huomo da bene, & honesto. Lasci dunque, diss'egli, ch'io sia, e ch'io paia in perpetuo, tale. Coloro accompagna-

D rono Focione a casa, & entrarono dentro con lui, doue poi c'hebbero ueduta la pouertà di lui, cioè la casa uota, la moglie che staccиaua, & lui che attigneua l'acqua per lauarsi i piedi, con molta maggior instanza lo pregarono, ch'egli pigliasse i denari, dicendo; come era cosa dishonesta, che un'amico del Re, & oltra di ciò huomo di tanto merito & ualore, fusse si pouero, e meschino. Allhora Focione hauendo ueduto un certo pouero uecchio molto mal uestito, che passaua, domandò coloro; se lo stimauano manco di colui, iquali lo pregarono, ch'egli fauellasse meglio: e Focione; ma colui uiue con molto manco, ch'i' non fò io, & a lui basta ogni poco di cosa che egli auanzi, faticandosi alla giornata. Non mi uogliate dunque piu torre il capo. Percioche io piglierò indarno questo oro, e s'io lo piglierò, non l'userò secondo la sua grandezza; e posto ch'io l'usassi, non potrò fuggir di non farmi biasimare, & odiare insieme col Re uostro. I messi hauendo ueduta la costanza di lui ritornarono al Re con l'oro. Andò la nuoua di questa cosa per tutta la Grecia, e fu conosciuto da' Gre-

Focione pouero.

ci, che colui che haueua rifiutato si gran dono, era piu ricco d'Alessandro, che lo E daua. Sdegnatosi Alessandro, che la sua liberalità fusse stata uinta dalla parsimonia, e continenza di Focione, gliene mandò un'altra uolta molto maggior somma, aggiugnendoui questo; ch'egli non haueua niun per amico, che da lui non pigliasse. Ma Focione hauendo nondimeno rifiutato ancho questo oro, pur per non parere ch'egli rifiutasse la liberalità del Re, in cambio dell'oro, gli domandò per gratia; ch'egli fusse contento di lasciare fuor di prigione Echecratide sofista, Athenodoro Imbrio, e due Rhodiani insieme con loro, cioè Demarato, e Spartone, iquali, essendogli accusati di diuersi delitti, hauea fatto sostenere in Sardi. Perche Alessandro subito gli lasciò fuor di prigione. Et poco innanzi ch'egli morisse, si truoua, ch'egli haueua commandato a Cratero, ilquale andaua in Macedonia; che di queste quattro città dell'Asia, cioè, Cio, Gergito, Milassi, & Elea, una ne facesse pigliare a Focione qual piu gli F piaceua, e gli facesse intendere; che quando egli l'hauesse rifiutate tutte, egli haureb be hauuto ciò molto per male. Ne però l'accettò altrimenti: & Alessandro morì di là a poco. Sono anchora hoggi in Melita, contrada d'Athene, le case di Focione ornate di lame di bronzo, ma per altro parcamente, e con pochissima pompa, e spesa edificate. Io trouo scritto; ch'egli hebbe due mogli, la prima fu sorella di Cefisodoto Stouigliaio, e non fu celebrata d'alcuna illustre lode. Ma la pudicitia e la semplicità dell'altra non fu punto meno illustre in Athene, che la uirtù del marito. Percioche si dice; ch'essendosi una uolta raunato molto popolo in theatro a uedere nuoue tragedie, uno de' tragedi, che haueua a fare la persona della Reina, domandò a Melanthio, presidente de' giuochi, molte fanti magnificamente adornate; & hauendo detto Melanthio, ch'esso non era per dargliene tante, il tragedo adirato, non uolle uscire in thea G tro. Allhora il presidente hauendo strascinato fuora per forza il tragedo, gridò quanto piu forte potè, non uedi tu sceleratissimo huomo, che la moglie di Focione uà sempre fuora con una fante sola? tu mi pari un grande insolente: tu uuoi troppo honorare la superbia delle donne: tu col tuo essempio corrompi i buoni costumi, e la modestia delle matrone Atheniesi. Queste parole dette da Melanthio furono con gran festa ascoltate da tutto'l theatro. Dicesi oltra di questo; che una certa gentildonna Ionica essendo uenuta in Athene, & hauendo presa amicitia con la moglie di Focione, le mostrò collane d'oro, & uezzi forniti di diuerse gioie per ornamento della sua persona. Allhora ella disse; e l'ornamento mio è Focione, ilquale è gia stato uenti anni Capitan di guerra de gli Atheniesi. Dicesi; ch'egli hebbe un figliuolo, ilquale haueua anchora egli nome Focione. Costui celebrandosi la festa Panathenaica desiderH aua molto di combattere a un giuoco di caualleria, ciò gli concesse il padre non tanto per desiderio di uittoria, quanto per fare piu gagliardo, e piu destro il corpo del giouanetto, ilquale già s'era essercitato & affaticato molto; e per leuarlo, se possibile era, dalla uita, ch'egli teneua prima, col diletto, e trattenimento de' giuochi. Percioche questo suo figliuolo Focione era per altro dishonesto, e gran beuitore. Hebbe il giouanetto uittoria, onde a un de' suoi compagni, benche però fussero molti altri, che lo inuitassero, fu dato carico d'apparecchiare un conuito per la uittoria, che s'era hauuta. Giugnendo dunque Focione al tempo della cena, che già le tauole erano apparecchiate, & hauendo trouato ogni cosa un poco troppo dilicatamente, e magnificamente ordinata, e sopra tutto finissimi uini mescolati con diuerse drogherie per lauare i piedi, chiamò a se Foco, che cosi haueua nome il figliuolo, e gli disse; perche lasci tu, che questo amico tuo uituperi la tua uittoria con tanta pompa? Ma

Liberalità di Alessadro uinta da la parsimonia di Focione.

Case di Focione.

Parole dette da Melãthio.

Bella risposta della moglie di Focione.

A non potendo egli con artificio alcuno ridurre la dishonestà del figliuolo a gentili, e nobili costumi, lo menò finalmente ad ammaestrare a Lacedemone, e lo mise in una compagnia di giouanetti, iquali imparauano buona creanza. Parue che questa cosa facesse molto sdegnare gli animi de gli Atheniesi, stimando essi, che la dignità, e dottrina Attica, celebrata per tutto con grandissime lodi, fusse in quel modo sprezzata; poi che uno huomo grauissimo, e de' primi cittadini d'Athene, hauea preposto la disciplina straniera a' lor costumi. Perche Demade disse allhora a Focione. E perche non mettiamo noi in animo, o Focione, al popolo d'Athene, ch'egli formi la Republica con l'essempio de' Lacedemoni? & ueramente se tu sei del medesimo animo, ch'i' sono io, ti prometto, ch'io uoglio essere il primo a proporre, e persuadere questa legge. E perche non la dei tu proporre, e persuadere, disse Focione, poi che non B c'è niuno piu sufficiente di te a lodare cosi fatta legge? Percioche la città meritamente crederà assai piu a te, ch'a niuno altro, che sei tanto profumato, e per tutto sai di odore di Mirtho: e non u'è huomo niuno, che piu di te desideri d'andar meglio uestito, ne piu pomposo in casa, ne piu dilicato in ogni maniera di pompa. La città ragioneuolmente crederà a te, quando tu le ragionerai di parsimonia, di continenza, dello sprezzar gli ornamenti del corpo, di fatiche, di uigilie, di pouertà, e finalmente delle durissime leggi di Licurgo, e delle lodi loro. Haueua Alessandro scritto a gli Atheniesi, che gli mandassero le galee, ch'essi erano obligati dargli per le conuentioni: allaqual domanda, i Rhetorici Atheniesi fecero grandissimo contrasto. Allhora essendo commandato a Focione, che ne dicesse il suo parere: disse; il mio parere è questo, che o uoi uinciate con l'armi, o ueramente ubidiate a' uincitori. Eraci C allhora un certo Titea, ilquale cominciando a ragionare al popolo, si faceua conoscere per cianciatore, e presontuoso: perche Focione lo riprese, dicendo; tu non t'acchetterai mai, e pur non è molto, che tu fusti compero dal popolo? Harpalo fuggendo da Alessandro, era uenuto d'Asia in Athene con gran quantità di denari. A costui trabeua di continuo gran numero di cittadini, tirati piu dall'amore de' denari, che di lui, e specialmente gli Oratori, e quei che faceuano guadagno arringando, e auocando. Perche Harpalo con ogni poco che donò loro, si gli fece tutti affettionati, e schiaui. Ma poi ch'egli hebbe conosciuta l'integrità, e costanza di Focione, alquale sopra tutto desideraua di far beneficio per farselo obligato, giudicò, che gli fusse bisogno adoperare molto piu forte rete a cosi grosso uccello; e cosi gli mandò a donare settecento talenti, e pregollo; ch'egli uolesse pigliare in fede, e protettione se stesso, e le D facultà sue. Sdegnato Focione si riuolse con un mal piglio a' messi, e minacciò di gastigare Harpalo, ilquale non si rimaneua di corrompere la città. Di queste parole hauendo presa Harpalo grandissima paura, non si mise piu a uoler corrompere niuno con denari: & poco dipoi chiaramente conobbe d'hauersi co' suoi doni acquistato piu danno, che utile. Percioche si tosto che si parlò di lui dinanzi al popolo, tutti coloro, ch'egli hauea subornati con presenti, per leuarsi il sospetto d'addosso d'essere stati corrotti, hebbe publicamente contrari alla sua causa. Per lo contrario Focione essendo non meno amator della uerità, che sicuro di cosi fatto biasimo, si mise apertamente a difendere Harpalo, e affermare che la salute di tanto huomo (quanto però comportaua il ben publico) non haueua a essere sprezzata. Et ch'egli stimaua, che douesse essere utile alla Republica, ch'e' facesse sua uita in Athene, accioch'egli, quando che fusse, potesse aiutar la città ne' suoi bisogni. Harpalo hauendo ciò inteso, sforzandosi in qualche modo renderne il merito a Focione, poi ch'egli ui-

Risposta di Focione a Demade.

Focione a quelli che gli portarono denari.

de, e spiò bene ogni passo, che Focione a guisa di fortissima rocca non si poteua uincere con doni; si riuolse a Charicle suo genero, ilquale si com'era d'animo poco buono cosi tosto per la prattica d'Harpalo era caduto in cattiuo nome. Harpalo dunque fece grandissima famigliarità con Charicle, e facilmente gli confidò se medesimo, e tutte le sue cose. E se gli bisognaua fare o consigliarsi d'alcuna cosa, si seruiua assaissimo dell'opera, e del parer di lui, e così lo corruppe. Et dicesi anchora; ch'essendo morta Pitonica meretrice, & di cui hauendo hauuta una bambina, Harpalo uoleua tutto il suo bene, Harpalo diede la cura a Charicle di farle fare un sepolcro di grandissima spesa. Era questa impresa da se per la qualità sua cosa uilissima, e di poco honore, e tanto più fu uergognosa, quanto che Charicle spese poco nella sepoltura, e disse d'hauerui speso molto; tanto che l'ornamento non rispondeua punto alla spesa. Vedesi anchora hoggidì quel sepolcro in Hermeo, su la uia, che uà dalla città in Eleusina, doue non si uede cosa alcuna degna di trenta talenti, che tanti se ne fè dare Charicle da Harpalo, quando gli rese conto di ciò ch'egli hauea speso. Harpalo finalmente ammalò, e morì, lasciando la figliuola, ch'egli hauea hauuta di Pitonica, in tutela di Focione, e di Charicle; laquale fu da loro diligentemente, & amoreuolmente alleuata.

Chariclе chiamato in giudicio.

Ora essendo chiamato Chariclе in giudicio, & accusato d'hauere male maneggiato i denari d'Harpalo, & indarno pregando il suocero, che uolesse difendere la sua causa; Focione gli disse; io ti presi per genero con tutte le conditioni honeste. Asclepiade figliuolo d'Hipparcho fu il primo, che fece intendere in Athene la morte d'Alessandro, a cui Demade diceua; che non si gli hauea a credere; perche uerisimile era, che il primo giorno tutto il mondo fusse ripieno dell'odore di si gran corpo morto, s'egli hauesse detto il uero. Ora ueggendo Focione, che'l popolo tentaua cose nuoue, con ogni diligenza cercaua di acquetare il tumulto, che si leuaua; andaua a trouare tutti i seditiosi, e gli pregaua, che aspettassero nuoua piu certa della morte di lui. E perche molti così ignoranti della uerità, come desiderosi di cose nuoue,

Parole di Focione.

publicamente gridauano, che Asclepiade diceua il uero, disse Focione; se questa cosa hoggi è uera, sarà domani anchora, e dipoi sempre uera. Et però possiamo star cheti, e pigliare partito sicuro. Hauendo Leosthene spinto il popolo a far la guerra Lamiaca, & hauendo ciò a male Focione per essergli stato dimandato da lui con riso, in che cosa hauesse giouato alla Republica tante uolte, ch'egli era stato Capitan di guerra? io non le hò giouato poco, rispose Focione, hauendo fatto che i miei cittadini si sotterrino nelle lor sepolture. Et a costui anchora, ilquale superbamente, e di molte cose si uantaua, i tuoi ragionamenti, o giouane, disse Focione, somigliano molto al

Hiperide.

cipresso, perciochе son grandi, e non fanno alcun frutto. Leuossi sù allhora Hiperide, e domandò Focione; e di che tempo dunque dobbiam noi far guerra? Allhora, disse, quando io uedrò che i soldati non abandonino le loro schiere: che i ricchi uolentieri paghino i tributi, e che gli Oratori si rimangano di rubare il commune. Essendo dunque finalmente fatto Lheosthene Capitano di quella guerra, & hauendo raunato insieme un grande essercito, doue molti si marauigliauano e di quel numero, e dell'ornamento de' soldati, fu domandato Focione; che gli pareua di quello essercito? parmi, diss'egli, ch'e' sia benissimo in punto per correre il palio; ma io temo, che noi non manchiamo nel dolicho della guerra; questo era un corso molto lungo; percioche io intendo, che la nostra città non hà ne naui, ne soldati, ne denari da pagargli. A quai parole poco dipoi rispose a punto il successo. Percioche si tosto che fu menato fuora l'essercito, si combattè, & hebbesi uittoria: e fattosi giornata, i Beotij

furon

A furon rotti. Antipatro fatto fuggire in Lamia, e quiui rinchiuso. Quella prima buona uentura riempiè tutta la città non meno di buona speranza, che d'allegrezza. Per tutta la città si fer giuochi. In tutti i Tempij furono fatte supplicationi, e rese gratie a gli Dei, che gli haueàn fauoriti. In questo mezo dicesi, che alcuni, contra de iquali haueua fauellato Focione; che non si douesse far guerra, gli domandarono per rinfacciarglie'e, s'esso haurebbe uoluto, che ciò non fusse auuenuto? Et egli a loro; certo queste buone nuoue mi piaccion molto; ma però mi piacerebbe che uoi u'atteneste al mio consiglio. Et uenendo tuttauia messi di campo l'un dopò l'altro, recando ogni dì qualche buona nuoua, e quando mai piu, disse Focione, faremo noi fine a queste uittorie? Essendo morto Leosthene in quella espeditione, ci erano alcuni, iquali dubitauano, se Focione fusse stato eletto in suo scambio, ch'egli non uoltasse la guerra in pace, pe-

B rò subornarono un certo huomo poco illustre, ilquale, mentre che si facea lo squittino del Capitan generale, leuandosi sù in piedi, disse; che infin da fanciullezza egli hauea uoluto grandissimo bene a Focione, e ch'essendo fanciullo era stato suo cõpagno degli studij, sotto i medesimi maestri, e sempre poi haueua tenuto stretta famigliarità con esso lui. E perciò mosso dall'amor che gli portaua, e dalla uirtù di lui, era molto geloso della sua salute. Dicendo; che s'hauea a usar rispetto alla uita, e alle fatiche di tanto serbare a maggior bisogno della Republica, poi che la città non haueua niuno altro huomo. Et ch'egli s'haueua a simile a lui: e che troppo buono era Antifilo, per esser Capitano di quella guerra. Con questi trouati, hauendo egli tirato il popolo nella sua openione, Focione si fece innanzi, e disse; io non t'hebbi mai per tempo alcuno ne per condiscepolo, ne per conoscente. Ma da qui innanzi molto uolentieri t'accetto per ami

C co, perch'io ti ueggo mosso da qual si uoglia ragione, a prouedere a' commodi, & alla salute mia. Gli Atheniesi adirati, pareua che fussero per muouer guerra a' Beotij. Per che Focione, ilquale era allhora Capitan generale, cominciò prima a opporsi alla moltitudine adirata. Allhora dicendogli gli amici; ch'e' sarebbe amazzato dal popolo offeso, rispose; ueramente ch'io morrò a torto, se morrò combattendo per la salute della Republica. Ma se io farò contra di lei, certo ch'io morrò a ragione, e per mia gran col pa. Ora poi ch'egli uide di non operar nulla con consiglio, ne con parole, e'l popolo infuriato correre alla guerra, & all'armi, pensò di uolergli fermare con astutia; e così subito mandò un bando; che tutti coloro, che non arriuauano a sessanta anni, incontanente licentiato il parlamento si presentassero armati, e pigliando da mangiare per cinque giorni, subito andassero con esso lui in Beotia. Nacque di presente tumulto: per

D cioche quei ch'erano già uecchi, e stanchi, e per la legge della natura erano licentiati dall'arte della guerra, aspramente biasimauano la crudeltà del bando. Et Focione a loro; e che male è questo? che ingiuria ui fò io? poi che anchora io, che hò ottanta anni, piglierò l'armi con uoi? e così con questa arte hauendo mutati gli animi loro, dalla furia della guerra gli ridusse all'ocio, e alla quiete. In quel medesimo tempo uenne nuoua; che Mitione con una grossa banda di Macedoni, e con molti soldati pagati con ispesse correrie uenuto a Rhamnunte, daua il guasto alla contrada maritima e con ogni miseria di guerra ruinaua tutto'l paese all'intorno. Allhora Focione hauendo subito messo insieme l'essercito, lo menò fuori per andare prestamente a incontrare il Macedone. Essendo dunque accampato alla uista de' nimici, & uenendogli tuttauia intorno molti de' suoi l'un dopò l'altro, e come se hauessero fatto l'ufficio di Capitano, dicendogli; questi, cioè, che s'haueua a pigliare il poggio uicino con la fanteria, e quegli, che s'haueua a torre in mezo il Macedone con la caualleria, e un al-

Rotta de' Beotij.

Vittoria di Focione contra [illegible]

A [illegible]

Intrepidità di Focione.

Bãdo mãdato da Focione.

Mitione Macedone.

tro; che d'altronde s'haueua d'assaltare il nimico; Focione finalmente stomacato, disse; quanti Capitani ueggo io qui hoggi, e quanti pochi soldati. Hauendo poi messo le sue genti in battaglia, uide un soldato uscendo dell'ordinanza andare troppo lontano alquanto contra i nimici. Costui hauendo poi ueduto un de' nimici, ilquale animosamente lo ueniua a incontrare per combattere seco; ritirandosi per paura, ritornò di presente nel suo luogo di prima. Allhora Focione a lui; non ti uergogni tu, o giouane, d'hauer già due uolte abandonato il tuo luogo? percioche tu hai lasciato il luogo, che'l Capitano t'haueua assegnato, e quello anchora, che da te medesimo t'haueui eletto. Hauendo dunque attaccato la battaglia, in poco spatio di tempo ruppe, e fracassò il nimico: e tagliò a pezzi Mitione, e molti altri. Ora in Thessaglia Antipatro, anchora che si fusse unito seco Leonnato, e i Macedoni, iquali eran tornati d'Asia, fu uinto da' Greci, doue morì anchora Leonnato. Capitan della caualleria era Antifilo, e Mennone Thessalo della fanteria. Dopò questa giornata passò Cratero d'Asia in Grecia con un gran numero di soldati. Con essolui anchora fu fatta battaglia in Cranóne; laquale durò un gran pezzo senza uantaggio alcuno. E finalmente cederono i Greci, ch'erano alquanto inferiori di forze, hauendo però riceuuto poco danno, perche pochi di loro ne furon morti, anchorche i Greci poco dipoi per colpa loro uenissero in potere d'Antipatro. Et ciò fu parte per li Capitani sprezzati da loro, iquali ne per età, ne per esperienza, ne per iscienza di gouernare non eran degni d'Imperio, e parte anchora per uiltà loro; iquali come uidero Antipatro accostarsi alle lor muraglie, spauentati da uana paura, diedero a un tratto le città, e la libertà loro. Dopò questo; spignendo subito Antipatro contra Athene, Demosthene, e Hiperide si partirono della città. Era in quel tempo Demade cacciato del Senato, e priuo di tutti i publici uffici, e non poteua interuenire allo squittino, ne ad alcun publico consiglio; perche per essere molto pouero, non hauea anchora pagato i denari, ne' quali gli Atheniesi l'haueuano condannato, percioche sette uolte era stato condannato hauere scritto contra le leggi. Costui adunque per la maluagità de' tempi usurpandosi la licenza di prima, propose al popolo; che si mandassero Ambasciadori ad Antipatro a trattar seco la pace con piena auttorità. La plebe di ciò temendo, ricorse a Focione, domandò aiuto, e consiglio da lui, & a lui solo raccomandò la sua salute, e quella della patria. Et Focione a loro; se uoi haueste uoluto dar fede a' miei consigli, non sareste hora ne' trauagli doue siete. Essendo dunque piaciuto il parer di Demade al popolo, Focione di consentimento di tutti fu mandato Ambasciadore ad Antipatro. Costui era allhora alle stanze in Cadmia, quiui intendendo a rinfrescare, & armare i soldati, per entrar quindi sul paese di Athene. Per la prima cosa Focione domandò ad Antipatro; che fin che si trattaua la pace, non toccasse il paese d'Athene. Et Cratero diceua; che Focione ingiustamente ciò domandaua. Percioche egli diceua; che non era ufficio di prudente, e buon Capitano, mantener l'essercito sulle possessioni, e facultà de gli amici, potendolo sicuramente pascere, & arricchire con la preda de' nimici. Allhora Antipatro prendendolo per mano, disse; e' s'hà a fare questo piacere a Focion nostro. Fu poi fatto intendere a gli Atheniesi, che s'hauessero a rimettere in tutto alla discretione del uincitore: percioche Leosthene anchora haueua messo questa conditione ad Antipatro, quando egli era assediato in Lamia. Gli Atheniesi adunque spinti dalla necessità, accettarono la conditione: & un'altra uolta Focione fu mandato a Thebe con altri Ambasciadori. Capo di questi Ambasciadori fu Senocrate Filosofo, della

Vittoria di Focione contra Macedoni.

Altre battaglie di Focione.

Antipatro.

cui

A cui uita, costumi, & uirtù, fu tanta la riputatione allhora appresso a tutte le persone, e tanto splendore di nome, e di fama appò ogn'uno, che si tenea per certo, ch'al mondo non fusse animo tanto terribile, arrabbiato, e crudele, ilquale l'aspetto solo di Senocrate non riducesse a mansuetudine, a riuerenza, & amore di se stesso. Ma questo loro auiso riuscì d'altra maniera a gli Atheniesi, per rispetto dell'odio, e della malignità d'Antigono contra i buoni. Percioche hauendo egli humanamente abbracciato gli altri Ambasciadori, questo solo non dico salutare, ma non sostenne pure di guardarlo. Disse allhora Senocrate; che le cose sue passauano molto bene, se Antipatro temeua di lui solo, testimone della sua ingratitudine, e perfidia uerso gli Atheniesi. Incominciando egli poi a fauellare, parte facendo strepito, e parte opponendosigli, e minacciandolo, lo sforzò finalmente a star cheto. Focione adunque B hauendo detto, quel che uolena, Antipatro rispose; ch'egli sarebbe continuato nell'amicitia del popolo d'Athene, e che gli haurebbe lasciati uiuere secondo le leggi della patria loro, doue Demosthene, e Hiperide gli fussero dati nelle mani; se quegli anchora erano cacciati fuor della Republica, iquali quando occorreua il bisogno, non conferiuano nulla in publico, e s'essi accettauano il suo presidio in Munichia, e finalmente, s'essi gli rifaceuano i denari spesi, & i danni riceuuti in quella guerra. Essendo queste conditioni, come benigne, accettate da gli altri Ambasciadori solo Senocrate disse; che Antipatro s'era mostrato temperato con gli Atheniesi, se gli haueua per ischiaui: ma se gli teneua per liberi, crudele. Ora pregando Focione Antipatro; ch'egli uolesse esser contento, che la rocca e'l presidio di quella, stesse in potere de gli Atheniesi, dicono alcuni; che Antipatro gli rispose in questo modo. Noi C uogliamo ueramente fare ogni cosa per tuo amore, fuor che quelle, che possono uenire in tuo danno: & in pericol nostro: anchorche altri scriuono; che Antipatro non disse queste parole: ma domandò Focione; se egli uoleua entrare mallenadore per la fede, e costanza de gli Atheniesi, e promettere, che'l popolo, se gli lasciaua la rocca, e'l presidio, sarebbe perseuerato in pace, & in amicitia con lui, e per l'auuenire non haurebbe fatto piu niun tumulto contra di lui. Tacendo Focione, e ritornandogli a dire queste medesime parole, esso stette pure senza rispondergli nulla; doue un certo Callimedonte Carabo, huomo insolente, e grandissimo nimico della libertà, saltando su, disse ad Antipatro; tu uorrai dunque credere alle ciancie di costui, e non piu tosto fare quel, che tu hai disegnato? Gli Atheniesi adunque accettarono il presidio, di cui fu Capitano Menillo, huomo di piaceuole ingegno, e molto amico di Fo- D cione. Parue questa conditione troppo superba, & insolente a quella nobilissima Città, e ch'ella fusse trouata non tanto a confermare la potenza d'Antipatro, quanto per mostrare insolenza, e farle carico, & uergogna: e'l tempo anchora accrebbe il dolore, e'l dispiacere delle persone. Percioche a' uenti d'Agosto, s'accettò la guardia nella rocca, nelqual giorno si faceuano grandissime feste, e sacrificij in Athene, e si conduceua la pompa di Bacco, fuor della Città in Eleusina. Confondendosi dunque queste cerimonie de gli immortali Dei, lequali si soleuano celebrare non con minore celebrità, che riuerenza de' Greci, dallo strepito dell'armi, e da' tumulto de' soldati, diedero occasione a molte persone di lamentarsi con rammarichi, e con pianti di uedere spento lo splendore, & abbattuto l'honore della chiarissima Città. E paragonauano l'andata felicità dell'età passata, con la calamità presente. Si ritornauano a memoria quelle mistiche & uoci; & uisioni, lequali a' tempi migliori della Republica, i nimici anchora d'Athene ascoltauano con incredibile marauiglia, e stu-

Aspetto di Senocrate.

Antipatro dimanda Demosthene e Hiperide.

Carabo.

Cõditione data da Antipatro a gli Atheniesi.

pore. Et hora gli Dei stessi, adirati con loro erano uenuti a uedere le miserie, e la ruina della Grecia; e quasi rinfacciando loro la passata fortuna, per fargli hora uergogna, haueuano contaminato un santissimo, e giocondissimo giorno; talche quel che prima era chiamato lietissimo, hora mutato nome si chiamasse miserabile, e mesto da loro, e da quei, che dopò loro uerranno. Trouasi scritto; che pochi anni innanzi, che queste cose auuenissero, l'oracolo di Dodona fece auuisati gli Atheniesi, ch'essi douessero diligentissimamente custodire l'estreme parti della Città consacrate a Diana, ch'elle non andassero in mano de' nimici. Dicesi anchora; che in quei giorni, che queste cose auuennero, le bende che soleuano auolgersi intorno alle sacre uesti, in' un momento di tempo, di rosse ch'eran prima, diuentarono nere; hauendo però tutti gli altri arnesi priuati mantenuto il loro usato colore: e dicesi; che lauando un Sacerdote un suo porcello nel porto tranquillo, subito uscì fuora una Balena, che dalle basse parti del corpo, fino al uentre, l'inghiottì tutto, quasi che la Dea, con questo prodigio chiaramente facesse intendere alla Città, ch'essi restando priui della parte maritima, e bassa, haurebbon conseruata la parte di sopra. Menillo fece, che i soldati suoi, ch'egli haueua menati seco in presidio, non fecero mai ingiuria, ne dispiacer a niuno, talche quella conditione non fece alcun danno a gli Atheniesi. Dicesi, che coloro, iquali secondo le conuentioni per la pouertà, e miseria loro, furono cacciati fuor della Città, furono piu di dodici mila persone, parte de' quali stando nella Città, uituperati per questa nuoua ingiuria. erano spettacolo alle persone del mondo, e parte abandonando la prattica loro, andarono ad habitare in Tracia: doue hauendo Antipatro assegnato loro il territorio, e la Città, pareua loro d'essere rinchiusi, come in una certa prigione. Ma l'indegna morte di Demosthene in Calabria, e d'Hiperide a Cleona, de' quali habbiamo ragionato in altro luogo, non pur non ispense l'odio di Alessandro, e di Filippo, ma risuegliò anchora il desiderio loro: talche gli Atheniesi poterono dire all'hora quel, che già disse un lauoratore in Frigia. Percioche, poiche fu amazzato Antigono, quando coloro, che l'haueuano morto, fatti padroni del tutto, faceuano ogni qualità d'ingiuria a gli huomini a lor suggetti, essendo domandato un certo contadino, che lauoraua un campicello; ciò ch'e' faceua, sospirando, rispose; ch'e' cercaua d'Antigono. Questo medesimo poteuano dire allhora gli Atheniesi; cioè; ch'essi desiderauano Filippo, & Alessandro. Percioche essi si ricordauano quanto splendore, e maestà d'animo, era stata in quei Re, quanta gloria di cose fatte da loro, e quanto lume, & eccellenza in ogni uirtù reale: iquali anchor che gli fussero stati nimici, & adirati con essoloro, nondimeno l'ira era stata in loro come in animo grande, e generoso, facile, e placabile. Ma per contrario il crudele, e terribile Imperio d'Antipatro, era tanto piu strano a tutti, perche egli con brutto, e spauentoso aspetto, con habito surfantasco, e meschino, e con un modo di uiuere ueramente spilorcio, e plebeo, non manteneua punto la cera, e dignità reale. Ora Focione hauendo pregato Antipatro, liberò molti d'essiglio, & a molti anchora, de' quali uno ne fu Agonide mariuolo, e tristo, fece commodità, che potessero habitare nel Peloponneso. E ch'eglino come gli altri cacciati fuor della Grecia, non fussero confinati ad habitare di là da' monti Ceranni, o da Tenaro. In questo mezo Focione hauendo preso il gouerno della Città, honoraua co' Magistrati tutti coloro, ch'erano stati d'ingegno humano, e ciuile. E gli huomini seditiosi, e desiderosi di nuoua fortuna, i quali ne per il giogo lor posto, ne per essergli tolta la commodità di trar de' calci, non erano ancho ben domi, gli riuolse alla cura di lauorare il terreno, e le possessioni.

Oracolo di Dodona.

Balena.

Morte di Demosthene & d'altri.

E F G H

A possessioni. Et uedendo, che Senocrate pagaua il tributo de' forestieri, deliberò farlo Cittadino, ma esso non uolle altrimenti; dicendo; io non sopportarò mai d'esser chiamato Cittadino di quella Città, la quale essendo io Ambasciadore, con ogni mia diligenza m'affaticai, perche non si facesse tale. Ora hauendo Menillo mandato a donare certa somma di denari a Focione, dicesi, ch'egli rispose, ne tu sei miglior d'Alessandro, ne io ho hora miglior cagion d'accettargli, ch'io m'hauessi allora di rifiutargli. Et essendo pregato da Menillo; che almeno gli lasciasse pigliare a suo figliuolo. Focio mio, diss'egli, se uorrà accommodare la uita, & i suoi costumi, uiuerà contento della heredità del padre; e se continuerà d'esser prodigo, e dishonesto, quale egli è hora, io sò che non gli basterà quanta roba fu mai. Domandandogli Antipatro certa cosa ingiusta per suoi messi, disse; Antipatro non m'haurà a un tempo per amico, e per adulatore.

Focione rifiuta i doni di Menillo.

B Trouiamo anchora, che Antipatro era usato dire molte uolte; ch'egli haueua due amici in Athene; Focione, e Demade, all'uno de' quali, mai non haueua potuto far pigliar nulla, e l'altro non haueua mai potuto riempiere, col tuttauia donargli. E di uero, che Focione honorò sempre la pouertà, quasi come un certo particolare honore, & argomento della uirtù, ilquale essendo stato tante uolte Capitan di guerra de gli Atheniesi, & hauendo hauuto tanta amicitia con Re ricchissimi, inuecchiò nondimeno in essa. Ma Demade contrafacendo anchora alle leggi, si uantaua d'esser ricco. Percioch'essendo allhora una legge in Athene, laquale uietaua, che un forestiero non danzasse a' giuochi publichi in Theatro, & essendo pena dieci mine al presidente del giuoco, che ue lo mettesse: nondimeno Demade ordinando egli i giuochi, e cosi poco stimando la pena, come il rispetto della legge, procacciò con gran diligenza d'hauere C piu di cento atteggiatori forestieri, e gli mise in theatro, e per ciascun di loro pagò dieci mine di pena. Fece le nozze di Demea suo figliuolo, con apparato reale, doue intendiamo, ch'egli disse in questo modo al figliuolo; le nozze di tua madre, ò Demea, a pena ui fu alcun de' uicini, che le sentisse, quando io la menaua, doue le tue sono hora aiutate, e fauorite da' Principi, e da' Re. Desiderauano grandemente gli Atheniesi d'essere alleggeriti dal presidio de' Macedoni, e perciò sopra di questa cosa molto importunamente stringeuano Focione, quasi ch'egli solo fusse degno per la dignità sua, e per l'amore, che gli portaua Antipatro, d'ottenere questa gratia da lui. Focione, o ch'egli fusse desperato di potere ottener tal cosa, o come piu tosto io credo, perche egli stimaua, che'l popolo con questa paura douesse essere piu modesto, e piu quieto nella Città, rifiutò di continuo quella ambascieria: persuase nondimeno An-D tipatro a prolungar loro il pagamento de' denari. Perche il popolo uolgendosi da Focione a Demade, facilmente lo persuase a douere ire Ambasciadore, per leuargli quel presidio daddosso. Onde Demade pigliando seco suo figliuolo, se n'andò in Macedonia, essendo per una certa sorte ito allhora quiui, a un tempo, che Antipatro era ammalato a morte. Percioche Cassandro, ilquale era il primo huomo appresso Antipatro, haueua trouate alcune lettere di Demade ad Antigono, nelle quai lettere, egli lo inuitaua a partirsi d'Asia, & uenire ad occupare la Grecia, e la Macedonia, lequali stauano in un certo modo attaccate a un debole, e marcio filo, chiamando Antipatro per uillania, fil marcio. Cassandro subito, che fur giunti, fece sostenere il padre, e'l figliuolo. Il primo fu Demea, che fu morto in grembo al padre, talche Demade essendo imbrattato del sangue del figliuolo, fece piangere di compassione tutti coloro, ch'erano a uederlo. Hauendo poi detto grandissima uillania al padre, e chiamatolo piu uolte e traditore, & ingrato, alla fine crudelmente lo fece morire

Focione sempre sprezzò le ricchezze.

Demade ambasciadore in Macedonia.

Morte di Demade.

A chora molti habitatori del Pireo con denari, Focione non lo volle credere altrimenti. Anzi si fece beffe anchora di Filomede figliuolo di Lampreo, ilquale per paura, e sospetto, ch'egli haueua di questa cosa, haueua messo partito innanzi al popolo, che ogn'uno pigliando l'armi, ubidisse i commandamenti del Capitano Focione. Percioche a modo niuno non potè accommodar l'animo a credere, che Nicanore disegnasse di fare alcuna cosa contra la Città; infin che quegli uscendo fuor di Munichia con huomini armati, non tirò una fossa, & una trincea intorno al Pireo. Allhora Focione sforzandosi, ma indarno, di uolere menar fuora il popolo, che tumultuaua, era sprezzato da ogn'uno. Mentre che si faceuano queste cose, Polisperconte mandò Alessandro suo figliuolo, con gran numero d'huomini armati in apparenza di uolere dare aiuto a gli Atheniesi contra Nicanore, ma in effetto per insignorirsi, s'egli

Filomede Lampreo.

Focione in odio & in dispregio di ogniuno.

B poteua, della Città, laquale era già in discordia, e seditione fra loro. I fuorusciti anchora essendo iti con essoloi, erano subito giunti nella Città, e quiui eran concorsi anchora molti forestieri, e persone uili. Raunossi dunque insieme diuerso, e grandissimo numero di brigate, nella qual raunanza hauendo cacciato Focione di Magistrato, fecero nuoui Capitani di guerra in suo scambio. Che se non si fusse trouato spesso Alessandro solo a fauellar con Nicanore appresso le mura, e ciò non hauesse messo sospetto, ueramente allhora Athene era spacciata. Dopò questo Focione incolpato di tradimento fu accusato, e chiamato in giudicio da Agnonide. Onde Pericle, e Chalimedone spauentati per quella paura, segretamente si causarono fuor della città, e Focione anch'egli uscendo della città, andò con alcuni pochi a trouare Polisperconte, e con essoloro andarono anchora Solone Plateese, e Dinarcho da Corin-

Focione chiamato in giudicio.

C tho, amendue stimati amicissimi, e molto famigliari di Polisperconte. Ma Dinarcho essendo caduto amalato in Elatia, ritardò molti giorni il uiaggio loro. In questo spatio di tempo Archestrato fece una ordinatione, persuadendola Agnonide, & approuandola il popolo, che quelli, che accusauano Focione, subito fussero mandati Ambasciadori al Re. In quel medesimo tempo gli Ambasciadori, e Focione raggiunsero Polisperconte, ilquale era ito in uiaggio col Re, a Faringe, questo è un uillaggio di Focione, posto alle radici del monte Acrurio, ilquale hoggi si chiama Galata. Quiui Polisperconte hauendo fatto porre una ombrella d'oro, & hauendoui messo sotto il Re, e gli amici a sedere, subito fece pigliar Dinarcho, e datogli di molti supplici, lo fe poi scannare. Hauendo poi data licenza di fauellare a gli Ambasciadori de gli Atheniesi, quiui subito si cominciò a tumultuare, & a gridare fra

Morte di Dinarcho.

D loro accusandosi l'un l'altro. Disse allhora Agnonide; mandateci tutti quanti in Athene legati, e rinchiusi insieme in una gabbia, a render quiui conto de' fatti nostri. Quella parola dicesi, che fece molto ridere il Re. Et egli a bello studio haueua fatti uenire intorno a questa raunanza i Macedoni, & i forestieri, che haueuano desiderio d'udire. In quel giudicio fu molto ingiusta la conditione delle parti; percioche uolendo fauellare Focione, Polisperconte spesso fece strepito, e lo interroppe; fin'a tanto che battendo in terra con un bastone, si stette cheto, & andò uia. Et Hegemone, ilqual chiamaua il testimonio di Polisperconte della sua fede, e beniuolenza uerso il popolo, esso Polisperconte gli rispose molto adirato, dicendogli; che non uolesse maluagiamente mentire di lui dinanzi il Re: allhora il Re saltando su in piedi era per passarlo da una banda all'altra con una arme in hasta, se subito Polisperconte, abbracciandolo, non l'hauesse ritenuto. Si che per cagione di quel tumulto, fu licentiato il parlamento. Allhora Focione, e coloro ch'eran seco, furon dati in guar-

dia a' sergenti. Gli altri compagni suoi, iquali per miglior sorte loro si trouarono allhora assenti, mutandosi di uestimenti, e coprendosi il capo, ingannarono le guardie, e cosi fuggendosi, si ridussero a saluamento. Clito adunque menò Focione, e gli altri, presi in Athene, non tanto, com'egli diceua, perche s'hauesse a far giudicio de' delitti loro, quanto per fargli morire senza processo. Fu quello spettacolo e doloroso, e compassioneuole a tutte le persone, uedere huomini eccellentissimi per gloria di fatti illustri, e d'ogni lode, legati a uso d'assassini su i carri, essere menati per mezo del Ceramico, che tutto il popolo ui trasse, in Theatro. Iquali poiche Clito per far loro piu uergogna, hebbe fermati quiui tanto, che fu ragunata da' Magistrati una mescolanza di tutti gli huomini uituperosi, doue interuennero e schiaui, e forestieri, e ruffiani, e finalmente quanti infami, e scelerati huomini erano in Athune; & in somma ogniun, che uolle; entrò in Theatro, & in bigoncia. Quiui publicamente furono lette le lettere del Re, nelle quali scriueua; com'egli già gli haueua giudicati per traditori, ma nondimeno daua licenza al popolo d'Athene, che gli giudicasse, si come quegli, ch'era già franco, & uiueua con le sue leggi. Lette che furono le lettere, hauendogli già Clito fatti tirare innanzi, tutti gli huomini da bene, che eran quiui, abbattuti dalla crudeltà dell'atto, e dalla compassione, si copersero il uiso non potendo sopportar'il uedere cosi horribile, e lagrimoso spettacolo; & affermando, che'l Sole non haueua mai ueduto in luogo alcuno piu crudele, ne piu ingiusta cosa. Fu tra costoro alcuno, che leuando su in mezo le brigate un poco troppo liberamente, hebbe ardimento di dire; che almeno tutti gli schiaui, & i forestieri s'haueuano a cacciare di quel concilio: poiche il Re haueua dato licenza al popolo di giudicare, non perche sceleratamente; & a torto, ma accioche legittimamente, santamente, e giustamente si facesse giudicio di quei cittadini. A queste parole la plebe infiammata, fece romore, gridando; come hoggimai era uenuto il giorno, che bisognaua spiantare affatto questo principato di pochi; e che s'haueua da amazzare ogniuno; che haueua in odio la moltitudine; perche lo imperio d'Athene non poteua piu stare in piedi per altro modo. A quelle parole non u'essendo piu niuno, che hauesse ardimento di fauellare per Focione, esso fra il tumulto, e le grida della turba infuriata apena fu udito dire; Volete uoi, ch'io moia a ragione, o a torto? Et gridando eglino; a ragione; come mi condannate dunque, disse Focione, a ragione, senza udirmi prima? e non essendo egli però punto piu attentamente udito, egli passando un poco piu innanzi, soggiunse; io confesso di meritar la morte, per quelle cose, che piu uolte feci, e consigliai nella Republica: Ma perche fate uoi morir costoro, o Atheniesi, iquali non hanno fatto alcun delitto? Et hauendo eglino molti a una uoce risposto; perche ti sono amici; Focione si ritirò, e stette cheto. Allhora Agnonide recitò l'ordinatione della Republica, già molto prima scritta da lui, laquale era quasi di questo tenore. Se il popolo giudicherà costoro colpeuoli del delitto, che gli è apposto, sono condannati alla morte. Udito questo, ci furono alcuni d'animo tanto arrabbiato, e crudele, iquali diceuano; come sola una cosa mancaua a quella ordinatione; cioè, che innanzi, che si facesse morire Focione, si douesse affligere con diuersi tormenti, & uoleuano, che si portasse una ruota in mezo'l theatro, e quiui uenissero ancho i manigoldi con le sferze, e con le scuri. Onde Agnonide o perche gli parue, che cio fusse maluolentieri udito da Clito, o perche pure quell'atto gli parue troppo barbaro, e crudele, quando noi, o Atheniesi, disse, condanneremo a morte Callimedonte mariuolo, e tristo, allhora si potrà usar sopra di lui questa crudeltà di supplicio: ma io non

Auerti miseria.

Clito.

Parole di Focione.

Agnonide.

E. F. G. H.

A non son mai per usar tal cosa contra Focione. Allhora ci fu non sò chi assai buona persona, che disse pian piano; tu fai bene, o Agnonide, perche se noi tormentiamo Focione, che farem poi a te? Dopò questo essendo portati intorno i bossoli per pigliar le uoci del popolo, non u'essendo niuono, che in quella confusione di brigate sedesse, & hauendoui di quelli anchora, ch'erano inghirlandati, fu giudicato; che douessero morire. Furono condannati insieme con Focione, Nicocle, Tudippo, Hegemone, e Pithocle. Sententiarono ancho alla morte Demetrio Falereo, Callimedonte, Charicle, & alcuni altri, iquali perauentura erano allhora assenti. Licentiato il concilio, essendo menati i condannati in prigione, tutti gli altri abbracciando gli amici, e familiari loro, miseramente empieuano ogni cosa di lamenti, e di pianti. Però marauigliosa fu la magnanimità, e costanza di Focione, ilquale mostraua quella medesima cera, ch'egli soleua già quando era Capitano, ritornare dal concilio a casa. B Ne minore occasione di marauiglia, che di misericordia daua alle persone la grauità del suo uiso, e la costanza, e grandezza dell'animo suo. Dicesi nondimeno; che gli auuersari suoi furono tanto dispietati, e crudeli d'animo, e sfacciati, che mentre egli era menato, essendosi spesse uolte incontrati in lui, faceuano a gara, a chi piu poteua uillaneggiarlo; & ingiuriarlo; tanto che ui fu ancho un di loro, c'hebbe ardimento di sputargli nel uiso. Allhora Focione riuolto al Magistrato, disse; saracci hoggi alcuno, che raffreni l'insolenza, e la dishonestà di costui? Ora essendo già pesto, e mesciuto il ueleno nella tazza a Tudippo, e nel uederlo essendosi egli tutto sbigottito, e piangendo egli quella sciagura, e la indegnità di quel crudel giudicio, quasi, ch'egli hauesse per male di morire con Focione, si gli accostò Focione, e gli disse; or non ti consola egli, che tu sei per morire insieme con essomeco? Essendo domandato da gli amici; se uoleua, che si dicesse nulla da sua parte a Foco suo figliuolo, si certo ch'io uoglio rispose; e questo è, ch'egli non si ricordi della ingiuria, che m'è fatta da gli Atheniesi. Ora domandandogli Nicocle, ilquale gli fu sempre fedelissimo, e carissimo fra tutti gli altri amici suoi; che lo lasciasse essere il primo a bere il ueleno, disse; certo o Nicocle, questo m'è cosa dura, e molesta; ma questo anchora ti s'hà da concedere, poi che in tutto'l tempo di mia uita, non t'hò mai negato nulla. C Hauendo dunque tutti gli altri beuuto prima di lui, dicesi, che mancò il ueleno. E'l boia diceua; come non era per dargliene altro, se prima non haueua da lui dodici dragme, percioche tanto si uendeua la cicuta. Allhora Focione poiche uide, che colui, s'era pur fermato di non uolergliel dare in dono; per non indugiare a morire, D chiamò un suo amico, e dissegli; poiche in Athene non si può anco morire, se non si compra la morte, di gratia paga costui. Era allhora il giorno dicianouesimo del mese di Marzo, nelquale tempo l'ordine de' Caualieri faceua una pompa solenne a Gioue. Parte di costoro in atto di pianto si leuarono le ghirlande, e parte piangendo stettero alle porte della prigione; & a questo modo honorarono la morte dell'eccellentissimo, & innocentissimo Capitano. Ne ui fu persona alcuna, in cui l'humanità non fusse spenta affatto, o dalla crudeltà della natura, o dall'ira, o da alcuna altra stranezza, ilquale non riputasse cosa empia, e scelerata; che quel santissimo giorno, e sempre stato sacro, e solenne al popolo Atheniese, fusse macchiato con questo publico piacolo, e che per quel tempo almeno non si fusse rimaso di lordarsi le mani di si empia sceleraggine. Ma i nimici suoi, iquali non haueuano anchora sfogato bene la crudeltà loro, mentre, ch'egli era uiuo, quando e' fu morto, anchora crudelmente perseguitarono il corpo di lui. Perciochè commandarono, che il corpo di Focione

Focione condãnato a morte.

Animo inuitto di Focione.

Auerti.

Morte di Focione.

A brio Pretore, e quiui con l'essempio suo fece i soldati ualorosi, e patienti. Dolsegli grandemente la morte di Cepione suo fratello, e molto piu, che non pareua conuenirsi a filosofo, quale egli era. Tornato a Roma, fu fatto questore, nelqual Magistrato fu molto seuero, e riformò molti abusi di quello ufficio. Fu creato poi Tribuno della plebe insieme con Metello, e con altri, & ueggendo, che la elettione de' Consoli si faceua per denari, protestò al popolo, ch'egli haurebbe accusato ogniuno, che hauesse fatto presenti. Dopo il diuortio d'Atilia, prese per moglie Martia, figliuola di Filippo. Hebbe grandissimo contrasto con Cesare, nelle cose della Republica, e con Pompeo anchora. Fu mandato in Cipri, onde ne riportò sette mila talenti d'argento: e tornando a Roma, gli fu fatto molto honore dal popolo Romano. Chiese il Consolato, & hebbe repulsa, per la troppa seuerità sua. Seguitò Pompeo nella guerra ciuile contra Cesare, e dopò la rotta di Farsaglia, andò in Africa con le reliquie dall'essercito; e quiui B fece capo Scipione, consigliandolo, che non uenisse a giornata con Cesare, ma cercasse di menare la guerra in lungo. Ma Scipione si fece beffe del consiglio di Catone, e combattendo con Cesare fu rotto. Era rimaso Catone alla guardia d'Vtica, ilquale, poi c'hebbe inteso: che Cesare, uittorioso ueniua con l'essercito alla uolta di lui, cercò di mandare a saluamento tutti gli amici suoi, ch'eran seco. E rimaso con pochi, poi c'hebbe letto una, e due uolte il libro di Platone della immortalità dell'anima, per non uenire alle mani del nimico, generosamente s'amazzò da se stesso, essendo in età di quaranta sette anni.

LA VITA DI CATONE VTICENSE.

C IL LEGNAGGIO DI CATONE hebbe principio della dignità, e gloria sua, da suo bisauolo Catone Maggiore huomo molto illustre, e di grande auttorità, si come io hò scritto nella uita di lui. Ma questo, di cui io ragiono hora, rimase senza padre, e senza madre, insieme con suo fratello Cepione, e con Porcia sua sorella Eraui Seruilia anchora sorella di Catone da lato di madre; e tutti questi s'alleuauano in casa di Liuio Druso lor zio fratello della madre, huomo eccellente d'eloquenza, e di sapere, ilquale era in quel tempo il primo huomo della città. Dicesi; che insin da fanciullezza, egli mostrò subito, e nel parlare, e nel uiso, & in fin nello scherzare una natura aspra, immobile, e salda in ogni cosa. Percioche i suoi concetti haueuano maggior forza D assai, che non si richiedeua all'età sua. Era aspro con coloro, che lo adulauano, contrario a quei, che lo uoleuano spauentare; tardo al riso, talche la bocca sua faceua solamente un certo atto di ridere, e ciò molto di rado. Difficilmente entraua in colera, ma quando egli era adirato, non si poteua placare. Essendosi dato a' maestri, & alle discipline, era tardo a imparare, ma quel ch'egli haueua imparato una uolta, tenea sempre a mente. laqual cosa è naturale anchora, nell'altre persone, che coloro, che sono d'ingegno ueloce, non hanno molta memoria, ma quègli, che con fatica apprendono, piu saldamente conseruano quel, che hanno apparato. Ora la incredulità, che Catone hebbe, parue che fusse cagione, che fusse piu tardo in imparare. Percioche la disciplina ueramente è una certa passione, e secondo, che ciascuno è piu infermo a resistere, così piu ageuolmente è tirato nell'openione. E così piu facilmente persuaderai una cosa a un giouane, che a un uecchio, & a un sano, che a uno ammalato. Vbidiua però, per quel che si dice, Catone, il maestro, & faceua quanto

Lignaggio di Catone.

Catone insino da fanciullo constante e seuero.

Natura di Catone.

Quelli, che sono d'ingegno ueloce non hanno molta memoria.

esso gli commandaua, & a lui domandaua la ragione di tutte le cose. Haueua egli un pedante chiamato Sarpedone, persona piaceuole, e ciuile, ilquale adoperaua piu le parole, che le busse: laqual cosa è propria a buono, e ciuil pedagogo. Essendo Catone anchora fanciullo, i Latini s'affaticarono assai, per esser fatti cittadini Romani; per laqual cosa Popedio Silone huomo di guerra, e di grande auttorità tra' confederati, essendo stato alcuni giorni alloggiato in casa di Liuio, e perciò essendo fatto molto famigliare co' fanciulli, gli pregò che uolessero esser contenti di raccomandare al zio i confederati del popol Romano, a fargli ottenere la ciuilità, & hauendogli amoreuolmente risposto Cepione; che lo farebbe, Catone con un mal uiso guardandolo, non gli uolle rispondere nulla. Perch'essendo egli di ciò piu, e piu uolte pregato, e tuttauia stando piu ostinato, Popedio lo portò a una finestra, e quindi minacciò di trarlo giù, se e' non acconsentiua a' suoi prieghi: e cosi tenendolo alzato con le mani, cō minaccioso uolto, e con aspre parole lo crollò piu e piu uolte; ne però lo potè far punto piegare dal suo proponimento. Onde Popedio riuolto a' suoi compagni, disse, quanto buona fortuna hà hora l'Italia, che questi è fanciullo, ilquale se fusse huomo, noi non potremo sperare in alcun modo d'hauer la cittadinanza. Essendo inuitato a cena da un suo parente, il giorno del suo natale, e giocando gli altri fanciulli in una certa parte della casa, mescolati insieme piccioli, e grandi, (erano i giuochi loro, giudicij, accusationi, e prigionie) un bellissimo fanciullo, ilquale da un maggior di lui era stato menato in camera, e rinchiusoui dentro per forza, si mise a gridare: perche Catone intendendo la dishonestà di quello atto, corse all'uscio, e cacciatone coloro, che non ui lasciauano entrare alcuno, ne trasse il fanciullo; e tutto adirato, lo menò seco a casa, andandone gli altri fanciulli insieme con esso lui. Egli era di tanto credito tra' fanciulli, che hauendo disegnato L. Silla di fare un giuoco a cauallo, che si chiama Troia, & hauendo fatti due capi a' fanciulli nobili, ch'erano stati eletti, & accettando i fanciulli un di loro, per rispetto della madre, (percioch'egli era figliastro di Silla figliuolo di Metella, sua moglie) e non uolendo accettar l'altro, ch'era nipote di Pompeo, & haueua nome Sesto, ne giocare sotto di lui; furono domandati da Silla, chi uoleuano per capitano, tutti a una uoce chiamarono, Catone; e Sesto anch'egli uolontariamente si sottomise a Catone, come maggiore, e piu honorato di lui. Era L. Silla amico paterno a Catone, & a' fratelli, per laqual cosa spesso gli chiamaua a se, e gli haueua nel numero de' suoi, dando a pochissimi per insolenza questo honore di famigliarità. Sarpedone dunque ciò gratamente riconoscendo, e riputando, che questa tale amicitia giouasse assaissimo al fanciullo, per honore, e salute di lui, spesso lo menaua a Silla; la cui casa era allhora poco differente da una beccheria. Era allhora Catone di quattordici anni, & ueggendo portare a Silla le teste de gli huomini illustri, e che coloro, ch'eran quiui, in segreto si moueuano a compassione; domandò a Sarpedone; perche non u'era niuno, che amazzasse tale huomo. Rispondendo il pedante; perche gli huomini temeuano piu Silla, che non l'odiauano: e perche, disse egli, non mi daui tu una spada, accioche amazzandolo, io liberassi la patria di seruitù? Hauendo ciò udito Sarpedone, e parte ueduto la terribilità del suo uolto, si spauentò di modo, che dallhora in poi diligentemente osseruò il fanciullo, che nō facesse qualche disordine contra Silla. Essendo egli anchora molto fanciullo, a un che lo domandaua; a chi e' uoleua meglio, ch'a ogni altra persona, rispose: al fratello; e cosi, essendo piu, e piu uolte domandato, & a un medesimo modo, sempre rispondendo; stancò colui, che lo interrogaua. Presa poi la toga uirile confermò molto piu la beniuolenza uerso

Animosità di Catone essendo fanciullo.

Silla amico a Catone.

Auetti.

A za uerso il fratello, insino a uenti anni dell'età sua, non cenaua mai senza il fratello, ne faceua uiaggio, ne scendeua in campagna; ma nondimeno, quando il fratello si profumaua, esso non uolle mai imitarlo: nell'altre cose ch'appartengono al uiuere, era duro, e seuero. Cepione adunque, quando egli era lodato, come huomo continente, e temperato, non cessaua di dire; che forse egli pareua tale, se si paragonaua con gli altri: ma s'io son paragonato, diß egli, col mio Catone, io non mi stimo punto migliore di Sippio. Era Sippio un certo huomo molto biasimato appresso de' Romani per la dilicatezza, e morbidezza sua. Essendo egli poi fatto Sacerdote d'Apolline, si partì dal fratello, essendogli tocchi cento uenti talenti nella diuisione de beni paterni; e prese famigliarità con Antipatro Tirio, filosofo della disciplina stoica; & attendendo a' precetti morali, e ciuili, e nobilmente abbracciando ogni maniera di B uirtù, honoratamente però amò l'honestà, e la seuerità. Attese poi alla eloquenza per questa cagione, cioè per aggiugnere qualche forza, e neruo in operare, & in consultare, a' precetti della filosofia. Non però s'essercitaua con gli altri giouani, ne uoleua esser udito da alcuno. Della qual cosa, essendo egli ripreso da alcuno de' suoi compagni, che gli diceua; le persone, o Catone, biasimano questo tuo silentio, facciano come gli pare, diß'egli, purche non biasimino la uita; e soggiunse; ma io romperò bene questa mia taciturnità, quando haurò occasione di dir cose, lequali meritino di non esser taciute. Haueua Caton maggiore, quando era censore, dedicato il tempio Porcio, del qual tempio i Tribuni della plebe, perciochè ui soleuano rendere ragione, uoleuano leuar' una colonna, laquale pareua, che impedisse le sedie loro, ouero trasferirla in uno altro luogo. Questa cosa fu la prima, che tirò Catone, ben- C che contra sua uoglia, in piazza. Perciochè opponendosi egli alla uolontà de' Tribuni, e mostrando la sua forza di dire, e prudenza, fece marauigliar di se tutti i cittadini; perciochè il parlar suo, non haueua punto del giouenile, ne dell'affettato, ma era diritto, pieno, e duro, e di una certa gratia, & attentione nella breuità delle sentenze, e le maniere mescolate nel'oratione di lui, arrecauano diletto, & un certo riso honesto a coloro, che l'udiuano. Et la sua uoce grande, & abondante haueua un tuono continuo, e molto gagliardo: tanto che hauẽdo egli spesse uolte fauellato tutto'l giorno intero, finiua senza stanchezza. Hauendo egli dunque ottenuto il desiderio suo in quella causa, ritornò di nuouo al silentio suo; e con gagliardi esercitij auuezzò il corpo suo a sopportare il caldo, e'l freddo, a capo scoperto, & a caminare senza carretta. E perche gli amici, che andauano in sua compagnia, erano a cauallo, acco- D standosi egli spesso, quando a uno, e quando all'altro, e caminando insieme con loro, tuttauia fauellauano essendo egli a piedi; dou'essi si faceuano portare. Ma sopra tutto di marauigliosa sofferenza, e continenza era egli, quando era ammalato. Perciochè, quãdo egli haueua la febre si staua solo, ne uoleua, che alcun fusse seco, fin ch'egli non sentiua qualche miglioramento. Nelle cene, quando le parti si diuideuano a sorte, e che la sorte non s'abbatteua a fauorirlo; benche gli amici gli dessero la elettione, rispose; che non istaua bene, hauendo i dadi contra. Era solito da principio di bere una uolta sola a tauola, ma poi in progresso di tempo si diede talmente al uino, che spesse uolte continuaua a bere con gli amici fino all'alba. Credesi che la cagione di ciò furono le publiche faccende, nelle quali stando tutto'l giorno occupato, & escluso dalla filosofia, e così non potendo trouarsi con gli amici, ne practicar con essoloro, era costretto star con essi la notte beendo. Hauendo dunque detto Memmio, in un ragionamento publico; che Catone era ebro tutte le notti, rispose Cicerone; e tu non u'aggiungi,

Cepione.

Catone hebbe famigl'arità con Antipatro Stoico.

Catone a' precetti morali.

Catone attese alla eloquenza.

Tempio Porcio.

Parlar di Catone.

Costumi.

ch'egli giuoca tutti i giorni a' dadi. Opposesi affatto a' costumi dell'età sua, si come E maluagi, e da' quali giudicaua, che si douesse pigliar contraria uia. Veggendo dunque, che a gli altri huomini piaceuano uestimenti di porpora, e di finissimi colori di grana, egli andaua uestito di nero; e talhora ancho usciua fuora scalzo, e senza mantello, non perche egli aspirasse a gloria alcuna per questa nouità, ma auezzando se medesimo a uergognarsi solamente delle cose dishoneste, e sprezzar tutte l'altre come cose ignobili. Ora essendogli tocchi ben cento talenti dell'heredità di Catone suo consobrino, ridotta detta heredità in denari, gli prestaua senza usura a gli amici, iquali haueuan bisogno. Quando gli parue poi tempo di tor moglie, non hauendo conosciuta donna alcuna innanzi quel tépo, prese per moglie Lepida, laquale essendo stata prima promessa a Scipion Metello, rinuntiandola Scipione, e pagando la pena del contratto fatto tra loro, staua allhora senza marito. Hauendola dunque presa Catone, pentitosi poi Scipione l'accettò un'altra uolta. Per questa cosa, tenendosi grandemente offeso, & ingiuriato Catone, haueua deliberato di richiamarsi in giudicio di Scipione, & uendicarsi della inginria riceuuta: ma sconfortandolo gli amici, si rimase; & in un medesimo tempo acceso dalla colera, e dalla giouanezza, scrisse alcuni Iambi contra Scipione, ualendosi della mordacità d'Archilocho, ma lasciata la sfacciatezza, e le ciancie di lui, suillaneggiò molto Scipione. Prese per moglie poi Atilia, figliuola di Sorano, laquale si dice, che fu la prima donna, ch'egli conoscesse, non però conobbe lei sola, si come auuenne a Lelio, amico di Cepione. Percioche questi fu piu felice in questo, perche in tutto'l tempo di sua uita, conobbe solamente una moglie, laquale egli haueua menata da principio. Essendosi leuata la guerra seruile, che si chiama ancho Spartacia, uolontariamente militò sotto Gallio Pretore. E ciò fece egli per amore di Cepione suo fratello, ilquale era tribuno di soldati nell'essercito di lui; sotto ilquale Capitano mostrò la uirtù sua, quanto egli desideraua, ma però per la dilicatezza, e corrottione dell'essercito, mostrando ardire, fortezza, & ualore, parue che non fusse punto inferiore di quello antico Catone. Ma uolendogli il pretore donare per merito della uirtù sua, esso rifiutando i doni, & affermando; che non haueua fatto cosa alcuna, che fusse degna di tanto premio, parue che in ciò poco amoreuolmente si portasse. E quando anchora egli chiese il Tribunato, solo egli osseruò quella legge, laquale non uuole, che i nomenclatori, (iquali sono quei, che ricordano i nomi de' cittadini) stiano con colui, che chiede il Magistrato, chiamando, e fauellando da se stesso al popolo: laqual cosa era graue anchora a coloro, che lodauano, e tanto piu ueggendo essi; che questa qualità di lode non si poteua mutare. Fatto Tribuno de' soldati, fu mandato in Macedonia a Rubrio Pretore. Onde si truoua scritto, come increscendo molto ad Atilia sua moglie, ch'e' partisse, e perciò dirottamente piangendo, un certo Munatio, uno de' famigliari di Catone, le disse; ch'ella hauesse buona speranza, percioch'esso le haurebbe guardato Catone. Alle cui parole essendo allhora presente Catone, & hauendone riso, poi c'hebbe caminato una giornata, chiamò a se Munatio, e gli ricordò; ch'e' mantenesse la fede ad Atilia, ne si partisse mai da lui. E cosi quel giorno cominciò a fare apparecchiare due letti in una medesima camera, e quiui corcarsi Munatio appresso di lui; accioch'esso lo custodisse per burla. Menò Catone seco, quando egli andò, quindici schiaui, due liberti, e quattro amici, iquali andauano a cauallo; e Catone a piedi fauellando con tutti caminaua con essoloro. Ma poich'e' fu giunto in campo, posto dal Pretore al gouerno d'una delle legioni, ch'eran quiui, non gli parue cosa punto honoreuole solo F G H

Vestimento di Catone.

Lepida prima moglie di Catone.

Atilia seconda moglie del detto.

Catone militò sotto Gallio Pretore.

Catone uà tribuno de soldati in Macedonia.

egli

A egli portarsi bene, ma si forzò anchora di fare i soldati eguali a se stesso; riprendendogli non col mettere loro alcuna paura, ma solo con buone parole, e con ragioni. Difficilmente dunque si potrebbe dire; se con la sua disciplina esso gli fece o piu humani, o piu forti, o piu feroci, o piu giusti: percioche gli fece feroci contra i nimici, humani uerso i confederati, timidi a fare ingiuria, e pronti ad acquistarsi lode. Ma quello, ch'egli punto non cercaua, principalmente fu fatto, cioè, ch'egli s'acquistò grandissima gratia appresso i soldati. Perche affaticandosi insieme con loro in quelle cose, ch'e' commandaua a gli altri, usando uestimenti, uiuere, & habito piu tosto di soldato, che di Capitano, segretamente, e di nascoso si uenne a procacciare grandissima gratia dell'essercito. Percioche ueramente il zelo della uirtù non si fà senon per gran beniuolenza, & honore di colui, che dà: ma coloro, che senza amore B lodano i buoni, costoro riueriscono bene la fama loro, ma non honorano già la uirtù, ne la imitano. In questo mezo ritrouandosi in Pergamo Athenodoro, chiamato per sopranome Cordilione filosofo Stoico, ilquale essendo già uecchio fuggiua a tutto suo potere la famigliarità, e l'amicitia de Principi, e de gli Re; pensò Catone ch'egli non haurebbe operato nulla per lettere, e per messi; ma potendo egli per uigore di una legge stare assente due mesi, passò in Asia, e fu a trouarlo, e piegò l'animo di lui, facendogli mutare proponimento; e fece si, ch'egli andò in campo con lui. Et di ciò fu tutto allegro, e contento, come s'egli hauesse acquistata una gran uittoria, e molto piu honorata, che Pompeo, o Lucullo, iquali soggiogauano allhora i Re, e le nationi di tutto'l mondo. Essendo egli tuttauia Tribuno de' soldati, il suo fratello andando in Asia, ammalò in Eno, città della Thracia. Laqual cosa essendo scritta a Catone; C anchorche il mare fusse allhora trauagliato, e che non ui fusse alcun nauilio di giusta grandezza, montando nondimeno sopra una picciola barchetta, con due amici, e tre schiaui, nauigò a Thessalonica; e mancò poco, ch'egli non affogasse in mare: ma nondimeno per certa fortuna campò da un pericolo grande. Et hauendo trouato, che'l fratello era già morto, parue che molto piu gliene increscesse, che non conueniua a filosofo. Percioche non solamente con pianti, con lamenti, e con dispiacere, ma con grandissima spesa di mortorio, e con finissimi profumi, e pretiose uesti, abbruciò il corpo. Fecegli poi un sepolcro nella piazza de gli Enesi, di marmo Thasio, doue spese bene otto talenti. Erano alcuni, che queste cose biasimauano, per li costumi di lui, lontani da ogni ambitione, non considerando quanta humanità, & affettione egli haueua mostrato in quella sua ostinata durezza contra il piacere, la paura, e' pre- D ghi. Quiui hauendogli mandato le città, e gli huomini grandi, di ricchissimi doni, per honorare il morto, rifiutati tutti i denari; prese solamente gli incensi, e gli ornamenti per honore di coloro, che gli mandauano: e pagolli loro. Nella diuisione dell'heredità, ch'era toccata a lui, & alla figliuola di Cepione, non isconto nulla di ciò, ch'egli haueua speso nel mortorio. Lequali cose hauendo egli fatto, e facendo si trouò nondimeno, chi scrisse, com'egli haueua uagliate le ceneri del fratello morto, cercando dell'oro arso: tanta sicurtà diede egli non pure alle spade, ma alle penne anchora. Finito il tempo quando egli si partì della prouincia, i soldati non fecero uoti per lui, come si suol fare, ma con lagrime non si poteuano satiare d'abbracciarlo mettendo le uesti in terra per quei luoghi doue egli haueua a passare a piedi, e baciandogli le mani: laqual maniera d'honore, non si faceua allhora senon a' Capitani generali, & a pochissimi anchora. Ora hauendo egli deliberato, prima ch'e' si mettesse al gouerno della Republica, di uolere ire in Asia, & imparare i costumi de gli

Auerti. Prudenza di Catone.

Athenodoro Stoico.

Quanto Catone fusse amato da' soldati.

huomini, e le forze delle prouincie, e parte anchora per uisitare il Re Deiotaro di Galatia, stato amico del padre, il quale gli faceua di ciò grande instantia; ordinò in questo modo il suo uiaggio. La mattina per tempo egli mandaua innanzi il fornaio, e'l cuoco a quei luoghi, dou'egli era per alloggiare, iquali con gran continenza, e silentio entrando nella città, se Catone non haueua quiui hospite, o alcuno paterno amico, nell'hosteria, se si poteua hauere, gli apparecchiauano le cose necessarie, senza scommodo ueruno di persona. E se non u'era hosteria, allhora andando a trouare il Magistrato gli domandauano alloggiamento, e pigliauano quello, che da' Magistrati gli era dato. Et ueramente spesse uolte auuenne, che non essendodogli dato fede, quei, ch'egli haueua mandati innanzi, erano sprezzati da' Magistrati, perche essi non domandauano insolentemente, ne con minaccie. Così dunque talhora sopragiugneua Catone, che non si era fatta prouisione di cosa alcuna per lui. Et esso stando a sedere appresso i basti de' muli, daua occasione altrui di sprezzarlo maggiormente, essendo tenuto per huomo abietto, e d'animo uile. Ma nondimeno riuolgendosi talhora a loro, gli soleua auuertire; che fussero un poco piu cortesi, e discreti in alloggiar le persone, perciochè non sempre sarebbono capitati loro a casa i Catoni, e con la libertà loro raffrenassero la licenza di coloro, iquali cercauano occasione d'hauergli a torre per forza, quasi che non potessero ottenere di lor uolere. Ora essendo egli giunto una uolta in Siria, dicesi; che gli interuenne una certa cosa da ridere. Perciochè appressandosi egli ad Antiochia, egli trouò gran moltitudine con diuersi ornamenti, che gli era uscita incontra fuor della porta. I garzoni con belle uesti, & i fanciulli stauano in altro habito separati da loro. I Sacerdoti, & i Magistrati portauano uestimenti puri, & alcuni ancho haueuano ghirlande in capo. Pensando dunque, che questo honore gli fusse apparecchiato dalla città per riceuerlo, cominciò hauerlo molto per male, & a riprendere coloro, ch'egli haueua mandati auanti, iquali haueuano lasciato fare tai cose; commandò a' famigliari suoi, che scendessero da cauallo, e caminassero a piedi insieme con lui. I quali essendosi piu appressati, colui, che haueua la cura di mettere a ordine questa pompa, huomo già di tempo, con un bastone in mano, e con una ghirlanda in capo, incontrandosi in Catone innanzi a gli altri, gli domandò; quanto era anchora discosto Demetrio; perciochè essendo in quel tempo quasi tutti gli huomini uolti a honorare Pompeo, in grande honore anchora era hauuto Demetrio suo liberto, perche egli era di grande auttorità appresso di lui. Per questa cosa i compagni di Catone si diedero talmente a ridere, che caminando non poteuano in modo alcuno stare fra la moltitudine. Ma Catone di ciò grandemente alterato, disse; o misera città, e niente altro disse. Soleua anchora egli dipoi ridere, ricordando, e narrando questa cosa. Ma gli huomini, iquali per non lo conoscere non gli haueuano fatto honore, poco dipoi furono riuolti a honorarlo con l'esempio di Pompeo. Perciochè essendo Catone ito in Efeso per far riuerenza a Pompeo, come piu uecchio, e di gran dignità, e Capitano allhora di grandissimo essercito, come Pompeo lo uide, non sopportò, ne aspettò, ch'egli andasse a trouarlo a sedere; ma subito leuandosi su, gli andò incontra, come a suo maggiore, e pigliatolo per mano alla presenza sua, e molto piu, poi ch'e' fu partito, ragionò in lode delle uirtù sue; talche coloro, che l'udirono tutti si riuolsero a Catone honorando quelle cose, che poco dianzi haueuano sprezzate, cioè la mansuetudine, e magnanimità sua. E l'osseruanza di Pompeo uerso lui non era punto oscura, anzi chiarissimamente si conosceua; ch'egli piu tosto lo seruiua, che non l'amaua; e di ciò s'accorgeuano

Catone spesso sprezzato da molti.

Demetrio.

Pompeo si leuò incontro a Catone.

A uano gli huomini per questo, che esso lo riueriua alla presenza, e rallegrauasi della sua partita; e doue egli prontissimamente riteneua seco gli altri giouani forestieri, e desideraua, che stessero con essolui, non fece mai tal'inuito a Catone, ma come se presente lui egli non hauesse potuto liberamente usare l'auttorità sua, uolentieri lo licentiaua. E quasi a lui solo di tutti coloro, ch'erano uenuti a lui, raccomandò i figliuoli, e la moglie, così per il parentado, come per l'amicitia, ch'egli haueua seco. Per questo le città si misero a gara a fauorirlo, a inuitarlo, & a fargli conuiti. Nellequai cose spesse uolte commandaua Catone a' suoi famigliari, che auuertissero bene; che la parola di Curione non si uenisse a confermar da lui. Ilquale essendo amico di Catone, ma uolendo male alla seuerità di lui, come hebbe inteso; ch'egli era per ire in Asia, bene stà, diss'egli, percioche l'Asia ce lo rimanderà piu piaceuole, e piu hu-

B mano. Essendo chiamato dal Re Deiotaro, che era homai decrepito, ilquale gli uoleua raccomandare i figliuoli, e la figliuola sua, & hauendogli il Re offerto honoratissimi doni; e pregatolo, che in tutti i modi e' uolesse accettargli, si sdegnò talmente sopra di questa cosa, ch'essendo giunto la sera, si partì l'altro giorno circa a hora di terza. E poi ch'egli hebbe fatto una giornata, ritrouò anchora a Pessinunte maggiori doni, che lo aspettauano, insieme cō una lettera del Re, nellaquale lo pregaua, che s'esso non uoleua accettar quei doni, gli desse almeno a gli amici suoi, iquali per amor di lui meritauano d'hauere qualche bene, poi ch'esso non poteua arricchirli del suo. Ma ne esso gli uolle accettare, ne ancho gli lasciò pigliare a gli amici, anchor ch'e' uedesse alcuni di loro, iquali si rammaricauano quasi di lui; affermando, ch'ogni liberalità poteua age uolmente ritrouare colore d'honestà, ma gli amici suoi haurebbono hauuto di quelle co

C se, ch'esso giustamente possedeua: e così rimandò a Deiotaro i suoi doni. Essendo per passare a Brundusio, gli amici suoi lo consigliauano, ch'egli mettesse le reliquie di Cepione in un'altro nauilio; ma egli rispose loro; ch'egli haurebbe piu tosto separata l'anima sua da se medesima. Et ueramente si dice; che quella naue passò con gran pericolo, non hauendo patito quasi punto l'altre. Essendo poi ritornato a Roma, spendeua tutto il suo tempo, o in casa con Athenodoro, o in piazza con gli amici. Fatto che fu questore, non uolle pigliar il Magistrato, se prima non hebbe lette tutte le leggi questorie, e benissimo, e per ordine non si fu informato di tutte, da coloro, che n'haueuano cognitione. Pigliando poi questo tal Magistrato, fece una gran mutatione di ministri, e cancellieri, ch'attendeuano a quell'officio, iquali hauendo nelle mani le leggi, e le publiche scritture, essendosi creati Questori giouani, iquali per la

D ignoranza, e poca prattica loro, haueuano bisogno d'altri precettori, e maestri, non haueuano concesso loro auttorità alcuna, ma essi ueramente erano i Magistrati. Ma Catone, ilquale seguiua piu tosto l'effetto, che'l nome o l'honore, costrinse i cancellieri, come era bene honesto, a tener il luogo di ministri, raffrenando le fraudi loro, & a coloro, che peccauano per ignoranza, mostrando quel, che haueuano a fare. Quei ch'erano sfacciati, e che adulando si sforzauano di guadagnarsi la gratia de gli altri colleghi, e contrastauano contra Catone, cacciò il primo di loro, come colpeuole d'una fraude commessa in una heredità, e poco fedele al commune, & accusò l'altro come disutile, e negligente. Ilquale, essendo difeso da Lutatio Catulo Censore, huomo di grande auttorità, per rispetto del Magistrato, e di grandissima riputatione, per la sua uirtù, & amico di Catone, & uinto da ragione, & argomenti apertamente domandando; che'l reo gli fusse donato, facendosi innanzi Catone, disse; egli è cosa brutta, o Catulo, che tu ilquale sei Censore, e deuresti essere regolatore delle nostre

Deiotaro Re.

Catone rifiuta i doni del Re Deiotaro.

Amore uerso il fratello.

Cato Questore.

Lutatio Catulo.

attioni, ti lasci scacciare del tuo ufficio per li nostri ministri. Mentre ch'egli diceua queste parole, Catulo lo guardò, come per uolergli rispondere, ma o per colera, o per uergogna si stette cheto. Non però quel Cancelliere fu leuato uia in quel giudicio, ma essendo un piu quei, che lo condannauano, di quei, che l'assolueuano, M. Lollio, ilquale per essere ammalato si trouaua assente, per amor di Catulo fattosi portare in Lettica, essendo già finito il giudicio, lo liberò col suo uoto. Non fu però mai possibile, che Catone si uolesse seruire di quello scriuano, ne che gli pagasse il suo salario; ne ancho uolle, che Lollio s'hauesse nel numero de' giudici. Et cosi hauendo Catone raffrenata la insolenza de gli scriuani, seruendosi poi dell'opera loro, com'egli desideraua, in breue tempo fece, che la dignità del Questore era maggiore, che quella de' Senatori; tanto che ogn'un diceua, e conosceua, che Catone haueua aggiunta la dignità Consolare, alla questura. Percioche hauendo egli trouato, che la Republica haueua debito con molti, e che molti anchora haueuano debito con essa, da alcuni riscotendo, & ad alcuni altri pagando, solleuò gli animi di tutti, e di coloro, che si credeuano di non douere mai pagare, e di coloro, che non aspettauano d'esser mai pagati. E doue prima s'ammetteuano falsamente alcune ragioni, e decreti, e molte cose anchora si faceuano per prieghi, e per prezzo, niuna di queste cose ingannò Catone; talche essendosi una uolta messo in dubbio certo decreto, anchor che molti rendessero testimonio, egli non gli credette, ne prima lo uolle accettare, che i Consoli con giuramento gli affermarono, com'essi erano interuenuti a quel decreto. Essendoci molti, a' quali Silla nella seconda proscrittione, haueua dato per ciascun di loro, quaranta otto sesterzi, perche haueuano amazzati i proscritti, e benche ogn'uno gli hauesse in odio, e gli tenesse per infami, niuno però ardiua punirgli. Ma Catone mosso a un tratto da ragione, e da sdegno, & hauendo a noia la crudeltà di quello atto, domandò i denari a tutti, come indebitamente pagati. Iquali denari essendo restituiti, subito pareua, che fusse fatto il giudicio di loro, e come se prima fussero stati condannati, erano sententiati d'homicidio, facendo di ciò festa il popolo Romano, a cui pareua di uedere allhora condannato Silla medesimo, e che la tirannia fusse cacciata di Roma. Oltra di ciò l'assiduità, e diligenza di Catone piaceua molto al popolo. Niuno de' collegi ueniua prima di lui all'erario, & egli era l'ultimo anchora a partirsi: non si fece ne raunanza mai, ne Senato alcuno, dou'egli non c'interuenisse; temendo che gli huomini, o per gratia, o per denari non donassero l'entrate publiche. Hauendo egli dunque cacciato i mariuoli dell'erario, insegnò anchora alla città arricchire senza fare ingiuria a ueruno. E benche nel principio del magistrato egli fusse odiato da alcuni de' suoi compagni, era nondimeno dipoi amato da tutti: pigliando il peso di tutti contra coloro, che cercauano di corrompere altrui per uia di denari. Percioche quando si domandaua alcuna cosa, tutti per questa ragione ributtauano insin i preghi, dicendo; che ciò non si poteua fare contra la uolontà di Catone. Era Marcello da giouinetto molto famigliar di Catone, e in questo magistrato suo compagno; huomo ueramente buono, e per ciò amicissimo di Catone, ma per altro tanto pronto a far seruigio, e cosi facile per la uergogna, che non sapeua negar nulla a persona, che lo ricercasse. Il sezzo giorno dunque fornito il magistrato, essendo Catone accompagnato a casa da gran numero di cittadini, intese; come alcuni grandi famigliari di Marcello s'erano raunati nell'erario, & haueuano richiesto Marcello, che facesse loro certa gratia. Subito dunque ritornando all'erario trouò come Marcello, uinto da' preghi, haueua loro conceduto ogni cosa, perche Catone entrando dentro

M. Lollio.

Catone sempre interueniua in Senato.

Marcello.

E F G H

A do dentro, si fece dare le scritture, & ueggendo, e standosi cheto Marcello, le cancellò in presenza di lui, ne però per quella cosa si diuise l'amicitia loro, ne Marcello si lamentò mai di Catone. Poi ch'egli hebbe ancho fornito il Magistrato, non lasciò altrimenti la cura dell'erario, ma ogni dì ui mandaua suoi serui. iquali scriueuano ciò che ui si faceua; & esso comperò i libri, ne' quali erano scritti i conti de' denari del commune dal tempo di Silla, fino alla sua questura, per cinque talenti, e sempre gli haueua in mano. Era il primo a uenire in Senato, e'l sezzo a partirsi, e talhora mentre, che gli altri si ueniuano ragunando, & egli si metteua a sedere, e tirandosi la ueste dinanzi al libro, leggeua, e non andò mai fuor di Roma, quando si faceua Senato. Tentarono alcuna uolta gli amici di Gn. Pompeo, quando lo uedeuano far resistenza a quelle cose, ch'essi uoleuano fare contra ragione, di metterli fra' piedi qualche

Catone primo a uenire in Senato, e l'ultimo a partirsi.

B impedimento, perch'egli non potesse uenire in Senato. Doue egli essendosi di ciò accorto, sempre lasciò da parte tutte l'altre sue facēde, piu tosto, che non ui si trouare. Per cioch'egli non, come molti fanno, s'era messo al gouerno della Republica, ne per gloria, ne per guadagno, ne per caso alcuno; ma con consiglio, parendogli, che ciò fusse ufficio d'huom da bene, uolle essere intēto alle faccende del commune, piu che non è la pecchia al mele. Teneua mezo anchora con gli hospiti, & amici suoi di farsi ragnagliare de' negocij, decreti, e giudicij delle prouincie. Facendo egli una uolta resistenza a Clodio Tribuno della plebe, ilquale spargēdo graui semi di cose nuoue, calonniosamente metteua in pericolo i sacerdoti, e le uergini Vestali, fra lequali era Fabia Terentia sorella di Terentia moglie di Cicerone, preso la difesa loro, mise tanta uergogna all'accusatori; che fu costretto partirsi di Roma. Della qual cosa ringratiando Cicerone, Ca-

P. Clodio cittadino seditiosissimo.

C tone disse; che non a lui, ma alla Republica s'haueuano a rendere gratie, per lo cui amore egli hauea fatto questo. Era per ciò Catone in grande auttorità appresso i cittadini Romani, talche un certo oratore arringando, e dicendo; che non s'haueua a dar fede a un testimon solo, soggiunse; ne ancho s'egli fusse Catone. Molte uolte anchora si rispondeua alle cose incredibili quasi in luogo di prouerbio; che non gli hauea a credere, se ancho Catone il dicesse. Vn certo giouane dissoluto ragionaua in Senato d'honestà, e di continenza, perche leuandosi su Amneo, disse; chi ti potria sopportare cenando tu come Crasso; edificando come Lucullo, e fauellando come Catone? Glialtri prodigi anchora, e scialacquatori, quando seueramente ragionauano cosa alcuna di continenza, eran chiamati per ischerno Catoni. Confortando molti Catone a domandare il Tribunato della plebe; non gli parue honesto, che la potenza di si

In prouerbio Catone nominato.

D gran magistrato si consumasse in tempo non necessario. Andando egli dunque allhora in Lucania, quando egli era scioperato dalle cose della Republica, e menando seco libri, e filosofi, (percioch'egli haueua quiui uille assai piaceuoli) s'incontrò in una moltitudine d'huomini con carrette, e con bagaglie, da iquali egli intese; come Metello Nepote tornaua a Roma al Tribunato. Stette dunque un pezzo fermo senza dir nulla, e subito disse; che s'hauea da tornare in Roma; e marauigliandosi di ciò i compagni; disse; hor non sapete uoi, che la città hà da temer Metello anchora che solo per rispetto della sua pazzia? e hora torna di uolontà di Pompeo, per ferire la Republica a guisa di folgore. Non è dunque tempo di starsi hora a piacere, e in uilla ma s'ha da far resistenza a costui, ilquale uiene per mettere sottosopra ogni cosa; o si hà da morire per la libertà. Nondimeno gli amici suoi lo sforzarono sì, ch'egli andò fino alla uilla; ma ui si fermò poco tempo: perche la sera tornò in Roma; e la mattina per tempo andò in campo Martio, e domandò il Tribunato, per rompere i dise-

A mo desideroso di cose nuoue, et ilquale cercaua occasione a quei disegni, ch'egli hauea già fatti nell'animo suo, per alcun modo non uoleua, che si facessero morire senza giudicio, ma si tenessero in prigione. Questa openione di Cesare, detta da lui con amoreuoli, e molto accommodate parole, haueua talmente piegato l'animo di tutti, e messa tanta paura in Senato, che Silano dichiarò anchora egli la sentenza sua, quasi che ne egli uolesse che fussero fatti morire, ma tenuti in prigione, ch'era l'ultimo supplicio a gli huomini Romani. Essendosi dunque fatta tanta mutatione di pareri, e piegando tutti nella piu piaceuole, e piu humana sentenza; si leuò su Catone, e nel principio del suo ragionamento hauendo ripresa la leggierezza di Silano, mise sospetto contra Cesare, quasi che sotto colore popolare, & humana sentenza egli uolesse ruinare la Republica, e mettere paura al Senato; dou'egli piu tosto douea temere, e

B riputarsi d'andarne bene, s'egli facea ciò senza esserne punito: e non ch'egli tanto sceleratamente, e alla scoperta difendesse i parricidi, e non hauesse compassione alla patria saluata a fatica da tanto pericolo, ma ch'egli piangesse coloro, iquali bisognaua che non fussero mai nati; dou'egli nondimeno confessaua, & haueua molto per male i lor delitti, se huomini scelerati fussero liberati con la morte loro dalla ruina & incendio della Republica. Dicesi; che questa sola oratione di Catone fu serbata, perche Cicerone Consolo ordinò uelocissimi scrittori, e insegnò loro che raccogliessero i detti, per certi segni, e piccioli, e breui caratteri, iquali haueuano forza di molte lettere: percioche non s'erano anchora trouati quegli, che si chiamano notai; ma dicono; che ciò fu allhora il primo segno di questa cosa. Vinse dunque Catone, e tirò glialtri nell'openion sua, che i congiurati si facessero morire. Et se bisogna non

Cicerone inuentor delle zifere.

C trappassare pure i minimi segni de' suoi costumi, accioche come pittori ritraggiamo la figura dell'animo di lui; dicono; ch'essendo gran contesa in Senato tra Catone e Cesare circa la morte de' congiurati, mentre che tutto il Senato gli staua a guardare, furono recate certe lettere a Cesare. Laqual cosa hauendo ueduto Catone, e pensando che ui fusse qualche malitia, ci fu non sò chi, che domandò, ch'elle si leggessero in publico. Ma quella era una lettera scritta da Seruilia sorella di Catone a Cesare, poco pudicamente in uero, e d'amore: e perche ella non fusse letta in publico, Cesare glie la diede a leggere. Laquale poiche Catone l'hebbe letta, subito la ributtò a Cesare, e gli disse; piglia ubbriaco, e tornò al suo ragionamento di prima. Et ueramente parue che Catone fusse poco auuenturato nell'honore delle donne. Percioche Seruilia sua sorella (come s'è detto) si teneua che hauesse prattica con Cesare; e l'al-

Contesa in Senato tra Catone e Cesare.

D tra Seruilia sorella di questa; hebbe poco miglior nome. Perch'essendo ella maritata a Lucullo huomo di gran riputatione, poiche gli hebbe fatto un bambino, fu licentiata da lui per la sua dishonestà. Et quel che fu peggio, essa Atilia anchora moglie di Catone, non fu punto honesta, di modo che anchora ch'egli n'hauesse hauuto due figliuoli, fu costretto rifiutarla per la dishonestà della sua uita. Poi prese per moglie Martia figliuola di Filippo. Questa è quella Martia, di cui si dicono tante cose. Benche come nelle fauole, cosi in questa parte la uita di Catone è incerta & oscura. Ma nondimeno, come scriue Thrasea, ilquale allega in ciò Munatio famigliare di Catone, e compagno tutto'l tempo di sua uita, la cosa passò di questo modo. Fra i molti amici di Catone, iquali amauano molto la uirtù di lui, e fra quegli che piu gli furono affettionati, e maggiore beniuolenza, e carità gli mostrarono, uno ne fu, e de' principali Q. Hortensio, huomo ueramente illustre, & humano: ilquale non solo desiderando d'essere amico, e famigliare di Catone, ma anchora fare parentado con

Seruilia sorella di Catone amica di Cesare.

Q. Hortensio amico di Catone.

essolui, s'affaticò di persuadergli, che Portia figliuola di Catone, laquale era moglie di Bibulo, e già gli hauea fatti due figliuoli, fusse data per moglie a lui; a guisa d'un campo fertile, perche egli facesse figliuoli. Percioche questo par forse strano nella openione delle persone, ma però per natura è honesto, e ciuile; che la donna, laquale si truoua nel fiore dell'età sua, non debba rimanere di far figliuoli, ne ancho ne faccia tanti a uno, che gli siano troppi. Percioche ciò non era altro, che recare noia, e pouertà, quando chi che sia hà piu figliuoli, che non gli bisogna; e con la congiuntione delle famiglie crescere e uirtù, e carità fra gli huomini da bene, e tenere insieme legata, & unita la città, con così fatti parentadi, quasi che con certi nodi, e legami. Et se pur Bibulo hauesse hauuta cara la moglie, egli si tosto che ella gli hauesse fatto figliuoli, glie le haurebbe restituita; hauēdo già cōtrata maggiore amicitia, è piu stretta carità, tanto con esso Bibulo, quanto con Catone per la cōsanguinità de' figliuoli. A costui hauendo risposto Catone, ch'egli amaua Hortensio, ma che non dimeno era poco honesto parlare di maritar la figliuola, che haueua un'altro marito, non si uergognò Hortensio a uenir seco alla libera, e domandargli Martia per moglie, laquale era anchora giouane, e sufficiente a ingenerare; poiche egli ueramente haueua figliuoli a bastanza. Ne si può dire, che Hortensio ciò facesse, perch'egli sapesse che Catone non attendeua al seruigio delle donne; percioch'egli scriue, che in questo medesimo tempo Martia era grauida. Hauendo dunque ueduto Catone il desiderio, e la uolontà d'Hortensio, non glie la negò, ma disse, come bisognaua persuader ciò a Filippo padre di Martia. Ilquale essendo di ciò stato richiesto, e contento, fecesi il matrimonio presente, & acconsentendoui Catone. Et benche queste cose fussero qualche tempo poi, m'è paruto raccontarle, poich'io era entrato a ragionar di donne. Ora essendosi fatti morire i congiurati, e ricouerandosi Cesare al popolo per conto di quelle cose, per lequali egli era stato contrastàto da Catone in Senato, e solleuando huomini dissoluti, e corrotti contra la Republica, per opporsi a' disegni suoi; Catone temendo, che nella Republica qualche disordine non nascesse, persuase al Senato, che si donasse certa uettouaglia alla plebe Romana. Laquale era una spesa ogni anno di trecento mila sisterzi, per laquale liberalità tutto il mouimento popolare uenne allhora a fermarsi. Ma poco dipoi si sollenò un'altra uolta per rispetto di Metello Tribuno della plebe, ilquale hebbe certi ragionamenti molto seditiosi; e publicò una legge, per laquale ordinaua, che Pompeo Magno si facesse uenire a Roma con l'essercito, e che a lui si desse la cura di uedere, che la Republica non riceuesse danno, & ueramente in parole era chiamato Pompeo, quasi ch'egli fusse per ributtare il pericolo, di cui si temeua per cagione di Catilina, ma in effetto tutto ciò si faceua affin che la Republica uenisse alle mani di Pompeo. Laqual cosa essendo proposta in Senato, Catone disse il parer suo, non usando quella asprezza di parole, ch'egli soleua contra Metello, ma con piaceuoli, & accommodate parole auuertì, e pregò ancora Metello per la dignità della sua famiglia, laquale hauea sempre fauorita la parte de' nobili nella Republica; che si uolesse rimaner dall'impresa. Ma perche Metello molto piu insuperbendo diceua, ch'egli era per fare ogni cosa per forza, subito mutando oratione, e modo di parlare, con alta uoce protestò, che fin ch'egli era uiuo, non haurebbe mai comportato, che Pompeo fusse entrato in Roma con l'armi. Pensò il Senato allhora, che ne Metello, ne Catone non fusse in ceruello; ma che'l disegno di Metello fusse mera pazzia, accompagnata con troppa malitia, per laquale si moueua alla publica ruina; ma che la uirtù di Catone fusse una certa diuina commotione

Auerti.

Hortensio dimandò a Catone Martia sua moglie.

Metello Tribuno.

Catone approuato dal senato per uno de migliori cittadini.

E F G H

A tione d'animo, laquale combatteua per l'honestà, e per la ragione. Essendo dunque uenuto il giorno de' suffragi, Metello menò huomini armati, e forestieri, e sgherri in piazza. Et gran parte della plebe desiderosa di cose nuoue, fauoriua Metello. Cesare anchora, ilquale era in quel tempo Pretore, gli accrebbe molte forze. Ma gli huomini da bene molto piu si sdegnauano, e fra lor medesimi haueuano piu a noia, che non fauoriuano Catone. Era dunque tanto dispiacere, e tanta paura in casa di Catone, che alcuni de' famigliari suoi, gelosi della salute di esso, non mangiauano, ne beueuano del dolore che haueuano; e la moglie, e le sorelle di lui si consumauano nel pianto. Ma Catone tutto animoso, e franco, si come egli era usato, ragionando, e consolandogli tutti, e chiamando ciascuno per nome, cenò secondo sua usanza allegramente, e dormì tutta la notte molto bene insieme con Munatio Thermo suo collega. La mattina

B poi con non molta compagnia se n'andò in piazza, essendo prima auertito da molti; che s'hauesse ben cura, e diligentemente si guardasse. Entrando dunque in piazza, & ueggendo il tempio di Castore circondato d'huomini armati, e le uie prese da sgherri, e Metello ilquale sedeua disopra insieme con Cesare, riuolto a gli amici suoi, disse; o che huomo brauo, che hà in un medesimo tempo armato tanta moltitudine contra uno huomo solo, e senza armi. Dette queste parole, s'auuiò di lungo insieme con Thermo, e quegli che haueuano preso i passi, dauano la uia solamente a lor due, e non lasciarono passare niuno altro; tanto che a pena Munatio preso per mano da Catone, entrò dentro: andando poi Catone a sedere, subito si mise in mezo tra Cesare, e Metello, e impedì i lor ragionamenti. Laqual cosa di prima giunta turbò gliauuersari di lui, & parte diede animo a gli huomini da bene, & amatori

Animosità di Catone.

Parole di Catone.

C della patria, iquali si marauigliarono della franchezza di Catone: e così andandogli piu appresso con le grida, e con l'allegrezza faceuano coraggio a Catone, e si confortauano l'un l'altro a resistere per la libertà, e difendere Catone, ilquale honoratamente combatteua per la Republica. Ma poiche il ministro, c'hauea la legge in mano, fu impedito da Catone, che non la leggesse, & esso Metello pigliandola, hebbe cominciato a leggerla, Catone gli strappò il libro dalle mani. Et uolendo Metello dir le parole a bocca, perche l'hauea a mente; mentre che le diceua, Thermo gli mise le mani alla bocca, e gliela chiuse. Però uedendo Metello, che l'ostinatione di costoro uinceua il popolo anchora, e conoscendo quel che gli era bisogno fare, mandò a fare intendere a gli armati ch'erano in casa sua, che con grandissime grida corressero in piazza: e ciò fatto, essendosi fuggite tutte le brigate spauentate, esso Catone ri-

D maso solo, era per esser morto con le pietre, e co' bastoni. Ma Murena, ilquale dissi disopra che fu accusato da Catone, non sopportò che si facesse uno atto si dishonesto, ma correndoui, cō la toga coperse Catone, e facendo segno, che non tirassero piu, lo menò nel tēpio di Castore. Metello adunque poich'egli hebbe uista uota la piazza, e fuggita la parte contraria, riputandosi d'hauer uinto, mandò uia gli armati; e ritornato al tribunale cominciò a proporre la legge; ma coloro ch'eran fuggiti, subito ritornarono con minacciose grida; tanto che Metello spauentato, e temendo della forza, insieme co' suoi si fuggi fuor di piazza. Catone lodò, e confermò assai la buona intentione del popolo Romano; & ueramente la plebe abandonò affatto Metello; ma il Senato deliberò di fauorir Catone per impedir la legge, si come quella ch'era sediti osa, e suscitata a guerra ciuile. Metello adunque anchorche fusse animoso, e brauo, ueggendo nondimeno gli amici suoi sbigottiti per la paura, et hauēdo Catone per huomo inespugnabile e inuitto, deliberò partirsi di Roma; e prima uenendo in piazza, si sforzò di met-

Murena saluò Catone.

A stato necessario partecipar dell'infamia di così fatte cose; tutti confessarono, che Catone bene, & honoratamente hauea fatto, ad hauer rifiutato il parentado di Pompeo. Ma nondimeno se le cose s'hauessero a giudicare dal successo, parue che Catone errasse in grosso a rifiutare tal parentado. Percioche negandogliele egli, fece sì, che Pompeo si riuolse a Cesare, e prese quella moglie, laquale fu cagione, che congiungendosi le forze dell'uno & l'altro insieme, disfecero quasi l'Imperio Romano, e la Republica andò in ruina; laquale per auentura sarebbe stata in piedi, se Catone, che temeua i piccioli errori di Pompeo, non hauesse straccurato i grandissimi, sopportando che la potenza d'un altro venisse crescendo contra la Republica. Ma di questo ragioneremo poi. Essendo poi nata contesa fra Pompeo, e Lucullo (percioche l'uno e l'altro di loro, voleua, che quelle cose, che haueuano fatte in Ponto, stessero ferme) e Catone fauoriua Lucullo, il quale gli pareua, che hauesse riceuuto ingiuria; Pompeo vinto in Senato, per acquistarsi gli animi della plebe, diede speranza a' soldati di compartire le possessioni. Et perche anchora Catone si gli opponeua, & impediua questa legge, Pompeo fauorì Clodio seditiosissimo popolare, e fecesi amico Cesare, come che tuttauia Catone in un certo modo gli soprafacesse. Percioche essendo ritornato Cesare di Spagna, dou'egli era stato pretore, e domandando il trionfo, & volendo ancho chiedere il Consolato; doue le leggi voleuano, che coloro, iquali erano per trionfare, aspettassero fuor delle mura, e quei che domandauano il magistrato, interuenissero allo squittino; Cesare domandò al Senato di poter chiedere il consolato per mezo d'uno altro. Contradiceua Catone, ilquale come sentì, che'l Senato inchinaua a fare tal gratia a Cesare, consumò un giorno intero in una lunga oratione, e C così impedì l'ordinatione del Senato. Perche Cesare hauendo intesa questa cosa, subito lasciando di chiedere il trionfo, entrò in Roma, & essendo aiutato da Pompeo, fu eletto Consolo; & hauendo egli data la figliuola a Pompeo, fecero quasi una certa congiura tra loro contra la Republica; e Cesare fece le leggi di diuidere le possessioni a' poueri, e Pompeo con le sue forze, e riputatione fauorì così fatte leggi. Ma quelli che teneuano con Lucullo, e con Cicerone, ricorrendo a Bibulo ch'era l'altro Consolo, gli faceuano resistenza, e sopra tutto esso Catone, ilquale già s'accorgeua benissimo, come l'amicitia e'l parentado fra Pompeo, e Cesare, non erano fatti per niuna buona cagione; dicendo; com'egli non temeua tanto della diuisione delle possessioni, quanto del premio, che costoro erano per volere dal popolo, ilquale essi adescauano e comprauansi con questo dono. Facendo egli dunque conoscere queste cose a tutto'l D Senato, lo tirò nella sua openione; & oltra di ciò molti huomini da bene anchora, iquali maluolentieri comportauano la maluagità di Cesare; percioche usando egli dishonestamente l'autorità consolare, si sforzaua di mettere ad effetto quelle cose, lequali i leggierissimi Tribuni della plebe erano usati di fare per piacere alla moltitudine. Cesare dunque, e quei ch'erano della sua fattione, diffidandosi d'ottenere il desiderio loro, si risolsero di voler usar la forza; & per la prima andando Bibulo in piazza, gli versarono adosso una cesta di litame, furono poi tolti, e rotti i fasci a' suoi littori; e finalmente furono cacciati cō l'armi a furia di ferite fuor della piazza. Ma doue gli altri si fuggirono correndo, Catone fu l'ultimo di tutti, e se n'andò via pian piano, riuolgendosi spesso, e dicendo villania a coloro che gli erano dietro. Non solamente dunque fecero la legge, ma costrinsero anco il Senato a giurare; ch'egli haurebbe dato fauore a questa legge, se alcuno l'hauesse voluto impedire, ordinando gran pena contra colui, che hauesse rifiutato il giuramento: tutti i Senatori dunque

Catone fu lodato di hauer rifiutato il parentado di P.

Error di Catone.

Pōpeo fauorisce Clodio.

Catone cōtra Cesare.

Biasima Cesare.

Bibulo ingiuriato.

I Senatori giurarono nella legge di Cesare.

giurarono per forza, riducendosi a mente l'essempio dell'antico Metello, ilquale rifiutando già di giurare in una simil cosa, era stato confinato fuor d'Italia. Per laqual cosa e le donne in casa con molte lagrime, e gli amici, e famigliari suoi auisauano Catone, che anchora egli s'accommodasse al tempo, e giurasse. Ma sopra tutti a ciò lo confortaua molto Marco Cicerone oratore, ilqual diceua; che perauuentura non era cosa giusta, che un cittadin solo s'opponesse a quelle cose, che tutto'l popolo haueua ordinato. Et ueggendo egli di non poter per alcun modo mutar queste cose, che s'eran fatte, era cosa da pazzo uolontariamente mettersi ne' pericoli senza frutto alcuno. Et che l'estrema calamità era, se abandonando la patria, per cui amore egli faceua tutte queste cose, la daua in potere d'huomini di mala sorte, e s'allegrasse fra se medesimo, partendo della città, d'hauer lasciato la Republica in trauaglio. Percioche se Catone non hauea bisogno di Roma, Roma haueua ben bisogno di Catone, e tutti gliamici suoi anchora, & esso piu che glialtri, essendo già publicamente assalito, dalle insidie di Clodio, ilquale aspiraua al tribunato. Dicono adunque; che Catone uinto da cosi fatte ragioni, e da' preghi, giurò anchora egli; ma però fu l'ultimo di tutti a giurare, fuorche M. Fauonio suo famigliare, & amico. Per queste cose hauendo Cesare preso maggiore animo, propose un'altra legge, per laquale egli diuideua quasi tutta Campagna ne' poueri; ne ui fu niuno che gli contradicesse, fuor che Catone. Ilquale Cesare dal tribunale fece strascinare in prigione, non abbassando però punto Catone dell'animo, e del proponimento suo, ma mentre ch'egli andaua, tuttauia diceua; che non erano da sopportare coloro, che in questo modo ruinauano la Republica. Tutto il Senato con gran dolore, e tutti i buoni cittadini insieme col Senato cheti, e dolenti seguiuano Catone. Perche Cesare ciò ueggendo, desideraua che Catone porgesse qualche prego; ouero chiedesse aiuto: ma poi essendo chiaro, che Catone non era per farlo, mosso da uergogna, persuase a un certo Tribuno della plebe, che liberasse Catone, e non lo lasciasse cacciare in prigione. Pigliando eglino dunque con queste leggi, e con questi doni la plebe, ottennero che a Cesare fusse dato per cinque anni lo Illirico, e la prouincia della Gallia insieme con quattro legioni, mentre che tuttauia Catone prediceua, & auisaua il popol Romano, che co' suffragi suoi egli faceua un terribil tiranno: e fecero anchora P. Clodio Tribuno della plebe, ilquale contra le leggi, essendo di nobil famiglia, s'era fatto plebeo, ilquale ogni cosa faceua per piacere loro, sperando in premio di ciò, che Cicerone fusse cacciato in esiglio. E fecero Consoli Calfurnio Pisone, ilquale era suocero di Cesare, & Aulo Gabinio, nato del seno di Pompeo, si come affermauano coloro, iquali haueuano cognitione della uita, e de' costumi di lui. Ma bench'eglino con tanta forza hauessero occupato la Republica, & alcune cose facessero per gratia, alcune per paura: temeuano nondimeno Catone. Percioche con gran fatica, e non senza uergogna uinceuano in queste cose; era però cosa dishonesta usargli forza, e farlo colpeuole, e non era punto da tentarlo. Perche Clodio non si confidaua di potere ancho cacciar Cicerone presente Catone, per laqual cosa fece un disegno, di mandarlo in qualche modo fuor di Roma. Percioche nel principio del suo tribunato hauendo chiamato a se Catone, gli fauellò in questo modo; ch'e' lo stimaua per lo migliore huomo di Roma, e ch'egli ne faceua congiettura da questo, perche molti domandauano di andare in Cipri, ma egli haueua stimato Catone solo sufficiente a tal cosa. Ma subito opponendosegli Catone, e dicendo; come ciò non era gratia, ma insidie, e ingiuria, Clodio troppo superbamente gli disse; & se tu non u'andrai uolentieri, farai sforzato andarui contra tua

Cicerone cõfortaua Catone a nõ opporsi alle ordinationi del popolo.

Intrepido animo di Catone.

Clodio fatto tribuno della plebe.

Calfurnio Pisone Cõsolo.

Clodio mãda Catone in Cipri.

A tra tua uoglia, e dolente: e cosi fatto raunare il concilio, col partito della plebe fermò la gita di Catone, e quando e' si partì, non gli diede ne nauilio, ne soldati, ne ministro alcuno, fuor che due scriuani, l'uno de' quali era ladro, e l'altro cagnotto di Clodio: e quasi che di poca fatica gli fusse il maneggio di Cipri, e Tolomeo, gl'impose anchora, ch'egli rimettesse i fuorusciti di Bizantio, con animo di tenerlo piu lungo tempo fuor di Roma. Essendo adunque Catone costretto da questa necessità, innanzi che partisse, persuase a Cicerone, ilquale Clodio haueua accusato al popolo, che s'andasse con Dio, per non mettere la città in armi, & in uccisioni, ma con accommodarsi al tempo, saluasse un'altra uolta la patria. Hauendo poi mandato innanzi Canidio suo famigliare mandò a fare intendere a Tolomeo, che douesse cedere senza contrasto, e battaglia, che non gli sarebbon mancati ne denari ne honore: percioche il popol Romano

B gli haurebbe dato il Sacerdotio di Venere di Pafo. Et cosi hauendo mandato innanzi Canidio a fargli intendere questo, esso Catone fermatosi in Rhodi, apparecchiaua quelle cose ch'eran bisogno, e parte aspettaua la risposta di Tolomeo. Venne allhora quiui Tolomeo Re d'Egitto, ilquale cacciato dalla furia, e dissensione de' suoi cittadini, abandonando Alessandria, nauigaua a Roma, con isperanza d'esser rimesso nel regno con l'armi di Pompeo, e di Cesare. Volendo dunque fauellare a Catone, lo fece auisato dell'animo suo, credendo ch'egli subito fusse per uenire a lui. Era allhora Catone a far suo agio, che haueua preso medicina per purgarsi, e cosi mandò a dire a Tolomeo; che uenisse a suo piacere; e quando egli ueniua a lui, non gli andò incontra, ne si leuò su altrimenti a fargli honore; ma riceuendolo come qual si uoglia huomo priuato, e dicendogli ch'e' sedesse, di prima giunta ciò turbò assai il Re, e lo fece ma-

C rauigliare, che sotto uno animo semplice, e popolare tanta superbia, & insolenza stesse ascosa. Ma poco dipoi udendo egli le parole di Catone, ilquale con ottimo consiglio, e con gran prudenza gli ragionaua delle cose sue, e lo riprendeua; che hauendo lasciata tanta felicità, si fusse messo a tante fatiche, con ispese, e con sommessione s'inchinasse a coloro, ch'erano grandi in Roma, la cui ingordigia, quando tutto l'Egitto si fusse ridotto in denari, a fatica l'haurebbe potuto satiare; e parte lo consigliaua, che ritornasse a casa, e si paceficasse co' suoi cittadini, e gli promise, che sarebbe ito con essolui a fargli ogni fauore; riuenendo in se, come da una certa pazzia, e conoscendo la uerità, e marauigliandosi della uirtù di Catone, deliberò di fare quel che Catone il consigliaua. Ma poi leuato di proposito da gli amici, essendo giunto a Roma, subito ch'e' fu alla porta di qualche magistrato, riconobbe, e biasmò il

D suo errore, di non hauere accettato il consiglio di quello huom da bene, anzi piu tosto l'oracolo di Dio. Ma Tolomeo di Cipri per una certa felicità di Catone, s'auuelenò da se stesso; e dicendosi; com'egli hauea lasciata gran quantità d'oro, e d'argento, esso Catone, perche egli hauea deliberato d'andare a Bizantio, mandò Marco Bruto figliuolo della sorella in Cipri; percioch'egli non si fidaua molto di Canidio nel maneggiar denari. Hauendo egli poi rimessi i fuorusciti in Bizantio, e messa pace fra loro, se ne passò in Cipri, doue hauendo trouato il thesoro reale in tazze, mense, gioie, e porpora, lequai cose bisognaua uendere tutte, e ridurle in denari; uolendo usare in ciò diligenza; e trarne il piu che si potesse, & interuenire egli a tutte le cose, e porle all'incanto; non credette allo incanto, che si solea far prima, ma hauendo in sospetto tutti i ministri, tutti i trombetti, tutti i sensali, e tutti gli amici, andando egli medesimo a trouar coloro che uoleuan comperare, e maneggiando egli le cose, fece sì; che hauendo per male gli altri amici, quasi che si fidasse poco di loro, Munatio, ilqua

Catone mādò uia Cicerone.

Nota o grandezza, o rustiCità di Catone.

Tolomeo di Cipri s'auuelenò da se stesso.

Munatio si sdegnò cõtra Catone.

le era il piu caro amico ch'egli hauesse, operò che questo fusse parte d'accusa a Cesare, E ilquale nel suo Anticatone, che gli scrisse contra, hebbe occasione d'allargarsi molto. Nondimeno scriue Munatio; ch'egli non si sdegnò contra Catone, perch'esso non si fusse fidato di lui, ma per un certo disprezzo di Catone, e per gara di Canidio. Percioche Munatio scrisse un libro de' fatti di Catone, ilquale Thraseo lo seguitò molto. In quel libro scriue egli: ch'egli andò in Cipri dopò Catone, e che quiui gli toccò uno alloggiamento, ilquale era stato sprezzato, e rifiutato da gli altri; & essendo egli una uolta alla porta, fu licentiato, essendo dentro Catone, che negotiaua certa cosa con Canidio: e dolendosi egli di ciò con Catone, hebbe da lui poco amoreuole risposta. Percioche gli disse; come era pericolo non la troppa amicitia, secondo il detto di Theofrasto, fusse talhora cagione di generare odio: e così tu per rispetto dell'amor grandissimo ch'io ti porto, ti reputi di F essere meno honorato appresso di me di quel che si bisogni e l'hai molto per male. Doue io mi seruo di Canidio e per l'esperienza, ch'egli hà delle cose del mondo, e per la fedeltà sua; egli uenne prima di te, & è stato conosciuto per huomo da bene. Dice nondimeno; che Catone gli disse in segreto queste parole. Ma poi intendendo, com'elle erano ancho state riferite a Canidio, non uolle piu mangiare con essolui, ne ancho andare a consiglio, quando egli era chiamato: e minacciandogli Catone, come si suol fare, che gli haurebbe tolto i pegni, si partì di Cipri, e per molto tempo stette tanto indurato contra Catone, che non fauellaua pure a Martia, laquale non s'era anchora partita da Catone. Hauendo poi Barca chiamatigli a cena, & essendosi già posti gli altri a tauola, perche Catone penaua troppo a uenire, quando finalmente uenne Catone; domandò Barca, doue egli haueua a sedere: & hauendogli detto Barca, doue ben gli ueniua, guardossi attorno Catone, e disse; che uolea sedere appresso G a Munatio, e così fece; e nondimeno mentre che si cenò, non gli fece mai pure un minimo atto d'amoreuolezza. Ma poi Catone essendo pregato da Martia; che scriuesse a Munatio, gli scrisse, che l'altro giorno uenisse a casa; e ch'egli poi fu ritenuto da Martia, fin che ogniuno fu partito, e così Catone entrando da loro salutò Munatio, e l'abbracciò. Queste cose hò io scritte un poco diffusamente, parendoci, che i costumi de gli huomini tanto si possano conoscere in così fatte cose, quanto nelle faccende grandi, e d'importanza. Raunò Catone in Cipri da sette mila talenti. Ma temendo della lunghezza del uiaggio, apparecchiò molti uasi, che ciascun di loro capiua due talenti; e cinquecento dragme; e legò a tutti una lunga fune, & in capo della fune u'era un souero di buona grandezza, acciochè per esso se si fusse rotto in mare, si uedesse doue i denari erano iti in fondo. Tutti questi denari giunsero a saluamento in H Roma, fuorche alcuni pochi. Et due libri, doue diligentemente erano scritti i conti di quei denari, andarono male per uia. Percioche hauendo seco Filargiro suo liberto l'uno di questi due libri, partito da Cenchri, capitò male con tutto'l carico. Hauendo poi serbato Catone l'altro fino in Corcira, essendosi acceso un grandissimo fuoco arsero i padiglioni, e'l libro arse anchora egli. Erano con essolui i ministri del Re, con la cui opera facilmente turaua la bocca a' suoi calonniatori: tuttauia Catone hebbe molto per male, che questi libri, si fussero perduti; non tanto per la fede, quanto per l'essempio della diligenza sua, ch'egli desideraua di mostrare all'altre persone. Essendo dunque uenuto per naue, quando egli entraua in Roma, tutti i magistrati, tutti i sacerdoti, tutto il Senato, e grandissima parte della plebe gli andarono di tal modo incontra, che le riue del Teuere erano piene di quà e di là, & u'era poca differenza da

La troppa amicitia è alle uolte cagione di generare odio.

Martia.

Argenti mandati da Catone a Roma.

Catone da tutta Roma con sommo honore riceuuto.

A da un trionfo. Parue nondimeno ad alcuni uillano, e superbo; che andandogli incontra i Consoli, & i Pretori, egli non si fermò, ne ritenne la naue reale, doue egli era, laquale facendo egli spingere da sei ordini di remi, non prima si fermò, ch'egli hebbe messa l'armata nell'arsenale. Ma nondimeno quando l'argento si portaua per la piazza, marauigliossi il popol Romano di tanta grandezza; e'l Senato dopò c'hebbe molto lodato Catone, gli diede la pretura fuor d'ordine, e ch'egli potesse stare a uedere gli spettacoli in ueste di porpora. Onde hauendo Catone rifiutato questi fauori, domandò al Senato; ch'egli facesse franco Nicia, seruo del Re, per la fede, e diligenza nelle cose maneggiate da lui. Era in quel tempo Consolo Filippo padre di Martia, tal che in un certo modo l'auttorità di quel magistrato ritornaua in Catone, percioche Lentulo collega di Filippo, non haueua manco in honore Catone per le B uirtù sue, che Filippo per lo parentado. Dopò questo essendo tornato Cicerone in Roma, onde egli era stato cacciato prima da Clodio, fidandosi nella grandezza sua, ch'egli poteua assaissimo, gettò giù per forza le tauole messe in Capitolio, nellequali erano scritte le cose fatte da Clodio nel suo Tribunato: perche facendosi sopra di ciò Senato, doue M. Cicerone accusaua Clodio assente, e diceua; che tutte quelle cose lequali Clodio hauea fatte, bisognaua che fussero di niun ualore, percioche Clodio haueua hauuto il Tribunato contra le leggi; Catone interruppe quel ragionamento, & in ultimo, leuandosi su, disse; come il Tribunato di Clodio non hauea hauuto in se cosa alcuna di giusto ne di buono; ma se chichesia hauesse uoluto per ciò riuocare ciò ch'era stato fatto da lui, era necessario anchora, che ciò che egli hauea fatto in Cipro, fusse reuocato: ne la sua gita era stata secondo le leggi, hauendola proposta C un Tribuno, che non haueua auttorità di farlo. Non era stato dunque fatto Tribuno P. Clodio contra le leggi, ilquale col consenso della legge era passato d'una famiglia nobile a una plebea. E se pure, come molti altri, egli hauea usato male il Tribunato, bisognaua gastigar lui, che hauea errato, e non per questo disfare l'auttorità de' Tribuni. Per questo Cicerone adiratosi con Catone, per un pezzo non uolle essergli amico: ma però poi col tempo ritornarono amici. Essendosi poi Crasso, e Pompeo consigliati insieme con Cesare, ilquale era uenuto di quà dell'Alpi, e deliberati di pigliare il secondo consolato, e come fussero fatti consoli prolungare a Cesare per cinque anni la prouincia, e gli esserciti, e pigliarsi per loro gran quantità di denari, e prouincie, e capitanati, e trauagliar la Republica; Questa era una congiura di diuidersi l'Imperio, e di ruinar lo stato. Erano allhora molti huomini d'honore, iquali D haueuano intentione di chiedere il consolato: ma hauendo ueduto Pompeo, e Crasso, fra' campetitori, si spauentarono subito, e se ne rimasero; solo L. Domitio, che hauea per moglie la Portia sorella di Catone, auisandolo Catone, che non era da ceder loro, ma da combattere per la libertà della Republica, tolse a competere con essi: ne solo a Domitio peruẽne questo ragionamẽto, ma a tutti i buoni; che le forze di Crasso e di Pompeo accompagnate insieme non erano da stimarsi poco, ma s'haueua a scompagnare l'un dall'altro. Percioche graue, & intolerabile sarebbe stata la potenza loro, s'essi erano fatti Consoli insieme. Ogniuno adunque fauoriua Domitio, e lo confermauano, mostrandogli come molti di coloro, che stauano cheti per paura allo squittino, gli haurebbono dato la uoce in fauore. Di questo temendo molto i famigliari di Pompeo, fecero uno aguato a Domitio. E mentre ch'egli andaua innanzi giorno con le torcie in campo, gli fu amazzato un de' suoi che andaua auanti, & oltra ciò molti feriti; tal che tutti fuggirono, fuorche Domitio, e Catone. Percioche Cato-

Pretura data a Catone.

Filippo Cõsolo.

Sdegno tra Catone e Cicerone.

Domitio cõpetitor di Crasso, & di Pompeo.

Catone ferito in un braccio.

ne anchora che fusse stato ferito in un braccio, riteneua Domitio, e lo confortaua, dicendo; come per la libertà della patria s'haueua a resistere contra i tiranni, fin che c'era fiato; iquali tiranni di già si fanno chiaramente conoscere, come essi sono per usar male il magistrato, procacciandolo per tante ribalderie. Ma leuandosi Domitio di quel pericolo, e riconerandosi a casa, Crasso, e Pompeo furono eletti Consoli. Ne perciò Catone riposò, ma domandò la pretura, per non opporsi priuato a' Consoli. Ma temendo eglino apunto di questo, perciochе uedeuano come la dignità della pretura in Catone sarebbe stata eguale all'auttorità de' consoli, fecero Senato, che molti non ne sepper nulla; & quiui per la prima cosa ordinarono; che coloro iquali fussero creati Pretori, subito entrassero in magistrato, e non aspettassero il tempo consueto, acciоche non si potesse fare inganno, se chichesia hauesse quel magistrato per prattiche: ma potesse essere accusato. Et parte misero su de gli amici, e seruitori loro a chiedere quello uffcio, aiutandogli con denari, & hauendo essi la cura delle uoci. Ma nondimeno uinse la uirtù e gloria di Catone tutte le prattiche loro, parendo a molti cosa brutta, & uergognosa, che Catone fusse uenduto co' suffragi, ilquale s'haueа a pagare a denari contanti, ch'egli hauesse uoluto fare quel magistrato. E perche la prima Tribu l'hauea nominato, Pompeo ciò considerando, uituperosamente mentì, dicendo d hauere udito i tuoni, e licentiò le brigate: perciochе non si poteua far nulla, quando simili cose auueniuano. Dopò questo, hauendoci speso di molti denari, e cacciato i nobili di campo per forza, in cambio di Catone, fecero Pretore V'atinio; doue si dice; che coloro, iquali haueuano dato le uoci, per la uergogna si fuggirono da' ponti. Ma gli altri, che haueuano ciò molto per male, mentre che un certo Tribuno della plebe haueua fatto raunar consiglio, misero dentro Catone; ilquale, quasi che ne fusse stato auisato da gli Dei, predisse tutte quelle cose che haueuano a essere, e per incontrare alla Republica; e concitò i cittadini contra Pompeo, e Crasso, iquali erano talmente consapeuoli di loro stessi, e di tal maniera desiderauano gouernar la Republica, che haueuano paura, che Catone si facesse Pretore, e così gli uincesse. E finalmente poi quando egli ritornaua a casa, tante brigate l'accompagnarono, quante non erano dietro a tutti coloro, ch'erano stati eletti Pretori. Ora publicando Gaio Trebonio la legge delle prouincie consolari, che l'uno hauesse la Spagna, e l'Africa, e l'altro la Siria, e l'Egitto, e facessero guerra con quelle genti che pareuano loro terrestri, e nauali, tutti gli altri disperandosi di poter operar nulla contrastando, se ne rimasero, e non s'opposero altrimenti. Et uolendo contradire Catone, a pena gli fu conceduto tempo due hore da fauellare; ilquale hauendo consumato il tempo in dire, & in preparare, non lasciarono ch'egli piu fauellasse, ma un ministro lo tirò giù mentre ch'egli tuttania fauellaua, & era in bigoncia. Et perche essendo in terra non rifinaua anchora di dire, e molti s'erano turbati per tal cosa; fu pigliato un'altra uolta dal littore, e strascinato fuor della piazza, e quiui lasciato. Ma così tosto che Catone fu lasciato, ritornando, di nuouo a' rostri con alta uoce animaua i cittadini; che ciò non uolessero comportare. A questo modo essendo piu uolte leuato Catone di quel luogo, e sempre tornandoui, Trebonio, ilquale l'haueа molto per male, commandò che fusse menato in prigione; e ciò essendosi fatto, gran moltitudine di cittadini lo seguiua, & esso Catone così andando non rifinaua tuttania di confortargli, & auisargli contra la legge: per laqual cosa Trebonio spauentato, commandò ch'e' fusse lasciato; onde quel giorno si consumò indarno. Gli altri giorni poi, parte con minaccie, e parte con doni, & oltra di ciò hauendo cacciato Aquilio un de'

Pōpeo mentì.

Catone predisse le cose haueano ad essere.

Trebonio comāda, che Catone sia menato in prigione.

A de' Tribuni della plebe con l'armi, e Catone anch'esso fuor di piazza, molti feriti, & alcuni anchora amazzati, publicarono la legge per forza. Laqual cosa dispiacque talmente a molti, che per isdegno cominciarono a uoler gettare per terra le statue di Pompeo. Ma Catone non uolle altrimenti, che ciò si facesse. Proponendosi poi di prolungare le prouincie e gli esserciti a Cesare, Catone non si trauagliò piu con la plebe; ma riuolto ad esso Pompeo, gli protestò, e predisse, che Cesare s'armaua contra di lui; e ch'egli ciò non uedeua allhora, ma l'haurebbe poi conosciuto a quel tempo, quando per la grauità, e potenza sua non potrebbe ne porlò giù, ne portarlo: e perciò col tempo si sarebbe ricordato di Catone, e conoscerebbe che l'openion sua era non meno utile, che honesta, e giusta. Nondimeno Pompeo non fece stima di queste parole, si come quegli che confidandosi nella felicità, e grandezza sua, non poteua per alcun modo credere, che l'animo di Cesare fusse mai per douer mutarsi.

Catone predisse a Pompeo, che Cesare li armarebbe la sua ruina.

B L'anno seguente, poi essendo fatto Pretore, parue ch'egli non arrecasse tanto quanto, egli togliesse a quel magistrato, spesso ueniua scalzo, e senza toga a' rostri, & in quello habito trattaua le cause capitali de gli huomini grandi. Scrissero alcuni anchora; che talhora ancho dopò desinare, quando egli hauea ben beuuto, rendeua ragione, e giudicaua; il che è però falso. Et perche il popol Romano essendo corrotto da' doni, daua le uoci sue come per prezzo, Catone desiderando di medicare a questa parte della Republica, persuase al Senato; ch'egli facesse una ordinatione; che coloro, iquali erano eletti a qualche magistrato, anchorche non hauessero niuno accusatore, fussero nondimeno costretti entrare in giudicio, e render ragione di loro stessi. Ciò haueuano molto per male coloro, che domandauano il magistrato, e la plebe anchora, laquale era auezza a' dishonesti doni.

Legge di Catone.

C Essendo dunque uenuto Catone l'altro giorno per tempo al tribunale, una brigata d'huomini gli fu addosso con gran furia, sgridandolo, biasimandolo, e percotendolo, fin che tutti coloro; ch'erano intorno al tribunale, si fuggirono: e dicono, ch'esso Catone urtato, e spinto dalla moltitudine attaccandosi a' rostri, a pena si potè fermare. Ma poi che fu salito su' rostri, con la grauità, & auttorità sua acquetò il romore, e le grida, e recitando una oratione molto benigna, fu attentamente ascoltato; e cosi leuò ogni confusione de gli animi loro. Per laqual cosa essendo lodato dal Senato, disse; ma io non mi lodo già punto di uoi, o Senatori, iquali abandonaste me Pretore in tanto pericolo. Ma coloro, che chiedeuano il magistrato, essendo tutti posti in gran difficultà, s'accordarono insieme, e ciascuno di loro contribuì cinquecento sesterzi, obligandosi, che quale di loro domandasse per uia di

D doni, perdesse quello argento, & elessero Catone arbitro a quella cosa, & erano fermati di mettere i denari in diposito appresso di lui: doue esso Catone non uolle altrimenti pigliargli, ma nondimeno accettò i malleuadori. Ora essendo uenuto il dì dello squittino, osseruando egli anchora i suffragi, ritrouò che uno di coloro, che hauea promesso, hauea fatto contra le conuentioni: & lo condannò, e distribuì i suoi denari a gli altri. Ma eglino marauigliatisi della integrità, e giustitia dell'huomo, gli rimisero la pena, giudicando; ch'e' fusse a bastanza punito, poich'era stato condannato da Catone. Concitò questa cosa grandissima inuidia contra Catone, parendo ch'egli s'usurpasse l'auttorità, e la possanza del Senato, de' giudici, & de' magistrati. Percioche non u'è alcuna uirtù, che sia piu odiata, che la giustitia, perch'ella è grandemente seguitata dalla potenza, e fede de' popoli. Conciosia cosa ch'eglino non solamente honorano gli huomini giusti, come forti; e gli ammirano come saui, ma anchora gli amano, e si confidano in loro. Ma di quelli ch'io hò ri

Catone eletto arbitro.

Giustitia grandemente odiata.

cordato di sopra, alcuni ne temono, & ad alcuni credono poco. Oltra di ciò credono, ch'eglino siano piu eccellenti per natura, che per uolontà, hauendo la prudenza per una certa celerità di mente, e la fortezza per uigor d'animo. Ma ciascuno può esser giusto, pur ch'egli cacci da se le tristitie. Hanno dunque la ingiustitia per uitio inescusabile, e degno d'ogni biasimo. Per laqual cosa allhora tutti gli huomini grandi, & illustri s'opposero a Catone, come ripresi da lui, e massimamente Pompeo, ilquale riputaua che la gloria di Catone nocesse alla sua grandezza, e perciò sempre metteua sotto alcuni calonniatori contra Catone, de i quali uno era P. Clodio, ilquale essendo ritornato di nuouo in gratia con Pompeo, apponeua a Catone; ch'egli hauesse rubato molto de' denari di Cipri: e diceuasi; che egli uoleua male a Pompeo, perch'egli haueua rifiutato il parentado della figliuola come indegno di lui. A questo rispondeua Catone, dicendo; ch'egli hauea recato tanto argento di Cipri a Roma senza hauersi seruito di caualli, o soldati, quanto Pompeo da tutte le sue guerre, e trionfi, con lequali egli haueua turbato tutto il mondo. Ma ch'egli non haueua mai uoluto far parentado con Pompeo, non perch'egli l'hauesse riputato indegno di lui, ma perche non era del medesimo animo, & uoler d'intorno al gouerno della Republica. Percioche egli non s'era uoluto trauagliare del gouerno della prouincia, quando senza altrimenti ricercarla gli era data dal Senato dopò la Pretura; doue Pompeo parte hauea prese le prouincie per se, parte l'hauea procurate per altri. Et hora mandaua sei mila soldati in Gallia a Cesare, iquali ne Cesare hauea chiesti al Senato, ne esso Pompeo gliele hauea concessi con auttorità del Senato. Ma questi tali esserciti, arme; e caualli erano doni, iquali gli huomini priuati si faceuan l'un l'altro. Et che Pompeo, ilquale era stato eletto Capitano di guerra, hauea consegnati gli esserciti, & le prouincie a gli altri, & esso se ne staua a casa per mantener le seditioni, e le brighe, co' quali mezi chiaramente si uedeua che Pompeo aspiraua all'Imperio. A questo modo Catone si uendicò di Pompeo. Era Marco Fauonio amico, & emulo di Catone, come si dice, che fu già Apollodoro Falereo imitatore dell'antico Socrate, huomo molto terribile e che si moueua facilmente a le parole, e ciò ueramente ne poco, ne con humanità, ma infino alla pazzia, & al furore. Costui chiedendo d'esser Edile, era stato ributtato, a cui facendo fauore Catone, conobbe come tutte le scritture erano d'una medesima mano. Riprendendo egli dunque questa machinatione, e sopra ciò appellando a' Tribuni, licentiò i Comitij. E poi essendo fatto Fauonio Edile, l'aiutò diligentemente in quello ufficio; e fece lo spettacolo in Theatro, proponendo a coloro che ui interueniuano, non corone d'oro, ma come si suol fare in Olimpia, d'oliuastro. V'assegnò i doni anchora, cioè a' Greci bietole, lattughe, radici, e pere: a' Romani, botti di uino; carni di porco, fichi, cocomeri, e fastella di legne, la cui uiltà fu schernita da alcuni, e da alcuni altri lodata per l'austerità di Catone. Ora Fauonio mettendosi fra la moltitudine, e sedendo con gli altri, faceua fauore a Catone, e gli ricordaua ch'e' distribuisse quei doni a' uincitori, uantandosi; ch'egli hauea concessa quella auttorità a Catone. Et in un'altro theatro Curione collega di Fauonio faceua giochi magnifici, ma tutta la moltitudine l'haueua abandonato, e per la nouità della cosa, s'era ridotto a Catone, e Fauonio. E ciò fece Catone, per mostrare, come bisognaua che colui, che faceua i giochi si sapesse seruir de' giochi, e piu tosto usarui gratia, e semplicità, che consumare tanti apparati, e tante spese in cosa poco utile, e per tal cagione mettersi in trauagli grandi. Dopò questo domandando Scipione, & Hipseo, e Milone il consolato, & adoprando in ciò

Perche Catone rifiutò il parentado di Pompeo.

Come Catone si uendicò di Pompeo.

Fauonio.

Scipione, Hipseo e Milone domandano il consolato.

A non solamente quelle solite cortesie, e doni, ma contendendo anchora con armi, e con uccisioni, tanto che con la bestialità, & audacia loro haueuano suscitata guerra cittadina, alcuni uoleuano, che Pompeo hauesse la cura de gli squittini, ciò non uolle Catone; dicendo; come non bisognaua, che Pompeo assicurasse le leggi. Ma essendo poi per parecchi giorni presa la piazza quasi che da tre campi, si risolse, anzi che fusse costretto da maggior bisogno, che'l Senato di suo proprio uolere, e per gratia commettesse tal cosa a Pompeo, di due mali eleggendo il minore; acciocbe la città poi ch'ella fusse stata lungo tempo afflitta dalle seditioni, e dall'armi, non uenisse finalmente in potere d'un solo. Allhora M. Bibulo famigliare di Catone propose in Senato; che si facesse Pompeo Consolo solo: percioche, gouernando Pompeo, o la Republica sarebbe stata in riposo, o haurebbe seruito al migliore. Doue Catone le-

B uandosi su contra l'aspettatione d'ogniuno, lodò il parer di Bibulo, affermando; com'era molto meglio, che qual si uoglia principato fusse nella città, che lasciar la Republica senza magistrato, e senza gouerno. Et ch'egli ueramente aspettaua di ueder, che Pompeo lodeuolmente gouernasse, e reggesse la Republica a lui commessa. A questo modo essendo eletto Consolo Pompeo, domandò Catone; che fusse contento d'andare in uilla a lui, ilquale essendoui uenuto, fu da lui amoreuolmente raccolto. Ringratiollo Pompeo, e lo pregò, che lo uolesse aiutare a reggere il Consolato, perch'egli haurebbe fatto ogni cosa con l'auttorità di lui. Quiui rispose Catone; che ne per l'adietro egli non hauea mai fatto cosa alcuna contra Pompeo con animo nimico, ne di presente era per far nulla affine d'acquistarsi la gratia di lui; ma sempre hauea parlato per beneficio della Republica: priuatamente dunque era per aiutare, e fauo-

Pōpeo eletto solo Cōsolo.

C rir Pompeo, quando esso lo ricercasse: ma in publico poi, anchorch'egli non gliel commandasse, era per dire l'openion sua: Et ueramente e' fece tutto quello, che gli hauea promesso; percioche per la prima cosa egli ordinò una grande, e nuoua pena contra i rubatori del commune, uolendo Pompeo, che i delitti passati fussero perdonati, e che quei che si farebbono per l'auuenire fussero puniti. Percioche il fine de' delitti passati difficilmente si poteua trouare, ne la nuoua pena, laquale hora è imposta, che s'haueuano a punire i delitti commessi allhora, quando la legge ui ordinaua un'altra pena. Ma perche poi molti huomini grandi, & alcuni amici, e domestici di Pompeo erano accusati per uigore di questa legge, e talhora Pompeo per rispetto del l'amicitia, e famigliarità ch'egli hauea con loro, si gli mostraua facile, e rimetteua la seuerità, Catone lo riprendeua grandemente, e lo risuegliaua. Oltra di ciò hauendo

Pena ordinata da Pōpeo contra i rubatori del cōmune.

D Pompeo per uigore d'una legge uietato le laudi o raccomandationi, che si soleuano dare a' colpeuoli ne' giudicij, & esso poi hauea scritto una raccomandatione a Munatio Planco; Catone, ilquale era giudice in quella causa, essendosi incominciata a leggere la raccomandatione di Pompeo, si turò l'orecchio con le mani, e non uolle ch'ella si leggesse. E benche Planco lo leuasse fuor del numero de' giudici, e ciò dipoi che la causa fu difesa; però fu condannato. Ma tuttauia difficile affatto, e dubbioso scropolo era Catone a coloro, ch'erano chiamati in giudicio. Percioche niuno di quei ch'erano accusati, uoleuano hauere per giudice Catone, e nondimeno haueuano paura a rifiutarlo. Perche molti per questo solo furono condannati, percioche rifiutando Catone pareua che non si fussero confidati molto della innocenza loro. A molti anchora era rinfacciato e apposto per carico grande, ch'essendogli offerto Catone per giudice, non l'hauessero potuto comportare. Dopò questo ueggendosi, che Cesare hauea nella Gallia forze grandi, & in Roma poteua assaissimo co' denari, co' pre-

Seuerità di Catone.

senti, e con gli amici, allhora finalmente gli auisi di Catone lungo tempo prima predetti risuegliarono Pompeo, ilquale quasi dormiua. Perche Catone ueggendolo poco risoluto, e pieno di paura, & ancho pigro allhora a raffreuar Cesare, si mosse a domandare il Consolato, quasi ch'egli fusse subito per torre l'armi a Cesare, e per iscoprire gli aguati suoi. I competitori di Catone furono due, amendue gratiosi, e fautori l'uno de' quali, ch'era Sulpitio, ilquale d'ogni tempo s'era fondato assaissimo nell'auttorità, e potenza di Catone, pareua che allhora non si portasse punto bene, e non si mostrasse troppo grato uerso Catone: tuttauia Catone non si lamentò mai; ma disse, che non era punto da marauigliarsi, se ciò che huomo riputaua grandissimo bene, non lo uoleua concedere a un'altro. Doue il Senato a petitione di Catone ordinò, che coloro, iquali domandauano il Consolato, appellassero da loro il popol Romano per laqual cosa tanto piu si fece gli huomini contrari, quasi che non solo egli hauesse tolto al popol Romano di potere pigliar denari, ma anchora gratia di concedere: aggiugne uasi a questo, che ne anchora egli non era molto sufficiente a fauellare per se stesso; ma piu tosto uoleua mantenere la dignità de' costumi, che lusingando, e pregando acquistare la dignità del magistrato, ne lasciaua che gli amici suoi facessero quello, per loquale la moltitudine si suol prendere, & allettare. Essendo dunque uinto da' suoi competitori non hebbe altrimenti il Consolato. E perche questa cosa soleua essere di uergogna, non solamente a coloro che haueuano hauuto repulsa, ma anchora a gli amici, e famigliari, e recar loro per molti giorni miseria, e dolore; esso Catone se ne curò si poco; che l'altro giorno unto se n'andò in campo a giucare alla palla, e dopò desinare di nuouo, com'egli era usato, andando in piazza senza calze, e senza mantello passeggiaua con gli amici. Riprende Cicerone questo atto di Catone, che richiedendo il bisogno ch'egli fusse Consolo, egli non si sforzasse d'allettare il popolo con humanità, ma si straccasse anchora nel tempo auuenire. Tuttauia egli domandò un'altra uolta la Pretura, e ciò diss'egli di fare per questa cagione; cioè, perch'egli non era stato ributtato nel chiedere il Consolato per giudicio del popolo Romano, ma per la uiolenza, e corruttione d'alcune persone. E che per ciò non s'era usata alcuna fraude nella elettione del Consolo, ma i costumi suoi non erano piaciuti molto al popol Romano; iquali però egli non uoleua mutare per tal cagione, & poich'esso gli pure usaua, non uoleua un'altra uolta far pruoua di se stesso. Hauendo poi Cesare fatto guerra a bellicosissime nationi, e con l'ardir suo hauuto di lor uittoria, & al tempo della tregua anchora guerreggiato co' Germani, e tagliato a pezzi trecento mila persone, doue gli altri per le cose, ch'erano riuscite bene, uoleuano, che si facessero sacrificij, e supplicationi a gli Dei; Catone consigliò, che si douesse dare Cesare nelle mani a coloro, a' quali egli hauea fatto guerra contra le conuentioni, accioche noi facendo a modo alcuno, non uenissero a tirare addosso a se, & alla Republica tanta abominatione. Hauemo nondimeno, diss'egli, da sacrificare a gli Dei, e ringratiargli, che per si gran bestialità del nostro Capitano, essi non habbiano uolta la pena contra il nostro essercito, ma perdonato alla Republica. Perche essendo auisato Cesare di questa cosa, scrisse una lettera al Senato, nella quale disse male di Catone. Laquale come fu letta, leuandosi su Catone, non con colera, ne con maledicenza alcuna, ma con ingegno, e con ragione mostrò; come le riprensioni di Cesare erano simili a burle, a ciancie di fanciulli, e facetie buffonesche. Facendosi poi da principio a scoprire l'animo di Cesare, e come s'egli fusse stato compagno, e congiurato suo, aprendo, e manifestando tutta l'intentione di lui, cioè, che non s'haueua a temere

Catone dimãda il cõsolato.

Catone nõ ottenne il consolato.

Bestialità di Catone.
Giustitia di Catone.
Catone consigliò che Cesare fusse dato nelle mani di coloro a cui hauea fatto in giusta guerra.

Lettera di Cesare scritta cõtra Catone.

E F G H

A de' Britanni, ne de' Celti, ma di Cesare solo, aggirò, & attizzò di tal modo gli animi de' Senatori, che gli amici di Cesare si pentirono molto, che questa tal lettera letta in Senato hauesse data occasione a Catone, di ragionare in fauore della giustitia, e perciò giustissimamente, e a gran ragione dir male di Cesare. Non fu però ordinato nulla dal Senato: solamente si ragionò, come era necessario mandare uno scambio a Cesare. Domandandò poi gli amici di lui, che Pompeo anch'egli mettesse giù l'armi, e lasciasse le prouincie, che se ciò non faceua, Cesare non era anch'esso per farlo: Catone incominciando a gridare, quelle cose ch'egli haueua già predette; cioè, ch'egli ne ueniua uia, e manifestissimamente era per usar la forza con quelle medesime genti, ch'egli haueua hauute dalla città ingannata; tirò il Senato nella sua openione. Hauendo poi Cesare preso Arimino, e dicendosi; ch'egli ueniua alla uolta di Roma, hoggimai tutti guardauano a Catone, così Pompeo, come tutti gli altri; si come quegli, ch'era stato il primo di tutti ad antiuedere queste cose. Disse dunque Catone; se noi, o Senatori; haueste ubidito a' consigli, & auuisi miei, noi non hauremo hora paura d'un solo, ne ancho haurêmo posto le nostre speranze in un solo: nondimeno io son di parere; che Pompeo habbia hauer la cura egli, che la Republica non riceua alcun danno. Percioche egli è ordinario, che quei medesimi huomini, iquali fanno i gran mali, gli possano ancho cessare. Pompeo adunque non hauendo essercito apparecchiato, e non gli parendo che fusse molto da fidarsi in quelle genti, che si faceuano allhora, abandonò Roma. Ma Catone hauendo deliberato di fuggire con Pompeo, mandò il suo figliuol minore nel paese de' Brutij a Munatio, e menò seco il maggiore; e per cagione della casa, e delle sue figliuole, lequali haueuano bisogno di procuratore, tornò a ripigliare Martia, laquale era allhora uedoua, e molto denaiosa, e lasciata herede da Hortensio. La onde Cesare biasimando molto questo atto, si sforzò di tassare l'auaritia di Catone. Percioche, s'egli haueua bisogno, diss'egli, perche la licentiò? e se non haueua bisogno, perche tornò a ripigliarla? se non che da principio egli mise questa donna come esca, e la lasciò giouane, per rihauerla ricca. Ora a queste cose, che son dette da Cesare, si confà benissimo, ciò che disse Euripide.

Origine della guerra tra Cesare e Pôpeo.

Consiglio di Catone, che si commettesse la difesa della Republica in man di Pompeo.

Calonnia da Cesare data a Catone.

Euripide.

,, Prima io ributterò le cose infami:
,, Ch'a tassar di niltade, e di paura,
,, Hercole, non sarà mai cosa honesta.

Percioche si come a Hercole si può rinfacciare la niltà dell'animo; così a Catone la ingordigia del guadagno. Ma se tal parentado s'hà da biasimare, o nò, questo è D un'altro parlare. Ora poi ch'egli hebbe ripigliato Martia, e raccomandatole la cura della casa, e le figliuole, egli seguì Pompeo; & da quel giorno in poi, dicono, che egli non si tagliò ne i capelli, ne la barba; & sempre in un medesimo modo osseruò il pianto, e'l dolore per tante calamità della Republica, o che uincessero, o che fussero uinti. Essendogli tocca la prouincia della Sicilia, & andatosene a Siracusa, poi c'hebbe inteso; come Asinio Pollione, passato a Messina, era mandato da' nimici con l'essercito, mandò a domandargli, che gli rendesse ragione, perch'era uenuto in quella prouincia. Ma all'incontro, essendogli commandato da Asinio, che gli desse conto delle cose, ch'eran mutate, & intendendo, che Pompeo anchora s'era fuggito d'Italia; si lamentò, che le cose diuine haueuano grandissima oscurità, e molti errori in loro: percioche gli Dei sempre haueuano fauorito Pompeo in quelle cose, nelle quali non era punto di giustitia, & allhora l'abandonauano, ch'egli desideraua di saluar la patria, e combatteua per la Republica. E bench'egli potesse cacciare Asinio dell'Iso-

Catone seguì Pompeo nella guerra ciuile.

la, nondimeno, per non trauagliare la Sicilia nelle sciagure della guerra, fece pensiero di partirsi, auisando prima i Siracusani, che prouedessero alla salute della città loro: e così se n'andò a Durazzo a trouar Pompeo. Come fu giunto fu sempre d'un medesimo parere. Et ciò era, che bisognaua menar la guerra in lungo sperando che col tempo si mitigassero l'ire: e non gli pareua honesto, che'l popol Romano si tagliasse a pezzi da se stesso. Persuase anchora; che Pompeo, e gli altri huomini grandi ordinassero, che niuna città suggetta al popol Romano non si saccheggiasse, e che non s'amazzasse niun cittadin Romano fuor della battaglia. Con questa humanità tirò egli molte persone dalla parte di Pompeo. Essendo poi mandato in Asia per aiutar coloro, iquali ordinauano quiui le naui, & i soldati, menò seco Seruilia sua sorella, e Lucullo fanciullo nato di Seruilia. Percioche Seruilia, dopò la morte del marito s'era messa in potere di Catone, & uolentieri lo seguiua per leuarsi daddosso la mala fama, ch'ella haueua. Ma nondimeno Cesare, ne ancho in questa parte non hebbe rispetto a Catone, & ueramente per quel, che si uede, nell'altre cose non c'era bisogno di Catone. Percioche coloro, ch'erano stati mandati da Pompeo, haueuano con gran diligenza fatto ogni cosa. Solamente mosse egli i Rhodiani con l'auttorità, e col parlar suo. E quiui lasciando Seruilia, e Lucullo, ritornò a Pompeo, ilquale haueua già proueduto gran numero di fanteria, e di nauili. Conobbesi grandemente allhora l'animo, e la intentione di Pompeo. Percioche hauendo egli deliberato di dare il gouerno delle genti di mare a Catone, & hauendo egli d'intorno a cinquecento naui, buone da guerra, oltra le Liburniche, e legni sottili scoperti, subito mutò proponimento, e fece Bibulo generale dell'armata; pensando, che Catone non si curasse molto, che Cesare fusse uinto, ma che in tutti i modi la Republica fusse libera, leuandosi uia così Pompeo, come gli altri grandi. Ma in una certa battaglia, che si fece a Durazzo, doue Pompeo, e gli altri Capitani confortando i soldati a combattere, non adoperauano nulla; Catone fece una oratione della libertà, della uirtù, della morte, e della gloria, ragionando, secondo che comportaua il tempo, di quelle cose ch'egli haueua imparate in filosofia; & finalmente riuolgendo le sue parole a gli Dei, si come quelli, ch'erano presenti, & uedeuano coloro, ch'erano per combattere per la patria, infiammò di tal modo gli animi de' soldati, che tutti pieni di buona speranza, con grandissime grida, e desiderio di combattere domandauano la battaglia; & haurebbono quel giorno messo in fuga tutte le cohorti di Cesare, se la fortuna di Cesare, e l'infelicità di Pompeo non gli hauessero impediti, si come io ho scritto nella uita di lui. E rallegrandosi allhora tutti i Pompeani, e dicendo, come s'era fatta una cosa honorata, Catone pianse, maledicendo la fortuna, e l'ambitione della patria; percioche haueua ueduto, che molti, e buoni cittadini erano morti in battaglia. Pompeo perseguitò poi Cesare, & essendo uenuto in Thessaglia, & hauendo lasciato molte genti a Durazzo, & oltra di ciò molti denari, e molti cittadini Romani, Catone fu fatto guardiano, e capo di tutti, essendogli date quindici cohorti: e ciò fece Pompeo, perch'egli temeua di Catone, ne ancho si fidaua molto di lui, ilquale si come assente lo stimaua fermissimo rifugio quādo e' fusse stato uinto, così giudicaua, ch'essendo presente, non haurebbe punto ceduto a lui uincitore, ne l'haurebbe lasciato adoperar la uittoria a sua uoglia. Essendosi poi riceuuta la rotta di Farsaglia, Catone fu di parere se Pompeo fusse morto, di menare tutti coloro, ch'eran seco in Italia, & esso solo fuggire la tirannide, & andarsene in esilio. E se Pompeo si fusse saluato, di conseruarli in ogni modo quelle genti. Con questa intentione adunque giunto in Corcira, doue

Parer di Catone, che la guerra si menasse in lungo.

Seruilia sorella di Catone.

Pompeo fece Bibulo generale dell'armata contra Cesare.

Pompeo temeua della presenza di Catone.

A era l'armata, hauendo trouato quiui Cicerone, prima andò alla uolta di lui per dargli tutte quelle genti, e per sottometterſi a lui, come bene era giuſto uno huomo pretorio, a un conſolare: ma non uolendole accettar Cicerone, & andandoſene in Italia, inteſa la uolontà del figliuolo di Pompeo, ilquale, come che'l tempo punto nol richiedeſſe, diſegnaua di gaſtigare tutti coloro, che paſſauano in Italia, e ſopra tutto leuarſi dinanzi Cicerone, mitigò l'animo di lui, e coſi liberò di ſi manifeſto pericolo Cicerone, e diede commodità à gli altri di partirſi. Penſando poi, che Pompeo fuſſe arriuato in Egitto, o in Africa, s'auuiò per andare a trouarlo con tutte le genti, hauendo prima data licenza di fermarſi quiui, o di partirſi a coloro, che nol ſeguiuano uolentieri. Ora mentre, che Catone coſteggiaua la riuiera d'Africa, ſi gli fè incontra Seſto, il figliuol minore di Pompeo, ilquale gli fece intendere la morte del B padre: la cui morte, eſſendo grauemente diſpiaciuta a tutti, ne uolendo eglino ſeguire altro Capitano; Catone moſſo dalla uergogna, e dalla compaſſione, ch'egli haueua a gli huomini honorati, iquali haueuano già fatta pruoua della fede loro, che non fuſſero abandonati in paeſe foreſtiero, priui di Capitano, e d'ogni coſa, accettò il Generalato, e giugnendo in Cirene, fu riceuuto da' Cirenei, hauendo eglino pochi giorni innanzi eſcluſo Labieno. Quiui hauendo egli inteſo, che Scipione s'era ricouerato appreſſo il Re Iuba, e che Attio Varo Gouernatore dell'Africa, era con Iſcipione, s'auuiò alla uolta loro a piedi, di uerno, hauendo raunati molti aſini, che portauano acqua, e portando oltra ciò molta uettouaglia, e menando ancho molte carrette, e di quegli huomini anchora, che ſi chiamano Pſilli, iquali medicano i morſi de' ſerpenti, tirando fuora il ueleno con bocca, e mitigando eſſi ſerpenti con gli incanti; e ſet- C te giorni continui caminò ſenza cauallo, e ſenza carretta, andando innanzi all'eſſercito; a cena poi ſi metteua a ſedere. Percioche dopò la giornata di Farſaglia haueua aggiunto queſto anchora alla meſtitia di prima, che non ſi metteua mai a giacere, ſenon quando e' dormiua. Menò dunque i ſuoi ſoldati per l'Africa di uerno, iquali non erano meno di dieci mila perſone. E le coſe erano ridotte a peſſimo partito, percioche Scipione, & Varo contendeuano inſieme, e per queſto oſſeruauano Iuba, huomo per le ricchezze, e per la grandezza ſua di grandiſſima ſuperbia. Ilquale ſubito, che giunſe Catone, fece porre il ſeggio in mezo, fra Scipione, e Catone; il che hauendo ueduto Catone, leuata la ſua ſedia, ſi miſe dall'altra parte, e poſe Scipione in mezo fra lui, e Iuba, ancorche gli uoleſſe male, e gli fuſſe nimico, ſi come quegli, che haueua compoſto un libro contra di lui. E nondimeno ſi trouano quegli, che non D iſtimano per nulla queſto atto di Catone; & ancho lo biaſimano, che in Sicilia poſe in mezo Filoſtrato per honore della filoſofia. Hauendo egli adunque allhora raffrenata la inſolenza di Iuba, ilquale s'haueua quaſi fatti ſatrapi coloro, ch'erano con Iſcipione, racconciliatigli tutti, & uolendo tutti ſeguir Catone per Capitano, e maſſimamente contentandoſene Scipione, e Varo, diſſe; ch'egli non uoleua pigliar il generalato contra le leggi, per lequali leggi, egli faceua guerra contra Ceſare, e che egli non era per metterſi innanzi per Pretore, mentre che il Conſolo era preſente. Percioche Scipione era Proconſolo in quella prouincia, & alcuni haueuano ſperanza nel nome di Scipione, quaſi ch'egli fuſſe fatale ad hauer uittoria in Africa. Hauendo dunque Scipione preſo il principato, & uolendo egli ſubito per piacere a Iuba, far tagliare a pezzi tutti gli huomini d'Vtica dal maggiore al minimo, e ſpiantare affatto la città; Catone non uolſe. E proteſtando, e gridando in conſiglio, apena potè egli raffrenare la crudeltà loro; e parte a' prieghi de gli huomini della terra, par-

Catone inteſa la morte di Pompeo done conduſſe le genti.

Pſilli, che medicauano i morſi de' Serpenti.

Iuba ſuperbiſſimo.

Magnanimità di Catone.

Scipioni fatali ad hauer uittoria in Africa.

te col uolere di Scipione, prese la guardia d'Vtica, accioche, ne contra sua uoglia, ne uolendo seguitasse la parte di Cesare. Era questa città posta in luogo importantissimo, e molto forte, ma molto piu fornita da Catone. Percioch'egli ui mise dentro quantità di nettouaglia, e fortificò le mura di torri, di ripato, e di fossa; e poseui il presidio. E tutti i cittadini, ch'erano in età, tolto loro l'armi, gli fece habitar seco ne' forti. Gli altri tenne nella città, usando gran diligenza, che non fusse fatto ingiuria loro da' Romani, e ch'eglino non la potessero fare altrui. E di qui poi mandaua armi, e denari, e grano al campo, e teneua quella città come per granaio della guerra. Ora quel, ch'egli haueua consigliato prima a Pompeo Magno, il medesimo consigliaua allhora a Scipione, che egli non uenisse a giornata contra huomini bellicosissimi, ma tirasse la guerra in lungo, e consumasse il tempo, finche si uenisse a spuntare il taglio della tirannia. Ma Scipione accecato dalla superbia, si fece beffe del consiglio di Catone, e talhora ancho lo riprese di uiltà d'animo; scriuendogli, che non gli bastaua essere nella città, e circondato di buone mura, s'egli non impediua anco gli altri, che non esseguissero quelle cose, ch'erano ottime da farsi. A questo gli rispose Catone; ch'egli era apparecchiato con quelle genti, ch'egli haueua menate in Africa, passare in Italia per diuertir Cesare. E perche Scipione anchora rifiutaua questo partito, manifestissimamente si uedeua in Catone, come e' s'era pentito d'hauer conceduto il principato a persona, che non ualeua nell'arte della guerra, e che quando anco per qualche fortuna hauesse uinto; contra però l'openion sua, e la ragione, non haurebbe saputo usare temperatamente la uittoria. Per laqual cosa, secondo ch'egli discorreua fra se medesimo, s'allargò anchora con gli amici suoi, dicendo; ch'egli non haueua alcuna buona speranza di quella guerra per la ignoranza, e superbia del Capitano, & anco se Cesare fusse stato uinto, egli non era per istare in Roma, ma andarsene in essiglio, per rispetto della crudeltà, e superbia di Scipione; ilquale insino allhora insolentemente minacciaua contra molti. Et ueramente assai piu tosto auuenne, che non aspettaua Catone, che Scipione fu rotto, e la nel farsi notte uenendo un del campo portò nuoua, come il terzo giorno innanzi, s'era fatta giornata, a Thapso, e Cesare haueua uinto, e che s'erano ancho perduti gli alloggiamenti, che Scipione, & Iuba s'eran saluati con pochi. Tutto il resto dell'essercito s'era perduto affatto. Intesa questa nuoua, tutta la città sbigottita, apena si teneua sicura dentro alle mura: Ilche ueggendo Catone, auisandogli, e consolandogli a un per uno, che non c'era tanto male, quanto si diceua, ma che la cosa s'accresceua con parole; acquetò lo spauento. L'altro giorno fece chiamare dal Trombetto, nel Tempio di Gioue, i cittadini Romani, che negotiauano, e trafficauano per l'Africa, trecento de' quali egli haueua eletti in consiglio; e ciò fatto egli entrò nel Tempio senza alcuna paura, e con un uiso quieto, come se non fusse accaduto mal nessuno, mentre ch'essi si raunauano, cominciò a leggere un libro, ch'egli haueua in mano, nel quale erano scritte le prouisioni, ch'egli haueua fatte per la guerra, d'armi, di grano, e di balestre. Come fu raunato il consiglio, incominciando da quei trecento huomini, lodò la fede, e l'amoreuolezza loro, che col consiglio, con la persona, e co' denari, hauessero seruita la Republica: poi gli confortò che non perdessero la speranza, e non fuggissero in diuerse parti, ma tutti stessero insieme: percioche in quel modo sarebbono stati guerreggiando, meno sprezzati da Cesare, e chiedendo perdono, piu facilmente haurebbono ottenuto la salute loro dal uincitore. E perciò prouedessero a loro medesimi, in quel modo, che pareua loro il meglio; ma nondimeno, s'essi si uoleuano mettere ne' pericoli, e combattere per la libertà,

Catone consiglia Scipione, che non combatta.

Catone turbato per la insolenza di Scipione.

Parole di Catone.

A bertà, egli non solamente era per lodare la uirtù loro, ma per essere ancho Capitano e compagno loro, finche hauessero ueduto l'estrema sorte della patria loro, laquale non era ne Vtica, ne Adrumeto, ma la città di Roma. Laquale spesse uolte con la grandezza sua, s'era scampata, e saluata da maggiori pericoli. Et che molte cose ueramente promettenano lor salute, e massimamente ch'essi faceuano guerra contra uno huomo, ilquale pendeua tutto dal tempo, e dalla fortuna. La Spagna s'era già data a Pompeo, e la città di Roma, per non u'essere auezza, non accettaua anchora il freno della seruitù; anzi mal uolentieri il comportaua, e conspiraua a cose nuoue. Haueuano finalmente da pigliare essempio dal nimico, ilquale non rifiutaua pericolo alcuno, per mettere sottosopra la patria, e le sue ragioni: ilche facendo egli contra ragione, quanto maggiormente lo doueuano fare essi, iquali uiuendo, & uincendo,

B erano per hauere felicissima conditione di uita, e perdendo, erano per fare gloriosissima morte, nondimeno essi doueuano pregar gli Dei, che secondo la uirtù, che haueuano mostro per il passato, gli facessero felicemente riuscire tale impresa. Parte, che Catone diceua queste parole, assaissimi si moueuano per la sua oratione, & ueggendo la fortezza, e l'humanità di lui, quasi scordandosi de' pericoli, che gli soprastauano, gli offeriuano, ch'egli disponesse a suo piacere delle persone, e dell'armi loro, si come solo inuittissimo Capitano di tutti, & uincitore di ciascuna fortuna. Percioche assai meglio era morire con essolui, che tanto singolar ualor di lui abandonando, saluarsi. Ora essendo alcuni di parere, che gli schiaui si facessero franchi, e molti lodando il parer di lui, disse Catone; che a uerun modo non era per comportarlo. Perche non era giusto ne ragioneuole; ma nondimeno, haurebbe accettato quegli,

C che da' lor signori fussero stati fatti franchi, e fussero in età cõmoda alla militia. Ilche promettendo molti, fece scriuere, e publicare i nomi loro, e licentiò il consiglio. Et non molto dipoi gli furono arrecate lettere da Iuba, e da Scipione, de' quali Iuba, con alcuni pochi si staua ascoso in un certo monte, e Scipione poco lontano da Vtica era sa lito sulle naui, e così stando in porto, aspettaua il successo delle cose, di quel, che gli pareua da fare. Catone dunque ritenne i messi loro, finche i trecento cittadini rappresentassero quelle cose, che haueuano promesso. Et ueramente i Senatori dauano molto uolentieri gli schiaui loro, e gli francauano, & armauano: ma l'altra moltitudine come marinari, usurieri, & altre simili brigate, iquali haueuano grandissima parte delle facultà loro in ischiaui, s'erano molto raffreddati. Percioche si come alcuni corpi facilmente s'accendono, e prestamente anchora leuato uia il fuoco, si

D uengono a raffreddare: così mentre, che Catone era presente, e staua su gli occhi loro, s'accendeuano alla uirtù, ma quando egli si partiua, & essi erano da loro, la paura, laquale essi haueuano di Cesare, cacciaua la uergogna e'l rispetto di Catone. Perche essi diceuano; e chi siamo noi, & a chi uogliam noi far guerra? Non è questo quel Cesare, ilquale hà tutta la potenza de' Romani? E niun di noi non è Scipione, ne Pompeo, ne Catone: ma in que' tempi, che tutti gli huomini sono piu paurosi, che bisogna, che noi combattiamo per la libertà de' Romani in Vtica, contra colui, ilquale hà cacciato e Catone, e Pompeo d'Italia; e perche francheremo noi i nostri schiaui contra Cesare, che hà in poter suo la libertà nostra? Conosciamoci, mentre è tempo, e domandiamo perdono al uincitore; e mandiamo tutti a lui a placar l'ira sua, contra di noi. Queste erano le parole di molti. Percioche gli altri apparecchiauano di metter le mani addosso a' Senatori, auuisando, e sperando, che s'essi gli pigliauano, e dauano in mano a Cesare, si sarebbe mitigata l'ira di lui, e piu facil-

Vtica & Adrumeto.

Auerti.

Comparatione bellissima.

Parole de' soldati di Catone.

mente haurebbono ottenuta la lor salute. Ilche hauendo inteso Catone, non riprese punto questa mutatione, ma nondimeno riscrisse a Scipione, & a Iuba; che per rispetto della infedeltà de' trecento cittadini, non uenissero a Vtica. Ora essendosi saluata una gran banda di caualli della giornata, che s'era fatta tra Cesare, e Scipione, furono mandati tre Ambasciadori a Catone, iquali non haueuano però tutta tre una medesima ambasciata. Percioche alcuni erano di parere; che s'andasse a trouar'il Re Iuba: altri chiamauano Catone per Capitano; altri haueuano paura d'andare a Vtica. Intendendo questo Catone, commise a M. Rubrio, che osseruasse i trecento, e riceuesse i nomi di coloro, iquali francauano gli schiaui per bisogno della guerra, ma però senza sforzar nessuno. Et egli hauendo seco i Senatori, uscito d'Vtica, andò a trouare i Tribuni de caualli, egli pregò, che non tradissero i Senatori, e non uolessero piu tosto seguitar Iuba, che Catone; ma uenissero nella Città per saluare lor medesimi, e gli altri. Percioche la Città era inespugnabile, & haueua da uiuere per molti anni, & era fornita di tutte le cose necessarie alla guerra. Ora pregandogli i Senatori in questo modo con molte lagrime, i Capitani de' caualli ne ragionarono co' soldati loro. In questo mezo Catone fermatosi sopra un certo argine a sedere co' suoi, aspettaua la risposta de' caualieri. In tanto sopragiunse M. Rubrio con grande sdegno, dicendo; come nella città si faceua tumulto. Laqual cosa, come fu intesa per gli altri, essendosi messi alcuni a piangere, & a lamentarsi, Catone si sforzaua di far loro animo: e mandò a' trecento a fargli intendere, che deuessero aspettarlo. Vennero dopò questo messi mandati da' caualieri, con alcune domande molto strane. Percioch'essi diceuano; che non uoleuano andare per pagamento con Iuba, ne in alcun modo haueuano paura di Cesare, se haueuano Catone per Capitano. Ma nondimeno a patto uerunno essi non erano per congiungersi dentro alle medesime mura con gli Vticesi uenuti di Fenicia huomini infedeli. Percioch'eglino, benche hora riposassero, nondimeno si tosto, che Cesare si fusse appressato alla città, haurebbono assaltato, e tradito i Romani. E perciò, se uoleua pur seruirsi di loro alla guerra, o cacciasse tutti gli Vticesi fuor della città, o gli tagliasse a pezzi dentro alle mura: che se ciò faceua, gli prometteuano, che sarebbono iti a Vtica. Parue questo partito troppo aspro, & intolerabile a Catone, ma nondimeno rispose loro amoreuolmente, secondo che richiedeua il tempo; ch'egli si sarebbe risoluto circa ciò insieme co' trecento. E cosi ritornato nella città, trouò gli huomini, iquali ne secretamente, ne di nascoso, non faceuano piu combriccole, ne ammutinamenti, ma palesemente si sdegnauano, che fussero costretti far guerra contra Cesare, allaquale mancauano loro il uolere, e le forze: alcuni anchora parlauano contra i Senatori, dicendo: che s'haueuano a prendere, e dare nelle mani a Cesare. Ma anchorch'egli udisse queste cose, faceua nondimeno uista di non udirle; e di uero, ch'egli era mezo sordo. Ma poi che s'intese come i caualieri si partiuano, temendo che quei trecento huomini non facessero qualche uillania a' Senatori, u'andò insieme con gli amici; & ueggendo, ch'essi erano già molto discosto, pigliando il cauallo gli raggiunse. Perche i caualieri ueggendo Catone, riuolti con grande allegrezza, lo raccolsero, confortandolo, ch'egli uolesse essere insieme con loro. Quiui si dice, che Catone pianse, mentre ch'egli pregaua i soldati per la salute de' Senatori, & alzò lor le mani, & hauendo presi i caualli d'alcuni di loro per la briglia, gli uoltò, e tenne salde l'armi loro, finch'egli hebbe ottenuto da' cauallieri, che per quel giorno dimorando appresso Vtica, assicurauano i Senatori, che potessero fuggire, e saluarsi. Poich'egli gli hebbe dunque ritornati, e messi alcuni guardiani alle porte, & alcuni altri

Marco Rubrio.

Vtica.

I soldati in Vtica diceuano non uolere battere côtra Cesare.

A altri alla rocca, gran paura entrò in molti di loro, che non fussero puniti dalla loro mutata uolontà. Domandauano dunque da Catone; ch'egli uolesse ire da loro. Ma i Senatori gelosi della salute di Catone, nol lasciauano andare, dicendo; come essi non erano per lasciare, ne per tradire colui, che haueua saluato loro in tanti pericoli. Percioche, per quel che si uide, era chiarissimo a tutti coloro, ch'erano allhora in Vtica, la uirtù, e'l desiderio, e l'affettione uerso di lui, perche egli non faceua nulla con simulatione, ne con inganno. Ilquale huomo hauendo già deliberato d'amazzarsi da se stesso, pigliaua nondimeno smisurate fatiche, e grandissimi pensieri per gli altri; acciochè quando tutti gli altri hoggimai sicuramente potessero uiuere, e fussero liberati dal pericolo, allhora egli finalmente morisse; era secreta la risolutione sua di morire, come s'egli non hauesse puuto pensato a cosa tale. Andò egli dunque allhora

Auerti bello animo di Catone.

B solo a trouare i trecento, iquali hauendolo ringratiato, e pregato, che non gli hauesse in sospetto, ma credesse alla fede loro; e se tutti non erano Catone, e non haueuano tanta grandezza d'animo, quanta egli era d'hauer compassione alla lor debolezza; & uoleuano, che si mandasse a Cesare, massimamente per la salute di Catone: e se Cesare non glie le hauesse conceduto, ancorche'esso uolontariamente hauesse uoluto far gratia loro, non erano per accettarla, ma fin che hauessero hauuto l'ultimo fiato, erano per combattere per Catone contra di lui. Catone ringratiatogli del buon'animo loro, rispose; che (se così uoleuano) pregassero Cesare per loro, ma per Catone non s'haueua a pregare in modo ueruno. Percioche a coloro ch'erano uinti, toccaua chieder perdono: e colui, che haueua fatto ingiuria altrui, doueua rimettersi & humiliarsi: ma egli in tutto'l tempo di sua uita, sempre era stato inuitto, e di gran lun-

Auerti quello, che Catone diceua di se medesimo.

C ga haueua auanzato Cesare d'honestà, e di giustitia. E che Catone non era ne uinto, ne preso; ma si ben Cesare, ilquale hora finalmente era stato conuinto, d'hauere mosso guerra alla patria, laquale egli apparecchiaua contra la patria, come che spesse uolte l'hauesse negato. Detto queste parole, si partì. Ora intendendo egli; che Cesare se ueniua alla uolta di lui con tutte le genti, dio buono, disse; ch'egli se ne uenga a uoi, come contra huomini: e riuolto a' Senatori, gli auisò, che non perdessero tempo a saluarsi, fin che i caualieri eran quiui. Et hauendo chiuse tutte le porte, fuor che una, che andaua alla marina, distribuì fra loro i nauili, e tutti gli ordinò senza paura, o tumulto alcuno; & a' poueri, e piu meschini, diede denari. Venne poi M. Ottauio, ilquale essendosi accampato con due legioni poco discosto da Vtica, domandò a Catone; che si terminassero i confini della prouincia fra loro; a cui Catone non rispose

Marco Ottauio.

D nulla; ma riuolto a gli amici, chi si marauiglierà piu; diss'egli, se le cose son passate male, poiche fin nella morte uoi uedete ne gli huomini nostri il desiderio di signoreggiare? In questo mezo intendendo; come i caualieri, che già uoleuano partire, saccheggiauano le case di gli Vticesi subito corso a loro, tolse le spoglie di mano a'primi: e così tutti gli altri le gettarono uia, e si partirono con gran uergogna. Poi pregò gli Vticesi, iquali erano tornati nella città, che non prouocassero Cesare contra i trecento, ch'erano in Vtica, ma communemente chiedessero gratia per tutti; e tornato un'altra uolta alla marina, prouide coloro, ch'erano per partirsi; & abbracciando gli amici, & hospiti suoi, prese licenza da loro: ma non potè persuadere al figliuolo, che si mettesse in naue con gli altri; percioch'egli non uolle in alcun modo abandonare il padre. Eraci anchora un certo Statilio giouane d'età, ma ualoroso d'ingegno, & imitator di Catone: a costui persuadeua Catone, che si douesse partire, e non aspettasse la uenuta di Cesare suo nimico: ilquale dicendo; che non era per farlo,

Il figliuolo di Catone nō lo uolle abandonare.

Statilio.

Catone guardando Apollonide Stoico, e Demetrio Peripatetico, disse loro; a uoi tocca mitigare l'animo gonfio di questo pouero giouane, e persuaderlo, ch'egli habbia cura di se stesso. Consumò Catone tutta la notte, e gran parte del giorno, in licentiar gli amici, & in dar loro denari. Di poi L. Cesare parente di Gaio Cesare, ilquale era mandato da' trecento cittadini a Cesare, domandò a Catone: in che modo egli haueua a fauellare per la salute de' cittadini Romani. Percioche per te, diss'egli, uolentieri mi porrò a pigliarlo per le mano, & abbracciargli le ginocchia. Ma Catone gli rispose; che per alcun modo ciò non era da farsi: perche egli stesso se uoleua chieder gratia, bisognaua ch'andasse a Cesare: ma egli non uoleua ringratiare il tiranno di quelle cose, ch'egli faceua contra le leggi, e fuor di ragione. Percioch'egli dona la uita, come s'e' fusse padrone di coloro, a iquali in alcun modo non può commandare: ma ch'egli uoleua però considerare, come egli lo poteua disporre a perdonare a quei trecento. Ora hauendo egli sopra ciò discorso con L. Cesare, partendo gli raccomandò il figliuolo, & i compagni: & hauendolo amoreuolmente accompagnato, ritornò adietro col figliuolo, e con gli amici. E fra molte altre cose, che egli disse, diede sopra tutto questo precetto al figliuolo; cioè, ch'egli non si trauagliasse mai nelle cose della Republica. Percioche non era piu niun luogo nella Republica, per poter fare cose degne di Catone: & a uolersi portare altrimenti, gli saria stato uergogna. Dopò questo facendosi sera, entrò nel bagno, e mentre, ch'e' si lauaua ricordandosi di Statilio, chiamò ad alta uoce Apollonide, e domandò; s'egli haueua abbassato il giouane, e depresso la grandezza dell'animo di lui, e s'egli era salito in naue senza fargli motto. Rispondendo Apollonide, ch'egli haueua ragionato seco a di lungo, ma ch'egli tuttauia si manteneua in un proponimento, di uolere far tutto quello, che farebbe esso Catone; fece bocca di ridere Catone, e disse; tosto si uedrà se fia uero quel, ch'e' dice. Dopò che s'hebbe lauato, cenò con molti sedendo, si come egli era usato fare dopò la guerra ciuile: percioch'egli non si coricaua, senon quando e' dormiua. Cenarono seco tutti gli amici suoi, & i Magistrati de gli Vticesi, e dopò cena si fece una grande, e diletteuole disputa. Si proposero poi quistioni di filosofia, finche si fu uenuto a quelli, che gli Stoici chiamano Paradossi, si come; che solo l'huomo buono, è libero, che tutti i cattiui son serui: contra iquali contendendo il peripatetico, Catone si riscaldò grandemente in quella disputa, e con mirabil contesa allargò il ragionamento; tanto che non ui hebbe niuno, che sospettasse, ch'e' si fusse risoluto di uoler morire, e partir di questo mondo. Stando dunque ogniun cheto dopò le parole di Catone, & egli ueggendo, che tutti stauano mal contenti, si sforzò di leuar loro la paura, e trargli il sospetto, che prima essi haueuano preso. Per laqual cosa tornò di nuouo a mettergli in pensiero delle cose presenti, quasi ch'egli temesse non interuenisse qualche sinistro a coloro, che s'erano partiti per mare, & a coloro ancho, ch'erano iti per terra, poi ch'eglino erano per passare per luoghi deserti, e senza acqua. Dette queste parole, egli licentiò il conuito, e poi c'hebbe passeggiato un poco con gli amici, si come egli era usato fare dopò cena, & ordinato a coloro, che faceuano le guardie, quel che richiedeua il tempo; se ne tornò a casa. Et cosi inandando abbracciò il figliuolo, e ciascun suo amico, molto piu ch'egli non soleua prima: onde di nuouo diede sospetto loro di douersi amazzare. Entrato poi in camera, prese in mano il Fedone di Platone, e poiche n'hebbe letta una grandissima parte, e non ueggendo la spada attaccata, dou'ella soleua stare, percioche il figliuolo l'haueua leuata, mentre che cenaua, chiamò un seruo, e gli domandò, chi haueua leuata

Auerti.

Precetto dato da Catone al figliuolo.

Cena ultima di Catone.

Questioni di Filosofia.

Catone inanzi alla morte lesse il libro di Platone dell'anima.

E F G H

A uata uia la ſpada. Et ſtando il ſeruo cheto, egli cominciò un'altra uolta a leggere, e quaſi ch'egli non n'haueſſe fretta, ma cercaſſe della ſpada per altro, domandò, ch'ella gli fuſſe arrecata: e ciò non facendo egli, & hauendo eſſo già letto tutto il libro, domandò un'altra uolta tutti i ſerui a un per uno, e con maggior uoce cominciò a chiedere la ſpada. Percoſſe ancho un ſeruo con un pugno ſul uiſo, e s'inſanguinò la mano, hauendolo già molto per male, e gridando, ch'egli era tradito ſenza armi dal figliuolo, e da' ſerui, non prima riſinò, che uenne il figliuolo con gli amici, e con molte lagrime pregandolo gli fu intorno. Ma Catone guardandogli a trauerſo, diſſe loro; m'hauete uoi forſe per pazzo, che uoi penſate tenermi non con le ragioni, ma per forza? E tu anchora, che nõ leghi tuo padre, e non lo tieni tanto legato finche Ceſare lo colga, ch'e' non poſſa fare alcuna difeſa? Ma, credi a me, tu non fai nulla: percioche io non B hò biſogno di ſpada per amazzarmi. Percioche s'io rinchiuderò lo ſpirito pure per poco tempo, e s'io urterò col capo nel muro, io poſſo morire a mia poſta. Dette ch'egli hebbe queſte parole, il giouanetto ſi partì piangendo. E gli altri amici anchora uſcirono della camera, fuor che Apollonide, e Demetrio, che rimaſero dentro: a' quali riuolto Catone con parlar piu humano, diſſe; hauete uoi forſe anchora deliberato di ritenere per forza in uita un'huomo attempato, e ſedendogli appreſſo, fargli la guardia? hauete uoi forſe qualche ragione, per laquale mi poſſiate moſtrare, che ſia coſa brutta a Catone chiedere la uita in dono al nimico? perche dunque non fauellate uoi? e perche non mi fate uoi dimenticare quella primiera filoſofia, nella quale habbiamo ſpeſa inſieme la uita noſtra, accioche fatto piu ſauio per Ceſare, tanto maggiori gratie gli renda? Ma io non hò anchora deliberato nulla di me' ſteſſo, nondimeno C biſogna ch'io mi riſolua; accioche io faccia quelle coſe, che ſono da fare: riſolueromi dunque con uoi, ſe ciò farò con quelle ragioni, che uoi uſate in filoſofia. Andate dunque di buono animo, & auiſate mio figliuolo, che non uſi forza a ſuo padre. A queſte parole non riſpoſero eglino nulla, ma ſi partirono piangendo. Iquali come furono partiti, Catone traſſe fuora, e guardò la ſpada, che gli era ſtata riportata, da un garzonetto, e diſſe; hora ſono io libero, e di nuouo hauendo ripoſto la ſpada, cominciò a leggere. Diceſi: ch'egli leſſe due uolte tutto il libro, e poi dormì molto ſodo, talche coloro anchora, ch'erano fuor della camera, lo ſentiuano ruſſare. Eſſendo poi d'intorno alla meza notte, fece chiamare Cleante medico, & un certo Buta, liberti ſuoi, di cui egli ſi ſeruiua molto nelle coſe ciuili. E coſì mandò Buta al porto, per ſapere, ſe tutti s'erano partiti; e dal medico ſi fè legar la mano, laquale D ſe gli era enfiata, per quella percoſſa, laquale, come io diſſi di ſopra, egli diede al ſeruo. Queſta coſa diede buona ſperenza a tutti, quaſi ch'egli mutando proponimento, penſaſſe di uoler uiuere. Poco dipoi tornò Buta, e gli diſſe; come tutti gli altri s'eran partiti, fuor che Craſſo, ilquale era rimaſo per certi impedimenti; e che in mare era gran fortuna. Vdendo ciò Catone pianſe per lo trauaglio di coloro, che ſe erano partiti, & un'altra uolta rimandò Buta, a intendere, ſe per auuentura alcuno fuſſe tornato alla riua, che haueſſe biſogno di nulla, e gliele portaſſe. Già era intorno al cantar de' Galli, ch'egli un'altra uolta ſi miſe a dormire. Tornato poi Buta, e riferendogli; come ogni coſa ſtaua bene, gli commandò, che faceſſe ſerrar la porta, e ſi rimiſe in letto, quaſi ch'egli uoleſſe ripoſare il rimanente della notte. Ma come Buta fu partito, ſubito preſa la ſpada ſi ferì nel petto; ma perche egli haueua male alla mano, la ferita non paſſò molto adentro, ſi ch'egli non morì di preſente, ma tuttauia combattendo la uita con la morte, caſcò giù del letto, e nel cadere con

Parole di Catone al figliuolo, che gli haueua leuata la ſpada.

Cleante medico e Buta liberti di Catone.

Catone feriſce ſe medeſimo con la ſpada.

grandissimo strepito gittò in terra una tauola di geometria, che perauuentura si trouò appresso il letto. Ilquale strepito essendo stato sentito da' serui, subito gridarono, onde ogn'un trasse quiui & i ministri, e'l figliuolo, e gli amici. Entrati dunque in camera, ritrouarono Catone tutto lordo di sangue, cui le budella la maggior parte usciuano fuor del corpo; ma però anchor uiueua, & uedeua. Accostandosigli dunque il medico gli uolle rimetter dentro le budella, che non erano offese, e legar la ferita; ma egli subito, che fu tornato in se stesso, ributtò il medico, e si stracciò le uiscere con le mani, & allargandosi la ferita, si morì. A pena si credeua, che fusse stato udito per tutta la casa, quando erano già alla porta i Cittadini Romani, iquali dissi di sopra, ch'erano trecento, e poco dipoi ui trasse anchora tutto'l popolo d'Vtica. E tutti gridando a una uoce chiamauano Catone benefattore, liberatore, solo libero, e solo inuitto: e questo faceuano quando già s'intendeua, che Cesare s'appressaua alla città; ma ne il timore, ne la gratia del uincitore, ne le seditioni, lequali erano fra loro, gli riteneuano, che non facessero il debito honore a Catone. Fecero dunque uno honoratissimo mortorio magnificamente, e con lunga pompa; e lo sepelirono sulla riua del mare, doue hora è la statua sua con una spada in mano. Finito che fu il mortorio, ogn'uno procurò di saluar la città, e se stesso. Hauendo dunque inteso Cesare da' rifuggiti; come Catone, insieme col figliuolo, e con gli amici l'aspettaua, e non s'era partito con gli altri, che fuggiuano, non si poteua imaginare, che disegno fusse quel di Catone; e tuttauia s'andaua accostando con l'essercito. Intesa poi la morte sua, dicesi, c'hebbe a dire; io hò inuidia, o Catone, alla tua morte; perciochе anchora tu per la salute tua hai hauuto inuidia alla gloria mia. Perciochе la cosa stà in questo modo, che se Catone hauesse comportato d'hauere la uita in dono da Cesare, non era per dishonorare tanto la sua gloria, quanto egli haurebbe accresciuta quella di Cesare. Non si sà però certo, quel che sarebbe stato; se gli hauesse domandata la uita in dono, tuttauia si crede, che Cesare l'haurebbe saluato. Morì Catone in età di quarantaotto anni. Ma il figliuolo di lui non hebbe dispiacere alcuno da Cesare. Dicono, che questo figliuol di Catone fu dissoluto, e sopra tutto, ch'egli fu molto disordinato circa la prattica delle donne. Onde in Cappadocia, alloggiãdo egli in casa d'un certo signorotto, che si chiamaua Marsadate, ilquale haueua una bellissima donna, e dimorando egli assai piu, che nõ conueniua appresso di lui, gli furono fatti contra alcuni motti di questo suggetto. Catone parte domani, cioè di quì a un mese: e Porcio, e Marsadate sono due amici, & hanno una anima sola: percioche la moglie di Marsadate, si chiamaua Psiche, cioè anima, e questo anchora; Catone è huomo generoso, & illustre, & hà l'anima, cioè Psiche, reale. Ma tutta questa infamia, cancellò egli, con la gloriosa morte ch'e' fece. Perciochе combattendo egli in Filippi, per la libertà della patria, contra Augusto, & Antonio, essendo in piega la schiera di Bruto, non uolle suggire, ne ascondersi. Ma spignendo addosso a' nimici, e di lor fatta grande uccisione, e fattosi conoscere, chi egli era, e di cui e' fusse figliuolo, diede marauiglia a ogn'uno della uirtù sua, e così morì. E la figliuola anchora di Catone, moglie di quel Bruto, che amazzò Cesare, fu molto nobile anch'ella, ne fu al padre di castità, ne di fortezza punto inferiore: perciochе ch'ella fu consapeuole della congiura cõtra Cesare, e generosamente morì, come ben conueniua alla nobiltà sua: si come io hò scritto nella uita di Bruto. Volẽdo poi Statilio amazzarsi anchora egli, come hauea fatto Catone, i filosofi, ch'eran quiui, non lo lasciarono fare. Ma poi essendosi accõpagnato con Bruto, e mostrato hauendo fede, e ualore in guerra, morì ancor'egli nella giornata di Filippi.

IL FINE DELLA VITA DI CATONE.

Parole di Cesare intesa la morte di Catone.

Figliuolo di Catone dissoluto.

Morte gloriosa del figliuolo di Catone.

SOMMARIO DELLA VITA DI DIONE.

DIONE FU FIGLIUOLO DI HIPPARINO *Siracusano; & hauendo maritato una sua sorella, che haueua nome Aristomache, a Dionigio Tiranno di Siracusa, era molto fauorito appresso di lui. Era Dione d'honorati costumi, pieno di grandezza d'ingegno, e l'animo uirile: e per ciò, essendo uenuto Platone a Siracusa, egli attese sotto di lui a gli studi di Filosofia, e fece in essa gran profitto. Pensò Dione col mezo di Platone far, che Dionigio lasciasse la tirannia, ma ciò non gli uenne fatto; anzi Dionigio prese in odio Platone, tanto che lo mandò uia; e per uiaggio lo fece uendere per ischiauo. Fu accusato Dione anchora appresso a Dionigio, perciòche mal si confaceua la natura, & i costumi di lui, ch'era uirtuoso; con le maniere del uitioso, e dissoluto tiranno. Tuttauia sforzandosi Dione di mettere Platone in gratia à Dionigio, tanto operò, ch'egli mandò un'altra uolta per lui, e fecelo tornare, riceuendolo con grandissimo honore. Fu poi Dione per inuidia mandato in esiglio dal tiranno, e Platone anch'egli si partì da lui, il quale pure ui tornò la terza uolta. Tolse Dionigio la moglie a Dione, e contra sua uoglia la maritò a un'altro. Riuolse poi Dione l'animo suo a far guerra a Dionigio, e così fece uno essercito, e giunto a Siracusa, dopò molti trauagli, rimise la sua patria in libertà; trouandosi per auentura all'hora assente il tiranno. Tornò Dionigio, & entrò nella rocca; e quiui lungo tempo trauagliò i miseri Siracusani; iquali pure alla fine per opera di Dione furono liberati affatto. Ma egli di continuo fu trauagliato, e combattuto dalla inuidia de' suoi cittadini, iquali molte uolte si gli leuarono contra, e lo posero in disgratia del popolo. Tuttauia Dione sempre uirtuosamente operando, & uirtuosamente uiuendo, uinse tutti gli auuersari suoi. Ma pure alla fine fu assassinato, e tradito da Calippo Atheniese, ilquale gli congiurò contra, insieme con alcuni altri tristi, e gli tolse la uita. Del qual tradimento anch'egli poi fu punito, come haueua meritato, essendo morto da' suoi medesimi soldati, e con quello istesso pugnale, che haueua tolta la uita a Dione.*

LA VITA DI DIONE.

VERAMENTE, O SOSSIO SENETIONE, *si come dice Simonide, che i Troiani non s'adirauano punto con quei Corinthij, iquali insieme con gli Achiui, fecero espeditione contra essi, perciochè Glauco anchora, ilquale traheua la sua origine da Corintho, s'offerse per prontissimo compagno di guerra a' Troiani; così ne' Romani, ne' Greci, meritamente possono biasimar l'Academia, poich'eglino con questo libro, nelquale io hò scritto la uita di Dione, e di Bruto, ne riportano egual lode. De' quali hauendo hauuto l'uno la prattica di Platone, e l'altro essendo stato alleuato nelle discipline Platoniche, l'uno, e l'altro, quasi che d'una medesima palestra uscirono a grandissime imprese. E non è punto da marauigliarsi, che coloro, iquali fecero cose assaissime, lequali si somigliauano molto, rendessero testimonio ad esso Capitano della uirtù, per-*

Paragone di Dione e di Bruto.

cioche bisogna che la fortnna sia compagna della prudenza, e della ginstitia con auttorità, accioche le attioni ciuili habbiano e bellezza, e grandezza. Perche si come Hippomacho Alipta, ueggendo alcnna uolta i giouanetti essercitati, & ammaestrati da lni, che portauano carne dalla piazza, disse da lontano; che gli conosceua, ch'erano de' snoi; così anchora gli stndij, e le discipline de gli hnomini dotti è necessario, che con la medesima maniera di uirtù seguano i fatti loro, talche gli arrechino nn certo concento, & nna somiglianza con ornamento. Le uite anchora di questi dne buomini s'assomigliauano insieme per rispetto de' casi loro, iquali pin tosto la fortuna, che'l consiglio all'uno, & all'altro diede. Percioche l'uno, e l'altro di loro, innanzi il fine de' lor disegni, mentre che eglino procederono per molte, e grandissime difficultà, non poterono uenire all'intento loro. E qnel che sopra ogn'altra cosa è marauiglioso, il genio predisse all'nno, e l'altro la morte sna, e l uno, e l'altro nide nno spauentoso, & ueramente poco amoreuole fantasma. Anchorche ui siano alcnni, iquali non accettano niuna di queste cose, dicendo; che a niuno hnomo sanio non apparue mai simnlacro, ne genio; ma che i fanciulli, e le donne, e certi buomini pazzi, trouandosi per debolezza in ispauento d'animo, o in mala dispositione di corpo, tirano a se alcune uane, e fantastiche openioni, e tengono per snperstitione, che in lor sia nn cattiuo genio. Che se Dione, e Bruto, filosofi, & hnomini dotati di gran uigor d'animo, i quali non errauano, ne facilmente si lasciauano leuare per affettione, ne per infermità alcuna, furono talmente persuasi da esso Fantasma, che lo riferirono anchora a gli amici, e famigliari loro; io non sò, se noi saremo sforzati a credere da gli antichissimi scrittori, un certo ragionamento di grandissima marauiglia: cioè, che alcnni uili, e maligni demoni, i quali hanno inuidia a gli buomini da bene, s'oppongono all'imprese loro, gli mettono paura, e spauento, abbattono la uirtù, e gli ingannano; accioche stando eglino stabili, e saldi nell'honestà, dopò la morte non habbiano miglior sorte di loro. Ma di queste cose si ragionerà in altro luogo. Ora in questo duodecimo libro delle uite, che s'hanno a paragonare insieme, io metterò prima qnella di Dione. Dionigio il uecchio, subito c'hebbe il principato, prese per moglie la figliuola di Hermocrate Siracusano: ma poi che i Siracusani, non essendo anchora stabilita la sua signoria, si gli fnrono rebellati, fecero molti graui, e dishonesti nituperij nella persona di questa donna, per liquali ella s'amazzò da se stessa. Dionigio hauendo ricuperato, e confermata la tirannia, prese di nuono due moglie a un tratto. L'una fu del paese de' Locri, chiamata Dorida, e l'altra della terra, che hauena nome Aristomacha figliuola di Hipparino. Costni era de' primi buomini di Siracusa, e fn eletto Capitan di gnerra, insieme con Dionigio. Dicesi; ch'egli menò amendne in un medesimo giorno, e che non si seppe certo, con qnal d'esse prima s'accompagnasse. Il rimanente del tempo, trattò l'una, e l'altra del pari. Percioche solenano cenare tntti insieme, e scambiar le notti nna per nna; anchorche il popolo Siracusano desiderasse molto pin d'hauere la lor terrazzana, e nobile, che la forestiera. Ma Doride hebbe il primo lnogo, e fn la pin fauorita, percioche ella haueua già fatto il figliuol maggiore a Dionigio. Ma Aristomacha, come ch'ella fnsse stata gran tempo seco, non gli fece figlinoli; benche egli desiderasse molto d'hauer figlinoli di lei; percioch'egli amazzò la madre della Locrina, incolpandola, ch'ella hauesse annelenata Aristomacha. Ora essendo Dione fratello di costei, era da principio molto honorato per rispetto della sorella. Ma poi essendosi fatto conoscere per quello buomo sauio, ch'egli era, s'acquistaua da se medesimo la gratia del tiranno. E tra

l'altre

Hippomaco.

Auerti.

Dimoni.

Dionigio il uecchio.

Hipparino.

Auerti buono stomacho d'huomini nel fatto delle dõne.

E F G H

A l'altre cose fatte in honor di lui, fu commandato a tutti i Questori, che dessero a Dione, ciò ch'egli domandaua loro; e se gli dauan nulla, quel medesimo di lo facessero a sapere al Re. Ora essendo egli pieno d honorati costumi, di grandezza d'ingegno, e d'animo uirile, hebbe maggior aiuto a far le sue imprese; essendo per una certa diuina sorte, non per alcun consiglio d'huomini, arriuato Platone in Sicilia, e per quel che si uide, una certa deità portando di lontano il principio della liberta loro a Siracusani, e pensando di leuare hoggimai uia la tirannide, condusse Platone d'Italia a Siracusa, e quiui hebbe per suo discepolo Dione. Ilquale essendo allhora molto giouane, & uincendo d'ingegno, e d'industria, tutti i discepoli di Platone, fu diligentissimo anchora, & acutissimo ad apprendere i precetti della uirtù; si come scriue Platone anch'egli, e come si conobbe poi a gli effetti. Percioch'essendo alleuato con humili costumi sotto il Tiranno, & auuezzo a una uita incerta, e suggetta alla paura, con una ricca indulgentia, ripieno di souerchie delitie, e d'una certa maniera di uiuere, laquale metteua il sommo bene ne' piaceri, e nell'auaritia; si tosto, ch'egli assaggiò la disciplina, e come la filosofia mena alla uirtù, subito s'infiammò d'animo. E perche egli facendo congiettura dall'animo suo, ilquale facilmente si lasciaua guidare, & accommodare alle ragioni dell'honesto, con una certa giouenile, e pura semplicità, che Dionigio anch'egli deuesse disporsi in simil modo, con ogni diligenza adoperò, ch'egli con agio fusse insieme con Platone, e che l'udisse ragionare. Iquali quando furono insieme, la somma del suo ragionamento, fu della uirtù dell'huomo. E poi che si fu ragionato molto della fortezza, Platone mostrò; che tutti gli altri huomini erano molto piu forti, che i Tiranni. Quindi uolto a ragionare della giustitia, mostrò, che la uita de' giusti è felicissima, e quella de' tristi piena di miserie. Ascoltò il Tiranno le parole di Platone, non come e' lo riprendesse, ne dicesse a lui. Ma ueggendo egli, come gli huomini, ch'eran quiui, dauano orecchie alle parole di Platone, e ne pigliauano grandissimo diletto, egli s'adirò con essoloro, e finalmente spinto dalle furie, e dalla colera, gli domandò quel, ch'egli era uenuto a fare in Sicilia; ilquale rispondendogli; ch'egli era uenuto per trouare un'huomo da bene, soggiunse Dionigio; per Dio, ch'e' mi pare, che tu non l'habbia anchora trouato in nessun luogo. Dione pensando, che questo atto fusse il fine della colera, sollecitaua di mandar uia Platone in una certa galea, laquale conduceua allhora Pollide Spartano Capitan generale, in Grecia. Ma Dionigio pregò segretamente Pollide; che in ogni modo lo douesse amazzare per uiaggio; e se pur ciò non gli pareua di fare, lo uendesse; che non era per patirne alcun danno. Che si come quegli, ch'era giusto, quando ancho fusse fatto schiauo, nondimeno saria stato felice. Per laqual cosa Pollide portando Platone in Egina, dicesi, che lo uendè; perche facendo allhora quella Isola guerra contra Athene, u'era un decreto; ch'ogni Atdeniese, che uenisse in Egina, fusse uenduto. Ne però Dione era punto meno honorato, ne creduto appresso Dionigio. Ma essendo mandato a' Carthaginesi, maneggiaua grandissime ambasc[i]erie. E quel, ch'era anchora di singolar marauiglia, egli sopportaua il parere, e la libertà di dire quasi di costui solo; ilquale molto animosamente fauellaua; si come fù allhora, quando egli aspramente lo riprese, perch'egli sparlaua di Gelone. Percioche essendo, per quel che si dice, schernito il principato di Gelone, e chiamando Dionigio esso Gelone, γέλωτε, cioè, riso della Sicilia, la doue gli altri mostrauano di marauigliarsi di quello arguto, e faceto motto, ch'egli haueua detto, esso Dione l'hebbe molto per male dicendo; tu ueramente, o Dionigio, signoreggi, perche ti è creduto per rispetto di Gelone;

Costumi & ingegno di Dione.

Dione discepolo di Platone.

Ragionamento di Platone cō Dionigio.

Dionigio cōmāda che Platone sia amazzato, o uenduto.

Platone in Egina uēduto.

Dione mandato spesso ī ambasciarie.

Gelone.

ma per te non sarà creduto a niuno. Et ueramente parendo, che Gelone habbia mostrato un bellissimo spettacolo, cioè, la città gouernata col suo Imperio, certo che Dionigio lo mostrò bruttissimo. Ora Dionigio hauendo hauuto figliuoli, cioè, tre della Locrina, e quattro d'Aristomacha, de quali ue n'erano due femine, cioè, Sofrosina, & Areta, diede per moglie Sofrosina a Dionigio suo figliuolo, & Areta, a Thearide suo fratello, ilquale come fu morto, Dione prese per moglie Areta, laquale era figliuola d'una sua sorella. Essendo poi ammalato Dionigio, e non essendo piu in lui speranza alcuna di uita, Dione deliberò di fauellargli sopra i figliuoli d'Aristomacha. La doue i medici, per compiacere a colui, che haueua a succedere nello Stato, non gli dauano tempo; e secondo che dice Timeo, domandandogliele esso, gli haueuano dato una beuanda alloppiata, e gli haueuano leuato tutto il sentimento, per fargli una morte continuata col sonno. Nondimeno Dione poi, essendosi raunati insieme gli amici appresso Dionigio il giouane, ragionò di tal modo, secondo la commodità del tempo, che con la sua prudenza, fece conoscer loro, come eran tutti fanciulli, e che con tutta la loro libertà erano schiaui del Tiranno; percioche eglino nilmente, e con paura proponeuano molti consigli loro per piacere al giouanetto. Ma sopra tutto gli fece marauigliar grandemente, quando hauendo eglino paura de' pericoli, che soprastauano loro per conto di Carthagine, gli promise, che se Dionigio haueua bisogno di pace, egli di presente sarebbe ito in Africa, & haurebbe posto buonissimo fine alla guerra: e se pure egli haueua l'animo piu disposto a guerreggiare, esso lo haurebbe sostenuto a proprie spese: & oltra ciò gli haurebbe dato cinquanta galee apparecchiate a nauigare. Perche Dionigio si marauigliò molto della grandezza dell'animo di lui, & oltra ciò lo ringratiò amoreuolmente di tanta sua prontezza. Ma coloro, che si riputauano d'essere oscurati dallo splendore di Dione, & abbassati dalla grandezza di lui, subito pigliando il principio, non perdonauano a dire ogni mal di lui, instigauano il giouane contra di lui, si come quegli, che usurpandosi la signoria delle marine, conduceua tutta la potenza con le naui a' figliuoli d'Aristomacha, iquali erano suoi nipoti. Ci erano apertissime, e grandissime cagioni d'odio, e di inuidia, ciò erano e la differenza della uita, e niuna maniera, laquale si confacesse con quella seuera prattica di uiuere. Percioch'eglino da principio con adulationi, e con uezzi occupando la prattica, e domestichezza del giouanetto, e malcreato tiranno, gli metteuano sempre innanzi certi amori, e disutili occupationi, tuttauia trattenēdolo con femine, & alcuni giochi dishonesti; da iquali essa tirannide a guisa di ferro mollificata, pareua humanissima a' sudditi suoi; percioch'ella sottometteua quella troppa contesa, laquale non era rintuzzata con altra mansuetudine, ma solo con la dapocaggine di chi signoreggiaua. Per laqual cosa, quella remissione, laquale crescendo a poco a poco, haueua consumato il giouane, liquefece, e distrusse quelli adamantini legami, co' quali Dionigio il uecchio, diceua; ch'egli era per lasciar legato il principato. Percioche quando egli cominciò una uolta a bere, per nouanta giorni continui, secondo che si dice, non fece mai altro, che bere, in questo mezo la corte non diede alcuna commodità d'entrarui a huomini, ne a ragionamenti honorati; ma ogni cosa era piena di bagordi, di cicalerie, di canti, di balli, e di lasciuie. Com'è da creder dunque, era maluoluto Dione, percioche egli non si daua a niuna cosa piaceuole, ne giouenile. Per laqual cosa i calonniatori dando alle sue uirtù i nomi de' uitij uicini, chiamauano la grauità boria, la libertà superbia; e quando egli auuertiua, egli era riputato, ch'e' riprendesse. E perch'egli non uoleua esser compagno a' delitti, era

Dione inuidiato da cortegiani.

riputato

A riputato schernitore, si come quegli, che haueua i costumi alquanto superbi di natura, & era aspro ne' ragionamenti, e difficile nel fauellare. Percioche quella prattica era contraria, e non punto gratiosa a un giouane, & ilquale haueua l'orecchie dilicatissime per l'adulatione; ma anchora molti de' famigliari suoi amando i semplici, e generosi suoi costumi, lo riprendeuan poi, ch'egli si mostraua poco amoreuole, e piu difficile, che non comportauano gli uffici ciuili, a coloro, iquali desiderauano l'opera di lui. Per lequai cose, nel tempo che uéne poi, Platone, quasi ch'egli indouinasse quel, che haueua a uenire, l'auuertì, ch'egli a tutto suo potere schifasse l'ostinatione, compagna, & uicina della solitudine. Ma nondimeno essendo stimata allhora molto la dignità di lui, per rispetto de' tempi, iquali erano ueramente turbulenti, e strani, quasi ch'egli solo honoratamente potesse rileuare, e difendere il regno, ch'andaua in ruina, B conobbe com'egli non per gratia, ma per necessità, & ueramente contra la uoglia del Tiranno, era il primo, e'l maggiore. Laqual cosa credendosi Dione, che procedesse da ignoranza, di buonissima uoglia s'ingegnaua di condurcelo a' liberali essercitij, & a gustar gli studi, e le discipline morali, accioche egli cessasse di temer la uirtù, e s'auezzasse a rallegrarsi de gli huomini da bene. Percioche Dionigio di sua natura non era però il piu tristo Tiranno del mondo: ma il padre di lui dubitando, ch'egli non pigliasse grande animo, o acquistando la prattica, & amicitia de gli huomini saui, non gli facesse talhora qualche aguato, e non gli togliesse lo stato, lo teneua rinchiuso in casa sotto buona guardia. Nel qual tempo abandonato dalla compagnia de gli altri suoi pari, e poco prattico delle cose del mondo, dicesi, ch'attendeua a lauorare di sua mano, piccioli carri, candelieri di legno, sedie, e mense di legno. Per- C cioche Dionigio il uecchio era uenuto in tanta paura, che non hauendo egli fede in niuno, haueua in sospetto tutti gli huomini del mondo; tanto ch'egli non ardiua di farsi tagliare i capelli del capo con le forbicine da barbiere, ma si faceua uenire un certo stouigliaio, ilquale gli abbruciaua la capigliaia co' carboni accesi. In camera sua non entraua ne il fratello, ne il figliuolo, così uestito com'era, ma ciascuno di loro spogliatosi prima i suoi uestimenti, ne pigliaua de gli altri, tanto che i suoi sergenti lo uoleuano uedere spogliato ignudo. Il suo fratello Leptine, disegnando una uolta il sito del paese, fattosi dare una lancia da un certo soldato della sua guardia, con essa, disegnaua il luogo; perche Dionigio grauemente lo riprese, & amazzò colui, che gli haueua data la lancia. Diceua anchora; ch'egli s'haueua cura de gli amici saui, percioche sapeua molto bene, com'essi amauano piu tosto godere la tirannide, che ser- D uire al Tiranno. Amazzò un certo Marsia, ch'egli haueua fatto grande, percioche egli haueua sognato di scannare Dionigio. Dicendo; che ciò gli era interuenuto, perche sopra di questa cosa haueua pensato, e discorso fra se medesimo molte uolte il giorno. Mossesi a furore contra Platone, perche non l'haueua chiamato il piu forte, & ualoroso huomo di tutto'l mondo; dou'essendo egli tanto timido, e pauroso, si sbigottiua per ogni minima cosa. Perche Dione hauendo, come io hò detto, ueduto il figliuol suo corrotto dalla ignorãza, e da i uituperosissimi suoi costumi, lo confortaua, ch'egli riuolgesse l'animo suo a imparar lettere, e che e' douesse usare tutti i preghi suoi a far uenire in Sicilia il principe de' filosofi; e quando e' fusse uenuto, tutto si desse a lui; accioche acquistando uirtù, & ornamento da' costumi, e da gli studi, si conformasse all'esempio diuino bellissimo sopra tutte le cose del mondo. Doue quando egli hauesse ubidito in tutto, e per tutto a tal guida, dal uituperio, e dalla bruttezza s'acquistaua ornamento, e splendore. Haurebbe anchora acquistato grandissi-

Ostinatione douere essere schifata.

Dionisio il giouane quali essercitii faceua.

Dionigio il uecchio diuenuto in grandissimo spauento di nõ esser amazzato.

Marsia.

Dione cõfortaua Dionigio il giouane a imparar lettere.

ma felicità a se medesimo, & a' cittadini suoi, doue allhora si trouauano in trauaglio, & in affanni; pur ch'egli gouernando le cose loro con modestia, con giustitia, e con carità, e portandosi seco a guisa di padre, di Tiranno che egli era, volesse diuentare Re, accioche quelle cose, ch'essi mesti, e mal volentieri faceuano hora per paura della tirannide, le facessero poi di buona voglia, come a padre loro, honorando la modestia, & giustitia di lui. Percioche non come diceua suo padre, erano legami di diamante lo spauento, la forza armata, ne quel presidio, ch'egli haueua fatto di dieci mila Barbari; ma la beniuolenza, la prontezza, e la gratia piantata dalla virtù, e dalla giustitia. Lequali anchorche siano molto piu molli di quegli altri legami detti di sopra, veramente aspri, e durissimi, erano nondimeno per valergli ogni volta piu a conseruar lungo tempo il regno. Diceua oltra di ciò; com'era cosa vergognosa, e da fuggire, che ornando il principe la persona sua di pretiosi vestimenti, & habitando in palazzi dilicati, e di grandissima spesa; di creanza, e di costumi poi non fusse punto differente da gli huomini di bassissimo stato, e non hauesse l'animo tutto pieno d'honestà reali, e conuenienti al suo grado. Ora hauendogli spesse volte ragionato Dione in questo modo, e framettendo ancho talhora nelle parole sue alcune ragioni di Platone, entrò nell'animo di Dionigio un certo grande, e smisurato amore de gli studi, e della prattica di Platone. Subito dunque Dionigio scrisse molte lettere in Athene, e Dione anch'egli gli mandò molte ragioni, e discorsi. Gli furono scritte anchora altre lettere da seguaci di Pithagora d'Italia, iquali lo confortauano ch'egli andasse quiui, acciochè riprendendo egli quello animo nouello, ilquale per la troppa licenza, e grandezza sua andaua scorrendo, lo fermasse tra' piu graui. Platone adunque, come egli medesimo dice, mouendosi a vergona di se stesso, massimamente per non parere, ch'egli fusse Filosofo solamente a parole, e ch'egli volontariamente non si mettesse ad alcuna impresa; & oltra ciò sperando anchora, quando egli hauesse guarito uno huomo solo, ch'era come la parte principale, d'hauer medicato tutta la Sicilia, laquale era inferma; si risolse a compiacergli. In questo mezo gli auuersari di Dione, temendo della mutatione di Dionigio, gli persuasero; ch'egli richiamasse Filisto dall'esilio, accioch'e' se ne seruisse come di ostacolo, & impedimento contra Platone, e la filosofia. Percioche da principio Filisto quando s'ordinaua la tirannia, s'era mostrato prontissimo, & era stato lungo tempo alla guardia della rocca. Ragionauasi di lui; ch'egli haueua hauuto a fare con la madre di Dionigio il vecchio, e che ciò sapeua il Tiranno. Et hauendo Leptine hauuto due figliuole da una donna, ch'egli haueua tolta al marito, e tenutasi un pezzo, una ne maritò a Filisto, senza farne altrimenti parola a Dionigio: doue egli adiratosi per ciò, mise in ceppi la moglie di Leptine, e cacciò Filisto di Sicilia. Costui fuoruscito ricouerandosi a certi suoi amici, iquali habitauano sul mare Adriatico, & hauendo hauuto ocio, credesi ch'egli componesse quiui grandissima parte della sua historia. Percioch'egli non tornò altrimenti, fin che visse Dionigio il vecchio; ma dopò la morte di lui, come s'è detto, fu rimesso da una certa grande inuidia de gli altri verso Dione, come molto piu sufficiente di loro, e per douere esser piu stabile alla tirannia. Subito dunque che costui fu tornato, si diede tutto a conseruare la tirannide: e gli altri apponeuano calonnie, & accuse di Dione appresso il Tiranno; dicendo, ch'egli haueua hauuto trattato con Theodote, e cõ Heraclide di disfare quel principato. Percioche pareua, che costui sperasse, che venendo Platone, poi ch'egli hauesse leuato via quella imperiosa, e troppo disordinata stranezza, farebbe

Quali sono le fortezze de gli stati.

Dionigio chiama per Platone.

Filisto.

Filisto cacciato di Sicilia.

A rebbe Dionigio Re humanissimo, e legittimo: che s'egli hauesse contrastato, o non uolesse mitigarsi, haueua deliberato distrugger lui, e restituir lo stato a' cittadini Siracusani: non perche gli piacesse il gouerno popolare, ma perche lo giudicaua migliore della tirannia. Essendo dunque giunto Platone in Sicilia, essendo le cose poste in questo termine, di prima giunta fu riceuuto con mirabile famigliarità, e honore. Perciochè uscito ch'egli fu di galea, gli fu presentata una carretta reale, fornita d'honoratissimi ornamenti. Et il tiranno anchora, parendogli, che al Regno fusse incontrata qualche grandissima felicità, celebrò sacrificij: & oltra ciò i modesti conuiti, l'ordine della corte, e la benignità del tiranno anchora in render ragione, diedero grandissima speranza alla città, ch'e' douesse mutarsi, e farsi migliore. Ogniuno era inclinato a imparar dottrina, e filosofia. Era oltra di ciò, secon-

Platone giunto in Sicilia.

B do che si dice, tutta poluerosa la corte reale, per la moltitudine di coloro, che ui disegnauano le figure di Geometria. Pochi giorni dipoi, si com'era usanza, si fece sacrificio nel palazzo reale, doue pregando, come si usaua, il trombetto, che l'Imperio durasse molto tempo, Dionigio ch'era quiui, disse; fornirai tu mai piu di pregarci cose noiose? Diede ciò grandissimo dolore alla fattione di Filisto, iquali si pensauano, che col tempo, e con l'habito la riputatione di Platone si sarebbe fatta inespugnabile, se pure egli con poca conuersatione hauesse alienato, e trasposto la mente, e l'openione del giouane. Tutti dunque si misero non piu separatamente, ne di nascoso, ma alla scoperta a dire ogni male, & uituperio di Dione; dicendo; come si sapeua per ogniuno, ch'egli con incanti, e malie per mezo della eloquenza di Platone haueua assalito Dionigio, acciochè quando egli uolontariamente hauesse rifiutato lo

Calunnie date a Dione.

C Imperio, ui potesse poi mettere in suo scambio i figliuoli d'Aristomacha, de iquali egli era zio. Alcuni altri fingeuano d'hauere molto per male la indegnità di questa cosa, che per lo tempo passato gli Atheniesi uenendo quiui con essercito terrestre, e nauale, fussero stati rotti, e mandati in ruina, prima che potessero pigliar Siracusa; e che hora per opera d'un sofista solo ruinasse il regno di Dionigio; il cui animo haueuano ridotto a tale, che fuggendo la guardia di dieci mila persone, e lasciando ancho quattrocento galee, e dieci mila caualli, e piu d'altrettanti fanti a piedi, andaua inuestigando un certo tacito, & ignobil bene nell'Academia, e cercando d'hauere felice uita dalla Geometria, lasciando egli in questo mezo a Dione, e a' nipoti di Dione uera, e salda felicità dal regno, dalle ricchezze, e dalle delitie. Per que-

D ste cagioni nascendo prima sospetto al tiranno di Dione, e poi colera, e nimistà piu aperta, fu secretamente portata una certa lettera a Dionigio, laquale Dione scriueua a' procuratori de' Carthaginesi; e domandaua che ragionassero di pace con Dionigio; ma non ne ragionassero senza lui, perciochè egli haurebbe fatto si, che otterrebbono al certo tutto quel che hauessero uoluto. Ora poiche Dionigio hebbe letta questa lettera a Filisto, come dice Timeo, consigliatosi seco, fece una amicitia finta con Dione; & hauendo fatto certo trattato, dapoi ch'e' disse; com'egli era tornato in gratia seco, lo menò solo nella rocca uerso il mare, e mostrandogli la lettera, grauemente il riprese, ch'egli hauesse cospirato contra di lui insieme co' Carthaginesi. Perche Dionigio non ascoltando punto Dione: ilquale si gli uoleua scusare, subito cosi come e' si trouaua, lo fece porre in una barchetta, e commandò a' marinari, che portandolo in Italia, lo lasciasser quiui. Poiche questa cosa si seppe per ogniuno, tutta la corte fu piena di lamenti donneschi; ma la città di Siracusa temendo di nouità e di qualche subita mutatione staua molto sospesa, e per questo tumulto di Dione, e

Lettera di Dione portata a Dionigio.

Dionigio commanda a marinari, che Dione sia portato in Italia.

per rispetto de gli altri, che non haueuano alcuna fede in Dione. Perche cio ueggendo Dionigio, tutto sbigottito, cominciò a consolare gli amici, e le donne, dicendo; che Dione non era stato mandato a' confini, ma s'era un poco tirato da parte, accioche stando egli presente, non fusse stato sforzato, per colera fargli qualche dispiacere, ueggendolo tanto ostinato, com'egli era. Dando poi due nauili a' parenti di Dione, cōmandò loro, che ui mettessero su quei denari, e schiaui che lor pareua, e glie le portassero nel Pelopōneso. Erano grandissime le ricchezze di Dione, e usaua una pompa, et uno splendore nel suo uiuere poco men che reale, lequali furono raccolte da gli amici suoi, e portate a lui: tanto che per quei denari, e per le sue grandissime ricchezze, oltra molti presenti mandatigli dalle Dōne, et amici suoi, fu molto honorato fra i Greci; e la facultà di lui, ch'era fuoruscito, fece conoscere la grandezza della potenza del Tiranno. Ora Dionigio subito facendo andar Platone a star in rocca, sotto colore d'una humanissima hospitalità, gli mise una guardia honorata, accioche partendosi egli in compagnia di Dione, non fusse testimone delle ingiurie, ch'egli hauea riceuute. Essendosi poi cominciato per lunga prattica, a guisa di fera, a domesticar seco, e a sopportare hoggimai le parole, e le maniere di lui, gli pose grande amore; & altro non chiedeua, se non che Platone gli uolesse bene, com'egli ne uoleua a lui; offerendogli di mettergli tutto il suo regno in mano, pur ch'egli non hauesse piu cara l'amicitia di Dione, che la sua. Ma Platone si recaua a suentura, l'essere amato di questo modo da Dionigio: percioche Dionigio, si come soglion fare gli strani, & importuni amanti, impazzaua per gelosia; in breue tempo molte uolte hora s'adiraua seco, hora si riconciliaua, & hora si uolgeua a pregarlo Haueua grandissimo desiderio d'imparare da lui le discipline, e di acquistare gli studi di Filosofia, e temeua di coloro che da ciò lo ritraheuano, non altrimenti che di qualche peste. In questo mezo essendosi leuata una certa guerra, Dionigio lasciò ir Platone, essendo conuenuto seco, ch'egli facesse tornare Dione alla Primauera dell'anno seguente. Nellaqual cosa hauendo egli subito mentito, gli mandò nondimeno le rendite delle sue possessioni, & oltra ciò ne domandò perdono a Platone, scusandosi seco, che per essere impedito dalla guerra, non poteua osseruargli quel ch'egli haueua promesso. Dicendogli; come subito che si fusse fatta la pace, haurebbe fatto tornar Dione, e che hora lo pregasse, che stesse in riposo, e non cercasse di far nouità, e non dicesse mal di lui appresso i Greci. Platone si forzaua di farlo, e perciò riteneua Dione nell'Academia, ilquale s'era dato a gli studi di filosofia. Habitaua dunque Dione in Athene in casa un suo amico, che haueua nome Calippo, hauendosi comperato un bellissimo podere da stare in ocio, e in diletto. Ilquale podere egli donò poi a Speusippo, quando egli passò in Sicilia, la cui amicitia, e prattica egli usò molto piu che di tutti gli altri, ch'erano in Athene. Percioche Platone uoleua poich'egli hauesse con gratiosa conuersatione, e con ischerzi conuenienti al tempo temprato l'animo di Dione fare i costumi suoi dolci, e faceti. Et ueramente tale era Speusippo: per laqual cosa Timone scriuendo delle facetie, lo chiamò molto accommodato a gli scherzi, & alle burle: quando Platone introdusse un choro di fanciulli nello spettacolo; e Dione ordinò quel choro, e fece tutta la spesa, concedendogliene Platone, accioch'egli mostrasse tal magnificenza uerso gli Atheniesi, laquale apportaua assai maggior beniuolenza a lui, che gloria a Platone. Andò Dione anchora all'altre città della Grecia, insieme con huomini ottimi; & eccellenti nella Republica, e quiui staua in ocio, e celebraua delle feste; doue in quel mezo nella uita sua non si uedeua cosa alcuna disbonesta, ne tirannica, ne lasciua; ma

Dione ricchissimo e splendidissimo.

Dionigio affettionatissimo a Platone.

Dione dato tutto alla filosofia.

Speusippo.

Vita di Dione.

tutta

A tutta temperanza, bontà, e fortezza, e pensieri, & esserciti honorati, di studi, & di filosofia. Per laqual cosa acquistaua da ogniuno beniuolenza, & emulatione, & oltra ciò publici honori, e decreti della città. Fu fatto cittadino anchora da' Lacedemoni, iquali poco stimauano l'ira di Dionigio, ancorch'egli fusse in quel tempo prontissimo compagno loro di guerra contra i Thebani. Dicesi, che una uo'ta Dione hauendo bisogno dell'opera di Theodoro Megarese, andò a trouarlo a casa. Era Theodoro, per quel che si dice, huomo ricco, e possente. Hauendo dunque ueduto Dione di molte brigate dinanzi alla sua porta, e ch'egli per la moltitudine delle faccende, con gran fatica poteua dare udienza alle persone, doue i compagni l'haueuano molto per male, guardando uerso lui, disse; perche ci dolghiamo noi di costui? poi che anchora noi faceuamo il medesimo in Stracusa. Dopò qualche spatio

Dione fatto cittadino da Lacedemoni.

B di tempo Dionigio mosso a inuidia, e parte temendo la beniuolenza de' Greci uerso Dione, si rimase di mandargli piu l'entrate, dispensando i suoi beni a' propri fautori. Volendo poi abbattere i cattiui ragionamenti di Platone contra i Filosofi, sparsi per cagion di lui, condusse assaissimi di coloro, ch'erano stimati dottissimi dalle persone. E perche egli per un certo desiderio di gloria ch'egli haueua, si sforzaua disputando di soprafare ogniuno, era costretto seruirsi male delle cose, ch'egli haueua imparate a uanuera da Platone. Ma tuttauia haueua grandissimo desiderio di lui, & uoleuasi male da se stesso; perche non s'hauea saputo godere la presenza di lui, e non haueua ascoltato le cose honeste. A guisa dunque di spiritato, e di leggerissimo tiranno, essendo uogliolosо, e prestissimamente a ogni studio affrettandosi, subito gli uenne desiderio di Platone; perche facendo allhora ogni suo sforzo, adoperò con Ar

Dionigio molto desideraua Platone.

C chita Pithagoreo, ch'egli confortasse Platone a tornare in Sicilia: & esso Archita interponeua e obligaua la sua fede per quello che Dionigio prometteua. Percioche col mezo di lui costoro prima haueuano fatto amicitia, e domestichezza insieme. Gli fu mandato dunque da Archita Archedemo. Dionigio anchora mandò alcune galee a Platone, & a gli amici, iquali humilmente lo pregassero. Esso anchora chiaramente, & apertamente scrisse; ch'egli non era mai per uenire ad alcuna conditione honesta con Dione, saluo se Platone non ueniua in Sicilia: e quando egli fusse persuaso, allhora haurebbe fatto ogni cosa. Furono anchora finte molte cagioni dalla sorella, e dalla moglie a Dione, come era necessario in ogni modo che Platone andasse a trouar Dionigio, e che a uerun patto non desse occasione al tiranno d'incrudelirsi contra di lui. Mosso da queste ragioni Platone scriue; com'egli era ito la terza uolta alle

D foci del mare Siciliano, per tornare di nuouo a passare la pericolosa Caribdi; Poiche fu dunque giunto Platone, prima empiè il tiranno di grande allegrezza, & un'altra uolta diede grandissima speranza all'Isola schiaua, laquale altro non desideraua, se non che Platone uincesse Filisto, e la filosofia la tirannide. Ma sopra tutto a lui le donne portarono grande affettione: e Dionigio in lui hauea singolar fede, che tanta mai non hebbe piu in altri; talche egli andaua a fauellargli ogni uolta che ben gli ueniua, senza che gli fusse guardato sotto. Volendo egli molte uolte donargli gran somma di denari, esso mai non gli uolle accettare. Perche ritrouandosi una uolta presente Aristippo Cireneo, disse: Dionigio senza pericolo è liberale, e magnifico: percioche egli dà poco a coloro che hanno bisogno d'assai. E molte cose offerisce a Platone, che non piglia nulla. La prima uolta, ch'essi famigliarissimamente ragionarono insieme, cominciando Platone a fauellare in fauore di Dione, prima si trattennero un poco, e poi uennero alle uillanie, & alle parole ingiuriose, ma nondimeno se-

Platone da capo ritorna a Dionigio.

gretamente nascondendo Dionigio la cosa, e sforzandosi anchora, e con honore, e con molti doni, e presenti ritirare, e leuar Platone dalla parte, e dal fauore, e dalla fattione, e beniuolenza di Dione. Ne però ne' tempi passati haueua egli scoperto la sua perfidia, e le parole bugiarde, tanto era egli patiente, e si bene sapeua simulare. Ora trattenendosi eglino a questo modo l'un con l'altro, credendosi che ciò non si sapesse per alcuno, Helicone Ciziceno un de' compagni di Platone predisse lo ecclisse del Sole; laquale essendo successa, com'egli hauea predetto, fu grandemente honorato dal Tiranno, ilquale gli donò un talento d'argento. Allhora Aristippo burlando con gli altri filosofi, disse; anch'io hò una certa cosa mirabile da predire. Iquali pregandolo che la dicesse loro, disse; che Platone, e Dionigio presto s'adirebbono insieme. Il Tiranno poi uendè le facultà di Dione, e per se si ritenne i denari: ne piu amoreuolmente uide Platone, com'egli soleua prima, ma lo mise a stare in un certo giardino attaccato al palazzo, e lo gettò fra la turba de' soldati della sua guardia; sperando che gli huomini, iquali già molto prima gli uoleuano male, gli douessero essere intorno, & amazzarlo, essendosi egli ingegnato di spogliar Dionigio dello stato, e farlo uiuere priuato senza guardia alcuna. Archita, & i suoi com'hebbero inteso, che Platone si trouaua in cosi fatti pericoli, subito mandarono un nauilio che andaua a trenta remi, con Ambasciadori, a domandarlo a Dionigio; e a dirgli: come Platone era ito a Siracusa, percioch'eglino gli erano entrati malleuadori, & l'haueuano assicurato. Ma Dionigio poi che si fu scusato con loro, innanzi ch'e' licentiasse Platone, gli fece conuito, e mille carezze, e dicesi, che gli ragionò in questo modo. Io son certo, o Platone, che tu ragionerai con gli amici tuoi, e compagni de gli studi, e dirai loro ogni male del fatto mio. A cui egli facendo bocca di ridere, rispose, cessi Dio, che nell'Academia sia tanta carestia, e pouertà di ragionamenti, che ci auanzi tempo a ragionare de' casi tuoi. A questo modo dunque Platone essendo prima per simulatione honoratamente trattato dal Tiranno, e poi uoluto essere assassinato, licentiato finalmente, si partì di Sicilia; ancorch'a ciò non si confaccia molto quel che dice esso Platone. Tuttauia Dione haueua molto per male queste cose, e poco dipoi hauendo inteso il fatto della moglie, di cui Platone scriuendo a Dionigio, ragionò con oscurissime parole; si gli mostrò affatto nimico alla scoperta. Laqual cosa fu di questo modo. Dionigio cacciato ch'egli hebbe Dione, quando egli mandò uia Platone, lo pregò, che gli domandasse in segreto, s'esso uoleua, che la sua moglie si maritasse a uno altro. Perciòche u'era una nuoua, o uera, o finta da gli auuersari di Dione; che quel maritaggio era spiaciuto a Dione, & ch'egli perciò non poteua commodamente uiuere con la moglie. Come Platone adunque restituito alla patria da' grandissimi pericoli giunse in Athene, hauendo hauuto ragionamento di tutte le cose con Dione, e diligentemente raccontata tutta la cosa com'era passata; scrisse una certa lettera al Tiranno, laquale tutte l'altre cose chiaramente diceua, si che ognium l'intendeua, ma questa sola da lui solamente era intesa; cioè, ch'egli hauea fauellato con Dione di quella cosa; dou'egli manifestamente diceua; hauer compreso dalle parole di lui, s'ella si faceua, ch'egli haurebbe hauuto molto per male. Essendo in quel tempo grande speranza della riconciliatione loro, non fece nouità alcuna uerso la sorella, ma la lasciaua habitare col figliuolino di Dione. Ma poiche fu leuata tutta la speranza di tornare in gratia, e che Platone essendo tornato un'altra uolta in Sicilia, n'era stato rimandato con odio, e con inimicitia; maritò Areta, benche contra sua uoglia, a un certo suo famigliare, che

haueua

Helicone Ciziceno predice lo ecclisse del Sole.

Parole di Dionigio a Platone.

Auertl.

E F G H

A haueua nome Timocrate, non hauendo in questo almeno imitato la humanità del padre. Percioche Polisseno marito di Thesta sorella di lui, dicesi che si gli fece nimico. Ilquale causandosi per la paura, e fuggendo fuor di Sicilia, Dionigio fatto uenire a se la sorella, la cominciò a riprendere; ch'essendo ella consapeuole della fuga del marito, non glie ne haueua fatto saper nulla. Doue ella tutta animosa, e senza alcuna paura, disse, paioti io forse, o Dionigio, donna tanto uile, abietta, e priua d'ogni ardire, che se io hauessi saputo prima la fuga del mio marito, io non gli hauessi uoluto far compagnia nel uiaggio, & essere partecipe della sua fortuna? Ma io non lo seppi innanzi; percioche io harei hauuto molto piu caro d'essere chiamata moglie di Polisseno anchorche sbandito, che sorella di te Tiranno. Hauendo Thesta dette nobilmente queste parole, e con una certa honorata licenza, dicono; che'l Tiranno se ne B marauigliò molto, e si marauigliarono ancho i Siracusani, di uedere tanto ualore in una donna; che anchora dopò che fu distrutta la tirannide, continuarono di farle quei medesimi honori, che soleuano alla usanza reale. E quando ella fu morta, i cittadini publicamente l'accompagnarono alla sepoltura. Ora questa è una digressione, che non è punto fuor di proposito. Riuolse poi Dione l'animo alla guerra, nellaqual cosa Platone non si uolla trauagliar punto, parte, perche egli usaua rispetto alle ragioni dell'hospitalità, ch'egli haueua con Dionigio, e parte, perche Dione era hoggimai bene attempato. Ma nondimeno Speusippo, e gli altri suoi famigliari gli dauano aiuto, e parte lo confortauano; ch'egli uolesse rimettere in libertà la Sicilia, laquale si gli raccomandaua, e lo inuitaua con le braccia aperte. Percioche quando Platone staua in Siracusa, pareua che Speusippo praticasse molto piu con le persone, & C spiasse gli animi loro; iquali temendo da principio il suo fauellare molto ardito, come se il Re glie le facesse fare per tentargli, a lungo andar poi si fidarono di lui. Però che tutti per una bocca fauellauano, e con desiderio aspettauano la uenuta di Dione; che non menaua armata, ne soldati, ne caualli, pur ch'egli uenisse con alcun nauilio, e seruisse i Siciliani della persona, e del nome suo contra Dionigio, per parte d'aiuto. Ora pigliando animo Dione, per le parole, che gli diceua Speusippo, segretamente per mezo d'altri suoi amici, faceua fare soldati forestieri; e ciò per coprire la sua intentione. Cospirauano con lui molti filosofi, e molti huomini anchora, che faceuano professione delle cose ciuili, fra iquali fu anchora Eudemo Cipriotto, nella cui morte Aristotile compose il suo dialogo dell'animo; e Timonide Leucadio anch'egli. Presero in compagnia anchora Milta Thessalo, huomo eccellente nella diuinatione, D e compagno de gli studi nell'Academia. Ma di coloro, che'l Tiranno haueua mandati in esiglio, iquali non erano punto manco di mille, uenticinque soli furono compagni di quella espeditione, e gli altri sbigottiti da paura lo abandonarono. Ora la sedia della guerra, che haueua a farsi, era l'Isola di Zacintho, doue s'erano raccolti manco di ottocento soldati, e tutti ualorosi, essercitati in molte, e grandissime guerre, e oltraciò gagliardi della persona, & eccellentissimi d'industria, e di fortezza, iquali poteuano infiammare gli animi della moltitudine, che Dione speraua d'hauere in Sicilia, e fare animo a tutti. Costoro tosto che intesero, come si faceua armata contra Dionigio, e la Sicilia, marauigliandosi di tal cosa, cominciarono molto a biasimar il disegno di Dione, che per colera e per furore era fuor di se stesso, o per hauer carestia di migliore speranza, si gettaua a cose piene di desperatione: s'adirarono poi grandemente co' suoi condottieri, e con coloro che haueuano fatta quella gente, che subito da principio non haueuano detto lor nulla di questa guerra. Allhora Dione

Auerti. Parole di Thesta.

Dione desiderato, & aspettato da Siciliani.

Eudemo Cipriotto.

Milta Thessalo.

facendo una oratione, fece loro intendere, quanto il regno era debole, e ch'eglino passauano non tanto come soldati de' Siracusani, e de gli altri Siciliani, quanto che come Capitani, iquali Siciliani già molto tempo prima erano apparecchiati a ribellarsi. Dopò Dione, arringò Alcimene, ilquale fra gli Achei era nobilissimo, e di gran riputatione: e per le parole loro si piegarono gli animi de' soldati. Era allhora di state, e in mare regnauano i uenti di Ponente; e la Luna era piena. Allhora Dione hauendo apparecchiato uno splendidissimo sacrificio ad Apolline, andò in processione al tempio insieme co' soldati, iquali haueuano indosso bellissime armadure. Dopò il sacrificio; fece loro un conuito nel circo di Zacintho, doue gli fece marauigliare delle ricchissime tazze d'oro, e d'argento, e dello splendore delle tauole assai molto piu ricco, che non si richiedeua a huomini priuati. Et eglino fra lor medesimi stanano discorrendo, che Dione hauendo hoggimai passato il fiore dell'età sua, & essendo Signore di tante ricchezze, ueramente non si sarebbe messo a tentare imprese dubbiose, se una certa speranza, e gli amici non glie ne hauessero date assaissime, e grandissime occasioni. Dopò i sacrificij; e i preghi fatti secondo l'usanza, la Luna si oscurò; della qual cosa non si marauigliò punto Dione, perch'egli sapeua benissimo i termini dell'eclisse, e come l'ombra della Luna nasce, perche la terra si framette fra il Sole, e lei: ma perche i soldati s'erano turbati, s'haueua a dar loro qualche consolatione. Fattosi dunque innanzi Milta indouino; gli confortò ad hauer buona speranza, & aspettare tuttauia di bene in meglio. Percioche gli Dei faceuano loro intendere; come haueua a mancare qualche huomo chiarissimo, e di grandissima importanza. E che non u'era allhora cosa piu chiara che'l regno di Dionigio, il cui splendore si tosto ch'essi fussero giunti in Sicilia, di chiaro ch'egli era, sarebbe stato fatto oscurissimo da loro. Questo fu quello che Milta publicamente disse a tutti. Ma essendosi ueduto uno sciame di pecchie circa le naui di Dione attaccato alla poppa, egli ne ragionò in disparte con gli amici suoi. E disse; com'egli temea molto, che le imprese, che s'haueuano per le mani, posto ch'elle fussero piene d'honestà, poich'elle fussero fiorite, non seccassero in breue tempo. Dicono anchora; che apparuero molti prodigij de gli Dei a Dionigio. Vna Aquila hauendo tolto un dardo a un soldato, lo portò su in aria, e poi lo lasciò cadere in terra. Il mare, che bagna la rocca, bebbe tutto un giorno acqua dolce, e buonissima da bere, tanto che ogniuno lo conobbe al saggio. Alcuni porcellini, che pure allhora gli erano nati, non hauendo difetto alcuno nell'altre parti del corpo, non haueuano orecchie. Dichiararono gl'indouini, che ciò era segno di ribellione, e d'ammutinamento, e che i cittadini non haurebbono piu ubidito alla tirannide. E la dolcezza del mare uoleua significare, come i Siracusani dopò uno asprissimo, e crudel temporale, sarebbono uenuti in ottimo stato. Et oltra ciò l'aquila ministra di Gioue, & il dardo era insegna di magistrato, e di potenza. Haueuano dunque gli Dei ordinato una grandissima ruina, e distruttione a quel regno. Queste cose le racconta Theopompo. I soldati di Dione s'imbarcarono in due nauili tondi, & in uno altro terzo nauilio, che ueramente non era molto grande: oltra di ciò seguiuano due naui da trenta remi, e conduceuano l'armi, che i soldati portauano; ciò furono due mila targhe, & assaissimi dardi da lanciare, & erani ancho uettouaglia in abondanza, perche non mancasse lor nulla andando per mare: percioche assaissimi di loro per paura della terra s'erano arrischiati a ire per mare. Perche haueuano inteso, che Filisto s'era fermo in Iapigia per ispiare gli andamenti loro. Ora hauendo egli no con poco, e lieue uento nauigato dodici giorni, il terzo decimo arriuarono a Pachino

Alcimene Acheo.

Conuito fatto da Dione.

Eclisse della Luna.

Sciame di pecchie & altri prodigij.

A chino promontorio di Sicilia. Il primo fu il gouernatore, ilquale commandò loro; che subito quiui smontassero. Percioche s'eglino uolontariamente lasciando il promontorio si fussero discostati molto da terra, haurebbono trauagliato molti giorni e notti per mare, soffiando tuttauia di state il uento d'Ostro. Ma Dione temendo lo smontare in terra, essendo quiui presso i nimici, e perciò uolendo piu tosto arriuare piu oltra; passò il Pachino. Allhora leuandosi una gagliarda tramontana, con una gran burasca fece discostar molto i nauili dalla Sicilia. E nascendo allhora la stella di Arturo, ueniuano folgori, e tuoni da cielo, iquali faceuano un terribile temporale con pioggia, e tempesta. Per laqual cosa i marinari turbati, hauendo cominciato a smarrirsi, subito uidero che i nauigli erano sbalzati dalla fortuna a Cercina, laquale è una Isola posta dirimpetto all'Africa. Questa isola è asprissima, e piena di B grandissimi scogli, doue essi andando a trauerso per mare, ueniuano a urtare per forza. Essendo dunque poco mancato, che non urtassero a quei scogli, con gran fatica si saluarono adoperando i remi; finche cessata la burasca, conobbero d'essere giunti al capo della gran Sirte. Ora essendo eglino a questo modo sbalzati, e stando tuttauia di malissima uoglia, perche haueuano troppa bonaccia, leuossi un uento fresco da Ostro dirimpetto a loro, come ch'eglino non l'aspettassero punto, e non credessero, che si potesse fare tal mutatione. E crescendo a poco a poco, e facendosi piu gagliardo il uento, essi fecer uela; & adorati gli Dei, si mossero d'Africa con buon tempo in alto mare per andare uerso Sicilia. E finalmente il quinto giorno hauendo hauuto buonissimo uento, le naui sorsero appresso Minoa. Questa terra è sottoposta alla signoria de' Carthaginesi. Era perauuentura allhora gouernatore del luogo uno, che si chia C maua Sinalo, grandissimo amico, e domestico di Dione; ilquale non sapendo altrimenti, che quiui fusse giunto Dione con la sua armata, si mise per non lasciare sbarcare i soldati; doue eglino pigliando l'armi in mano senza amazzar niuno (percioche Dione per rispetto dell'amicitia de' Carthaginesi non hauea uoluto, che si facesse dispiacere a persona) e messi in fuga gli huomini della terra, tutti entrarono dentro, e cosi presero il luogo. Essendosi poi incontrati i Capitani, e salutandosi l'un l'altro, Dione senza hauer fatto ingiuria a niuno, restituì la terra a Sinalo, ilquale riceuendo allhora amicheuolmente i soldati, prouide Dione di tutte le cose necessarie. E sopra tutto hauea grandissima fidanza in loro, che douessero hauere honore di quel la impresa, percioche perauuentura allhora si trouaua fuor Dionigio, ilquale era ito poco dianzi con ottanta naui in Italia. Et perciò inuitando Dione i soldati, iquali D lungo tempo haueuano patito disagio in mare, a rinfrescarsi quiui, essi non uollero farlo; percioch'essi con diligenza grande s'affrettauano di andare a pigliar l'occasione del tempo, e domandauano con instanza d'esser condotti a Siracusa. Lasciando dunque quiui l'armi, e le bagaglie souerchie, e pregato Sinalo, che quando fusse il tempo, glie le rimandasse, s'andò a Siracusa. Quindi partendo Dione, dugento caualli Agrigentini, iquali habitauano a Ecnomo, s'accompagnarono con essolui, & appresso di loro u'andarono i Geloi. Era subito giunta la nuoua di ciò a Siracusa. Allhora Timocrate marito della moglie di Dione, e sorella di Dionigio, ilquale era capo de gli amici, ch'erano rimasi nella città, subito cspedì un messo con lettere a Dionigio, facendogli a sapere la uenuta di Dione; & egli poi riuolse l'animo a' tumulti, e mouimenti ciuili; percioche ogni cosa staua sossopra: ma perche non si daua fede alle cose, gli animi delle persone erano tuttauia ritenuti fra incredulità, e paura. Era auuenuto un caso ueramente degno di marauiglia al corriere: percioche poich'egli

Tempo cōtrario all'armata di Dione.

Cercina Isola asprissima.

Minoa terra de' Carthaginesi.

Silano.

Dionigio con ottanta naui in Italia.

Timocrate fa intendere a Dionigio la uenuta di Dione.

fu passato in Italia, è ch'egli hebbe passato il territorio di Reggio, affrettandosi d'andare in Caulonia a trouar Dionigio, s'abbatte in un certo suo amico, ilquale haueua in ispalla un castrone pure allhora morto, dalquale si fece dare un pezzo di carne, e fu a suo uiaggio. Essendo poi passata gran parte della notte, & essendo egli sforzato, per essere stracco, a mettersi un poco a dormire, così com'egli era, lungh'esso la uia si coricò in un certo bosco. Onde un lupo tratto all'odore, mentre che gli tolse la carne, ch'era legata col sacchetto, gli portò uia a un tratto la carne e'l sacchetto, doue erano dentro le lettere. Ilquale poiche fu risuegliato, e accortosi di ciò che era auuenuto, cercato c'hebbe diligentemente quiui per tutto d'intorno, nõ trouò mai nulla. Non uolendo dunque andare a trouare il Tiranno senza lettere, si fuggi lontano; per laqual cosa Dionigio intese molto tardi da altri la nuoua della guerra di Sicilia. In questo mezo passando oltre Dione, i Camarinei si misero in sua compagnia, e con lui s'accompagnò anchora gran moltitudine di Siracusani, ch'erano per le uille. Erano con Timocrate i Leontini, & i Campani, iquali stauano in guardia di Epipole. Costoro subito, che Dione cauò fuori una nuoua falsa, com'egli era per douere ir tosto a campo alle città loro, abandonarono Timocrate, e si partirono, per andare a soccorrere le cose loro. Ora come questa cosa fu fatta intendere a Dione, ilquale era accampato a Macra, quella notte medesima leuò il campo, & giunse al fiume Anapo, ilquale è diece stadij discosto dalla città. Quiui fermandosi, & hauendo fatto sacrificio appresso il fiume, adorò il Sole, che si leuaua; e quiui gli indouini gli dissero; come gli Dei gli prometteuano la uittoria: allhora tutti coloro, ch'eran quiui, hauendo ueduto, che Dione sacrificando s'haueua messa una ghirlanda in capo, tutti a un tratto s'inghirlandarono anch'essi. Erano costoro ben cinque mila persone, iquali s'erano accompagnati per uiaggio con Dione. Ma essendo eglino male armati, perch'erano uenuti all'improuiso, & haueuano in fretta dato di mano all'armi, che gli ueniuano alle mani, la prontezza loro suppliua il difetto dell'armi; tanto che quando Dione leuò il campo, costoro si misero a irgli dietro correndo, e con grandissime grida, e con molto animo si confortauano l'un l'altro alla dolcezza della libertà. De gli huomini della terra i piu nobili, e di maggior riputatione, ornati di bellissime uesti, gli usciuano incontra fuor della porta, il resto della moltitudine poi assaltò i famigliari del Tiranno. Assalirono poi i cagnotti, e le spie del Tiranno, huomini scelerati, & odiati da gli Dei, iquali stauano mescolati per la città con gli altri Siracusani, sagacissimamente spiando le parole, & i fatti di ciascuno, e poi riferiuano al Tiranno i pensieri, & i ragionamenti di tutti. Questi furono i primi di tutti, che portarono la pena, percioche gli batterono con le uerghe. Timocrate non potendo entrare nel presidio della rocca, dato di mano a un cauallo si fuggì fuor della città, riempiendo ogni cosa di tumulto, e di spauento; e per non parere d'hauer perduto la città per un poco di paura, faceua grandi piu che poteua le cose di Dione. In questo mezo si fece innanzi Dione, essendo già ueduto da tutti con bellissime armadure indosso; e dall'un lato haueua Megacle suo fratello, e dall'altro Calippo Atheniese, amendue con le ghirlande in capo. Erano poi cento soldati forestieri alla guardia della persona di Dione, gli altri erano guidati da' lor Capitani benissimo armati. Stauano a uedergli i Siracusani, e gli riceueuano a guisa d'una certa sacra processione della libertà, e della signoria del popolo nella Republica, laquale finalmente tornaua a riueder la città dopo quaranta otto anni. Entrando poi dentro per la porta Menitida, poi c'hebbe fatto acquetare il tumulto

Corriere, a cui da un Lupo fu tolte le lettere che portaua a Dionigio.

Timocrate abandonate.

Timocrate fuggì della città.

E F G H

a suon

A a suon di tromba, mandò un bando di questo tenore: Dione, e suo fratello Megacle essendo uenuti per leuar la tirannide, fanno liberi, e franchi del Tiranno i Siracusani, e tutti gli altri Siciliani. Volendo anchora fauellare egli medesimo alle persone, salì su nella rocca d'Acradina. Haueuano i Siracusani apparecchiato di quà, e di là per le uie sacrificij, tauole prouiste, e tazze per bere, e douunque egli andaua, spargeuano fiori, e frutti, & a lui come a Dio faceuano uoti, e preghi. Sotto la rocca, e quel luogo, che si chiama Pentapila, uno horiuolo da Sole, illustre & honorata opera di Dionigio; perche salendo egli quiui, cominciò in un suo ragionamento, col quale egli confortò i cittadini a tornare in libertà. Ma eglino con grande allegrezza, e festa gli crearono amendue Imperadori, e Capitani di guerra. Et perch'essi così uollero, e ne gli pregarono, i Siracusani elessero uenti compagni, la metà de' quali

Horiuolo di Dionigio.

B erano ritornati d'esilio insieme con Dione. Diceuano gl'indouini; che i prodigij erano molto illustri, percioche Dione aringando, haueua hauuto sotto i piedi l'honoratissimo edificio di Dionigio. Ma d'altra parte temeuano, perche dou'egli era salito quando era stato creato Capitan generale, conteneua il modo della mutatione del Sole; e stauano dubitando, che ciò non significasse qualche presta mutatione di stato in peggio. Hauendo poi preso Epipola, liberò tutti i cittadini, ch'eran quiui prigioni: & oltra di questo tirò un muro, col quale separò la rocca dalla città. Sette giorni dipoi Dionigio si tirò nella rocca con l'armata. Et l'armi, ch'egli hauea dianzi lasciate a Sinalo, furono portate sulle carrette a Dione, ilquale le distribuì fra i cittadini: e tutti gli altri benissimo armati da loro, si mostrarono per ualenti soldati. Ora Dionigio da principio mandò priuatamente suoi Ambasciadori a Dione, cominciò a sollecitare

Ambasciadori di Dionigio.

C l'animo di lui; ma poi essendogli fatto intendere; che publicamente douesse fauellare a' Siracusani, iquali erano già liberi, fecero detti Ambasciadori una humanissima oratione da parte del Tiranno: promisero loro di uolergli alleggerire ne' carichi de' tributi, e della militia di cōsentimento d'essi. Di queste offerte si faceua beffe il popolo Siracusano. Dione rispose a gli Ambasciadori; che Dionigio non fauellasse, se prima non rinuntiaua il principato; ilquale tosto ch'egli hauesse lasciato, quando fusse stato bisogno per qualche cosa honesta, egli non haurebbe mancato di seruirlo per memoria del parentado, che era fra loro. Piacque questa risposta a Dionigio, perche mandando un'altra uolta suoi Ambasciadori, domandò che insieme co' Siracusani fusse mandato a lui alcuno nella rocca, co iquali e persuadēdo, e lasciando persuadere, haurebbe ragionato di cose appartenenti al ben publico. Furongli dunque mandati alcuni huo-

D mini, secondo che piacque a Dione. Allhora molti del popolo Siracusano, che ueniuan di rocca, diceuano, qualmente Dionigio era per lasciare la tirannide, et era per far ciò piu tosto per suo interesso, che per rispetto di Dione. Ma queste parole erano inganni e fintioni del Tiranno, e un tradimento, ch'egli apparecchiaua contra i Siracusani. Percioche hauendo egli cacciati in prigione gli Ambasciadori della città, subito nel far dell'alba hauendo ben pieni di uino i soldati pagati, gli mandò a gettare in terra la muraglia, ch'era stata fatta intorno da' Siracusani. Allhora i Barbari assaltando all'improuiso con molto ardire e tumulto guastarono il muro: e spinsero addosso a' Siracusani; ne ui fu alcun di loro, che hauesse ardimento di star saldo, ne difendere la muraglia, solo i soldati di Dione fecero resistenza; iquali tosto che sentirono il romore, corsero a dare aiuto. Nondimeno costoro non poterono udire, ne intendere troppo bene il modo del soccorso, percioche i Siracusani essendo posti in fuga, correndo fra loro con grandissime grida gli haueano messi in disordine. Dione poiche con

Ambasciadori posti in prigione.

le parole non si poteua, uolendo mostrare a' suoi con l'opere quel che s'haueua a fare; fu il primo ad assalir' i Barbari. Attaccossi intorno a lui un'aspra, e terribil battaglia, percioche egli non era meno conosciuto dal nimico, che da' suoi. Perche l'una, e l'altra parte con gran furia spinse innanzi, e con molte grida furono alle mani. Ma essendo egli hoggimai per rispetto dell'età molto graue ad entrare in si fatte battaglie, col ualor dell'animo hor sostenendo coloro che l'assaltauano, & hora amazzandogli, fu ferito da una partigiana in una mano. Essendo poi ferito dappresso con altre armi, a pena la corazza, e lo scudo gli bastauano a difenderlo; percioche egli fu ferito da assaissimi dardi, e armi in hasta, lequali rompendosi, esso Dione caddè in terra. Essendo poi leuato su da' suoi soldati, fece lor capo Timonide. & egli montato a cauallo, andaua intorno riueggendo la città, fermaua i Siracusani che fuggiuano; spigneua i soldati forestieri, ch'erano in guardia d'Acradina contra i Barbari, mandando innanzi i soldati freschi contra coloro ch'erano stanchi, e di quei che erano pronti contra gl'indeboliti di speranza, e che già cominciauano a perdersi di animo in su'l fatto. Percioche hauendo eglino sperato al primo impeto, e corso di poter pigliar tutta la città, & essendosi all'improuiso abbattuti in huomini forti, & in ualorosi guerrieri, cominciarono a ritirarsi nella rocca: e poi che furono in piega, spignendo loro gagliardamente addosso lo squadrone de' Greci, uoltarono le spalle, e si rinchiusero dentro alle mura; hauendo tagliati a pezzi settantaquattro huomini della parte di Dione, e perduto un gran numero di loro. Hauendo dunque acquistata tanto honorata uittoria, il popolo Siracusano honorò i soldati forestieri, facendo loro un presente di cento mine, & eglino honorarono Dione d'una corona d'oro. Vennero poi alcuni araldi mandati da Dionigio, iquali portauano lettere a Dione dalle donne sue parenti; fra lequali una ue n'era scritta di fuori al padre da Hipparino suo figliuolo; percioche cosi si chiamaua il figliuolo di Dione; anchorche Timeo dica; che per rispetto d'Areta sua madre egli fu chiamato Areteo. Ma di queste cose s'hà piu da credere a Timonide; ilquale fu, e famigliare e soldato di Dione. L'altre lettere lette in publico conteneuano molte supplicationi, e preghi delle donne: ma quella lettera, laquale pareua che fusse scritta dal figliuolo, non uolendo eglino ch'ella fusse letta in publico, Dione contra lor uoglia l'aperse. Questa lettera ueniua da Dionigio, laquale in parole era indrizzata a Dione, ma in effetto ragionaua co' Siracusani; percioche ella hauea forma di supplica, e di dire la sua ragione, & era stata fatta per calonniare Dione. Perche ella ricordaua a Dione tutte quelle cose, che di buonissimo animo egli hauea fatto per la tirannide, e minacciaua di uolere usare ogni sorte di crudeltà contra la sorella, la moglie, e il figliuolo di lui. V'erano anchora finte alcune graui cagioni piene di querele, e di rammarichi, e quel che molto piu lo mosse, lo pregaua; ch'egli non ruinasse il regno, ma per se lo pigliasse, e non uolesse donare la libertà a persone, lequali non s'hauendo punto dimenticato i danni riceuuti, gli uoleuano mal di morte; ma pigliasse egli il principato, ilquale sarebbe stato la sicurezza de gli amici, e parenti suoi. Lette quelle lettere i Siracusani, non, come conueniua, hebbero punto cara la costanza, e fortezza di Dione, ilquale non s'inteneriua per alcuno affetto; ne ancho si marauigliarono della sua grandezza di animo; ilquale per conto dell'honestà, e della giustitia si manteneua fortissimo contra tanti legami, e congiuntioni di sangue: ma cominciarono a sospettare, e temere, che trouandosi eglino in gran necessità: egli non perdonasse al Tiranno: poi cominciarono a pensare sopra gli altri Capitani, e massimamente com'hebbero inteso; che tornaua Hera-

Dione cōbattendo ferito.

Valor di Dione.

Timonide.

E F G H

A ma Heraclide, gli posero grandissima affettione. Era questo Heraclide fuoruscito, huomo ueramente ignorante delle cose di guerra, e celeberrimo per il principato che egli haueua hauuto appresso i Tiranni, ma goffo di consiglio, e in tutte le cose di leggieri, e niente stabile in communicargli quelle cose, lequali haueuano dignità, o gloria. Costui essendo stato in discordia nel Peloponneso con Dione, deliberò d'andare da se stesso con la sua armata contra il Tiranno. Giugnendo dunque a Siracusa con tre naui, e sette galee, trouò, che Dionigio era anchora assediato, e che i Siracusani s'erano sollenati d'animo. Subito dunque, perciochegli haueua gratia a persuadere, e muouere, e da natura anchora haueua un poco di garbo, entrò in gratia del popolo, perche la turba cercaua delle carezze, e de' uezzi. Però accommodandosi esso con loro, facilmente gli tirò dal suo, percioche essi haueuano a noia il rigore B di Dione, si come troppo graue, e strano ne gli uffici ciuili. Et la cagione di ciò era, perche i Capitani del popolo dopò l'acquisto della uittoria, hoggimai fatti ociosi, e molto audaci, prima che'l popolo hauesse hauuta la libertà, ne uoleuano esser capi. Allhora correndo tutti uolontariamente al consiglio, elessero Heraclide Capitan dell'armata. Perche uenendo quiui Dione, si lamentò, dicendo; che'l generalato dato a Heraclide era uno scemargli l'auttorità, e l'Imperio libero, ilquale prima era stato dato a lui: perche egli non era per hauere ogni cosa in suo potere, se si faceua un'altro generale dell'armata. Per laqual cosa i Siracusani, e ciò contra lor uoglia, si risolsero, che s'hauesse a deporre Heraclide. Dione poi hauendosi fatto uenire a casa Heraclide, in poche parole lo riprese, che egli non hauea fatto ne bene, ne commodamente in quel tempo, a mantere seco gare, e discordie per la gloria; a cui ueramente era di C poca importanza a gouernare allhora l'armata. Essendosi raunato un'altra uolta il consiglio, egli elesse Heraclide generale dell'armata, persuadendo alla città; ch'anchora a lui si desse la guardia della sua persona, si come esso l'hauea. La dou'egli con parole, e con humiltà, riuerenza portando, a Dione, e confessando d'hauergli obligo, gli andaua dietro tutto rimesso, e ubidiua a' suoi commandamenti: ma d'altra parte corrompendo, e solleuando la moltitudine, e gli huomini desiderosi di cose nuoue, e secretamente mouendo tumulto, metteua Dione in tutte quelle difficultà, ch'e' poteua. Percioche s'egli diceua; che si douesse lasciare uscire il Tiranno della rocca, con dargli la fede, e riceuerla da lui, lo incolpauano con dire; ch'e' perdonaua al nimico: e s'egli per non dar loro alcun dispiacere, uoleua quietamente continuare l'assedio, stimauasi ch'egli mantenesse la guerra, per tenere con piu lungo principato ab-D battuti, e sbigottiti i cittadini. Era un certo huomo, che si chiamaua Sossi, in Siracusa, per le ribalderie, e tristitie sue conosciuto molto, e famoso; ilquale riputaua per una certa abondanza di libertà, di dir tuttauia parole licentiose, & hauere in bocca dishonesti ragionamenti. Costui essendo insidiatore di Dione leuandosi su in pien consiglio prima disse molte uillanie contra i Siracusani; ch'essendo liberati da un pazzo, & ubbriaco Tiranno, non conosceuano di seruire un sobrio, & uigilante signore: e poi scoprendosi per manifesto nimico di Dione, si partì di consiglio. L'altro giorno correndo ignudo per la città, fu ueduto col capo, e col uiso tutto sanguinoso, che parea ch'e' fuggisse da molti, che gli fussero dietro. E di questa maniera entrando in piazza, raccontaua; come i soldati di Dione l'haueuano uoluto amazzare, e poi mostraua, com'egli era ferito sul capo. Per laqual cosa trouò molti, che gli hebbero compassione, e che per ciò erano mal disposti contra Dione, iquali diceuano; ch'egli era molto imperioso, e crudele, a uolere con uccisioni, e pericoli leua-

Heraclide.

Heraclide eletto Capitã dell'armata.

Dione uenuto in sospetto de' Siracusani.

Inganno di Sossi.

re le lingue libere fuor della città. Ma nondimeno gl'inganni di costui furono scoperti. Percioche Dione anchorche tutto il consiglio fusse disordinato, e confuso, andò quiui, e si purgò di quel che gli era apposto. E mostrò: come Sossi era fratello di un certo sergente di Dionigio, e mosso dalle parole di lui haueua ripiena la città di seditione, e di discordia; non hauendo Dionigio altro argomento al suo scampo, che il mettere differenze, e gare fra loro. Et i medici anchora guardando la ferita di Sossi, trouarono ch'ella era in sommo, e che solamente la superficie del capo era stata leggermente tocca. Percioche le spade fanno le ferite profonde, massimamente circa il mezo; ma poco male hauea Sossi; e quel poco era intaccato in molti luoghi, perche egli (si com'è da credere) ferendosi, e sentendo dolersi allentaua i colpi, e di nuouo tornaua a ferirsi. Alcuni huomini da bene poi portarono un rasoio in consiglio, e riferirono; com'essi s'erano incontrati in Sossi, ch'era tutto sangue, e diceua; com'egli fuggiua da' soldati di Dione, da iquali egli hauea riceuute quelle ferite; & eglino non haueuano trouato niuno, che gli fusse adietro, ma bene haueano ueduto quel rasoio appiattato sotto un sasso, onde parea che costui fusse uscito. Per questi indicij pareua già, che Sossi fusse un tristo & in colpa, com'egli era: e molti serui anchora testimoniarono contra di lui; ch'egli era uscito di notte solo fuor di casa con quel rasoio in mano. Per laqual cosa gli accusatori di Dione si tirarono da parte, e'l popolo hauendo condannato Sossi alla morte, ritornò in gratia con Dione; ma nondimeno egli hauea anchora sospetto de' soldati pagati, massimamente perche si faceuano assaissime battaglie maritime contra il Tiranno. Percioche poiche fu giunto Filisto di Iapigia con molte galee per dar soccorso a Dionigio, & essendo costoro soldati forestieri, i Siracusani stimauano, che questi soldati di Dione, per esser fanti a piedi, non fussero buoni a nulla, ma ch'eglino fussero a bastanza da loro, essendo prattichi nelle cose di mare; & hauendo acquistato forze, e potenza con le naui. Gli insuperbiua anchora piu un certo buon successo, che haueuano hauuto in mare, doue hauendo superato Filisto, crudelissimamente, & a uso de Barbari si portarono contra di lui. Eforo scriue; com'egli, presa che fu la sua naue, s'amazzò da se stesso. Ma Timonide, ilquale fin da principio in tutte queste imprese fu sempre compagno di Dione, scriuendo a Speusippo filosofo dice; che Filisto fu preso uiuo, quando la sua naue diè in terra, e che i Siracusani spogliatolo della corazza lo fecero uedere ignudo, con isuergognarlo, ch'era già molto uecchio. Hauendogli poi fatto di molti scherni, gli tagliarono il capo, e diedero il corpo a' fanciulli; e commandarono loro, che poi che l'hauessero strascinato per Acradina, lo gettassero nelle Latomie. Ma Timeo per accrescergli molto maggior uituperio, dice, che i fanciulli hauendo legato il corpo morto di Filisto per quella gamba, oud'egli era zoppo, lo fecero strascinar nella città, facendo gli mille scherni, & onte; stando in questo mezo i Siracusani a uederlo strascinare, e ricordandosi, com'egli era usato dire; che bisognaua, che Dionigio fuggisse del regno, non ispronando il cauallo; ma strascinato per una gamba. Tuttauia Filisto non haueua detto queste parole, ma l'hauea riferite a Dionigio, che un'altro l'haueua dette. Ma nondimeno Timeo, hauendo presa assai giusta occasione, percioche si sapena per certo, che Filisto era stato fedele, & affettionato per lo Imperio; si fatia a dire ogni uillania, e male di lui. Et ueramente se u'era alcuno che fusse stato ingiuriato da lui, quando e' uiueua, a questo tale si poteua perdonare, ch'egli hauesse sfogata la colera sua contra il morto. Ma coloro che ultimamente hanno scritte le cose di lui, non hauendo riceuuto in uita di lui ingiuria alcuna, costoro sono

Rasoio portato in cõsiglio

Sossi cõdãnato alla morte

Morte di Filisto.

A i soldati a Dione; e con molte promesse gli tirassero a loro, dicendo; come gli sarebbono ributtati dalla gloria d'esso; si ch'eglino fondandosi sulle ciancie, e sulle parole altrui, non gli hanno con uillanie, e maledicenza a rinfacciar le sue miserie, lequali, pur che la fortuna uoglia, possono ancho incontrare a qual si uoglia grande, & honorata persona. Ne perciò è sauio Esoro, ilquale tanto loda Filisto, che benche sappia alle cose ingiuste, & a' costumi cattiui aggiugnere honeste cagioni, e grauemente, e con leggiadrie trouare tutte le maniere de gli ornamenti, nondimeno con tutto ciò ch'egli si sà imaginare, non lo può tanto scusare, ch'egli non fusse piu che tutti gli huomini del mondo amator de' Tiranni, e ch'egli non riputasse per felicità, e suprema marauiglia le carezze de' Tiranni; la riputatione, le ricchezze, e' lor parentadi. Sicurissima cosa dunque è il non lodare i fatti di Filisto, ne ancho rinfacciargli le sue sciagure. Dopò la morte di Filisto, Dionigio mandò a Dione, B a fargli intendere; com'esso gli uolea dare la rocca, e l'armi, & i soldati pagati per sette mesi; e ch'egli hauendo tregua, se ne sarebbe ito in Italia, e quiui si sarebbe fermato per istanza, pur ch'egli potesse godere i frutti, e l'entrate di Giate. Questo è una grandissima, e molto fertile contrada nel territorio di Siracusa, che guarda dal la marina uerso terra ferma. Perche Dione non gli hauendo uoluto approuare questa domanda, gli fece intendere; che chiedesse ciò a' Siracusani; ma eglino sperando di douere hauer Dionigio uiuo nelle mani, ributtarono gli Ambasciadori suoi. Allhora Dionigio hauendo data la rocca ad Apollocrate suo figliuolo maggiore, aspettando fresco, e gagliardo uento, imbarcò tutte le persone di piu importanza, e gl'arnesi di maggior ualuta; e così se n'andò a suo uiaggio, senza che Heraclide Capitan del- C l'armata ne sapesse nulla. Per laqual cosa essendo egli biasimato, & essendogli intorno i cittadini con grandissimo tumulto, mise sù un certo huomo fattioso, che haueua nome Hippone, ilquale chiamasse la plebe a diuidere le possessioni. Dicendo; come il principio della libertà era l'egualità, e della seruitù la pouertà, non hauendo eglino possessioni. Ora fauorendo Heraclide l'intentione di costui, intricò Dione, che gli faceua contrasto, in grandissime seditioni; & persuase anchora a' Siracusani; che confermando queste cose con decreto, leuassero il pagamento a' soldati forestieri, & appresso eleggessero altri Capitani per la guerra, liberando lui dalla molestia, e difficultà di tale impresa. Costoro subito mentre che desiderauano leuarsi dalla tirannia, non altrimenti che da una lunga infermità, e come restituiti alle lor leggi, si metteuano a far cose strauaganti, per le imprese, che poco felicemente gli riusciua- D no, manteneuano odio contra Dione; ilquale a guisa di buon medico, desideraua di tener la città in uno ordinato, e modesto modo di uiuere. Essendosi poi raunati alla creatione de' nuoui Capitani, di meza state uennero inusitati tuoni, & horribili prodigij per quindici giorni, per rispetto de' quali segni leuandosi spesse uolte il popolo, era impedito a eleggere altri Capitani. I fattiosi poi hauendo appostato un temporale molto sereno, e tranquillo, si misero a fare lo squittino: e perauuentura allhora un certo bue auezzo a tirare il carro, & a pratticar fra le persone, messosi in furore contra il bifolco, fuggendo dal giogo corse quanto piu poteua alla uolta del theatro; la onde leuandosi sù allhora il popolo, e senza ordine alcuno dandosi a fuggire, fu tutto sottosopra: & egli poi si diede a correre per tutta la città, imperuersando, e scompigliando ogni cosa co' calci, quanto apunto poi i nimici ne presero d'essa. I Siracusani non tenendo allhora conto alcuno di questa cosa, crearono uenticinque Capitani, uno de' quali era Heraclide; e gli altri segretamente misero sotto, ch'ammutinassero

Giate contrada fertile.

Hippone.

Odio contra Dione.

Prodigij.

Bue messo in furore.

bono ancho tittadini. Ma eglino ciò rifiutando, mostrarono fede, e buono animo uerso Dione, & accompagnandolo con l'armi: lo menarono fuor della città, senza fare ingiuria a niuno: e quanti ne incontrauano, rinfacciarono loro molto la ingratitudine, e la maluagità loro. I Siracusani, perch'essi erano pochi, sprezzandogli, e perche s'erano uoluti partire in quel modo senza far dispiacere a niuno, raccolsero insieme maggior numero di gente, & andarono alla uolta loro, per rompergli, e tagliargli a pezzi dentro dalle mura. Perche Dione ueggendosi posto in questa necessità, e fortuna, che o egli haueua a combattere contra i cittadini, o haueua a morire insieme co' suoi soldati; pregò molto i Siracusani, e molto si raccomandò loro, mostrandogli la rocca piena di nimici, iquali comparendo sopra alle mura, stauano a uedere quel ch'essi faceuano. Ma ueggendo di non potere ritenere la furia di quella moltitudine, che gli ueniua addosso, e che già i capi della fattione occupauano tutta la città, come i uenti il mare, commandò a' suoi, che non uenissero alle mani con loro. Ma spignendo eglino innanzi con le grida, e come se hauessero uoluto assaltargli; mettendo mano all'armi, tutti i Siracusani si misero a fuggire per le uie, senza che hauessero adietro niuno. Percioche Dione subito richiamati i suoi, andò a trouare i Leontini. I capi de' Siracusani hauendo fatto ridere di loro fino alle donne, cercando di liberarsi da quella uergogna, armarono un'altra uolta i cittadini, e si misero dietro a Dione; ilquale hauendolo trouato che passaua un certo fiume, quasi per uolere attaccar seco la battaglia gli spinsero addosso la caualleria. Ma come uidero ch'egli non come prima, piaceuolmente, e con animo paterno, sopportaua l'ingiurie loro, ma fatto uno squadrone de' suoi anch'egli con colera gli spigneua innanzi, fuggendo assai piu uergognosamente, che non haueuano fatto prima, e morendo assai pochi di loro, ritornarono nella città. I Leontini riceuettero Dione con grandissimo honore, e diedero le paghe a' soldati, facendogli lor cittadini; dipoi mandarono Ambasciadori a' Siracusani, domandandogli, che facessero a' soldati quel ch'era giusto; ma eglino mandarono loro Ambasciadori, che dissero male di Dione. Essendosi poi raunati tutti i confederati nel tenitoro de' Leontini, poi c'hebbero fatti molti regionamenti, e discorsi fra loro, si risolsero finalmente; che i Siracusani si fussero portati male. Et eglino a patto alcuno non uollero stare al giudicio de' confederati e già si gloriauano nelle delitie, e nella insolenza, percioche non u'era niuno, che uolesse ubidire, ma haueuano magistrati, iquali temeuano, & adulauano il popolo. In questo mezo uennero alcune galee da Dionigio alla città, che conduceuano Nipsio Napoletano, ilquale portaua uettouaglie, e denari a gli assediati. Fatto una battaglia nauale, i Siracusani furono uincitori, hauendo prese quattro naui dell'armata reale. Per quella uittoria essendo eglino fatti insolenti, come suole auuenire per carestia di Capitani, si misero allegramente a far conuiti, e furiose raunanze; e quelle cose ch'erano necessarie, furono talmente straccurate; che dou'eglino si stimauano hauer la rocca, perderono appresso la città loro. Percioche come Nipsio uide, che nella città non era parte alcuna salua, e che'l uolgo a comintiar dall'alba fino alla mezza notte di continuo badaua a danzare & ubbriacarsi, & i Capitani per lo piacere di questa compagnia infingardi, e sbigottiti aggiugneuano gran necessità a gli huomini ubbriachi: seruendosi bene di questa occasione, assaltò la muraglia da quella banda, ch'era opposta alla rocca. Laquale hauendo rotta, commandò a' Barbari, ch'egli haueua messi dentro, che di coloro che incontrauano, ne facessero ogni uoglia loro. Sentirono subito i Siracusani quella sciagura, ma la paura fece, ch'essi

Siracusani cõtra Dione.

I medesimi fuggono la seconda uolta.

Nipsio Napoletano.

Siracusa presa.

tardi

A tardi, e con gran fatica, per essere fuor di loro, correuano al soccorso. Incominciossi a saccheggiar la città, a uccider persone, a ruinarle mura; e le donne e' fanciulli con grandissime grida erano cacciati nella rocca. Erano i Capitani in estrema desperatione, ch'essendo mescolati i cittadini co' nemici, non si poteuano seruir di loro in cosa alcuna. Trouandosi a questo termine le cose della città, e già essendo uicino il pericolo ad Acradina, non ui fu però niuno, che non conoscesse, come tutto'l rimanente della speranza, che la citta haueua, era posta in Dione solo: niuno però di loro fu ardito nominarlo, essendo soprapresi dalla uergogna per la ingratitudine, e per li mali portamenti loro contra di lui. Ma essendo astretti dal bisogno, la caualleria de' confederati leuò un grido, dicendo; che si douea chiamar Dione, e far uenire i Peloponnesi dal tenitorio de' Leontini. Laqual cosa come fu co-

Siracusani mandano per Dione.

B minciata a sentirsi, tutti i Siracusani gridarono, hauendo per l'allegrezza le lagrime a gli occhi, pregando che Dione tornasse, e desiderando di riuederlo; ricordandosi benissimo, quanto egli era ualoroso, e pronto ne gli spauenti; che non solamente egli non era pauroso, ma facea loro ancho animosi, & arditi a uenire alle mani co' nimici. Subito dunque mandarono a lui, de' confederati Archonida, e Teleside; e de' caualieri ui furono mandati anchora quattro insieme con Hellanico. Costoro per tutto il uiaggio spignendo i caualli a tutta briglia, giunsero, ch'era già sera, nel tenitoro de' Leontini. Allhora scendendo da cauallo, prima si gettarono a' piedi di Dione con le lagrime a gli occhi, e gli contarono le calamità de' Siracusani. V'erano già presenti alcuni de' Leontini, e molti Peloponnesi anchora si raunauano intorno a Dione, mentre che da gli atti graui, e da' preghi de gli Ambasciadori sospettaua-

C no, che non fusse auuenuta qualche cosa di nuouo. Et perciò essendo entrato egli il primo in consiglio, concorrendoui prontissimamente ogniuno, Archonida, & Hellanico furono messi dentro, e succintamente raccontarono la grandezza delle sciagure; e pregarono i soldati, che cancellando la memoria delle ingiurie riceuute, uolessero andare a soccorrere i Siracusani, poi ch'eglino n'erano stati assai piu puniti, ch'essi pronocati da' maleficij loro non haurebbon uoluto. Poiche costoro hebbero fornito di parlare, fecesi silentio per tutto il theatro. Leuandosi poi Dione, poi ch'egli hebbe cominciato a orare, gli grondauano giù le lagrime da gli occhi, tanto ch'egli non poteua fauellare. Perche confortandolo i soldati a essere di buono animo, e parte anchora condolendosi da lui, poi che Dione si fu rihauuto un poco dalla tenerezza, che gli era uenuta, disse; signori Peloponnesi, e confederati, io u'hò raunati in questo

Parole di Dione.

D luogo, perche uoi ui risoluiate de' fatti uostri: che per me le cose uanno assai male, tanto che quando la città di Siracusa uà in ruina, non potrei star peggio: doue s'io non la potrò saluare, andrò a sotterrarmi nella patria tra il fuoco, e le ruine. Ma se pure uoi ui siete risoluti di soccorrere noi mal consigliati, e infelicissimi huomini, rileuate su la città di Siracusa, ch'è fattura uostra: e se ciò non uolete far per la colera, che hauete co' Siracusani, e per le querele, c'hauete concette contra di loro, gli Dei ui rendano il merito della usata uostra uerso me prontezza, & uirtute. Et ricordateui, che Dione non u'hà mai abandonati ne quando u'era fatta ingiuria, ne hora, che i cittadini si ritrouano in trauaglio. Mentre ch'egli tuttauia ragionaua, i soldati con grida si fecero innanzi, pregando d'esser tosto menati a soccorrere gli amici loro. Allhora gli Ambasciadori de' Siracusani gli abbracciarono, e salutarono, pregando gli Dei; che facessero molti beni a Dione, & a' soldati. Acquetato il tumulto Dione commandò loro; che subito partendo si mettessero a ordine, e come ha-

ueuano cenato, quiui ueniſſero armati; percioche quella notte medeſima haueua fermato di ſoccorrere i ſuoi. In queſto mezo i Capitani di Dionigio infin che fu di giorno, haueuano fatto di molto male in Siracuſa. Ma poiche uenne il buio, perduti po chi di loro, ſi ritornarono nella rocca. Allhora i capi della fattione hauendo ripreſo ardire, ſperando, che'l nimico per quello, ch'egli haueua fatto, ſi doueſſe ſtare in riposo, pregauano di nuouo i cittadini, che non faceſſero altrimenti uenir Dione; e ſe peranentura egli fuſſe uenuto nella città co'Peloponneſi, non lo raccetaſſero, ne cedeſſero a loro come a piu naloroſi, poi ch'eſſi da lor medeſimi baſtauano a difendere la città e la libertà loro. I Capitani adunqne mandarono un'altra nolta perſone a farlo tornare a dietro: & i caualieri, & i cittadini ſuoi famigliari lo confortauano, ch'egli s'affrettaſſe a uenire; Et per qneſto Dione andò un poco piu adagio. La notte che uenne, i nimici di Dione, haueuano preſe le porte, per tenerlo di fuori; ma Nipſio mandando dentro un'altra uolta dalla rocca molti, e molto piu ualoroſi ſoldati pagati, ſubito fece ruinare tutta la muraglia, e ſcorrendo la città, la miſe a ſacco. Furono tagliati a pezzi non pur gli huomini, ma anchora le donne, & i fanciulli, feceſi poca preda, ma grande uccisione di tutte perſone. Percioche Dionigio eſſendo già diſperate le coſe ſue, e perciò ardendo di grauiſſimo odio contra i Siracuſani, uoleua con la diſtruttione della città far l'eſequie alla ſua tirannia, ch'era in ruina. Et però deſiderando eglino di preuenire l'aiuto di Dione: quel ch'è la maggior ruina di tutte l'altre, cominciarono a metter fuoco, ogni coſa abbruciando con lámpane, e con facelle, e con gli archi traheuano di lontano ſaette affocate. Quei che fuggiuano per le uie; eſſendo preſi, ueniuano morti, quei ch'entrauano nelle caſe ſoſpinti dal fuoco, ritornarono fuora: molti ne perirono di fuoco, & alcuni correuano fra coloro, che gli toglieuano la uita. Queſta calamità; eſſendo coſtretti tutti i cittadini a conuenire in un medeſimo parere, fu che aperſe la città à Dione. Percioche hauendo egli inteſo, che i nimici eran rinchiuſi nella rocca, egli non ſi ſtudiaua piu di andar ratto. Ma andando innanzi il giorno, i caualieri uenendogli incontra, gli fecero intendere; come la città era ſtata preſa la ſeconda nolta: gli ſopragiunſero poi alcuni de gli auuerſari anchora, pregandolo; ch'egli ſolecitaſſe piu che poteua, percioche il male andaua tuttauia creſcendo. Heraclide mandando fuora il fratello, e poi Theodote ſuo zio, humilmente chiedeua ſoccorſo. Dicendo; come non n'era piu niuno, che impediſſe i nimici, che anch'egli era ferito, e che poco mancaua, che la città disfatta, & abbrucciata non andaſſe in ruina. Dione quando s'abbattè in tai meſſi, era lontano dalla città d'intorno a otto miglia, perche facendo intendere a' ſoldati il pericolo della città, e confortatogli alquanto, non piu paſſo paſſo, ma correndo a piu potere, menò l'eſſercito alla terra, incontrando tuttauia nuoui meſſi l'un dopò l'altro, iquali lo pregauano, che s'affrettaſſe. Valendoſi poi della grandiſſima uelocità, e prontezza de' ſoldati, per le porte della città, paſsò in una contrada chiamata Hecatompedo; e ſubito ſpinſe i ſoldati armati alla leggiera contra i nimici; accioche la lor uiſta faceſſe animo a' Siracuſani. Miſe poi inſieme tutti gli altri forniti d'arme, & i cittadini, che ueniuano a lui, facendone giuſte ſchiere compartendo i capi, per iſpingere da molti luoghi molto piu terribile addoſſo a' nimici. Fatto ch'egli hebbe queſte prouiſioni, & adorati gli Dei, eſſendo ueduto, ch'egli ſpigneua i ſuoi ſoldati per la città contra i nimici, leuoſſi un grido, una allegrezza, e una gran feſta de' Siracuſani meſcolato con preghi, e conforti. Eſſi chiamauano Dione liberatore, e Dio: & i ſoldati, cittadini, e fratelli: ne u'era alcuno allhora, ch'amaſſe tanto ſe, che

Nipſio mette Siracuſa a ſacco.

Incendio e uccisione nella medeſima.

Heraclide.

Dione al ſoccorſo di Siracuſa.

A stesso, o la sua uita, che assai maggior pensiero non si pigliasse per Dione solo, che per tutti gli altri, il quale era il primo, ch'entraua ne' pericoli correndo per il sangue, per il fuoco, & per li corpi morti, iquali erano distesi per le piazze. Erano i nimici anch'essi terribili, & arrabbiati affatto, e stauano saldi in battaglia appresso alle ruine del muro, doue difficilmente anchora si poteua giungere per coloro, che spingeuano con gran forza. Vn gran pericolo del fuoco disordinaua assai i soldati di Dione, e molto impediua lor la uia. Percioch'eglino, mentre che la fiamma auampaua tutte le cose, correuano per le ruine affocate, e con pericolo grande passauano a trauerso i pezzi delle mura, che cadeuano a terra, spignendo animosamente innanzi fra molto fumo, e poluere, acciochè l'ordinanza continuata non si rompesse. Ma poiche si mescolarono co' nimici, con pochi, per la strettezza del luogo, furono

B insieme alle mani. Perche spignendo ualorosamente innanzi i Siracusani, e con grida inanimando i compagni, Nipsio cacciato per forza, ritirò a saluamento assaissimi de' suoi soldati, iquali fuggiuano nella rocca uicina: & alcuni altri, che rimasero fuora sbandati, furono morti da' soldati di Dione. Lo stato delle cose presenti non diede tempo a godere quella uittoria, all'allegrezza, e gli abbracciamenti, iquali si conuengono in simili imprese; perche i Siracusani uolti alle case loro ch'ardeuano, attesero a spegnere tutta la notte i fuochi. Tosto che uenne l'alba, gli altri fattiosi perduta la speranza della salute loro, si diero a fuggire: ma Heraclide, e Theodote rendendosi a Dione, confessarono d'hauer fatto male, & humilmente il pregarono; ch'egli uolesse portarsi piu amoreuolmente con loro, ch'essi non haueuano fatto inuerso di lui: percioche ueramente si conueniua alla incomparabile uirtù di Dione, ch'e'

Heraclide e Theodote chiedono perdono.

Virtù di Dione.

C temperasse anchora piu la colera, che coloro, iquali haueuano fatta ingiuria a lui. Iquali hauendo fino allhora conteso con essolui d'eccellenza di uirtù, hora si confessauano d'essergli inferiori di ualore. Mentre che Heraclide gli chiedeua questa gratia, gli amici suoi confortauano Dione; ch'egli non perdonasse a gli huomini scelerati & innidiosi, ma donasse Heraclide a' soldati, e leuasse la seditione popolare fuor della città; laquale quando è trauagliata da furore, truouasi, che non è punto minore infermità, che la tirannia. Perche Dione si sforzaua di placargli dicendogli in questo modo: che l'esercitatione de gli altri Capitani consisteua quasi nell'armi, e nella guerra: ma egli lungo tempo s'era essercitato nell'Academia, per esser uincitore del furore, della colera, della inuidia, e finalmente d'ogni contesa: e'l testimonio di queste cose non è la modestia uerso i famigliari, e gli huomini da bene, ma quando al-

Parole di Dione a soldati.

D cuno hauendo riceuute delle ingiurie, è amoreuole, & humano a coloro, che l'hanno offeso. Et ch'egli uoleua essere superiore a Heraclide, non tanto d'auttorità, e di prudenza, quanto di bontà, e di giustitia: percioche in queste ueramente si trouaua esser migliore: ma come che niuno huomo del mondo si possa attribuire d'hauer possanza nelle cose di guerra, la fortuna è quella, che l'hà tutte in suo potere. E se bene Heraclide per inuidia era disleale, e maluagio, non perciò bisognaua, che Dione, per colera, e per furor corrompesse la uirtù sua. Percioche le leggi dicono, che gli è molto piu honesto punire chi lo merita, che prouocare le ingiurie: laqual cosa uien da debolezza. Ma la maluagità dell'huomo, anchorche ciò forse sia difficile, non è tanto feroce, & indurata affatto, che spesse uolte non possa mutarsi col riceuere molti benifici: Dione adunque fondatosi su questi ragioni, lasciò Heraclide. Riuolto poi alla muraglia, commandò a' Siracusani a un per uno, che gli facessero appresso una fossa: e quiui stesser fermi. Ma essendo eglino la notte a dormire, met-

Propietà delle leggi.

tendoui i soldati innanzi, serrò subito la rocca, attrauersandoui delle traui. Laqual cosa fu tanto secreta, che nel far dell'alba, & i nimici, & i cittadini si marauigliarono della prestezza, e del lauoro, ch'egli haueua fatto. Et poi ch'egli hebbe sotterrati i morti, e riscattati anchora i prigioni, i quali ueramente non furono manco di due mila; raunato il consiglio, facendosi innanzi Heraclide, propose, che s'eleggesse Dione Capitan generale per mare, e per terra. Laqual cosa essendo piaciuta a' nobili, iquali haurebbono hauuto caro, che'l popolo anch'egli se ne fusse contento, le ciurme, & i prouisionati cominciarono a romoreggiare, & a dolersi; che Heraclide fusse stato casso del generalato di mare: anchorche nell'altre cose non l'hauessero per huomo di riputatione alcuna, ma popolare affatto, e troppo affettionato alla moltitudine. In questo compiacque lor Dione, e restituì a Heraclide il generalato del mare: offese nondimeno gli animi del popolo, quando impedì loro, iquali haurebbono uoluto fare la diuisione delle possessioni, e delle case: e riuocò la legge, laquale dianzi s'era fatta di questa cosa. Per laqual cosa Heraclide pigliando questo nuouo principio d'insidie contra Dione, e menando i marinari, & i soldati a Messina, quiui si fermò, sommouendogli a seditione, & instigandogli contra Dione, ilqual diceua; che s'apparecchiaua il Regno. Et egli per mezo di Farace Spartano haueua intendimento segreto con Dionigio. Laqual cosa poi che uenne a orecchie de' primi huomini di Siracusa, nacque seditione nell'essercito, e per questa cagione in Siracusa era gran carestia; tanto che Dione tutto sospeso, era biasimato da gli amici, ch'egli hauesse fatto grande contra di se Heraclide, huomo tanto intrattabile, e corrotto da astio, e da malitia. Ora essendo accampato Farace appresso a Napoli de gli Agrigentini, Dione uscito fuora co' Siracusani, uoleua combatter seco in altro tempo: doue Heraclide, & i marinari diceuano; che Dione non uoleua uenire a giornata, per hauer il gouerno, e l'Imperio a uita; donde contra sua uoglia combattè, e riceuette una piccola rotta, piu tosto per colpa, e disordine de' suoi soldati, che perche la battaglia fusse disordinata dalle forze de' nimici; Vn'altra uolta Dione s'apparecchiò per combattere, & hauendogli messi in battaglia, gli confortò, e fece loro animo. Poi subito al principio della notte uenne nuoua; come Heraclide con tutta l'armata nauicaua uerso Siracusa, con intentione poi, ch'egli hauesse presa la Città, di serrarlo fuori con tutto l'essercito. Incontanente dunque pigliando seco tutti i piu ualorosi, e piu espediti soldati, caualcò tutta notte, e finalmente a tre hore di giorno, hauendo fatto nouanta miglia, giunse alle porte della Città. Heraclide anchorch'egli hauesse spinto molto le naui, poiche conobbe d'esser uenuto tardi, pigliando altro uiaggio disegnò di far'altro. E così all'improuiso s'incontrò in Gesilo Spartano; ilquale diceua; che ueniua da Lacedemone, come Capitano de' Siciliani, si come anchora per innanzi haueua fatto Gelippo. E così pigliando costui seco in compagnia, a guisa di una qualche medicina contra Dione, lo presentò a' confederati. E mandando innanzi un'Araldo a Siracusa, commandò a' cittadini, che riceuessero il Capitan Spartano. A cui Dione rispose; come i Siracusani haueuano Capitani a bastanza; e se pur la impresa hauesse hauuto bisogno d'uno Spartano, insin'a hora egli era fatto Cittadino Spartano. Ora Gesilo non hauendo piu speranza d'ottenere il Generalato, andò a trouar Dione, e gli ritornò in gratia Heraclide, dandoli grandissima fede, e giuramento: don'esso Gesilo giurò: com'egli haurebbe uendicato Dione, e grauissimamente punito Heraclide, se mai per alcun tempo egli hauesse fatto tristitia alcuna. I Siracusani poi, non hauendo punto bisogno, disfecero l'armata, laquale era stata cagione di gran-

Heraclide generral di Mare

Dione uinto da Farace.

Gesilo Spartano.

A di grandissime spese, e di discordia fra' principi. Riuolti poi ad assediar la Rocca, fecero un forte, che la circondaua. Poi non hauendo gli assediati alcun soccorso, mancando gia la uettouaglia, & essendo i soldati ribaldi, il figliuolo di Dionigio, disperate affatto le cose, e data, e riceuuta la fede, consegnò a Dione la Rocca, l'armi, e tutti gli arnesi. Et egli con la madre, e con le sorelle caricando cinque galee andò a trouare il padre, lasciandolo sicuramente uscir Dione. A questo spettacolo furon quasi presenti tutti i Siracusani, e qual di loro non ui si trouò, era chiamato infelice, dicendo; com'egli non haueua ueduto quel giorno il Sole leuarsi a Siracusa libera. Grandissimo, e che ancho all'eta nostra si può chiamare chiarissimo essempio di fortuna, fu la fuga di Dionigio: e quale s'haueua da stimare, che fusse allhora l'allegrezza di coloro, e quale il contento di quelle persone, lequali per minime occasioni erano liberate dalla maggior tirannia, che mai si fusse ueduta per li tempi adietro? Poiche Apollocrate hebbe fatto uela, Dione entrò nella Rocca. Ma le donne reali non uollero aspettare, ch'egli entrasse, che corsero alla porta; Aristomacha haueua per mano il figliuolo di Dione; e dietro le ueniua Areta piangendo, e non ben certa com'ella hauesse a salutare, e riceuere il marito, poich'ella, uiuendo anchor lui, haueua hauuto prattica con un'altro. Perche salutando egli prima la sorella, e poi il figliuolo, Aristomacha menata innanzi Areta, disse; ueramente essendo tu fratello mio, in essiglio, noi siamo cadute in grandissime miserie; ma poiche sei tornato con hauer'acquistato uittoria, hai leuati gli affanni a tutti noi, in fuor che a costei, (e gli mostrò Areta) laquale io infelice, essendo tu sano, e saluo, hò ueduta moglie d'un'altro, ueramente sforzata, e contra sua uoglia. Hauendoti dunque la fortuna fatto nostro signore, in che modo giudichi tu quella necessità a costei? hà ella a salutarti come zio, o come marito? Parte che Aristomacha diceua queste parole, Dione con le lagrime a gli occhi, e con gran beniuolenza, e carità abbracciò la moglie. Hauendole poi dato il suo figliuolo, la mandò in casa sua, doue ella si staua, poich'egli hebbe restituita la Rocca a' Siracusani. Ora passando le cose in questo modo; non gli parue di riceuer prima frutto alcuno dalla presente felicità, ch'egli non hebbe reso gratie a gli amici, fatto cortesia a' compagni, e sopra tutto usato qualche parte d'humanità, e d'honore a' famigliari suoi nella città, & a' soldati; con la grandezza dell'animo auanzando le forze, e le facultà sue, come ch'egli in quel mezo assai modestamente, e scarsamente prouedesse al bisogno suo di quelle cose, che gli eran tocche. Era egli hauuto in gran marauiglia da tutti, che non solamente la Scilia, e Carthagine, ma tutta la Gracia anchora guardaua a lui, che cosi felice, e contento uiueua. E perche in quel tempo non pareua, che ci fusse alcuno, ilquale con l'ardire, e con la fortuna sua hauesse ottenuta maggior cosa, ogn'uno stupiua, ch'egli si portasse di quella maniera, e tanto modesto nel uestire, ne' seruidori, e nel uiuer suo, di quel modo, ch'egli uiueua nell'Academia insieme con Platone: e non pareua punto, ch'egli fusse uissuto fra Capitani di guerra, o fra soldati pagati, a iquali le crapule, che fanno ogni giorno, & i piaceri dishonesti, sono il conforto de' pericoli, e l'alleggiamento delle fatiche. E Platone scriuendogli, disse; che tutti gli huomini del mondo guardauano a lui solo, doue egli pareua, che non guardasse altro, che un luogo solo d'una città, cioè l'Academia. Egli haueua per giudici, e spettatori gli huomini di quel luogo, iquali non si marauigliauano d'alcuna pruoua illustre, non d'ardire, ne di ueruna uittoria, ma a questo solo poneuano mente, se alcuno posto in grandissimo stato, sapeua usar la fortuna con honestà, temperanza, e modestia. Ma in pigliare la compagnia delle persone, egli non

Tregua con Dione fatta dal figliuolo di Dionigio.

Aristomacha & Areta.

Dione hauuto in gran marauiglia da tutti.

mancaua punto d'alterezza d'animo, ne leuaua della troppa sua seuerità in trattare il popolo, auchorche le cose hauessero grandissimo bisogno della gratia d'esso; doue, come io hò detto, Platone il riprendeua scriuendogli; che l'arroganza era compagna della solitudine. Ma quando egli si sforzaua di ritrarre i Siracusani, iquali erano troppo licentiosi, & effeminati dalle delitie, non parèa ch'egli usasse una certa natura mescolata con alcuna humanità, ne gentilezza. Et un'altra uolta Heraclide si gli leuò contra. Costui prima essendo chiamato in consiglio, non ui uolle andare: con dire; che per essere egli priuato, non era per ire in consiglio, senon insieme con gli altri cittadini. Incominciò poi a dir male di Dione, perch'egli non haueua spianata la rocca, & hauendo il popolo uoluto ruinare il sepolcro di Dionigio, e gettar uia il corpo, esso non l'haueua lasciato fare: che sprezzando i Cittadini, egli s'hauesse fatto uenir consiglieri, e compagni da Corintho. Ma in effetto Dione faceua uenire i Corinthij, perche, loro presenti, facilmente speraua di potere ordinare uno stato della Republica com'egli disegnaua nell'animo suo. Percioch'egli pensaua d'impedire il gouerno del popolo, ilquale non era forma di gouerno ciuile; ma come fu detto da Platone, un certo mercato uniuersale di cose ciuili. Doue mescolando egli una certa maniera Laconica, e Cretense, & hauendo fatto del popolare, e del regio, un principato de' nobili, ilquale essendo superiore, hauesse il maneggio di tutte le cose piu importanti; deliberaua di mettere qualche buono ordine nello stato. Et haueua conosciuto, che la Republica di Corintho era quasi in mano di pochi, e come il popolo non poteua trattare molti negotij publici. Aspettando egli dunque, che Heraclide si fosse per opporre a questi suoi disegni, ilquale in tutte l'altre cose era huomo sediotioso turbulento, e desideroso di nouità, quel ch'egli haueua lungo tempo impedito, allhora acconsentì a coloro, che lo uoleuano amazzare. Costoro adunque entrandogli in casa, lo tagliarono a pezzi. La morte di lui diede gran dolore a' Siracusani. Ma nondimeno Dione gli fece magnifico honore al mortorio, & accompagnò il corpo morto con tutto l'essercito che'l seguina. Fatta poi una oratione al popolo, si placarono; percioche sarebbe stato impossibile, che gouernando Heraclide, e Dione, si fussero pacificate le discordie della città. Erani un certo compagno di Dione, che haueua nome Calippo Atheniese, ilquale, secondo che dice Platone, haueua la prattica sua non per mezo de gli studi, ma per la compagnia de' misteri, e delle cose sacre. Costui essendo stato compagno della impresa fatta in Sicilia, era hauuto in grande honore, tanto che innanzi a tutti gli altri suoi pari entrò coronato in Siracusa, e combattendo riuscì chiaro, & illustre. Ma poich'egli uide i principali, & eccellentissimi amici di Dione mancati in guerra, e morto ch'era Heraclide, il popolo Siracusano esser rimaso senza Capitano, e che i soldati di Dione, gli erano qualche poco affettionati; si fece il piu scelerato huomo del mondo. Sperando d'hauere in ogni modo in premio della morte dell'amico suo, la Sicilia, & uenti talenti, iquali, come dicono alcuni, gli erano stati promessi da' nimici in mercede dello assassinamento, subornò, e corruppe certi soldati contra Dione, tramando uno sceleratissimo, & astutissimo trattato. Percioche usando esso di riferirgli sempre alcune parole de' soldati, o finti, o ueri che fussero, o pure imagine, prese tanta licenza dalla sede, che gli era data; che con tutti coloro ch'egli uoleua, con grande audacia segretamente ragionaua contra Dione; comandando ciò lui, accioche il rancore, e l'odio d'alcuno non stesse ascoso. Di quì uenne, che Calippo hauendo subito trouati gli scelerati, & i tristi, tutti gli mise insieme: e se pure alcuno riferiua a Dione d'essere stato tentato, & uoluto subornare da

Calippo Atheniese.

Tradimento cōtra Dione.

Calippo

A Calippo, Dione non se ne turbaua, ne l'haueua punto per male, quasi che Calippo ubidisse a' suoi commandamenti. Essendo dunque ordinato in questo modo il tradimento, hebbe Dione una grande, e prodigiosa uisione. Il giorno inchinaua uerso la sera, quando egli tutto pensoso si staua solo in camera sua. In questo modo leuandosi un repentino strepito dirimpetto alla loggia, non essendo anchora mancato affatto il giorno, si fermò a guardare, et uide una femina grande, laquale d'habito, e di uiso non era punto differente a una di quelle furie, che s'introducono nelle tragedie. Costei con certe scoppe spazzaua la casa. Perche Dione hauendone preso grandissimo spauento, chiamò gli amici suoi, e raccontò loro, ciò ch'egli haueua ueduto; & essendo sbigottito affatto, e temendo, s'egli rimaneua solo, di non hauere a uedere un'altra uolta la medesima uisione, gli pregò, che stessero quella notte con esso lui. Ma ciò non gli

Vision di Dione.

B auuenne piu altrimenti, ma bene di là a pochi giorni il figliuol suo, ilquale era hoggimai huomo fatto, hauendo presa la cagione da una ueramente piccola maninconia, e da una certa colera fanciullesca, si gittò dal tetto col capo all'ingiù, & amazzossi. Ora essendo Dione afflitto di questo modo, Calippo ogni dì piu gli faceua aguati; e mise fuora una nuoua fra Siracusani; come Dione essendo rimaso senza figliuoli, haueua deliberato di chiamare Apollocrate, figliuolo di Dionigio, e farlo herede; ilquale era nipote alla moglie, figliuolo d'un suo fratello. Già Dione, e le donne erano entrate in sospetto di quel, che si tramaua, e d'ogni parte glie ne ueniuano auisi. Ma Dione, per quel che si uide, dopò la morte d'Heraclide tutto addolorato, e quasi ch'egli hauesse messo una certa macchia alla uita sua, & alle cose fatte da lui; essendogli uenuto il uiuere a noia; spesse uolte diceua; com'egli era presto a morire, & a farsi scanna-

Morte del figliuolo di Dione.

Parole di Dione sprezzãdo la uita.

C re a ciascuno, che hauesse uoluto: poich'egli haueua a uiuere in modo, che bisognaua guardarsi non pure da' nimici, ma da gli amici anchora. Ma Calippo ueggendo, che le donne diligentemente tracciauano la cosa, tutto spauentato andò a trouarle, e dirottamente piangendo, negò il fatto, offerendosi a dargliene ogni fede. Et elleno gli domandarono, ch'e' facesse un gran giuramento. Ilquale si fà in questo modo. Colui che uuol giurare, uà nel Tempio di Cerere, e di Proserpina, e fatti ch'egli hà certi sacrificij, si ueste la porpora della Dea, e poi pigliando in mano una fiaccola accesa, giura. Fatto ch'egli hebbe tutte queste cose Calippo, hauendo giurato, schernì di tal modo gli Dei; che aspettando il giorno della festa di quella Dea, per laquale egli haueua giurato, fece l'homicidio apunto nel dì della festa di Proserpina; non istimando nulla il giorno di quella Dea, laquale egli uiolaua affatto, & impiamente honoraua, se in

Giuramẽto di Calippo.

D altro tempo esso Capitano scannaua il Sacerdote de' sacrificij d'essa. Ora essendosi accordati molti a fare questo tradimento, e trouandosi Dione con gli amici suoi a sedere in una certa camera, doue erano i letti, alcuni l'assediarono di fuori, alcuni si misero alle porte, & alle finestre: & i Zacinthij, iquali lo doueuano manomettere, inmantellati entrarono dentro senza armi, e quelli ch'erano di fuori stettero alla guardia della porta. I Zacinthij assaltando Dione, si sforzarono di tenerlo forte, e di metterlo sotto: laqual cosa poiche non riusciua loro, domandarono una spada, e niuno ardiua di aprire la porta. Percioche molti erano dentro con Dione: ma niuno non hebbe ardire d'aiutarlo: perche ciascuno lasciando lui, pensaua alla propria salute. Mentre che in questo modo indugiauano, Licone Siracusano porse per la finestra un pugnale a un certo Zacinthio, col quale, hauendo ritenuto un pezzo, e spauentato Dione, finalmente l'amazzarono, come una bestia. Et subito cacciarono in prigione la sorella insieme con la moglie pregna. Ora auuenne per una gran miseria, che ue-

Aguato alla casa di Dione

Morte di Dione.

Morte di Dione.

Moglie di Dione partorì un bambino in prigione.

nendo il tempo del partò, ella partorì in prigione un bambin maschio, ilquale hauendo le donne placati i guardiani, presero ad alleuare. Era già Calippo intricato in turbulenti seditioni. Percioche da principio morto, che fu Dione, essendo egli di gran nome tra i Siracusani, & hauendo la città loro in sua mano, scrisse a Athene; laquale dopò gli Dei, poich'egli s'haueua uituperato con si scelerato delitto, haurebbe deuuto temere. Ma certo quel detto perue, che fusse molto uero; che quegli huomini sono eccellentissimi di uirtù, iquali quella città hà prodotti buoni; e quegli altri sono sceleratissimi, che da lei sono usciti corrotti di malitia, com ancho il lor terreno produce ottimo mele, & eccellentissima cicuta, ilquale è un ueleno, che in un subito amazza altrui. Non però lungo tempo uisse Calippo, ilquale era un certo uituperio della fortuna, e de gli Dei; si come quegli, che haueua tenuto si poco conto d'una persona, che con tanta humanità haueua ottenuto il principato. Ma egli tosto ne portò la pena, che haueua meritato. Percioche essendosi messo per uolere pigliar Catania, subito perdè Siracusa. Nel qual tempo dicesi; che hauendo egli perduta la città, disse, io hò acquistato Tirocnesti. Assaltando poi i Messinesi, ui perdè grandissima parte de' soldati, fra iquali furono ancho quegli, che haueuano amazzato Dione. Dipoi non u'essendo niuna città di Sicilia, che lo uolesse raccettare, ma ributtandolo ogn'uno per odio, che gli portauano, quiui mentre, che uiuendo in gran'miseria, haueua male il modo da prouedere le cose necessarie a' suoi soldati pagati, fu amazzato da Leptine, e da Polisperconte. Dicesi che con quel medesimo pugnale amazzarono lui, col quale fu morto Dione: e ch'egli fu conosciuto dalla grandezza. Percioche egli era molto corto secondo l'usanza de' Lacedemoni, & oltra ciò era fatto con grande artificio, e con bellissimo ornamento, e sottigliezza. Di questa maniera fu punito dunque Callippo. Ma Aristomacha, & Areta, si tosto ch'elle furono cauate di prigione, Icete, ilquale era stato uno de gli amici di Dione le raccolse, e con gran fede, & amoreuolezza, parue che le trattasse: ma poi essendo spinto da' nimici di Dione, le mise sopra una naue proueduta per ciò, mostrando di uolerle mandare nel Peloponneso; commettendo appresso, che per uiaggio fussero amazzate, e tratte in mare. Alcuni dicono; ch'essendo anchor uiue furono affogate in mare insieme col bambino. Costui anchora fu degnamente punito della sua sceleraggine; percioche essendo uenuto nelle mani di Timoleonte, fu da lui fatto morire. Oltra di ciò i Siracusani per uendetta di Dione, amazzarono due figliuole d'Icete innanzi la morte del padre, delle quai cose particolarmente s'è scritto nella uita di Timoleonte.

Morte di Calippo.

Morte di Aristomacha & Areta.

Morte d'Icete.

IL FINE DELLA VITA DI DIONE.

SOMMARIO DELLA VITA DI MARCO BRVTO.

B RVTO discese da quel Giunio Bruto, che cacciò i Tarquini; e la madre di lui fu Seruilia sorella di Catone. Dilettossi delle buone lettere, e fu studioso di filosofia, fu dotato di buoni, e graui costumi. Soleua esser breuissimo, e sententioso nelle sue lettere. Fu stimato, ch'egli fusse figliuol di Giulio Cesare, per la prattica, ch'egli haueua hauuta con la madre di lui. Tenne Bruto con Pompeo contra Cesare, & essendo rotto Pompeo nella giornata di Farsaglia, esso Bruto si saluò: e Cesare poi mandò per lui, e non solamente perdonò a lui, ma a molti altri anchora per amor suo. E l'hebbe poi sempre appo se in grandissimo honore. Essendo Cesare per passare con l'essercito in Africa contra Catone, e Scipione, pose Bruto al gouerno della Gallia Cisalpina, doue egli si portò benissimo, quel che non haueuano fatto gli altri ufficiali innanzi a lui. Maritò Bruto Giunia sua sorella a Cassio, ma come che fussero parenti, fu però qualche sdegno, e concorrenza fra loro; fin ch'essi congiurarono insieme contra Cesare. Ora mentre ch'egli era in questi maneggi, Porcia sua moglie ueggendolo dì, e notte star molto pensoso, lo domandò della cagione de' suoi pensieri, & egli conferì seco il tutto, hauendola prima conosciuta donna magnanima, e generosa. Hauendo dunque i congiurati appostato Cesare in Senato, quiui l'amazzarono con molte ferite. Dopò la morte di Cesare, il Senato distribuì le prouincie fra' congiurati, doue a Bruto toccò la Creta, a Cassio l'Africa, a Trebonio l'Asia, & a Cimbro la Bithinia. Fu poi costretto fuggir di Roma insieme cō gli altri cospirati, e muouer guerra a Cesare, & Antonio per la salute sua, e per liberare il popol Romano dalla tirannide. Nella qual guerra uennero una uolta a giornata, doue Cassio fu rotto, e s'amazzò da se stesso, e Bruto uinse dal suo lato. Ma poi uenuti un'altra uolta a battaglia, rimase perdente; e non ueggendo altra uia al suo scampo, per non uenire alle mani de' suoi nimici, s'uccise da se medesimo. Fu trouato morto da M. Antonio, ilquale gli fece grandissimo honore. Et Porcia sua intendendo la morte di lui, con carboni accesi, ch'ella inghiottì, si tolse la uita, non hauendo altro modo d'uccidersi.

LA VITA DI M. BRVTO.

M ARCO BRVTO discese da Giunio Bruto, ilquale da gli antichi Romani fu formato di bronzo, e posto in mezo tra i Re nel Capitolio, che trabeua fuori la spada; percioch'egli ualorosissimamente haueua cacciati i Tarquini. Et egli a guisa di spada affocata, che essendo spenta in acqua fredda, uiene perciò a farsi molto dura, hauendo hauuto da natura uno ingegno duro, & ostinato, fu d'animo tanto terribile contra i Tiranni, che trasportato da una pazza furia, incrudelì fino alla morte de' propri figliuoli. Questo Bruto, di cui ragioniamo hora ammaestrato nella disciplina delle buone arti, e ne gli studi della Filosofia, e con ciuili negotij risuegliando i costumi suoi, iquali da natura

Giunio Bruto come era formato.

erano graui, & humili, parue che medesimamente fusse uolto al giusto, & all'honesto. E
Laqual cosa fu cagione, che coloro, iquali l'haueuano in odio per la morte di Cesare, se tale impresa haueua in se punto di magnifico, e di generoso, tutto lo dauano a Bruto; e se u era nulla di aspro e crudele, l'attribuiuano a Cassio. Era Cassio molto famigliare, & affettionato a Bruto, ma d'animo differente, & uario, e dishonesto. Seruilia fu madre di Bruto, il cui lignaggio dicono c'hebbe origine da Abala Seruilio, ilquale cintosi la spada, tirò in mezo della piazza Melio Spurio, cittadino seditioso, ilquale col fauore della plebe aspiraua alla tirannide; e quiui mostrando di uolere fauellar seco, l'uccise. Questo sangue materno di Bruto chiaramente si truoua: ma quegli, che per amor di Cesare haueuano in odio Bruto, non uogliono, ch'egli hauesse origine per padre da quel Bruto, che cacciò i Tarquini di Roma; dicendo, ch'egli non lasciò dopò se alcun figliuolo, perciochè gli haueua fatti morire; ma dicono; ch'egli F fu plebeo, e ch'egli era figliuolo d un certo dispensatore di quel Bruto, e ch'esso nuouamente haueua hauuto de' Magistrati. Possidonio filosofo racconta, come il primo Bruto, secondo, che dice l'historia, fece tagl ar la testa a due suoi figliuoli, ch'erano i maggiori; ma che ui rimase il terzo di lui, ilquale era bambino, dalquale poi discese tutta la posterità della sua famiglia: oltra di questo dice; che al suo tempo fiorirono alcuni huomini illustri di quella famiglia, tra iquali ue ne furono certi, che molto somigliauano all'effigie espressa nella statua dell'antico Bruto. Di costoro basti quanto s'è detto. Catone Vticense fu fratello di Seruilia, laquale dicemmo, che fu madre di Bruto, ilquale essendo prima zio, e poi suocero a Bruto, fu da lui honorato sopra tutti gli altri huomini Romani. Egli imparò, per modo di dire, quasi da tutti i filosofi Greci, e possedè benissimo la disciplina di ciascun di loro. Ma sopra tutto si ritenne co' G Platonici, e lasciando l'Academia nuoua, e di mezo, com'essi la chiamauano, si riparò con la uecchia. Inclinato dunque a questa setta, osseruò con gran marauiglia Antiocho Ascalonita, e prese amicitia col suo fratello Aristone, molto ualorosa persona; e fece sua uita con essolui. Percioche anchorche costui d'habito di dottrina fusse di gran lunga differente da molti filosofi, nondimeno d'integrità di uita, e d'humanità meritaua d'essere aguagliato co' primi. Ma Empilo, quel di cui Bruto, e gli amici suoi fanno mentione spesso nelle lettere, per hauer quasi fatta la uita sua con essolui, gli insegnò Rhetorica. Costui compose una bellissima operetta della morte di Cesare, intitolata Bruto. Essercitò Bruto in latino eloquenza militare, & accommodata alle guerre. Ma bene imitò la maniera greca graue, e sententiosa di dire, & in un certo modo la breuità de' Lacedemoni; la onde in certe sue lettere Greche fu notato, H si come fu in quella, ch'essendo già intricato nella guerra, scrisse a' Pergameni. Doue disse in questo modo. Io intendo; che uoi hauete dato denari a Dolobella; se gliele hauete dati di uostro uolere, uoi confessarete d'hauermi fatto ingiuria; se contra uoglia uostra, uoi me lo farete conoscere, se all'incontro uolentieri a me ne darete. A' Samij scrisse di questo tenore. Ne' uostri consigli uoi siete negligenti: nell'essequirli tardi: Considerate uoi, che fine se ne può sperare. Scrisse altroue anchora de' Pateresi in queste parole. I Santhij, sprezzando il benificio mio, hanno posto la patria loro nel sepolcro della disperatione. I Pateresi rendendosi, e confidandosi in me, posseggono tutta intera la libertà loro. Fate anchor uoi d'eleggerui o la sentenza de' Pateresi, o la fortuna de' Santhij. Di questa maniera son le lettere notabili di Bruto. Essendo anchora garzonetto andò in Cipri con Catone suo zio, ilquale era stato mandato contra Tolomeo Re di quella Isola. Quiui Catone essendosi amazzato il Re da se stesso,

Cassio famigliare & affettionato a Bruto.

Origine di Bruto.

Giunio Bruto fece tagliar la testa a due suoi figliuoli.

Bruto imparò filosofia.

Antiocho Ascalonita.

Opera della morte di Cesare intitolata Bruto.

Lettere di Bruto.

Bruto garzonetto andò in Cipri con Catone.

A se stesso, per cagion necessaria trattenendosi a Rhodi, Caninio huomo amoreuole di Catone mandato da lui in Cipri a mantenere le ricchezze del Re; ma Catone temendo, che Caninio non rubasse, scrisse a Bruto; che subito di Panfilia se n'andasse in Cipri. Percioche egli quiui si staua per rihauersi dalla infermità sua. Bruto dunque, benche contra sua uoglia andò in Cipri, e quiui modestamente andando a trouar Caninio, dissimulando la cagione del sospetto, per non mostrare, che Catone tanto uituperosamente lo'ncaricasse, si portò cortesemente con esso lui, e come piu giouine, & uago, finse che tutta la cura e'l maneggio non appartenesse punto a lui. Ma portandosi honoratamente in questa impresa, ne fu lodato da Catone: & uenduti i beni del Re, con la maggior parte de' denari fu mandato a Roma. Ora parendo; che l'Imperio di Roma ruinasse in manifesta seditione, & essendo turbato tutto il Senato, per

B che Cesare, e Pompeo metteuano mano all'armi; fu creduto, che Bruto publicamente seguisse la parte di Cesare. Percioche il padre di lui era già stato amazzato per commissione di Pompeo. Ma egli riputando cosa troppo dishonesta, che le passioni priuate andassero innanzi al ben publico, & oltra ciò stimando, che la causa di Pompeo fusse molto piu giusta, che quella di Cesare, seguitò Pompeo, anchorche prima, quando esso lo incontraua, non lo salutasse; riputandosi a grandissima uergogna il fauellare con uno, che gli haueua morto il padre. Sottomettendosi allhora a Pompeo, come a principe della patria, andò Luogotenente nella prouincia con Sestio, a cui era tocca a sorte la Sicilia. Nel quale ufficio pensando, che non gli poteua riuscire cosa alcuna degna di gloria, & hauendo già deliberato Cesare, e Pompeo di contendere insieme l'Imperio, passò di Sicilia in Macedonia, per mettersi uolontaria-

Bruto seguitò la parte di Pompeo.

C mente a tutto'l pericolo della patria. Intendendo la uenuta sua, dicesi; che Pompeo n'hebbe grandissima allegrezza, & honorollo molto, tosto che gli fu giunto innanzi, e leuandosi da sedere, in presenza d'ogn'uno l'abbracciò, come huomo molto ualoroso. In campo tutti i giorni interi staua intorno a' libri, & a gli studi delle lettere, fuorche quando egli andaua a negotiare con Pompeo. Et in questa impresa non pure intendeua per altro tempo, ma quel giorno anchora, che fu innanzi alla giornata di Farsaglia. Era di meza state, e lungo i luoghi paludosi, dou'erano accampati, era grandissimo caldo; e non erano ancho uenuti i suoi seruidori a Bruto, iquali prestamente gli tendessero il padiglione. Perch'essendo egli stanco in questa continua cura, essendo uenuto il mezo giorno, s'unse leggiermente, e mangiò un poco; e mentre, che gli altri stauano a riposarsi, o pensare alla giornata, che s'haueua tosto a fare, egli

D scrisse fino a sera, riducẽdo Polibio in Epitome. Dicesi anchora; che Cesare hebbe grandissima cura di lui, e ch'egli fece prima auisati i Capitani del suo essercito; che non lo amazzassero in quella battaglia, ma lo saluassero; e s'egli si mostraua ageuole, amoreuolmente gliele conducessero innanzi; e se pure egli hauesse fatto difficultà a lasciarsi pigliare, lo lasciassero andare, e non gli facessero alcuna uiolenza. Dicesi; che Cesare ciò fece per amore di Seruilia madre di Bruto. Percioch'egli si ricordaua anchora, che quando egli era giouanetto, Seruilia era stata fieramente innamorata di lui, e percioche in quel tempo, che questo amore era in colmo, nacque Bruto, egli s'haueua dato a credere, ch'e' fusse suo figliuolo. Dicesi; che essendo incontrati in Senato gli horribili tumulti di Catilina, iquali ruinarono quasi la Republica, & essendo Cesare, e Catone di diuersi pareri; in quel mezo furono presentate certe lettere a Cesare, che ueniuano di fuori. Ilquale hauendole letto piano, Caton l'hebbe per male, e gridò, che Cesare mancaua del debito suo, ilquale haueua ragionamenti,

Bruto compose uno epitoma di Polibio

Cesare quãto amaua Bruto e per qual cagione.

e lettere in mezo il Senato da' nimici. La onde essendoui molti, che per ciò romoreggiauano, Cesare, così come le haueua hauute, diede le lettere in mano a Catone, ilquale hauendo letta la dishonestà di Seruilia sua sorella, le gettò a Cesare, dicendogli; piglia, ubbriaco; e subito ritornò alla materia, & al proponimento di prima. E così dunque l'amor di Seruilia uerso Cesare si scoperse a ogn'uno. Ora fornita, che fu la battaglia di Farsaglia, ritirandosi Pompeo per acqua, & essendo assediati gli alloggiamenti, Bruto senza, che niuno se n'accorgesse, uscito per la porta giunse a una palude piena d'acque, e di canne; e si ricouerò a Larissa. Quindi scriuendo poi, Cesare si rallegrò, ch'egli fusse saluo: e mandandogli a dire; ch'egli andasse da lui, non solamente gli perdonò, ma l'hebbe in grandissimo honore sopra quanti erano appresso di lui. Ora non ui essendo niuno, che potesse dire uerso doue Pompeo si fuggisse, e perciò essendo tutti sospesi, Cesare passeggiando un certo spatio con Bruto, solo domandò a Bruto il parer suo di questa cosa, e parendogli per certe ragioni, che Bruto ottimamente congietturasse la fuga di Pompeo, lasciando tutte l'altre cose, s'auuiò alla uolta d'Egitto. Perche Pompeo, come bene haueua discorso Bruto, era giunto in Egitto, e quiui morto. Bruto poi placò Cesare con Cassio. Oltra di questo essendo Cesare grauemente adirato contra il Re di Galatia, & essendo soprafatto dalla grandezza de' suoi delitti, Bruto prese la protettione di lui, & hora pregando, hora scusandolo, lo liberò, e gli saluò buona parte del suo Imperio. Dicesi; che Cesare sì tosto come egli udì orare Bruto, uolto a gli amici suoi hebbe a dire: io non sò quel, che questo giouanetto si uoglia, perciò ch'egli uuol troppo, quel ch'e' uuole. Haueua Bruto tanta grauità d'animo, che con fatica si lasciaua ridurre a far piacere a chi lo richiedeua; ma quando e' si disponeua con ragione, e consiglio a fare alcuna cosa, ui metteua tutte le forze. Ma egli fu bene inesorabile alle cose ingiuste. Et altamente riprendendo la modestia, o il dishonesto silentio di coloro, iquali senza uergogna domandano le cose ingiuste appresso a gli huomini grandi, era usato dire; che quegli, che non ardiscono negar nulla, gli pareua, che hauessero male impiegato il suo tempo. Essendo Cesare per passare con l'esercito in Africa contra Catone, e Scipione, mise Bruto al gouerno della Gallia Cisalpina, per una certa felicità della prouincia. Perciò ch'essendo gouernate male l'altre prouincie, per la insolenza, & auaritia de' Rettori, iquali le saccheggiauano, come se l'hauessero prese per forza; il gouerno di Bruto era proprio un riposo, & una consolatione, e di tutti i suoi benefici rendeuano gratie a Cesare. Onde andando intorno Cesare a uisitar l'Italia, dolciss.ma cosa gli fu il ueder le città, ch'erano state gouernate da Bruto; percioche sopra tutto Bruto con la presenza sua, gratissimamente accresceua l'honore di Cesare. Ora essendoci di molte preture, e fra l'altre quella, che si chiama la Vrbana, laquale è di maggior dignità, che l'altre; chiaramente si uedeua, che Bruto, o Cassio era per hauerla. Sono di coloro, che dicono; com'essendo eglino per altre prime cagioni in gran disparere fra loro, nondimeno molto piu per questo si presero odio l'uno all'altro, anchor che fussero parenti. Percioche Cassio haueua presa per moglie Giunia sorella di Bruto. Altri dicono; che questa lor gara hebbe principio da Cesare, percioche egli segretamente all'uno, & all'altro prometteua il suo fauore. Essendo poi prouocati, & infiammati insieme, si misero a guerreggiare fra loro. Contendeua Bruto di gloria, e di uirtù, col molto, e splendido ualor di Cassio, ch'egli s'haueua acquistato appresso i Parthi. Cesare, hauendo udite le dimande loro, e pigliando il parere de gli amici, disse; che Cassio fauellaua meglio, e piu honesto, ma però il primo luogo s'haueua

Cesare si rallegrò, che Bruto fusse saluo.

Bruto prese la protettiõ del Re di Galatia

Parole di Bruto del negar le cose ingiuste.

Bruto messo da Cesare al gouerno della Gallia Cisalpina.

Bruto e Cassio guerreggiauano insieme.

A aueua a dare a Bruto. Fu nondimeno dichiarato Cassio secondo pretore, non hauendo tanta beniuolenza uerso Cesare di questa pretura, ch'egli haueua ottenuta, quanta era la colera d'hauer perduta l'altra. Tuttauia Bruto hebbe per altro quanto fauore e' uolle da Cesare Perche uolendo egli poteua essere il primo, e'l piu fauorito di tutti gli amici di Cesare; ma la compagnia di Cassio lo alienaua da Cesare, benche e' nō fusse anchora ritornato in gratia con essolui: & ueramente furono essi cagione della sua ruina. Percioch'egli non s'era ancora conciliato con Cassio dalla concorrenza, ch'egli haueua hauuto, èco della pretura, quando gli amici suoi pregando gli dissero; ch'egli non si facesse beffe di loro, e ch'egli lusingato, e preso da' uezzi, che Cesare gli facena; ma ch'e' douesse fuggire le simulate gratie e carezze tiranneſche: Perche Cesare non gli era fauoreuole per honore della sua uirtù, ma per tirare a se tutta la forza, e B l'animo di lui. E nondimeno Cesare non era affatto senza sospetto di Bruto, & erangli tuttauia recate alcune calonnie contra di lui; ma temeua la grandezza, la dignità, e gli amici di questo huomo, & oltra ciò si fidaua nella prattica di lui. Essendo primi incolpati Antonio, e Dolabella appresso Cesare di tentar nouità, disse; ch'egli non era molestato da quegli huomini grassi, e di buona uista, ma da pallidi, e magri; intendendo di Bruto, e di Cassio. Essendoui poi alcuni, che calonniauano Bruto, & auuertiuano Cesare; che s'hauesse cura: mettendosi la mano al petto, disse; or non ui pare egli, che Bruto sia per aspettare questa carnicella? significando, che tanta grandezza, quanta era in Cesare, non conuenisse a nessuno altro, fuor che a Bruto. Et ueramente parue, ch'egli fusse il primo huomo di Roma, in quel poco di tempo; nel qual compiacendo a Cesare, non lasciò punto opprimere, ne spegnere la sua gloria C ualorosamente acquistata: ma Cassio huomo furioso, e piu nimico a Cesare in priuato, ch'egli non era alla publica tirannia, lo infiammò, e spinse. Percioche dicesi; che Bruto hebbe in odio la signoria, ma Cassio colui, che signoreggiaua; Et oltra l'altre cose, ond'egli lo calonniaua, diceua anchora; ch'esso gli haueua tolti i Lioni, i quali egli haueua apparecchiati ne' suoi giochi Edili. Perciò che essendo stati lasciati questi Lioni in Megara, quando la citta fu presa per Caleno, Cesare gli ritenne. Dicesi; che quei Lioni furono cagione di grandissimo danno a' Megaresi. Perch'essendo già presa la città loro, i Megaresi ruppero le prigioni delle fere, e le lasciarono fuori, acciochelle incontrassero i nimici, che di già entrauano dentro. Ma i Lioni si riuolsero contra di lor medesimi, ch'erano stati auttori di questa cosa, e tanti huomini disarmati, che fuggiuano, sbranarono, che quello spettacolo mosse compassione fino a D nimici loro. Dicesi; che questa fu la principal cagione della congiura a Cassio, secondo coloro, che stimano il falso. Percioche da principio Cassio haueua una certa impatienza, e difficultà uerso ogni sorte di tiranni, si com'egli mostrò fin quando egli era fanciullo; ch'egli andaua a un medesimo maestro con Fausto figliuol di Silla. Perche uantando costui la signoria, e grandezza di suo padre tra gli altri fanciulli, Cassio si gli mise intorno, e gli diede parecchi schiaffi: onde uolendo i procuratori, & amici di Fausto, che questa cosa si mettesse in giudicio, ciò non uolle Pompeo, ma accordando egli i fanciulli, terminò la lor differenza. Dicesi anchor; che Cassio hebbe a dire queste parole; or su Fausto, fà che tu habbia ardimento di dire in publico, quello che tu dicesti, onde io fui prouocato, accioche io ti rompa un'altra uolta il mostaccio. Di questa maniera era Cassio. Ma molti ragionamenti de' suoi amici, e molti cittadini anchora con parole, e con lettere misero su Bruto a fare questa impresa. Percioche appresso alla statua di Bruto suo progenitore, che spense l'Impe-

Bruto pretore.

Sospetto di Cesare in Bruto e Cassio.

Bruto haueua in odio la Signoria, e Cassio colui, che signoreggiaua.

Natura di Cassio.

Parole scritte appresso alla statua di Bruto.

perio de' Re, fu scritto; Dio uolesse, o Bruto, che tu fussi uiuo hora, e che tu fussi hora Bruto. Oltra di questo il tribunale di Bruto, ch'era allhora Pretore, fu trouato una mattina pieno di tai parole; Bruto tu dormi, & ueramente tu non sei Bruto. Di ciò eran cagione gli adulatori di Cesare, iquali gli dauano de gli altri inuidiosi honori, e di notte tempo haueuano messo la diadema alle sue statue; quasi che per incitare la moltitudine a chiamare Cesare Re, in cambio di Dittatore; ma altramente auuenne loro, come io dissi nella uita di Cesare. Ora tentando Cassio gli amici suoi contra Cesare, essi gli rispondeuano; che tutti u'haurebbono acconsentito, con questa conditione, che Bruto fusse capo di questa cosa. Percioche diceuano; che ciò non haueua bisogno d'ardire, ne di mano, ma della riputatione d'uno huomo, quale era Bruto; ilquale se hauesse cominciato, e pigliata la cosa sopra di sè, riputauano d'hauere la ragione con essoloro; e s'egli non hauesse uoluto, gli sarebbono mancati gli animi nell'operare, o prima che l'hauessero fatto, manifestamente sarebbono uenuti in sospetto: perche le persone haurebbon fatto questo giudicio, che Bruto non haurebbe mai rifiutato d'entrare a compagnia di quella impresa, quando ella fusse proceduta da honesta cagione. Discorrendo dunque Cassio queste cose fra se stesso, dopò quella contesa fu il primo a trouar Bruto, e riconciliati gli animi loro, amoreuolmente gli uenne domandando; se egli haueua deliberato di uolere essere in Senato a' quindici di Marzo: percioche egli haueua inteso; come gli amici di Cesare erano per dargli titolo di Re. Dicendogli Bruto; ch'egli non uoleua esserci: soggiunse Cassio; e s'eglino ui ci chiamassero? ufficio mio, rispose Bruto, è non tacere, ma difendere la Republica, e morire per la liberta. Allhora Cassio pigliando animo, a qual Romano, disse, sopporterà, che tu muoia per la libertà? Or non conosci tu o Bruto, te medesimo? o credi tu forse, che huomini forestieri, e mecanici stiano intorno al tuo tribunale, e non i primi, & i migliori di Roma? Da gli altri Pretori aspettano eglino cortesie, spettacoli, e gladiatori; ma da te il debito de' tuoi maggiori, cioè la ruina de' Tiranni: essi sono presti a patire ogni cosa per tuo amore; e solo te aspettano, quale essi desiderano, che tu sia. In questo mezo l'abbracciò, e baciò: & eglino poi partendosi l'un dall'altro, ciascuno andò a trouare i suoi amici con questa intentione. Era un certo Q. Ligario tra gli affettionati di Pompeo, ilquale essendo stato accusato per questo conto, Cesare l'haueua liberato: costui non gli rendendo altrimenti gratia per il delitto, delquale egli era stato assoluto, ma grauemente sopportando la signoria, per laquale egli era stato accusato, era nimico di Cesare, & haueua grandissima famigliarità con Bruto. Ora Bruto essendo ito a uisitar costui, ch'era ammalato, gli disse, o Ligario, e da che tempo ti sei tu ammalato? & egli subito rizzandosi sul gomito, e pigliandolo per mano, gli rispose; o Bruto, se tu disegni cosa alcuna degna di te, io son sano. Di quì cominciarono eglino a conferire queste cose fra gli amici loro, di cui piu si fidauano, e che di già haueuano tentati; ne solamente fecero scelta de' famigliari, ma pigliarono ancho tutti quelli, ch'essi haueuano conosciuti pronti, & arditi al ben publico, & a sprezzar la morte. E questo fu cagione, che tennero ascoso il trattato a Cicerone, ilquale era fedelissimo, e lor grandissimo amico; acciochè egli, ilquale da natura era poco animoso, e per rispetto della età s'haueua preso simil cautela, e con le sue ragioni s'affaticaua di tirare ogni cosa al sicuro, non uenisse a rompere la forza dell'ardir loro; iquali haueuano bisogno di prestezza, e di fatti. Lasciò fuor Bruto anchora fra gli altri suoi compagni Statilio Epicureo, e Fauonio imitator di Catone, percioche dalla lunga discorrendo, e filosofando con essoloro

Cassio si riconcilia con Bruto.

Parole di Cassio cō Bruto, onde nacque la Cōgiura cōtra Cesare.

Q. Ligario nimico di Cesare.

Bruto e Cassio, perche nō tolsero Cicerone nella cōgiura.

A essoloro nel ragionamento, haueua conosciuti gli animi loro. Percioche Fauonio disse; che la guerra ciuile era molto piu aspra, che'l principato d'un solo anchor che ingiusto. Et Statilio disse; che non era cosa da huomo sauio turbarsi, e mettersi a pericolo per amore de' tristi, e de' pazzi. Doue essendoui presente Labeone contradisse ad amendue. Ma Bruto, quasi che questo ragionamento hauesse in se qualche difficultà, e male si potesse risoluere; stette cheto. Cõmunicò poi il suo disegno con Labeone, ilquale hauendogli animosamente acconsentito, gli parue di pigliare in questa impresa anchora un'altro Bruto Albino, non perch'egli fusse huomo ualoroso ne ardito, ma perch'egli era fornito di buon numero di gladiatori, iquali egli haueua proueduti per gli spettacoli, e Cesare si fidaua di lui. Però dicendogli la cosa Cassio, e Labeone, esso non gli rispose nulla. Perche Bruto trouandolo da se a lui, e dicendogli; com'egli era B capo di questa cosa, subito di buonissima uoglia lo fece acconsentire. Oltra di questo, la dignità di Bruto ue ne tirò de gli altri, e pur de' migliori, iquali tutti senza essere astretti da giuramento, e senza hauersi data altrimenti, ne presa la fede tra loro, ne obligatosi a ceremonia alcuna, tennero di tal modo questa congiura appresso di loro secreta; che come, che le diuinationi, i sacrificij, & i prodigij de gli Dei la mostrassero, non ui fu però niuno; che la credesse. Ma Bruto, si come quegli, che si era fatto capo, e guida d'una tanta impresa a' primi cittadini di Roma per grandezza d'animo, per nobiltà, e per ualore, seco medesimo pensando, e considerando ogni pericolo, che poteua auuenire, e dimorando nelle difficultà di questa cosa, non potè stare ascoso alla moglie, che dormiua seco; percioch'ella lo uedeua tutto pieno di pensieri, e di trouagli contra il suo costume, e ch'egli macchinaua fra se medesimo un C disegno di grande importanza, e da non isciorsi cosi tosto. Questa era Porcia, come io dissi di sopra, figliuola di Catone; laquale Bruto haueua hauuta per moglie da Catone suo zio, non fanciulla, ma uedoua, che già l'era morto il primo marito; ilquale l'haueua presa fanciulla, e di lei haueua hauuto un bambino, che haueua nome Bibulo. Leggesi anchora hoggi una certa operetta di questo Bibulo, de' detti, e fatti di Bruto. Ora essendo Porcia donna molto sauia, & uolendo bene al marito, & oltra ciò dotata d'animo grande, e prudente, non prima hebbe ardimento domandare al marito i segreti del suo cuore, ch'ella hauesse fatta questa esperienza di se stessa. Perche pigliando un picciolo coltello, colquale i barbieri sogliono tagliar l'unghie, e cacciando di camera tutte le sue cameriere, si fece una gran ferita in una coscia, onde n'uscì di molto sangue: e di là a poco quella ferita le mise addosso un graue do-D lore, & una terribil febre. Della qual cosa attristandosi Bruto, e molto increscendogliene, allhora, che il dolore piu la strigneua, gli ragionò in questo modo. Io, o Bruto, figliuola di Catone fui messa in casa tua, non come bagascia, perche io partecipassi solamente teco del letto, e della tauola, ma accioche io hauessi parte teco delle cose liete, e delle triste anchora. Quanto appartiene a te, ueramente in questo nostro motrimonio non è cosa alcuna, che meriti riprensione; ma io con che segnale ti dimostrerò l'animo mio, e come potrò ristorarti, se anchora io non sopporto la tua passione, & non soffero i tuoi pensieri degni di fede? Io sò, che la natura delle donne è fragile a ritenere i segreti, ma io, o Bruto mio, hò in me una certa forza e di buona creanza, e d'ottima consuetudine oltra lo ingegno naturale; e mi conosco essere figliuola di Catone, e moglie di Bruto. Nelle quai cose fidandomi io prima poco, hora hò conosciuto per pruoua, ch'io non mi lascierei uincere dal dolore. Dette queste parole gli mostrò la ferita, e gli scoperse la pruoua, ch'ella haueua

Labeone.

Bruto non potè nascõdere alla moglie la congiura.

Porcia di alto cuore.

Parole di Porcia a Bruto.

fatta di se medesima. Allhora Bruto spauentato, & alzando le mani al cielo, pregò gli Dei, che riuscendogli ualorosamente i suoi disegni, lo facessero riputare marito degno di Porcia: e poi amoreuolmente confortò la moglie. Ora essendosi raunato il Senato, doue chiaramente si sapeua, che Cesare sarebbe ito, i congiurati deliberarono d'assaltarlo. Percioch'essendosi eglino allhora messi insieme, si riputauano d'essere senza sospetto: oltra di questo credeuano di hauere dalla loro tutti i migliori, iquali fatto che hauessero l'homicidio, subito haurebbon presa la difesa della libertà. Vedeuano anchora per una certa diuinità essere loro ancho dato il luogo. Percioch'egli era una loggia, che haueua l'ordine d'uno scaglione a guisa di theatro; nella qual loggia era la statua di Pompeo, posta quiui per commissione del popolo, essendo adornato quel luogo fra l'altre loggie, e theatri. A questa loggia dunque a quindici di Marzo, si raunaua il Senato; onde pareua, che una certa fortuna lo conducesse sotto il giudicio di Pompeo. Essendo dunque uenuto quel giorno, Bruto hauendolo solamente conferito con la moglie, messosi sotto un buon pugnale, se n'andò in Senato; e gli altri raunati con Cassio, accompagnauano in piazza il suo figliuolo; ilquale pigliaua allhora la toga uirile. Essendo giunti poi tutti alla loggia di Pompeo, si fermarono quiui, perciochè aspettauano Cesare, ilquale haueua tosto a uenire in Senato. Nella qual cosa, chi hauesse pensato a quel, che hà a uenire; dignissimamente si sarebbe potuto marauigliare della costanza, e fortezza di quegli huomini in così graui pericoli. Perciochè essendo molti di loro per rispetto de' magistrati, che haueuano costretti a rendere ragione a molti, non solo quietamente ascoltauano coloro, che haueuano differenza insieme; ma come se fussero stati otiosi, con diligente, e matura deliberatione, diffiniuano le differenze. Ora essendo fra tanti uno, che non uoleua stare al giudicio, ma s'era appellato a Cesare, e gridando molto forte, faceua sue proteste; Bruto guardando coloro, che gli erano intorno disse; Cesare non ci uieta, ne ci uieterà, che noi non facciamo quel, che uoglion le leggi. Molti altri trauagli anchora per un certo caso auuenuero allhora. La prima, e piu importante fu, che Cesare indugiò a uenire in Senato, ch'era grande hora di giorno. Perciochè riuscendo male i sacrificij, egli era ritenuto a casa dalla moglie: & oltra ciò gl'indouini lo consigliauano, ch'egli non andasse fuor di casa quel giorno. La seconda fu; che andando non sò chi a trouar Casca, ilquale era un de' congiurati, presolo per la mano gli disse, o Casca: tu ci hai nascosi i segreti. Ma Bruto m'hà detto ogni cosa. Sbigottitosi Casca, colui ridendo disse; e come sei tu fatto si tosto ricco? che tu disegni di uolere essere Edile? Poco mancò dunque, che Casca essendo ingannato dal suo parlar dubbioso, non gli scoprisse ogni cosa. Hauendo anchora un certo Popilio Lena Senatore amoreuolissimamente salutato Bruto e Cassio, dolcemente, e sotto uoce fauellando, gli disse; io prego gli Dei, che ui fauoriscano ciò, che hauete nel core: & ui ricordo, che facciate tosto, perche la cosa si uà scoprendo. Così dicendo passò oltre, e mise loro grandissimo sospetto, che egli hauesse presentito tutto quel negotio. In questo mezo uenne uno correndo da casa a Bruto, facendogli intendere; come sua moglie si moriua. Perciochè Porcia dubitando di quel, che haueua a uenire, ne potendo resistere alla grandezza del pensiero, a fatica si poteua contenere. Et oltra ciò a ogni rumore, a ogni uoce, ch'ella sentiua, a guisa d'una sacerdotessa di Bacco tutta infuriata, saltaua su in piedi; & a ogn'un, che ueniua di piazza, demandaua quel, che Bruto faceua, e quiui tuttauia ne mandaua de gli altri, per ispiare ciò, che si faceua. E finalmente andando la cosa in lungo, la forza di lei non si potè sostenere, e

Cõgiurati deliberano di assalir Cesare.

Loggia di Põpeo.

Statua del medesimo.

Auert.

Cesare ritardato de l'andare in Senato da' sacrifici e da gl'indouini.

Porcia moglie di Bruto

A re, e cosi com'ella era in mezo la porta, l'assalì uno sfinimento, & uno stupor grande; il colore si smarrì, & ella perdè la fauella: perche ueggendo ciò le sue serue tutte gridarono a un tratto. Correndole poi i uicini a casa, subito uscì fuora una nuoua, e si sparse per tutto; che Porcia si moriua. Ma nondimeno ritornando ella subito in se stessa, fu dalle donne soauissimamente ribauuta. Vdendo ciò Bruto, tutto stordito, come si conueniua, non perciò lasciò punto l'impresa publica, ch'egli haueua alle mani; ne corse a casa per il dolore. Già s'intendeua anchora; si come Cesare ne ueniua in lettica: percioch'egli haueua deliberato per rispetto de' sacrifici infelici, essendo alterato dell'animo, di non fare quel giorno cosa alcuna d'importanza in Senato, ma fingendo d'essere mal disposto, diferire ogni cosa a uno altro tempo. Poich'egli fu uscito della lettica, incontrossi in lui quel Popilio Lena, ilquale poco dianzi disse;
B che haueua desiderato a Bruto, e Cassio, che gli Dei prosperassero loro ogni cosa, e ragionò un gran pezzo in segreto con Cesare, ilquale con ogni diligenza, e fede l'ascoltaua. La onde i congiurati (per chiamargli in questo modo) non intendendo le parole di lui, ma congietturando da quello, che prima gli haueuano udito dire; che colui gli scoprisse il trattato, perdutisi d'animo, si guardarono l'un l'altro, confessando chiaramente nella fronte; come non era d'aspettare di lasciarsi pigliare, ma piu tosto subito morire. Mettendo dunque Cassio, & alcuni altri le mani sulle spade, ch'essi haueuano sotto le ueste, poiche l'hebbero ualorosamente cauate fuora, Bruto pose mente a' gesti di Popilio Lena, e fece congiettura, ch'egli non accusaua, ma con instanza lo pregaua d'alcuna cosa: però non disse nulla, per rispetto di molte altre persone, fra iquali egli si mescolaua; ma con uiso lieto fece animo a Cassio. Quindi
C poco dipoi hauendo Lena baciato la mano a Cesare, si partì, essendo chiaramente conosciuto, ch'egli haueua fauellato con Cesare di qualche faccenda, che appartenesse a lui, o a qualche suo amico. Ora essendosi messi i Senatori a sedere, gli altri si fermarono intorno alla sedia di Cesare, quasi per uolergli ragionare di qualche cosa. Dicesi; che Cassio riuolto alla statua di Pompeo, le parlò come s'ella hauesse hauuto intelletto, chiamandola in aiuto. E Trebonio fermatosi appresso alla porta del Senato, ragionaua con Antonio, tirando il parlare in lungo, per tenerlo fuora. Entrato che fu Cesare, il Senato si leuò su a fargli honore; e subito ch'egli si fu posto a sedere, tutti coloro gli furono intorno. E quiui gli presentarono innanzi Tullio Cimbro uno di loro, ilquale pregaua per l'esilio del fratello, e per lui pregauano anco tutti gli altri insieme; e pigliauano Cesare per le mani, e gli baciauano il petto, e la te-
D sta. Questi preghi, e lusinghe furono prima modestamente ributtate da Cesare con la mano, ma poi non rifinando essi, egli si leuò su per forza. Perche Tullio con l'una, e l'altra mano, gli tirò giù la ueste dalle spalle. Il primo fu Casca, ilquale perciocbe egli era dietro, mise mano alla spada, e lo ferì leggiermente nella spalla. Onde Cesare subito riuolto, e presogli il pugnale, gridò ad alta uoce in latino; scelerato Casca, che fai tu? & egli in Greco chiamando il fratello, gli domandò aiuto. Cesare essendo già ferito da molti, & uolendo uscir lor dalle mani, mentre ch'egli si guardaua intorno, com'hebbe ueduto Bruto, che gli haueua sfoderata la spada addosso, lasciò Casca, ch'egli haueua preso per la mano; e coprendosi il capo con la sua ueste, abandonò il corpo alle ferite. Ma nondimeno essendosi eglino intricati fra loro, & hauendolo assalito con molte spade, si feriuano anco l'un l'altro; onde Bruto anch'egli fu ferito in una mano, e tutti furon pieni di sangue. Poiche Cesare fu morto, Bruto fattosi innanzi uoleua aringare, e con le sue persuasioni, e con isperanza di sicurezza fer-

Popilio Lena ragionò un pezzo cō Cesare, prima che egli andasse in Senato.

Auerti sciocchezza di Cassio.

Congiurati amazzano Cesare.

mare il Senato; ma eglino spinti dalla paura, confusamente affatto si misero in fuga. Onde circa la porta, senza che niuno gli perseguitasse o cacciasse, faceuano confusione, e tumulto. Era strettissimamente ordinato fra loro, di non uccidere niun'altro fuor, che Cesare, ma chiamar ogn'uno in libertà. Ma nondimeno tutti gli altri, quando si trattaua la congiura, haurebbono anco uoluto, che si fusse amazzato Antonio, ilquale era huomo dispettoso, e fauoriua anchora la tirannia: & oltra ciò accresceua forze a Cesare per la prattica, ch'egli haueua dell'arte della guerra: e massimamente, perche essendo egli da natura altero, & aspirando a cose grandi, haueua preso il Consolato insieme con Cesare, & era allhora suo collega. Solo Bruto s'oppose a questi disegni, prima fondatosi nell'equità, e poi hauendo speranza, che Antonio s'hauesse a mutare. Percioche egli speraua, che Antonio si come quel, ch'era huomo di buona intentione, e desideroso di lode, leuato uia Cesare, fusse per accordarsi alla libertà della patria, e per piacere a loro, douesse concorrere con essi al commun bene. Per queste cagioni adunque Bruto saluò la uita ad Antonio. Ilquale in questo trauaglio mutatosi di uestimenti si fuggì in habito plebeo. Ma quegli ch'erano con Bruto, hauendo lui innanzi, bagnati le mani di sangue, e mostrando le spade ignude, andarono in Capitolio, e chiamarono i cittadini in libertà. Da principio dunque e le grida, & i romori, secondo che il caso portaua ciascuno col dolore, accrebbero il tumulto: ma poiche non fu fatta niuna altra uccisione, e non fu rubato cosa alcuna, molti Senatori, e molti popolari anchora andarono a trouare questi huomini in Capitolio. Essendo dunque raunato quiui gran numero di cittadini, Bruto fece una oratione accommodata a guadagnarsi la gratia del popolo, e conueniente al fatto; laquale essendo lodata da ogn'uno, & essendogli detto; che scendessero giù del Capitolio, eglino assicurati andarono in piazza l'un dietro all'altro. Bruto fu tolto in mezo, & accompagnato da molti huomini grandi, e molto honoratamente dalla Rocca fino in piazza; iquali lo misero su rostri. Perche assaissimi della plebe apparecchiati a far tumulto, corsero quiui a uederlo, iquali cheti, e modesti aspettarono il fine della cosa: quando egli uenne poi oltra, tutti fecero silentio. Conobbesi chiaramente allhora, che la morte di Cesare non era piaciuta alla moltitudine. Percioche cominciando Cinna aringare, e biasimare Cesare, molti s'adirarono contra di lui, e di tal modo continuarono a dirgli uillania; che un'altra uolta i congiurati si ricouerarono in Capitolio. Nel qual luogo temendo Bruto d'esser'assediato, licentiò i nobili, iquali erano uenuti quiui con essolui; riputando cosa malfatta, che coloro, che non haueuano partecipato nell'impresa, corressero un pericolo istesso. Nondimeno il Senato essendosi raunato l'altro giorno nel Tempio della Tellure, et hauendo ragionato Antonio, e Planco, e Cicerone; che le ingiurie si deuessero dimenticare, e mantenere concordia fra cittadini, non solamẽte perdonò a' congiurati, ma che i Consoli douessero determinare se doueuano esser premiati: e così fatta questa ordinatione, si partirono tutti. Antonio mandò il figliuol suo per istatico in Capitolio, e così diede di se ottima speranza; onde Bruto con gli altri scese giù della Rocca. E ciò fatto si trouarono, insieme, doue l'un l'altro s'abbracciarono, e si toccarono la mano. Antonio menò seco Cassio, e fecegli conuito, Lepido inuitò Bruto, e chi questo, e chi quello, secondo l'amicitia o famigliarità, che haueuano insieme. L'altra mattina anchora essendosi raunato il Senato, fu molto lodato Antonio, perche egli haueua leuati i principij della guerra ciuile. In presenza d'ogn'uno furono poi date molte lodi a Bruto, & a' compagni a' quali furon diuise le prouincie; cioè la Creta a Bruto, l'Africa a Cassio, l'Asia a Trebonio,

I Senatori morto Cesare abbandonaro no la loggia.

Occisori di Cesare si ridusse ro nel Capitolio.

Cinna non lasciato aringare contra Cesare.

Il Senato ordinò che gli uccisori di Cesare fussero premiati.

A bonio, e la Bithinia a Cimbro, all'altro Bruto fu data la Gallia appresso il Pò. Dopò questo essendosi uenuto a ragionare del testamento, e del mortorio di Cesare, e parendo ad Antonio, & a gli affettionati suoi, che'l testamento si douesse leggere publicamente, & il corpo di Cesare portarsi a sepellire non in segreto, ne senza honore, accioche per questo gli amici della plebe non si ueuissero a sdegnare; Cassio ostinatissimamente gli contradisse. Aringò Bruto poi, e lo concesse: & in ciò fece il secondo errore. Percioche mentre ch'egli hebbe rispetto ad Antonio, fu cagione di apparecchiare un graue, & inuincibil nimico alla congiura; e lasciando ancho, che Cesare fusse sepelito, nel modo che Antonio uoleua, rimase ingannato d'ogni sua speranza. Hauendo dunque Cesare lasciato per testamento a ogni cittadino trecento sesterzi, & oltre ciò hauendo lasciati i giardini, che erano di là dal Teuere, dou'è hora il B Tempio di Fortuna, al popolo, gran beniuolenza, e marauiglioso desiderio di lui entrò ne gli animi d'ogniuno. Essendo poi portato il corpo morto in piazza, e lodandolo Antonio su' rostri, secondo che s'usaua, come egli uide che la moltitudine si commoueua alla sua oratione, riuolse il parlare a metter loro compassione di Cesare; e pigliando la ueste sua tutta macchiata di sangue la spiegò; publicamente mostrando i colpi, e la moltitudine delle ferite. Allhora non fu niuno, che mantenesse la dignità; ne la reputation sua. Alcuni gridauano; che gli homicidi si douessero amazzare: alcuni altri, come di già s'era fatto nel mortorio di Clodio, Tribuno della plebe, pigliando fuor delle botteghe le panche, e le tauole, & ammontandole insieme, fecero una grandissima catasta; nella quale hauendo posto il corpo, abbruciandolo in mezo di molti sacri inuiolabili, e santi luoghi lo consacrarono. E così tosto che s'alC zò la fiamma, hora uno, & hora un'altro pigliando i tizzoni mezo arsi, corsero alle case de' percussori per abbrucciarle. Ma costoro ci haueuano prouisto prima, e però; s'aiutauano a difendersi da quel pericolo. Eraci un certo Cinna huomo di qualche dignità, e consideratione in Roma, ilquale non s'era trauagliato punto in questo homicidio, ma era stato amico di Cesare. Sognò costui d'essere inuitato a mangiare con Cesare, e ch'egli hauea rifiutato l'inuito; poi gli pareua d'essere pregato, e finalmente sforzato da lui; tanto che finalmente preso per mano, gli pareua d'esser tirato a un certo luogo grande, e buio, e contra sua uoglia andar seco. Perche hauendo egli fatto questo sogno, gli auuenne che quella medesima notte gli saltò un poco di febre: ma nondimeno essendo portato il mortorio di Cesare, preso da uergogna di non esserui presente, si mise fra le brigate, lequali erano già adirate. Essendo D dunque conosciuto, e chiamato per nome da alcuno, fu creduto, ch'egli fusse quel Cinna, ilquale poco auzi in publico hauea detto male di Cesare, e quiui fu tagliato a pezzi dalla moltitudine. Per questo fatto dopò la mutatione d'Antonio, Bruto particolarmente hebbe paura. Vscendo dunque di Roma, prima si fermò in Antio, con animo di ritornare, quanto piu tosto la colera della plebe fusse mollificata o spenta, alla città; laqual cosa speraua che fusse ageuole, per rispetto della subita, e prestissima leggierezza del uolgo, & oltra ciò perch'essi haueuano fauoreuole il Senato. Ma il Senato lasciando star coloro che haueuano morto Cinna, chiamò in giudicio coloro che haueuano assalito le case de' percussori, e fece pigliare molti di loro. In questo mezo Bruto cominciò a essere molto caldamente desiderato, per rispetto d'Antonio, ilquale s'haueua quasi stabilito il regno; & oltra ciò s'aspettaua, ch'e' uenisse, accioch'egli facesse fare quegli spettacoli, ch'egli era tenuto per esser Pretore. Ma Bruto intendendo, come molti, iquali haueuano militato sotto Cesare, e da lui haueua-

Secōdo error commesso da Bruto.

Testamēto di Cesare.

Antonio mostrò al popolo la ueste di Cesare insanguinata.

Il popolo corre alle case de percussori di Cesare per ardergli.

Bruto e cōpagni fuggirono di Roma.

no riceuuto possessioni, e beni gli apparecchiauano aguati, e a poco a poco si riduceua- B
no alla città, non hebbe ardimento di tornare a Roma; ma ordinò che in assenza sua si
facessero i giochi molto magnifici, e sontuosi. Percioche hauendo egli compero pa-
recchi fiere, le fece presentare ne gli spettacoli, iquali ueramente furono fatti con
grandissima spesa, e senza alcun risparmio. Essendo poi ito a Napoli, ragionò con
molti histrioni, e buffoni; e d'un certo Canutio, ilquale era illustre nell'arte thea-
trale, scrisse a gli amici suoi; che non lo mettessero contra sua uoglia ne' giochi; per-
cioche non era honesto, che Greco alcuno fusse sforzato a far cosa che non uolesse.
Scrisse anche a Cicerone, e pregollo; ch'egli uolesse in ogni modo interuenire a quei
spettacoli. Essendo dunque le cose in questo termine, nacque un'altra mutatione per
la uenuta di Cesare il giouane. Costui era figliuolo d'una figliuola della sorella di
Cesare, & adottato per figliuolo, & herede da Cesare nel suo testamento, era in F
Apollonia, quando Cesare fu morto, e quiui attendeua allo studio delle lettere. Aspet-
taua oltra di ciò Cesare quiui, ilquale haueua nuouamente deliberato di fare l'espedi-
tione contra i Parthi. Hauendo egli dunque intesa la morte di Cesare, subito se ne
uenne a Roma, doue prima acquistandosi il fauor della plebe, e pigliandosi il nome di
Cesare, e diuidendo ancora a' cittadini l'argento, ch'era stato lasciato loro per te-
stamento, si portò seditiosamente contra Antonio, e distribuendo le paghe, tirò a se
molti di coloro, che haueuano militato sotto Cesare. Ma poiche Cicerone per l'odio
d'Antonio fauoriua la parte di Cesare; Bruto scrisse a Cicerone molto aspramente,
riprendendolo, con dirgli; A te non dà noia sopportare un signore, ma temi bene
di un signore, che ti sia contrario, & altro non pensi, che di sopportare una seruitù
mansueta, e clemente: e però uai scriuendo, e dicendo; che Cesare era huomo da G
bene, ma però i nostri progenitori, diceua egli, non poterono ancho sostenere i Si-
gnori humani. Quanto al fatto mio, non so anchora quello che io mi farò di certo;
e se farò guerra, o se starò in riposo: questo ho io bene diliberato, di non uolere a niun
modo seruire. Mi marauiglio non poco di te, che temendo d'una graue, e pericolosa
guerra ciuile, non ti uergogni di condescendere a un uituperoso, & infame accordo;
& per premio d'hauere scacciato Antonio della tirannide, chiedi hora, che Cesare
sia egli fatto Tiranno. Tale nelle sue prime lettere fu Bruto. Ma essendo già i sol-
dati compartiti fra Cesare & Antonio, e correndo eglino, come se fussero stati
messi allo incanto, a chi gli daua maggior paga; essendo le cose disperate, Bruto de-
liberò d'abandonare la Italia, e cosi per terra giunse in Lucania, a Elea, laquale è
sulla marina. In questo luogo essendo Porcia per tornare a Roma, tentò di nascon- H
dere al marito i dolori, che per ciò l'affligeuano; ma la magnanima, e generosa
donna fu scoperta da una certa pittura. Il suggetto di questa scrittura era una
historia Greca, cioè Hettore, che usciua di Troia, accompagnato da Androma-
cha; laquale haueua preso il figliuolo dal marito, e gli teneua gli occhi addosso.
Veggendo Porcia questa pittura, per la somiglianza della passione si diede a piangere,
e molte uolte appressandosi quiui, sospirò, e pianse amarissimamente. Nellaqual
cosa hauendo un certo Acilio amico di Bruto recitato i uersi, che Andromacha ha-
uea detti ad Hettore;

, , Tu mi sé padre, Hettorre, ottima madre,
, , Caro fratello, e mio dolce marito.

Sorridendo Bruto, & io, disse, posso dire hora i uersi d'Hettore a Porcia.

, , A te conuien pensare a' tuoi filati,

Percioche

Ottauio figliuolo d'una nipote di Cesare.

Bruto quello che scrisse a Cicerone.

Bruto abbandonò la Italia.

Acilio.

A ,, A le tue lane, e commandar le serue.

Perciochе la natura del corpo è in colpa, ch'ella non può fare attioni eguali alle nostre: ma con l'animo non merita minor lode in seruigio della patria; che facciamo noi. Questo scriue Bibulo figliuolo di Porcia nelle sue historie. Partitosi poi Bruto di quiui, se n'andò in Athene, doue di buonissima uoglia riceuuto dalla plebe, & ornato d'honori, e di decreti, alloggiò in casa un certo suo amico. In questo mezo andando a udire Theomnesto Academico, e Cratippo Peripatetico daua con essoloro opera alla filosofia. E quasi pareua, ch'egli non attendesse a niuna altra cosa. Ma tuttauia senza dar di se alcun sospetto s'affaticaua circa la cosa della guerra. Perciochе egli mandò Herostrato in Macedonia, allettando coloro, che militauano quiui; & oltra ciò tirò appresso di se i giouani Romani, iquali dauano opera alla filosofia in Athene; fra iquali fu il figliuolo di Cicerone, ch'egli loda molto appresso a gli altri, dicendo; come egli sempre, o ueggbiando, o dormendo, molto lo haueа caro, perch'egli era si generoso, & haueua tanto in odio i Tiranni. Ora essendosi manifestamente messo Bruto a uolere far guerra, intendendo come alcune naui Romane ueniuano d'Asia con grandissima somma di denari, e che loro Capitano era un Romano suo conoscente, & huomo di ualore, lo incontrò appresso a Caristo. Hauendo poi fauellato con essolui, e persuasogli ch'e' gli desse quelle naui. Quiui hauendo egli ordinato un conuito molto piu splendido del solito, perciochе'egli celebraua allhora il giorno del suo natale, mentre che gli altri beeuano, e dauansi bel tempo, e pregauano uittoria a Bruto, e libertà a' Romani, uolendo Bruto rallegrar molto piu la festa, fecesi dare una grandissima tazza, e poiche l'hebbe in mano, senza esser mosso da alcuna occasione, disse questi due uersi.

Bruto udiua Cratippo in filosofia.

Cicerone figliuol di Cicerone.

,, La mia misera sorte, e di Latona
,, L'empio figliuol m'han ruinato a una hora.

Trouasi oltra di questo nelle historie; come Bruto in quella ultima battaglia, che egli fece a Filippi, diede Apolline per contrasegno a' suoi soldati; onde si stimauano che quella parola fusse stata un pronostico di quella infelice giornata. Ora Antistio di quei denari, ch'egli conduceua in Italia, diede a Bruto due millioni di sesterzi. E quanti soldati s'erano sbandati dall'essercito di Pompeo in Italia, tutti di buonissima uoglia si ricouerarono a Bruto. Egli leuò cinquecento caualli anchora a Cinna, iquali erano menati a Dolobella in Asia. Et come egli fu giunto a Demetriade, per mare, tolse assaissime armi, ch'erano portate ad Antonio. Lequali per commissione di Giulio Cesare si portauano alla guerra contra i Parthi. Ora hauendogli Hortensio Pretore consegnata la Macedonia, & oltra ciò essendosi accostati a lui i Re, & i principi uicini, gli uenne nuoua; come Gaio fratello d'Antonio, essendo passato, tosto sarebbe giunto alle naui, lequali Gabinio teneua in Durazzo, & in Apollonia. Onde desiderando Bruto trouarlo, e preoccupare i soldati, spignendo i suoi soldati per luoghi malageuoli, & aspri, e tuttauia scendendo di molta neue da cielo, giunse molto prima di coloro, che gli portauano il desinare a Durazzo, doue si uenne meno per la fatica, e per il freddo. Questa passione sopra tutto procedè del freddo al tempo della neue, alle bestie & a gli huomini stanchi; o che ciò sia, perche il caldo quando per lo freddo, e per la turatione de' meati si ristringe dentro nel corpo, subito consuma ogni alimento; o perche un certo rigido, & acuto spirito, che procede dalla neue, accascia il corpo, e corrompe il caldo, che esce fuora di quello. Perciochе il caldo pare che sia quello, che dà i sudori di questo male,

Denari dati a Bruto.

Auerti.

ilqual caldo uenendosi a incontrare nel freddo, si spegne circa la pelle del corpo: queste cose son molto piu dubbiose ne gli altri animali. Ora essendosi suenuto Bruto, e non si trouando in campo alcuna cosa da mangiare, i suoi soldati furono costretti ricorrere a' nimici; onde essendo eglino arriuati alle porte loro, domandarono i guardiani; che gli dessero alcuna cosa da mangiare; iquali tosto che intesero il caso di Bruto, eglino stessi andarono, e gli portarono da mangiare, e da bere; de' quali Bruto com'egli hebbe preso la città, non solamente loro, ma tutti gli altri anchora di quella città per amor loro, trattò con grandissima humanità. Ora Gaio Antonio com'egli fu giunto in Apollonia, raunò a se i soldati uicini: ma poi ch'egli hebbe inteso, com'erano affettionati a Bruto, e che gli Apolloniati anch'essi erano per compiacere a Bruto, abandonando Apollonia, se n'andò a Butintrò; e per la prima perdè per uiaggio tre cohorti, lequali gli furono tagliate a pezzi da Bruto; poi sforzandosi di passare i luoghi, iquali erano stati presi da' nimici circa Bullide, per forza, fece giornata con Cicerone, e fu uinto. Percioche Bruto allhora si seruiua di Cicerone per Capitano, ilquale fece per lui molte honorate, & ualorose pruoue. Ora hauendo egli trouato Gaio in luoghi paludosi molto sbandato, non lasciò che uenisse alle mani con essolui; ma caualcando intorno, commandaua a' suoi, che perdonassero a gli huomini, iquali poco dipoi haueuano a esser suoi: laqual cosa auuenne apunto com'egli haueua detto: perche eglino s'arresero insieme con lor Capitano, la onde già Bruto era in grandissima riputatione. Tenne Bruto gran tempo Antonio molto honoratamente appresso di se, ne gli leuò altrimenti le insegne della sua dignità; benche (come alcuni dicono) assaissimi, e Cicerone istesso fra gli altri gli scriuessero da Roma, e lo consigliassero, ch'e' lo facesse morire. Ma hauendo egli segretamente cominciato a far trattato co' Capitani, e disegnato di far nouità, fu messo in su una naue, e posto in prigione. Ora i soldati corrotti da lui essendosi ritirati in Apollonia, e chiamando quiui Bruto, Bruto disse; che questa non era usanza de' Romani; ma bisognaua, ch'essi andassero a trouare il principe, e gli domandassero perdono, e scusare quei delitti, che haueuano commessi, se uoleuano placare l'ira del principe. La onde essendo eglino iti, & hauendo domandato perdono, Bruto glie lo concesse. In questo mezo mentre ch'egli era per douere passare in Asia, un messo che uenne di Roma, gli recò nuoua; come quiui era stata gran mutatione di cose, percioche Cesare essendo armato dal Senato contra Antonio, & hauendolo cacciato fuor d'Italia, già si faceua temere da ogniuno, aspirando al Consolato contra l'ordine delle leggi, e mantenendo essercito; doue la città non haueua punto bisogno di quella spesa. Veggendo egli dunque, come per queste cagioni il Senato era aggrauato, e ch'egli uolgeua gli occhi uerso Bruto, & oltra ciò daua le prouincie a Bruto, e date glie le confermaua, si sbigottì, & subito mandando ad Antonio, lo inuitò a essere suo amico. Appressando poi Cesare l'essercito a Roma, fu fatto Consolo molto giouanetto, che non passaua anchora uenti anni, si com'egli disse ne' suoi commentari. Fatto ciò, subito chiamò in giudicio dell'homicidio Bruto, e i compagni, che senza cagione alcuna hauessero morto un principe, e posto in supremo magistrato. E fece L. Cornificio accusatore di Bruto, e M. Agrippa di Cassio. Nella qual cosa essendo abandonata la causa loro, perche niuno comparue a rispondere, i giudici furono costretti dar sentenza. Dicesi; che quando il trombetto, secondo ch'era usanza, chiamaua Bruto in giudicio, il uolgo trasse manifesti sospiri, & i nobili con gli occhi fitti in terra stettero cheti; e P. Silicio fu ueduto piagnere, e per questa cagione poco dipoi, fu proscritto, e fatto morire. Dopò questo i

Antonio a Butintrò.

Cesare il giouane gia era temuto da ogn'uno.

Il medesimo molto giouanetto fatto Consolo.

Bruto e Cassio cō&nnati per la morte di Cesare.

E F G H

A sto i triumuiri essendosi conciliati insieme, partirono le prouincie fra loro, iquali furono Augusto, Antonio, e Lepido; e fecero uccisione, e proscrittione di dugento huomini, tra iquali fu morto ancho Cicerone. Essendosi intese queste cose in Macedonia, Bruto costretto a ciò fare scrisse a Hortensio, che amazzasse Gaio Antonio per uendetta di Decio Bruto, e di Cicerone, l'un de' quali gli era stato parente, e l'altro amico. Per queste cagioni adunque poi Antonio preso Hortensio in Filippi, lo scannò alla sepoltura del fratello. E per quel che si dice, Bruto si uergognò piu della cagione, ch'egli non si dolse della morte di Cicerone. Nella qual cosa biasimaua gli amici suoi in Roma, iquali piu tosto seruiuano per cagion loro, che per colpa de' Tiranni. Oltra di ciò diceua; ch'eglino poteuano star presenti a uedere quelle cose, lequali egli non poteua pure sopportare di udire. Ora hauendo egli già condotto B un grande, & honorato essercito in Asia, mise a ordine l'armata in Bithinia, & appresso a Cizico, e facendo la uia per terra, si confermò le città; e giudicò, se u'era bisogno d'alcuna cosa fra i capi di quelle. Allhora scrisse in Siria a Cassio, ch'egli lasciasse l'Egitto, & andasse a trouarlo. Percioch'egli diceua; come essi non andauano errando per il principato, ma per la libertà della patria metteuano insieme gente, per opprimere con essa i Tiranni. Diceua dunque; com'era necessario, ch'essi si ricordassero, e mantenessero il loro proponimento. & non si discostassero molto fuor d'Italia; ma quiui uenissero a soccorrere i lor cittadini. L'ubidì dunque Cassio, e quindi partendo andò a incontrare Bruto; e s'abboccarono insieme a Smirna: e questo fu il primo loro abboccamento, delquale essendosi eglino partiti insieme dal Pireo d'Athene, Cassio andò in Siria, e Bruto in Macedonia. Grande allegrezza dunque C hebbe l'uno, e l'altro di loro, e gran confidanza, per le genti, che l'uno, e l'altro guidaua. Percioche quando eglino usciuano d'Italia somigliauano fuggitiui fuorusciti, & erano falliti, e disarmati, che non haueuano pure un minimo nauilio, ne un soldato, ne una città in lor fauore: e non passò molto tempo, ch'essi si trouarono insieme, si ben forniti di naui, di fanteria, di caualleria, e di ricchezze, che haueuano forze a bastanza da combattere per l'Imperio Romano. Voleua Cassio dare eguale honore a Bruto, ma Bruto in ciò lo preueniua: ilquale per lo piu andaua a trouar Cassio, perche egli era di piu tempo, e non sopportaua al par di lui le fatiche del corpo. Era openione, che Cassio fusse attissimo nelle cose di guerra, ma colerico molto, e terribile, e spauentoso, si come quel che gouernaua i sudditi piu tosto con paura, che con amore, ma co' suoi domestici pronto al riso, e burleuole, e faceto. Dicesi; che D Bruto per le sue uirtù fu amato da molti, desiderato da gli amici, & honorato da tutti i migliori, e non era ancho odiato da' nimici: fu molto clemente anchora, e magnanimo senza difetto alcuno di colera, di lussuria, e d'auaritia, e si come quel ch'hebbe buona mente, & indirizzata al giusto, & al ragioneuole, s'accrebbe grandissima gloria, & augumento di fede nella elettione della parte, ch'egli prese. Percioche se Pompeo Magno fusse riuscito uittorioso contra Cesare, non si speraua, che egli fusse per sottomettere la dignità, e la potenza sua secondo le leggi, ma sempre haurebbe uoluto esser Signore sotto nome di Consolato, o di dittatura, o consolar la plebe sotto alcuna altra piu piaceuole dignità. Ma questo Cassio huomo impetuoso, e colerico, ilquale molte uolte per cagione di guadagno trauiaua dalla ragione, era riputato quasi da ogniuno ch'egli errasse, e che si fusse messo nell'armi, e ne' pericoli, per acquistare a se stesso il principato, e non per la libertà della patria. Percioche gli altri, ch'erano iti innanzi a quei tempi, cioè i Cinni, i Marij, & i Carboni, si

Triumuiri partono le prouincie fra loro.

Hortensio scannato alla sepoltura del fratel di Mar.

Cassio e Bruto s'abboccano insieme.

Natura di Cassio e di Bruto

proposero la patria come per premio, e per preda, e non combatterono per la tirannia. Ma i nimici suoi anchora nõ apposero questa macchia a Bruto; anzi ui furono alcuni, iquali udirono Antonio dire; come egli pensaua, che Bruto hauesse amazzato Cesare, mosso solamente dalla gloria, e dal bene della patria; e che gli altri gli congiurarono contra per inuidia, e per odio. Et uidesi, che Bruto non s'era tanto fondato sulle sue forze, quanto sulla uirtù. Perciocheh'egli fondatosi sopra di quella, essendo già molto uicino al pericolo; scriue ad Attico, come l'animo suo era posto in ottimo stato, percioche diceua egli, o essendo uincitore io libererò la Republica Romana, o morendo uscirò di seruitù. Gli altri anchorche si propongano la certezza, e la sicurezza della uita, non sanno però certo, se sono per uiuere, o per morire con la libertà. Disse anchora; come Marco Antonio era punito meritamente della sua pazzia, ilquale potendo annouerarsi fra i Bruti, i Cassi, & i Catoni si uolle accompagnare con Ottauio; ilquale benche per allhora in altro modo non fusse uinto, fra poco tempo nondimeno combatterà con esso. Et ueramente parue che Bruto indouinasse bene queste cose auuenire. Domandò Bruto in Ismirna a Cassio, che gli facesse parte di quei molti denari, ch'egli haueua raunati. Percioche Bruto haueua spesi i denari, ch'egli haueua hauuti nell'apparecchio dell'armata, con laquale egli haueua soggiogato tutto'l mare Mediterraneo. Ma gli amici di Cassio non gliele lasciarono dare, dicendo; che non era honesto, che Bruto hauesse quello, ch'egli teneua con masseritia, & haueua raunato con farsi uoler male; onde Bruto con quei denari si facesse grande appresso il popolo, e gratioso co' soldati. Tuttauia Cassio di tutti quei denari gli diede la terza parte. Dopò questo partiti un'altra uolta di là per essequire certi negotij, Cassio prese Rhodi, doue male, e crudelmente portossi; anchora che nella sua prima entrata a coloro, che l'haueuano salutato per Re, e signore, dicesse; ch'egli non era ne Re, ne Signore, ma micidiale, e percussore del Re, e Signore. Ma Bruto domandò a' Licij denari, e gente, doue Naucrate, ilquale era oratore, poi c'hebbe persuaso alle città, che non compiacessero a Bruto, fece pigliare certi colli, come per rinchiudergli il passo. Allhora Bruto, mentre ch'essi desinauano, tosto gli spinse addosso la caualleria, laquale tagliò a pezzi seicento persone: hauendo poi preso le terre, e le castella, lasciò tutti i prigioni senza taglia, sperando d'acquistarsi gli animi del popolo con amoreuolezza. Ma eglino fatti piu ostinati, & accrescendo la colera per li danni, che haueuano patito, sprezzarono affatto l'humanità, e la clemenza di lui; in fin che Bruto perseguendo i piu bellicosi di loro, gli ributtò nella città di Santho, e ue gli assediò dentro, iquali notando il fiume che corre la città, s'ingegnarono di uolere scampar uia sott'acqua. Molti di loro ne furono presi nelle reti, lequali andauano giù fino al fondo dell'acqua. Percioche in cima delle reti erano appiccati certi sonagli, iquali quando ueniuano a sonare, allhora si conosceua, che qualcuno che nuotaua sotto acqua, era dato nella rete. Ora essendo i Santhij usciti di notte, & hauendo messo fuoco nelle macchine de' Romani, furono conosciuti da Romani, come si ritirarono dentro dalle mura, soffiando contra di loro un gagliardissimo uento, la fiamma delle facelle s'auuentò nelle torri del legno, e poi entrò nelle piu uicine case della città. La onde temendo Bruto, che la città non abbruciasse, commandò a' suoi soldati, ch'aiutassero, e spegnessero il fuoco. Ma i Licij per un certo impeto ostinato, & incredibile a dire, si misero in disperatione, laquale si può giudicare che fusse molto simile al desiderio di morire. Percioche, e gli huomini liberi, & i serui co' figliuoli, e con le mogli loro, e giouani, e uecchi, e maschi, e femine ributtauano dalle mura i

Giudicio di Antonio circa Bruto.

Parole di Bruto.

Cassio prese l'isola di Rhodi.

Reti.

Fiera animosità de' Licij.

A rai Romani, iquali entrauano dentro a spegnere il fuoco, e non cessauano di ferirgli & essi portando canne, legne, & ogni cosa di fuoco metteuano fuoco nella città; & eglino medesimi con ogni materia che poteuano, aiutauano il fuoco a farsi maggiore. Ora, poiche la fiamma hebbe preso forza, e fu bene sparsa per tutta la città, Bruto sentendo di ciò grauissimo dolore, & hauendo lor compassione, caualcando d'intorno, offerse loro aiuto di buonissima uoglia, e poi alzando le mani gli pregaua, che hauessero rispetto a lor medesimi, e saluassero la città. Ma non badando eglino punto a quelle parole, & in ogni modo amazzandosi da lor medesimi, non solamente gli huomini, e le donne, ma i fanciulli piccioli con grida, e con urla saltauano nel fuoco. Alcuni altri si gettarono giù dall'altissime mura, altri porgeuano la gola ignuda alle spade de' lor padri, e gli pregauano che gli amazzassero. Arsa che fu la città si trouò una donna, laquale s'era impiccata con un capestro, e con le sue mani haueua stran B golato un picciol bambino, & hauea abbruciata la sua casa. Non potè Bruto sofferir di uedere questo spettacolo ueramente tragico, ma solamente udendolo ne pianse; & ordinò premio a tutti i suoi soldati, che saluassero qualche huomo Licio. Dicesi; che ue ne furono solamente cento cinquanta, iquali hebbero caro a saluarsi. I Santhij adunque, per lungo giro di tempo, uolgendo quasi il fatal cerchio della ruina loro, con la propria bestialità rinouarono la sciagura de' loro maggiori, essendo arriuati per molto tempo al corso della lor ruina, con simile ardire rinouarono la calamità de lor progenitori. Percioche eglino similmente abbruciando quella medesima città nella guerra de' Medi, si finirono da loro stessi. Ma Bruto ueggendo, che la città de' Pataresi ostinatamente gli faceua contrasto, non haueua ardimento d'assalirla, e C staua tuttauia in gran pensiero, temendo che gli habitatori d'essa non si uolgessero alla medesima rabbia. Et hauendo egli prese alcune lor donne, le lasciò liberamente senza taglia. Lequali ragionando a' mariti, & a' padri loro, iquali erano prima fra Pataresi, di Bruto, ch'egli era huomo continentissimo, e giustissimo, gli confortarono a cedergli, & a dargli la città. E così gli altri imitando costoro, si raccomandarono a Bruto, hauendo contra la loro speranza trouato uno ottimo, & amoreuole Capitano. Ilquale hauendo Cassio costretto quasi in quel medesimo tempo i Rodiani, che ciascun gli portasse l'oro, e l'argento ch'egli haueua, la onde egli haueua raccolti da otto mila talenti, & in publico hauea condannata la città in cinquecento altri talenti; esso Bruto hauendo riscossi da' Licij cento cinquanta talenti, senza fargli altra ingiuria, si partì d'Ionia. Egli fece molte cose honoreuoli in questo tempo, ordinan- D do honori, e pene secondo i meriti delle persone. Vna ne dirò, per laquale & esso, e gli ottimi Romani s'allegraron molto. Appressandosi Pompeo Magno all'Egitto, & a Pelusio, poi ch'egli haueua perduto quel gran principato, e ch'egli fuggiua da Cesare, i gouernatori del Re, ch'era anchora fanciullo, consultandosi insieme con gli amici, erano di diuersi pareri fra loro. Percioche alcuni uoleuano, ch'egli si raccettasse, & altri nò. Allhora un certo Chio chiamato Theodoto maestro pagato a insegnare rhetorica al Re, essendo stato pregato per carestia de' migliori, ch'egli interuenisse a' consigli, mostrò come il parer di questi, e di quegli era difettoso; quegli cioè che giudicauano che si douesse riceuer Pompeo, e quegli anchora che non uoleuano, ch'egli si lasciasse entrare in Egitto. Percioch'e' disse: com'egli era il migliore, che egli si riceuesse, & amazzasse; aggiugnendo in fine delle sue parole, che huomo morto non morde. Inclinando dunque il Senato a questo parere, Pompeo Magno con essempio delle cose incredibili, e non aspettate, fu morto, per la rhetorica, e facondia di

Theodoto cōfortò il Re di Egitto a fare amazzar Pōpeo.

Theodoto; si come esso oratore poi non dubitò di uantarsi. Poco tempo dipoi hauendo Cesare assalito lo Egitto, quei tristi per lo giudicio loro sceleratamente furono morti, e Theodoto hauendo accattata dalla fortuna l'usura del tempo, mentre che errando faceua una uita misera, & abietta, capitò alle mani di Bruto, ilquale era uenuto con l'essercito in Asia. Essendo dunque menato innanzi a Bruto, e condannato a morire, s'acquistò piu nome dalla morte, che dalla uita. In questo mezo Bruto chiamò Cassio a Sardi, ilquale giugnendo quiui, Bruto gli andò incontra con gli amici suoi; e l'essercito armato gli chiamò amendue Imperadori. Ora, si come suole auuenire nelle cose grandi, & a molti amici, e Capitani, costoro per certe cagioni, e calonnie nate, subito innanzi a ogni altra cosa, come fur giunti quiui, si ritirarono in una certa parte dell'alloggiamento, e quiui hauendo mandato fuora ogniuno, e serrata la porta, cominciarono a dolersi l'un dell'altro, e poi a riprendersi, e biasimarsi. Per questo essendo eglino scorsi tanto innanzi, che già erano uenuti a' lamenti, alle lagrime, e all'ardire, gli amici loro si marauigliarono dell'asprezza, e suono delle parole, e dubitarono che non passassero piu auanti. Ma non hebbero però ardimento d'entrare in camera, essendo stato loro commesso, che non entrassero dentro. Nondimeno Marco Fauonio imitatore di Catone, ilquale non era tanto filosofo per dottrina, ch'egli hauesse, quanto per una certa abondanza, e quasi pazzo humore, entrò dentro, ancorche i famigliari non uolessero. Percioch'era difficile ritener Fauonio, douunque egli spigneua, essendo egli huomo sempre terribile, e precipitoso; e riputaua per nulla l'esser Senator Romano: ma spesse uolte con la licenza di filosofo Cinico, leuaua la noia, che con la sua improntitudine daua altrui. Fu dunque riceuuto con riso. Hauendosi egli dunque fatto luogo per forza con le mani, entrò dentro alla porta, e con belle parole s'accostò loro, recitando i uersi, che Homero finse che usò Nestore; iquali sono questi.

Bruto e Cassio garreggiauano insieme.

Fauonio terribile.

,, Ma cedetemi, prego, perche uoi
,, Troppo giouani siete, e poco esperti.

Poi seguendo egli piu oltre, Cassio si diede a ridere, ma Bruto lo cacciò fuor di camera, chiamandolo uero cane, e falso Cinico: e ciò nondimeno per allhora pose fine a le brighe loro, e subito si leuarono di quiui. Hauendo poi Cassio proueduta la cena, Bruto chiamò gli amici, iquali essendosi tutti messi a tauola, Fauonio si lasciò per dimentico, ilquale poiche si fu lauato, uenne, che gli altri cenauano. Ma dicendo Bruto; com'egli era uenuto senza esser chiamato, e perciò commandandogli, ch'egli si mettesse a sedere giù in fondo della tauola, Fauonio passando innanzi, per forza si mise apunto nel mezo, tanto ch'egli diede piacere, e riso a tutti coloro ch'eran quiui. L'altro giorno Bruto essendogli accusato di furto da Sardiani L. Pella cittadin Romano, ilquale era già stato Pretore, & in gran credito appresso di lui, lo condannò publicamente per infame: laqual cosa dispiacque molto a Cassio. Perciò ch'egli pochi giorni innanzi essendogli stati accusati due amici suoi, e condannati de' medesimi delitti, riprendendogli in priuato, publicamente gli haueua assoluti; e tuttauia si seruiua di loro. Onde biasimaua Bruto, ch'egli fusse troppo austero, e seuero, in quel tempo, ch'era bisogno usare humanità, e clemenza. Ma Bruto l'auuertiua dicendogli; che si ricordasse de' quindici di Marzo, quando essi haueuan morto Cesare. Perciochè gli diceua; ch'esso non era stato morto, perch'egli desse noia a tutte le persone, ma perche egli era appoggio, e sostegno a coloro che ciò faceuano. Per laqual cosa se si poteua lodare alcuna occasione, di sprezzare la giustitia, meglio sarebbe

L. Pella.

stato

A stato comportare gli amici di Cesare, che coloro iquali alla presenza loro commetteuano i deliti. Percioche essi sarebbono stati biasimati d'animo abietto, e noi tra i pericoli, e le fatiche tassati d'ingiustitia. Ora essendo eglino per partirsi d'Asia, dicono; ch'a Bruto apparue uno spauentoso prodigio. Dormiua questo huomo pochissimo, e con l'essercitio, e con la continenza si contentaua di poco sonno. Il giorno non dormiua mai, e di notte tanto apunto, quanto egli non haueua da far nulla, ne da ragionare con alcuno, dormendo tutti gli altri. Venendo dunque la guerra, & hauendo Bruto in mano la somma di tutte le cose, & oltra ciò impiegando tutti i sensi suoi nelle cose auuenire, tosto che dopò cena la sera gli ueniua un poco di sonno; si metteua a dormire; poi il rimanente della notte spendeua in espedire i negotij, che occorreuano: e se gli auanzaua tempo, o gli mancauano le faccende, si metteua a studiare

Prodigio spauentoso apparso a Bruto.

B fino alla terza uigilia: percioche intorno a quella hora i centurioni, & i Tribuni soleuano uenire a trouarlo. Essendo egli dunque per passare con le genti in Europa, la sulla meza notte; che nel suo padiglione non era lume molto chiaro, e per tutto il campo non si sentiua nulla, stando cosi sopra pensiero, senti uenire non so chi alla uolta sua; e guardando uerso la porta uide una horribile, e spauentosa figura d'un fiero, e terribil corpo, che si gli appressò senza far motto. Nondimeno Bruto hebbe ardire di domandarla. Chi sei tu? sei tu huomo, o Dio? e che uientu a far quì hora? onde quella figura gli rispose sotto uoce; io sono, o Bruto, il tuo cattiuo Genio; tu mi riuedrai a Filippi. Allhora Bruto senza punto sbigottirsi, rispose; io ti uedrò. Ma poi che quella figura disparue, chiamò i seruidori; iquali gli dissero; come non haueuano udito nulla, ne ueduto imagine alcuna: perloche egli stette quella notte sen

C za dormire. Venuto poi che fu giorno, fu a trouare Cassio, e gli contò questa sua uisione. Allhora Cassio fondatosi sulle ragioni d'Epicuro, come altre uolte anchora in questo egli soleua essere differente da Bruto, disse; l'openion mia è questa, o Bruto; che noi ueramente non sentiamo, ne ueggiamo quelle cose, lequali ci pare sentire; & uedere. Percioche il nostro senso è una certa cosa mutabile, & ageuole a ingannarsi: & oltra ciò l'intelletto è prouto a muouere il senso, e di niun suggetto mutarlo in ogni forma. Percioche l'imaginatione è simile alla cera. Ma l'anima dell'huomo, la quale finge, e parimente hà le cose finte, ageuolissimamente può da se medesima uariare, e comporre una cosa. Questo si uede per le mutationi de' sogni, lequali in breue tempo dalla fantasia dell'huomo sono uolte in diuerse passioni, e specie d'imagini. Cosa naturale dell'animo nostro è il muouersi sempre. Et il moto è fantasia, o una

Cassio quello, che disse a Bruto della uisione apparsagli.

D certa intelligenza. Et il corpo, che tu hai, o Bruto, maninconico da natura, t'inalza, e diuertisce lo'ntelletto. E s'hà da credere, che in alcun modo non ci siano demoni: e se pur ui sono, essi non hanno forma d'huomini, ne uoce, ne potenza, laquale passi a noi. Quanto uolontieri, o Bruto, uorre'io, che questo fusse, che non solo ci confidassimo in armi, in caualli, & in naui; ma nel fauor de gli Dei anchora, essendo noi auttori, e capi d'una bellissima, e santissima impresa. Con questi ragionamenti Cassio confortò tutto Bruto. Ora come i soldati cominciarono a marciare sotto l'insegne, due acquile con grande impeto passando appresso il campo, uolarono, e fino a Filippi furono di continuo pasciute da' soldati; onde quel dì, che fu innanzi alla giornata, parue che si dileguassero, e non furono piu uedute. Ora Bruto s'haueua già sottomesso molti popoli uicini a questi luoghi. E se qualche città, o signorotto era stato da lui passato, allhora tutti uennero alla diuotione di Cassio, e di Bruto, fino al mare, che contiene l'Isola di Thaso. Accampandosi eglino poi appresso

Aquile

a Norbano,per iscacciarlo con qualche stratagema da quei luoghi,che sono asprissimi,e stretti chiamati uolgarmente Steni, i nimici gli uennero ad assaltare, & eglino si difesero, e gli misero in fuga. Nellaqual battaglia non si essendo trouato Cesare, perche egli era ammalato, poco mancò che Bruto non pigliasse l'essercito; se con l'aiuto, e con incredibil prestezza Antonio non gli hauesse soccorsi contra Bruto, e gli altri nimici. Di là a dieci giorni uenne poi Cesare anchora; si che Bruto ordinò il suo campo contra Antonio, e Cesare contra Cassio. La campagna, ch'era in mezo di loro, si chiamaua, Filippi. Quiui dall'una, e l'altra parte si raunarono insieme le forze de' Romani. E benche le genti di Bruto fussero poco meno di quelle di Cesare, nondimeno l'essercito di Bruto per ornamenti, e per armi parue che fusse molto piu honorato. Perciochе l'armi loro pareuano la maggior parte d'oro, e fra loro ancho era gran douitia d'argento; anchor che Bruto per una certa sua singolar modestia nell'altre cose hauesse tenuto i condottieri del suo essercito auezzi, e contenti del poco. Perche egli stimaua, che le ricchezze, poste in ornaméto del corpo, e dell'armi aggiungessero un poco d'animo a desiderosi di lode; & a gli auari accrescesser fortezza, iquali teneuano l'arme come ricchezze loro. Ora mentre che si purgaua il campo di Cesare, diuisero un poco di grano, e cinque denari per huomo per li sacrificij. Della qual cosa i soldati di Bruto si fecero beffe, per la parsimonia o uiltà d'animo. Purgarono poi come s'usaua, l'essercito alla campagna, e compartendo a ciascuno per li sacrificij secondo gli alloggiamenti il grano, che si gli ueniua, e cinquanta denari, con la beniuolenza, e desiderio di combattere, si gli fecero molto piu affettionati. Nondimeno in questa purgatione del campo, dicesi; che a Cassio incontrò una certa sciagura. Perciochе un littore gli porse la ghirlanda uolta sottosopra. Dicesi; che prima anchora in un certo spettacolo, una statua d'oro della Vittoria, mentre che gli era portata, caddè in terra, inciampando colui, che l'haueua in mano. Oltra ciò molti uccelli, che uiuono di carne, si uidero di giorno per il campo. Uno sciame di pecchie anchora si fermò intorno a un certo luogo dentro allo steccato, ilqual luogo gli auguri messi da superstitione eschiusero fuor de gli alloggiamenti, per leuare il sospetto, ilquale haueua già occupati gli animi de' soldati. E di questo ancho Cassio si fece beffe per le ragioni di Epicuro; ma i suoi soldati si sbigottirono affatto La onde Cassio allhora maluolentieri ueniua a giornata, ma consigliò che i soldati, perche diceua che erano piu ricchi d'oro, & inferiori di numero a' nimici, s'andassero trattenendo senza combattere. Ma Bruto solecitaua, che la cosa tosto si finisse, acciochе prestamente o la libertà della patria s'espedisse da' nimici; o tutti gli huomini, iquali erano trauagliati dalle spese, della militia, e dalle grauezze, si liberassero da queste miserie. E haueua egli allhora preso migliore animo, perciochе i suoi caualli nelle scaramuccie, e ne' primi assalti s'eran portati bene, e n'erano iti col meglio, mentre ch'egli piu si rincoraua, alcune ribellioni a' nimici, e calonnie, e sospetti nacquero in campo. Molti de gli amici di Cassio si riuolsero nel parer di Bruto, ma Atellio, uno de gli affettionati di Bruto si gli opponeua, uolendo che s'aspettasse a far giornata fino al uerno. Perche hauendogli domandato Bruto; ciò che gli giouaua questo aspettare fino un'altro anno, rispose; se non altro, io uiuerò almeno questo tempo di piu. Di questo si sdegnò Cassio, ma nondimeno Atellio offese grandemente gli altri anchora con queste sue parole. Fu risoluto dunque, che l'altro dì si facesse la giornata. In questo mezo Bruto passando la cena con buona speranza, e ragioni filosofiche; si mise a riposare. Dice Messala; che Cassio cenò ritirato, & hebbe seco a cena pochissimi de gli amici

Battaglia tra Cesare il Giouane e Bruto, e Cassio ne Filippi.

Sacrifici.

Diuersi sinistri auguri.

Diuersi pareri nel campo di Bruto del far giornata.

A amici suoi, e contra l'usanza della sua natura, fu ueduto allhora star molto fra se stesso pensoso, e cheto. Leuata poi la tauola, racconta; com'egli lo prese per mano, e poi fauellando seco in Greco, si come amoreuolmente soleua fare, gli disse queste parole, io uò, che tu sappia, o Messala; che contra mia uoglia io son uenuto a questo, come fè Pompeo Magno, di mettere la patria sul tauoliere in una giornata, nondimeno quando guardiamo alla fortuna, noi habbiam buona mente; e benche pigliamo cattiuo consiglio, non però ci dobbiamo diffidare. Poich'egli hebbe dette queste parole, racconta Messala; com'egli l'abbracciò l'ultima uolta, e lo inuitò poi per l'altro giorno a mangiar seco, ch'egli celebraua il dì della nascita sua. Ma tosto che fu fatto giorno, nell'uno, e l'altro campo di Bruto, e di Cassio fu posto il segno della battaglia, ciò fu una uesta rossa, & eglino si trouarono insieme nel mezo del campo.

Ragionamento di Cassio con Messala.

B Disse allhora Cassio; Dio uoglia, o Bruto, che noi possiamo uincere, e congiugnerci insieme per ogni tempo in suprema felicità. Ma perche le cose grandissime di questo mondo per lo piu sono incerte, e fuor della credenza nostra, campando di questa battaglia non è cosa molto facile, che noi ci riueggiamo un'altra uolta insieme; però dimmi; che risolutione hai tu fatto, o di uoler fuggire, o di morire? Quiui rispose Bruto; quando io era anchora piu giouane, o Cassio, e manco prattico delle cose di questo mondo, mosso da non sò che ragione di filosofia, biasimai molto Catone, perche s'era ucciso da se stesso; riputando ch'egli hauesse fatto uno atto scelerato, e non punto da huomo, si come quel che haueua ceduto alla fortuna, e non haueua animosamente sopportato quel che gli era auuenuto. Hora la fortuna m'hà fatto mutare openione: per laqual cosa se Dio non ci fauorisce hora nelle cose presenti, non credo

Ragionamento del medesimo cô Cassio.

C che bisogni piu fare altre prouisioni, ne pigliare altra speranza, ma io mi libererò dalle mani della fortuna; lodando sempre i quindici di Marzo, ch'io diedi la libertà alla patria, essendo per douer uiuere altroue uita gloriosa, & honorata, per hauer liberata la patria. A queste parole sorridendo Cassio abbracciò Bruto, e disse, con questo proposito dunque andiamo contra i nimici: percioche o noi uinceremo, o non hauremo paura de' uincitori. Dopò questo in presenza de gli amici loro ragionarono insieme di mettere in ordinanza le schiere. Doue Bruto domandò a Cassio; che gli desse il corno destro, ilquale e per la peritia dell'arte della guerra, e per la eta anchora pareua che piu s'appartenesse a Cassio. Nondimeno Cassio gliele concedette; & oltra ciò pose quiui Messala, ilquale guidaua una bellicosissima parte di soldati, & in questo modo Bruto menò fuora la caualleria, laquale era benissimo ornata; &

D appresso di loro schierò benissimo anchora la fanteria. I soldati d'Antonio fecero uno steccato uerso le paludi, doue essi haueuano posti gli alloggiamenti, e cosi chiusero il passo a Cassio uerso la marina. Le genti di Cesare, perch'essendo egli ammalato, non era allhora quiui, s'erano poste in luogo di presidio, e pareua che non fussero per combattere molto contra i nimici, ma solamente fussero per iscaramucciare secondo il bisogno del tempo; si come quelle che con saette, e con tumulti trauagliauano i nimici. Stando dunque costoro poco intenti, si marauigliauano delle grida di Bruto, lequali si udiuano insin fuor de' ripari. Percioch'essi non ne poteuano sapere la cagione, & tuttauia questo grido andaua rinforzando. In questo mezo uscendo il contrasegno da Bruto, ilquale daua il segno della battaglia a Capitani, & esso Bruto caualcando intorno alle legioni, e confortandogli, che hauessero buona speranza; pochi poterono contenersi tanto, che aspettassero, che fusse dato loro il segno: e gli altri a uno impeto con grandissimo grido spinsero contra i nimici. Le schiere dun-

Animosità de soldati di Bruto.

que si uennero disordinando, & essendo quà, e là sparse le fanterie, prima da Messala, e poi da gli altri fu trapassato il corno sinistro di Cesare, onde poco ferendo in questo lato, assalirono gli alloggiamenti di Cesare. Ora Cesare, si com'egli scrisse ne' suoi commentari, hauendo un certo suo amico chiamato M. Artorio fatto un sogno, per lo quale gli era commandato; ch'egli facesse intendere a Cesare, che uscisse della battaglia, & abandonasse gli alloggiamenti; poco dianzi se n'era partito. Fu nondimeno creduto, ch'egli fusse stato amazzato allhora. Perciochè hauendo con armi in basta, e con ispade tutta sforacchiata la lettica di lui, bench'ella fusse uota, quindi la leuarono stracciata. Fecesi poi grande uccisione di coloro che furono colti ne gli alloggiamenti: tra iquali furono tagliati a pezzi due mila Lacedemoni, iquali erano nuouamente uenuti in aiuto di Cesare: perciochè essi non accerchiarono le genti di Cesare, ma spignendo innanzi per diritto facilmente gli spauentarono, e misero in fuga; & hauendo amazzate tre legioni, col medesimo impeto di uittoria entrarono insieme con coloro che fuggiuano dentro a gli steccati: e fra loro era Bruto. Ma quel che i uincitori istessi non auuertirono, Cesare lo mostrò che fu uinto. Perciochè non era rotto anchora il lato del battaglione de' nimici, dalquale il corno destro di Bruto era separato. E mentre spingeuano innanzi, non ualicarono la battaglia di mezo, ma con grande sforzo s'impiegarono in essa. Ma il corno sinistro di Cassio e per la confusione de' soldati, e per non sapere le cose, ch'erano accadute, come gli hebbero cacciati ne gli alloggiamenti, perseguendogli fin dentro allo steccato, saccheggiarono ogni cosa, non u'essendo presente quasi niuno de' Capitani. Perciochè dicono; che Antonio al primo assalto si cansò, e si ritirò alle paludi. E Cesare non si sapeua dou'e' fusse: perch'egli era uscito del campo. Et oltra ciò alcuni mostrarono a Bruto le spade bagnate di sangue, uantandosi d'hauerlo amazzato, raccontando le fattezze del uiso, e l'età di ch'egli era. In questo punto la battaglia di mezo di Cesare era stata rotta, e tagliata a pezzi, e si uedea, che Bruto in ogni modo era uincitore; si come Cassio era uinto. Ma questo solo fu che ruinò i fatti loro; e ciò fu, che Bruto come uincitore non diede aiuto a Cassio, credendo, ch'e' uincesse: e Cassio non aspettò Bruto, pensando ch'e' fusse morto. Messala anch'egli pensò che Bruto hauesse uinto, perche Bruto hauea preso tre aquile, e molte insegne de' nimici; e i nimici niuna. Ma ritornando Bruto quando era già rotto l'apparato di Cesare, marauigliossi, come egli hauea creduto, di non uedere le genti di Cassio in luogo rileuato, ne l'altre cose anchora erano all'ordin loro; perciochè subito furono prese, e stracciate da' nimici, che gli andarono addosso: ma coloro, ch'erano appresso di lui, iquali haueuano miglior uista, gli dissero; com'essi uedeuano molte armi rilucenti, e scudi d'argento esser portati dentro a gli alloggiamenti di Cassio. Onde pareua loro, che non ui fusse quel numero, ne quello apparato d'armati, ch'egli hauea lasciati. Ma nondimeno essi non uedeuano anchora quella moltitudine di morti, quale si sarebbe potuta uedere essendosi uinte tante legioni in battaglia. Queste cose prima fecero pensare a Bruto che Cassio fusse rotto. Lasciando dunque presidio ne gli alloggiamenti de' nimici richiamò i soldati da perseguitare i nimici, e gli raunò insieme come per dar soccorso a Cassio. Ma le cose di Cassio eran passate di questo modo; ne Cassio uide uolentieri la prima entrata de' soldati di Bruto, perche senza segno, e senza commissione s'erano spinti contra i nimici. Ne ancho gli piacque, ch'essendo eglino uincitori subito fussero corsi a rubare, & a guadagnare, non si curando di circondare i nimici. Non gli piacendo dunque punto le cose che si faceuano, & uolendo piu tosto trattenersi, che usare

Ne Antonio ne Cesare presenti la battaglia.

Cassio rotto.

A usare consiglio, e forza, fu tolto in mezo dal destro corno de' nimici. E subito ch'egli uide inchinare la caualleria, e disegnare di fuggire in uerso la marina, tentò di fermare anchora la fanteria, laquale staua per uolgere le spalle; e strappò di mano l'insegna a un soldato che fuggiua, e se la piantò innanzi a' piedi. E non istando uolentieri saldi i soldati, iquali erano posti a guardia della sua persona, Cassio costretto con alcuni pochi, si ritirò sopra un certo poggio rileuato, onde si potcua uedere il campo. Ma egli quiui non uide altro fuor che gli alloggiamenti suoi presi da' nimici; percioch'egli hauea un poco corta la uista. Ma si uedeuano bene di molti caualieri, che ueniuano alla uolta sua; questi erano quelli che Bruto nuouamente hauea mandato in soccorso di lui. Doue Cassio credette, che fussero mandati da' nimici a perseguitarlo: nondimeno mandò innanzi un di coloro ch'eran seco, che hauea nome Titinio,

Cassio ritirato sopra un monte per uedere il successo delle sue genti.

Titinnio.

B ilquale intendesse ogni cosa. Andando dunque costui, subito fu ueduto da' caualieri, che ueniua, iquali come lo uidero, e conobbero, ch'egli era amico, e fedele a Cassio, s'allegraron tutti; e così salutandolo scesero da cauallo, e gli toccarono la mano. Alcuni altri andandogli intorno con grande allegrezza, e festa cantarono una canzone, onde furono auttori d'una grandissima suentura. Percioche Cassio ueramente pensò, che Titinnio fusse stato preso da' nimici, e poich'egli hebbe detto; dunque habbiamo noi potuto uedere per nostra salute un nostro amicissimo esser presa da' nimici? Dolente si ritirò in un certo padiglione, menando seco un de' suoi liberti chiamato Pindaro, ilquale dalla ruina di Crasso hauendolo bene instrutto a sì fatto seruigio, s'hauea riserbato in questi estremi casi. Allhora Cassio coprendosi il capo col mantello, e scoprendo la gola si fece amazzare. Fu trouato il suo capo spiccato dalle

Cassio si fa amazzare a Pindaro suo Liberto.

C spalle. Ma Pindaro, poiche l'hebbe amazzato, non fu ueduto piu da niuno, onde se credere a molti, che l'hauesse morto senza commissione. Dopò questo i caualieri poco di lontano furono manifestamente conosciuti, e Titinnio inghirlandato ritornaua da loro a Cassio. Ilquale poiche da' pianti, e da' lamenti de gli amici, iquali si affligeuano, hebbe inteso la cosa, e l'errore ch'era occorso per non sapere; prese la spada, e dolendosi con molte parole della sua dimora, si scannò da se stesso. Bruto hauendo inteso anch'egli il conflitto di Cassio, appressandosi allo steccato, intese la morte di lui; Perche poi honorato il corpo suo con molte lagrime, e chiamatolo il primo, e maggiore huomo che fusse tra Romani, dicendo; come non si poteua piu trouare un simil cittadino in Roma; & ornatolo come si conueniua, lo mandò in Thaso, accioche il suo mortorio non fusse nell'essercito cagione di disordine, e d'affanno. E ciò fatto

Titinnio si amazza da se stesso.

D raunò insieme i soldati di Cassio, e consologli. Veggendo poi, che tutti erano spogliati delle cose necessarie, promise otto sesterzi per uno per le cose che haueano perdute. I soldati per le sue parole s'empierono tutti di buona speranza, rallegrandosi per la grandezza del dono. E poi partendosi egli, l'accompagnarono con lietissimo grido, e grandemente il lodarono, che di quattro Imperatori solo egli fusse inuitto in quella battaglia. Percioche la cosa si conosceua a gli effetti, & uedeuasi che la battaglia era ita benissimo per lui; perche con poche legioni egli mise in fuga tutti i nimici. E s'egli hauesse hauute tutte le genti in battaglia, & assaissimi di loro lasciando stare i nimici non fussero corsi a rubare, ueramente, per quel che si crede, non ne sarebbe rimasa parte de' nimici, laquale non fusse stata. Dalla parte di Bruto, e di Cassio morirono otto mila persone, contandoui i seruidori, che seguitauano la guerra, iquali Bruto soleua chiamar Brighe. Racconta Messala; ch'egli si crede, che de gli auuersari ne morisse piu che'l doppio. Per laqual cosa essi stauano molto sbigot-

Demetrio rapportò ad Antonio la morte di Cassio.

titi, prima che un seruo di Cassio, che haueua nome Demetrio, nel farsi notte, non fu ito a trouare Antonio. Percioche costui leuando dal corpo morto il mantello, e la spada, andò a trouare Antonio; lequai cose come gli furono arrecate, cominciarono talmente a rincorarsi, che subito nel far dell'alba deliberarono d'uscire con le genti à battaglia. Ora essendo l'uno, e l'altro essercito appresso di Bruto con assai trauaglio, e pericolo, percioche essendo gli alloggiamenti suoi pieni di prigioni haueuano bisogno di piu diligente presidio, e quelli di Cassio difficilmente sopportauano d'hauer mutato Capitano, & haueuano ancho una certa inuidia, & odio contra i uincitori, fece stare i soldati in arme, ma però non uenne a battaglia. Fece amazzar poi i prigioni, ch'erano schiaui, iquali non senza sospetto si mescolauano fra gli armati; e fece lasciare i liberi, dicendo; ch'egli desideraua piu tosto, che fussero presi da nimici, e fussero prigioni, e schiaui appresso di loro, percioche appresso di lui non poteuano essere se non cittadini, e huomini liberi. Laqual cosa ueggendo che i Capitani, e gli amici suoi l'haueuano per male, occultamente, e senza dir nulla gli saluò, trafugandogli di nascoso fuor de gli alloggiamenti. Fra costoro erano un certo Volunnio buffone, e Saculio parasito, de' quali Bruto non facendo conto ueruno, gli amici menandogli innanzi a Bruto gli apponeuano; che ancho allhora non rifinauano di burlarsi di loro, e dirgli ogni uituperio. Per laqual cosa tacendo Bruto, ilquale era occupato in altri pensieri, Messala Coruino consigliò; che spogliatogli ignudi e battuti con le uerghe si dessero a' Capitani de' nimici, accioche uedessero di quali huomini hauessero bisogno nell'essercito, cioè di beuitori, e di chiacchieroni. Onde a quella parola ridendo alcuni, Publio Casca, quel che fu il primo a ferir Cesare, disse; noi non facciamo bene, essendo morto Cassio, a fargli sacrificio con riso, e con ischerzi: ma tu, o Bruto, chiaramente mostrerai, di che animo tu sei uerso il Capitano tuo collega, se tu punirai questi huomini insolenti, e mordaci, che non rifinano mai di dir mal di lui. Quiui sdegnatosi Bruto, e perche, disse, me ne domandate uoi? che non ne fate uoi il piacer nostro? Con questa risposta dunque parendo loro d'hauere hauuto il consenso di Bruto, menarono fuora questi sciagurati, e gli fecer morire. Bruto diede poi i doni promessi a' soldati; & essendosi doluto un poco di loro, che nuouamente non hauessero udito il segno della battaglia, e che tutti disordinati, e confusi fussero iti contra i nimici, promise loro, se riportauano uittoria della battaglia, che s'hauea a fare allhora, di dargli liberamente in preda due città, cioè Thessalonica, e Lacedemone. Questo solo atto di Bruto non può commodamente biasimarsi, ne scusarsi anchora. Perche anchor che Antonio, e Cesare dessero molto piu ingiusti premi della uittoria a' lor soldati, si come quelli che cacciando quasi tutti gli habitatori d'Italia, donarono le possessioni, e le città, lequali non appartenenan lor nulla: nondimeno l'intention loro era di Signoreggiare, e di uincere; e questo era il fine della guerra loro. Doue Bruto per la sola gloria della uirtù fu creduto che non cercasse di saluarsi, ne di uincere, se non con la ragione, e col giusto. Questo concesse dunque dopò la morte di Cassio, ilquale era biasimato da molti che tirasse Bruto a far certe cose uiolente, e contra ragione. Ma si come nella naue quando è rotto il timone, i marinari si sforzano di piantarui altri legni, & secondo il bisogno accommodargli all'opera; anchorche ciò malageuolmente si possa fare: così Bruto in tanto e così grande essercito non passando le cose troppo felicemente, non hauendo il Capitano suo collega, che gli rispondesse del pari, era costretto accommodarsi al tempo, & oltra di ciò fare, e dire di molte cose a uoglia de' suoi soldati. E però pareua, ch'egli

Volunnio & altri inimici uccisi.

Cōparatione bellissima.

A ch'egli fusse per concedere tutte quelle cose, lequali erano per placare i soldati di Cassio. Per cioche costoro non si poteuano gouernare in campo, e per hauer perduto il Capitano, erano aspri e sfrenati, e per la rotta che haueuano riceuuta, erano contra i nimici timidi, e codardi. Ne però punto meglio passauano le cose d'Antonio, e di Cesare, iquali haueuano gran difficultà in prouedere uettouaglia, e per esser alloggiati in luogo basso, aspettauano uno asprissimo uerno. Percioche essendo eglino intricati nelle paludi, & oltra ciò dopò la battaglia copiosi di pioggie autunnali, haueuano pieni tutti gli alloggiamenti di fango, e d'acqua, laquale per lo freddo si faceua ghiaccio. Mentre che l'una, e l'altra parte era in questo termine, uenne la nuoua nel campo di Cesare della rotta, che s'era hauuta in mare. Perche un gran numero di soldati, iquali erano condotti d'Italia a Cesare, erano stati rotti dall'armata

Disagio nel campo di Cesare e di Antonio.

B di Bruto. Pochissimi di costoro essendo fuggiti dalle mani de' nimici, mangiando per la fame le uele, & i capi delle funi, giunsero salui. Intendendo ciò Cesare, & Antonio s'affrettarono di far giornata, prima che Bruto hauesse nuoua della uittoria: percioche in un dì medesimo s'era fatta la giornata per terra, e per mare. Ma per un certo caso, piu tosto che per dapocaggine di coloro che gouernauano le naui, Bruto non hebbe auiso della uittoria acquistata da' suoi, se non dopò già passati ben uenti giorni. Che s'egli hauesse hauuta questa nuoua, ueramente egli non hauerebbe fatto la seconda battaglia, hauendo per molto tempo proueduto il suo campo delle cose necessarie. Oltra ciò egli haueua il suo essercito in luogo commodo, doue il uerno non gli era per nuocere, e difficilmente poteua essere assalito da' nimici. E di piu l'hauer uinto in mare, e l'hauer uinto ancho in terra ferma, haurebbe inalzato la

Auerti.

C riputation di Bruto a grande speranza. Ma non potendo piu la Republica esser gouernata dal popolo, anzi douendo essere sotto l'Imperio d'un solo, Iddio, che uolle leuar di mezo colui, ilquale era impedimento a colui, che haueua da regnare, tolse questa lieta fortuna a Bruto; anchorche ella di già gli fusse tanto uicina, che quasi la uide. Percioche quel giorno, che fu innanzi la battaglia, quasi ch'era di notte, un certo Clodio mouendosi da se, si partì del campo de' nimici, & andò a trouar Bruto, facendogli intendere; come Cesare, perch'egli haueua hauuto nuoua, che la sua armata era stata rotta da' nimici, s'affrettaua di uenire a giornata. Perche hauendo egli dette queste parole, non fu creduto, ne potè fauellare a Bruto, tenendosi o che egli non hauesse udito nulla di uero, o che dicesse il falso, per entrargli in gratia. Ma in quella notte dicono; che quella horribil figura apparue un'altra uolta a Bruto, la-

Auerti.

Clodio auisò Bruto della uittoria marittima.

D quale essendogli rappresentata nella medesima sembianza, non gli disse nulla, ma subito sparue. Ma P. Volunnio filosofo, ilquale fin da principio hauea militato sotto Bruto, non fà mentione alcuna di questa figura; ma racconta come la prima insegna fu ueduta tutta carica di pecchie; e che uno de' Tribuni de' soldati subito mostrò un braccio, ilquale gocciolaua tutto d'una marauigliosa soauità d'odor di rose, e benche molti glielo forbissero, non per ciò rimase di dar buono odore. Racconta anchora come due Aquile essendosi affrontate in mezo fra l'uno, e l'altro essercito innanzi la battaglia, combatterono insieme, lequali essendo uedute da tutti entrare in battaglia, ogniuno stette cheto a uederle: ma nondimeno l'aquila, ch'era uenuta dalla parte di Bruto, perdette, e misesi in fuga. Dicesi anchora per ogniuno d'uno Ethiope, ilquale essendo aperte le porte de gli alloggiamenti, s'incontrò in colui, che portaua la insegna, e subito fu morto da' soldati, iquali interpretarono quello incontro per cattiuo augurio. Bruto hauendo menato fuor la battaglia, poiche l'hebbe messa a fronte a'

Genio di Bruto appartie li la seconda uolta.

Aquile, che insieme côbattetono.

nimici, stette cosi gran pezzo senza fare altro. Percioche ordinando egli l'essercito, molti sospetti & indicij gli furono dati da alcuni. Oltra di ciò uedeua, che la cauālleria mal uolentieri attaccaua la battaglia, ma di continuo aspettaua che la fanteria si mouesse. E di piu un certo huomo bellicoso, e insino allhora per la sua fortezza molto honorato, scendendo da cauallo appresso a Bruto, passò nel campo di nimici. Costui si chiamaua Camulato; ilquale ueggendo Bruto partire, glie ne increbbe molto, parte per la colera, e parte per paura di maggior mutatione, e tradimento. Circa l'hora nona poi, Bruto mosse il campo contra i nimici, ilquale da quella parte de' soldati, ch'egli guidaua, uinse il sinistro corno de' nimici; ilquale spignendo egli innanzi con gran furia gli diede luogo. Percioche i caualli aiutarono l'impeto di lui, spingendo anch'eglino contra la fanteria de' nimici, laquale era disordinata. Ma l'altro corno per non essere circondato, conducendolo i Capitani contra i nimici, percioche egli era piu breue di numero, si diuise per mezo; onde essendo fatto piu debole non potè resistere a gli auuersari, ma al primo si mise in fuga. Allhora i nimici ferendolo, & ostinatissimamente perseguendolo circondarono Bruto. Ma egli allhora in cosi graue, e pericolosa fattione, e con le mani, e con l'intelletto fece tutto quel che si poteua fare di ualore per un Capitano generale, e per un soldato. Ma quel che nella prima giornata gli era giouato, in questa l'offese. Percioche allhora tutti i nimici, ch'erano uinti, subito furono morti, & oltra ciò de' soldati di Cassio messi in fuga pochi ne furono amazzati. Gli altri uinti come ancho dianzi erano stati, pieni di paura, riempirono il rimanente dell'essercito di tumulto, e di spauento. Ma in questa battaglia oltra gli altri il figliuolo di M. Catone fra gli ottimi, e generosi giouani stanco combattendo non fuggì altrimenti, ne s'arrese per uinto, ma ualorosamente menando le mani, e dicendo chi egli era, e di cui figliuolo, morì in mezo d'assaissimi corpi morti. Morirono anchora de gli altri ualorosissimi soldati, iquali per amor di Bruto si misero in ogni pericolo. Fra gli amici di Bruto u'era una certa persona molto da bene, ilquale haueua nome Lucilio; costui ueggendo alcuni caualli Barbari, che'n perseguitare non teneuano conto alcuno de gli altri, ma con gran furia solo andauano addosso a Bruto, deliberò con suo pericolo quanto piu tosto farsigli incontra per impedire il disegno loro: lasciato dunque loro un poco, poiche si gli fu un'altra uolta fatto innanzi, disse, ch'egli era Bruto. Coloro sel credettero, percioche esso gli pregaua, che lo menassero ad Antonio; perche egli haueua paura di Cesare, ma bene haueua lieta speranza in Antonio. Onde coloro abbracciatolo stretto, e riputando d'hauere fatta una ricca preda, & acquistato una grandissima uentura, facendosi già notte lo condussero ad Antonio, mandando innanzi alcuni di loro, iquali glie le facessero intender prima. Perche Antonio di ciò molto allegro, fecesi incontro a coloro che lo conduceuano, & alcuni altri anchora intendendo; come Bruto era preso, corsero per uederlo. Costoro haueuano compassione al caso di fortuna; altri lo biasimauano nell'honore, dicendo; che per desiderio di uiuere, si fusse fatto preda di Barbari. Ora mentre ch'e' s'appressaua, Antonio si fermò pensando fra se medesimo; come egli haueua a riceuer Bruto. Essendo dunque Lucilio menato innanzi ad Antonio, con animo, & ardir grande, disse; niuno, o Antonio, hà preso Marco Bruto; e cessi Iddio, che alcun nimico suo lo faccia prigione; accioche la fortuna non sia uittoriosa di tanto ualore, quanto è in lui; ma o egli si trouerà uiuo, o morendo haurà fatto il debito suo. Io ingannando i soldati ti son uenuto innanzi, non per questo rifiutando di patire cosa alcuna per graue che sia. Hauendo Lucilio detto queste parole

Camulato.

Bruto rotto.

Catone giouane morto.

Lucilio.

Parole di Lucilio ad Antonio.

E F G H

A parole, & essendo tutti gli altri sbigottiti, Antonio si uolse a coloro, che l'haueuano menato, dicendo; io son certo, o soldati, che uoi hauete molto per male questo errore, parendoui d'essere uccellati; ma sappiate, che uoi hauete fatto molto miglior caccia. Percioche mentre, che noi cercate un nimico, uoi m'hauete menato un amico. Perche io non saprei per Dio quel ch'io m'haueßi hauuto a fare di Bruto uiuo; ma uoglia Dio, ch'io pigli piu tosto di questi amici, che de' nimici. Poiche Antonio hebbe dette queste parole, abbracciò Lucilio, e lo raccomandò a un de' suoi famigliari. Et poi di continuo si seruì di lui, e lo prouò per fedele, e diligentissimo in tutte le cose. Ora Bruto passando un certo fossato d'ogni parte pieno d'alberi, e dirupato, essendo già notte buia, non andò molto innanzi, ma sedendo in una grotta, laquale haueua dinanzi un gran sasso; in presenza di pochi amici suoi, e condottieri dell'essercito,

B e prima guardando uerso il cielo stellato, recitò due uersi, l'uno de' quali Volumnio lo scrisse;

Ciò sappia Gioue, e chi e di ciò cagione.

L'altro uerso dice, che se lo scordò. Poco dipoi ricordando a un per uno gli amici, iquali erano morti nella battaglia per difender lui, sospirò molto ricordandosi di Flauio, e di Labeone. Era Labeone suo luogotenente, e Flauio presidente de gli artefici. In questo mezo un di coloro, che erano seco, hauendo sete, & ueggendo, che Bruto anch'egli haueua il medesimo desiderio, prese la celata, e corse al fiume. Ma essendo fatto strepito dall'altra parte, Volumnio corse a intendere, e con essolui Dardano scudiere. Costoro essendo poco dipoi tornati, domandarono da bere, doue Bruto molto modestamente sorridendo disse a Volumnio; egli s'è beuuto; ma a uoi si farà

C portare dell'altra acqua. Essendoui dunque mandato il medesimo, fu quasi preso da' nimici, da iquali essendo stato ferito, apena fuggì loro dalle mani. Ora stimando Bruto, che pochi fussero morti in quella giornata, Statilio gli promise, che sarebbe ito fra i nimici, & haurebbe fatto di saperlo. Percioche altrimenti non si poteua uedere il campo de' nimici. Egli promise adunque, ch'egli haurebbe alzata una facella accesa, se gli hauesse trouati uiui, e cosi andò promettendo di tornare. Essendo dunque Statilio giunto in campo, & hauendo consumato molto tempo in alzar la facella, disse Bruto; se Statilio uiue, egli tornerà. Ora il meschino mentre ch'e' ritornaua, s'incontrò ne' nimici, e fu morto da loro. Venendo poi la notte, Bruto si pose a sedere cosi come e' potè, e s'accostò a Clito suo seruidore, e fauellogli. Ilquale tacendo, e piangendo, chiamò a se Dardano scudiere, & hebbe certi ragionamenti con

D essolui. E finalmente con certe orationi, & esempi in greco consolando esso Volumnio, lo pregò ch'egli mettesse mano alla spada, con laquale egli era per iscannarsi, e gli aiutasse a far il colpo. Ma Volumnio tentò di leuargli questo crudel pensiero della fantasia; & il medesimo s'ingegnarono di fare anchora gli altri. Ma dicendogli un certo de' primi; come non bisognaua star piu quiui, ma fuggire, leuandosi su Bruto disse; certo s'hà da fuggire non co' piedi, ma con le mani: mettendo poi le mani sopra ciascuno molto amoreuolmente, disse; com'egli sentiua grandissima allegrezza, che niuno de gli amici suoi gli haueua mancato di fede; ma egli si doleua della fortuna della patria. E ch'egli si riputaua molto piu felice, che i suoi uincitori; ne pur hieri ne l'altro, ma hora, e tuttauia lasciando gloria di uirtù, laquale i uincitori ne con l'armi, ne co' denari erano per ispegner mai. Percioche per mio auiso, diceua egli, gli iniqui amazzano i giusti, & i pessimi i buoni; e signoreggiano contra le leggi, & l'honesto. Quindi pregando, e scongiurando ciascun di loro, che procacciassero

Flauio e Labeone.

Statilio ua nel campo de' nimici.

Bruto amazza se medesimo.

di saluarsi, si discostò con due o tre di loro. Fra iquali ui fu Stratone anchora già suo domestico nell'arte rhetorica. Perche Bruto hauendo appresso di se questo Stratone, & alzando ad ambe mani la spada ignuda sopra il manico, s'appoggiò sulla punta, & amazzossi. Alcuni dicono; che Stratone, essendone di ciò molto pregato da Bruto, uolgendo gli occhi altroue gli mise sotto la spada; e che Bruto appoggiandouisi sopra col petto, e mettendoui tutte le proprie forze s'amazzò da se medesimo. Messala poi amoreuole di Bruto, essendosi riconciliato con Cesare, gli presentò questo Stratone, e piangendo disse, questo è colui, o Cesare, che fece l'ultimo seruigio al mio Bruto. Per laqual cosa Cesare lo raccolse, e l'hebbe sempre per compagno nelle fatiche. Nella giornata poi, che si fece ad Attio, lo riputò per uno de' migliori Greci. Dicono anchora; che Messala fu poi molto lodato da Cesare, che benche ne' campi Filippi per amor di Bruto gli fusse stato asprissimo nimico, in Attio nondimeno l'haueua fedelmente seruito. Doue si dice; che anch'egli gli rispose; io, o Cesare, sempre hò seguitato la piu giusta, e miglior parte, e d'honore. Ora Antonio hauendo trouato Bruto morto, lo fece riuolgere nella piu preciosa ueste, ch'egli hauesse. Hauendo poi trouato, che questa ueste di porpora era stata rubata, fece morire il ladro; e mandò le reliquie a Seruilia madre di Bruto. Nicolao filosofo, & Valerio Massimo raccontano; che hauendo Porcia moglie di Bruto deliberato di morire, e non ui essendo niuno de gli amici, che u'acconsentisse, anzi tutti con ogni diligenza, e cura gliele uetauano, tolse dal fuoco bragie accese, poi se le mise in gola, e chiudendo la bocca si morì in questo modo. Pur si ritroua una certa lettera di Bruto a' suoi parenti, ilquale si duole, e lamenta molto di loro; che hauessero hauuta si poca cura di Porcia, che ella s'hauesse eletto di finire la uita sua d'infermità. Parue adunque, che Nicolao non sapesse il tempo, poiche la lettera, s'ella è pur uera, gli potè far conoscere e la passione, e l'amore, e'l modo della morte della donna.

Marc'Antonio mandò le reliquie del corpo di Bruto alla madre

Morte di Porcia.

E F G

PARAGONE DI DIONE A' BRVTO.

ERA molte cose honorate, che l'uno, e l'altro hebbe, questa fu singolare, che amendue hauendo minime occasioni, riuscirono grandissimi. Ma in Dione questa fu bellissima cosa, che non hebbe niuno, che potesse contendere con esso lui di quella lode, si come Bruto hà Cassio: ilquale anchorche in uirtù, & in gloria non fusse di tanta riputatione quanto egli, nondimeno in guerra d'ardimento, e di fortezza, e nell'operare anchora non fu punto di minore importanza, che Bruto. Percioche ui sono alcuni, che attribuiscono a lui il principio di tutta l'impresa, e dicono; ch'egli fu capo della congiura fatta contra Cesare, quando Bruto se ne uoleua rimanere. Ma Dione si come egli si prouide l'arme, le naui, e la forza di guerra; così parue ancho, ch'egli si procacciasse da se medesimo e gli amici, & i compagni, e coloro, che lo aiutarono a fornire l'impresa. Ne Dione, come Bruto, hebbe delle guerre, nè dall'imprese ch'e fece, ne ricchezze, ne auttorità alcuna, ma spese nella guerra le sue proprie facultà, impiegando quel, che l'haueua a sostenere nel suo esiglio, nell'impresa di liberare i suoi cittadini. Oltra di ciò Bruto, e Cassio mentre, che cacciati della lor patria Roma, non poteuano sicuramente stare in riposo, anzi essendo condannati per capital delitto, erano cercati da' persecutori per essere amazzati, necessariamente si misero a far guerra, e per saluarsi la uita con l'armi, si posero ne' pericoli piu tosto per lor medesimi,

Alcuni attribuiscono il principio della congiura di Bruto a Cassio.

H

A desimi, che per li cittadini. Ma Dione molto piu sicuro, e piu allegro uiuendo in esiglio, che non uiueua il Tiranno, che ne l'haueua mandato, uolontariamente si mise in tanti pericoli, per la salute della Sicilia. E non fu una medesima cosa liberare la Sicilia da Dionigio, e Roma da Cesare. Percioche Dionigio confessaua d'esser Tiranno; e già haueua ripiena la Sicilia d'infinite miserie: ma la potenza di Cesare, mentre che s'ordinaua, diede grandissimi trauagli, e noie a coloro, che la uoleuano impedire: poich'ella fu riceuuta da' uinti, non si uide altro, che l'openione, e'l nome. Di quel principato non n'uscì piu niuna crudeltà, ne niuno atto tirannico, e si conobbe, che hauendo la Republica bisogno dell'Imperio d'un solo, Cesare fu quasi per un clementissimo medico mandato da Dio. Per laqual cosa subito il popolo Romano mostrò tanta affettione a Cesare, ch'egli fu inesorabile, e crudele affatto uerso coloro, che l'amazzarono. Ma i cittadini suoi per questo massimamente odiarono, perch'e' lasciò uscire Dionigio di Siracusa, e non ruinò affatto il sepolcro del primo Tiranno. Nelle cose della guerra dunque si truoua, che Dione fu Capitano da non esser punto biasimato. Percioch'egli ottimamente fece tutte quelle cose ch'e' uolle, e ricuperando quelle, che infelicemente erano state fatte da gli altri, le mise in miglior stato. Bruto nell'ultima giornata ch'e' fece, non parue, che punto sauiamente u'entrasse, ne poiche fu uinto, cercò d'emendare l'errore, ch'egli haueua fatto, anzi perdendosi d'animo si desperò affatto: ne animosamente andò contra la fortuna, quanto era ito Pompeo: e quel che molto piu importa, gli rimaueua anchora grande speranza nell'armi, & era con l'armata signore di tutto il mare. Imputasi a Bruto per grandissimo delitto; che essendo stato saluato per gratia di Cesare, & oltra ciò hauendo egli saluato tutti quei prigioni ch'e' uoleua, e non solamente essendo riputato amico di lui, ma anchora posto innanzi a molti, s'assicurò poi d'amazzarlo. Questo non si può dire di Dione, ma il contrario appunto. Percioch'essendo egli congiunto in amicitia, & in parentado con Dionigio, gouernaua, e manteneua a un tempo lo stato di lui. Ma essendo cacciato da lui fuor della patria, e spogliato della moglie, e de' beni, gli mosse guerra scoperta, e con legittima ragione. Ora questa medesima cosa passa in altro modo. Percioche quel che alle persone torna a grandissima lode, cioè l'hauere in odio i Tiranni, & uoler male a' tristi, queste cose furono intere, e sincere in Bruto. Perche non essendo punto offeso in priuato da Cesare, si mise a tanti pericoli per la libertà publica. Ma Dione se non hauesse riceuuto danno, ueramentre non haurebbe mosso a Dionigio alcuna guerra: laquale cosa si uede nelle lettere di Platone, doue chiaramente si conosce; come egli non partendosi, ma cacciato del Regno, distrusse Dionigio. Et ueramente l'utilità publica fece Bruto amico a Pompeo, e nimico a Cesare, si come quegli che haueua per ultimo termine d'amore, e d'odio la giustitia sola. Dione molte cose faceua per piacere a Dionigio, percioche egli staua saldo con essolui; ma poi leuatogli la fede, guerreggiò seco per colera. La onde tutti gli amici suoi nō furono ben certi di lui, che così tosto ch'egli hauesse cacciato Dionigio, egli non fusse per istabilirsi il Regno per se stesso, poich'egli hauesse allettati i cittadini con piu mansueto nome, che non è la tirannia. Ma di Bruto fino i nimici suoi medesimi diceuano; ch'egli solo de' congiurati di Cesare dal principio insino alla fine dell'impresa s'haueua proposto per unico segno, e con ottimi disegni haueua sempre inteso a l'antica forma di Republica al popol Romano. Oltra di questo non fu simil contrasto contra Dionigio, e Cesare. Percioche ogni uno stimò poco Dionigio insino a' suoi pari, ch'egli consumaua gran parte del tempo in ubbri-

Cesare giusto e Clemente Principe.

Bruto nell'ultima giornata non usò molta prudenza.

In che fu Bruto superiore.

Dionigio stimato poco da tutti.

camenti, in giochi, & in femine. Ma il pensare di volere opprimere Cesare, e non temere l'astutia; la potenza, e la fortuna di lui, il cui nome non lasciaua ancho dormire tutte le notti a gli Re de' Parthi, e de gli Indi; fu ueramente d'uno animo per natura eccellentissimo, ilquale per paura non abbassasse punto della sua propria eccellenza. E perciò si tosto, che Dione fu ueduto in Sicilia, molte migliaia d'huomini si rannarono con esso lui contra Dionigio. Ma la gloria di Cesare anchor poi, ch'e' fu morto, rileuò i suoi amici. E colui c'heredò il suo nome, di giouanetto poco animoso, ch'egli era, salì perciò tant'alto, che subito fatto Principe de' Romani fu adoperato quasi per un certo riparo, e medicina contra le forze, e la inimicitia d'Antonio. Che se alcun dicesse; Dione con grandissimo contrasto cacciò Dionigio; e Bruto amazzò Cesare ignudo, e senza alcun presidio: hà da intendere, questo appunto fu atto d'eccellente industria, e di raro ualore, saper cogliere un'huomo circondato di tante forze, senza presidio e difesa alcuna. Percioch'egli non l'amazzò in un subito, assaltandolo solo, o con pochi, de' quali niuno fu, che lo ingannasse. Perche, o egli a un tratto gli elesse ottimi, o eleggendosi fedeli, gli fece ualorosi. Ma Dione, ò ch'egli mal giudicasse, si fidò di tristi, o mentre si seruiua di loro, di buoni ch'eran prima, gli fece tali; de' quali ne l'un, ne l'altro è cosa d'huomo sauio. Platone anch'egli grandemente il riprende; ch'egli s'hauesse eletti tali amici, da iquali egli fusse amazzato. Morto che fu Dione, non si uide niuno, che lo uendicasse. E Bruto fu honoratamente sepolto da Antonio, ch'era suo nimico: e Cesare gli conseruò i suoi honori. Percioche in Milano Città della Gallia Cisalpina c'era una statua di bronzo fatta a honore di Bruto. Laqual Cesare di là a un certo tempo ueggendo, che molto somigliaua Bruto, & era eccellentissimamente lauorata, passò un poco innanzi. Poi fermatosi disse, che molti l'udirono: hauendosi fatto chiamare i Magistrati della città; ch'egli haueua trouato, ch'essi haueuano fatto contra i patti, perche teneuano appresso di se il nimico di lui. Coloro da principio, si come era da credere, glie'l negarono, e guardandosi in uiso l'un l'altro, domandauano; di chi egli intendeua. Cesare riuolto alla statua con uiso arruffato, disse, come? costui, che è quì, non è egli mio nimico? Percioch'eglino di nuouo presi da maggior marauiglia non seppero che dire. Ma Cesare ridendo, lodò i Milanesi, che gli amici anchora honorassero, benche fussero abbandonati dalla fortuna; e commandò, che la statua non si mouesse di quel luogo.

Bruto industrioso in saper cogliere Cesare disarmato.

IL FINE DELLA VITA DI M. BRVTO.

SOMMARIO DELLA VITA DI DEMOSTHENE.

L PADRE DI DEMOSTHENE fu persona honorata, e da bene, & era spadaio. Fu Demosthene lasciato dal padre di sette anni, assai ben ricco di patrimonio, ma i tutori suoi lo rubarono in grosso. Era da principio di debolissima complessione, tanto che per cio poteua poco attendere a gli studi delle lettere. Pur crescendo in età s'innaghi talmente dell'eloquenza, che con grandissima diligenza ui diede opera, talche ne riuscì eccellentissimo Oratore. Hebbe prima la fauella, e la pronuntia molta aspra, e roza, e tartagliaua ancho della lingua; ma con la industria sua, e con l'aiuto d'alcuno histrione, a poco a poco lasciò questi suoi naturali difetti. Hebbe bellissima occasione, e materia di farsi honore nella Republica sua, orando contra Filippo Re di Macedonia; e continuò dipoi sempre in contrastarlo; che gli fu d'infinita riputatione. Andò Ambasciadore della patria con alcuni altri a' Thebani, e gli dispose essere contra Filippo. Fu in tutte le sue attioni ualoroso, e magnanimo, fuor che alla guerra, doue scordandosi di quegli auisi, e ricordi, ch'egli daua a gli altri, gettando uituperosamente l'armi, si diede a fuggire. Amò molto i denari, e piu uolte hebbe presenti dal Re di Persia: & ultimamente corrotto da Harpalo, fu perciò posto in prigione, e condannato in cinquanta talenti. Essendo poi aiutato si fuggì di prigione, e stando in esiglio, fauorì & aiutò grandemente la patria: laquale lo richiamò con grandissimo honore. Fu poi costretto fuggirsi per rispetto d'Antipatro, ilquale tanto lo perseguitò, che finalmente gli sgherri suoi lo raggiunsero in Calauria nel Tempio di Nettuno. Doue, per non uenire in mano de' suoi nimici, generosamente prese il ueleno, e s'amazzò da se stesso.

LA VITA DI DEMOSTHENE.

OLVI, che lodò ne' suoi scritti Alcibiade, perche e' fu uincitore al corso de' caualli ne' giochi Olimpici, o ch'egli fusse Euripide (come quasi communemente si tien per ogn'uno, o chi che sia altri, o Sossio Senecione) istima, che chi hà da essere huomo felice, bisogna prima, che sia nato di patria illustre. Ma io sono in tutto di diuerso parere, e tengo; che poco rileui ad acquistare quella uera felicità, laquale per maggior parte consiste ne' costumi, e dell'animo; che alcuno sia nato d'oscura, & ignobil patria, e di madre uile, & abietta. Et ueramente sarebbe cosa degna di riso, se alcuno dicesse, che Iulida, picciolissima parte della non molto grande Isola di Ceo; o Egina, laquale un certo Atheniese consigliaua, che si leuasse al Pireo, non altrimenti, che una paincola dell'occhio, lequali hanno prodotto Histrioni, e Poeti eccellenti; non possano ancho producere huomini da bene, magnanimi, e prudenti. Percioche si come è uerisimile, che l'altre arti, lequali sono un poco piu difficili, & aspirano a una certa glo-

Del natale.

Felicità in che consiste.

In ogni luogo nascono ingegni nobili.

via, in questi luoghi ignobili in un certo modo s'indebolischano; ueramente la uirtù si come pianta generosa, e forte, e fondata nella sua forza, ogni uolta, che truoua ingegno eccellente, & animo patiente a sopportare la fatica, in qual si uoglia luogo mette le radici. Se noi dunque manchiamo in cosa alcuna, o di prudenza, o di sincerità di uita, noi lo dobbiamo imputare non alla debolezza della patria, ma a noi medesimi. Ma ueramente colui, che si mette a scriuere una historia, non di tutte le cose, che gli uengono alle mani, ma la mette insieme da cose straniere, e diuerse, e sparse quà, e là appresso di molti, sopra tutto gli fà bisogno trouarsi in città nobile, studiosa di cose honorate, e ben popolata, accioche in un medesimo tempo hauendo copia d'ogni sorte di libri, e di tutte quelle cose, che gli scrittori non hanno potuto sapere, trouandole fedelmente serbate nella memoria delle persone, esso possa fare una historia perfetta da tutte le parti. Ma io stò per istanza in una città picciola, laquale accioche non diuenga minore, stò così molto uolentieri. E già quando io staua in Roma, & in Italia, trouandomi occupato nelle faccende publiche, e per la turba delle persone, che ueniuano a me per gli studi di filosofia, mi leuarono la commodità d'imparare la lingua Romana, doue hoggimai tardo, & assai bene attempato, mi son posto a impararla. Et in ciò ueramente m'è auuenuta cosa marauigliosa, ma però uera. Perciocbe non tanto io imparo dalle parole la materia e'l suggetto, quanto io mi sono auezzo in qual si uoglia modo dalle cose già udite, imparare le parole latine. Ma si come io stimo cosa bella, e diletteuole il poter giudicare l'eleganza, e l'acutezza della lingua Romana, e la traslatione, e la compositione de' nomi, e l'altre minutie, doue l'oratione s'abbellisce; così reputo, che a me non sia molto necessario consumarui essercitio, e studio, ma sì bene a coloro, iquali hanno maggiore abondanza d'età, e d'ocio per tale impresa. Per laqual cosa essendo io per iscriuere in questo quinto libro di questa opera, doue io congiungo, e paragono la uita d'un Romano con alcun Greco, di Demosthene, e di Cicerone, paragonerò insieme lo ingegno & i costumi dell'uno, e l'altro da' gesti loro, e dal gouerno della Republica. Lascierò di dire hora; qual di lor due fusse piu soaue, o superiore all'altro nel dire. Perciocbe quiui anchora, come dice Ione; il Delfino hà forza in terra; laqual cosa Cecilio huomo in tutte le cose troppo curioso, non considerando, hebbe ardimento di publicare il paragone di Demosthene, e Cicerone fra loro. La onde ueramente quel prouerbio, che si dice; CONOSCI TE STESSO, sia di chi si uoglia, meritamente si puo celebrare in luogo d'oracolo. Ma parue bene, che Iddio formasse da principio Demosthene, e Cicerone per una cosa medesima, e che infondesse molte cose simili ne gli ingegni loro; si come fu questo; che l'uno, e l'altro di loro fu ambitioso, cittadino libero nel dire, e poco forte ne' pericoli, e nelle guerre. Molte cose communi anchora ci sono nella fortuna loro. Perciocbe io non ritrouo due altri Rhetori, iquali d'oscuri, e piccioli; siano diuenuti si chiari, e si grandi, che s'habbiano opposto a gli Re, & a' Tiranni, che habbiano perdute le figliuole, che siano stati sbanditi della patria, che ui siano tornati con honore, e fuggendo siano uenuti in mano de gli auuersari loro, e siano morti insieme con la libertà della patria. Che se la natura, e la fortuna dell'uno, e l'altro, si come alcuni artefici, uorranno contendere insieme, sarà cosa difficile a giudicare, se questa gli hà fatti piu simili di costumi, o quella di fatti. Hora ragioniamo prima del piu antico. Il padre di Demosthene, (come scriue Theopompo historico) hebbe nome anch'egli Demosthene, e fu de' primi d'Athene. Fu chiamato per sopranome Spadaio, per una bottega di spade, laquale egli haueua in Athene honorata,

Vfficio di quello, che scriue l'historia.

Di lui medesimo.

Plutarco uecchio si pose ad imparar la lingua Latina.

Mostra Plutarco di hauer di uile queste uite in Libri.

Molte cose simili furono e in Demosthene.

Padre di Demosthene.

A norata, e fornita di molti schiaui maestri, che ui lauorauan per lui. Ma quello, che Eschine disse della madre di lui, cioè; ch'ella era nata d'un certo Gilone cacciato di Athene per traditore, e d'una donna Barbara, io non saprei dire, se l'oratore gliele opponesse col uero, o pure falsamente calonniandolo, & a torto. Ora essendo egli lasciato dal padre di sette anni, & assai ben ricco (percioche il patrimonio suo ualeua poco meno di quindici talenti) perche i tutori suoi gouernauano male; conciosiacosa, che parte gli rubauano i beni, e parte gli lasciauano ir male, ne si curauano anchora di pagare il salario a' maestri del fanciullo; non solamente riceuè danno nel patrimonio, ma anchora non potè, come conueniua, ammaestrarsi nell'arti liberali. Aggiugneuasi a questo la debolezza del corpo, di che temendo la madre, non lo lasciaua faticare, ne i pedanti ardiuano strignerlo, ne fargli forza. Percioche da principio

Patrimonio di Demosthene.

B era di debole complessione, e perciò i fanciulli gli misero per sopranome Batalo, ilquale gli passò dipoi in uillania. Fu questo Batalo nome d'un sonatore di piferi, contra ilquale Antifane poeta scriue una comedia, burlandosi della uita, ch'egli haueua tutta torta, e storpiata. Alcuni altri dicono; che Batalo fu poeta lasciuo, e scrittore di uersi da ubbriachi. Oltra di questo pare, che una di quelle parti del corpo, lequali honestamente non si possono nominare, si chiamasse allhora Batalo da gli Atheniesi. Ma questo sopranome Arga, che Demosthene anchora fu cosi chiamato, gli fu posto o per la durezza de' suoi costumi, percioche alcuni Poeti soglion chiamare il serpente Arga; o per l'asprezza del parlar suo, con laqual grandemente noiaua gli uditori. Percioche Arga è nome d'un certo poeta, che scrisse uersi maligni, e mordaci. Dicesi; che Demosthene riuolse in questo modo l'animo suo all'arte oratoria.

Demosthene da fanciulli cognominato Batalo.

Il medesimo ancora cognominato Arga.

C Essendo Callistrato Oratore per difendere la causa d'Oropo, erasi raunato grandissimo numero di persone per udirlo, si per la fama dell'Oratore, ch'era allhora in gran riputatione, si ancho per la nobiltà della causa. Hauendo adunque deliberato i maestri; & i pedanti di uolerui esser presenti, Demosthene domandò di gratia al suo pedante; che lo menasse seco. Ilquale hauendo famigliarità co' publici ministri, ch'aprinano il luogo de' giudicij, facilmente ottenne un luogo, doue il fanciullo segretamente posto sedendo staua a udire. Et hauendo quel giorno Callistrato honoratamente arringato, e data col suo dire gran marauiglia di se stesso innamorossi Demosthene della gloria di lui; percioche lo uide accompagnato da infinito numero di persone con ismisurata allegrezza, e grandissime lodi ritornare a casa. Marauigliauasi dunque Demosthene di lui, ma molto piu si marauigliaua della forza, e possanza della elo-

Callistrato Oratore.

D quenza, laquale hà uirtù, e forza di persuadere e di fare ogni cosa. Per laqual cosa lasciando egli da parte l'altre discipline, in una sola si risolse di uolersi impiegare, & essercitare il suo ingegno; e ciò fu d'acquistar l'arte del dire. Et hebbe in ciò per maestro Iseo, ancorche Isocrate fusse allhora in grandissimo credito; o perche, come dicono alcuni, egli non poteua pagare il salario a Isocrate; essendo senza padre, e Socrate pigliaua da ciascun de' suoi discepoli dieci mine; o perche piu gli piacque il parlare d'Iseo, come piu ponderoso, e piu graue. Nondimeno scriue Hermippo: com'egli s'era abbattuto in certi commentari senza auttore, dou'era scritto; che Demosthene era stato uditore di Platone, e che da lui haueua preso grande utilità circa l'arte del dire. Racconta anchora; come Ctesibio afferma; qualmente Demosthene haueua hauuto, & appreso segretamente da Callia Siracusano, e da alcuni altri i precetti dell'arte, ch'erano usati da Isocrate, e da Alcidamante. Ora com'egli fu giunto in età di poterlo fare, si richiamò in giudicio de' suoi tutori, e molte orationi

Iseo Maestro di Demosthene.

Ctesibio.

scriuendo contra di loro, iquali diuerse scuse, e cauillationi adduceuano, & in quelle essercitandosi, con continuo studio, per usare le parole di Thucidide, e finalmente non senza pericolo, & industria rimase uincitore; da iquali anchorch'egli non potesse ribauere ciò, che gli haueuano rubato; nondimeno questo auanzò, che acquistando audacia, e pigliando prattica nel dire, e gustata la dolcezza della fama, e riputatione nel difendere le cause, deliberò farsi innanzi, e trattare le cose della Republica. E si come si truoua scritto; che Laomedonte Orcomenio, per guarire del male della milza per consiglio de' medici s'auuezzò a fare lunghissimi corsi; e quindi hauendo acquistato habito, e lena di correre, dopò che fu guarito, si mise ne' giuochi publici, & uinse tutti gli altri di prestezza di correre; così auuenne a Demosthene: che prima per la necessità di ribauere il suo patrimonio si mise ad auuocare, e di quì hauendo acquistato il sapere, e la forza, pratticando poi nelle cause publiche, come nel premio della corona propostogli, superò tutti gli altri Oratori dinanzi a' tribunali.

Demosthene prima per necessità si mise ad auocare.

Ora da principio quando egli fauellaua al popolo, non poteua sopportare il rumore, e lo strepito delle raunanze, e perciò era sprezzato da gli uditori; perche pareua, che la sua oratione fusse confusa in giri di parole, e fabricata con souerchi argomenti. Haueua oltra di ciò difetto di uoce, e di lingua, per lequali cose grandemente si turbaua l'oratione; e l'animo suo non si poteua intendere. Essendosi egli dunque per una certa desperatione di queste cose tutto di mala uoglia ritirato in Pireo, fu grauemente ripreso da Eunomo Thriasio, ch'era allhora molto uecchio; ch'essendo il suo ragionamento molto simile a quel di Pericle, per sua dapocaggine, & uiltà mancasse a se stesso, e non hauesse ardimento di sopportare lo strepito delle raunanze, e non essercitasse il corpo suo a' contrasti; ma per certa delicatezza d'animo se medesimo abandonasse.

Difetti di Demosthene, de' quali poi egli guarì.

Essendosi dunque messo di nuouo ad arringare, & essendosi sbigottito innanzi al popolo, e perciò andandosene tutto confuso a casa, Satiro Histrione famigliar suo lo seguitò, e lo raggiunse; col quale dolendosi grauemente del suo caso, e dicendo; che bench'egli piu, che alcuno altro huomo usasse diligenza, e tempo, e consumasse quasi tutte le forze del suo corpo in quello studio, esso solo non acquistaua alcuna gratia nell'orare appresso il popolo; e il popolo daua orecchie, e silentio a' marinari, & huomini ignoranti, & egli era ributtato, e schernito: Satiro affermando, ch'e' diceua il uero, gli promise (pur ch'egli gli uolesse recitare alcuni uersi di Euripide, e di Sofocle) che l'haurebbe guarito. Laqual cosa piacque a Demosthene, e così fece; doue Satiro gli ammendò la uoce, e la pronuntia; di modo, che egli non parea Demosthene di prima, ma un'altro.

Satiro Histrione.

Conoscendo dunque egli quanto una buona pronuntia arrecaua di gratia, e d'ornamento alla oratione, s'edificò un luogo sotto terra, ilquale è anchora in piedi al dì d'hoggi, doue ogni dì ritirandosi quiui, attendeua a pensare, e comporre le sue orationi, & accommodaua i gesti, & i mouimenti del corpo, & essercitaua la uoce. E spesse uolte anchora stando rinchiuso in casa per due, o tre mesi continui non rifinaua mai, hauendosi fatto radere una parte del capo, per torre a se medesimo l'occasione d'uscir fuora. Oltra di ciò metteua in istudio i ragionamenti, & i negotij maneggiati di fuori. Percioche subito tornando a casa, e scendendo in quel suo luogo sotterra, recitaua quelle cose, & u'aggiugneua le ragioni, perche ciò haueua fatto. Riandando anchora i ragionamenti, gli trasformaua nelle sentenze, e ne' luoghi con grandissime mutationi. E per questo fu stimato, ch'egli non hauesse eloquenza naturale, ma acquistata con fatica & essercitio. Vedeuasi il segno di questa cosa; che rade uolte s'era trouato chi hauesse udito Demosthene

Pronuntia, quanto importi all'oratore.

Essercitio di Demosthene.

A to Demosthene dire all'improuiso; ilquale essendo anchora spesse uolte chiamato dal popolo per nome, sedendo in consiglio, non era uoluto leuarsi, se prima egli non haueua pensato sopra la materia, della quale era per fauellare. Della qual cosa allhora gli altri Oratori si burlauano di lui, e Pithea in atto di schernirlo disse; che gli argomenti di Demosthene sapeuano di lucerna. Et a costui anchora rispose Demosthene, e non senza amara puntura, dicendo; che amendue faceuano diuerse cose a una medesima lucerna. Ad alcuni altri non diceua affatto le bugie, ma affermaua loro; ch'essi non erano scritti in tutto, ne ancho non iscritti affatto da lui. Ma mostrò, come uno huomo popolare è studioso dell'arte del dire. Percioche l'eloquenza si procaccia per piacere, e per seruire al popolo. Ma lo sprezzare lo studio dell'eloquenza, è proprio di coloro, iquali cercano di signoreggiare il popolo. Perch'essi non B s'insegnano di persuaderlo, ma di strignerlo per forza. Hora che Demosthene non hauesse ardimento di fauellare all'improuiso, si conobbe fin da quel tempo, che Demade Oratore spesse uolte leuandosi su, aiutò Demosthene, ilquale n'haueua ben bisogno. Ma Demosthene non aiutò mai lui. Come potrà dunque dire alcuno? Eschine afferma; che Demosthene fu audacissimo nel dire. Come rispose egli solo a Pithone Bizantio, ilquale haueua fatto una inuettiua contra gli Atheniesi? E come rispose egli a Lamacho Mirrheneo, ilquale recitaua le lodi d'Alessandro, e di Filippo, ch'egli haueua scritto a Olimpia, & in esse molte cose diceua contra i Thebani, e gli Olinthij, leuandosi su in piedi, e mostrando con l'historia, e con le proue quanti beni i Thebani, & i Chalcidesi haueuano fatti alla Grecia, & all'incontro soggiugnendo di quanti mali erano stati cagione gli adulatori, che lusingauano i Macedoni; C doue egli cómosse di tal maniera gli uditori, che Lamacho spauentato per quel tumulto, segretamente fuggì per paura. Ma pare, che questo huomo imitasse in questa parte il costume di Pericle, che facilmente, ne per ogni cosa non saltò fuora a dire, ma osseruò una certa maturità per mantenere l'honor suo, e per questo non uolle temerariamente arrischire la sua riputatione alla fortuna. Percioche le sue orationi hebbero molto piu ardire, e confidenza in uoce, che in iscritto, come par che approuino Eratosthene, Demetrio Falereo, & certi comici; de' quali Eratosthene dice; ch'esso nel dire, preso talhora come da un certo furore, fece le pazzie: & Demetrio in certo luogo dice; ch'egli fece quel terribil giuramento. Per la terra, & per li fonti, per li fiumi, & per l'acque correnti. Vn certo comico poi lo chiama Rhopoperperethra, quasi uolesse dire, huomo che cicali assai; ma senza sustanza. Vn'altro cauillando D gli antitheti, disse in questo modo, riceuè come prese; percioch'egli usò molto spesso questo uerbo. Se forse Antifane non alluse alla oratione per Haloneso, nella quale oratione persuadeua che si douesse pigliare, non riceuere Haloneso da Filippo. Auanzò egli senza dubbio tutti gli oratori del suo tempo, insuor che Demade; ilquale ogniuno confessaua, che per lo ingegno naturale, ch'egli haueua, era inuincibile, & fauellando all'improuiso, uinceua le orationi pensate, & preparate di Demosthene. Aristone Chio riferisce un certo giudicio, che Theofrasto fece de gli oratori. Percioch'egli dice; ch'essendo domandato Theofrasto; che oratore gli pareua Demosthene, rispose; che gli pareua degno della città d'Athene. Domandato poi, quel che gli pareua di Demade, rispose; sopra Athene. Il medesimo filosofo scriue; che Polieutto Sfetio un di coloro, che si trauagliauano allhora nella Republica, soleua dire; come Demosthene era stato grandissimo Oratore, ma Focione haueua hauuto grandissima forza nel suo dire; percioch'egli usaua d'abbracciare molte sentenze

Demosthene rade uolte disse all'improuiso.

Demosthene timido nel dire.

Alcuni, quello, che dissero di Demosthene.

Demade oratore inuincibile.

Giudicio di Theofrasto di Demosthene.

in poche parole. Dice anchora; che Demosthene ogni uolta che Focione montaua E *in bigoncia per contradirgli, era usato dire a' suoi famigliari; ecco che si leua su la spada delle mie parole. Ma nondimeno non si sà certo, se Demosthene attribuiua ciò alla forza del dire, o alla integrità della uita, & alla auttorità di Focione: percioche spesse uolte una parola, e un cenno d'un huomo d'auttorità ual assai piu, che le molte & lunghe continuationi di parole. Contra gl'impedimenti, che Demosthene haueua, come io scrissi di sopra, scriue Demetrio Falereo, ch'egli usò questi rimedi, Percioch'egli dice d'hauere inteso dire da Demosthene istesso già uecchio; che col tenere alcuni sassolini in bocca riparò al tartagliare della lingua, ch'egli haueua, & ch'egli essercitò la uoce correndo & salendo nel pronuntiare, mentre ch'egli proferiua l'orationi, e i uersi con continuo & grosso spirito: & ch'egli haueua in casa un grande specchio, doue egli guardaua, & parlamentaua. Dicesi; ch'essendo ito uno* F *a lui; & raccontandogli, com'egli hauea riceuuto di molte busse, perche lo pregaua, che uolesse pigliare il patrocinio di lui: Demosthene gli disse; io son certo, che non t'è stato fatto nulla di quel che tu m'hai detto. Onde gridando colui piu forte, & con un certo sdegno, dicendo; dunque non hò io riceuuto ingiuria alcuna? Disse allhora Demosthene; hora sento io la uoce d'uno, ch'è stato ingiuriato: percioch'egli riputò, che molto importasse a douere esser creduto, il fare i gesti, e l'alzare piu forte che' poteua la uoce. Et ueramente la pronuntia sua piaceua grandemente alle brigate, ma a galant'huomini pareua ch'ella fusse bassa, indegna, & sneruata, nel qual numero è Demetrio Falereo. Racconta Hermippo; come essendo domandato Esione, quel che gli pareua de gli oratori passati, & di quegli anchora del suo tempo, ch'e' disse; com'essi haueuano hauuto un mirabile ornamento & maestà di dire, quando e' fauellauano al popolo; ma nondimeno gli scritti di Demosthene di gran lunga* G *auanzauano tutti gli altri. Et benche Demosthene nelle sue orationi paia alquanto duro, & aspro, usò nondimeno talhora anco delle burle, si come fu contra Demade, quando e' disse; Demosthene mi uuole insegnare, come il porco a Minerua: ma questa Minerua, soggiunse Demosthene, fu colta poco dianzi a Collito in adulterio. Un'altra uolta contra un certo, che hauea nome Ereo, ilquale era sospetto di furto, mentre che colui biasimaua le uigilie, & le fatiche di Demosthene, disse; io sò molto bene d'hauerti dato noia, perche io hò adoperato la lucerna di notte. Ma uoi Atheniesi non uogliate marauigliarui, che in questa città si facciano ossaissimi furti, poi che uoi hauete i ladri di bronzo, & le mura di terra. Ma lasciamo ir queste cose anchorche' potessimo dirne molte altre di questa sorte; & consideriamo un poco* H *gli altri costumi di lui dalle cose che' fece. Egli si diede alle facende della Republica nel tempo della guerra Focense, come anch'egli dice, & come si può conoscere dalle sue orationi contra Filippo; alcune delle quali furono scritte, essendo già finita quella guerra, & le prime toccano le cose uicine a quel tempo. Trouasi, ch'egli haueua trentadue anni, quando egli accusò Midia, nel qual tempo egli non haueua ne credito ne auttorità alcuna nella Republica, & come io credo, temendo egli di questo, hebbe denari, & lasciò l'accusa. Percioch'egli non era huomo di cuore placido ne benigno, ma terribile, & molto uendicatiuo; ma ueggendo che le sue forze non poteuano abbattere un'huomo ricco, eloquente, & fornito d'amici, s'arrese a' preghi de' mezani. Perche quelle trenta mine, ch'egli hebbe per abandonare la causa, a me non pare che fussero bastanti a spezzare la durezza di lui, quando egli hauesse creduto di poter uincere. Ora hauendo egli trouato nella Republica materia copiosa, &*

Focione chiamato da Demosthene spada delle sue parole.

Rimedi usati da Demosthene contra i difetti, che esso haueua.

Auerti.

Motti urgenti di Demosthene.

Quando si diede alle facende della Rep.

Quanti anni haueua, quando accusò Midia.

Demosthene ostinato e uendicatiuo.

A sa & honestà, cioè la difesa de' Greci contra Filippo, & in quella honoratamente contrastando, tosto s'acquistò nome, & gloria. Ne solamente era honorato come eloquente, ma come huomo animoso; talche la Grecia l'ammiraua, il Re de' Persi lo riueriua, Filippo stimaua piu lui, che alcuno altro oratore: & gli auuersari suoi confessauano d'hauer contesa con un'huomo segnalato. Percioche queste parole dissero Eschine, & Hiperide di lui. Non posso dunque conoscere, con qual ragione Theopompo historico si muoua a scriuere; che Demosthene fusse d'animo mutabile & leggiero, e ch'egli non si potè seruire molto lungo tempo ne dell'istesse cose, ne de' medesimi huomini; percioche si truoua, che quella parte della Republica, che da principio prese, in quella costantissimamente perseuerò fino alla fine, ne solamente non si mutò nella uita, ma gettò uia l'istessa uita per non mutarsi. Et Demade scusando la B sua leggierezza, confessaua hauer detto piu uolte cose contrarie a se stesso, ma alla Republica non mai. Ne come Menalopo, ilquale hauendo a far contra Callistrato, spesse uolte uinto da' denari soleua dire al popolo; ueramente egli è mio nimico, nondimeno io uò che l'utilità della Republica stia disopra. Et Nicodemo Messenio, ilquale prima fauorendo Cassandro, & poi tenendo con Demetrio, disse; ch'egli non diceua cose contrarie, ma sempre il medesimo; cioè ch'egli era piu utile ubidire a coloro che piu poteuano: questo non si può rinfacciare a Demosthene. Percioche egli non cambiò mai parlare ne attione, ma in un medesimo termine perseuerò fino alla fine. Panetio filosofo mostra; che dell'orationi di Demosthene molte sono scritte in tal modo, quasi che la sola honestà per se medesima sia da esser bramata; si come fu quella della Corona, delle immunità contra Aristocrate, & le Filippiche; nelle quali C tutte egli non conforta i Cittadini al piacere, o alla utilità, ma per tutto prepone l'honestà & la gloria alla sicurezza, & alla salute. Che s'egli cosi fusse stato ualoroso guerriero, & huomo incorrotto, com'egli era generoso nel dire, & saldo nella Republica, non sarebbe stato da paragonare con Mirocle, & Polieutto, & Hiperide; ma meritamente si sarebbe potuto agguagliar con Cimone, & Thucidide, & Pericle. Percioche Focione un di quei che fu al tempo di Demosthene, anchorche non seguisse la piu lodata parte della Republica, ma paresse ch'egli inclinasse a' Macedoni; nondimeno per fortezza, e per giustitia non fu stimato punto inferiore d'Efialte, o di Cimone, o d'Aristide. Ma Demosthene non fu molto lodato nell'armi; per usare le parole di Demetrio, ne puro affatto contra le corrottele de' denari; & se bene non ne pigliaua da Filippo, ne pigliaua però dal Re di Persia. Poteua egli D adunque lodare i fatti de' suoi maggiori, ma non già imitargli, percioch'egli uinse tutti gli oratori del suo tempo, da Focione infuori, non solo d'eloquenza, ma anchora di uita. Dalle orationi di lui si uede, ch'egli molto piu liberamente che tutti gli altri ragionò al popolo, & s'oppose alle uoglie della plebe, & la riprese de' suoi difetti. Scriue Theopompo; che'l popolo d'Athene commandò una uolta a Demosthene, ch'egli accusasse non sò chi, & egli non uolle. Essendosi dunque fatto, come si soleua, un richiamo del popolo contra di lui, si leuò sù Demosthene, & disse; uoi, o Atheniesi, m'haurete per consigliere, anchorche non uogliate, ma non già per calonniatore, quando bene ancho uoi uoleste. Mostrò d'essere molto affettionato alla parte de' nobili nella Republica, quando perseguendo Antifonte, ch'era stato licentiato dal popolo, esso lo prese, & lo presentò a esser giudicato al consiglio dell'Areopago. Et non hebbe rispetto d'offendere il popolo in questo, ma conuincendolo d'hauer promesso a Filippo d'abbruciar l'Arsenale, ottenne ch'egli fusse fatto morire. Ac-

Quanto fusse honorato.

Demosthene immutabile.

Menalopo.

Nicodemo Messenio.

Demosthene non fu ualoroso in guerra.

Parole di Demosthene.

Persone accusate da Demosthene.

cusò anchora una donna, che hauea nome Theorida, laquale era sacerdotessa, & di molte altre cose facena, & metteua su i serui a ingannare i padroni; & la condannò a morte. Dicesi, che Demosthene scrisse quella oratione, laquale Apollodoro recitò contra Timotheo capitano, & lo conuinse di debito, ch'egli haueua con la camera del commune; come ancho egli scrisse contra Formione & Stefano d'altre orationi. Per lequali meritamente s'acquistò infamia, parendo che in un certo modo egli tenesse una spaderia, doue egli uendeua i pugnali da farsi amazzare gli auuersari l'un l'altro. L'orationi publiche anchora, si com'è quella che è scritta contra Androtione, una contra Timocrate, e un'altra contra Aristocrate, furono da lui composte per altri. Egli di quel tempo non si trauagliaua anchora nelle faccende della Republica. Percioche parue ch'egli publicasse queste sue orationi l'anno uentisette, o uent'otto dell'età sua. Perch'egli medesimo recitò quella ch'è scritta contra Aristogitone, & quella anchora dell'immunità, per amor di Ctesippo figliuol di Chabria, come egli stesso afferma, hauendo (secondo che alcuni dicono) cercato d'hauere per moglie la madre del fanciullo. Non però l'hebbe egli altrimenti per moglie, ma n'hebbe una da Samo, si come scriue Demetrio Magnesio ne' sinonimi. Percioche quella oratione, ch'è scritta contra Eschine di falsa ambasceria, non si sà, s'ella fu mai recitata, anchorche Idomeneo dica; che da trenta suffragi, Eschine fu prosciolto, & uinse. Ma ciò non pare, che sia uero, come si può far congiettura per le orationi dell'uno & l'altro scritte nella causa della Corona: doue non si fà mentione alcuna ne chiara, ne oscura di questo giudicio. Ma altri piu diligentemente giudicherà queste cose. Ora il proponimento di Demosthene uerso la Republica a tempo di pace anchora era chiaro, cioè, ch'egli specialmente s'opponeua a tutti i disegni di Filippo: percioche scoprendo egli & biasimando tutte le sue trame, infiammaua contra il Re gli animi de gli Atheniesi. Per laqual cosa appresso di Filippo, si ragionaua molto di Demosthene; & quando egli un de' dieci Ambasciadori giunse in Macedonia, anchorche Filippo gli udisse tutti a un per uno, nondimeno con maggiore apparato, e diligenza rispose a Demosthene. Ma non mostrò già quello honore, & humanità uerso lui, che a gli altri, ma molto piu honorò Eschine & Filocrate. Lodando eglino dunque poi Filippo, come eloquentissimo, e bellissimo e piaceuole, e pronto a bere, fu sforzato Demosthene mosso da inuidia a uccellargli, e dire; che cosi fatte lodi parti erano d'un sofista, & parte d'una donna, & parte d'una spugna, ma non conueniuano punto a un Re. Ma essendosi risoluta la cosa in guerra, non potendo riposar Filippo, & essendo attizzati gli Atheniesi per Demosthene, prima spinse gli Atheniesi a fare l'impresa contra Eubea, laquale da' Tiranni era stata sottomessa a Filippo; doue essendo eglino passati ne cacciarono i Macedoni. Gli persuase poi a dare aiuto a' Bizantij, & Perinthij, iquali erano allhora trauagliati da' Macedoni, cancellando la memoria di quelle cose, che l'una & l'altra città hauea fatte al tempo della guerra de' confederati: e ciò fu la salute di queste città. Dopò questo essendo egli ito Ambasciadore, auisando & confortando quasi tutte le città della Grecia le riuolse contra Filippo; tanto che fece un numero di quindici milla fanti, e di due milla caualli, senza le genti della città, e i soldati pagati. Doue, secondo che scriue Theofrasto, hauendo domandato i confederati; che si determinasse la somma del tributo, Crobilo uno de gli oratori disse; che la guerra non si poteua misurare. Essendosi dunque accordata insieme la Grecia a uolere uedere il fine di questa guerra, & essendosi confederati l'Eubea, gli Achei, i Corinthij, i Megaresi, i Leucadij, &

Orationi da Demosthene composte per altri.

Demosthene si opponeua a tutti i disegni di Filippo.

A cadij, e i Corcirei: restaua anchora una grandissima impresa a fare a Demosthene, & ciò era il tirare i Thebani nella lega commune. Percioche i Thebani haueuano il lor paese uicino a quel d'Athene, & sopra tutti gli altri Greci erano allhora in grandissimo credito nelle cose di guerra. Ma pareua cosa molto difficile il potere solleuare i Thebani contra Filippo, iquali gli erano obligati per lo fresco benificio, che haueuano riceuuto da lui nella guerra Focense. Eraci di piu la uicinanza, laquale (si come suole) haueua partorito contentioni & gare fra le città. Ma poiche Filippo insuperbito per la uittoria, ch'egli hauea hauuta circa Anfissa, subito assaltò la Elatea, stando tutti sbigottiti gli Atheniesi, e non u'essendo niuno che ardisse di salire in bigoncia; si leuò su Demosthene, et gli persuase a conuertire i Thebani a unirsi con esso loro. Egli fu poi mandato Ambasciadore a' Thebani con alcuni altri. Mandò Filippo B anch'egli, secondo che dice Marsia, Aminta e Clearcho Macedoni, Daocho, e Thessalo, e Trasideo, iquali s'adoperassero contra Demosthene. Et ueramente che i Thebani ne uedeuano l'utilità, ma tuttauia haueuano innanzi a gliocchi i disordini della guerra, per li danni, che si sentiuano anchora freschi de' Focesi. Ma l'eloquenza dell'oratore, come dice Theopompo, suscitando gli animi loro, & infiammandogli a desiderio d'honorata lode, in un certo modo ricoperse tutti gli altri rispetti. Ond'eglino, per modo di dire, soprapresi da fauore, corsero dietro a Demosthene. Fu di tanta importanza questo honorato fatto di Demosthene, che Filippo subito mandò uno araldo a domandare la pace. Ne solamente i capitani di guerra ubidiuano a Demosthene, & lo seruiuano, ma i principi de' Beoti anchora, & non meno i parlamenti de' Thebani, che quei de gli Atheniesi erano gouernati da lui. Percioche egli era C molto amato da l'uno & l'altro popolo, e poteua assaissimo appresso di loro, & certo a gran ragione, come dice Theopompo. Ma qualche fortuna, per quel che si uede, uolendo por fine alla libertà de' Greci, s'opponeua a' consigli di Demosthene, & eranci molti segni di quel che haueua a uenire; fra iquali andauano attorno le risposte d'Apolline, & uno horrendo, & antico pronostico della Sibilla si cantaua in questo modo;

Thebani.

Demosthene ambasciadore a Thebani.

Fortuna contraria a consigli di Demosthene.

,, Dio faccia, ch'io non uegga la battaglia
,, Di Thermodonte, acciocbe a l'alte nubi
,, D'aquila in guisa io mene prenda il uolo:

Dicesi; che piangerà allhora il uincitore, e'l uinto. Thermodonte è un certo fiumicello, ilquale corre appresso di noi in Cheronea, & entra nel fiume Cefiso: ma noi non habbiamo hoggi nessun fiume, che cosi si chiami. Nondimeno crediamo per una D certa congiettura, che il fiume Hemone da gli antichi fusse chiamato Thermodonte; perciò ch'egli corre appresso il tempio d'Hercole, doue i Greci erano allhora accampati. Io fò ben congiettura, ch'egli mutasse nome, per essersi ripieno di sangue & di corpi morti in quella battaglia: e che per ciò si chiamasse Hemone, che hema in Greco uuol dir sangue. Ma Duri scriue; che Thermodonte non è un fiume, ma mentre che si piantaua un certo padiglione in campo, fu trouata una picciola statua di pietra, con la soscrittione di Thermodonte, ilquale portaua in braccio una Amazone ferita: per laqual cosa un'altro oracolo anchora canta in questo modo la giornata, che si fece a Thermodonte;

Thermodonte fiume.

,, Aspetta pure, o coruo, in Thermodonte;
,, L'aspre, che si faran battaglie; ch'iui
,, Esca t'auanzerà di corpi humani.

Difficilissimo dunque è trouare, come queste cose si stieno. Ora Demosthene con-

fidatosi nell'arme de' Greci, e nella forza, & animosità di tanta moltitudine di persone, che sfidaua il nimico, non lasciò por mente a gli oracoli, ne che i pronostichi fussero intesi, ricordando come Epaminonda, & Pericle hauea sempre riputate queste cose coperte di paura & di uiltà; e infino a qui fu persona molto honorata. Ma poiche si uenne alla battaglia, dimenticandosi di quelle cose, ond'egli faceua animo a gli altri, uituperosamente gettando uia l'armi, subito si mise a fuggire; ne si uergognò del motto, ch'egli haueua scritto sullo scudo, doue (come dice Pithea) haueua scritto a lettere d'oro, Che sia felice e fausto. Filippo adunque insuperbito per la uittoria, e come ubbriaco ch'egli era uccellando i corpi morti, cantò il principio del decreto di Demosthene, diuidendolo in piedi a questo modo; Demosthene figliuolo di Demosthene Peianeo cosi dice Ma poco dipoi in se stesso tornando, e la grandezza del pericolo, per loquale egli era stato costretto combattere a un tempo e l'Imperio, e la uita, considerando, si spauentò alla forza e possanza dello oratore, per loquale egli era stato spinto in una piccola parte d'un giorno a correre a si gran rischio. Era arriuata la fama di questa guerra fino al Re di Persia, ilquale haueua scritto a' suoi Satrapi; che dessero denari a Demosthene, & a lui piu che a tutti gli altri Greci ubidissero, per potere tener discosto Filippo, che non trauagliasse i Greci. Queste cose furono poi uedute nelle lettere, lequali Alessandro trouò a Sardi; doue era anco espresso il numero de' denari, iquali s'haueuano a dare a Demosthene. Hauendo adunque inteso allhora la nuoua della rotta, gli oratori, iquali per essere di contraria fattione, s'opponeuano a Demosthene, leuandosi contra di lui, chi a un modo, e chi a un'altro lo tirarono in giudicio; dalle quai cose il popolo non solamente lo prosciolse, ma l'hebbe anchora in grandissimo honore, e come persona che desideraua ogni bene a' suoi Cittadini, fu reuocato a l'amministratione della Republica. Essendo dunque portate di Cheronea, e sotterrandosi l'ossa di coloro, ch'erano morti in battaglia, fu commesso a Demosthene, che con publica oratione gli lodasse. Percioche al popolo nō increscena gran fatto di questa cosa, come con molte parole & quasi tragicamente scriue Theopompo; ma di piu honorando, & ornando il suo consigliere, & capo di questa cosa, assai ben mostrò, come non s'era anchora pentito del consiglio, & della guerra mossa. Demosthene dunque recitò l'oratione, ma egli non publicò niun decreto publico, senon per mezo de gli amici suoi, percioche egli riputaua il genio & la fortuna sua poco felice, infino a tanto ch'essendo gia morto Filippo egli ripigliò animo. Morì Filippo poco dipoi ch'egli hebbe la uittoria in Cheronea, e ciò parue che significasse l'oracolo in quello ultimo uerso, quando e' disse:

Demosthene gettando uia le armi si mise a fuggire.

Morte di Filippo.

,, Il uinto piange, e'l uincitor morio.

Hauendo Demosthene intesa di secreto la morte di Filippo, uolle preoccupare il popolo, & tutto lieto andò in Senato; affermando d'hauersi sognato, come gli Atheniesi erano per hauer tosto una grandissima uentura; & non andò molto, che uennero coloro, ch'arrecauano la nuoua della morte di Filippo. Subito adunque sacrificarono a gli Dei per cosi lieta nuoua, che haueuano hauuta, & ordinarono una corona a Pausania, che l'haueua morto. Uscì fuora ancho in publico Demosthene con la corona, & con una bellissima ueste, il settimo giorno dopò la morte della figliuola, come dice Eschine, ilqual biasima il poco amore, ch'e' portaua a' suoi figliuoli: la doue esso Eschine era poco generoso & troppo dilicato, s'egli si pensaua, che i pianti, & i lamenti fussero segni d'humanità e d'amore: e perciò lo biasimaua, ch'egli hauesse mostrato, che poco glie ne fusse increscituto. Ma io son ben di parere; che per la morte di quel Re, ilquale tanto amoreuolmente s'era portato contra essi, quando

Corona ordinata a Pausania per hauer ammazzato Filippo.

A quando erano stati uinti da lui gli Atheniesi, non si douessero ne inghirlandare, ne far sacrificio. Percioche è cosa odiosa & poco nobile, che per colui, ilquale uiuendo hai honorato & fatto cittadino, tu ti debba smisuratamente allegrare & far festa, ch'egli sia stato morto da uno altro, quasi che ciò sia stato fatto senza delitto. Ma io lodo bene Demosthene; che lasciando piangere per le sue cose priuate, alle donne, facesse quelle cose, ch'erano utili alla Republica: e giudico, che sia cosa d'animo grande e di buon cittadino, che sempre risguardi alla Republica, & lasci da parte le cose di casa, mentre ch'egli uuol piu tosto mantenere l'honor suo, molto piu che non fanno gli histrioni nelle scene, iquali rappresentano i Re e i Tiranni, iquali ueggiamo che non piangono, ne ridono ne' giochi a lor uoglia, ma solamente allhora, quando l'argomento, o la comedia il ricerca. Oltra di ciò, se non conuiene sprezzar coloro, iquali nel B sopportare il dolore si perdono d'animo, ma gli dobbiamo aiutare con le ragioni ad alleggerire il dolore, & con qualche miglior pensiero confermare l'animo loro, & come coloro c'hanno male a gli occhi, fargli leuar la uista da' colori, iquali ripercuotono il uedere, & fargli guardare in qualche color uerde, o piu dilicato: onde per Dio si può trarre miglior consolatione, che se mescolando le miserie della patria posta in trauaglio, con le sue miserie, con le cose migliori cancelleremo il senso delle peggiori? Queste cose m'hà mosso a dire l'oratione di Eschine, per laquale io ueggio molti perdersi d'animo, e mouersi a compassione. Le città della Grecia dopò la morte di Filippo, essendo di ciò auttore Demosthene, fecero un'altra uolta lega insieme. Et i Thebani assaltando il presidio del Re, n'amazzarono molti. Gli Atheniesi s'apparecchiarono a dare aiuto a' Thebani. Era allhora Demosthene di continuo in bigon-C cia, & ogni cosa si faceua secondo il parer di lui. Scrisse anchora a' capitani del Re di Persia, iquali erano in Asia; che mouessero guerra contra Alessandro, chiamandolo fanciullo, & Margite. Ma essendo uenuto Alessandro con l'essercito in Beotia, rotti gli animi de gli Atheniesi, & spento l'ardore di Demosthene, i Thebani abandonati da gli Atheniesi, & costretti a combattere da loro medesimi contra Alessandro, perderono la città. Quindi essendo nata gran paura in Athene, fu mandato Demosthene insieme con alcuni altri Ambasciadori ad Alessandro; ilquale essendo arriuato fino a Citherone, fra se medesimo considerando l'ira di Alessandro, e di lui temendo, abandonò l'Ambasceria, & tornò adietro. Ma Alessandro mandò subito a chiedere a gli Atheniesi, che gli dessero nelle mani i dieci Ambasciadori, come scriue Idomeneo & Duri; ma secondo assaissimi altri scrittori, otto orato-D ri, cioè, Demosthene, Polieutto, Efialte, Licurgo, Mirocle, Damone, Callistene, e Caridemo. Dicesi; che Demosthene raccontò allhora quella fauola de' lupi, delle pecore, & de' cani, assomigliando i cittadini, iquali erano domandati insieme con essolui, a' cani, che combatteuano per lo popolo, & chiamò Alessandro Macedone lupo solitario. Oltra di ciò, diss'egli; si come noi ueggiamo i mercatanti, iquali portando attorno una picciola mostra di grano in una scodella, ne uendono grandissima somma, così uoi gli date uoi medesimi, in dargli i cittadini, ch'e' ui chiede. Questo scriue Aristobulo Casandrino. Consigliandosi dunque insieme gli Atheniesi, e non sapendo doue si uolgere, Demade hauendo presi cinque talenti da coloro, iquali haueuano a esser dati nelle mani al Re, andò Ambasciadore per loro al Re, essendosi assicurato o nell'amicitia, ch'egli haueua seco, o perche speraua di trouarlo già pieno, & satio d'uccisione, come un lione. Ilqual finalmente ottenne appresso il Re ciò ch'egli domandaua, & riconciliò la città con essolui. Partendosi dunque Alessan-

Auerti.

Demosthene mandato Ambasciadore ad Alessandro.

Alessandro chiede a gli Atheniesi Demosthene & alcuni altri oratori.

Demade Ambasciadore ad Alessandro.

dro, per la uolta d'Asia, gli oratori auuersari di Demosthene fiorirono, essendo abbassata affatto la riputatione di lui; ancorche poco dipoi, tentando Agide Spartano cose nuoue, fusse qualche mouimento in Athene, ma subito si raffreddò, percioche gli Atheniesi non ui badarono punto, essendo ruinato Agide, & rotti gli Spartani. **E**

Accusa cõtra Ctesifonte.

In quel tempo fu fatta una accusa contra Ctesifonte, in giudicio per la corona, percioche egli era stato chiamato in giudicio sotto Cheronda pretore poco innanzi la giornata di Cheronea. Ma la causa fu giudicata dieci anni dopò, ch'ella fu scritta, essendo Pretore Aristofonte. Questo è quel famoso giudicio, quanto alcuno altro de' publici, cosi per l'eccellenza de gli oratori, come per la magnanimità de' giudici, iquali non uollero punto piacere a gli accusatori di Demosthene, ch'erano in quel tempo potentissimi nella Republica; ma tanto honoratamente lo prosciolsero, ch'Eschine non hebbe la quinta parte delle uoci. Eschine adunque subito si partì d'Athene, & spese la sua uita in insegnare rhetorica circa Rhodi, & la Ionia. **F** Et non molto dipoi Harpalo fuggendo Alessandro per la coscientia delle cose, ch'egli haueua mal gouernate, & per l'ira del Re ueggendolo incrudelire contra gli amici, se ne uenne d'Asia in Athene. Ilquale essendo ricorso al popolo, & con le naui, & denari sottomettendosi all'arbitrio loro, gli altri oratori subito hauendo posto gli occhi a' denari, erano auuocati d'Harpalo, & confortauano il popolo; che raccomandandosi a lui lo riceuesse, e difendesse. Ma Demosthene all'incontro gli confortaua prima a licentiarlo, & hauer ben cura, che per lui non si tirassero addosso una guerra, e per non punto giusta cagione. Pochi giorni dipoi guardandosi i denari, e i uasi suoi, ueggendo Harpalo, che gli era molto piaciuto un certo uaso regio, e ch'egli diligentissimamente staua considerando la forma, e l'artificio d'esso, fece pesare il uaso. **G** Perche marauigliandosi Demosthene del peso dell'oro, & domandandogli; quanto egli capiua, ridendo Harpalo, gli disse; a te capirà egli uenti talenti, & cosi la notte che uenne mandò segretamente il uaso a Demosthene con uenti talenti. Era, per quel che si uide, Harpalo molto accorto a conoscere dal muouere de gli occhi, l'animo dell huomo desideroso dell'oro: percioche Demosthene uinto da quel dono, e abbattuto come se gli fusse stato messo presidio, prese la protettione d'Harpalo.

Demosthene diede la roccia ad Harpalo.

Trattandosi poi; se s'haueua da raccettare Harpalo, egli si auuiluppò il collo con lana, e con fascie, & andò in parlamento; & essendogli commandato; che dicesse il parer suo, si scusò di non potere, quasi che gli fusse impedito a fauellare dal mal della gola. Ma i galant'huomini, ch'erano quiui, intendendo la cosa, rideuano, dicendo; come Demosthene haueua perduta la uoce, non per l'angina, che cosi si chiama il male della squilantia, ma per l'argentagina, che quella notte era stata per affogarlo. **H** Per quella dishonestà poco dapoi scoperta appresso il popolo, non accettando eglino la scusa di Demosthene, ne uolendolo udire, ma con grandissimo sdegno romoreggiando, si leuò su uno contra di lui motteggiandolo, e disse; e perche, o Atheniesi, non uolete uoi ascoltare colui, che hà il uaso? Subito adunque cacciarono Harpalo, Ma dubitando poi, che la città non domandasse conto de' denari riceuuti da gli oratori, fecero diligente inquisitione, cercando in casa di tutti, fuorche di Callicle Arrhenida.

Callicle.

Percioche hauendo egli nouamente menato moglie, gli Atheniesi, come scriue Theopompo, non gli lasciarono cercar la casa, dou'era la nuoua sposa. Ma Demosthene opponendosi a questa cosa, propose una legge, che'l consiglio de gli Areopagiti douesse egli uedere questa cosa; da iquali essendo egli stato prima condannato in cinquanta talenti, e posto in prigione, parte per la grauità del giudicio, e

A tio, e parte per la debolezza della sua persona, non potendo egli sopportare il disagio della carcere, si fuggì di nascoso; hauendo ingannati alcuni de' guardiani, & alcuni altri gli dauano la commodità di stare ascoso. Dicesi, che in quella fuga, essendo egli poco lontano dalla città, & ueggendo alcuni huomini della contraria fattione, che gli correuano dietro, prima si uolse nascondere; poi essendo egli amoreuolmente chiamato da loro, i quali gli offeriuano denari, e lo consolauano, egli tanto piu si diede a piangere, dicendo; come può essere, che io non mi parta mal uolentieri di questa città, doue i nimici son tali, quali difficilmente in un'altra si trouarebbon gli amici? Sopportò egli poco uirilmente il suo esiglio, trattenendosi in Egina, & in Trezene, e con lagrime risguardando al paese d'Athene, & usando parole poco generose, e poco degne di lui. Dicesi anchora; che mentre egli fuggiua, guardò indie-

Demosthene si fuggì di prigione.

B tro uerso la rocca, e disse; o Pallade guardiana; perche ti diletti tu di tre pessime bestie, cioè della ciuetta, del drago, e del popolo? Soleua ancho auuertire i giouanetti, che andauano a lui, che non si trauagliassero nelle cose della Republica; affermando; che se da principio fussero messe innanzi due uie, l'una, che menasse alla Republica, l'altra, che apertamente conducesse alla morte, e fussero manifeste quelle cose, che bisogna patire a coloro, che si trauagliano nella Republica, ciò sono le paure, le inuidie gli odij, le calonnie, le gare, le contese, e le brighe; gli huomini piu tosto eleggerebbono quella, che conduce alla morte. Essendo confinato Demosthene, morì Alessandro, onde intendendosi la sua morte, le città della Grecia di nuouo incominciarono a ribauersi, doue Leosthene fece di bellissime pruoue, e serrò Antipatro assediato da lui, nella città di Lamia. Pithea oratore adunque, e Calli-

Demosthene confinato.

C medone fuorusciti d'Athene s'accostarono con Antipatro, e con gli Ambasciadori di lui andando a uisitare le città, si sforzauano di tenerle in fede. Ma Demosthene seguendo gli Ambasciadori de gli Atheniesi, che gli erano mandati contra, gli aiutaua, confortandogli a leuarsi in ogni luogo contra i Macedoni, & a cacciare la loro signoria. Scriue Filarcho anchora; che in Arcadia fu una certa differenza tra Pithea, e Demosthene, doue si dissero l'un l'altro molta uillania, aringando quello per li Macedoni, e questo per li Greci. Doue hauendo detto Pithea, si come noi stimiamo, che quella casa, doue si mette il latte dell'asina, habbia qualche male: così necessario è, che quella città sia difettosa, doue entra l'ambasceria de gli Atheniesi; Ribattè Demosthene quello essempio; che'l latte dell'asina ui si portaua per salute de gli ammalati, e gli Atheniesi u'erano per la salute delle città. Le quai parole essendosi

Differēza tra Pithea e Demosthene.

D riferite in Athene, furono tanto grate, che subito lo rimisero d'esilio. Demone Peianico nipote di Demosthene propose al popolo la legge per la remission di lui, e'l popolo fece l'ordinatione; e così fu mandata una naue lunga in Egina per condurlo. Gli andarono incontra tutti i magistrati, & i sacerdoti, e gli altri cittadini anchora uscirono fuori a schiere per riceuerlo molto allegramente. In quel giorno scriue Demetrio Magnesio; che Demosthene alzò piu uolte le mani al cielo, dicendo; ch'egli molto piu honoratamente era ritornato nella città, che non era Alcibiade, essendo a ciò persuasi, e non isforzati i cittadini. E la condannagione, ch'egli haueua a pagare (percioche non gliele poteuano rimettere) frodarono con questo trouato. Percioch'essendo eglino usati di spendere denari nella festa di Gioue Conseruatore per ornar l'altare, assegnarono a ciò fare cinquanta talenti a Demosthene, la quale era la pena della sua condannagione. Non però molto tempo godè la patria, ma poco dopò il suo ritorno, essendo abbattute le cose della Grecia, del mese di Luglio si fece la

Demosthene richiamato dallo esilio.

Giornata a Cranone.

giornata a Cranone, e di Agosto accettarono il presidio in Munichia. D'Ottobre poi E si morì Demosthene in questo modo. Essendo giunta la nuoua; come Antipatro, e Cratero ueniuano alla uolta d'Athene con l'essercito, Demosthene, e quei che teneuano con lui, fuggirono fuor della città; e'l popolo essendo di ciò auttore Demade, gli condannò alla morte. I quali essendo dispersi quà, e là, alcuni sgherri mandati da Antipatro si diedero a perseguitargli. Capo di questi sgherri era un certo Archia, e quello, che daua la caccia a' fuggitiui, era per sopranome chiamato da' Greci Figadothera; ilquale si dice, che fu di natione Thurio, recitatore di tragedie, di cui si tiene che fusse discepolo quel Polo Egineta, ilquale uinse tutti gli altri histrioni. Et Hermippo dice; come Archia fu discepolo di Lacrito rhetorico: e Demetrio scriue; ch'egli udì Anasimene. Questo Archia dunque hauendo trouati Hiperide oratore, & Aristonico da Marathona, & Himereo fratello di Demetrio Falereo, iquali F s'erano ricouerati in Egina al tempio d'Eaco, ne gli strascinò fuor per forza, e gli mandò in Cleona; & essi furono morti quiui da Antipatro, & oltra acciò a Hiperide fu tratta la lingua. Hauendo egli poi inteso; che Demosthene era fuggito nell'Isola di Calauria al tempio di Nettuno, nauigando quiui co' suoi masnadieri, iquali erano Thraci, entrò nel Tempio, e prima cominciò a persuadere a Demosthene, ch'egli uolesse uscir del tempio, & andare insieme con essolui a trouare Antipatro, che da lui non haurebbe riceuuto alcun dispiacere. Haueua sognato quella notte Demosthene, di contendere con Archia in theatro di tragedie, e benche l'hauesse superato, gli pareua nondimeno d'esser uinto da lui per difetto dell'apparato. Guardando egli adunque allhora Archia, ilquale gli fauellaua molto amoreuolmente, gli disse; non accade, che punto tu t'affatichi, Archia, percioche tu non mi mouesti mai inmascherato in iscena, ne ancho mi persuaderai hora Ambasciadore. Onde ciò udendo Archia, e dicendogli; che ne l'haurebbe strascinato per forza, disse Demosthene; tu pure finalmente m'hai dichiarato gli oracoli Macedonici: percioche prima tu fingeui. Ma di gratia aspetta tanto, ch'io scriua un poco a' miei di casa. Detto ch'egli hebbe queste parole, si tirò piu adentro nel tempio, e tolto in mano un libro quasi che egli uolesse scriuere, s'accostò la penna alla bocca, e la prese co' denti, come egli era usato di fare pensando, e scriuendo; e poich'egli fu stato così un pezzo, ricoprendosi con la ueste abbassò il capo. I sergenti, iquali erano di fuori alla porta, ciò ueggendo, si faceuano beffe di Demosthene, come d'huomo timido, e lo chiamauano effeminato, & uigliacco. Ma Archia andando alla uolta di lui, lo confortaua; che egli si leuasse su, ritornandogli pure a dire quel che gli hauea già detto; cioè, che l'haurebbe tornato in gratia con Antipatro. Haueua già Demosthene sentita la forza del H ueleno, che gli era arriuata al core, scoprendosi dunque il capo, e guardando Archia, disse; tu non m'ingannerai punto, perche io son ben certo; che tu contrafarai in tutto e per tutto Creonte tragico, e lascierai questo mio corpo senza sepoltura. Ma io, o Nettuno, essendo anchora uiuo, sono strascinato fuor del tuo tempio, alquale Antipatro, & i Macedoni non hanno usato alcun rispetto. Detto ch'egli hebbe queste parole, fece loro intendere, che lo pigliassero. già era egli cominciato a tremare, e dare i tratti, si che passando innanzi all'altare, cascò, e sospirando mandò fuora il fiato. Dice Aristone; che egli s'auuelenò con quella penna, ch'egli prese in bocca, come io dissi di sopra. Ma un certo Pappo, della cui historia Hermippo fà mentione, dice; come essendo caduto Demosthene appresso all'altare, fu trouato nel libro ch'egli haueua in mano il principio d'una lettera di questo modo, Demosthene ad Antipatro, senza

Morte di Demosthene.

Sogno di Demosthene.

Varia openiõ della morte di Demosthene.

A altro. Della prestezza della morte dissero quei sgherri, che stettero alla porta; come hauendo preso il ueleno fuor d'un moccichino, e postoselo in mano, se lo mise in bocca, e se lo bebbe, pensando coloro che fusse oro, ch'e' beesse. E una fante, che lo seruiua, ad Archia, che ne la dimandaua, disse; che Demosthene gran tempo hauea portato quel ueleno con essolui, come per medicina, se gli fusse auuenuto qualche sinistro. Dice Eratosthene; ch'egli serbò il ueleno in una smaniglia uota, ch'egli portaua al braccio. Alcuni altri la dicono in altro modo, le cui openioni (perciochè sono molti scrittori) non è necessario raccontare: senon che Demachori famigliare di Demosthene, non crede, ch'egli morisse di ueleno, ma che per clemenza de gli Dei con una subita, e facil maniera di morte, fusse liberato dalla crudeltà de Macedoni. Morì a' sedici d'Ottobre, ilqual giorno le donne digiunano tra le feste di Cerere per infelicissimo sopra tutti gli altri. Hora il popolo d'Athene poco dipoi uolendo honorarlo, ordinò che gli fusse fatta una statua, e che'l maggiore di casa sua hauesse prouisione dal commune in Pritaneo. Fu sottoscritto alla statua quello epigramma uulgato.

Vanità.

Epigrãma sotto la statua di Demosthene.

» Se quanto fu costui buono, e prudente,
» Tanto fusse ancho stato ardito, e forte,
» Non era mai per forza, o per ualore
» Da' Macedoni uinto il popol Greco.

E coloro, che uoglion dire; che questo epigramma fusse composto in Calauria da Demosthene, allhora quando egli prese il ueleno, non sanno ciò che si dicano; perciochè poco dipoi, ch'io giunsi in Athene, dicesi ch'auuenne un caso di questa maniera. C Vn certo soldato essendo chiamato in giudicio dal suo Capitano, tutto l'oro, ch'egli haueua, nascose fra le mani della statua d'esso; perche ella hà le mani con le dita intrecciate l'un fra l'altro. Ecci poi appresso un picciolo platano, onde essendone cadute di molte foglie o per uento, o per altro caso, con esse ricoperse egli l'oro, ch'egli hauea quiui nascoso. Ilquale oro tornando poi il soldato, e trouandolo saluo, si diuulgò la fama di questa cosa; onde gli huomini ingegnosi hauendo trouato bellissimo suggetto d'uno epigramma, composero uersi, a gara sopra la continenza di Demosthene nel rifiutare i doni. Ora non hauendo Demade lungo tempo goduto la sua gloria, il giudicio di Demosthene lo tirò in Macedonia, doue coloro, iquali erano da lui uituperosamente adulati, lo fecero morire, com'egli hauea meritato. Furono trouate lettere di lui, nelle quali egli confortaua Perdicca a pigliar la Macedonia, e saluar la D Grecia, laquale s'atteneua a un filo fracido, & uecchio, intendendo ciò d'Antipatro. Per laqual cosa essendo accusato da Dinarcho Corinthio, Cassandro sdegnato, gli scannò il figliuolo in braccio, poi fece ancho morir lui; ilquale con sua grandissima sfentura conobbe esser uero; come i traditori, prima uendono se stessi, quel che egli non haueua uoluto credere a Demosthene, che spesse uolte gliel prediceua. Tu hai adunque, o Sossio, la uita di Demosthene scritta da quelle cose ch'io hò dette, o intese da altri.

Caso auenuto in Demosthene.

Morte di Demade.

IL FINE DELLA VITA DI DEMOSTHENE.

SOMMARIO DELLA VITA DI MARCO T. CICERONE.

Cicerone fu figliuolo d'una donna ricca, ma del padre suo non si sà nulla di certo. Nacque à tre di Gennaio, e mentre che la sua balia lo alleuaua; sognò che egli haueua a essere (come e' fu) di grandissimo giouamento alla Republica. Fu da principio inclinato alla poesia, ma veggendosi vinto in ciò da molti, giudiciosamente la lasciò. Militò alcun tempo sotto Silla, ma poi meglio consigliato, si riuolse a gli studi. Difese Roscio histrione, e per paura di Silla uscì di Roma, & andò in Athene; e quiui stette fin che dopò la morte di Silla fu richiamato da gli amici. Accusò Verre in fauore de' Siciliani, e fecelo condannare. Fu fatto Pretore a concorrenza di molti huomini grandi, & in quel magistrato si portò bene, e con honore. Fu poi fatto Consolo in compagnia d'Antonio, e nel suo consolato successe quella nobil congiura di Catilina, Lentulo, Cethego, e d'altri nobilissimi cittadini di Roma. Laqual congiura fu honoratamente spenta da lui. Hebbe tanta boria di questa sua fattione, che in tutti i suoi ragionamenti non fauellaua quasi mai d'altro, che in sua lode; onde perciò uenne molto a noia alle persone. Fu però molto cortese a lodare tutti coloro, che l'haurano meritato. Era pronto, & arguto a burlare, ma pungeua troppo, e troppo spesso anche burlaua: ilche gli fu dato a biasimo. Fu confinato da Clodio, & in termine di dieci mesi ritornò a Roma con incredibil fauore d'ogniuno. Essendo proconsolo gli toccò la prouincia della Cilicia, e quiui si portò ualorosamente. Nella guerra ciuile tra Cesare, e Pompeo, s'accostò alla parte di Pompeo; poi rimanendo Cesare uincitore, tornò in gratia con lui. Rifiutò Terentia sua moglie, e ne prese un'altra giouane, e ricca: per pagare i suoi debiti. Dopò la morte di Cesare, fu un tempo in gratia d'Augusto: ma poi essendosi fatto il triumuirato d'Augusto, di Antonio, e di Lepido, egli fu proscritto a instanza d'Antonio insieme con dugento altri de' primi cittadini. E finalmente fuggitosi di Roma, fu molto perseguitato, & all'ultimo ucciso; e dopò che fu morto, gli fu mozzo il capo, e le mani per commission d'Antonio.

A

LA VITA DI MARCO T. CICERONE.

B

A MADRE DI CICERONE, per quel che si dice, hebbe nome Heluia, nacque di nobil luogo, e fece uita molto honorata. Del padre non si truoua nulla di certo. Sono alcuni, che dicono; com'egli nacque in una tintoria, e quiui fu alleuato, fin ch'egli fu huomo fatto. Alcuni riferiscono il suo legnaggio fino a Tullio Attio, che fu nobil Re de' Volsci. Il primo di questa famiglia, che fu chiamato Cicerone, e fu tanto lodato, e famoso, che i discendenti suoi non si uergognarono d'essere da lui cognominati Ciceroni, anzi di buonissima uoglia presero quel cognome; fu ueramente stimato degno di memoria; ancorche ciò ad alcuni paresse cosa detta per ischerno. Percioche cicer, che noi diciamo il cece, ond'è tolto questo nome, è una sorte di legumi. Perche il primo Cicerone, dal quale hebbe origine questa famiglia, dicesi che prese questo cognome; percioch'egli hebbe sulla cima del naso un certo porro a modo d'un cece. Ma questo Cicerone, delquale ragioniamo hora, poich'egli hebbe cominciato a maneggiare le faccende della Republica, pratticando d'hauere un magistrato, fu consigliato da gli amici suoi, o ch'egli douesse lasciare affatto questo sopranome, o cambiarlo in un'altro; & ei dicesi, che per un suo certo giouenile ardire hebbe a dire; ch'egli era per affaticarsi di fare piu illustre il nome di Cicerone, che gli Scauri, & i Catuli non fecero il loro. Essendo Questore della Sicilia, egli offerse un dono d'argento a gli Dei, & ui scrisse M. Tullio, & in luogo del cognome uolle che l'artefice u'intagliasse un cece. Queste cose dicono gl'historici del suo cognome. Dicesi; ch'egli nacque senza alcuna doglia di parto, e senza che'l uentre della madre sentisse per lui alcuna stretta, a' tre di Gennaio; nel qual giorno i primi della città fanno publici preghi; e sacrificij per la salute del principe loro. Dicesi; che alla sua balia apparue, e fauellò una certa figura, dicendole; com'ella alleuaua un gran benefattore di tutta la Republica. Laqual cosa parendo che fusse un certo sogno uano, subito ch'egli fu cresciuto in età d'essere ammaestrato, mostrò che la uisione fu uera. Percioche l'ingegno suo di tal maniera riluffe, e gli acquistò tanto nome, e gloria tra alcuni padri de' suoi compagni che mossi da quella fama, andauano alle schuole, & al maestro, solamente per ueder Cicerone, e conoscere per pruoua l'acutissimo ingegno, e la disciplina di lui. Alcuni piu uillani, e piu ignoranti, riprendeuano con colera i

C — Onde deriuò il cognome di Cicerone.

Audacia di Cicerone.

D — Cicerone quãdo nacque.

Cicerone honorato da fanciulli.

lor figliuoli, uеggendo, ch'essi per fargli honore metteuano in mezo Cicerone per le strade. Essendo dunque Cicerone nato con tale ingegno, ilche Platone ricerca in huomo nato a imparare le buone arti, e lo studio della filosofia, come ch'egli fusse accommodato a ogni maniera di lettere, fù molto piu pronto alla poesia. Truouasi anchora hoggi una opera, benche picciola, ch'egli compose essendo fanciullo, intitolata Pontio Glauco, scritta in uersi quadrati. Cresciuto poi in età, con tanto studio si diede a questa professione, che non solo fu giudicato oratore, ma il miglior poeta di tutta Roma. Ma infino a hora la gloria della rhetorica è rimasa à lui tutta intera, percioche ne' precetti dell'arte del dire, e nell'eloquenza egli s'acquistò grandissimo honore. Ma la poetica, percioche alcuni huomini di chiarissimo ingegno, iquali eccellentissimamente in essa fiorirono, di gran lunga l'auanzarono, si morì oscura, & ignobile affatto. Vscito ch'egli fu di fanciullezza si tratteneua spesso con Filone Academico, ilquale da' Romani fra i primi famigliari di Clitomacho per la sua honorata eruditione fu molto celebrato, e per le sue piaceuolissime maniere strettamente amato: usò anchora con Mucio, huomo principale nella Republica, e nel Senato, ilquale fu quel che l'ammaestrò ne gl'instituti, e nelle leggi della città. Militò alcun tempo sotto Silla nella guerra Marsica: ma considerando poi le seditioni de' suoi cittadini, per lequali haueа conosciuto, che la Republica era per ruinar in una gran monarchia, dandosi all'ocio delle lettere fece sua uita co' filosofi Greci, e si diede in tutto a gli studi delle buone arti. In questo tempo, Chrisogono liberto di Silla comperò all'incanto i beni d'un certo, ilquale pareua che fusse stato amazzato nella proscrittione, per otto mila denari: laqual cosa hauendo molto per male Roscio figliuolo, & herede del morto, e prouando che quei beni ualeuano bene settanta mila sesterzi, Silla si sdegnò fuor di modo contra di lui, e subornò Chrisogono, ilquale accusò, e chiamò Roscio in giudicio d'hauer morto suo padre. Non u'era niuno, che difendesse Roscio, & ogniuno si tiraua in dietro, temendo per ciò d'esserne uoluto male da Silla. Essendo dunque Roscio spogliato d'ogni difesa, ricorse a Cicerone. Allhora tutti gli amoreuoli suoi lo confortaua a pigliar questa causa, quasi ch'egli non fusse per ritrouare altroue cosa alcuna piu atta, ne piu commoda ad acquistare il primo splendore del suo nome. Hauendo dunque preso il patrocinio di Roscio, ne riportò uittoria con sua grandissima lode. Ma in questo mezo hauendo egli paura di Silla, se n'andò in Grecia, facendo uista, ch'egli fusse costretto uscir di Roma per attendere alla sanità sua: & ueramente era egli molto magro, e di debil complessione, e per debolezza di stomaco, e di pochissimo pasto, ilquale le piu uolte era uiscoso buona parte del giorno. Hebbe gran uoce, e buona, ma aspra, e roza; e perche il suo parlare haueа uehemenza, & affetto, spignendola fuori in tuono molto alto, portaua talhora pericolo d'offendere il corpo. Come egli giunse in Athene, innaghitosi della eloquenza, e marauigliosa soauità di lingua d'Antiocho Ascalonita, fu uditor di lui, anchorche non gli piacesse la nouità della sua dottrina. Percioche Antiocho era già uscito fuori della nuoua Academia, & haueа lasciata la setta di Carneade; essendo a ciò mosso o da gli atti, o da' sensi, o (come dicono alcuni) da ambitione, o da una certa dissensione contra i seguaci di Clitomacho, e di Filone: perche essendosi mutato Antiocho in assaissime cose adduceua le ragioni de gli Stoici. Dilettatosi Cicerone di questi studi, ci haueua l'animo grandemente inclinato: & haueа disegnato anchora, quando egli fusse cacciato affatto da' negocij publici, trasferendosi quiui dalla città, e dalla piazza, di uiuere in ocio quieto, & attendere alla filosofia.

Cicerone inchinaua alla Poesia.

La gloria dell'arte Rhetorica riserbata a Cicerone.

Filone Academico.

Cicerone milità sotto Silla.

Chrisogono.

Cicerone difese Roscio.

Voce del medesimo.

Antiocho Ascalonita.

A filosofia. Dopò questo essendosi egli essercitato ne' ginnasi, & essendosi già ben ribauuto della persona, & hauendo fatto una uoce e soaue a udire, & assai bene accommodata alla complessione del corpo, e molto gagliarda; hebbe nuoua della morte di Silla. Essendogli dunque uenute letteredi Roma da gli amoreuoli suoi, lequali lo inuitauano a darsi alle faccende della Republica; & oltra ciò a questo medesimo lo confortaua esso Antiocho; talche egli un'altra uolta s'affaticò grandemente di pulire l'arte oratoria, come un certo instromento da potersi con essa trauagliare nelle cose della Republica. In questo mezo dunque stette in uiaggio, e prima hebbe prattica in Asia d'oratori illustri, cioè di Senocle Adramiteno, di Dionisio Magnesio, e di Menippo Cari. Andò poi in Rhodi a trouare Apollonio chiarissimo oratore, e Possidonio illustre filosofo. Quiui si dice; che Apollonio, ilquale non possedeua la lingua Latina, pregò Cicerone, che declamasse in Greco: laqual cosa Cicerone fece molto uolentieri, sperando di douere essere tanto meglio corretto da Apollonio. Hauendo egli dunque declamato, gli altri entrati in marauiglia, tutti lodauano a gara Cicerone. Ma dicono; che Apollonio poiche si fu molto marauigliato, cadde in tanta confusione di mente, che mentre ch'egli oraua non lo poteua intendere; e poich'egli hebbe finito, stette un gran pezzo fra se medesimo pensoso. Rompendo poi Apollonio il silentio hebbe a dire, te ueramente, o Cicerone, lodo & ammiro; ma d'altra parte m'incresce della suentura de' Greci, poi ch'io ueggo l'eruditione, e l'eloquenza, iquali beni soli ci erano rimasi, esser per te condotti a Roma. Cicerone adunque pieno di speranza, si diede tutto a' maneggi della Republica, senon che pur l'empito suo fu per un certo oracolo diuino ritardato, & impedito. Percioche hauendo egli domandato Apolline in Delfo, per consiglio, quel ch'egli poteua fare per acquistarsi grandissima gloria, gli fu risposto; ch'egli facesse la natura guida della sua uita, e non l'openione de gli huomini di se stesso. Per laqual cosa tenendosi a mente queste parole, prima prolungò in puoua il tempo del suo ritorno, e lentamente s'ingerì nelle dignità publiche, quasi che in un certo modo e' l'hauesse in disprezzo; la doue egli era perciò chiamato e Greco, & ocioso: e di questo modo spesso fauellauano di lui gli artefici, e gli huomini ignoranti. Nondimeno perch'egli da natura desideraua molto gli honori, & u'era ancho spinto da' conforti del padre, e da tutti gli amici suoi, s'intromise nelle cause della piazza, nelle quali non a poco a poco diuentò molto grande, ma in un subito s'acquistò grandissimo credito, essendo molto differente da gli altri, iquali assai prima di lui pratticauano la piazza. Dicesi; che anchora egli da principio non meno che Demosthene, hebbe diffetto nella pronuncia; onde si truoua, che con ogni cura egli osseruò Roscio comico, & Esopo tragedo per emendare questo difetto. Raccontasi; che questo Esopo hauendo rappresentato una uolta nel Theatro la persona d'Atreo, ilqual consultaua sopra il supplicio di Thieste, montò in tanta colera per dolor d'animo, che con lo scettro ch'egli haueua in mano, percosse, & amazzò un de' ministri, percioch'egli era uenuto fuor piu tosto; che non gli era stato ordinato. Diede la pronuntia a Cicerone grande aiuto a persuadere. Contra gli oratori, ch'erano usati gridar forte, fece questa figura; che per carestia di forze essi saliuano sulle grida, si come fanno i zoppi, iquali per debolezza di membra salgono a cauallo. La destrezza del suo ingegno prima lo fece conoscere per faceto, e dolce in queste comparationi, e burle, ma poi troppo insolentemente seruendosene, aspramente offese molti: è quella sua piaceuolezza usata fuor di modo da lui, dispiacque a molti, & a lui acquistò nome di maligno. Essendo officia-

Oratori de' quali hebbe prattica Cicerone.

Cicerone declamò in Greco.

Cicerone hebbe difetto nella pronuncia.

Esopo Tragedo.

Cicerone faceto ne i suoi aringhi.

le sopra l'abondanza, & essendogli tocco la Sicilia, nel mandare il grano, ch'egli E era sforzato proveder per Roma, fu prima molesto, e strano a molti Siciliani; ma hauendo eglino provato poi la integrità, l'amoreuolezza, e la humanità di lui, gli fecero cosi grande honore, quanto hauesser mai fatto a niuno altro de' lor presidenti. In quel tempo alcuni de' primi, e piu nobili giouani di Roma, essendo accusati, furono rimessi al pretore della Sicilia, che nella militia fussero stati troppo uezzosi, e ma'e hauessero mantenuta l'ordinanza; iquali essendo chiamati in giudicio, Cicerone con gran lode gli saluò, e difese. Hauendo dunque per queste cose preso maggiore animo, ritornando a Roma, gl'incontrò una certa cosa da ridere. Perciocke essendosi incontrato in Campagna in un certo grande huomo, ilquale egli pensaua che fusse suo affettionato, lo domandò quel che si diceua in Roma delle cose fatte da lui, & in che conto egli era appresso de' cittadini: parendogli d'hauer ripiena tutta Roma F della gloria, e fama delle sue attioni. Doue colui gli rispose; e doue se' tu stato Cicerone in questo tempo? Allhora Cicerone si sbigottì tutto, che il ragionamento delle cose fatte da lui entrato in Roma proprio come in un larghissimo mare, non gli hauesse giouato nulla a dare splendore al suo nome. Onde pensando poi fra se medesimo a queste parole, allentò pure assai della sua ambitione: considerando d'hauer posto la mira a una cosa infinita, laquale non haueua termine ueruno, alquale si potesse aggiugnere: e questa era la gloria: Ma nondimeno per l'allegrezza delle sue lodi, e per lo gran desiderio, ch'egli haueua d'acquistarsi nome, perseuerò in ogni tempo; e spesse uolte in ciò fu tanto disordinato, che spauentaua molti della sua diritta ragione. Per laqual cosa molto piu caldamente si uolse a' maneggi della Republica: nellaqual cosa parendogli uergogna, che gli artefici, iquali maneggiauano gl'instromenti, & i G uasi inanimati, sapessero il nome, le uille, e le facultà d'ogni cittadino, e che colui, ilquale haueua a maneggiare le attioni ciuili, le straccurasse, e non ne sapesse nulla; ui mise grandissima diligenza; onde non solo si fece famigliari i nomi de' cittadini, ma i luoghi anchora, doue ogni conoscente, & amico suo si riparaua, che possessioni egli haueua, con chi egli hauesse amicitia, e chi egli hauea per uicino, apparò benissimo. Per laqual cosa ageuolissimo gli fu, andando per qual si uoglia luogo di tutta Italia, saper dire, e mostrare le possessioni, e gli alloggiamenti de' suoi amici. Ora come ch'egli hauesse poche facultà, ma però assai basteuoli alle sue spese, fece marauigliare assai le persone, ch'egli non pigliasse ne pagamento, ne denari nelle attioni ciuili, e massimamente allhora quando egli auuocò per li Siciliani contra Verre. Questo Verre, ilquale essendo stato pretore di Sicilia, hauea fatte assaissime H dishonestà per tutta l'Isola, fu accusato da Cicerone a' preghi de' Siciliani, e fecelo condannare non tanto con quello ch'e' disse, quanto quasi con quel che non disse. Perciocke hauendo i giudici, per piacere a Verre, con gl'intrichi loro tirato la sentenza molto in lungo, & ueggendosi chiaro, che quel tempo non sarebbe bastato a terminar la causa, e cosi egli ne andaua prosciolto; Cicerone disse; quì non ci hà bisogno di Orationi, ma di testimoni, e pruoue, e con essi fece che i giudici diedero sentenza. Raccontansi molte cose piaceuoli, che auuennero in questa causa. Chiamauo i Romani uerre un porco non castrato. Un certo libertino, che haueua nome Cecilio, ilquale, per quel che si diceua, teneua la superstitione de' Giudei, & uolendo contra il uolere de' Siciliani accusar Verre. Perche Cicerone, si gli riuolse, dicendo; che hà a fare un Giudeo col Verre? Haueua Verre un figliuolo, ilquale si diceua; ch'essendo bello haueua uolentieri compiaciuto altrui della sua persona. Essendo dunque Cicerone

Auerti quello che fu detto a Cicerone circa alle sue attioni.

Cicerone apprese la cognitione delle coditioni e nome di qualunque Romano

Cicerone nō prēdeua denari nell'auocare.

Verre.

Cecilio.

A cerone sconciamente tassato da Verre del medesimo uitio, disse; di queste cose hai tu da fauellare dentro in casa tua co' tuoi figliuoli. Hortensio oratore non hauendo hauuto ardire di difendere giustamente Verre, per interuenir finalmente alla condannagione, hebbe da lui in luogo di mercede una Sfinge d'auorio. Fu dunque bellamente motteggiato da Cicerone di questo dono. Percioche hauendo perauuentura detto Hortensiò; ch egli non era prattico a risoluere questi enimmi, rispose Cicerone; di questo mi marauiglio io molto, hauendo tu in casa la Sfinge. Cosi adunque fu condannato Verre per instigatione di Cicerone in trecento mila sestertij. Nella qual cosa Cicerone non passò senza calonnia, ch'essendo corrotto con denari, hauesse stimato si poco quella condannagione: ma non ne fù però punto meno ringratiato da' Siciliani, iquali essendo esso Edile, gli mandarono, e portarono a donare molte cose dell'Isola; delle B quai cose esso non ne riuolse nulla in suo bisogno, ma solamente tanto si seruì della liberalità loro, quanto egli haueua quelle cose a miglior derrata, che se l'hauesse com pre in piazza. Hebbe una uilla in Arpino, & ueramente bellissima, e di piacere, & appresso à Napoli un podere, e una possessione a Pompei; e queste cose non erano però molto grandi. Trasse quattrocento ottanta sestertij della dote di Terentia sua moglie. Et oltra di questo, hebbe una certa heredità di nouanta mila denari: con queste facultà, fece liberale, e sobria uita in compagnia de' Greci, e Romani, iquali si dilettauano de' medesimi studi, che faceua egli. Vsò talhora, benche molto di rado, cenare in camera innanzi al tramontar del Sole, non tanto per riposarsi, quanto per la cattiua dispositione dello stomacho. Circa l'altro gouerno del corpo fu tenuto troppo diligente, e fastidioso, onde egli usaua le fregagioni, e passeggiare apunto C tanti passi annouerati. A questo modo fortificò talmente la complessione del suo corpo, che si fece gagliardo, e forte a molti, e grandi contrasti. Donò al fratello la casa paterna. Habitò appresso il palazzo, acciocche coloro che andauano a salutarlo, non s'aggrauassero per la lunghezza della uia. Percioche egli era corteggiato ogni giorno, quanto si fusse Crasso per amore delle sue ricchezze, e Pompeo per riputatione di guerra; iquali due erano allhora i maggiori huomini di Roma, & erano in riuerenza appresso a tutti i cittadini. Anzi Pompeo anch'egli andaua a salutar Cicerone: e dalle attioni di lui fu aiutato assaissimo ad acquistarsi gloria, e riputatione. Essendo molti huomini, e di grandissima dignità competitori della pretura con Cicerone, egli fu messo innanzi a tutti gli altri, e rimase Pretore. E fu stimato, che bene, & honoratamente facesse i giudicij suoi; talche Licinio Macro, D huomo grande per la sua riputatione, e per li fauori di Crasso, fu accusato dinanzi a Cicerone d'hauer rubato il commune. Costui adunque confidandosi nel fauore della sua grandezza, e ne' giudici anchora, iquali egli haueua inteso, che discordinauano fra loro, se n'andò a casa, e subito fattosi radere, come s'egli fusse stato assoluto, si mise indosso un uestimento bianco, e tornò in piazza. In questo mezo s'incontrò in Crasso appresso la porta, ilquale gli fece intendere, com'egli era stato condannato per sentenza di tutti i giudici; doue Licinio ciò sentendo, tornando adietro si morì di presente. Era Vatinio aspro ne' patrocinij, e sprezzatore a un certo modo de' magistrati: & haueua pieno il collo di gauine. Hauendo dunque costui domandato certa cosa a Cicerone, che non glie le haueua conceduta, costui uedutosi menare alla lunga, haueua hauuto a dire s'io non starei già sospeso sopra di questa cosa, o Cicerone, s'io fussi Pretore: e Cicerone a lui; ma io, o Vatinio, non hò tanta gola, quanta tu hai. Ora hauendo Cicerone in quel magistrato due o tre giorni al piu, fu non sò

Sfinge di oro dicono gli altri.

Verre in qual to cōdānato.

Villa di Cicerone in Arpino.

Facultà di Cicerone.

Cicerone cō quai modi fortificò la complessione del suo corpo.

Cicerone corteggiato da molti.

Pretura di Cicerone.

Licinio condannato.

chi, che accusò Manilio innanzi a lui, apponendogli; ch'egli hauea rubato il commune. Questo Manilio s'hauea conciliati gli animi della plebe, perche fu creduto ch'egli fusse accusato per rispetto di Pompeo; percioch'egli era molto suo amico. Chiedendo dunque Manilio un giorno, Cicerone gli assegnò quel giorno solo, che auanzaua al suo ufficio: per laqual cosa essendo ciò grauissimo alla plebe (percioche i Pretori usauano dare almeno termine dieci giorni a coloro, ch'erano accusati) i Tribuni fecero citar Cicerone, & uenire innanzi di loro. Allhora Cicerone pregandogli che uolessero ascoltarlo, disse. io son sempre stato humano, e clemente a tutti gli accusati, in quanto m'è stato concesso dalle leggi: onde m'harei riputato uergogna, s'io non hauessi dato a Manilio quel c'hò dato a gli altri: però quel giorno, ch'io hò potuto hauere della mia pretura, quello hò assegnato a Manilio. Et ueramente il rimettere giudicio a un'altro Magistrato, non è cosa d'amico, che uoglia fauorire l'accusato. Con queste parole dunque mutò grandemente gli animi della plebe: perche i Tribuni hauendolo molto ringratiato, lo pregarono; ch'egli uolesse essere auuocato di Manilio, e pigliar la sua difesa; laqual cosa ancho Cicerone assai uolentieri accettò per amor di Pompeo, ch'era assente: onde lasciando egli da parte i Senatori, caldamente difese la plebe contra quei pochi cittadini, che haueuano in mano il gouerno dello stato, & ardeuano d'astio contra Pompeo. Fu inalzato dunque al Consolato non meno da' nobili, che dalla plebe. Fu fatto dunque per interesse della Republica che i nobili fauorissero la domanda di Cicerone; e la cosa passò di questo modo. Percioche poiche lo Stato di Roma, ilquale era stato mutato sotto Silla, prima forse desperato, come posto in ruina, dipoi parte per usanza, e parte per corso di tempo pareua che hauesse pigliato una certa forma di gouerno; ui furono alcuni, iquali non per util publico, ma per interesse priuato, s'ingegnarono di mettere sottosopra ogni cosa. Gouernaua allhora Pompeo l'essercito in Ponto, & in Armenia, onde in Roma non era niuno essercito, ilquale fusse sufficiente a opprimere coloro, iquali macchinauano cose nuoue. Haueuano costoro per capo della lor ribalderia uno huomo di grande ardire, ch'aspiraua a cose grandi, uario di costumi, che si chiamaua L. Catilina; ilquale fra gli altri abomineuoli delitti, dou'egli era inuolto, insino allhora hauea hauuto infamia, e mal nome d'essersi impacciato con la figliuola, e d'hauer morto il fratello: e temendo di esser chiamato in giudicio per questa cosa, persuase Silla; che come se il fratello fusse stato anchor uiuo, lo mettesse nel numero de' proscritti. Hauendosi dunque questi scelerati preso costui per capo, tra l'altre cose onde si diedero la fede tra loro, mangiarono ancho della carne d'uno huomo; ch'essi haueuano amazzato. Haueua costui corrotta la maggior parte de' giouani di Roma; con diuersi diletti: percioch'egli si gli andaua trattenendo, e daua loro il modo di trarsi le lor uoglie in donne, & in tutti gli altri piaceri. Era inclinata a ribellarsi tutta la Thoscana, e la maggior parte della Gallia Cisalpina. Era Roma anchora per disaguaglianza delle facultà tra' cittadini, disposta a far nouità. Percioche questi huomini illustri di dignità, e di pompa, erano ridotti in pouertà ne' theatri, ne' conuiti, ne' piaceri, nelle ambitioni, e ne gli edifici: gli altri, come che fussero ricchi, erano tenuti per ignobili, e persone deboli. Poco mancaua dunque, che pure che alcuno hauesse presa tanta fidanza, a un tratto non hauesse oppresso la Republica, che in se medesima era inferma. Ma nondimeno desiderando Catilina di preoccupare qualche sicuro ricetto da fornire i suoi disegni, faceua prattiche per hauere il Consolato, sperando in ogni modo d'essere eletto Consolo insieme con Gaio Antonio; ilquale

non

Manilio.

Cicerone difese Manilio.

Cicerone fatto Consolo.

Congiura di Catilina.

Auerti.

E F G H

A non era per farsi capo dell'una ne dell'altra parte, de' buoni o de' cattiui, ma per seguire l'auttorità di colui, che l'hauesse tirato a una piu che a un'altra. Preuedendo dunque alcuni de' buoni queste cose ne gli animi loro, misero su Cicerone a chiedere il Consolato; ilquale essendo caldamente fauorito dalla plebe, Catilina perdè ogni speranza: e cosi rimanendo escluso Catilina, egli fu creato Consolo insieme con G. Antonio; laqual cosa fece marauigliar alcuni; percioche fra tutti gli altri suoi competitori, Cicerone solo per padre non era nato di Senatori, ma dell'ordine de' caualieri. I disegni di Catilina stettero fino allhora ascosi a molti. Ma tuttauia di molti, e graui contrasti nacquero nel Consolato di Cicerone. Percioche coloro, che insino a quiui erano stati cacciati da Silla delle dignità publiche, iquali non erano ne deboli, ne pochi, desiderosi di racquistarle, fauoriuano caldamente la plebe; dicendo molto male della tirannia di Silla. Lequai cose come che fussero uere, non parue però, ch'elle fussero commodamente mosse a quel tempo. Dipoi i Tribuni della plebe fecero un partito; che si creassero dieci huomini con auttorità grande, iquali con licenza del popolo potessero uendere i beni di tutta l'Italia, di tutta la Siria, e tutti quanti gli altri, che Pompeo nuouamente haueua acquistati al popolo Romano, e mettergli nella camera del commune; oltra di ciò condannare quei, che lor paresse, confinare, edificar città, pigliar denari dalla camera del commune; mantenere essercito, & assoldare quanta gente fusse lor piaciuto. A questi disegni acconsentirono anchora alcuni huomini grandi, fra iquali fu G. Antonio collega di Cicerone; percioch'egli haueua qualche speranza di douere essere eletto un de' dieci. Credesi anchora, che costui sapesse alcuna cosa del trattato di Catilina, e che ciò punto non gli dispiacesse per rispetto de' debiti grandi, ch'egli haueua. Questa cosa fu di grandissimo spauento a' buoni. Ma Cicerone subito assicurò questo sospetto, hauendo ordinato; che a colui fusse assegnata la prouincia di Macedonia, & a se la Gallia; laquale hauendo egli chiesta con simulatione, e per rispetto d'Antonio, incontanente la lasciò. Colquale ufficio s'obligò di tal maniera il suo collega, che a guisa d'un certo histrione condotto per pagamento, pigliò insieme con esso lui l'altra parte per la Republica. Essendosi per tanto pacificato Antonio, & accommodato, misesi Cicerone a maggiore speranza, e dirizzò l'animo contra gli auttori delle nouità. Dissuadendo adunque in frequentissimo Senato la publicatione di questa legge, spauentò di tal modo coloro, che l'haueuano publicata, che non hebbero in che contradirgli. Ma perche eglino poi molto gagliardamente intendeuano a' lor dissegni, e perciò gli haueuano fatti chiamare innanzi alla plebe; Cicerone senza hauer punto paura fece, che'l Senato gli andò appresso; e quiui giunto, non solo con l'eloquenza d'una sua bellissima oratione cancellò la legge, ma in molte altre cose fece, che i Tribuni si pentirono, e gli tirò nella sua openione. Questo fu quello huomo, ilquale molto piu che alcuno altro fece conoscere a Roma, quanto piacere aggiunga l'oratione al giusto, & all'honesto, e che l'honestà è inuiolabile, e sicura affatto, quando ella è difesa da una temperata maniera di dire. Percioche è necessario, che colui, che si trauaglia nelle cose publiche, con l'opere preponga il giusto all'adulatione, e con l'oration distingua la seuerità dall'utile. Ora quì si potrà conoscere la gratia della sua eloquenza; e cio che auuenne nel Consolato di lui. Percioch'essendo stati infino allhora ne' theatri i Caualieri mescolati con la plebe a uedere i giuochi, M. Othone fu il primo, ilquale era allhora Pretore, che gli separò dalla plebe, & assegnò loro un luogo appartato, doue hoggi anchora seggono a uedere gli spettacoli. Laqual cosa recandosi la plebe a uergogna, entrando Othone a uedere gli

Cõtrasti nati nel consolato di Cicerone.

Partito fatto da Tribuni.

G. Antonio.

Cicerone fece cancellar la legge de' Tribuni.

Othone.

spettacoli, cominciarono a fischiare, e fargli le baie contra; doue all'incontro i caualieri lo riceuerono con grandissima festa. Ma poi crescendo tuttauia piu i fischi, e facendo i caualieri maggior festa, tutto il theatro fu pieno di uituperio, e di confusione. Per laqual cosa hauendo ciò inteso Cicerone, fattosi chiamare innanzi la plebe nel Tempio di Bellona, con tanta modestia la riprese, ch'essendo ritornati allo spettacolo, nel Theatro, fecero gran festa a Roscio, e gareggiarono co' caualieri a chi piu gli poteua dar gloria, & honore. Ora la congiura di Catilina, laquale prima per paura era stata spauentata, si leuò su un'altra uolta in isperanza, & in ardire. Raunaronsi dunque tutti insieme, e l'un confortò l'altro a fornire animosamente i lor disegni, innanzi che Pompeo, ilquale già si diceua che ueniua con l'essercito, fusse giunto in Roma. Ma sopra tutto i soldati di Silla solecitauano Catilina: alcuni de' quali stando fuggiaschi per tutta Italia, e molti altri di loro huomini bellicosissimi sparsi per le città della Thoscana, si sognauano d'hauere a saccheggiar le città, e di trouar la preda bella, & apparecchiata. Costoro fecero lor capo Manilio, ilquale già ualorosamente, & honoratamente hauea militato sotto Silla, e s'accompagnarono con Catilina, & uennero a Roma, per interuenire allo squittino di lui. Percioche Catilina chiedeua un'altra uolta il Consolato, risoluto nell'animo suo di uolere in ogni modo amazzare Cicerone nel rumore dello squittino. Pareua che il cielo mostrasse segni del pericolo, ilquale soprastaua, con terremoti, con folgori, & altri terribili e spauentosi prodigij. E gli indicij iquali erano recati dalle persone, erano in effetto ueri, ma però non bastauano contra persona si nobile, e si possente. Finalmente leuatosi Cicerone il giorno dello squittino, chiamò Catilina in Senato, e quiui disse ciò ch'egli haueua inteso della congiura. Ma Catilina stimando che molti fussero in Senato, desiderosi di nouità, e parte per mostrare il suo ardire a' popolari, modestamente rispose a Cicerone. E che male, diss'egli, faccio io, se di due corpi, l'uno de' quali haueua il capo, ma debolissimo, & infermo, e l'altro senza capo, ma potentissimo, e gagliardo, mi ui pongo sopra io? Con queste parole sentendo Cicerone tassare il Senato, & il popolo, molto si sbigottì. La onde tutti i buoni, & alcuni giouani Romani gelosi della salute di lui non si gli partendo da' fianchi, lo fecero armare, & accompagnandolo poi lo toglieuano fuor di casa, e lo menauano in campo Marzo. Et egli lasciandosi così un poco cadere a bella posta la ueste dalle spalle, mostraua la corazza ch'e' portaua, uolendo perciò far conoscere il pericolo dou'egli era. Per laqual cosa i cittadini presero grande sdegno contra Catilina, e così riuolsero gli animi a Cicerone; talche poi in quello squittino Catilina fu ributtato un'altra uolta dal Consolato, e Sillano, e Murena furono eletti Consoli. Poco tempo dipoi essendosi i soldati di Catilina raunati in Thoscana, & appressandosi già il giorno destinato a far l'impresa, quasi da meza notte i primi huomini, & i piu stimati di Roma andarono a casa Cicerone, iquali furono M. Crasso, M. Marcello, e Scipion Metello. Costoro subito picchiando alla porta, dissero al portinaio, che risuegliasse Cicerone, e gli facesse intendere, com'essi gli uoleuano fauellare. La cagione di ciò dicono; che fu questa. Poiche Crasso hebbe finito di cenare, il portinaio gli presentò alcune lettere, lequali gli erano state date da uno, che e' nõ conosceua. Queste lettere erano indiritte a piu persone, una sola ne ueniua a Crasso, laquale non era sottoscritta. Crasso adunque come egli hebbe letta la sua lettera, intendendo la grande uccisione, che Catilina era per fare, percioch'egli era auisato; che si partisse di Roma, saluò l'altre lettere così chiuse, e suggellate com'erano, ma subito, sbigottito per la grandezza

del

Eloquenza di Cicerone.

Manilio capo de soldati Sillani.

Catilina deliberò di amazzar Cicerone.

Parole di Catilina dette nel Senato.

Cicerone accõpagnato da molti.

Auerti brauura di Cicerone.

Crasso & altri andati alla casa di Cicerone.

A del pericolo, andò a trouar Cicerone, desiderando di purgarsi d'ogni sospetto, ilquale Cicerone anchora haueua preso di lui per la prattica, ch'e' teneua di Catilina. Fatto questo, Cicerone discorrendo molte cose nell'animo suo, tosto che uenne il giorno fece raunare il Senato, e publicamente presentò tutte quelle lettere, a cui elle andauano, & uolle ch'elle fusser lette in publico. Tutte queste lettere erano d'un medesimo tenore, che auisauano del trattato di Catilina. Dopò questo Q. Arrio ilquale era già stato Pretore, recò nuoua in Roma; come i nimici si congiungeuano insieme in Thoscana, che'l trattato era scoperto, che Manlio con un grande essercito s'era fermato intorno a quelle città, e staua tuttauia con desiderio aspettando d'intendere qualche nouità di Roma. Intendendosi ciò, per ordine del Senato fu data la cura di tutta la cosa a' Consoli, accioche la Republica non riceuesse qualche danno; la

Lettere, che auisauano del trattato di Catilina.

B qual cosa non usaua il Senato fare molto spesso; ma solo quando ueniua qualche grauissima paura, o si dubitaua d'alcun gran pericolo. Hauendo dunque hauuto Cicerone questa auttorità, commise a Metello le cose di fuori, & egli prese la cura di Roma; hauendo buonissima guardia alla sua persona; si come quegli ch'andaua accompagnato da tanti huomini armati, ch'ingombrauano la maggior parte della piazza. Ora Catilina non potendo piu aspettare, deliberò partirsi di Roma, & andare a trouare l'essercito di Manlio. Ma nondimeno desiderando di dare la stretta a Cicerone, ordinò a G. Cornelio, & a M. Cethego, che facendo uista d'andare a salutar Cicerone, entrassero di buona hora in casa sua, e subito spingendosigli addosso con le armi l'amazzassero. Ma questo trattato fu scoperto a Cicerone da una gentildonna che haueua nome Fuluia, laquale andò di notte a trouarlo, e lo fece auuertito, che si

Cicerone accompagnato da molti armati.

C hauesse ben cura da Cethego, e da' suoi compagni. Facendosi dunque il giorno, costoro andarono a casa Cicerone, ma per l'auiso di Fuluia non essendo lasciati entrare, & hauendolo molto per male, fecero tanto romore sulla porta, che publicamente accrebbero maggior sospetto. In questo mezo adunque, Cicerone raunò il Senato nel Tempio di Gioue Statore, ilquale è al principio della Via Sacra, onde si uà uerso il Palazzo. Quiui uenne ancho Catilina co' suoi compagni, quasi ch'egli hauesse pensato di scusarsi di quel delitto; ma l'odio era tanto cresciuto, che ciò tentò indarno: percioche non ui fu niun Senatore, che gli uolesse sedere appresso, ma ogniun lo sfuggiua. E cominciando egli anchora a uolere aringare, tutti si misero a far romore. Finalmente leuandosi in piedi Cicerone, gli commandò ch'egli uscisse di Roma, e liberasse il Senato, e se di sospetto. Percioche, fra Cicerone, che uoleua gouernare la

Trattato da Fuluia scoperto a Cicerone

Tēpio di Gioue Statore.

D Republica con le parole, e Catilina che n'adoperaua l'armi, doueua essere il muro in mezo. Per laqual cosa subito Catilina accompagnato da trecento suoi sgherri, se n'uscì di Roma, & ordinando di farsi ire innanzi i fasci e' i littori, come s'e' fusse stato Consolo, & alzate le insegne della dignità Consolare, andò in Thoscana a trouar Manlio. Eransi già raunati in campo di costui ben uenti mila huomini, ne' quali confidandosi Catilina, con gran sollecitudine s'affrettò d'ire a trouar le città, e subornarle a ribellarsi. Parēdo dunque in Roma, che già fusse cominciata la guerra, Antonio con l'essercito a ordine fu mandato incontra il nimico. Ma i compagni di Catilina, ch'erano rimasi in Roma, erano intratenuti, e cōfermati da Cornelio Lentulo, chiamato per sopranome Sura, nato di famiglia illustre, ma di uita dishonesta, ilquale per la sua infamia era stato cacciato di senato, & allhora si come soglion fare coloro che ricuperano la dignità Senatoria, era un'altra uolta Pretore. Dicesi, che costui s'acquistò il sopranome di Sura, ch'essendo questore nel principato di Silla, dissolutamente

Catilina uscito di Roma.

gouernò, e mandò male molte delle cose publiche. Per laqual cosa hauendo ciò Silla molto per male, e domandandogli conto dell'amministratione, costui se ne fece beffe, & ito in Senato disse ridendo; io per me non posso rendere altro conto, ma solamente porgere la gamba, si come sogliono fare i fanciulli, quando hanno fatto fallo nel giuoco della palla. Per questo fu dipoi chiamato per sopranome Sura. Costui anchora essendo accusato in una certa causa, & hauendo corrotti alcuni giudici con denari, doue hauendo hauuto due sentenze in fauore, riuscì uincitore, disse; ch'egli hauea speso indarno quel ch'egli hauea dato a un de' giudici; perciochè assai m'era, ch'io fussi stato prosciolto con una sentenza. Essendo dunque costui di così fatto ingegno, oltra ch'egli era stato messo su da Catilina, alcuni falsi negromanti, mariuoli, & indouini l'haueuano con uana speranza ingannato, recitando alcuni uersi finti, tolti secondo loro da' libri Sibillini: iquali diceuano; com'era ordinato per uoler del cielo, che tre Corneli haueuano a essere monarchi di Roma: de' quali già n'erano stati due, cioè, Cinna, e Silla, e'l terzo sperauà di douere essere egli, pur che si risoluesse d'accettar la uentura, e non lasciasse, come faceua Catilina, per ocio, o perdita di tempo, andare ogni cosa in ruina. Costui, pur che s'ottenessero i lor desideri, non haueua rispetto a ueruno, non riputaua cosa alcuna scelerata ne dishonesta; hauea deliberato d'amazzare quanti cittadini gli dauano fra le mani, & oltra ciò arder Roma, non perdonare a niuno, senon a' figliuoli di Pompeo; iquali egli haueua disegnati di pigliare, e serbargli per istatichi, affine che per mezo loro si potesse accordar con Pompeo, ilquale si diceua, e non era bugia, ch'egli era già inuiato con un grande essercito. A uoler fare queste cose, haueuano appostato una notte de' Saturnali; le spade, il capecchio, i sarmenti, e'l solfo erano segretamente apparecchiati in casa di Cethego: haueuano poi ordinati cento huomini, et assegnati loro altrettanti luoghi della città, perche ciascun di loro mettesse fuoco in quella parte di Roma, che gli era stata assegnata; acciochè per opera di poche persone ella abbruciasse tutta. Alcuni altri erano stati ordinati a turare gli acquedotti, iquali haueuano a star quiui per amazzar coloro, iquali fussero iti a pigliare acqua per ispegnere il fuoco. Mentre che s'ordinauano queste cose, erano perauuentura a Roma due Ambasciadori de gli Allobrogi: questa natione, perche le cose loro non andauano troppo bene, pareua che maluolentieri portasse il giogo de' Romani: Perche Lentulo stimando, che costoro gli douessero essere utili a solleuar la Gallia, gli fece compagni della congiura: e diede loro lettere al Senato Allobrogico, & a Catilina, nelle quali per la prima si prometteua loro la libertà della patria. Nell'altre consigliauano Catilina, che francando gli schiaui, quanto piu tosto s'appressasse con l'essercito. Oltra di ciò mandarono con questi tali Ambasciadori un certo Tito da Crotone, ilquale desse la lettera a Catilina, Queste cose fecero essi. Ma quei negocij, e quei disegni; iquali erano fatti da huomini, che haueuano poco ceruello; anzi che tutte le cose loro faceuano col uino, e con le donniciuole, Cicerone gli perseguitaua con fatica, con industria, con sobrietà, e con una certa singolar prudenza. Ilquale hauendo ordinato molte spie fuor di Roma, lequali spiassero gli andamenti di costoro, e ragionando ancho con molti, iquali pareua, che fussero compagni della congiura, e dando fede a gli indicij loro, intese da loro, che furono assicurati sulla fede publica, il maneggio che gli Allobrogi haueuano co' congiurati. Hauendo dunque intesa questa cosa, fece la notte fare uno aguato, doue il Crotonese con l'aiuto anchora de gli Allobrogi, fu preso in uiaggio con le lettere, e posto in mano del Consolo. Di queste cose si ragionò, che gli Ambasciadori

Indouini.

Notte appostata da congiurati.

Ambasciatori d'Allobrogi.

Tito di Crotone.

A sciadori de gli Allobrogi ne sapeuano l'intero, e ch'essi segretamente u'haueuano acconsentito. Subito dunque che fu giorno, Cicerone raunò il Senato nel tempio della Concordia, e scopertasi la cosa domandando egli parere di ciascuno, e discorrendo molte cose il Senato fra loro, Giunio Silano raccontò; com'egli hauea inteso da alcuni; che Cethego haueua hauuto a dire; che s'haueuano da amazzare tre Consoli, e quattro Pretori. Questo medesimo, & altre cose simili affermò anchora Pisone buomo Consolare. Dopò questo G. Sulpitio Pretore, essendogli stato commesso, ch'e' cercasse la casa di Cethego, trouò che u'erano di molte armi, dardi da lanciare, spade, e pugnali arruotati di fresco. E finalmente il Crotonese, essendo assicurato sulla fede publica, raccontò come staua tutta la congiura. Per laqual cosa essendo Lentulo conuinto, fu costretto (perciocb'egli era Pretore) rinuntiare il magistrato che B egli haueua: e subito mettendo giù la ueste di porpora, ch'egli haueua indosso, se ne mise una nera conueniente alla sua fortuna: e dipoi egli, e coloro ch'erano stati conuinti insieme con lui, furono consegnati in prigione a' Pretori. Fatte queste cose, essendo già uenuto sera, Cicerone uscì fuora a fauellare alla plebe, laquale s'era raccolta quiui per uolere intendere, come passauano le cose; e le raccontò ciò ch'era seguito. Essendo poi accompagnato da lunga schiera di persone, entrò in una certa casa d'un suo uicino, & affettionato. Perciocbe le donne s'erano raunate allhora a fare lor sacrifici, e feste alla Dea Bona, in casa sua; perch'elle soleuano sacrificare ogni anno a questa Dea Bona in casa il Consolo, o con la moglie di lui, o con la madre di famiglia, insieme con le uergini Vestali. Essendo adunque entrato Cicerone in quella casa, pur con poche persone, staua pensando fra se medesimo quel che s'hauea C a fare de cittadini conuinti. E certo ch'egli andaua molto lento a fargli morire, come ch'essi l'haueßero molto ben meritato, parte per la sua humanità naturale, che l'abhorriua, e parte per non mostrare di pigliarsi troppa auttorità, e crudelmente portarsi contra buomini di tanta importanza, iquali oltra ch'erano nobilissimi di sangue, haueuano di molti, e molto possenti amici in Roma. Dall'altra parte s'egli si portaua piaceuolmente uerso di loro, temeua d'un grandissimo pericolo; ilquale era uicino, e pareua che quindi ne potesse auuenire. Perciocbe uedeua, che non erano per quietarsi se non si faceuano morire, ma si sarebbono infiammati d'ogni ardimento, & haurebbono aggiunta la colera alla loro antica malignità. Et oltra ciò, egli sarebbe stato riputato uigliacco, e da poco, ilquale era pur troppo tenuto per huomo di poco animo, e poco coraggioso. Considerando dunque il Consolo fra se medesimo queste co-D se, ne' sacrifici che si faceuano in casa dalle donne, fu ueduto questo prodigio: Che dall'altare de' sacrifici, doue già molto prima era spento il fuoco, fuor dalla cenere, e dalle scorze abbruciate, subito s'alzò su una certa lunga, e pura fiamma. Allhora essendo tutte l'altre donne spauentate, le uergini Vestali commandarono a Terentia, che subito andasse a trouare il marito, e gli facesse intendere; ch'egli non si douesse peritare a esseguire in seruigio della patria, quanto egli hauea nell'animo suo, perciocbe la fiamma accesa dalla Dea gli prometteua molto a gloria, e salute di quella. Terentia mossa da queste parole, laquale non era di poco animo, ma donna ardita, & ambitiosa, e come diceua Cicerone istesso, che piu partecipaua da lui del gouerno della Republica, ch'esso non faceua da lei del reggimento della casa; disse ogni cosa al marito, & lo infiammò contra i congiurati. Il medesimo consiglio gli diede anchora Quinto suo fratello, e P. Nigidio, ilquale fra gli altri era compagno suo ne gli studi di filosofia, e di cui Cicerone si seruì molto in molti, e importanti negotij

Lettere de cōgiurati uenute in mano di Cicerone.

Giunio Silano.

Lentulo deposto dalla pretura.

Sacrificio alla Dea Bona in casa di Cicerone.

Prodigio.

Terentia ambitiosa & animosa.

Parer di Silano ne congiurati.

della Republica. L'altro giorno dunque essendosi raunato il Senato, e discorrendosi sopra il supplicio de' congiurati, Silano, che fu il primo domandato del suo parere, disse; che coloro, ch'eran prigioni, si doueuano far morire. Di questo medesimo parere furono gli altri anchora, fin che si uenne a G. Cesare, ilquale fu poi chiamato Dittatore. Costui essendo giouane, e di già hauendo fatto i principij della sua grandezza a uenire, e con la speranza, e con l'opera entrato in quella uia, laquale condusse la Republica Romana alla monarchia; ueramente non fu conosciuto da gli altri, ma non ingannò già punto Cicerone, ilquale s'auuide, ch'egli fauoriua la congiura: e n'hebbe grandissimo sospetto; non però che gli desse occasione d'essere conuinto anch'egli. Furono di quei che dissero; ch'essendo egli quasi che conuinto dal Consolo di questo delitto, si fuggì di nascoso. Alcuni dicono; che Cicerone di suo proprio uolere lasciò passare quelle cose, che gli erano dette di Cesare, hauendo paura de gli amici, e della grandezza di lui. Perciochè ogniun conobbe, che tutto quel si faceua da Cesare, era affine di saluare la uita a' congiurati, e non perch'egli per cagion loro fusse fatto morire. Toccando dunque per ordine a fauellare a Cesare, egli si leuò in piedi, e disse; che i prigioni non si doueuano altrimenti far morire, ma mettere in commune i lor beni; & eglino in libera prigione per le città d'Italia, doue fusse piaciuto al Consolo, finche s'intendesse che Catilina fusse rotto, & uinto. Ora parendo, che questa openione fusse molto benigna, & essendo l'oratore eloquentissimo a fauellare, Cicerone anch'egli la fauorì molto, & accrebbe. Onde publicamente si fondò sull'una, e l'altra openione, adducendo la prima di Silano, e l'ultima di Cesare. Ma coloro, ch'erano affettionati a Cicerone, pensando che l'openione di Cesare tornasse molto meglio al Consolo, perciocch'egli ne sarebbe stato manco odiato; s'atteneuano all'ultimo parere: e consigliauano, che non fussero altrimenti fatti morire. A tale che Silano salito un'altra uolta in bigoncia, hebbe a dire; qualmente egli non haueua inteso altrimenti, che i congiurati si facessero morire, riputando che la prigione fusse l'ultimo supplicio de' Senatori. A questa openione contradisse prima Catulo, e poi Catone, ilquale con una terribile oratione mettendo Cesare in sospetto, riempiè tutto il Senato di colera, e di sdegno. Per laqual cosa fu conchiuso; che i prigioni si facessero morire. Opposesi Cesare alla confiscatione de' beni, parendogli cosa ingiusta, ch'essendosi ributtata la piaceuole, e piu humana sentenza, s'attenessero a quella ch'era indegnissima. Perche opponendosigli molti, egli appellò a' Tribuni della plebe. Doue eglino per ciò non si mossero punto. Allhora il Consolo mettendosi in mezo, lasciata stare la confiscatione de' beni, insieme col Senato si risolse di far morire i cittadini conuinti. E perch'essi non erano tutti in un medesimo luogo, ma i Pretori qual n'haueua uno, e quale haueua l'altro in prigione, prima il Consolo trasse Lentulo fuor di palazzo, e lo menò per uia sacra, e per mezo la piazza. I primi della città erano armati intorno il Consolo, e la plebe tutta sbigottita non apriua bocca, e sopra tutto i giouani erano impauriti, e pieni di stupore, parendo ch'eglino facesser quasi come un sacrificio dell'antica potenza de' nobili. Essendo il Consolo uscito di piazza, e giunto alla prigione, consegnò Lentulo al boia, e commādò che lo strangolasse, e poi Cethego, e di mano in mano tutti gli altri cōpagni della congiura. Fatto ch'egli hebbe ciò, tornando il Consolo, & ueggēdo molti de' congiurati in piazza, iquali s'erano accolti quiui, non sapendo quel ch'era seguito, con desiderio grande aspettando la notte, pieni di speranza di potere rubare & liberare i prigioni; riuolto loro, disse forte; e' furon già uiui. Perciochè questo modo di fauellare usauano

Parer di Cesare.

Cesare in sospetto della congiura.

Oration di Catone.

A usauano coloro, iquali fuggiuano la malignità di questo infelice nome di morte. Già era fatto sera, quando il Consolo passando per la piazza se ne tornò a casa. Hora egli non era condotto piu col solito silentio de' cittadini, non con quello ordine di coloro che l'accompagnauano, ma con allegrezza & festa di tutti coloro che l'incontrauano era chiamato liberatore, & edificatore di Roma. S'accesero poi torcie per tutte le uie della città, e lampane e facelle, e lumi si piantarono per tutte le porte; e per tutto uscirono fuor le donne, solo per uedere & honorare Cicerone, ilquale con una certa singolar pompa di tutti i migliori honoratissimamente era accompagnato a casa. Molti di costoro, iquali haueuano fornito guerre di grandissima importanza, ornati di trionfi, & stati signori d'una gran parte del mare & della terra, dissero infra di loro; come il popolo era obligato a molti Imperadori & Capitani del suo tempo, B per le ricchezze, per le spoglie, per la riputatione acquistata, & per l'Imperio accresciuto: ma della sicurezza, & salute loro, solo a Cicerone doueuano saper grado, ilquale di cosi gran pericolo haueua liberata Roma. Perciochè non douea parer si gran cosa l'hauer purgato le sceleraggini espresse, non l'hauer, come e' meritauano, gastigato i tristi; ma che con minimo sforzo, e senza seditione, e strepito alcuno egli hauesse spento questo grandissimo incendio, si tosto ch'egli era stato acceso. Perciochè molti di coloro, ch'erano iti a trouar Catilina, tosto c'hebbero inteso quel ch'era auuenuto di Lentulo, di Cethego, e de gli altri, subito s'incominciarono a sbandare; egli col rimanente uenendo a giornata con Antonio, fu tagliato a pezzi con l'essercito. Furono di quegli, che biasimarono queste cose, dicendo; che Cicerone s'era in ciò portato male; iquali haueuano Cesare per capo, ilquale era tosto per esser C Pretore, e haueuano eletto Metello & Bestia per Tribuni de' soldati: perciochè per pochi giorni anchora essendo Consolo Cicerone, poi c'hebbero preso il Magistrato, impedirono Cicerone, che non potè aringare in bigoncia: ma hauendo messo delle panche su i Rostri gli dissero; ch'e' rinuntiasse il Magistrato giù da basso. Allhora Cicerone mostrando di uolere far questo solo, salì su rostri, e fatto silentio diede un certo nuouo & priuato giuramento; cioè, com'egli hauea liberato la patria, & conseruato la salute dell'Imperio Romano. In questo giurò quasi tutta la plebe. Per laqual cosa Cesare, & coloro che con essolui haueuano conspirato contra Cicerone, molto piu sdegnati, minacciarono di uolerlo mettere in un'altro trauaglio: & cosi misero il partito, che Pompeo douesse tornare con l'essercito a opprimere la grandezza di Cicerone. Ma M. Catone essendo in quel tempo Tribuno della plebe, giouò gran-D demente a Cicerone, e a tutta la Republica, ilquale fondatosi nelle forze del Tribunato, anchorchè non hauesse piu auttorità che gli altri, haueua però maggior credito & riputatione: perciochè egli facilmente risolse ogni cosa, & talmente lodò sopra i rostri il Consolato di Cicerone, che gli fece il maggiore honore, che far si potesse, chiamandolo Padre della Patria: il primo che hauesse mai questo nome, fu Cicerone, salutato da Catone in tal modo appresso il popolo. Con queste dunque & cosi fatte cose Cicerone s'acquistò gran riputatione. Ma fu suggetto ancho a grande inuidia, non già per alcuna sua brutta, ne uituperosa attione, ma perch'egli di continuo lodandosi, & sempre ornandosi di gloria, ueniua altrui a noia. Perciochè non si raunaua mai ne Senato, ne popolo, ne giudici, ne corte alcuna, dou'egli non cicalasse di Catilina, & di Lentulo. Oltra di questo riempiè i libri suoi di cosi fatte sue lodi. Onde egli fece l'oration sua, laqual era dolcissima & piena d'ogni soauità, graue & noiosa a ogniuno, quasi che di continuo per una certa mala uentura

Cicerone chiamato liberatore & edificatore di Roma.

Catilina e l'essercito uinti e tagliati a pezzi.

Giuramenti di Cicerone.

Catone lodò il Consolato di Cicerone.

Inuidia portata a Cicerone onde nacque.

egli haueſſe quel faſtidio ſeco. Ma nondimeno anchorch'egli haueſſe in lui queſta ſmiſurata arroganza, non però ſi moſſe a inuidia contra niuno. Percioch'egli fu liberaliſſimo di lode uerſo coloro anchora, che prima & al tempo ſuo erano fioriti, come ſi può conoſcere da gli ſcritti ſuoi. Raccontanſi molte coſe circa ciò da lui amoreuolmente dette. Diſſe, che Ariſtotele era un fiume, che correua oro. De' dialoghi di Platone hebbe a dire; che ſe Gioue fauellaſſe, non fauellerebbe altrimenti, che co' dialoghi di Platone, ſoleua chiamare Theofraſto le ſue delitie. Delle orationi di Demoſthene domandato, qual gli pareua la migliore, riſpoſe; la piu lunga. Onde coloro, che uogliono contrafare Demoſthene nel dire, pigliano queſta uoce di Cicerone, laquale egli usò nelle ſue lettere a certi ſuoi famigliari, che Demoſthene in alcun luogo delle ſue orationi dormina. Ma fra l'altre lodi, di quelle infinite, ch'egli usò uerſo di lui, quella fu grandiſſima & degna d'ogni merauiglia; ch'egli nominò quelle orationi, nelle quali egli hebbe gran diligenza, col uocabolo di Demoſthene, le Filippiche contra Antonio. Non ui fu niuno huomo eloquente ne dotto all'età ſua, ch'egli non amaſſe di cuore, e di cui fauellando, o ſcriuendo non faceſſe grandiſſimo honore. Fauorì Cratippo Peripatetico, per farlo fare cittadin Romano da Ceſare, quando egli hauea ottenuto la monarchia. Perſuaſe anchora al Senato de gli Areopagiti, che ordinaſſero ch'egli ſteſſe in Athene, & gli coſtrinſe a pregarlo, che egli attendeſſe a inſegnare a giouani, ſi come quegli, ch'era per fare grandiſſimo honore, e ornamento a quella città. Sonoci anchora certe lettere ſue a Herode, e alcune anchora al figliuolo, confortandolo a dare opera alla filoſofia ſotto la diſciplina di Cratippo. Non uolle, che il figliuol ſuo pratticaſſe con Gorgia rhetorico, percioche egli allettaua quel giouanetto a' piaceri, e a gli ubbriacamenti. Et queſta è una delle ſue epiſtole Greche. Ci ſono due altre ſue epiſtole pur Greche a Pelope Bizantio, lequali egli haueua ſcritte con una certa colera: nella prima ripreude gentilmente Gorgia, ch'egli faceſſe una uita dilicata & laſciua: nell'altra biaſima Pelope, ch'egli fuſſe d'animo coſi abietto, ch'egli haueſſe ſprezzati, & rifiutati certi honori, che gli erano offerti da' Bizantij. Queſte coſe ſono da eſſere attribuite ad arroganza. Percioche hauendo egli difeſo Munatio in giudicio, ueggendo com'egli inſuperbito per la uittoria, haueua accuſato Sabino domeſtico & famigliar ſuo, l'aſſalì con tanta colera, ch'egli hebbe a dire contra di lui; tu dunque, o Munatio, ti dai a credere d'eſſer campato per opera tua, & non piu toſto, perche io hò fatto molto buio in Senato? Hauendo lodato M. Craſſo ſu roſtri, e ottenuto il ſuo deſiderio, di là a pochiſſimi giorni aſpramente lo uillaneggiò, & diſſene male. Onde dicendogli Craſſo; non mi lodaſti tu dianzi pure in queſto luogo? Si certo, riſpoſe, che per declamare hò eſſercitato l'eloquenza mia in un uil ſuggetto. Dicendo una uolta Craſſo; come niuno de' Craſſi in Roma non era uiſſuto piu di ſeſſanta anni; pentitoſi poi di quel ch'egli haueua detto, & ſoggiugnendo, & che poi? diſſe Cicerone; tu hai fauellato tanto amoreuolmente, percioche tu ſapeui certo, che i Romani udiuano dir coſa, che molto gli piaceua. Dicendo Craſſo; che l'opinione de gli Stoici gli piaceua, iquali uſano dire; come il ricco era huomo da bene, guarda, diſſe Cicerone, che queſto piu toſto non ſia, cioè; che in uno huomo ſauio ſian tutte le coſe. Perche Craſſo era taſſato d'auaritia. Vn de' figliuoli di Craſſo, il quale s'aſſimigliaua molto a uno, che ſi chiamaua Aſſio, e perciò haueua acquiſtato gran biaſimo alla madre, ch'ella ſi fuſſe impacciata con eſſo, haueua gentilmente & con molta ſua lode aringato in Senato, perche eſſendo domandato Cicerone; quel che gli pareua di Aſſio? riſpo

Cicerone fu liberaliſſimo in lodar diuerſi.

Perche Cicerone nomò le orationi contra Antonio Filippiche.

Gorgia Rhetorico.

Epiſtole Greche di Cicerone.

Munatio liberato di giudicio da Cicerone.

Riſpoſte di Cicerone.

A sto? rispose in Greco; Axius Crassu: & Assio in Greco, uuol dire in Latino digno: quella parola dunque si poteua intendere in due modi; cioè, o ch'egli fusse degno di Crasso, o ch'e' fusse figliuolo d'Assio, & sottoposto per uero figliuolo a Crasso. Essendo Crasso per andare in Siria, desiderò molto di lasciarsi Cicerone piu tosto amoreuole, che auuersario: accarezzando dunque Cicerone, per riconciliarsi con essolui, disse; com'egli uolea cenar seco: laqual cena essendosi fatta molto famigliarmente, dopò alcuni pochi giorni alcuni domestici di Cicerone incontrandosi in lui gli dissero; come Vatinio, ilquale era stato molto sdegnato con Cicerone, haueua promesso di uoler tornare in gratia, e in amicitia con essolui, Cicerone rispose; uuol forse ancho Vatinio uenire a cena con essomeco? Di questo modo dunque si portò Cicerone incontra Crasso. Et perche questo Vatinio haueua la gola enfiata di gauine, mentre ch'e-

Vatinio.

B gli difendeua una certa causa, lo chiamò oratore enfiato. Hauendo Cicerone inteso; che questo Vatinio era morto, & poco dipoi essendosi chiarito, com'egli era pur uiuo, disse; male baggia, chi male hà mentito. Haueua Cesare fatta una legge, che le possessioni di Campagna si diuidessero fra' soldati, & L. Gellio huomo già consumato dalla uecchiaia, disse; che uiuendo lui non era mai per comportarlo: allhora Cicerone, aspettiamo un poco, disse; percioche Gellio non dimanda lunga dilatione. Vn certo, che si chiamaua Ottauio, si diceua, ch'era nato in Africa, doue si costuma di forar gli orecchi: dicendo dunque costui; ch'egli non udiua Cicerone, ilquale fauellaua in una certa causa, disse Cicerone: tu hai pur ben forati gli orecchi. Dicendo Metello Nepote; che Cicerone n'hauea molti piu morti, col testimonio suo, che col patrocinio difesi, io confesso, diss'egli, d'hauere molto piu fede, che io non hò elo-

L. Gellio.

C quenza. Vn certo giouanetto, ilquale si ragionaua, che haueua fatto morire suo padre con una stiacciata auuelenata, leuatosi fuor di proposito in superbia si uantò; ch'egli haurebbe detto uillania a Cicerone. Ilquale rispose; questo uoglio io piu tosto, che le stiacciate. Essendo P. Sestio chiamato in giudicio con alcuni altri, non uolendo che niuno dicesse nulla per se, ueduto ch'egli hauea da essere tosto prosciolto da' giudici, percioche tuttauia si daua la sentenza, Cicerone si gli riuolse, & disse; goditi hoggi questo tempo, o Sestio, perche domani tu sarai priuato. Era P. Cotta huomo di rozo & tardo ingegno, & faceua professione di giurista; costui fu prodotto da Cicerone in giudicio per testimone: ma dicendo egli; che non sapea nulla, disse Cicerone; tu hai creduto forse d'esser domandato delle leggi, & della ragione ciuile. Dicendo spesse uolte Metello Nepote in una certa contesa; chi è tuo padre? rispose

Poblio Sestio.

P. Cotta.

D Cicerone; tua madre hà fatto in modo, che in questo tu non mi sapresti rispondere. Percioche si diceua; che la madre di Metello era stata poco honesta della sua uita. Questo Metello anchora fu huomo di tanta leggierezza, e incostanza, che abandonando il Magistrato del suo Tribunato, andò a trouar Pompeo in Siria; & poi se ne ritornò da lui e piu leggieri, e piu incostante che prima. Perche hauendo egli sotterrato Filagro suo maestro, & fatto diligentemente scolpir un corno sul sepolcro di marmo; disse Cicerone; certo tu hai fatto benissimo, percioche costui t'hà piu tosto insegnato a uolare, che a fauellare. M. Appio nel proemio d'una certa sua difesa, contaua come il cliente con molti preghi l'haueua pregato, che lo uolesse seruire con diligentia, facondia, e fede. Allhora Cicerone; or non sei tu ueramente uno huomo di ferro, a non compiacer punto alle domande del tuo amico? Ma l'usare questi motti contra i nimici & gli auuersari è cosa da oratore; doue l'hauere spesse uolte fatto il medesimo per burla contra degli altri, secondo che gli occorreua il bisogno, ac-

Corno di marmo.

Motti usati da Cicerone cõtra gli amici.

quistò grande odio a Cicerone. Delle quai cose ne dirò queste poche. Egli soleua chiamare Adrasto M. Aquilino, ilquale haueua due generi, che amendue erano fuorusciti. Essendo Censore Lucio Cotta, che era ingordissimo del uino, Cicerone chiedeua il Consolato: e perciocb'egli haueua gran sete per la fatica, ch'egli haueua durata, facendosi stare intorno i suoi compagni, beeua di nascoso; onde meritamente, disse; uoi temete, che'l Censore non s'adiri meco, perche io beo l'acqua. Incontrandosi in Voconio, ilquale haueua seco tre sue figliuole, & tutte tre bruttissime, disse;

Lucio Cotta Censore.

Voconio.

,, Costui hà seminato i suoi figliuoli.
,, Contra il uoler di Febo.

Hauendo M. Gellio, ilquale si teneua, che non fusse nato di persone libere, letto alcune lettere in Senato con grandissima & alta uoce, non ui marauigliate, disse Cicerone, perciocbe costui è un di coloro, che mandarono il bando. Hauendo Fausto Silla figliuolo di Silla Dittatore mandato male gran parte de le facultà del padre, & essendo grossissimamente indebitato, proscrisse certi beni. Allhora disse Cicerone; io uorrei piu tosto questa, che la proscrittione del padre. Venne dunque talmente Cicerone a noia a molti, per questa sua cattiua lingua, che Clodio conspirò contra di lui. Il principio di questa fattione fu in tal modo. Era Clodio nato di nobil sangue, e perche egli era molto giouane, non haueua punto meno ardire, che dignità e riputatione. Costui essendo innamorato di Pompea moglie di Cesare, entrò segretamente in casa di lei, essendosi uestito in habito d'una sonatrice. Perciocbe le donne s'erano raunate allhora a fare loro sacrifici & feste alla Dea Bona, doue non poteua ire huomo alcuno. Perche Clodio sperando di non douere esser conosciuto dalle donne, era ito quiui, e cosi assicurandosi per essere giouanetto, e senza barba, mescolato fra la turba andò per trouarsi con Pompea. Ma perche la notte era buia, & la casa molto grande, egli si finarrì, non hauendo la prattica del luogo; talche aggirandosi fu scoperto da una serua d'Aurelia madre di Cesare: laquale incontrandosi in lui, lo domandò; com'egli haueua nome. perche Clodio essendo sforzato fauellare, disse; ch'egli cercaua Aura cameriera di Pompea. Allhora costei hauendolo conosciuto alla uoce, ch'egli era uno huomo, spauentatasi gridò, e chiamò le compagne. Aperte dunque le porte, elle giunsero quiui, e cercando per tutto, trouarono Clodio, ilquale s'era fuggito in camera di quella cameriera, in cui s'era incontrato. Diuulgatasi questa cosa Cesare ripudiò Pompea sua moglie, & accusò Clodio de' sacrificij uiolati. Era Cicerone amicissimo di Clodio, perciocb'egli s'era seruito di lui grandemente in molte cose, & particolarmente a difesa della sua uita nella congiura di Catilina. Perche sforzandosi Clodio di prouare appresso i giudici; come il giorno del delitto commesso, egli s'era trouato in luoghi lontanissimi fuor di Roma, Cicerone gli testimoniò contra; affermando come quel dì medesimo esso era uenuto a trouarlo a casa, & quel ch'era certissimo, haueua fauellato con essolui di cose importanti. Fu creduto; che Cicerone non tanto testimoniasse questo, perch'era uero, quanto per uolere piacere a Terentia sua moglie. Costei uoleua mal di morte a Clodio, per rispetto di Clodia sua sorella, laquale pareua che disegnasse di uolere esser moglie di Cicerone, per maneggio e opera di un certo, che si chiamaua Tullio, ilquale era molto famigliare, e domestico di Cicerone. Perciocbe costui usando d'andare molto spesso a salutare, & trouar Clodia, laquale non istaua gran fatto discosto, mise di ciò sospetto a Terentia. Per laqual cosa essendo Terentia donna molto strana, & facilmente padrona del suo marito, spinse il marito, ch'egli testimoniasse contra Clodio.

Fausto Silla.

Clodio cõspirò contra Cicerone.

Cesare ripudiò la moglie.

Terentia nimica di Clodio.

Appresso

A Appresso di questo alcuni molti altri huomini honorati & da bene, gli prouarono contra ch'egli haueua preso giuramento falso, commesso falsità, ch'egli haueua fatto prattiche, & corrotte alcune donne. E Lucullo esaminò le fanti, lequali prouarono come Clodio, quando elle stauano in casa seco, s'era impacciato con la sorella di manco tempo. Era oltra di ciò publica fama per Roma, com'egli haueua hauuto a fare anchora con l'altre due sue sorelle, delle quali una era moglie di Martio Re, e l'altra di Metello Celere, la prima haueua nome Terentia, & la seconda Clodia, chiamata per sopranome Quadrantia: percioche alcuno di coloro ch'erano innamorati di lei, in cambio di denari d'argento, gliele hauea messi di rame nella borsa. Perche c'è un denaio minutissimo di rame, che si chiama quadrante. Questa fra l'altre sue sorelle era quella, che piu infama Clodio. Mentre che queste cose si faceuano, B gli animi della plebe si mostrauano un certo che contra coloro, iquali haueuano testimoniato contra Clodio. Onde i giudici per ciò impauriti, si fornirono di guardie, & alcuni di loro quando dauano la sentenza, la scrissero con alcuni caratteri di lettere confuse. Nondimeno parue che Clodio fusse prosciolto con molti suffragij. Ragionossi; com'egli corruppe alcuni di questi giudici con denari. Onde Catulo incontrandosi ne' giudici, quanto; disse egli, hauete uoi fatto bene, o giudici, a domandare la guardia, poiche haueuate paura, che alcuno non ui togliesse i denari. Clodio anchora hauendo rinfacciato a Cicerone; che il testimonio di lui non hauea hauuto punto di fede appresso i giudici, hebbe questa risposta: A me, disse Cicerone, uenticinque giudici hanno dato fede, percioche tante sentenze apunto t'hanno condannato: ma a te trenta non hanno creduto: perche tu non sei stato prosciolto da loro, C se non dapoi che tu gli hai pagati. Ma essendo domandato Cesare, non uolle testimoniare contra Clodio, & disse; come egli non haueua altrimenti sua moglie per adultera, ma ch'egli l'haueua rifiutata; non solamente perche il letto di Cesare bisogna che sia senza delitto, ma anchora senza sospetto di delitto. Essendo dunque prosciolto Clodio da quella imputatione, e incontanente creato Tribuno della plebe, riuolse l'animo contra Cicerone, mettendo ogni cosa sottosopra, e tutti i cittadini a un tratto solleuando contra di lui: percioch'egli allettò facilmente gli animi della plebe, atteso ch'egli s'ingegnaua di far loro seruigio, & piacere in quel Magistrato. Haueua oltra di questo assegnato honorate prouincie all'uno & l'altro Consolo, cioè la Macedonia a Pisone, e la Siria a Gabinio; & haueua esaltati a publici honori molti, che infino allhora erano uissuti priuati. Egli metteua insieme molti poueri, per D seruirsi di loro a' suoi disegni: & menaua seco serui armati. Crasso publicamente s'opponeua a Cicerone, e Pompeo accarezzaua l'uno e l'altro; e Cesare intendeua all'espeditione contra i Francesi. Cicerone dunque sbigottito anchorche egli fusse senza speranza della beniuolenza di Cesare, e ch'egli si stimasse d'hauerlo per nimico per rispetto della cosa di Catilina; nondimeno costretto dalla paura, ottenne da lui d'andare luogotenente seco nella Francia. A questo modo conoscendo Clodio, che Cicerone fuggiua il suo Tribunato, mostrò di hauer caro di tornare in gratia con essolui. e ributtò tutta la cagione di questa lor nimistà addosso a Terentia: e quando occorreua a fauellar di lui, non fauellaua se non amoreuolmente e con humanità e mostraua di non hauerlo odiato, ne uolutogli male, ma bene hauere occasione di dolersi leggiermente & come amico d'alcune cose seco. Et cosi con questa dissimulatione liberò affatto Cicerone d'ogni paura. Per laqual cosa, Cicerone riputando d'esser tornato amico del Tribuno, rifiutò di uolere ire luogotenente con Cesare, & si

Clodio s'era impacciato con tre sorelle.

Denaio detto quadrante.

Detto mordace di Catulo.

Clodio creato Tribuno della plebe.

Cicerone ottenne da Cesare di andar seco luogotenente nella Francia.

Cagione, che mosse Cesare a prouocar Clodio cõtr a Cicerone.

riuolse alle cose publiche. Per questo dunque adiratosi Cesare, confermò Clodio, inimicò Pompeo con Cicerone. Et oltra di ciò prouò contra Cicerone, come Lentulo, Cethego, e gli altri contra il douere, e le leggi della città erano stati condannati, e fatti morire senza processo. E di tutto questo delitto fu Cicerone imputato. Per laqual cosa essendo messo Cicerone in giudicio, e incolpato di questo delitto, & oltra ciò contrastato da huomini grandi, si uestì di bruno, & tutto rabbuffato fu costretto pregare, & caldamente raccomandarsi alla plebe. Allhora Clodio incontrandolo per tutte le uie di Roma, accompagnato da huomini disposti a fargli ogni maniera d'insolenza, & di uillania, si faceua beffe della miseria di Cicerone, & uituperosamente cercaua di fargli ogni ingiuria; & talhora ancho trahendogli del fango, & delle pietre, interrompeua i preghi di lui. Con Cicerone mutarono uestimenti assaissime persone, e massimamente quasi tutti i caualieri. Et oltra ciò d'intorno a uenti mila giouani Romani (percioche non eran punto meno coloro che gli erano intorno) co' capegli sparsi andauano per tutta Roma pratticando, & pregando per lui. Erasi raunato il Senato in gran numero, per ordinare per publico decreto, che'l popolo si mutasse di uestimenti, quasi come si soleua per publico dolore; ma essendo i Consoli d'altro parere, & oltra ciò essendo Clodio armato di satelliti intorno il Senato, ilquale empieua ogni cosa di spauento; fuor di Senato uscirono alcuni Senatori, stracciandosi i uestimenti di dosso, & gridando a piu potere. Et finalmente poiche nè la misericordia, nè la uergogna non ualsero nulla, si che non bisognasse una delle due, o confinare Cicerone, o uenire all'armi; egli fu costretto raccomandarsi all'aiuto di Pompeo, ilquale uscendo in pruoua fuor di Roma, s'era uolontariamente ritirato alle possessioni sue sul lago Albano. A domandargli aiuto andò prima Pisone genero suo, dipoi egli stesso; ma presentendo Pompeo, com'egli era uenuto, non sopportò di uolerlo uedere. Percioche egli haueua grandissima uergogna di uedersi innanzi questo huomo, ilquale pur dianzi hauea preso due gare e contrasti per suo amore, & hauea fatto anchora molte cose nella Republica per piacergli. Essendo egli dunque genero di Cesare, non uolle altrimenti rendere il merito a Cicerone di quel che gli era tenuto; & se ne uscì per l'uscio di dietro, accioche Cicerone non gli fauellasse. Per laqual cosa Cicerone trouandosi abandonato da Pompeo, ricorse all'aiuto de' Consoli. Gabinio si mostrò sempre difficile; all'incontro Pisone lo confortaua, ch'egli si rimanesse dall'impresa, ch'egli cedesse al furor del Tribuno; che s'accommodasse a' tempi, e che in tante sedetioni, lequali per rispetto di lui pareua che potessero interuenire a Roma per sua cagione, uolesse un'altra uolta procurare la salute della patria. Hauuta questa risposta, si consigliò con gli amici suoi quel che pareua loro, ch'egli hauesse a fare per lo migliore. Lucullo lo consigliaua, ch'egli douesse ristare; ch'egli harebbe hauuto uittoria: altri lo consigliauano, ch'egli se n'andasse, percioche tosto che si fusse acquetata la rabbia di Clodio, il popolo haurebbe mostro grandissimo desiderio di riuederlo. Perche Cicerone piacendogli questo medesimo parere, presentò in Capitolio una statua di Pallade, laquale egli hauea tenuta gran tempo in casa, & hauuta in gran riuerenza; e quiui la dedicò con questa inscrittione; A MINERVA GVARDIANA DI ROMA. Fatto questo, trouando subito compagnia d'amoreuoli & famigliari suoi, la sulla meza notte uscì fuor di Roma. Passando poi per Lucania, deliberò d'arriuare in Sicilia. In questo mezo essendosi scoperta la sua partita in Roma, fu incolpato di fuga, & condannato da Clodio, & interdettogli l'acqua e'l fuoco; & commandato, che non fusse alloggiato da niuno fra le cinquecento

Viltà di animo di Cicerone.

Pompeo si fuggi di parlare a Cicerone.

Pallade presentata nel Capitolio da Cicerone.

A quecento miglia fuor d'Italia. Non ui fu quasi persona, che stimasse quello editto; perche tutti riueriuano Cicerone, & infinita humanità e cortesia gli usarono sempre. Tuttauia capitan lo egli in Hippone città della Lucania, laquale hoggi si chiama Vibone, un certo Siciliano, che haueua nome Vibio, ilquale in assaissime cose s'era seruito dell'amicitia di Cicerone, & nel Consolato di lui era stato creato prefetto de' fabri; non lo uolle alloggiare; anzi gli minacciò, che subito sarebbe ito ad accusarlo. Gaio Virginio Pretore della Sicilia anch'egli, ilquale haueua riceuuto infiniti seruigi & benifici da Cicerone, commandò; che non fusse niuno in tutta l'Isola, che gli desse ricetto. Per laqual cosa, essendo Cicerone di ciò molto sbigottito, se n'andò subito alla uolta di Brundusio. Nauigando poi con buon uento a Durazzo, dicesi; che ritornò adietro essendosigli mutato il tempo per uiaggio; e l'altro giorno poi

Cicerone cõdannato da Clodio.

Vibio ingrato uerso Cicerone.

B facendo un'altra uolta uela, giunse a saluamento. Dicesi; che come egli giunse sulla riuiera di Durazzo, essendo egli per isbarcare, uenne un terremoto, e'l mare si ritirò in dietro, & asciugossi: per laqual cosa gl'indouini dissero; che l'esiglio suo non haueua a essere molto lungo; percioch'essi affermauano, come questi segni significauano la mutatione della sua fortuna. Ora bench'egli per cagion di beniuolenza fusse salutato da molti, e anchorche le città della Grecia facessero a gara, a chi piu poteua honorarlo; staua nondimeno tutto mal contento e di mala uoglia; & come gl'infelici amanti uerso le donne loro, uolgendo spessissime uolte gli occhi uerso Italia, parea tanto meschino, e tanto abbattuto della dignità sua; che niuno non istimaua ch'egli fusse quel dottissimo huomo, & tanto consumato ne gli studi delle lettere, com'egli era: anchorch'egli bene spesso pregasse gli amici suoi, che non lo chia-

Indouini predissero a Cicerone che l'esiglio suo sarebbe corto.

Cicerone abietto e pusillanimo.

C massero oratore, ma filosofo. Percioch'egli diceua d'hauere abbracciata la filosofia p r amor di se stessa, ma la facultà oratoria, senon quanto gli era necessario per le faccende della piazza. Perche cosa difficile, & ueramente degna di gran gloria è escludere gli affetti dell'animo, & diuellere le passioni di molte cose, ogni uolta che s'habbia molta prattica, & molta famigliarità nelle attioni ciuili; saluo se alcuno non si truoua uiuere tanto consideratamente, che nelle cose ch'egli hà da fare, si gouerni talmente senza passione, che partecipi de' negocij, & non de gli affetti. Ora hauendo Clodio cacciato fuor Cicerone, abbruciò le sue uille, & arsegli la casa; & quiui edificò il tempio della Libertà. Tutte l'altre sue facultà poi mise all'incanto, lequali anchorche per ispatio di molti giorni fussero gridate a suon di tromba, non si trouò però mai niuno, ilquale uolesse comprare cosa alcuna. Per questa insolenza

Auerti.

Clodio fece arder la casa e le uille di Cicerone;

D dunque essendo Clodio insuperbito, fatto spauenteuole a' nobili, e intorniato da assaissimi huomini della plebe, prontissimi a fare ogni dishonestà, & ogni male, riuolse l'animo contra Pompeo, riuocando alcune ordinationi di lui, ch'egli haueua nuouamente fatte essendo alla guerra. Per laqual cosa Pompeo hauendo ciò molto per male, s'affligeua, ch'egli hauesse lasciato mandare Cicerone in esiglio, onde mutandosi d'animo, trattò con gli amici suoi di uolerlo far ritornare. Ma opponendosi a queste cose Clodio, il Senato si risolse di non uoler conchiudere, ne ordinare alcuna cosa publica, finche non si conchiudeua il ritorno di Cicerone. Mentre che Lentulo era Consolo, si leuò una seditione, tale, che fino in piazza furono feriti i Tribuni della plebe; & Quinto fratello di Cicerone, essendo stato a gran pericolo, si nascose fra' corpi morti. Quindi gli animi della plebe si cominciarono a piegare, e il primo fu Annio Milone, ilquale hebbe ardimento di tirare Clodio per forza in giudicio. A Pompeo ricorsero assaissimi plebei, & molti anchora delle città uicine, da quali

Clodio si oppone a Pompeo.

Clodio tirato da Milone in giudicio.

essendo egli accompagnato, cacciato Clodio fuor di piazza, raunò i cittadini a fare il partito del ritorno di Cicerone. Dicesi; che'l popolo non ordinò mai cosa alcuna con tanto consentimento di ogniuno. Oltra di questo il Senato, per non lasciarsi uincere dal popolo di cortesia, in questa parte, ordinò, che tutte le città, lequali haueuano fauorito Cicerone nel suo esiglio, fussero honorate e lodate; & che la casa e le uille, lequali erano state arse da Clodio, fussero rifatte de' denari del publico. Ritornò dunque Cicerone il sedicesimo mese dopò ch'egli era fuggito: & si gli andò incontra con tanta allegrezza di ciascuno, e con tanto fauore di tutti i cittadini, che quello che da lui medesimo è detto, cioè; ch'egli fu ritornato a Roma sulle spalle d'Italia, fu assai minor del uero. Et Crasso anchora, ilquale prima che Cicerone fusse mandato in esiglio, gli era nimico, andando a incontrarlo con animo lieto, ritornò in amicitia con essolui; anchorche ciò facesse per piacere a Publio suo figliuolo, ilquale uoleua grandissimo bene a Cicerone. Poco tempo dipoi hauendo Cicerone appostato, che Clodio era fuor di Roma, accompagnato da assaissime persone se n'andò in Capitolio, e stracciò, & mandò male le tauole tribunitie, nelle quali erano scritte le cose, che Clodio hauea fatte nel suo Magistrato. Di che dolendosi Clodio, Cicerone instaua, dicendo; come essendo egli dell'ordine patritio, contra le leggi era stato fatto Tribuno, e perciò non ualeua nulla di quel ch'egli haueua fatto. Ma quiui leuandosi su Catone s'oppose a Cicerone, non per rispetto (come si dice) di Clodio, ma perche gli pareua cosa dishonesta, e graue & uiolenta alla Republica; che'l Senato riuocasse tanti decreti, & tutte le amministrationi publiche, nelle quali erano anchora le sue attioni, ch'esso Catone hauea fatte essendo Questore in Cipri, e in Bizantio. Questa cosa fece, che nacque sdegno tra Cicerone, & Catone, non che gli portasse odio scoperto, ma raffreddò alquanto la beniuolenza, ch'era prima fra loro. Dopò questo Milone amazzò Clodio; ond'essendo egli accusato di quello homicidio, prese Cicerone per suo auuocato. Ma temendo il Senato, che per pericolo di Milone, ilquale era gran cittadino, & colerico molto, non si leuasse qualche tumulto in Roma, commandò a Pompeo, che pigliasse sopra di se questa & altre quistioni, con questo ch'egli assicurasse la città & i giudicij. Hauendo dunque Pompeo la notte circondato la piazza di soldati armati, Milone temette, che Cicerone a ueder tanti huomini sbigottito dalla subita nouità, facesse per lui manco grata oratione; & così lo confortò, che facendosi portare con una lettica in piazza, si stesse riposando in essa, fin che i giudici si fussero raunati, & fusse pieno il Senato. Era Cicerone, per quel che si uide, non pur pauroso fra l'arme, ma anchora quando egli andaua a orare, u'andaua con paura, si che apena poteua fare, che non tremasse tutto. Douendo egli aringare in fauor di Licinio Murena, ilquale era accusato sotto Catone, e intendendo; come Hortensio per una bellissima oratione, ch'egli haueua recitata nella medesima causa, era insuperbito per gloria, stette tutta la notte senza dormire: talche hauendo patito assai per lo troppo ueggbiare, & pensare, parue che fusse peggiore di se stesso. Ma Cicerone molto allegramente si mise a difendere la causa di Milone, hauendo ueduto Pompeo, ilquale, come se fusse stato in uno essercito, haueа presi i luoghi alti del Senato: ma poi ueggendo l'armi, che risplendeuano d'ogni parte, rimase confuso di stupore; & finalmente tutto tremando, & a fatica potendo trarre la uoce fuor della gola, paurosamente cominciò a ragionare, essendo l'accusato istesso Milone can grande ardire presente al contrasto, che s'era sdegnato di lasciarsi crescere i capegli, o di uestirsi a bruno; laqual cosa dicesi; che fu grande occasione

Cicerone riuocato dall'esiglio.

Cicerone gettò in terra le tauole del tribunato di Clodio.

Cicerone difese Milone che haueua amazzato Clodio.

Cicerone paurosissimo.

Milone audacissimo.

A casione di farlo condannare. Fu nondimeno stimato in quello stupore Cicerone turbato piu tosto per rispetto di Milone, ch'era in pericolo della uita, che pauroso per conto suo. Fatto questo egli fu eletto augure in cambio di Crasso il giouane, ilquale era morto nella guerra contra i Parthi. Essendogli poi tocca la prouincia della Cilicia con uno essercito di dodeci mila fanti & di due mila seicento caualli; si partì di Roma; hauendo hauuto commissione di riconciliare la Cappadocia al Re Ariobarzane, & di ridurla a sua diuotione. Queste cose fece egli piaceuolmente, & senza uenire a battaglia, & con la humanità del suo gouerno placò i Cilici, iquali per la rotta, che i Parthi haueuano data a' Romani, & per li tumulti della Siria anchora eran molto alterati. Quiui rifiutò egli i doni, che i Re gli uollero fare. Oltra di ciò liberò i popoli della prouincia dall obligo d'hauere a pagare i conuiti. E ciascun B giorno hebbe a mangiar seco i piu galanti huomini della prouincia alla libera, & senza alcuna pompa. La sua casa non haueua guardiani alle porte: & egli non fu mai ueduto dormire da niuno: ma la mattina per tempo o in piedi, o passeggiando appresso alla sua camera, riceueua coloro, che ueniuano a salutarlo. Dicesi; ch'egli non fece uillania, o ingiuria a niuno, o altramente punì con colera. Fece restituire alle città molte delle cose publiche, che erano state rubate, & così le arricchì; & quegli che furono condannati a restituire, senza fare loro altro, mantenne nella dignità loro. Fece qualche battaglia, & fra l'altre mise in fuga gli assassini, iquali teneuano occupato il monte Amano: per laqual uittoria fu salutato Imperadore da' soldati. Perche hauendolo Celio oratore pregato, che gli mandasse alcune Panthere di Cilicia a Roma per un certo spettacolo, che uoleua fare, Cicerone gentilmente dimo- C strandogli le cose fatte da lui, gli rispose; che in Cilicia non eran piu panthere, ma erano fuggite in Caria; sdegnandosi, che quando tutti gli altri stauano in pace, a loro sole fusse fatta guerra. Partendosi Cicerone della prouincia, se n'andò a Rhodi. Fermatosi poi alquanto in Athene per desiderio della uita, ch'egli haueа già fatta quiui, & hauendo ueduto e fauellato con gli huomini dotti che u'erano, & amoreuolmente salutato gli amici suoi, essendo molto honorato da Greci, se ne tornò a Roma, in tempo che di già s'era infiammata la guerra ciuile. Ora uolendo il Senato ordinargli il trionfo, egli disse; come gli sarebbe stato piu caro, acquetandosi le discordie ciuili, seguitare il trionfo di Cesare. In questo mezo priuatamente intese con gran diligenza a' consigli; parte scriuendo a Cesare, & parte pregando Pompeo, per placar l'uno & l'altro. Ma poi ch'egli uide il male senza rimedio, Cesare D assaltò Roma, & Pompeo accompagnato da' primi & migliori cittadini, l'abandonò. Onde Cicerone lasciandogli fuggire, parue che s'accostasse alla parte di Cesare. Stando nondimeno sospeso, & pendendo dall'una & l'altra parte, aperse certi segni dell'animo suo. Percioch'egli scriue nelle sue epistole; doue mi uolgerò io? perche honorata & bella materia di guerra ha Pompeo, ma le cose di Cesare passano con miglior uentura, & molto piu utilmente prouede alla salute sua, & de gli amici. Io sò dunque, diceua egli, quale io debbo fuggire; ma non sò gia, quale io mi debbo seguire. In questo mezo Trebatio famigliar di Cesare, scrisse a Cicerone, confortandolo alla beniuolenza di Cesare, & lo'nuitò a partecipar seco la speranza de' suoi successi. Et se pure non hauesse uoluto, per essere egli hoggimai uecchio, ingerirsi nelle guerre, lo consigliò, che allontanandosi da amendue; se n'andasse in Grecia, & quiui si stesse in riposo. Allhora Cicerone marauigliatosi, che Cesare istesso non gli hauesse scritto, gli rispose in colera, dicendo; com'egli non era per fare cosa alcuna indegna della sua

Cicerone eletto augure, e procõlolo in Cilicia.

Cicerone saluтato Imperadore da' soldati.

Cicerone in Athene.

Cicerone studiò di placar Cesare e Pompeo.

Trebatio a Cicerone.

uita. Queste cose si trouano nelle sue epistole. Ora andando Cesare in Hispagna, E Cicerone andò a trouar Pompeo: ilquale fu riceuuto amoreuolmente da gli altri; ma Catone ragionandogli da solo a solo, si dolse molto di lui, ch'egli s'accostasse a Pompeo, dicendo; com'egli non poteua commodamente lasciar quella parte, che prima haueua eletta: doue Cicerone, se fusse rimaso a Roma accommodandosi a' tempi, & alle cose, sarebbe stato saluteuole alla patria, e utilissimo a gli amici: dicendo; come senza cagione alcuna egli s'era fatto nimico di Cesare, & partecipe di tanto pericolo. Questa cosa fece pentirsi Cicerone di ciò ch'egli haueua fatto; onde egli fece in modo, che Pompeo non si ualse di lui in niuna cosa honorata, essendone egli stesso cagione, si come quel che non sapeua troppo ben coprire l'animo suo. Percioch'egli si faceua beffe dell'apparato di Pompeo, in segreto haueua a noia i suoi ragionamenti, ch'egli spesso faceua in publico; e molte uolte senza alcuna cagione pungeua F gli amici; o per ischerzo gli burlaua: & passeggiando per il campo mostraua maninconia in uiso, & senza essere uccellato da niuno, faceua fuor di tempo ridere gli altri. Di queste burle non mi pare punto fuor di proposito raccontarne alcuna. Volendo Domitio mettere una persona ignorante della guerra al gouerno di soldati, & tuttauia lodandolo, con dire; ch'egli era molto costumato & da bene, disse Cicerone; e perche dunque non lo riserbi tu per tutore a tuoi figliuoli? Alcuni lodauano Theofane da Lesbo, mentre ch'egli era presidente de gli artefici in campo, perche egli haueua con una soauissima oratione consolato benissimo i Rhodiotti nella perdita del l'armata. Onde Cicerone disse: quanto è bene hauere questo presidente Greco in campo. Cesare essendogli riuscite bene le cose sue, e perciò hauendo in un certo modo assediati i Pompeiani, Lentulo gli raccontò; com'egli haueua inteso, che gli amoreuoli di Cesare erano maninconosi e insuriati, onde Cicerone disse; dunque sono eglino in disparere con Cesare. Essendo giunto un certo Marcio d'Italia, e dicendo; come per tutta Roma era nuoua; che Pompeo era stretto d'assedio. Perciò sei tu uenuto, disse Cicerone, per ueder prima, e poi crederlo? Diceua Nonio dopò la giornata; come si poteua hauere anchora buona speranza, percioche nel campo di Pompeo erano rimase anchora sette aquile: tu diresti bene, rispose Cicerone, se noi hauessimo a combattere contra cornacchie. Labieno fondandosi su certi indouinamenti, diceua; che Pompeo era per uincere: e Cicerone a lui; adunque per una certa malitia di guerra, poco anzi noi perdemmo gli alloggiamenti. Fornita la giornata di Farsaglia, doue non interuenne Cicerone per essere ammalato, essendo fuggito Pompeo; Catone, ilquale haueua un grosso essercito, e una grandissima armata a Durazzo, pregò Cicerone, H che secondo le leggi, & la dignità consolare, uolesse pigliare il gouerno dell'essercito. Et non solamente hauendo ciò rifiutato Cicerone, ma fuggito affatto la militia, fu chiamato traditore da Pompeo il giouane, & da molti altri, iquali sfoderandogli l'arme addosso, l'haurebbono amazzato, se non fusse stato Catone, ilquale lo saluò, & lo mandò fuor dell'essercito. Essendo dunque ito a Brundusio, aspettò quiui la uenuta di Cesare, ilquale indugiaua a uenire per le cose dell'Asia, & dell'Egitto, che lo riteneuano, fin che gli su fatto intendere; come Cesare era giunto a Taranto, & ueniua a Brundusio per terra. Perche stando molto in dubbio dello stato suo, temeua non poco, se egli alla presenza di tanti huomini doueua far proua dell'animo del uincitor, suo nimico o nò. Ma quella paura fu superflua. Percioche Cesare tosto che l'hebbe ueduto uenire a incontrarlo molto innanzi a gli altri, smontò, e amoreuolmente fu il primo a salutarlo. Ragionando poi seco molto a lungo da solo a solo, caualcò

Cicerone si accostò a Pompeo.

Cicerone si faceua beffe del l'apparato di Pompeo contra Cesare.

Theofane da Lesbo.

Nonio.

Cicerone chiamato traditore da Põpeo il giouane.

Cesare humanamente raccolse Cicerone.

A lo, caualcò con essolui parecchi stadi. Dallhora in poi Cesare mantenne si ferma, e si grata beninolenza uerso di lui, che hauendo egli composto un libro in lode di Catone, Cesare scriuendogli contra, lodò la uita, e l'oratione di Cicerone, come molto simile a Pericle, e Theramene. Il libro di Cicerone adunque fu intitolato Catone, e quel di Cesare Anticatone. Dicesi anchora; che nella causa di Q. Ligario, ilquale era stimato anchora egli uno de gli auuersari di Cesare, e haueua Cicerone per auuocato; Cesare riuolto a' suoi disse; certo colui è stato lungo tempo cattiuo huomo, e conosciuto per nostro nimico, ma perche non debbo io in questo mezo udir Cicerone? Ma poiche Cicerone hebbe cominciato a orare, fu mirabile con tanta uarietà d'oratione, & con tanta gratia, che Cesare diuentò nel uiso di molti colori; & chiaramente si uide, come tutte le mutationi dell'animo suo marauigliosamente si poterono

Cesare nello Anticatone lodò sommamente Cicerone.

B conoscere. Et finalmente hauendo l'oratore tocco la giornata di Farsaglia, Cesare come se fusse stato pazzo, si risentì tutto. Et oltra ciò si dice; che gli caderono certe polize, ch'egli haueua in mano. Per laqual cosa Cesare costretto dalla forza dell'oratione, liberò Ligario. In questo Cicerone ueggendo, che la Republica s'era mutata in Monarchia, abandonò le faccende publiche, intendendo a insegnare a' giouani, iquali s'erano dati allo studio della filosofia. Doue quasi per la prattica, ch'egli haueua di costoro (perciochegl'erano nati di nobilissimo sangue, & de' primi di Roma) hebbe di nuouo grandissima auttorità nella Republica. In questo mezo lo studio suo era lo scriuere dialoghi di filosofia, o tradurre alcuna cosa di Greco, e trasferire anchora tutti i uocaboli di Loici & di Fisici nella lingua Latina. Percioch'egli fu il primo (per quanto si dice) che di molti uocaboli fece conoscere a' Latini,

Cesare liberò Ligario costretto dalla eloquenza di Cicerone.

Cicerone dopò la Monarchia di Cesare datosi ad insegnare.

C che prima non erano nè conosciuti, nè intesi da loro; si come sono, assenso, ritentione di assensione, perceptione, indiuiduo, uacuo, & molti altri simili a questi. Dilettossi talhora per facilità d'ingegno, e per piacere della poesia; nella quale essendosi molto riscaldato, dicesi; che compose cinquecento uersi in una notte. Ora spendendo grandissima parte di quel tempo nella uilla sua di Tusculo, scrisse a un certo suo amico; come egli teneua la uita di Laerte, burlando in ciò, com'egli soleua fare nell'altre cose, quasi che hauendo desiderio delle cose ciuili, s'affligesse dello stato presente. In questo mezo andò di rado in Roma, e ciò solamente per salutar Cesare. Ma egli era tuttauia il primo, quando si ordinaua qualche cosa in honore di Cesare, e di continuo si metteua a dire qualche cosa nuoua in gloria di Cesare: si come fu quel che disse, quando Cesare fece rizzare le statue di Pompeo, ch'erano gettate in ter-

Cicerone compose cinquecento uersi in una notte.

D ra, che disse; Cesare rizzando le statue di Pompeo, ha rizzate & ferme le sue. Hauendo disegnato (per quel che si dice) di scriuere l'historia Romana, dou'egli hauea deliberato mescolarui di molte fauole, e historie de' Greci, la lasciò maluolentieri, impedito da' publici & priuati suoi trauagli: anchorch'egli di suo proprio uolere entrasse in alcuni d'essi. Percioche prima ripudiò Terentia sua moglie, perche ella hauea tenuto si poco conto di lui, quando egli andaua alla guerra, che si partì senza esser fornito altrimenti delle cose necessarie a quel uiaggio. Essendo poi tornato in Italia, fu tuttauia fastidiosa, & noiosa uerso di lui. Et quando egli stette lungo tempo a Brundusio, ella non u'andò mai; e andandoui la figliuola fanciulletta, non le diede ne accompagnatura, ne quel che si richiedeua a si lungo uiaggio. Oltra di questo ella gli spogliò, & uotò la casa, & la lasciò molto aggrauata di debiti. Queste, si dice, che furono le cagioni principali del ripudio, lequali essendo negate da Terentia, egli le prouò con una lunga oratione. Fatto questo, di là a pochi gior-

Cicerone disegnò di scriuer la historia della patria.

Cicerone rifiutò Terentia.

Cicerone prese per moglie una bellissima fanciulla.

ni prese per moglie una fanciulla, inuaghito (come diceua Terentia) della bellezza di lei; ma, come racconta Tirone suo liberto, per hauere il modo da pagare i suoi debiti. Percioche quella fanciulla era ricchissima, & egli gouernaua le facultà sue raccommandate alla sua fede come herede instituito da lei; doue in quel mezo per le molte migliaia, ch'egli haueua debito, gli amoreuoli suoi gli erano intorno, confortandolo e strignendolo, che anchorch'ella non fusse in età da marito, la pigliasse per moglie, & con quella dote pagasse i debiti suoi. Ma Antonio in quelle cose, ch'egli scrisse contra le Filippiche, ragionando di questo matrimonio, dice; che Cicerone a gran torto cacciò quella moglie, con laquale egli era inuecchiato, e si burlò gentilmente di lui, che lasciando i negotij e la guerra, fusse sempre stato ocioso a casa. Dopò questo alcuni pochi giorni, la sua figliuola, laquale dopò la morte di Pisone suo primo marito, s'era maritata a Lentulo, si morì sopra parto. Furongli dunque intorno gli amoreuoli, e i famigliari suoi, & di molti Filosofi anchora, a confortar Cicerone; che sopportasse in pace la morte della figliuola. Percioche fu tenuto, ch'egli non potesse soffrir tanto dolore. Onde perche la nuoua moglie parue che s'allegrasse della morte di Tullia, la ripudiò. Et così Cicerone hebbe di molti trauagli nelle sue cose di casa. Ma non seppe già nulla della congiura contra Cesare, anchor ch'egli fusse riputato fra gli amoreuoli di Bruto, & non gli piacesse molto quello stato, e non cedesse a molti in desiderare la Republica di prima. Ma i congiurati dubitarono grandemente dell'animo di Cicerone, come d'huomo pauroso, & similmente dell'età sua, nella quale gli huomini fortissimi anchora sogliono molto perdersi d'animo. Ma come fu finita la cosa di Bruto & di Cassio, e gli affettionati di Cesare si furon raunati insieme; nacque un'altra uolta seditione, e tumulto ciuile. Per laqual cosa Antonio, ch'era Consolo, raunato il Senato, poi c'hebbe breuemente ragionato alcune poche cose circa la concordia, Cicerone fece all'improuiso un lungo discorso, persuadendo al Senato; che con l'essempio de gli Atheniesi, mettesse in oblio tutto quello, ch'era stato fatto a Cesare, & assegnasse le prouincie a Bruto, e Cassio, & a' compagni loro. Ma non ne fu fatto nulla. Percioche gli animi della plebe alterati per la morte di Cesare, come uidero portare il corpo morto per la piazza, & oltra ciò, poiche Antonio hebbe alzata su la ueste di Cesare tutta sparsa di sangue, e foracchiata dalle spade, entrati in furore, corsero a cercare di coloro che haueuano amazzato Cesare; e poi col fuoco in mano furono ad abbruciar le case loro. Ma eglino preuedendo il pericolo, che gli correua addosso, e molti altri disordini grandi, ch'erano per seguire, si fuggirono, & hauendo segretamente fermati alcuni compagni, i quali erano de' primi di auttorità, uscirono di Roma. Per queste cose subito insuperbì Antonio, e come s'egli fusse stato per insignorirsi di Roma, cominciò a esser temuto da ogniuno, e massimamente da Cicerone. La cui potenza uedendo egli reintegrata nella città, e conoscendolo per amico di Bruto, non poteua sopportare la presenza di lui. Accresceuano l'odio gli sdegni nati già un tempo fra loro per la differenza della uita e de' costumi. Per laqual cosa considerando ciò Cicerone, fece grande instanza d'andar luogotenente in Siria con Dolabella. Ma Hirtio & Pansa huomini honorati e da bene, affettionati molto a Cicerone, douendo esser Consoli dopò Antonio, lo pregarono; che non gli abandonasse; si come quegli, che rimanendo lui, harebbono tolto a opprimere Antonio. Per laqual cosa Cicerone non si fidando interamente di loro, ne ancho diffidandosi affatto, lasciò ire Dolabella. Hauendo poi promessa la sua fede a Hirtio, e Pansa, ch'egli farebbe stato in Roma, quando eran per

Cicerone si dolse infinitamente per la morte della figliuola.

Perche Cicerone non fu eletto nella congiura contra Cesare.

Antonio temuto da Cicerone.

A eran per prendere il Consolato, se n'andò solo a stare la State in Athene. Ma perdendo egli tempo per uiaggio, e uenendogli ogni dì (si come s'usa) nuoue di Roma; che Antonio s'era pentito, e grandemente mutato, e come egli ogni cosa faceua, & trattaua per ordine del Senato, e oltra di questo, accioche tutte le cose andassero bene; che Roma haueua molto bisogno della presenza di lui; lamentandosi seco, ch'egli haueua troppa cura di se stesso, se ne ritornò a Roma. Et per la prima non s'ingannò punto della sua speranza: percioche così gran numero di cittadini gli andò incontra, che nel riceuerlo, & nel toccargli la mano alla porta, si consumò quasi un giorno intero. Hauendo poi l'altro giorno Antonio raunato il Senato, & essendoui chiamato Cicerone, non uolle ubidire; ma mettendosi a letto, finse di non poterui andare, e d'esser mal disposto per li trauagli del mare. Percioche egli hebbe sospetto d'agguato per la uia, da un che nel fece auisato, & perciò non s'assicurò a ire in Senato. Hebbe Antonio molto per male questa cosa, perche dicendone ogni male, subito mandò i soldati, iquali o nel menassero, o gli abbruciassero la casa. Ma framettendosi alcuni, e pregandolo molto, Antonio s'acchetò, contentandosi d'un malleuadore. Il rimanente del tempo si consumò a poco a poco hauendosi cura & guardandosi l'un dell'altro, infin che Cesare il giouane ritornò d'Apollonia nella patria; il quale come hebbe accettata l'heredità di Cesare, uenne con Antonio a grauissime contese e litigij, hauendosi Antonio usurpato un millione di sesterzi de' beni di Cesare. Per questo Filippo patrigno di Cesare il giouane, & Marcello, ilquale haueua per moglie una sua sorella, insieme col giouanetto Cesare, furono a trouar Cicerone, e conuennero seco; che in fatti e in parole egli difendesse la sua causa dinanzi alla plebe, C e appresso il Senato, e all'incontro il giouanetto con denari, & con soldati pigliasse la difesa di Cicerone. Et di già il giouanetto haueua d'intorno assaissimi de' soldati di Cesare, & con ogni diligenza pigliaua in se la parte di Cesare. Dicesi; che Cicerone di buonissima uoglia prese l'amicitia di Cesare, percioch'egli haueua già fatto un certo diuin sogno di lui. Perche innanzi che fussero anchor morti Cesare e Pompeo, Cicerone si sognò, che gli era stato commesso, che chiamasse in Capitolio i figliuoli de' Senatori; quasi che Gioue gli fusse per mostrare, qual di loro era quel che haueua da esser monarcha: per laqual cosa i cittadini con gran desiderio si misero a correre, & fermaronsi appresso il tempio, & tutti i fanciulli si posero intorno a sedere, senza dir nulla. In questo mezo essendo aperte le porte del tempio, tutti i fanciulli parue che si leuassero su, l'un dopo l'altro, e andassero a trouar Gioue. Allhora D Gioue gli guardò in uiso tutti a un per uno, & gli ributtò tutti di mala uoglia: & fermatosi a guardar questo solo, & porgendogli la mano, o Romani, disse; costui fatto uostro capo, porrà fine alle guerre ciuili. Perche Cicerone marauigliatosi di questo sogno, dicesi; che si fermò bene nell'animo la effigie del fanciullo, perche esso punto nol conosceua. Essendo poi ito il giorno in campo Marzo, & quiui hauendo ueduti i fanciulli, iquali si partiuano essendo già forniti i giochi, uide ancho il fanciullo, ch'egli s'haueua sognato. Per laqual cosa tutto pieno di marauiglia nel cuor suo, si gli accostò, & domandollo; di cui era figliuolo. Era costui figliuolo d'Ottauio, ilquale non era stato huomo di molto ualore, & d'Accia figliuola d'una sorella di Cesare: onde Cesare non hauendo figliuoli, gli lasciò per testamento le sue facultà, la casa, e il nome della famiglia. Dicesi; che dopò questo sogno Cicerone, ogni uolta che s'incontraua in Cesare, sempre gli faceua carezze, & egli all'incontro pose grandissimo amore a Cicerone. Dicesi oltra di ciò; che per una certa buona uen-

La cagione, che indusse Cicerone prima a partirsi di Roma e poi a tornarui.

Cicerone nõ uolle andar in Senato chiamato da Marc'Antonio.

Cagione della discordia tra Cesare il giouane & Antonio.

Sogno di Cicerone.

Cicerone Consolo.

tura Cesare nacque, quando Cicerone era Consolo, laquale fu in ogni modo, la prima cagione della beniuolenza, che fu tra loro. Per laqual cosa & per l'odio, ch'egli portaua ad Antonio, & per l'animo suo ambitioso, che ardeua di desiderio di gloria, perciocbe egli si riputaua per rispetto della grandezza di Cesare d hauere a gouernar Roma, Cicerone si congiunse con Cesare: e'l giouanetto anchora talmente si gli sottometteua, che talhora lo chiamò padre. Per laqual cosa sdegnandosi contra di lui Bruto nell Epistole ad Attico, riprende Cicerone; che per paura d'Antonio lusingando Cesare, non pareua ch'egli procurasse la libertà, ma si procacciasse un Signor domestico. Ma nondimeno Bruto tirandosi appresso il figliuolo di Cicerone, ilquale studiaua Filosofia in Athene, l'hebbe nelle prime dignità, & seruendosi di lui in assaissime cose, lo fece uno buom ualoroso. Era la potenza di Cicerone allhora grandissima in Roma. Perciocbe secondo il desiderio suo egli cacciò Antonio auttore della seditione, & mandò contra di lui amendue i Consoli Hircio, & Pansa da Roma con l'esercito. Oltra di questo persuase al Senato; che a Cesare si dessero i littori, & gli honori pretorij, si come a quello, che faceua guerra per la patria. Ora essendo superato Antonio, e morti amendue i Consoli, tutti i soldati ricorsero a Cesare. Per laqual cosa il Senato temendo di questo giouane, & della fortuna sua, dellaquale honoratamente egli s'era seruito, tentò di reuocar con doni l'esercito di lui, & di diuidere la potenza sua, dicendo; come la Republica non haueua punto bisogno di tanti eserciti, poiche Antonio era fuggito, Per laqual cosa Cesare spauentato, mandò a pregare, & persuader Cicerone; che facesse ogni opera, acciocbe amendue fussero Consoli: & se ciò s'otteneua, gli affermaua, che Cicerone ne sarebbe stato padrone, e haurebbe gouernato ogni cosa a sua uoglia, & ch'esso giouanetto si sarebbe tutto posto in gouerno di lui, contento, e inuaghito solamente della gloria de'nome. Et ueramente Cesare confessò, ch'essendo pericolo ch'egli non fusse oppresso e abandonato, si seruì a tempo dell'ambitione di Cicerone, & con l'aiuto di lui dimandò il Consolato. Essendo dunque ringrandito Cicerone per questi messi, uno huomo uecchio ingannato da un giouane, gli diede il Senato e le centurie; onde subito ne fu ripreso da gli amoreuoli suoi poco dipoi, conoscendo d'hauer ruinato la libertà del popolo, & se stesso. Perciocbe preso il Consolato, il giouanetto diuenuto molto potente, si curò poco di Cicerone, e fece amistà con Antonio, e con Lepido; e radunò insieme le genti; doue i triumuiri, come s'egli fusse stato una qualche beredità, partirono fra loro l'Imperio del mondo. Proscrissero oltra di questo piu di dugento huomini, che hauessero da essere amazzati, tra iquali Cicerone fu cagione di grandissima lite. Perciocbe Antonio disse; che non uoleua osseruare niuna delle conuentioni, se prima Cicerone non era proscritto. Lepido si congiunse con Antonio; & Cesare solo con gran forza s'oppose ad amendue. Abboccaronsi insieme questi tre soli segretamente appresso Bologna in un luogo circondato dall'acqua lontano dal campo, doue tre giorni interi ragionarono tra loro. Dicesi; che ne' primi giorni Cesare molto gagliardamente contese per Cicerone, & finalmente il terzo giorno uinto lo tradì. Tutte le differenze loro dunque si pareggiarono in questo modo, Cesare compiacque di Cicerone, Lepido di Paolo suo fratello, e Antonio di Lucio Cesare fratello di sua madre. Et cosi il furore & la sfrenata lor rabbia, si spogliarono affatto d'ogni humanità; doue mostrarono, come non c'è alcuna fera piu crudel dell'huomo, ogni uolta ch'egli hà commodità di sfogare gli affetti suoi. Conchiuse queste cose, Cicerone, ilquale con Quinto suo fratello si trouaua nella uilla di Tusculano, inten-

Cicerone troppo se sottomise al fattore di Cesare.

Cicerone cacciò Antonio di Roma.

Auerti, che la troppa auia di conseruar la Republica le rouinò affatto.

Cicerone ingannato dal giouanetto Cesare.

Proscrittione

Cesare contese coo Antonio per la salute di Cicerone.

Niuna fera piu crudele dell'huomo.

A no, intendendo la proscrittione, deliberò d'andare ad Astira, a un certo suo luogo sulla marina, per imbarcarsi quiui, e ire a trouar Bruto in Macedonia; percioche già c'era nuoua; come egli era fattosi Signore di tutti quei paesi. Per la grandezza dunque del dolore abandonati di forze, si fecero portare in lettica, e per la uia non si fermauano punto, ne s'appressauano l'un l'altro, piangendo & rammaricandosi insieme. Ma Quinto era molto piu trauagliato dell'animo, ilquale ricordandosi di non hauere prouisione alcuna di uettouaglia, & che Cicerone anch'egli n'haueua pochissima, gli parue piu sicuro; che Cicerone fuggisse solo, & Quinto se ne andasse a casa, per tornar subito con maggior prouisione. Hauendo eglino dunque conchiuso questo fra loro, abbracciandosi l'un l'altro, si diuisero con grandissimo pianto. Indi a pochi giorni Quinto fu tradito da' suoi famigliari, e morto insieme col figli-

Fuga di Cicerone.

Morte del fratello di Cicerone.

B uolo da' persecutori. Giunto Cicerone in Astira, hauendo trouata una naue, entrò in mare, e con buon uento arriuò a Circeo. Quiui desiderando i marinari d'andare a lor uiaggio, Cicerone o per paura del mare, o perche egli non haueua anchora perduta affatto la speranza della fede di Cesare, smontò di naue, & dicendo di uolere ire alla uolta di Roma, caminò per terra d'intorno a dodici miglia. Essendo poi stanco & mutato d'animo, ritornò al mare, e in Astira. Quiui stando egli la notte trauagliato da grauissimi pensieri, si mise in animo di uolere andar secretamente a casa di Cesare, e quiui scannandosi di sua propria mano, suscitargli contra le furie uendicatrici. Dalqual pensiero distoltosi per la paura de' tormenti, e mosso anchora da altri tumultuosi pensieri, ordinò a' suoi seruidori, che lo conducessero per mare alle possessioni presso a Capoua. Percioch'egli haueua quiui alcune stanze, doue con

Deliberation di Cicerone.

C gratissimi uenti freschi usaua di fuggire l'ardor del Sole. Quiui era un tempietto d'Apolline, che guardaua sul mare, doue mentre che Cicerone andaua costeggiando lungo la piaggia, alcuni corui con grandissime strida gli suolazzarono intorno alla barchetta, & poi fermandosi su l'uno e l'altro corno dell'antenne, parte attendeuano a gracchiare, e parte a beccare i capi delle funi. Allhora quello augurio parue a tutti molto infelice; ma Cicerone smontò fuor di naue, & entrò nella uilla, come per uoler riposare. Quiui gli furono ancho intorno i corui, iquali fermandosi sulle finestre ogni uolta piu strideuano e faceuano maggior romore. E uno di loro entrando nella camera di Cicerone, col becco gli leuò dalla fronte il mantello, col quale egli s'haueua coperto il uiso: laqual cosa hauendo i suoi famigliari ueduta, indouinandosi male s'affligeuan molto, dolendosi d'hauer a uedersi amazzare innanzi a gliocchi il lor si-

Corui apparsi a Cicerone.

Pessimo augurio di Cicerone.

D gnore: & parendo loro cosa strana, che doue gli uccelli si sforzauano d'aiutare Cicerone, ilquale a gran torto era infelice, essi non si mouessero a dargli alcuno aiuto. Parte dunque hauendolo suolto, e parte contra sua uoglia, con grandissima fretta lo portarono in lettica uerso la marina. In questo mezo giunsero coloro che lo cercauano per amazzarlo, cioè Herennio Centurione, e Popillio Tribuno di soldati con una masnada di sgherri. Questo Popillio essendo già stato querelato d'hauer morto suo padre, insieme co' Seruidori, per opera di Cicerone, che l'haueua difeso, n'era stato assolto. Hauendo eglino dunque rotte le porte, ch'eran chiuse, & non trouando Cicerone in luogo alcuno, e coloro ch'eran quiui dicendo; che non sapeuano dou'e' si fusse, dicesi; che un certo giouanetto liberto di Quinto suo fratello, che haueua nome Filologo, ilquale era stato ammaestrato da Cicerone ne gli studi delle lettere, disse al Tribuno; come egli s'era fatto portare in lettica per certi traggetti uerso la marina. Il Tribuno adunque hauendo preso seco alcuni pochi compagni, corse

Herennio & Popillio mandati per uccider Cicerone.

Filologo discopre Cicerone.

innanzi all'uscita della uia; & Herennio affrettandosi per lo sentiero, che gli era E *mostrato, lo raggiunse. Ma Cicerone com'egli hebbe inteso, che i percussori l'haueuano raggiunto, commandò a' suoi, che fermassero la lettica: hauendosi poi appoggiata la gota sulla man manca, com'egli era spesso usato di fare, si mise con gli occhi fermi a guardare i percussori, e apparecchiò la gola. Fu ueramente ciò misero spettacolo, percioche egli era pallido e magro in uiso, e co' capegli tutti rabbuffati, e tanto consumato sotto gli affanni, che molti de gli stessi percussori mouendosi a compassione di lui, mentre che Herennio lo amazzaua, si copersero gli occhi: & Herennio gli chiese la gola, e tirollo fuor della lettica per isgozzarlo, essendo egli allhora in età di sessantaquattro anni. Et egli anchora per commissione d'Antonio gli mozzò il capo & le mani, con lequali egli haueua scritto le Filippiche, e le portò a Roma. Lequai membra mozze come furono uedute da Antonio, ilquale perauentura allhora faceua i comitij, egli gridò ad alta uoce, & disse: già son finite le proscrittioni. Poi commandò, ch'elle fussero messe sopra i rostri, doue furono spauentoso spettacolo a' Romani, a iquali non pareua di uedere le membra di Cicerone, ma una imagine dell'animo crudele d'Antonio. Ma in tanta sceleraggine una cosa sola ci fu, che stette bene, & ciò fu, che Antonio diede Filologo nelle mani a Pomponia moglie di Quinto Cicerone. Costei hauendolo in suo potere, oltra gli altri tormenti, che gli diede, lo fece spiccarsi da se medesimo le proprie carni, arrostirle al fuoco, & mangiarle; si come scriuono alcuni historici. Anchora che Tirone liberto di Cicerone non fà mentione alcuna del tradimento di Filologo. Ma io hò bene inteso; come essendo di là a gran tempo Cesare giunto sopra a un de' suoi nipoti,* G *ilquale perauuentura haueua allhora in mano una operetta di Cicerone, egli spauentato per la subita uenuta di Cesare, tentò di nascondersi il libretto in seno: ma non fu a tempo, perche Cesare l'haueua preuenuto. Hauendogli dunque Cesare tolta quella operetta, poi che cosi in piedi n'hebbe letta una grandissima parte, dicesi; che la restituì al giouanetto con queste parole. Costui fu molto eloquente, o figliuolo, e amator della patria. Et non andò molto tempo, che hauendo Cesare debellato Antonio, fatto Consolo, s'elesse per compagno il figliuolo di Cicerone, & seruissi di lui. Nel cui magistrato il Senato ruinò le statue d'Antonio, & riuocò gli honori, iquali gli erano stati prima ordinati. Et oltra ciò ordinò per publico editto; che niuno della famiglia de gli Antonij si chiamasse Marco. Et cosi dunque per un certo diuino fato l'ultima uendetta si ridusse alla casa di Cicerone.*

Morte di Cicerone.

La testa, e la mano di Cicerone posta sopra i rostri.

Morte di Filologo.

Cesare loda Cicerone.

H

PARAGONE DI CICERONE CON DEMOSTHENE.

Veste sono dunque tutte le cose degne di memoria, che di Demosthene, e di Cicerone sono uenute a notitia nostra. Et per la prima lasciando stare il paragone dell'eloquenza, questo non merita di esser passato con silentio, cioè, che Demosthene tutta quella forza ch'egli acquistò o per natura, o per esercitio, consumandola tutta in questa facultà del dire, auanzo facilmẽte di grauità d'oratione tutti coloro, co' iquali egli si trauagliò nelle cause giudiciali; lasciandosi di gran lunga adietro i declamatori di grandezza, e di magnificenza, et i sofisti d'arte, e di diligenza. Ma Cicerone hauendo accõpagnato diuerse dottrine, e scienze con gli studi della eloqũeza, scrisse assaissime cose di Filosofia, secõdo il costume de gli Academici. Anchorche l'orationi forensi assai

Demosthene superò tutti gli eloquenti.

Opere di Cicerone.

A renſi aſſai ben dimoſtrano, com'egli uolle fare una certa gran moſtra di lettere. Conoſceſi anchor nelle orationi loro la diuerſità de' coſtumi. Percioche il parlar di Demoſthene, ilquale è ſenza liſcio, e ſenza ſcherzo, ma in pruoua tende al graue, non ſà di lucerna, come Pithea lo calonniaua; ma piu toſto di bere acqua, de' penſieri, e d'un certo amarognolo, & auſterità de' coſtumi di lui. Ma Cicerone paſſando ſpeſſe uolte con le burle fino alla buffoneria, e trattando con riſo le coſe degne di ſtudio, mentre che cercaua d'accommodarſi alla cauſa, molte uolte abandonò l'uffizio; come nella cauſa di Celio, quando e' diſſe; ch'egli non faceua punto fuor di propoſito, quando in tanta magnificenza, e delicie, concedeua alcuna coſa al diletto: e ch'era pazzia il non uoler godere, quando altri può farlo, hauendo i chiariſſimi filoſofi poſta la ſuprema felicità nel piacere. Eſſendo egli Conſolo, e difendendo Mu-

Cicerone troppo faceto.

B rena, ilquale era accuſato da Catone, poiche con molta inſolenza hebbe burlato l'openioni de gli Stoici, leuoſſi un gran riſo, che paſſò a' giudici anchora; onde Catone facendo bocca di ridere, diſſe; che ridicolo Conſolo habbiam noi. Parue che il riſo, & una certa cicaleria fuſſe famigliare, e molto naturale a Cicerone: percioche il ſuo uiſo iſteſſo moſtraua un certo che di ſereno, e d'allegro: doue Demoſthene pareua ſempre auſtero, e penſoſo, ne mai fuor di propoſito laſciaua punto della ſua grauità; onde gli auuerſari ſuoi lo chiamauano ſtrano, e ſatieuole di coſtumi. La medeſima differenza ſi può uedere ne gli ſcritti loro, Queſti leggiermente, e ſenza noia tocca le ſue lodi, ſe in qualche luogo può farlo, ragionando però d'altra maggior coſa: in tutte l'altre coſe molto riſpettoſo, e modeſto. Ma quel ſouerchio milantarſi, che Cicerone uſa tanto ne' ſuoi ſcritti, moſtra in lui gran deſiderio, & ardor di glo-

Riſo e cicaleria propria di Cicerone.

Demoſthene modeſto in toccar le ſue lode.

C ria: ond'egli hebbe a dir queſte parole;

„ „ Cedan l'armi a la toga, e ceda anchora
„ „ La gloria militare a l'eloquenza.

E finalmente egli hebbe per uſanza non ſolamente lodare le ſue attioni, ma eſaltare anchora le orationi recitate, o ſcritte da lui; quaſi ch'egli contendeſſe con Iſotate, o con Anaſimene ſofiſta, come ſoglion fare i giouani, e non ch'egli ſi sforzaſſe di reggere il popol Romano, horribile, bellicoſo, e ſpauenteuole a' ſuoi nimici. Percioche chi uuole auanzar gli altri di riputatione nella Republica, è neceſſario, che ſe l'acquiſti con la eloquenza: ma lo aſpirare alle lodi, e troppo ingordamente inghiottire la gloria, è coſa d'huomo poco generoſo. Onde Demoſthene non è punto piu terribile, giudicando che quella ſua forza fuſſe ſolamente un certo uſo, hauendo

Auerti intorno alla gloria

D in ciò gran fauore da gli uditori; e riputando (come nel uero ſono) huomini rozi, e goffi, tutti coloro, che per tal facultà uanno gonfiati. L'auttorità nella Republica fu pari: talche coloro anchora che haueuano in mano l'arme, e gli eſſerciti, ricercauano l'aiuto loro, come Carethe, Diopithe, e Leoſthene di Demoſthene; Pompeo, e Ceſare Ottauiano di Cicerone: come Auguſto medeſimo ſcriue ad Agrippa, e Mecenate. Non hebbe poi Demoſthene alcun gran magiſtrato, ilquale credeſi che ſia quello, che dichiara i coſtumi di ciaſcuno, e ſcuopra gli humori dell'animo; e perciò nõ diede egli niuno eſperimento di ſe ſteſſo: percioch'egli non hebbe il gouerno di quelle genti anchora, ch'egli ſuſcitò contra Filippo. Ma Cicerone eſſendo Queſtore in Sicilia, proconſolo in Cilicia, & in Cappadocia, in quel tempo, ch'eſſendo l'auaritia in colmo, a' Capitani, & a' Luogotenenti non pareua coſa dishoneſta rubare a ogniuno, anzi ſi faceuano lecito aſſaſſinare ogni perſona, & il pigliare non meritaua riprenſione alcuna, e chi ciò faceua, era ben uoluto; fece allhora conoſcere, che l'animo

Magiſtrati, manifeſtano i coſtumi di ciaſcuno.

suo era di gran lunga superiore alle ricchezze, e diede grandissimo segno di bontà. In Roma poi in nome suo, su Consolo, ma d'auttorità monarcha, e dittatore; creato contra la fattione di Catilina, mostrò esser vero, quel che haueua detto Platone; cioè, che le città sono sicure da' pericoli, quando la suprema auttorità si truoua accompagnata con la prudenza, & con la giustitia. Ma di Demósthene si dice; ch'egli fece bottega della sua arte oratoria, talche meritamente ne potè esser ripreso, pigliando denari di nascoso, e scriuendo l'accuse a Formione, & Apollodoro auuersari: oltra di questo hebbe cattiuo nome per hauer riceuuto doni da gli Re: e fu conuinto anchora d'essersi lasciato corrompere da Harpalo. Ora per la prima, che diremo noi, se queste cose falsamente gli fussero state apposte dalle male lingue, lequali ueramente son molte, certo che Demosthene non hauesse ardimento di guardare a' presenti de gli Re, iquali uolentieri, e con amoreuolezza gli eran dati; ne era ciò d'huomo che cercasse di guadagnare nell'arte marineresca, non credo che niuno sia per negarlo. Ma di Cicerone, habbiamo già detto; che quando egli fu edile, rifiutò i doni de' Siciliani; e proconsolo, quegli del Re di Cappadocia; e quãdo egli era cacciato di Roma, degli amici, che anchora nel pregauano. A Demosthene fu uituperoso l'esiglio, essendo stato condannato di furto, & a Cicerone fu cosa honorata, liberando egli la patria da gli assassini. Onde non hauendo quegli alcuna cosa da ricoprire il suo esiglio; per questo atto il Senato mutò uestimenti, e pianse; e non uolle ordinar niuna cosa, prima che non fusse fatto il publico partito del suo ritorno. Sopportò Cicerone ociosamente il suo esiglio, fermandosi in Macedonia; ma l'esiglio di Demosthene fu la maggiore, e principal parte delle sue attioni. Percioche come s'è detto, dando aiuto a' Greci, e scacciando gli Ambasciadori de' Macedoni, andaua intorno le città, & in ciò si fece conoscere per molto migliore, e piu honorato cittadino, che Alcibiade, e Themistocle, essendo in quel medesimo termine posto, ch'essi erano stati. Prese egli un'altra uolta la medesima difesa della Republica & ualorosamente contrastò con Antipatro Macedone. Ma Lelio, quando Cesare sbarbato hebbe chiesto il Consolato contra le leggi, ueggendo che Cicerone faceua uista di non uedere, grauemente lo riprese; e Bruto scriuendogli, aspramente anch'egli lo biasimò, dicendo; come egli haueua alleuata una tirannia assai piu molesta e graue alla Republica, che non era quella, che egli haueua cacciata. Ma sopra ogni altra cosa parmi, che la morte di Cicerone sia degna di grandissima compassione, poiche uno huomo uecchio, e nobile, portato su, e giù da' suoi serui, persona di buona qualità, & intentione, fuggendo la morte, desideraua d'ingannare i suoi percussori; iquali nel leuarlo del mondo, apena di ben picciol momento preueniuano la natura, da iquali subito fu morto. Di Demosthene anchorch'egli s'inchinasse un poco a' pregbi, è da marauigliarsi, ch'egli serbasse il ueleno, e che ancho lo adoperasse, quasi che quando il Dio non l'haueua uoluto assicurare, ricorrendo a uno altar piu sacrato, e liberandosi di mezo l'armi, e da' nimici, si facesse a un certo modo beffe della crudeltà di Antipatro.

Demosthene auaro.

Morte di Cicerone degna di grãdissima compassione.

IL FINE DELLA VITA DI M. T. CICERONE.

A

SOMMARIO DELLA VITA DI DEMETRIO.

Emetrio fu figliuol d'Antigono, & alcuni dicono; ch'egli fu figliuolo d'un suo fratello. Fu bellissimo di uiso, e di persona. Amò grandemente il padre. Hebbe grandissime uirtù, & uitij insieme. Essendo giouanetto fu la prima uolta rotto da Tolomeo in Siria, & B *egli poi gli rese il cambio, rompendo Cille suo Capitano con un grandissimo essercito. Passò poi l'Eufrate, e prese Babilonia; e caccionne il presidio di Seleuco. Liberò la città d'Alicarnasso dall'assedio, che Tolomeo u'haueua messo. E trasse di seruitù Athene, e tutta la Grecia: doue gli Atheniesi gli fecero per ciò grandissimo honore. Era Demetrio molto inclinato alle delitie, e a' piaceri, & hebbe in un medesimo tempo piu mogli. Fece giornata nauale con Tolomeo, e lo ruppe, e mise in fuga; & in quella uittoria si portò modestamente uerso i nimici. Dilettossi grandemente di lauorar di sua mano macchine, & instromenti da guerra, & in ciò era marauiglioso tenuto. Innamorossi fieramente d'una femina hoggimai bene attempata, che si chiamaua Lamia; e per amor di lei molte cose laide, e dishoneste fece. Congiurarono poi insieme molti Re contra Antigono, e lui: & uenuti seco a giornata, ui morì Antigono, &* C *esso fu rotto. Perche la fortuna si gli riuolse contra, e quando lo fauorì, e quando lo perseguitò, usando uerso di lui uarietà grandissima. Essendosigli ribellata Athene, esso le fece guerra, e racquistolla; doue si mostrò molto clemente. Essendo poi nata discordia, e guerra tra i figliuoli di Cassandro, egli andò in aiuto di Alessandro; e uenuti in sospetto l'un dell'altro, Demetrio lo preuenne, e gli tolse la uita e'l Regno. Fece poi guerra a' Beotij, e prese la città di Thebe. Fu difficile, e molto strano a dare udienza. Fece grandissimo aparato per racquistare il Regno paterno: perche gli Re Seleuco, Tolomeo, e Lisimacho, fecer lega insieme contra di lui, e cosi gli tolsero il Regno. Finalmente andando contra Seleuco fu rotto da lui, e poi Demetrio si gli rese a discretione, che lo tenne tre anni confinato in un picciol uillaggio, dou'egli spendendo il tempo in lasciuia, & in piaceri, si morì d'età di cinquantaquattro anni.*

D

LA VITA DI DEMETRIO.

Oloro, che prima dissero; che l'arti sono simili a' sensi, a me pare, che considerassero principalmente la forza dell'uno, e l'altro nel giudicare, percioch'essi conobbero, che ne' sensi, e nell'arti è quella medesima forza, e potenza di giudicare, e discernere, che la natura infin dalla culla pose in tutti gli huomini a conoscere i contrari. Ma anchorche io confermato per l'esperienza, e per lo grauissimo giudicio di questi Filosofi, sia di questa medesima openione, ch'io stimi, che l'arti, & i sensi in questo grandemente somiglino, ch'egualmente possano discernere i contrari: nondimeno per un'altra ragione giudico, che sian molto differenti: perche i giudicij loro non si terminano

L'arti esser simili a i sensi.

Differenza.

co' medesimi fini; atteso che l'arti oltra la cognitione de' contrari, hanno anchora il E giudicio della elettione. Perciochè anchorche i sensi conoscano il bianco e'l nero, lo amaro e'l dolce, e'l molle, e'l duro; non però gli conoscono in modo, che sappiamo discernere l'uno essere da desiderare, e l'altro da fuggire. Conciosiacosa che si muouono di lor propria natura da tutti i contrari, che si gli mettono innanzi, e tutte le cose poi in quel medesimo modo, ch'essi dianzi le patirono, le sottomettono al giudicio della ragione. Doue le arti, si come quelle che sono sempre accompagnate con la ragione, per eleggere le cose utili, e per fuggir le contrarie, prima diligentemente considerano quelle cose che gli si conuengono, e poi quasi con piu lungo interuallo preueggono quelle, delle quali pensano che sia necessario guardarsi. Perciochè la medicina per questa ragion sola par che consideri la natura del male, e la Musica della dissonanza: e ciò per poter meglio fare il contrario di questi. E la temperanza F anchora, la giustitia, e la prudenza, perfettissime sopra tutte l'arti, senza dubbio alcuno stimano che appartenga a loro la cognitione non pure delle cose utili, & honeste, ma di quelle anchora, che sono uituperose, inutili, & ingiuste: e grauemente riprendono coloro, iquali si uantano di non sapere la natura de' uitij; quasi che siano rozi di quelle cose, lequali sopra tutte l'altre deurebbono esser conosciute da gli huomini, iquali sono per uiuer bene. Per laqual cosa, gli antichi Spartani, quando si celebrauano le feste loro, usarono di far bere, e mangiare quanto piu poteuano i lor serui; e quando essi gli haueuano bene ubbricati, gli faceuano menare a' conuiti de' giouani, acciochè ueggendo eglino il uituperio di quegli ubbriachi, abborrissero il cuocersi del uino, come cosa molto uituperosa. Ma io son di parere, che non si deurebbe corrompere niuno per correggere gli altri; ne giudico che questa emendatione G sia punto ciuile, ne humana, ne degna d'huomo libero. Ma non sarà forse inutile per esempio, e per un giusto modo di uiuere, proporre una coppia o due d'huomini, iquali essendo al maneggio di cose grandissime, pigliandosi licenza, & intemperanza molto grande, lasciarono fama della dishonestà loro a quei, che dopò loro son uenuti. Ne ueramente intention mia è di far ciò, per dar piacere a coloro, che leggono, ornando la mia historia con tal uarietà: ma si come quello Ismenia Thebano mostrando a' suoi discepoli così coloro che sonauano male, quanto quegli che sonauano bene, soleua dir loro; a questo modo, e non a quello bisogna sonare. E si come Antigenida stimaua, che i buoni Sonatori douessero essere molto piu grati a' giouani, ogniuolta ch'eglino hauessero udito i cattiui: a questo medesimo modo credo, che noi saremo piu pronti a H seguire il miglior modo di uiuere, se per l'historia conosceremo i costumi de gli huomini scelerati. Descriuerò dunque in questo libro la uita di Demetrio, ilquale fu chiamato per sopranome Poliorcete, cioè espugnatore delle città, e quella di M. Antonio Imperadore; iquali co' lor costumi par che habbiano molto approuata quella sentenza di Platone; ilqual disse; che si come gl'ingegni rari sogliono produrre le grandissime uirtù, così sogliono anchora generare i grandissimi uitij. Perciochè si come l'uno, e l'altro fu innamoratiuo beuitore, e bellicoso, nel donare prodigo, lussurioso, e sguazzatore; così conseguentemente hebbero una medesima fortuna. Perchè in tutto'l corso della uita loro, hora acquistarono principati, e grandissimi regni, & hora uolgendosi la sorte, gli perderono anchora: quando da felicissimo successo delle cose loro sono caduti in estreme miserie, e poco dipoi fuor d'ogni speranza sono tornati nella felicità di prima: anchora nell'ultimo atto della uita loro, hanno quasi fatto un medesimo fine. Perciochè Demetrio uenne nelle mani de' nimici, & a M. Antonio

Sensi.

Ragione.

Villani chiamati Heloti.

Ismenia Thebano.

Demetrio chiamato espugnatore delle città.

Gl'ingegni rari producono le uirtù e i uitij.

A tonio interuenne quasi il medesimo. Antigono hebbe due figliuoli di Stratonica figliuola di Correo, l'uno de' quali hebbe nome Demetrio per amor del fratello, e l'altro Filippo per rispetto del padre. E cosi si tiene communemente per ogniuno; benche alcuni dicano; che Demetrio non fu figliuol d'Antigono, ma d'un suo fratello. Perch'essendo morto il padre, e poi la madre maritata ad Antigono, dicono; che Demetrio, ilquale era rimaso anchor bambino; fu creduto figliuol d'Antigono. E Filippo essendo d'alcuni pochi anni minore, che Demetrio, uenne a morte anchor giouane. Ora Demetrio anchorch'egli non fusse grande come il padre, fu però di giusta statura; ma tanto leggiadro di persona, e bel di uiso, che niuno pittore, ne scultore n'haurebbe potuto fare un simile. Percioche insieme con bellezza, e leggiadria nel uiso suo era grauità, e spauento, & una certa heroica, e real maestà mescolata con B ardire giouenile. Pareua dunque, ch'egli fusse nato a procacciarsi insieme lo stupore, e la gratia de gli huomini. Era egli oltra di ciò quando per ocio si faceuano conuiti e dilicatissimo, e piaceuolissimo sopra tutti gli altri Re: ma quando si haueuano a fare delle faccende, di studio, e di diligenza, e di grandezza d'animo anchora uinceua tutti gli altri. Per laqual cosa pareua, ch'egli imitasse molto il padre Bacco, ilquale è perciò grandemente lodato, percioche egli sapeua usar benissimo la guerra, e di nuouo di guerra far pace, e con l'amoreuolezza, e soauità del suo ingegno acquistarsi le menti de gli huomini. Oltra di ciò fu Demetrio amoreuolissimo uerso d'Antigono suo padre, e per fauor della madre pareua anchora ch'egli osseruasse il padre, e lo riuerisse piu per una uera, e sincera beniuolenza, che per la grandezza della sua potenza. Daua una uolta Antigono udienza a certi Ambasciado- C ri, e Demetrio tornando da caccia, subito andò dal padre, e cosi com'egli era co' dardi in mano, lo baciò, e si gli mise a sedere a lato: e poco dipoi partendosi gli Ambasciadori con la risposta, che haueuano hauuta, Antigono riuolto uerso loro disse ad alta uoce; andate, & riferite tale amicitia, e pietà, quale uoi hauete potuto uedere seruarsi fra Demetrio, & Antigono: quasi ch'egli uolesse mostrare la concordia fedele col figliuolo essere la fortezza del regno, e testimonio della lor grandezza. Percioche il Regno suole esser tanto lontano dalla commune, e santa compagnia, e tanto pieno di maliuolenza, e di perfidia, che quel grandissimo, & antichissimo successor d'Alessandro parmi che meritamente si potesse allegrare, d'hauer potuto sicuramente fidare il suo corpo disarmato nelle mani del figliuolo armato. Perche i Re di questa famiglia, per modo di dire, parmi che fussero soli per moltissime successioni, D iquali non s'imbrattarono le mani nel proprio sangue; e solo de' discendenti d'Antigono Filippo fece morire il suo figliuolo. Ma quasi tutti gli altri, che successero a quei grandissimi Re, perche haueuano questo difetto, alcuni amazzarono i figliuoli, assaissimi le madri, e molti le mogli. Or chi potrebbe mai raccontar e le uccisioni de' fratelli? Percioche si come i geometri si fanno lecito uccidere le petitioni, cosi costoro pensano di potere amazzare i fratelli; quasi che ciò sia una certa petitione concessa a gli Re per istabilimento del Regno. Ora quanto Demetrio da principio fusse cortese, e gentile, e quanto humano, & affettionato a gli amici, facilmente si può conoscere da questo. Mithridate figliuolo d'Ariobarzane, ilquale e di costumi, e di aspetto era gratioso, e gentil giouanetto, per l'età, e per la prattica hauea grandissima famigliarità con Demetrio, & riueriua grandemente Antigono suo padre. Di questo giouanetto adunque, anchorch'egli non fusse in effetto, ne ancho fusse stimato cattiuo, nondimeno per un sogno, ch'e' fece di questa maniera, Antigono pre-

Demetrio figliuolo di Antigono.

Statura e bellezza del detto.

Costumi.

Amore uerso il padre.

Regno lontano dalla compagnia commune e santa.

Crudeltà d'alcuni Re per assicurarsi del Regno.

Demetrio da principio cortese e gentile.

Sogno di Antigono.

se gran sospetto. E' gli pareua di passeggiare un largo, e bellissimo campo, e seminarui minuzzoli d'oro; e di que' minuzzoli prima ne nasceua una biada d'oro, e poco dipoi quiui non si uedeua altro, che la stoppia. Essendo egli dunque per ciò tutto turbato, e di mala uoglia, gli parea d'udir alcuni, che gli diceuano; come Mithridate era ito nel Ponto Eusino, poich'egli haueua mietuta la biada d'oro. Essendo adunque Antigono fuor di modo alterato per questo sogno, chiamò a se il figliuolo, e con giuramento gli commandò silentio, poi raccontandogli il sogno, gli disse; come egli haueua in ogni modo deliberato, per liberarsi d'ogni sospetto, d'amazzar Mithridate. Vdendo ciò Demetrio, ne prese grandissimo dolore; e non haueua ardimento di parlare al giouanetto, ilquale famigliarmente usaua seco, e come egli era usato, si gli ueniua appressando, ne dire alcuna cosa a parole, ricordandosi del giuramento, ch'egli haueua preso, & hauendo consideratione della fede, ch'egli hauea data a suo padre. Hauendo dunque Demetrio tirato alquanto da parte il giouanetto da gli amici, com'egli hebbe ueduto, ch'essi erano rimasi soli, si riuoltò a lui, e con la punta del dardo, ch'egli haueua in mano, scrisse nella poluere; fuggi Mithridate. Perche il giouanetto intendendo benissimo la cosa, la notte che uenne si fuggì in Cappadocia; e così subito parue che s'adempiesse il sogno d'Antigono. Percioche Mithridate hauendo acquistato grandissimi, & ottimi paesi, lasciò a' posteri suoi una generatione di Re, iquali signoreggiarono poi in Ponto, che dopò l'ottaua successione fu destrutta da' Romani. Questi son dunque gli indicij dell'animo humano, e giusto di Demetrio, col quale egli inclinaua alla mansuetudine, & alla giustitia. Ma si come fra gli elementi d'Empedocle per la contentione, e discordia, che di continuo è fra quei, che son piu uicini, ui si suol fare maggior dissensione: così a quel tempo fra i successori d'Alessandro pareua, ch'ogni giorno nascesse maggior guerra, massimamente fra coloro, che confinauano insieme, iquali erano congiunti di stati, e di luoghi. Si come auueniua allhora ad Antigono contra Tolomeo, ilquale, mentre, ch'egli era in Frigia, hauendo inteso; che Tolomeo partito di Cipri, predaua la Siria, che subornaua le città, o per forza le costrigneua a rendersi; gli mandò contra Demetrio suo figliuolo, ilquale haueua uentidue anni, & allhora esercitaua honoratamente la militia in cose grandissime. Ma il giouane poco prattico essendo uenuto alle mani con uno huomo, ilquale era nuouamente uscito della schuola d'Alessandro, e s'era adoperato sotto di lui in molte, e grandissime battaglie, fu uinto in una giornata, che si fece appresso alla città di Gaza. In quella battaglia furono presi otto mila huomini e cinque mila morti. Et oltra ciò fu tolto a Demetrio il padiglione, i denari, e tutto l'ornamento della sua persona. Ma Tolomeo tutte queste cose gli rimandò, insieme con gli amici suoi, ch'egli haueua presi in battaglia, con parole piene d'amoreuolezza, e di prudenza dicendo; ch'egli con essolui non combatteua tutte le cose a un tratto, ma solamente il Regno, e la gloria. Demetrio hauendo amoreuolmente riceuuto queste cose, pregò gli Dei; che non lo lasciassero lungo tempo debitore di Tolomeo; ma alcuna uolta gli dessero occasione, di potergli usare simil cortesia. Et ueramente che per questa rotta egli non si perdè tanto d'animo, come sogliono fare i giouani nel principio, quando le cose gli riescono male; ma come Capitan graue, ilquale hauesse prouate di molte mutationi della fortuna, con grande studio s'affrettò di rimettere le forze, di raunare arme, e soldati, e poiche gli hauea raunati, essercitargli; e breuemente non lasciò di far cosa alcuna, laquale appartenesse a rifare uno esercito rotto di fresco. In questo mezo hauendo hauuto Antigono nuoua di que-

Astutia di Demetrio per saluar Mithridate.

Discordia fra successori di Alessandro.

Demetrio giouanetto uinto.

A sta rotta, dicesi; ch'egli hebbe a dire; come Tolomeo nella prima battaglia haueua uinto i giouani sbarbati; ma per l'auuenire egli haueua a combattere con gli huomini. Nondimeno per non iscemare l'animo, e l'ardire del figliuolo, e desiderando egli di uenire un'altra uolta a giornata, ne fu contento. E cosi essendogli poco dipoi uenuta occasione di far giornata, se ne seruì tanto animosamente, che non parue, che l'occasione mancasse a lui, ned egli anchora alla occasione. Percioche Tolomeo insuperbito per la uittoria, hauendosi creduto, che Demetrio per la rotta, che egli haueua hauuto di fresco, facilmente si potesse cacciare di tutta la Siria, gli mandò contra Cille Capitano con grosso essercito: doue Demetrio trouandolo sproueduto, e ch'egli non aspettaua punto la uenuta de' nimici, subito l'assaltò, e lo prese con tutto l'essercito. Sette mila huomini presi in quella battaglia uennero uiui nelle mani di Demetrio. Trouossi oltra di questo quantità grande di tutte le cose, e di denari anchora. Ne tanto s'allegraua egli di queste cose, che egli haueua guadagnate, quanto ch'e' l'haueua a restituire: ne hebbe tanto care le ricchezze acquistate con la uittoria, quanto la gloria, e l'occasione di potere ricompensare il beneficio riceuuto. Hauendo egli dunque scritto al padre, & ottenuto da lui, che di tutte queste cose disponesse a suo piacere, di buonissima uoglia rimandò Cille insieme con gli amici al nimico. Questa rotta fu quella, che cacciò Tolomeo poco dianzi uincitore della Siria: e stabilì nel possesso di quella Antigono, ilquale perauuentura i nimici haueuano sprezzato come huomo uinto; & ueramente cosa è incredibile a dire; quanta allegrezza hauesse il uecchio per questa uittoria acquistata per man del figliuolo. Essendo dipoi Demetrio uenuto in isperanza di soggiogarsi quei popoli d'Arabia, che si chiamano Nabatei, come si fu inuiato con l'essercito, perauuentura arriuò in parte, doue non era acqua; talche poco mancò, ch'egli con tutto l'essercito non morisse di sete. Ma nondimeno non essendo egli ne turbato, ne sbigottito punto per quel pericolo, fece grandemente marauigliare i barbari, iquali stupiuano dell'ardire, e dell'animo saldo di lui, in sofferire casi di tanta importanza. Perche parendogli, che non fusse tempo da dimorar molto quiui, saccheggiato il paese, e caricata la preda d'ogni sorte su settecento cameli; si ritirò col suo essercito in luoghi sicuri. Hauendo poi Seleuco ricuperato il regno, perch'egli era stato cacciato d'Antigono di Babilonia, andò con l'essercito a soggiogare i paesi uicini all'India, e posti intorno al monte Caucaso: onde sperando Demetrio per la partita di lui trouare abandonata la Mesopotamia, incontanente passò l'Eufrate, e subito giugnendo, prese Babilonia; & hauendo cacciato fuor d'una delle rocche (percioch'elle eran due) il presidio di Seleuco, e postoui dentro il suo, pose nella città sette mila huomini eletti. Commandato poi a' soldati, che portassero seco tutte quelle cose, che poteuano trarre fuor di quel paese, doue non gli pareua, che fusse da consumar piu tempo, leuò il campo, e s'auuiò uerso la marina. Col quale atto confermò il regno a Seleuco, ilquale trauagliando come cosa altrui, pareua che Demetrio gliele concedesse. Ora essendogli subito uenuta la nuoua; come Halicarnasso era grandemente assediato da Tolomeo, e che la cosa era in pericolo estremo, andando ratto a soccorrere gli assediati, gli tolse la città dalle mani. Poiche le cose loro felicemente gli riusciuano, Antigono, e Demetrio facendo già disegni grandi ne gli animi loro, stimauano che non ci fusse cosa alcuna tanto difficile, che non si confidassero di poterla ottenere: però con un certo incredibil desiderio riuolsero la mente a liberar tutta la Grecia, laquale era oppressa in seruitù da Casandro, e To-

Parole di Antigono.

Cille uinto da Demetrio.

Tolomeo cacciato della Siria.

Seleuco, perseguitato da Demetrio.

lomeo. Ne u'era stato alcun Re, che piu giusta, ne piu gloriosa guerra hauesse mai fatto di questa. Per laqual cosa raunarono quanti denari poterono da paesi de' barbari, fecero apparecchiar l'armata; e finalmente prouederono tutte le cose, lequali pareua che appartenessero a esseguire questa espeditione, presa per la libertà de' Greci. Ma hauuto consiglio fra loro: onde s'hauesse a pigliare il principio d'una guerra di tanta importanza, & essendosi risoluto; com'era necessario, che lasciando tutte l'altre cose, si douesse andar prima a liberare Athene, e perciò confortando un certo suo amico Antigono, che s'egli pigliaua quella città, la tenesse per se, perche da quella poteua entrare per tutta la Grecia, rifiutato quel consiglio, disse; la beniuolenza ci aprirà honorato, e certo grado nella Grecia. E che Athene, laquale hora era quasi una veletta di tutto il mondo, poco dipoi sarebbe stata una chiarissima insegna della sua gloria, ne gli occhi di tutte le nationi. Hauendo dunque Demetrio messo insieme cinque mila talenti, d'argento, e dugento cinquanta naui, non gli parendo tempo da perdere, poi c'hebbe indirizzata l'armata uerso Athene, (percioche Demetrio Falereo teneua questa città per Cassandro, & haueua fornita la rocca di Munichia con gagliardo presidio) la prudenza, e la fortuna fauorì talmente il suo uiaggio, che a' uentisei d'Aprile, senza che alcuno il sentisse, comparue dinanzi al porto di Pireo. Gli Atheniesi ingannati nella prima giunta de' nimici, s'apparecchiauano a riceuere questa armata, pensando ch'elle fussero naui di Tolomeo. Ma poco dipoi i Capitani essendosi accorti, ma tardi, che i nimici eran giunti, per lo subito spauento usciti quasi fuor di loro stessi, incontanente gridarono all'armi: i Capitani correuano a dare aiuto, & ogni cosa (si com'è da credere) era pieno di confusione, e di paura. Demetrio hauendo trouata aperta la bocca del porto, & essendo entrato dentro, e già comparendo innanzi a tutti, domandò di naue per un suo araldo, silentio a gli Atheniesi. E ciò fatto appressandosi loro, e benignamente parlando disse: come egli era stato mandato da Antigono suo padre, per far liberi gli Atheniesi con buona fortuna, per cacciare il presidio de' nimici, e finalmente restituendo loro le leggi, & i costumi della patria, per liberar la città dal crudele Imperio de' Tiranni. Per lequai parole furono molti, che gettando giù gli scudi innanzi a' piedi suoi, pregarono Demetrio, che scendesse dell'armata, con grandissime grida chiamandolo benefattore, e liberatore della patria. Falereo, e tutti coloro ch'eran seco, anchorche nõ istimassero che Demetrio douesse attener nulla di quelle tante cose, ch'e' prometteua, nondimeno per così subita mutatione, perduta ogni speranza di potere ritener la città, riputauano, che fusse necessario cedere al uincitore. Gli mandarono dunque Ambasciadori, iquali benignamente riceuuti da Demetrio, rimandati insieme con Aristodemo Milesio, uno de' piu cari amici del padre, ritornarono a Falereo; ilquale temendo piu i cittadini, che i nimici, e domandando di potere col fauor di Demetrio andare sicuramente a Thebe insieme co' suoi famigliari; non solamente Demetrio non lo sprezzò, ma honorando la gloria, e uirtù di lui, com'egli haueua dimandato, lo fece sicuramente accompagnare fino a Thebe. Fatto questo, domandando gli Atheniesi, ch'egli entrasse nella città, egli rispose; come egli non era per uolere ueder la città d'Athene, se prima cacciatone tutto il presidio de' nimici, egli non l'haueua libera affatto. Hauendo dunque lasciato gente, che con armi, macchine, & ogni maniera di stormenti combattessero la rocca di Munichia, egli andò intanto a liberar Megara, doue era il presidio di Cassandro. Ma intendendo, come Cratesipoli donnna bellissima, laquale staua in Patra, ch'era già stata moglie d'Alessandro

Espeditione per la libertà de' Greci.

Parole di Demetrio.

Ambasciadori mandati a Demetrio.

E F G H

A sandro Polisperconte, desideraua molto di trouarsi con essolui, lasciato l'essercito intorno a Megara, se n'andò a trouarla con alcuni pochi spediti, e pronti di mano; e fattosigli star discosti, fece porre il suo padiglione appartato, perche la donna, quando ueniua a trouarlo, non fusse ueduta. Hauendo ciò risaputo alcuni de' nimici, ueggendosi presentare una grande occasione di pigliar Demetrio, andarono ad assaltarlo; e già erano giunti appresso il padiglione, quando egli sbigottito per lo subito tumulto, dando tosto di mano alla ueste si mise a fuggire; e poco mancò, che per la sua lussuria uituperosamente non fusse preso. Ma i nimici hauendo guadagnato il padiglione di lui, con tutti gli arnesi si partirono. Dopò questo essendosi presa Megara, & uolendo i soldati saccheggiare, e rubar la città, gli Atheniesi amoreuolmente pregarono per li Megaresi, doue Demetrio compiacque a' preghi loro, e leuatone fuora i suoi presidij, lasciò la città libera. B Mentre che Demetrio faceua queste cose, si uenne ricordando di Stilpone filosofo, ilquale era in gran riputatione appresso i Megaresi; percioche si diceua; ch'egli haueua accommodato il suo modo di uiuere in riposo, & in una certa tranquillità. Hauendo dunque Demetrio fattolo uenire a se, gli domandò; se alcun soldato gli hauea tolto nulla di suo; e Stilpone gli rispose; niuno: percioche io non hò ueduto niuno, che porti uia scienza. Hauendo poi Demetrio nella sua partita menato seco gli schiaui di tutti i cittadini, & essendosi amoreuolmente riuolto a lui dicendo; io lascio, o Stilpone, la città nostra libera: tu di bene, rispose egli; percioche tu non lasci niuno schiauo nella città. Tornando poi con tutta l'armata ad assaltare la rocca di Munichia, laquale dopò la sua partita haueua sopportato un lungo assedio, di prima giunta la prese per forza, e cacciatone C il presidio de' nimici, e messoui il suo, ruinò il castello, ch'era in essa. Dopò questo Demetrio chiamandolo di continuo gli Atheniesi, e parendogli che fusse il tempo, allhora entrò nella città, e subito chiamato il popolo a parlamento, con gratissime parole restituì loro le leggi della patria; e la libertà di prima: e di piu disse loro; come egli haurebbe fatto ogni opera, che Antigono suo padre haurebbe mandato in Athene cento cinquanta mila medinni di grano, e tanto legname, che sarebbe bastato a fare cento galee. Gli Atheniesi adunque per beneficio di Demetrio hauendo racquistato lo stato popolare della città, dopò quindici anni, che l'haueuan operduto: Percioche dopò la battaglia de' Lamiacesi, e quella giornata, che si fece a Cranone, infino a quel giorno, che Demetrio entrò nella città, lo stato di pochi, ma in effetto la tirannide haueua signoreggiato, per la disordinata potenza di Falereo, & essendo D per tutto sparsa la fama di Demetrio, & egli riputato grande, & illustre appresso a tutte le nationi; subito i grandissimi, e non piu uditi honori, iquali gli furon fatti dal popolo di Athene, si come suole auuenire, lo guastarono, e lo fecero insolente e noioso a ogniuno. Perche gli Atheniesi fecero prima un decreto; che Demetrio & Antigono fussero chiamati Re, come ch'eglino dianzi hauessero a noia questo nome, percioche soleua solamente usarsi per coloro, ch'erano successi a Filippo, & Alessandro, e per niuno altro. Oltra di questo ordinarono; che costoro fussero chiamati Dei conseruatori: e leuato uia il magistrato Eponimo, ordinarono ch'ogni anno si creasse il Sacerdote de' Saluatori, il cui nome fusse scritto ne gli editti, e nelle formule de' contratti. Et in quel luogo, oue prima Demetrio smontò di carretta, forniti i sacrificij fecero uno altare, ilquale uollero che si chiamasse l'altare del uelocissimo Demetrio. Ordinarono anchora, che Antigono, e Demetrio fussero intessuti nel peplo insieme con Gioue, e con Minerua; & oltra ciò, che due Tribu, l'una delle quali

Cratesipoli donna bellissima.

Fuga di Demetrio.

Demetrio restituisce le leggi a gli Atheniesi.

Decreto de gli Atheniesi.

chiamarono Demetriade, e l'altra Antigonide, s'aggiugnessero alle loro antiche; & E al Senato loro, ilqual era di cinquecento huomini, ui s'arrogessero altri cento huomini, tirandone ciascuna Tribu seco cinquanta. Insolentissimo fu il trouato di Stratocle, ilquale fu lo inuentore di queste leggiadre, e sottili lusinghe: ilquale fece una ordinatione: che gli Ambasciadori, iquali fussero mandati da gli Atheniesi ad Antigono, & a Demetrio, non si chiamassero Ambasciadori, ma Theori, cioè consultori; si come erano chiamati quelli, che co' sacrifici della patria si soleuano mandare in Olimpo, & all'oracolo d'Apolline nella festa di tutta la Grecia. Era questo Stratocle per altro huomo insolente, e dishonesto, ilquale essendo emulo di questo antico Cleone, con isfacciatezza di buffone soleua uendere al popolo la uanità sua. Hauea Stratocle una sua fauorita chiamata Filacio, laquale hauendogli una uolta messi innanzi in tauola certe ceruella, e colli, ch'ella haueua comprati in piazza, Stratocle piaceuolmente uolto a lei, disse; tu hai comprato, o Filacio, di quelle cose, con lequali noi altri, che gouerniamo lo stato, usiamo spesso giocare a la palla. A certo tempo anchora essendo stati uinti gli Atheniesi in una battaglia nauale presso Amorgo, Stratocle andando innanzi a coloro, che portauano la nuoua di questa rotta con gran prestezza entrò nella città, e passò incoronato per Ceramico in piazza, portando nuoua lieta della uittoria: per laqual nuoua subito s'ordinò un bel conuito per ciascuna tribu, e furono publicamente ordinati sacrificij, e supplicationi. Ma poco dopò essendo uenuti coloro, che portauano la nuoua della rotta riceuuta, e che l'armata era stata fracassata in battaglia, e perciò essendo tutto il popolo grãdemente adirato contra Stratocle, nondimeno sostenendo egli arditamente, e sfacciatamente questo furore, che dispiacere, diss'egli, u'hò io fatto, o Atheniesi? se per mia cagione siete stati due giorni in gran solazzo? Tale era dunque l'audacia di Stratocle. Ma ueramente come dice Aristofane, u'erano anchora alcune altre cose piu calde che'l fuoco. Percioche un certo altro molto piu sfacciato, che non era Stratocle, fece un decreto; che ogni uolta, che Demetrio ueniua in Athene, fusse riceuuto nello alloggiamẽto di Cerere, e di Bacco; e che a colui, ilquale hauesse uinto gli altri in honorar Demetrio, gli fusse dell'erario publico dato tanto argento, quanto gli poteua bastare a mettere qualche segno della sua liberalità nel tempio. Et oltra cio; che'l mese di Marzo, si chiamasse Demetrio, & l'ultimo giorno d'ogni mese Demetriade, & i conuiti di Bacco anchora si chiamassero col nome di Demetrio. Ma subito dopò queste cose seguirono questi casi, per liquali ogniuno si stupì, parendo che non auuenissero a caso, ma per un certo uoler degli Dei. Percioche il peplo, nelquale oltra Gioue, e Minerua, Demetrio, & Antigono eran tessuti insieme, secondo che si dice, essendo mandato per Ceramico, sopragiugnendo una gran burasca di uento, si partì per mezo, & intorno a loro altari nacque di molta cicuta, come di rado nasca in quel paese: e quel giorno che si celebrauano le feste di Bacco, tutta la pompa si dissipò, & andò male. Oltra di questo per rispetto d'un grandissimo ghiaccio, e d'una terribil brina, che uenne, non solamente i fichi, e le uiti furono arsi dal freddo, ma grandissima parte anchora de' grani abbruciò in herba. Per laqual cosa Filippide essendo nimico di Stratocle, disse queste parole contra di lui in una comedia;

Stratocle.

Aristofane Poeta.

G

H

,, Per cui cagion la brina arse le uigne:
,, E si ruppe per mezo il sacro peplo:
,, Perche i diuini honori a gli huomin daua.
,, Per queste cose il popol si ruina,

E non

A „ E non per le comedie de' poeti.

Haueua Filippide grandissima famigliarità con Lisimacho, e per amor di lui il popolo Atheniese hebbe dal Re di molti benefici. Percioche il Re era sforzato amare questo huomo per li suoi honesti costumi, e per la bontà della sua uita; e sopra tutto l'haueua in grandissima riuerenza per questo, che anchorch'egli prattica sse seco molto spesso, nondimeno abhorriua ogni astutia, & adulatione, dellequali le case reali sogliono essere abondanti; come dannosissima peste. Haueuasi dunque posto in animo questo; che ogniuolta che andando egli alla guerra, & all'imprese, si ueniua a incontrare in Filippide, ciò s'hauesse per buono agurio, quasi che gli significasse qualche felicità, & uentura. Ma essendo egli domandato una uolta da Lisimacho, s'egli desideraua alcuna cosa da lui, dicesi che gli rispose; ogni altra cosa uoglio da te, o Re,

Filippide

B senon che tu non mi confidi alcun tuo segreto. Meritamente dunque m'è parso di ragionare di questi due per la differenza della natura, & uita loro, l'uno de' quali era di continuo in iscena, e l'altro in publico parlamento. Ma quella maniera d'honore, della quale si dice che Dromoclide Sfettio fu inuentore, auanzò talmente la usanza, e'l costume de gli huomini, che pare un certo mostro. Percioche Dromoclide fece una ordinatione; che la Tribu Sfetti deuesse pigliar consiglio da Demetrio, come da uno oracolo de gli scudi, che s'haueuano a dedicare in Delfo, come si può uedere da questa sua scrittura approuata da publici uoti. Ch'egli era parso al popol d'Athene, la qual cosa fusse con buona uentura, che s'eleggesse uno Atheniese, ilquale andando a trouar Demetrio conseruatore, poich'egli hebbe fornito i sacrificij, gli domandasse consiglio; in che modo piamente, & ottimamente, e con gran chiarezza gli pareua

Dromoclide ordinatione, che fece.

C che s'hauesse a fare la sacra dedicatione in Delfo, e così il popolo facesse come da lui fusse commandato. Queste dunque tante, e tali adulationi, lequali furono spesse uolte usate dal popolo d'Athene uerso Demetrio, facilmente corruppero l'animo di lui già infermo, ilquale non rifiutaua punto le lusinghe. Ma in questo tempo essendo egli in Athene, prese per moglie Euridice, donna Atheniese, nata del nobil sangue di Miltiade; laquale essendo già stata maritata a Ofelta principe di Cirene, dopò la morte del marito era tornata in Athene. Piacque fuor di modo questo parentado a gli Atheniesi, parendo loro che'l Re hauesse fatto grande honore, e beneficio alla città d'Athene; percioche gli era specialmente piaciuto d'eleggersi quella città, doue egli pigliasse moglie. Era Demetrio grandemente inclinato a far nozze, e talmente parea che se ne dilettasse, che sempre hauea di molte mogli; fra lequali hebbe

Miltiade.

D in grandissimo honore Fila così per rispetto d'Antipatro suo padre, come ancho perch'ella era stata prima moglie di Cratero, ilquale, sopra tutti i successori d'Alessandro s'acquistò gratia, e beniuolenza appresso i Macedoni. Ora rifiutando Demetrio ch'era assai piu giouane, di torre costei per moglie, laquale era hoggimai assai bene attempata, il padre con le sue persuasioni ue lo spinse, allegandogli quel detto di Euripide;

Detto di Euripide.

„ Doue tu senti, che ui sia guadagno,
„ Contra tua uoglia anchor piglierai moglie.

Dicendo poi con la parola, che uà per rima, & alla moglie ti sottometterai. Tale era dunque l'amor di Demetrio uerso Fila, e l'altre sue mogli. Ma essendo egli posto in gran licenza di tutte le cose, & in un medesimo tempo hauendo egli di moltissime femine, e mogli, s'era talmente dato alle delitie, & a' piaceri, che già per openion commune d'ogniuno s'era diuulgato; come Demetrio era incontinentissimo piu

che tutti i Re del mondo. Ora chiamandolo il padre, che facesse guerra per Cipri contra Tolomeo, e' gli conuenne ubidirlo. Ma però hauendo molto per male d'esser leuato dalla guerra interpresa per la Grecia, laquale era piu honorata, e piu magnifica di quella: Partendo d'Athene, per la prima cosa tentò con denari Cleonide Capitan di Tolomeo, ilquale era in presidio di Sicione, e di Corintho, che se n'uscisse, e lasciasse libere quelle città. Ilquale non uolendo ciò fare, non gli parendo piu tempo da indugiare, poi che hebbe dirizzata l'armata uerso Cipri, s'incontrò perauuentura in Menelao fratello di Tolomeo, & uenendo a battaglia seco, subito lo ruppe, e mise in fuga. Ma poco dipoi essendogli uenuto incontra Tolomeo con un grande essercito, ch'egli haueua apparecchiato per terra, e per mare, di prima giunta superbe minaccie, & insolenti contese passarono fra l'una parte, e l'altra: percioche Tolomeo faceua intendere a Demetrio; che si douesse partire con l'armata, auzi che egli uedesse l'ultima sua ruina: e Demetrio diceua; com'egli era per lasciarsi uscir Tolomeo dalle mani, se prima leuando i suoi presidij di Sicione, e di Corintho, lasciaua libere quelle città. Questa guerra con tante, e così grandi forze incominciata dall'una, e l'altra parte, hauea posti in grandissimi pensieri non solamente questi Re, iquali erano quasi di già entrati in battaglia, ma tutti gli altri principi anchora, e gli hauea tutti sospesi. Percioch'essi uedeuano, come in quella uittoria si combatteua non solamente la Siria, o Cipri, ma qual di loro haueua a essere il maggior Re del mondo. Tolomeo adunque hauendo raccolte cento cinquanta naui, e messe in battaglia, subito mandò un messo a Menelao suo fratello, che quando egli uedesse bene attaccata la battaglia, in mezo l'ardore della giornata uscendo fuor di Salamina con sessanta naui, assaltasse i nimici alle spalle, e cercasse di mettergli in rotta. Dall'altra parte Demetrio sapendo molto bene quel che apparecchiaua il nimico, oppose solamente dieci naui contra quelle sessanta, percioche tante bastauano a tenere la bocca del porto, e commandò ch'elle pigliassero prestamente la bocca stretta del porto, per laquale bisognaua che Menelao passasse, e quiui si fermassero; accioche se perauuentura Menelao tentaua d'uscir fuora, anchorch'elle fussero inferiori di numero, nondimeno aiutate dalla commodità del luogo; non lasciassero uscire i nimici. Mise poi fanteria ne' uicini promontori, iquali d'ogni parte scopriuano la marina, e commandò loro; che stessero in ordinanza, e s'allargassero assai, per mostrar che fussero molto piu gente. Et a questo modo hauendo ordinate tutte le sue genti per mare, e per terra, con l'altre sue genti in cento ottanta naui assaltò Tolomeo. Al primo affronto disordinò, e poi mise in rotta l'armata de' nimici, e fatto un gagliardo sforzo, ributtò Tolomeo. Ilquale com'e' uide, che i suoi erano tutti in fuga, e ch'egli era superato affatto da' nimici, con la maggior prestezza che potè, si diede a fuggire, essendo solamente con otto naui, lequali sole di tanta quantità a fatica si saluarono: e tutte l'altre perirono in quella battaglia, infuor che settanta, lequali furono prese da Demetrio insieme con le persone. La moltitudine poi, ch'era sulle naui da carico, di seruidori, d'amici, e di donne, e gran quantità d'arme, di denari, e di macchine da guerra, tutto a man salua uenne in potere di Demetrio, ilqual ogni cosa condusse ne' suoi alloggiamenti. Fra queste cose dicono; che ui fu anchora Lamia donna famosa al suo tempo, laquale dicesi; che sonaua eccellentissimamente di flauti. Costei prima con la dolcezza del cantare e del sonare si procacciò gratia appresso gli huomini, ma poi essendosi data a gli amori, s'acquistò grandissimo nome, e fama di bellezza appresso a tutte le nationi. Et benche di già paresse, ch'ella hauesse perduta la

Consiglio di Tolomeo a Demetrio.

Salamina.

Rotta di Tolomeo.

Lamia donna eccellentissima.

E F G H

A duta la dignità della sua leggiadria, e bellezza di prima, perciocb'ella era hoggimai assai bene attempata; nondimeno innamorò di se talmente Demetrio, ilquale era molto piu giouane di lei, con sue lusinghe, e carezze, che doue egli era innamorato dell'altre donne, di lei sola era guasto. Dopò questa battaglia nauale, Menelao diffidandosi già delle sue forze, e parendogli necessario cedere al uincitore, prima diede a Demetrio Salamina, dipoi le naui, e tutte le genti terrestri, ch'egli haueua. Queste genti furono mile dugento caualli, e dodici mila fanti. Perche Demetrio fece questa uittoria, che per se era chiara, & illustre, molto piu chiara, e piu illustre, ch'ella non era con la mansuetudine, & amoreuolezza sua; perciocb'egli fece magnifiamente sepelire i corpi de' nimici morti, e lasciar tutti i prigioni senza taglia alcuna; & oltra ciò mandò a donare a gli Atheniesi mille dugento armadure intere

Pietà e liberalità di Demetrio.

B delle spoglie de' nimici. Dopò questo mandò a suo padre Aristodemo Milesio uolontario messo della uittoria, ilquale era il primo adulatore fra tutti i cortigiani; & era allhora benissimo disposto a crescere il fatto con suprema adulatione. Costui essendo ottimo fabricatore, e maestro delle adulationi, delle quali le case reali sogliono abondare, hauendo hora trouato occasione di lusingare da queste cose, trouò da usare una cosa uerso Antigono, piena di grandissima adulatione. Perciocbe partendo di Cipri essendo giunto appresso a quel luogo, doue si trouaua Antigono, gettate le ancore lontano dalla riua, fece fermar la naue, e tutti i marinari fermarsi, e star cheti. Et egli poi montando sullo schifo, lasciato tutti gli altri, ch'eran uenuti seco nella naue, solo arriuò in terra. Era allhora Antigono in grandissimo pensiero, perciocbe egli aspettaua (si com'è da credere) con incredibil desiderio d'intendere il

Aristodemo mandato da Demetrio ad Antigono.

C successo di quella battaglia, laquale s'era già fatta appresso a Salamina; e desideraua grandemente udire, che fortuna hauea hauuto suo figliuol Demetrio: quando gli fu fatto a sapere; com'era giunto allhora, e poco era discosto Aristodemo Milesio, messo mandato da Demetrio. Perche Antigono sobito risentitosi tutto per questa cosa, essendosi potuto apena contenere in casa, incontannente mandò piu seruidori l'un dopò l'altro incontra Aristodemo, iquali facessero d'intendere tutte le nuoue, ch'egli arrecaua. Ma non rispondendo egli nulla a coloro che lo domandauano, e parte uenendo pianpiano, e senza dir cosa alcuna, molto piu che prima turbò Antigono; talch'egli trafitto da incredibil trauaglio, non potendo piu stare in casa, corse fino alla porta a incontrarlo. Ma essendo egli accerchiato da una gran turba di persone, laquale d'ogni parte mouendosi per intendere nouelle, era concorsa alla corte co-

Antigono padre di Demetrio in pensiero del suo euento della battaglia a Salamina.

Auerti bestialità d'Aristodemo.

D me egli fu appresso Antigono, porgendogli la mano ad alta uoce, disse; salue, o Re Antigono, noi habbiamo uinto in battaglia nauale il Re Tolomeo: e tenghiamo Cipri; & habbiamo prigioni nelle nostre mani sedici mila, & ottocento soldati. Perche Antigono tutto rallegratosi, disse; e tu anchora per Gioue salue: ma perche ci hai tenuto tanto in sulla colla, ueramente che anchora io farò teco il medesimo: perciocbe tardi haurai la mancia. Oltra di ciò la gran moltitudine, che s'era accolta quiui, intesa questa nuoua la prima uolta allhora con grandissime grida chiamò Antigono, e Demetrio Re; gli amici subito incoronarono Antigono; ilquale mandandogli il diadema per una lettera chiamò Re Demetrio. Essendo ita la nuoua di queste cose in Egitto, coloro ch'erano intorno a Tolomeo, acciocbe non si credisse, che per la rotta riceuuta di fresco, si fussero sbigottiti, e perduti d'animo, anch'essi salutarono, e chiamarono Re Tolomeo. A questo modo dunque i successori d'Alessandro, chi tiraua in quà, e chi in là, gareggiando insieme l'uno per li titoli dell'altro. Per-

Antigono; e Demetrio chiamati Re.

cioche Lisimacho anchora egli cominciò allhora a portare il diadema: e similmente Seleuco, quando egli negociaua co' Greci, usaua queste insegne reali, essendo prima usato solamente portarle dinanzi a' barbari. Ma Casandro quando altri a uoce o per lettere lo chiamaua Re, parue che quasi egli fusse solo, ilquale sprezzato questo nome uano, mantenesse il suo costume di prima. Queste cose dunque non solo mutarono i nomi, e l'habito di questi principi, ma risuegliarono anchora gli spiriti, e gli animi loro, con aggiunger maestà alla uita, qualità e conuersatione loro: che si come gli histrioni delle tragedie mutano la uoce, e l'andare insieme con la ueste, così costoro anchora par che mutassero e la uita, & i costumi insieme con l'habito. Perciochè diuenuti ancho piu strani, e piu seueri in gouernare i popoli, non pure usauano la uiolenza in cambio della giustitia, ma mostrauano anchora una certa boria, e superbia, scordatisi della humanità di prima, per laquale dianzi i popoli con animo piu quieto sopportauano la seruitù. Tanto ualse adunque una uoce d'uno adulatore, che quasi per tutto'l mondo sparse questo si graue morbo come dannosissima peste, della quale questi Re erano lordati. Ora essendo Antigono insuperbito per la uittoria di Cipri, di nuouo apparecchiaua tante genti per terra, e per mare contra Tolomeo, che ben si uedeua com'egli maggior guerra, che mai piu per innanzi disegnaua nell'animo suo. Hauendo dunque in un subito proueduto ogni cosa, deliberando di non prolungare piu oltra la sua gita, prese con esso lui le genti da terra, e quelle di mare diede a Demetrio; e gli commandò: ch'egli andasse costeggiando quella riuiera; per laquale egli menaua l'essercito. Essendo queste cose con tanto studio, e diligenza prouedute, dicesi; che un certo Medio amico d'Antigono si sognò, che fine elle erano per douere hauere. Perciochè dicono; ch'egli sognò di uedere, come Antigono combattendo con tutto l'essercito, prima con gran prestezza, e con terribile sforzo attaccaua la battaglia, ma poco dipoi pianpiano ueniua mancando; poi nello allentar del corso era fatto tanto debile, & infermo, che apena pareua ch'egli potesse rihauere il fiato. Annenne poi, che Antigono guidando l'essercito per terra, corse di molti pericoli, e disagi; e Demetrio trauagliato da una gran fortuna di mare; perdute molte naui corse pericolo d'essere spinto in luoghi senza porto; & amendue dopò infinite calamità riceuute, apena ridussero a casa l'essercito dissipato per terra, e per mare. Haueua in quel tempo Antigono poco men di ottanta anni, ilquale essendo già fatto graue, e disutile alle fattioni della guerra, piu tosto per la grandezza, e peso della persona, che per la uecchiaia, in cosa di grandissima importanza si seruiua di Demetrio suo figliuolo, huomo d'eccellente ingegno, e già Capitano chiaro per la sua felicità, e prudenza. Et egli comportaua forse con migliore animo, che non sarebbe conuenuto, la pompa, la lussuria, e gli ubbriacamenti del figliuolo, iquali eran biasimati, e dettone male da ogniuno. Ma Demetrio a tempo di pace con grande sfacciatezza hora attendeua a' conuiti, & hora a gli amori, & a' piaceri, d'ogni sorte. Ma quando era tempo di guerra, posto da parte tutte le delitie, & i piaceri, gouernaua di tal modo il suo ingegno, che insieme con la fortuna pareua, ch'egli hauesse ancho mutati i costumi. Essendo ritornato una uolta Demetrio da una certa espeditione a casa, subito corse a trouare il padre, e lo baciò con un uiso molto allegro, perche Antigono gli disse; e' pare, o figliuol mio, che tu baci Lamia: perciochè erasi già in quel tempo diuulgato; che Demetrio era guasto di Lamia. Hauendo poi Demetrio per parecchi giorni atteso a ber molto, e poi alla presenza d'Antigono dolendosi d'esser preso dal dolore di reuma; io l'ho inteso, disse Antigono, ma

Sogno di Medio.

Demetrio a tempi di pace dissoluto.

A dimmi di gratia questo reuma fu egli Thasio, o Chio? Essendo poi un certo giorno Antigono ito a ueder Demetrio, ch'era ammalato, ritrouò un bel fanciullo appresso all'uscio della sua camera. Entrato poi in camera, lo prese per la mano, e gli toccò il polso, oue Demetrio; per quel che mi pare, disse, la febre poco dianzi mi s'è partita. Si certo, disse Antigono, percioche io ritrouai poco dianzi, che se n'andaua qui di fuori appresso all'uscio della tua camera. Antigono dunque con buono animo comportaua questi uitij di Demetrio per rispetto dell'altre sue uirtù. Ma si come fanno gli Scithi, iquali quando si ueggono hauer beuuto molto, sogliono battere le corde de gli archi, per ritornare l'animo dissoluto ne' piaceri alla continenza di prima; così Demetrio mentre che hora in ocio tutto si lasciaua ire in preda a' piaceri, & hora a tempo di guerra scordatosi di tutte le delitie si portaua ualorosamente, accom-

Costume de gli Scithi, quãdo hãno molto beuuto.

B modaua talmente il suo ingegno alla uarietà delle cose, che sopra il modo della natura pareua che hauesse accompagnato insieme due contrari, iquali grandemente contrastano fra loro; ciò sono la fatica, e la delicatezza. Ma anchor ch'egli fusse honorato, e ualoroso Capitano in guerra, era nondimeno stimato molto piu eccellente in prouedere l'armate, le macchine, e l'altre cose a ciò necessarie. Quando egli uedeua d'hauere a prouedere qualche espeditione, facendo prima d'hauere gran quantità di legname, con arte, e studio incredibile intendeua a fabricar naui, e macchine. Questo huomo dunque d'animo grande, non haueua riuolto il suo ingegno a uani, e fanciulleschi essercitij, come soleuano fare moltissimi Re, de' quali alcuni spendono la uita loro in sonar di flauti, altri in pittura, e qual di loro in lauorare al torno, & in altri uffici mecanici. Percioche si dice; che Aeropo Macedone soleua far delle lu-

Demetrio in che piu eccellente.

C cerne, e delle tauolette piccole, quando egli era scioperato: & Attalo quel che per sopranome fu chiamato Filometore piantaua herbe uelenose, e non pure l'alterco, e'l ueratro, ma la cicuta anchora, e l'aconito, & assaissime altre maniere d'herbe uelenose; e usò studio, e cura grandissima, perche i sughi, & i semi loro maturassero, e si raccogliessero a tempo. Sogliono i Re de' Parti anchora non solamente dilettarsi, ma gloriarsi molto in aguzzare le punte de' dardi. Ma l'opere anchora fabrili di Demetrio haueuano in loro un certo che di reale, & l'arte di lui si uedeua nelle cose grandi: e l'opere sue mostrauano con sottigliezza, acutezza d'ingegno, insieme con singolar prudenza: ch'elle pareuano degne non solo della spesa, ma anchora della man reale. Onde l'opere di lui, con la grandezza loro dauano spauento a gli amici, e con la lor bellezza dauano diletto anchora a' nimici. E questo istesso con maggior uerità

Aeropo Macedone.

Parthi e loro costumi.

D che ornamento è stato detto da noi. E fra l'altre cose degne di memoria dicono; che egli fece anchora due naui, l'una delle quali era con sedici remi, e l'altra con quindici, e ch'egli con marauiglioso artificio fabricò alcune macchine per espugnar le città, lequali si chiamauano Helepole, che a' nimici che le uidero, dauano incredibile stupore. Si come dicono; che auuenne a Lisimacho, ilquale anchorche sopra tutti gliatri Re fusse nimico a Demetrio; nondimeno hauendo egli domandato a Demetrio ilquale assediaua Solo città della Cilicia; che gli lasciasse uedere le sue macchine, e le sue naui, & hauendogli in ciò molto amoreuolmente compiaciuto Demetrio; poi ch'egli hebbe ueduto tutte l'opere, dicono ch'egli si partì uinto da marauiglia. I Rhodiani anchora essendo stati molto tempo assediati da Demetrio, poiche fu finita la guerra, lo pregarono, che lasciasse loro alcune macchine, quasi per un certo testimonio della sua potenza, e della loro fortezza. In quella guerra anchora, nella quale i Rhodiani erano in lega con Tolomeo, dicesi; che Demetrio accostò alle mura loro

Naui fatte da Demetrio.

Rhodiani.

A le mancano le Gratie, che portino l'opere loro al cielo. Essendo poi portata questa figura a Roma, l'abbruciò insieme con altre cose. Ora sostenendo ualorosamente i Rhodiani la guerra, mentre che Demetrio cercaua d'hauere occasione di partirsi, perauuentura uennero a lui gli Atheniesi a pregarlo; che liberasse i Rhodiani da si lungo assedio. Iquali com'e' gli hebbe uditi, subito leuò l'assedio, e i Rhodiani fuor che contra Tolomeo furono accettati in lega da Antigono e da Demetrio. Gli Atheniesi poi domandarono soccorso a Demetrio contra Casandro, ilquale assediaua allhora Athene. Perche Demetrio ciò intendendo subito posto da parte ogni altra cosa, andò contra Casandro con una armata di trecento trenta naui; e con gran numero di fanteria, e senza fermarsi mai dì e notte essendo giunto in Attica, non solamente cacciò Casandro fuor di tutto'l paese, ma anchora hauendolo rotto e messo in fuga, B lo perseguitò fino a Thermopile. Hebbe poi Heraclea, laquale si gli diede d'accordo. Passarono anchora sei mila Macedoni, mossi per questa uittoria a Demetrio. Nel suo ritorno fece liberi tutti i Greci, iquali stauano dentro a Pila, fece lega co' Beoti: prese Cenchrea: & occupò Fila e Panatto, castella fornite di presidio, e fortificate da Casandro contra gli Atheniesi; e le restituì al popolo d'Athene. Fatte che furono queste cose, gli Atheniesi anchorche prima sopra i costumi, e sopra l'usanza, hauessero fatto ogni honore a Demetrio, nondimeno non facendo termine alcuno all'adulatione, gli concessero per alloggiamento il postico di Parthenone (che cosi si chiama il tempio di Minerua) quasi tempio della Vergine: e quiui alloggiaua egli, e si diceua; che Minerua gli daua alloggiamento, come a forestiero non punto honesto, ne con quella modestia, che si ricercaua a una donzella: C non seguitando punto in ciò le uestigia del padre; ilquale intendendo una uolta, come Filippo suo figliuolo era alloggiato in una certa casa, doue stauano tre fanciulle, senza riprendere altrimenti il figliuolo; ma fattosi chiamare il foriere, presente Filippo, gli parlò in questo modo. Perche non cauitù mio figliuolo di cosi piccola, e si stretta casa? Et a questo modo hauendo fatto alloggiare altroue il figliuolo, gli leuò ogni occasione di fare ingiuria a quelle fanciulle. Ma Demetrio senza hauere alcun rispetto alla Dea Pallade, laquale egli s'haueua preso ancho per sorella maggiore, mentre ch'egli stette in quella rocca, usò tanta dishonestà uerso le donne della città, & uerso i giouanetti liberi; che allhora pareua, che quel luogo fusse puro & honesto, quando egli si trouaua solamente in compagnia di queste bagascie, cioè, Chriside, e Lamia, e Dema, & Anticira. Ma molte altre cose ci sono, lequali non D si potendo raccontare senza carico, & infamia di quella chiarissima città, in pruoua le passo hora con silentio. Solo non m'è parso che meriti d'esser taciuta la uirtù e honestà di Democle, perch'ella fu degna di memoria. Era costui un bellissimo garzone senza barba, tanto uago e leggiadro, che per la sua molta uaghezza e leggiadria si haueua acquistato il cognome di Bello, tãto ch'egli era chiamato da ogniuno Democle il Bello. Ora non hauendo potuto mai Demetrio ne con preghi ne con minaccie tirar questo garzone a fare la uoglia sua, hauendo trouata una uolta l'occasione del tempo, che'l fanciullo ritirandosi dalla publica lotta, e dall'essercitio, era entrato in un certo bagno priuato; andò quiui subito, & entratoui solo, assaltò il fanciullo sproueduto. Ilquale com'egli hebbe ueduto a se solo, e fanciullo farsi tal forza & ingiuria, non hauendo niuno altro rifugio, subito alzato il coperchio della caldaia, si gettò nell'acqua calda del bagno; & ueramente morì egli a gran torto, hauendo fatto cose degnissime e della patria, e della sua bellezza. Ma non somigliò già a que-

Demetrio cõtra Casandro.

Demetrio usa una senza alcun freno cõ fanciulle e fanciulli.

Democle, e sua marauigliosa honestà.

sto quel, che Cleeneto fece, ilquale essendo Cleomedonte suo padre per una condannagione, che gli era stata fatta, debitore alla Republica di cinquanta talenti, hauendo preso lettere di fauore da Demetrio, nelle quali egli domandaua al popol d'Athene; che rimettesse questa condannagione a Cleomedonte, non solamente uituperò se stesso, ma mise anchora nella città grandissima confusione. Perciocche riceuuto, c'hebbero queste lettere, & hauendo gli Atheniesi liberato Cleomedonte d'ogni pena, fecero un decreto; che niun cittadino presentasse piu lettere da Demetrio al popol d'Athene: ma intendendo poi; che Demetrio haueua hauuto ciò molto per male, subito pentiti di quel che haueuano fatto, non pure reuocarono quel decreto, ma anchora di coloro ch'erano stati inuentori di tal cosa, hauendone fatto morire alcuni, & alcuni altri confinati, fecero una ordinatione nuoua, laquale fu in questo modo approuata da tutto'l popolo. Cioè; com'era parso al popolo d'Athene; che tutto quello che'l Re Demetrio hauesse commandato, appresso a gli Dei fusse lecito, & honesto, & appresso a gli huomini fusse riputato giusto. Ora hauendo un de' nobili detto; che Stratocle farneticaua a propor simili decreti, Demochare Spartano disse: Certo Stratocle farneticherebbe, quando egli non farneticasse: perciocche egli giouò a molti con le sue adulationi. Onde essendo subito accusato Demochare di queste parole, ch'egli haueua dette, senza alcuno indugio fu mandato in esiglio. Queste cose faceuano gli Atheniesi, quando piu si teneuano d'esser liberi, e che il presidio fusse stato loro leuato. In questo mezo essendo ito Demetrio nel Peloponneso, quando i nimici non aspettauano la sua uenuta, ma appressandosi lui si dauano a fuggire, le città si gli dauano senza alcuna battaglia. Egli occupò dunque con grandissima prestezza Atte: questo è il nome d'una contrada, & Argo, e Sicione, e Corintho, e tutta l'Arcadia, fuorche Mantinea; e dato solamente cento talenti a coloro che u'erano in presidio, senza alcuno indugio le rimise in libertà. Ora celebrando egli in Argo le feste di Giunone insieme co' Greci, e diuidendo i premi de gli abbattimenti, prese per moglie Deidamia sorella di Pirrho, e figliuola d'Eaco Re de' Molossi. Essendo poi ito a Sicione, poich'egli hebbe persuaso al popolo; che abandonata quella città, habitassero un'altro luogo piu commodo appresso a quella città, subito cambiatole il nome, commandò, che in luogo di Sicione ella si chiamasse Demetriade. Fecesi poi nell'Isthmo una dieta generale: doue tutti i popoli che s'eran raunati quiui, di commun consentimento chiamarono Demetrio capitan della Grecia, si come prima haueuano chiamati Alessandro & Filippo, de' quali egli non si stimò d'essere punto minor Re, insuperbito per la felicità presente, & per lo grande stato, ch'egli haueua. Perche non hauendo Alessandro mai tolto ad alcuno il nome reale, ne anco attribuitosi mai tanto da se stesso, ch'egli si chiamasse Re de gli Re, anzi hauendo egli concesso a molti i regni, & ad alcuni le dignità reali; chi sarà quel che meritamente non si marauigli della insolenza di Demetrio, ilquale sprezzando tutti gli altri, non chiamaua Re niuno fuor che se stesso, & suo padre Antigono? E che piu anchora in quella compagnia, doue s'erano raunati molti beoni, quando coloro sopra iquali per burla si uersaua il uino, alcuni chiamauano Demetrio Re, altri Seleuco principe de gli Elefanti, alcuni Tolomeo generale dell'armata, alcuni Lisimacho guardiano del thesoro, & alcuni diceuano, che Agatocle Siciliano era principe dell'Isola; Demetrio s'allegraua molto, ueggendo che tutti gli altri eran chiamati con diuersi nomi, & egli solo era domandato Re. Ma essendo peruenute queste cose all'orecchie de i Re, la doue tutti gli altri si faceuano beffe di questa buffoneria come

di cosa

Decreto de gli Atheniesi.

Demetrio nel Peloponneso.

Deidamia presa per moglie da Demetrio.

Demetrio fa chiamar Sicione del suo nome.

A di cosa uana, solo Lisimacho si sdegnò d'essere stimato per Eunucho da Demetrio (per cioche gli Eunuchi appresso di loro sogliono hauer cura del thesoro reale). Era oltra di ciò accresciuto questo suo sdegno da una certa perpetua inimicitia, che sopra tutti gli altri egli haueua sempre hauuto con Demetrio. Per laqual cosa, rinfacciandogli l'amor di Lamia, disse; come egli haueua ueduto pure allhora una femina di mondo uscire della scena tragica. Rispose a questo Demetrio; che Lamia sua bagascia era piu modesta, che la sua moglie Penelope. Tornando poi Demetrio in Athene, scrisse poco innanzi una lettera a gli Atheniesi, nella quale diceua; com'egli era risoluto tosto ch'e' fusse giunto quiui, senza alcuna dimora introdursi nelle cose sacre, e da' minimi misterij fino a' maggiori; iquali dallo esser ueduti si chiamano epoptica; intendere le cerimonie di tutto'l sacrificio. E ciò era allhora cosa scelerata e B maluagia, & innanzi a quel tempo non mai piu udita. Percioche i misteri piccioli soleuano celebrarsi del mese di Nouembre, e i grandi del mese di Agosto; & fra quegli e questi che sono riputati supremi, percioche gli huomini gli guardauano con gran riuerenza, ui cadeua almeno lo spatio d'uno anno; e innanzi a quel tempo non ui si poteua ire. Ma come furono lette le lettere di Demetrio, essendosi messa la cosa à partito, un solo che fu Pithodoro daducho, cioè che teneua le sacre facelle, hebbe ardimento di tener contraria openione alla uolontà di Demetrio. Ma in tanta paura della città, poco ualse il consiglio dell'ottimo e santissimo huomo; percioche Stratocle subito fece una ordinatione; che'l mese di Marzo, ilquale era allhora presente, si chiamasse Nouembre: & a quel modo quasi che fusse il suo legittimo tempo, prima mostrarono i piccioli misteri a Demetrio: dopò questo chiamarono il me- C desimo Marzo Agosto, e subito gli concessero, ch'egli potesse & intendere, & uedere a sua uoglia i misteri grandi, e quegli anchora che si tengono per li supremi. Per laqual cosa Filippide biasimando Stratocle, disse;

Sdegno di Lisimacho.

Quando si celebrauano i misterii.

,, Questi hà ristretto l'anno in un sol mese.

E dell'albergo di Pallade contaminato da Demetrio, disse;

,, Costui del tempio di Minerua hà fatto
,, Vn chiasso, & hà menato le bagascie
,, Nel sacro albergo de la uergincella.

Ma hauendo Demetrio fatto di molte uituperose dishonestà in quella città, lequali l'haueuan tutta piena di dolore e di maninconia, questo sopra ogni altra cosa grauemente offese gli Atheniesi; che hauendo essi per commission di Demetrio con gran D prestezza messi insieme, e portatigli dugento cinquanta talenti, subito Demetrio fece dare tutto quello argento a Lamia, & all'altre sue femine, per comperar sapone. Ne tanto il danno, e lo scommodo, quanto la dishonestà della cosa, con laquale pareua che'l Re facesse poco contò della riputatione della città, dispiacque a gli Atheniesi: anchorche alcuni dicano; che ciò non fu fatto a gli Atheniesi, ma a' Thessali. Lamia anchora ella non contenta della dishonestà di Demetrio, oltra i uituperij e le ribalderie di lui, era uenuta a tanta sfacciatezza; che per apparecchiare un conuito al Re, tolse denari da molti, e fece poi un conuito tanto splendido per magnificenza d'apparato, e per diuersità di uiuande; che Linceo Samio ne scrisse un libro. Per laqual cosa alcun poeta Comico chiamaua Lamia la ruina della città; & Demochare Solense chiamaua Demetrio fauola, percioch'egli haueua seco Lamia. Et già non pure tutte le mogli, ma gli amici suoi anchora, ueggendo come Demetrio era guasto di lei, e che per amor suo molte piu cose che per tutte l'altre faceua, quasi tut-

Conuito di Lamia.

Parole in biasimo di Demetrio.

ti d'accordo le portauano odio. Ora hauendo egli una volta mandato suoi Ambasciadori a Lisimacho, ritrouandosi egli ociofo, contaua loro una battaglia, laquale egli haueua già fatta sforzato dal Re Alessandro con un brauissimo leone, e mostraua loro le margini, che gli erano rimase dall'unghie di quella bestia nelle braccia & nelle gambe; doue gli Ambasciadori ridendo dissero; che ancho il Re loro haueua terribili morsi della fera Lamia nel collo. Ma questo par ben marauiglia; che hauendo prima Demetrio rifiutato di voler Fila per moglie, perch'ella era hoggimai donna assai bene attempata, & ch'essendo sforzato dal padre a pena si riducesse a pigliarla; s'innamorasse poi tanto fieramente dell'amor di Lamia, che si guastasse di lei, laquale era già vecchia. Ora cantando & sonando Lamia in un certo conuito, Demo laquale era chiamata per sopranome Mania, cioè pazzia, domandata da Demetrio; quel che le pareua di Lamia, disse; ella mi par vecchia, o Re. Essendogli poi portate innanzi le frutte, riuolto pure a lei, disse; veditu quante cose Lamia mi manda. Et Demo gli rispose; molte piu te ne manderà mia madre, o Re, se tu vorrai dormir seco. Truouasi scritto anchora; come una certa sentenza, che si chiama il giudicio di Bocchore, fu ripresa da Lamia in questo modo. Vn certo giouanetto in Egitto era innamorato d'una femina, che haueua nome Thonide: laquale domandandogli ogni dì grossa somma di denari, percioch'essa vedeua com'egli era guasto di lei; perauuentura auuenne, che essendosi sognato il giouanetto d'impacciarsi con questa donna, tutto quel desiderio e quella voglia, ch'egli haueua prima del fatto suo, si gli spense affatto. Laqual cosa come Thonide hebbe intesa: gli domandò il pagamento, ma non volendo il giouanetto per ciò darle nulla, ella lo fece chiamare in giudicio. Vdita questa differenza, Bocchore subito commandò a quel giouane, ch'egli arrecasse quiui in un certo vaso tanto oro, quanto essa gli chiedeua; & poi con le sue mani, veggendolo la donna, di quà e di là brancicasse quello oro. Percioch'egli giudicò, che si come il giouanetto haueua goduto l'opinione della cosa desiderata, così la donna douesse rimaner contenta dell'ombra, e dell'imagine dell'oro da lei bramato. Dicesi; che Lamia biasimò questo giudicio di Bocchore come iniquo, & ingiusto: per questa ragione; perche hauendo quel sogno leuato il desiderio del giouanetto, non però l'ombra dell'oro haueua spenta la voglia della meretrice. Queste son dunque le cose, che si dicon di Lamia. Ma le fortune, e i fatti di questo huomo, ch'io scriuerò da quì innanzi, infelicemente dopò questa prosperità successi, hanno mutato questa mia historia, quasi di comedia in tragedia. Percioche congiurando gli altri Re contra Antigono, e riducendo tutte le lor forze insieme, Demetrio mosso dalla grandezza dell'impresa, si partì di Grecia, e andò a trouare Antigono suo padre, per consigliarsi con esso lui del modo di riparare alla guerra, che gli ueniua addosso. Et hauendolo trouato che sopra le forze dell'età sua già consumata dalla vecchiezza, egli prouedeua l'essercito, e con tutto l'animo e la mente era riuolto alla guerra; con maggior vehemenza che prima aggiungendosigli lo stimolo del padre, s'accese di desiderio di guerreggiare. Ma essendo Antigono il maggior Re, che fusse in quel tempo, facilmente si crede, ch'egli haurebbe potuto mantenere a se stesso, & a suo figliuol Demetrio il primo luogo, & la prima dignità, nella sua morte, s'egli hauesse voluto temprare la sua insolenza, vincere la superbia, & signoreggiare con maggior destrezza. Ma essendo egli huomo di natura strano, e superbo, & non meno aspro nelle parole, che nell'opre, si prouocò contra molti giouani, e molto possenti: perche hauendo egli intesa questa congiura, haueua hauuto a dire; che con una pietra &

Demo.

Giudicio di Bocchore.

Antigono il maggior Re che fusse in quel tempo.

A tra & con un grido gli haurebbe tutti sbaragliati, come si fà de gli uccelli, che sogliono raccogliere i semi. Haueua già raunato Antigono piu di settanta mila fanti, dieci mila caualli, & settantacinque elefanti: doue d'altra parte i nimici haueuano sessantaquattro mila fanti, diece mila & cinquecento caualli, quattrocento elefanti, & cento uenti carrette. A questo modo essendo dall'una e l'altra parte con ogni diligenza proueduto le genti, Antigono poi c'hebbe posto il suo campo appresso l'essercito de' nimici, non tanto mutò proposito, quanto speranza: perciocb'egli s'andaua riuolgendo nell'animo la grandezza della cosa, & il successo della guerra, ch'era quasi uicina: ne sapeua bene, se egli haueua piu da temere, o da sperare. Perciocbe l'usanza di uincere, e l'openione uatagli dalla fresca prosperità, gli dauano speranza & sicurezza d'ottener uittoria; e d'altra parte l'animo suo, ilquale haueua prattica di molte cose, & quasi sapeua la conditione della fortuna, laquale si diletta di fare spesso mutationi; gli metteua paura e pensiero. Essendo egli dunque auezzo nell'altre guerre a usare alta uoce e parole superbe, hora mordendo & hora facendosi beffe del nimico, & hora uantandosi del suo ardire: trouandosi allhora, per quel che si uedeua, in grandissimo trauaglio d'animo, quasi ch'egli preuedesse la ruina, che gli haueua a uenire addosso, contra l'usanza sua si uedeua stare di continuo pensoso, & senza dir nulla. Molte altre cose fece Antigono allhora, lequali egli non era usato di fare. Perciocbe dicesi; che alla presenza di tutto l'essercito, egli ordinò suo successore Demetrio suo figliuolo, quasi ch'egli pensasse hoggimai all'altra uita, & menatolo poi nel padiglione, mandando fuori ogniuno, ragionò molto seco; laqual cosa diede gran marauiglia a tutti i soldati; essendo egli dianzi usato di rado, o quasi non mai fauellar con essolui, ne conferirgli i suoi segreti; ma seguendo solo il consiglio suo, faceua quel che gli pareua, & seruiuasi di coloro ch'e' uoleua, e rifiutando il parer de gli altri, solo egli si consigliaua fra se medesimo, & si risolueua di quel che egli haueua a fare. Onde si truoua scritto; ch'essendo una uolta domandato Antigono da Demetrio giouanetto; quando egli era per diloggiare con l'essercito, con uiso turbato rispose al figliuolo; hai tu solo paura di non potere udire il suon della tromba? Ma a questo pensiero d'Antigono s'erano in quel tempo aggiunte anchora alcune altre cose, lequali pareua che gli minacciassero contraria, & cattiua fortuna. Perciocbe Demetrio si sognò di domandare ad Alessandro armato di bellissime armi; che contrasegno essi dauano a soldati per la battaglia che s'haueua a fare, & che egli gli rispose; Gioue & Vittoria; all'hora Allessandro gli disse; & io me n'andrò a trouare i uostri nimici: perch'io son riceuuto da loro. Dicono anchora; che Antigono uscendo fuor del padiglione, quando l'essercito era già in battaglia, inciampando con un piede cascò bocconi in terra con tutta la persona, & essendo poi rizzato, con le mani al cielo, pregò gli Dei; che gli dessero uittoria, o innanzi ch'e' fusse uinto, la morte senza sentimento. Et subito dopò questo uennero a battaglia, & dato il segno dall'una e l'altra parte, la zuffa s'attaccaua da ogni lato, e gliocchi e gli animi di tutti erano occupati in quello abbattimento; quando Demetrio con un ual orosissimo squadrone di caualieri scelti, ch'egli medesimo guidaua, spinse contra Antiocho figliuolo di Seleuco; ilquale hauendolo esso rotto, & messo in fuga per ardor di combattere, & per desiderio di uincere lo perseguitò di tal modo, che uolendo egli troppo furiosamente ottener la uittoria, la perdè affatto. Perche egli non potè poi tornare, ne ritrouare la fanteria, framettendosi in mezo gli elefanti; e Seleuco, ueggendo la fanteria spogliata del presidio de' caual-

Antigono in gran trauaglio di animo.

Sogno di Demetrio.

Demetrio per troppo ardire perdè la uittoria.

li, cominciò a girargli intorno, & ispauentargli facendo uista d'assalirgli. Dòve ciò fatto, gran parte di loro ueggendosi tolti in mezo da' nimici, e per la partita di Demetrio spogliati d'ogni difesa, da loro medesimi passarono nel campo de' nimici, & gli altri non potendo sostenere la furia, si misero in fuga. Et subito dopò questo una gran turba di nimici, a guisa di tempesta corse addosso Antigono: & molti a un tratto tirauano a lui solo, quando non sò chi uolgendosi uerso di lui, gli disse; costoro, o Re, uengono alla uolta tua; però ti prego, che tu cerchi di saluarti. Disse allhora Antigono; e che pensano costoro di uolere far di me? Verrà Demetrio, e mi darà soccorso. Ma in tanta prestezza domandando egli indarno l'aiuto del figliuolo, mentre che egli si guardaua pure da ogni parte intorno, chiamando Demetrio, in questo mezo sopraggiunsero i nimici, & assalirono il pouero uecchio, e dandogli di molte ferite, quiui lo lasciarono morto, mettendosi a fuggire tutti gli amici & compagni suoi, fuorche Thorace da Larissa, ilquale rimase quasi solo appresso il corpo del Re morto. Essendo dunque in questo modo finita la battaglia, i Re che haueuano fatto lega insieme, hauendo hauuto una grandissima uittoria, stracciando tutto'l regno d'Antigono, e di Demetrio come uno smisurato corpo, lo partirono fra loro. Ma Demetrio con cinque mila fanti, & quattro mila caualli essendo con la maggior prestezza, ch'e' potè, fuggito, & giunto a Efeso, s'hebbe sospetto di lui, che per la nuoua rotta ch'egli haueua riceuuta, trouandosi hauer bisogno di denari, non assalisse & rubasse quel famosissimo tempio. Ma dubitando anch'egli, che i soldati suoi contra sua uoglia non si mettessero a fare si gran ribalderia, si partì subito di quini, e nauicò uerso la Grecia, con animo per la prima cosa d'andare in Athene; laqual città teneua per unico rifugio nelle sue sueuture. Percioch'egli haueua lasciato quiui & nauili, & denari, & sua moglie Deidamia, e non si riputaua d'hauer rifugio alcuno piu sicuro alle sue cose, che l'amicitia de gli Atheniesi. Ma tornando egli con questa uana speranza in Grecia, come fu giunto appresso alle Cicladi, gli Ambasciadori de gli Atheniesi si gli fecero incontra, facendogli intendere, che non s'accostasse alla città (percioche il popolo haueua ordinato; che non si riceuesse niun Re in Athene) e gli dissero; come essi haueuano honoratamente accompagnata Deidamia sua a Megara. Vdita questa ambasciata subito il Re montò in tanta collera e sdegno, ch'egli uscì quasi fuor di se stesso. Percioche anchorch'egli hauesse perduto in una battaglia il regno, il padre, e l'essercito, e d'un fioritissimo stato, ch'egli haueua prima, fusse ridotto quasi a estrema miseria; considerando nondimeno fra se medesimo la forza della fortuna, & i casi communi della guerra, tutte l'altre cose contrarie gli pareua di sopportare con animo costante; ma bene è incredibile a dirsi; quanto questo non pensato inganno, per loquale si teneua fuor d'ogni sua speranza ingannato, e schernito da gli Atheniesi, gli riempiè l'animo di dolore, & d'affanno. Per laqual cosa, a giudicio mio, molto s'ingannano quei Principi & Re, iquali stimano, che l'eccellenza de gli honori data loro da' popoli, sia grandissimo testimonio di beniuolenza, e fermo presidio dello stato loro. Percioche se ben pare, che i popoli di lor proprio uolere e per una certa beniuolenza si muouano a honorare i Principi, muouonsi nondimeno le piu uolte per paura; perche tanto coloro che gli odiano, quanto quei che gli amano, sogliono fare honore a' Principi. Gli huomini saui adunque non guardando a statue, pitture, o diuini honori, ma alle proprie attioni, si fidano in queste cose come fatte loro per cagion d'honore, o se ne diffidano, come di cose fatte per forza. Conoscendo, che i popoli spesso quando gli honora, ha

Morte di Antigono.

Tempio di Diana di Efeso.

Atheniesi fanno intendere a Demetrio, che non si accosti alla città loro.

Sentenza per li prencipi da scriuersi in lettere d'oro.

A nora, hà in odio coloro che uogliono da loro i souerchi honori per forza. Ma Demetrio hauendo (come pareua a lui) riceuuta grande ingiuria da gli Atheniesi, & non hauendo modo di uendicarsi, aspettando tempo piu commodo, cominciò a parlar modestamente del popolo d'Athene, e non mostrare alcun segno d'animo sdegnato. Ma domandando loro, che gli fussero rendute le naui, ch'egli haueua lasciate nel porto di Pireo, fra lequali una ue n'era da tredici remi, e concedendogliene gli Atheniesi, egli tolse questa armata, & con la maggior prestezza ch'e' potè, passò nell'Isthmo. Doue poich'e' fu giunto, trouò, che le cose sue andauano ogni dì di male in peggio, percioche i suoi presidij erano d'ogni parte cacciati, e le città senza alcuna battaglia si dauano a' nimici. Per laqual cosa facendo nuoui disegni nell'animo suo, poich egli hebbe lasciato Pirro in Grecia, esso con tutta l'armata andò in Cherroneso, e assaltò il regno di Lisimacho: ne passò molto tempo, che accrescendo ogni dì le sue forze, mise insieme uno essercito assai grande. Et ciò non dispiaceua a gli altri Re, percioche essi lo sprezzauano, perche non era punto piu temperato di Demetrio, e quasi con una certa commune concordia uoleuano male a Lisimacho per la grandissima superbia, & stato ch'egli haueua. Ma poco dipoi aspirando a Demetrio miglior fortuna, auuenne che Seleuco ueggendo, che Lisimacho haueua preso due figliuole di Tolomeo una per sua moglie, e l'altra per Agathocle suo figliuolo, anch'egli stimò che fusse benissimo fatto fortificare il regno, & i successori suoi con piu parentadi, e de' maggiori Principi, ch'egli potesse hauere; e così domandò per moglie Stratonica figliuola di Demetrio & di Fila. Perche Demetrio non rifiutando punto questa non aspettata, & fuor d'ogni speranza offertasigli uentura, subito con la fanciulla, & con tutte le naui se n'andò in Siria. Ma mentre che l'armata costeggiaua la riuiera di Cilicia, e Demetrio passaua lungo terra ferma, perche i soldati scesi in terra faceuano di molte correrie, & danneggiauano assai il paese, Plistarcho fratello di Cassandro, ilquale doppo la giornata fatta con Antigono haueua riceuuta questa prouincia da gli Re. Costui lamentandosi dalla ingiuria, che gli era fatta da Demetrio, e parte dolendosi di Seleuco, ilquale senza saputa de gli altri Re, tornaua in gratia col nimico commune, andò a trouare il fratello. Laqual cosa come Demetrio hebbe intesa, hauendo trouata maggiore occasione per la sua partita, sbarcò i soldati in terra a Quinda; & assaltò il suo paese; & poi che l'hebbe tutto saccheggiato, portandone mille dugento talenti, con gran preda ritornò all'armata. Affrettò poi il suo uiaggio quanto fu possibi'e, e già era uenuto insieme con Fila sua moglie appresso Orosso; quando egli trouò il Re Seleuco, e prima leuatogli ogni sospetto, & inganno, amoreuolissimamente s'abboccarono insieme, hauendo prima Seleuco humanamente raccolto Demetrio nel suo padiglione: ilqual Demetrio benignamente poi riceuette lui nella sua naue, laquale era di tredici remi. Ragionarono poi molte uolte insieme, e molto famigliarmente senza armi, o guardia, o alcuno indicio di sospetto, ma con incredibile amoreuolezza consumarono il giorno, fin che Seleuco partendo da Demetrio, e menandone seco Stratonica, con ogni pompa andò in Antiochea. Ma Demetrio andando in Cilicia senza metterui alcun tempo in mezo, prestamente mandò Fila sua moglie al fratello Cassandro, accioche ella facesse scusa delle querele, c'haueua fatte Plistarcho delle ingiurie, che egli haueua riceuute. In questo mezo Deidamia uenendo di Grecia a trouar Demetrio, & stando pochi giorni con esso lui, si morì d'una certa malattia: dopò la cui morte, Demetrio cercando nuoua moglie, hauendo per mezo di Seleuco fatto parentado con Tolomeo, gli fu promessa per mo-

Demetrio nel l'Isthmo.

Nuouo essercito di Demetrio.

Stratonica figliuola di Demetrio.

Demetrio saccheggia Quinda.

Demetrio s'abbocca cō Seleuco.

Morte di Deidamia.

Demetrio piglia per moglie Tolomeide figliuola di Tolomeo.

glie Tolomeide figliuola di lui. Et questa opera di Seleuco fu piena di humanità & di cortesia, ma quella fu bene inhumana & indegna del fresco parentado. Percioche uolendo Seleuco da Demetrio; che egli pigliando denari fusse contento di restituirgli la Cilicia, non solamente questo, ma ne ancho potè ottener da lui, che gli uolesse concedere Tiro & Sidone. Nella qual cosa dicono, che Seleuco fu tenuto discortese & uillano, e fu grandemente biasmato, che hauendo egli abbracciato col suo Imperio ogni cosa dal mar d'India alle riuiere di Siria, fusse allhora tanto meschino d'animo, che facesse piu stima di due città, che del parentado d'uno eccellentissimo & chiarissimo huomo, & non pure non aiutasse il suocero suo trauagliato da una gran fortuna, ma negandogli uno stretto alloggiamento, lo cacciasse quasi fuori del suo stato. Questa è quella meschinità d'animo, laqual fà uerissimo il detto di Platone. Ilqual dice; colui, che uuole esser ricco, non hà da ragunar denari, ma da scemare il desiderio. Per laqual cosa colui non uscirà mai di pouertà, che non mettendo termine alcuno a' suoi desiderij, è di continouo trauagliato dalla ingordigia delle ricchezze. Hora trouandosi Demetrio, contra quel che egli haueua creduto, abandonato da questa speranza, non però si perdette d'animo, ma come huomo di grande spirito, & auezzo a trauagli della fortuna, disse; anchor ch'io fussi uinto mille uolte in battaglia, io non torrò per questo mai a guadagnarmi la gratia di Seleuco mio genero per una uil mercede. Ma dopò questo, essendo subito chiamato per lettere d'amici, iquali l'auuisauano; come Lachare in una gran seditione d'Atheniesi s'era fatto tiranno, & lo confortauano, che egli non lasciasse uscirsi di mano una tanto occasione di racquistarsi Athene; subito con tutta l'armata spinse alla uolta della Grecia. Ma essendo giunto appresso Attica, leuandosi una terribil fortuna di mare, egli perdette di molti huomini, e di molti nauili, e si rimase dall'impresa, che egli hauea disegnato nell'animo suo contra gli Atheniesi; in tal modo però, che per allhora non parue che l'abandonasse, ma la prolungasse a migliore occasione. Hauendo dunque ordinato, che i suoi rifacessero l'armata, egli in quel mezo andò nel Peloponneso, & pose l'assedio alla città di Messena, doue ualorosamente combattendo un giorno sotto le mura, gli fu lanciato un dardo da gli huomini della terra, ilqual lo ferì nel uiso, & in una gota, e fu in pericolo grande. Ma poco dipoi essendo guarito, poi che egli hebbe hauuto d'accordo alcune città, lequali se gli erano ribellate, ritornato un'altra uolta in Attica, subito hauendo preso Eleusina & Ramnusio, commandò a' suoi soldati, che saccheggiassero tutto il paese, che ne menassero preda, & da ogni parte trauagliassero la città. Stringendo dunque in molti modi, & in un medesimo tempo la città, nuouo danno anchora oltra quei che gli faceuano i nimici; hebbero gli Atheniesi fuor d'ogni aspettatione, ilquale turbò fuor di modo gli animi loro. Percioche una certa naue carica di grano, laquale perauentura di quei giorni si conduceua in Athene, fu presa da Demetrio, ilquale fece impiccare il mercatante, & il padrone d'essa per la gola. Laqual cosa come fu intesa in Athene, subito tanta desperatione, & carestia di tutte le cose entrò nella città, che gli assediati comprauano quaranta denari il medinno del sale, & tre mine il moggio del grano. Et già diffidandosi delle cose loro, pareua che inchinassero a uolersi arrendere, quando giunsero loro di molti messi a fargli intendere; come cento cinquanta naui, lequali erano mandate dal Re Tolomeo contra Demetrio, s'erano scoperte sopra Egina. Questa cosa diede di nuouo speranza a gli Atheniesi di potere saluar la città loro: ma poco dipoi Demetrio con gran prestezza, hauendo fatto uenire nauili e di Cipri,

Seleuco tenuto discortese.

Detto di Platone dell'arricchire.

Demetrio chiamato al racquisto di Athene.

Demetrio nel Peloponneso.

Il medesimo ferito nel uolto.

Naue Atheniese presa da Demetrio.

Carestia in Athene.

A e di Cipri, e del Peloponneso, come hebbe già messa insieme una armata di trecento naui, subito i capitani di Tolomeo, non gli parendo di douerlo aspettare, ritornarono adietro, e Lachare Tiranno abandonando la città, si diede a fuggire. Essendo dunque gli Atheniesi in desperatione di tutte le cose, anchorche per una nuoua ordinatione hauessero fatta pena la testa a colui, che parlaua di far pace con Demetrio; nondimeno strignendogli grandissima carestia di tutte le cose, poiche necessariamente erano costretti a chieder perdono, & ad accettare tutte le conditioni, che gli fussero offerte della pace apersero la piu uicina porta, et mandarono Ambasciadori a Demetrio, non aspettando da lui benignità alcuna, ma costretti dal disagio, e dalla fame. Percioche si dice, che la città era allhora tanto affamata, che per un topo, ilquale era caduto morto giù da un tetto, un padre combattè col figliuolo: & Epicuro filosofo mantenne se stesso, & la sua famiglia distribuendo tante faue per uno. Essendole cose de gli Atheniesi in questo stato, Demetrio entrò nella città, & chiamò tutto il popolo nel theatro, e circondò il luogo d'armi, & la bigoncia di soldati. Et poi ch'egli fu sceso giù d'un luogo alto, come sogliono fare i tragici, in un subito tutte le brigate grandemente si spauentarono: ma poi udendo il principio del suo ragionamento, nel quale contra quel che s'aspettaua parlò modestamente, e con piaceuolezza, il popolo Atheniese prima sbigottito per la paura, subito lasciò ogni sospetto e timore. Percioche hauendo egli prima piaceuolmente, e con molta amoreuolezza ripreso l'ostination loro, fece poi il rimanente della oration sua benignamente, e con grande humanità. Finalmente per mostrar loro poi qualche segno d'essergli ritornato amico, donò a gli Atheniesi cento mila medinni di grano, & ordinò i magistrati, iquali erano lor gratissimi. Ora gridando tutto il popolo, e facendo ogniuno grandissimo segno d'allegrezza, dopò che gli oratori, iquali erano eloquentissimi, con grandissime lodi hebbero celebrato la uirtù di Demetrio; Dromoclide oratore per non parere inferiore de gli altri in honorare il Re, fece una ordinatione; che'l popolo Atheniese consegnasse la rocca di Munichia, e'l porto di Pireo al Re. Mentre che gli Atheniesi uinceuano questa ordinatione, in questo mezo Demetrio ricordandosi della passata ribellione, pose gagliardi presidij nel Museo, accioche il popolo gettando un'altra uolta il giogo non gli desse nuouo trauaglio. Hauendo Demetrio racquistato in questo modo Athene, & fermata con presidio, non uolse altrimenti l'animo suo a stare in riposo, ma facendo tuttauia nascere guerre di guerre, menò l'essercito contra i Lacedemoni, & essendo giunto appresso a Mantinea, trouò il Re Archidamo, che gli ueniua incontra con le sue genti, per non lasciarlo passar piu innanzi; col quale subito uenuto a giornata, lo mise in fuga, & senza alcuno indugio entrato nel paese Laconico, & hauendo fin sotto Sparta tagliato a pezzi dugento huomini, e fatto cinquecento prigioni, pareua ch'egli fusse d'hora in hora per occupare quella città, laquale fino a quel tempo non era mai stata presa da niuno. Ma a mio giudicio non mi pare, che ci sia stato mai niun Re, che la fortuna habbia mai trauagliato in pace, & in guerra con maggiori mutationi, che'l Re Demetrio. Percioch'ella hauendolo spesse uolte ornato di grandi esserciti, di molte uittorie, & d'un ricchissimo regno, e postolo in suprema felicità, spesse uolte anchora uolgendosi le cose al contrario, facendolo rimaner uinto e fuggire di grandissima felicità, lo ruinò quasi in estrema miseria. Onde in quel suo grande scambiamento di cose, dicesi, che riuolgendosi uerso la fortuna disse quei uersi d'Eschilo;

Lachare abandona Athene.

Demetrio parla benignamente a gli Atheniesi.

Ordination di Dromoclide.

Demetrio côtra Lacedemoni.

Demetrio piu che altro Re trauagliato dalla fortuna.

Tu m'hai fortuna insino al cielo alzato,

, , Et tu medesima anchor cerchi abbassarmi.

Ma in quel tempo riuscendogli felicemente le cose nel Peloponneso, da un'altra parte hebbe nuoua: come le città, ch'egli haueua in Asia, combattute da Lisimacho, s'erano perdute: e Tolomeo, hauendo preso il rimanente di Cipri, assediaua Salamina, & in essa i figliuoli con la madre. Ma si come quella donna, che dice Archilocho, in una mano portaua l'acqua col secchio, e nell'altra il fuoco: così la fortuna hauendo co' grauissimi casi nuouamente messigli innanzi leuato Demetrio da Lacedemone, per così fatta cagione lo inalzò di nuouo a speranza di cose nuoue e grandi. Morto che fu Cassandro, Filippo suo figliuol maggiore succedendogli nel regno, poco tempo dipoi si morì anchora egli; dopò la cui morte essendo due altri suoi fratelli, iquali eran rimasi in discordia fra loro, percioche l'uno d'essi, ilquale si chiamaua Antipatro, hauendo fatto morire Thessalonica sua madre, con animo nimico perseguitaua Alessandro suo fratello per cacciarlo del regno; all'incontro egli per difendersi hauendo chiamato soccorso da altri, fece uenire Pirrho d'Epiro, & Demetrio del Peloponneso. Ma uenendo prima Pirrho, che Demetrio, & hauendo dato aiuto ad Alessandro contra Antipatro, e per mercede dell'aiuto, che gli haueua dato, hauendosi presa gran parte della Macedonia, era già fatto terribil uicino ad Alessandro, e d'altra parte uenendo Demetrio con grande essercito, dianzi chiamato per lettere sue, quando le cose il richiedeuano, si raddoppiò la paura del giouanetto per l'auttorità e nome di lui; ilquale sapendo, com'egli era in gran credito appresso i popoli per la gloria de' suoi fatti, stimaua che fusse pericoloso farlo uenire nel suo regno. Essendogli dunque ito incontra, come e' fu giunto appresso la città di Dio, molto benignamente & amoreuolmente lo raccolse, e con bellissime parole lo ringratiò, che posto da parte tutte l'altre cose fusse uenuto con così grande essercito a difendere il suo regno. Soggiunse poi dicendo; come le cose sue erano già stabilite, e leuato uia ogni impedimento, erano talmente pacifiche e tranquille, che non era bisogno, ch'egli passasse piu innanzi: & ch'egli haueua tanto obligo alla uirtù sua, quanto se il soccorso fusse giunto a tempo, & per sua opera tutte le discordie fussero leuate e spente. Nacquero poi tra loro grauissimi sospetti. Percioche essendo inuitato Demetrio a mangiare col giouanetto, gli fu fatto intendere da uno amico; che s'hauesse ben cura, perche s'era fatto un trattato di uolerlo amazzare a tauola. Perche Demetrio ciò intendendo, senza punto turbarsi, solamente in andando fermatosi un poco, auisò i capitani dell'essercito, che tenessero tutte le genti in arme, e commandò a gli huomini, ch'erano alla guardia della sua persona, iquali eran molti piu che i soldati d'Alessandro, che entrassero con essolui in corte, e si gli fermassero appresso, finch'egli si leuaua da tauola. Questa cosa stolse Alessandro dal suo disegno: & Demetrio cercando qualche occasione di partirsi, finse di sentirsi male, e così prese licenza da Alessandro: e l'altro giorno dicendogli; come gli era chiamato per una nuoua di grande importanza, mostrò, come gli era necessario partirsi quanto piu tosto con l'essercito, e tornare nel Peloponneso: però pregaua Alessandro, che scusasse il suo bisogno, gli prometteua le forze e l'aiuto suo, e lo pregaua che senza alcun risparmio se ne seruisse, ogni uolta che ben gli ueniua. Alessandro rallegrandosi, che non con animo nimico, ma uolontariamente si partisse di Macedonia, per maggior segno d'amore andò con essolui fino in Thessaglia. Ma poiche furono giunti a Larissa cercando un'altra uolta di tradire l'uno l'altro, faceuano trattati, & agguati. Alessandro andando liberamente a trouar Demetrio, speraua sopra tutto

Morte di Cassandro.

Pirrho prima in aiuto di Alessandro.

Parole di Alessandro a Demetrio.

Demetrio auertito di tradimento.

Demetrio & Alessandro tendono l'uno all'altro aguati.

A pra tutto a questo modo d'allettarlo, talche anchora egli posto da parte ogni sospetto, senza guardie & senza armi lo uenisse a trouare: laquale openione ingannò affatto il giouanetto. Percioche essendo inuitato a cena con essolui, & essendoui egli ito con quella medesima liberalità, ch'egli era usato andarui, non potè fuggire dalle mani di Demetrio. Percioche nel mezo del conuito essendosi leuato sù Demetrio, il giouanetto spauentato rizzandosi anchora egli andaua dietro al Re. E come furono giunti all'uscio, Demetrio senza dire altro, fece cenno a suoi soldati, iquali eran posti quiui, & commandò loro, che subito amazzassero colui, che gli ueniua adietro. Perche incontanente Alessandro fu morto con di molte ferite, & alcuni altri, iquali gli uoleuano dare aiuto; uno de' quali mentre ch'egli era amazzato, dicono che disse; Demetrio ci hà preuenuti d'un giorno. Hebbono quella notte, si come è da

Morte di Alessandro.

B credere, i Macedoni grandissima paura; e l'altro giorno anchora, benche com'essi sospettauano, non si uedessero fare oltraggio alcuno. Perche intendendo ciò Demetrio, subito mandò a confortargli, che posto da parte ogni sospetto, uolessero udir da Demetrio la cagione di quelle cose, ch'erano state fatte. I Macedoni rihauutisi tutti per queste parole, subito uolta ogni paura, come molte uolte auuiene, in beniuolenza, andarono a trouar Demetrio, e senza aspettare ch'egli facesse loro molto lungo ragionamento, anzi hauendo a noia Antipatro, ilquale s'haueua imbrattate le mani nella morte della madre, poiche non u'era miglior suggetto di lui, senza alcuno indugio l'hebbero salutato per Re, & lo menarono in Macedonia. Ne si potrebbe dire, quanto questa mutatione di stato fusse grata a tutti i Macedoni. Percioche quelle cose, che già Cassandro haueua fatte contra Alessandro morto, contra tutte

I Macedoni salutano Demetrio per Re, e lo conducono in Macedonia.

C le diuine & humane ragioni, e la crudele sceleraggine d'Antipatro, ch'egli haueua nuouamente fatto contra Thessalonica sua madre, erano haunte in tanto odio, che tutti i popoli haueuano incredibile affettione al Re nuouo. Facendo dunque tutte queste cose grato & accetto Demetrio a tutti i Macedoni, oltra di questo anchora Fila sua moglie, & un figliuolo giouanetto di lei, ch'era già per succedere al padre nel regno, ilquale rinouaua la memoria dell'antico Antipatro ottimo & santissimo huomo, pareua che sforzassero i Macedoni a riputar Demetrio quasi hereditario e legittimo Re. Essendo Demetrio con così illustre benificio di fortuna esaltato, hebbe nuoua da figliuoli e dalla madre; come essi erano stati & honorati, e presentati da Tolomeo. Oltra di ciò, in quel medesimo tempo gli fu fatto a sapere; come Stratonica figliuola di Demetrio, disfatto il matrimonio di Tolomeo, di nuouo s'era mari-

Madre e figliuoli di Demetrio liberati da Tolomeo.

D tata ad Antiocho figliuolo di Seleuco, & era stata chiamata Reina da quei popoli, iquali habitano i luoghi disopra dell'Asia. Ora la cagione di questo nuouo maritaggio nacque da questo. Stando di continuo Antiocho giouanetto nel regno del padre Seleuco, innaghitosi perauuentura della leggiadria e bellezza della matrigna sua Stratonica, laquale haueua già un figliuolo di Seleuco, s'innamorò fieramente di lei. Ora cercando egli con molti modi di cacciare da se questo pensiero, finalmente scudo la cosa disperata, sopragiunto da graue desiderio, e da un male senza rimedio, deliberò di uoler morire. Et la conditione del giouanetto era per questo tanto piu dura, perch'egli cresceua dentro di se l'infermità sua, e non ardiua communicarla con alcuno, ritenuto da una certa uergogna e riuerenza, ch'egli portaua a suo padre Seleuco. Trouandosi dunque il giouanetto posto in questo stato, & ueggendosi superato affatto da questo desiderio, ne confidando di poter trouare rimedio alcuno a questo suo male; prese un partito, per quel che gli parue assai piu necessario che utile. Per-

Stratonica rimaritata ad Antiocho suo figliuolo e la cagione di ciò.

Il Petrarca racconta questo accidente leggiadramente ne' trionfi.

ciocbe facendo uista d'essere grauemente ammalato, pensò di leuarsi a poco a poco la uita con lo stare senza mangiare, & con uolontaria morte liberarsi da una grande infermità, laquale gli haueua consumato l'animo. Ma Erasistrato solo fra i molti medici, che Seleuco con grandissimi premi haueua d'ogni parte chiamato alla cura del figliuolo, fu quel che conobbe; come questa infermità era passione amorosa, & non malattia di corpo mal disposto. Ma non sapendo di chi particolarmente il giouanetto fusse innamorato, per ritrouar ciò, pose grandissimo studio & opera, per osseruare il uiso d'Antiocho e quelle parti, che facilmente si soglion mutare, quando o alcun giouanetto, o qualche bella donna ueniuano a uisitarlo. Andando dunque ogni giorno, si come è da credere, molte di queste fanciulle a uisitarlo, non si uedeua in lui alcun segno di mutatione; ma quando ci ueniua Stratonica, (laquale andaua molto spesso a uederlo o insieme con Seleuco, o sola) incontanente Antiocho faceua tanta mutatione, che si uedeua in lui mancargli la uoce, arrossire il uolto, guardarla fiso, sudori acuti, finalmente insieme con l'animo uinto, affanno, stordimento, & pallidezza. Erasistrato dunque diligentemente osseruando questi segni, manifestamente conobbe come Antiocho non era innamorato di niuna altra, che di Stratonica. Hauendo dunque prima paura di Seleuco, & ricordandosi piu, com'era ragioneuole, di se medesimo, che del pericolo del giouanetto, gli parue cosa dura & difficile scoprire e publicare questo suo amore: ma poi fra se medesimo pensando, quanto grande amore portaua Seleuco a suo figliuolo Antiocho, e quanto dolore di & notte egli haueua allhora per la salute d'esso, posta da parte, & meritamente ogni paura, deliberò di trouare il Re, & con arguta astutia tirarlo nel desiderio del giouanetto. Come gli fu dunque innanzi disse; cercando io, o Re, con cura e diligenza grande la cagione della infermità, laquale conduce il tuo figliuolo a morte; hò finalmente trouato, che ciò non è malattia, ne passione alcuna di corpo, come falsamente è stato creduto da molti, ma incredibil fuoco d'amore. Ne ueramente in ciò punto m'inganna l'auiso mio. Ma forse era assai meglio, & manco altrui noioso, o non hauer ritrouata la cagion di ciò, o non l'hauer detta a te, che gli sei padre, non essendo possibile trouar rimedio alcuno a questo male. Marauigliatosi di ciò molto Seleuco, e spauentatosi, perche, diss'egli, o amico, se amore è cagione di questa infermità, non possiam noi aiutar mio figliuolo, & non lasciarlo morire? mancano forse a noi o l'ingegno, o le forze? dimmi ti prego; che gran desiderio, o quale amore hà preso il giouanetto, che ci leui tutti gli argomenti, e i modi di poterlo aiutare? Ora Erasistrato dopò molti e molti ragionamenti passati fra loro, stanco finalmente da' preghi di Seleuco, disse; sappi, o Re, che Antiocho è innamorato di mia moglie. Allhora Seleuco con molte lagrime abbracciando Erasistrato, lo cominciò a pregare; che per la fede, e per l'amicitia sua, egli uolesse soccorrere alla salute del giouanetto, ilquale uolontariamente correua alla morte. Et perche, diceua egli, o Erasistrato, essendo tu tanto nostro amico, non uuoi tu concedere la tua moglie al mio figliuolo? Dicendogli, come questo era quel figliuolo, nelquale era fondato e lo stato, e'l regno, e lo spirito della sua uita, in cui tutti i popoli haueuano uolti gli occhi loro; ilquale quando l'hauesse perduto, non gli restaua piu da desiderar nulla, fuorche la morte. Questo, disse Erasistrato, facilmente lo puoi dire, come padre che tu gli sei, ma forse saresti d'altro parere, se Antiocho fusse innamorato di Stratonica tua. Dio uolesse, o amico, disse Seleuco, che o esso Dio, o gli huomini del mondo mi facessero gratia, ch'io potessi cambiare questo amore a mio piacere. Perciochè io

Erasistrato medico.

Segni de gli amanti.

Parole del medico a Seleuco.

Risposta benigna di Seleuco.

Bello auedimento del medico.

E F G H

A cioche io ti giuro per Dio; che se tutte le cose, che mi son carissime, si mettessero insieme, tutte uolentieri le darei solo per tener uiuo Antiocho. Mentre che Seleuco con grande affetto, & con molte lagrime diceua queste parole, Erasistrato non gli parendo piu tempo di trattenerlo, presolo per la mano, disse; e' non accade, o Re, che tu habbia piu bisogno d'Erasistrato. Percioch'essendo tu e padre dell'amante, e marito della innamorata, e Re, tu sarai ancho ottimo medico della tua famiglia. Tu dei sapere adunque; come Antiocho non è innamorato di mia moglie, ma di Stratonica tua. Perche intendendo ciò Seleuco, tutto turbato per la nouità della cosa, cominciò a pregare Erasistrato; che gli raccontasse da uero, come staua questa cosa. Ma poich'egli hebbe inteso; come suo figliuolo haueua fermato nell'animo suo di uoler morire, & che per la riuerenza ch'e' portaua al padre, era ritenuto di non appalesare la cagion del suo male, mosso a incredibil misericordia di lui, si risolse di non B lasciar morire cosi gentil giouanetto: ma riputando ogni cosa assai meglio, che la morte del figliuolo, subito chiamato il popolo a parlamento, fece una bellissima oratione, nella quale disse; che uoleua, & commandaua, che Antiocho e Stratonica fussero chiamati Re, & Reina di tutte le prouincie dell'Asia superiore, e ch'eglino fussero marito & moglie: dicendo; come egli stimaua, che'l figliuolo, ilquale in tutte le cose soleua ubidire a' suoi commandamenti, non haurebbe rifiutato questo parentado. Et quando pure ciò fusse parso strano alla donna, pregaua gli amici & famigliari suoi; che la persuadessero, ch'ella douesse hauere per cose giuste & honeste, quelle ch'erano parute ragioneuoli, & ben fatte al Re Seleuco. Fecersi poi le nozze di Stratonica, & d'Antiocho con grande apparato, & con incredibil magni- C ficenza di tutte le cose, & per tutto il regno di Seleuco furono fatte feste per il nuouo maritaggio. In quel medesimo tempo Demetrio poich'egli hebbe occupato la Thessaglia & la Macedonia, e la maggior parte del Peloponneso, e nell'Isthmo Athene, e Megara; mosse guerra a' Beotij. Costoro prima con mediocri conditioni haueuano tenuto maneggio di far pace con essolui. Ma non molto dipoi hauendo Cleonimo Spartano raunato insieme uno essercito, & essendo ito uerso Thebe, & hauendo tirato a compagnia di quella guerra Piside Thespio huomo possente, & illustre per gloria delle cose fatte da lui; i Beotij subito insuperbiti, e tirati da speranza di cose nuoue, si ribellarono da Demetrio. Perche Demetrio hauendo molto per male questa ribellione, subito pensò di fare ogni suo sforzo, che i nimici assai piu tosto che non si credeuano, portassero le pene della leggierezza e perfidia loro Andando dun- D que prestamente con tutto l'essercito, ch'egli haueua in armi, alla uolta di Thebe, di prima giunta mise l'assedio alla città; & poco dipoi hauendo piantate le macchine, e gl'instromenti da guerra dirimpetto a quella parte della muraglia, ch'era piu debole e manco guardata, mentre che si apparecchiaua per darle l'assalto, mise tanto spauento a Cleonimo Spartano; che subito abandonata la ctità, si diede a fuggire. Perche come i Beotij hebbero inteso questo, stimando che non si potesse piu resistere alle forze di Demetrio, gli mandarono Ambasciadori a dirgli; com'essi dauano se stessi, & tutte le cose loro in potere, & in discretione di lui, & humilmente il pregauano; che nella presente fortuna di cose egli uolesse ricordarsi della sua clemenza; con laquale egli haueua sempre uinto tutti gli altri. Onde Demetrio hauendogli uditi; & presi d'accordo, fermò la città co' suoi presidij, & hauendogli taglieggiati di grossa somma di denari, lasciò Gieronimo historico gouernatore in quel paese: e diede grande openione della sua clemenza, massimamente uerso Piside Thespio. Percioch'es-

Pietà di Seleuco uerso il figliuolo.

Demetrio cõtra i Beotii.

Piside Thespio.

Cleontino abandona Thebe.

Thebe data a Demetrio.

sendo esso venuto vivo nelle mani, non pure amorevolmente & benignamente lo ricevette, ma anchora facendogli grande honore, lo lasciò capitan di guerra in Thespie. Et non molto dipoi che queste cose furono fatte in Beotia, hebbe nuova Demetrio; come il Re Lisimacho era stato preso da Dromichete. Perche non gli parendo, che fusse da lasciarsi uscir di mano questa occasione da fare cose grandissime, con quella maggior prestezza che fu possibile, entrò con l'essercito nella Thracia. Et gia haveva quasi costretto a rendersi una certa ricca e gran città, quando in un medesimo tempo gli vennero lettere di diversi luoghi, per lequali era avisato; come i Beoti havendone havuto occasione per la partita di lui, s'erano un'altra volta ribellati; & il Re Lisimacho era stato lasciato da Dromichete. Essendo egli dunque per queste lettere, e per questi avisi grandemente adirato contra i Beoti, tornando prestamente in Grecia, trovò come i Beoti erano stati vinti da Antigono suo figliuolo, e già si pentivano della ribellion loro. Per laqual vittoria acquistata dalla virtù del figliuolo, il padre ricevette grande allegrezza, e per finire il rimanente della guerra, menò l'essercito ad assediar Thebe. In quel medesimo tempo Pirrho Re de gli Epiroti assaltando la Thessaglia, rubando e saccheggiando il paese, scorse fino alle Thermopile. Laqual cosa come Demetrio seppe, lasciando Antigono all'assedio, se n'andò alla volta di Pirrho: ilquale essendo prestamente fuggito, Demetrio lasciando in Thessaglia per presidio dieci mila soldati d'armadura grave, & mille cavalli, tornò un'altra volta a combatter Thebe, & fece condurre quivi quella notabil macchina, che si chiama lo espugnatore delle città: anchorche ciò non si potesse fare in poco spatio di tempo, perciochе questa tal macchina per la sua smisurata grandezza di tal modo ritardava coloro, che la trahevano, ch'eglino in due mesi non la tiravano piu che un quarto di miglio. I Beoti ricordandosi della lor ribellione, e come era ben da credere, temendo il nimico con tante ingiurie provocato da loro, con animo costante sostenevano la guerra; & d'altra parte Demetrio, non usava punto minore osservatione in combattergli; sfogando in ciò piu tosto l'ira e'l furore, che l havea grandemente infiammato, che cercando utilità alcuna di quella guerra: e ciò massimamente, perche la perdita pareva che fusse molto maggiore che'l guadagno, per rispetto della morte de' soldati, iquali combattendo la città con disvantaggio erano ogni dì morti in gran numero, e tuttavia de' piu valorosi e migliori. Della qual cosa come si fu accorto il giovanetto Antigono, mosso a incredibil compassione di quei soldati, andò a trovare il Re, & amorevolmente gli disse; perche, o signor mio padre, questi fortissimi soldati sono spinti a manifesta morte senza utile alcuno? Onde Demetrio turbato gli rispose; & che n'hai tu a fare? hai tu forse qualche obligo a color che son morti? E acciochе non paresse, che mettendosi gli amici ne' pericoli grandi, egli si stesse in sicuro, essendo ancho egli un certo giorno valorosamente entrato in battaglia, mentre che poco accortamente andava sotto la muraglia, fu colto da un gran dardo, trattogli da gli huomini della terra, dalquale bench'egli fusse gravemente ferito, nondimeno con maggiore ardimento che mai piu per innanzi, confortava i suoi soldati alla battaglia, & mentre ch'esso in quel modo faceva loro animo, tanto fu il valore e l'ardire de' soldati, che fatto un grandissimo sforzo entrarono nella città. Dove com'essi furono entrati dentro, subito usò minaccie, e spavento grande contra i Beoti. Ma contra quel ch'ogniuno aspettava da lui, havendone morti solo tredici, e confinati alcuni altri, perdonò a tutti gli altri. Dicono adunque; che Thebe fu occupata due volte in termine di dieci anni da' nimici. Haveuansi in quel tempo a celebrare

Lisimacho preso da Dromichete.

Pirrho Re de gli Epiroti.

Parole di Antigono al padre.

I soldati di Demetrio entrano nella città di Thebe.

A celebrare in Delfo le feste d'Apolline Pitheo, ma assediando gli Etoli lo stretto, per loquale s'haueua a ire a Delfo, Demetrio contra la usanza & il costume de' Greci, uolle che si facessero in Athene, doue si conueniua honorare il Dio della patria, & l'auttore del genere loro, i giuochi, la ragunanza, e tutte l'altre cose ch'appartene-uano a quella festa. Essendo poi ito in Macedonia, non potendo egli riposare; & ueggendo che la riputation sua era maggiore in guerra, e che i suoi a tempo di pace erano seditiosi, e desiderosi di cose nuoue: menò l'essercito suo contra gli Etoli, & hauendo dato il guasto a tutto il lor paese, lasciò Panthaucho con parte delle genti capitano in quella prouincia; & egli col rimanente dell'essercito con quella maggior prestezza, che fu possibile, andò contra Pirrho, col quale haueua molte cagioni di discordia. Ne Pirrho come hebbe ciò inteso, con minor contrasto d'animo, e desi-

Demetrio cõtra g'i Etoli.

B derio di combattere gli ueniua incontra; quando per auuentura uenne, che hauendo eglino fatte diuerse strade, mentre che l'uno cercaua dall'altro, non poterono affrontarsi, ne uenire insieme a giornata. Ma Demetrio con gran prestezza essendo scorso fino in Epiro, saccheggiò e ruinò tutto il paese. E Pirrho si incontrò in Pantaucho, & attaccò la battaglia, & hauendo con incredibil ualore superati i nimici, con grandissima gloria riuscì uincitore. Percioche essendo egli stato sfidato da Pantaucho a singolar battaglia, uenne alle mani con essolui, & hauendo combattuto con grandissimo ardire, toccando una ferita, e dandone due al nimico, poiche finalmente hebbe uinto il capitano, tagliato a pezzi di molte persone, e fattone prigioni ben cinque mila, mise il resto dell'essercito in fuga. questa cosa fu di grandissimo danno a Demetrio: & recò a Pirrho non tanto odio & inimicitia appresso i Macedoni,

Demetrio cõtra Pirrho.

Pirrho uince Pantaucho.

C quanta gloria & marauiglia appo coloro, ch'egli haueua uinti; marauigliandosi ogniuno della fortezza di lui; & affermando; come egli solo fra tutti gli altri Re con l'armi, e col ualore rinouaua la memoria d'Alessandro Magno: & gli altri Re, massimamente Demetrio, rappresentauano la maestà e pompa di lui, come in iscena. Percioche si dice; che Demetrio non solamente portaua il diadema, & usaua uestimenti tessuti di porpora & oro, ma anchora portaua in piedi le scarpe indorate. E di piu si truoua scritto anchora; come ad istanza di lui s'era cominciato a fare una certa ueste, nellaquale s'haueua a dipignere il mondo, e le stelle, opera ueramente superba, & di molta fatica, e di molto tempo, laqual poi nella mutation dello stato dicono; che fu lasciata imperfetta, & che niuno Re di Macedonia, anchorche poi ue ne fussero molti superbissimi, non hebbe ardimento d'usarla. Queste cose adunque

Pompe di Demetrio.

D grandemente turbauano i Macedoni, ma molto piu alcune altre; ciò furono le difficili udienze, le superbe risposte, la intolerabile alterezza, nelle quali dicono; che Demetrio passò ogni termine e misura. Egli trattenne due anni interi una certa ambascieria de gli Atheniesi, iquali auanzauano tutti i popoli della Grecia di gratia appresso Demetrio, & essendo stanchi dalla lunghissima dimora, senza hauer fatto nulla, ritornarono a casa. Et essendo uenuto una uolta solo uno Ambasciadore de' Lacedemoni a lui, parendo a Demetrio d'essere sprezzato con cosi pouera ambascieria, s'adirò grauemente contra di loro; & riuoltosi a colui, gli disse; i Lacedemoni hanno mandato te solo per Ambasciadore? Et egli allhora molto argutamente, & alla Laconica, disse; si o Re, a un solo. A un'altro tempo anchora mostrandosi egli in un certo uiaggio alquanto popolare, come egli era per dare benigna udienza a tutti coloro che fussero iti a lui, concorrendoui molti, & porgendogli infinite suppliche scritte a lui, prima amoreuolmente le riceuette tutte, & se le pose in grem-

Demetrio superbo & altero.

Ambasciadore de' Lacedemoni.

Demetrio getta le suppliche nel fiume.

bo; passando poi piu innanzi con grandissimo numero di brigate, le quali con desiderio grande aspettauano le risposte delle suppliche loro, come fu giunto al ponte del fiume Assio, aprendo il mantello, quiui, ueggendolo ogn'uno, le gittò tutte nel fiume. Per laqual cosa incredibile è a dirsi, quanto grauemente s'offendessero gli animi di tutti i Macedoni, riputando eglino, che ciò non fusse ufficio di magnanimo Re, o di ottimo gouernadore; ma di persona, che uccellasse, e si facesse beffe de' giudity. Percioche si ricordauano di Filippo, & udiuano ragionare della humanità e cortesia di lui in così fatte cose. In quel medesimo tempo anchora pregando una certa uecchiarella Demetrio, che la uolesse udire, e rispondendole esso; che non hauea tempo, allhora la uecchia ad alta uoce riuolta uerso di lui, gli disse; non uolere ancho reggere e gouernar popoli. Perche sentendosi trafitto e piu diligentemente considerando questa cosa, tornò a casa, e si risolse a porre da parte tutte l'altre cose, & a mostrarsi amoreuole e benigno a tutti coloro ch'andauano a lui; e cominciando dalla uecchierella, consumò molti giorni in dar udienza, & rispondere altrui. Et ueramente non c'è ne piu honorato ne piu proprio ufficio di Re, che il mantener giustitia: percioche Marte, come dice Timotheo, è un tiranno, ma la legge è Re di tutti, secondo la sentenza di Pindaro Poeta. E, come dice Homero, i Re non hanno hauuto da Gioue le macchine per combattere le città, ne le naui ferrate, ma la giustitia, e le leggi. Et egli chiamò ottimo discepolo di Gioue un Re giustissimo, non ferocissimo, e crudele. Ma Demetrio s'allegraua grandemente di quel titolo, ilquale era molto lontano dalle conditioni del Re de gli Dei: percioche Gioue fu chiamato conseruatore, e guardiano delle città; e Demetrio espugnatore. E così auuiene, che spesse uolte la dishonestà entrando nel regno dell'honestà; fondatasi nell'openione del uulgo, e nella ignoranza de gli huomini pazzi, s'apre la strada all'honore, & alla gloria. Ma non molto dopò questo essendosi Demetrio grauemente ammalato in Pella, perdè quasi tutta la Macedonia, essendo in un subito stracorso Pirrho fino a Edessa. E già haueua egli messo lo stato di Demetrio in grandissimo pericolo, quando egli alleggerito della infermità sua, hauendo raunato insieme uno essercito per mezo di Capitani, & amici suoi, subito raffrenò la furia di lui, e costrinse uno huom terribile, & animoso nimico della Macedonia, prestamente fuggire fuor del suo paese; e poco dipoi fece pace con esso lui; accioche il nimico uicino, & huomo molto bellicoso, non desse indugio, & impedimento a cose maggiori, ch'egli disegnaua nell'animo suo. Percioche gli pareua, che hoggimai fusse uenuto il tempo, che con gran gloria potesse ricuperare il paterno regno, ilquale non era molto, ch'egli haueua perduto. E questo pensiero sopra tutti gli altri suoi era quel che di continuo trauagliaua l'animo di Demetrio. E l'apparato non era punto minore della speranza, e del disegno. Riuolto dunque con tutto l'animo, e la mente a tentar questa cosa, laquale gli pareua grande, e difficil molto, poich'egli hebbe in breue spatio di tempo raunati insieme nouant'otto mila fanti, e dodici mila caualli, con incredibile studio, & industria anchora procacciò di piu luoghi una armata di cinquecento naui. Percioche hauendo egli diligentemente procurato, che alcuni nauili si facessero nel porto di Pireo, alcuni in Egitto, alcuni in Calcide, & alcuni a Pella, andando egli poi a tutti questi luoghi, mostrò com' s'haueuano a fare questi tai nauili; e per opera sua con grandissima prestezza fecesi, che tutti questi legni furono forniti di tutti gli armeggi loro, e proueduti d'ogni cosa necessaria per la guerra. Ma ogniuno si marauigliaua non solamente della moltitudine, ma della grandezza anchora di quei legni, iquali con l'insolita

Magnanimità d'una uecchia.

Auerti officio di Re.

Dishonestà.

Pensiero e cura di Demetrio.

Essercito & armata di Demetrio.

macchina

A macchina loro trapassauano di gran lunga l'usanza di tutti gli altri. Percioche non si trouaua niuno, che innanzi a quel tempo hauesse ueduto nauilio da sedici, ne da quindici remi. Ma poi Tolomeo chiamato per sopranome Filopatro, fece fare una da quaranta remi, laquale senza dubbio con la smisurata grandezza sua di gran lunga auanzaua tutte l'altre naui, che prima fussero state uedute: laquale era lunga dugento ottanta braccia, e da basso fino alla coperta, alta quarant'otto. I marinari, che ella adopraua, erano da quattro mila, & gli ufficiali quattrocento; & oltra di questi nella medesima naue stauano poco manco di tre mila soldati, iquali empieuano i luoghi da combattere. Ma questa naue seruì piu tosto a spettacolo, e pompa, che a bisogno alcuno. Ma le naui di Demetrio non solamente erano mirabili per grandezza, e per artificio, ma anchora accomodate, e destre a combattere, e seruigio delle persone. Hauendo dunque Demetrio fatto cosi grande apparecchio contra l'Asia, quanto non hauea piu fatto niuno altro dopò Alessandro, tutti i Re sbigottiti, cioè, Seleuco, Tolomeo, e Lisimacho, fecero lega insieme, e s'accordarono di guerreggiare contra di lui. Mandarono poi Ambasciadori a Pirrho a nome di tutti, confortandolo, ch'egli assaltasse la Macedonia, e non pensasse a mantenere quello accordo, che Demetrio haueua fatto con esso lui, non per uoler riposare, ma accioche saluando lui sotto color di pace, egli potesse in quel mezo piu liberamente far guerra contra gli altri Re; iquali quando fussero stati uinti, si sarebbe poi uolto contra di lui: e che questo era come un fuoco continuato, che si sarebbe appigliato per tutti i paesi; che non s'haueua di aspettare tempo piu commodo, ma di commune consentimento s'haueua da combattere contra un grandissimo nimico, ilquale nell'animo suo disegnaua di farsi signore di tutta l'Asia, e l'Europa. Hauendo dunque persuaso Pirrho con queste ragioni, poiche tutti questi Re si furono accordati insieme nel maneggio della guerra, subito d'ogni parte s'accese grauissima guerra contra Demetrio, ilquale era tuttauia sproueduto, e non aspettaua tal cosa. Percioche in quel medesimo tempo, Tolomeo assaltò la Grecia con una grande armata, e Lisimacho, e Pirrho l'uno di uerso la Thracia, l'altro da' confini uicini assalirono la Macedonia. Come questa cosa fu fatta a sapere a Demetrio, subito lasciando il figliuolo a presidio della Grecia, & uoltandosi egli a difendere la Macedonia, prima menò l'essercito uerso quella parte, doue egli haueua inteso, ch'era Lisimacho. Ma poiche gli fu fatto intendere; come Pirrho haueua presa la città di Berrhea, e ciò fu prestamente diuulgato, si come soglion fare cosi fatte cose: subito gran tumulto, & incredibile confusione entrò in tutto l'essercito, & in ogni luogo s'udiuano querele, o pianti, o uillanie contra Demetrio. Molti di loro adunque gli furono intorno, pregandolo; che gli lasciasse ire a guardare, e difendere le case loro: ma simulando eglino questo con parole, uoleuano in effetto andare a trouar Lisimacho. Della qual cosa essendosi molto bene accorto Demetrio, parendogli benissimo fatto tenere l'essercito discosto da Lisimacho, ilquale egli sapeua, che per la nobiltà sua era grato a' Macedoni, e famigliare a molti per rispetto d'Alessandro, riuolse l'armi contra Pirrho, come Re forestiero, e strano in Macedonia. Ma questo consiglio (come si uide poi per gli effetti, e per l'esperienza) ingannò molto l'openione di Demetrio. Percioche essendosi egli fermato appresso a quei luoghi, doue i nimici s'erano posti con le genti loro, molti uenendo di Berrhea nello essercito di lui, dauano grandissime lodi a Pirrho, e diceuano; com'egli era huomo honorato nelle imprese, inuitto in guerra, liberale uerso i suoi, humano con coloro, ch'egli haueua uinti in battaglia. Oltra di questo

Naue di Tolomeo Filopatro.

Lega di Seleuco & altri Re.

Demetrio da diuerse parti assaltato.

Animi de' soldati inchinati a Pirrho.

u'aggiungneuano, dicendo: come i lor maggiori sempre haueuano stimati Rè coloro, E iquali honoratamente usauano l'armi in guerra, e la mansuetudine in gouernare i popoli, nelle quali cose diceuano; che Pirrho haueua auanzato tutti gli altri huomini; & in somma tutti desiderauano liberarsi dall'Imperio di Demetrio, e passare, o a Pirrho, o a Lisimacho. Essendo per queste parole infiammati gli animi de' soldati, prima pochi segretamente, e poi tutto l'essercito alla scoperta incominciò a romoreggiare, e hoggimai non u'era piu alcuno, che in ordinanza, o ne gli alloggiamenti uolesse ubidire a persona. E finalmente alcuni hebbero tanto ardire, che andarono a trouar Demetrio, e dirgli: che egli fuggendo procacciasse di saluarsi; percioche i Macedoni non erano hoggimai piu per combattere per le delitie di lui, e tanta fu la improntitudine de gli altri, che queste parole gli paruero molto modeste. Non gli parendo dunque di douere aspettare piu aspro mouimento, se n'andò al suo F padiglione, e quiui posta giù la ueste reale, e preso un uestimento bigio, come d'un certo histrione si fuggì con alcuni pochi; e subito dopò questo trahendo molti al padiglione di lui, e quiui contendendo fra loro della preda, ui sopragiunse Pirrho; ilqual cō una parola gli sbarattò tutti, & amoreuolmente raccolto da gli altri soldati, facilmente ottenne gli alloggiamenti, e tutto l'essercito. Ma giungendoui poi Lisimacho, amendue partirono fra loro il regno di Macedonia, ilquale era stato sette anni cōtinui sotto la signoria di Demetrio. Hora essendo Demetrio caduto di tanta altezza, e fuggendo saluatosi nella città di Cassandro, Fila sua moglie uinta da grandissimo dolore, non potè sopportare di uedere con gli occhi suoi il marito spogliato del regno, huomo fugitiuo, & il piu misero Re del mondo; ma ueggendo la fortuna di lui esser molto piu stabile nelle miserie, che nelle felicità, e già hauendo in odio la uita sua, disperate G tutte le cose prese il ueleno, & amazzossi. Ma Demetrio risolutosi di uoler rimettere insieme il naufragio delle sue fortune, se n'andò in Grecia, e quiui raunò i Capitani, e gli amici suoi, e si come appresso di Sofocle; Menelao si duol della sua sorte, dicendo;

Tumulto nel campo di Demetrio.

La Macedonia partita fra Pirrho e Lisimacho.

Fila mogl e di Demetrio si uccide col ueleno.

Demetrio di nuouo prepara la guerra.

Auerti.

,, La sorte mia con la sua instabil rota
,, Sempre riuolge Iddio, talch'ella prende
,, Nuoue di mano in man sembianze, e forme.
,, Ne stato hà mai se non quanto la Luna;
,, Laqual ciascuna notte hor scema, hor cresce,
,, E quando è scura, e quando si rinoua:
,, E cambia uolto di sereno in fosco. H
,, Talhora hà molto lume, e chiara luce;
,, Poi priua di splendor tenebre apporta.

Così si può dir di Demetrio; ilquale in tutto il tempo di sua uita hebbe si uaria fortuna, che meritamente si può paragonare con le spesse mutationi della luna. Ma poi che dopò la rotta Macedonica poste giù l'insegne reali caminaua per la città, come huomo priuato, chi l'hauesse ueduto in quello habito, haurebbe potuto dire i uersi di Euripide;

,, Costui mutato l'habito di Dio
,, E presa imagin d'huomo al Dirceo fonte
,, Sen' uà per assaggiar l'acqua d'Ismeno.

Ma non molto dipoi fauorendo di nuouo la fortuna Demetrio, e ritornando la potentia di lui, laqual pareua quasi spenta, a poco a poco nel grado di prima, onde ella era

la era

A la era caduta, deliberando egli con un certo singolar seruitio obligarsi i Thebani, restituì loro le leggi della patria, e la libertà antica. Et in quel medesimo tempo hebbe nuoua; come gli Atheniesi hauendo leuato uia Difilo gouernatore, ilquale si chiamaua presidente de' conseruatori, e sostituitone un'altro secondo il costume della patria in suo luogo, s'erano ribellati affatto dal suo imperio: e ch'eglino poi ueggendo come Demetrio haueua ricuperato maggiori forze, ch'e' non haueuano sperato, spauentati per la paura, chiamauano Pirro di Macedonia, accioch'egli pigliasse la protettione, e difesa della città. Perche Demetrio grauemente adiratosi contra coloro, ch'egli uedeua essersi tante uolte ribellati dalla sua diuotione; subito raunata insieme l'armata andò con tutte le genti ad assediare Athene; & essendoui stato poco, e di già hauendo molto stretta la città, Crate filosofo huomo illustre, e di gran riputa-B tione, mandato oratore da gli Atheniesi, con molte ragioni gli persuase; che leuasse l'assedio, e si mettesse a imprese maggiori, e piu utili di quella. Demetrio concedendendogli tutto quello, che gli domandaua a nome della città, si come quello che haueua certi altri disegni nell'animo suo, suolto da' preghi de gli Atheniesi, si leuò dalla città, e prestamente hauendo messa insieme tutta l'armata, e moltitudine, laquale passaua undici mila persone tra caualli, e fanti, nauigò in Asia, con animo di leuare la Caria, e la Lidia a Lisimacho. Ma come e' fu giunto appresso a Mileto, trouò quiui Euridice sorella di Fila, che menaua seco Tolomeide, figliuola sua, e di Tolomeo promessagli auanti per mezo di Seleuco per moglie. Concedendogliene dunque Euridice, se la prese per moglie, e fatto ch'egli bebbe le nozze, andando prestamente ad assaltare le città de' nimici, alcune ne pigliò di primo impeto, e molte dipoi si gli diedero C senza battaglia alcuna. E poich'egli hebbe occupato Sardi, alcuni si ribellarono da Lisimacho, iquali gli arrecarono denari, & soldati. Ma non molto dipoi hauendo egli inteso; come Agatocle figliuolo di Lisimacho s'appressaua con un grosso essercito, passò nella Frigia; pensando se egli poteua occupar l'Armenia, ch'egli haurebbe messo sottosopra la Media, e facilmente sarebbe potuto auuenire, ch'egli haurebbe costretto tutti quei luoghi dell'Asia superiore a rendersigli. Marciando egli dunque per campagne aperte, e cercando contrade, che haueuano larghe riuscite, Agatocle lo seguitaua con tutto l'essercito, e talhora uennero insieme a battaglia, doue sempre Demetrio fu uittorioso. Ma tuttauia in quel tempo molti incommodi lo strigneuano forte, e lo impediuano sì, ch'egli non potea condurre i consigli e disegni suoi a quel fine, ch'egli s'hauea già fatto nell'animo. Percioche mancando D la uettouaglia per gli huomini, e'l mangiare per li caualli, subito gran fame, e carestia di tutte le cose entrò in tutto l'essercito. E di piu i soldati haueuano sospetto, che essendo eglino stanchi di tanti disagi, non fussero ancho menati in Media, & in Armenia. Aggiungesi a questo; che nel passare del fiume Lico gran quantità di persone u'affogò, non hauendo saputo trouare il guado. E tutte queste cose haueuano messo i soldati in tanta colera, e disperatione, che non u'era niuno, che gli potesse commandare ne in battaglia, ne negli alloggiamenti, e diceuano anchora tutte le ingiurie e le uillanie del mondo contra Demetrio. Fu ritrouato ancho dinanzi al padiglione di lui scritto il principio dell'Epodo di Sofocle, mutato alquanto.

„ Lasso, doue siam noi miseri giunti,
„ Del cieco uecchio Antigono figliuolo?

Finalmente crescendo ogni dì piu la fame, e la pestilenza, Demetrio parendogli benissimo fatto accommodarsi al tempo, & alla necessità, hauendo perduto otto mi-

Demetrio restitui a Thebani le leggi e li bertà.

Demetrio di nuouo assedia Athene.

Crate filosofo ambasciatore a Demetrio.

Demetrio prende per moglie Tolomeide.

Carestia nello essercito di Demetrio.

Demetrio menò l'essercito a Tarso.

la buomini, menò il resto dell'essercito a Tarso. Ma uolendo egli tenere i suoi soldati, che non saccheggiassero quel paese, ilquale ubidiua all'Imperio di Seleuco, per non farsi nimico ingiuriando un potentissimo Re fuor di tempo, e d'altra parte per la carestia di tutte le cose mancando le cose necessarie a lui, & a tutto l'essercito; & hauendo Agathocle preso co' suoi presidij il passo del monte Tauro, si come quel che era circondato da tutte le parti da grandissime difficultà, ricorse finalmente a Seleuco, e gli scrisse una lettera molto compassioneuole, nella quale piangeua le sue infinite sciagure, e la misera fortuna di tutte le cose. Et in somma humilmente il pregaua, ch'egli uolesse hauer compassione d'un suo famigliare, e strettissimo parente, ilquale era tanto afflitto, che moueua a compassione fino i suoi nimici. Perche Seleuco hauendo riceuuta questa lettera, e mosso a compassione di quello eccellentissimo huomo, subito commandò a gli ufficiali suoi, ch'erano in quel paese; che prouedessero il Re Demetrio di tutte quelle cose, che gli faceuano bisogno, e dessero uettouaglia in douitia a' soldati. Ma subito dopò questo un certo Patrocle huomo sauio, e molto famigliar di Seleuco, lo riempiè di molti sospetti, e facilmente mutò l'animo e la mente di lui. Percioche, diss'egli, che Seleuco faceua errore, a lasciare fermare Demetrio in Cilicia: essendo egli il piu ingiusto, & il piu superbo Re del mondo, massimamente essendo egli posto in quella fortuna, laquale spesse uolte suole ancho solleuare gli huomini codardi a pigliare animo, & a fare ingiuria altrui in qualche modo. Mosso dunque Seleuco per queste ragioni, subito apparecchiò uno essercito, e con gran prestezza andò in Cilicia. Perche Demetrio sbigottito per la subita mutatione di Seleuco, e spauentato per la improuisa uenuta di lui, si ritirò insieme col suo essercito a' sicurissimi luoghi del monte Tauro; & incontanente gli mandò Ambasciadori a pregarlo; che per mezo suo lo lasciasse acquistarsi qualche stato de' barbari, che non hauesse Re, doue mettendo fine alla fuga, & all'esiglio, mediocremente potesse fare il rimanente della sua uita. E se pure egli non uoleua acconsentire a questa cosa, gli concedesse almeno alcun luogo, doue il suo essercito potesse suernarsi, e l'aiutasse di uettouaglia per le persone, e per li caualli, e non comportasse, che un famigliare; & parente suo contra l honor di lui misero, e mendico andasse nelle mani de' nimici. A queste parole hauendo Seleuco molti sospetti; rispose che egli haurebbe lasciato che Demetrio fusse stato due mesi con tutto l'essercito alle stanze in Cataonia, se egli gli daua per istatichi alcuni de i suoi principali amici; & in quel mezo gli tolse il passo da potere andare in Siria. Demetrio adunque disperato affatto, ueggendosi a guisa d'una fiera circondata da ogni parte da lacci, e da reti; essere attorniato da' presidij di Seleuco, e già diffidandosi di poterlo uoltar con alcuni preghi, spinto dalla necessità a usar la forza, mosse guerra contra Seleuco; et hauendogli saccheggiato tutto il paese, e fatto di molte correrie, s'accampò appresso l'essercito de' nimici; doue ogni dì, per essere i campi tanto uicini, si faceuano scaramuccie assai; e quasi sempre Demetrio n'andaua col meglio. E finalmente essendo uenuti insieme a giornata, Demetrio poi c'hebbe mandato sottosopra moltissime carrette falcate, con gran ualore, mise in fuga il rimanente dell'essercito; e subito senza fermarsi punto, essendo ito a trouar coloro, che per commissione di Seleuco haueuano presi i passi della Siria, incontanente scacciò, e fece fuggire tutti i presidij. Per questa uittoria Demetrio, essendosi rincorato, & ueggendo ancho, che i soldati suoi hauendo preso animo, ogni dì sfidauano Seleuco a battaglia, doue egli all'incontro hauendo rimandato l'aiuto suo a Lisimacho, nel quale poco si fidaua, ne hauendo col resto delle genti ardimento

Ricorre a Seleuco.

Preghi di Demetrio a Seleuco.

Risposta di Seleuco.

Demetrio cōtra Seleuco.

Vittoria cōtra il medesimo.

A ardimento di uenire a giornata con Demetrio; temeua della fortuna di lui: laqual sempre era usata d'estrema miseria inalzarlo al colmo della felicità. Ma cominciando egli già a ribauer le forze di prima, subito fu soprapreso da una granda infermità, laquale con incredibil prestezza gli mise sottosopra tutti i disegni, e pensieri suoi. Perciocbe i soldati suoi, parte passauano nel campo de' nimici, e parte sbandandosi andauano altroue. Ora essendo Demetrio a fatica guarito in quaranta giorni, poiche egli hebbe raccolto il resto de' soldati, che gli erano rimasi, con grande impeto assaltò la Cilicia; & hauendola tutta saccheggiata scorse tanto innanzi, che le sue genti poteuano esser uedute da' nimici, poi la notte che uenne, chetamente diloggiò, e con gran prestezza passando il monte Amano, scorse saccheggiando tutto quel paese fino a Cirrhestica. E non molto dapoi Seleuco tenendogli dietro, si gli accampò appresso con tutte le sue genti. Perche Demetrio riputandosi, che ciò gli fusse accaduto per gran uentura, la notte seguente andò con le sue genti espedite ad assaltar Seleuco, che dormiua, e da quel tempo non aspettaua punto la uenuta de' nimici. E già le sue genti erano giunte in battaglia appresso a gli alloggiamenti di lui, quando alcuni rifuggiti, furono a trouar Seleuco, facendogli a sapere, come Demetrio era giunto con l'essercito armato. Per laqual nuoua stupefatto, e sbigottito Seleuco, dato di mano in fretta a' uestimenti suoi, fece dare all'arme, e sonar le trombe; e disse a gli amici suoi, come egli haueua a fare con una terribil bestia. Ma Demetrio, poi che dal tumulto de' nimici conobbe, che i suoi agguati erano scoperti, non gli parendo che fusse da passar piu innanzi, subito ritrasse l'essercito suo a gli alloggiamenti. E non molto dipoi, uenendo Seleuco con le sue genti doue Demetrio s'era fermo, una altra uolta gli mandò incontra parte del suo essercito. E già haueua egli posto quasi in fuga l'un corno de' nimici, quando Seleuco ueggendo in quanto pericolo erano le cose sue; subito scese da cauallo, e posta giù la celata, & imbracciato lo scudo passò nella uanguarda; e mostrandosi a soldati, iquali militauano sotto Demetrio, gli confortaua, che passassero a lui, e finalmente conoscessero, come egli haueua indugiato tanto a uoler uenire a giornata, non per paura, che egli hauesse di Demetrio suo nimico, ma per isparmiar la uita di coloro, che gli erano carissimi. Perche i soldati mossi da questi conforti, e dalla presenza del Re, con grande ardire uennero sotto la sua obbedienza. Perche conoscendo Demetrio, che questa era l'ultima sua rouina, si ritirò dalla battaglia, e corse alle porte del monte Amano: e stette quella notte in una selua ombrosa con alcuni pochissimi amici, e compa- D gni, con animo d'andare alla uolta di Cauno, e quiui co' suoi famigliari montar sulla sua armata; laquale egli speraua trouar quiui. Ma per la uia uenendogli meno i denari, e già strignendolo il bisogno, hauea uolto l'animo suo ad altri disegni; quando Sosigene suo famigliare uenne a lui, portandogli quattrocento ducati d'oro, che egli haueua sotto la cintura, co' iquali sperauano di potersi conducere fino alla marina. Ma essendo eglino giunti a quel luogo, doue haueuano a uscire fuor del bosco, hauendo ueduto di lontano per la notte il fuoco de' nimici, subito mutato pensiero, per quella medesima uia ritornarono onde s'eran partiti: anchorche ue ne fussero alcuni, iquali abandonando Demetrio si diedero a fuggire: e gli altri ch'eran rimasi con essolui, difficilmente gli teneua dietro. Quiui Demetrio essendogli detto da non sò chi; come egli doueua rendersi a Seleuco, trasse fuor la spada per amazzarsi; e senza dubbio alcuno subito si sarebbe amazzato da se stesso, se gli non fusse stato ritenuto da' suoi fedelissimi amici. Perciocbe trouandosi costoro quiui, gli tolsero la spa-

Infermità di Demetrio.

Demetrio assalta Seleuco sprouisto.

Ardir di Seleuco.

Fuga di Demetrio.

Demetrio uolse amazzarsi ma fu ritenuto da gli amici.

da, e presolo per mano, cominciarono a pregarlo, e confortarlo, che insieme con esso loro uolesse piu tosto cercare di saluarsi, che ammazzarsi fuor di proposito da se medesimo. Finalmente Demetrio persuaso dal consiglio de gli amici, e da molte ragioni mandò alcuni a Seleuco a dirgli; com'egli era apparecchiato di rimettere alla liberalità, e fede di lui e la sua propria uita, e ciò che la fortuna gli hauea lasciato. Perche hauendo hauuto Seleuco questa lieta, e piaceuol nuoua, dicono ch'egli gli disse; come la salute di Demetrio s'haueua d'attribuire non alla buona fortuna di lui, ma di Seleuco, laquale oltra i molti honorati, e bellissimi doni, ch'ella gli haueua concessi, hora gli haueua dato occasione; laquale egli si recaua a grandissima sua uentura; di poter mostrare l'humanità, e cortesia sua uerso un famigliare, e parente suo, e persona illustre per la gloria delle cose fatte da lui. Dopò questo fece con grandissimo ornamento, e magnificenza apparecchiare un padiglion reale, e tutte l'altre cose che si conueniuano a riceuere tanto honorato personaggio. Era nella sua corte un certo Apollonide, ilquale haueua già lungo tempo hauuta la famigliarità, & prattica di Demetrio; ilquale fattoselo uenire innanzi, gli commandò ch'egli andasse a Demetrio, e da sua parte lo pregasse, e confortasse; che animosamente, & alla libera si risoluesse di uenire per suo commodo a uedere un suo parente, e grandissimo amico. Scopertosi dunque l'animo del Re, e publicata l'intentione di lui, prima pochi, e poi molti gli andarono incontra, con incredibil fauore gareggiando a chi poteua ire innanzi a gli altri. Percioche sperauano, che Demetrio, come huomo eccellentissimo, & illustre per la gloria delle cose fatte da lui, subito fusse per hauere grandissima auttorità appresso Seleuco. Questa cosa riuolse la compassione di Demetrio in inuidia, & i maligni, e gli emili hebbero occasione di impedire l'humanità di Seleuco; e gli empierono l'orecchie di molti sospetti. Dicendo; come non era da comportare, che un capitano honorato, e huomo di grande auttorità, uenisse alla presenza del suo essercito, & era da temersi non per la presenza di lui nascesse qualche disordine, e tumulto. In questo mezo essendo giunto Apollonide, & assaissimi altri innanzi a Demetrio, e molto amoreuolmente ragionandogli della humanità di Seluco, subito fra l'una e l'altra parte si fece grandissima allegrezza, e massimamente da esso Demetrio; ilquale anchora che dianzi riputasse uergognoso, e misero l'essersi arreso, nõdimeno per quello che i suoi famigliari gli riferiuano dell'humanità di Seleuco, mutatosi d'openione con animo sicuro andaua a trouarlo, come Re amicissimo. Ma in questo mezo Pausania essendo mandato incontra a Demetrio con mille tra caualli, e fanti, come fu giunto a lui, subito, non sospettando egli di ciò nulla, lo accerchiò co' suoi soldati, & mandando uia tutti gli altri, che lo seguiuano, lo menò non a Seleuco, come dianzi gli era stato dato a credere, ma nella peninsula della Siria. In quel Cherroneso fece Demetrio circondato d'una grossa guardia il rimanente della sua uita. Essendo dunque confinato Demetrio in questo luogo, e ristretto in breuissimo spacio, per commissione di Seleuco gli era proueduto di tutte quelle cose, che apparteneuano a far uita honorata, e reale. Percioch'egli haueua bellissime stanze reali con uaghissimi giardini forniti di tutte le maniere d'alberi, & a suo piacere pratticaua con gli amici, e famigliari suoi. Iquali andando spesso a uisitarlo, sempre gli arrecauano amoreuoli parole da Seleuco, con lequali lo confortauano a star di buono animo, & a sperare ogni cosa della sua salute, e dalla liberalità di Seleuco; dicendogli; come essi haueuano per cosa certa, che Seleuco aspettaua la uenuta d'Antiocho, e di Stratonica, e subito ch'essi fusser giunti haurebbe stabilito le cose sue. Essendo dunque

Bella e real risposta di Seleuco a Demetrio.

Apollonide.

L'animo di Seleuco corrotto da inuidiosi.

Demetrio menato in Cheronesso.

Demetrio

A Demetrio posto in questa misera fortuna, e già disperato di tutte le cose sue, mandò suoi messi ad Antigono suo figliuolo, & a coloro che gouernauano Corintho, & Athene, a fargli intendere da parte di lui; che per l'auuenire non dessero piu fede al suggello, & alle lettere sue, ma l'hauessero come per morto. E finalmente gli pregaua; che in quanto per loro era possibil farsi, per l'antica beniuolenza loro, conseruassero il regno, e lo stato ad Antigono suo figliuolo. Ora Antigono, poich'egli hebbe hauuta questa dolorosissima nuoua, grauemente si dolse, e pianse, & uestitosi a bruno, subito mandò lettere in tutte le parti, con lequali pregaua i Re, & i principi, che adoperassero per la salute di Demetrio suo padre appresso a Seleuco; e poi con molti preghi mandò a pregar Seleuco; che fusse contento di pigliare per malleuadore del padre tutto quel che la fortuna gli haueua lasciato; e se uoleua anchora, prendesse lui B per istatico per il padre, e finalmente uolesse ricordarsi d'usare la humanità, e mansuetudine sua, nella quale egli haueua auanzato tutti gli altri, uerso uno amico, e parente suo. Il medesimo anchora domandauano molte città, e molti principi a Seleuco, in fuor, che Lisimacho, ilquale fu tanto priuo d'humanità; che, pregando tutti gli altri Re per la salute di Demetrio, solo egli fu che promise gran somma di denari a Seleuco, se quanto piu tosto faceua morire Demetrio. Al cui desiderio non pure non acconsentì Seleuco, ma hauendolo prima hauuto in odio, & allhora biasimando la inhumanità di lui come crudele, e barbara, sprezzò la domanda, & i denari suoi. Et hauendo egli fermato nell'animo suo di uoler ritenere Demetrio fino alla uenuta d'Antiocho, e di Stratonica, accioch'eglino fussero quegli che si risoluessero, se s'haueua a lasciare, o nò, e per cosi singolar seruigio se lo facessero obligatissimo; C nondimeno in questo mezo prolungando, & indugiando, la cosa andaua molto piu a lungo, che non era bisogno. Ma Demetrio hauendo da principio con buono animo sopportato la sua fortuna, & essendosi già auuezzo a pigliare in pace lo stato presente; nel principio della sua uenuta caualcando, e cacciando, & in ogni altra fatica il corpo essercitando, consumaua il tempo. Ma poco dipoi pigliando altra maniera di uita, e spendendo il tempo in ocio, & in dishonestà, con incredibil desiderio attendeua a' conuiti, & a tutti gli altri piaceri, iquali sono lontani dalla fatica del corpo: o perch'egli sperasse di potere con cosi fatti trattenimenti cacciare i dispiari, e gli affanni, che gli haueuano consumato l'animo, o perche gli pareua d'hauersi allhora con grande ageuolezza acquistata quella uita, ch'egli haueua tanto bramata; quasi che prima mosso da un certo errore, e da uana gloria, hauesse preso molte D fatiche, e pericoli, raunato grandissimi esserciti, messo sottosopra la terra e'l mare, per conseguire quella tranquillità, e quella uita piena di delitie, e di piaceri, laquale hora fuor d'ogni sua speranza, & openione, egli haueua trouata nell'ocio, e nel riposo. E questi sono i fini delle guerre, che da gli scelerati Re sono con incredibil uoglia bramati, e con fatiche grandi cercati, iquali pensano che in essi sia posto il sommo bene della humana uita. Ma, a mio giudicio, non pure in ciò s'ingannano nell'openion loro, perche in luogo delle uirtù e dell'honestà, seguono i piaceri dishonesti; ma in questo anchora errano grandemente, che mentre si danno a credere di trouare una uita lieta, cercano apunto quelle cose, che son lontane affatto da' ueri piaceri. Essendo dunque stato sostenuto Demetrio già tre anni in Cherroneso, & essendo per rispetto dell'ocio, del ber troppo, e dell'abondanza delle delitie, caduto infermo, l'infermità finalmente l'atterrò; & cosi morì, essendo in età di cinquantaquattro anni. La cui morte essendosi diuulgata per ogni paese, biasimando ogni

Pietà di Antigono uerso Demetrio.

Lisimacho procura per la morte di Demetrio.

Vita di Demetrio in poter di Seleuco.

Morte di Demetrio.

A

SOMMARIO DELLA VITA DI MARCO ANTONIO.

B

ACQVE ANTONIO di nobilissimo sangue, e nella sua giouanezza hebbe prattiche dishoneste, per lequali s'indebitò, & infamò molto. Andò la prima uolta con Gabinio Consolo in Siria capitan di caualli, doue si fece grande honore. Poi aiutò a rimetter Tolomeo nel suo regno d'Egitto. Era Antonio bellissimo di uiso, e di persona, e faceua professione di somigliarsi a Hercole d'habito, e di fierezza: uantandosi anchora, che la famiglia sua haueua hauuto origine da lui. Fu creato Antonio prima Tribuno della plebe, e poi augure; & in questi magistrati aiutò grandemente la parte di Cesare. Ilquale essendo tornato di Spagna, e conoscendo Antonio per ualoroso, si seruì poi di lui molto in guerra. Haueua nondimeno di molti uitij anchora, percioche egli staua di continuo fra giocatori, e puttane, & ubbriachi. Fu creato Consolo in compagnia di Cesare, ilquale uolendo mettere Dolobella in suo scambio, esso non fu contento per la inimicitia, ch'egli haueua seco. Poiche Bruto, e gli altri congiurati hebbero amazzato Cesare, prima mostrò di fauorirgli, & hauergli per amici, poi gli riuolse contra il popolo, e gli cacciò di Roma. Fu in compagnia con Augusto a far guerra a' congiurati, e gli uinse; poi andò in Grecia, e quiui s'innamorò di Cleopatra; laquale finalmente fu la sua ruina. Andò Antonio contra i Parthi, & in quel mezo gli morì Fuluia sua moglie; dopo la cui morte prese per moglie Ottauia sorella d'Augusto; sperando ogniun, che questo parentado gli douesse tener d'accordo. Hebbe uittoria de' Parthi per mezo di Ventidio suo luogotenente. Essendosi poi per certe ragioni sdegnato cõtra Augusto, andò con una grossa armata in Italia; ma Ottauia lo paceficò col fratello. Tornò di nuouo alla guerra contra i Parthi, doue hebbe assai poca uentura; tanto che con gran fatica, e con maggior perdita uscì loro delle mani. Fece poi uita molto lasciua, e dissoluta con Cleopatra, pigliando seco tutte le qualità de' piaceri. Alla fine per piacere a Cleopatra uenne a battaglia nauale con Augusto appresso il promontorio d'Attio, doue fuggendo prima Cleopatra, esso le tenne dietro; e così Augusto rimase uittorioso. Ilquale non uolendo pace con esso lui, andò a fargli guerra fino in Alessandria, doue esso Antonio disperato si ferì da se stesso, e di quella ferità morì poi. E Cleopatra per non uenir alle mani d'Augusto, si fece mordere da due aspidi, che le tolsero la uita.

C

D

E

LA VITA DI MARC'ANTONIO.

F

Antonio nipote di Antonio oratore.

Il padre del detto pouero ma liberale.

L'AVOLO D'ANTONIO *fu Antonio oratore, ilquale hauendo seguitato la parte di Silla, fu perciò fatto morire da Mario. Ma il padre di lui chiamato per sopranome Cretico, anchor ch'egli non hauesse tanta riputatione & auttorità nella Republica, fu però stimato humanissimo, e molto liberale; ilche si può conoscere, senon per altro, almeno per questo suo atto: Egli non era molto ricco, e perciò gli era uietato dalla moglie, ch'egli non potesse usare liberalità, com'era suo costume. Hauendo* G *dunque un certo amico suo domandatogli denari, & esso non gli sapendo dir di nò, e non hauendo alcun denaio, commandò a un suo seruidore; che gli portasse un nappo d'argento con dell'acqua. E ciò fatto, cominciò lauarsi le gote con quella acqua, quasi ch'e' uolesse farsi radere; e parte commandandogli un'altra cosa, mandò uia il seruidore, e diede il nappo all'amico, che ne facesse denari a suo piacere. Essendosi poi lungo tempo cercato di quel nappo fra i seruidori, & ueggendo che la donna lo haueua molto per male, e molto aspramente ne cercaua tra la famiglia; confessò ciò ch'egli n'haueua fatto, e glie ne chiese perdono. Questa sua moglie era la Giulia della famiglia de' Cesari delle prime gentildonne di Roma, e delle piu uirtuose, e da bene che fussero al suo tempo: sotto questa donna fu alleuato Antonio suo figliuolo Dopò la morte del padre si maritò a Cornelio Lentulo, ilquale hauendo congiurato insieme con Catilina, fu fatto morire da Cicerone Consolo. Di qui pare che hauesse principio quel grandissimo odio d'Antonio contra Cicerone. Percioche Antonio disse, che'l corpo del padrigno suo Lentulo non si potè hauere da Cicerone per farlo sotterrare, se prima la madre di lui non l'ottenne co' preghi dalla moglie di Cicerone: della qual cosa manifestissimamente dice la bugia. Percioche niuno di coloro, che furono fatti morire allhora da Cicerone, rimase senza sepoltura. E mentre Antonio era bellissimo, e nel fiore dell'età sua; dicono; che la famigliarità, e prattica di Curione fu quasi la sua ruina. Perch'esso Curione non era huomo molto temperato, e per farsi piu obligato Antonio, lo spigneua a gli amori, a' piaceri, & a fare diuerse spese. La onde egli fece grandissimi debiti, iquali non conueniuano punto all'età di lui; percioch'egli fece un debito di sessanta mila sesterzi. Per laqual cosa essendogli entrato Curione mallcuadore, il padre hauendo ciò molto per male, cacciò Antonio*

Madre del medesimo.

H

Odio di Antonio contra Cicerone onde nacque.

Famigliarità di Antonio con Curione.

Debiti di Antonio.

A tonio fuor di casa sua Ma egli si riparaua poi con P. Clodio il piu tristo, e piu seditioso huomo, che fusse allhora in Roma: ma essendo egli stato poco tempo in sua compagnia, o perch'egli hauesse paura de' nimici di Clodio, o perche pure il furor di Clodio gli era hoggimai uenuto a noia; se n'andò in Grecia; e quiui affaticò il corpo alle imprese della guerra, e la lingua nell'arte del dire. Usaua egli un modo di dire, che si chiama Asiatico, ilqual fioriua molto al suo tempo, & haueua molta somiglianza co' costumi d'Antonio. Percioche questo cotal modo di dire era gonfio, e lasciuo, e pieno di una certa b. ria, e pompa uana. Ma hauendo Gabinio Consolo nauigando in Siria pregato Antonio, ch'egli uolesse ir seco, disse; che non uoleua andarui priuato; però u'andò fatto Capitan di caualli. Quindi prima mandato contra Aristobulo, ilquale haueua solleuato i Giudei, fu il primo di tutti, che passò un grandissimo forte, B & uenendo a giornata con pochissima gente ruppe un grosso essercito di nimici, e gli tagliò a pezzi quasi tutti, e prese Aristobulo insieme col figliuolo. Dopò questo, Tolomeo pregò Gabinio, promettendogli dieci mila talenti, che lo rimettesse nel regno d'Egitto, doue tutti gli altri Capitani lo consigliauano, che non pigliasse quella impresa; e benche Gabinio preso dall'auaritia di quei denari, che il Re gli prometteua, si fermasse; nondimeno Antonio desideroso di cose grandi, e mosso per far piacere a Tolom o, consigliò che s'andasse. Ma temendo eglino molto piu il uiaggio di Pelusio, che la guerra, percioche s'haueua a ire per altissime arene, e per diserti doue non era acqua, appresso lo stagno, e palude di Serbonide, che da gli Egittij sono chiamate le respirationi di Tifone; e ciò par piu tosto che sia il flusso, e reflusso del mar Rosso, ilquale di poco spatio è separato dal Mediterraneo; Antonio essendo man C dato innanzi con la caualleria, non solamente prese i passi, ma anchora Pelusio, città non picciola, insieme col presidio, che u'era dentro; e fece la uia sicura all'essercito, & al Capitano diede certa speranza di uittoria; doue i nimici anchora goderono della liberalità di lui. Percioche essendo Tolomeo adirato, e tosto ch'egli fu entrato nella città, uolendo tagliare a pezzi tutti i Pelusini, si gli oppose Antonio. e ritenne la colera sua. Mostrando egli poi in molte, e grandissime battaglie, che furono fatte in Egitto, assaissimi segni di ualore, e d'industria di guerra, & hora togliendo in mezo il nimico, & hora assaltandolo alle spalle, diede manifestissimamente la uittoria a' suoi; però n'acquistò di magnifichi doni, & honoratissime lodi. Fu conosciuta anchora da ogniuno la humanità d'Antonio uerso Archelao già morto. Percioch'essendogli esso stato amico, e famigliare, uiuendo fu costretto a muouergli D guerra, e quando e' fu morto, cercò del suo corpo, e l'honorò di m rtorio reale. Per queste cose era Antonio in gran fama appresso gli Egittij, era ancho stimato assaissimo nell'essercito. Aggiugneuasi la bellissima sua presenza, percioche egli haueua una barba molto attilata, la fronte larga, il naso aquilino; e somigliaua molto nell'aspetto alle imagini, e pitture d'Hercole. Eraci anchora una fauola antica; che la famiglia de gli Antonij discesa da Hercole haueua preso il cognome da Anteone figliuolo d'Hercole. Perch'egli non solamente con la forma del corpo, ma con l'habito anchora si sforzaua di confermare questa fama della sua famiglia. Percioche sempre ch'egli haueua a comparire alla presenza di molti, si cigneua la ueste alla coscia, e portaua una grandissima spada, e si metteua sopra un mantello molto rozo. Ma quelle altre cose, che ne gli altri paiono intolerabili, ciò sono il milantarsi, il cicalare assai, il ber molto, il trattenersi a tauola, & il mangiare alla soldatesca, gli acquistauano fuor di modo la gratia e'l fauore de' soldati. Era oltra ciò molto

Antonio in Grecia si essercitò nella guerra, e nell'arringare.

Il medesimo fatto Capitan de' caualli con Gabinio.

Serbonide paludi.

Prodezza di Antonio.

Humanità dello istesso.

Antonio bellissimo e simile ad Hercole. Inclinato a piaceri amorosi.

Liberalità del medesimo.

inclinato a' piaceri amorosi, laqual cosa gli fece assaissimi amici. Fauoriua gli amori altrui, e procuraua che ciascuno ottenesse il desiderio suo: Et uolentieri anchora udiua motteggiarsi, e burlarsi ne' propri amori. Ma la gran cortesia, e liberalità, ch'egli usò sempre uerso i soldati, e gli amici, fu principio della sua grandezza gagliardo; e poich'egli fu fatto grande a dispetto di molti uitij suoi lo mantenne, e lo accrebbe. Io uoglio raccontare uno essempio della sua cortesia. Egli haueua commandato; che a un suo amico fussero date dieci mila sesterzi. Perche marauigliandosi di ciò il suo thesoriere, e per fargli uedere la grandezza del dono, hauendo allargato i denari, in sua presenza, Antonio gli domandò, quel che ciò uoleua dire? E rispondendogli colui; che quegli erano i denari, ch'egli haueua donati, si come quegli che s'accorse della malignità della persona, disse; io mi credeua, che dieci mila sesterzi fussero piu denari; ma questi son pochi; però dagliene altrettanti. Di questo soggetto ragioneremo poi. Ora essendo nata discordia nella città, doue i nobili adheriuano a Pompeo, ilquale era allhora in Roma, & i popolari a Cesare, ilquale era nella Gallia con l'essercito, Gaio Curione amico d'Antonio, hauendo mutato parte, e fauorendo Cesare, con la riputatione, che egli s'haueua acquistata auuocando, & oltra ciò con le grandissime cortesie, che Cesare gli aiutaua a fare, creò Antonio Tribuno della plebe, e poi lo fece fare ancho de gli auguri. Dou'egli si tosto ch'egli hebbe preso l'ufficio, aiutò molto la parte di Cesare: percioche dando prima Marcello Consolo le legioni fatte a Pompeo, & oltra ciò lasciandogli fare nuoua gente, u'entrò di mezo Antonio, facendo una ordinatione; che l'essercito presente si mandasse in Siria, per dare aiuto a M. Bibulo, ilquale guerreggiaua contra i Parthi; e quelli ch'eran già fatti, non ubidissero Pompeo. Non lasciando poi i Pompeiani leggere le lettere di Cesare in Senato, egli (potendo ciò fare per rispetto del suo ufficio) le lesse, e piegò gli animi di molti, facendogli uedere, che Cesare non domandaua cose dishoneste, ne ingiuste. Ora essendosi messi due partiti, l'uno; se piaceua, che Pompeo lasciasse l'essercito, e l'altro; se Cesare lo haueua a lasciare, & essendo parere di pochi; che Pompeo mettesse giù l'armi, e parer di tutti; che Cesare le lasciasse, fuorche alcuni pochi; leuossi su Antonio, e domandò; se gli pareua, che Cesare, e Pompeo mettessero giu l'armi, e cassassero i soldati. Questo partito si uinse con tutte le faue, lodandone Antonio, e confortandolo ch'egli facesse quella prouisione. Ma non acconsentendo a ciò i Consoli, gli amici di Cesare accettarono altre conditioni, lequali essendo ributtate da M. Catone, & hauendogli Lentulo Consolo cacciati fuor di Senato; Antonio se n'uscì anchora egli, e pregò loro molto male. E poi pigliando le uesti d'un seruidore, & una carretta a uettura, insieme con Quinto Cassio fuggì a Cesare, gridando; che le leggi non ualeuano piu nulla in Roma, che l'auttorità de' Tribuni era leuata, e che tutti coloro, che difendeuano il giusto, e l'honesto, correuano pericolo della uita. Cesare uenne poi in Italia cō l'essercito. Onde scriuēdo Cicerone nelle sue Filippiche; che Helena era stata principio della guerra Troiana, e Antonio della ciuile, dice una gran bugia. Percioche Cesare non era di si poca le natura, ne cosi facilmente entraua in colera, che s'egli molto prima non hauesse deliberato di far guerra alla patria, fusse subito allhora saltato sulle furie, per hauer ueduto Antonio uilmente uestito sopra una carretta a uettura con Q. Cassio fuggendo uenirlo a trouare. Ma queste cose diedero bellissima occasione a Cesare, ilquale già molto prima l'haueua desiderato: anzi altre cose molto piu lo spigneuano, lequali dianzi Alessandro, e prima haueuano spinto Ciro; ciò furono, lo sfrenato amore di regnare

Essempio della medesima.

Antonio creato Tribuno della plebe fauorisce Cesare.

Partito messo d'Antonio, che Pompeo e Cesare mettessero giu le armi.

Antonio fuggì a Cesare.

A regnare, & il furioso desiderio del principato, ilquale stando in piedi Pompeo, non poteua ottenere. Hauendo dunque Cesare cacciato Pompeo d'Italia, e presa Roma, uolendo prima andare in Hispagna, per espugnar quiui le genti di Pompeo, e dipoi con l'armata apparecchiata irsene alla uolta di Pompeo; raccomandò Roma a Lepido Pretore, l'Italia, & i presidij ad Antonio Tribuno. Ilquale come cominciò pratticare fra i soldati di Cesare, essercitandosi con essoloro, e donandogli, s'haueua honoratamente acquistata la gratia loro. Ma tutti gli altri gli uoleuano male; percioch'egli era lento a impedire le ingiurie, & insolente uerso coloro, ch'egli incontraua, e poco honesto con le mogli altrui. Ma per gli amici suoi auuenne, che fu dato biasimo di tirannide alla signoria di Cesare, laquale non era però ne crudele ne strana, inquanto a esso Cesare. Delle quai cose Antonio trouandosi in grandissima licenza di far male, parue che fusse principal cagione. Ma nondimeno Cesare tornato che fu di Spagna, stracurò gli errori d'Antonio, e conoscendolo per huomo ualoroso, e pronto di mano, si serui poi molto di lui in guerra. Cesare dunque passò il mare Ionio con pochi soldati partendo da Brundusio, e rimandando indietro i nauili ad Antonio, e Gabinio, mandò loro a dire; che prestamente passassero tutte le genti in Macedonia. Quiui hauendo Gabinio paura della fortuna del mare, perch'era allhora nel cuore del uerno, e perciò con lungo circuito menando l'essercito per terra, temette Antonio che Cesare (percioch'egli era di gran lunga inferiore a' nimici) non fusse soprafatto dal peso della guerra; e però ributtando Libone, ilquale haueua presa la bocca del porto, poi che con le sue galee hebbe fatto discostare molti piccioli nauili, s'imbarcò con uenti mila fanti, e con ottocento caualli. Essendo poi già passato in alto mare, fu ueduto dalle galee de' nimici, e da loro hebbe la caccia; tanto che si saluò con fatica, hauendo hauuto in fauore uno Scilocco, ilquale impedì le naui, che gli teneuano dietro. Ma poiche per beneficio del uento, e della fortuna, egli fu campato dalle mani de' nimici, s'incontrò in un pericolo quasi piu graue; percioche passando per sassi, e per iscogli, era arriuato a una spiaggia ruinosa, e piena di pericoli, senza alcuna speranza di saluarsi. Ma subito fuor d'ogni sua speranza leuandosi un Garbino, ilquale rispigneua l'onde da terra, ritornò in alto mare. Hebbe dipoi non solamente tranquillo, ma anchora felice uiaggio. Perch'essendosi eglino discostati poco, uidero le naui rotte alla riua. Percioche il uento haueua quiui rotte, e mandate a trauerso le naui, che gli haueuano perseguitato. I soldati dunque essendo arrichiti d'una gran preda, & hauendo ancho fatti prigioni di molti nimici, e preso Lisso, fece grande animo, e sicurezza a Cesare, poich'egli era uenuto a tempo con tanta gente. Fecersi poi di molte battaglie, l'una appresso l'altra fra Cesare, e Pompeo, doue in tutte Antonio s'acquistò grande honore. Due uolte fermò i soldati di Cesare, iquali s'erano messi in fuga, e rimettendo la battaglia, ruppe il nimico. Ragionauasi molto honoratamente in campo d'Antonio dopò Cesare. Per laqual cosa uenendo Cesare a fare quella gran giornata, laquale era per arrischiare il tutto, mostrò quanto egli facesse conto di lui; percioche ritenendo per se il corno destro, diede il sinistro a Antonio, come al piu bellicoso di quanti erano seco. Ma dopò la giornata di Farsaglia hauendo Cesare fatto Dittatore, deliberato di perseguitar Pompeo, rimandò Antonio maestro de' caualieri in Roma. * Questo magistrato, se il Dittatore si truoua presente, è il secondo; ma s'egli e assente, è il primo e quasi solo. Percioche la Dittatura mette a sedere tutti i magistrati, fuorche il Tribunato. Tornato che fu Antonio a Roma, Dolobella giouanetto, ilquale era an-

Antonio poco honesto con le mogli altrui.

Antonio hebbe la caccia da Pompeiani

Valor di Antonio nell'essercito di Cesare.

Il Tribunato non u'essendo il Dittatore, in Roma è il primo.

chora egli Tribuno della plebe, desideroso di cose nuoue, haueua proposta una legge, E di cancellare tutti i debiti; e pregò Antonio come collega, amico suo, e popolare che l'aiutasse a uincere quella legge. Ma perche Asinio, e Trebellio confortauano il contrario, perauuentura Antonio entrò in grauissimo sospetto, che Dolobella non si fusse impacciato con la sua moglie: laqual cosa non potendo egli sopportare, rifiutata la moglie, anchora ch'ella gli fusse sorella cugina (percioch'ella era figliuola di Gaio Antonio collega di Cicerone) prese la parte d'Asinio, e di Trebellio, e s'oppose a Dolobella. Haueua costui presa la piazza, & era per publicare la legge per forza. Ma Antonio, essendo il Senato di parere; che s'adoperassero l'armi, assalì Dolobella, & hauendo amazzato alcuni buomini della contraria parte, ne perdè anchora de' suoi, e finalmente lo cacciò fuor di piazza. Questo atto d'Antonio offese grandemente gli animi della plebe; percioch'egli, come dice Cicerone, non era F punto grato a buoni, & honesti cittadini per rispetto della sua laida, e dishonesta uita, anzi era fieramente odiato da loro per la sua uituperosa crapula, per le intolerabili spese, ch'e' faceua, e perche egli di continuo staua fra le puttane; e consumando il giorno a dormire, e passeggiare, smaltiua in quel modo il troppo bere, e mangiare, ch'egli haueua fatto la notte con ogni maniera di lasciuia, e di dishonestà, in nozze di buffoni, & in altri spettacoli da ridere. Dicesi; ch'essendo egli ito a cena alle nozze d'Hippia buffone, tutta quella notte tracannò tanto uino, che il giorno poi essendo chiamato in consiglio, fu sforzato recere in presenza di tutto'l popol Romano, hauendogli uno amico suo messo sotto la ueste. Era anchora tra suoi maggiori fauoriti un certo Sergio buffone, & una feminuccia di quella medesima professione, chiamata perciò Citheride. Con questa compagnia andaua Antonio per tutta G Italia sopra una lettica, portando attorno alcune tazze d'oro a guisa d'una processione. Piantauansi i padiglioni per le uie, faceuansi conuiti con grandissima spesa presso a' boschi e' fiumi. Faceua menare anchora lioni legati alla carretta, e quel che molto piu dispiaceua alle persone, le case honoratissime erano date per alloggiamenti a femine di mondo, & a buffoni. Haueua ogniuno molto per male, che mentre Cesare fuor d'Italia perseguitaua le reliquie della guerra, e dì e notte si metteua a mille pericoli, e fatiche, uno altro tanto lussuriosamente per suo mezo calcasse l'Italia. Tornato dunque Cesare perdonò a Dolobella, e fatto la terza uolta Consolo, lesse per collega non Antonio, ma Lepido. Antonio comperò poi i beni di Gneo Pompeo uenduti all'incanto, ma haueua per male, che gli fusse fatto pagare il prezzo: e hebbe perciò a dire, ch'egli non era ito con Cesare in Africa per questo, e ch'egli non ha- H ueua hauuto da lui premio alcuno, di tante honorate pruoue, che haueua fatte. Ma Cesare assai diligentemente riprendendo gli errori, parue che in gran parte raffrenisse la dishonestà di lui. Percioch'egli subito lasciata quella uituperosa uita, prese per moglie Fuluia stata prima maritata a Clodio Tribun della plebe, laqual donna non era essercitata ne gli essercitij donneschi, ne anchosi sforzaua d'auanzare gli huomini priuati, ma sapeua reggere i magistrati, e commandare a coloro che commandano; tanto che Cleopatra haueua con esso lui uno obligo grande, d'hauere hauuto poi Antonio di tal maniera ammaestrato da lei, ch'egli hauesse imparato a essere affettionato, & obligato alle mogli. Nondimeno Antonio si sforzaua talhora di trattenere questa donna con le piaceuolezze, accioch'ella si domesticasse piu seco, & rimettesse qualche poco della sua seuerità: si com'e' fu allhora, quando ella andò incontra a Cesare, che tornaua di Spagna: ch'essendo uenuta la nuoua; come Cesare era

Vitiosa e dissoluta uita di Antonio.

Antonio comperò i beni di G. Pompeo.

Fuluia moglie di Antonio.

A era stato amazzato, e che i nimici ueniuano in Italia, tornando Antonio in Roma uestito da seruidore, entrò di notte in casa: e disse; com'egli era un corriere, che portaua lettere d'Antonio a Fuluia: fu dunque menato a lei col capo coperto, laquale prima che pigliasse le lettere, gli domandò, se Antonio era uiuo. Ma egli senza risponder nulla le porse la lettera, laquale mentre ch'essa piangendo la leggeua (percioche ella era scritta con parole molto amoreuoli) si scoperse, e le gettò le braccia al collo. Questo poco m'è paruto di dire per cagion d'essempio. Tornando finalmente Cesare di Spagna, tutti i primi della città andarono molte giornate a incontrarlo. Doue Cesare fra gli altri con grande honore riceuette Antonio. Percioche andando egli per Italia sopra una carretta, lo uolle sempre in sua compagnia. Dietro a lui ueniua Decio Bruto, Albino, & Ottauio figliuolo d'una sua nipote, quel che fu poi B chiamato Cesare, e per lunghissimo tempo fu Imperadore de' Romani. Essendo poi Cesare creato Consolo la quinta uolta, si prese Antonio per compagno. Haueua egli deliberato di lasciare il magistrato, e sostituire in suo luogo Dolobella; della qual cosa haueua fauellato anchora al Senato. Ma sdegnandosi Antonio; che gli fusse dato per compagno nel magistrato un suo nimico, disse di molto male contra Dolobella. Ilquale disse anchora egli altrettanto, o piu contra Antonio; e cosi Cesare offeso dalla dishonestà della cosa, si partì. Continuando poi Cesare nell'openion sua, & uolendo pure in ogni modo, che Dolobella fusse Consolo, Antonio gridò, dicendo; come gli augurij lo impediuano: e fece si, che Cesare si leuò dall'impresa. Era ueramente Dolobella non punto meno tristo che si fusse Antonio: e dicono che hauendo non so chi accusato Antonio, e Dolobella a Cesare, e messigli in sospetto di tradimento, Cesare C rispose; ch'egli non haueua paura di questi buomini attillati, e grassi, ma si bene di quegli altri magri, e scuri; intendendo di Cassio, e di Bruto. Ma pure Antonio fu, che diede loro bellissima occasione di amazzar Cesare. Era il giorno solenne delle feste Lupercali, e Cesare uestito di ueste trionfale, sedeua in tribunale, per uedere i Luperci. Percioche molti giouani nobili, e di coloro che sono in magistrato, corrono ignudi, & unti, e con certi scudisci bianchi percuotono quanti ne trouano per uia. Ora essendo Antonio fra costoro, contra l'usanza e'l costume di quel giuoco corse alla sedia, doue Cesare sedeua, mostrando un diadema attaccato a una ghirlanda d'alloro, & alzato da coloro; che gli erano dietro, pose il diadema in capo a Cesare, abbassò Cesare il capo, e gettò giù il diadema con grandissima festa, & allegrezza di tutto'l popol Romano. Et uolendo egli un'altra uolta mettergli il diadema, Cesare da capo D lo ributtò con molta allegrezza di coloro, ch'eran a uedere. Laqual cosa ueramente è di gran marauiglia, che buomini iquali in effetto uiueuano sotto il Re, hauessero a noia il nome reale, come priuatione di libertà. Leuossi Cesare da sedere con uolto turbato, & offeriua a ogniuno la gola ignuda, dicendo; com'egli era apparecchiato a morire. Ma nondimeno leuando poi i Tribuni quella corona stata messa sulla sua statua, e perciò essendone con gran fauore da tutto'l popolo lodati, & accompagnati, Cesare gli priuò del magistrato. Queste cose confermarono gli animi di Bruto, Cassio, e de gli altri a douere amazzar Cesare. Iquali essendosi raunati insieme, poi c'hebbero fatti molti discorsi, ragionarono fra loro, s'haueuano a inuitare Antonio a fare questa cosa. Ilche piacendo a gli altri, Trebonio contradisse, percioche' disse; com'egli haueua già tentato l'animo d'Antonio, quando Cesare tornaua di Spagna, & Antonio non l'haueua accettato; ne però l'haueua mai riferito a Cesare, ma ciò fedelmente haueua tenuto coperto. Per questo essendosi eglino attenuti al pa-

Marc'Antonio in habito di seruitore si appresentò a Fuluia.

Cesare consolo la quarta uolta.

Cesare uoleua, che Dolobella fusse Consolo.

Antonio diede occasione di amazzar Cesare.

Costume de Lupercali.

Antonio pose il Diadema in capo a Cesare.

Auerti bontà di Cesare.

Diuersi disegni de' congiurati contra Cesare.

rer di Trebonio, discorsero un'altra uolta; se doueuano amazzare Antonio insieme con Cesare. Ma questo anchora non uolle Bruto, che si facesse, dicendo; come la impresa; ch'essi pigliauano per le leggi, e per la ragione, bisognaua che mancasse d'ogni ingiuria. Ma pure temendo la forza d'Antonio, e la maestà del magistrato, subornarono alcuni de' congiurati, iquali quando Cesare entraua in Senato, trattenessero Antonio di fuori, mettendosi in pruoua a negotiare alcuna cosa con essolui. Perche essendo riuscite loro tutte queste cose apunto com'essi haueuano disegnato, morto che fu Cesare in Senato; prima Antonio subito presa una uesta da seruo si nascose. Ma poich'egli hebbe inteso; com'essi non faceuano dispiacere a niuno, ma fatto di loro uno squadrone, s'erano ritirati nel Capitolio, uscito di donde egli era nascoso, mandò loro il suo figliuolo nel Capitolio, che lo tenessero per istatico, e uenissero giù del Capitolio. Fatto ciò, quel medesimo giorno egli hebbe seco a cena Gaio Cassio: e Lepido, Bruto; ma l'altro giorno poi in presenza del Senato ragionò; che si douessero dimenticare le discordie tutte per sempre, e distribuire le prouincie a Bruto, Cassio, e' compagni: & hauendogli il Senato in ciò consentito, egli u'aggiunse; e che l'ordinationi fatte da Cesare douessero stare in piedi. Fu quel giorno honoratissimo per Antonio, ne si potrebbe dire, quanta lode egli acquistasse a giudicio di tutte le persone. Percioche uedeuano, che per la prudenza di lui, era leuata la guerra ciuile, e ch'egli nelle cose importantissime, era stato di buon consiglio, e d'animo ciuile. Ma l'openione populare lo leuò giu tosto di questo consiglio, ilquale dopò ch'egli hebbe conosciuta la mente della plebe, si teneua al fermo di douerlo ottenere, se s'amazzaua Bruto. Percioche lodando egli Cesare (come si soleua fare ne' mortori) su i rostri, & ueggendo egli, come la moltitudine era mirabilmente presa dalla sua oratione, mescolò nelle lodi una compassione, & uno stimolo ne gli animi delle persone, e nel conchiudere il suo ragionamento, spiegò la ueste di Cesare macchiata di sangue, e in assaissimi luoghi tagliata dalle spade; e chiamando empi, e scelerati coloro, che ciò haueuano fatto, mise le brigate in tanto furore, che abbruciarono il corpo di Cesare in piazza, con le panche, e tauole, dellequali fecero il fuoco; e dato di mano alle legne accese, corsero alle case di coloro, che l'haueuano amazzato. Per questo Bruto, e gli altri si partirono di Roma, e gli amici di Cesare si ricouerarono ad Antonio; a cui Calfurnia anchora stata moglie di Cesare portò i denari, ch'egli haueua lasciati, e glieli diede a serbare. Erano questi denari nouecento mila sessanta sesterzi: prese ancho i commentari di Cesare, dou'erano i decreti, & le cose giudicate da lui. Alle quali Antonio aggiugnendo quel che gli parue, ad alcuni daua magistrati, ad altri immunità; e molti furono da lui creati Senatori, & assaissimi rimessi di esiglio: e tutte queste cose faceua egli, come prima ordinate da Cesare. Per laqual cosa, i Romani per burla chiamauano tutti costoro Charoniti. Percioche se nulla era opposto loro, subito ricorreuano alle scritture del morto. Queste, e molte altre cose fece Antonio contra le leggi, essendo egli Consolo, & hauendo per compagni Lucio suo fratello Tribuno della plebe, e Gaio l'altro suo fratello Pretore. Mentre che queste cose si faceuano in Roma, Gaio Cesare giouanetto lasciato herede da Cesare, ritornò d'Apollonia, dou'egli si trouaua, quando Cesare fu morto. Costui prima essendo ito a salutare Antonio, come amico del padre, gli ragionò de' denari, che gli erano stati dati a serbare; percioche per obligo del testamento del padre egli haueua a dare trecento denari per uno a tutti i Romani. Quiui Antonio prima si fece beffe del giouane, & a dire; ch'egli era pazzo, e priuo di buon consiglio, e di buon'amici, s'egli

Antonio dopò la morte di Cesare si nascose.

Partito di Antonio, che le ordinationi di Cesare douessero stare in piede.

Il medesimo con una oratione mosse il popolo a cercar la uendetta di Cesare.

Denari di Cesare dati a serbare ad Antonio.

Antonio diuideua i magistrati a suo modo.

Cesare giouanetto dimāda ad Antonio i denari del padre.

A ci, s'egli pensaua d'accettare cosi graue heredità, e non piu tosto lasciarla. Ma non potendo egli persuadere ciò al giouanetto, ilquale gli domandaua pure i denari, esso molte uillanie disse, & fece contra di lui. Perciochè domandando Cesare il Tribunato della plebe, egli gli s'oppose; e mettendo la sedia d'oro al padre secondo il decreto, Antonio gli minacciò di farlo porre in prigione, s'egli non si rimaneua di subornar la plebe. Per queste cose mouendosi Cesare andò a trouar Cicerone, e tutto si rimise a lui; per lo cui mezo hauendosi egli acquistato la gratia del Senato, & togliendo esso a fauorir la plebe, & d'ogni parte concorrendo a lui i soldati uecchi; Antonio hebbe di ciò paura, e per opera d'amici communi si pacificò con essolui, essendosi abboccati insieme nel Capitolio. Quella notte dormendo Antonio fece una terribil uisione. Perciochè gli parue, che la sua man ritta, gli fusse ferita

Vision di Antonio.

B col folgore da cielo. Et poco dipoi gli fu fatto a sapere; che Cesare gli faceua uno aguato: della qual cosa facendo Cesare scusa con essolui, ne perciò potendo persuadergli che cosi fusse, nacque di nuouo fra loro grandissima inimicitia. Quindi l'uno e l'altro fece correrie per l'Italia, e l'una e l'altra parte allettò con premi i soldati uecchi, & attese a sollecitare le legioni. In questo mezo Cicerone, ch'era allhora di grandissima riputatione in Roma, concitaua tutti gli huomini contra Antonio: & cosi per opera sua Antonio fu finalmente dichiarato rubello; & a Cesare furono mandati i littori e l'insegne pretorie. Pansa & Hircio, iquali erano allhora Consoli, furono mandati contra Antonio. Costoro circa la città di Modona essendo uenuti a giornata presente Cesare, ilquale gli aiutaua, ruppero e misero in fuga M. Antonio, ma essi amendue ui morirono. Perche fuggendo Antonio di questa battaglia

Antonio per opera di Cicerone dichiarato rubello, e'l medesimo da Ottauio uinto a Modona.

C s'incontrò in molti grauissimi pericoli, & massimamente nella carestia delle cose da mangiare. Ma gli era dato questo da natura, che nelle cose auuerse, e ne' grauissimi frangenti, egli uinceua se medesimo con la uirtù; & quanto egli era piu oppresso dalla fortuna, tanto pareua piu, ch'egli fusse huomo da bene. Et inuero questo è quasi ordinario a tutte le persone, quando e' sono trauagliati dalle auuersità, ricordarsi della uirtù: ma non è già usanza d'ogniuno, d'imitare quelle cose che lodano, o di fuggire quelle che biasimano, quando sono ne' trauagli; perciochè alcuni per debolezza d'animo si perdono ne' frangenti. Mentre ch'egli dunque passaua l'alpi, mirabile essempio era a' suoi soldati, che uno huomo, ilquale dianzi era tanto dilicato e pieno di uezzi, facilmente beesse l'acqua fracida, e mangiasse radici e frutti saluatichi. Mangiauano anchora scorze d'alberi, e certi animali, che mai piu non s'e-

D rano mangiati, senon allhora. La cagione del suo uiaggio era per congiugnersi con l'essercito di là dall'Alpi, ch'era gouernato da Lepido; ilquale era famigliare di M. Antonio, & buona parte per mezo d'Antonio entrato in gratia di Cesare. Com'egli fu giunto dunque, doue era Lepido con l'essercito, essendosi accampato poco discosto da lui, staua aspettando, se gli era dato alcuno aiuto, o fauore. Laqual cosa ueggendo ch'egli aspettaua indarno, preso un uestimento da pianto, e dopò la battaglia hauendosi lasciato crescere la barba, & i capegli, s'accostò appresso il campo di Lepido, e quiui cominciò a parlamentare. Moueuansi assaissimi per quello habito degno di compassione, e l'humilissimo ragionamento suo piegaua molto gli animi delle persone. Lepido temendo perciò del fatto suo, fece sonar le trombe, acciochè per lo strepito d'esse la uoce d'Antonio non si potesse udire. Doue i soldati per quello atto tanto piu piegati a compassione, mandarono segretamente fuora un certo Lelio, e Clodio in habito di puttane, a fare intendere ad Antonio, ch'assalisse gli alloggia-

Astutia d'Antonio.

menti, e che assaissimi erano dentro, iquali s'offeriuano apparecchiati a riceuerlo, e s'egli hauesse uoluto, tagliare a pezzi Lepido. Antonio non uolle, che fusse fatto dispiacere a Lepido: ma un certo fiume correua lungo gli alloggiamenti di Lepido, onde Antonio menò l'altro dì le sue genti dirimpetto a quel luogo, & essendo egli il primo di tutti a passare il fiume, andò all'altra riua. Percioche di già molti soldati di Lepido chiamauano Antonio da quel luogo, & haueuano messo in terra lo steccato. Entrato dunque ne gli alloggiamenti, & hauendo ottenuto ogni cosa, humanissimamente trattò Lepido, e salutollo per padre; e bench'egli hauesse il gouerno d'ogni cosa, conseruò nondimeno il nome, e l honore d'Imperadore a Lepido. Questa cosa fu cagione, che Planco Munatio anch'egli, ilquale era poco discosto di quiui con un grosso esercito, si congiugnesse con Antonio. Hauendo dunque Antonio per queste cose preso animo, lasciò un certo Vitio uno de' suoi famigliari e beoni con sei legioni in presidio della Francia, & egli tornò in Italia, menando seco diece mila caualli, & dicesette legioni di fanteria. Lasciò anchora sei legioni al presidio della Francia, delle quali era capo un certo Vario, uno de' suoi domestici e beuitori, che si chiamaua Cotilone. Ma Cesare ueggendo, come Cicerone con tutto l'animo era uolto alla libertà della Republica, si leuò dalla sua prattica, e per mezo de gli amici suoi procacciò di tornare in gratia con Antonio. Abboccaronsi insieme questi tre Cesare, Antonio, e Lepido in una certa Isoletta circondata intorno dal fiume, e quiui stati tre giorni, trattarono di diuidere l'Imperio, e d'altre cose, diuidendo fra loro l'Imperio, come se fusse stato una heredità paterna. Ma si come nell'altre cose furono facilmente d'accordo, così lungo tempo furono in dispparere e dissension grande fra loro, mentre che discorreuano insieme de' cittadini, che s'haueuano a far morire; perche ciascuno haurebbe uoluto saluare gli amici, & amazzare i nimici suoi. Finalmente mettendo l honor de' parenti, e l'affettione de gli amici dietro alla colera loro, Cesare compiacque ad Antonio, che s'amazzasse Cicerone; & Antonio a Cesare, ch'egli facesse morire L. Cesare fratello di sua madre: e Marco Lepido lasciò amazzare Paolo suo fratello, o come dicono alcuni, fu uolontariamente concesso. Io non credo, che si facesse mai la maggior crudeltà, ch'essi cambiarono uno homicidio con l'altro, amazzando quei, che essi haueuano assicurati, & quei ch'essi tradiuano anchora; ma molto maggiore ingiuria fecero a gli amici, iquali essi tagliauano a pezzi senza odio alcuno. Perche i soldati pensarono, che fusse ben fatto confermare questa amicitia tra i capitani con parentado, dando per moglie a Cesare Clodia, figliuola di Fuluia, moglie d'Antonio. Stabilito le cose in questo modo, si diede a essequire quel che haueuano ordinato. Questi triumuiri dunque fecero tagliare a pezzi trecento cittadini, che haueuano proscritti. Et per commissione d'Antonio fu tagliato il capo, & la man ritta di Cicerone, con laquale egli haueua scritto le Filippiche; ilquale, quando gli furono portati innanzi, gli guardò un gran pezzo con molta allegrezza. Et poich'egli hebbe ben satij gli occhi suoi di quello spettacolo, gli fece mettere per ischerno sopra i rostri, quasi che ciò facesse uillania a Cicerone, ilquale era già morto, & non piu tosto facesse conoscere se stesso, e la sua indegna fortuna, laquale haueua inalzato uno sciagurato a tanta grandezza. Il zio di lui L. Cesare essendo cerco da' soldati per amazzarlo, ricorse alla sorella madre di Antonio: ma essendo iti ancho quiui i manigoldi, & uolendo entrare in camera per forza, ella si mise sulla porta, gridando ad alta uoce; ch'essi non erano mai per amazzar L. Cesare, se prima non amazzauano lei, che haueua partorito Antonio.

Humanità di Antonio uerso Lepido.

Abboccamento d'Antonio e Lepido e Ottauio.

Empietà di Antonio contra il Zio, e scelerità di Lepido contra il fratello.

Pietà di Giulia uerso il fratello.

A questo

A A questo modo difese ella allhora il fratello. Questo triumuirato era graue, e noioso a ogniuno, e tutta la colpa di ciò si daua ad Antonio. Percioch'egli era maggior di tempo di Cesare, e piu potente di Lepido; e tosto che per la guerra haueua potuto farlo, era tornato a' suoi costumi, & a quella sua piaceuole, e delitiosa uita. Aggiugneuasi a questo; ch'egli habitaua nella casa di Pompeo Magno, huomo non meno degno d'honore per le sue gratiose maniere e costumi, che per tre trionfi. Hora signoreggiando Antonio, gli Ambasciadori, i capitani, & i magistrati stauano aspettando di fuora alla porta: laquale era serrata a loro sul uiso, ch'essi non poteuano entrare. E dentro u'erano i branchi de' giocatori, de' buffoni, e de gli adulatori, ne' quali si consumaua la maggior parte de' denari acquistati per forza & ingiuria grande. Non bastauano alle spese i beni de' proscritti, ne quante grauezze e gabel-

La colpa del Triumuirato data ad Antonio.

Insolenza di Antonio.

Crudeltà.

B le si poterono riscuotere: furono manomesse fino alle uergini Vestali, furono rapiti i denari deposti nel tempio, & alle mogli e parenti de' cittadini morti, furono tolti i beni contra ogni ragione. Ne però questi beni erano a bastanza. Per laqual cosa non potendo Cesare comportare tanta prodigalità, diuise i denari con Antonio. Et diuiso ancho l'essercito, andarono in Macedonia contra Bruto e Cassio, lasciando Marco Lepido col presidio in Roma. Poiche si fu dunque cominciato a guerreggiare in Macedonia, doue Antonio era destinato contra Cassio, e Cesare contra Bruto, Cesare non fece mai cosa alcuna notabile; ma tutta la lode della uittoria fu d'Antonio. Percioche la prima battaglia hebbe diuerso successo; talche dall'una e l'altra parte fu uinto il corno destro. Cesare essendo rotto da Bruto, contra ilquale egli era entrato in battaglia, perdette ancho gli alloggiamenti, & a fatica campò dalle ma-

Antonio fece tutta la impresa contra congiurati.

C ni de' nimici, com'egli scriue ne' suoi commentari, essendo di ciò auuertito dal sogno d'un de' suo famigliari. Antonio ruppe Cassio: anchorche alcuni dicano; che Antonio non interuenne pure nella battaglia, ma sopragiunse a' nimici, ch'erano in fuga. Doue Pindaro uno de' suoi liberti fedeli, commandato & pregato, amazzò Cassio, ilquale non sapeua la uittoria di Bruto. Pochi giorni dipoi fu combattuto un'altra uolta, & in quella battaglia essendo uinto Bruto, s'amazzò da se stesso. E d'altra parte Antonio hebbe la uittoria intera, si come quel c'hauea uinto, mentre che Cesare era ammalato. In quella battaglia hauendo Antonio trouato il corpo di Bruto, poiche si fu lamentato un poco della morte di Gaio Antonio suo fratello, ilquale essendo stato preso in Macedonia Bruto l'haueua fatto amazzare per fare la uendetta di Cicerone; e finalmente hauendo detto; com'egli incolpaua di ciò

D piu tosto Hortensio, che Bruto, lo scannò alla sepoltura del fratello: poi mise sopra il corpo morto una ueste di porpora, la piu bella ch'egli hauesse, e diede la cura a un de' suoi liberti di farlo sepelire. Ma nondimeno hauendo poi inteso, come questo liberto non haueua sotterrato il corpo con la uesta di porpora, e ch'egli haueua trafugati buona parte de' denari, che gli erano stati dati per la sepoltura; Antonio lo fece morire. Finita che fu la guerra, Cesare si ridusse a Roma con una grauissima infermità, talche c'era poca speranza, ch'egli deuesse campare: & Antonio se n'andò con l'essercito a raccogliere i denari da tutte le prouincie poste uerso Leuante, per pagare i soldati. Percioch'egli haueua promesso uenti sesterzi per ciascun soldato, e bisognaua di molti denari a pagargli. Essendo dunque ito prima in Grecia, non era graue ne noioso alle persone, ma s'era dato tutto alle dispute de gli huomini dotti, a' theatri, & a' giuochi; in giudicare humano, in donare magnifico, e s'allegraua di esser chiamato amatore de' Greci, e massimamente de gli Athenìesi; allaqual citta

Malattia di Cesare.

Humanità di Antonio usata nella Grecia.

fece di molti doni. Ma i Megaresi desiderando di mostrare qualche cosa magnifica della città loro, per gareggiare con Athene, pregarono Antonio; ch'egli si uolesse degnare d'andare a uedere la corte loro: doue poich'egli fu uenuto, essendo domandato da loro; chente gli pareua quella lor corte, rispose; ella mi pare picciola, & puzzolente. Disegnò anchora il tempio d'Apolline Pithio, quasi ch'e' fusse per uolerlo finire: percioche così hauena promesso al Senato. Hauendo poi lasciato L. Censorino al gouerno della Grecia, esso passò in Asia. Quiui concorrendo a lui i Re d'ogni parte, & le reine, che faceuano a gara fra loro di doni e d'ornamenti, offerendo se stesse, & la bellezza loro ad Antonio; mentre che in quel mezo Cesare era occupato in Roma nelle seditioni e nelle guerre, subito l'animo suo corrotto ritornò a darsi piacere e bel tempo, com'egli era usato da prima. Et già gli erano intorno Anaxenore citharedo, Xutho pifero, Methrodoro histrione, e tutto'l choro della musica d'Asia seguitana la corte: e con grande allegrezza e festa si burlauano delle miserie di Roma, ne u'era piu ninno, che si potesse contenere, essendo nolto ogninno a pigliarsi piacere. Percioche tutta l'Asia, non altrimenti che quella città di Sofocle, era piena di soauissimi profumi, per tutto s'udiuano canti, in ogni luogo erano ghirlande e corone: di maniera, che quando egli entrò in Efeso, tutti gli huomini & i fanciulli s'erano immascherati in Satiri e Pani, e tutte le donne in Bacchade. La città era piena d'hellera, di thirsi, e di salteri, di sampogne, e tutti lo chiamauano Baccho, Charidota, e Milichio, cioè dator de' beni, e benigno. Et ueramente tale era egli uerso alcuni, e con tutti gli altri inhumano e crudele. Percioch'egli spogliaua i nobili di tutte le facultà, e le donaua a sciagurati & adulatori; concesse anchora a molti i beni di coloro che uineuano, come heredità di morti. Donò la casa d'un certo Magnete, al suo cuoco, percioche gli pareua, ch'egli hauesse fatto ben da cena. Hauendo finalmente messo le seconde granezze a gli Asiatici, Hibrea, ilqual hauena preso la protettione delle città, hebbe ardimento di dire ad Antonio; se tu puoi, o Antonio, riscuotere due uolte l'anno la gabella, tu deuresti ancho fare, che noi hauessimo due uolte la State, e due uolte l'Autunno. Fu questo motto piaceuole, e conueniente alla qualità d'Antonio. Hauendo poi soggiunto; come l'Asia hauena pagato dugento mila talenti, con molto ardire gli disse; se tu non hai hauuto questa gran somma di denari, fà d'hauergli da coloro, che gli hanno riscossi da noi: ma se poi che gli hauesti, tù ti gli hai consumati, noi siamo spediti. Con questa ragione piegò egli molto Antonio. Percioche i suoi faceuano assaissime cose, ch'egli non ne sapeua nulla, e ciò non auueniua tanto per negligenza, quanto per una certa semplicità, e per troppa fede. Era egli d'animo molto semplice, e tardi s'accorgeua de gli errori; ma com'egli se n'era accorto, si moueua a uana penitenza; e mostraua apertissimo sdegno contra coloro, che haueuano errato. Haueua singolar grandezza d'animo così ne' premi, come nelle pene, ma però era molto piu inclinato a' premi. Era grandissimo frappatore, tanto che teneua quasi del buffone. Ma queste cose haueuano seco la medicina, percioche ogniuno poteua liberamente burlare e motteggiare con essolui; e male ageuolmente si potena conoscere, s'egli haueua piu piacere di burlare, o d'esser burlato. Et ueramente ciò era cagione di grauissimo danno. Percioche gli huomini pigliandosi libertà nello scherzare e trattenersi con essolui, facilmente poi nelle cose grandi adulandolo, e facendoli uezzi, lo ingannauano: perch'egli non nedeua alcuni, mentre ch'essi mescolano la libertà con l'adulatione, quasi con una certa maniera di lusinghe, c'hà in se del pungente, fare in modo, che questa cicaleria e presontione

Antonio nell'Asia.

Il medesimo ritorna alla uita dissoluta.

Delitie dell'Asia.

Parole di Hibrea argutissime.

Natura di Antonio.

Auerti.

A presontione circa le tauole partorisca fastidio, e non gratia; laquale si dee osseruare nel pratticare con altrui; ma procacciauano di compiacere a colui, ch'essi adulauano, e di fare ruinar l'imprese. A questi uitij d'Antonio s'aggiunse l'ultimo male, ciò fu l'amor di Cleopatra, ilquale se alcun uitio era in lui, tutti gli scoperse; & se n'era rimaso punto di ualore, questo medesimo amore lo spense affatto. Ora egli s'innamorò di lei in questo modo. Essendosi egli riuolto a uolere far guerra contra i Parthi, mandò un certo che haueua nome Dellio, a Cleopatra; commandandole, ch'ella comparisse in giudicio innanzi a lui in Cilicia; percioch'ella era accusata di hauere aiutato, e fauorito Cassio, & d'hauergli giouato assaissimo in guerra. Essendo dunque giunto Dellio innanzi a lei, & uedutala bellissima, e fornita di gentilissima fauella, e di leggiadre maniere, s'imaginò quel che apunto haueua a essere;
B cioè, che Antonio non era per fare dispiacere alcuno a questa tal donna, ma piu tosto ella era per hauere grandissima auttorità, e riputatione appresso Antonio; e perciò si uolse a honorarla, e seruirla, e col uerso d'Homero la confortò, ch'ella s'attillasse, e mettesse bene a ordine, & andasse in Cilicia, e non hauesse punto paura d'Antonio humanissimo, e piaceuolissimo signore. Perche Cleopatra mossa dalle parole di Dellio, fece congiettura dalla prattica, che haueua hauuta con Giulio Cesare, e con Gneo Pompeo, che facilmente ella haurebbe ancho preso Antonio. Eglino haueuano conosciuta Cleopatra, ch'era anchora giouanetta, e poco prattica; ma hora ch'ella andaua a trouare Antonio, era in quella età, quando le donne fioriscono piu di bellezza e di consiglio: apparecchiò dunque presenti, denari, & ornamenti, & in somma si prouide di tutte quelle cose, che conueniuano a donna grandissima, e si-
C gnora d'un felicissimo regno, com'ella era. Ma nondimeno la sua maggiore speranza haueua ella posta in se stessa e nelle sue carezze e malie. Essendo ella dunque chiamata per lettere d'Antonio & d'altre persone, tenne si poco conto di lui e del giudicio, che con incredibil pompa nauigò per il fiume Cidno. Il nauilio dou'ella era sopra, haueua la poppa tutta messa a oro, e le uele di porpora, & i remi eran d'argento, iquali si moueuano a suon di flauti, di piferi, e di cethere. Et essa Reina riposando sotto un padiglione indorato era ornata a guisa di Venere. Haueua di quà e di là alcuni fanciulli, iquali somigliauano altrettanti Amorini dipinti. Alcune bellissime fanciulle poi addobbate a modo di Nereide, e delle Gratie, parte gouernauano e guidauano il nauilio, e parte maneggiauano i caui, e le funi d'esso. E molte fanti appresso mirabilmente uestite, empieuano tutte le riue del fiume di soauissimi profu-

Nauilio di Cleopatra.

D mi. Traheuano d'ogni parte persone a uedere cosi fatto spettacolo, & era per tutto ita una uoce; come Venere per utilità dell'Asia andaua a mangiare con Baccho. Rimase uota la piazza di brigate, lequali erano corse tutte a uedere. Et finalmente Antonio rimase quasi solo a sedere in tribunale. Mandò dunque persone a inuitarla a cena; & ella uoleua piu tosto che Antonio andasse a cenar seco. Subito dunque per mostrare una certa humanità & amoreuolezza, le compiacque, & andò a cena con essa; doue si dice; che Antonio rimase tutto pieno di marauiglia. Perch'egli trouò tanti apparati, quanti non s'haueua mai potuto imaginare; e di grandissima marauiglia anchora gli fu la moltitudine de' lumi. Perciochе dicono; che tanti ne n'erano accesi, e cosi bene ornati e con bellissimo artificio compartiti fra loro in figure quadrate, & in circuli, che ciò era stimato un de' rarissimi e uaghissimi spettacoli, che mai si potessero uedere. L'altro dì poi essendo la Reina a cena con esso lui, s'ingegnò Antonio di uolerla auanzare di magnificenza e di diligenza, ma uinto nell'una

Auerti.

Cena di Cleopatra a Marc'Antonio.

e l'altra, egli fu il primo, che cominciò a farsi beffe della meschinità, e debolezza E della sua cena. Perche la reina hauendo conosciuto nelle burle e ne' giuochi d'Antonio una grande e militar rozezza, posta homai giù la paura, cominciò anch'essa a usare il medesimo modo di burlare con Antonio. Ma, per quel che si dice, la bellezza e leggiadria di Cleopatra, per se sola era sofficiente a pigliare gli animi di coloro, che la uedeuano, ne però era tale, che gli huomini se n'hauessero a stupire affatto; ma ella haueua cosi leggiadre maniere, tanta eloquenza & gratia nel suo fauellare, e cosi piaceuole e dolce conuersatione, che la bellezza di lei aiutata da queste cose faceua inuaghire & impazzare ogniun di lei. Ella proferiua le parole con un dolcissimo suono, e prontissimamente uolgeua la sua lingua a guisa d'instromento di piu corde, a tutte quelle persone, ch'ella uoleua. Con poche nationi fauellaua ella per mezo di interprete, & a moltissime rispondeua ella da se stessa; si come a gli F Ethiopi, a' Trogloditi, a gli Hebrei, a gli Arabi, a' Siri, a' Medi, a' Parthi, & diuersi, ch'ella haueua imparato anchora molti altri linguaggi; doue innanzi a lei i Re d'Egitto non haueuano pure imparata la lingua Egittia, o lasciata la Macedonica. S'inuaghì dunque di tal maniera Antonio di questa donna, che combattendo Fuluia sua moglie contra Cesare in Roma, e mentre che nella Mesopotamia Labieno era chiamato Imperator Parthico da' capitani del Re de' Parthi, e tuttauia staua per entrare con l'essercito loro nella Siria, egli senza pigliarsi un pensiero al mondo, quasi che queste cose non gli toccassero punto, andò in Alessandria dietro alla reina, e quiui con fumaua il tẽpo (la cui perdita soleua dire Antifonte che è la piu dannosa di tutte le cose) in otio, & in lasciuia. Essi faceuano una uita, laquale chiamauano inimitabile, facendosi conuiti l'un l'altro, iquali passauano ogni maniera di prodigalità. Perciochè G io udij dire da Lampria mio auolo, che Filota medico gli haueua detto, ilquale era stato in quel tempo a studio in Alessandria. Diceua Filota; com'egli era stato menato da un de' cuochi d'Antonio, col quale perauuentura egli haueua famigliarità, in quel luogo, doue s'apparecchiauano le uiuande per Antonio, e quiui haueua ueduto molte cose, e fra l'altre arrostire otto cinghiali: e marauigliandosi egli di si gran prouisione, gli domandò; quanti erano quei che mangiauano a tauola: doue il cuoco si diede a ridere, e disse; che non erano molti, ma da dodici persone. Ma bisognaua, soggiunse il cuoco, mettere le uiuande in tauola in quel punto, ch'elle son piu saporite, e meglio stagionate. Et le uiuande si guastano in poco spacio di tempo. Et egli quando uuole che subito si gli prouegga da cena, e quando che s'indugi un poco; e spesso anchora uuol che si prolunghi un'altra hora di piu, mentre che gli piace di bere, o che s'abbatte a qualche ragionamento che gli diletta: non una dunque, ma molte ce ne bisogna hauergli apparecchiate, perche difficilmente si può sapere innanzi il tempo della cena. Et di lì a poco diceua; come era giunto il figliuol d'Antonio co' suoi seruidori, il maggiore ch'egli haueua di Fuluia, percioch'egli non mangiaua col padre, & egli haueua cenato amoreuolissimamente seco fra gli altri famigliari. Disputando egli dunque quiui, e trattenendo coloro ch'erano a tauola con molte argutie, gli fu proposto questo sofisma dal figliuol d'Antonio: a colui che hà la febre si gli hà in un certo modo a dare l'acqua fresca; ogniun che hà la febre, in un certo modo hà la febre: a ogniuno adunque che hà la febre, s'hà a dare l'acqua fresca. Quiui stando egli sospeso, e non dicendo nulla, il giouanetto tutto allegro si mise a ridere, & gli disse; io, o Filota, ti fò un presente di tutte queste cose, mostrandogli assaissime & grandissime tazze, delle quali era tutta piena la tauola. Ma accettando esso la sua cortesia,

Bellezza di Cleopatra.

Amor d'Antonio in Cleopatra.

Lampria auolo di Plutarco.

Sofisma dal figliuolo di Antonio.

Dono del figliuolo d'Antonio a Filota.

A cortesia, e tuttauia non gli parendo, che'l fanciullo hauesse auttorità di donare tante cose, poiche un de' seruitori hebbe messo tutte quelle tazze in un uaso, e presentatogliele; esso le rifiutò, & hebbe rispetto a pigliarle; doue il giouanetto gli disse; che stai tu a perder tempo, goffo che tu sei? di che dubiti tu? non sai tu bene, che colui, che ti dona, è figliuol d'Antonio? ma poiche ti pare, piglia in cambio di queste cose tanti denari, quanti elle uagliono, accioche perauuentura mio padre non andasse cercando alcuna d'esse: percioche molte di loro sono cose antiche, e di bellissimo lauoro. Questo mi raccontaua, come io hò detto, l'auolo mio, che gliele haueua detto Filota. Ora Cleopatra hauendo diuisa l'adulatione, non come dice Platone, in quattro parti, ma in molte, e mescolando tuttauia tra le cose graui e le piaceuoli qualche nuoua gratia, o diletto, lo tratteneua dì & notte. Et così la notte,

B e'l giorno era sempre apparecchiata o a giocare, o a bere, o ire a caccia, doue piu gli piaceua. Se Antonio s'essercitaua nell'armi, ella andaua a uederlo. Et la notte quando egli andaua attorno per la città, essa l'accompagnaua trauestita da fante, percioche anchora egli soleua andar fuori in habito di seruidore, e passare intorno alle case de' popolari, & uccellare i forestieri alle porte; ond'egli non solamente ne cauaua delle uillanie, ma spesse uolte anchora ne rileuaua delle busse. Ora benche egli fusse sospetto a molti, nondimeno s'allegrauano di questa sua ciomperia, & gli Alessandrini diceuano; che Antonio contra i Romani usaua la maschera delle tragedie, & uerso gli Egitij quella delle comedie. Io uoglio raccontare solo una delle sue piaceuolezze, percioche troppo sarebbe uolerle dir tutte. Pescando una uolta Antonio, e non potendo pigliar nulla, sentiua grandissimo dispiacere, per esserui ancho

C presente Cleopatra. Commandò dunque a' pescatori; che segretamente si tuffassero sotto acqua, & attaccassero i pesci, che haueuano presi prima, all'hamo, ch'egli haueua mandato giù. A questo modo essendosi due o tre uolte fatto preda, Cleopatra benissimo s'accorse dell'inganno: & prima mostrò di marauigliarsi, poi pregaua gli amici; che uenissero a uedere. L'altro giorno trouandouisi di molte persone, e montando sopra alcune barchette, Antonio mandò giù l'hamo, e pescò, com'egli era usato di fare. Ma la Reina, hauendo già due o tre uolte Antonio prestamente tirato su i pesci, commandò a un de' suoi; che innanzi a gli altri si tuffasse sotto, & attaccasse all'hamo d'Antonio un pesce salato di quei di Ponto. Antonio credendo, che i suoi u'hauessero attaccata la preda, tirò su la canna: doue prima tutti si marauigliarono, poi conosciuta la cosa, si diedero quanto piu poteuano a ridere. Allhora

D Cleopatra piaceuolmente disse; lascia, o Imperadore, la canna a noi Re di Canopo e di Faro: percioche questa non è tua preda; ma città, Re, prouincie, e regni. Intendendo dunque Antonio a così fatte cose, gli uennero due nuoue in un medesimo tempo; l'una; che Lucio suo fratello, e Fuluia sua moglie, essendo prima in discordia fra loro, e poi combattendo con Cesare, erano stati rotti e cacciati d'Italia; l'altra che Labieno capitano de' Parthi haueua occupato tutta l'Asia dall'Eufrate & dalla Siria, e la Lidia e la Ionia. Percioch'egli finalmente come se si fusse desto dal sonno e dalla crapula, se ne andò fino in Fenicia contra i Parthi: quindi richiamato per lettere di Fuluia piene di lagrime, e di lamenti, si riuolse in Italia con dugento naui. Facendosigli poi incontra molti amici suoi, ch'erano cacciati di Roma, intese da loro; come la cagione di tutte le discordie era nata da Fuluia. Percioch'ella era donna molto terribile & animosa, e pensaua che Antonio si sarebbe spiccato da Cleopatra, se qualche nouità si fusse fatta in Italia. Perauuentura auuenne ancho-

Accortezza di Cleopatra.

Vna delle piaceuolezze di Antonio.

Nuoue uenute ad Antonio.

ra, che Fuluia partendosi d'Italia per ire a trouarlo, ammalò, e si morì in Sicione. E Laqual cosa fece, che gli amici uennero in isperanza, che si potesse far pace fra Antonio e Cesare: percioch'essendo egli arriuato in Italia, e manifestissimamente confessando Cesare; ch'egli non haueua alcuna cagione d'adirarsi con Antonio, e di tutte le cose, che gli erano apposte, dandone la colpa a Fuluia; gli amici si misero di mezo, e non lasciarono, che tra loro fusse guerra. Fu poi diuiso l'Imperio fra loro, tanto che ui fecero termine il mare Ionio. Tutta la parte di uerso Leuante fu concessa ad Antonio, quella di uerso Ponente a Cesare; e l'Africa fu data a Lepido. S'accordarono poi, che ogni uolta ch'essi non uoleuano il Consolato, ciascuno per la sua rata lo potesse concedere a gli amici. Pareua, che questo accordo hauesse bisogno d'un certo maggior legame, e la fortuna anchora diede questa commodità. Ottauia era sorella di Cesare, e maggior di tempo di lui, e d'una altra madre; percioch'ella era figliuola d'Ancharia, e Cesare di Attia. Questa donna di mirabil ualore era fuor di modo amata dal fratello, essendo, come io hò detto, donna rarissima. Et perauuentura allhora essendo morto Gaio Marcello suo marito, era rimasa uedoua. Il medesimo era auuenuto d'Antonio per la morte di Fuluia sua moglie. Percioche anchorch'egli non negasse di tenersi Cleopatra, diceua però; ch'ella non era sua moglie; & in questa cosa sola la ragione tuttauia combatteua con l'amore Egittio. Era dunque parer d'ogniuno; che Ottauia si douesse dare per moglie ad Antonio, & sperauano, che questa bellissima & uirtuosissima donna uiuendo insieme con Antonio, & da lui (com'ella ben meritaua) amata, fusse la salute, e la quiete di tutte le cose. Perche piacendo questo ad amendue, ritornati in Roma conchiusero il parentado e fecero le nozze col decreto del Senato: percioche la donna per uigor delle leggi non si poteua rimaritare innanzi che passassero i dieci mesi dalla morte del marito. Si risolsero poi di uolere far pace con Sesto Pompeo. Occupaua allhora Sesto la Sicilia, e con una armata di corso, laquale era gouernata da Mena e Menecrate corsali, trauagliaua la riuiera d'Italia e tutte le marine all'intorno. Haueua nondimeno usata grande humanità uerso Antonio, riceuendo la madre di lui, laquale insieme con Fuluia era fuggita fuor di Roma. Furono dunque a parlamento con Sesto al promontorio & argine di Miseno, d'intorno alquale stauano dall'una parte le naui di Pompeo, e dall'altra i soldati d'Antonio e di Cesare. Furono fatte le conuentioni con Pompeo; ch'egli hauesse la Sicilia e la Sardigna, e ch'egli assicurasse il mare da' corsali; e ch'egli douesse mandare certa quantità di grano a Roma. Dopò questo s'inuitarono l'un l'altro a cena: e toccò a sorte a Pompeo, a essere egli il primo a dar cena a gli altri. Perch'essendo egli domandato da Antonio; doue haueuano a cenare, quiui, disse Sesto, e mostrò loro la capitana, laquale era di sei ordini di remi. Percioche questa è la casa paterna, ch'è stata lasciata a Pompeo. Queste parole diss'egli, bottoneggiando Antonio, ilquale gli haueua occupata la sua casa in Roma. Fermate dunque l'ancore, e fatto un certo ponte dall'argine sulla naue, quiui gli riceuette in pruoua. Ora essendo quiui in colmo il conuito, mentre che tuttauia s'attendeua a motteggiare di Cleopatra e d'Antonio, Mena corsale accostandosi a Pompeo segretamente, che niuno lo poteua intendere, gli fauellò nell'orecchio in questo modo; uuoi tu o Sesto, diss'egli, ch'io tagli l'ancore, e ch'io ti faccia signore non della Sardigna ne della Sicilia, ma dello Imperio Romano? Hauendo Pompeo fra se medesimo considerato alquanto queste parole, disse; e' bisognaua, o Mena, che tu l'hauessi fatto da te stesso senza dirmi nulla: ma hora contentiamoci di quel

Morte di Fuluia.

Accordo tra i Triumuiri.

Ottauia data per moglie ad Antonio.

Sesto Pompeo.

Parlamento tra Cesare, & Antonio, e Sesto Pompeo.

Mena Corsale a Pompeo.

A di quel ch'è; percioche io non romperei mai la fede, e'l giuramento mio. Hauendo egli poi cenato con Cesare, e con Antonio, se ne tornò in Sicilia. Antonio si tosto che le cose furono accordate, mandò Ventidio con l'essercito in Asia a reprimere la furia de' Parthi, & essendo egli rimaso in Italia, e per rispetto di Cesare il giouane fatto Augure in luogo del primo Cesare, tutte l'altre cose communemente, con amoreuolezza, e con gran concordia faceuano tra loro; ma ne' giochi, che faceuano insieme, Antonio sentiua grandissimo dispiacere; percioche Cesare era sempre superiore. Era con Antonio un certo indouino d'Egitto; costui considerando la forza della natura d'Antonio, o che in effetto egli ciò conoscesse, o ch'egli pur fingesse per far piacere a Cleopatra, soleua dire in questo modo ad Antonio. La tua fortuna, o Antonio, è ueramente per se stessa splendidissima, e grandissima; ma quando ella si B appressa a Cesare, subito s'oscura, e s'abbassa. Percioche il tuo genio hà paura del genio di lui; che perche egli sia e grande, & ualoroso da se stesso; nondimeno per la uicinità di questo si fà humile, e molto abietto. E però io ti fò auuertito, che tu uoglia stare piu lontano, che si può, da questo giouanetto. E queste cose, che lo Egittio diceua, parea che fussero tutte uere: percioche giocando eglino a giuochi di fortuna, come a dadi, o simili altri giuochi in qual si uoglia cosa, Cesare sempre era uincitore, & Antonio perdente. E spesse uolte facendo eglino combattere insieme i galli, e le coturnici, la parte di Cesare era quella, che sempre uinceua. Queste cose nel suo segreto dolsero ad Antonio, e però credendo ogn'hora piu allo Egittio; lasciò la cura delle sue cose a Cesare, & egli si partì d'Italia, accompagnandolo fino in Grecia Ottauia sua moglie, della quale egli haueua già hauuto una bambina. Quiui C essendo egli di uerno in Athene, gli uenne una buonissima nuoua; cioè; che Ventidio hauendo rotto i Parthi, haueua amazzato Labieno, e Farnapate bellicosissimo Capitano del Re Orode. Per questa nuoua Antonio fece un conuito a' Greci, e furono ordinati giochi, e spettacoli per la città; ne' quali giochi esso Antonio hauendo poste giù l'insegne del magistrato, fu soprastante, e comparue in publico con una bacchettina da disegnare, e con la ueste, e co' borzacchini, & hauendo seco alcuni garzonetti, lottò con essoloro. Andando poi alla guerra, si fece una ghirlanda di sacra oliua, e per auiso d'un certo oracolo, portò seco un uaso pien d'acqua, da uno boriuolo d'acqua. In questo mezo Ventidio ruppe, e fracassò in Cirrhestica Pacoro figliuol del Re, ilquale con un grosso essercito di Parthi gli ueniua incontra, e già entraua nella Siria. Nella qual battaglia essendo morto Pacoro con grande uccisione D de' suoi, tanto spauento fu messo a' Parthi, che tutti si ritirarono dentro a' confini della Media, e della Mesopotamia; e non hebbero ardimento di uscirne piu fuori, essendo stati uinti con gran forza in tre battaglie l'una dopò l'altra; doue di grandissimo uantaggio portarono la' pena per la morte di Crasso. Questa guerra di Ventidio s'annouera tra i grandissimi fatti de' Romani; anchorche egli temendo l'inuidia d'Antonio, non uolle ualersi altrimenti della uittoria, e non hebbe ardimento di perseguitare i Parthi, iquali erano disordinati, e rotti. Ma riuolgendosi a quei che si erano ribellati, gli soggiogò, & assediò Antiocho Signore di Commageno nella città di Samosati; ilquale promettendo, che gli haurebbe dati mille talenti, e si sarebbe reso a discretione di lui, Ventidio gli fè intendere; ch'egli mandasse Ambasciadori ad Antonio, ch'era già poco discosto, e non lasciaua che Ventidio facesse accordo con gli assediati, accioche questo almeno si dicesse suo fatto, e non di Ventidio. Laqual cosa come fu negata, gli assediati, uolgendo la desperatione

Antonio Augure.

Mago di Egitto quello, che disse ad Antonio.

Cesare uincitore.

Ventidio uincitor de' Parthi.

in ardire tennero lungo tempo occupato Antonio senza far cosa che buona fusse; & uennero a tale, che pentitosi, & uergognandosi di ciò, ch'egli haueua fatto, uituperosamente pigliando trecento talenti soli, si leuò dall'assedio. Hauendo egli poi accommodate poche cose per la Siria, se ne tornò in Athene, doue hauendo dato di molte lodi, e di bellissimi doni a Ventidio, com'egli haueua ben meritato, lo rimandò a Roma al trionfo. Costui solo fino all'età nostra trionfo de' Parthi, huomo nato ignobile, ma d'animo grande, e desideroso di cose nuoue; ilquale cauaua questo frutto dell'amicitia d'Antonio, che perciò haueua occasione di fare cose grandi: dellequali honoratissimamente seruendosi, confermò quel, che s'era detto di Cesare, e d'Antotonio; ciò fu; che molto meglio gli riusciuano le cose, s'essi faceuano le guerre per mezo d'altri, che da lor medesimi. Percioche Cassio anch'egli mandato da Antonio nella Siria, u'hebbe buonissima uentura; e Canidio lasciato da lui circa l'Armenia, hauendola soggiogata, & oltra ciò abbattuti i Re de gl'Iberi, e de gli Albani, passò fino al monte Caucaso, e fece la gloria e'l nome d'Antonio spauenteuole alle barbare nationi. Ora essendo egli un'altra uolta per certe calonnie sdegnato contra Cesare, uenne in Italia con trecento naui, ilquale non essendo ricettato da' Brundusini, come fu giunto a Taranto, Ottauia (percioche ancho ella era uenuta di Grecia con Antonio) con molti preghi ottenne da lui di potere andare a uedere il fratello. Era costei allhora pregna, & haueua gia hauuta un'altra figliuola d'Antonio; laquale incontrando Cesare, che ueniua, e chiamati insieme de gli amici suoi, Agrippa, e Mecenate, con molte lagrime lo pregò, che di felicissima ch'ella era, non la uolesse fare la piu misera donna del mondo: percioche hora tutte le persone l'honorauano come moglie d'uno Imperadore, e sorella dell'altro. Che se la fortuna peggiore hauesse uinto, e tra loro hauesse suscitata guerra, essi due non erano certi qual di loro sarebbe stato uincitore, e qual uinto; ma qual si uoglia di queste due, a lei sarebbe stato di grandissima miseria cagione: e così ella staua aspettando il mal certo, & non dubbioso. Perche Cesare mosso da queste parole, andò pacificamente a Taranto. Quiui fu bellissimo spettacolo il uedere grandissimi esserciti per terra, e per mare di qua, e di là riposare in gran pace, e nel mezo d'essi gli amici abbracciarsi l'un l'altro, & usare amoreuolissime parole fra loro. Cenò prima Cesare con Antonio, compiacendo ancho in questo a Ottauia. Essendosi poi conuenuti insieme, che Cesare desse due legioni ad Antonio per la guerra contra Parthi, & Antonio a Cesare cento naui armate, Ottauia domandò da parte il marito; che desse al fratello uenti bregantini, & al fratello, che desse al marito mille soldati. Tosto che furono conchiuse queste conuentioni, Cesare incominciò la guerra di Sicilia contra Sesto Pompeo. Ma Antonio hauendo lasciata Ottauia in Roma, passò in Asia insieme co' figliuoli suoi, e di Fuluia. Essendo egli poi giunto in Siria, l'amor di Cleopatra, che era stato lungo tempo spento, un grauissimo male, ilquale parea, che fusse stato uinto da migliori consigli, si rileuò di nuouo, e riprese forze; doue, come dice Platone, la sfrenata, e disubidiente bestia dell'animo, traheua de' calci contra gli honesti, & utili auisi della ragione. Fu data la cura a Capitone Fonteio, ch'egli menasse Cleopatra in Siria: laquale come fu giunta quiui, riceuuta da Antonio con grandissime accoglienze, hebbe da lui nobilissimi doni, & una bellissima giunta al suo regno; e ciò fu la Fenicia, la Celesiria, Cipri, e buona parte della Cilicia, e la Giudea, che produce il balsamo, e tutta l'Arabia de' Nabathei, laquale confina con l'Oceano. Hebbero molto per male i Romani questi doni, che furono fatti a Cleopatra. Ma Antonio

Antonio con poca laude tornò in Athene.

Ottauia al fratello.

Abboccamento di Cesare & Antonio.

A tonio diede molti regni, & altre signorie di grande nationi a huomini priuati; e molti Re anchora furono da lui spogliati, e priui di tutte le facultà loro, come Antigono Re de' Giudei, alquale anchora fece publicamente tagliare il capo, ilche non era piu auuenuto a niuno altro Re. Ma fra l'altre sue sceleraggini erano odiati da tutti gli honori di Cleopatra. Accresceua questa inuidia; che hauendo egli hauuto due figliuoli a un parto di lei, e messo nome all'uno Alessandro, & all'altra Cleopatra, a questa pose il sopranome di Luna, & a quello di Sole. Ma nondimeno esso Antonio ornando con parole la cosa dishonesta, soleua dire in questo modo; che la grandezza del popol Romano si conosceua non per le cose, ch'egli riceueua, ma per quelle che donaua; e che con le successioni, e procreationi di molti Re, le famiglie nobili si ueniuano ampliando; e cosi il padre suo era nato da Hercole. Percioche Hercole non

Figliuoli di Antonio hauuti da Cleopatra.

B haueua generati tutti i suoi figliuoli in un corpo solo, e non haueua hauuto paura delle leggi di Solone, ne delle pene di coloro, che ingrauidauano le donne altrui; ma si ingegnò di lasciar di se una gran razza, e successioni di natura. Dopò questo, hauendo Fraarte figliuol d'Orode tagliato a pezzi il padre, & occupato il regno, & essendo fuggiti molti Parthi; un certo Monese huomo nobile, e di molto seguito a casa sua, essendo fuoruscito, ricorse ad Antonio. Perche Antonio paragonando la fortuna di lui al caso di Themistocle, e la potenza, e magnanimità sua a' Re de' Persi, donò tre città al Partho, cioè, Larissa, Arethusa, & Hierapoli, laquale si chiamaua prima Bambice. Ma richiamando il Re de' Parthi Monese, Antonio amoreuolmente lo lasciò ire, e pensandosi di dare a credere a Fraarte, ch'egli hauesse speranza di far pace, gli domandò l'insegne, & i prigioni, ch'erano rimasi dalla rotta di Crasso.

Antonio contra i Parthi.

C Ma egli hauendo rimandata Cleopatra in Egitto, passando per l'Armenia, e per l'Arabia, per tutto raunò genti, ne solamente le sue proprie, ma anchora quelle de i Re confederati. Questi Re erano molti, ma il maggore, e l piu possente di tutti gli altri, era Artabazo Re d'Armenia, ilquale menò sei mila caualli, e sette mila fanti. Quiui facendo Antonio la rassegna di tutte le genti, trouò; che i Romani erano sessanta mila fanti, e con essi aggiunto l'aiuto di dieci mila caualli Spagnuoli, e Francesi, e d'altre nationi tra caualli, e fanti trenta mila persone, insieme con gli huomini d'arme, e cauai leggieri. Queste tante genti, e tante prouisioni, che Antonio haueua fatte, per lequali gl'Indiani di là da Battra hebber paura, e tremò tutta l'Asia a un tratto, non gli giouarono a nulla, e ciò secondo che si dice, per rispetto dell'amore di Cleopatra: percioche affrettandosi egli di tornare a lei, e di far seco il uerno, non aspettò il tempo di fare delle faccende; ma fuor di tempo comincian-

Numero de' soldati dell'essercito di Antonio.

D do, mise sottosopra ogni cosa. Perche l'animo suo uinto da malie, e da beueraggi amorosi, hauendo perduta la propria libertà, staua di continuo fiso nel uolto di Cleopatra, molto piu desideroso di tornare tosto a lei, che non era di uincere i nimici. Percioche da principio bisognando suernare in Armenia, e dar riposo a' soldati, iquali erano stanchi per hauer caminato mille miglia, e prima che i Parthi menassero fuora le lor genti dalle stanze, entrando la primauera occupar la Media; egli non potè indugiare: ma pigliando subito l'Armenia a man manca, diede il guasto al paese di Atropatena. Hauendo egli poi trecento carrette, lequali portauano le macchine molto necessarie a combattere le città, nelle quali era un ariete di ottanta piedi; lequali quando erano guaste, non c'era piu speranza alcuna di rifarle, percioche tutta la contrada di Leuante non produceua legnami da poter ciò fare; se le lasciò adietro come impedimenti della sua prestezza, lasciandoui alla guardia un certo Statiano,

Antonio guasto dell'amor di Cleopatra.

ilquale era soprastante alle carrette, con una certa banda di soldati. Et egli mise l'assedio alla gran città di Fraata, nellaquale erano i figliuoli, e le mogli del Re de' Medi. Quiui poi per il bisogno che se n'hebbe, si uide quanto era stato grande errore a lasciar le macchine a dietro: percioche non l'hauendo egli seco, costretto a fare una trincea, la tiraua su con grandissima fatica, e trauaglio. Mentre che si faceuano quiui queste cose, Fraata Re de' Parthi calando con grosso essercito, come hebbe inteso; che Antonio s'haueua lasciate le macchine adietro, mandò alla uolta di quelle, parte de' suoi soldati. Da questi soldati essendo tolto in mezo Statiano, fu rotto, e con essolui furono tagliate a pezzi dieci mila persone, e fatto molti prigioni; tra iquali ui fu ancho il Re Polemone, e tutte le macchine furono abbruciate da' uincitori. Questa cosa, si come è ben da credere, turbò grandemente tutti i soldati di Antonio, iquali da principio non aspettauano punto simil uentura. Aggiunsesi a questo; che Artabazo Re d'Armenia, ilquale principalmente s'era congiunto con Antonio per imprendere quella guerra, quasi che le cose fussero desperate, si leuò con tutte le sue genti, e abandonò i Romani. I nimici hauendo preso ardire per questi felici successi, ardiuano uscir fuori alla scoperta, assaltare i ripari d'Antonio, e fargli carico, & uillania di parole. Antonio adunque parendogli benissimo fatto menar fuora i soldati, per non fare con lo starsi in riposo molto piu deboli gli animi de' suoi, e'l nimico piu terribile, prese seco dieci legioni, e tre cohorti pretorie, & con tutta la caualleria uscì fuora per fare la scorta alla uettouaglia; sperando che in quel modo i nimici, iquali s'erano molto sbandati, ragunandosi insieme gli haurebbono dato occasione di uenire a giornata. E cosi hauendo egli caminato una giornata, com'egli uide che i Parthi d'ogni parte gli ueniuano addosso, mise fuora in campo il segno di combattere, e parte hauendo fatto spiantare i padiglioni, quasi ch'egli non fusse per combattere, ma per partirsi, passò la battaglia de' Parthi, hauendo auisati coloro ch'erano i primi; che quando e' fussero appresso il nimico, la caualleria prestamente desse dentro. Era la battaglia de' Parthi ordinata a guisa d'una falce, e staua dirimpetto, con marauiglioso silentio, e riposo, osseruando l'ordinanza de' Romani; & essa anchora usciua fuori con eguale interuallo, animosamente, e con silentio maneggiando l'armi. I caualieri Romani dato il segno con grandissimo grido spinsero addosso i nimici. I nimici prima stettero saldi, e sostennero la furia loro, anchorche in un momento i caualieri Romani si fussero appressati al tiro d'un dardo. Ma poiche sopragiunse ancho la fanteria, allhora i caualli de' Parthi spauentati dal grande strepito dell'armi, e dalle grida de' soldati, & i Parthi anchora essi prima che uenissero alle mani, si misero in fuga. Antonio animosamente caricò loro addosso, & uenne in isperanza d'hauer fornito quel giorno tutta la guerra, ouero grandissima parte. Tennergli dietro i fanti da sei miglia, & i caualli d'intorno a quaranta: iquali poich'esso gli hebbe richiamati, mentre ch'egli cercaua, quanti nimici erano morti, e quanti fatti prigioni, trouò che solamente trenta n'erano stati presi, & ottanta morti. Questa cosa tolse ogni speranza, e sicurezza a' Romani, parendo loro cosa molto strana; ch'essendo eglino uittoriosi, haueßero amazzati si pochi de' nimici, e quando e' furono uinti, n'haueßero perduti tanti di loro, quanti nuouamente n'erano stati amazzati circa le macchine. L'altro dì poi, quando essi ritornarono a Faarta, e uerso gli alloggiamenti loro, si gli fecero incontra i nimici, prima in poco numero, poi in maggiore, e finalmente con tutta la moltitudine, freschi, e come se non fussero mai stati uinti, sparsa intorno a' Romani; e gli sfidauano a bat-

Fraate Re de' Parthi.

Rotta di Tatiani.

Ordine della battaglia de' Parthi.

Rotta di Parthi.

A a battaglia, e gl'impediuano il uiaggio: tanto, che Antonio a gran fatica co' suoi soldati racquistò gli alloggiamenti. Hauendo poi i Medi assaltato il forte, e spauentati i Romani, Antonio adirato fra coloro, che haueuano abandonato la lor piazza, trasse la sorte, e d'ogni dieci uno ne fece morire; a gli altri poi diede orzo in cambio di grano. Era questa guerra dall'una e l'altra parte grauissima: percioche i Romani anch'eglino temeuano della fame, & hoggimai non si poteua piu hauere da mangiare senza ferite, e senza uccisione di persone. E Fraorte sapendo, che i Parthi haurebbono piu tosto fatto ogni altra cosa, che campeggiare il uerno su quel de' nimici; rinfrescandosi già l'aere dopò l'equinottio dell'autunno, temeua grandemente, che i suoi soldati non si gli ammutinassero. Disegnando dunque d'assalire i nimici con qualche inganno, commise ad alcuni nobilissimi Parthi; che ueggendo eglino uscir B fuora i Romani a buscare, a pigliare acqua, o per qual si uoglia altra cagione, gli facessero buon uiso, gli lasciassero portar uia, gli parlassero amoreuolmente; & lodando la uirtù loro, gli facessero intendere: com'essi piaceuano fuor di modo al Re loro: poi spignendo piu innanzi i caualli, biasimassero l'ostinatione d'Antonio, il quale non s'accordasse con Fraorte; che haueua molto caro di saluar cosi fatti huomini; ma più tosto uolesse aspettar la fame, e l'asprezza del uerno, due grandissime, e grauissime guerre; le quali quando fussero uenute, anchorche i Parthi medesimi gli hauessero accompagnati, non però sarebbono potuti campare. Queste parole riferite da' soldati inteneriti dalla speranza mossero Antonio: ma non però mandò prima l'araldo a Fraorte, ch'egli hebbe cercato d'intendere; s'essi ciò diceuano d'animo del Re: la qual cosa affermando essi, e persuadendoli; ch'egli mandasse uno ambasciadore al Re, C mandò alcuni amici suoi, dandogli commissione; che domandassero l'insegne, e i prigioni a' Parthi, accioche non chiedendo esso nulla, non mostrasse d'esser contento di potere solamente fuggire, e saluarsi. Ma Fraorte intendendo ciò gli rispose; che non parlasse altrimenti di prigioni, nè d'insegne; & se essi più tosto uoleuano partirsi, gli offerse la pace; la qual conditione fu finalmente accettata da gli ambasciadori, come era stato loro commandato da Antonio. Dopò questo Antonio fermatosi alcuni pochi giorni, mentre, che i soldati s'apparecchiauano per marciare, si partì da Fraorte, e benche egli di militare eloquenza non cedesse a niuna persona dell'età sua, nondimeno mosso dalla uergogna, e dal dolore, non uolle fare le parole, ma commandò à Domitio Enobarbo, che le facesse. Furono alcuni nell'essercito, i quali l'hebbero molto per male, parendogli, che Antonio facesse poco conto di loro. Ma alcuni altri diceD uano (& ciò era piu uero) che ritenuto dal dolore, e dalla uergogna, haueua dato quel carico a Domitio, e perciò doueuano muouersi a compassione di lui, e dargli piu ubidienza, e rispetto. Era nell'essercito un certo Mardo, il quale per lunga osseruatione hauea gran prattica de' costumi de' Parthi; ma però huomo di molta fede, e già conosciuto nella battaglia, che s'era fatta circa le machine. Costui andò a trouar' Antonio, e l'auisò; ch'egli non ritornasse per la medesima uia, ch'egli era uenuto, e nō menasse un'essercito a piedi, e graue per luoghi piani, et aperti a farlo tagliar' a pezzi da cosi gran numero di caualleria. Percioche Fraorte nō per altra cagione s'era accordato, e con honeste cōditioni l'hauea fatto leuar dall'assedio, se non per raggiungerli a punto in quei luoghi. E se Antonio uoleua, promise, ch'esso gli haurebbe guidato non solo per la piu sicura, ma ancora per la piu corta uia. Ora Antonio, benchè egli nō uoleua mostrare di fidarsi poco nella fede de' Parthi: nondimeno mosso dalla commodità del uiaggio, commandò al Mardo; che gli guidasse, hauendogli prima chiesto, che l'assicu-

Astutia di Fraorte.

Risposta di Fraorte.

Domitio Enobarbo.

Mardo.

rasse della sua fede. Dou'egli disse; che lo legassero, nè lo sciogliessero, finch'egli non gli hauea condotti in Armenia. Et ciò fatto, egli prese la uia a man ritta, tenendo sempre per la montagna; & così hauendo caminato due giorni senza alcuna offesa, hauendo già posta giù ogni paura, marciauano alla sfilata. Il terzo giorno essendo giunti a un certo fiume, Mardo ueggendo l'argine, il qua'e turaua su'l fiume, rouinato di fresco, & la uia, per doue s'hauea a ire, occupata da molta acqua, hebbe sospetto, che poco discosto di quiui fusse la imboscata de' nimici, i quali metteuano quegli impedimenti ne' piedi a' Romani, & però fece auuertito Antonio; che egli hauesse ben cura, percioche i nemici erano poco discosto. A pena i soldati si erano messi in ordinanza, quando i Parthi spingendo i caualli furono addosso a' Romani; circundarono la battaglia, & gli strinsero da tutte le parti. Spinse Antonio anchora egli i soldati armati alla leggiera contra i nimici. I Parthi percossi dall'armi d'hasta, & dalle palle di piombo, si tirarono adietro, hauendo rileuate, & date di molte ferite. Rifacendosi eglino poi da capo per uoler dar dentro, la caualleria Spagnuola gli sostenne, & ruppe, tanto che non fecero piu nulla per quel giorno. Per questo Antonio conoscendo quel ch'era bisogno fare, fornì non solamente le spalle, ma i fianchi anchora dell'essercito di soldati espediti, e d'huomini co' dardi, e con le frombe, e marciò sempre in ordinanza quadra; & commandò alla caualleria; che sostenessero i nimici, ma s'essi fuggiuano, nō gli andassero molto dietro. La onde auuenne poi, che i Parthi hauendo in quattro giorni molto piu rileuato, che dato, e perciò debilitate molto le forze loro, cominciarono, sotto pretesto del uerno, a pensare di tornare indietro. Ma il quinto giorno poi Flauio Gallo huomo terribile, e pronto di mano, il quale era condottiere nell'essercito, domandò Antonio; che gli desse i soldati armati alla leggiera, e parecchi caualli di quei, ch'erano nella uanguarda, promettendo, s'esso glie li daua, di fargli uedere qualche honorata fattione. Ora concedendogliene Antonio, egli prese i soldati, e' caualli, & essendosi accostati i nemici, come soleuano fare, diede dentro, e gli mise in fuga. Nè contento, come gli era stato commesso, d'hauergli dato la caccia un pezzo, urtò innanzi brauamente, e spinse nel mezo le schiere de' Parthi. Ma i Capitani della retroguarda ueggendolo discostato da gli altri, mandarono a fargli intendere, che douesse dar uolta. Dicesi; che Titio questore hauendo tolto una insegna per forza, si ritirò all'essercito, riprendendo Gallo, che con la bestialità sua facesse capitar male molti ualent'huomini. Ma Gallo d'altra parte biasimando Titio, confortò i suoi, e gli fece fermare in quel medesimo luogo. Quiui fu ualorosissimamente combattuto: e finalmente Gallo essendo accerchiato da' nimici, i quali egli si pensaua solo d'hauere alla fronte, e d'ogni parte oppresso, mandò all'essercito a domandar soccorso. Quiui i Capitani della fanteria, fra i quali era ancho Canidio, huomo di molta gratia appresso Antonio, aggiunsero un grandissimo errore alla bestialità di Gallo. Percioche essendoci bisogno d'un grosso aiuto, spingendo con impeto addosso a' nemici, spesse uolte, e tuttauia di mano in mano, come i primi erano rotti mandando una picciola banda, & uotandolo di genti, haurebbono messo tutto l'essercito in fuga, & in ultima ruina, se non fusse stato Antonio, il quale intendendo come passauano le cose, prestamente corse quiui, e con la terza legione, entrò in battaglia, e ributtò i nemici. In quella giornata morirono poco meno di tre mila persone, e cinque mila di feriti ne furono riportati a gli alloggiamenti; e tra gli altri ui fu Gallo anchora, il quale essendo passato da quattro freccie dalla parte dinanzi, tosto si morì di quelle ferite. Ma Antonio andando a ueder gli altri,

Viaggio tenuto da Antonio nel partirsi da Parthi.

Parthi più uolte assaltano Antonio.

Flauio Gallo.

Insolenza di Flauio.

Titio questore.

Antonio rompe i Parthi.

Morte di Gallo.

A gli faceua medicare, e gli confortaua, essendo per ciò afflitto da grandissimo dolore; tanto che bene spesso gli ueniuano le lagrime a gli occhi. Ma i feriti rallegrandosi molto per la sua uenuta, lo pigliauano per mano, pregandolo; ch'egli se n'andasse, et hauesse cura della propria persona, e salutandolo per Imperatore, affermauano; che essi erano liberati, ogni uolta, che'l Capitano si sentiua bene. Niuno in quella età guidò essercito, il quale fusse miglior di questo, d'ardire, di sofferenza di fatiche, nè di fortezza di soldati. Tanta riuerenza poi, e tanta ubbidienza uerso il Capitano, tanta costanza appresso a tutti i nobili, ignobili, priuati, e magistrati in honorare, e in riuerire Antonio, la qual cosa essi metteuano innanzi alla propria salute, che in ciò non erano ancho punto auanzati da quegli antichi Romani. Di questa cosa c'erano assaissime cagioni, la nobiltà, l'eloquenza, la semplicità, la magnificenza, la libe-

B ralità, e la sua amoreuolezza; & oltra ciò l'affaticarsi uolentieri con gli altri, il pigliarsi cura de gli altrui disagi, l'aiutare, e'l porgere a ciascun ciò che gli faceua bisogno, haueua fatto gli infermi, e i feriti molto piu pronti, e disposti a fargli seruigio, che non erano i sani. Ora essendo i nemici già stanchi, e perdendosi d'animo, questa uittoria diede loro tanto ardire, ch'eglino, i qua'i il giorno innanzi perduta ogni speranza, pensauano (come io ho detto) di tornare adietro, tutta quella notte strinsero l'essercito de' Romani, come s'egli fusse stato per fuggire, & abbandonare ogni cosa; e il Re mandò quiui tutti coloro, ch'egli haueua seco, percioch'egli non interuenne mai in alcuna battaglia, quasi come a manifesta preda, & uittoria. Venuto che fu il giorno, molti più Parthi concorsero quiui, tal che si disse; che tutte le genti de' Parthi furono quaranta mila caualli. Ora Antonio essendo per fare un parlamento a

C suoi soldati, domandò una uilissima ueste, per piegar piu gli animi loro: ma essendo di ciò ripreso da gli amici, ui pure andò uestito col paludamento. Quiui lodando egli gli huomini forti, e riprēdendo coloro, ch'erano fuggiti, confortaua questi, che fussero di buono animo; doue quegli altri si scusauano, e s'offeriuano, che erano apparecchiati a lasciarsi decimare, morendo, cioè d'ogni dieci uno, o riceuere qual si uoglia altro gastigo, doue egli cacciasse ogni tristo pensiero dell'animo suo; però Antonio pregò gli Dei; che se alcuna sciagura haueua a uenire per la felicità di prima, tutta la riuolgessero addosso a lui solo, & al resto dell'essercito dessero uittoria, & salute; così licentiò il parlamento. L'altro giorno attese a marciare innanzi, hauendo ben guernito, e ristretto insieme il suo essercito. Ma i Parthi di nuouo assaltandogli, si trouarono grandemente ingannati della loro speranza. Percioche assaltandogli, non

D altrimenti, che se fussero stati per mettere in preda ogni cosa, e non uenuti per combattere, furono così ualorosamente ributtati da' Romani, che marauigliatosi della fortezza loro, lasciarono un'altra uolta tutta la speranza della preda. Quindi i Parthi seguitando l'essercito, che calaua da' poggi, & assaltandolo giù per la china, i soldati legionarij serrarono su quegli, che gli erano dietro scoperti. I primi abbassandosi in ginocchioni, gli opposero gli scudi, & quegli che erano dopò le spalle, mettendogli addosso l'arme, ricopersero i primi, & così gli altri loro nel medesimo modo di mano in mano. Era ciò come la forma d'un tetto, e cosa marauigliosa da uedersi, sicurissima difesa contra le freccie, che gli cadeuano sopra. I Parthi, stimando, ch'eglino si fussero inginocchiati in quel modo per desperatione, e per istracchezza; posto giù gli archi, e preso in mano le picche, assaltarono i Romani. Ma eglino subito rizzatisi in piedi, e facendo animo l'un l'altro, tagliarono a pezzi le prime file de' Parthi, e misero gli altri in fuga: il medesimo modo anchora si tenne gli al-

Essercito di Antonio.

Quante furono le genti de Parthi.

Riparo ingenioso dell'essercito contra Parthi.

tri giorni seguenti. Già l'essercito marciando molto adagio, patiua gran fame. E
Perciochè per rispetto de' nimici, essi non poteuano ire a prouedersi di uettoua-
glia, & gl'instromenti da macinare il grano per la maggior parte s'erano lasciati
adietro; essendo le bestie parte morte, & parte occupate a portare quei, ch'erano fe-
riti. Dicesi che la Chenice Atheniese di grano si uendè cinquanta denari, & per
alcuni pani di orzo fu dato altrettanto argento, quanto e' pesauano; e finalmente
dandosi a mangiare herbe, e radici, poi che mancarono le conosciute, e le usate, fu-
rono costretti anchora pigliar quelle, che non conosceuano. Trouossi fra l'altre una
herba, laquale faceua prima impazzar gli huomini, & poi morire. Ogniuno, che
ne mangiaua non si ricordaua piu di cosa alcuna, ne conosceua cosa alcuna; & con
tutte le sue forze attendeua a cauar pietre, & uolgere sottosopra, quasi ch'egli
facesse una gran cosa, e che hauesse bisogno di prestezza. Ogni cosa era piena F
d'huomini inchinati a riuolgere a terra, e tramenar pietre, e finalmente recendo la
colera, tutti moriuano; perciochè era mancato loro il uino, unico rimedio a quel ma-
le. Così morendone assaissimi, & tuttauia stringendogli addosso i Parthi, dicesi; che
Antonio spesso mentre e' pensaua, gridò; o dieci mila, marauigliandosi di quei Gre-
ci, ch'erano tornati da Babilonia con Senofonte; iquali hauendo fatto molto mag-
gior uiaggio passando per grandissimo numero di nimici, erano giunti sani, e sal-
ui alla patria loro. Ma i Parthi non potendo per alcun modo ne rompere, ne mette-
re in disordine l'essercito Romano, anzi all'incontro essendo eglino spesse uolte stati
uinti, e messi in fuga; si rimisero da capo a uolergli fare qualche inganno; perciochè
mescolandosi co' Romani, iquali erano usciti a buscare, o a pigliare acqua, e mostran-
do loro le corde de gliarchi allentate, gli diceuano; com'essi se ne tornauano allhora a G
casa, e haueuano posto fine a uoler uendicarsi piu di loro. E finalmente, che soli alcuni
Medi gli haurebbono anchora seguitati due, o tre giornate, non per dargli noia,
ma per non lasciare far danno a' uillaggi, & al paese. Aggiungeuano a queste pa-
role abbracciamenti, e carezze, per dargliele meglio ad intendere. Perche i Ro-
mani pigliando già buona fidanza, pensauano perauuentura, che fusse uero ciò che
coloro gli diceuano; & esso Antonio insieme con gli altri allegrandosi tutto, desi-
deraua hoggimai di calar giù al piano. Perciochè le montagne, per lequali s'hauea
da passare, si diceua; che non haueuano acqua. Ora essendosi preso questo partito,
uenne molto appresso al campo un certo Partho, che hauea nome Mithridate, fratel
cugino di quel Monese, a cui Antonio hauea donate le tre città. Costui domandò;
che gli fusse mandato alcuno, il quale sapesse fauellare Siriaco, o Partho. An- H
dò dunque da lui un certo Alessandro famigliare d'Antonio, & il Partho fu il pri-
mo a fauellare, dicendo chi egli era, e come di tutto cio s'hauea d'hauere obligo a
Monese: domandò poi Alessandro; s'egli uedeua di lontano gli altissimi, e spessi mõti; sot
to i quali erano larghissime pianure. Perche hauendo egli risposto; che sì, soggiunse il
Partho, e disse; sotto quei monti tutto l'esercito de' Parthi u'aspetta. Perciochè essi
pensano, che uoi ingannati dalle parole loro, lasciando i colli, siate per caminare per
questa gran pianura. Se uoi dunque farete la uia della montagna, sì come fino ho-
ra hauete fatto; uoi non hauete a temere altro, che la fatica, e la sete, allequai
cose uoi altri Romani hoggimai sete auezzi. Ma se uoi calerete al piano, sappia
certo Antonio, ch'egli è per capitar male, come capitò Crasso. Dette queste parole
si partì. Antonio per questa nuoua tutto turbato, domandò il parer de gli amici.
Mardo guida del camino domandato anch'egli del parer suo, rispose; che'l Partho
diceua

Carestia nel medesimo.

Herba di strana uirtù.

Misera calamità dell'essercito.

Nuoua astutia de' Parthi.

Vn Partho discopre l'inganno di compagni.

A diceua benissimo. E di piu diceua; che posto, che il nimico non ne l'hauesse fatto auertito, Rimaua, che'l piano fusse tutto pieno d'errori, e di trauagli: e parte diceua; come poco duraua il paese, doue non era acqua, ma solo quanto si poteua passare in un giorno. Hauendo dunque Antonio preso questo partito, la notte mosse il campo; e i soldati hauendo hauuto commissione, che portassero dell'acqua con esso loro, non hauendo uasi doue metterla, n'empierono le celate, e gli otri. I Parthi come intesero; che Antonio hauea presa la uia della montagna, contra l'usanza loro caminando la notte, e seguitando coloro, che fuggiuano, nel far dell'alba raggiunsero la coda de' Romani. I quali essendo stanchi per la fatica, e per non hauer dormito, percioche quella notte haueano caminato trenta miglia, si turbarono grandemente, ueggendosi sopragiunti da' nimici; perche non isperauano, che gli douessero raggiugnere si tosto: e la battaglia accresceua loro la sete, perch'essi marciauano combattendo. Mentre, che cosi caminauano, quei ch'erano i primi giunsero a un certo fiume: l'acqua era fresca, e chiara, ma salsa, & uelenosa; laquale si tosto ch'altri l'hauea beuuta, gli moueua dolori in tutte le uiscere, e gli accresceua la sete. Perche hauendogli Mardo di ciò fatti auuertiti, furono messi alcuni lungo la riua, che non lasciassero bere i soldati: ma ciò non bastaua, perche uincendogli la sete, molti correuano a bere. Ora Antonio correndo quà, e là, pregaua i soldati, che sopportassero anchora un poco la sete; percioche poco discosto c'era un fiume d'acqua dolce, e sana; e i nimici non gli poteuano piu tener dietro per l'asprezza della uia. Detto queste parole fece sonare a raccolta, e diede il segno di fare gli alloggiamenti, per rinfrescare almeno i soldati al rezo. Fattosi dunque alcuni frascati, & essendosi (come soleuano fare) discostati i Parthi, uenne un'altra uolta Mithridate, e per mezo d'Alessandro gli fece intendere; che com'e' si fussero riposati un poco, andassero alla uolta del fiume; percioche i Parthi gli haurebbon seguitati fino al fiume, e non sarebbono iti piu innanzi. Antonio hauendo inteso queste cose da Alessandro, mandò per lui a donare a Mithridate molte tazze, & altri uasi d'oro, de i quali hauendo preso Mithridate quanti ne potè coprire con la ueste, ritornò al suo uiaggio. Era ancora un pezzo di giorno, quando Antonio si leuò col campo. Quella notte dunque passò senza trauaglio de' nimici, ma con si gran tumulto fra loro; che in alcun luogo mai non s'hebbe maggior paura. Percioche essi amazzarono, e spogliarono coloro, che portauano oro, o argento, saccheggiarono i denari; & finalmente assaltando le bagaglie di Antonio, spezzarono le tazze, & alcune tauole di grandissimo ualore, e le partirono fra loro. Quindi leuatosi un tumulto, riempiè tutto l'essercito di spauento: credeua ogniuno; che l'essercito fusse assaltato, e messo in rotta: di modo, che Antonio chiamò, e con giuramento s'obligò un de' suoi liberti, che hauea nome Ramno, il quale gli promise; che ogni uolta, ch'esso gliel commandasse, l'haurebbe amazzato, e tagliatogli il capo, accioche non potesse esser preso uiuo, ne morto conosciuto da' nimici. Quiui mettendosi a piangere gli amici, Mardo confortò Antonio, affermando come il fiume era poco discosto, e ciò conosceua egli dal uento, che traheua dall'aria fresca, e dal tempo, che haueuano caminato. Perche hoggimai era presso a giorno, & in un medesimo tempo gli fu fatto intendere; che quel disordine non era proceduto da' nimici, ma dall'auaritia, e dishonestà d'alcuni soldati. Volendo dunque Antonio rimettere in ordinanza i soldati, i quali s'erano tutti disordinati, e confusi, fece dare il segno d'alloggiare. I quali essendo hoggimai quasi che messi in ordinanza, e già co-

Fiume di pessima e mortifera acqua.

Nuouo auiso del Partho.

Tumulto fra soldati di Antonio.

Segni, che dimostrano, doue sono fiumare.

minciando a rilucere il giorno, i Parthi cominciarono a trauagliare la retroguarda. E
Fu dunque dato il segno della battaglia a' soldati armati alla leggiera, e gli altri poi gli copersero, e fatta una testuggine, aspettarono i nimici; iquali non hauendo ardimento di farsi innanzi, e i Romani ritirandosi apoco apoco, i primi arriuarono al fiume. Quiui Antonio hauendo messa la caualleria contra i nimici, passò le sue genti, prima gli ammalati, e poi gli altri. E già coloro, che combatteuano anchora sicuramente poteuano bere. Percioche i Parthi come uidero il fiume, subito allentarono gli archi, e sicuramente gli lasciarono passare, alzando al cielo la uirtù de' Romani. Poi c'hebbero passato quel fiume, e ch'eglino si furono ribauuti un poco da così lunga fatica, cominciarono a marciare, non si fidando però molto nella fede de' Parthi. Il sesto giorno dopò l'ultima battaglia giunsero al fiume Arasse, ilquale parte la Media dall'Armenia. Parue a loro questo fiume troppo piu alto, e rapace, che facilmente non si potesse passare; e ragionauasi, come i Parthi quiui haueuano fatta una imboscata, per assaltare i Romani, quando e' passauano. Poich'eglino dunque sicurissimamente hebbero passato il fiume Arasse, e tocco l'Armenia, guardando come se fussero usciti da un lungo pelago, per allegrezza baciarono la terra, e si misero a piangere, abbracciando l'un l'altro. Ora caminando eglino per quelle felici contrade, e per lo ricordarsi della passata carestia in tutte le cose disordinando, ammalarono chi di male d'hidropisia, & a molti si sparse il fiele. Quiui facendo Antonio la rassegna dell'essercito, trouò, ch'egli haueа perduto in quella guerra uenti mila fanti, e quattro mila caualli, non però tutti morti da nimici, ma piu della metà mancati di malattia. Giunsero dunque da Fraata in Armenia in uentisette giornate: e ruppero i Parthi in diciotto battaglie; ma queste lor uittorie non erano d'alcuno effetto, perch'essi non poteuano raggiugnere il nimico. Per laqual cosa chiaramente si uedeua; come Artabazo Re d'Armenia era stato cagione, che Antonio non hauea potuto fornire quella guerra. Percioche se quei sedici mila caualli, ch'egli leuò di Media, ci fussero stati presenti, iquali erano armati quasi alla usanza de' Parthi, & auezzi a combattere con essi, doue i Romani rompeuano i nimici, & essi gli perseguitauano: il nimico non haurebbe mai hauuto commodità tante uolte di rimettersi, e di tornare alla guerra. Per questa cagione adunque essendo ogni uno sdegnato con l'Armeno, confortaua Antonio a gastigarlo, come e' meritaua, ma Antonio, perch'egli haueua l'esercito debole, & era bisognoso di tutte le cose, con prudente auiso non si dolse di lui per il tradimento fatto; ma l'hebbe in quello honore, ch'egli solea hauer prima. Ma nondimeno essendo poi entrato un'altra uolta in Armenia, allettando il Re con molte promesse lo fece prigione e lo menò in Alessandria in trionfo. Laqual cosa alterò grandemente gli animi de' Romani contra Antonio, percioch'egli per amor di Cleopatra, hauea fatto uedere a gli Egittij la maggior pompa, & ornamento della sua patria. Ma queste cose, si come io dissi dianzi, furono fatte poi. Ora, benche egli fusse di uerno, e le neui grosse, nondimeno affrettandosi egli di ritornare, perdè altri otto mila soldati per uiaggio. Et esso con quei, che gli erano rimasi scendendo alla marina, aspettaua Cleopatra in un certo luogo, che si chiama Bianco uillaggio, ilquale è in mezo fra Berito, e Sidone; et una hora mille anni gli pareua, che potesse uederla: ma nondimeno tornando a tracannare, e darsi bel tempo, non potendo in alcun modo com portare lo'ndugio, leuandosi spesse uolte da tauola di mezo i suoi beuitori, correua a guardare, s'ella ueniua. Venne finalmente Cleopatra, e portò uestimenti, e denari a' soldati. Sonci non-

Antonio passa il fiume.

Arasse fiume.

Antonio peruenuto nell'Armenia.

Antonio inuitato dal Re di Media a muouer di nuouo guerra a Parthi.

Villaggio detto bianco.

F

G

H

A ci nondimeno alcuni, che dicono; che Cleopatra portò solo i uestimenti, e che Antonio, mostrando hauergli hauuti da lei, compartì i suoi propri denari fra' soldati. Essendo poi nata discordia fra il Re de' Parthi, e quel de' Medi (secondo, che si dice) per diuidere le spoglie de' Romani, e temendo il Medo di esser cacciato del proprio regno da' Parthi, mandato Ambasciadori ad Antonio, lo confortò a muouere guerra un'altra uolta a' Parthi; e gli promise tutte le sue forze. Antonio adunque pigliando grande speranza, poiche quello solo, che gli era mancato nella prima guerra, uedeua offerirsi per occasione in dono un numero grãdissimo di caualli, e d'arcieri, s'apparecchiaua d'entrare un'altra uolta nell'Armenia, e congiugnersi co' Medi circa il fiume Arasse, e cosi di compagnia muouer guerra a' Parthi. Mentre, che queste cose si faceuano in Asia, Cesare acconsentì a Ottauia, che ella andasse a trouar B Antonio, non tãto per far piacer alla sorella, come dicono alcuni, ma acciochè cacciandola, o rifiutandola, egli hauesse giusta cagione di far guerra contra Antonio. Com'ella fu dunque giunta in Athene, hebbe lettere da Antonio, dou'esso le commandaua, ch'ella aspettasse in Athene, e parte le faceua a sapere; com'egli era per andare contra i Parthi. Dou'ella anchora, che si dolesse, e conoscesse il colore, e la scusa, mandò nondimeno a intendere da Antonio; dou'egli uoleua, che si mandassero i doni, ch'essa gli arrecaua. Percioch'ella gli portaua assaissimi uestimenti da soldati, e molti cariaggi, e denari, e presenti, per donargli a gli amici d'Antonio, & oltra ciò due mila soldati eletti, i quali erano ridotti in coborti, e benissimo armati di tutte armi. Haueua un certo Negro, amico d'Antonio, da parte d'Ottauia fatto intendere tutte queste cose ad Antonio, et accõpagnatele con giuste lodi, però Cleopatra temendo C della uenuta d'Ottauia, e che perauuentura Antonio non uenisse a piegarsi per la bontà de' costumi suoi, e per la potenza di Cesare; si come quella, che non si confidaua molto nelle lusinghe, mentre, che Antonio già si metteua in punto per partire di Siria, fece uista d'essere innamorata, e guasta di lui: e leuandosi il mangiare cominciò a ismagrare; e quando egli si partiua da lei, subito staua tutta di mala uoglia, e si faceua uenire le lagrime a gli occhi: e quando esso tornaua a uederla, & ella quasi percossa da un certo stupore, gli fisaua gli occhi addosso. E talhora anchio in pruoua faceua sì, che Antonio la trouaua piangendo, perch'ella subito s'asciugaua le lagrime; e si nascondeua, quasi, ch'ella si sforzasse molto di non esser ueduta da lui. E cio sopra tutto faceua ella allhora, che Antonio s'apparecchiaua a partir di Siria, per andare a trouare il Re di Media. Allhora gli adulatori D affettionati alla Reina, riprendeuano Antonio, come huomo ueramente duro, e di ferro, che lasciasse morire quella donna, ch'era guasta di lui. Percioche Ottauia per conto dell'imperio, e per cagion del fratello accompagnata con Antonio, haueua il nome di moglie, ma Cleopatra Reina di tanti popoli si chiamaua innamorata d'Antonio; ne fuggiua, ne si uergognaua di questo nome, dou'ella però potesse, & uederlo, e trouarsi con essolui: e se questo ancho non l'era conceduto, ella non era piu per uolere stare al mondo. Che piu parole? essi addolcirono, & effeminarono di tal modo Antonio, che posto da parte tutto l'apparecchio della guerra, non pensando in altro, che alla uita di Cleopatra, se ne ritornò in Alessandria, e prolungò la sua gita in Media per un'altra uolta: anchorch'egli intendesse; come i Parthi erano allhora in gran discordia fra loro. Essendoui nondimeno andato poi, fermò l'amicitia col Re di Media, & hauendo data per moglie una figliuola del Re, laquale era anchora piccola, e menandola seco, a un de' suoi figliuoli, e di Cleopatra, se ne ritornò di là,

Antonio fece prigione il Re di Armenia.

Astutia di Cleopatra.

Antonio uinto dall'amor di Cleopatra abandona l'impresa de Parthi.

essendo già con tutto l'animo riuolto alla guerra ciuile. Percioch'essendo stata Ottauia sprezzata da Antonio, com'ella fu tornata a Roma, Cesare le commandò; che ella habitasse da se stessa; ma ella disse; come non era per abandonare la casa d'Antonio; e se non u'era altra cagione, diceua; che per questo non si doueua far guerra: percioche sarebbe stata grandissima uergogna, che due Imperadori de' Romani hauessero preso l'armi l'un contra l'altro, per uedere, che una femina era posta innanzi alla sorella. E ciò, ch'ella disse, confermò anchora con gli effetti: percioche ella non abandonò la casa d'Antonio, ne lasciò la cura de' figliuoli di lui, ma diligentemente trattò non solamente i communi, ma quegli anchora, ch'egli haueua hauuti di Fuluia. Ella accarezzaua anchora, e fauoriua gli amici d'Antonio, iquali erano uenuti a Roma, o per domandar magistrati, o per altre cagioni; e se bisognaua lor cosa alcuna, ella l'impetraua da Cesare per loro. Per queste cose non lo sapendo ella, e contra ogni sua uoglia, nocque molto al marito; hauendo ogniuno per male, che egli trattasse male donna cosi honorata, e sua moglie. Accresceuasi l'odio d'Antonio per quella diuisione tragica, e superba, laquale pareua, che fusse molto contraria da' costumi Romani, e ch'egli haueua fatta in Alessandria tra' suoi figliuoli, e di Cleopatra. Percioche hauendo egli fatto porre nel ginnasio due seggi d'oro co' gradi d'argento, & essendosi posto a sedere egli nell'uno, e Cleopatra nell'altro, pose ancho a sedere i figliuoli in alcuni altri seggi piu bassi: poi quiui in presenza di tutta la moltitudine, prima dichiarò Cleopatra Reina dell'Egitto, di Cipri, dell'Africa, e di Celesiria, & uolle, che Cesareone anchora regnasse insieme con lei, ilquale parea, che fusse nato di Cleopatra rimasa grauida del primo Cesare: poi dichiarò Re de i Re i figliuoli suoi, e di Cleopatra, & assegnò ad Alessandro l'Armenia, la Media, e la Parthia, ogni uolta, ch'ella fusse acquistata; & a Tolomeo la Fenicia, la Siria, e la Cilicia. E prima gli haueua menati quiui ornati in diuerse foggie, cioè Alessandro uestito all'usanza di Media, con la tiara, e la cidari ritta: e Tolomeo ornato con le crepide, con la chlamide, e la causia, e col diadema. Percioche questo era l'habito de i Re successori d'Alessandro; e quello de' Medi, e de gli Armeni. Dopò questo hauendo i fanciulli salutato, & abbracciato il padre, e la madre, subito furono apparecchiati loro seruidori, e guardie; all'uno Armenij, & all'altro Macedoni. E Cleopatra anch'ella allhora, e dell'altre uolte, quando ella si mostraua al popolo, si uestiua la sacra stola della Dea Iside, e come noua Iside rendeua ragione a' popoli. Perche Cesare spesse uolte ragionando di queste cose in Senato, e spesse uolte anchora biasimandole in publico parlamento, solleuò gli animi de' cittadini contra Antonio. Mandò Antonio anchora a Roma a dolersi contra Cesare prima; che hauendo egli acquistata la Sicilia, poiche fu cacciato Pompeo, non gli haueua fatto alcuna parte di quella Isola: dipoi; ch'essendosi egli seruito delle sue naui in battaglia, non glie le haueua mai restituite: appresso; che hauendo egli casso M. Lepido suo collega, e tornatolo priuato, e fattogli uergogna, si ritenesse per se la prouincia, e l'entrate di lui per un suo luogotenente. Ma sopra ogni altra cosa si dolse di lui; che Cesare hauea diuisa quasi tutta la Italia fra' suoi soldati, e non hauea lasciato nulla a' soldati di Antonio. Alle quai cose Cesare rispose in questo modo; prima, ch'egli haueua leuato Lepido dall'Imperio, perche gli era paruto, che per ciò fusse diuenuto troppo insolente. Di quell'e cose poi, ch'egli haueua acquistate in guerra, disse; che n'haurebbe fatto parte ad Antonio, doue anchora egli gli facesse parte dell'Armenia. E che a' soldati suoi non s'haueua altrimenti a dar parte delle possessioni dell'Italia

Amore castissimo di Ottauia.

Nuoue disamicitie tra Cesare & Antonio

A dell'Italia, poich'essi la Parthia, e la Media, lequali eglino, ualorosissimamente com battendo insieme con l'Imperador loro, haueuano aggiunte all'imperio de' Romani. Era Antonio in Armenia, quando gli furono fatte a sapere queste cose: subito dunque commise a Canidio, ch'egli scendesse alla marina con sedici legioni: & egli con Cleopatra andò a Efeso, perciochе quiui d'ogni parte si raunauano le genti marinaresche. Furono tutte le naui ottocento con le naui da carico, delle quali Cleopatra ne ne mise dugento, & uenti mila talenti, & uettouaglia a douitia per tutto l'esser cito. Ora essendo Antonio auisato da Domitio: ch'egli non menasse seco Cleopatra; le hauea commandato, ch'ella tornasse in Egitto, & quiui aspettasse il successo della guerra, ma ella dubitando, ch'un'altra uolta non si facesse pace per mezo d'Ottauia, con molti denari corruppe Canidio, accioch'egli intercedesse per lei presso Antonio,

Apparecchio di Antonio e di Cleopatra cōtra Cesare.

B e gli dicesse; come non era giusto licentiare Cleopatra dall'essercito, laquale gli daua tanto aiuto a quella guerra, ne ancho gli metteua bene, che gli Egittij per ciò si uenissero a indebolire, iquali erano gran parte delle genti marinaresche. V'aggiunse anchora egli di piu, dicendo; com'egli non uedeua, che Cleopatra cedesse di prudenza, o di consiglio a niuno di quei Re, ch'erano per seguitare Antonio. Percioche ella già molto prima hauea da se stessa gouernato un gran regno, & da esso Antonio anchora con l'usare lungo tempo seco, hauea imparato, come s'haueua a reggere nelle cose di grandissima importanza. Ora questi consigli uinsero, percioche già era ordinato, e per ciò necessario, che l'Imperio uenisse alle mani di Cesare. Raccolte dunque tutte le genti, poiche nauigando furon giunti a Samo, quiui dimorarono alcuni giorni in grandissimi piaceri. Percioche si come tutti i Re, Signori, Principi,

C le nationi, & tutte le città, lequali sono fra la Siria, e la Meotide, e l'Armenia, e Lauria haueuano commissione di mandare, e portare tutte le cose, che faceano bisogno alla guerra: così fu necessario, che tutti i giuocolari, o buffoni si riducessero in Samo. Mentre dunque tutto'l resto del mondo piangeua, questa Isola sola attendeua a canti, a balli; a theatri, & a spettacoli. Tutta la città sacrificò mandandogli un bue, ma i Re faceuano a gara fra loro di magnificenza, e di doni. E già si ragionaua; quali erano per douere essere nel trionfo, poich'essi innanzi al trionfo faceuano tale apparecchio di guerra. Quiui Antonio diede Priene per istanza a gli artefici de' giuochi di scena. Esso andò poi in Athene, & quiui da capo si diede tutto a' giuochi, e theatri. Ora desiderando Cleopatra, che la città facesse anchora a lei quegli honori, ch'ella hauea fatti a Ottauia (percioche Ottauia era molto ben uoluta

D da gli Atheniesi) fece molti benefici al popolo. Il popolo dunque le ordinò alcuni honori, e mandò gli Ambasciadori a casa di Cleopatra, iquali le portarono il decreto. Vno di questi fu esso Antonio, si come quel ch'era cittadino Atheniese; ilquale presentatosi dinanzi alla Reina, fece una oratione per la città. Mandò poi a Roma a cacciare Ottauia di casa sua. Dicesi; ch'ella n'uscì con tutti i figlinoli d'Antonio, fuorche il maggior di Fuluia (percioche costui si trouaua allhora col padre) piangendo, e lamentandosi della sua fortuna, che ancora essa fusse stimata una delle cagioni della discordia ciuile. Ma a Romani ciò pareua malissimo fatto, nondimeno giudicauano Antonio molto infelice, massimamente coloro, che haueuano ueduto Cleopatra; iquali chiarissimamente sapeuano, che ne d'età, ne di bellezza ella non era da esser messa innanzi a Ottauia. Cesare hauendo inteso la prestezza, e grandezza delle genti d'Antonio, si sbigottì molto, temendo di non esser costretto a far giornata quella state. Percioche molte cose gli mancauano necessarie alla guerra, & i

Antonio manda a Roma a far cacciare Ottauia di casa.

denari

denari si riscoteuano adagio, e con fatica. Conciosia cosa che i nobili erano costretti conferire la quarta parte de' frutti, & i libertini l'ottaua parte di tutto il loro patrimonio. Essendo dunque sdegnato ogniuno contra Cesare, tutta l'Italia era sottosopra; talche la prolunga di questa guerra si può mettere per uno de' grandissimi errori, che facesse mai Antonio; percioch'egli diede tempo a Cesare di mettere insieme l'essercito, & di mitigare il dolore delle persone. Perche essi mentre che si riscoteuano i tributi, e le grauezze, s'infiammauano di sdegno, ma poi quando erano riscossi, e pagati; la colera gli passaua. In questo mezo Tito, e Planco, ch'erano già stati Consoli, amici d'Antonio, furono ingiuriati molto di parole da Cleopatra, perche se l'erano opposti, ch'ella non fusse menata alla guerra; & perciò rifuggirono a Cesare, e insegnarono il testamento d'Antonio, ch'era appresso alle Vergini Vestali: del quale essi sapeuano lo'ntero. Onde domandando Cesare questo testamento, le Vergini non glie le uollero dare; ma bene lasciarono, che lo pigliasse da se stesso. Ora poiche Cesare hebbe portato uia il testamento, prima cominciò in priuato a leggere ciò, che u'era scritto, & a notare i luoghi degni di riprensione. Et finalmente in presenza di tutto'l Senato lo lesse, essendoui molti, che l'haueuano per male, percioche pareua loro cosa strana, e nuoua, che alcun uiuo fusse biasimato di quelle cose, ch'egli haueua ordinato, che si facessero dopò la sua morte. Discorse molto Cesare sopra la sua sepoltura, percioche Antonio haueua ordinato nel suo testamento: che s'egli moriua in Roma, il corpo suo con grande apparato, & con molta prestezza fusse portato per la piazza, e poi mandato in Alessandria a Cleopatra. Ma Caluisio amico di Cesare, u'aggiunge i difetti d'Antonio, e dice; che Antonio donò a Cleopatra la libreria di Pergamo, nelle quali erano dugento mila libri. E che a una certa cena, dou'erano di molte persone, Antonio si leuò su a farle honore, e calpestò il piede di Cleopatra, per un certo contrasegno, che haueuan posto fra loro. Et haueua ancho comportato, che in sua presenza Cleopatra fusse salutata per signora da gli Efesij. Dice di piu anchora; che Antonio mentre ch'egli giudicaua i Re, & i Tetrarchi, spesse uolte riceuette tauoluccie di christallo, o d'unghie, doue erano paroline amorose scritte da Cleopatra, & stando a render ragione, le lesse: e mentre che Fuluio huomo grandissimo, & eloquentissimo fra tutti i Romani difendeua una causa in piazza, tosto che Antonio hebbe ueduta Cleopatra, laquale perauuentura passaua per piazza in lettica, subito si leuò da sedere, & piantando quiui la causa, & l'oratore s'accostò alla lettica, & le tenne compagnia. Ma molte di queste cose fu stimato, che Caluisio glie le apponesse. Ma gli amici d'Antonio, iquali si trouauano in Roma, pregauano, e faceuan pratticbe per lui; e mandarono ancho un di loro, che si chiamaua Geminio; a pregare, & auisare Antonio, che non istraccurasse di lasciarsi giudicar nimico dal popol Romano, e cacciarsi di magistrato. Questo Geminio come fu giunto in Grecia, uenne in sospetto a Cleopatra, che egli non fusse uenuto a trouare Antonio per conto d'Ottauia. Essendo dunque uccellato ne' conuiti, & uituperosamente trattato, sopportaua nondimeno ogni cosa, aspettando tempo di fauellare ad Antonio. Ma finalmente essendogli commandato a tauola, ch'egli dicesse quel ch'era uenuto a fare, disse: l'altre cose, o Antonio, sono da esser trattate altroue, che in questo luogo, & d'altro tempo: tuttauia e sobrio, & ebro questo ti uò dire; cioè; ch'ogni cosa passerà bene, se Cleopatra se n'anderà in Egitto. Perche hauendo hauuto Antonio per male queste parole, Cleopatra disse; tu fai bene, o Geminio, a confessare in tal modo la uerità, senza alcun tormento. Geminio adunque

Errore grandissimo commesso da Antonio.

Tito e Planco lasciando Antonio si accostano a Cesare

Testamento d'Antonio.

Antonio abbandonò una causa per andare dietro a Cleopatra.

Parole di Geminio.

A adunque pochi giorni dopò fuggendo da Antonio tornò a Roma. Oltra di ciò molti altri amici d'Antonio non potendo comportare le buffonesche insolenze de gli adulatori di Cleopatra, se n'andarono: tra iquali fu M. Sillano, e Delio historico: costui dice, che fuggì gli aguati di Cleopatra, essendo di ciò fatto auuertito da Glauco medico. Volea male Cleopatra a costui, perch'egli hauea detto a tauola; che a loro era dato il uin forte, doue Sarmento in Roma beeua il falerno. Era Sarmento un ragazzino di Cesare di quei che si soglion tenere per trastullarsi seco, iquali da Romani sono chiamati Delicie. Ma poiche in Roma fu fatta prouisione di tutte le cose necessarie, fu dichiarata la guerra contra Cleopatra; & ad Antonio fu leuato il magistrato, ch'egli hauea già conceduto a una donna. Aggiungeua di piu Cesare queste parole, che Antonio essendo ammaliato da beueraggi amorosi, non si poteua ne reggere, ne gouernare, ma che contra i Romani faceuano guerra Mardione eunucho, Fotino, Ira barbiere di Cleopatra, e Charmio, iquali erano quegli, che gouernauano per lo piu l'Imperio d'Antonio. Dicesi; che innanzi alla guerra auuennero questi prodigi; la città di Pesaro poco lontano da Hadria, doue Antonio haueua menato una colonia, fu inghiottita dalla terra. In Alba una certa statua di marmo d'Antonio per molti giorni sudò, & benche ella fusse rasciutta da alcuni, non restò però mai di sudare. In Patra, mentre che Antonio era quiui, il tempio d'Hercole fu percosso dal folgore, & abbruciò. In Athene dalla battaglia de' giganti Bacco leuato per forza di uenti cascò giù nel theatro: &, come io dissi disopra, Hercole era auttore del suo sangue, e Bacco guida della sua uita; & perciò era egli chiamato Bacco il giouane. Quel medesimo temporale gettò per terra i colossi di Eumene, e d'Attalo, iquali erano in Athene, intitolati in Antonio, & quei soli fra molti altri che u'erano. Oltra di ciò anchora la naue capitana di Cleopatra, che si chiamaua l'Antonia, hebbe un'horribil segno: percioche hauendoui le rondini fatto il nido sotto la poppa, ui sopragiunsero dell'altre, & cacciatone le prime per forza, gli guastarono il nido. Le forze d'Antonio furono queste: cinquecento naui da guerra, nelle quali erano assaissimi nauili, che haueuano otto, e dieci ordini di remi, tutte benissimo armate; cento mila fanti, e dodici mila caualli: i Re sudditi, che gli dauano aiuto, Bocco d'Africa, Tarcondimoto, Bocco di Libia, Tarcondemo della Cilicia di sopra, Archelao di Cappadocia, Filadelfo di Paflagonia, Mithridate di Commagena, e di Thracia. Questi Re u'erano in persona. Gli mandarono poi aiuto, Polemone di Ponto, Macho d'Arabia, Herode di Giudea, Aminta di Licaonia e di Galatia. Il Re di Media anch'egli gli hauea mandato aiuto. Cesare haueua dugento cinquanta naui da combattere, ottanta mila fanti, e tanta caualleria, come Antonio. Signoreggiaua Antonio dal fiume Eufrate, e dall'Armenia fino al mare Ionio, e lo Illirico, ogni cosa, e Cesare dallo Illirico al mar di Spagna, & appresso dall'Oceano fino al mar Tirrheno, e Siciliano: & oltra ciò haueua della Libia, quanto è dirimpetto all'Italia, alla Gallia, & alla Spagna, fino alle colonne d'Hercole. Et Antonio possedeua tutto da Cirene fino all'Ethiopia. Ma egli era tanto guasto di Cleopatra, che essendo egli fortissimo nelle genti da terra, per amor di Cleopatra, aspirò alla uittoria nauale; anchorch'egli uedesse, che i ministri suoi haueuano nota tutta la misera, e già consumata Grecia di uiandanti, di uetturali, di mietitori, e di giouanetti per empier le naui, lequali ne ancho per questo erano piene a bastanza, anzi molte d'esse erano uote. & a fatica si poteuano adoperare. Le naui di Cesare erano apparecchiate a Brundusio, & a Taranto, fabricate non per far mostra di gran-

M. Sillano & Delio Historico.

Sarmento ragazzino di Cesare.

Mandato di Cesare ad Antonio.

Prodigio innanzi alla guerra tra Cesare & Antonio.

Antonia naue di Cleopatra.

Apparecchio nauale di Antonio.

Apparecchio di Cesare.

dezza, e di fortezza, ma a prestezza, e destrezza, e l'haueua ben fornite, & ripiene di ciurme, e di soldati. Mandò dunque Cesare a dire ad Antonio; ch'egli uenisse in Italia, e non istesse a perder piu tempo. Perciochè esso gli prometteua; che l'haurebbe lasciato pigliar porto in Italia, e con le sue genti si sarebbe discostato tanto dalla riua, quanto puo correr'un cauallo, che egli sicuramente sarebbe potuto smontar delle sue naui, e pigliare alloggiamento. D'altra parte Antonio tutto pien di brauura sfidaua Cesare a singolar battaglia, anchorch'egli fusse piu uecchio: e se pur Cesare non uoleua combatter seco, gli pareua di uenir seco a giornata con tutte le genti in Farsaglia, come già haueuan fatto Pompeo, e Cesare. Tenendo dunque Antonio le naui circa Attio, doue è hora Nicopoli, uenne Cesare, e passando l'Ionio, prese un luogo d'Epiro, che si chiama Torina. Essendo per questo trauagliato Antonio (perciochè le genti da terra erano lontane) Cleopatra scherzando disse; or che mal sia perciò, se ben Cesare s'è posto sopra Torina? L'altro dì poi molto per tempo auuiandosi Cesare con la sua armata a ordine contra i nimici, temendo Antonio, che le naui non fussero prese uote di difensori, armò tutte le ciurme, e gli mostrò tutti sopra coperta acciochè essendo ueduti, paressero difensori, e soldati: pose poi di quà, e di là gli ordini de' remi in fronte, che le naui trouandosi contra il nimico parea, che fussero apparecchiate a combattere. E così Cesare si partì schernito da Antonio. Rinchiuse anchora con bellissimo giudicio l'acqua dentro a certi forti; perciochè tutti gli altri luoghi all'incontro haueuano cattiua acqua. Raccontasi quiui un'atto humanissimo d'Antonio. Perciochè essendo Domitio Enobarbo, che hauea già la febre, entrato in una barchetta, e rifuggito a Cesare, Antonio contra il uoler di Cleopatra gli mandò tutte le bagaglie co' serui, clienti, & amici suoi, anchorch'egli hauesse hauuto molto per male la sua partita. Ma Domitio di là à pochi giorni si morì, quasi pentito della perfidia, e tradimento suo. Si partirono anchora alcuni Re da Antonio, e s'accostarono a Cesare, sì come furono Aminta, e Deiotaro. Ora essendo l'armata in molti trauagli, e parendo, che le mancassero di molte cose, fu costretto un'altra uolta Antonio a por cura all'essercito da terra, e fondare in esso la speranza della uittoria. Oltra questi disordini, Canidio, anch'egli luogotenente d'Antonio mutatosi d'openione, consigliaua, che Cleopatra si rimandasse in Egitto, e ch'eglino douessero andare in Thracia o in Macedonia, e quiui si uenisse a giornata co' nimici. Perciochè Dicoma Re de' Geti prometteua grande aiuto ad Antonio. E non era lor uergogna, se di genti marineresche cedeuano a Cesare, ilquale nuouamente s'era essercitato nella guerra di Sicilia; ma molto piu era da riprendere, se Antonio huomo peritissimo nelle battaglie di terra, non si ualeua della forza de' suoi soldati, ma gli stribuiua, e spandeua per le naui. Vinse nondimeno la uolontà di Cleopatra, laquale uolle, che si combattesse per mare, sì come colei, che già pensaua di fuggire, & a altro non pensaua, non già come Antonio douesse uincere, ma in che modo ella, essendo le cose in disperatione, sicurissimamente potesse saluarsi. Erano per lungo da gli alloggiamenti a doue eran le naui, tirate alcune trincere a guisa di certe braccia, per lequali Antonio senza alcun sospetto soleua andare, e tornare, e perche Cesare essendo fatto di ciò auisato da un certo seruo, che quiui Antonio sarebbe potuto pigliarsi, mandò quiui alcuni soldati per pigliar' Antonio mentre e' passaua: costoro hauendo fatto una imboscata, poco mancò, che la cosa non riuscisse loro, tanto, che presero uno, che andaua innanzi ad Antonio, ilquale fuggendogli dalle mani, a fatica saluossi correndo. Ora poich'egli si

fu risoluto

Marginal notes: Cesare inuita Antonio a pigliar porto in Italia. — Nicopoli. — Ordine delle genti d'Antonio. — Atto humanissimo di Antonio. — Canidio. — Dicoma. — Imprudenza d'Antonio.

A fu risoluto di far giornata in mare, egli arse tutte le naui, fuor che sessanta de gli Egittij; hauendo poi scelto le migliori, e le maggiori dalla trireme fin'alla diecireme, ui mise su uenti mila soldati d'armadura graue, e due mila arcieri. In questo luogo dicono; ch'un certo tribuno di soldati huomo ualoroso, e lungo tempo stato alla guerra sotto la condotta d'Antonio, passando perauentura Antonio, gli mostrò la sua persona piena di molte margini di ferite, e gli disse; o Imperadore, e perche hai tu si poca fede in queste tante ferite, & in questa spada, che tu metti speranza ne' deboli legni? lascia, che i Fenici, e gli Egittij combattano per mare, e metti noi Romani in terra, doue siamo usati o uincere i nimici, o morire. A queste parole Antonio non rispose, ma facendogli cenno col uiso, e con la mano; ch'egli stesse di buon'animo, passò oltra. Ora chiaramente si conobbe, ch'egli non hauea troppo buona speran-

Quello, che certo Tribuno de' sold. tt disse ad Antonio.

B za: percioche uolendo i nocchieri delle naui, quando essi andauano alla battaglia lasciar le uele, Antonio non uolle, ma gli sforzò, che le mettessero alle naui, dicendo come non bisognaua, che niuno de' nimici fuggendo si saluasse. Ma quel giorno, e due altri appresso, essendo grandissima fortuna in mare, non si potè uenire a giornata; e finalmente il quinto giorno essendo il mare in calma s'attaccò la battaglia. Antonio, e Poplicola gouernauano il destro corno, e Celio il sinistro. La battaglia di mezo era gouernata da M. Ottauio, e da M. Iusleio. Cesare hauendosi riserbato il corno destro, diede il sinistro ad Agrippa. Ma le genti da terra dal lato d'Antonio erano gouernate da Canidio, e dalla parte di Cesare, le guidaua Tauro; e l'una, e l'altra parte s'erano messi in ordinanza sulla riuiera, aspettando il successo della giornata nauale. Antonio scorrendo sù, e giù sopra una barchetta, con-

Battaglia nauale tra Antonio, & Cesare.

C fortaua i suoi soldati, i quali s'appoggiauano a' remi; come per rispetto della grauità, e del peso delle naui, essi erano per combattere, come se fussero stati in terra; e commandò a' nocchieri, che a poco a poco spignendo innanzi le naui, confidatisi nella difficultà del luogo, doue era ordinata la battaglia, aspettassero la furia de' nimici. Ora essendo uscito Cesare de gli alloggiamenti innanzi giorno, & andando a ueder le naui, dicesi; che s'incontrò in uno huomo, che cacciaua un'asino; ilquale domandandogli Cesare; com'egli hauea nome, gli rispose; ch'egli si chiamaua Euticho, e l'asino suo Nicone. Ora Euticho in Latino uuol dire auuenturato, e Nicone uittorioso. Per laqual cosa poi ornando Cesare questi luoghi con gli sproni delle naui, tra l'altre cose fece fare un'huomo, & un'asino di bronzo. Ma poich'egli hebbe ben ueduto allhora ogni cosa, entrò in naue, e passando dal destro corno, si marani-

Huomo incõtrato da Cesare prima che uenisse a battaglia nauale con Antonio.

D gliò come l'armata de' nimici si stesse ociosa in luoghi stretti. Stauano costoro, come se si fussero fermati sull'ancore, & hauendosi ciò Cesare creduto per un gran pezzo, riteneua i suoi circa un miglio lungi da' nimici. Era già l'hora sesta del giorno, & hauea cominciato a tirare un uento fresco dalla marina, quando i soldati d'Antonio, cui molto increscena l'aspettare, e confidandosi nella grandezza, e fortezza delle naui loro come inespugnabili, cominciarono a muouere il corno sinistro. Laqual cosa hauendo Cesare ueduto se n'allegrò molto, e cosi torse la proda dal corno destro, accioche Antonio abandonasse piu il golfo, e la bocca, e passasse piu in alto mare; per hauere esso poi in questo modo commodità con le sue naui destre, e sottili, di circondare, e torre in mezo le naui de' nimici, lequali per la grandezza loro erano tarde, & uote di persone. Quando gli parue poi, ch'assai si fusse allargato, s'attaccò la battaglia; non però usarono impeto ne furia grande: percioche le naui d'Antonio per rispetto della grauità, e grandezza loro, non poteuano hauer

prestezza; laquale è quella, che fà gli assalti molto violenti; e Cesare non solamente non ardiua ferire le prode dure, e ferrate d'Antonio, ma ne ancho inuestir per fianco; percioche gli sproni facilmente si ueniuano a rompere, urtando nelle traui quadre incastrate insieme col ferro. Era dunque questa battaglia molto simile a una giornata per terra, anzi piu tosto all'assalto d'una Città. Percioche tre e quattro naui di Cesare combatteuano intorno a una naue d'Antonio con partigiane, picche, e con fuoco. D'altra parte gli Antoniani stando sulle gabbie di legno, trabeuano dardi, e pietre contra i nimici. Ma perche Agrippa uoltaua il corno sinistro, per torre in mezo i nimici, fu costretto Publicola distendersi molto. Per laqual cosa essendo rotta l'armata di mezo d'Antonio, turbata l'ordinanza, laquale s'affrontaua con Arruntio, s'hebbe qualche paura. Era nondimeno la battaglia commune, e la cosa andaua delpari, quando sessanta naui di Cleopatra, lequali erano poste dietro alle naui grandi, alzato le uele si diedero a fuggire per mezo la battaglia, e disordinarono i suoi. Stauano i soldati di Cesare molto marauigliati, percioche eßi uedeuano le naui con buon uento in poppa fuggire alla uolta del Peloponneso, ne sapeuano conoscere, perche ciò facesse. Doue Antonio fece assai ben conoscere, ch'egli non hauea hauuto giudicio di capitano ne d'huomo, e ch'egli era ancho fuor di se stesso; perche, come dicono alcuni per ischerzo, l'anima dell'amante uiue nel corpo altrui. Percioch'egli fu tirato da Cleopatra, come s'egli uiuesse, e morisse nella persona di lei: Egli non potè sopportare di uederla fuggire, ma posto da parte ogni cosa, e piantãdo, e abandonando coloro, che combatteuano per lui, saltò in una quinqueremese hauendo solamente seco Alessandro Siro, e Scelio, andò dietro a Cleopatra, laquale hauea ruinato a un tratto se medesima, e lui. Ma Cleopatra com'ella intese, che Antonio la seguitaua, alzò l'insegna; alla quale egli tenendo dietro, poich'e' fu riceuuto nella medesima naue, non uolle ueder Cleopatra, ne meno esser ueduto da lei; ma solo, e senza dir nulla si fermò sulla proda, e quiui appoggiò il capo sull'uno, e l'altro braccio. In questo mezo furono scoperte le Liburne di Cesare, lequali seguitauano Antonio. Commandò dunque Antonio, che si uolgesse la proda, e certo ch'egli ributtò gli altri, che ueniuano, ma non potè gia ributtare Euricle Lacedemonio; ilquale gagliardamente spigneua innanzi, dimenando un dardo sulla proda, che con esso uoleua inuestir Antonio. Perche domandandogli Antonio, chi egli era che con tanta brama perseguitaua le sue sueuture, io sono, rispose egli, Euricle figliuolo di Lachare, ilquale con la fortuna di Cesare cerco di uendicare le ingiurie di mio padre. Percioche Antonio hauea già condannato Lachare di assassinamento, e fattogli tagliar la testa. Ma non però Euricle assaltò naue d'Antonio, ma un'altra (percioch'elle erano due naui capitane) laquale hauendo inuestita con lo sprone ferrato la prese: & oltra questa ne prese anco un'altra, doue erano dentro arnesi di grandissimo ualore. Ora come Antonio si fu liberato da Euricle, si fermò da capo sulla proda nel medesimo modo, ch'egli staua prima, e cosi stette tre giorni, che non uolle uedere Cleopatra, ne si sa, s'egli lo facesse per colera, o per uergogna. Essendo egli finalmente giunto a Tenaro, le donne famigliari d'Antonio, e di Cleopatra, fecer tanto, che gli ridussero a fauellare insieme, poi gli confortarono, che cenassero di compagnia, e dormissero in un medesimo letto. Già s'erano ricouerati quiui anchora molti nauili piccoli, & alcuni amici fuggendo della battaglia, iquali fecero intendere ad Antonio, come l'armata era perduta, ma le genti da terra erano anchora insieme. Hauendo egli dunque scritto a Canidio, gli

Agrippa Publicola.

Fuga di Cleopatra.

L'anima dell'amante uiue nel corpo altrui.

Antonio segue Cleopatra.

Euricle Lacedemonio.

Antonio stette tre giorni, che non uolle uedere Cleopatra.

A gli mandò a dire; che egli prestamente ritornasse per Macedonia con l'essercito in Asia: & essendo egli per passare da Tenaro in Africa, diede a gli amici suoi una naue carica di molti denari, e di molti arnesi d'oro, e d'argento, che la partissero fra loro, e fece loro intendere, che ciascun cercasse di saluarsi il meglio, che poteua. Ma non uolendo eglino farlo, e dirottamente piangendo, benignamente, e con molta humanità consolandogli, gli licentiò, scriuendo a Theofilo, ilquale gouernaua Corintho; che procurasse di mettergli in sicuro, e gli nascondesse, finche Cesare hauesse lor perdonato. Questo era Theofilo padre d'Hipparco, ilquale haueua hauuto grandissima auttorità appresso Antonio; e fu il primo de' liberti, che passasse a Cesare, e poi si fermò per istanza in Corintho. Questo è quel che Antonio fece dopò la fuga. Ora hauendo l'armata d'Antonio appresso Attio fatto lungo contrasto a Cesare, essendo finalmente impedita dall'onda, ch'ella hauea contra del mare, a fatica fu uinta in termine di dieci hore. I morti non furono punto piu di cinque mila persone, e trecento naui prese, come scriue esso Cesare. Pochi furono quegli, che s'accorgessero della fuga d'Antonio, & a quei, che se n'erano accorti, non si poteua fare credere, ch'egli ilquale haueua anchora dicianoue legioni intere, & uentidue mila caualli sulla riua, perduta ogni speranza, si fusse messo a fuggire; massimamente hauendo esso Antonio prouato piu uolte la mutation della fortuna, & ueduto infiniti casi, e riuolutioni di guerra. I soldati dunque lo desiderauano, e sperauano, ch'egli fusse per comparir loro innanzi d'alcun luogo, hauendo tanta fortezza, & uirtù in loro, che dopò c'hebbero manifestissimamente intesa la fuga di lui, sette giorni si tennero, e rifiutarono le conditioni, e gli Ambasciadori di Cesare. Essendo poi Canidio lor capitano fuggito una notte di campo, & hauendo piantato i suoi soldati, trouandosi finalmente abandonati d'ogni speranza, s'arresero al uincitore. Dopo questo Cesare partitosi d'Attio, andò in Athene, e riconciliato co' Greci, diuise publicamente fra le Città il grano, ch'era auanzato, essendo elleno per quella guerra fuor di modo afflitte, e spogliate di schiaui, di bestiame, e di denari. Nicarcho mio bisauolo soleua raccontare; come in quel tempo tutti cittadini erano stati sforzati portare sulle loro spalle il grano al mare, ch'è presso ad Anticira, e che u'erano stati spinti con le busse. E diceua; come una uolta sola ue lo portarono in quel modo, ma poi, che furono tornati, mentre essi uoleuano portare il secondo carico, uenne la nuoua; come Antonio era stato rotto; e per questa cagione diceua; che la Città s'era saluata; percioche subito gli ufficiali, et i soldati d'Antonio si diedero a fuggire, & i cittadini diuisero la uettouaglia fra loro. Antonio com'egli fu giunto in Libia, rimandò Cleopatra da Paretonio in Egitto, et egli si rimase quasi solo, tutto perduto di animo, andando quà, e là con due compagni soli, l'un Greco, che fu Aristocrate rhetorico, l'altro Latino, cioè Lucilio, di cui già scriuemmo. Percioche costui essendo amicissimo di Marco Bruto, a Filippi dopò la uittoria d'Antonio, e di Cesare, essendo stati mandati i soldati a cercare, & pigliar Bruto, per far che Bruto potesse fuggire, si fece loro incontra, dicendo; ch'egli era Bruto, acciochementre eglino erano occupati in amazzarlo, o pigliarlo, Bruto hauesse spatio d'andarsene. Questo Lucilio essendo stato allhora saluato da Antonio, con gran costanza, e fede perseuerò nell'amicitia di Antonio insino alla morte. Ma poiche quelle genti, ch'erano in Africa si furono ammutinate contra Antonio, egli si uolle amazzar da se stesso; ma non fu lasciato fare da coloro ch'erano seco. Come e' fu giunto in Alessandria, trouò che Cleopatra s'era messa a una grande, & difficile impresa. Percio-

Theofilo.

Rotta dell'armata d'Antonio.

Animosità de soldati di Antonio.

Cesare in Athene.

Nicarcho bisauolo di Plutarcho.

Antonio perduto d'animo

Genti di Libia ammutinate contra Antonio.

Pensiero di Cleopatra.

che tra il mar Rosso e'l mare Egittio, doue il terreno è piu stretto, egli u'è una larghezza d'intorno a quaranta miglia; e par che quel sia il termine dell'Asia, e dell'Africa. Per questo luogo deliberò Cleopatra far passar l'armata nel golfo di Arabia, e con oro, & argento, e con gran compagnia de' suoi andar' a star' in paesi in cogniti, fuggendo la guerra, e la seruitù. Ma poiche gli Arabi, che habitano circa la Petra, hebbero abbruciato le prime naui, ch'erano state portate per terra, e che Antonio pensaua, che le sue genti fussero anchora salue in Attio; Cleopatra si leuò dall'impresa, e disegnò di guardare i porti, e le riuiere. Antonio hauendo edificata una certa casa sulla marina appresso il Faro, per fuggir la città, e gli amici, habitaua in essa quasi sbandito del genere humano, imitando (si com'egli diceua) la uita di Timone, & dilettandosi d'essa, & hauendo patito il medesimo alla sua uita. Percioche sprezzato, & ingiuriato da gli amici, si sdegnaua con tutti gli huomini del mondo, e non hauea fede in niuno. Fu Timone Atheniese al tempo della guerra del Peloponneso, come si può uedere dalle fauole d'Aristofane, e di Platone. Percioch'egli è descritto in essi come dispettoso, e crudele, che fugge tutte le pratiche, & i ragionamenti de gli huomini, fuor che d'Alcibiade, ilquale in quel tempo era giouanetto, e molto pronto di lingua. Ora Timone di buonissima uoglia salutaua, & abbracciaua costui, onde essendo domandato da Apemanto; perche ciò facesse, rispose; ch'egli uolea bene a quel giouanetto, percioche uedeua, ch'egli haueua a esser cagione di molti mali a gli Atheniesi. Accarezzaua ancho talbora questo Apemanto, si come quel ch'era simile a lui; e seguitaua i medesimi costumi. Dicesi; che cenando eglino una uolta insieme a una certa festa, e sacrificij, iquali si chiamano Chesorici, e dicendo Apemanto; questo è un bellissimo conuito, ò Timone; esso gli rispose; si, se tu non ci fussi. Dicono anchora; ch'egli uenne in Athene in publico parlamento, & fatto silentio, e con grande aspettatione quasi ch'egli uolesse fauellare d'una cosa importante, disse. Signori Atheniesi, io hò dietro alla mia casa un poco d'horticello, dou'è nato un fico, al qual fico molti cittadini già sono impiccati, e morti. Hora io son per fare uno edificio in questo luogo, per laqual cosa io son uenuto a farui intendere, che s'egli è alcun di uoi, che si uoglia impiccare, uenga tosto innanzi che l'albero si tagli. Essendo egli poi morto in Hali, & sepolto sulla riua, il mare uenne a crescere, & rose il terreno circa il sepolcro, si che non ui si può più ire. Erano scritti questi uersi su'l suo sepolcro.

Miseria di Antonio.

Timone quādo fu.

Auerti parole argute di Timone.

Epitafio di Timone.

Dopo la uita mia pouera, e trista
Io son sepolto quì; non prender cura
Di saper chi io mi sia, lettor: gli Dei
Prego ti faccian far cattiuo fine.

Dicesi; che Timone da se medesimo si fece questi uersi prima che morisse: percioche quel uulgato Epigramma non è opera di Timone, ma di Calimacho.

Io giaccio qui Timon; d'ogni huom nimico,
Tu ua in malhora, e pregami ogni male,
Pur che tu male anchor capiti al fine.

Ora ci è parso di metter qui queste poche cose, di molte, che si sarebbon potute dire di Timone. Antonio, com'egli hebbe inteso da Canidio istesso, il quale fu quel, che gli portò la nuoua; che le genti da terra eran prese, & che Herode Giudeo con alcune cohorti s'era accostato a Cesare, & gli altri Re anchora haueuano fatto il medesimo, & non u'era rimaso altro, che l'Egitto; senza muouersi punto per queste cose, ma uolentieri

Antonio perduto affatto.

lentieri

A lentieri lasciata andare questa speranza, per lasciare ancho i pensieri, s'uscì di quella casa sulla marina, ch'egli chiamaua Timonia; & fu chiamato in corte da Cleopatra, & riempiè la città di conuiti, & di doni. Percioche egli trascrisse il figliuolo di Cleopatra, e di Cesare fra i giouanetti, e diede la toga uirile ad Antillo figliuol suo, e di Fuluia. Nelle quai cose tutta la città per molti giorni fu piena di conuiti, di giuochi, e di ghirlande; ma egli, e Cleopatra lasciarono quella uita di prima, ch'essi chiamauano Inimitabile, e ne trouarono un'altra, laquale di spesa, di pompa, e di dilicatezza non era punto inferiore di quella prima, e la chiamarono la uita de Commorienti. Percioche gli amici si scriueuano in compagnia de' Commorienti, e così stauano sempre in piaceri, & in banchetti, inuitando l'un l'altro. Allhora Cleopatra apparecchiò gran quantità di ueleni mortali, e cercaua la forza, e la natura di ciascuno, facendone proua in coloro, ch'erano condannati alla morte. Ma hauendo conosciuto, che quei ueleni, iquali amazzauano subito, arrecauano seco gran dolore, e quei, ch'eran più piaceuoli, non haueano prestezza; riuolta a gli animali, e fattone proua per molti giorni, trouò, che quasi solo il morso dell'aspido, senza alcun dolore amazzaua altrui; aggrauando il capo di sonno, e spargendo un sudor leggiero per il uiso, & a poco a poco facendo mancare i sentimenti; don'egli nõ recaua altrui punto maggior trauaglio, se nõ come a coloro, che sono soprapresi da un piaceuole, e profondo sonno. Mandarono in quel mezo anchora ambasciadori a Cesare, cio è Cleopatra a domandargli; ch'egli concedesse il Regno d'Egitto a' suoi figliuoli, & Antonio, che lo lasciasse uiuer priuato in Athene, se pure non noleua in Egitto. E per la carestia, e perfidia de gli amici, iquali di mano in mano gli abandonauano, e passauano a Cesare, furono costretti mandare in questa ambasceria Eufronio, ilquale era maestro de' figliuoli. Percioche Alessa Laodiceno, ilquale in Roma per opera di Timagene era stato messo in gratia d'Antonio, e da lui poi sopra ogni altro Greco honorato, e stimato; ilquale era stato il più gagliardo istrumento, che Cleopatra hauesse usato per corrompere Antonio, & hauea messo sottosopra i buoni, & honesti pensieri, ch'e' faceua sopra Ottauia, essendo stato mandato da Antonio a ritenere in fede il Re Herode, & a fare, ch'egli non se gli uoltasse contra, tradì Antonio, & hebbe ardire insieme con Herode, in cui s'hauea molto confidato, andare alla presenza di Cesare. Ma Herode non gli giouò nulla: percioche subito fu preso, e rimandato nella patria, doue per commission di Cesare gli fu tagliata la testa. E così Alessa, essendo anchora uiuo Antonio, portò la pena della sua perfidia. Ma Cesare apertamente ributtando la domanda d'Antonio, promise ogni cosa a Cleopatra; doue ella amazzasse Antonio, o lo cacciasse fuor del suo Regno. Mandò anchora Cesare a Cleopatra insieme con Eufronio ambasciadore, Thireo liberto, huomo assai ben accorto, e bel parlatore, ilquale essendo mandato da un'Imperador giouane, facilmente potesse piegar la donna, laqual'era altera, e molto gloriosa per l'openione della sua bellezza. Ilqual Thireo, come fu giunto innanzi a Cleopatra, hauendo fatto un lungo ragionamento con lei, e da lei molto honorato, mise gran sospetto ad Antonio. Lo fece dunque pigliare, e datogli di molte busse lo rimandò a Cesare, scriuendo; com'egli era stato a ciò pronocato dalla improntitudine, e superbia di Thireo; essendo egli allhora molto facile, e inclinato a corrucciarsi, trouandosi in tanti trauagli. Doue se tu, disse egli, l'hai per male, fà leuare a cauallo Hipparco mio liberto, ilquale io hò appresso di te, e dagli un monte di staffilate: e così saremo di pari. Cleopatra essendosi scusata di questo sospet-

Antonio perduto affatto.

Vita detta i Commorienti.

Cleopatra trouò il morso dell'aspido, amazzar altrui senza dolore.

Promesse di Cesare a Cleopatra.

Thireo da Cesare mandato ambasciatore a Cleopatra.

to, dall'hora innanzi osseruò di tal maniera Antonio, che mai piu non l'hauea tanto osseruato: & hauendo ella freddamente, e come si conueniua a' temporali, celebrato il giorno della nascita di lei, nondimeno in celebrare quel d'Antonio passò ogni termine di festa, e di magnificenza. Percioche molti, che in quel giorno erano stati inuitati a mangiare con essoloro, essendoci uenuti poueri, per liberalità della Reina, se ne tornarono ricchi. In questo mezo Cesare, perche le cose di Roma pareua, che hauessero bisogno della sua presenza, richiamato spesso per lettere da Agrippa, ilquale era in Roma, se ne tornò allhora in Italia. Fu prolungata dunque la guerra, finche Cesare passato, che fu il uerno, egli per la Siria, & i suoi luogotenenti menarono gli esserciti per l'Africa in Egitto. Ora hauendo egli preso Pelusio, si ragionò, che Seleuco, il quale hauea in guardia quella Città, col uolere di Cleopatra l'hauea data a Cesare. Ma ella per iscusarsi di ciò, diede la moglie, & i figliuoli di Seleuco in man d'Antonio, che gli facesse morire. Erano alcuni bellissimi sepolcri edificati dalla Reina al tempio d'Iside. Quiui Cleopatra trahendolo della corte raunò l'oro, l'argento, gli smeraldi, le perle, l'ebano, il cinnamomo, l'auorio, e finalmente tutte le cose di prezzo, e di piu ui fece mettere una quantità grande di facelle, e di capecchio: perche intendendo ciò Cesare, e temendo, che per disperatione ella non abbruciasse tante ricchezze, dando sempre buona speranza alla Reina, menò in quel mezo l'essercito uerso Alessandria, e l'alloggiò nello Hippodromo. Antonio uscendo della città, e molte belle honorate pruoue facendo, mise in fuga i caualli di Cesare, e gli perseguitò fino a gli alloggiamenti: Insuperbito poi per quella uittoria, ritornato in Alessandria, non si spogliò prima l'armi, che cosi armato, com'egli era, abbracciò, e bacio Cleopatra. E fece cenare appresso di se un soldato, ilquale honoratamente hauea combattuto quel giorno. E Cleopatra donò a quel soldato una corazza, & una celata indorata, ma egli hauendo riceuuti si bei doni, la notte risuggi a Cesare. Antonio adunque sfidò un'altra uolta Cesare a singolar battaglia; ma rispondendogli esso; che se pure Antonio n'hauea tanta uoglia, ci erano mille modi da morire, non gli parendo, che ci fusse niuna piu honorata morte, che morir combattendo in battaglia, deliberò in un tempo far giornata per mare, e per terra. Dicono adunque; che cenando auuisò i suoi seruidori, che mangiassero, e beessero di buona uoglia, percioche non sapeua, se l'altro giorno l'hauerebbon potuto fare, o se pur mancando lui, essi erano per seruire a nuoui Signori. Per lequai parole hauendo ueduto piangere gli amici, disse: che egli non era per menargli a battaglia, dalla quale egli cercaua piu tosto gloriosa morte, che salute o uittoria. Ora essendo là sulla meza notte, quando tutta la Città cheta, e con gran paura staua aspettando quel c'hauea da essere, dicono, che subito furono udite armonie, e concenti d'ogni sorte stormenti, e con essi un grido, che parea di molte brigate, lequali cantassero, e saltassero a guisa di Satiri. E dicono; che ciò fu dal mezo della città uerso quella porta, ch'era adirimpetto al campo di Cesare; e finalmente parue, che quella turba con grandissime grida uscisse per questa porta. Fu interpretato quel prodigio in questo modo; che Bacco, ilquale Dio esso molto imitaua, abandonasse allhora Antonio. L'altro dì poi, essendo uscito Antonio fuor d'Alessandria co' suoi soldati; e postosi sopra un certo poggio, ueggendo, che la sua armata, e quella de' nimici s'andauano à incontrare, si fermò quiui, per ueder qualche battaglia fra loro. Ma com'elle si furono appresentate, salutandosi l'una l'altra, & amicheuolmente riceuendosi, fatte di due una armata sola, riuolte le prode.

Amor di Cleopatra portato ad Antonio.

Sepolchri al tempio d'Iside

Cesare in Alessandria.

Antonio la seconda uolta sfida Cesare a singolar battaglia.

Disperate parole d'Antonio.

se n'ardarono

A se n'andarono alla uolta della Città. Hauendo egli dunque ciò ueduto, & in quel medesimo luogo essendo abandonato dalla sua caualleria, & essendo rotto in battaglia a piedi, ritornò nella città, gridando per tutto dou'egli andaua; ch'egli era stato tradito da Cleopatra, a coloro propri, cui egli per amor di lei era fatto nimico. Perche Cleopatra hauendo ciò udito, e temendo la furia d'Antonio, si ricouerò alle sepolture; e mandò giu le cateratte, serrandole co' chiauistelli; e mandò a dire ad Antonio; com'ella s'era amazzata da se stessa. Egli com'hebbe ciò inteso, e creduto, ragionando fra se stesso, disse: che aspetti tu piu, ò Antonio? poiche la fortuna t'hà tolto colei, la quale era sola cagione di farti uiuere? Dette queste parole entrò in camera, e sfibbiandosi la corazza, disse; ò Cleopatra io non mi dolgo già, ch'io t'habbia perduta; percioche io sarò tosto con essoteco; ma, che io già cosi grande Imperadore; sia stato uinto di fortezza da una donna.

Sospetto d'Antonio sopra Cleopatra.

B Egli haueua un seruo chiamato Erote, ilquale haueua già molto prima pregato, che quando gliele commandasse, lo douesse amazzare. Costui domandandogli allhora Antonio la promessa, prese la spada, come per uoler ferir con essa Antonio; ma prestamente riuolgendo il colpo se la ficcò ne' fianchi a se stesso, e cosi cascò morto a' piedi del suo Signore. Il che ueggendo Antonio, disse; tu dunque, ò Erote, m'insegni, quel ch'io debbo fare, poiche tu medesimo fare non l'hai potuto. Dette queste parole, si diede una ferita nella pancia, e si mise nel letto; ma egli non morì però subito di quella ferita: onde poi ch'egli fu stato un pezzo a giacere, stagnandosigli la furia del sangue, ritornato in se stesso, domandò a coloro, ch'eran quiui; che lo uolessero scannare: ma non u'essendo niuno, che uolesse farlo, anzi fuggendo tutti fuor di camera, non restò d'imperuersare, & di gridare con marauiglioso furore, fin che uenne Diomede cancelliere, mandato da Cleopatra, il quale lo portasse alla Reina nelle sepolture.

Erote seruo d'Antonio amazza se stesso.

Antonio ferisce se stesso.

C Antonio hauendo inteso, come Cleopatra era uiua, rallegratosi grandemente, commandò a' suoi ministri, che lo leuassero, & cosi con le mani loro fu portato insino alle sepolture. Non però Cleopatra aperse le porte, ma si fece uedere a una finestra; poi mandando giù funi, & catene, & con esse legandolo, lo tirò sù, aiutata da due altre donne, che ella haueua seco rinchiuse in quel luogo. Dicono coloro, ch'eran quiui; che non fu mai ueduto il piu compassioneuole spettacolo. Antonio tutto imbrattato di sangue era tirato su con le funi mezo morto, alzando le mani alla Reina, & aiutandosi; percioche le donne haueuano fatica a poterlo tirare. Ma essa Cleopatra attaccatasi alla fune, & chinandosi giù, faceua ogni suo sforzo. Coloro, ch'erano a basso, mostrandole il dispiacere, & dolore, che n'haueuano, l'aiutauano solamente con le parole.

Antonio portato alle sepolture, doue era Cleopatra.

D Ora, poi che le donne l'hebbero tirato su, & postolo sul letto, allhora la Reina stracciandosi sopra di lui le uesti, & tagliandosi il uiso con l'unghie, & battendosi il petto, lo chiamaua Signore, marito, & Imperador suo; & era tanto intenta a piangere Antonio; che quasi non si ricordaua delle proprie suenture. Ma Antonio poi ch'egli hebbe fatto rimanere Cleopatra di lamentarsi, domandò, che gli fusse dato ber uino, o perch'egli hauesse sete, o perch'egli pure sperasse di douer morire, tosto ch'egli hauesse beuuto. Com'egli hebbe beuuto, auisò la Reina, ch'ella prouedesse a se & alle cose sue, oue ella però potesse far ciò senza uergogna: e fra gli amici di Cesare, si fidasse piu in Proculeio, che in alcun'altro. Et ch'ella non lo piangesse per queste ultime calamità; ma lo riputasse felice per le auuenture passate. Percioch'egli era stato chiarissimo, & potentissimo sopra tutti gli huomini; & essendo egli Romano, generosamente era stato uinto da un'altro Romano. Dopò queste parole essendo

Miseria grandissima d'Antonio, & di Cleopatra.

Proculeio mãdato da Cesare ua a trouare Cleopatra.

egli appena finito di morire, Proculeio mandato da Cesare, andò a trouar Cleopatra. E Perciothe essendo portato Antonio dopò la ferita, ch'egli s'haueua dato, alle sepolture, un certo Derceteo, ch'era della guardia d'Antonio, presa la spada con la quale Antonio s'era ferito, segretamente corse al campo, & la mostrò a Cesare, ch'ella era anchora bagnata di sangue; & esso fu che gli recò la nuoua della morte di Antonio.

Humanita di Cesare.

Perche Cesare com'egli hebbe cio inteso, ritirandosi nella piu segreta parte del padiglione, pianse la morte del parente, & collega suo, & compagno stato di lui in molte guerre, & imprese. Hauendo poi fatto raunar gli amici, lesse le lettere di lui, si come quelle ch'erano giustamente, & sauiamente scritte, & con quanta superbia sempre Antonio gli haueua risposto. Dopò questo mandò Proculeio, commandandogli; ch'egli facesse ogn'opera, accioche Cleopatra gli uenisse uiua nelle mani. Perciothe egli pensaua molto a' denari, ch'ella haueua raccolti; et parte si recaua a grandissima gloria, ch'ella fusse menata in trionfo. Ma ella non uolle per alcun modo fidarsi nelle mani di Proculeio, uenne bene a fauellare con essolui alle porte del sepolcro; le quali anchorche fussero ben chiuse, lasciauano però passare fuor la uoce, & essere intesa. Cleopatra stando dentro domandaua il Regno per li figliuoli, & Proculeio essendo fuora, la confortaua a sperar bene, & a raccommandar se stessa, & tutte le cose sue alla discretione di Cesare. Ma poich'egli fu tornato a Cesare senza hauer fatto nulla, & egli riferì il sito del luogo, ch'egli haueua diligentissimamente considerato; fu mandato Gallo a fauellare a Cleopatra. Costui dunque essendo ito, com'io ho detto, a trouar Cleopatra, tirò a studio il ragionamento in lungo, & in quel mezo, Proculeio appoggiando le scale, entrò per quella finestra, per la quale Antonio era stato tolto dentro, & prestamente con due seruidori scese giu quiui alla porta, G doue Cleopatra fauellaua con Gallo. Perche gridando l'una di quelle donne, che ui erano con la Reina; o infelice Cleopatra, tu sei presa uiua; ella subito riuolta; & ueggendo Proculeio, fece pruoua di uolersi amazzare con la spada, ch'ella haueua appresso; ma subito correndoui Proculeio, & pigliandola con amendue le mani, le disse; tu fai, o Cleopatra, ingiuria a te medesima, & a Cesare, leuandogli si bella occasione di mostrare l'humanità, & la bontà sua; & oltra ciò tu fai carico all'humanissimo Principe, come s'egli fusse crudelissimo, e infedele. Dette queste parole, a un tratto le tolse la spada, & oltra ciò le scosse la ueste, accioch'ella non hauesse nascoso sotto qualche ueleno. Venne anchora mandato da Cesare Epafrodito liberto, al quale egli haueua data la cura di guardar Cleopatra, & sopra tutto ch'egli hauesse ben mente, ch'ella non s'amazzasse da se stessa, & che la lasciasse far ogn'altra cosa, che H le piacesse. Et esso Cesare entrò nella Città con Ario filosofo, ragionando con essolui, & tenendolo per la man ritta, per fargli quello honore fra' suoi Cittadini; & accioche ogn'uno l'honorasse, ueggendolo tanto altamente honorato da Cesare. Essendo poi entrato nel ginnasio, & salito in bigoncia, le brigate erano mezo morte per la paura, & s'erano gettate in terra; perche commandando loro, che si rizzassero tutti, disse; com'egli perdonaua al popolo ogni delitto, & ch'egli cio faceua per tre cagioni; prima per rispetto d'Alessandro, che haueua edificato quella Città, la seconda per la marauigliosa bellezza, & grandezza d'essa, la terza per amor d'Ario suo amico. Ario dunque riceuette questo si grande honore da Cesare, & ottenne anchora la salute di molti appresso a Cesare, de' quali uno ne fu Filostrato, fra tutti gli oratori dell'età sua prontissimo a dire all'improuiso; ma egli però poco honestamente s'inferiua nell'Academia. Per la qual cosa Cesare hauendo a noia le maniere di

Proculeio mãdato da Cesare a Cleopatra.

Dimande di Cleopatra.

Proculeio entrò nel luogo doue era Cleopatra, la quale uolle amazzarsi.

Epafrodito.

Ario filosofo honorato da Cesare.

Filostrato.

Are di lui, hauea ributtato i suoi pregbi, & egli mutatosi di ueste, con la barba lunga, & canuta, andaua dietro ad Ario, dounque egli s'inuiaua, hauendo sempre questi uersi in bocca:

L'huom saggio, ueramente s'egli è saggio,
S'ingegna di saluar l'altro suo pari.

Il che hauendo Cesare udito, piu tosto per liberar Ario dall'inuidia, che Filostrato dalla paura, lo lasciò andare. De' figliuoli d'Antonio, Antillo, il quale era il maggiore, ch'egli hauesse hauuto di Fuluia, fu dato nelle mani di Cesare da Theodoro suo pedante. Il quale scelerato, mentre, che per commissione di Cesare si tagliaua la testa a quel giouanetto, gli leuò di nascoso una gioia di grandissimo prezzo, ch'egli portaua intorno al collo, & se la ripose nella cintura; perche dicendo egli di non hauerla hauuta, & essendo di ciò accusato, & conuinto, fu impiccato per la gola. Gli altri figliuoli di Cleopatra furono sostenuti prigioni insieme con coloro, che gli alleuauano, & nobilmente trattati. Ma Cesare, dopò la morte della madre, fece amazzar Cesare, il quale si diceua; ch'egli era figliuol di Giulio Cesare, il quale era stato mandato da lei per la uia d'Ethiopia in India con gran quantità d'oro, & d'argento, & era stato fatto tornare adietro per inganno di Rhodone suo pedante, simile a quello altro Theodoro, il quale gli hauea dato a credere; che Cesare lo chiamaua a compagnia dell'Imperio. Del quale domandando egli il parer de gli amici, Ario disse; che non ci haueuano bisogno tanti Cesari. Ora hauendo molti Re, & huomini priuati domandato il corpo d'Antonio per sepelirlo, Cesare non uolle, ch'egli fusse tolto a Cleopatra. Fu sepolto dunque per man di Cleopatra magnificamente, & ueramente con mortorio reale, hauendo hauuto ogn'uno commissione d'ubidire in ciò a Cleopatra. La quale per tanto pianto, & dolore, essendosi ammalata di febre (percioche il petto per rispetto de' colpi, se l'era enfiato, & impiagato) si rallegrò molto, stimando d'hauere occasione di lasciarsi morir di fame, quasi ch'ella non potesse mangiare per la furia del male. Haueua ella un medico suo famigliare, chiamato Olimpo, a cui hauendo ella confessata la uerità, si seruiua dell'aiuto, & mezo di lui a uoler morire, come dice esso Olimpo nell'historia, ch'egli scrisse di queste cose. La qual cosa hauendo Cesare intesa, la minacciò; ch'egli le hauerebbe fatto morire i figliuoli; & con queste minaccie a guisa di macchine, essendo stata uinta Cleopatra, si lasciò medicare, & aiutossi col cibo. Andò Cesare anch'egli di là a pochi giorni a uederla per consolarla, & fauellarle. La quale, come lo uide uenire, gettatasi fuor del letto, dou'ella humilmente giaceua, solamente con la prima ueste indosso, se gli gettò a' piedi, con uoce debole, & tremante, & col petto graffiato, il quale ella per la maggior parte mostraua; nè in cosa alcuna pareua, che'l corpo stesse punto meglio, che l'anima. Ma nondimeno quella gratia del uiso, & la leggiadria della sua bellezza non era spenta affatto, ma riluceua dentro, & si uedeua anchora ne' mouimenti de gli occhi, & della persona. Ora hauendole commandato Cesare, ch'ella tornasse nel letto, & sedendole esso allato, ella cominciò a fare una certa scusa, dicendo; che ogni cosa s'era fatto per paura, & per forza d'Antonio. Ma ributtandogli Cesare tutti a un per uno, subito si uolse a' pregbi, & a muouerlo a compassione, quasi ch'ella fusse ben desiderosa di uiuere. Et finalmente hauendo ella dato i conti a Cesare dell'oro, dell'argento, & dell'altre cose, Seleuco uno de' computisti mostrò, com'ella hauea trafugate certe cose, perche Cleopatra saltò fuor del letto, & presolo per li capegli, gli diede di molte pugna sul uiso. Doue ridendo Cesare, & non lasciando fare, ella gli disse; Lor

Antillo maggior figliuolo d'Antonio fatto morire da Cesare.

Cesare figliuolo de' primo Cesare fatto morire da Cesare.

Antonio sepellito per mano di Cleopatra.

Olimpo medico di Cleopatra.

Bella animosità di Cleopatra.

non è questo, o Cesare, cosa stranissima, che tu ti sia degnato di uenir qui di questo tempo a fauellar con me misera, & ueder, che i miei serui m'accusino; se bene io m'bo riserbato alcuno de' miei ornamenti donneschi, non già per adornarne me meschina, ma per presentargli a Ottauia, et Liuia, acciochè elle m'impetrino appresso di te qualche perdono? Per queste parole Cesare s'allegrò molto, pensandosi, ch'ella disegnasse di uoler uiuere, & ch'ella non facesse piu pensiero di uolersi amazzare: perche hauendo egli risposto alla Reina; com'esso di buona uoglia tutte queste cose gli concedeua, & che in ogn'altra cosa l'haurebbe assai meglio trattata, ch'ella non isperaua, si partì, credendo ueramente d'hauerla ingannata, dou'egli di gran lunga era ingannato da lei. Era tra gli amici di Cesare Cornelio Dolobella giouanetto di grandissimo ualore, il quale haueua qualche affettione a Cleopatra. Costui le mandò a fare intendere segretamente per un suo; come Cesare era per fare la uia della Siria, & haurebbe mandato lei insieme co' figliuoli per mare, per quello ch' esso stimaua, infra tre giorni. Perche hauendo ella ciò inteso, domandò gratia a Cesare di poter fare l'essequie ad Antonio. Laquale com'hebbe ottenuta, se n'andò al sepolcro con le donne sue famigliari, & quiui gettandosi in terra, disse; o carissimo amico Antonio, io ti sepeliј dianzi con le mani libere, ma hora ti fò l'essequie fatta prigionera, et guardata, ch'io non consumi questo corpo seruo col pianto, o co' lamenti, il quale è riserbato ad honorar'il trionfo, che di te ha a farsi. Non aspettar piu altri sacrifici ne honori, perciochè questi son gli ultimi, che ti fa Cleopatra. Perciochè, mentre, che noi fummo in uita, niuna forza ci ha mai diuisi; ma hora ci è pericolo, che quando saremo morti, noi non mutiamo luoghi, & tu che sei Romano te ne giaccia in Egitto; & io che sono Egittia, in Italia. Ma se gli Dei Romani hanno qualche forza, et uirtù (perciochè i nostri ci hanno abandonati) io ti prego, che tu non mi lasci uiua tua moglie: ne comportare, che alcuno trionfi di te nella mia persona; ma riceuimi qui con essoteco in questo sepolcro. Perciochè tra gl'infiniti mali, da i quali, misera me, sono oppressa, niuno ue n'è si grande, o si graue, quanto l'hauere uissuto senza te questo poco di tempo. Poich'ella hebbe fatto questi lamenti, & inghirlandato, & molte uolte abbracciato il sepolcro, si fece apparecchiare un bagno; & poi ch'ella si fu lauata, leuossi, & magnificamente desinò: Quiui uenne non so chi di uilla, che recò un paniere; il quale uolendo ueder le guardie ciò che u'era dentro, lo scoperse, & leuando le foglie, mostrò, ch'egli era pien di fichi: & lodando eglino la bellezza de' frutti, esso ridendo glie ne offerse, & pregolli; che ne pigliassero, se gli piaceuano; perche essi non hauendo sospetto alcuno; gli dissero; che gli portasse dentro. Cleopatra poich'ella hebbe desinato, mandò sue lettere suggellate a Cesare, & licentiato tutte l'altre donne infuor che due, chiuse la porta. Come Cesare hebbe aperta la lettera, & letto i preghi, e i pianti, ch'ella gli facea, pregando di esser sepolta con Antonio; subito sospettò quel, ch'ella hauea fatto. Prima dunque si mise per uolerui andar'egli, poi mutando parere, gli parue meglio di mandare alcuni, che prestamente andassero a uedere. Ma già la cosa era fatta, perciochè essend'eglino corsi quiui, trouarono, che le guardie non haueano sentito nulla; aperta poi la porta, trouarono Cleopatra morta a giacere sopra un bellissimo letto d'oro, ornata da Reina. Di quelle donne ch'eran seco, una, che haueua nome Ira, a' piedi di lei, daua i tratti & l'altra, che si chiamaua Charmio, meza morta le acconciaua in capo il diadema. Perche gridando una delle guardie; son queste belle cose, o Charmio? bellissime, rispose ella, & degne di tal persona discesa da tanti Re; e senza piu dire altro, cadde morta quiui a piè del letto. Dicono alcuni; ch'un'aspido fu recato ne' fichi nascoso tra le foglie,

Cornelio Dolobella.

Lamenti di Cleopatra nel l'essequie di Antonio.

Fichi appresentati a Cleopatra.

Lettera di Cleopatra mandata a Cesare.

Morte di Cleopatra.

A le foglie, che u'eran sopra, messoui in proua, perch'egli assalisse Cleopatra, ch'ella non se n'auedesse: poi quando ella pigliaua i fichi, ueggendo l'aspido disse; questo era desso, & porse il braccio nudo all'aspido. Sono ancho di coloro, che dicono altrimenti, & tuttauia non u'è chi sappia il uero: poiche si trouò ch'ella hauea il ueleno in un certo uasettino, che ella s'ascondeua sotto i capegli: ma nondimeno il corpo di lei non si trasformò punto, nè si uide alcun segno di ueleno, ne ancho l'aspido fu ueduto da niuno; ma solamente si uidero certe striscie sulla riua da quella parte, doue la casa guardaua uerso la marina: dicono anchora, che nel braccio di Cleopatra si trouarono due sottili, e oscure punture, le quali andauano poco adentro, alle quali parue, che Cesare desse fede. Percioch'egli portò nel trionfo il ritratto di Cleopatra con un'aspido, che la mordeua nel braccio. Ora si due; che la cosa passò in questo modo. Ma Cesare, ben-

Aspido nascosto sotto le foglie de' fichi.

B ch'egli hauesse hauuto per male la morte di lei, marauigliatosi nondimeno della generosità della donna, la fece sepelire magnificamente, e con ornamento reale, insieme con Antonio. Le donne anchora, ch'eran morte con lei, furono honorataméte sepolte. Morì Cleopatra di trenta noue anni; regnò uentidue; & con Antonio ne stette piu di quattordici. Antonio, secondo alcuni, hauea cinquantasei anni, & come uogliono altri, non piu che cinquanta tre. Tutte le statue d'Antonio, per commission di Cesare, furono gettate a terra. Ma le statue di Cleopatra furono lasciate in piedi, percioche un certo Archibio, amico di Cleopatra, pagò a Cesare mille talenti, che le lasciasse star ritte, & che non fusse fatto loro come a quelle d'Antonio. Di sette figliuoli d'Antonio, che egli hauea hauuto di tre mogli, Antillo, ch'era il maggior di tutti, si come io dissi, fu fatto morire da Cesare: tutti gli altri furono alleuati da Ottauia, insieme

Cesare fece magnificaméte sepelir Cleopatra.

C co' suoi propri; la quale maritò Cleopatra figliuola d'Antonio, & di Cleopatra, all'humanissimo, & bellissimo Re Iuba. Ella fece poi si grande appresso a Cesare Antonio nato di Fuluia, che dopò Agrippa, e i figliuoli di Liuia, egli era il primo, e'l piu fauorito. Et hauendo ella due figliuole di Marcello, e un maschio, che anch'egli hauea nome Marcello, Augusto si prese questo per genero, & per figliuolo, & l'una delle figliuole diede per moglie ad Agrippa. Morto poi Marcello suo figliuolo, poco dopò, ch'egli haueua fatto le nozze, non sapendo troppo ben Cesare qual de gli amici suoi s'hauesse a pigliar per genero, confortò Ottauia, ch'ella pigliasse Agrippa: & ciò piacendo a Cesare, fece si, che Agrippa rifiutò la figliuola, & si facesse genero di Cesare; & ciò fatto, Marcella, quella ch'era stata rifiutata da Agrippa, diede per moglie ad Antonio. Delle due figliuole d'Antonio, & d'Ottauia, ne prese una per moglie Domi-

Antonio nato di Fuluia.

Agrippa rifiutò la figliuola e si fece genero di Cesare.

D tio Enobarbo, & l'altra non meno honesta, che bella, Druso figliuol di Liuia, & figliastro di Cesare: & n'hebbe di lei due figliuoli, Germanico, & Claudio, de' quali Claudio fu poi Imperadore. Ma Gaio un de' figliuoli di Germanico, portandosi molto superbamente nell'Imperio, fu tagliato a pezzi insieme con la figliuola, & con la moglie. Ma Agrippina hauendo un figliuolo di Domitio Enobarbo, si maritò a Claudio, & parte gli diede il figliuolo in adottione; il quale fu poi chiamato Nerone Germanico. Costui essendo Imperadore a' nostri tempi, amazzò la madre, & poco mancò, che con le sceleraggini, & pazzie sue, egli non ruinasse l'Imperio de' Romani. Et fu quinto dopò Antonio, per ragione del ceppo.

Nerone Germanico onde nacque.

Potenza, & grandezza di Demetrio, e d'Antonio.

ESSENDO *dunque stata grande la mutation della fortuna dell'uno & l'altro, consideriamo prima la potenza, & grandezza loro. Et ueramente Demetrio hebbe la gloria sua già si può dire acquistata dal padre, & da' suoi maggiori. Percioche Antigono fra i successori di Alessandro, era huomo di grandissimo credito, & non essendo anchora cresciuto Demetrio, hauea di già occupata la maggior parte dell'Asia. Ma Antonio essendo nato di padre ueramente nell'altre cose gratioso, ma non punto atto alla guerra, il quale non disegnaua niuna cosa honorata, hebbe ardimento di aggiugnere alla grandezza di Cesare, col quale egli non haueua alcun parentado; & come s'egli fusse stato lasciato suo herede, entrò nelle lodi di lui; & tanto adoperò, aiutato co' presidij soli, ch'egli haueua allhora da se stesso, che essendo tutto l'Imperio Romano diuiso in due parti, egli ne prese una, & la piu honorata, et in assentia sua per mezo di Vicari, & luogotenenti suoi uinse i Parthi, & ributtò le nationi Barbare, le quali habitano al monte Caucaso, fino al mar Caspio. Et la grandezza di lui si conosce benissimo per quelle cose anchora, che furono dette in suo biasimo. Percioche Antigono non si pentì di dar Fila figliuola d'Antipatro, come maggiore, per moglie a Demetrio, ch'era molto giouane: doue la prattica di Cleopatra fu di grandissima uergogna di Antonio, la qual donna di riputatione, & di grandezza auanzò tutti i Re del suo tempo, fuor che Arsace. Ma Antonio s'era tanto essaltato da se stesso, ch'egli pareua ancho degno di cose maggiori, ch'egli non uoleua. Ora il consiglio, & lo studio, ch'essi usarono in acquistar l'Imperio, non si può punto riprendere in Demetrio, il quale si sforzò di reggere, & gouernare quei popoli, i quali erano auezzi a esser retti, & gouernati. Ma le maniere d'Antonio furono cattiue, & tirannesche, mentre ch'egli uoleua ridurre in seruitù il popol Romano, il quale a fatica s'era anchora liberato per la morte di Cesare. La principale adunque, & piu honorata attione di lui, fu la guerra, che si fece contra Cassio, & Bruto, la quale però intendeua a usurpar la libertà della patria, & de' cittadini. Ma Demetrio anchora prima, che la fortuna gli mettesse necessità, intese a liberar la Grecia, & a cacciarne i presidij; & non come se Antonio, si rallegrò fra se stesso d'hauere oppresso i liberatori della patria. Solo adunque la liberalità, & la magnificenza si può lodare in Antonio, nella qual però Demetrio di tanto l'auanzò, ch'egli fece piu benifici a' nimici, che Antonio a gli amici. Benche hauendo egli fatto sepelire, & honorar Bruto, meritasse lode, ma Demetrio fece sepelire tutti i nimici, ch'eran morti; restituì i prigioni a Tolomeo, dando loro appresso ricchezze, & presenti. Era nell'uno, e nell'altro una certa dishonestà, e una inclinatione a' piaceri, et alle delitie; ma non però mai Demetrio per quei piaceri lasciò fuggirsi l'occasione di far de' fatti, percioch'egli aggiugneua il diletto all'abbondanza dell'ocio, & giocando, & scherzando si tratteneua con Lamia sua, come quella, ch'è nelle fauole. Ma poi nelle cose di guerra, la lancia sua portaua ogn'altra cosa che hellera, & la celata sua non era punto profumata; & egli non usciua attilato, & fiorito fuor de' serragli delle donne, per entrar nelle battaglie, ma posto da parte le canzoni, e i trattenimenti di Baccho, era (come dice Euripide) ministro del fiero Marte; e allhora non peccaua punto per dapocaggine. Ma Antonio, come si uede Onfale dipinta torre la mazza a Hercole, & spogliarlo della pelle del lione, fu disarmato, e intenerito da Cleopatra; la quale spesse uolte gli tolse di mano*

Maniere d'Antonio cattiue, e tirannesche.

Pietà di Demetrio.

Detto d'Euripide.

le imprese

A le imprese, & l'espeditioni, facendolo pescare, & giuocare appresso di se: & finalmente, come Paris, fuggendo della battaglia, si ricoueraua in grembo di lei. Anchor che Parisse, essendo uinto, fuggì in camera, e Antonio correndo dietro a Cleopatra, fuggì, & abbandonò la uittoria. Oltra di questo, Demetrio fece una cosa non uietata, ma usata da Filippo, da Alessandro, & da gli altri Re di Macedonia, et ciò fu, ch'egli prese piu mogli, come Lisimacho, & Tolomeo, & hauendole prese, le trattò honoratamente. Ma per la prima Antonio in un medesimo tempo n'hebbe due, la qual cosa nessun Romano non hauea piu ardito di fare; dopò questo, rifiutò una Cittadina, & legittima sua moglie, per piacere a una forestiera, & da lui presa contra le leggi: onde il maritaggio suo a Demetrio non nocque punto, e ad Antonio fu di grandissimo danno. Ora ne' fatti d'Antonio non c'è niuna impietà per isfacciatezB za, come in quei di Demetrio. Scriuon gli historici, che tutti i cani erano cacciati fuor della rocca d'Athene: perciochè fanno per tutto mille dishonestà: ma Demetrio in mezo alle raunanze delle fanciulle s'impacciaua con le puttane, & uituperaua assaissime cittadine: & quel ch'è peggio, egli usò la crudeltà, la quale non ha nulla che fare con questi piaceri, & ciò fu delle delitie di Demetrio, mentre egli comportò, anzi pure, mentre che sforzò il migliore, & piu continente cittadino d'Athene, perch'egli non uolle lasciarsi far uillania, a miseramente morire. Et per dirlo in una parola, Antonio a se medesimo, & Demetrio con la dishonestà sua fece ingiuria a gli altri, non fece cosa alcuna, che si possa biasimare contra i suoi parenti: ma Antonio per far morir Cicerone, contentossi, che fusse amazzato il fratello di sua madre, cosa per se scelerata, & crudele, la quale a fatica meriterebbe perdono, quando egli haC uesse ancora comprata la salute del zio con la morte di Cicerone. Ora che rompendo la fede, & le promesse, amendue peccassero, Antonio, cioè col pigliare Artabazo, & Demetrio con l'amazzare Alessandro; Antonio hebbe di ciò manifesta cagione, perche egli era stato piantato, & tradito in Media da Artabazo: ma molti tengono, che Demetrio hauendo finte molte cagioni per quelle cose, ch'egli hauea fatte, accusasse Alessandro, che haueua riceuuto ingiuria, & non ch'egli si difendesse da chi l'haueua ingiuriato. Appresso di questo Demetrio medesimo fu auttore delle cose honoratamente fatte da lui: per il contrario Antonio per mezo de' suoi luogotenenti, quando egli era lontano, acquistò grandissime, & bellissime uittorie. Egli è il uero, che l'uno & l'altro per sua colpa perdè l'Imperio, benche in diuersi modi; perciochè Demetrio lo perdè essendo abandonato da i Macedoni: & Antonio abandonando gli D altri, mentr'egli piantò coloro, che combatteuano per lui: di modo, che colui merita d'esser ripreso, che si prouocò contra gli animi de' soldati; & quest'altro è degno di biasimo, che abandonò la fede, e beniuolenza de soldati affettionatissimi uerso di lui. La morte di niuno di loro non merita lode: nondimeno assai più da biasimare è Demetrio, che si lasciò far prigione, et stando rinchiuso sostenne di uoler guadagnare tre anni di uita, dandosi a guisa delle bestie in preda al uino, e alla lussuria. Antonio morì certo miseramente, & dishonorato: ma nondimeno si leuò la uita, innanzi, che'l suo nimico acquistasse il corpo di lui.

Dello hauere preso piu mogli.

Antonio fece ua cacciare i cani.

Impietà di Antonio.

Perdita dello Imperio.

E

SOMMARIO DELLA VITA DI ARTOSERSE.

F

RTOSERSE fu Re di Persia, & figliuolo di Dario, & di Parisatide; & fra glialtri fratelli n'hebbe uno, che si chiamò Ciro, giouane di pronto, & terribile ingegno. il quale non potendo patire di uiuer priuato, & ueggendosi aiutato dal fauore della madre, & dalla beniuolenza de' popoli, i quali molto piu amauano lui, che'l fratello, prese à uolergli far guerra, per torgli il regno. Perche essendogli andato contra con grosso essercito, la fortuna, che quasi hauea dato uittoria alle sue genti, pentito di fauorirlo, ne lo fece lasciar la uita. Volendo poi la madre di Ciro, che molto l'amaua, far uendetta di quei ministri, & famigliari del Re, che l'haueuano ucciso, tenne modo d'hauergli nelle mani, & con diuersi, & esquisiti tormenti gli fece moriro. Auuelenò anchora Statira, sua nuora. Fu Artoserse humanissimo, & liberalissimo Signore, ma tanto dishonesto, & lasciuo, che non si uergognò d'innamorarsi di due sue figliuole, & pigliarsele per mogli. Et il medesimo fecero i figliuoli suoi fra di loro, innamorandosi il fratello della sorella. Vennero a discordia insieme per la successione del regno, innanzi che'l padre morisse. Et il suo maggior figliuolo, c'hebbe nome Dario, per assicurarsi de' fratelli, tentò d'amazzar il padre, ilche non gli successe: & egli ne fu perciò, come ben meritaua, fatto morire. Il minore poi, che si chiamaua Ocho, con inganni si leuò dinanzi glialtri fratelli, & fu successor nel regno al padre, il quale morì uecchissimo in età di nouantaquattro anni, hauendone regnato sessantadue, lasciando dopò se buon nome di mansuetudine, & di clemenza.

G

H

LA VITA

LA VITA DI ARTOSERSE.

Artoserse Lungamano.

A IL PRIMO *Artoserse figliuolo di Serse, auanzò tutti gli altri Re de' Persi d'amoreuolezza, d'humanità, et molto piu di grandezza d'animo; et fu chiamato per sopranome Lungamano, perch'egli hauea piu lunga la man ritta, che la manca. Ma il secondo, di cui sono hora per iscriuere, fu chiamato per sopra nome Mnemone, cioè Ricordeuole. Costui fu figliuolo d'una figliuola di quell altro Artoserse. Percioche Dario hebbe quattro figliuoli di Parisatide, il* B *maggiore hebbe nome Artoserse, il secondo Ciro, i piu giouani l'uno Ostane, & l'altro Osathre. Ciro dicono; che cosi fu chiamato per rispetto di Ciro il uecchio: il quale hebbe questo nome dal Sole. Percioche Ciro in lingua Persiana si chiama il Sole. Artoserse hebbe prima nome Arsica, anchorche Dinone dica; ch'egli fu chiamato Oarse. Ma non par punto da credere, che Ctesia non sapesse il nome del Re, ch'e' seruiua, il quale insieme con la moglie, & la madre, e' figliuoli e' gouernaua: anchora che per altro egli raunasse una mistura di fauole incredibili, et* C *sciocche. Essendo dunque Ciro terribile, & gagliardo d'ingegno, subito da fanciullo con la speranza, & con l'animo cominciò aspirare al regno. L'altro fu riputato molto amoreuole, & facile in tutte le parti della uita, & molto rimesso ne' suoi desiderij. Costui per commissione del padre, & della madre, prese per moglie una bellissima, & honestissima donna; & poi contra lor uoglia la tenne sempre in grandissimo honore. Perche hauendo il Re amazzato il fratello di lei, & cercando ancho di lei per farla morire, Arsica con tanti preghi, & lagrime supplicò la madre; ch'a fatica le saluò* D *la uita, & ottenne, che non fusse costretto a rifiutarla. Percioche la madre fauoriua molto piu Ciro, & haueua piu caro, ch'egli succedesse nel regno al padre. Per queste cagioni essendo il Re ammalato, & trouandosi egli nelle contrade maritime, la madre lo fece ritornare in Persia; dou'egli prese speranza di douer hauere il regno col fauore, & con l'auttorità della madre. Percioche Parisatide si fondaua sopra una ragione, la quale non era punto goffa, quella medesima, che già haueua usato Serse il uecchio, essendo di ciò auttore Demaratho; cioè, che Dario essendo anchora priuato haueua hauuto di lei Arsica, & Ciro poi quando egli era Re. Ella non potè però ottenere l'intento suo per parole, ch'ella dicesse: percioche il figliuol maggiore fu crea-*

Artoserse Mnemone.

Ciro in lingua Persiana significa il Sole.

Di Ciro.

to Re, & chiamato Artoserse: e a Ciro toccò la Lidia, & le Satrapie maritime. Et cosi poco dopò la morte di Dario, il Re andò a Pasagarda, per esser consacrato secondo il costume reale de' Sacerdoti de' Persi. Quiui è un picciolo tempio d'una certa Dea della guerra, la quale per congiettura si tiene, che sia Mineruа. Entrando dunque quiui il Re, che s'ha da consacrare, bisogna, ch'egli si tragga di dosso la propria ueste, & ch'egli si metta quella, che portò Ciro il uecchio, prima, che egli haueſſe il regno; oltra di questo ha da mangiare parecchi fichi secchi, e termentina, & bere una tazza di latte temperato con l'aceto. Finite queste cose, se alcun'altra cosa si fa, non si fa per ogniuno. Perche hauendo Artoserse a fare anch'egli il medesimo, andouui Tissaferne, & menò seco quiui un de' Sacerdoti, il quale da fanciullezza haueua insegnato a Ciro la disciplina della patria, & magica insieme; & hauendo egli perduta la speranza d'essere Re, essendogli messo innanzi Artoserse; parue, che questo Sacerdote assai piu che glialtri Persi haueſſe per male questa cosa. Per questa openione hauendo egli accusato Ciro, fu creduto molto alle sue parole. Il trattato, che egli hauea fatto era in questo modo. Che Ciro era per appiattare parecchi huomini nel tempio, & subito, che'l Re s'hauea tratto la ueste, hauea disegnato d'uscirgli addosso, & amazzarlo. Dicono alcuni; che per questa accusa egli fu sostenuto, et messo in prigione. Alcuni altri dicono; che Ciro entrò nel tempio, & essendosi nascoso, fu colto dal sacerdote, & dato nelle mani ad Artoserse; il quale essendo per farlo morire, la madre l'abbracciò, & con lagrime, & preghi ottenne finalmente, che il Re gli perdonò, & egli se ne tornò alla uolta della marina. Ora Ciro non si contentando molto di questa signoria, ne si ricordando tanto d'essere scampato a' preghi della madre, quanto d'essere stato preso dal fratello; acceso di colera, & di desiderio, piu gagliardamente riuolse l'animo suo a uolere occupare il regno. Sonci poi alcuni altri, che dicono: come Ciro mancandogli il modo di poter fare le grandissime spese, ch'egli faceua ogni giorno, si ribellò dal Re. Ma questa openione pare, che sia molto lontana dal uero: perciochе quando tutte l'altre cose gli fussero mancate, la madre con le ricchezze, & facultà sue l'hauerebbe souuenuto. Perche delle ricchezze sue testimonio ne fa l'essercito, il quale, si come dice Senofonte, gli era mantenuto in molti luoghi da gli amici, & affettionati suoi. Percioch'egli non hauea raunate tutte le genti in un luogo, uolendo far questo apparato, che'l Re non lo sapesse, fin che gli era data l'occasione di muouer la guerra. Et cosi in piu luoghi hebbe piu persone, alle quali hauea data la cura di far soldati. Perche la madre stando appresso il Re, gli leuaua tutti i sospetti, & ogni dì ueniuano lettere da Ciro piene di lusinghe, & d'adulationi; nelle quai lettere quando gli chiedeua alcuna cosa, & quando prouocato accusaua Tissaferne, quasi, ch'egli haueſſe gara con essolui. Hebbe oltra ciò il Re da natura una certa pigritia, & infingardaggine, la quale a molti pareа, che fusse humanità, & clemenza d'animo; percioch'egli, come si uede, grandemente amò da principio la mansuetudine, & amoreuolezza d'Artoserse suo parente. Ogniuno poteua facilmente entrare, & hauere udienza da lui. Era molto inclinato a honorare, & gratificare altrui, secondo la dignità di ciascuno. Nel punire i delitti egli non uituperaua mai niuno. Ma nel far benificio, e in rimeritar le persone; piu si rallegraua con coloro, che gli erano obligati, che con quei, che haueuano meritato, Poi nel pigliare i doni si mostraua tutto amoreuole, e humano. Percioche non gli era arrecato niuno si picciol dono, ch'egli no'l riceueſſe di buonissima uoglia. Et fra gli altri essendogli una uolta donata da un certo Omiso, una bellissima melagrana;

Ciro fatto Capitano delle contrade maritime della Lidia.

Del crear i Re

Ricchezze de la madre di Ciro.

Infingardaggine, e pigritia naturale del Re.

A grana; disse: per lo Sole, che costui, se gli fusse dato il gouerno d'una città piccola, tosto con la sua industria la farebbe grande. Essendogli fatti di molti presenti per la uia da diuerse persone, un contadino non hauendo nulla in quel punto, che potesse donare al Re, corse al fiume, & trattone un poco d'acqua con le mani, la presentò al Re. Di che rallegratosi molto Artoserse, gli donò una tazza d'oro, & mille Darici. A Euclide Lacedemone, il quale molto liberamente diceua mal di lui, mandò a dire per un Tribuno di soldati; ch'egli poteua ben dire ciò che gli pareua contra il Re, & esso poteua fare tutto quel ch'e' uoleua. Hauendogli alla caccia mostrato Teribazo la uesta Persiana stracciata, esso gli domandò quel che bisognaua fare, doue Teribazo gli rispose; ch'egli s'hauea a mettere un'altra ueste, & dar quella a lui: perche subito il Re glie le donò, dicendo; io ti dono, & dò questa ueste: ma io non uoglio gia, B che tu la porti. Ora Teribazo non hauendo fatto conto delle sue parole (si come quel che non era huomo punto cattiuo, ma di natura leggieri, & piu tosto sciocco, che altrimenti, si mise quella ueste, & s'adornò anchor d'alcuni ornamenti donneschi d'oro, che'l Re gli hauea donati. Perche hauendo ciò per male ogniuno, che lo uedeua (atteso che ciò era contra i costumi de' Persiani) allhora il Re cominciò a ridere, & uolto a lui gli disse; io ti dò licenza come a donna, che tu possa portar gli ornamenti donneschi, & come a pazzo il uestimento reale. Non potendo seder niuno alla tauola del Re, fuor che la madre, & la moglie, quella sopra il Re, & questa di sotto; Artoserse chiamò anchora alla medesima tauola i suoi fratelli minori, Ostace, e Osabe, & uolle, che mangiassero seco. Ma sopra tutti gli altri gratissimo spettacolo fu a' Persiani la carretta di Statira sua moglie, la quale non haueua uelo, nè coperta alcuna, C acciò che tutte le donne priuate potessero andare a uederla, & farle riuerenza; per la qual cosa la Reina era molto amata da tutte le persone. Ma gli huomini inquieti, & seditiosi, i quali desiderauano nouità, s'eran tutti accordati a uoler dare il regno a Ciro: percioche haueano inteso, come egli era huomo di terribile ingegno, & molto bellicoso, & oltra di questo piu che tutti gli huomini del mondo affettionato a gli amici: parendo loro, che la machina di cosi grand'Imperio hauesse bisogno d'un Re d'animo grande, il quale aspirasse a gloria, & honore. Hauendo dunque Ciro posta la sua speranza tanto ne gli animi delle persone de' paesi di sopra, quanto de' suoi stati, si mise a far guerra. Pregò i Lacedemoni anchor per sue lettere, che gli mandassero huomini in aiuto. A i quali, se ueniuano a piedi, promise di dargli caualli; se a cauallo, carrette; se haueuano possessioni, delle uille; se haueano uille, donargli D delle città. Et ch'egli haurebbe dato la paga a' soldati non a numero, ma a misura; & a queste, & molte altre magnifiche parole aggiugneua, dicendo; ch'egli era molto piu sauio, che'l fratello: & ch'egli piu filosofaua, & meglio essercitaua la magica; & ch'egli beeua molto piu uino, & meglio lo sopportaua di lui. Et che'l Re nelle caccie per la uiltà, & dilicatezza dell'animo suo non poteua stare a cauallo; & ne' casi dubbiosi non potea pure fermarsi in sedia. Perche i Lacedemonij mandarono Clearcho, con una cifra, commandandogli, ch'egli seruisse Ciro in tutte le cose. Hauendo egli dunque messo insieme assaissime genti Barbaresche, e condotto di Grecia ben tredici mila soldati armati, sforzandosi con uarie maniere di guerra coprire il suo disegno, s'apparecchiaua per uoler andare contra il Re: la qual cosa non però lungo tempo potè star coperta al Re. Percioche Tisaferne andando a trouarlo, gli raccontò ogni cosa, insieme con l'apparato della guerra, onde tutta la corte fu piena di grandissimo tumulto. Percioche grandissima parte della colpa di questa guerra si daua a

Villano, che gli appresentò acqua.

Statira moglie del Re.

Essercito di Ciro.

Parisatide, & tutti gli amici, & domestici suoi n'erano calonniati, & hauuti in sospetto. Ma sopra tutto Statira uolea gran male a Parisatide, hauendo molto per male quella guerra, & gridando; dou'è hor la fede, o Suocera? doue le lagrime, & gli humili preghi, per li quali saluando tu Ciro, il quale con inganni, & tradimenti aspiraua al regno, hai posti noi in guerra, & in pericolo? Dall'hora innanzi, Parisatide hauendo preso capitalissimo odio contra Statira, si come quella, ch'era di strana, & crudel natura a perseguitare le gare, & le inimicitie, disegnò di leuarsela dinanzi, & di farla morire. Dinone scriue, che'l tradimento fu tramato, & messo a effetto in quella guerra, & Ctesia dice dopò la guerra, il quale non è uerisimile, che egli non sapesse il tempo; si come quel che fu presente a ogni cosa, ne u'è sospetto alcuno perch'egli uolesse in proua trasferire il tempo del negotio, il quale egli scriue apunto, com'e' passò; anchora che per altro il suo ragionamento spesso pieghi dalla uerità alle fauole, e alle fintioni delle scene. Racconterò dunque questa cosa nel luogo, doue Ctesia l'assegnò. Ora appressandosi Ciro, gli fu fatto a sapere; come il Re hauea deliberato di non uenir subito alle mani, ne di far giornata, ma aspettare in Persia, fin che quiui d'ogni parte si raunasse l'essercito. Percioch'egli tirò una fossa larga cinquanta piedi, e altrettanti profonda, lunga cinquanta miglia per lo paese. Ma nondimeno hauendola Ciro passata, & messo dentro l'essercito, egli non tenne conto di Babilonia, la quale era quinci poco lontana, ne gli fece alcuno impedimento a passare; ma essendo stato il primo Teribazo a dire; che non s'hauea a fuggire, ne abbandonare la Media, & Babilonia, ma andargli incontro a Susa in Persia, poiche essi haueuano molto piu gente, che i nemici; & perche haueuano anchora infiniti Satrapi, & condottieri, i quali di consiglio, & di peritia dell'arte della guerra erano superiori a Ciro, & piu ualorosi di mano; subito si mise a uoler tentare la fortuna della battaglia: & prima appresentandosi con un'essercito di nouecento mila persone fornito, & proueduto di tutte le cose, mise in tanto spauento, & disordine i nimici, i quali per l'ardir loro, & per non istimar punto il Re, andauano disarmati, & sbandati, che apena con grandissime grida, & tumulto hebbero tempo di ricogliersi, & metterfi in battaglia. Passando poi chetamente, e in ordinanza, là doue i Greci in tanta moltitudine aspettauano grandissime grida, disordine, e infinita confusione, fece marauigliare ogniuno per condurgli tanto bene in ordinanza. Percioche, scegliendo tutte le migliori, & più forti carrette falcate, le mise in fronte della sua legione, dirimpetto a' Greci, accioche prima, che si uenisse alle mani, entrassero nella battaglia de' nimici. Ora hauendo molti scrittori fatto memoria di questa giornata, & hauendola Senofonte posta quasi innanzi a gli occhi, doue ritiene il detto Re sospeso con l'animo, & col pensiero d'intorno alle cose non come fatte, ma come s'elle si facessero allhora; non sarebbe punto cosa da huomo prudente a mettersi un'altra uolta dopò lui a scriuere di queste medesime cose, se non quelle, che pare, che da lui sieno state passate, & degne di memoria. Chiamasi il luogo Cunassa, doue si fece la giornata, il quale è discosto da Babilonia sessanta miglia. Ora auisando Clearcho Ciro, ch'egli stesse dietro a' Macedoni, & non si uolesse mettere al pericolo della battaglia, dicesi: che gli rispose; che di tu Clearcho? uuoitu che io, il quale aspiro al regno, mi mostri indegno del regno? Et essendosi temerariamente, e scioccamente Ciro spinto in mezo delle schiere, ne guardandosi punto dal pericolo, ne curando la uita sua, non fu minore errore, ne piu sauio il consiglio di Clearcho, il quale non uolle metter i Greci dirimpetto al Re; ma accioche non fusse tolto in mezo da' nimici, spinse il corno

Ctesia si trouò presente alla guerra.

Teribazo.

Essercito di noue mila persone.

Cunassa, luogo oue si fece la giornata.

destro

A destro alla uolta del fiume. Percioche colui, che lasciando tutte l'altre cose, con ogni modo cercasse solo la sicurezza, & non pensasse ad altro, se non a non rileuare qualche danno, meglio haurebbe fatto a non partirsi da casa. Ma colui, che partendo dalla marina hauea caminato mille dugento miglia, & piu, & ciò senza esser costretto da necessità alcuna, ma con intention di metter Ciro nel seggio reale; & poi haueua di tal modo hauuto consideratione del luogo, & della ordinanza, non tanto per saluar il Re, dal quale egli era pagato, ma per combattere al sicuro, & ispeditamente; a me pare, che costui per paura del pericolo presente habbia perduto il giudicio, e'l discorso, e ch'egli habbia tradito l'ufficio del Capitano. Percioche dal successo di quella giornata si può conoscere, che in tutto l'essercito del Re non ui fu niuno, che fusse per aspettare la furia de' Greci, & che quando eglino fussero stati ributtati, e il Re

B posto in fuga, o morto, Ciro sano, & saluo era per ottenere il regno. Non è dunque tanto da esser biasimato l'ardire di Ciro, quanto la uiltà di Clearcho, la quale fu quella, che in un medesimo tempo tolse il regno, e la uita a Ciro. Perche se il Re hauesse considerato, in qual parte egli potesse mettere i Greci, che i nimici gli hauessero fatto pochissimo danno, non n'haurebbe trouata niun'altra, se non quella, che fusse stata molto lontana da se, & da' suoi. Egli dunque non s'accorse d'essere stato uinto da' Greci; & non haurebbe sentito, ne uinto, ne superato, & Ciro prima fu morto, che egli hauesse hauuto nuoua della uittoria di Clearcho. Ma Ciro non errò per ignoranza, ne per dapocaggine, anzi preuide quel che gli metteua bene; & commise a Clearcho; che stesse nella battaglia di mezo: doue hauendo egli detto, che l haurebbe ubidito, & fatto il debito suo, non ne fece poi nulla, & mise ogni cosa sottosopra. Per-

Ciro nõ errò per ignorãza, ne per dapocaggine.

C cioche i Greci quanto e' uolsero misero i Barbari in rotta, & quando essi fuggiuano, gli perseguitarono assai. Ma hauendo Ciro (come dice Ctesia) spronato un bellissimo cauallo, ma sboccato, & fiero, chiamato Pasaca, Artagerse capitan de' Cadusi, ch'era anche egli a cauallo, gli uenne incontra gridando; o maluagissimo, e sciocchissimo fra tutti gli huomini del mondo, il quale fai tanto carico, & uergogna al bellissimo, & santissimo nome di Ciro fra' Persi, poi che tu ti sei messo per una pessima uia a guidare i buoni Greci a occupare i beni, & le facultà de' Persi, entrando in isperanza di douer amazzare il fratello, & Signor tuo, il quale ha un millione di schiaui, i quali in tutte le cose sono migliori di te. Ma tosto ne farai la proua; percioche ti sarà in questo luogo mozzo il capo, prima, che tu possa uedere la faccia del Re. Dette queste parole gli lanciò un dardo; ma la corazza lo difese, & sostenne il colpo,

Artagerse uitupera Ciro.

D ch'e' non fu ferito. Ma nondimeno Ciro tutto si scosse per lo gran colpo. Ora, mentre, che Artagerse uoltaua il cauallo, Ciro anch'egli gli auuentò un dardo, che non fallò punto, ma con la punta gli passò il collo sotto la celata. Quasi ogniuno dunque dice; che Artagerse morì per man di Ciro. Ma perche Senofonte circa la morte di Ciro, si come quel, che non ui fu presente, se la passa troppo breuemente, & con poche parole, forse non sarà fuor di proposito raccontare quel, che n'hanno scritto Ctesia, & Dinone. Dice dunque Dinone; come morto, che fu Artagerse, Ciro spignendo addosso a coloro, ch'erano intorno al Re, gli ferì il cauallo, & ch'egli cascò in terra. Perche correndoui prestamente Teribazo, & rizzandolo, lo mise sopra un'altro cauallo, dicendogli; o Re, fa che tu ti ricordi bene di questo giorno, percioche egli è tale, che mai non ti dee uscir di mente. Quiui spignendo un'altra uolta Ciro, gittò da cauallo Artoserse. Perche il Re, non potendo piu comportar lo sdegno, a questo terzo assalto di Ciro, gridò uerso coloro, che gli erano intorno; che per lui era assai

Morte di Artagerse.

Dinone scrittore di Ciro.

Ciro gittò da cauallo Artoserse.

meglio piu non uiuere. Allhora dando de gli sproni al cauallo, assaltò Ciro, il quale temerariamente, & con troppo ardire correua fra l'arme de' nimici, che gli uolauano intorno; e il Re insieme con la sua guardia gli trassero di molti dardi. Cascò dunque Ciro, come dicono alcuni, morto dal Re, ma la piu parte dice; ch'egli morì per mano d'uno huomo di Caria, & a cui il Re hauea dato questo honore in premio del ualore, ch'egli hauea mostrato; che nelle battaglie egli portasse sempre un gallo d'oro, piantato sopra una lancia auanti alle schiere. Percioche gli huomini di Caria chiamano galli i Persiani, per rispetto de' cimieri, ch'essi portano sopra gli elmi. Ora quello, che scrisse Ctesia della morte di Ciro, per dirlo in poche parole, stà di questo modo. Ciro, poich'egli hebbe morto Artagerse, spinse il cauallo contra il Re, e il Re contra di lui, & senza far parola, con malissimo animo s'assalirono l'un l'altro. Trouossi quiui Arieo amico di Ciro, il quale pigliando il tempo innanzi, tirò un dardo contra il Re, ma il colpo andò fallito. E il Re tirando con la lancia a Ciro, non lo toccò altrimenti, ma ben ferì, & amazzò Tisaferne huomo nobilissimo, & fedelissimo a Ciro. Allhora Ciro hauendo lanciato un dardo contra il Re, per la corazza, lo fece entrar due dita nel petto del Re; per la qual ferita cadendo il Re da cauallo, i compagni, et coloro, ch'erano alla sua guardia, con gran tumulto, & spauento si misero in fuga. Il Re con fatica leuandosi di terra con alcuni pochi, tra i quali ui fu Ctesia anchora, prese un certo poggio uicino, & quiui fermossi. Ma Ciro, facendosi hoggimai buio, fu trasportato dal suo terribil cauallo in mezo de' nimici, & non essendo conosciuto da loro, era cercato da' suoi; dou'egli insuperbito per la uittoria, & pieno di brauura, spronaua il cauallo per mezo la battaglia de' nimici, terribilmente brauando, & minacciando di parole coloro, ch'egli incontraua, dicendo loro; uia uia poltroni, leuatemiui dinanzi. Perche hauendo egli gridato spesso in lingua Persiana in questo modo, alcuni si gl'inchinarono, & l'adorarono come Re. Cadde perauentura allhora la tiara di capo a Ciro; perche un giouanetto Persiano, c'haueua nome Mithridate, confidatosi nelle sue forze, gli spinse addosso per fianco, & con un dardo gli passò una tempia appresso l'occhio, non sapendo però cui egli hauesse ferito: perche uscendo fuori di molto sangue dalla ferita, mancandogli già la uista, & le forze, egli cascò giù in terra. Il cauallo si mise in fuga. E'l compagno di colui, che l'haueua amazzato, trouò il cappello di Ciro tutto bagnato di sangue. Ora alcuni eunuchi, i quali perauuentura s'abbatterono quiui, ueggendo Ciro indebolito per la ferita, et già quasi che morto, lo misero sopra un'altro cauallo, & si sforzarono di saluarlo dalle mani de' nimici. Ma essendo egli troppo debole, tanto, ch'egli non poteua piu reggersi a cauallo, fu forzato smontar a piedi, & essi lo teneuano su con le mani; mentre, ch'egli si pensaua d'hauere hauuto la uittoria, & ch'egli udiua le grida di coloro, che fuggiuano, i quali si raccomandauano al Re Ciro; & pregauano, che fusse lor perdonato. In questo mezo alcuni Cauni, huomini abietti, i quali non hauendo altro modo di uiuere, seguiuano il campo del Re, per far tutti i uilissimi essercitij, s'erano perauuentura mescolati fra i soldati di Ciro. I quali hauendo apena ueduto i saioni rossi: percioche tutti quelli della parte del Re gli portauano bianchi, subito conobbero, ch'erano nimici. Vno di quegli dunque, non sapendo chi e' si fusse, hebbe ardimento di ferir Ciro dopò le spalle, per lo qual colpo essendogli tagliato la uena della gamba, egli cascò, e nel cadere percosse della tempia ferita in una pietra, e morissi. Tale è dunque il ragionamẽto di Ctesia, il quale a gran fatica amazza finalmente Ciro quasi con una spada senza taglio. Essendo già morto Ciro, Artasira, ch'era stracorritore del Re, giugnendo quiui

Morte di Ciro

Ctesia della morte di Ciro

Ciro trasportato dal cauallo nel mezo de' nimici.

Ciro ferito.

Morte di Ciro

A quiui perauentura a cauallo, com'egli hebbe ueduto piagnere gli eunuchi, domandò il piu fedele di loro, & chi piangi tu, o Parisca? Et egli a lui: hor non uedi tu Ciro morto? Marauigliatosi dunque Artasira, disse all'eunucho; che steße di buon'animo, & che haueße cura al corpo morto; & egli andando a trouare Artoserse, il quale era disperato del caso suo, & stanco per la ferita, & per la sete, tutto allegro gli disse; com'egli haueua ueduto Ciro morto. Il Re ciò udendo, prima deliberò d'andare egli steßo, & commandò ad Artasira, che lo menaße al luogo, doue era morto Ciro. Ma essendo giunti quiui, una paura, e un romor grande, che i Greci perseguitauano i nimici rotti, & uittoriosi otteneuano ogni cosa, gli parue, che fuße meglio mandar quiui molti huomini a intendere la cosa. Furono dunque mandati trenta huomini con le facelle innanzi. Ora uenendosi egli già meno per la sete, & essendo uicino a B morire, Satibarzane eunucho andando attorno, gli cercaua da bere; percioche quiui appreßo non era acqua, & eßi eran molto lontani da gli alloggiamenti. Finalmente egli s'abbattè in un di quei Cauni furfanti, il quale portaua da otto cotile d'acqua lorda, & fracida in un puzzolente otre; perche pigliando egli quello otre, lo portò al Re, & glie le diede. Il quale, poiche s'hebbe beuuto tutta quella acqua, gli fu domandato; s'ella gli era punto piaciuta. Allhora egli giurò per gli Dei immortali, ch'egli non haueua mai beuuto uino, che piu gli fuße piaciuto; ne alcun'altra acqua, anchorche leggierissima & purissima fuße, gli era paruta migliore, per la qual cosa disse; che s'egli non poteua trouare quello huomo, che haueua data l'acqua all eunuco, & trouandolo rimunerarlo, almeno pregaua gli Dei, che lo faceßero ricco, & felice. Mentre che queste cose si faceuano, i trenta, ch'erano stati mandati, tutti allegri, & C di buona uoglia, giunsero quiui, dando nuoua al Re d'una non isperata felicità, & uittoria. Et di già essendosi egli un poco rincorato per la moltitudine delle persone, che d'ogni parte ricorreuano a lui, essendogli accese intorno di molte facelle, uenne giù del poggio. Ma poiche egli fu giunto dou'era il corpo morto, & ch'egli hebbe per una certa usanza Persiana, fatto spiccare la man ritta dal corpo, e il capo dalle spalle, fece portare il capo, & pigliando la capigliaia per mano, la quale era grandissima, & folta, lo mostrò a coloro che dubitauano, e fuggiuano anchora; i quali con gran marauiglia lo lodarono: & cosi tosto si raunarono a lui settanta mila persone, & di nuouo ritornarono a gli alloggiamenti. Ora (secondo che dice Ctesia) egli mise in battaglia quattrocento mila persone. Ma Dinone, & Senofonte dicono; che quei che combatterono furono molto maggior numero. Di coloro, che morirono in quella D battaglia, dice Ctesia; che fu fatto intendere, ch'erano noue mila: ma egli afferma, che i corpi morti a lui parue, che fußero ben uenti mila. In questi si uede un grandissimo dubbio; ma in quest'altra cosa si troua una manifesta bugia di Ctesia, doue e' dice; ch'egli fu mandato oratore a' Greci con Faillo da Zacintho, & con alcuni altri. Percioche Senofonte sapeua, che Ctesia si trouaua appreßo il Re, perch'egli fa mentione di lui; & è cosa chiara, che questi libri gli uennero alle mani. Atteso, ch'egli non haurebbe mai lasciato paßare senza nome un che fuße uenuto ambasciadore, & fuße stato interprete di ragionamenti tanto importanti; massimamente hauendo egli fatto mentione di Faillo da Zacintho. Et maggiormente, ch'esso Ctesia è molto desideroso d'honore, & non meno affettionato alla parte Laconica, & a Clearcho, il quale nello scriuere l'historia, ud sempre trouando certi luoghi propri a se steßo, doue entrando, uiene a far mentione di Clearcho, & di Lacedemone. Dopò la battaglia, il Re fece alcuni bellissimi, & grandissimi doni al figliuolo di quello Artagerse, il quale

Otre appresétato al Re.

Faillo da Zacintho.

era stato amazzato per man di Ciro. Honorò anchora Ctesia, & gli altri di grandissimi honori; & hauendo trouato quel Caunio, ilquale gli hauea arrecato l'otre d'acqua, di pouero & oscuro ch'egli era, lo fece ricchissimo e illustre. Vsò poi gran diligenza & giudicio in punire i colpeuoli: percioche hauendo egli condannato di uiltà & di dapocaggine, non di tradimento, ne di ribellione, un certo Arbace di Media, ilquale nella giornata s'era accostato a Ciro, & poich'e' fu morto, s'era ribellato un'altra uolta, lo fece tutto un giorno portar sulle spalle una femina ignuda per tutta la piazza. A un'altro, ilquale non contento d'esser passato a' nimici, haueua anchora detto la bugia d'hauer abbattuto due de' nimici, fece conficcar la lingua con tre chiodi. Ora desiderando egli che questa fama si diuulgasse appresso a tutte le nationi, cio è, ch'egli hauea amazzato Ciro, mandò alcuni doni a Mithridate, ilquale hauea dato la prima ferita a Ciro; e a coloro che glie le portauano, commandò, che gli dicessero; il Re ti manda a donar queste cose, perche hauendo tu trouato il cappello, che Ciro portaua a cauallo, tu glie lo arrecasti. Perche domandandogli quel Cario anch'egli, che hauea tagliata la gamba a Ciro, & cosi l'hauea fatto cadere, a coloro, ch'erano mandati a ciò fare, commise, che gli dicessero in questo modo; queste cose ti manda il Re a donare percioche tu fusti il primo dopò Artasira a dargli nuoua della morte di Ciro. Mithridate dunque si partì, sopportando tacitamente il dolore dell'ingiuria, che gli era fatta. Ma il misero Cario anch'egli fu assalito da una simile infermità d'animo per pazzia, & per bestialità. Corrotto adunque, per quel che si uide, da' presenti beni, & con una certa sua superbia et ostinatione uolendosi essaltare sopra i maggiori di lui, non gli pareua cosa degna di lui; ch'egli hauesse doni mandatigli come per premio d'hauere arrecata una buona nuoua, si lamentò giurando per gli Dei, & gridando, come Ciro non era stato morto da niuno altro che da lui, & ch'egli ingiustamente era di quella gloria spogliato. Intendendo il Re questa cosa, & perciò molto adirandosene, commandò, che gli fusse spiccato il capo dalle spalle. Trouandosi dunque la madre del Re presente a queste cose, disse; non uolere o Re far morire questo Cario assassino di così lieue morte, ma lascia far'a me, che ben gli darò io il premio, ch'egli hà meritato. Concesse dunque il Re alla madre, che lo facesse morire come le pareua, perche Parisatide lo fece pigliare da' suoi manigoldi, & per dieci dì continui tormentarlo; appresso gli fece cauar gliocchi, & colargli rame strutto ne gliorecchi; & in questo modo con ogni maniera di tormento lo fece morire. Ne ancho Mithridate potè fuggere, che non capitasse male, percioche egli poco dipoi per la medesima pazzia fu fatto morire. Perche essendo stato inuitato a cena, & trouandosi quiui gli eunuchi del Re & della madre, u'andò benissimo uestito, & con quegli ornamenti, che'l Re gli hauea donati; & essendosi già il conuito riscaldato col bere, Sparamisse un de gli eunuchi di Parisatide, quel che auanzaua gli altri d'auttorità & di ricchezze, fauellò a Mithridate in questo modo. Il Re, o Mithridate, ueramente hà fatto bene a donarti questa bellissima ueste, queste bellissime maniglie, & queste bellissime catene, & questa spada anchora di grandissimo ualore; & oltre ciò tu hai molto ben meritato l'honore, & la riputation, ch'egli t'ha dato alla presenza di tutti costoro. Perche Mithridate essendo hoggimai troppo riscaldato dal uino, disse; et a che fine, o Sparamissa, di tu queste parole? Percioche tu dei ben sapere, che quel giorno io mi portai di maniera, ch'io meritaua dal Re doni molto maggiori, & piu begli assai, che questi non sono. Et Sparamissa facendo bocca di ridere disse; certamente, o Mithridate, ch'io non t'hò punto inuidia: percioche bene è uero quel che spesso i Greci soglion dire; cio è, che'l uino è la uerità; ma dimmi di

Diuerse pene fatte dare a diuersi.

Doni dati al Cario, che haueua tagliata la gāba a Ciro.

Morte di Cario.

Morte di Mithridate.

A gratia, fu egli però si grande & magnifica cosa trouare il cappello caduto da cauallo, & portarlo al Re? Egli gli domandaua ciò, sapendo molto bene quel che Mithridate hauea fatto; ma uolendo che ciò intendessero anchora coloro, ch'eran presenti, cominciò a tentare in quel modo la leggierezza di lui; ueggendo che'l uino lo facea cicalare, & uantarsi. Perch'egli non potè star molto saldo, ch'e' non uscisse fuora, dicendo; conciatela pure come ui pare a modo uostro, cianciando di cappello, & di simili baie; perche io manifestamente mi uanto d'hauere amazzato Ciro con questa mano. Perche io non feci, come Artagerse tirandoli un dardo a uoto, ma hauendo fallato l'occhio di poco, colsi Ciro in una tempia, & glie la passai; & egli, finalmente si mori di quella ferita. Quiui glialtri, ch'erano presenti preueggiendo già la mala fine, che douea fare Mithridate abbassarono il uolto. Ma colui, che gli hauea conuitati, disse;

B orsu, Mithridate, badiamo hora a bere & mangiare, & honorando il genio del Re, lasciamo stare di ragionare di cose maggiori assai, che fra noi non si conuiene. Fornito che fu il conuito, l'eunucho riferì a Parisatide ciò che ui s'era detto, & ella lo conferì col Re. Sdegnossi grauemente il Re d'essere sprezzato, & che gli fusse leuata una bellissima, & soauissima parte della uittoria, che gliera di grandissimo honore & piacere. Percioch'egli uoleua, che tutti i Barbari & Greci si credessero, che in quella zuffa, dou'egli uenne alle mani col fratello, egli hauesse data & rileuata una ferita, & che rimanendoui morto Ciro, egli si fusse partito ferito. Volle dunque, che Mithridate fusse fatto morire tra le scaffe. Ilqual supplicio & morte si fà in questo modo. Hauendo fatto fare due scaffe, che si confanno insieme, nell'una mettono con la bocca in su, l'huomo che hà da morire, e poi ui mettono sopra l'altra scaffa, congiugnendole amendue di modo, che il capo, le mani, e i piedi rimangano di fuori, & tutto il resto del corpo stia serrato dentro, Dannogli poi da mangiare, & se e' non uuole, cauandogli gli occhi co' pungoli lo fanno mangiare, & gli mettono giù per la gola in cambio di bere latte mescolato col mele, & con quella medesima beuanda gl'imbrattano tutto'l uiso; & sempre uolgendo la scaffa lo fanno stare con gliocchi inuerso il Sole; talche egli hà di continuo tutto coperto il uiso d'una infinita quantità di mosche. Et perche egli fà dentro quelle cose, che la necessità costringe far glibuomini, iquali mangiano & beono, di quella corruttione & fastidio nascono di molti uermini, iquali passandogli sotto i panni gli rodon la uita. Percioche quando l'huomo è morto, & che si uiene a leuar uia la scaffa disopra, si uede la carne tutta diuorata, gli sciami di simili bestiuole, che si gli pascono intorno alle uiscere, & d'altre ch'ogni dì uanno crescendo. Perche Mi-

C

D thridate essendo tormentato con si fatti supplicij, miseramente penò diciasette giorni, & finalmente morissi. Restaua a Parisatide anchora quasi come un segno doue ella haueua diritta la mira, Mesabate eunucho del Re, c'hauea tagliata la testa, & la mano a Ciro, perch'ella hauea deliberato in ogni modo di farlo morire. Ma perche egli da se non gli ne daua alcuna occasione, ella gli tese una trappola di questa maniera. Era Parisatide nell'altre cose donna di terribilezza, & accorto ingegno, ma sopra tutto giuocaua benissimo a' dadi, & perciò spesse uolte innanzi la guerra soleua giuocare col Re; & ancho dopò la guerra non lasciò punto della prattica & amoreuolezza sua di prima, ch'ella haueua col Re, ma tratteneuasi tuttauia in conuiti, in giuochi, & in piaceri con essolui; & non mancaua d'aiutarlo, & fauorirlo ne gli amori suoi, accioch'egli leuasse l'animo affatto da Statira; et sopra tutto procuraua di fare, ch'al Re auanzasse pochissimo tempo da trouarsi con essolei: percioch'ella le portaua capitalissimo odio; talche quando ella se l'hauesse potuta leuar dinanzi, desideraua di po-

Quello, che fa dire la imbriacaggine.

Sopplicio, col quale fu fatto morire Mithridate.

Parisatide donna crudelissima.

Il Re inuita Statira a giocare.

tere maneggiare ogni cosa a suo modo. Hauendo ella dunque appostato il tempo, che'l Re essendo scioperato uoleua giuocare,& pigliarsi piacere,lo'nuitò a' dadi, mettendo su mille Darici al giuoco per colui che uincesse. Et cosi giuocando con essolui,si lasciò uincere in pruoua,& pagò i denari. Allhora mostrando ella, che le increscesse d'hauer perduto,& d'hauer piu uoglia che mai di giuocare, rifacendosi da capo il giuoco de'dadi,uolle che si mettesse su un'eunucho. Il Re accettò il partito:& cosi conuennero insieme,che trahendone fuori cinque fedelissimi per uno,il uincitore potesse eleggere,e'l uinto hauesse a dargli quale e' uoleua de glialtri. Fecesi dunque il giuoco con queste conditioni,doue hauendo ella posta tutta la cura & la industria sua, & essendo ancho fauorita da' dadi,uinse,& cosi hauendo uinto si prese Mesabate(percioch'egli non era fra quei,che'l Re s'hauea riserbati)et prima che'l Re entrasse in alcun sospetto,lo consegnò a' manigoldi,& commandò loro,che lo scorticassero uiuo, & piantassero il corpo sopra tre pali,e a un'altro palo di per se attaccassero la pelle.Fatta che fu questa gentil pruoua,ueggendo che'l Re l'hauea hauuto molto per male, & per ciò s'era adirato contra di lei,ella con sue piaceuolezze & burle si mise a uolerlo far ridere,dicendo;quanto sei tu dilicato & gentile a pigliarti dispiacere, & dolore della morte d'un brutto uecchio eunucho:& io hauendo perduto mille Darici,mi sono stata cheta. Pentissi il Re d'hauersi lasciato a quel modo ingannare,ma non disse altro, et sopportò le ingiurie,che la madre gli haueua fatte. Ma Statira manteneua apertamente inimicitia con lei,parendogli cosa molto mal fatta;che per hauer morto Ciro,gli huomini eunuchi & fedeli al Re,tanto crudelmente & sceleratamente fussero fatti morire. Hauendo poi Tisaferne sotto'l giuramento ingannato Clearcho, & glialtri capitani de' Greci,& preso & mandatogli al Re in ferri,dice Ctesia; che Clearcho lo pregò,che gli facesse hauere un pettine: ilquale poi c'hebbe hauuto, & con esso pettinatosi il capo,s'allegrò molto di quell'ufficio,& gli diede uno anello,che haueua ad esser segno d'amicitia a' suoi parenti & amici;nelquale anello erano intagliate le Cariatidi,che ballauano. Perche coloro ch'erano in prigione con essolui,soleuano torre il mangiare,ch'era mandato per Clearcho,& dandone una picciola parte a Clearcho,il resto si mangiauano per loro;et ch'egli prouide a questo disordine,ordinando che fusse mandata maggior prouisione a Clearcho, & altra ne fusse mandata separata a' soldati. Et ch'egli fece tutto questo di uolere, & animo di Parisatide. Ora essendo ogni dì fra l'altre cose da mangiare mandato un prosciutto a Clearcho,fu confortato & pregato da lui,che gli portasse dentro un coltello nascoso fra la carne, & uol lasciasse morire di quel modo,che la crudeltà del Re era per darli;dou'egli per paura non lo uolle fare, & che'l Re poi domandando & pregandolo la madre; ch'egli uolesse perdonare a Clearcho,glie le concesse,& cio le affermò con giuramento; ma di nuouo mutato d'openione da Statira,eccetto Menone, ordinò che tutti glialtri fussero fatti morire. Et questa fu la cagione,che Parisatide ordinò il tradimento del ueleno a Statira.Ma par che queste cose poco probabilmente siano dette da lui,& ch'elle non siano fondate sopra alcuna buona ragione;che per la morte di Clearcho ella si mettesse a fare si grande,animosa & pericolosa ribalderia,com'era di uoler auelenare,e in effetto far morire una legittima moglie del Re,compagna del letto, & madre de' figliuoli communi, iquali s'alleuauano alla speranza del regno. Ma non è dubbio alcuno, ch'egli u'aggiunse queste tragiche fintioni,per uoler far'immortale il nome di Clearcho. Percioch'egli scriue; che morti che furono i capitani,glialtri furono stracciati da' cani, & da gli uccelli,et che una furia di uento portò tanta poluere addosso al corpo di Clearcho,

Fauola di Clearcho.

A cho,che gli fece un'argine sopra & tutto lo coperse;& che quiui naequero alcune palme, lequali in poco spatio di tempo ui fecero uno altissimo bosco; onde il Re si pentì grandemente,d'hauer fatto morire Clearcho huomo tanto caro a gli Dei. Parisatide adunque cacciata dall'odio antico,ch'ella portaua a Statira,& da' nuoui sospetti,neggendo che la sua reputatione pendeua dalla riuerenza, che'l Re le portaua: ma che la gratia di Statira era fondata in amore,e in fedeltà: deliberò con qualche trappola leuarsela dinanzi, mettendosi in pericolo di cose importantissime. Ora l'apparecchio del tradimento fu in questo modo. Ella haueua una serua, laquale si chiamaua Gige,molto fedele,& fauorita appresso di lei:costei,secondo che scriue Dinone,aiutò Parisatide a fare il ueleno,& Ctesia dice,ch'ella ne fu solamente consapeuole. Dice costui poi;che colui che diede il ueleno,hebbe nome Belitara, & Dinone lo chiama Melanta. B Essendo dunque fermo un poco il sospetto & la discordia di prima,poi che Parisatide & Statira cominciarono a uenire & cenare insieme,non però senza guardia, & paura usauano i medesimi cibi. Nasce in Persia un certo uccellino,ilquale non hà dentro nulla di superfluo,ne di escremento,ma tutto è pieno di grasso. Alcuni tengono;ch'egli si pasca di uento,& di rugiada;& chiamasi Rhintace. Scriue Ctesia dunque; che Parisatide tagliò questo uccellino con un coltello, ilquale era auuelenato da un lato;& così ella ne prese la metà, & caccioßela in bocca, & l'altra parte, ch'era auuelenata la diede a Statira. Ma Dinone essendo un poco differente da questo dice; che non fu Parisatide,ma Melanta,che tagliò questo uccello col coltello, & diede quel la parte,ch'era auuelenata a Statira. Perche morendo ella con grandissimi dolori,et conuulsioni di corpo,conobbe il tradimento che l'era stato fatto; & mise la madre in C sospetto al Re,si come quel che molto ben conosceua la sua crudele,e importuna natura. Però diligentemente cominciò a uoler intendere il commesso delitto,& fece esaminare al martorio tutti i serui della madre,e i ministri della tauola; ma ella tenne rinchiusa Gige in casa appresso di se,& non la uolle dare al Re, che glie la chiese. Laquale nondimeno poco dipoi hauendo domandato d'esser lasciata ire a casa, fu presa di notte da alcuni mandati di soppiatto per ordine del Re, & da lui condannata alla morte. Ora coloro, che auuelenano altrui in Persia sono puniti per uigore delle leggi in questo modo. Essi gli fanno mettere il capo sopra una gran pietra,& con un'altra pietra ui danno su, fin che gli hanno infranto tutto il uiso, e'l capo. Di questo modo dunque fu morta Gige. Il Re non fece altro a Parisatide, ma ne ancho le disse pure una strana parola;& uolendo ella ire in Babilonia,ue la lasciò andare,dicendo;che fin D ch'ella uiueua,egli non era mai per ueder Babilonia. Le cose di casa d'Artoserse passarono nel modo che s'è detto. Ora come ch'egli usasse gran cura & diligenza in uoler pigliare,& far morir quei Greci,iquali haueuano seguitato Ciro in Asia,non punto minore ch'egli s'hauesse usata in uincer Ciro, e in ottenere il regno; non però fece nulla:percioch'eglino hauendo perduto Ciro, & essendo rimasi priui de' lor capitani, uscirono sani & salui quasi fuor della corte del Re;& mostrarono & fecero conoscere a ogniuno,come lo stato de' Persi & del Re non era altro, che douitia d'oro, pompa, donne,boria, & milantarsi. La onde hauendo tutta la Grecia preso animo e ardire, tennero poco conto de' Barbari;e i Lacedemoni anchora si riputarono a uiltà il non liberar di seruitù i Greci, che habitauano in Asia,& uendicare le ingiurie loro. Percioche ne' tempi passati fecero guerra,hauendo prima per capitano Timbrone, & poi Dercillida:ma essi non fecero alcuna cosa notabile, poi diedero il maneggio di quella guerra ad Agesilao,ilquale hauendo menato l'essercito in Asia, subito si mise a fare

Tradimento fatto da Parisatide.

Vccellino di Persia.

Diuerse openioni.

Come in Persia si puniscono coloro che auuelenano altrui.

Timbrone e Dercillida Capitani de Greci.

de' fatti, & quiui acquistò grandissima gloria; uenne a giornata con Tisaferne, & lo ruppe, & costrinse le città a ribellarsi. Ora per tante cose, che s'erano fatte, conobbe Artoserse, che con loro s'haueua a guerreggiare d'altra maniera. Per laqual cosa mandò Hermocrate Rhodiano con gran quantità d'oro in Grecia, & gli commandò; che corrompendo i principi delle Città, & tutti i grandi, trasferisse tutta la guerra di Grecia contra Lacedemone. Perche hauendo Hermocrate fatto ciò che gli era stato imposto; cospirando insieme le Città grandissime, & leuatosi tumulti grandi nel Peloponneso, i magistrati richiamarono Agesilao d'Asia a Sparta. Onde partendosi dicono, ch'egli disse a gliamici; come il Re l'hauea cacciato di Asia con trenta mila arcieri. Percioche la moneta di Persia u'hà scolpito un'arciere. Il Re anchora seruendosi dopò Farnabazo di Conone Atheniese per capitan dell'armata, cacciò i Lacedemoni del mare. Perche Conone in quel tempo, poiche s'era fatta la giornata nauale nel fiume di Capra, si trouaua in Cipri, non contento della sicurezza, ma staua aspettando nouità & mutatione di cose, come fortuna in mare. Ma ueggendo egli i suoi consigli esser possenti, & che la potenza del Re haueua bisogno d'un capitan prudente, scrisse al Re tutti i disegni ch'egli hauea fatti, e ordinò a coloro, che portauano la lettera, che la facessero presentare al Re per Zenone Cretense, o per Policrito Mendeo (di questi due Zenone era ballerino & Policrito medico) & se costoro non u'erano, la facesser dare da Ctesia medico. Dicesi; che Ctesia hauendo hauuta la lettera, aggiunse a quello che Conone hauea scritto, che gli mandasse Ctesia, percioch'egli farebbe stato utile nel maneggio delle cose di mare. Et Ctesia dice; che'l Re si mosse da se stesso a dargli quel maneggio. Hauendo il Re dunque per opera di Farnabazo & di Conone, hauuto uittoria nella giornata nauale, che si fece a Gnido, nella quale egli tolse l'Imperio maritimo a' Lacedemoni, riuolse a un tratto a se tutta la Grecia, & costrinse i Greci a quella famosa pace, laquale prese il nome da Antalcida. Costui fu Spartano figliuolo di Leonida, ilquale per fauor del Re fu cagione, che i Lacedemoni cedessero al Re tutte le Città dell'Asia, & l'Isole anchora, che son congiunte con l'Asia; & che'l Re ne pagasse tributo, conchiusa che fu la pace co' Greci, se però il dishonore, l'infamia, e'l tradimento della Grecia si può chiamar pace: della quale niuna guerra mai apportò piu misero, & piu uituperoso fine a coloro, che son uinti. Per laqual cosa Artoserse, hauendo sempre a noia tutti gli Spartani, hauendogli tutti per gli piu sfacciati huomini del mondo (come racconta Dinone) mostrò ogni humanità & amoreuolezza ad Antalcida, ilquale era ito in Persia, & hauendo una uolta presa una ghirlanda di fiori, & profumatola d'un preciosissimo profumo, la mandò ad Antalcida, dopò cena, marauigliandosi ogniuno di tanta amoreuolezza del Re uerso di lui. Era costui, per quel che si uede, molto ben degno, di attendere in Persia a danze, & lasciuie per far uergogna a Leonida, & Callicratide, & starsi quiui in delitie, riceuendo di cosi fatti presenti. Perche Agesilao, o alcuno altro che fusse, essendo detto da non sò chi; guai a te, o Grecia, doue già i Lacedemoni ci uiuono all'usanza di Media; anzi, diss'egli, i Medi pigliano i costumi de' Lacedemoni. Ma la sottigliezza di questo motto non leuò la dishonestà della cosa. Percioche hauendo riceuuta la rotta a Leuttre, perderono l'Imperio della Grecia, & con quello accordo uenne a mancare anchora tutta la gloria & Maestà di Sparta. Mentre che dunque l'Imperio di Sparta stette in piedi, il Re l'hebbe & osseruò in luogo d'hospite & d'amico: ma dopò la rotta di Leuttre; poich'essendo scemata la riputatione oltra glialtri incommodi anchora ui s'era aggiunto il bisogno grandissimo de' denari, mandarono Agesilao in Egitto. Perche Antalcida

Hermocrate mandato da Artoserse in Grecia.

Agesilao chiamato in Sparta.

Moneta di Persia.

Conone.

Antalcida figliuol di Leonida.

Artoserse dimostra amoreuolezza verso Antalcida.

Detto d'Agesilao.

Agesilao mādato in Egitto.

A talcida andò a trouare Artoserse, & lo pregò, che uolesse aiutare i Lacedemoni, iquali erano in mal termine. Dou'egli fece si poco conto di lui, & si uituperosamente ributtollo, che ritornando fu schernito, & beffato da' nemici, & temendo de gli Efori, s'amazzò da se stesso. Andarono ancho a trouare il Re Ismenia Thebano, & Pelopida, ilquale era capitano quando s'acquistò la uittoria a Leuttre. Costui non fece cosa alcuna, che macchiasse punto l'honor suo: ma Ismenia essendogli stato commandato, ch'egli adorasse il Re, si lasciò cadere uno anello inanzi a' piedi, & cosi chinandosi lo raccolse, & fece uista anchora d'adorare il Re. Ora hauendo Timagora Atheniese mandatogli una letterina segreta per Beluride cancelliere, il Re rallegratosi di ciò molto, gli donò dieci mila Darici; & hauendo egli bisogno d'un poco di latte di uacca per medicarsi, gli diede ottanta uacche da mugnere; mandògli anchora parecchi letti, B & coperte da letti, & molti seruidori per rifar'i letti, quasi che i Greci non sapessero rifare i letti, & altri, perch'egli era ammalato, iquali riposatamente lo portassero in lettica, fino alla marina. Et quand'egli era presente, gli fece apparecchiare una splendidissima cena, talche Ostane fratello del Re, disse; ricorderatti, o Timagora di questa cena, percioch'e' non t'è fatto si grande honore per cosa di poco momento: ma ciò era piu tosto un rinfacciargli il tradimento, che ricordargli il beneficio per rendergliene il merito. Timagora adunque per li doni, che il Re gli hauea fatti, fu fatto morire da gli Atheniesi. Ora Artoserse hauendo offeso i Greci in molte cose, con una sola gli allegrò tutti: & ciò fu col far morir Tisaferne lor capitalissimo nimico. Egli l'amazzò per le calonnie di lui, aiutato ancho in ciò dall'opera, & dal consiglio della madre. Perciochè il Re non tenne molto colera con essolei, ma riconciliandosi seco, la fece tor C nare da Babilonia; perche esso la uedeua d'animo altero, & ueramente degno di Reina; & non u'era cagione alcuna, laquale con sospetto, od offesa neruna potesse separare gli animi loro. Ora la madre d'allhora in poi in ogni cosa compiacendogli, & secondandogli, ogni cosa facendo per piacergli, ne s'opponendo mai alle sue uoglie, poiche con questa amoreuolezza s'hebbe acquistata tanta auttorità appresso di lui, che tutto ciò ch'ella uoleua facilmente otteneua da lui; s'accorse che'l Re era fieramente innamorato d'una delle figliuole, che si chiamaua Atossa, & di piu, ch'egli segretamente hauea a far con essolei: & perche la cosa non si diuulgasse, come dicono alcuni, riteneua in se, & piu che poteua celaua l'infermità dell'animo suo per rispetto della madre: perche hauendo egli una uolta posto ordine di trouarsi con la fanciulla, Parisatide hauendone hauuto sospetto, cominciò molto piu che prima non soleua, a far carezze al D la fanciulla, o lodare ad Artoserse la bellezza e i costumi di lei, talche a lui anchora parue, si come ella era bellissima & leggiadra affatto. Finalmente lo consigliò, che la pigliasse & hauesse per sua legittima moglie, sprezzando in ciò le leggi de' Greci; per cioche il Re di Persia era ordinato da gli Dei in luogo della legge, & per censore delle cose lecite, & delle uituperose. Dicono alcuni, fra i quali è Heraclide Cumeo; che Artoserse non pure prese per moglie una delle sue figliuole, ma la seconda anchora, la quale haueua nome Amestri, della quale ragioneremo poco dipoi. Ora, poiche l'hebbe presa per moglie, egli fu tanto terribilmente innamorato d'Atossa, che anchorch'ella hauesse tutto carico il corpo di uolatiche, et di panni, nō però punto per quella cagione l'hebbe a noia. Fece anco uoto a Giunone per la salute di lei, d'adorar lei sola fra tutti gli Dei, toccando la terra con le mani. Hauendo poi commandato a' Satrapi, e a gli amici, che le facessero doni, glie ne mandarono si gran quantità, che tutto lo spacio fra la corte reale e'l tempio, ch'era due miglia, era pieno d'oro, d'argento, di porpora, &

Antalcida s'amazza se medesimo.

Parole di Ostane a Timagora.

Timagora cō dānato da gli Atheniesi.

Morte di Tisaferne.

Artoserse haueua a fare cō una delle figliuole.

Artoserse prese per moglie due sue figliuole.

Doni fatti da Artoserse.

Guerra mossa da Artoserse a gli Egittii.

di caualli. Egli mosse poi guerra a gli Egittij, della qual guerra Farnabazo, e Ificrate erano capitani; iquali essendo in discordia fra loro, egli perdè la speranza di uincere. Oltra di ciò, menando egli uno essercito contra i Cadusi di trecento mila fanti, & dieci mila caualli, scorse il paese loro. Era quel paese molto aspro & difficile di sito, sterile di biade, ma copiosissimo di peri, di meli, & di cosi fatti frutti; & faceua una terribile & bellicosa generatione d'huomini. Nella qual guerra il Re disaueduta mente inciampò in pericoli, & difficultà grandissime. Percioche quiui non era cosa alcuna da pascere l'essercito, ne ancho ui se ne poteua portare d'altri luoghi; solamente uiueuano di bestiami; & tanto grande era la carestia della uettouaglia, che un capo d'asino apena si trouaua da comprare per sessanta drachme. Et già era cominciata anchora a mancare la prouisione per la tauola reale, & pochi piu caualli u'eran rimasi, essendo stati mangiati glialtri. Quiui Tiribazo, ilquale spesse uolte haueua ottenuto il primo luogo fra' Persi per fortezza, & spesse uolte per leggerezza era stato abietto, & era allhora uilissimo, & poco stimato, fu quel che saluò il Re & l'essercito.

Tiribazo.

Tiribazo saluò Artoserse, e lo essercito.

Haueuano i Cadusi due Re, iquali essendo alloggiati in diuersi luoghi, Tiribazo andò a trouare il Re, & poi che gli hebbe detto quel ch'egli intendeua di fare, esso andò a uno di quei duoi Re, & all'altro per uia segreta mandò il figliuolo. L'uno & l'altro dunque ingannò amendue i Re; dicendo, come l'altro Re segretamente mandaua suoi araldi ad Artoserse, per far seco in priuato amicitia & lega; & perciò s'egli haueua giudicio, douea pigliare il tempo innanzi, & cosi gli promise che l'haurebbe aiutato, & fauorito in tutte le cose. Di questo modo dunque essendo stati persuasi i Re, stimando amendue, che l'altro gli hauesse inuidia, questi con Tiribazo, & quegli col figliuolo di Tiribazo mandò ambasciadori ad Artoserse per far pace. Ora correndo qualche spatio di tempo in questo negotio, Tiribazo cadde in sospetto & calonnia appresso Artoserse, tanto che'l Re si pentì d'hauer fidato la salute sua & dell'essercito nella fede di lui; ond'egli diede occasione a gl'inuidiosi & maldicenti di riprendere il suo consiglio. Ma tornato che fu Tiribazo e'l suo figliuolo, fatto che fu l'accordo, & fermata la pace con l'uno & l'altro Re, fu molto honorato & arricchito; & cosi leuandosi il campo si partì col Re. Doue si uide, come tutta la uiltà & dapocaggine non nasce (come le brigate credono) dalle delitie & da gliagi, ma da animo maluagio, e abietto, e inclinato alle cattiue openioni. Percioche non l'oro, non la porpora, non la spesa di dodici mila talenti, della quale di continuo s'ornaua la persona del Re, lo spauentò (si come interuiene a molti altri) dalla fatica; ma cintosi il turcasso, & portando lo scudo, egli fu il primo, che scendendo da cauallo, & caminando a piedi passò luoghi montuosi & aspri; talche glialtri ueggendo la forza & prontezza di lui, quasi che hauessero hauute ali, diuentauano piu leggieri & piu spediti. Percioch'egli fece uenticinque miglia, & piu ogni giorno. Ma poiche furono giunti alle possessioni reali, lequali haueuano bellissimi & ornatissimi giardini, perche tutto il paese all'intorno era nudo, & spogliato d'alberi, & faceua gran freddo, lasciò che i soldati tagliassero glialberi de' giardini, & pigliassero quante legna e' uoleuano, non hauendo rispetto ne a' pini, ne a' cipressi. Perche stando eglino pur sospesi, e increscendogli guastar si belli & grandi alberi, egli dando di mano a una scure, tagliò un de' piu belli & maggiori alberi che ui fusse. Et ciò fatto i soldati raunando le legne accesero di molti fuochi, & quiui stettero quella notte a grandissimo agio: morirono nondimeno parecchi ualorosi huomini di quello essercito, & tutti i caualli si perderono. Tornato dunque Artoserse, parendogli d'essere sprezzato da' suoi, per hauere hauuto poco honore, et manco uentura

Onde nasce la dapocaggine.

Animosità, e sofferenza di Artoserse.

tura

A tura di quella impresa, hebbe i principi in sospetto; & molti di loro ne fece morire in colera, ma molti piu, perche temeua di loro. Perciochè la paura de' tiranni è grandissima cagione delle uccisioni: doue la sicurezza è cosa mansueta & pacifica, & senza alcun sospetto. Perche delle fiere anchora, quelle che difficilmente si maneggiano, & s'auuezzano alla mano, son paurose, & si spauentano a ogni strepito, ma le generose molto piu s'assicurano, & si lasciano accarezzare. Ora essendo Artoserse hoggimai fatto uecchio, senti che i figliuoli tra gliamici e i partiali erano uenuti in differenza del regno: perche quegli, ch'erano d'animo temperato, si contentauano, che si com'egli l'hauea riceuuto, così lasciasse il regno a Dario, ch'era il maggiore. Ma Ocho, ch'era il minor di tutti, giouane di terribile & gagliardo ingegno, hebbe molti affettionati & fautori di coloro, che frequentauano la corte; hauendo preso speranza di

Artoserse fece morir per sospetto molti Principi.

Dario instituito nel regno.

B far che Atossa haurebbe tirato il padre nel suo uolere. Perciochè pareua, ch'egli se l'hauesse acquistata con carezze & promesse, cio è; che morto il Re, l'haurebbe presa per moglie, & fatta Reina, Ragionauasi anchora; che uiuendo il padre, segretamente s'era impacciato con Atossa; ma Artoserse di ciò non s'accorse. Ma il Re deliberando di leuare a Ocho la speranza del regno, acciochè s'egli facesse come dianzi hauea fatto Ciro, suscitando fra loro guerra & battaglie, non mettessero il regno in ruina; elesse Dario Re, ilquale haueua allhora cinquanta anni, & uolle ch'egli portasse quella, che si chiama la cidari ritta. Et perch'era una legge in Persia; che colui ch'era fatto Re, potesse domandare un dono, & che colui che l'hauea fatto Re, gli fusse tenuto dare tutto quello ch'egli hauea chiesto; Dario domandò Aspasia, laquale era già stata grandemente amata da Ciro, & allhora era femina del Re. Era costei d'Ionia

Ocho si pone in animo di far uccidere Artoserse suo padre.

Dario dimanda in dono Aspasia.

C di nation Focense, nata di persone honorate, & nobilmente alleuata. Ora essendo già costei insieme con altre donne menata a Ciro, che cenaua, lequai donne essendosi posto a sedere si lasciauano uolentieri burlare & motteggiare da Ciro, & toccare anchora; ella senza dir nulla si fermò al letto, & non uolle ubidire a Ciro, che la chiamaua: perche uolendo i camerieri menargliele innanzi, ella disse; chi di costoro mi metterà le mani addosso, piangerà certo. Parue dunque a coloro ch'eran quiui, ch'ella fusse persona discortese & mal creata. Ma Ciro allegratosi, & con riso uolto a colui, che gli hauea menato le donne, disse; hor nõ conosci tu, che costei, che tu hai menata quì, è libera, e incorrotta? Dopò questo uolgendo l'animo suo a lei, le uolle meglio, che a tutte l'altre; & la chiamò sauia. Morto poi che fu Ciro, & saccheggiato il campo, ella fu fatta prigionera. Ora hauendo Dario domandata costei, la sua domanda spiacque molto al pa

D dre. Perciochè i Barbari sono molto gelosi & sospettosi dell'honor delle donne; tanto, che non pure chi le si farà accostato, et haurà tocco la femina del Re, ma anchor chi le s'appresserà per la uia, & sospignerà pur solamente la carretta sulla quale elle sono, è punito nella testa. Era il Re innamorato molto d'Atossa, laquale egli hauea presa per moglie contra le leggi; & tuttauia teneua trecento sessanta bellissime femine; nondimeno essendogli richiesta colei; disse; ch'ella era libera, perciò commandò, che s'ella andaua uolentieri fusse presa; altrimenti non uolle ch'ella fusse menata contra sua uoglia. Fu dunque chiamata quiui Aspasia, laqual hauendo eletto Dario contra quel che il Re si credeua, esso glie la diede costretto dalla legge; ma poco dipoi glie la ritolse. Perciochè egli la fece sacerdotessa di Diana in Ecbatane, laquale si chiama Aniti, acciochè ella uiuesse casta il rimanente di sua uita: parendogli di punire in questo modo non aspramente, ma con piaceuolezza il figliuolo. Ma egli l'hebbe molto per male, o ch'egli fusse innamorato d'Aspasia, o perche pur gli paresse d'hauer riceuuto carico,

Barbari gelosi e sospettosi delle donne.

Artoserse ritolse a Dario Aspasia.

& uillania dal padre. Doue Tiribazo ueggendolo in tal modo disposto, molto piu anchora lo inasprì, & accese, facendo il fatto suo sotto quel d'un'altro. Ora la ingiuria di Tiribazo fu di questo modo. Hauendo il Re piu figliuole, haueua promessa Apama a Farnabazo, Rhodoguna a Oronte, e Amistri a Tiribazo; & poich'egli hebbe mandate l'altre a marito, trattenne Tiribazo con uana speranza; & benche egli hauesse presa per moglie Amistri, in cambio di quella diede a Tiribazo Atossa, laquale era di manco tempo di tutte. Ma questa anchora, essendosi innamorato di lei, come di cemmo, prese per se stesso: onde Tiribazo per quello atto rimase dipoi con animo molto mal disposto, & nimico uerso il Re. Percioch'egli era di pochissima leuatura, & ne' consigli precipitoso & molto rotto. Perch'essendo egli tallhora per le felicità in gran de stato, & tallhora per alcuna offesa abietto & perduto; nè l'una nè l'altra mutatione seppe ben comportare. Ma quando egli era accresciuto d'honori, per suoi uezzi di uentaua insolente, & noioso a ogniuno; & quando egli era offeso, non s'abbassaua punto d'animo, ne sapeua esser quieto, ma molto aspramente & superbamente si portaua.

Ingiuria fatta a Tiribazo.

Natura di Tiribazo.

Tiribazo adunque aggiunto come fuoco a fuoco, non rifinaua mai di stimolar Dario: dicendo; come non gli giouaua nulla portare la cidari ritta in capo, s'egli non si sforzaua anco di rizzarla con l'opere, & co' fatti. Ch'egli era ben pazzo, & senza intelletto, s'egli si credeua, ueggendo il fratello aspirare al regno, e'l padre poco in ceruello, poterisi sicuramente promettere d'esser Re: percioche se il padre suo per cagione d'una donnicciuola Greca haueа fatto poco conto d'una legge dianzi santa, e inuiolata in Persia, molto meno gli haurebbe attenuto cosa alcuna importante, che gli hauesse promssa. Re Ocho quando egli non ottenesse il regno, era ne' medesimi termini con lui, quando esso hauendolo si puo dire, in mano, se lo lasciasse torre. Percioche niunò era, che potesse uietare a Ocho, che nō uiuesse felicemente in istato priuato; ma essendo egli stato ordinato Re, haueua od a regnare, o morire. Preualse finalmente quel detto di Sofocle, che disse; Tosto ubidito è il pessimo consiglio. Et facile & piana è la uia, laquale ci guida doue noi uogliamo andare; & molti sono quegli che eleggono il male, per non hauer prattica, & cognitione del bene. Ma nondimeno la grandezza dell'Imperio, la paura d'Ocho, il quale teneua in gran pensiero l'animo di Dario, diede materia & occasione a Tiribazo; & di ciò anchora fu buona parte cagione l'amor d'Aspasia, & l'esserne priuato. Egli si lasciò dunque reggere in tutto e per tutto a consigli di Tiribazo, & essendo già molti congiurati insieme, uno eunucho, ilquale sapeua per apunto tutto l'ordine della congiura, fece intendere al Re; come essi erano per entrar una notte in camera, per amazzarlo. Per loquale indicio, parue ad Artoserse, che non fusse punto da straccurare tanto pericolo, & cessare il tradimento, che gli era apparecchiato. Ma ben gli parue piu strano, il uoler creder innanzi che la cosa fusse certa. Prese dunque questo consiglio: egli commandò all'eunucho, che gli seguitasse, & per tutto fosse con loro; & egli hauendo fatto rompere il muro della camera, ch'era dopò il letto, & fattaui una porta, la coperse con gliarazzi. Essendo dunque giunta l'hora di fare la cosa, & facendogli intendere l'eunucho; ch'era uenuta l'occasione, il Re si stette nel letto, ne prima quindi si mosse, ch'egli hebbe ueduti in uiso coloro che l'assaltauano, & manifestamente conosciuto ciascun di loro. Ma come gli uide metter mano alle spade, & uenirsene ratti alla uolta sua, leuato su gli arazzi saltò nell'anticamera, & serrato lor l'uscio sul uiso alzò un grido. I percussori dunque essendo stati ueduti dal Re, senza hauer fatto nulla si diedero a correre fuor per la porta. Et auisarono Tiribazo, & coloro, ch'eran seco, che fuggendo cercasse di saluarsi, si come quel ch'era

Tiribazo incita Dario cō tra il padre.

Detto di Sofocle.

Eunucho discopre la congiura di Tiribazo, e di Dario contra il padre.

A ch'era gia manifestamente scoperto. Glialtri dunque spartiti si fuggirono altroue, ma Tiribazo, mentre che lo uoleuano prendere, amazzò molti della guardia del Re: Alla fine essendogli tirato un dardo di lontano, fu con esso morto. Essendo poi stato preso Dario fuggendo insieme co' figliuoli, il Re uolle che se ne facesse giudicio, raunatosi i giudici reali, egli non uolle altrimenti interuenire al giudicio, ma lo faceua accusare da altri, & commandò a' serui, che gli portassero la sentenza di ciascuno in iscritto. Essendo date dunque tutte le sentenze, che Dario douesse morire, i littori lo presero, & lo cacciarono nella prigione quiui uicina. Giunse poi quiui il boia col rasoio, col quale si taglia il capo a coloro che son condannati. Entrato dunque il boia, come e' uide Dario, spauentato si fuggì alla porta, & staua guardando, quasi che gli fussero per mancar l'animo, & le forze ad amazzare il Re. Perche essendo di fuora

Morte di Tirbazo.

Dario condānato a morte.

B i giudici, i quali con minaccie gliel commandarono, il manigoldo entrò dentro, & con una mano lo prese per li capegli, con l'altra disteso il Re in terra, gli tagliò il collo col rasoio. Sonci di quei che dicono, che'l giudicio fu fatto alla presenza del Re, & che Dario conuinto con manifesti indicij si gettò in terra; & pregò, che gli fusse perdonato. Doue il Re adirato si leuò su, & messo mano alla spada diede molte ferite a Dario, & quiui l'uccise: ritiratosi poi in corte, poich'egli hebbe adorato il Sole, disse queste parole. Andateuene lieti, o Persi, & raccontate a ogniuno; come il grande Oromaze hà gastigati gli scelerati, & empi parricidi. Il tradimento dunque, & la congiura hebbero questa fine. Ma Ocho confidatosi nel fauore d'Atossa, era uenuto in grandissima speranza; tuttauia temeua anchora i fratelli; Ariaspe, che u'era rimaso solo de legittimi, e de' bastardi Ariame. Percioche ad Ariaspe non tanto perche egli fusse di

Morte di Dario.

C piu tempo d'Ocho, quanto perche lo auanzaua d'amoreuolezza, di semplicità, et d'humanità, i Persi di commune consentimento & uolere promettiuano il regno. Et ben sapeua Arsame; come Ocho era huomo di gran consiglio & prudenza, & molto amato dal padre. Incominciò adunque a discorrere nello animo suo; in che modo egli hauesse potuto leuarsi dinanzi l'uno & l'altro. Et si come quel ch'era molto auisato & astuto, & desideroso di sangue, usò la crudeltà della sua natura contra Arsame, & tentò con malitie & astutie Ariaspe; percioch'esso gli mandò glieunuchi & gliamici del Re con minaccie & horribili nuoue, facendogli a credere; come il Re haueа deliberato di fargli fare una crudele, & uituperosa morte. Perche mostrando eglino di dirgli ogni dì qualche cosa di segreto, & quando d'una cosa, & quando d'altra minacciandolo, lo spauentarono & confusero di tal modo, & talmente gli leuarono l'intelletto

Ocho molto amato dal padre.

D e'l discorso; che proueduto si d'un mortifero ueleno, si leuò con esso la uita. Perche il Re hauendo inteso la morte, e'l modo d'essa, lo pianse molto; & benche egli n'hauesse sospetto, per essere hoggimai troppo uecchio, non potè cercare, ne trouar la cagione, che l'hauesse condotto a morire. Ma poi pose maggior affettione à Arsame, & pareua che gli hauesse una grandissima fede; & molto liberamente fauellasse con esso lui. Per laqual cosa Ocho parendogli che non fusse piu tempo da perdere, subornato Arpata figliuolo di Tiribazo gli ordinò, ch'egli amazzasse Arsame. Era allhora Artoserse in età decrepita poco lontano dalla morte; perche aggiunto alla debolezza della natura il dispiacere della sciagura del figliuolo, non resse molto tempo; ma in un tratto si morì di dolore & di maninconia; essendo uissuto nouantaquattro anni, de' quali ne regnò sessantadue. S'acquistò fama di mansuetudine & di clemenza, & d'amoreuole de' suoi sudditi: laquale Ocho dipoi grandemente gli accrebbe: si come quello, che di rabbia & di crudeltà auanzò tutti gli huomini del mondo.

Morte di Artoserse.

IL FINE DELLA VITA DI ARTOSERSE.

E

SOMMARIO DELLA VITA D' ARATO.

F

ACQVE ARATO in Sicione Città della Grecia, & fu figliuol di Clinia, ilquale fu morto per le partialità, essendo esso Arato in età di sette anni: egli si saluò in casa d'una zia; laquale dipoi lo mandò ad alleuare in Argo appresso a gliamici del padre. Doue essendo cresciuto in età, e in ualore, crebbe anco in odio contra i tiranni. Perche incominciando da Nicocle tiranno della sua patria, con aiuto d'alcuni amici, & fuorusciti, lo cacciò di stato, & rimise la sua patria in libertà. Pose d'accordo poi i suoi cittadini, & con le sue proprie facultà compose le lor differenze. Hebbe grandissima amicitia col Re Tolomeo, perche Antigono, hauendogliene inuidia & della felicità sua, operò di mettergliele in disgratia. Arato poi tolse Acrocorintho ad Antigono, ilquale l'hauea rubata anch'egli: e in cio spese sessanta talenti, iquali denari fece impegnando gliornamenti della moglie. Et poich'egli hebbe acquistata questa rocca, la diede in guardia a gli Achei. Tentò anchora di liberare Argo prima dalla tirannide d'Aristomacho, & poi d'Aristippo, ma ciò non gli riuscì, per la uiltà de' Cittadini. Fu piu uolte capitan generale de gli Achei, & fece per loro honorate imprese; ma essendosi mosso Cleomene Re de' Lacedemoni contra gli Achei, esso non hebbe ardire di contrastarlo: doue mostrò uiltà d'animo; & perciò ne fu biasimato. Perche non ueggendo modo di resistere a' Lacedemoni, s'accordò con Antigono, Re de' Macedoni, & gli diede Acrocorintho nelle mani. Successe poi Filippo ad Antigono, ilquale si seruì un tempo d'Arato, & gli usò gran rispetto & riuerenza: poi mutandosi di costumi, anzi scoprendo la sua maluagia natura, lo prese tanto a noia, che tenne uia di leuarselo dinanzi; & così gli fece dar'il ueleno a termine da un suo famigliare. Il medesimo Filippo fece ancho impararе Arato suo figliuolo.

G

H

LA VITA

A

LA VITA DI ARATO.

B

Risippo filosofo, o Policrate, parue che mutasse quello antico prouerbio trito, temendo, si com'io credo, che l'odiata sentenza d'esso non offendesse gliorecchi, & cambiandogli una parola lo riduſse a miglior parte: dicendo; chi loderà il padre, se non i figliuoli felici? Ora Dionisodoro da Trezene riprendédo costui, dice egli la sententia uera in questo C *modo. Chi loderà il padre, se non i figliuoli tr[i]sti? Percioch'egli dice; che con quel prouerbio si uiene a reprimere & abbassar la insolenza di coloro, i quali non hauendo in loro cosa alcuna di buono, si uantano delle uirtù d'alcuni lor maggiori, & spesso usurpano la gloria di quegli in lor lode. Ma colui, a cui la generosità de' suoi maggiori (come dice Pindaro) si conuiene da natura, quale a te conuiensi, ilquale con gliessempi domestici pigli il modo di uiuere; a costui stimo io che sia cosa bellissima, essaltando le attioni de' suoi maggiori huomini chiarissimi, ridursegli a memoria, & ogni giorno udire & ragionare qualche cosa di loro. Perche costoro, che sono accompagnati dalle proprie uirtù, non uccellano alla gloria dell'altrui lode; ma aggiugnendo le attioni loro alle uirtù de' proprij maggiori, gli inalzano come guide del sangue, & della uita* D *loro. Per laqual cosa, hauendo io scritta la uita d'Arato tuo cittadino, alla cui gloria & grandezza tu in alcuna parte non fai uergogna; m'è parso di far bene a mandartela; non perche io non istimassi che tu sopra ogn'altro non haueſsi ottima cognitione delle cose fatte da lui, ma acciochè i tuoi figliuoli Policrate & Pitocle, parte leggendo, & parte udendo, s'infiammassero con gliessempi della uirtù di casa, i quali essempi bisogna ch'essi uengano imitando. Percioche io giudico che sia innamorato di se stesso, & non affettionato alle cose honeste, colui, che si stima essere ottimo & eccellentissimo in tutte le cose. La Città di Sicione, poiche quella sincera & dorica Aristocratia, come una certa harmonia confusa, inciampò in seditioni & contese d'huomini popolari & fattiosi, riceuendo molte mutationi di stati, & di tiranni, iquali si leuauano su l'un dopò l'altro, non si ribebbe prima di quella infermità & trauaglio, se non dipoi che Cleone fu amazzato, che Timoclida & Clinia huomini illustri & di gran credito nella Città, furono messi al gouerno dello stato. Ma parendo che la Republica*

Prouerbio di Crisippo.

Detto di Pindaro.

Indrizza questa uita un suo amico.

Abātida figliuolo di Paseo disegnauā di amazzare Arato.

hauesse gia preso qualche certo stato, Timoclida uenne a morte. Poco dipoi Abantida figliuol di Paseo aspirando alla tirannia, amazzò Clinia, & parte uccise, parte cacciò fuor della Città gliamici & parenti d'esso. Disegnaua di leuarsi dinanzi Arato suo figliuolo, ilquale haueua allhora sette anni. Ma il fanciullo in quel trauaglio & ruina della casa mescolatosi tra coloro che fuggiuano, correndo per la Città spauentato & abbandonato d'ogni aiuto, entrò perauentura, non sapendo doue s'andasse, in casa d'una certa donna, laquale era sorella d'Abantida, & moglie di Prosanto fratello di Clinia; & ella haueua nome Sosa. Questa honorata & ualorosa donna dunque riputando, che per una certa uolontà di Dio il fanciullo fusse ricorso a lei, lo tenne nascoso, & la notte lo mandò in Argo. Così fuggendo & essendo fuor del pericolo Arato, l'odio grande ch'egli hauea naturalmente contra i tiranni, ogni dì andaua in lui crescendo. Ora essendo egli liberamente alleuato in Argo appresso a glihospiti & amici del padre, & essendo forte & gagliardo di persona, si mise a essercitarsi nella lotta; nel quale essercitio si fece tanto ualere, che combattè nel giuoco di Quinquertio, & u'acquistò ancho premio & corona. Ora quale egli fusse, si può far congiettura dalle statue di lui, nelle quali si uede una certa aria & complessione di lottatore. Ma il suo prudente & reale aspetto non può nascondere affatto la uoracità e ingordigia d'uno huomo di gran pasto: onde forse meno che non pare che conuenga a huomo ciuile, attese all'arte del dire. Ma nondimeno egli fu molto piu ornato & copioso nel dire, che non pare ad alcuni; iquali fanno giudicio da gli scritti di lui, iquali scritti, essendo egli intento ad altre cose, secondo che gli occorreuano le parole, lasciò così a caso dettati con quei uocaboli naturali, che gli ueniuano in bocca. Nel tempo che uenne poi Dinia, & Aristotele loico, amazzarono a tradimento Abantida, ilquale soleua interuenire a' lor ragionamenti, & disputare con essi, mentre ch'egli passeggiaua in piazza a suo piacere. Dipoi Nicocle hauendo amazzato con inganno Paseo padre d'Abantida, ilquale era successo in luogo del figliuolo, trasferì la tirannide in se stesso. Dicono; che costui somigliò molto a Periandro figliuolo di Cipselo, sì come Oronte Persiano somigliaua Alcmeone figliuolo d'Anfiarao, e un giouane Lacedemonio ad Hettore; ilquale scriue Mirsilo; che fu oppresso dalla moltitudine di coloro che stauano a uedere, hauendo eglino conosciuto questa cosa. Hauea Nicocle tenuta già la tirannide quattro mesi, ne' quali fece di molto male alla Città; & corse pericolo di non esserne priuato per inganno de gli Etoli; perciochè Arato cresciuto in età, per lo splendore, & nobiltà della famiglia, & per le forze dello ingegno, che in lui non fu ne picciolo, ne addormentato, ma terribile & sopra l'età sua perfetto di consiglio & di prudenza, s'haueua già acquistato molto nome & riputatione. Per laqualcosa i fuorusciti di Sicione principalmente s'erano riuolti con l'animo a lui; & Nicocle non gli parendo, che la cosa fusse da straccurare, secretamente & da lungi staua guardando, & con gran diligenza osseruaua gliandamenti suoi; non perche egli temesse che Arato fusse per hauer ardimento di tentar sì grande & sì pericolosa impresa, ma egli sospettaua, che non andasse a chiedere aiuto da gli Re, iquali haueuano hauuto prattica & amicitia col padre. Perciochè Arato in effetto haueua deliberato di tentare la cosa per questa uia: ma ueggendo che Antigono, ilquale gli haueua promesso, non se ne curaua, & menaua la cosa in lungo, & le speranze che ueniuano d'Egitto & da Tolomeo, eran molto discoste; deliberò da se stesso dar la stretta al tiranno; & prima conferì il suo disegno con Aristomacho & con Ecdelo. Di questi, Aristomaco era fuoruscito di Sicione, & Ecdelo era Megalopolitano d'Arcadia, huomo illustre in filosofia, & molto

La sorella di Abantida saluò la uita ad Arato.

Arato alleuato in Argo.

Effigie di Arato.

Arato attese all'arte del dire.

Morte d'Abātida.

Paseo trasferisce la tirannide in se stesso.

Nicocle osseruaua gli andamēti d'Arato.

A & molto atto a far delle faccende; ilquale era stato discepolo & famigliare di Arcesilao Academico. Ora piacendo loro questa cosa, di lor uolere la conferì con gli altri fuorusciti, de' quali pochi spinti dalla uergogna, perche pareua loro dishonesto il non tentare quella speranza, gli promisero l'aiuto & l'opera loro. Assaissimi ui furono di quegli, iquali si sforzarono spauentare Arato dall'impresa, percioche diceuano, ch'egli pigliaua troppo ardire, perch'egli haueua poca esperienza delle cose del mondo. Ora discorrendo egli di uolere occupar qualche luogo di Sicione, onde egli facesse guerra contra il tiranno, giunse in Argo molto a tempo un da Sicione fratello d'un certo Senocle fuoruscito, ilquale era fuggito di prigione. Costui essendo stato menato da Senocle alla presenza d'Arato, disse; come il muro su'l quale egli era salito, & saluatosi dal lato di dentro, era poco alto sopra terra, ma che'l luogo era sassoso & rileuato: & l'altezza del muro di fuori appoggiandouisi le scale; facilmente si poteua passare. Hauendo ciò inteso, mandò due serui suoi, l'uno chiamato Seutha, & l'altro Technone, insieme con Senocle per isquadrare & riconoscere il muro; parendogli assai meglio, s'egli poteua segretamente con un pericolo a un tratto fornire tutta l'impresa, che con lunga guerra, & con aperte battaglie essendo esso huomo priuato, contrastare col tiranno. Ora essendo tornato Senocle, & coloro ch'erano iti con lui, & riferendogli, come la misura e'l sito del luogo non era ne strano ne difficile, ma ch'egli era ben'impossibile, che coloro che u'andauano potessero stare ascosi; percioche u'erano alcuni cani d'un certo hortolano piccioli in uero, iquali non rifinauano mai d'abbaiare, ne si poteuano acchetare; si mise a tentar l'impresa. L'usanza poi gli diede commodità di prouedersi facilmente d'armi: percioche quasi ogniuno in quel tempo attendeua a far correrie, & a saccheggiarsi l'un l'altro. Ora Eufranore, ilquale era ingegnere, mise a ordine le scale, senza saputa d'alcuno; & ciò potè egli fare senza dar sospetto per rispetto dell'arte sua; percioch'ancho egli era uno de' fuorusciti. Ciascuno d'essi prese dieci huomini d'Argo, di que' pochi che u'erano amici loro; & egli n'armò trenta de' suoi domestici priuati. Assoldò anchora per mezo di Senofilo capo d'assassini di strada, alcuni pochi soldati, publicando una uoce fra loro; ch'esso era per menargli a Sicione a rubare i caualli del Re, hauendone separatamente mandati innanzi molti di loro alla torre di Polignoto, & commandato loro, che aspettassero quiui: & mandò anchora innanzi Casesia espedito con quattro altri, iquali andassero di notte all'hortolano, e in forma di uiandanti si fermassero appresso di lui, rinchiudendo lui e i cani; percioche altrimenti non ui si poteua ire. Hauendo poi fatto le scale di pezzi, che si scommetteuano, le misero in certe misure da grano, et le condussero sopra i carri. In questo mezo essendo state conosciute alcune spie di Nicocle in Argo, lequali si diceua, ch'andauano segretamente attorno, e osseruauano gliandamenti d'Arato, uscendo egli in publico nel far del giorno si mise a passeggiare in piazza con gliamici; essendosi poi unto nel ginnasio, menando seco alcuni giouani lottatori, iquali erano usati a bere con esso lui se n'andò a casa: & non andò molto, che i suoi serui furono ueduti portar ghirlande per piazza, comprare lampane, & ragionare con certe donniccinole che soleuano cantare et sonare a' conuiti. Perche le spie ciò ueggendo, ingannati da quella falsa apparenza, di questo modo ragionauano con riso fra loro. Veramente non c'è là piu paurosa cosa al mondo quanto il tiranno, poiche Nicocle possedendo una Città di questa sorte, & trouandosi cosi ben proueduto et fornito di forze, hà tanta paura d'un giouanetto fuoruscito, ilquale consuma ciò ch'egli hà in piaceri, e in banchetti. Et cosi si partirono ingannati dell'openion loro. Arato subito ch'egli hebbe desinato

Arato sconfortato da molti dalla impresa.

Seutha e Technone serui.

Eufranore ingegnere.

Astutia di Arato.

Torre di Polignoto.

uscendo fuor della Città, come fu giunto alla torre di Polignoto, trouando quiui i soldati, ch'egli hauea mandati innanzi, gli menò in Nemea, doue egli fece intendere a tutti ciò ch'egli hauea deliberato di fare, et si sforzò di far loro animo con promesse et conforti; et hauendo dato Apolline fauoreuole per contrasegno a' soldati, & misurato il corso della luna a conto del uiaggio, ch'egli hauea da fare; s'auuiò ratto alla uolta di Sicione: dipoi si fermò un'altra uolta per hauere in uia il lume della Luna; laquale quando andò sotto, egli era apunto all'horto uicino alla Città. Quiui uenendogli incontra Cafisia gli disse; come hauendo egli rinchiuso l'hortolano, non hauea potuto pigliar' i cani, perciochè essi gli erano scappati dalle mani. Perche essendo a molti mancato l'animo per la paura, & perciò uolendo che si tornasse a dietro, Arato gli confortò tutti, dando loro speranza, ch'egli haurebbe menato uia i cani, quando essi fussero pure stati troppo noiosi, & parte mandò innanzi coloro, che portauano le scale, iquali erano guidati da Ecdelo & da Mnasitheo: & egli andò lor dietro pianpiano. Ora, benche i cani abbaiassero, et corressero addosso a Ecdelo, e a' compagni, egli nondimeno giunse co' suoi, e accostò le scale alla muraglia. Et mentre che i primi saliuano su per le scale, colui che faceua la sentinella della mattina, andando innanzi sonando certo instromento, ne menaua i compagni; riluceuano di molte fiaccole accese, & per tutto era tumulto, & strepito di coloro che passauano. Coloro ch'erano sulle scale fermandosi alla muraglia, non furono scoperti altrimenti. Ora uenendo un'altra guardia a scambiar la prima, essi furono all'ultimo pericolo. Et hauendo ancho passata quella, andando innanzi Mnasitheo & Ecdelo, si fermarono sulla muraglia; & dipoi hauendo eglino preso di quà et di là l'entrata del muro, mandarono Technone ad Arato, facendogli intendere, che uenisse tosto a dargli soccorso. Dall'horto alla muraglia, e alla torre era poco spatio, dou'era posto in guardia un grandissimo cane da caccia. Questo cane o ch'egli fusse di natura poltrone, o pure stanco per la fatica del giorno, non sentì altrimenti lo strepito di coloro, che passauano; ma pure risuegliandolo i cani dell'horto giù da basso incominciò da principio a fare un poco di romore. Allhora appressandosi coloro, il cane alzò molto piu la uoce, talche abbaiando egli introvnaua tutto quel luogo, talche la sentinella, ch'era al dirimpetto, domandò ad alta uoce il cacciatore; che romore era quello, perch'il cane abbaiaua si forte? se c'era niente di nuouo? Colui dalla torre rispose; che non c'era nulla, ma che'l cane era stato attizzato dal lume, & dallo strepito delle guardie, ch'eran passate. Questa cosa aggiunse molto animo & ardire a' soldati d'Arato, pensando eglino, che'l padron del cane consapeuole di quel trattato tenesse coperta la cosa, & oltra ciò che ui douessero esser molti altri congiurati nella Città, iquali gli aiutassero a condurre l'impresa. Ma nondimeno essend'eglino giunti alla muraglia, la fatica era lunga & pericolosa; perciochè le scale s'erano piegate, & non reggeuano il peso, s'essi non montauano pianpiano, & con destrezza. Oltra di ciò erano sollecitati da' galli, iquali cantando annuntiauano la uenuta del giorno; & era hoggimai molto appresso, perciochè già ueniuano alla Città i contadini, iquali sogliono portare qualche cosa da uendere al mercato. Per laqual cosa Arato affrettandosi salì sul muro, essendone già saliti quaranta altri innanzi a lui che haueuano preso il muro. Et tolto poi alcuni altri pochi di quei ch'erano stati lasciati giu da basso, corse con essi alla casa del tiranno, e al palazzo. Quiui intorno faceuano la guardia i prouigionati, perche hauendogli esso con furia, e all'improuiso sopragiunti, che non haueuano di ciò pur'alcun sospetto, tutti gli prese, & non fece dispiacere a neruno. Et subito mandò a casa gliamici suoi a chiamargli, che uenissero a dargli

Casisia.

Le genti d'Arato salifcano sopra le muraglie.

Difficultà ne' soldati che salivano sopra le muraglie.

Arato nella città.

A ro a dargli aiuto. Iquali trahendo quiui d'ogni parte, già era uenuto il giorno, e'l uulgo haueua ripieno il theatro, stando tutti sospesi ad aspettare, ne sapendo che: & non u'essendo niuno che sapesse ciò che si faceua, prima che'l trombetto passasse in mezo le brigate, publicò; come Arato figliuolo di Clinia, chiamaua i cittadini in liberta: dou'essi allhora confidandosi, che fusse giunto quel che già tanto haueuano aspettato, tutti a un'impeto portarono il fuoco alla porta del tiranno. Ora essendo acceso il fuoco, & tuttauia ardendo la casa del tiranno, s'alzò una grandissima fiamma, laquale si uide fino a Corintho; talche i Corinthij marauigliati per la nouità della cosa poco mancò che non si leuassero a dargli aiuto. Nicocle adunque senza che niuno se n'accorgesse, uscì fuor della Città per certe fogne; e allhora i soldati insieme con Sicioni come fu spento il fuoco, misero a sacco la casa del tiranno. Ne di questo solo compiacque loro Arato, ma diede a sacco a' cittadini i denari del tiranno. In tanto tumulto & pericolo, non morì persona ne di coloro che haueuano assaltato, ne de gliauuersari, ne ui fu pur niun ferito; ma la fortuna condusse a fine questa impresa senza uccisione, & senza sangue di cittadini. Furono poi rimessi tutti i fuorusciti, cosi gli ottanta, che erano stati cacciati fuor della Città di Nicocle, come glialtri ch'erano stati mandati fuora da glialtri tiranni, iquali non erano punto manco di cinquecento, & erano iti dispersi lungo tempo, & molti di loro per ispatio piu di cinquanta anni. Et essendo ritornati assaissimi di loro poueri & meschini, domandauano le lor possessioni, & cosi andando alle uille & case loro, misero Arato in grandissimo trauaglio; ueggendo egli, come Antigono di fuora uia per inuidia della libertà racquistata, minacciaua pericolo alla Republica; & cosi la Città era messa sottosopra dalle discordie, & dissensioni de' cittadini. Onde per le difficultà presenti parendogli benissimo fatto, diede il gouerno dello Stato a gli Achei, & di tutto si fece un corpo solo: & perche costoro eran Dorici, assai uolentieri entrarono sotto'l nome et la Republica de gli Achei, iquali non erano allhora molto in riputatione: perche molte delle Città loro haueuano poco numero di cittadini, & non haueuano ne ottimo ne grasso paese; & la marina loro in molti luoghi non haueua porto alcuno, ma s'arriuaua per li scogli a terra ferma. Ma nondimeno costoro fecero uedere, come la Grecia era inespugnabile per forze, ogni uolta che stabilitosi lo stato loro, fusse stata per tutto salda, & tranquilla pace, & oltra ciò quando ella hauesse hauuto qualche prudente capitano. Iquali non hauendo (per modo di dire) pure una minima parte dell'antica potenza de' Greci, & allhora quando si fussero messe insieme tutte le forze loro, non haurebbono agguagliato lo stato d'alcuna Città principale; nondimeno non confidandosi nelle forze, ma nel consiglio, non inuidiando a principali, ma piu tosto ubidendogli & facendo loro seruigio, non solamente ritennero la libertà loro, essendo d'ogni parte accerchiati da tante Città, principati, & tirannidi, ma anchora misero in libertà, & saluarono assaissimi altri Greci. Fu Arato huomo di natura molto ciuile, & sempre uolto a cose honorate & difficili, molto piu curioso & diligente nelle cose publiche, che nelle priuate; capitalissimo nimico de' tiranni, & misuraua sempre il fine dell'amicitia, & della inimicitia col commodo publico. La onde non pare ch'egli fusse tanto diligente amico, quanto richiedendolo il seruigio della Republica piaceuole & mansueto nimico, dell'una & l'altra mutatione accommandandosi all'occasione, e al tempo. Et non amaua cosa alcuna, quanto la concordia de' popoli, la communione delle Città, e'l concilio, & theatro d'una uoce sola. Ora nella guerra manifesta, & nel mettersi alle battaglie scoperte, fu d'animo rimesso & mal sicuro; ma nel dissimulare, & nel tener se-

Nicocle uscì fuor della città.

La Grecia inespugnabile per forze, in che modo.

Natura di Arato.

grete le sue attioni,& in pigliar le Città di nascoso, & nell'opprimere i tiranni, fu huomo di grandissimo ualore,& di saldissimo consiglio. Perche,hauendo egli in molte cose fuor d'ogni speranza ottimamente maneggiato con la sua scorta le imprese, parue che per paura di non far male egli ne lasciasse ancho di molte, ch'eran possibili a farsi. Percioche non pure alcune fiere, lequali hanno di notte acutissima uista, il giorno poi rimangon cieche,perche la siccità & sottigliezza dell'humore, ch'è ne gli occhi,non si puo temperare con la luce: ma anchora la forza & la prudenza dell'huomo è di questa natura,che ne' pericoli manifesti si uiene a turbare, nè da se stessa puo reggersi in piedi;ma nelle cose segrete & nascose è ardita & animosa. Questa uarietà & disagguaglianza ne glieccellentissimi ingegni è causata dalla ignoranza della filosofia,percioche la uirtù quando ella non è coltiuata, senza precetti, & dottrina non produce alcun natural frutto. Queste cose dunque si possono prouare per essempi.Ora Arato hauendo collegato Sicione cō gli Achei, facendo ufficio di guerra tra i caualieri,per la soauità de' costumi,& per la felicità della natura,era amato da' primi della Città; perche quantunque egli hauesse alzato la gloria sua, & la potentia della Città quasi che un certo segno a tutta la Grecia, fu nondimeno sempre ubidiente quanto si fusse qual si uoglia plebeo, al capitan generale de gli Achei qualunque egli si fusse,o Dimeo,o Trireo,o d'altra piu oscura Città, & lo seruì dell'opera sua in ogni bisogno di guerra. Et hauendogli il Re Tolomeo donati uenticinque talenti, esso gli distribuì a' suoi cittadini,o per riscattar prigioni,o per altri bisogni. Ora essendosi importunamente solleuati coloro ch'eran tornati d'essiglio, & trauagliando quei che possedeuano i lor beni, & perciò parendo che la Città fusse per douere andare in ruina;egli conobbe che non u'era altra speranza,se non nella liberalità di Tolomeo. Perche essendo ito in Egitto per naue,ottenne con preghi da lui,che lo seruisse di grossa somma di denari per pagare i debiti,& accommodare le discordie de' cittadini. Partito dunque da Methona,nauicò sopra la Malea; ma uenendogli addosso un gran uento,& una terribil burasca,non potendo regger'il nocchiero, scorse innanzi,e arriuò a Adria,laquale era terra di nimici; percioche Antigono la teneua, & quiui haueua posto il suo presidio. Perche egli ciò preuedendo, smontato di naue, & accompagnato solo da un suo amico, che hauea nome Timanthe, si discostò molto dal mare;& facendosi già sera, si ritirarono in certo luogo saluatico, & quiui stettero la notte con grandissimo disagio. Poco dipoi il capitano del presidio reale uenne alla naue, cercando d'Arato;ma fu ingannato da' suoi seruidori, iquali haueuano hauuto commissione di dire;ch'egli subito s'era fuggito in Eubea. Hauendo egli dunque la naue,& ciò che u'era dentro per cose de' nimici, tutto si ritenne. Ora di là a non molti giorni trouandosi Arato in grandissima difficultà, per una certa sua buona uentura, una naue Romana arriuò in quel luogo, doue egli mandaua tal'hora a spiare, & doue egli tal'hora nascondendosi era usato fermarsi. Andando dunque quella naue in Siria, s'accordò col nocchiero,che lo mettesse in Caria: fu dunque messo giu, come che in quel uiaggio egli corresse di molti,& non punto minori pericoli, che i primi. Ora passando egli in lungo tempo di Caria in Egitto, andò a trouare il Re, col quale haueua gran famigliarità, & cui egli s'hauea fatto molto amoreuole con statue,& quadri di Grecia,che gli hauea donati.percioche hauendo Arato ottimo giudicio in queste cose,ogni dì cercaua con molta diligenza d'hauere qualche bel la opera di grandi artefici,& massimamente di Panfilo,& di Melantho, & la mandaua al Re. Perche la gloria di Sicione era tanto illustre nelle lettere & nell'artificio

Bellissima comparatione.

Arato ua a trouar Tolomeo.

Felicità insperata uenuta ad Arato.

Sicione illustre di lettere e di pitture.

E F G H

A ficio del dipignere, ch'ella sola manteneua incorrotto l'honore, & la riputation sua. La onde Apelle hauēdo già acquistato gran credito, dicesi che andò quiui, e conuenutosi in un talento, dimorò appresso a quegli huomini, piu tosto per guadagnar credito, che per imparar l'arte. Arato dunque in quel tempo, ch'egli rimise Sicione in liberta, leuò subito l'altre imagini de' tiranni fuor della Città libera; ma stette lungo tempo pensando, s'egli doueua ancho leuare la imagine d'Aristrato, ilquale hauea fiorito all'età di Filippo. Perciòche ui fu una pittura di mano di Melantho, & di tutti i suoi compagni, & ciò era Aristrato uincitore in carretta; laqual pittura, secondo che scriue Polemone Periegetano, fu tocca ancho da Apelle. Era l'opera nobile & marauigliosa, & perciò increscieua molto ad Arato il mandar male cosa di tanto artificio; ma nondimeno per l'odio commune ch'egli portaua a' tiranni, commandò, che quel

Aristrato.

B la tauola si spegnesse. Dicesi oltra di questo, che Nealco pittore amico d'Arato, ne pianse, & pregò assai Arato per saluar quella opera; ma poiche non la potè ottenere, disse; che la guerra s'haueua a far co' tiranni, non con le figure de' tiranni. Lasciamo dunque stare la carretta & la uittoria, che io cancellerò bene Aristrato, ilquale è sul quadro. Essendo dunque di ciò contento Arato, Nealco cancellò Aristrato, & dipinse in quel luogo una palma, & non ardì farui altro: dicesi nondimeno, che essendo cancellato, ui rimasero i piedi di lui sotto la carretta. Per così fatte cose dunque Arato era dianzi caro al Re, & essendogli allhora presente, & per uso & per esperienza conosciuto da lui, acquistò molto piu la sua amicitia. Doue il Re gli donò centocinquanta talenti, per accommodare lo stato della Città, de' quali subito portando ne seco quaranta, andò nel Peloponneso, & glialtri gli mandò poi hauendogli diuisi

Doni fatti dal Re ad Arato.

C in certe parti. Fu dunque gran cosa, ch'egli prouedesse tanta quantità di denari a' suoi cittadini, doue glialtri Capitani et oratori, pigliandone una picciola parte da gli Re, hanno uituperosamente costretto le patrie loro a seruirgli. Fu cosa maggiore ancho ra; che quei denari mettessero pace & concordia fra i poueri, e i ricchi, & tutto'l popolo n'acquistasse sicurezza, & salute. Marauigliosa ueramente fu in tanta grandezza & in tanti honori la modestia di lui. Perciochè essendo egli creato arbitro a comporre le differenze de' fuorusciti, & essendogli stata data suprema auttorità, egli non uolle esser solo in quello magistrato, ma s'elesse quindici compagni cittadini; & insieme con essoloro con fatica & trauaglio grande pose pace, & amicitia fra i cittadini: per laqual cosa non solamente la Città l'honorò in publico, ma i fuorusciti anchora in priuato gli fecero fare una colonna di bronzo, con uersi intagliati di

Modestia del detto.

D questo tenore.

> La gloria del tuo chiaro alto ualore.
> Giunta è fino a l'Athlante, e a le Colonne,
> Arato illustre, insieme con le guerre,
> Che per saluar la tua patria facesti,
> Con prudente consiglio, e inuitta forza.
> Et però noi col tuo fauor tornando
> Al nostro dolce nido, & per tuo mezo
> Riueggendo le case, e i sacri tempij,
> Questa con cuor riconoscente, & grato
> Statua ti dedichiam per segno espresso
> De la giustitia, & de la tua uirtute.
> Et tutto ad una uoce confessiamo,

Chai meritato luogo infra gli Dei:
Perche'l tuo genio a la tua patria hà reso
La cara libertà, l'ocio, & le leggi.

E

Hauendo Arato fatte queste cose, con la gratia & beniuolenza de' cittadini uerso di lui, uinse l'inuidia ciuile. Ora Antigono dispiacendogli di uedere, che Arato fusse in tanta riputatione, & desiderando in ogni modo, o di farselo amico, o apponendogli qualche calonnia leuarlo dall'amicitia di Tolomeo; tentò con un' altra amoreuolezza d'obligarselo, anchorch'egli non uolesse, & hauendo sacrificato in Corintho a gli Dei, mandò parte delle uittime ad Arato in Sicionia, & essendo a cena in presenza di molte persone, disse a' Sicioni. Io mi credeua, che questo giouanetto Sicionio hauesse bello animo, & fusse amoreuole de' suoi cittadini, & non piu oltra: ma a me ueramente par ch'egli sia ottimo giudice de' costumi, & delle maniere de i Re. Ilquale hauendo indirizzato altroue la sua speranza, prima disprezzaua honorando le ricchezze de gli Egittij, & si marauigliaua de gli Elefanti, delle armate & delle corti loro. Ma hora ch'egli hà conosciuto quelle cose esser degne solamente di Scena, & di Tragedia, s'è riuolto con l'animo uerso di noi. Accetto dunque anchora io questo giouanetto, e in tutte l'imprese delibero di seruirmi di lui, & uoglio che uoi l'habbiate anchora per amico. Queste parole a' gli huomini inuidiosi, & maligni diedero materia di calonniarlo, iquali non rifinauano di scriuer male di lui a Tolomeo. Onde il Re si sdegnò di tal modo, che mandò fino in Grecia a dolersi di lui. Cosi dunque l'amicitie de gli Re, & de' tiranni sono ardenti & subite, & subito s'accendono con un certo ardore d'amore: ma facilmente possono corrompersi, & guastarsi; & si come da' uenti, sono di continuo trauagliate dal fiato dell'inuidia, & della calonnia. Ora Arato essendo prima fatto capitan generale da gli Achei, saccheggiò Locride posta lor dirimpetto, & la Calidonia. Essendo poi ito in soccorso de' Beotij con dieci mila soldati, straccurò il tempo della battaglia, nellaquale essendo i Beotij uinti da gli Etoli appresso Cheronea perderono Abeocrito capitan loro, & mille huomini con lui. Ora un'anno dopò quella giornata, essendo un'altra uolta eletto capitan generale, si mise a quella honorata & difficile impresa, a cacciare il presidio de' Macedoni d'Acrocorintho, non per amore de' Sicioni, ne de gli Achei, ma per assicurare l'Imperio, & la libertà di tutta la Grecia. Perciochе Carete Atheniese hauendo combattuto, & hauuto uittoria contra i capitani del Re, scrisse al popolo d'Athene; com'egli hauea uinto una battaglia, sorella di quella di Marathona. Ma questa attione d'Arato si potrebbe meritamente chiamare sorella del fatto di Pelopida Thebano, & di Thrasibulo Atheniese, iquali amazzarono i tiranni; se non che u'è pur questa differenza, che non si fece giornata con Greci; ma con nimici stranieri. Perciochе l'Isthmo, ilquale diuide due mari, congiugne & attacca il nostro paese con quel luogo. Acrocorintho è un'altissimo monte, ilquale nasce di mezo l'Isthmo, & quando u'è guardia, impedisce, ne lascia, che si possa fare trafico, militia, ne mercantia per terra ne per mare per tutto quel paese, ilquale è dentro dell'Isthmo; & fà si, che colui che possiede quel luogo, è padrone d'ogni cosa. Per laqual cosa Filippo il giouane non per burla, ma da uero chiamò la Città di Corintho i ceppi della Grecia. Per questo luogo dunque gli huomini del paese faceuano guerra insieme; perciochе ogniuno, & massimamente i Re, & i tiranni faceuano ogni

Amicitia de' Re e de' tiranni.

F

G

Impresa di Arato di Acrocorintho.

H

A no ogni loro sforzo per pigliarlo. Di maniera che Antigono hauea talmente messo in ciò ogni suo pensiero, ch'egli era stimolato da ogni qualità di furia, solamente pensando come e' l'hauesse potuto torre per inganno a coloro, che lo possedeuano; perche non si ci uedeua niuna speranza di poterlo hauer per manifesta forza. Percioche hauendo egli morto con ueleno Alessandro, il quale era Signor del luogo, & essendo rimasa Nicea sua moglie, laquale hauea messo presidio in Acrocorintho, subito le mandò sotto mano il figliuolo Demetrio giouanetto, a dire a quella uecchia, e a darle speranza, che l'haurebbe presa per moglie, & così la prese, essendosi seruito del figliuolo, come d'una certa esca per allettarla. Ma percioch'ella non gli daua il luogo, anzi piu strettamente lo guardaua, mostrando egli di non curarsene, fece le nozze in Corintho di Nicea con Demetrio, & quiui celebrò uno B spettacolo con grande apparato, doue tutto dì s'attese a bere & mangiare, e a rallegrarsi l'animo con ogni sorte di piacere. Ora come uenne il tempo, & che si fu cominciata a cantare la canzone a uicenda in theatro, & che'l tempo richiedeua la presenza di Nicea, egli l'accompagnò in lettica ornata con pompa reale allo spettacolo, laquale era tutta allegra dell'honore, che se le facea allhora; ma non sapeua nulla di quel che haueua a uenire. Come e' fu giunto al luogo, dou'era una uia, che andaua alla uolta di sopra, le disse, ch'ella andasse innanzi nel teatro; & egli a un tratto lasciando andare la canzone Amebea, & le nozze, & piu che non comportaua l'età sua, facendo animo, & coraggio grande, andò ad Acrocorintho; & trouando la porta serrata, picchiò pian piano con una bacchettina, facendosi aprire. Coloro ch'erano dentro, marauigliatisi di uederlo quiui, gli apersero la C porta. Così hauendo egli pigliata la fortezza, non si potè contenere, ma per l'allegrezza quiui nell'androne si fece recar da bere. Allhora in piazza un'huomo come egli era, già molto uecchio, ilquale hauea prouate tante mutationi di fortuna, in mezo de' sonatori tutto inghirlandato & profumato, fece mille pazzie, salutando coloro che gli ueniuano incontra, e amoreuolmente toccando lor la mano. Percioche una allegrezza, laquale senza ragione & consiglio auuiene a uno animo, molto piu che'l dolore, & che la paura lo trauaglia, & fa uscire di se stesso. Hauendo dunque Antigono preso Acrocorintho, come s'è detto di sopra, insieme con gli altri, di cui molto si fidaua, lo fornì di presidio, & ui pose per capo Perseo Filosofo. Arato anch'egli quando era anchora uiuo Alessandro, cominciò a far questo disegno; ma hauendo gli Achei lega con Alessandro, si rimase dall'impresa: ma allhora D ra presentandosigli un'altra uolta l'occasione, tentò di fare una cosa di questo modo. Erano perauuentura in Corintho quattro frategli, di natione Siri; un de' quali, che hauea nome Diocle, era soldato nella rocca, gli altri tre hauendo segretamente rubato il thesoro reale, andarono in Sicione a trouare un certo Egia banchiere, di cui Arato per l'artificio suo si seruiua molto, & hauendogli subito uenduta una parte dell'oro, un di loro, che si chiamaua Ergino, ritornando dipoi, rimaso d'accordo gli diede in serbo il rimanente. per questo pigliando domestichezza con Egia, & da lui tirato a ragionare della guardia della rocca, disse; ch'essendo egli ito a trouare il fratello aggrappandosi per balze del monte dirupato, hauea ueduto una uia a trauerso, doue il muro che cigne la rocca, pareua molto basso. Allhora Egia piaceuolmente gli disse; per così poco oro dunque, o galant'huomo, perdete la gratia del Re, doue uoi potete uendere una hora gran somma di denari? Or non sapete uoi che così a' ladri quando e' son colti, come a' traditori ne ua la uita?

Antigono.

Nicea in lettica con pompa reale.

Antigono prese Acrocorintho.

Due fratelli gemelli in Corintho.

Quiui Ergino ridendo si conuenne con essolui, & gli promise; ch'egli hauerebbe conferito la cosa con Diocle, & tentatolo; ma che non haueua glialtri fratelli per molto fedeli. Pochi giorni dipoi tornando, promise ad Arato, che l'haurebbe menato alla muraglia, dou'ella non era alta quindici braccia; & gli promise anchora, che insieme con Diocle l'haurebbe aiutato a fornire tutta la impresa. Allo'ncontro Arato si conuenne con essi di dargli sessanta talenti, se la cosa gli riusciua: quanto che nò, pur ch'egli ritornasse a saluamento a casa con loro, gli promise un talento per uno. Ma douendosi deporre i sessanta talenti appresso Egia, & non potendo Arato da se fare quella somma di denari, ne ancho uolendo con accattargli, che la cosa si diuulgasse; prese assaissime tazze & altri uasi d'oro, ch'erano della moglie, & gli depose in mano d'Egia per li denari, ch'egli hauea lor promessi. Et questo huomo (tanto fu egli d'animo grande, & tanto amore hebbe egli da natura di far le cose honoratissime) sapendo come Focione, & Epaminonda, perche rifiutauano i doni, & non metteuano i denari tra le cose buone, erano stati stimati auanzare tutti gli altri Greci di giustitia & di bontà, egli uolle consumare il suo patrimonio in cose, doue andaua il proprio pericolo, & la salute di tutti glialtri, senza ch'eglino ne sapessero nulla. Chi sarà dunque colui, che grandemente non honori questo huomo, & con ogni affettione, & beniuolenza non ami la grandezza dell'animo suo, ilquale con tanta somma di denari pensò di uolersi comprare un pericolo si grande, & che si mettesse a depositare le sue preciosissime ricchezze, per lasciarsi guidare di notte in mezo de' nimici, a combattere per la propria uita, non hauendo riceuuto da loro altro pegno, fuorche la speranza d'una honorata impresa? Ora come che la cosa fusse da se difficile, & pericolosa, un certo errore, ilquale subito da principio occorse per ignoranza, molto piu difficile & pericolosa la fece. Percioche Technone famiglio d'Arato fu mandato insieme con Diocle a riconoscere il muro; costui non hauea piu ueduto Diocle se non allhora, pensaua nondimeno per quei segni, ch'Ergino gli hauea dati, di ricordarsi la forma & figura di lui: perch'egli hauea inteso; ch'egli era ricciuto, di color bruno, & senza barba. Essendo dunque ito dou'era stato dato l'ordine fra loro, aspetaua Ergino, c'hauea a uenire con Diocle dinanzi alla città, a un luogo, ilquale si chiamaua Ornis, cioè uccello. In questo mezo Dionigio fratello d'Ergino e di Diocle, ilquale non era cōpagno, ne sapea nulla di questo trattato, ma somigliaua molto Diocle, fu il primo, che perauuētura andò quiui. Ma Technone ricordandosi i segni, che glierano stati dati, ingannato dalla somiglianza del uiso, lo domandò; s'egli hauea a far nulla con Ergino. Ilquale hauendogli risposto; ch'egli era suo fratello, si credette di fauellar con Diocle, ne gli domandò il nome, ne aspettò altro segno; ma pigliandolo per la mano, cominciò a ragionargli di tutto quello, che s'era ordinato con Ergino, e allo'ncontro lo dimandaua del suo parere. Costui astutamente accorgendosi dell'error di Technone, accommodò la risposta ad ogni cosa; dipoi pigliando la uia uerso la Città, continuando pure il ragionamento tiraua seco colui, che di ciò punto non sospettaua. Ora essendosi egli già appressato, & stando per metter le mani addosso a Technone per pigliarlo, per un certo caso fortuito s'abbattè ch'Ergino tornaua, ilquale presentendo l'errore, e'l pericolo, con un cenno auisò Technone, che fuggisse. Et cosi amendue dandosi a correre andarono a trouare Arato. Ilquale hauendo intesa la cosa, non perciò perdè punto d'animo ne di speranza, ma subito mandò Ergino con buona

Liberalità di Arato.

Technone famiglio di Arato.

Ergino.

A buona somma di denari a Dionigio, a pregarlo, che non uolesse dir nulla. Colui fece quanto gliera stato imposto, & menando seco Dionigio, ritornò ad Arato; ilquale subito che giunse, non lo lasciarono piu, ma lo legarono, & misero in prigione. Et essi poi si misero in punto per fornire il bisogno. Ora hauendo apparecchiati tutti gli altri, & commandato a tutte le genti che stessero la notte in arme, egli con quattrocento huomini scelti, de' quali pochi u'erano che sapessero cio che s'hauea a fare; si fermò alle porte lungo il tempio di Giunone. Ora essendo già bene inanzi la state, & la Luna tonda & piena, era una notte pura & luminosa; talche esso hauea paura, che l'armi, lequali rilucenano al lume della Luna, non fussero uedute dalle guardie. Perche essendosi già appressati i primi alla città, si leuò una nebbia dalla marina, laquale coperse tutta la città, e'l paese all'intorno. Quiui gli altri fer-

Nebbia leuata dalla marina.

B mandosi, si trassero le scarpe, per non fare strepito caminando, & per fermarsi meglio a' piedi nudi sulle scale. Et Ergino hauendo tolti seco sette giouanetti uestiti da uiandanti, segretamente giunse alla porta, e amazzò la guardia d'essa insieme con l'altre sentinelle: e in un medesimo tempo furono appoggiate le scale alle mura. Arato subito salì su con cento soldati, hauendo commandato a glialtri; che con la maggior prestezza, che potessero, gli uenissero dietro. Leuate poi le scale, cento di loro corsero per la città a combattere la rocca. Arato rallegrandosi di non essere scoperto & stimando, che la cosa felicemente riuscisse, passando un poco piu innanzi, s'incontrò in una guardia di quattro huomini, iquali gli ueniuano appresso col lume innanzi. Percioche essi erano anchora al buio, perche la Luna era coperta dalla nebbia; ma gli uidero dirimpetto a loro. Gli fecero dunque una im-

C boscata, doue tre di loro caduti dentro furono morti, e'l quarto ferito con una spada sul capo si mise a fuggire, gridando; che i nimici erano dentro alle mura. Et così poco dipoi sonando le trombe, tutta la città fu in arme. Erano tutte le uie piene di gente, che correua innanzi e indietro, & molti lumi accesi parte di sotto & parte di sopra dalla rocca illuminauano il luogo; & da tutte le parti si sentiua un grido confuso. In questo mezo Arato saliua per quelle balze uerso la rocca, prima pian piano, & con gran fatica, hauendo presa altra uia, che non bisognaua, & così per non saperla s'era smarrito; percioche il buio l'impediua, & oscuraua affatto. Daua lor noia anchora l'asprezza del luogo, nel quale eran caduti per essersi smarriti. Ma nondimeno confortandogli Arato, & facendo animo a tutti a pigliar la muraglia, fu cosa marauigliosa a dire; che la Luna uscendo

Imboscata.

Combattimento della Rocca.

D de' nuuoli, & rischiarando la piu difficil parte della uia, gli aiutò molto, fin ch'essi giunsero doue haueuano a ire. Quiui da capo ristrettisi insieme i nuuoli, furono un'altra uolta nascosi, & coperti. Ora quei trecento soldati, ch'io dissi; ch'erano stati lasciati da Arato alla porta, & tempio di Giunone, come furono entrati nella città piena di uario tumulto, & lumi; non potendo trouare la uia doue haueuano a ire, ne raggiugnere gli altri, ristrettisi insieme, si fermarono in un certo luogo buio del poggio: finche combattendo la rocca quei ch'erano con Arato, & essendo loro auuentate disopra molte saette & armi, il grido de' soldati, che si sentiua da basso, e'l romore, che ueniua a ribattere per la concauità della riuiera, tenne incerti & sospesi glianimi loro, donde hauesse principio quel grido. Dubitando eglino dunque, & non sapendo doue uoltarsi, Archelao, ilquale era Capitano dell'essercito reale, con gran numero d'huomini armati; & con suono & strepito di trombe, salendo sul poggio andaua contra i soldati d'Arato, & così s'abbattè

Archelao capitano dell'essercito Reale.

ne' trecento, iquali uscendo come d'una imboscata & spignendo contra Archelao amazzarono i primi, ch'incontrarono; & diedero dietro a gliaItri, i quali spauentati s'erano messi in fuga, finche gli hebbero sbandati, & fatti fuggire rotti per la città. A questa fresca uittoria sopragiunse Ergino, facendogli intendere; come Arato era uenuto alle mani co' nimici, & che difendendosi egli molto ualorosamente, s'era attaccata una gran battaglia sotto la rocca, doue haueua bisogno di presto soccorso. Costoro subito facendosi condur quiui, & accostatisi piu appresso, alzando anch'eglino un grido fecero segno, com'erano giunti, & confortarono gliamici loro: & la Luna facendo gran lume mostraua l'armi, lequali per la grandezza dell'ordinanza, che passaua per luogo stretto, piu spauentose, & molto piu che non erano, pareuano a' nimici, & lo strepito che intronaua per esser di notte, raddoppiaua il grido di coloro che ueniuano in soccorso, & faceuagli parere assai piu che non erano. Finalmente hauendo eglino congiunte le forze, ributtarono i nimici; & essi occupato il luogo di sopra, & già facendosi giorno haueuano presa la rocca. Et cosi subito che fu fatta la impresa, spuntò fuora il Sole, & l'altre gent. uennero da Sicione in aiuto d'Arato; e i Corinthi gli tolsero dentro della porta, & parte si leuarono a pigliar la guardia del Re. Ora essendo già, per quel che pareua, tutte le cose poste in sicuro, egli scese giu dalla rocca nel theatro, doue, essendo tutte piene le uie, infinita moltitudine trasse per desiderio di uederlo; & per udir le parole, ch'egli era per dire a' Corinthi. Perche hauendo egli messo di quà & di là gli Achei & egli passando per mezo di loro, uscì con la corazza in dosso, senza essersi punto cambiato in uiso per la fatica & per le uigilie; di maniera che la debolezza del corpo oscurasse il piacere, & l'allegrezza dell'animo. Ora essendo di prima giunta corsi tutti glibuomini a rallegrarsi seco, egli prese l'hasta nella man ritta, & appoggiatouisi su piegando un poco il ginocchio, & chinando la persona, stette cosi gran pezzo senza dir nulla; ascoltando la festa & le grida delle brigate, lequali lodauano, & ammirauano la uirtù & fortuna di lui. Ma poi c'hebbero finito, fatto per tutto silentio, tornato a se, con bel modo di ragionare trascorse le attioni de gli Achei; & confortò i Corinthij, che facessero di loro tutto un corpo insieme con gli Achei: & restituì loro le chiaui delle porte, lequali dopò il tempo di Filippo insino allhora erano state sempre in poter altrui. De' soldati d'Antigono lasciò andare Archelao, il quale gliera uenuto prigion nelle mani; & fece amazzare Theofrasto, perche essendogli stato commandato, che se n'andasse, non hauea uoluto ubidire. Perseo presa che fu la rocca, fuggì a Cenchrea. Ilquale nel tempo che uenne poi stando in ocio, & dicendogli non so chi, come egli solo gli parea, che fusse sauio capitano, disse; per gli Dei immortali questo solo fra tutti gliammaestramenti di Zenone già mi fu molto a core: ma hora, essendo corretto da un giouanetto Sicionio, son d'un'altro parere. Questo è quel, che si troua scritto di Perseo nell'historie di molti. Arato hauendo subito preso Hereo (in Latino si potrebbe chiamare il tempio di Giunone) & Lecheo, guadagnò uenticinque naui del Re, e cinquecento caualli, & uendè quattrocento Sirij. Acrocorintho fu data in guardia a gli Achei, e furono messi nella rocca quattrocēto soldati, cinquanta cani, & altrettanti huomini, che gli gouernauano. Sogliono dunque i Romani marauigliarsi di Filopomene, & chiamarlo l'ultimo de' Greci, che dopò lui non fusse niun grande huomo. Ma io son piu tosto di parere, che questa fusse l'ultima fattione, che facessero i Greci: & che per l'ardire di colui, che la fece, &

Fortezza d'Arato.

Parlamento di Arato a gli Corinthi.

Arato lasciò andare Archelao.

Perseo fuggì a Cenchrea.

Acrocorintho data in guardia a gli Achei.

A ce, & per lo successo, ch'ella hebbe, si possa paragonare con le piu illustri; ilche si conobbe per quelle cose, che tosto seguirono poi. Perche i Megaresi si ribellarono da Antigono, & si diedero alla fede, & amicitia d'Arato. Et ancho i Trezenij, & gli Epidaurij furono tolti in lega con gli Achei. Hauendo egli poi disegnato di menar fuora le genti, fece la prima correria nel paese d'Athene, & nel passare saccheggiando Salamina; ne menò uia gran preda; & non altrimenti che se la potenza de gli Achei fusse allargata fuor di prigione, se ne seruiua in tutte quelle cose, che gli pareua. Rimandò nondimeno i prigioni liberi in dono a gli Atheniesi, dando loro qualche principio a douersi ribellare. Congiunse Tolomeo in compagnia, & amicitia con gli Achei, hauendogli concesso l'auttorità & l'Imperio di far guerra per mare, & per terra. Et hebbe tanto fauore & gratia fra gli Achei, che se B non si poteua fare ogni anno, finito l'anno era eletto capitan generale; & gouernaua ogni cosa secondo il uoler suo. Percioche essi uedeuano, ch'egli non haueua cosa alcuna al mondo piu cara che la grandezza de gli Achei: non ricchezze, non gloria, non l'amicitia del Re, ne finalmente l'utilità della sua patria. Perch'egli stimaua, che la lega & l'amicitia fermata con l'utilità quasi che con un certo uincolo commune, fusse la salute e'l presidio delle città deboli da loro stesse: & si come le parti del corpo, per quella conuenienza, ch'elle hanno infra di loro, uiuono & spirano, ma separate & disgiunte uengono a mancare & si corrompono: così le città leuando uia l'unione, ruinano affatto; ma stando insieme si conseruano & accrescono l'una l'altra, percioch'elle si fanno parti d'alcuno altro gran corpo, & si gouernano per commune consenso. Veggendo egli poi, come tutti i principali uicini C uiueuano liberi, & con le proprie leggi, gli parue cosa malfatta, che solamente gli Argiui fussero serui: però deliberò di leuarsi dinanzi con qualche inganno Aristomacho lor tiranno, essendo risoluto di liberare quella città di seruaggio, & collegarla con gli Achei. Furono dunque trouati huomini apparecchiati a essequire una si grand'impresa, a' quali furono dati per capi Eschilo & Charimene indouino. Ma essi non haueuano spade, percioche il tiranno hauea messo gran pena a coloro, che ne teneuano. Arato adunque hauendo comprati alcuni pugnali piccioli, & postigli nelle casse, gli caricò su bestie, che portauano certe mercantie di poco ualore, & così tenne modo di mettergli in Argo. Ora hauendo Charimene indouino conferita la cosa con un certo huomo, Eschilo e i compagni hauendolo molto per male, sprezzato Charimene, tolsero l'impresa sopra di loro: laqual cosa hauendo egli presentito, se ne adirò; & scoperse il trattato, essendo eglino già quasi inuiati per D uolere amazzare il tiranno; nondimeno molti di loro fuggendo fuor di piazza si ricouerarono a Corintho. Ma non andò molto, che Aristomacho fu morto da' suoi serui: ilquale come fu morto, Aristippo tiranno molto piu crudele, & piu insolente di lui, occupò la tirannide. Arato adunque hauendo tolto seco tutti i giouani de gli Achei, i quali si trouauano allhora in età di portare armi, corse in soccorso della città, pensando di trouar glianimi de gli Argiui desiderosi di tornare in libertà. Ma stando eglino neghittosi, & per usanza sopportando la seruitù, ne u'essendo niuno, che si mouesse in suo fauore; rimenò indietro l'essercito senza hauer fatto nulla: senon che per questo furono incolpati gli Achei, che hauessero mosso guerra, quando era pace fra loro, & perciò chiamati in giudicio dinanzi a' Mantinesi, Arato si trouò assente, & Aristippo era quel che accusaua; talche l'ingiurie furono stimate trenta mine. Per questo Aristippo odiando, & temendo Arato, con l'aiuto

Patti di Arato.

In quanta gratia era Arato appresso gli Achei.

Arato si dispone di liberar gli Argiui di seruitù.

congiura fatta d'Arato contra Aristomacho.

Charimene scopre la congiura.

Morte d'Aristomacho.

Aristippo nimico di Arato.

d'Antigono gli tese di molte trappole, hauendo per tutto messo huomini, che gli dauano trauaglio, & aspettauano l'occasione del tempo. Et ueramente che il Principe non può hauere niuna miglior ne piu sicura guardia, che la uera & salda beniuolenza de' sudditi suoi. Percioche ogni uolta che la moltitudine, e i grandi sono talmente auuezzi insieme, che non temono il Principe, ma che mai non auuenga al Principe, hà di molti occhi per uedere, & di molte orecchie per udire: talche intende tutto quel che si fà, & ciò che si pensa di fare. Perche il tempo dunque lo ricerca, hò pensato di fermarmi qui un poco, & discorrer sopra i costumi & la uita d'Aristippo, laquale egli faceua sospetta e infedele per rispetto della tiranuide; & felice, e honorata per conto della grandezza del regno. Percioche hauendo egli lega con Antigono, & tenendo di molti huomini alla guardia della sua persona, & oltra ciò non hauendo lasciato uiuo niuno suo nimico nella città, metteua nondimeno le guardie di fuora della sua anticamera; & quando egli cenaua serrati fuora i seruidori, subito chiudeua la sala: & egli con una sua innamorata salendo in una certa camaretta di sopra, & poi mandando giu la cateratta, & postoui su il letto, quiui dormiua, di quel modo che si puo credere che dorma huomo cosi trauagliato, & pauroso. La madre poi della sua innamorata, ne leuaua la scala, & serrandola in un'altra camera, la mattina ne la riponeua; & ne chiamaua quel misero tiranno, il quale usciua fuori a guisa, che fà la serpe fuor della grotta. Ma Arato, ilquale non con forza ne con armi, ma uestito d'un misero manteletto, confidatosi nella legge & nella uirtù, s'acquistò un grande & inuitto Imperio; solo dopò la memoria de gli huomini nato nimico commune de' tiranni, hà propagato una honoratissima famiglia tra' Greci, laquale è durata fino all'età nostra. Ma coloro, i quali occupano le rocche, tengono le guardie, & si forniscono d'armi, di porte, & di cateratte, per difendere la lor persona, pochi a guisa di lepri hanno fuggito la morte uiolenta, ne hanno lasciato di loro casa, o famiglia, o sepolcro degno di memoria appresso a' discendenti. Arato adunque hauendo disegnato spesse uolte con trattato & palese, & coperto opprimere Aristippo, & pigliare Argo, ne perdè la speranza, & una uolta anchora fra l'altre hauendoui appoggiato le scale con alcuni pochi, fuor d'ogni sua speranza prese la muraglia, & hauendo già amazzate le guardie, ch'eran uenute quiui in soccorso, a un tratto uenne il giorno; & essendo egli d'ogni parte astretto dal tiranno, gli Argiui come se non si fusse combattuto allhora per la libertà loro, ma standosi queti, come se fussero stati a giudicar, & distribuire i premi ne gli spettacoli Nemei, con gran silentio, senza trauagliarsene punto, stettero a ueder quella battaglia. Ma Arato mentre che ualorosamente combatteua contra i nimici, fu ferito in una coscia da un'arme in hasta, che gli fu lanciata con mano; nondimeno tenne forte il luogo, ch'egli hauea preso, & benche egli di continuo fusse combattuto da' nimici, non potè per forza alcuna esserne cacciato fino a notte. Che se egli hauesse anchora sostenuta la fatica quella notte, egli haurebbe ottenuto il desiderio suo; percioche già il tiranno hauendo mandata inanzi gran parte delle sue facultà, s'apparecchiaua a uscir della città; ma non u'essendo niuno che ciò facesse sapere ad Arato, egli ritirò indietro i soldati, si perche egli hauea carestia d'acqua, si per la ferita, ch'egli hauea tocco. Ora hauendo egli perduta la speranza per questa uia, si mise a uoler combattere alla scoperta, & menato l'essercito nel paese de gli Achei, tutto lo saccheggiò, & gli diede il guasto: & hauendo fatta una terribil battaglia con Aristippo al fiume Charete, fu incolpato

costume della moltitudine.

costumi e uita di Aristippo.

Arato combatte ualorosamēte sopra le muraglie d'Argo, e ne fu ferito.

Arato saccheggia il paese de gli Achei.

A colpato, che abandonando la battaglia, egli s'hauesse lasciato uscir la uittoria delle mani. Percioche essendo già una parte dell'essercito de gli Achei senza alcun dubbio superiore à nimici, egli non tanto costretto da gliauuersari, quanto diffidatosi della uirtù & fortuna sua, fuggendo si ritirò a glialloggiamenti. Ma ritornando glialtri dalla persecutione, e adirandosi con essolui, che dopò hauer messi i nimici in fuga, & morti assai piu di loro, che de' suoi, hauesse nondimeno lasciato che i uinti rizzassero un trofeo di lui; mosso a uergogna deliberò di combattere un'altra uolta per il trofeo, & messoui un giorno in mezo, pose le genti in battaglia. Ma hauendo egli inteso; che i nimici erano cresciuti di numero, & con piu ardire combatteuano, non hebbe ardimento di uenire a giornata, ma riceuuto i corpi morti d'accordo, si partì con l'essercito. Nondimeno hauendo racquistata la gratia, & la

B beniuolenza de' cittadini, & sforzandosi di uoler leuarsi quella macchia col gouernare prudentemente la Republica, aggiunse Cleona allo stato de gli Achei; & celebrò in Cleona il giuoco Nemeo, perche ciò era costume del paese, e apparteneua piu a gli Achei. Gli Argiui anchora celebrarono il medesimo abbattimento, nel qual tempo la licenza & sicurezza, laquale dianzi era stata concessa a' lottatori, fu la prima uolta confusa da gli Achei; percioche tutti coloro che ritornauano da quel giuoco, passando per lo paese loro, furono quiui presi, & uenduti come nimici; si grande & implacabile odio haueua egli preso contra i tiranni. Poco tempo dipoi hauendo egli inteso, che Aristippo disegnaua di uoler pigliar Cleona con inganno, ma ch'egli se ne rimaneua per paura di lui, ch'era allhora in Corintho; mandato il bando raunò insieme l'essercito, & commandato loro, che portas-

Cleona aggiunta allo stato de gli Achei.

C sero seco da mangiare per piu giorni, se n'andò in Cenchrea, per far uscire Aristippo ad assaltar per inganno Cleona, credendo ch'egli fusse assente. Nella qual cosa la sua speranza non l'ingannò punto, percioche Aristippo subito uenne con l'essercito d'Argo. Arato dunque, facendosi già buio, ritornò da Cenchrea a Corintho, & messo le guardie a tutte le uie, spinse innanzi l'essercito de gli Achei; iquali tanto chetamente, & con tanta prestezza ui giunsero, che non pure caminarono, che i nimici non s'accorsero di loro; ma durando anchora la notte, entrarono in Cleona, & si misero in ordinanza per combattere. Ora nel far dell'alba aperte le porte, & dato il segno con la tromba, correndo & gridando assaltò i nimici, & subito gli mise in fuga; & perche il luogo hauea molte riuscite, se n'andò dou'egli hauea sospetto, che il tiranno fuggisse. Et hauendogli data la cac-

Arato se ne ua con l'essercito a Cenchrea.

Cleona.

D cia fino a Micene, il tiranno (come scriue Dinia) preso mentre e' fuggiua fu morto da un certo Cretense, che hauea nome Tragisco, essendo morti de' suoi piu di mille cinquecento huomini. Arato hauendo acquistata si felice uittoria, non però prese, ne liberò Argo, percioche Agia, e Aristomacho il giouane uscendo fuora con l'essercito del Re, occuparono lo stato. Ma egli leuò ben uia la calonia acquistata nel tempo passato, i ragionamenti, le burle, & cicalerie de gli adulatori, iquali lodando i tiranni per piacer loro, diceuano; che al capitan de gli Achei al tempo della battaglia si moueua il corpo, & subito ch'egli udiua il suon della tromba, gli ueniua uertigine di capo, & gran sonno; quando poi le schiere erano in ordinanza, & dato il segno domandando i capi di squadra e i centurioni, se u'era bisogno della sua presenza, percioch'egli era ferito, si tirò da lungi, aspettando il fine della battaglia. Queste cose s'eran talmente diuulgate, che i Filosofi anchora nelle scuole, quando e' cercauano, se il trauagliarsi d'animo, e'l cambiarsi di co-

Morte di Aristippo.

Agia & Aristomacho.

lore ne' pericoli, ch'altrui soprastanno, sia viltà, o pur d'una certa indispositione & frigidezza di corpo, per tutto uominauano Arato; & diceuano, ch'egli era ottimo capitano, & nondimeno tutto questo auueniua a lui nelle battaglie. Hauendo egli dunque leuatosi dinanzi Aristippo, tese una trappola a Lisiade Megalopolitano, ilquale s'era fatto tiranno della sua patria. Costui essendo huomo d'animo non punto malugio, & non come la maggior parte de' tiranni uenuto a far questa ingiuria, per insolenza & per auaritia; ma insin da giouanetto infiammato d'amore di nome & di gloria, & così imprudentemente & senza consideratione insuperbito per alcuni falsi & uani ragionamenti, iquali si faceuano della tirannide, come di qualche felice & mirabil cosa, & quindi fattosi Signore; subito era oppresso da molti trauagli & pensieri. Honorando egli dunque allhora la felicità, & la gloria d'Arato, & temendo delle insidie di lui, prese una bellissima & lodatissima uia, per liberar prima se d'odio, di guardia, e di sergenti, & poi per obligarsi la patria col farle un benificio rileuato: & mandato a chiamar Arato depose la Signoria, & confederò la città con gli Achei. Ciò fatto, gli Achei lodandolo, & honorandolo molto, lo elessero capitan generale, ilquale sforzandosi subito di uincere Arato di gloria, messosi a tentare altre imprese, lequali non pareua che fussero punto necessarie, mosse guerra a' Lacedemonij: doue facendogli Arato instanza che non si facesse, parue, che a ciò si mouesse per inuidia. Et due uolte Lisiade fu creato pretore de gli Achei, publicamente opponendoglisi Arato, & sforzandosi che l'Imperio fusse dato a un'altro. Perciochè, come s'è detto, egli l'hauea tenuto un'anno. La terza uolta dunque con gran lode fu capitano de gli Achei, scambiando ogni anno l'imperio con Arato. Ma poich'egli prese inimicitia scoperta contra di lui, per laquale egli l'hauea spesse uolte accusato Arato a gli Achei, ne fu perciò mal uoluto da ogniuno. Perciochè fu stimato, ch'egli con animo simulato & finto, contrastasse con una uera, & sincera uirtù. Et come scriue Esopo; che gli uccei piccioli domandandogli una uolta il cuculio; perche essi lo fuggiuano, gli risposero; perch'egli haueua a essere una uolta sparuiere: così Lisiade per esser già stato tiranno, fu hauuto in sospetto ch'egli fintamente si fusse mutato di uolontà; & ciò gli tolse molto di riputatione. Ma le cose de gli Etoli illustrarono molto il nome d'Arato. Nel qual tempo leuandosi gli Achei a reprimergli, & affrettandosi di uenire con loro a giornata nel territorio di Megara, egli s'oppose ad Agide Re de' Lacedemonij, ilquale usciua anch'egli in battaglia; & con animo quieto sopportò le uillanie, i motti, le burle, & l'ingiurie dette contra la uiltà & dappocaggiu sua, ne mai per dishonestà alcuna lasciò i consigli utili & saluteuoli; & concesse a' nimici, che senza battaglia passato il monte Gerania, entrassero nel Peloponneso. Doue poich'essi furon passati, & con impeto hebbero all'improuiso preso Pellena, egli fece altro pensiero. Perciochè egli non istette piu a perder tempo, & non aspettò, che le forze de' nimici si raunassero tutte insieme; ma subito con quelle genti, ch'egli haueua alla mano, assaltando i nimici, & trouandogli sbandati & disordinati per hauere hauuto uittoria, gli mise in rotta. Perche si tosto ch'eglino furono entrati nella città, i soldati essendosi dati a rubare, & sbandatisi per le case, uenendo fra loro alle mani, combatteuano insieme i beni, & le facultà de' cittadini. E i capitani e i centurioni correndo quà & là, attendeuano a rubare le mogli, & le figliuole de' Pellenei, & leuandosi le celate le metteuano loro in capo, acciochè alcuno altro conoscendole non le menasse uia, ma dalle celate che haueuano

Arato lodato da tutti i Filosofi.

Lisiade Megapolitano lascia la tirannide.

Fauola di Esopo.

Agide Re de' Lacedemoni.

Ruberie de' soldati.

A uano in testa ciascuna d'esse fusse conosciuta a chi ella era tocca. Ora stando eglino in questo modo, & con pochi pensieri, subito gli fu fatto intendere, com'Arato era giunto. Perche essendo nato fra loro uno spauento, quale era bene da credere, che seguisse tanta confusione, prima che'l pericolo fusse inteso da tutti, i primi, si com'era lor debito, in tanto disordine & trauaglio si misero sulle porte, & ne' borghi, per incontrar gli Achei, ma uinti da loro si misero in fuga: i quali fuggendo in disordine, gli altri che gli ueniuano in soccorso, non sapeuano che si fare. In quella confusione una prigionera, che haueua nome Epigethi, figliuola d'un certo grande huomo, donna bellissima & leggiadra molto, s'era perauuentura fermata nel tempio di Diana, doue il capitano de gli huomini scelti hauendola presa & scelta per se, l'hauea messa, & ornatala con una celata fornita di B molti pennacchi. Costei subito saltando su al romore, come fu giunta alla porta del tempio, & ch'ella hebbe ueduto coloro che combatteuano, ornata a quel modo alla soldatesca parue a' suoi cittadini spettacolo assai maggiore, che di cosa humana: & a' nimici, iquali si riputauano di ueder una figura diuina, mise paura & spauento, talche niuno di loro hebbe animo a far difesa. Dicono i Pellenei, che il simulacro della Dea non si suol mai toccare da persona per alcun tempo: ma quando la sacerdotessa lo moue di quel luogo per portarlo fuori, egli suole talmente offendere la uista altrui, che niuno può sofferire di guardarlo, ma ogniuno uolgeua gliocchi altroue; & non solamente metteua paura & horrore nel le persone, ma anchora quando era portato attorno, faceua sterili gli alberi, a cui s'appressaua, & mandaua a terra i frutti acerbi. Et che la sacerdotessa trasse al- C lhora fuora questo simulacro, & uoltatolo uerso gli Etoli, gli spauentò di tal modo tutti, ch'essi uscirono fuora di loro stessi, ne poteuano stare in piedi. Ma Arato ne' suoi Commentari di ciò non iscriue nulla; dice bene, ch'essendo posti in fuga i nimici, egli entrò insieme con loro nella città, & hauendogli dato la caccia, tagliò a pezzi settecento di essi in quella battaglia: laquale impresa è celebrata fra le cose grandissime. Timanthe poi con grandissimo artificio dipinse quella battaglia, si che la pose innanzi a gli occhi. Ora facendo lega insieme molte nationi & potentati contra gli Achei, Arato fece subito amicitia con gli Etoli, & fidatosi di Pantaleone, ilquale era huomo di grandissima auttorità fra gli Etoli, non solamente pacificò insieme i due popoli, ma anchora fece lega tra loro. Volendo egli poi mettere gli Atheniesi in libertà, s'acquistò maliuolenza & calonnia, & biasimo appres- D so a gli Achei; che hauendo eglino accordo co' Macedoni, sotto la cui Signoria era allhora la città d'Athene, & stando la tregua, egli hauesse tentato di uoler pigliare il porto di Pireo. Ma negando egli ciò ne' Commentari che scrisse, ne dà la colpa a Ergino, della cui opera egli s'era seruito alla espugnatione d'Acrocorintho. Perciochè dice, come questo Ergino senza hauerne commissione da lui, si mosse da se a uoler pigliare il Pireo, & mentre che rotte le scale fuggendo egli era stretto da' nimici, chiamò Arato per nome, com'e s'egli ui fusse stato presente; & così ingannando i nimici si saluò. Questa nondimeno non pare che sia buona scusa: perciochè egli non è da credere; che Ergino huomo priuato & di Siria, si fosse messo a far cosa di tanta importanza, s'egli non hauesse hauuto Arato per capo, & se ancho datagli l'occasione di far l'impresa, non fusse stato aiutato di forze da lui. Et che ciò sia uero, anch'egli lo dimostra: perciochè egli non solo due, o tre uolte, ma spesso, si come auuiene a coloro, iquali sono male assorti-

Epigethi donna bellissima fatta prigioniera.

Simulacro di Diana.

Timanthe pittore.

Ergino.

Openione di Plutarco.

ti in amore, si sforzò di pigliare il Pireo, ne punto si spauentò, perche la cosa gli riuscisse male; anzi essendogli in breue tempo rotta la speranza, subito & da capo riprese ardimento. Et una uolta fra l'altre fuggendo per la campagna Thriasia, si ruppe una gamba, & penò un pezzo a medicarsi & guarire. Et lungo tempo facendosi portare in lettica, essercitò in quel modo l'arte del soldo. Morto che fu Antigono, & successogli nel Regno Demetrio suo figliuolo, drizzò l'animo anchora piu che mai a uoler liberare Athene, sprezzando affatto i Macedoni, & non gli hauendo per nulla. Essendo dunque uinto da Bithone capitan di Demetrio in una giornata, che si fece a Filacia, & essendo corsa la nuoua per tutto, parte che diceua, com'Arato era rimaso prigione, & parte, ch'egli era morto: Diogene, ilquale hauea in guardia il Pireo, scrisse una lettera a Corintho faccendogli intendere; che gli Achei fussero cacciati fuor della città, perciocbe Arato era già morto. Era perauuentura allhora Arato in Corintho, quando giunse la lettera: & così i messi mandati da Diogene si partirono uccellati, & scherniti. Il Re anch'egli mandò una naue di Macedonia, sulla quale uoleua che Arato gli fusse menato legato. Et gli Atheniesi per far piacere a' Macedoni riuolti ad ogni leggerezza d'adulatione, com'hebbero la nuoua della morte d'Arato, s'inghirlandarono tutti: di che egli adiratosi subito menando le genti nel territorio d'Athene, scorse con l'essercito fino a l'Academia; ma meglio consigliato non fece ingiuria, ne dispiacere a neruno. Perche gli Atheniesi hauendo conosciuto il suo ualore, ritornarono in ceruello; & morto che fu Demetrio, essendo entrati in isperanza di racquistar la libertà, lo mandarono a chiamare. Et bench'egli hauendo allhora gli Achei un'altro capitano, per una lunga infermità ch'egli hauea hauuta stesse tuttauia in casa, fattosi portare in lettica soccorse al bisogno de gli Atheniesi; e persuase a Diogene capitan del presidio, che pigliando cento cinquanta talenti, de' quali esso Arato ne donò uenti alla città, douesse rendere a gli Atheniesi il Pireo, Munichia, Salamina, & Sunio. Dopò questo gli Egineti & gli Hermionei subito fecero lega con gli Achei; & oltra ciò gran parte dell'Arcadia si collegò con loro: & essendo in quel tempo occupati i Macedoni in una guerra uicina, e a' confini, & accresciuta la lega de gli Etoli, lo stato de gli Achei riceuè gran miglioramento. Perseuerando poi Arato nell'esseguire il suo antico proponimento, & non potendo comportare la tirannide uicina de gli Argiui, mandò a dire ad Aristomaco; che douesse liberare la Republica, e accettare le leggi, e'l nome de gli Achei, & a imitatione di Lisiade uoler piu tosto con lode & honore commandare a una grandissima natione, che esser tirannno odiato & suggetto a' pericoli d'una città sola. Perche Aristomaco mosso da' consigli & conforti d'Arato, mandò a dire; che gli fussero mandati cinquanta talenti, acciocb'egli potesse con essi pagare coloro, che l'haueano seruito in guerra, & licentiargli. Et mentre che questi denari si metteuano insieme, Lisiade, che non haueua anchora fornito il suo Imperio, uolendo trasferire in se la lode di quella attione, disse male d'Arato appresso Aristomaco, con dire, ch'egli faceua professione d'esser nimico capitale de' tiranni, & di tal modo lo persuase, che rimettendo la cosa in lui, egli facesse lega con gli Achei. Nel qual tempo principalmente i consiglieri de gli Achei mostrarono, che beniuolenza, & fede essi haueuano uerso Arato. Perciocbe essendo egli per colera stato di contrario parere, ributtarono Aristomacho: ma poiche placato cominciò alla presenza a difendere la causa di lui, prestamente & di buonissima uoglia attenendosi al parer di lui, tolsero gli

Demetrio indirizza l'animo a uoler liberar Athene.

Atheniesi q̃llo, che fecero credendo che Arato fosse morto.

Egineti & Hermionei fecero lega con gli Achei.

Aristomacho.

Aristomacho ributtato.

A ro gli Argiui e i Fliasij nella Republica loro. L'anno seguente anchora Aristomaco fu fatto capitan generale, ilquale essendo illustre & gratioso appresso gli Achei, deliberando di fare una correria nel paese de' Lacedemoni, mandò a chiamare Arato, ch'era in Athene. Ilquale riscriuendogli si sforzò di torlo giù di quella impresa, perciocħ'egli non uoleua mettere alle mani gli Achei con Cleomene huomo molto animoso, & molto insuperbito per l'imprese, che gli erano riuscite bene. Ma stando egli tuttauia fermo in quel proponimento, ne si potendo leuarne, Arato l'ubidì; & insieme con essolui andò alla guerra. Ora uenendogli addosso Cleomene con l'essercito a Pallatino, Arato non uoleua che Aristomaco facesse seco giornata: perche accusato da Lisiade, uenne con essolui a competenza della pretura, & rimaso uincitore ne' suffragij fu creato la duodecima uolta capitan generale; nelquale B Imperio essendosi fatta giornata a Liceo, fu rotto, & messo in fuga da Cleomene, & non si trouando la notte fu tenuto per morto; & questa nuoua si diulgò fra Greci. Ma essendosi egli saluato, & hauendo raccolti insieme i soldati, non fu contento, di potersene ire a saluamento; ma seruendosi benissimo dell'occasione, quando niuno non temeua, ne hauea sospetto d'alcuna cosa tale, assaltò all'improuiso i Mantinei confederati di Cleomene. Presa ch'egli hebbe la città, & messoui il presidio, fece gli huomini del paese lor cittadini; & quel che essendo uincitori mai non haurebbono potuto ottenere, fece che gli Achei uinti & superati l'ottennero. Hauendo un'altra uolta i Lacedemonij mosso guerra a' Megalopolitani, & essendo egli ito a soccorrere gli amici, non uolse dar occasioni a Cleomene di uenire a giornata; & benche i Megalopolitani a ciò lo astrignessero, esso fece loro resistenza, si come quel C che per altro tempo non era molto di sua natura desideroso di cominciar guerra; & essendo allhora inferiore di numero di soldati, haueua a guerreggiare con un giouanetto animoso, la doue egli era hoggimai assai bene attempato, d animo piu rimesso, & di minore ambitione. Et perciò gli parue con l'hauersi ben cura, & con l'andar ritenuto di douersi conseruare quella gloria acquistata, laquale Cleomene con l'audacia sua s'haueua nuouamente guadagnata. Scorrendo dunque molto innanzi i suoi soldati armati alla leggiera, & ributtando gli Spartani fino a gli alloggiamenti, tanto che passauano fin dentro a' lor padiglioni; Arato non uolle altrimenti spignere piu innanzi, ma si fermò a una ualle, che u'era in mezo, & non lasciò passare i cittadini. Perche Lisiade hauendo molto per male le cose, che si faceuano, & riprendendo Arato con parole molto aspre, confortò i caualieri, che insieme cō colui si uoles D sero far uedere, e non lasciarsi torre dal nimico una uittoria manifesta di mano, ne abbādonar lui, che combatteua per la patria. Perche andando con essolui di molti huomini ualorosi, & per ciò pigliando ardire, assaltò il destro corno de' nimici. Et poiche l'hebbe messo in fuga, attendendo a dargli la caccia spinto da colera & desiderio d'honore, giunse in certi luoghi intricati, & tutti pieni d'alberi spessi piantati, & di fosse grandi, doue essendosi messo Cleomene aspettò il nimico. Quiui Lisiade in cospetto della patria hauendo ualorosamente combattuto fu morto; gli altri fuggendo nella battaglia, & disordinando gli altri soldati, riempierono tutto l'essercito di quella rotta: la onde Arato ne fu molto biasimato, perciocħe parue ch'egli non istimasse la salute di Lisiade. Cosi partendosi gli Achei con animo adirato, fu costretto seguirgli fino a Egio, & quiui gli raggiunse: doue essendosi raunati insieme, ordinarono che non gli fussero dati denari, & non gli fussero mantenuti i prouigionati; ma che s'egli uoleua, facesse guerra a suo piacere. Arato dunque essen-

Aristomaco da capo fatto capitan generale.

Arato messo in fuga da Cleomene.

Megalopolitani.

Lisiade riprende Arato.

Morte di Lisiade.

dogli fatto si gran carico, deliberò rinuntiar l'Imperio, & licentiar l'essercito; ma per allhora consigliatosi bene, sopportò in pace ogni cosa: hauendo poi menate le genti de gli Achei a Orchomeno, quiui uenne a giornata con Megistonoo patrigno di Cleomene. Il quale essendo rotto & posto in fuga, trecento huomini ui furono morti, & Megistonoo fatto prigione uenne in mano d'Arato. Ora essendo egli usato quando gli toccaua l'anno suo, gouernare, poiche si uenne a quell'ordine, chiamato, rifiutò l'Imperio; & Timoseno fu eletto in suo luogo. Ma la cagione, perch'egli rifiutò l'Imperio, laquale si disse, che fu colera, ch'egli hauea contra il popolo, ueramente parue che fusse poco ragioneuole: percioche la cagion uera fu; che lo stato de gli Achei non era ne pacifico, ne quieto, com'era stato dianzi. Perche Cleomene non gli assaltaua piu a poco a poco, come dianzi, ne si contentaua de' magistrati popolari; ma hauendo amazzati gli Efori, soggiogatosi il paese, & fatti cittadini assaissimi huomini della contrada, come s'hebbe fermo uno stato, che non pendeua da niuno, subito cominciò a strignere gli Achei, che gli fusse dato l'Imperio. Per la qualcosa meritamente uien biasimato Arato, ilquale mentre che la Republica era trauagliata da una grandissima burasca, come nocchiero ne lasciò il gouerno, & diede il timone a un'altro; & per disperatione dello stato de gli Achei, lo lasciò ire in mano a Cleomene: nelqual tempo sarebbe stata cosa honoratissima anchor che i cittadini non hauessero uoluto, riparare alla salute commune: ne comportare, che'l Peloponneso un'altra uolta accettando le guardie de' Macedoni, si lordasse di costumi Barbari, che Acrocorintho si riempiesse d'armi & di turbe Illiriche, ne sottomettere le città de' confederati alla Signoria di coloro, iquali essendo egli capitan generale, spesse uolte hauea rotto in guerra, & cacciati fuori delle Città, & di cui egli anchora dicea molto male ne' suoi Commentari. Et se pur Cleomene era (per modo di dire) huomo maluagio, & tirannico, egli era però della famiglia de gli Heraclidi, & sua patria era Sparta; & ueramente coloro, iquali haueuano in qualche consideratione la nobiltà della Grecia, doueuano piu tosto pigliare il piu uile Spartano, che il primo de' Macedoni, & dargli il gouerno dello stato, ilqual Macedone non hauea nulla che fare con la nobiltà della Grecia. Oltra di questo, Cleomene domandaua il supremo magistrato, & per quello honore & dignità intendeua di fare maggior benificio alle città. Ora essendo Antigono dichiarato Imperadore, & Capitano per terra & per mare, non prima accettò lo Imperio, che non fu stabilito per conuentione, che in luogo di mercede egli fusse Signore d'Acrocorintho; hauendo, per quel si uede, imitato benissimo il cacciatore d'Esopo: & benche gli Achei lo chiamassero, & con ambasciierie & con decreti si gli sottomettessero, egli però non compiacque loro, prima che con presidio & con istatichi a guisa di certi freni non gli hebbe presi. Et di uero Arato dice assai per iscusarsi della necessità, non dimeno scriue Polibio; che hauendo egli molto prima conosciuto l'ardire di Cleomene, innanzi che alcuna necessità lo strignesse fu a ragionamento segreto con Antigono; & i Megalopolitani anch'essi humilmente pregarono & supplicarono gli Achei, che si mandasse a chiamar Antigono. Percioche eglino erano astretti da continua guerra, & erano posti in sacco, & in preda a Cleomene. Ne Filarcho nella sua historia par che discordi punto da questo, ilquale se non hauesse per testimonio Polibio, non sarebbe da esser molto creduto. Percioche quando egli viene a far mentione di Cleomene, per la grande affettione ch'egli hà uerso di lui, infuria e impazza, & come s'e' fusse in giudicio in ogni luogo difende questo,

Arato perche biasimato.

Antigono dichiarato Imperadore per terra e per mare.

Polibio.

Filarco historico.

A de questo, & quell'altro incolpa. Gli Achei dunque perderono Mantinea, laquale fu presa un'altra uolta da Cleomene; & essendo stati vinti in vna gran giornata, che si fece a Hecatombeo, si perderono talmente d'animo, che subito fecero venire Cleomene in Argo, & lo crearono capitano della guerra, che s'haueua a fare. Arato, intendendo che Cleomene veniua, et ch'egli era già arriuato con l'essercito a Lerna, tutto sbigottito gli mandò ambasciadori a pregarlo, ch'egli fusse contento di uenire solamente con trecento huomini, come ad amici & compagni; & s'egli pur non si fidaua, pigliasse statichi. Ma Cleomene dicendo; come esso si rideua, & burlaua di lui, tornò adietro, & scrisse vna lettera a gli Achei, nella quale egli opponeua molti delitti & calonnie contra Arato. Ilquale scrisse anchor egli contra Cleomene lettere, & la cosa passò tanto innanzi; che dissero ancho male del-B le moglie. Dopo questo Cleomene mandando vn trombetto a denuntiare la guerra a gli Achei, poco mancò ch'egli non saccheggiasse per tradimento la Città di Sicione, non s'accorgendo essi di nulla. Quindi leuando l'essercito assaltò Pellena, & hauendo amazzato il Capitano de gli Achei, prese la Città. Di là a poco tempo prese anco Feneo, & Penteleo, onde subito gli Argiui se gli diedero; i Fliasij accettarono il presidio; & in somma gli Achei di quelle cose che haueuano hauuto di fuori, non pareua che hauessero nulla di stabile, ne di fermo. Era dunque Arato in grandissima confusione & trauaglio, ueggendo che'l Peloponneso era in tanto tumulto, & che le città erano d'ogni parte sollecitate da huomini seditiosi, & turbulenti a ribellare. Percioche non u'era nulla di quieto, ne cosa alcuna, che stesse al suo luogo. Et di già assaissimi Sicioni, & Corinthi erano stati, che haueuano C intendimento con Cleomene, i cui animi già molto prima per desiderio di Signoria priuata erano stati offesi da quella communione & lega delle Città confederate insieme. Arato dunque in queste mutationi essendogli data libera & suprema possanza et licenza, fece tagliar la testa a tutti quegli che trouò corrotti in Sicionia: uolendo poi cercare & punire ancho quei ch'erano colpeuoli, e sospetti in Corintho, si leuò cõtra una moltitudine mal disposta, e molto nimica alla natione de gli Achei. Essẽdo eglino dunque ricorsi nel tẽpio d'Apolline, mãdarono a chiamare Arato, o per amazzarlo, o per metterlo in prigione innanzi che si ribellassero. Quiui andò Arato, tirandosi dietro un cauallo per mano, come s'egli non hauesse hauuto paura, ne sospetto alcuno. Perche leuandosi su molti, & dicendogli gran villania di parole, egli con uiso quieto & ragionamento riposato, gli pregò che stessero fermi, & D confusamẽte nõ alzassero le grida, e che quei che s'erano messi alla porta, entrassero dẽtro. Parte ch'egli diceua queste parole, se n'uscì fuora destramente come per uoler dare il cauallo a un'altro, & così essendo uscito piaceuolmente ragionando a' Corinthi, che gli ueniuano incontra, gli diceua, che si douessero raunare al tempio d'Apolline. Ma poiche egli nascosamente si fu appressato alla rocca, saltando a cauallo, & commandando a Cleopatro, capitan della guardia; che diligentemente guardasse la rocca, se n'andò a Sicione, accompagnato da trenta soldati in tutto, che tutti gli altri abandonato il capitano si sbandarono. I Corinthij poco dipoi intendendo, come Arato s'era fuggito, poiche essendogli iti dietro non lo poterono pigliare, mandarono a chiamar Cleomene, & gli diedero la città; riputandosi egli che da loro non gli potesse esser fatto niuno assai gran benificio, che scontasse l'ingiuria, ch'essi gli hauean fatta; lasciando ire Arato. Costui dunque congiugnendosi seco coloro che habitano la contrada, che si chiama Atte, & dandogli le città, circondò

Arato manda ambasciatori a Cleomene.

Lettera di Cleomene scritta a gli Achei.

Arato in grãdissimo trauaglio e confusione.

Arato manda to a chiamar da alcuni suoi nimici.

Arato ne ua a Sicione.

Arato creato capitan de gli Achei.

Acrocorintho di trincea, & di fossa. Ma però alcuni Achei furono a trouare E Arato in Sicione, & raunato il consiglio, dou'e' fu creato capitano, hebbe cittadini eletti alla guardia della sua persona. Hora hauendo egli già ben trentatre anni gouernato la Republica de gli Achei, & essendo stato di potenza & di gloria Principe di tutti i Greci, allhora in miseria e in solitudine oppresso & abandonato, difendeua le reliquie della patria combattuta come in naufragio in tanta fortuna, & tempesta. Percioche gli Etoli domandandogli esso soccorso, dissero; che non erano per dargliene; & Euclide & Micione lo uietarono anch'essi alla città d'Athene, laquale era tutta affettionata a far benificio ad Arato. Ora, benche Arato hauesse in Corintho & casa, & facultà, Cleomene non gli toccò nulla, ne ancho lasciò ch'altri toccasse; & oltra ciò fatto chiamare gli amici & fattori suoi, comandò loro, che tenessero ben cura d'ogni cosa, per renderne conto ad Arato. Ora mandandogli poi in priuato Tripilo & Megistono suo patrigno, egli promise molte cose, & fra l'altre dodici talenti l'anno di prouisione; raddoppiando il numero, percio che Tolomeo mandaua sei talenti ogni anno ad Arato. Pregò poi gli Achei, che lo facessero loro capitan generale, & che Acrocorintho fusse con essoloro guardato con commun presidio. Rispondendogli Arato; che lo stato non era in suo potere, ma esso in potere dello stato, pensò che quella risposta non fusse uera, & perciò scorrendo con l'essercito nel paese de' Sicionij, gli diede il guasto, & posto il campo alla città ui tenne l'assedio tre mesi. Stando Arato sospeso, & non sapendo risoluersi, s'egli doueua riceuere Antigono & dargli Acrocorintho: percioche e' diceua; ch'altrimenti non era per dargli aiuto. Raunato dunque il concilio in Egio, gli Achei mandarono a chiamar Arato, che ui si douesse trouare; ma non potendo G egli uscir della città senza pericolo, essendoui intorno all'assedio Cleomene, i cittadini lo riteneuano, pregandolo, ch'egli uolesse hauer cura alla salute & uita sua, & non mettere la sua persona in man de' nimici. Oltra di ciò le donne, e i fanciulli gli stauano intorno piangendo, e abbracciandolo come padre & conseruatore commune di tutti; ma nondimeno esso hauendogli confortati, & consolati tutti, montato a cauallo accompagnato da dieci amici suoi, et con essi da un suo figliuol giouanetto, andò alla marina. Et così salendo sulla naue, ch'era arriuata quiui, andarono in Egio alla dieta; doue di commun parere fu deliberato, che si chiamasse Antigono, & che se gli desse Acrocorintho in suo potere. Arato gli mandò il suo figliuolo insieme con molti altri per istatichi, per laqual cosa i Corinthij essendosi fieramente adirati contra di lui, misero a sacco i suoi beni, & donarono la casa a H Cleomene. Ora uenendo Antigono con l'essercito, ilquale era di uentimila fanti Macedoni, & di mille quattrocento caualli, Arato co' primi della città passando per la contrada maritima, che i nimici non ne sepper nulla, andò ad incontrarlo a Paga, hauendo egli sospetto d'Antigono, ne anco fidandosi molto uolentieri de' Macedoni. Percioch'egli sapeua benissimo d'hauersi acquistato gloria & riputatione con la ruina loro, & che la prima, & maggior occasione delle cose fatte da lui era stata l'inimicitia, ch'egli haueua hauuta con Antigono il uecchio. Ma ueggendo, che'l bisogno lo strigneua, & che per alcun modo non si poteua ne cessarlo, ne fargli resistenza, e poi che si gliera presentata l'occasione, alla quale ogniuno s'accommoda infino a coloro che pare che signoreggino gli altri, si mise al pericolo manifesto. Ora Antigono com'hebbe inteso, che Arato lo ueniua a incontrare, salutò tutti gli altri con amoreuolezza commune, ma di prima giunta riceuette

Cleomene comandò che non fosse toccа cosa ueruna di Arato.

Concilio raunato in Egeo.

Quanto Arato fosse amato da tutti gli Achei.

Corinthi metteno a sacco i beni d'Arato.

Antigono riceue Arato honoratissimamente.

Arato

A Arato honoratissimamente, & poi con ogni maniera di liberalità & di cortesia lo trattò trouandolo huomo da bene, & dotato di singular prudenza. Percioche Arato era tale, che non solamente poteua giouare al Re nelle cose di grandissima importanza, ma anchora trattenerlo, & dilettarlo nell'ocio. Per laqual cosa Antigono anchorche fusse giouanetto, & molto leggiadro, com'hebbe conosciuta la natura di lui, & che non gli mancaua cosa alcuna, che fusse degna dell'amicitia del Re, lo mise innanzi non pure a gli Achei, ma anchora a' Macedoni; & faceua il tutto secondo l'auttorità e'l uoler di lui. Et cosi auuennero tutte quelle cose, che di gia gli Dei haueuano promesso ne' sacrifici loro. Percioche si dice; che poco prima facendo Arato sacrificio, nel fegato della bestia si trouarono due fieli rinuolti in un medesimo grasso: & ch'essendo domandato l'indouino quel che ciò uoleua significare, rispose; che quelle cose dou'era odio capitalissimo in breue tempo si sarebbono unite con fermissima amicitia. Laqual risposta per allhora non fu considerata da lui si come quel che non credeua gran fatto a uiscere d'animali ne a ciurmerie d'indouini, ma piu tosto si confidaua ne' suoi consigli: l'osseruò nondimeno; percioche riuscendo poi felicemente la guerra, & hauendo Antigono ordinato un conuito in Corintho, doue egli inuitò di molte persone, per honorare Arato, se lo mise a sedere disopra. Poco dipoi domandando una ueste, gli disse; se gli parea che fosse freddo, & rispondendogli esso di si, & ch'egli era agghiacciato, se lo fece uenire appresso; perche hauendo i serui arrecato un tapeto, gli copersero amendue con esso. Allhora Arato ritornandosi a memoria quei sacrifici, incominciò frà se medesimo a ridere, & a raccontare il prodigio, & l'oracolo al Re. Ma queste cose furono di là a un tempo. Hauendosi poi dato, & riceuuto il giuramento l'un l'altro in Paga, incontanente assaltarono i nimici, & con gran forza dall'una & l'altra parte fu combattuto sotto la città, percioche il campo di Cliomene era benissimo fortificato, e i Corinthi ualorosamente teneuano discosto il nimico. In questo mezo Aristotile Argiuo, amico d'Arato, mandandogli secretamente suoi messi, gli promise, che se menaua seco i soldati gli haurebbe data la città nelle mani. Perche Arato hauendo conferita la cosa con Antigono, andò prestamente per mare con mille e cinquecento huomini dall'Istmo in Epidauro. Gli Argiui leuandosi, & con furia assaltando i soldati di Cleomene, gli presero, & gli misero nella rocca; Laqual cosa hauendo intesa Cleomene, temendo che se i nimici prendeuano Argo, esso non potesse ritornare a casa, lasciato Acrocorintho, andò di notte a soccorrere Argo, & quiui giunto combattè, & hebbe uittoria. Ma poco dipoi spignendo Arato innanzi, & uenendogli appresso il Re con lo essercito, se n'andò in Mantinea. Per questo tutte le città tornarono nella diuotione & amicitia de gli Achei. Acrocorintho fu dato ad Antigono. E Arato essendo fatto capitano da gli Argiui, gli consigliò che donassero ad Antigono i beni de' tiranni & de' traditori. Et ciò fatto poi c'hebbero tormentato Aristomacho in Cenchrea con grandissimi tormenti, lo fecero affogare in mare. Della dishonestà di questo supplicio Arato ne fu molto biasimato, & mal uoluto, che cosi crudelmente & sceleratamente hauesse lasciato amazzare un'huomo che non era maluagio, che haueua ubidito a' suoi consigli, & mosso dall'autorità sua haueà lasciata la Signoria, & congiunta la sua città con gli Achei. Ne solamente di questa, ma di molte altre cose anchora fu incolpato, si come fu; che egli hauesse donato ad Antigono la città di Corintho, non altrimenti che s'ella fusse stata qualche picciol

Sacrificio di Arato.

Conuito fatto da Antigono ad Arato.

Aristotele Argiuo.

Calunnie date ad Arato.

villaggio, & che egli anchora hauendo fatto saccheggiare Orchomeno, u'hauesse posto il presidio de' Macedoni. Che hauessero fatto anchora un decreto, di non iscriuere ne mandare ambasceieria a niun'altro Re, senza commissione & licenza d'Antigono. Che fussero stati sforzati pascere, & pagare i Macedoni: che si facessero sacrificij, & spettacoli in bonor d'Antigono, dando i Sicionij principio a tal cosa, iquali haueuano riceuuto nella città loro Antigono amico d'Arato. Di tutte queste cose il vulgo daua la colpa ad Arato, non sapendo, che per hauere essi da togli una uolta il gouerno, spinto dall'impeto del desiderio reale, non hauea piu ragione alcuna intera fuor che della uoce, laquale si pigliaua una uolta pericolosa licenza. Percioche si uedeua, che molte cose si faceuano, & disponeuano contra il uoler d'Arato, si come furono gli statuti. Perche Antigono fece rizzare le statue de' tiranni Argiui, ch'erano state gettate per terra, & le statue ritte in piedi di coloro che haueuano preso Acrocorintho, fuor che una d'Arato, tutte gettò per terra: & benche Arato molto lo pregasse, che ciò non facesse, non operò nulla. Parue ancho, che quelle cose, che furono fatte contra i Mantinei, non fussero punto fatte da gli Achei secondo il costume antico de' Greci. Perche hauendogli essi uinti, essendo lor capitano Antigono, fecero morire buomini honoratissimi & primi della città, & glialtri parte uenderono, parte gli misero in ferri, & gli mandarono in Macedonia. E i figliuoli & le mogli loro si tennero in luogo di schiaui. Hauendo poi raccolto l'argento de' Mantinei, essi ne presero la terza parte, & diedero l'altre due a' Macedoni. Tutte queste cose si possono scusare per ragion di uendetta. Et ueramente fu cosa molto disbonesta & mal fatta, che buomini d'un medesimo paese & lingua congiunti insieme, fussero per colera di tal modo trattati. Ma ne' bisogni fu cosa piaceuole, & non aspra, come dice Simonide, dare una medicina, e in un certo modo sfogare la colera incrudelita, & ardente. Di quelle cose, che Arato fece poi, non può allegare scusa necessaria, ne honesta. Perche hauendo Antigono donata Mantinea a gli Argiui, & hauendo essi deliberato mandarui una colonia; Arato, ch'era stato messo sopra l'impresa di questa fabrica, mandò un bando; che per l'auuenire la città non si chiamasse piu Mantinea, ma Antigonea, & cosi hoggi si chiama; & pare che per lui ruinasse la gratiosa città di Mantinea: & cosi si chiama la città dal nome di coloro, iquali amazzarono, & spensero i cittadini. Hauendo poi Cleomene riceuuta una gran rotta a Sellasia, abandonò Sparta, & se n'andò per mare in Egitto. Antigono poich'egli hebbe usato ogni humanità & amoreuolezza uerso Arato, ritornò in Macedonia, & quiui essendo già grauemente ammalato, mandò Filippo, ilquale gli hauea a succedere nel regno, ch'era anchora giouanetto, nel Peloponneso, & gli ordinò ch'egli ubidisse in tutte le cose Arato, per mezo di lui uisitasse le città, & si facesse famigliare a gli Achei. Perche Arato hauendolo riceuuto, di tal modo lo trattò, & gli uolle bene, che ne lo rimandò grandemente affettionato uerso di lui, & lo stato de gli Achei, e infiammato e acceso contra lo stato della Grecia. Ora essendo morto Antigono, gli Etoli sprezzando la uiltà, & dapocaggine de gli Achei (percioch'essendo eglino usati a esser difesi con le mani d'altri, & hauendo posta tutta la speranza della salute loro nell'arme de' Macedoni, s'erano dati affatto all'ocio, e al riposo) s'apparecchiarono a muouer guerra a' Peloponnesi, & cosi hauendo a un tratto dato il guasto al paese de' Patresi, & de' Dimei, entrarono nella Messenia, & la misero

Statuti disposti contra il voler d'Arato.

Detto di Simonide.

Antigono comandò che la città di Mantinea, si chiamasse Antigonia.

Arato come riceuesse Filippo.

A misero a sacco. Per lequai cose Arato sentiua grandissimo dolore, & ueggendo che Timoseno capitan de gli Achei, per uiltà staua perdendo tempo, essendo già quasi fornito il tempo della sua condotta, esso gli fu fatto successore; & cinque giorni innanzi il tempo ordinato prese il magistrato, & raunò insieme le genti de gli Achei, per dar soccorso a' Messenij: iquali perche co' corpi languidi, & poco essercitati, & con glianimi risoluti nell'ocio attendeuano alla guerra, furono rotti, & messi in fuga a Cafia. Nella qual guerra parendo ad Arato d'hauer troppo usata l'auttorità sua, si perdè di nuouo talmente d'animo, & così abbandonando il gouerno dell'Imperio lasciò tutte le sue speranze; ch'essendosigli presentata occasione di rompere il nimico, non uolle combattere, & sprezzò gli Etoli, i quali per lasciuia & per insolenza stauano brauando nel Peloponneso. Gli Achei B adunque da capo humilmente raccommandandosi alla Macedonia, richiamarono Filippo in Grecia, mossi sopra tutto a speranza per rispetto della riuerenza & fede, ch'egli haueua in Arato; ch'egli in tutte le cose douesse esser loro mansueto & clemente. Ma in quel tempo si mossero Apelle, Megaleo, & alcuni altri huomini di corte, & accusarono Arato al Re, perche egli dando fede alla calonnia, suscitò la fattion contraria; & fattosi lo squittino fauorì Eperato a farlo creare capitan generale. Ilquale essendo poco stimato da gli Achei, e Arato sprezzando la cosa, Filippo conoscendo il suo errore, di nuouo si riconciliò, & tutto si diede in poter d'Arato. Perche succedendogli le cose bene, felicemente, & con gloria, gli mostrò molta amoreuolezza, quasi che per lui fusse stato accresciuto di riputatione & d'imperio. Per laqual cosa parue, che Arato non solamente fusse ottimo maestro del principato C popolare, ma del regno anchora. Percioche i costumi, & le maniere di lui a guisa di colore, riluceuano nelle attioni del Re. Et la temperanza del giouanetto uerso i Lacedemonij afflitti & ruinati, & l'humanità uerso i Cretensi, laquale in pochi giorni aggiunse tutta l'isola al suo Imperio, & la militia fuor di modo faticosa contra gli Etoli, acquistò gloria a Filippo d'ingegno docile & ubidiente, e ad Arato di prudenza. Per lequai cose i cortigiani del Re tanto maggiormente mossi a inuidia, poi che non operarono nulla con le calonnie oscure, mettendosi alla scoperta a uillaneggiarlo, mentre che erano a tauola con dishoneste, & uituperose parole, diceuano ogni mal d'Arato. Et una uolta dopò cena andando egli al suo alloggiamento gli furono dietro co' sassi. Perche essendosi di ciò adirato Filippo gli condannò in uenti talenti, & dipoi parendo ch'essi gli macchinassero contra lo stato, gli fece amazzare. Essen D do egli dunque fauorito molto dalla fortuna secondo il suo desiderio, & perciò salito in gran superbia, si diede a uolersi cauare molte sconcie sue uoglie: percioche i suoi uitij, essendosigli rotti, e a poco a poco spogliate le coperte, sotto lequali erano stati nascosi, uennero a spuntar fuori, & l'animo suo lungo tempo simulato a manifestarsi. Percioche prima hauendo tenuto un tempo prattica & domestichezza col padre, & col figliuolo, ingiuriò Arato il giouane, usando dishonestamente con la sua moglie; laqual cosa stette molto tempo segreta, perch'egli soleua domesticamente alloggiare in casa loro. Cominciò poi a portarsi molto aspramente uerso le Republiche de' Greci, & già chiaramente si uedeua, com'egli aspiraua alla ruina, & morte d'Arato. Le cose de' Messenij furono quelle, che diedero principio al sospetto di lui. Percioche essendo eglino in seditione, Arato assai piu tardo, che non bisognaua, andò loro in soccorso, & Filippo gli fu innanzi d'un giorno; & com'egli fu entrato nella città, subito stimulò una fattione contra l'altra, domandando in priuato i magistrati de' Messe-

Achei rotti messi in fuga.

Filippo richiamato in Grecia.

Arato ottimo maestro del principato popolare, e del Regno.

Inuidia porta ta ad Arato.

Morte de' nimici di Arato.

Vitij di Filippo.

Cattiui portamenti di Filippo.

nij; se essi haueuano leggi da tenere il uolgo a freno. Domandò anchora in priuato i primi della città; s'essi haueuano mani d'amazzare i tiranni. Perciò hauendo dato ardire all'una & l'altra parte, i magistrati uoleuano punire i popolari & gli huomini seditiosi; & eglino solleuando il popolo assalirono i magistrati, & gli amazzarono, hauendo morto ancho de gli altri poco meno di dugento persone. Filippo hauendo fatto cosi brutta impresa, instigaua ogn'hora piu i Messenij infra di loro. Perche sopragiungendoui Arato, mostrò, come l'haueua hauuto molto per male, & lasciò che'l figliuolo aspramente & fieramente riprendesse Filippo. Pareua che'l giouanetto uolesse bene a Filippo: perche hauendogli esso detto, che per le dishonestà, lequali egli hauea fatte, non l'hauea piu punto per bello, anzi per il piu brutto huomo del mondo; Filippo non gli rispose nulla, anchorch'egli fusse molto adirato, & spesse uolte, mentre esso il riprendeua, hauesse stretto i denti per istizza. Ma come s'egli non fusse stato punto turbato per quelle parole, come huomo ciuile, & di natura temperato, pigliò per mano Arato il uecchio, e uscendo del theatro lo menò in Ithomata: questa è la rocca de' Messenij, uolendo far sacrificio a Gioue, & riconoscere il luogo. Ilqual luogo non è punto men forte & chiuso, che sia Acrocorintho, & quando ui fusse messo dentro presidio, potrebbe fare grandissimo danno a' uicini, & è quasi inespugnabile. Ora poi ch'egli ui fu salito, & fatto il sacrificio, l'indouino gli hebbe portate le uiscere della uittima, pigliandole con amendue le mani, & separatamente mandandole giù, le mostrò ad Arato e a Demetrio Fario, e domandò loro quel ch'essi uedeuano nel sacrificio, cio è, s'egli haueua a ritener la rocca, o pur renderla a' Messenij. Quiui Demetrio ridendo gli disse, se tu hai animo d'indouino, tu la lascierai; ma se tu hai animo di Re, tu terrai saldo il bue per amendue le corna: uolendo per quello enimma intendere il Peloponneso, ilquale s'egli teneua guardia in Ithomata e in Acrocorintho, gli sarebbe stato facile & ubidiente. Arato stette un gran pezzo senza dir nulla; ma poi pregandolo Filippo, ch'egli fusse contento di dire il parer suo, disse; assaissimi, & molto grandi sono, o Re, i monti de' Cretensi, & moltissimi anchora sono i poggi de' Beotij & de' Focensi; & molti anchora sono i monti de gli Arcanani, parte posti fra terra, & parte lungo la marina, i quali son fortissimi di natura; & benche tu non ne pigli niuno per forza, tutti nondimeno gli huomini del paese di proprio uolere ti sono ubidienti. Percioche gli assassini habitano nelle balze & fra' sassi, & si difendono con quei luoghi dirupati. Ma il Re non hà cosa alcuna piu ferma ne piu forte, quanto la fede & la beniuolenza: questa t'hà aperto il mar di Creta, e'l Peloponneso. Hauendo tu dunque cominciato da questi principij, costoro nell'età che tu sei, t'hanno fatto lor capitano di guerra, & quegli son uenuti sotto la tua Signoria. Ragionando tuttauia Arato, Filippo rese le uiscere all'indouino, & tirandolo per mano, quasi ch'egli gli hauesse fatto forza, & tolta la città, disse; e anchor noi finalmente andremo per questa uia. Dopò quel tempo Arato lasciando la corte, & a poco a poco ritirandosi dalla prattica di Filippo, pregato in Epiro da lui, che uolesse militar seco, non uolle andarui, ma si rimase a casa; temendo di non acquistar dalle attioni di lui dishonore, & uergogna. Ma poi che Filippo essendo stato uituperosamente uinto da' Romani, perduta l'armata si fu ritirato nel Peloponneso, egli si mise un'altra uolta a uoler'ingannare i Messenij: ma come uide che non gli riusciua, riuolto a ingiuria operta saccheggiò loro tutto'l paese. Allhora Arato si leuò affatto dall'amicitia & famigliarità di lui, & prese animo nimico contra di lui; & oltra cio hauendo risa-

saputo

Il figliuolo di Arato cō bella maniera riprende Filippo.

Ithomata luogo forte.

Demetrio.

Risposta di Arato circa al sacrificio di Filippo.

Arato nō uol le accōpaguar Filippo alla guerra.

A puto l'ingiuria, che Filippo gli haueua fatto nell'honore delle donne, ne sentiua grandissimo dispiacere, ma teneua segreta la cosa al figliuolo; & solamente uedeua l'ingiuria, che gliera stata fatta, ma non hauea modo alcuno di potersene uendicare. Ma sopra tutto Filippo pareua, che si fusse mutato assai da' costumi di prima, percioch'egli di piaceuole & mansueto Re,& di giouane modesto,era riuscito dishonesto huomo, & insolente tiranno. Et ueramente questa non era mutatione di natura, ma nella licenza uno scoprirsi della maluagità sua, laquale per paura era stata lungo tempo coperta. Ora per quelle cose ch'egli fece poi contra Arato, chiaramente diede a conoscere, che la prattica, ch'egli hebbe con Arato, fu da principio mescolata con uergogna & timore; percioche hauendo egli desiderio di leuarselo dinanzi, poi ch'essendo uiuo Arato, non si riputaua non pur tiranno, o B Re, ma ne ancho huomo libero, si ritenne d'usargli forza; ma subornò Taurione uno de' capitani & amici suoi, che segretamente essendo lui assente & lontano, facesse la cosa con ueleno. Costui diuenuto famigliare d'Arato, gli diede un ueleno, non acuto & gagliardo, ma d'una maniera, che prima suscita un caldo rimesso nel corpo,& genera una tosse lenta,poi a poco a poco fà uenir mancando altrui. Di questa cosa Arato benissimo s'accorse, ma poi ch'egli hebbe manifestamente conosciuto il suo male, & ueduto, che non u'era rimedio alcuno; piaceuolmente & senza dir nulla se lo sopportò, come alcuna commune,e ordinaria infermità; e infuor che uno de' suoi famigliari niuno altro lo seppe: ilquale essendo in camera sua, & hauendo sputato sangue, ueggendolo, & di ciò marauigliandosi colui, Arato gli disse; questi, o Cefalone, sono i premi dell'amicitia del Re. Così essendo egli morto C in Egio, dou'egli era stato diciasette uolte Capitan generale, gli Achei faceuano instanza ch'egli fusse sepolto quiui, & che si gli facesse honore conueniente al merito, & grado suo. D'altra parte i Sicionij, riputauano che gli fusse fatta una gran uergogna, se il corpo di quello huomo si sotterraua altroue, che nella sua patria. Ottennero dunque da gli Achei, che gliel concessero,che lo sepelissero appresso di loro. Ma percioche per una antica legge non si poteua sotterrar niuno dentro alle mura, & oltra la legge u'era ancho la superstitione; mandarono in Delfo a domandarne il parer della Sibilla, dalla quale hebbero un'oracolo di questo tenore.

Filippo subornò Taurione ad auuelenare Arato.

Veneno da Taurione dato ad Arato.

Morte d'Arato.

Oracolo della Sibilla.

Tu cerchi di sapere, o Sicione,
Doue Arato si debba sepelire?
D *Dounque e' sia sepolto, a la sua tomba,*
Si farà sempre honore, & riuerenza.
Et sarà in odio a terra, a cielo, a mare,
Il luogo, onde tanto huom sarà grauato.

Hauuta dunque la risposta, tutti gli Achei s'allegrarono, & i Sicioni anch'essi cambiando il pianto in festa, & subito leuando il corpo morto d'Egio, e ornandolo con uestimenti bianchi, & con ghirlande, lo portarono nella città con canzoni & con allegrezza: gli elessero poi un luogo per la sepoltura honoratissimo & degnissimo, si come a edificatore di tutta la città, & fecero splendidissimo honore, come a conseruator loro. Il luogo, dou'egli fu sotterrato, fino a dì nostri si chiama Aratio. Fannogli sacrificio a' cinque del mese di Delio,ilquale da gli Athenies è chiamato Anthesterione, & da noi Nouembre, & chiamarono il sacrificio So-

Luogo doue fu sepelito Arato.

Funerale di Arato.

teria, per rispetto della salute, che diede loro. Vn'altro sacrificio gli faceuano del mese, ch'egli era nato. Il primo sacrificio lo cominciaua il sacerdote di Gioue Saluatore: il secondo un'altro, ilquale haueua la ghirlanda d'Arato non bianca affatto, ma la metà rossa; e i ministri di Bacco cantauano alcuni uersi nella Cethera. Il principe de' Ginnasi insieme co' fanciulli, & co' giouanetti accompagnaua la pompa. Dopò loro ueniua il Senato coronato; & tutti glialtri cittadini secondo che piaceua loro. Delle quai cose anchora hoggidì i purgati mantengono alcuni uestigi, ma la maggior parte de gli honori per antichità, & per mutatione delle cose sono mancati. Arato il uecchio dunque uisse in questo modo, & fu di questa natura, che s'è detto. Ma Filippo huomo scelerato & tristo, & oltra ciò di natura crudele & insolente, con alcuni medicamenti non già mortali, ma, che leuano altrui l'intelletto, fece impazzare il figliuol suo; & si come quel che desideraua la sua ruina, lo spinse a far cose horribili & scelerate: talche anchor ch'egli fusse nel fiore della giouanezza, la morte gli sarebbe stata rimedio, & salute di tutti i mali. Ma nondimeno Filippo pagò la pena delle sue tristitie a Gioue hospitale & sociabile. Percioch'essendo uinto in guerra da' Romani, fu sforzato uenir sotto la lor Signoria, & essendo spogliato d'ogn'altro imperio, & oltra ciò hauendo perdute tutte le naui fuor che cinque, s'accordò di pagargli mille talenti. Et di piu gli diede per istatico il figliuolo, & a gran fatica per misericordia de' nimici gli fu lasciata la Macedonia co' suoi stipendarij. Et mentre ch'egli attendeua ogni giorno a far morire tutti i migliori, e i piu domestici suoi, si fece uoler male a tutto'l regno. Et hauendo egli hauuto solo un conforto in tante sue calamità, che fu Demetrio suo figliuolo, giouane molto uirtuoso, per l'honor, che gli era fatto da' Romani, n'hebbe inuidia & sospetto, & gli tolse la uita. Lasciò poi il regno all'altro suo figliuolo, che hebbe nome Perseo, che non fu legittimo, ma soppositìtio, & nato d'una sarta, che si chiamò Gnathenio. Questo è quel di cui trionfò Paolo Emilio. Essendo dunque leuati uia gli heredi del regno d'Antigono, mancò tutto'l suo parentado. Ma la famiglia d'Arato in Sicione, e in Pellena è arriuata fino all'età nostra.

Filippo fece impazzare il figliuol d'Arato.

Demetrio figliuolo di Filippo.

IL FINE DELLA VITA D'ARATO.

SOMMARIO DELLA VITA DI GALBA.

OPO la morte di Nerone, essendo gli esserciti Romani in diuersi pensieri circa la elettione del nuouo Imperadore, perche chi uoleua uno, & chi un'altro; le cose dell'Imperio si trouarono in grandissimo trauaglio. . Perche Galba Sulpitio era fra gli altri in molto credito. Era costui ricchissimo, & di nobilissima famiglia, perche egli era parente di Liuia moglie già di Cesare Augusto; & per rispetto di lei haueua hauuto il consolato, & altre dignità. Fu adunque Galba confortato da Vindice a douer accettare l'Imperio, & così d'accordo fu salutato Imperadore da tutti. Ma egli non uolle subito accettare quella dignità; & però non acconsentì d'esser chiamato Cesare, ne Imperadore, ma capitan del Senato Romano. Fece giornata poi Vindice con Virginio, doue Vindice fu morto, perche il Senato confermò Galba per Imperadore, & egli accettò l'Imperio. In questo mezo mettendosi Galba in punto per uenire a Roma, si leuò su Ninfidio, & prattichò di farsi eleggere Imperadore; ma ciò non gli uenne fatto, che fu tagliato a pezzi da' soldati. Veggendosi poi Galba sprezzato da ognuno, per esser molto uecchio, & perch'egli anche non haueua figliuoli, pensò di adottarsi alcuno. Et essendo alcuni amici, che lo pratticauano & pregauano per Dolabella, ma molti piu per Othone, esso non gli piacendo niuno di loro, mandò a chiamar Pisone, & lo prese per suo figliuolo & successore nell'Imperio. Di che sdegnato Othone, uscì fuori con pochi amici suoi, iquali lo salutarono Imperadore: & tuttauia essendo seguitato da maggior numero di persone, si riuolse contra Galba. Ilquale fu morto da' soldati insieme con Pisone, doue l'Imperio rimase ad Othone. Era Galba uecchio di settantatre anni, quando e' fu morto, & stimato huomo assai temperato, & da bene; ma un poco piu scarso, che non haurebbon uoluto i soldati.

LA VITA DI GALBA.

Ificrate quello, che dice del soldato pagato.

FICRATHE Atheniese era di parere, che'l soldato pagato douesse in ogni modo amar le ricchezze e i piaceri; percioche mentre ch'egli per cagion di queste cose largamente desidera acquistare, piu animosamente anchora si mette a entrar ne' pericoli. Sono assaissimi anchora, iquali tengono, che l'essercito, a guisa di corpo sano, & gagliardo, non si debba muouere per nessuno impeto proprio, ma secondo la uoglia del suo capitano. Dicono adunque; che Paolo Emilio commandò all'essercito, ch'egli hauea riceuuto in Macedonia, che solo attendeua a cicalare, e a tenersi attillato; che ciascun facesse d'hauer la man gagliarda, & la spada pungente. dell'altre cose haurebbe hauuto egli cura. Ma Platone, ilqual uedeua, che ne il capitano, ne il Principe non era per fare nulla di buono, doue l'essercito non si mostrasse temperante e ubidiente, riputaua che la uirtù dell'ubidire non meno che del commandare, fusse di generosa natura, & di filosofica creanza; massimamente perche con mansuetudine, & con humanità leggiadramente tempraua l'ira, & la uehemenza. Ora molte altre sfenture, ma sopra tutto quella che auuenne a' Romani dopò la morte di Nerone, fà conoscere, come nell'Imperio non è alcuna cosa piu spauenteuole, che uno essercito, ilquale si gouerni con certi impeti, che nascono da ignoranza, & non son ritenuti da niuna ragione, ne consiglio. Demade adunque morto che fu Alessandro diceua; che l'essercito de' Macedoni s'assomigliaua al Ciclope accecato, percioche lo uedeua muouersi con molti mouimenti trauagliati, & cattiui. Ma se Demade hauesse guardato l'Imperio de' Romani, l'haurebbe ueduto trauagliato & combattuto dalle medesime sciagure, lequali, secondo che si dice, trauagliarono ancho i Titani; cioè stracciato in molte parti, & tutto sottosopra, non tanto per lo desiderio di signoreggiar di coloro, iquali erano chiamati Imperadori, quanto per l'ingordigia delle ricchezze, & per la insolenza de' soldati, iquali cacciauano gl'Imperadori, come si cacciano i chiodi l'un con l'altro. Soleua Dionisio chiamare quel Fereo, ilquale era regnato dieci mesi in Thessaglia, & poi era stato amazzato, tiranno Tragico, burlando in questo modo la presta mutatione: ma il Palazzo, habitatione

Officio secondo alcuni del soldato.

Platone dice non minor uirtù essere l'obedire, che'l commādare.

Demade assimigliaua lo essercito dopo la morte di Alessandro a un Ciclope accecato.

A tatione de' Cesari in māco tempo assai hebbe quattro Imperadori; percioche l'uno era messo dentro come per iscena, e l'altro spinto fuori. Ma questa consolatione sola haueuano gli oppressi; che nō haueuano bisogno d'altra punitione cōtra gli auttori, ma da lor medesimi gli uedeuano essere uccisi. Il primo che in questo modo, & meritissimamēte, fu punito, fu Ninfidio Sabino, che fu il primo, che adescò i soldati, et insegnò loro a sperar tanto nella mutatione dell'Imperadore, quanto esso promise loro, riuolgendo quella bellissima cosa, che fu la ribellione da Nerone, framettendoui la mercede, con la calonnia in tradimento. Percioche questo Ninfidio, ilquale (come s'è detto) era presidente alla corte insieme con Tigellino, poiche Nerone si fu disperato affatto, & che non u'era dubbio alcuno, ch'egli non fusse per fuggire in Egitto, persuase all'essercito, come se già Nerone fusse assente & posto in fuga, salutassero B Galba Imperadore; & promise di donare a tutti i cortigiani & soldati, che cosi l'hauessero salutato, sette mila & cinquecento denari per uno, e a coloro, che militauano nelle prouincie, mille dugento cinquanta; la qual somma di denari egli non haurebbe potuto mettere insieme, s'egli non hauesse molto piu aggrauato tutte le persone, che Nerone non soleua fare. Percioche questo prima fu la ruina di Nerone, & poco dipoi di Galba. Perche essi l'uno tradirono per riceuere il dono, & amazzarono l'altro, perche non l'hebbero: dipoi cercando di uno, che gli desse altrettanto, prima che ottenessero il desiderio loro, tra le ribellioni e i tradimenti capitarono male anch'essi. Fia dunque giusta historia particolarmente esporre le cose, come passarono. Ma io racconterò anchora tutte le cose notabili, ch'accaderono a gl'Imperadori cosi nelle felicità, come nelle sciagure loro. E' commune openione di C tutti, che Galba Sulpitio, essendo huom priuato fu il piu ricco di tutti quegli, che passarono mai nella famiglia de' Cesari. Costui anchorche fusse huomo di grandissima riputatione nella nobilissima famiglia de' Seruij, nondimeno molto piu ne pigliaua, perche il ceppo suo discendeua da Catulo, huomo, ilquale per uirtù, & per gloria era stato il primo fra' suoi pari, ma uolontariamente haueua conceßa la sua riputatione ad altri. Era Galba anchor parente di Liuia moglie di Cesare. Per opera di Liuia dunque egli uscì di palazzo Consolo. Dicesi oltra di questo; ch'egli gouernò l'essercito in Germania con sua gran lode, & fu ancho Proconsolo in Africa con honore. Ma la sua gran miseria nel uiuere, & la parsimonia & strettezza delle spese ch'e' faceua, fu cagione, che quando egli ottenne l'Imperio, fu stimato molto auaro: & questa uana openione di lui era nata dalla modestia, & temD peranza sua. Egli hebbe poi da Nerone il gouerno della Spagna, non essendo egli anchora auuezzo a temere i cittadini grandi posti in dignità. Et perche Galba di sua natura era persona mansueta, era anchora per rispetto della uecchiezza meno temuto. Ora perche gli scelerati ministri di Nerone con ogni maniera di crudeltà & d'auaritia guastauano le Prouincie, quello che solo egli potè all'hora, gl'increbbe tanto della calamità delle prouincie, come se l'ingiuria fusse stata commune: che egli fu di gran consolatione a coloro, ch'erano condannati, & uenduti. Egli non impediua punto i poemi, iquali erano composti contra Nerone, e in molti luoghi erano portati attorno & cantati, ne si sdegnaua con gli Edili; onde n'era anchō per cio piu amato dalle persone & già per lunghezza di tempo fatto loro famigliare, tenendo già otto anni l'Imperio de' soldati, in quel tempo, che Vindice pretore della Gallia si leuò su contra Nerone. Per laqual cosa dicesi, che Vindice gli scrisse innanzi la ribellione, allequali lettere egli non diede fede, ne le publicò, ne le sco-

Il palazzo di Roma in poco tempo hebbe quattro Imperadori.

Ninfidio Sabino quello, che promise a' soldati di Galba Imperadore.

Galba Sulpitio ricchissimo.

Galba parente di Liuia moglie di Cesare.

Galba di sua natura persona mansueta.

Poemi composti contra Nerone.

perse altrimenti; doue gli altri prouinciali mandauano le lettere, che erano state mandate loro, a Nerone, & quanto fu in loro, impediuano quella impresa, della quale fatti finalmente partecipi, confessarono d'essere stati traditori non meno di lui, che di Nerone. Ma Vindice poiche dopò l'hauer publicamente dichiarato la guerra scrisse a Galba, consigliandolo a pigliar l'Imperio, & ch'egli si fu offerto per capo a' Galli come a corpo gagliardo, iquali haueuano cento mila huomini armati, & molto maggior numero ne poteuano armare; propose la cosa a gli amici, de' quali alcuni erano di parere; che si douesse aspettare, & osseruare, che Roma facesse qualche mouimento & nouità: ma Tito Giunio capitano della guardia sua, disse, che state uoi, o Galba, consultando su questa cosa? percioche il cercare, se noi dobbiamo stare in fede di Nerone, è apunto uno starci. Hauendo noi dunque Nerone per nimico, o non s'hà da abandonare hora l'amicitia di Vindice, o subito si gli hà a mouer guerra: percioch'egli uuol piu tosto te per Prencipe de' Romani, che Nerone per tiranno. A un giorno ordinato poi Galba mandò gli editti per le prouincie, si come quel che haueua a esser'a tutti auttore della congiura; onde come si diuulgò la nuoua di questa cosa, si raccolse insieme gran moltitudine d'huomini molto disposti a far nouità. Non era dunque a pena Galba salito in tribunale, quando egli fu salutato Imperadore da tutti gli huomini a una uoce. Ma egli non accettò subito quel titolo; anzi poich'egli hebbe biasimato Nerone, & pianto assai quegli huomini honorati, ch'egli hauea fatti morire, promise, ch'egli era per proucedere alla salute dalla patria; & offerse la sua prudenza alla patria, & di uoler essere non Cesare ne Imperadore, ma capitano del Senato & popol Romano. Ora che Vindice bene, & giustamente facesse chiamar Galba all'Imperio, lo mostrò anchora nella morte di Nerone. Percioche mostrando egli di non istimar Galba, & di non far conto alcuno delle cose de' Galli, com'egli hebbe intesa la ribellione (perch'egli s'era allhora lauato, & desinato) mandò sottosopra la tauola. Ma hauendo il Senato dichiarato Galba per nimico, & uolendo burlare & mostrarsi animoso con gli amici, disse; come hauendo egli bisogno di denari, gli era auuenuto un buono augurio. Percioche i beni de' Galli soggiogati gli sarebbono uenuti in preda, le facultà di Galba, essendo egli dichiarato nimico, bisognaua, che si uendessero. Et cosi egli ordinò; che i beni di Galba fusser uenduti. Lequai cose intendendo Galba, mise in uendita i beni, che Nerone haueua in Hispagna, & trouò molti, che comprarono piu che uolentieri. Ora essendoui molti, che si ribellauano a Nerone, & tutti amoreuolmẽte s'accostauano a Galba; solo Clodio Macro in Africa, & Virginio Rufo, ilquale gouernaua l'essercito Germanico in Gallia, faceuano per loro stessi, & erano di diuerso perere. Ma Clodio, perche egli haueua atteso a rubare e amazzar persone, non c'era dubbio alcuno, che per la crudeltà & auaritia sua bisognaua, ch'egli andasse ramingo, & che non poteua ne tenere, ne lasciar l'Imperio. Ma Virginio, ilqual gouernaua potentissime legioni, dalle quali spesse uolte era stato gridato Imperadore, era molto riuerito da loro, benche egli tuttauia diceua; che non era per pigliar l'Imperio, ne comportare ch'egli fusse dato a un'altro, ilquale non fusse eletto dal Senato. Queste cose da principio turbarono grandemente Galba; ma poiche gli esserciti di Virginio & di Vindice, iquali in un certo modo per forza haueuano spinto i lor capitani, si come carrettieri, iquali non possono gouernare il freno, a far una gran giornata, combatterono insieme; & essendosi amazzato Vindice da se stesso, & tagliati a pezzi uenti mila Galli, si publicò una nuoua; come i soldati

Tito Giunio.

Galba saluto Imperadore.

Nerone fece render le facultà di Galba.

Clodio.

Virginio.

A soldati insuperbiti per così gran uittoria s'erano accordati tutti in questo, o di creare il lor capitano Imperadore, o rifiutandolo esso tornar di nuouo alla diuotion di Nerone; allhora finalmente Galba essendo molto impaurito scrisse a Virginio, pregandolo, ch'egli si uolesse adoperare per mantener l'Imperio, & la libertà a' Romani. Et ritirandosi con gli amici in Clunia Città della Spagna, consumaua piu tempo circa il pentirsi delle cose fatte, & nel desiderio dell'otio usato, che intorno a cosa alcuna necessaria. Era già di State: quando un certo liberto Siciliano poco innanzi sera giunse da Roma quiui in sette giorni; costui intendendo, che Galba riposaua solo, subito andò alla camera di lui, & benche i camerieri non uolessero, pur u'entrò per forza, & fecegli sapere; come essendo anchora uiuo Nerone, ma nascoso, l'essercito prima, & poi il popolo, e'l Senato hauea chiamato Galba Imperadore. Et che poco dipoi era uenuto nuoua; come egli era morto, ma ben diceua; che esso per alcun modo non l'hauea creduto finche entrato non hauea ueduto Nerone morto, & distesso in terra, ch'esso finalmente s'era partito. Questa nuoua fece grande animo a Galba, alla cui porta trasse moltitudine d'huomini, c'haueuano gran fidanza in lui; ancorche la prestezza non gli lasciasse dar fede. Ma due giorni dopò questo uenne Tito anchora con molti altri dall'essercito, raccontandogli particolarmente ciò c'hauea ordinato il Senato. Fu costui dunque inalzato a grandissimo honore; & al liberto fu data auttorità di portar l'annella d'oro, onde chiamato Martiano Vicello hauea il primo luogo fra i liberti. Ma d'altra parte Ninfidio Sabino in Roma, non adagio, ne a poco a poco, ma a un tratto in quel disordine s'usurpaua ogni cosa; dicendo; come Galba era uecchio, & per rispetto della uecchiezza a fatica si sarebbe potuto far portare a Roma in lettica. Perciocbe egli era in età di settantatre anni. Ora l'essercito ch'era quiui, perche prima gli era stato molto affettionato, & perche anchor'egli dipendeua allhora da un solo, lo riputaua per la grandezza del dono suo benefattore, & hauea Galba per debitore. Sabino dunque commandò subito a Tigellino suo compagno, che mettesse giù l'arme, & cominciò a far conuiti, dou'egli inuitaua huomini stati consoli, & pretori; & si seruiua anco del nome di Galba ne gl'inuiti. Mise poi sù molti, iquali diceuano; che s'haueua a mandare alcuno a Galba, che gli domandasse; che uolesse esser contento di lasciare che Ninfidio fusse maiordomo a uita senza compagno. Et perchè il Senato faceua molte cose in honor di lui, chiamandolo benefattore, & di continuo gli era alla porta, uolendo & tutti d'accordo confermandolo, ch'egli gouernasse, egli diuenne perciò molto insolente; tanto che in breue tempo egli non solamente era odiato, ma temuto anchora da coloro, che l'honorauano. Et hauendo i consoli ordinato i ministri publici, iquali portassero i decreti allo'mperadore, & dato loro le patenti segnate: lequali presentandosi a' magistrati di ciascuna città tenendo le carrette a ordine, affrettauano il uiaggio de' corrieri: hebbe molto per male, che non hauessero mandati il segno, & i ministri riceuuti da lui. Anzi si dice; ch'egli deliberando in consiglio anchora quel che perciò douea fare a' consoli, essendosi eglino poi scusati, & hauendolo pregato, allentò la colera. Et per piacere al popolo, mostrò di non curare, se alcuno de' famigliari di Nerone rileuaua talhora delle busse, & delle bastonate. Per laqual cosa Spicillo gladiatore fu morto sotto le statue di Nerone, lequali erano allhora strascinate per la piazza; & fecero ancho morire un certo Aponio spia, hauendolo rouesciato in terra, & fattogli ire adosso i carri carichi di sassi. Ne tagliarono ancho a pezzi molti altri, & di quegli anchor'a

Vindice si ammazza da se stesso.

Morte di Nerone.

Ninfidio Sabino.

Quello che dimandaua Ninfidio.

I Consoli eleggeuano i ministri publici.

torto, che non haueuano fatto nulla. Maurisco adunque, il quale pareua, & era in effetto huomo da bene, disse al Senato; come egli temeua assai, non essi in breue tempo desiderassero Nerone. In questo mezo Ninfidio di mano in mano uenendo in maggiore speranza, non si uergognò chiamarsi figliuolo di G. Cesare Caligula. Ilquale essendo anchor giouanetto si tenue, ch'egli hauesse a fare con la madre di Sabino, donna assai bella; laquale usando di cucir uestimenti a prezzo, Callisto liberto suo haueua presa per moglie. Ma, per quel che si uede, Cesare hebbe prattica di questa donna che già era nato Ninfidio. Et piu si sospettaua; ch'egli fusse figliuolo di Martiano gladiatore, perciochè Ninfidia gli uoleua assai bene per la gloria di lui. Et perche molto lo somigliaua, perciò fu stimato che fusse suo figliuolo. Ma hauendo egli confessato d'essere figliuolo di Ninfidia, attribuiua a se solo la morte di Nerone. Et perche non gli pareua d'esser premiato a bastanza d'hauer fatto quello homicidio, tutto che egli n'hauesse hauuto honori & denari, & ch'egli si giacesse con Isporo di Nerone, ilquale infin che s'abbruciaua il corpo morto di lui subito se l'haueua tolto appresso, & tenuto sempre in luogo di moglie, & chiamatolo Poppeo, diseguaua anchora di succedere nell'Imperio. Et egli segretamente tentaua alcune altre cose in Roma per mezo d'amici suoi, & d'alcune donne, & di certi Senatori, iquali di soppiatto gli dauano aiuto, & fauore. Mandò anchora un suo amico, che hauea nome Gelliano, in Hispagna, a spiare ciò che si faceua. Ma dopò la morte di Nerone ogni cosa facilmente riusciua a Galba. Solo Virginio Rufo, ilquale si staua anchora dubbioso, lo teneua in pensiero; cio è, che hauendo egli, dopò ch'egli hauea uinto Vindice, messo insieme un grande, & bellicosissimo essercito, cui egli gouernaua, & hauea presa buona parte dell'Imperio Romano, cio è tutta la Gallia, laquale tuttauia si ribellaua, & romoreggiaua, egli non compiacesse a coloro che lo uoleuano fare Imperadore. Perciochè non u'era niuno altro, che fusse ne di maggiore, ne di piu honorato nome, che Virginio, quasi ch'egli in un medesimo tempo hauesse liberato i Romani d'una molesta tirannide, e i Galli dalle guerre. Ma egli continuando tuttauia in quei medesimi disegni che prima, riserbaua intera la elettione dell'Imperadore al Senato. Ora essendosi già diuulgata la morte di Nerone, tuttauia di molte persone s'accostauano a Virginio, & alcuni di quei tribuni de' soldati andando fino al padiglione, & messo mano alla spada lo strigneuano, o ch'egli pigliasse l'Imperio, o gli minacciauano d'amazzarlo. Ma poiche Fabio Valente, ilquale gouernaua una legione, era stato il primo a giurare ubibienza a Galba, & che uennero lettere di Roma di ciò che il Senato hauea ordinato; benche difficilmente & con gran fatica, pur'alla fine Virginio persuase a' suoi, che chiamassero Galba Imperadore. Et così egli accettò Flacco Ordeonio, ch'egli hauea mandato suo scambio, & diedegli la legione; & poi uenendo Galba, esso gliandò incontra; & ritornando insieme, Galba non gli mostrò ne colera, ne honore. Dell'una di queste due cose ne fu cagione Galba egli stesso; perche lo temeua; dell'altra gli amici di Galba, massimamente Giunio Tito, ilquale hauendo inuidia a Virginio, pensaua, che fusse bene tenerlo discosto; doue esso non s'accorgeua, come in ciò fauoriua il buon genio di Virginio, poiche leuandolo dalle guerre, & da tutti quanti glialtri mali, a' quali gli altri capitani erano suggetti, lo faceua ritirare in una uita sicura, & in una uecchiezza piena di pace, & di riposo. Ora gli ambasciadori del Senato hauendo trouato Galba presso a Nerbona città della Gallia, lieti lo salutarono, & lo pregarono, che quanto piu tosto uolesse consolare il popolo, ilquale desider aua

Caio Cesare Imperadore dopo Tiberio.

Sporo di Nerone chiamato Poppeo.

Virginio Rufo.

Fabio Valēte.

Giunio Tito

A siderava molto di uederlo. Ma quiui fuorche i ragionamenti, e l'udienze, ch'egli daua molto amoreuolmente, & ne' conuiti anchora, iquali si faceuano & con nobilissimo, & reale apparato, ilquale dianzi gli haueua mandato Ninfidio delle cose di Nerone, non usando egli però niuna d'esse, solamente le sue, ne fu perciò lodato, & tenuto huomo magnanimo, & lontano dalle goffierie uolgari. Ma in un tratto facendo Giunio uedere, che queste sue maniere generose, senza superbia, & ciuili, tendeuano tutte a procacciarsi la gratia del popolo, & che ciò era una grande alterezza, che subito s'abbassaua; lo consigliò, ch'egli si seruisse de' denari di Nerone, & che ne' conuiti douesse fare spese reali. Il uecchio adunque a poco a poco sottomise l'animo suo a Giunio. Era questo Giunio in qual si uoglia, anchorche minima cosa, dato molto al denaio, tanto che niuno altro ne fu mai tanto, &
B sottoposto a gli adulterij. Percioch'essendo egli anchor giouane, & militando la prima sua militia sotto Caluisio Sabino, menò una notte la moglie del capitano, donna lussuriosa in campo uestita da soldato, & quiui usò seco in guardia. Per laqual cosa G. Cesare lo fece porre in prigione, ilquale, poiche fu morto, Giunio hauendo buona sorte, ne fu liberato. Et essendo egli una uolta a cena con Claudio Cesare, rubò una tazza d'argento. Il che hauendo Cesare inteso, l'altro giorno lo'nuitò anchora a mangiar seco, ilquale essendoci andato, commandò a' seruidori, che non gli mettessero innanzi alcuna tazza d'argento, ma tutti uasi, & piatti di terra. Questa cosa parue dunque per la gran temperanza dell'Imperadore, degna piu tosto di riso, che di colera. Ma quelle cose, ch'egli fece, hauendo molto fauore & riputatione appresso Galba, diedero ad alcuni cagione, ad alcuni pretesto di tra-
C uagli tragici, & di grandissime miserie. Percioche come fu Ninfidio tornato a lui Gelliano, ch'egli haueua mandato a Galba come spia, udendo che Cornelio Lacone era stato dichiarato prefetto della corte & della guardia: ma però tutto'l maneggio era nelle mani di Giunio; & come egli non haueua mai potuto appressarsi a Galba, ne parlargli senza testimonio, ma ch'era stato tenuto a sospetto, & escluso da ogniuno: si turbò; & raunati i capitani disse; come Galba era ueramente uecchio costumato & da bene; ma Giunio, & Lacone non si portauano già bene nel gouerno dell'Imperio. Prima dunque ch'essi pigliassero la forza, che Tigellino haueua, riputarono che necessario fusse mandarsi oratori dall'essercito all'Imperadore, a fargli intendere; che s'egli si leuaua dinanzi questi due soli de gli amici suoi, sarebbe poi piu grato, & meglio uoluto da ogniuno. Ma poich'egli non potè ciò persua-
D dere, parendo che non fusse cosa punto conueniente, il uoler'insegnare a un capitan uecchio, quasi ch'egli hauesse imparato pure allhora a gouernare, quali amici gli bisognaua ch'e' tenesse, & quai nò; tentando questa cosa per altra uia, scrisse a Galba, mettendogli paura, con dirgli; che in Roma allhora erano molte cose poco fidate, & mal sicure; & che Clodio Macro haueua serrata la tratta del grano in Africa, & che di nuouo si moueuano le legioni Germaniche, e'l medesimo s'intendeua de' soldati di Siria, & di Giudea. Et perche Galba non credeua molto a queste cose, deliberò di solecitare a occupare lo'mperio; anchorche Clodio Celso Antiochense, huomo prudente, & a lui molto affettionato & fedele, ne lo sconsigliasse, dicendo; come in Roma non u'era pure una famiglia, laquale fosse per salutare Ninfidio per Imperadore. Molti poi u'erano, che si faceuano beffe di Galba; e fra gli altri Mithridate di Ponto, burlandosi di uederlo tutto caluo, & pien di grinze in quel modo, disse; che a' Romani parea di douer uedere qualche cosa, ma quando

Giunio e sua natura.

Caluisio Sabino.

Claudio Cesare.

Gelliano.

Quello che ueniua scritto a Galba.

Mithridate quello, che diceua di Galba.

e' l'hauessero ueduto, & salutato Imperadore, haurebbe giudicato, che quei giorni E ch'egli hauesse tenuto il nome d'Imperadore, fussero stati il uituperio de' Romani. Fu risoluto dunque, che intorno alla meza notte spigiendo Ninfidio in mezo della

Antonio.

moltitudine, lo chiamassero Imperadore. Ma il primo de' tribuni fu Antonio Honorato, ilquale hauendo in sulla sera raccolti i soldati, ch'egli gouernaua, destramente riprese & se stesso, & glialtri anchora, iquali in breue tempo tante uolte mutassero openione, senza esser mossi da alcuna consideratione, di douer trouar miglior conditione, ma spinti da un certo demonio, ilquale gli cacciaua da un tradimen

Parole del medesimo.

to all'altro. Ben era uero, che'l primo tradimento si scusaua per li delitti di Nerone, ma uoler'hora tradir Galba, che gli sapeuano apporre? non ch'egli hauesse morto ne la madre, ne la moglie: non ch'egli hauesse recitato in comedia, ne in tragedia: ma non per questo anchora hauremmo comportato di abandonar Nerone, se prima F Ninfidio non ci hauesse dato a credere, ch'egli era fuggito in Egitto, & haueua abandonati noi. Amazzeremo noi dunque Galba dopò Nerone, e creando Imperadore il figliuolo di Ninfidia, scanneremo noi il figliuol di Liuia, come già habbiamo amazzato il figliuol d'Agrippina? O pur piu tosto gastigando costui di ciò ch'egli hà fatto, ci faremo conoscere per uendicatori di Nerone, & per buoni & fedeli guardiani di Galba? Mentre che'l tribuno de' soldati diceua queste parole, tutti i soldati s'accostarono con essolui, e andando a trouar glialtri, gli pregarono, che uolessero manteuersi in fede uerso l'Imperadore; & cosi ne tirarono molti in quella openione. Ora essendosi alzato un grido, Ninfidio o ch'egli credesse (come pensano alcuni) d'esser già chiamato da' soldati, o ch'egli pur s'affrettasse per anticipar la cosa, ch'era anchor dubbiosa, si fece innanzi, con molti lumi auanti, portando G

Cingonio Varrone.

seco una certa oratione scritta in un libro, laquale era stata composta da Cingonio Varrone, & egli l'hauea imparata a mente per recitarla a' soldati. Ma ueggendo le porte de gli alloggiamenti serrate, e molti armati alle mura, hebbe paura; pure accostandosi gli domandò; quel ch'essi uoleuano, & per cui erano in armi: iquali hauendo tutti a una uoce detto; che uoleuano Galba per Imperadore, anch'egli correndo, & gridando la lodò, & commandò a coloro che'l seguiuano, che facessero il medesimo. Et perche coloro, ch'erano alle porte, lo lasciarono entrar con pochi, fu ferito con una lancia, laquale fu riceuuta nello scudo da un certo Settimio, che

Ninfidio amazzato.

gliera innanzi: perche in un tratto gli furono addosso con le spade, tal ch'egli fuggendo fu tagliato a pezzi nell'alloggiamento d'un soldato, & eglino strascinando poi il corpo sulla piazza, quiui il lasciarono tutto'l giorno, che ogniuno lo potè uedere. H Ma hauendo inteso Galba, che Ninfidio era stato morto in questo modo, & hauendo ancho commandato; che fussero amazzati coloro, che haueano congiurato con lui, fuorche alcuni, iquali già s'erano amazzati da lor medesimi, tutti i nimici suoi mancarono a un tratto. Tra iquali ui fu anchora Cingonio, quel che hauea composto l'oratione, & Mithridate Pontico. Don'e' parue, che non legittimamente, anchorche col deuere, egli hauesse fatto morir huomini segnalati senza processo: Perciochetutti haueuano presa un'altra forma d'Imperio, ingannati, si come auuiene, da quelle cose, che da principio si diceuano. Oltra di questo, molto piu increbbe loro, che Petronio Turpiliano, ilquale era già stato consolo, & molto fedele a Nerone, fusse stato fatto morire. Percioche hauendo egli fatto amazzare Clodio Macro in Africa da Trebonio, & Fronteio in Germania da Valente, si scusò con questo colore; ch'egli hauea hauuto paura & sospetto di loro, mentre che essi

A essi erano stati sull'armi. Ma certamente egli haurebbe bene udito, & non ributtato Turpiliano & uecchio, & nudo, & disarmato, quando egli hauesse uoluto osseruare in effetto quella temperanza, di cui egli faceua professione in apparenza. Di queste cose dunque hebbe egli grandissimo biasimo. Ma poich'egli uenendo si fu appressato a Roma intorno a tre miglia, s'incontrò in alcuni insolenti & tumultuari marinari, iquali haueuano prese le uie, & per tutto s'erano sbandati. Questi erano coloro, che Nerone hauea raccolti insieme, & fattone circa una legione, & messi fra i soldati. Et allhora erano uenuti alla presenza dell'Imperadore, non per esser confermati nella militia, non per esser rassegnati, ne per hauer udienza, ma romoreggiauano con molte grida, domandando l'insegne e'l luogo della legione. Perche fermandosi egli, & commandando, che pur dicessero, eglino diceuano, che quello indugio pareua loro un negargliele, & perciò si turbauano, & non rifinando di gridare, tuttauia lo seguitauano. Et perche alcuni di loro haueuano messo mano alle spade, Galba commandò alla caualleria, che gli urtasse dentro: & così niuno di loro non istette saldo, ma alcuni subito uoltarono le spalle, altri fuggendo furono morti; & ciò non fu ne buono, ne felice augurio a Galba, entrando egli nella città con molta uccisione, & per tanti corpi morti. Et così chi prima s'era fatto beffe di lui, come d'huomo debole & uecchio, allhora lo temeua come horribile & spauentoso a tutti. Et uolendo egli mostrarsi molto lontano dalla prodigalità di Nerone in donare, non osseruò in ciò altrimenti il decoro. Percioche hauendo Cano mentre ch'egli cenaua cantato, & sonato (questo Cano gli era già stato gratissimo a udirlo) poi che l'hebbe lodato, & preso piacer di lui, si fece portar una cassetta, onde hauendone C cauato cinque ducati d'oro, gli diede in mano a Cano, dicendo; ch'esso gli donaua de' suoi propri denari, non di quei del publico. Hauendo egli poi ordinato, che tutti i doni, iquali Nerone hauea dati a histrioni & lottatori, fussero seueramente riscossi, lasciando solamente loro la decima parte, poi ueggendo che poco si riscoteua (percioche assaissimi di coloro, che haueuano riceuuto quei doni, gli haueuano consumati, huomini, che uiueuano alla giornata, & con pochi pensieri) cercaua di quegli, che haueuano o riceuuta, o compra alcuna cosa da loro, & gliene toglieua. Et perche la cosa non haueua ne modo ne termine, anzi andaua molto a lungo, & s'allargaua in assaissime persone, Galba se n'acquistò infamia, & Giunio odio e inuidia, ilquale hauendo fatto il principe con tutti gli altri auaro & spilorcio, per se prodigamente seruendosene, pigliaua, & uendeua ogni cosa. Percioche dice Hesiodo; che bisogna empiersi, D quando la botte si manomette, & quando ella si finisce; così Giunio ueggendo Galba debole, & uecchio, attédeua a empiersi della fortuna di lui, quasi che ella in un medesimo momento nascesse, & morisse. Così si faceua ingiuria al uecchio, perche Giunio gouernaua mal le cose; & se Galba ordinaua alcuna cosa che hauesse del buono, costui la impediua, o la distornaua. Si come fu quando Galba commandò, che gli stalloni di Nerone fussero fatti morire, tra iquali fu Elio, & Policleto, & Petinio, & Patrobio. Della qual cosa il popolo faceua gran festa, & mentre che costoro erano tirati per la piazza, gridaua dicendo; che quella era una' bellissima & religiosa pompa, & che gli Dei, & glihuomini domandauano ancho Tigellino pedante, & maestro della tirannide. Ma Tigellino hauea corrotto Giunio con grandissimi pegni. Doue Turpiliano, benche egli non hauesse ne tradito ne odiato Galba, solo perche Giunio gli uoleua male, senza ch'egli hauesse fatto alcuna altra cosa, fu fatto morire. Et Tigellino, il quale hauea fatto Nerone degno della morte,

Soldati che furono raccolti da Nerone.

Cano.

Galba acquistò infamia.

Hesiodo.

Morte d'alcuni tristi.

& poich'egli era tale, l'haueua abandonato & tradito, era niuno anchora; laqual cosa era gran segno, che Giunio faceua il tutto, & che ogniun che gli daua, poteua sperare da lui ogni cosa. Percioche il popolo Romano, non desideraua piu di ueder'alcuna cosa, quanto che Tigellino fusse fatto morire. Et perch'egli non rifinaua mai nè ne' theatri, nè ne gli stadi di domandare Tigellino, ne fu ripreso per uno editto dell'Imperadore, che gli rispose, dicendo; che Tigellino anch'egli sarebbe uissuto poco, che sarebbe morto tisico; & perciò gli pregaua, che non lo stranassero, & non dar macchia di crudeltà al suo Imperio. Ma Giunio, & Tigellino uegGendo in questo mezo l'offesa della plebe, questi, cioè Tigellino sacrificò a gli Dei con uno splendidissimo conuito, per hauer ribauuta la sanità, & quegli dopò cena leuandosi dallo Imperadore andò a mangiare con Tigellino, menando seco la sua figliuola, ch'era allhora uedoua; alla quale Tigellino contò mille sesterzi, & commandò a una donna, che hauea il gouerno delle concubine, che si leuasse un uezzo dal collo, ilquale si diceua, che ualeua seicento sesterzi, & che lo mettesse a lei. Di quì uenne poi, che anchora le cose ben fatte furono biasimate, si come fu l'impresa contra i Galli, iquali haueuano dato aiuto a Vindice. Percioche parue, ch'eglino hauessero hauuto la remissione de' tributi e la cittadinanza non dall'humanità dell'Imperadore, ma che l'hauessero comprata da Giunio. Per questo dunque le brigate erano adirate contra l'Imperadore. Ma i soldati non hauendo riceuuto altrimenti il dono, prima sperauano, che se costui non gli daua quanto gliera stato promesso, almeno egli douesse pagar loro, quanto hauea fatto Nerone: ma ciò sperauano indarno: percioche come Galba hebbe inteso di ciò ch'egli era biasimato, disse una parola degna ueramente di grande Imperadore; ciò fu; che usanza sua era d'eleggere, & non di comprare i soldati. Iquali com'hebbero ciò inteso, s'accesero di graue & terribile odio contra di lui. Percioche pareua, ch'egli non priuasse lor soli, di quel che gliera stato promesso, ma facesse una legge, e insegnasse a glialtri Imperadori far'il medesimo. Tuttauia era in Roma un moto oscuro, e una certa riuerenza uerso Galba presente, indugiaua gli animi a far nouità & tumulto; & percioch'essi non uedeuano niuno manifesto principio di mutatione, ciò teneua in un certo modo ristretta la loro maliuolenza. Ma coloro che prima sotto Virginio, & allhora erano in Germania sotto Flacco, per quella giornata, che haueuano uinta combattendo contra Vindice, si riputauano meritar cose grandi: non hauendo dunque hauuto nulla, non poteuano in alcun modo esser placati da' lor capitani, e haueuano per nulla esso Flacco; percioch'egli per lo grandissimo dolore delle gotte, era debolissimo, & poco prattico anchora delle cose del mondo. Et facendosi una uolta spettacolo, doue i tribuni de' soldati, e i condottieri secondo l'usanza de' Romani pregauano buona fortuna all'Imperador Galba, prima la moltitudine cominciò a romoreggiare, & poi continuando pur coloro di pregare, essi all'incontro gridauano, dicendo; s'egli n'è degno. Et essendo spesse uolte dette per uituperio molte altre parole simili da quelle legioni, ch'erano gouernate da Tigellino, i procuratori di ciò scriueuano lettere a Galba. Ilquale spauentato, si come quegli che si uedeua sprezzato non solamente per la uecchiezza, ma anchora perch'egli non haueua figliuoli, si staua consigliando di uolersi adottar per figliuolo qualche giouanetto priuato, & dichiararlo successor dell'Imperio. Eraci fra glialtri Marco Othone di sangue nobile, ma insin da fanciullezza piu che alcuno altro Romano dato a tutte le delitie, & piaceri. Percioche si come Homero spesse uolte chiamò Alessandro marito di Helena bella

Conuito di Tigellino.

Ira contra Galba.

Parole di Galba.

Giornata uinta contra Vindice.

Galba sprezzato.

Othone.

A bella, non hauendo egli alcuna altra cosa degna di gloria, onde poterlo honorare; cosi Othone era famoso in Roma per esser marito di Poppea, a cui Nerone hauea uoluto gran bene, quando ella era moglie di Crispino: ma hauendo tuttauia riuerenza alla moglie, & paura della madre, subornò Othone, che tentasse Poppea. Percioche Nerone haueua grande amicitia & famigliarità con Othone per rispetto della prodigalità & lussuria sua; e molto s'allegraua, quando egli spesse uolte lo burlaua della auaritia, & meschinità sua. Dicesi anchora; che adoprando una uolta Nerone un preciosissimo unguento, & hauendo con esso profumato Othone, che anch'egli l'altro giorno facendo conuito a Nerone, subito gli mise innanzi alcuni cannoni d'oro & d'argento, iquali in cambio d'acqua gettauano eccellentissimo licore. Prima dunque Othone dandole speranza, che Nerone l'haurebbe presa per moglie, hebbe a far seco: dipoi, entratole esso sotto, la persuase & fece, si ch'ella rifiutò il marito. Ora hauendola esso presa per moglie, hauea per male, ch'ella fusse ancho commune a Nerone, & sdegnauasi di douergliene concedere: laqualcosa, dicesi; che dispiacque molto a Poppea. Percioche essendo assente Othone, dicono; ch'ella non uolle aprire a Nerone, o perche ella desideraua di pigliarsi i piaceri col mutar pasto, o perche come credono alcuni, ella hauea per male d'impacciarsi con Nerone, bench'ella non lasciasse in questo mezo di mettersegli sotto, per cauarsi qualche uogliuzza. Poco mancò dunque, che Othone perciò non fusse fatto morire: & fu ben merauiglia, che colui che hauea morta la moglie & sorella, per hauer Poppea per moglie, la perdonasse a Othone. Ma di cio seppe egli grado all'amicitia, laquale haueua con Seneca, ilquale consigliò Nerone; che douesse mandare Othone in Lusitania gouernatore di quella prouincia. Et bench'egli sapesse, che egli era stato mandato a' confini sotto pretesto di quella condotta, egli perciò non si mostrò ne strano, ne noioso co' sudditi. Ora essendo mancato a Galba, fu il primo de' capitani, che si fece innanzi, & portando seco quanto oro, & argento egli hauea in tazze, e in altri uasi, lo diede tutto a un banchiere, che ne facesse denari, & gli contò a' seruidori, iquali soleuano prouedere allo Imperadore circa il uiuere. Et essendogli nell'altre cose fedele, fece conoscere anchora; ch'egli haueua prattica delle cose del mondo, quanto altro huomo che fusse: & uenendo per uiaggio, era stato molti giorni in una medesima carretta con lo Imperadore. Ora caualcando egli di molte giornate con esso lui, egli prese tanta domestichezza & famigliarità con Giunio con la cortesia, & col mezo de' presenti, che gli faceua, & a lui piu che a tutti gli altri sottomettendosi fecę si; ch'egli era hoggimai il primo huomo di dignità, & di grado dopò esso Giunio. Et sopra tutto per questa cosa era egli superiore senza inuidia, perche in ogni luogo aiutaua coloro che haueuano bisogno, & sempre in dono, & con tutti si mostraua affabile, e humano; & fauoriua molto gli huomini di guerra, & tiraua innanzi molti capitani nell'essercito, parte dimandando all'Imperadore, & parte pregando Giunio, & Icello, e Asiatico liberti. Percioche costoro erano allhora i primi huomini di corte: & ogni uolta che egli faceua conuito a Galba, sempre corrompeua la guardia della sua persona, donando loro un ducato per huomo. Onde parendo, che con quello atto egli honorasse l'Imperadore, segretamente ueniua a corrompere, e obligarsi i soldati. Consigliandosi dunque Galba di uolersi prouedere d'un successore, Giunio gli mise innanzi Othone; & ciò non fece egli però in dono, ma con questa conditione; che quando Othone fusse stato adottato da Galba, & dichiarato successore nell'Imperio,

Poppea. Crispino. Cannoni d'oro e d'argéto. Poppea rifiutò il marito. Astutia di Othone. Vicello e Asiatico. Othone messo in Galba per successore.

egli pigliasse per moglie una sua figliuola. Percioche si sapeua benissimo, che Galba era sempre usato d'hauer piu caro il ben publico, che'l suo priuato, & ch'egli non cercaua di pigliarsi per figliuolo colui, che piu gli fusse piaciuto, ma chi fusse per essere utilissimo a' Romani. Ben'è uero, ch'egli non uolle instituire suo herede uniuersale Othone delle sue proprie facultà, percioche lo conosceua per grande spenditore, & giouane molto sontuoso, tanto ch'egli haueua debito ben due mila sesterzi. La onde hauendo udito Giunio, piaceuolmente & senza dir nulla andaua prolungando quel ch'egli hauea disegnato di fare. Ma poi che hebbe dichiarato se stesso consolo, & Giunio sua collega, si teneua che al principio dell'anno egli fusse per adottarlo per successore. Onde i soldati si contentauano molto, che Othone piu che alcuno altro douesse essere Imperadore. Ma mentre ch'egli tuttauia temporeggiaua, & penaua a risoluersi, l'ammutinamento de' soldati di Germania lo sopragiunse, & trattenne. Percioche communemente tutti coloro ch'erano nell'essercito, uoleuano male a Galba; perche egli non hauea pagato il dono: & in priuato poi gli rinfacciauano Virginio Rufo, ilquale era stato abbassato con sua uergogna: & che i Galli, iquali haueuano fatto guerra contra di lui, riceuessero i doni; & che tutti coloro, iquali haueuano tenuto con Vindice, fussero fatti morire; & che Galba solo a Vindice morto rendeua gratia & honore, & uoleua che con publici sacrifici fusse riuerito, come se per benificio di lui fusse stato dichiarato Imperadore de' Romani. Ora ragionandosi publicamente di questo modo per tutto'l campo, erano gia le Calendi di Gēnaio. Allhora raunandogli Flacco a giurare, percioche era usanza giurare nel nome dello Imperadore, essi si fecero innanzi, e gittarono in terra le statue di Galba: ma poi c'hebbero giurato per lo Senato & popol Romano, furono licentiati. I capitani poi hebber paura, che per lo disprezzo de' magistrati la cosa non uenisse a ribellione: allhora ui fu non sò chi, che disse in questo modo. Che stiamo noi a fare, o soldati, che noi non facciamo un'altro capitano, ne ubidiamo quel che ci è hora, quasi che noi habbiamo a noia non Galba, ma quel capitano, ilquale doue egli deurebbe gouernare, si lascia gouernare, & guidare da altri? Mandiamo dunque uia Flacco Ordeonio, poich'egli non è altro che l'ombra e'l simulacro di Galba. Ma non è piu lontano, che una giornata Vitellio, gouernatore della Germania, ilquale essendo nato di padre, che fu Censore, & Consolo tre uolte, e in un certo modo collega di Claudio Cesare, hà fatto ben conoscere, come la pouertà, laquale da alcuni gli è rinfacciata, è chiaro testimonio di bontà, & di grandezza d'animo. Su dunque eleggendo costui per nostro capo, facciamo conoscere a tutti gli huomini, come noi siamo migliori che Spagnuoli & Lusitani, per eleggere uno Imperadore. Ora essendoui già di quegli, che uolentieri accettauano il partito, & altri, che non uoleuano; uno alfiere secretamente uscendo fuor di notte, fece intendere la cosa a Vitellio, in presenza di molti, che cenauano con esso lui: Laqual nuoua essendosi diuulgata per l'essercito, il primo fu Fabio Valente, capitan d'una legione, ilquale mouendosi l'altro giorno con una gran banda di caualli, salutò Vitellio Imperadore. Ma Vitellio ilquale in quei primi giorni, spauentato della grandezza dell'Imperio, parue che rifiutasse quel titolo, & che egli ne fosse in tutto lontano, Dicono poi; che hauendo egli molto ben beuuto, & mangiato da mezo giorno, si presentò, & udì coloro, che l'haueuano chiamato Germanico, ma non uolle già, che lo chiamassero Cesare. Ma subito quello essercito ch'era con Flacco, lasciando quel bello, & popolar giuramento, che si faceua al Senato,

Galba nō uolle instituire herede Othone de' suoi denari.

L'essercito uoleua male a Galba.

Vsanza di giurare per l'Imperadore.

Vitellio.

Vitellio salutato Imperadore.

E F G H

A Senato, giurarono ubidienza a Vitellio Imperadore. Perche Galba hauendo inteso il tumulto, che si faceua in Germania, non volle piu prolungare l'adottione. Percioche ueggendo, che da gliamici suoi alcuni pratticauano per Dolabella, & molti piu per Othone, de' quali a lui non ne piaceua niuno; subito senza dir nulla mandò a chiamar Pisone, nipote di Crasso & di Pisone, iquali furono fatti morire da Nerone, giouanetto ueramente costumato, & da bene in ogni maniera di uirtù; & già se n'andaua egli in campo per dichiararlo Cesare, & suo successore. Ma mentre ch'egli usciua, subito auuennero alcuni prodigij molto grandi. Et hauendo egli comincia to a dire, e a leggere alcune cose in campo, tante uolte tonò, & balenò, & tanta piog gia & tempesta uenne sopra gli alloggiamenti, & la città, che ogniuno communemen te s'accorse, come quella male auuenturata adottione non piaceua punto a Dio. Erano i soldati anchora tutti mal contenti, percioche essi non haueuano ancho hauuto il dono promesso loro. Et coloro ch'eran presenti a quello atto, dal uolto & dalle parole di Pisone faceuano giudicio, ch'egli senza alcuna temeraria ambitione d'animo, ma tutto pensoso accettaua quel benificio. Si come si uedeuano anchora assaissimi segni del uolto d'Othone, ch'egli hauea molto per male, di uedersi ingannato della sua speranza, della quale prima era stato giudicato degno: & perche non si uedeua poter'hauer quello, ond'egli era stato poco lontano, stimaua che ciò fusse segno dell'odio, & della maliuolenza di Galba uerso di lui. Per laqual cosa, egli non poteua essere per l'auuenire senza paura. Ma in un medesimo tempo temendo di Pisone, & sdegnato contra Galba & adiratosi con Giunio, si partì pieno di diuersi affetti. Percioche gl'indouini, e i Caldei, ch'egli hauea sempre appresso di lui, non lo lasciauano perdere la speranza, ne abandonarsi affatto, & massimamente Tolomeo, ilquale era tanto piu fermo & di maggior credito appresso Othone, percioche egli gli hauea spesse uolte predetto la uerità: si come fu, quando gli disse; che Nerone non era altrimenti per farlo morire, ma prima sarebbe morto egli; & esso Othone haueua a uiuer dopò lui, & essere Imperadore de' Romani. Et perche Tolomeo gli hauea detto quel primo uero, lo confortaua anchora, che non perdesse la speranza di quest'altro. Il medesimo faceuano ancho coloro, iquali in segreto sentiuano dispiacere con lui, & sospirauano insieme con Othone, parendogli che Galba gli fusse molto ingrato. Molti famigliari anchora di Tigellino & di Ninfidio, iquali erano stati in degnità e in riputatione, & allhora erano diuenuti molto bassi, & abietti, non sapendo doue andarsi, si ricoueraruano a lui, & tanto maggiormente lo faceuano alterare. Et fra questi erano Veturio & Barbio, l'uno Opione, & l'altro Tesserano: percioche cosi si chiamano coloro che fanno l'ufficio di messi & di spie. Perche con esso loro andaua Onomasto liberto d'Othone, corrompendone tuttauia alcuni con denari, & alcuni con isperanza; iquali essendo alterati di dentro, haueuano solamente bisogno di qualche occasione. Percioche altrimenti uno essercito sano non si sarebbe potuto corrompere in quattro giorni (che tanti a pena ne furono tra l'adottione & la morte.) Il sesto giorno Galba fu morto insieme con Pisone, ilquale fu a' XV. di Gennaio. Percioche quel giorno nel far dell'alba sacrificaua Galba presenti gli amici in palazzo: doue l'indouino Vmbricio si tosto che egli hebbe preso in mano le uiscere della uittima, & quelle dianzi uedute, non per enimmi, ma chiaramente, e alla scoperta disse; che u'eran segni di gran disordine; & che l'Imperadore portaua pericolo della uita. Et ueramente Iddio haueua quasi dato Othone in mano a Galba, che poteua pigliarlo a suo piacere: perch'esso gli era quiui dietro alle spalle, mostrandosi molto attento a ciò

Pisone.

Prodigij.

Caldei indouini.

Tolomeo eccellente indouino.

Onomasto liberto di Othone.

Vmbricio predice la morte a Galba.

che Vmbricio diceua,& mostraua ; & per la paura si cambiaua a un tratto d'uno in altro colore. In questo mezo Onomasto suo liberto, ilquale gli era appresso, gli disse; come eran uenuti gli architetti, i quali l'aspettauano a casa. Era ciò il segno del tempo, al quale bisognaua che Othone andasse incontra i soldati. Hauendo egli dunque detto; ch'egli uoleua mostrare a' cittadini la parte delle case, ch'egli haueua comprate uecchie, che stauan per ruinare, si partì; & scendendo per le case di Tiberio, se n'andò in piazza, dou'era una colonna indorata, nella quale finiscono tutte le strade d'Italia intagliate. Quiui i primi che lo riceuettero, & lo salutarono Imperadore, dicesi; che non furono piu di uenti tre. Per laqual cosa, anchorch'egli non fusse punto effeminato, ne uil d'animo, ma piu tosto temerario, e arrischiato ne' pericoli, nondimeno hebbe paura. Ma i soldati non lo lasciarono fuggire, anzi gli fecero buon'animo; & messo mano alle spade, accerchiandogli la lettica gridauano; ch'egli fusse portato innanzi, mormorando egli piu uolte, & fra se medesimo dicendo; com'egli era morto, & commandando a coloro che portauano la lettica, che si studiassero. Et u'erano pur alcuni, che l'intendeuano, iquali erano assai piu marauigliati, che turbati, per lo poco numero di coloro che l'udiuano. Ora mentre ch'egli era in questo modo portato per la piazza, s'incontrarono in lui altrettante persone, & di mano in mano tre, & quattro uolte tanti, iquali s'accompagnarono con loro, & tutti a un tratto si uolsero chiamandolo Cesare, & haueuano messo mano alle spade. Ora un tribuno de' soldati, che haueua in quel giorno la guardia del campo, chiamato Martiale, per quel che si dice, non sapendo nulla della cosa, & spauentato & sbigottito per esser colto all'improuiso, lo lasciò entrare; & come e' fu dentro, non ui fu niuno, che gli facesse contrasto. Percioche non sapendo eglino quel che si faceua, & circondati in pruoua da coloro ch'eran partecipi di quel trattato, a uno a uno, & a due a due, prima per paura, & poi consigliati s'accordarono con loro. Come Galba hebbe ciò inteso in palazzo, essendo tuttauia presente l'indouino, che haueua anchora le uiscere in mano si spauentarono ancho, & si marauigliarono de gli Dei, coloro che a si fatte cose non dauano punto fede, & non erano d'animo generoso. Et mentre che d'ogni sorte brigate quiui traheuano di piazza, corsero quiui anchora Giunio, & Lacone, & alcuni liberti con le spade ignude. Ma Pisone uscito chiamò i soldati, iquali erano a guardia della corte. Et, perche la legione Illirica era alloggiata nella loggia, che si chiama Vipsania, fu mandato Mario Celso, persona ueramente da bene, per pigliar tempo innanzi. Ora uolendo Galba ire auanti, & nol lasciando Giunio andare, Celso & Lacone tuttauia piu lo spigneuano, & gridauano contra Giunio: uenne in tanto una nuoua; che Othone era morto in campo: & poco dipoi fu ueduto Giulio Attico, ilquale era de' primi soldati della guardia; costui giugnendo quiui con la spada ignuda, & gridando; che'l nimico dello Imperadore era stato morto da lui, si spinse innanzi per forza, & mostrò a Galba la spada sanguinosa: ilquale ueggendo disse; & chi t'hà commandato questo? Rispose colui; la fede e'l giuramento, colquale m'obligai. Perche le brigate gridarono; ch'egli haueua fatto bene, & fecer segno di festa. Galba allhora entrò in lettica, uolendo sacrificare a Gioue, & farsi uedere da' cittadini. Et com'e' fu giunto in piazza, a guisa di contrario uento uenne a un tratto la nuoua; come Othone s'era impadronito dell'essercito, & come suole auuenire in tanta moltitudine, gridando alcuni; che s'haueua a dar luogo, altri; che s'haueua a ire innanzi, alcuni; che si spingesse oltra, & alcuni; che si ritirasse, la lettica era balzata quà, & là, come in una fortuna di mare; tanto che prima giunse

la caual-

Colonna indorata in Roma.

Othone chiamato Cesare.

Martiale Tribuno de' soldati.

Pisone si accompagna co' soldati, ch'erano a guardia della corte.

Giulio Attico uccide Pisone.

Othone impadronito dell'essercito.

A la caualleria, & poi la fanteria armata di tutte armi, iquali per la Basilica di Paolo passarono in piazza, gridando a una uoce; che gli huomini priuati si ritirassero, & facessero largo. Et cosi molti correuano, non però essendosi dati a fuggire, ma nel le loggie, & ne' luoghi piu rileuati della piazza, quasi per uedere qualche spettacolo. Il primo fu Atilio Vergilione, ilquale gettò la statua di Galba in terra: allhora incominciarono a combattere, & d'ogni parte assalir la lettica con armi in hasta; ma perche con esse non haueuano tocco Galba, misero mano ale spade, & gli diedero di molte stoccate: a' quali non ui fu alcuno, che facesse contrasto, fuor che uno, ilquale in tante migliaia di persone solo fu trouato degno dell'Imperio de' Romani. Costui fu Sempronio Denso Centurione, ilquale non hauendo riceuuto in priuato niun beneficio da Galba, ma aiutando l'honestà & la ragione si mise innanzi alla lettica; B & prima alzando un tralcio di uite, col quale i Centurioni soglion dare delle busse a coloro che le meritano gridaua contra coloro ch'assaliuano lo'mperadore, & commandaua che lo lasciassero stare: finche messo mano alla spada fece un pezzo contrasto a coloro che strigneuano tanto, che cadde in terra, essendogli tagliate le gambe. Ma essendosi rouesciata la lettica, & caduto fuor Galba appresso il lago Curtio, ben ch'egli hauesse la corazza in dosso, gli correuano sopra, & lo feriuano. Et egli porgendo lor la gola, diceua; fate pur uoi, se ui pare, che cio torni bene al popolo Romano. Hebbe dunque di molte ferite nelle gambe & nelle braccia; &, come dicono alcuni; fu scannato da un certo Camurio soldato della quindicesima legione: altri dicon Terentio, & chi Arcadio, & chi Fabio Fabulo; il quale anchora, per quel che si dice, nascose il capo, & se lo mise sotto la ueste, che a pena si po C teua tener'in mano, per esser tutto caluo. Essendogli poi detto da' compagni; che non lo ascondesse, ma lo mostrasse a tutti come una cosa ualorosamente fatta, lo piantò in su una lancia; & cosi dimenando il uiso di quel pouero uecchio, & modesto Principe, Pontefice, & Consolo, correndo come fanno le Baccadi, & spesse uolte uolgendosi, & dimenando, hauea tutta la lancia bagnata di sangue. Et essendo portato il capo a Othone, dicono, ch'egli gridò; questo è nulla, o soldati, mostratemi la testa di Pisone: & quella anchora poco dipoi gli fu recata. Percioche Pisone essendo stato ferito fuggiua, doue un certo Murco hauendolo raggiunto lo scannò appresso il tempio di Vesta. Fu scannato ancho Tito Giunio, hauendo confessato d'essere stato partecipe della congiura contra Galba; percioche egli gridaua d'esser morto contra la uoglia d'Othone. Nondimeno i soldati portarono il capo di D costui, & quel di Lacone a Othone, domandandone il premio, & come dice Archiloco, diceuano; noi siamo mille huomini stati tutti micidiali di sette corpi, che non facean motto, iquali noi habbiamo calpesti co' piedi. & cosi ancho allhora molti che non gli haueano tocchi, non che morti, chi mostraua le mani, & chi le spade sanguinose; & tutti domandauano premi, dando le lor suppliche a Othone. Furono trouati poi cento uenti huomini di questi, che haueuano porto le suppliche, iquali Vitellio tutti fece morire. Venne poi Mario Celso anchora in campo, & essendo accusato da molti; ch'egli hauesse confortato i soldati a dar'aiuto a Galba, & perciò uolendo le brigate amazzarlo, Othone non uolle; & nondimeno non hauendo ardimento a contrastargli, disse; ch'egli non si douea far morire cosi tosto, percioche s'hauea prima a intendere alcune cose da lui. Lo fece dunque legare, & diedelo a guardare a persone, di cui molto si fidaua. Essendo poi subito raunato il Senato, quasi che gli huomini a un tratto si fussero mutati, o pur come se ci fussero stati altri Dei, rau-

Regia di Paolo.

Sempronio in difesa di Galba

Morte di Galba.

Testa di Galba posta sopra una lancia.

Testa di Pisone recata ad Othone.

Mario Celso

nandosi insieme, fecero giuramento a Othone, quel ch'egli hauea dato, & non man tenuto; & lo chiamarono Cesare e Augusto. Ora essendo anchora i corpi morti smozzicati in piazza co' uestimenti consolari in dosso, le teste loro non essendo piu d'utile a niuno, quella di Giunio fu uenduta alla figliuola per due mila denari: quel la di Pisone fu restituita alla moglie, laquale non se ne curaua, ma l'haurebbe uo luta uiua. Donarono poi la testa di Galba a' serui di Patrobio. Laquale com'essi heb bero in mano, poiche l'hebbero molto battuta, & fattale ogni uillania, la gettarono doue si sogliono gettar coloro, che gli Imperadori fanno morire. Questo luogo si chia ma Sestertio. Ma con licenza d'Othone, Prisco Eluidio fece leuare il corpo di Galba, & Argiuo liberto lo sotterrò di notte. Queste son quelle cose, che si raccontano di Galba, persona, che di nobiltà di sangue, ne di ricchezze non fu punto inferiore a molti Romani: anzi di facultà & di gentilezza auanzò tutti gli huomini del suo tempo; & sotto cinque Imperadori uisse con gloria & honore, & piu con l'autorità, che con la sua potenza leuossi dinanzi Nerone. Percioche di coloro, che congiu rarono allhora contra Nerone, alcuni non furono degnati da niuno all'Imperio, & altri ui si degnarono da loro stessi: ma Galba fu chiamato all'Imperio, & accettollo; & dando nome all'ardire di Vindice, con quel mouimento & tumulto, che si chiama ribellione, trouandosi un'huomo, che sapeua imperare, fece nascere una guerra ciuile. Riputandosi dunque di non riceuere la Repub. per se stesso, ma piu tosto di darse medesimo alla Repub. non istimò cosa mal fatta imperare a coloro, iquali erano stati domesticati da Tigellino, & da Ninfidio; come anco Scipione, & Fabritio, & Camillo haueuano hauuto imperio sopra i Romani di quel tempo. Ma trouandosi soprafatto dalla uecchiezza, & essercitandosi nell'armi & nelle fatiche di guerra, fu proprio un de' ueri, e antichi Imperadori. Essendosi poi dato in poter di Giunio, di Lacone, & de' liberti, iquali faceuano ogni cosa per denari, con quella insatiabile ingordigia, che Nerone haueua usata con le persone; non lasciò dopò se niuno, che deside rasse l'imperio di lui, ma si bene assaissimi, che piansero la sua morte.

Testa di Giunio per denari conceduta alla figliuola.

Testa di Galba donata a' serui di Patrobio.

IL FINE DELLA VITA DI GALBA.

A

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE.

B

THONE come fu creato Imperadore, si mostrò molto mansueto & humano in opere, e in parole; & per piacere al popolo, che l'odiaua molto, mandò per far morire Tigellino, ilquale s'amazzò da se stesso. Compiacque anchora alla moltitudine di lasciar si chiamar Nerone. Fu molto amato da' soldati, iquali per gelosia della sua uita, uolsero amazzare ottanta Senatori de' primi di Roma, iquali erano a mangiare con esso lui; ma esso fece tanto & con preghi, et con parole, che saluò lor la uita. Hebbe concorrenza nell'Imperio con Vitellio, ilquale essendo stato salutato Imperadore da gli esserciti di Germania, uenne a giornata con le genti d'Othone, & rimase superiore. Teneuano le Città di Piacenza, & di Cremona con Othone, & ualorosamente si difesero contra i Capitani di Vitellio. Ma essendo poi egli abandonato da una parte de' soldati, per non uenire alle mani de' suoi nimici, poi c'hebbe distribuite le facultà, & denari suoi fra gli amici, rimaso solo in camera, s'amazzò da se stesso in Brescello, ch'era allhora Città grande sul Pò. Visse trentasette anni, & regnò tre mesi; & lasciò dopò se tanti che lodarono la sua generosa morte, quanti erano quegli, che biasimarono la sua dishonesta uita. Percioch'egli era stato giouane molto dilicato & lasciuo, & inclinato a pigliarsi tutti i piaceri, e mostrarono i soldati suoi, che molto gl'increscesse la morte di lui.

C

LA VITA DI OTHONE.

D

THONE *Imperadore, tosto che uenne il giorno, andando in Capitolio fece sacrificio; & fattosi menare inanzi Mario Celso lo riceuette con lieto uiso, & gli parlò molto amoreuolmente, confortandolo, ch'egli uolesse piu tosto dimenticarsi la cagione, perch'egli era stato preso, che ricordarsi, perch'egli era stato lasciato. Doue hauendogli Celso generosamente con prudenza risposto; che questo delitto & accusa era testimonio de' costumi & della bontà sua, percioche gliera uscito di memoria, ch'egli s'era mostrato fedele uerso Galba, da cui egli non haueua riceuuto alcun beneficio: tutti coloro ch'erano presenti si marauigliarono dell'uno & l'altro, & l'essercito gli lodò molto. Ma Othone hauendo con grande amoreuolezza & humanità ragionato molte cose in Senato, di quel tempo ch'egli haueua a esser Consolo, una parte ne diede a Virginio Rufo, & confermò gli honori di coloro, i quali Nerone, o Galba haueuano eletti consoli. Et a coloro, ch'erano huomini attempati, & di maggior riputatione, diede alcuni Sacerdotij. A' Senatori poi, iquali erano stati con-*

Mario Celso riceuuto da Othone.

Magistrati dal l'istesso adiuersi conceduti.

finati al tempo di Nerone, & erano ritornati sotto Galba, a tutti restituì le possessioni quante ne trouò, che non erano state riscosse. Onde i primi & piu riputati, iquali prima l'haueuano hauuto a noia, quasi che non un'huomo, ma una certa o pena, o abomineuole demonio hauesse subito assaltato la Republica, presero piu lieta speranza uerso l'Imperio; perch'egli riusciua loro assai modesta persona. Ma non ui fu cosa alcuna, che piu piacesse a' Romani, ne lo mettesse loro tanto in gratia, quanto fu quello, ch'egli fece di Tigellino; non considerando eglino, che gia Tigellino pur con paura sola del castigo era assai punito, come la città haurebbe uoluto, & come le pareua che meritasse; oltra ch'egli era tanto mal disposto della sua persona, che non potea medicarsi. Percioche anchorche gli huomini da bene giudicassero che le dishoneste & uituperose prattiche, ch'egli teneua con puttane, & femine infami, & con lequali egli sfogaua tuttauia la sua hoggimai spenta & morta rabbia, fusse un supplicio estremo, & da esser agguagliato a molte morti, dispiaceua nondimeno alla plebe, che dopò la morte di tali huomini, a quali egli hauea tolto di potere uedere il Sole, egli anchora lo uedesse. Mandò dunque Othone a lui nelle campagne di Sessa (percioche quiui si trouaua allhora Tigellino co' nauigli spalmati in porto, per fuggirsene piu lontano) & egli tentò colui ch'era stato mandato, con gran somma di denari, che lo lasciasse ire. Et non hauendo potuto persuadergliele, esso nondimeno gli donò; pregandolo ch'egli aspettasse tanto, che si radesse la barba; & cosi hauendolo ottenuto, con un coltello si tagliò la gola. Hauendo dunque l'Imperadore dato in questo modo un giustissimo piacere al popol Romano, per cõto di priuata inimicitia, non si mostrò noioso a niuno, & per piacere alla moltitudine, non rifiutò prima di lasciarsi chiamare Nerone ne' theatri. Et hauendo non sò chi messo in publico le imagini di Nerone, esso non gliele uietò punto. Dice Claudio Ruso, che in Hispagna furono portare le patenti, con lequali si mandano fuori i corrieri, lequali haueuano aggiunto il sopranome di Nerone al nome di Othone. Ma udendo egli, che i primi & maggiori huomini di Roma l'haueuano per male se ne rimase. Ora mentre che l'Imperio di Othone era in cosi fatto stato, i soldati prouisionati si mostrauano difficili; & l'auuertiuano che non credesse a gli huomini principali nella Republica, ma sene guardasse, opponendosi a' lor disegni & cio faceuano essi, perche gli uoleuano bene, & perciò temeuano non gl'incontrasse male, o perche pure usauano questo pretesto per far nascere disordine, & guerra. Et hauendo egli mandato Crispino con la settima cohorte, quasi per farsi condurre innanzi alcuni, & mettendosi egli a ordine, ch'era anchora di notte, & caricando certe armi sulle carrette, tutti i piu animosi gridauano, dicendo; che Crispino non era uenuto per niun buon proposito, ma che'l Senato tentaua cose nuoue, & pigliaua l'armi non per l'Imperadore, ma contra l'Imperadore. Ilqual ragionamento essendosi diuulgato; & hauendo solleuato molti, alcuni presero le carrette, & alcuni amazzarono due centurioni & esso Crispino, che faceuano difesa. Perche tutti messisi in punto, & confortandosi l'un l'altro a dare aiuto all'Imperadore, s'auuiarono uerso Roma. Doue poi c'hebbero inteso, che con Othone cenauano ben'ottanta Senatori, andarono alla uolta della corte, dicendo; come allhora era tempo d'amazzar quiui a un tratto tutti i nimici dell'Imperadore. La città dunque si trouaua in gran pericolo, essendo quasi di continuo per esser corsa & rubata. Ma in corte era confusione, e Othone si trouaua in grandissimo trauaglio. Percioch'essendo egli tutto sbigottito per la salute di coloro, ch'egli hauea seco a cena, egli metteua lor paura; & uedeua ch'essi anchora

Othone assai modesto.

Tigellino amazza se medesimo.

Claudio Rufo.

Consigli dati ad Othone.

Crispino.

I soldati uoleuano amazzare i conuitati da Othone, & egli si saluò.

B F G H

A anchora haueuano molto paura di lui, & stauano tutti spauentati senza dir nulla; massimamente perche alcuni di loro erano uenuti a cena con le mogli. Mandò dunque i capi a fauellare, & placare i soldati, & hauendo fatto leuare da tauola gli inuitati, gli mandò fuora per un'altra porta; iquali a fatica segretamente poterono fuggire, per rispetto de' soldati, iquali entrauano già nella sala, & cercauano doue fussero fuggiti i nimici dell'Imperadore. Leuatosi su dunque Othone, ilquale era allhora a tauola, gli consolò, & pregò molto fin con le lagrime su gli occhi; & a fatica gli tenne fuori. L'altro giorno poi hauendo donato cinque mila nummi per huomo se n'andò in campo, & hauendolo lodata la moltitudine, ch'ella fusse tanto affettionata & amoreuole uerso di lui, con dire, che alcuni pochi non per cagion di bene si pigliauano cosi fatto pensiero, mettendo in sospetto la sua tempe-B ranza, & la costanza loro; gli pregò, che uolessero aiutarlo a punirgli. Laqual cosa essendo piaciuta a tutti, Othone si partì, hauendo preso solamente due, iquali non doleua a niuno di uedergli puniti. Perche di già gli altri pigliando ciò in buona parte, si marauigliauano di quella mutatione: altri riputauano, ch'egli si mostrasse popolare, & per la guerra necessaria teneuano, che secondo il tempo di quel modo si douesse gouernare la Republica. Percioche u'era nuoua certa; che Vitellio s'hauea preso l'auttorità & la dignità Imperiale, & di continuo ueniuano corrieri, iquali auisauano; com'egli andaua ogni giorno auanzando di seguito, & di riputatione. Altri recauano nuoua; che gli esserciti della Pannonia, della Dalmatia, & della Misia insieme con lor capitani haueuano gridato Imperadore Othone. Vennero ancho allhora lettere molto amoreuoli da Mutiano, & da Vespasiano, l'uno de' C quali in Siria, & l'altro in Giudea hauea grandissime forze. Per lequai cose Othone insuperbito scrisse a Vitellio, che non aspirasse all'Imperio, ma si contentasse del suo stato, che s'egli ciò faceua, gli haurebbe dato gran somma di denari, e una città, dou'egli sarebbe potuto uiuere commodissimamente con allegrezza, & riposo. Ma egli dissimulando prima placidamente riscrisse a Othone; poi uccellandosi l'un l'altro, si scriueuano molto insolentemente, & non men falsamente, che alla pazza, & con modi da ridere cercauano di uituperarsi, & biasimarsi l'un l'altro. Percioche lungo sarebbe a dire, qual di loro piu fusse lussurioso, dilicato, & manco prattico dell'arte della guerra, & qual di loro ancho per lo tempo adietro fusse stato piu pouero, & piu indebitato. Ora ragionandosi di assaissimi prodigij, ch'erano stati ueduti, d'alcuni non si sapeua il uero: ma pure in D Capitolio fu ueduto, che tutte le briglie erano uscite di mano alla Vittoria, laquale staua in carretta, come s'ella non le potesse tenere. Et nell'Isola Tiberina la statua di Gaio Cesare non essendo stato ne uento, ne terremoto, la sera s'era uolta uerso Leuante: laqual cosa dicono; che auenne in quei giorni apunto, che Vespasiano già alla scoperta cercò d'occupar l'Imperio. Et quel che in un subito auuenne circa il Teuere, le brigate l'haueano per segno di grandissimo trauaglio; perch'era la stagion dell'anno, che i fiumi crescon molto, ma questo fiume non gonfiò mai tanto prima, ne traboccò mai tanto, ne fece si gran danno, allagando grandissima parte della città, e apunto la maggior parte di quella, doue si riponeua il grano da uendere; talche per molti giorni fu di grandissimo spauento alle persone. Ma poiche fu uenuta la nuoua; che l'Alpi eran già prese da Cecinna, & da Valente, iquali guidauano gli esserciti per Vitellio, Dolabella gran gentilhuomo in Roma, mise sospetto a' soldati pagati, quasi ch'egli tentasse qualche nouità. Othone adunque o per paura

Vitellio haueua presa l'auttorità Imperiale.

Othone scriue a Vitellio.

Natura di Othone e di Vitellio.

Prodigij.

Vespasiano.

Cecinna e Valente presero l'alpi.

ch'egli hauesse di lui, o d'alcuno altro lo mandò alla Città d'Aquino, confortandolo E a sperare bene. Ma eleggendo alcuni de' principali & grandi, che gli facessero compagnia per uiaggio, pose fra quegli anchora Lucio fratello di Vitellio, non aggiugnendo, ne leuando nulla da quell honore, ch'egli haueua. Mostrossi anchora diligentissimo così circa la madre, come circa la moglie di Vitellio, perch'elle non hauessero alcuna paura di lui. Fece poi gouernatore in Roma Flauio Sabino fratello di Vespasiano, o ch'egli ciò facesse per honor di Nerone (perche Sabino hebbe il magistrato di lui, & Galba glie le tolse) o per mostrare beniuolenza & fede a Vespasiano in far gande Sabino. Essendo egli dunque fermatosi a Brescello, laquale è città d'Italia su'l Po, mandò fuora per capitani de' soldati Mario Celso, & Suetonio Paulino, & Gallo, & Spurina anchora, huomini ueramente honorati & illustri, ma che per la disubidienza & audacia de' soldati, non poteuano come haurebbon uoluto gouernarsi nell'imprese di guerra; non uolendo essi a niuno altro fuor che all'Imperadore. Ma ne ancho le cose de' nimici erano molto gagliarde, ne ui era chi ubidisse a' capitani; anzi per la medesima cagione ogni cosa si faceua con bestialità & con furore; & perche erano huomini bellicosi, e auezzi alle fatiche, quegli non fuggiuano ponto; ma i soldati d'Othone per essere stati in ocio e in riposo; erano molto delicati & uezzosi, si come quegli, che assaissimo tempo eran uissuti in ispettacoli, in feste, e in theatri. Ma uolendosi eglino mostrare ualorosi & braui; fingeuano di seruire & faticar uolentieri, per esser tenuti in quel modo piu gagliardi & piu forti, & piu atti a sostenere i disagi. Ora uolendo Spurina raunargli insieme per forza, poco mancò ch'egli non fusse morto da loro. Vsarono bene contra di lui ogni uituperio, & uillania, tanto che lo chiamarono traditore, & quel che ruinaua l'imprese, & lo stato di Cesare. Et ancho alcuni di loro ubbriachi; essendo già notte, andarono a trouarlo nel suo alloggiamento domandandogli che gli desse denari da poter caminare; con dire; ch'essi haueuano da ire a trouare Cesare, per dirgli male, & dolersi di lui. Ma allo stato d'Othone, & di Spurina giouarono assai le uillanie de' soldati di Vitellio, da' quali erano assediati in Piacenza. Percioche i Vitelliani assaltando le mura, rideuano & si faceuano beffe de' soldati d'Othone, iquali stauano dentro a' ripari, chiamandogli scenici, & ballerini armati, & spettatori de' giuochi Pithij & Olimpici; che non sapeuano ne haueuano mai ueduto, che cosa fusse guerra, ne militia: & forse pareua loro d'hauer fatto una bella proua, per hauer tagliato il capo a un uecchio disarmato, intendendo perciò di Galba, & non erano arditi di uenir'a battaglia con huomini ualorosi. Perch'eglino udendo dirsi H queste uillanie, talmente si turbarono, e infiammarono, che humilmente pregarono Spurina, che uolesse seruirsi di loro in tutte le fattioni, percioch'eglino non haurebbono rifiutato ne pericolo, ne fatica alcuna. Et'essendo gagliardamente combattute le mura, & accostateui di molte macchine, i soldati di Spurina n'andarono col meglio, & hauendo con grande uccisione ributtati i Vitelliani, difesero & saluarono quella città molto illustre, & tanto fiorita & honorata, quanto alcuna altra città d'Italia. Erano oltra di ciò i capitani d'Othone assai piu tolerabili alle città, & a gli huomini priuati, che non erano i capitani di Vitellio, tra iquali u'era Cecinna, che di parole ne d'ornamenti non era punto popolare, ma tutto graue & noioso per l'habito forestiero, ch'egli usaua, ilquale essendo molto grande di persona, uestiua con calze, & habito alla Gallica, & di quel modo fauellaua all'essercito, e a' capitani Romani. Et la sua moglie anchora andaua a trouarlo accompagnata da alcuni braui

Flauio Sebino fratel'o di Vespasiano.

Brescello città d'Italia sul Pò.

Spurina.

A brani & forbiti caualieri, & ella sopra un bellissimo cauallo, & benissimo ornata. Et Fabio Valente ch'era l'altro capitano, non si poteua riempiere con le rapine de' nimici, ne con lo scorticare, & spogliare di quanti deuari haueuano gli amici: ma parue ancho ch'egli per questo rispetto caminando piu tardi, non potesse interuenire alla battaglia a tempo. Alcuni anchora biasimauo Cecinna, ilquale perche s'affrettaua per hauer la uittoria innanzi la uenuta di Fabio, era caduto in altri minori errori, & hauea fatto giornata fuor di tempo, & poco generosamente. Et cosi quasi tutte le faccende andarono male: perciochе dapoi che Cecinna ributtato da Piacēza, mosse l'essercito contra Cremona, che è un'altra città ricca & grande, Annio Gallo, ilquale andaua per soccorrere Spurina a Piacenza, com'egli hebbe inteso per uia; che i Piacentini eran superiori, & che i Cremonesi erano in pericolo, menò quiui B l'essercito, & s'accampò appresso i nimici. Quiui giunsero dipoi anchora gli altri capitani d'Othone. Et hauendo Cecinna imboscato molti fanti a piedi in luoghi aspri & saluatichi, & commandato a' caualli, che fussero i primi a straccorrere, & se'l nimico uenina con loro alle mani, si ritirassero pian piano, & fuggissero indietro, finche gli hauessero tirati nella imboscata: hauendo ciò inteso Celso da' rifuggiti, gli ributtò con alcuni ualorosi caualli, & accortamente dandogli la caccia, & circondando & turbando l'imboscata, chiamò dal campo la fanteria armata a tutte armi; & tiensi per fermo, che s'eglino fussero giunti a tempo, che non ui sarebbe rimaso niuno de' nimici, & tutto l'essercito di Cecinna sarebbe stato rotto dalla caualleria. Ora Paolino u'era biasimato, perciochе haueua troppo indugiato a dargli soccorso, & non hauea fatto l'ufficio di capitano, secondo ch'era openione del- C le persone. Molti soldati anchora l'accusauano di tradimento, & inaspriuano Othone, milantandosi, & di se stessi ragionando quasi che hauessero uinto: ma bene incolpauano la malitia de' capitani, che la uittoria non hauesse hauuto effetto. Ma Othone non daua lor tanto fede, quanto uoleua parere di creder manco: mandò dunque all'essercito Titiano suo fratello, & Proculo prefetto, ilquale in effetto hauea tutto l'Imperio, ma in apparenza Titiano era capitano. Ma Celso, & Paolino s'haueuano preso indarno nome di consiglieri & d'amici, bench'eglino non hauessero ne auttorità, ne possanza alcuna nelle imprese. Le cose erano in tumulto anchora appresso i nimici, & massimamente appo coloro, che erano gouernati da Valente; iquali hauendo hauuto nuoua della fattione, che s'era fatta nell'imboscata, haueuano molto per male di non esserci interuenuti, & di non hauer dato aiuto in D tanta uccisione d'huomini ualorosi: ma poiche con fatica Valente gli hebbe acchetati, che già haueuano preso i sassi per lapidarlo, & da loro ottenuto, che andassero; mosse il campo, & s'accompagnò con Cecinna. Ora essendo uenuto Othone in campo a Berbiaco, ilquale è una terra appresso a Cremona, consultò d'intorno alla battaglia; doue Proculo & Titiano furono di parere, perciochе i soldati eran ben disposti, & la uittoria fresca, che si facesse giornata, & che non s'indugiasse, acciochе le forze non si uenissero a indebolire per l'ocio; & che non s'aspettasse Vitellio, che uenisse di Gallia. Ma Paolino diceua; che i nimici haueuano tutte quelle cose, ch'erano per seruirgli alla battaglia, & non mancaua lor nulla; la doue Othone haueua da aspettar di Misia, & di Pannonia piu gente di quella ch'egli haueua, s'egli aspettaua il suo tempo, & non uoleua far guerra a commodità de' nimici. Et che hauendo eglino allhora grand'animo, ch'eran pochi, molto piu sarebbono stati animosi, quando hauessero hauuto seco maggior numero di soldati per combattere,

Fabio Valente.

Imboscata di Cecinna.

Paolino biasimato per hauer tardato il soccorso.

Titiano capitano.

Bibriaco terra appresso Cremona.

ma molto meglio haurebbono allhora combattuto. Oltra di ciò, il trattenersi faceua per loro, iquali haueuano douitia di tutte le cose; doue il tempo haurebbe dato carestia delle cose necessarie a' soldati di Vitellio, ch'erano in paese de' nimici. Approuò Mario Celso queste parole di Paolino: ma Annio Gallo, ilquale perch'era caduto da cauallo, si faceua medicare, non ui fu presente; & hauendogli scritto Othone, lo consigliò, che non s'affrettasse, ma aspettasse l'essercito di Misia, ilquale era già in uiaggio. Vinse nondimeno il parer di coloro, iquali confortauano a far giornata. Allegauansi di molte altre cagioni. Ma sopra tutto i soldati della guardia, gustando eglino allhora la militia piu uera, & desiderando in Roma giuochi, & uita theatrale & lasciua, non poteuano contenersi dalla prestezza del combattere, quasi che a un tratto fussero per iscagliare nell'aria i nimici. Parue che Othone anch'egli per non esserui auezzo & per dilicatezza sostenesse la cosa incerta, stanco da gli affanni, e impotente, & che fuggendo, come da una precipitosa balza, a chiusi occhi commettesse la cosa alla fortuna. E cosi raccontaua apunto Secondo rhetorico, ilquale era segretario d'Othone. Vdiuansi anchora alcuni, che diceuano; che amendue gli esserciti haueuano hauuto molte uolte pensiero di trouarsi insieme, & fatto accordo fra loro, che i capitani presenti di commun consentimento, intendeuano d'eleggere il migliore; o in quel mezo fermandosi insieme, rimettere al Senato l'elettione dell'Imperadore. Et ueramente che non è punto fuor di proposito il credere, che non piacendo loro ne l'un ne l'altro di quei due, ch'erano allhora salutati Imperadori, a' soldati fussero uenuti cosi fatti pensieri, iquai soldati erano ueramente Romani, e industriosi, & prudenti; hauendo per cosa odiosissima e grauissima fuor di modo, che i Cittadini Romani tornassero a patire anchora quelle medesime cose, che lungo tempo prima per Silla & per Mario, & poi per Cesare & Pompeo facendo & riceuendo l'un dall'altro, mirabilmente haueuano trauagliata Roma: ilche sarebbe auuenuto loro, ogni uolta ch'essi hauessero dato l'Imperio a Vitellio, che l'haurebbe consumato in pappare, e in ubriacarsi, o a Othone che haurebbe fatto il medesimo in delitie e in piaceri. Sospettasi dunque, che Celso fusse di questo parere, intendendo che i soldati erano in tal modo disposti; & perciò s'andasse trattenendo, perche egli haueua speranza che la cosa si douesse finire senza battaglia & senza fatica; & che similmente Othone s'affrettasse, perch'egli temeua la giornata. Ma Othone ritornò di nuouo a Bresiello: nella qual cosa egli ueramente errò, non solamente per questo, perch'egli tolse la uergogna, e'l desiderio di combattere a' soldati, iquali lo uedeuano presente; ma perche anchora menando seco i piu ualorosi fanti & caualli per la guardia della sua persona, leuò in un certo modo le forze dell'essercito. Ora auuenne in quei giorni, che si fece giornata appresso il Pò, che Cecinna uolendo passare, e perciò mettendo a ordine il ponte, i soldati d'Othone faceuano contrasto, & difendeuansi contra di lui. Ma, poich'essi non faceuano nulla, cacciarono una fiaccola piena di zolfo, & di pece nel ponte, & hauendo un uento, che passaua per transito, subito solleuata la materia apparecchiata contra i nimici, eglino turbati prima dal fumo, poi dalla fiamma chiara, che s'era leuata, saltarono nel fiume, & mandarono uia le naui, & diedero i corpi loro con riso in poter de' nimici. Ma i Germani essendo uenuti alle mani circa una Isoletta del fiume co' gladiatori d'Othone, gli uinsero, & amazzarono assaissimi. Ora essendo ciò successo, mentre i soldati d'Othone, iquali erano in Bebriaco, tutti adirati erano per combattere, Proculo gli menò fuora di Bebriaco, & s'accampò

Othone non accettò il consiglio di Gallo.

Parer di Plutarco.

Othone errò a ornare a Bresello.

Proculo gosso nell'accamparsi.

A & s'accampò qului discosto sei miglia, tanto goffa & ridiculosamente; che essendo il tempo della Primauera, & le campagne all'intorno piene di molti boschi & di fiumi correnti, essi haueuano carestia d acqua. L'altro dì poi uolendo andare contra i nimici, iquali gli eran lontano da dodici miglia, i soldati di Paolino non se ne contentarono altrimenti, ma si risolsero, che non fusse da muouersi, & che non bisognaua ch'eglino prima si stancassero, per hauer poi a combattere subito che fussero giunti, contra huomini armati e posti in battaglia, & ciò con lor grande agio & uantaggio, mentre essi in questo mezo faceuano tanto uiaggio rimescolati fra le bagaglie, & fra i cariaggi. Mentre che i capitani contendeuano fra loro di queste cose, uenne un caualier Numida mandato da Othone, ilquale gli portò lettere, per lequali gli era commandato; che non si fermassero, ne perdessero tempo, ma subito B andassero alla uolta de' nimici. Partendo dunque quindi si misero a marciare. Onde Cecinna intendendo la uenuta loro, si turbò grandemente, & subito lasciando l'opere, e'l fiume, uenne in campo; & essendo già molti armati, & hauendo riceuuto il segno da Valente, in quel mezo che le legioni pigliauano perauuentura l'ordinanza, mandarono innanzi tutti i migliori caualli. Ora non si sà per qual cagione, si sparse una openione fra i soldati d'Othone, iquali erano posti nella prima schiera; che i capitani di Vitellio si deuessero accostare con essoloro: per laqual cosa essendo eglino appresso, si salutauano amoreuolmente, & chiamauansi compagni, & soldati. Perche accettando eglino quel saluto non con animo piaceuole, ma con colera & con grido di guerra, quegli che salutauano furono sbigottiti, & gli altri entrarono in sospetto di tradimento. Et così questo, hauendo eglino di gia i nimici C nelle mani, gli turbò molto; glialtri dipoi non faceuano nulla, che stesse bene, ne per ordine, & combattendo molto erano messi in disordine dalle bagaglie, lequali mescolandosi fra loro faceuano confusione. Oltra di questo il luogo anchora, ch'era tutto pien di fosse, interrompeua l'ordinanza. Perche hauendone essi paura, erano costretti a combattere disornati, & sparsi co' nimici. Due legioni sole, l'una di Vitellio chiamata la Rapace, & l'altra d'Othone detta l'Aiutatrice, uscite in una ispedita & larga campagna, combatterono lungamente fra loro con legittima battaglia: Erano i soldati d'Othone huomini ualorosi & gagliardi, ma poco prattichi della guerra, & fino allhora non erano mai piu stati in battaglia: ma quegli di Vitellio erano auuezzi in molte battaglie, & di già erano inuecchiati & stanchi. Per laqual cosa, essendo eglino assaltati da gli Othoniani, gli misero in fuga, & D gli tolsero una insegna; & per la uergogna & per la colera spingendogli addosso uccisero Orfidio capitan della legione, & guadagnarono assaissime insegne. Ma Varo Alfeno pose i soldati Batani contra i gladiatori, iquali erano stimati molto animosi & ualenti guerrieri. Sono costoro i migliori caualieri di Germania, & habitano un'Isola, laquale è circondata dal Rheno. Furono pochi dunque, che gli sostenessero: ma molti di loro mentre fuggiuano lungo il fiume, s'incontrarono nelle cohorti de' nimici poste quiui, da iquali essendo tolte in mezo, furono tutti morti. Ma piu uituperosamente che tutti glialtri, si portarono i soldati della guardia, iquali non sostennero pur tanto i nimici che uenissero con loro alle mani, ma riempierono anchora di paura & di spauento coloro, che fin'allhora erano stati inuitti; perch'essi si posero in fuga, ueggendo glialtri fuggire. Et molti Othoniani anchora, iquali haueuano uinti i nimici, con cui combatteuano, furono essi poi uinti, & fuggirono per mezo de' nimici già uincitori ne gliallogiamenti. De' capitani ne Procu-

Numida apportator di lettere.

Openione sparsa fra i soldati di Othone.

Battaglia tra le genti di Vitellio, e di Othone.

Morte di Orfidi.

Varo Alfeno.

Rotta d'Ottaniani.

lo, ne Suetonio non hebbero ardimento d'entrare ne gli alloggiamenti: anzi per la paura de' soldati si riuolsero adietro, iquali tutta la sciagura uoltarono addosso a' capitani. Ma Annio Gallo gli riceuette nella città, & consolò quei che furono raccolti di quella battaglia, quasi che dall'una & l'altra parte egualmente si fusse combattuto, & essi in molte parti fussero stati superiori a nimici. Mario Celso poi essendosi raunati i magistrati, gli commandò, che facessero consiglio sopra le cose della Republica, perciocheʼ in cosi fatta ruina, & in tanta uccisione di cittadini, ne ancho esso Othone, ogni uolta che sia huomo da bene, deuria tentar piu la fortuna: perche ancho Catone & Scipione furono biasmati, per non hauer uoluto cedere a Cesare dopò la uittoria di Farsaglia; onde eglino senza alcun bisogno fecero morire in Africa molti huomini ualorosi, anchorche combattessero per la libertà Romana. Perche se ben la fortuna nell'altre cose communemente si porta con tutti, ella non hà però tanta possanza sopra de' buoni, che in ogni caso, & nelle sciagure anchora non lasci facultà a tutti glihuomini di consigliarsi bene. Cosi dicendo tirò i Pretoriani nella sua openione. Ma poiche hauendo tentato gli animi de' soldati conobbero, ch'essi erano inclinati alla pace, & Titiano era di parer che si mandassero ambasciadori per la concordia; Celso & Gallo si risolsero d'andare, & conferire la cosa con Cecinna & Valente. Ora mentre ch'essi andauano, i Centurioni si fecero loro incontra, iquali gli dissero; come già s'era mosso l'essercito, & andaua alla uolta di Bebriaco, & ch'eglino eran mandati da' capitani per mettere accordo. Ilche hauendo Celso lodato, gli pregò che ritornassero adietro con essolui, andando a incontrar Cecinna. Ora essendosi eglino già appressati a' Vitelliani, Celso si trouò in gran pericolo: perciocheʼ i caualieri, ch'erano dianzi stati uniti nell'aguato, erano mandati innanzi. Come essi uidero dunque uenir Celso, subito alzando un grido gli spinsero addosso: ma i Centurioni s'opposero loro, facendogli stare adietro: & mentre che glialtri capi dell'imboscata gridauano; che non si gli facesse dispiacere, i soldati ubidiendo a Cecinna, & seguitandolo, subito raffrenarono l'insolenza de' caualieri: & amoreuolmente raccogliendo Celso, andò con esso a Bebriaco. Ma in questo mezo, Titiano pentitosi d'hauer mandato gli ambasciadori, & trouando che i soldati erano animosissimi, salì un'altra uolta sulle mura, & confortò glialtri a dargli soccorso. Ma poiche Cecina corse quiui a cauallo, & hebbe alzata la mano, niuno si curò piu di Titiano, ma alcuni soldati gli salutauano dalle mura, altri apriuano le porte; uscirono fuora, & fecero carezze a gliamici loro. Non fu fatto dispiacere a niuno, ma molto amoreuolmente s'accarezzarono; & tutti giurarono ubidienza a Vitellio, & s'accamparono insieme. Et cosi fu combattuto, secondo che raccontano molti di coloro, che ui furono presenti; iquali confessano, ch'ancho eglino non poteron minutamente ueder ogni cosa, per la confusione & disordine di coloro che combatteuano. Ora passando io poi una uolta per quel paese, Mestrio Floro, ch'era già stato Consolo, mi mostrò un certo uecchio, ilquale quando era giouanetto, haueua allhora non di suo uolere, ma per necessità tenuto con Othone, ilquale raccontò; ch'essendo egli uenuto già dopò la battaglia, uide un monte di corpi morti, tale ch'arriuaua fino a' nimici: & hauendo domandato della cagione, disse; che non lo trouò, ne intese da niuno. Perciocheʼ egli è da credere, che nelle guerre ciuili molte persone muoiono, quando si mettono in fuga, perche non si fà niuno prigion uiuo, perche i presi non seruono a nulla. Nondimeno la cagione di tanta uccisione difficilmente può trouarsi.

Parer di Titiano.

Celso con pericolo.

Mestrio Floro.

Ora

A Ora andò la nuoua di queste cose prima oscura a Othone, come suole interuenire in cosi fatti casi: ma poiche gli uennero anchora certi messi feriti dalla battaglia, alcuno si sarebbe marauigliato manco de gli amici, iquali non lo lasciauano credere, ma piu tosto lo confortauano a udire: ma la fede de' soldati auanzò ogni credenza, perche essi non si partirono, ne andarono a trouare i nimici: non ui fu niuno, ilquale si confidasse in alcuna fidanza priuata, se l'Imperadore si disperaua; ma tutti egualmente uennero alle porte, e usciti fuora chiamarono l'Imperadore; & essi stauano pregando con man giunte, si gettauano in terra, & piangeuano; pregandolo, che non gli abandonasse, & non gli lasciasse nelle mani de' nimici, ma piu tosto si uolesse seruir di loro per se stesso, fin ch'essi haueuano spirito & uita. Cosi tutti insieme humilmente, & di cuore lo pregauano. Perche uno di manco ualore

Paura de' soldati d'Othone.

B che fusse tra loro, poic'hebbe tratto la spada, & detto; sappi, o Cesare, che noi siamo apparecchiati a far questo per te, si scannò da se stesso. Ma Othone per niuna di queste cose si piegò, ma con chiaro & sereno uiso guardandosi attorno; Io reputo, disse, o soldati, questo giorno assai piu felice di quello, che quando uoi mi faceste Imperadore, poi ch'io ui ueggio esser tali, & ch'io sono di tali huomini riputato degno. Ma non uogliate priuarmi di quello, che piu importa, cio è, ch'io non muoia honoratamente, come io debbo, per tali et tanti cittadini; se io son degno dell'Imperio de' Romani, io non debbo ancho risparmiare la mia uita in seruigio della patria. Io sò, che la uittoria è de' nimici, ma non molto importante, ne lieta. Noi habbiamo nuoua, che le nostre forze di Misia sono lontane poche giornate, percioch'elle sono già imbarcatesi nel mare Adriatico. L'Asia, & la Siria

Vn soldato scannò se stesso.

Parole d'Othone.

C & l'Egitto, & quegli esserciti, che fanno guerra contra i Giudei, sono in fauor nostro; i figliuoli, & le mogli de' nimici sono appresso di noi. Ma non si fà guerra per l'Italia contra Annibale, ne contra Pirrho, ne contra i Cimbri; ma con Romani guerreggiando, amendue & uincendo & uinti facciamo ingiuria alla patria. Percio che il bene del uincitore, è il male della patria. Et tenete per certo, che a me è cosa molto piu honorata il morire, che il regnare. Percioche io non sò uedere, perche io habbia a esser di tanto utile a' Romani, quando io haurò uinto, di quanto prò io sarò loro, s'io darò me medesimo per la pace, & per la concordia; & acciochè piu l'Italia non habbia a ueder un tal giorno. Poi ch'egli hebbe detto queste parole, & ributtato coloro, iquali si sforzauano di confortarlo, & fargli animo, commandò a gli amici & Senatori, iquali eran quiui, che se n'andassero, & hauendo scritto a coloro

D ch'erano assenti, & alle città anchora, gli raccomandò loro, acciochè piu honoratamente & piu sicuramente tornassero a casa. Dipoi fece chiamarsi Cocciano, figliuolo di suo fratello, ch'era anchora giouanetto, & lo confortò a star di buon'animo, e a non hauer punto paura di Vitellio, & che hauendone cura come di suoi propri, attendesse a difendere la madre, & la casa, & la moglie. Et che perciò uolendo egli non l'haueua adottato, ma l'haueua prolungato, acciochè si ricordasse d'essere adottato da Cesare; che se hauesse uinto, sarebbe stato Imperadore insieme con essolui; & se fusse stato uinto, ch'egli non morisse prima. Ma bene all'ultimo, o figliuolo, diss'egli, questo ti commando; che tu non ti dimentichi affatto, ne ancho molto ti ricordi, d'hauer hauuto un Zio Imperadore. Poco dopò questo, udì un gran grido, & tumulto alla porta. Percioche i soldati minacciauano a' Senatori, iquali uoleuano partirsi, se abādonauano lo Imperadore, e non istauano saldi cō lui. Temendo egli dunque, che non fusse lor fatto dispiacere, si fece uedere, & come e' fu ueduto da' soldati,

Cocciano figliuolo del fratello d'Othone.

non con preghi, ne con amoreuolezza, ma con asprezza & con colera, si come quegli che dubitaua molto di qualche tumulto, fece che si partirono; iquali se n'andarono assai sbigottiti. Ora essendo già sera, & hauendo egli sete, bebbe un poco d'acqua; & hauendo due pugnali, prouò un gran pezzo, qual di loro piu tagliaua; & poiche n'hebbe reso uno, tolse l'altro in mano; & chiamato a se i suoi di casa, distribuì amoreuolmente fra loro i suoi denari, a chi poco, e chi assai, non come prodigo delle cose d'altri, ma ciò moderatamente & con diligenza osseruando secondo la degnità, e'l grado suo. Ora poi ch'egli l'hebbe licentiati costoro, egli si mise a dormire il rimanente della notte, si sodo, che i camerieri anchora lo sentiuano russare. La mattina fatto chiamare a se il liberto, ch'egli teneua in sua compagnia, gli commandò; che cercasse di sapere che faceuano i Senatori. Et poich'egli hebbe inteso; come a tutti loro s'era fatto quanto conueniua, gli disse; uà dunque, & fatti uedere a' soldati, accioche essi non ti faccian morire, credendo che tu m'habbia amazzato. Ora poi che il liberto se ne fu uscito; com'egli hebbe preso il pugnale con amendue le mani, ui s'appoggiò sopra, ne sentì piu dolore, che d'un gemito solo, dando segno di ciò a coloro ch'eran fuori. Perche alzando i serui un grandissimo grido, subito tutto l'essercito, & la città si mise in pianto. Et i soldati anch'eglino con grida, & con pianti corsero alla porta, riprendendosi da loro stessi, che non hauessero hauuto cura all'Imperadore, & non gli hauessero uietato, ch'e' non fusse morto per loro. Di coloro che erano allhora presenti, non ui fu niuno che passasse in campo di nimici, anchorche fussero poco lontani: ma ornato il corpo, & apparecchiato il cappanuccio, tutti a gara si misero a portar la bara; & alcuni abbassandosi baciauano la ferita del corpo morto, altri gli toccauano le mani, & altri l'adorauano di lontano. Alcuni altri anchora trahendo fiaccole nel cappanuccio, si scannarono da loro stessi, iquali nondimeno non haueuano riceuuto alcuno honorato benificio dal morto, & ancho non temeuano, che'l uincitore fusse per far loro alcun dispiacere. Ma parue bene, che mai ne Re, ne tiranno alcuno non hauesse tanto crudele desiderio di regnare, quanto eglino haueuano d'ubidire a Othone: che quando ancho e' fu morto, tuttauia lo desiderauano; & tal desiderio si uoltò in odio estremo contra Vitellio. Ma di questo si ragionerà al suo tempo. Hora hauendo eglino sepolte le reliquie d'Othone, non gli fecero gran fatto honore di sepolcro, ne con grandezza d'opera, ne con iscrittione molto illustre. Et essendo io a Brescello, uidi una picciola sepoltura, con questa inscrittione, D I M. O T H O N E. Morì Othone essendo uissuto trentasette anni, & stato Imperadore tre mesi; & lasciò tanti ne piu ne meno, che lodarono la morte sua, quanti erano quei, che biasimauano la sua uita. Percioch'essendo egli uissuto tanto dishonestamente quanto Nerone, morì poi molto piu honoratamente di lui. Ma i soldati commandando lor Pollione, un de' capitani, che subito giurassero ubidienza a Vitellio, si rendeuano a ciò molto difficili. Et hauendo eglino inteso; che u'erano anchora alcuni Senatori, lasciarono ir gli altri, ma ben diedero trauaglio a Virginio Rufo, correndogli a casa con l'armi; commandandogli, & confortandolo; o ch'egli accettasse lo'mperio sopra di loro, o ch'egli andasse ambasciadore per essi. Ma egli riputaua cosa da furioso & da pazzo, pigliar l'Imperio di coloro, ch'erano stati uinti, poiche non l'hauea uoluto innanzi la uittoria; & d'altra parte temendo d'andare ambasciadore a' Germani, a' quali pareua, ch'egli hauesse fatto forza in molte cose, nascosamente se ne uscì fuora per un'altra porta. Laqual cosa come seppero i soldati, preso giuramento a nome di Vitellio, ottennero perdono, & s'accompagnarono con Cecinna.

Franchezza di Othone.

Othone amazza se medesimo.

Honore de' soldati uerso Othone.

Iscrittione della sepoltura di Othone.

Virginio Rufo.

E F G H

A

LODOVICO DOMENICHI.

QVESTE sono le uite degli huomini Illustri di Plutarco. Seguono appresso alcune altre pur d'huomini Illustri anch'esse, ma tolte da altri auttori: perciò si sono poste da parte, perche non sono di Plutarco, fuor che quella d'Homero; bench'ella sia d'altra professione. Hò uoluto dunque anchora io tradurle, percioch'elle sono elegantemente scritte, & perche ancho altre uolte ci sono state messe, & tradotte da altri.

B

SOMMARIO DELLA VITA DI HOMERO.

C

VARI sono i pareri de gli Scrittori circa la patria, e i parenti d'Homero, perche chi lo fa nato in un luogo, & chi in un'altro. Alcuni dicono; ch'egli fu figliuolo di Meone, et di Criteide zio & nipote, & ch'egli nacque sulla riua del fiume Melete; & perciò fu chiamato Melesigene, & dipoi fatto cieco gli fu posto nome Homero. Percioche gl'Ionici chiamano Homeri i ciechi. Lungo tempo dipoi andando a Thebe alle feste Saturnali, doue si faceuano giuochi di Musica, arriuò all'Isola d'Io; & quiui trouando alcuni pescatori, essi gli proposero lo enimma de' pidocchi; perche non sapendo egli interpretarlo, si morì, come dicono, di dolore. Scrisse due poemi, cioè l'Iliade & la Odissea, l'uno della guerra Troiana, l'altro de gli errori d'Vlisse: nel primo mostrando il ualor del corpo, nel secondo le uirtù dell'animo. Compose anchora per cagione d'essercitio, la Batrachomiomachia, cioè la battaglia delle Rane, & de' Topi, e il Mergite anchora. La maggior parte de gli scrittori tiene; che Homero nascesse cento anni dopò la guerra di Troia.

D

E

L'A VITA DI HOMERO.

F

ORSE *parrà souerchio ad alcuni l'esser troppo occupato in cercare i parenti, & la patria d'Homero, poiche anchor'egli non giudicò cosa molto honoreuole scriuere le cose sue: ma hebbe tanta modestia, che non fece pur mentione, onde hauesse origine il suo nome. Ma perche per ammaestramento di coloro, che uogliono essere insegnati, è utile il prouar molte cose, mi metterò a raccontar tutto quel che gliantichi hanno lasciato scritto di lui. Eforo Cumeo dunque nel libro, ch'egli intitolò delle cose della patria, uolendo mostrare; che Homero fu suo cittadino, scriue; che Atelle, Meone, & Dio furono fratelli, & da Cume. De' quali, Dio trouandosi molto indebitato, andò a stare in Ascrea uillaggio della Beotia; & quiui hauendo presa per moglie Picimede, dice; c'hebbe di lei Hesiodo. Et che Atelle essendo morto nella patria, lasciò una figliuola sua, che haueua nome Critheide, in tutela del fratello Meone. Et che costui hauendo pratticato con la fanciulla, & ingrauidatala, & perciò temendo l'infamia di quell'atto, la maritò a Femio da Smirna maestro di grammatica. Laquale poco dipoi andando a' bagni, iquali sono appresso il fiume Melete, partorì Homero lungo il fiume, & perciò il bambino fu chiamato Melesigene; ilquale essendo poi fatto cieco, hebbe nome Homero. Percioche i Cumei, & gli Ionici chiamano i ciechi Homeri, perche hanno bisogno d'Homeri, ciò è di guide. Questo è quel che Eforo dice. Ma Aristotile nel terzo libro della Poetica dice; che nell'Isola d'Io, in quel tempo, che Neleo figliuol di Codro menò la colonia in Ionia, una certa fanciulla del paese fu ingrauidata dal Dio, ilquale haueua prattica con le Muse: laqual trouandosi grauida, & temendo perciò l'infamia delle persone, se n'andò in un luogo, che si chiamaua Egina; quiui presa da gli assassini, & menata a Smirna, laquale era sottoposta a' Lidi, fu da lor donata a Meone amico del Re di Lidia. Ilquale innamoratosi della fanciulla, la prese per moglie: laquale perauuentura poi passeggiando lungo il fiume Melete, assalita da' dolori del parto partorì Homero appresso il fiume; ilqual Meone prese, & alleuò per suo figliuolo. Ma la madre subito si morì sopra parto. Essendo poi dopò al-*

Eforo Cumeo della patria di Homero.

Aristotile nel terzo libro della Poetica.

G

H

A quanti anni morto Meone anch'egli, & hauendo deliberato i Lidi oppressi in guerra da gli Eolij d'abandonare Smirna, i principali della città mandarono un bando, che ogniuno che gli uoleua seguitare, uscisse della città, allhora Homero, ch'era anchor giouanetto, disse; che anchor egli uoleua ὁμηρεῖν, cio è seguitare: & per questa cagione in cambio di Melesigene fu chiamato Homero, quando egli fu poi cresciuto in età, hauendosi acquistato grandissima gloria di poesia appresso ogniuno, domandò all'oracolo d'Apolline; chi fusse stato suo padre, & sua madre, & di che patria egli era nato; & dicesi; ch'egli hebbe questa risposta:

Oracolo di Apolline ꝗllo che rispose ad Homero.

Nella Isola d'Io nacque tua madre,
Doue hà d'esser sepolto ancho il figliuolo.
Dal giouenile enimma habbiti cura.

B Dicesi; ch'egli hebbe anchora un'altra risposta di questo tenore;

O fortunato, & infelice Homero,
Per l'una & l'altra sorte al mondo nato,
Tu uuoi saper de la tua patria il nome?
Nacque in un una Isoletta appresso a Creta
Tua madre, e'l padre tuo patria non hebbe.
Quiui ti romperà morte lo stame,
Quando tu non potrai sciogliere il nodo
De l'intricato giouenile enimma.
Due sorti de la uita il ciel ti diede:
Oscura l'una, egual l'altra a gli Dei.
C *Sarai uiuo, & morendo ancho immortale;*
Ma il nome tuo dopò la morte fia
Al mondo piu che mai chiaro, & famoso.

Lungo tempo dipoi, andando a Thebe alle feste Saturnali, iquali sono giuochi di musica appresso i Thebani, quindi nauicò nell'Isola d'Io; dou'essendo egli giunto & perauuentura fermatosi sopra un sasso, ch'era sulla riuiera, domandò certi pescatori, che erano allhora quiui sbarcati; s'essi haueuano nulla: iquali gli risposero con un difficile enimma; cio è, che tutto quello che haueuano preso, l'haueuano lasciato, & quel che non haueuano preso, l'haueuano. Et cosi uoleuano dire; che non hauendo eglino potuto pigliar punto di pesce, s'haueuano netti di pidocchi, & quei che haueuano presi haueuano lasciati, quei che non haueuano presi si trouauano anchora hauergli addosso D ne'uestimenti. Ma Homero non hauendo potuto interpretare questo enimma, prese perciò grandissimo dolore, tanto che se ne morì; & fu honoratissimamente sepolto da suoi cittadini: & questo Epigramma fu intagliato sopra la sua sepoltura;

Enimma proposto ad Homero da' pescatori.

Cagion ꝗ de la morte di Homero.

Giace in questo sepolcro il grand'Homero,
Diuin Poeta, ilqual cantò gliheroi,
E i fatti illustri loro incliti, & magni,

Sono di quegli, che si sforzauano di mostrare, che Homero fusse da Colofone, & sopra tutto si fondano sopra questo argomento; perche sotto la sua statua si trouano intagliati questi uersi;

Alcuni uogliono, che Homero fosse da Colofone.

O figlio di Melete, o chiaro honore,
Et de' Greci splendor sacrato Homero,
Che la tua patria Colofone illustri;
Tu ne la mente tua diuina, due

Bellissime fanciulle ingenerasti,
Sriuendo i chiari fatti de gliheroi:
L'una d'Vlisse celebrò il ritorno,
L'altra cantò i guerrier di Troia, & d'Argo.

Ci è necessario anchora raccontare un bellissimo Epigramma in lode d'Homero composto per Antipatro scrittore d'Epigrammi, ilquale dice così;

Epigramma in lode d'Homero.

Molti da Colofon tengonti Homero;
Chi ti crede da Smirna, & chi da Chio;
Molti da Io, da Salamina alcuni;
Et altri uuol, che sia nato in Thessaglia:
Ecci chi d'altra patria anchor ti chiama,
Talche par che nascesti in uari luoghi.
Ma, se a me lice dir l'oracol santo
Di Febo, ueramente il ciel ti fue
Patria, & Calliopea Musa tua madre.

Quando egli nacque.

Scriuono alcuni; che Homero nacque al tempo della guerra Troiana, & che la uide anchora: alcuni dissero; ch'egli nacque cento anni poi, & altri cento cinquanta.

Poemi scritti da lui.

Scrisse due poemi la Iliade, & l'Odissea. Ma bene errano coloro, che dicono; che egli componesse la Βατραχομυομαχιων, e'l Mergite per essercitarsi. Dicono alcuni; che secondo Homero l'origine della guerra Troiana fu il giudicio, che fece Alessandro della bellezza delle tre Dee, Giunone, Minerua, & Venere. Percioch'essi dicono; che'l Poeta dice; che Alessandro, essendo elleno uenute a trouarlo, le mise in contesa fra loro, hauendo egli giudicato Venere la piu bella, laquale l'hauea inuaghito con uno amoreuole, ma dannoso ruffianesmo. Ma certo non è punto cosa uerisimile, che gli Dei fussero giudicati da un'huomo, & questo non dice Homero de glialtri Dei; per laqual cosa, meritamente l'openione loro è ributtata, come di niuna auttorità.

Del giudicio d'Alessandro.

Verità della historia.

Piu ragioneuole dunque sarà dire; come Alessandro figliuol del Re Priamo hauendo gran desiderio di ueder la Grecia, & imparare i diuersi costumi de' Greci, nauigò a Sparta; & quiui honoratissimamente alloggiato da Helena moglie di Menelao, essendo il marito assente, con lusinghe & promesse allettò la Donna, ch'ella se n'andasse seco; laquale subornata andò con essolui. Nauigando dunque a una Isola chiamata Cranae, quiui la prima uolta Alessandro hebbe a fare con Helena. Quindi partendo poi, & passando per Sidone, & Fenicia, giunsero a Ilio. Ora Menelao & Agamennone tosto c'hebbero intesa la ingiuria, ch'era stata lor fatta, raunarono l'essercito in Aulide città della Beotia. Quiui essendo tutti con felicissimo principio dell'impresa, che s'haueua a fare, intenti al sacrificio, ecco che un serpente salendo sopra uno albero uicino, doue per auuentura una passera hauea fatto il nido, amazzò otto uccellini, & la madre: ilqual prodigio significaua; come i Greci haueuano a far guerra noue anni a Ilio, ma finalmente l'anno decimo erano per ruinare quella città sino da' fondamenti. Forniti dunque i sacrificij, si partirono d'Aulide, & giunsero a Troia. Doue essendo stato amazzato Protesilao nel primo affronto, mandarono Menelao, & Vlisse in Ilio a domandare Helena. Ma hauendo i Troiani rifiutato di uoler rendere Helena, un'altra uolta i Greci fecero consiglio di far guerra, & lasciando parte dell'essercito all'assedio della Città, glialtri, essendo lor Capitano Achille, si misero a dare il guasto alle Città uicine, con intentione di spogliare

Serpe.

I Troiani rifiutarono di render Helena.

gliare

A gliare i Troiani de' confederati uicini. Et così essendosi eglino messi a saccheggiare, & guastare ogni cosa, fra l'altre città ne presero una chiamata Chrisa, della quale hauendo fatto prigione Chriseida figliuola di Chrise, ilquale era sacerdote d'Apolline, la donarono ad Agamennone. Venne Chrise all'essercito per riscattar la figliuola, & uituperosamente ributtato da Agamennone, supplicò Apolline; che uolesse far uendetta della sua deità sprezzata: hauendo dunque Apolline mandata una gran pestilenza nel campo de' Greci, Achille ragionò in publico consiglio; che si douesse rendere Chriseida al Sacerdote. Per laqual cosa Agamennone grandemente adirato con Achille, gli tolse Briseide premio diletteuole della sua militia. Laqual cosa hauendo Achille molto per male, pregò Theti sua madre, che impetrasse da Gioue aiuto a' Troiani contra i Greci. Et ciò hauendo fatto B Theti, & per ciò essendo già stati i Troiani superiori in alcune battaglie contra i Greci, Patroclo per consiglio di Nestore domandò l'armi d'Achille, fin ch'egli hauesse ributtati i Troiani dalle naui; lequali hauendo ottenute, ualorosamente combattendo, fu finalmente morto da Hettorre. Per la morte di costui hauendo sentito Achille grandissimo dolore, ritornò in gratia con Agamennone, & pigliando l'arme fabricate da Vulcano, amazzò assaissimi altri Troiani, & finalmente anchora esso Hettorre. Ora essendo questo l'ordine di tutte le cose, & di tutta la guerra, nondimeno Homero prese il principio del suo poema dall'anno nono: percioche quelle cose, che furono fatte innanzi l'ira d'Achille, gli paruero cose assai deboli, & poco degne di memoria. Percioche i Troiani hauendo paura d'Achille stauano dentro alle mura, & non haueuano mai hauuto ardire di uenir'a battaglia C aperta co' Greci. Ma poi che Achille essendosi adirato si rimase di combattere, animosamente uscirono in campagna. Allhora essendosi pareggiate le forze della guerra, si fecero assaissime honorate fattioni tra gli heroi. Ora si truoua, che Homero di tempo è superiore a moltissimi, ma di uirtù & d'eloquenza meritamente auanzò tutti gli altri; percioche da lui tutti coloro che leggono hanno grandissimo presidio circa la copia del dire, la grauità delle sentenze, & la cognitione d'assaissime cose. Ragioneremo dunque della sua poesia, poi che hauremo detto alcuna cosa di esso Poeta. Pindaro dice dunque; che Homero hora fu da Chio, & hora da Smirna: Simonide tiene; che e' fusse da Chio, e Atimacho, & Nicandro da Colofone: Aristotele uuol ch'e' fusse da Io; & Eforo historico, da Cume; & alcuni dissero anchora; che fu da Salamina: & altri Argiuo. Ma Aristarcho & D Dionisio Thracio tennero, che fusse Atheniese. Da alcuni poi fu tenuto figliuol' di Meone & di Critheide, & da alcuni figliuolo del fiume Melete. Et come si dubita del parentado & della patria, così si stà in dubbio anchora, a che tempo e' fusse. Percioche Aristarco dice; che Homero fiorì in quel tempo, che fu menata la colonia in Ionia, ciò è sessanta anni dopò il passaggio de gli Heraclidi: essendo stata la guerra Troiana ottanta anni innanzi i fatti de gli Heraclidi. Ma Crate afferma; che Homero fu innanzi il passaggio de gli Heraclidi; che se ciò è uero, trouerassi, che fra il tempo della guerra Troiana, & la nascita d'Homero ui furono ottanta anni interi. Tuttauia molti conuengono in questa openione; che Homero nascesse cento anni dopò la guerra Troiana, poco innanzi gli Olimpi, da iquali s'annouerano gli anni dell'Olimpie. I suoi poemi son due, la Iliade & l'Odissea, amendue non da esso Poeta, ma da Aristarcho grammatico diuisi, & distinti in numero di uersi. L'Iliade contiene i fatti de' Greci, & de' Barbari per lo ratto d'Helena,

Chriseida figliuola di Chrise.

Patroclo.

Onde Homero prese il principio della guerra Troiana.

Diuerse opinioni d'intorno alla patria d'Homero.

Non si sa a che tempo e' gli fusse.

Poemi del medesimo q[ue]llo che essi contengono.

ma specialmente l'honorate proue d'Achille in quella guerra. Ma l'Odissea ragiona del ritorno d'Vlisse dalla guerra Troiana nella patria, & quante fatiche egli sopportò errando per lo mondo, & come ritornato ch'e' fu, si uendicò de' suoi nimici. Onde si uede, che questo sapientissimo Poeta nella Iliade mostrò le forze del corpo, & nell'Odissea le uirtù dell'animo. Et s'egli non solamente discrisse le uirtù, ma anchora i uitij, dolori, le allegrezze, le paure, & i desiderij de gli huomini, è nondimeno cosa ingiusta accusare il Poeta, ch'egli non pure habbia espressi i buoni, ma i cattiui costumi anchora. Perciochè senza questi & quelli non si fanno le cose honorate, & sempre possono gliauditori di molte & diuerse cose eleggere le migliori. Finse Homero anchora gli Dei hauer prattica & ragionamento con gli huomini, non pure acciochè queste tali fittioni dilettassero, & facessero marauigliare, ma anchora acciochè per questo mostrasse, che gli Dei hanno cura delle cose humane. Tutta finalmente la espositione delle cose fatte appresso di lui è tessuta marauigliosa, & piena di fauole, accioch'ella possa tenere i lettori risuegliati & pieni di stupore, & perch'ella diuenga illustre con magnifica, & sublime oratione. La onde alcuna uolta pare che'l Poeta habbia scritte certe cose, che non hanno del uero: perciochè egli non hà detto sempre cose probabili, ma spesse uolte hà finte cose marauigliose & sublimi. Perch'egli non pure inalzò le cose, ma le parole anchora, & le trasferì dalla usanza commune. Ora non u'è niuno pur mediocremente dotto, ilquale non sappia, com'egli sempre adduce certe cose nuoue, degne di marauiglia, lequali difficilmente uengono in usanza. Anzi se chi che sia diligentemente attenderà d'una in una tutte quelle cose, che si dicono in queste fauolose narrationi, trouerà, che questo Poeta fu pieno d'ogni humanità & dottrina; & conoscerà, com'egli lasciò assaissime cose come semi & d'oratione, & di diuerse attioni a' posteri non solamente Poeti, ma anchora a gli oratori, historici, & filosofi.

Perche Homero finse, che i Dei parluano con gli huomini.

IL FINE DELLA VITA D'HOMERO.

A

SOMMARIO DELLA VITA DI EVAGORA.

B

ACÓ hebbe due figliuoli, cio è Telamone & Peleo; di Telamone nacquero Aiace & Teucro, & di Peleo Achille. Furono costoro huomini valorosissimi di guerra: & fra gli altri Teucro, poiche insieme con glialtri Greci hebbe saccheggiata & ruinata Troia, andò in Cipri, & quivi edificò una Città, ch'egli chiamò Salamina. Quivi regnarono lungo tempo i suoi discendenti, & maggiori di Euagora. Finche venne un fuoruscito di Fenicia, ilquale essendo stato molto beneficato, & favorito dal Re, che regnava allhora, come persona ingrata, cacciò il suo benefattore del regno. Et perch'egli si diffidava delle sue ribalderie, volendo stabilire il suo regno, fece la Città barbara, & diede tutta l'Isola in servitù al Re de' Persi. Nacque in questo tempo Euagora, ilquale crescendo insieme con gli anni in senno & valore, diede di se grandissima speranza a tutte le persone. In tanto fu morto il Re a tradimento, & colui che l'uccise, cercò anchora di metter le mani adosso a Euagora; ma egli si saluò, & poi con cinquanta huomini soli ritornò in istato, & cacciò il suo auversario; & fecesi Signore & Re della sua patria. Laquale egli governò sempre con grandissima giustitia, & prudenza. Gli fu poi mossa guerra dal Re di Persia, dal quale egli non solamente si difese, ma accrebbe molto il suo stato. Fu anche in favore d'esso Re di Persia contra i Lacedemoni, iquali aspiravano all'Imperio di tutta la Grecia, & dell'Asia anchora: & fece loro abbassare la superbia. Morì finalmente felicissimo, lasciando dopò se molti figliuoli heredi dello stato, & del valor suo.

C

D

E

LA VITA DI EVAGORA.

F

EGGENDO. *Io, o Nicocle, come honorando tu il mortorio di tuo padre, non solamente con la bellezza & copia delle cose, ma anchora con danze, musica, & giuochi di lottatori, & similmente con corsi di caualli & di galee, non lasci di far nulla, che appartenga allo splendore di cosi fatte cose: io hò pensato fra me medesimo, che Euagora (se i morti sentono alcuna cosa di quelle, che si fanno in uita) debba ciò riceuere in grado, & rallegrarsi molto, ueggendo la tua uerso di lui cura & magnificenza: ma ch'egli haurebbe molto maggior obligo che a tutti gliatri, se alcuno degnamente potesse raccontare i suoi honorati fatti & pericoli. Terciocbe noi troueremo sempre, che gli huomini magnanimi & desiderosi d'honore, non solo amano d'esser lodati per le cose ben fatte da loro: ma anchora in cambio della uita desiderano una morte honorata; & molto piu curano la lor gloria, che la uita; & finalmente con ogni cura & diligenza si sforzano di lasciare immortal memoria di loro. Le spese grandi dunque non possono far'alcuna cosa tale, ma solamente mostrano le facultà & ricchezze altrui. Ma di coloro che s'essercitano nella Musica & ne gliatri giuochi, alcuni mostrando le lor forze, & alcuni l'artificio loro, fanno se stessi piu gloriosi. Ma la oratione quando con eleganza, & con ornamento haurà raccontato i suoi fatti, sempre farà la uirtù d'Euagora memorabile appresso tutte le persone del mondo. Era necessario dunque, che gliatri con honorate lodi celebrassero gli huomini buoni & eccellenti, se alcuni ue n'erano stati al tempo loro, & ciò affine, che coloro iquali possono ornare gliatrui fatti, quando hanno da ragionare appresso alle persone che gli conoscono, con uere lodi accompagnino coloro, che uogliono honorare, e i giouani con piu ardente studio s'innamorino della uirtù; intendendo ch'eglino siano per hauer maggior lode, quanto maggior uirtù farà in loro. Ma chi sia colui che non indebolisca, & non diuenti piu pigro ogn'hora alla uirtù, quando e' considera, che coloro iquali furono al tempo della guerra Troiana, e innanzi, sono celebrati con uersi & lode, & cantati nelle Tragedie; & poi uegga se stesso, ancorche uinca tutti coloro di bontà & di uirtù, non poter però hauer mai simili lode? Ma la inuidia è ueramente*

Huomini magnanimi e desiderosi d'honore ql ch'essi desiderauano.

Forza della oratione.

G

H

A ramente cagione di queste cose, laquale hà solo in se questo poco di bene, ch'ella suole arrecare grandissimo male a gl'inuidiosi. Perciochè ci sono alcuni tanto maligni di natura, che piu uolentieri uorrebbono udir le lode di coloro, iquali non sanno se furono mai, che di coloro a iquali sono per assaissimi benifici obligati. Ma non istà però bene, che gli huomini saui compiacciano a coloro, c'hanno si cattiua openione, ma di questi debbiamo tener poco conto, & auuezzar gli altri a vdir le lodi di quelle persone, che meritano d'esser lodate; massimamente ueggendo, come le arti, & tutte l'altre cose hanno preso miglioramento, non per coloro iquali stanno contenti a quelle cose, che sono state ordinate da ghaltri, ma per coloro iquali hanno ardimento d'inalzare le cose piccole, & mutar quelle che non istanno bene. Et ben sò io, quanto è difficile a farsi quel, ch'io hò promesso di fare, cio è il uoler lodare le uirtù d'alcuno in oratione sciolta. Della qual cosa è grandissimo segno, che coloro che danno opera alla Filosofia, ardiscono fauellare di molte & diuerse cose, ma però niuno di loro s'è posto mai a ragionar di cose tali. Ma io son di parere, ch'essi meritino in ciò scusa, & perdono. Perciochè i Poeti hanno molte cose, con lequali essi possono ornare i lor uersi. Perch'eglino quando uogliono, possono fingere le prattiche, le differenze, e i combattimenti de gli Dei con gli huomini; & quando essi uogliono raccontare queste cose, non sono astretti a quella medesima legge di parole, che gli oratori. Possono eglino dunque ornare la lor poesia non solamente di parole usate, ma anchora di nuoue, di traslate, & di straniere, & finalmente d'ogni maniera di dire. Ma a gli oratori non è concesso di poter fare alcuna cosa tale, solo hanno da usare parole usitate, & sentenze, lequali appartengono alle cose, con una certa legge molto stretta. Oltra di ciò, i Poeti scriuono ogni cosa con numeri & uersi; ma gli oratori non possono fare alcuna di queste cose, lequali hanno tanta gratia; di modo che benche le parole non siano accommodate, ne le sentenze graui, essi possono però trattener gli uditori con una certa misura, & proportione di numeri. Ma quanta sia la forza di queste cose, di quì facilmente si può conoscere. Perciochè se ci sarà alcuno, che uoglia lasciar le parole, & sentenze di quei poemi, iquali sono riputati lodatissimi, & cosi risoluere la misura, essi parranno di gran lunga inferiori a quella openione, che noi habbiamo di loro. Ma nondimeno, anchorche la poesia possa fare questo solo, non però debbiamo rimaner di scriuere, anzi debbiamo tentare, se possiamo honorare con meritate lodi in oratione sciolta gli huomini ualorosi & da bene, niente peggio di coloro, che gli lodano in uersi. Prima dunque parmi che sia da ragionare, per rispetto de gli altri, anchor ch'io stimi che ciò si sappia per molti, dell'ingegno & della natura d'Euagora, & chi furono i suoi maggiori, acciochè ognuno possa sapere, com'egli (anchorche i suoi maggiori, gli lasciassero grandi & honorati essempi) non si mostrò punto inferiore di loro. Tutti dunque consentono a una bocca; che i semidei, iquali discendono da Gioue, sono generosissimi. Iquali se noi gli uorremo paragonare infra di loro, niuno u'è, che dubiti di paragonare gli Eacidi a gli altri. Ne gli altri parentadi troueremo questi eccellenti, & honorati per uirtù, & quegli altri inferiori & oscuri: ma tutti coloro che nacquero d'Eaco, furono chiarissimi al tempo loro. Et Eaco, ilquale nacque di Gioue, onde il legnaggio de' Teucridi hebbe principio, auanzò talmente gli altri di uirtù, che infermando & morendo la maggior parte de gli huomini in Grecia per un grandissimo secco, ne si trouando rimedio alcuno a questo male; poiche la grandezza della mortalità fu uenuta in colmo, i primi huomini della città furono a lui, pregandolo; ch'egli gli liberasse da tanta peste & miseria. Perciochè essi sperauano per ri-

Natura d'alcuni maligni.

Diuersità da gli Poetti a gli Oratori.

Propone quello, ch'intende scriuere di Euagora.

Semidei.

Eaco nacque di Gioue.

spetto della sua grandissima generosità & bontà d'animo, ritrouar prestissimamente da gli Dei la liberatione de' presenti mali. Ne quella speranza gl'ingannò punto, talche hauendo eglino ottenuto il desiderio loro, edificarono in Egina, dou'egli haueua fatto il uoto e i pregbi, un tempio commune a tutti i Greci. Et cosi in quel tempo mentre che uisse, fu in grandissima gloria: poich'egli fu morto, hauendo hauuto grandissimi honori appresso a Plutone & Proserpina, dicesi; che si fermò con essoloro a giudicar l'anime. Furono figliuoli di costui Telamone & Peleo, l'uno de' quali militando con Hercole contra Laomedonte, per le sue honorate pruoue riceuette gran dissimi doni. Ma Peleo hauendo ualorosamente combattuto in battaglia contra i Centauri, & essendo in molte altre guerre & pericoli conosciuto, anchorch'egli fusse huomo mortale, meritò d'hauer per moglie Theti, immortale figliuola di Nereo, & solo in queste nozze fra tutte quante l'altre che si fecero prima, dicesi; che gli Dei cantarono l'Himeneo. Quindi Aiace, & Teucro nacquero di Telamone, & Achille di Peleo, iquali diedero grandissimo & manifestissimo argomento delle uirtù loro. Percioche non solamente essi furono i primi delle città & luoghi loro, dou'essi habitauano, ma hauendo i Greci fatta l'espeditione contra i Troiani, & essendosi raunate molte persone dall'una & l'altra parte, & finalmente non si potendo trouar niuno huomo illustre, ilquale non interuenisse in questi pericoli; Achille fu stimato molto piu ualoroso di tutti glialtri. Et dopò lui Aiace facilmente gli uinse tutti. Ne Teucro fu indegno del parentado loro, ne riputato punto inferiore de glialtri. Ilquale poi che con gli altri Greci hebbe saccheggiata & ruinata Troia, andò in Cipri, & quiui edificò una città, laquale chiamò Salamina col nome dell'antica patria; & lasciò dopò se heredi, iquali hoggi anchora u'hanno il regno. Cosi honorate proue dunque fecero da principio i maggiori del sangue di Euagora. Essendo edificata la città in questo modo, prima quei ch'erano discesi da Teucro otteneuano il regno: ma di là a un tempo poi un certo fuoruscito di Fenicia andò in Cipri; ilquale hauendo riceuuto grandissime cortesie da colui, che regnaua allhora, non gli hebbe grado ne gratia di queste cose; ma essendo maligno & ingrato contra il Re, che gli hauea dato ricetto, & fattogli tanti benefici, & molto astuto anchora a usurparsi le cose altrui, cacciò il suo benefattore fuor del regno, & egli si tenne l'Imperio. Diffidandosi poi delle cose tanto sceleratamente da lui fatte, & perciò uolendo stabilire il suo stato, fece la città barbara, & diede tutta l'Isola in seruitù al Re de' Persi. Ora essendo stabilite le cose in questo modo, nacque Euagora; le cui diuinationi, oracoli & uisioni apparse in sogno alle persone, per lequali par ch'egli di gran lunga auanzi la natura de glialtri huomini, uoglio piu tosto lasciare; non già perche io non dia fede a queste cose, ma per far manifesto a ogniuno, ch'io son tanto lontano a douer fingere alcuna cosa di lui, ch'io trapasso ancho quelle cose, lequali stimo che già fussero note ad alcuni pochi, non a tutti i cittadini. Ma hauendo io a ragionar di lui, farò principio da quelle cose, che sono confessate da ogniuno. Percioche essendo egli fanciullo di bellissima presenza, fu molto robusto & temperato, iquali sono i piu honorati beni di quella età. Et di tutte queste cose possiamo addurre testimoni di temperanza, cio è tutti quei cittadini, che furono ammaestrati con essolui; di bellezza, tutti coloro che lo uidero; & di forza, tutti quelli abbattimenti, doue egli uinse i suoi pari. A queste cose finalmente poiche egli fu fatto huomo, aggiunse la fortezza, la sapienza, & la giustitia, ne mediocremente come glialtri, ma ciascuna di queste cose hebbe con una certa honorata eccel-

Tempio edificato in Egina.

Perche fu finto da Poeti Eaco nello inferno a giudicar l'anime.

Peleo hebbe per moglie Theti.

Telamone & Peleo figliuoli di Eaco.

Teucro.

Peleo marito di Theti.

Himeneo in quai nozze prima da gli Dei cantato.

Achille figliuolo di Peleo.

Aiace, & Teucro figliuoli di Telamone.

Cipri dato in seruitù al Re de' Persi.

Fanciullezza d'Euagora.

Virilità.

A ta eccellenza. Perciocb'egli fu tanto eccellente nelle uirtù dell'animo & del corpo, che quando lo uedeuano coloro ch'erano allhora posti in Imperio, se ne stupiuano, & haueuano gran paura del lor principato. Perche essi pensauano, che in alcun modo non potesse essere, che chi era dotato di tal ingegno, uolesse far uita priuata. Veggendo eglino poi i suoi honoratissimi costumi, gli dauano tanta fede, che pensauano, ch'ogni uolta ch'alcuno hauesse hauuto ardimento di uolergli offendere, che Euagora gli douesse aiutare. Et hauendosi così uaria & diuersa opinione del fatto suo, non però niuna di queste cose gl'ingannò punto. Perciocbe egli non uisse priuato, ne commise alcuna cosa contra di loro; ma Iddio hebbe tanta prouidenza di lui, perche egli honestamente prese la dignità reale, che tutte quelle cose, ch'era necessario farsi con crudeltà, erano fatte da un'altro; doue Euagora fu riserbato a quelle, con lequali santa & giustamente potea ottenere l'Imperio. Perche non sò chi, che si trouaua allhora in grande stato, tagliò a pezzi il Re a tradimento, & sforzossi ancho di mettere le mani adosso a Euagora (perciocb'egli pensaua di non potere in alcun modo tenere il principato, s'egli non lo leuaua del mondo) ma Euagora fuggendo il pericolo, si ricouerò a Solo città della Cilicia. Et non hebbe quel medesimo animo c'hanno glialtri, iquali inciampano in così fatte calamità. Perciocbe glialtri, quando sono caduti di stato, sogliono hauer l'animo piu humile; ma egli poiche fu costretto fuggir fuor della patria, uenne in tanta grandezza d'animo, ch'essendo dianzi priuato, si pensaua di non hauer'a uiuere senza stato; ne cercò di tornar con fuorusciti & simili sorti d'huomini, ne ancho uolle altrimenti pregare & lusingar gli huomini, che nol meritauano; ma pigliando quella occasione, laquale tutti coloro bisogna che piglino, iquali amano la giustitia, cio è, quando e' son prouocati di far uendetta delle ingiurie loro, desiderò di uincere, e ottener l'Imperio, o essendo uinto morire. Hauendo egli dunque, come dicono molti, raunati insieme d'intorno a cinquanta huomini, s'apparecchiò di ritornar con essi nella patria: onde possiamo conoscere & l'ingegno di lui, e in che credito egli era appresso de glialtri. Perche douendo egli andare con si poche persone a far cosa di tanta importanza, & essendogli poste innanzi tutte le difficultà, lequali sogliono essere in così fatti pericoli, non però si perdè punto d'animo; ne alcuno di coloro ch'egli hauea confortato lo piantò in tanto frangente, ma tutti gli mantennero fede, come se hauessero seguitato un qualche Dio: ma egli come se hauesse hauuto migliore essercito che i nimici, o ch'egli preuedesse il successo della battaglia, era benissimo disposto d'animo; ilche si può conoscere dalle cose, ch'e' fece poi. Perch'essendo egli smontato nella Isola, non pensò di pigliare altrimenti luogo forte, ne di porsi in sicuro, & stare a guardare, se qualche cittadino gli daua aiuto: ma quella medesima notte tosto che n'hebbe la commodità, rompendo la porta entrò nella città, & insieme con coloro ch'erano seco, corse al palazzo reale. Et perche starò io a perder tempo a raccontar diffusamente i tumulti, ch'auuennero a quel tempo, gli spauenti ch'interuennero a glialtri, & finalmente l'essortationi ch'egli fece alle persone? Ora mentre che coloro ch'erano intorno al tiranno combatteuano, & glialtri cittadini temendo il principato di quello, & la uirtù di questo, stauano in riposo; combattendo egli solo contra molti, & con pochi contra tutti i nimici, non prima si fermò, ch'egli hebbe preso il palazzo, & uendicatosi de' nimici hebbe soccorso gliamici. Egli ottenne dunque l'Imperio della città, & restituì glihonori della patria al suo legnaggio. Et ueramente io stimo, quando io

Virtù dell'animo e del corpo.

Morte del Re.

Grandezza d'animo di Euagora.

Euagora con la compagnia di cinquanta huomini si pone all'impresa di ritornare nella patria.

Il medesimo ottiene il regno.

non uolessi dire niente altro, ma qui finire il mio ragionamento, che da quelle cose, E ch'io hò dette, facilmente si può conoscere & la uirtù d'Euagora, e i suoi fatti honorati. Ma io non son però contento di questo, anzi giudico, che queste cose saranno piu manifeste per quelle che seguiranno appresso. Percioch'essendo stati per l'adietro tanti Re, & tanti tiranni, non però niuno ne piu honoratamente, ne piu giustamente di lui hebbe mai questo honore. Se noi dunque uorremo paragonare i fatti d'Euagora con alcun di loro, forse che'l mio ragionamento non sarebbe grato a gli uditori, ne ci basterebbe tempo a dire. Ma se eleggeremo tutti i piu eccellenti, & con essoloro paragoneremo Euagora, il nostro ragionamento sarà molto breue, ne meno conseguiremo il nostro intento. Et chi sia colui, che non preponga i pericoli di Euagora a coloro, c'hanno riceuuto i regni da' lor padri? Percioch'io non penso, che ci sia niuno tanto infingardo & dapoco, che piu tosto uoglia pigliar F l'Imperio da suoi maggiori, che santamente com'egli ottenendolo, lasciarlo a' suoi figliuoli. Et ueramente di tutti coloro, che sono ritornati nella patria, quei che sono indotti da' Poeti, paiono celeberrimi; percioch'eglino non solamente ci raccontano l'honorato ritorno di coloro che furono innanzi a noi, ma in un certo modo essi gli fingono di nuouo. Non però niuno di loro finse alcuno, ilquale con si graui pericoli & spauenti ritornasse nella patria, ma bene finsero assaissimi, iquali per fortuna, & alcuni per inganni & astutia presero la dignità reale. Ma fra gli altri coloro che furono poi, ammirano molto Ciro: percioch'egli tolse l'Imperio a' Medi, & l'acquistò a' Persi: ma nondimeno costui con l'essercito de' Persi uinse i Medi, laqualcosa molti Greci & Barbari anchora haurebbono potuto fare. La doue Euagora con la uirtù del corpo & dell'animo parue che facesse assaissime di G quelle cose, che si sono dette. Dipoi dall'espeditione di Ciro non si conosce troppo bene, se egli si fusse potuto mettere a' pericoli di Euagora: ma dalle cose, che costui fece, ogniun può uedere, com'egli facilmente si mise a far quelle imprese. Oltra di questo Euagora ogni cosa bene & giustamente fece, ma Ciro si portò talhora, & operò contra ragione. Perciocbe costui amazzò i suoi nimici, & Ciro fece morire la madre. Se alcuno adunque uorrà considerare non la grandezza de' fatti, ma la uirtù dell'uno & dell'altro, meritamente darà molto maggior lode a Euagora. Ora se breuemente & senza temer d'alcuna inuidia, s'hà da fauellare animosamente, non si trouerà niuno huomo mortale, ne semideo, ne finalmente immortale, ilquale con gran bontà habbia piu honestamente riceuuto il regno, o con gloria maggiore. Alle quali cose in questo modo alcuno potrà molto credere, se però H non contrastando molto a quelle cose, che si dicono, si sforzerà di cercare in che modo l'uno & l'altro habbia signoreggiato. Perciocbe io non uorrei parere (comunque la cosa si stia) di uoler dire con animo pronto cose grandi, ma mosso dalla uerità della cosa, così arditamente fauellare di tal subietto: perche s'egli fusse stato eccellente nelle cose picciole, ragione anchora era che di lui si fusse humilmente fauellato: ma hora ogniun confessa, che fra tutti i beni humani & diuini, non si può trouare cosa alcuna maggiore, ne piu marauigliosa, ne finalmente degna di maggior riuerenza, che'l regno. Ora colui, che honoratissimamente haurà conseguito la piu honorata cosa che sia al mondo, qual sarà quel rhetorico, qual poeta, o finalmente qual'inuentore d'oratione, ilquale degnamente, & quanto e' merita possa lodarlo? Essendo dunque costui tanto illustre, non si trouerà inferiore nell'altre cose. Ma prima essendo di natura ingegnosissimo, & hauendo l'animo accommodatissimo

Paragone di Euagora con molti huomini eccellenti.

Ciro.

Il regno è la maggior cosa de' beni humani.

A tissimo a bene operare, non però uolle mai fare cosa alcuna negligentemente, senza consideratione, o giudicio; ma cercando & con ogni cura consigliando consumaua di molto tempo. Percioch'egli stimaua ogni uolta ch'egli hauesse bene ordinato l'animo suo, ch'egli, e'l regno suo sarebbe ito bene, ne poteua marauigliarsi tanto che bastasse di coloro, iquali per cagion de glialtri hanno cura dell'animo, ma nell'animo poi non hanno cosa alcuna di buono. Fu ancho della medesima openione circa al conoscere i negotij, & le cose. Perche ueggendo egli che coloro iquali con gran diligenza fanno ogni cosa, non sentono dolore alcuno, & che la uera quiete dell'animo non consiste nell'ocio, ma in bene operare & sofferire; non lasciò cosa alcuna che non conoscesse; ma con tanta diligenza possedeua tutte le cose, & di tal modo conosceua ciascun cittadino, che i tristi non gli poteuano far'alcun tradimento, ne B i buoni glierano ascosi; ma tutti ne riportauano i debiti premi. Puniua dunque, & premiaua i suoi cittadini, giudicando non secondo quello ch'egli medesimo sapeua certo. Ne però pigliaua egli alcuno errore in quelle cose, che accadeuano ogni giorno, bench'egli fusse posto in tal maneggio; ma tanto bene & giustamente gouernaua la sua città, che tutti coloro che ci capitauano, stimauano molto piu felici coloro che ubidiuano a cosi fatto Re, che lui per tale Imperio. In tutto il tempo di sua uita egli non fece ingiuria a niuno: honorò glibuomini da bene: sempre essercitò giusto Imperio uerso tutti: giustamente punì coloro che faceuano male: & bench'egli non hauesse bisogno di consiglio di niuno, si consigliaua però con gliamici. Lasciauasi uincere in molte cose da' suoi famigliari, ma in ogni cosa uinceua i nimici; ne con lo increspar la fronte & con lo stare sul graue, ma co' buoni costu- C mi s'acquistaua riuerenza appresso alle persone. Non faceua cosa alcuna senza ordine, & senza modo, ma quelle cose, che egli hauea promesso a parole, ne manteneua la fede, non altrimenti che s'egli fusse obligato con giuramento. Non si uantaua di quelle cose, ch'egli haueua acquistate per fortuna, ma di quelle ch'egli s'haueua procacciate col suo ualore. Faceuasi affettionati gliamici alcuni con benifici, & alcuni altri con la sua magnanimità. Non era terribile, perch'egli fusse graue & molesto a molti, ma perche di gran lunga uinceua gl'ingegni de gli altri. Non ubidiua, ma signoreggiaua a' piaceri, con poche fatiche molto ocio aquistando, ma non fuggendo già per un poco d'ocio le fatiche grandi. Non gli mancò pure una minima cosa, laquale conuenisse a gli Re, ma d'ogni Republica elesse il meglio. Percioche, egli col trattenere la moltitudine si mostrò popolare; col giusta D mente gouernare la Republica, ciuile; col proueder bene a' pericoli, eccellente nell'arte della guerra; & finalmente regale, con l'essere perfetto in tutte queste cose. Ora da quelle cose ch'egli fece, facilmente si può conoscere, ch'Euagora fu dotato di queste, & di molte altre uirtuose maniere. Percioche hauendo egli trouato la città sua fatta barbara per rispetto dell'Imperio de' Fenici, che non era fornita d'arti, ne haueua mercati, ne possedeua porti, tutte queste cose dirizzò, & oltra di questo allargò i confini dell'Imperio: cinse la città di mura; fabricò Galee, & accrebbe di tal modo la città d'altri apparati, ch'ella non era auanzata da alcuna altra città della Grecia. Et finalmente la fece tanto possente, che molti, iquali già l'haueuano sprezzata, n'hebbero poi paura. Et ueramente è impossibile a uerun modo, che alcuna città in si breue spatio di tempo accresca in tanta grandezza, quando non è dotato di quei medesimi costumi, che fu Euagora, colui che la gouerna, come poco dianzi raccontai. Io temo dunque di non esser creduto, quasi ch'io

Qual'è la uera quiete dell'animo.

Premio & pena.

Gouerno.

Costumi.

Ordine e modo.

De' piaceri.

Euagora orna la città di molte cose.

uoglia dire cose maggiori assai, ch'egli non fece, ma molto piu, di non esser uinto da' suoi honorati fatti. Perciochè chi sia colui, che possa esprimere a parole così fatto ingegno, ilquale non solamente fece la sua città chiarissima, ma anchora ridusse tutta quanta l'isola intorno in mansuetudine & modestia? Perche innanzi che Euagora ottenesse la Signoria, erano tanto dispietati & crudeli, che giudicauano ottimi principi coloro, iquali si portauano crudelissimamente contra i Greci. Doue hora si sono talmente mutati, che fanno a gara infra di loro, a chi può parer piu affettionato uerso i Greci, & assaissimi di loro piglian le figliuole de' nostri huomini per mogli, per poter hauer figliuoli di quelle. Percioch'essi molto piu si rallegrano delle cose, e de gli studi de' Greci, che di quelle che sono appresso di loro: & in questi luoghi molte piu persone assai che non soleuano prima attendono alla Musica, & all'altre discipline. Di tutte queste cose niuno dubita, ch'Euagora ne fu cagione. Ma questo ueramente è grandissima congiettura de' costumi & della santità di lui, ch'assaissimi Greci huomini honorati & da bene abandonando le proprie patrie per habitare con essolui, se n'andarono a stare in Cipri; stimando il regno di Euagora non solo piu commune delle Republiche loro, ma anchora molto piu stabile & piu giusto; iquali troppo lungo sarebbe a dirgli tutti a un per uno. Et fra glialtri Conone, ilquale per le sue moltissime uirtù gouernò i Greci, chi non sà che quando la sua città si trouò oppressa da grandissime sciagure, posto da parte, tutti glialtri se n'andò a trouare Euagora, giudicando d'hauer appresso di lui fermissimo rifugio della sua salute, & ch'esso Euagora douesse prestamente dare aiuto alla sua patria? Et benche Conone hauesse già fatto bene molte cose, parue però ch'egli hauesse molto maggior giudicio in questa, che in alcuna altra. Perciochè per la sua gita in Cipri egli fece, & hebbe anchora di molto bene. Et prima non hauendo mai piu niuno di loro pratticato l'un con l'altro, molto piu s'honorarono & stimarono, che se prima fussero stati famigliari: uissero poi di continuo insieme in grandissima concordia, & furono d'un medesimo parere circa il gouerno della città nostra. Perche ueggendola essi sotto l'Imperio de' Lacedemoni, & trauagliata da diuerse mutationi, l'haueuano molto per male, & ciascuno in ciò fece honoratamente il debito suo. Perciochè all'uno d'essi era patria per natura, & quest'altro per decreto ne fu fatto cittadino per rispetto de' molti & grandi benifici, che le haueua fatti. Pensando eglino dunque, in che modo potessero liberar gli Atheniesi da tante calamità, i Lacedemoni prestamente glie ne diedero occasione. Perch'essendo eglino Signori de' Greci per terra & per mare, uennero in tanto desiderio di signoreggiare, che aspirauano all'Imperio di tutta l'Asia. Pigliando eglino dunque l'occasione, ch'era data loro, perche i capitani del Re non sapeuano risoluersi, come s'haueuano a gouernare nell'impresa, gli auuertirono, che non combattessero per terra, ma facessero giornata per mare co' Lacedemoni. Percioch'essi pensauano, che se gli hauessero uinti per terra, solo quelle cose, lequali essi haueuano in terra ferma, sarebbono state bene: ma se fussero stati uincitori in battaglia nauale, tutta la Grecia sarebbe stata partecipe di quella uittoria: laqual cosa ueramente auuenne. Et però hauendo i capitani del Re ubidito loro, & raunato insieme una grande armata, i Lacedemoni furono uinti, & perderono l'Imperio; & i Greci furono liberati. Et gli Atheniesi racquistarono alcuna parte dell'antica gloria, & furono fatti capi de' confederati. Tutte queste cose furono fatte, essendo Capitano Conone, & dando aiuto anchora Euagora per se stesso, & assaissime forze

Santità de' costumi d'Euagora.

Conone andò ad habitare in Cipro.

Euagora & Conone si deliberano di liberar gli Atheniesi di seruitù.

A forze arrecando, & per questa cagione noi gli facemmo grandissimo honore. Perciocbe noi dirizzammo le statue loro appresso il simulacro di Gioue conseruatore, acciocbe fusse memoria de' benefici grandissimi dell'uno, & l'altro, & dell'amicitia scambieuole fra noi. Ma il Re de' Persi non hebbe quella medesima dispositione d'animo inuerso di loro, anzi quanto eglino fecero cose bonorate & maggiori, tanto piu n'hebbe paura. Di Conone ragioneremo altroue. Ora che'l Re hauesse questo animo uerso Euagora, egli uolle ancho che altri il sapesse. Perciocbe parue, ch'egli usasse molto maggior diligenza in quella guerra, che fece in Cipri, che in tutte l'altre. Perch'egli riputaua Euagora per maggiore & piu possente auuersario, che Ciro, quando egli contendeua seco del regno. Però udendo egli l'apparecchio di lui, lo sprezzò di tal modo, che per B sua negligenza poco mancò, che Ciro non gli occupasse il palazzo reale. Ma del ualore di costui hebbe tanta paura, ch'egli gli mosse guerra, fra i benifici che esso Euagora ogni dì gli faceua; ingiustamente certo portandosi, ma però assai bene prouedendo a' casi suoi. Perciocbe egli sapeua, che molti Greci & Barbari di basso stato, & quasi di niun momento, spesse uolte haueuano acquistati grandissimi imperij. Et egli conosceua benissimo la grandezza d'Euagora, e in quanto nome & gloria a poco a poco egli era cresciuto. Perche uedeua com'egli haueua inuincibil natura, & conosceua anchora che la fortuna molto lo fauoriua. Senza adirarsi dunque per quelle cose, che s'eran fatte, ma temendo di quel che haueua a uenire, non solamente staua in pensiero di Cipri, ma di cose maggiori anchora, & perciò gli mosse guerra. Et andò sopra di lui con tanto apparecchio, che in C quella espeditione consumò piu di cinquanta mila talenti. Nondimeno Euagora anchor che fusse inferiore di genti & di forze, opponendo la sua prudenza a cosi grandi apparecchi, in questa impresa si mostrò piu marauiglioso, che in quelle cose che si son già dette. Perciocbe mentre egli poteua uiuere in pace, fu contento della sua città. Ma poi che fu costretto a guerreggiare, ueramente si mostrò tale, & cosi fatto aiuto hebbe da Protagora suo figliuolo, che poco mancò ch'egli non si facesse Signor di tutta l'Isola di Cipri. Saccheggiò la Fenicia; prese per forza Tiro; & fece ribellare la Cilicia dal Re suo. Amazzò anchora tanti de' suoi nimici, che molti Persi piangendo le calamità loro, si ricordauano delle uirtù di lui. Et cosi finalmente gli satiò con la guerra, che doue dianzi i Re non soleuano riconciliarsi con coloro che s'erano ribellati da loro, se prima non erano Signori d'essi, D senza osseruare altrimenti questa legge & questa usanza, accettando uolentier la pace, non mutarono nulla dell'Imperio di Euagora. Et il Re in termine di tre anni tolse l'Imperio a' Lacedemonij, i quali haueuano in quel tempo grandissima gloria & forze: & guerreggiando dieci anni continui con Euagora, lo lasciò Signore di quelle medesime cose, ch'egli haueua innanzi che si mouesse la guerra. Ma quello che par marauiglioso sopra tutte l'altre cose, una città, che Euagora quando regnaua l'altro bauea presa con cinquanta huomini, un gran capitano, che haueua tan te forze & tanti esserciti non la potè pigliare. Come potrà dunque alcuno piu chiaramente mostrare la fortezza, la prudenza, & finalmente tutta la uirtù d'Euagora, che con questi honorati suoi fatti & pericoli? Perciocbe non solamente pare, ch'egli habbia uinto l'altre guerre, ma quello anchora che tutti gli altri heroi fecero, & è celebrato appresso tutte le nationi. Perch'eglino con tutta la Grecia presero Troia sola, & questi non hauendo piu che una città, fece guerra con tutta l'Asia.

Conone capitano di tale impresa.

Huomini di basso stato hauer acquistato grandissimo Imperio.

Protagora.

L'Imperio in tre anni tolto a' Lacedemonij.

Se dunque tanti scrittori d'historie hauessero uoluto lodar lui, quanti furono quelli che lodarono coloro, egli molto maggior gloria ne riporterebbe di loro. Percioche se noi uogliamo lasciar le fauole, & considerare la uerità, chi troueremo noi fra coloro che furono a quel tempo, c'habbia mai fatto cose tali? che si sia trouato in tanti frangenti, & in così uarie mutationi di cose? che d'huomo priuato si sia fatto tiranno, & habbia ridotta la sua famiglia, laquale tutta era stata cacciata fuor della Republica, a conueneuoli honori; & fatto i suoi cittadini di Barbari, Greci, di effeminati, bellicosi, & finalmente di dishonorati, gloriosi & illustri? Et hauendo egli riceuuto così gran paese, di dispietato & crudele, lo fece mansueto & humano. Oltra di ciò, tanto honoratamente si uendicò della inimicitia del Re, che sempre si ragionerà della guerra, che si fece in Cipri. Et quando esso gli fu amico, si gli mostrò tanto piu utile de glialtri, che per openione d'ogniuno nella battaglia nauale, che si fece a Gnido, gli fu di grandissimo aiuto. Laquale fornita, egli fu fatto Signor di tutta l'Asia. Onde i Lacedemoni, iquali prima uoleuano ruinare l'Asia, furono costretti a esser in pericolo di perder lo stato loro. E i Greci in cambio di seruitù hebbero la libertà. Et gli Atheniesi uennero tanto grandi, che coloro che prima gli signoreggiauano, si gli fecero suggetti. Onde se alcuno mi domandasse; qual mi pare la maggior delle cose, che Euagora fece, o le prouisioni & gli apparati contra i Lacedemoni, per lequali quelle cose che habbiamo dette, si fecero, o l'ultima guerra, o l'acquisto del regno, o tutta la dispositione delle cose, certo mi trouerei in grandissimo dubbio; perche douunque io riuolgo gliocchi della mente, tutto mi pare grandissimo, & degno di molta marauiglia. Se alcuni de gli antichi dunque furono immortali per la uirtù loro, giudico che costui sopra tutto sia degno di tanto honore, facendo congiettura ch'egli fece una uita molto piu fortunata di loro, & piu cara a gli Dei. Percioche noi troueremo, ch'assaissimi heroi sono caduti in grandissime sciagure. Ma Euagora infin da principio non solamente fu molto marauiglioso, ma beatissimo anchora. Perche qual grado di felicità mancò a colui, ilquale nacque di tai maggiori, quali non hebbe niuno, se non chi fu ingenerato della medesima stirpe? Auanzò poi di tanto glialtri nelle uirtù del corpo & dell'animo, che non solamente fu giudicato degno dello Imperio di Salamina, ma di tutta l'Asia anchora. Hauendo poi honoratissimamente acquistato la dignità reale, in essa finì la sua uita. Et come ch'egli fusse huomo mortale, lasciò di se memoria immortale. Percioch'egli uisse tanto tempo, che prouò la uecchiezza, & non partecipò delle infermità, che quella età suole arrecare. Oltra di ciò ne ancho quel che è cosa rarissima & difficilissima gli mancò, cioè l'hauere di molti & buoni figliuoli: & quel ch'è molto piu, non lasciò niun di loro in basso stato, ma questo Imperadore d'esserciti, quegli altri Re, & quell'altre Reine. Se alcun Poeta dunque uorrà molto lodare chi che sia, & chiamarlo non huomo mortale, ma Dio fra mortali, o fra demoni, tutte queste cose meritamente si possono dire dell'ingegno di lui. Io stimo d'hauer lasciato di molte cose, lequali si sarebbono potute dire di Euagora. Percioche a me mancano le forze dell'oratione e dell'ingegno, con lequali molto diligentemente & studiosamente conueniua trattar queste lodi; ma nondimeno al presente l'hò io lodato, quanto comportauano le mie forze. Ma io, ò Nicocle, giudico bene, che le imagini de' corpi siano belle memorie, ma molto piu degne assai mi paiono quelle, lequali esprimono i fatti & le uirtù dell'animo; lequali solamente si possono uedere nell'orationi, che sono composte con arte. Percioche mi pare che quelle uirtù si possano riferire in tal modo, prima per-

Antepone Euagora a tutti i Greci.

Qual fu la maggior cosa, che facesse Euagora.

Delle uirtù dell'animo.

Auerti bellissima comparatione.

A ma perch'io ueggo che gli huomini honorati e da bene, non tanto si uantano della bellezza del corpo, quanto delle uirtuose attioni & della memoria loro. Dipoi, perche le statue solamente si trouano appresso di coloro, che l'hanno fatto fare; doue le orationi si possono diuulgare per tutta la Grecia, & per le scuole de' Filosofi, da i quali è molto meglio esser' amato & approuato, che da tutti glialtri. Oltra di ciò, niuno con pitture & scolture può facilmente assomigliare la natura del corpo; doue i costumi & le qualità dell'animo (se noi non uogliamo essere piu tosto negligenti che curiosi) ageuolmente possiamo rassemplare con le scritture. Et perciò principalmente mi son messo a scriuere questa oratione, riputando ch'ella douesse seruire a te, e a' tuoi figliuoli, e a glialtri, che son nati da Euagora, per una honestissima esbortatione, quando alcuno ui mettesse innanzi a uedere, & imitare le uirtù di lui, raunandole insieme, & con parole adornandole.

Bellissimo modo di essortare l'huomo alle uirtù.

B Percioche quando noi uogliamo confortare alcuno alla Filosofia, usiamo di lodar gli altri, accioche per emulatione di coloro che lodiamo, altri si uenga a innamorare de' medesimi studi: ma io usando essempi non istranieri, ma domestici, esborto te, e i tuoi, che tu ponga ben cura, & che tu ti sforzi & operando, & ragionando di mostrarti ueramente per Greco. Ne uoglio però, che tu creda, ch'io ti riprenda di negligenza, perche io t'auuertisca spesso delle medesime cose: percioche sò bene io, & sanno glialtri anchora, che tu solo & primo fra coloro che uiuono nell'Imperio, nelle ricchezze, & ne gli agi, con grande studio dai opera alla Filosofia; & che tu fai anchora portarti inuidia da molti Re di cotesta tua eruditione; iquali dilettandosi de' medesimi studi, sono alcuna uolta per lasciargli, doue hora tanto ne sono inuaghiti.

C Ma nondimeno come ch'io sappia questo, tuttauia faccio & farò quel che sogliono fare gli spettatori ne' giuochi della lotta, & del corso, percioche essi non fanno animo a quei corridori, che rimangono adietro, ma a coloro che sono per douer uincere. E' bene ufficio mio, & de glialtri amici dire, & scriuere cose tali, con lequali ti risuegliamo a seguitare quello, doue tu già tanto gagliardamente, & di bonissima uoglia sei uolto. Sarà poi debito tuo non mancare mai, ma si come tu fai hora, così per l'auuenire hauer cura, & di tal modo essercitar l'animo tuo, accioche tu non sia riputato indegno del padre, & de' tuoi maggiori; la cui prudenza è da essere honorata da ogniuno, & da uoi massimamente, iquali siete posti in Imperio. Bisogna dunque, che tu non ti contenti di uederti migliore di coloro che ci uiuono; ma che tu habbia per male, & fra te medesimo ti sdegni, ch'essendo tu dotato di tal ingegno, & anticamente disceso da Gioue, &

D hora nato da si ualoroso padre, tu non sia anchora di gran lunga & maggiore, & migliore de gli altri, & di coloro, che sono teco in egual'honore. Et tu stesso potrai fare si, che tu riuscirai quale io hò detto. Percioche se tu attenderai allo studio della Filosofia, & sforzerai di auanzare, come hai fatto fin' hora, tale ueramente & tosto diuerrai, quale bisogna che tu sia.

Quanto importi lo studio della filosofia.

IL FINE DELLA VITA D'EVAGORA.

SOMMARIO DELLA VITA
DI POMPONIO ATTICO.

Vi il padre di Pomponio huomo molto honorato & ricco secondo quei tempi, & molto si dilettaua di lettere, & perciò fece ammaestrare il figliuolo in tutte le dottrine, che l'età fanciullesca può apprendere. Morì il padre di Pomponio molto per tempo, talch'essendo egli giouanetto, fu in gran pericolo della vita, poi che fu amazzato P. Sulpitio tribun della plebe, ch'era suo parente. Morto che fu Sulpitio, *& essendo la città di Roma in gran tumulto per le parti di Cinna, & di Silla, Pomponio fuggendo le seditioni e i romori, se ne andò in Athene; & quiui dimorato gran tempo, oltra che si fece gratissimo con le sue cortesi maniere a tutti i cittadini, auanzò tanto nelle scientie, & nelle lettere, che n'acquistò il cognome d'Attico. Hebbe tanta destrezza, & buon modo nel farsi uoler bene, pratticando con le persone, che parimente fu amato da Bruto, & da M. Antonio; & quando la rabbia della proscrittione perseguitaua gli altri, esso non solamente fu saluo & sicuro, ma campò la uita anchora a qualche suo amico. Non disse mai bugia, ne potè comportare ch'altri la dicesse. Et la sua amoreuolezza non fu senza seuerità, ne la grauità senza piaceuolezza: talche era molto difficile a conoscere, se gli amici suoi piu l'amauano, o lo temeuano. Visse in que-* *sta virtuosa & lodata vita fino all'età di sessantasette anni, & tanto sano, che per ispatio di trenta anni non seppe mai che fusse medicina. Ammalò poi d'una infermità, che da principio parue leggiera; ma poi ch'esso fu stato infermo ben tre mesi, si risolse di non voler piu viuere. Et così stato tre dì senza punto mangiare, in vn medesimo tempo finì il male, & la vita.*

A

LA VITA DI POMPONIO ATTICO.

B

SCRITTA PER CORNELIO NEPOTE.

POMPONIO *Attico ingenerato dalla ultima origine della stirpe Romana, ottenne la dignità equestre perpetuamente hauuta da' suoi maggiori. Il padre suo fu diligente, amoreuole, & come comportauano allhora quei tempi, assai ricco, & sopra tutto molto studioso delle lettere. Costui si come egli amaua le lettere, così fece ammaestrare il figliuolo in tutte le dottrine, delle quali l'età fanciullesca è capace. Hauea questo fanciullo oltra lo'ngegno molto atto a imparare, bella maniera di uiso & di uoce, talche non solo prestamente apprendeua ciò che gliera insegnato, ma eccellentemente anchora lo proferiua. Per laqual cosa, la sua fanciullezza nobile riluceua molto fra' suoi pari, & tanto, che i suoi generosi condiscepoli glie ne haueuano astio, & non poteuano comportare con buono animo. Gl'infiammaua dunque tutti col suo studio, tra iquali furono L. Torquato figliuol di Gaio Mario, & M. Cicerone, iquali con la sua dolce prattica s'obligò di tal modo, ch'essi di continuo non hebbero niun'altra persona piu cara di lui. Suo padre morì molto per tempo. Et essendo egli giouanetto, per lo parentado, ch'egli haueua con P. Sulpitio, ilquale fu amazzato tribuno della plebe, non fu sicuro affatto di quel pericolo. Perciocbe Anitia sorella cugina di Pomponio, era maritata a M. Seruio fratello di Sulpitio. Essendo dunque stato amazzato Sulpitio, poich'egli uide la città esser tutta sottosopra per lo tumulto di Cinna, & di non hauer commodità di uiuere con riputatione secondo il grado suo, ch'egli non offendesse l'una parte o l'altra, perche gli animi de' cittadini erano diuisi, alcuni de' quali fauoriuano la parte di Silla, & alcuni altri la parte di Cinna; parendogli d'hauer tempo accommodato di attendere a' suoi studi, se n'andò in Athene. Ne perciò punto meno aiutò con le facultà sue Mario giouanetto, ilquale era stato dichiarato nimico, & fuggendo egli lo souuenne di denari. Et acciocbe quella peregrinatione non facesse qualche danno alle sue sustanze, condusse quiui gran parte delle sue ricchezze. Quiui uisse in*

Attico ottenne la dignità equestre.

Natura e forma d'Attico.

Torquato e Cicerone condiscepoli di Attico.

Occasione, per laquale andò in Athene.

Il medesimo souuenne di denari Mario giouanetto.

C

D

Beneficio da Attico fatto a gli Atheniesi.

modo, ch'egli fu carissimo meritamente a tutti gli Atheniesi. Perche oltra la gratia ch'era in lui, anchor ch'egli fusse giouanetto, spesse uolte con le ricchezze sue souenne il publico loro bisogno. Percioch'essendo necessario far'usura in publico, & non hauendo egliuo la giusta conditione d'essa, egli sempre ui s'interpose, & di modo ch'egli non prese usura da loro, ne comportò che fusser debitori piu lungo tempo di quel che s'era detto. Et l'uno & l'altro era molto util loro; percioche compiacendogli, non lasciaua inuecchiar'i debiti loro, ne ancho crescere col multiplicar l'usura. Accrebbe questa amoreuolezza anchora con un'altra liberalità: percioche a tutti donò grano, tanto che ciascuno hebbe sette moggia di grano, laqual misura si chiama in Athene medinno. Quiui si portaua egli in modo, che a gl'infimi pareua commune, & co' grandi eguale. La onde auuenne, che in publico gli fecero tutti quegli honori, ch'eran possibili a farsi, & si sforzarono di uolerlo far loro cittadino; ilqual benificio egli non uolle accettare; laqual cosa alcuni interpretano in questo modo, ch'egli non uolesse perder la città Romana, per farsi d'un'altra. Mentre ch'egli ui stette, non uolle mai, che gli fusse posto statua alcuna, ma come fu assente, non glie lo potè uietare. Posero dunque alcune statue a lui e a Figidia in luoghi santissimi: percioche l'haueuano per maestro & auttore in tutto'l maneggio della Republica. Il primo dono della fortuna, ch'egli hebbe, fu ch'egli nacque in quella città, nella quale era la residenza dell'Imperio di tutto'l mondo, talche la medesima gli era & patria, & casa. Et questo fu testimonio della sua prudenza, ch'essendosi ridotto a stare in quella città, laquale auanzaua tutte l'altre d'antichità, d'humanità, e di dottrina, ui fu tra tutti glialtri carissimo. Quiui essendo uenuto Silla partendosi d'Asia, mentre che ui stette, hebbe sempre seco Pomponio, inuaghito della humanità & dottrina di questo giouanetto; percioch'egli fauellaua così ben Greco, ch'egli pareua nato in Athene. Et tanta era in lui la soauità del parlar Latino, che si conosceua, ch'egli haueua una certa naturale, & non mendicata leggiadria. Pronuntiaua anchora si bene i poemi & Greci & Latini, che non ui si sarebbe potuto aggiunger nulla. Et perciò Silla non lo uoleua mai lasciare, anzi haurebbe uoluto menarlo con essolui; ilquale tentando di uolernelo persuadere, Pomponio gli disse; non mi uoler di gratia menar contra coloro, co iquali per non uoler pigliar l'armi contra di te abandonai l'Italia; perche Silla hauẽdo molto lodato l'humanità sua, partendosi gli lasciò tutti i doni ch'egli haueua riceuuti in Athene. Quiui essendo egli dimorato molti anni, doue attese tanto alla cura delle cose famigliari, quanto a punto conuiene a diligente padre di famiglia, tutto il resto del tempo spendeua o nelle lettere, o in seruigio della Repub. d'Athene, fece nondimeno ancho a gliamici di molti benefici, & fauori. Percioch'egli andò a gli squittiui loro, & s'altra cosa anchor si fece di maggior importanza, sempre u'interuenne. Si com'egli mostrò singolar fede a Cicerone in tutti i suoi pericoli, alquale quando e' fuggiua dalla patria, donò dugento cinquanta mila sestertij. Quando le cose di Roma poi furono accommodate, egli tornò ad habitarui, essendo, come io credo, Consoli L. Cotta, & L. Torquato: ilqual giorno dolse talmente a tutta la città d'Athene, che con le lagrime mostrò il dolor del desiderio, ch'ella haueua a sopportar di lui. Era suo zio Q. Cecilio caualier Romano famigliare di L. Lucullo, huomo molto ricco, e di natura fastidiosa e strana; ma egli comportò di tal modo la stranezza del zio, che doue niuno non poteua regger con lui, esso senza offenderlo mai in cosa alcuna, se lo mantenne amico, fino all'estrema uecchiezza: & ciò facendo, trasse frutto della sua amoreuolezza. Percioche Cecilio

Medinno.

Difficultà grandissima nella uita humana.

Perche Attico non uolle accettar la cittadinanza d'Athene.

Statue poste ad Attico.

Attico fauellaua benissimo Greco.

Pronuntia nelle cose latine.

Benefici di Attico fatti a diuersi.

Quand'egli tornò a Roma.

Quinto Cecilio zio d'Attico.

A tilio morendo, l'adottò nel testamento, & lo fece suo herede per la terza parte; della quale heredità egli ne trasse da cento mila sestertij. Era maritata la sorella d'Attico a Q. Tullio Cicerone, & questo parentado l'hauea maneggiato M. Cicerone, colquale egli hauea hauuto strettissima amicitia, fin quando essi imparauano lettere, & molto piu famigliarmente anchora che con Quinto; talche si può giudicare, che nell'amicitia molto piu uale la somiglianza de' costumi, che'l parentado. Haueua anchora grandissima domestichezza con Q. Hortensio, ilquale in quei tempi teneua il principato della eloquenza, talche non si poteua conoscere chi piu lo amaua, o Cicerone, o Hortensio: & quello ch'era cosa difficilissima, faceua in modo, che fra coloro iquali haueuano tanto desiderio & concorrenza di lode, non ui cadeua inuidia alcuna, anzi piu tosto ciò era unione di tali huomini. Nella Republica si portò di modo, che sempre era, & era stimato della miglior parte; ne però s'arrischiaua nell'onde de' trauagli ciuili, parendogli che coloro iquali ui s'intrometteuano, non fussero punto piu in lor potere, che coloro che sono trauagliati dalla fortuna del mare. Non domandò honori, come che gli fusse ageuol molto, per rispetto della gratia & dignità sua perciochè non si poteuano chiedere secondo il costume de gliantichi, ne ottenere anchora, essendo conseruate le leggi in cosi larghi doni per le pratti che che si faceuano, ne si poteuano hauer con utile della Republica senza pericolo, essendo corrotti i costumi della Città. Egli non comperò mai cosa alcuna all'incanto publico. Non fu mai fatto ne malleuadore, ne debitore di cosa alcuna. Non accusò mai niuno per suo conto, ne ancho ui si sottoscrisse. Mai non andò in ragione per suo interesso, ne hebbe piato alcuno. Fu fatto Prefetto da molti Consoli, & Pretore, iquali gradi egli accettò in tal modo, ch'egli non andò con niuno di loro nella prouincia, contentandosi dell'honor solo, & poco stimando l'auanzo delle facultà: talche non uolle pur'andare in Asia con Quinto Cicerone, ben ch'egli potesse esser suo luogotenente. Perciochè non gli pareua honesto, che non hauendo egli uoluto accettare la pretura, douesse esser luogotenente del pretore. Nella qual cosa non solo manteneua la riputatione del grado suo, ma anchora staua fuor de' trauagli, perch'egli cessaua ancho il sospetto de' delitti: & perciò l'osseruanza sua era molto piu cara a tutti, perche ogniuno lo uedeua operar uirtuosamente per natura, non per timore, ne per isperanza. Ora nacque la guerra ciuile di Cesare, ch'egli haueua da sessanta anni; perche egli scusandosi nell'età sua non se ne trauagliò punto, ne per alcun di loro si mosse di Roma. Seruì gliamici suoi, ch'andauano a trouar Pompeo, di tutte quelle cose, che faceuan lor bisogno, & tutto delle sue proprie facultà. Et non offese in nulla esso Pompeo. Non haueua niuno ornamento da lui, si come glialtri, iquali per mezo di lui n'haueuano hauuto honori o ricchezze; parte de' quali contra lor uoglia seguitarono il campo, parte col fargli gran dispiacere si rimasero a casa. Ma la quiete d'Attico fu tanto grata a Cesare, che quando egli fu uincitore, & per lettere sue egli metteua taglia a gli huomini priuati, non solamente a costui non diede noia, ma anchora gli fece gratia del figliuolo della sorella, & di Q. Cicerone, iquali erano stati in campo con Pompeo: & cosi egli con l'antico costume della sua uita, fuggì i nuoui pericoli. Seguì quel tempo, morto che fu Cesare, che la Republica pareua, che fusse appresso di Bruto, & di Cassio, & che tutta la città si riuoltasse a lui. Et di tal modo prátticò con esso Bruto, che quel giouenetto piu famigliarmente non usaua con alcun suo pari, che con questo uecchio, ne solamente l'haueua per il primo

Sorella di Attico maritata a Q. Cicerone.

Nell'amicitia ual molto piu la somigliãza de' costumi, che'l parentado.

Amicitia di Attico con Hortensio.

Perche nõ dõmandò gli honori.

Attico operaua uirtuosamente per natura.

Cesare uincitore non solo non grauò Attico, ma gli concesse gratie.

buomo, con cui si consigliasse, ma di continuo anchora l'haueua seco. Fu disegnato da alcuni caualieri Romani, che coloro, che haueuano morto Cesare, douessero fare uno erario priuato, & ciò pensarono, che facilmente si potesse fare, quando anco i principali di quello ordine u'hauessero conferito denari. Fu dunque inuitato Attico da Q. Flauio famigliar di Bruto, ch'egli uolesse esser capo di quella impresa. Ma egli, ilquale stimaua, che i benifici si douessero fare a gliamici senza partialità, & sempre era stato lontano da cosi fatti disegni, rispose; che Bruto uoleua seruirsi in qualche modo delle sue facultà, ne facesse il suo piacere; perch'egli non era mai per ragionare con alcuno di questa cosa, ne per farne trattato: & cosi quella combriccola, che teneua insieme, per discordar costui solo, si risolse. Et nō andò molto, che Antonio cominciò essere superiore, talche Bruto & Cassio, essendo desperate le cose delle prouincie, ch'erano state date loro dal Consolo per cagione dell'homicidio, che haueuano fatto, se n'andarono in esilio. E Attico, ilquale non haueua uoluto conferir denari insieme con gli altri, poiche Bruto era abbassato, & abandonaua l'Italia, mandò a donare a quella parte, che fioriua, cento mila sestertij, & essendo assente ne fece contare trecento a esso Bruto in Epiro, ne per questo adulò Antonio, ch'era piu possente, ne anco abandonò i disperati. Seguì poi la guerra, che si fece a Modena, nella quale s'io lo chiamo prudente, parmi, ch'io lo lodi assai meno di quel, ch'io deurei: don'egli fu piu tosto diuino, se però diuinità dee chiamarsi una perpetua natural bontà, laquale per caso alcuno non cresce, ne scema. Erasi partito d'Italia Antonio dichiarato nimico; ne u'era speranza alcuna, che si douesse rimettere. Et non solo i nimici suoi, iquali erano allhora potentissimi, e assaissimi, ma anchora quei, che teneuano con gliauuersari di lui, & per offenderlo sperauano di trarne qualche utilità, perseguitauano i famigliari d'Antonio, desiderauano di spogliare Fuluia sua moglie di tutte le cose, & disegnauano anchora di spegnere i suoi figliuoli. Doue Attico hauendo grandissima famigliarità con Cicerone, & essendo amicissimo di Bruto, non pure non compiacque loro in nulla a fare ingiuria ad Antonio, ma per contrario quanto potè, tenne coperti i famigliari suoi, che fuggiuano di Roma, & gli aiutò di quelle cose, che haueano bisogno. Et fra gli altri fece tanti seruigi, & cortesie a P. Volunnio, che un padre non glie ne haurebbe potuto fare maggiori. Essendo Fuluia poi occupata in alcuni pianti, & trauagliata da grandissimi spauenti, esso con tanta diligenza l'aiutò, & seruì, ch'ella non diede alcuna malleueria senza Attico, ilquale le entrò malleuadore in tutte le cose. Et di piu anchora hauendo ella, quando era in buona fortuna, comprato un podere a tempo, & non potendo dopò la sciagura sua pagarlo, egli ui s'interpose, & senza usura, & senza alcuna promessa le prestò i denari; riputandosi di far grandissimo guadagno col mostrarsi ricordeuole & grato, & parte far conoscere, come egli soleua essere amico non alla fortuna, ma a gli huomini. Et ciò facendo egli, niuno poteua stimare, che lo facesse per cagion del tempo: percioche niuno si poteua dare a credere, che Antonio fusse per riuscire uittorioso, & signor del tutto: ma a poco a poco alcuni huomini grandi lo riprendeuano; ch'egli mostraua d'hauer poco in odio i cittadini cattiui. Ma egli piu tosto huomo di suo giudicio consideraua quel, ch'era debito suo di fare, che quel, che gliatri fussero per lodare. Ora in un tratto la fortuna si riuolse. Et come Antonio ritornò in Italia, ogniun pensò, che Attico fusse in gran pericolo per la grandissima famigliarità, ch'egli haueua con Cicerone, & con Bruto. Alla uenuta dunque

Attico donaua a tutte le parti.

Virtù del detto nella guerra di Modena.

Bontà naturale.

Attico non cōportò che si facesse ingiuria ad Antonio.

Prestò denari a Fuluia moglie di Antonio.

E

F

G

H

A que d'Antonio s'era egli cansato, temendo la proscrittione, & staua nascoso in casa P. Volunnio, a cui egli, come habbiamo già detto, hauea fatto di molti seruigi. Fu in questi tempi tanta uarietà di fortuna, che hor questi, hor quelli erano, o in grande altezza, o in gran pericolo: & hauea seco Q. Gellio Canio eguale, & molto simile a lui. Questo sia anchora essempio della bontà d'Attico; che con colui, ch'egli hauea conosciuto fanciullo alla scuola, tanto congiuntamente uisse, che l'amicitia loro andò sempre crescendo fino alla estrema uecchiezza. Ora benche Antonio portasse tant'odio a Cicerone, che non solamente era nimico a lui, ma ancora a tutti gli amici suoi, si che gli uoleua proscriuere, confortandolo a ciò molti, fu nondimeno ricordeuole dell'ufficio d'Attico: e hauendo cercato dou'egli era, gli scrisse di sua mano; che non hauesse paura, ma subito uenisse a lui, perch'egli l'ha-

B uea tratto insieme con Gellio Canio fuor del numero de' proscritti; & perche non gli interuenisse qualche pericolo, che si faceua di notte, gli mandò presidio. Et così Attico trouandosi in gran paura non solo difese, & aiutò se, ma anchora colui, ch'egli hauea carissimo, percioch'egli non domandò aiuto ad alcuno solamente per la sua salute, ma in compagnia, acciocbe si uedesse com'egli uoleua correre una medesima fortuna in tutte le cose col suo amico. Che se il nocchiero merita molta lode, quando egli salua il nauilio dalla fortuna & dal mar pieno di scogli, perche non si riputerà singolare la prudenza di colui, ilquale si saluò fuor di tante & si graui burasche ciuili? Et come egli si hà saluato di quei pericoli, altro non fece, senon, ch'egli giouò a moltissimi in tutte quelle cose, ch'e' potè. Et mentre, che il uolgo andaua cercando di coloro, ch'erano stati proscritti con taglia da gli

C Imperadori, niuno uenne in Epiro, a cui egli lasciasse mancar cosa alcuna; ogniuno potè star quiui sempre, & quanto gli parue: & di piu anchora dopò la battaglia Filippense, & dopò la morte di Gaio Cassio, & di Marco Bruto, deliberò di uolere aiutare L. Giulio Mocilla, ch'era stato pretore, & suo figliuolo, e Aulo Torquato, & gli altri abbattuti da simil fortuna; & fece lor portare tutte le cose necessarie di Epiro fino in Samothracia. Difficile è uolere raccontare ogni cosa, & quel che non è necessario anchora. Questo uoglio pure, che si sappia di lui; che la sua liberalità non fu a tempo, ne con astutia. Et ciò si può conoscere dalle cose, ch'e' fece & da' tempi, che furono, ch'egli non fece comprare l'opera sua da coloro, ch'era no in grandezza, ma sempre soccorse a gli afflitti; si come quegli, che sempre honorò Seruilia madre di Bruto, non meno dopò la morte di lui, che quando ella era in

D felicità. Et così usando egli liberalità non hebbe inimicitia con persona, percioche egli non faceua dispiacere a niuno, & quando egli hauea riceuuto qualche ingiuria, uolea piu tosto dimenticarsela, che farne uendetta. Doue dall'altra parte non si scordaua mai de' benifici riceuuti, & di quei, ch'egli faceua altrui, tanto apunto si ricordaua, finche colui, che gli hauea riceuuti, n'era grato. Verificò egli dunque benissimo quel motto, che si suol dire; cioè; che i suoi costumi fanno a ciascuno la sua fortuna. Ne però prima formò egli la sua fortuna, che se medesimo, ilquale hebbe cura di non essere ragioneuolmente punito in cosa alcuna. Con queste cose dunque fece egli in modo, che Marco Vispanio Agrippa, ilquale hauea grandissima domestichezza col giouanetto Cesare, ilquale per la sua gratia, & per la grandezza di Cesare poteua tutto quel, ch'e' uoleua, hebbe caro di far parentado con esso lui, & cosi prese per meglie la figliuola d'un caualier Romano. Fu mezano di fare questo parentado (percioche non s'hà da nascondere) M. Antonio Trium-

Esempio della bontà di Attico.

Antonio non uolle, che Attico fosse proscritto.

Auerti bella similitudine.

Liberalità di Attico semplice e uera.

I costumi fanno a ciascuno la fortuna.

Agrippa fece parentado cõ Attico.

uiro della Republica, per lo cui fauore, come ch'egli hauesse potuto accrescere le **E** sue possessioni, fu tanto lontano dal desiderare i denari, che in cosa alcuna non si seruì di quel fauore, ch'egli haueua, se non per aiutar gliamici, iquali si trouauano in pericolo, o in male stato. Laqual cosa si uide benissimo apunto nella proscrittione. Percioche hauendo i triumuiri uenduti i beni di L. Saufeio caualier Romano, ilquale già molti anni tirato dallo studio della Filosofia habitaua in Italia, & ui haueua possessioni di gran ualuta, con quella usanza, che si faceuano allhora le cose, & con la fatica e industria d'Attico, fece si, che Saufeio in un medesimo tempo hebbe nuoua d'hauer perduto, & racquistato il suo patrimonio. Liberò anchora L. Giulio Callidio, ilquale dopò la morte di Lucretio, & di Catulo posso meritamente affermare; che fusse il piu elegante Poeta dell'età nostra, & parimente huomo da bene, & molto erudito nelle buone arti, ilquale, dopò la proscrittione de' caualieri, per rispetto delle sue grandissime possessioni, ch'egli haueua in Africa, essendo assente era stato messo nel numero de' proscritti da P. Volunnio prefetto de' fabri d'Antonio. Laqual cosa hora sarebbe difficile a giudicare, se gli fu di maggior gloria & fatica; percioche si uide, come Attico haueua cura de gliamici suoi non meno assenti, che presenti ne' pericoli loro. Et fu tenuto anchora così buon padre di famiglia, com'egli era cittadino. Percioche quantunque egli fusse denaioso, non ui fu niuno, che manco comperasse, ne meno edificasse di lui. Ne perciò rimase, ch'egli non habitasse benissimo, & ch'egli non fusse accommodato di tutte le cose migliori. Percioche egli hebbe la casa Panfeliana nel monte Quirinale, lasciatagli per heredità del fratello di sua madre, laquale era molto uaga & diletteuole non per l'edificio, ma per una selua. Perche la fabrica, ch'era anticamente fatta, era di maggior uaghezza, che spesa; nel quale edificio egli non mutò nulla, se non doue e' fu costretto per la uecchiezza. Hebbe una famiglia, se s'hà da giudicare all'utilità, ottima; se all'horreuolezza, a pena mediocre. Percioche egli haueua seruidori litteratissimi, ottimi lettori, & assaissimi scrittori, talche egli non haueua pure un minimo ragazzo, che non potesse far benissimo l'una & l'altra di queste due cose. Et similmente tutti gli altri erano ottimi artefici, di quei che bisognano per seruigio di casa, & tutti costoro gli erano nati, o alleuati in casa, laqual cosa è segno non solo di continenza, ma di diligenza anchora. Percioche colui si debbe riputar continente, ilquale non desidera troppo fuor di modo cosa, ch'e' uegga; & grande industria è anchora prouedersi di quel che altrui bisogna, piu tosto con diligenza, che con pagamento. Egli era elegante, & non magnifico; splendido, & non sontuoso; talche con ogni diligenza procuraua di stare attillato, & pulito & di spender poco. Le masseritie sue di casa non erano ne poche, ne molte, talch'egli pendeua nel mezo. Non lascierò di dire anchora, benche forse ad alcuni parrà cosa leggiera; ch'essendo egli splendidissimo caualier Romano, & inuitando molto liberamente in casa sua huomini d'ogni sorte, trouasi, ch'egli non soleua spendere piu, che trecento denari il mese, raguagliando l'un con l'altro: & questo non dico d'hauere inteso, ma saputo di certo. Percioche spesse uolte per la famigliarità, ch'io hò hauuta seco, sono interuenuto al gouerno & maneggio della casa sua. Niuno essendo a mangiar seco udì mai altro trattenimento, senon qualchuno, che leggeua, laquale a me par cosa molto dilettevole; ne mai si mangiò a tauola con esso lui, che non ui si leggesse alcuna cosa, tanto che gl'inuitati non dilettauano meno l'animo, che'l corpo. Percioch'egli inuitaua persone a mangiar seco,

Giulio Callidio elegante Poeta.

Quanto Attico haueua cura de gli amici.

Casa, c'hebbe Attico.

Famiglie del detto.

Continente qual sia.

Masseritie di casa del detto.

Quanto Attico spendeua al mese.

Il medesimo faceua leggere quando si mangiaua.

F G H

A co, i cui costumi si confaceuano co' suoi. Ora come, che egli si fusse fatto molto ricco, non mutò nulla delle spese, che faceua ogni giorno, ne dell'usanza del uiuere; e usò tanta temperanza, che ne' uenti mila sestertij, che il padre gli hauea lasciati, non si portò poco splendidamente, ne ancho ne' cento mila troppo piu delitiosamente uisse di quel, ch'egli haueua ordinato, & con la medesima grandezza si mantenne nell'una & l'altra fortuna: non hebbe alcun giardino, ne niuna sontuosa uilla appresso la città, o sulla marina, ne alcuna possessione ancora in Italia, fuorche l'Ardeatina, & la Nomentana: & tutta l'entrata de' suoi denari gli ueniua dalle possessioni, ch'egli hauea in Epiro, & fuor di Roma. Onde si può conoscere, ch'egli misuraua l'uso de' suoi denari non con la grandezza, ma con la ragione. Non diceua bugia, ne ancho poteua comportare, ch'altri la dicesse. La sua amo-B reuolezza adunque non era senza seuerità, ne la grauità senza piaceuolezza; talche malageuolmente si poteua conoscere, se gliamici suoi piu lo temeuano, o amauano. Tutto quel, di ch'egli era pregato, religiosamente prometteua: perciocbe riputaua, che non fusse atto d'huomo liberale, ma leggieri, promettere quel che non si può attenere. Vsaua anchora tanta cura in fornire ciò, ch'egli haueua una uolta preso a fare, che non pareua, ch'e' facesse per altri, ma per se stesso. Non si pentì mai di cosa, ch'egli hauesse cominciata, perch'egli riputaua, che in ciò u'andasse il suo honore, ch'era la piu cara cosa, ch'egli hauesse al mondo; onde auueniua, che per ciò procuraua tutti i negoci di Cicerone, di Catone, di Marco Hortensio, d'Aulo Torquato, & di molti altri caualieri Romani. La onde si poteua giudicare, che non per dapocaggine, ma per giudicio hauea sfuggito il maneggio delle cose C della Republica. Ma dell'humanità sua non si può trouare maggior testimonio, che questo; ciò fu; che quando egli era giouanetto, fu gratissimo a Silla uecchio, & poiche fu uecchio, a M. Bruto, che era giouanetto. Visse poi di tal modo con Q. Hortensio, & con M. Cicerone suo' eguali, che difficile sarebbe a giudicare, a quale età egli fu accōmodatissimo: ancborche Cicerone l'amasse molto di cuore, talche Quinto suo fratello non gli fu ne piu caro, ne piu famigliare. Di ciò fanno indicio oltra di quei libri, doue Cicerone fà mentione di lui, iquali sono publicati, sedici uolumi d'Epistole, dal Consolato di lui fino all'ultimo tempo della sua uita mandate ad Attico; iquai uolumi chi gli legge, non desidera molto l'historia contesta di quei tempi. Percioch'egli ui ragiona si bene de gli humori de' principi, de' uitij de' capitani, & delle gare, ch'erano nella Republica, che ogni cosa ui si uede benissimo, & facil-D mente si può stimare, che la prudenza è in un certo modo diuinatione. Perche non solamente Cicerone predisse, che haueuano a uenire quelle cose, che auuennero essendo lui uiuo, ma anchora, come indouino cantò quelle, che hora auuengono. Ma che dirò io della pietà d'Attico? hauendolo io udito ueramente gloriarsi nel mortorio di sua madre, laquale egli sotterrò di nouanta anni, hauendone esso sessanta sette ch'egli non era tornato mai in gratia con la madre, & che non era mai stato adirato con la sorella, laquale gli era quasi eguale d'età. La qual cosa è segno o uero, che tra loro non fu mai querela alcuna, o ch'egli fu tanto amoreuole uerso le cose sue, che riputaua grandissima dishonestà l'adirarsi con coloro, ch'egli doueua amare. Ne ciò fece egli solamente per natura (benche tutti la ubidiano) ma per dottrina anchora. Percioch'egli hauea di tal modo a mente gliammaestramenti de' principi de' Filosofi, che se ne seruiua al gouerno della sua uita, & non a pompa. Fu grande imitatore anchora de' costumi de gliantichi, & amatore dell'anti-

Temperāza.

Era sempre ueridico.

Che nō si dee promettere quello, che nō si puo attēdere.

Amicitia hauuta con Hortensio e con Cicerone.

Pietà dello istesso.

chità, dellaquale cosi diligentemente hebbe cognitione, che tutta la espose in quel E uolume, colquale egli ornò i magistrati. Perciocbe non c'è niuna legge, ne pace, ne guerra, ne cosa illustre del popolo Romano, laquale non ui sia descritta a tempo. Et quello, che fu cosa difficilissima, abbracciò cosi bene l'origine delle famiglie, che da quel libro facilmente possiamo conoscere le razze de gli buomini illustri. Questo medesimo fece separatamente in altri libri, talche a preghi di M. Bruto annouerò la famiglia Giunia per ordine del ceppo fino a questa età descriuendo, chi fu ingenerato l'un dall'altro, & che honori, e a che tempo ciascuno di loro hauesse. Et similmente a instanza di Claudio Marcello scrisse de' Marcelli: di Scipion Cornelio, & di Fabio Massimo, de' Fabij, & de gli Emilij: i quai libri sono pure la piu dolce cosa del mondo a coloro, c'hanno qualche desiderio di hauer cognitione de gli huomini grandi. Dilettossi ancho un poco di Poesia, solo F si come io auiso, per prouare ancho la dolcezza d'essa. Perch'egli scrisse in uersi tutti coloro, che d'honore & di grandezza di cose fatte auanzarono gli altri nel popol Romano, tanto, che sotto i ritratti loro comprese i fatti, e i magistrati loro in quattro o cinque uersi al piu; ilche a pena pare da credere, che cosi breuemente tante cose si potessero dichiarare. Ecci ancho un libro suo scritto in Greco, ilquale tratta del consolato di Cicerone. Infin qui hò scritto io tutto questo, essendo anchora uiuo Attico: & hora poi che la fortuna hà pur uoluto, ch'io uiua dopò lui, continuerò il rimanente, & quanto io potrò fare con gli essempi farò conoscere a' lettori, come io hò fatto di sopra; che i suoi costumi formano a ciascuno la sua propria fortuna. Percioch'essendo egli contento dell'ordine equestre, dalquale era nato, fece parentado con lo Imperadore figliuolo di Giulio Cesare, hauendo egli già presa famigliarità con esso lui, non con altra cosa che con la sua gentilezza, con laquale egli auanzaua glialtri Principi della città, con dignità eguale, & piu bassi di stato, di fortuna. G Perche Cesare hebbe tanta felicità, che la fortuna a lui diede tutto quello, ch'ella haueua mai piu dato ad alcuna persona, & quanto altro cittadin Romano potesse hauere. Nacque ad Attico una nipote d'Agrippa, alquale egli hauea data per moglie una figliuola sua fanciulla. Questa bambina, che a pena hauea anchora uno anno, Cesare la maritò a Tiberio Claudio Nerone nato di Drusilla suo figliastro, ilquale parentado confermò l'amicitia loro, & la famigliarità fece piu frequente, benche innanzi a questo maritaggio, non solo quanto egli era fuor di Roma, non mandò mai lettere a niun de' suoi, ch'egli non iscriuesse ancho ad Attico, domandandogli quel che' faceua, quel che' leggeua, dou'egli era, & quanto egli era per istarui: ma quando egli H era ancho in Roma, & per rispetto delle sue infinite occupationi spesse uolte assai meno, ch'e' non haurebbe uoluto, godeua Attico, non passasse mai giorno alcuno, ch'egli non iscriuesse ad Attico, & ch'egli non ricercasse da lui alcuna cosa dell'antichità, ch'egli non gli proponesse qualche quistione di Poesia, & talhora scherzaua per trargli dalle mani lettere molto lunghe. La onde auuenne, ch'essendo per ruinare per uecchiezza, & per trascuraggine il tempio di Gioue Feretrio, edificato già da Romulo in Capitolio, Cesare per consiglio d'Attico ordinò, che esso si rifacesse. Ne punto meno essendo assente era trattenuto con lettere da M. Antonio, tanto, che trouandosi egli fuoruscito in quel paese dou'era, minutamente auisaua Attico di ciò, ch'e' faceua, & di quel, ch'egli intendeua di uoler fare. Ora di che maniera ciò sia, facilmente lo penserà colui, ilquale potrà giudicare di quanta sapienza sia mantenere la prattica & beniuolenza di coloro, tra iquali non solamente era concorrenza di cose grandissime,

Libro Greco, ilquale tratta del consolato di Cicerone.

Quanto Cesare amasse Attico.

A grandissime, ma tanta inuidia ancora quanta fu necessario anchora, che interuenisse fra Cesare e Antonio; poiche l'uno, & l'altro, desideraua d'essere non pure signor di Roma, ma del mondo. In questo modo hauendo egli forniti settantasette anni, & essendo cresciuto fino all'estrema uecchiezza non meno in dignità, che in gratia e in fortuna; percioche egli haueua ottenuto di molte heredità non per altra cagione, che per la bontà sua & era stato tanto sano della sua vita, che per trenta anni non haueua hauuto bisogno di medicina, s'infermò d'una malattia, laquale da principio & esso e i medici stimarono assai poco: percioch'essi pensarono, che fusse male di Pondi; alquale si trouauano presti, & facili rimedi. Hauendo egli consumati tre mesi in questo male senza alcun dolore, fuor che quello, ch'egli sentiua nel medicarsi, in un subito tanta furia di male gli entrò in un budello, che finalmente molte fistole a un tratto gli sboccarono fuor per li lombi.

Malattia di Attico.

B Et prima, che ciò gli auuenisse, poi che egli sentì, ch'ogni dì piu cresceuano i dolori con la giunta della febre, mandò a chiamare Agrippa suo genero, & con lui L. Cornelio Balbo, & Sesto Peduceo. Iquali, come furono giunti a lui appoggiandosi sul gomito, disse; quanta cura, & diligenza io habbia a questo tempo posto per mantenere la sanità mia, hauendone uoi per testimonio, non accade, ch'io lo racconti con molte parole: a iquali percioche, come io spero, hò sodisfatto, hauendo fatto tutto quello, ch'era necessario per guarire, rimane hora, che io da me medesimo proueggа al fatto mio: & così hò uoluto farui a sapere. Perche io mi son risoluto, di uolermi rimanere di dar nodrimento al male: percioche a questi giorni tutto quel ch'io hò mangiato m'hà prolungato la uita, e accresciuto i dolori senza speranza di salute. Per laqual cosa io ui chieggio per gratia prima; che uoi siate contenti di lodare questa mia risolutione, & poi, che uoi non u'affatichiate indarno di uolermene sconsigliare. Detto, ch'egli hebbe queste parole con tanta constanza di uoce, & di uolto ch'egli pareua non già d'uscir di uita, ma partirsi d'una casa, e andare in un'altra, mentre, che Agrippa piangendo & baciandolo lo pregaua, & scongiuraua, che a quello, che la natura lo sforzaua, anch'egli non si uolesse affrettare, & perch'egli poteua uiuere anchora qualche tempo, si riserbasse a sè, e a' suoi, con la sua taciturna ostinatione ributtò i preghi di lui. Et così essendo stato due giorni senza uoler mangiare, subito la febre cessò, e'l male cominciò alleggerirsi. Et egli nondimeno continuò nel suo proponimento. Morì dunque il quinto giorno, ch'egli hauea fatto quella deliberatione, a' trenta uno di Marzo, essendo Consoli Gneo Domitio, & Gaio Sosio. Fu portato a sotterrare in una lettighetta, com'egli haueua ordinato, senza alcuna pompa di mortorio, accompagnandolo tutti i buoni, & con grandissima frequentia di brigate. Fu sepolto appresso la uia Appia, alle cinque miglia, nella sepoltura di Q. Cecilio fratello di sua madre.

Parole di Attico.

C

Morte del detto.

D

Doue fu sepellito.

IL FINE DELLA VITA DI POMPONIO ATTICO.

SOMMARIO DELLA VITA DI PLATONE.

Vtti gli scrittori affermano; che Platone nacque di nobil sangue, così da lato di padre, come di madre. Quando egli era bambino in culla, le pecchie gli stillarono del mele in bocca; & ciò fu giudicato segno della grandissima eloquenza, & dolcezza nel dire, ch'egli haueua ad hauere. Fu discepolo di Socrate, ilquale la notte innanzi, ch'egli gli fusse menato dal padre, sognò, ch'egli haueua fra le gambe un bellissimo, & bianchissimo Cigno, ilquale subito uolò per l'aere, empiendolo tutto de' suoi soauissimi concenti. Essendo giouanetto fu grandemente innamorato per altezza d'animo, & di questo suo amore ne fanno fede alcuni leggiadri Epigrammi, ch'egli compose. Andò in diuersi paesi per imparare scienza; ilche gli successe con grandissimo suo honore. Passò tre uolte a Siracusa in Sicilia, hora chiamato, e inuitato, & hora di suo proprio uolere per ridurre Dionisio a uiuer uirtuosamente, & lasciar la tirannide. Ma ciò non gli uenne fatto: anzi per la libertà, ch'egli usaua nel dire riprendendo il tiranno; incorse nel suo sdegno; ilquale fu per torgli la uita, ma poi meglio consigliato, lo diede a uno, che lo uendè per ischiauo in Egina. Fu riscattato tosto, e aperse scuola in Academia fuor d'Athene, doue i seguaci suoi furono per ciò chiamati Academici. Hebbe molti discepoli, & fra loro alcuni illustri; tra iquali furono Aristotele, & Senocrate. Fu argutissimo, & prontissimo ne' suoi motti. Compose infiniti uolumi, che non accade raccontare. Diuerse sono l'openioni della sua morte; percioche alcuni dicono; ch'egli morì di morte subitana, essendo alle nozze d'un suo amico; & alcuni, ch'egli morì dalla corruttione de' pidocchi. Altri tengono; ch'e' morisse nel suo letto scriuendo & leggendo, d'età d'ottanta uno anno.

A

LA VITA DI PLATONE.

B

SCRITTA PER GUARIN VERONESE.

O hò molto, & lungo tempo pensato, dottissimo M. Filippo mio, all'humanità e a' santissimi costumi vostri, iquali hanno fatto in modo, che quanto hauete scienza & cognitione delle cose grandi, tanto d'amoreuolezza & di giouenil creanza auanzate ogni altra persona. Di questa maniera sono apunto i medici, iquali Homero padre delle lettere dice; che tengono il principato fra glialtri;

C

Vn medico uarrà molte persone.

Qual marauiglia è adunque, se uoi siete si caro, grato & giocondo a questo nostro Illustrissimo Principe, sottile estimator de glibuomini, e ottimo fautor della uirtù, ilquale quanto auanza di grado & di fortuna, tanto uince glialtri huomini di dignità & di sapere? Et come che ce ne siano assaissimi altri, ci sono anchora io, assai chiaro testimonio delle cose uostre, ilquale con singolar beniuolenza, con stretta famigliarità, con continua prattica, con domestici ragionamenti, col mantener me sano, & le mie persone, & finalmente con l'usarmi ogni atto d'amoreuolezza mi u'hauete fatto schiauo. Onde io spesse uolte uò pensando fra me stesso, se in qualche modo io potessi mantenere in perpetuo si gioconda, honesta, & lodeuole memoria di questa cosa, si come scriue Herodoto nella sua historia; che gli Egittij con certo loro artificio, & con alcuni odori possono conseruare i corpi, che non si guastino: et finalmēte m'aueggo, che ciò facilmente si può fare, se noi procureremo di mantenerci per mezo delle lettere, quasi d'uno eterno condimento, et fedele guardiano delle cose fatte, et col raccomandarci a coloro, che hanno a uenire per uia de gli spessi ragionamenti. Considerando io adunque, quel ch'io mi potessi mettere a scriuere, massimamēte a questo tempo, ch'io affogo in tāte occupationi, mi è parsa molto a proposito la persona di Platone, nella cui lettione, come in dilicatissima uiuanda, si uenisse a condire la memoria dell'uno & l'altro. Et sopra tutto hò preso a uolere scriuere la uita di lui, percioche hauendo uoi ragionatone alcune cose in quella uilla presso a Ferrara, laquale per una certa sua singolar uaghezza si chia-

D

Gli Egittij cōseruano i corpi, che non si guastino.

ma Belfiore, io ui promisi di rispondere dell'età sua. Ma nõ mi contentando d'attener ui solamente quel ch'io ui promisi, per pagare piu largamente questo debito, io ci hò uoluto aggiugnere il parentado, la uita, et alcune altre cose appartenẽti a' suoi diuini studi. A questo modo ui farò io Platone chiaro, et famigliare affatto. Tutti gli scrittori affermano; che'l parentado di Platone fu illustre, o uuoi da lato di padre, o di madre. Il Padre suo fu Aristone cittadino, & gentilhuomo Atheniese, & la madre sua hebbe nome Perittiona, ouer Prona, donna ueramente di molto ualore. La famiglia della madre è illustrata da molti altri, ma molto piu da Solone, che diede le leggi a gli Atheniesi, & uno de' sette saui. Percioche Drepide fratello di Solone, fu padre di Critia maggiore, di cui fu figliuolo Calisteo, ilquale ingenerò Critia il minore. Costui fu uno de' trenta, iquali gouernarono già lo stato di Athene. Glaucone fu figliuolo di Critia, di cui nacquero Charmide zio di Platone, & Perittiona sua madre. Perittiona dunque donna bellissima & ualorosa molto, essendo maritata ad Aristone, gli fece tre maschi, cioè Adimanto, Labeone, & Platone, e una femina, c'hebbe nome Bocona; laquale fu moglie di Eucumedonte, huomo molto honorato, & madre di Speusippo, ilquale fu Filosofo honorato. Alcuni chiarissimi segni predissero la grandezza, che haueua a esser di Platone, & sopra tutto la sua soauissima eloquenza. Molti grauissimi huomini, & ueramente nobilissimi testimoni scrissero; come uolendo Aristone leuar la uirginità di Perittiona, & farle forza, lungo tempo stette, che non potè hauere il suo intento: & finalmente leuandosi egli dall'impresa, uide l'imagine d'Apolline maggiore assai, che'l naturale. Per laqual cosa Aristone non s'assicurò mai di toccar Perittiona, finch'ella hebbe partorito il bambino. Ora perche queste cose mi paiono traueggole, che si mettono innanzi a gl'occhi delle persone, come ch'elle fussero in bocca di tutti gli Atheniesi, ci riserberemo in altro luogo, & tempo a disputarne. Essendo egli anchora tenero bambino dormiua nella culla quando furono uedute di molte Pecchie stillargli sulle labra gran quantità di mele. Dellaqual cosa essendone domandato parere a gli interpreti de' prodigij, essi predissero; che col tempo dalla sua lingua haueua a uscire una oratione piu dolce, che'l mele. Et un'altra uolta dormendo Socrate sognò d'hauer fra le ginocchia un picciol Cigno, ilquale essendogli in un subito nate le penne, uolò molto alto, & riempiè tutto l'aere di dolce armonia, & di soauissimi canti. L'altro di poi hauendo il padre menato Platone a Socrate, perche esso lo ammaestrasse, subito, ch'egli hebbe ueduto il fanciullo, disse; questo è quello uccellino, ch'io mi sognai la notte passata. Ora cosi chiari augurij di quel che Platone hauea a riuscire, hebbero poi grandissimo successo, o uuogli considerare la sottilità dello intelletto, o la forza del disputare, o la dolcezza del dire. Allequai cose non ci mancano testimoni d'huomini grauissimi. Percioche, chi sia colui, che dubiti, che Platone huomo amicissimo della uerità, & prontissimo di mostrarla a gli huomini non sia singolarissimo o nell'acutezza del disputare, o in una certa diuina & Homerica facultà di dire? Perch'egli s'inalza molto sopra la prosa chiamata da' Greci oratione pedestre, che come direbbe'l Poeta pare ch'egli sia spinto non da ingegno humano, ma da un certo oracolo Delfico, tanto che un certo honorato auttore della lingua Latina, & peritissimo della Greca, non s'assicurò di tradurre le parole di Platone nella fauella Romana; percioche l'oratione Latina non può arriuare alla propietà di esse, & per modo di dire all'armonia della compositione. Che se tu uorrai leuare, o mutar cosa alcuna dall'oratione di Platone, ancorche commodatissamente

Parentado di Platone.

Fanciulezza del detto.

Sogno di Socrate.

Eleganza di Platone.

E F G H

A mente tu lo faccia, nondimeno tu scemerai gran parte della sua eleganza. Ma di questo si ragionerà poi. Il tempo della nascita sua, ch'io u'hò promesso M. Filippo mio, hò pensato di uolerlo adornare in piu modi, accioche tutte le persone possano piu chiaramente hauer notitia del suo nascimento. Nacque dunque Platone il settimo giorno di Targelione, ilquale è il mese de gli Atheniesi, e appresso noi Aprile, settecento cinquanta sei anni dopò la presa di Troia, all'Olimpia ottantaotto, & trecento trentasei anni dall'edificatione di Roma, & dopò, che la città fu liberata da tutti i Re, ottanta sei anni; & quattrocento uentitre anni innanzi la uenuta di Christo. Nel qual tempo anchora fiorivano di molti huomini dottissimi, fra iquali questi erano de' piu famosi, cioè Socrate Atheniese, Democrito Abderita, Empedocle Agrigentino, Eudosso da Gnido Astrologo, Hipocrate Coo medico, Socrate B Atheniese Rhetorico, Herodoto Historico, Euripide & Sofocle Poeti Tragici, Diogene Cinico, Aristofane Comico, & molti altri, de' quali quella età era molto fertile, & douitiosa. Dicesi; ch'egli nacque in Egina nelle case di Fidiade nobil cittadino di quella città, in quel tempo, che gli Atheniesi essendosi insignoriti dell'Isola, menandoui una colonia, haueuano mandato quiui Aristone suo padre con altri cittadini ad habitarui. Dandogli poi aiuto i Lacedemoni, & essendo cacciati gli Atheniesi d'Egina, Aristone ritornò in Athene. Scriuono alcuni; che quando egli era bābino, hebbe nome Aristocho, ilqual come passato dall'auolo a lui quasi per una certa successione hereditaria, diede tanto augurio della sua grandezza auuenire, che ben mostrò; com'egli era per acquistare perfettissima gloria, ilche significa questo nome. Altri auttori scriuono poi; che gli fu messo per sopra nome Platone. C Diconsi molte cagioni: alcuni uoglion dire; che questo tal sopranome gli fusse posto, perche quando egli sotto la disciplina d'Aristone Arguio maestro de' lottatori, attendeua à essercitarsi della persona, e addestrar le membra con arte, perciocb'egli era di piu gagliarda complessione, & piu largo assai nelle spalle, che glialtri discepoli, per questo s'acquistò tal nome. Perciochè i Greci chiaman πλατὸν quelche noi chiamiamo largo. Laqual cosa si come l'altre sapendo il gran Poeta Vergilio, con giro di parole circoscrisse Platone in questo modo.

Quando nacque.

Platone nacque in Egina.

Aristocho nome di Platone, essendo fanciullo.

Platone ondè detto.

> Vedi colui, che sopra glialtri appare
> Con le spalle larghissime, & quadrate.

Alcuni altri, fra iquali è Neanthe auttore non ignobile, dicono; ch'egli per la fronte & per lo uiso, ch'egli haueua molto largo, fu cosi chiamato dal uolgo. Et D altri dicono; che gli fu posto questo nome dalla larghissima facultà di dire, & dall'oratione copiosa. Il primo maestro, che gl'insegnò lettere, fu Dionisio, di cui egli fà mentione in quel libro, ilquale è intitolato Eraste, cioè gli Amatori. Onde egli fà molto ben' a conoscere, com'egli era grato de' benifici riceuuti da gli amici, poich'egli illustrò la memoria de' precettori & amoreuoli suoi ne' suoi scritti, accioche non s'oscurassero mai per alcuno oblio; e in ciò ueramente fece egli ufficio d'huomo da bene, & secondo il costume de gliantichi, iquali, come dice il Poeta Satirico.

> Hebbero in luogo di padre il maestro.

Chi primo insegnò lettere a Platone.

Perciochè subito sul principio del libro disse, entrato nella scuola di Dionisio grammatico, uidi alcuni giouanetti nati di padri honorati, iquali dauano speranza di grandissima bontà. Doue niuno negherà, ch'egli non parlasse molto honoreuolmente del suo maestro, perciochè l'ordine, & l'aspetto modesto de' discepoli tutto ritorna in lode del maestro. Essendo anchora fanciullo dicesi; ch'egli hebbe tan-

Costumi e modestia del detto.

ta creanza ne' costumi, & modestia nel uiso, che non fu mai ueduto pure una uolta ridere largamente. Laqual cosa ardirò dire; che disconuien molto in ogni età, si come dice ancho il mio compatriota Catullo;

Vn riso sciocco, è cosa sciocca affatto.

Et Isocrate anchora egli disse; che il riso smisurato è segno di pazzia. Non lasciò Platone di fare alcuna cosa, laquale potesse disporre il corpo, & parimente l'animo alle fatiche, e alla Filosofia. Accompagnò di tal modo con diligenza, & con artificio la gagliardia & le forze, che gli erano date dalla natura, che nella celebratione de' giuochi Isthmij, iquali sono molto magnifici, & per frequenza & per apparato, combattendo fra i lottatori, ne riportò nome & lode di fortissima, & destra persona. E a questo essercitio s'accommodaua uolentieri il prudentissimo giouenetto, percioch'egli conosceua di non essere solamente nato a se medesimo, ma che gliamici, & la patria erano per seruirsi, quando che fia d'alcuna parte del suo nascimento; allaquale per questa uia, se mai ne fusse stato il bisogno, se medesimo ammaestraua. Attese grandemente anchora all'arte della pittura; laquale, come che sia necessaria ad assaissime altre cose per li bisogni della uita, può seruirci ancho molto a disegnare le figure & linee di Geometria, allaquale scienza egli era da natura inclinato. Il Pittore ancho prattico & diligente contrafà la natura, & se u'aggiugnerai la parola & l'ornamento della oratione, è fratello del Poeta. Abbracciò anchora la Poetica con mirabile ingegno. Et prima scrisse dithirambi, poi canzoni, & finalmente compose tragedie molto lodate da gli huomini dotti. Prounciaua con soaue, & dolce uoce di suono, se non che fu tenuto, ch'egli haueße la uoce un poco sottile. Egli hauea composto una tragedia, & era per farla recitare innanzi allo spettacolo delle feste Bacchanali: ma cosi tosto, ch'egli cominciò a essere ammaestrato dalla diuina disciplina di Socrate, attendendo con tutto l'animo a lui solo, arse tutte le sue Poesie, dicendo due uersi di questo tenore:

Gagliardia e forze del corpo.

Platone diede opera alla Pittura & alla Poetica.

Abbruciò tutte le sue poesie.

Vientene hor uolentier, ch'egli è bisogno,
Vulcano, e abbrucia i libri di Platone.

Et fu ben ragione; percioche si come gli era lecito ne gli anni teneri scherzare & pigliarsi piacere, cosi letà, che uiene appresso, ricerca altri costumi; tal ch'essendo egli seuero, hauea a trattare cose seuere. Essendo dunque Platone nel fiore della sua giouanezza, scriuono alcuni; ch'egli fu innamorato; ilquale amore, come dicono i poeti, che non istima i folgori di Gioue; &c.

Vede gli Dei abandonar 'il Cielo,
Et la terra habitar sotto altrui uolti.

Platone s'innamorò di Stella.

Percioch'egli s'innamorò fieramente di Stella, il cui amore hebbe principio da soauità, & eleganza d'ingegno. Perche dilettandosi sopra tutto Stella di contemplare il moto del cielo, & d'imparare il corso delle stelle, s'acquistò tutto l'animo di Platone. Trouausi questi epigrammi giouenili di lui a Stella.

Epigrammi del detto.

Mentre lucente mia Stella, tu miri
Le stelle ardenti, a Dio piacesse, ch'io
Fussi in ciel, per uederti con piu lumi.

Vn'altro epigramma fece egli, quando Stella fu morto, di questo tenore:

Tu Lucifero pria luceui al mondo,
Stella mia chiara, & hora, oime risplendi
Hespero giù ne l'ombre de l'inferno.

A Questi & altri uersi di piu tenera età, crescendo gli anni, pose egli da parte, come dannosi alle buone arti & costumi:

> Niuna industria piu ferma le forze,
> Che Venere scacciare, e'l cieco amore,

Come dice quello ottimo poeta. Per farsi dunque ben limato & polito, riuolse tutto lo studio, e i pensieri suoi a imparar dottrina, essendo già entrato nel uentesimo anno. In questo mezo hauendo posto Socrate tutta la lode della uirtù nell'operare, non restaua mai di confortare il popolo Atheniese a uiuere honestamente, a biasmare i uitij d'ogniuno, & a fare quanto e' poteua buoni i cittadini. Per laqual cosa, hauendosi acquistato l'odio di molti, & massimamente de' grandi (perciochè la uerità partorisce odio) si fece sopra tutto nimico Anito huomo ricco, & fattioso. B Ilquale non potendo sopportare i morsi di Socrate, mise su Aristofane comico ueramente dotto, ma persona poco da bene, ilquale scrisse una comedia intitolata le Nebbie, & la fece recitare in iscena. Doue fra molte altre cose, che egli dice contra Socrate, finge questo anchora, cioè; che Socrate adora le nebbie, & biasima la religione de gli Atheniesi, & oltra ciò ammaestra di tal modo gli animi de' giouani, che bene e ufficiosamente facciano a manomettere i padri loro. Hauendo dunque questa cosa leuato tutto'l popolo dalla diuotione di Socrate, essendo anchora calde l'orecchie dopò l'hauere udito recitare quella comedia, l'altro giorno Socrate fu chiamato in giudicio, interissimo, & ueramente innocente Filosofo. Et hebbe tre accusatori, cioè, Anito, Lissone, & Melito: & Policrate sofista compose l'oratione, laquale Polieutto recitò a' giudici. I capi de' delitti, che gli furono apposti, C come si può anchora uedere dall'accusa, son questi. Laquale accusa hà il titolo in questo modo: Melito figliuol di Melito Putheo; a Socrate figliuolo di Sofronisco Alopeteo: la ragione è uiolata da Socrate, parte perche egli non fà alcuna stima de gli Dei, iquali uede, che la città suole stimargli, & parte anchora, perch'egli hà introdotto alcuni nuoui Dei. Aggiugnesi a questa ingiuria, ch'egli corrompe ancho i giouani: onde è pena la morte. Erasi leuato Platone a difesa del maestro cominciando in questo modo la sua oratione; Anchorche io sia il piu giouane di quanti salirono mai su questo tribunale, signori Atheniesi, i giudici alzarono un grido si grande, & tutto il popolo a un tratto, che u'era intorno, che ogniuno per la paura lasciò di difenderlo. Per odio dunque delle brigate, & principalmente per colera, & per furore, Socrate fu condannato alla morte. Et non D molto poi essendogli publicamente dato il ueleno, morì in prigione. Dopò si crudel ribalderia non passarono molti giorni, che'l uolgo fu di diuersi pareri, & tardi pentito del suo consiglio, pianse Socrate morto, huomo degno di riuerenza per santità, & per ogni maniera di uirtù. Tutta la città n'hebbe grandissimo dolore; le botteghe si serrarono; i ginnasi e i theatri furono abandonati & uoti, non si tenne ragione per li magistrati; & tutto il popolo si riuolse contra gli accusatori, de' quali alcuni furono mandati in esilio, & alcuni altri fuggirono per saluarsi. Melito fu fatto morire. Anito essendosi fuggito in Heraclea, fu con gran sua uergogna cacciato da gli Heracliesi. I suoi beni furono messi in commune. A Socrate fu fatta una statua per man di Lisippo. Io mi sono un poco troppo dilungato, honoratissimo il mio M. Filippo, parendomi, che cosi fatte digressioni non ui debbano punto dispiacere. Ritorniamo adunque. Essendo morto, come io hò detto di sopra, Socrate di ueleno, Platone prese per maestri Cratello & Hermogene, l'uno de' qua-

Anito nimico di Socrate

Aristofane compose una comedia, nella quale biasimaua Socrate

Accusa cõtra Socrate.

Socrate condannato morì di ueleno in prigione.

Statua fatta a Socrate per man di Lisippo.

Cratello, & Hermogene maestri di Platone.

li, cioè Hermogene facea professione della setta di Parmenide, & Cratello di quella di Heraclito. Et così lo studioso giouanetto non lasciò di far nulla, ond'egli hauesse qualche speranza di accrescere, o di ornare la disciplina, per laqual cosa parendogli di poter conseguire grandissima utilità da Epicarmo Coo, ouer Siciliano, trascrisse le cose, lequali egli diligente lettore trouò nelle opere di lui. Attese anchora a precetti di Sefirone Minografo, iquali essendo per negligenza d'altri smarriti & dimenticati, egli fu il primo, che gli ritornò in Athene. Dilettossi talmente nel leggere i suoi libri, che quando e' fu morto, dicono gli scrittori; che gli furono trouati sotto il guanciale. Com'egli fu poi in età di uentiotto anni, tolto in sua compagnia alcuni discepoli di Socrate, iquali egli hauea conosciuti desiderosi d'imparare, andò a Megara a trouare Euclide, nobilissimo geometra di quel tempo. questa floridissima città era uenti miglia lontana da Athene, dou'era nato Euclide stato già discepolo di Socrate. Et poich'egli hebbe per un pezzo studiosissimamente imparato da lui, se n'andò a Cirene, laquale è città nobile dell'Africa uicina a Cartagine, dou'era allhora Theodoro chiarissimo mathematico di quel tempo. Quindi fatto piu dotto, nauigando in Italia andò a trouare Archita Tarentino, per imparare qualche dottrina da lui, ch'era allhora filosofo illustre. Partito poi da lui se n'andò a Locri a Filolao Timeo, & Eurito, per imparare da loro la dottrina di Pithagora. Et di quiui passando nell'Egitto, da' Sacerdoti e indouini Menfitici imparò il nascimento, il corso, e'l tramontar delle stelle, le diuerse uirtù, i segreti delle cose diuine, & oltra ciò le ragioni de' numeri & delle misure. Sono alcuni, che credono, iquali sono buomini grauissimi; che Platone in questo tempo, e in questo luogo, per mezo d'alcuno interprete imparò quelle cose, ch'erano state predette da nostri profeti, & assaggiò la cognitione del uero Dio. Fecegli compagnia in questo uiaggio Euripide, ilquale essendo ammalato, medicato con l'acqua del mare fu per cura & diligenza de' sacerdoti guarito. Per laqual cosa dicono, ch'Euripide hebbe a dire; come il mare laua tutti i mali de gli huomini del mondo, & ueramente (come dice ancho Homero) tutti gli habitatori dell'Egitto esser medici eccellenti. Trascorso, ch'egli hebbe l'Egitto, & poich'egli hebbe contemplato & appresso il lito, & la natura del paese, l'intricate ripe, il nascimento, & l'accrescimento del Nilo, accioche hauendo d'ogni parte raccolto gli studi di tante arti & dottrine, a guisa di ricco mercatante riportandogli nella patria, gli potesse liberalmente compartire & spandere per tutto'l mondo, deliberò di tornare in Athene. Haueua inteso, che in Persia erano alcuni huomini illustri, iquali da quelli del paese sono chiamati Magi, Costoro danno opera, & studio alle cose diuine, insegnando altrui le leggi & le cerimonie, di porger uoti, di far sacrificij, & di placar gli Dei, & dichiarando la natura & generation loro, disputano della industria, della pietà, & del modo di sotterrare i morti, & di molte altre cose, onde Platone disegnaua di uolere ire a trouargli; ma perche era la guerra in quei paesi, mutò pensiero. Era poco discosto da Athene una bella uilla posta fra le selue, laquale da gli antichi habitatori del paese d'Attica era chiamata Hacademia, e i Moderni mutata la lettera con l'aspiratione, la chiamarono Academia da Academo antichissimo heroe. Questo luogo s'elesse Platone a essercitar l'arti, & communicar le dottrine, per esser bello non tanto per salubrità, quanto per esser ritirato & rimoto: percioche la uaghezza de' luoghi, & l'aere sano & allegro inuita piu tosto le persone a lasciuia, risolue le forze dell'animo, & tira fuori il pensiero. Per la qual cosa

Diuersi uiaggi di Platone.

Euripide accompagnò Platone nello Egitto.

Magi.

Villa detta Hacademia.

A cosa ci fu, chi leggiadramente & col uero disse; che gliocchi nostri sono tutta lussuria. Ora nell'Academia parte scriuendo, & parte insegnando spesse di molti anni, dallaquale la sua setta fu chiamata Academica. Facendo egli dunque altissimo temperamento a coloro che uoleuano imparare, quasi che di diuerse membra suscitò un nuouo corpo di Filosofia. Percioche quelle cose, ch'appartengono al senso e alla ragione, le conseriua a precetti di Heraclito Efesio; & quelle, che consisteuano nella contemplatione dell'Intelletto, a quei di Pithagora; & quelle, che ricercauano la disputatione delle cose ciuili, & formula di costumi, e institutione d'huomini, le cauaua da' fonti di Socrate; & nondimeno u'inseriua per entro altre openioni & discipline. Ora quanto egli fusse desideroso di imparare & insegnare la uerità, molte altre cose lo mostrano, ma sopra tutto questa; che come ch'egli fusse molto pouero, egli comperò cento mine tre libri della setta di Pithagora da Filolao da Crotone, o come uogliono alcuni altri, da' suoi parenti; & nondimeno egli hauea molto bisogno di denari per uso di casa. Era stato Filolao Filosofo della setta di Pithagora, ilquale fu il primo, che scrisse delle cose naturali secondo l'intentione di Pithagora. Dice Hermippo; che Platone da questi tre libri trascrisse molte cose nel suo Timeo. Sono di quei, che dicono; che questa somma di denari fu pagata da Dione Siracusano, hauendogliene scritto Platone, colquale egli haueua strettissima amicitia per gli studi delle lettere, & per la similitudine del filosofare. Et perche a voler dichiarare gli studi, & le arti di questo huomo, ci è necessario sapere il numero de' discepoli, & de' libri composti da lui, & ciò può anchora arrecar diletto a gli huomini studiosi, gli produrremo, come per testimoni; de' quali il primo sarà Speusippo. Percioch'egli fu suo parente, & successore nella scuola, & difensore del dogma di Platone, otto anni dopò la morte di lui. Senocrate Chalcedonio, ilquale morto, che fu Speusippo, gouernò la scuola uenticinque anni, Aristotele da Stagira. Percioche io truouo, che ui furono altri sette, c'hebbero nome Aristotele, iquali non sarà fuor di proposito raccontare. Percioche fra glialtri si dice; che ui fu un certo Aristotele molto honoratamente praticato nella Republica d'Athene, di cui ci sono molte orationi recitate in publico, piene di gratia, & di soauità di dire. Vn'altro, che pose diligenza & opera in esporre la Iliade d'Homero. Il terzo fu Siciliano, maestro di Rhetorica, ilquale scrisse contra l'oratione Panegirica d'Isocrate. Il quarto chiamato per sopranome Fauola, molto famigliare & caro a Eschine Socratico. Il quinto Cireneo, ilquale compose un libro dell'arte poetica. Il sesto famosissimo maestro di scuola di gladiatori. Il settimo persona poco illustre, ilquale compose un libro di Pleonasmo. Ritorniamo hora a' discepoli di Platone. Filippo Opuntio, Hostico Perinthio, Dione Siracusano, Anuleo Heracliese, Erasto & Coristo amendue da Scepta, Timolaa da Cicico, Euthone da Lampsaco, Pitone et Heraclide l'uno & l'altro di natione Enio, Hippotade, & Calippo, & Demosthene Oratore, tuttatre Atheniesi. Hauendo poi Demosthene ueduto Callistrato Oratore illustre in Athene, lasciato Platone s'accostò a lui. Alcuni affermano anchora; che Theofrasto da Lesbo fu auditore di Platone. E' cosa certa anchora; che le donne impararono Filosofia sotto di lui, cioè Lasthenia da Mantinea, e Asiothea Fliasia, laquale si dice anchora; che andaua uestita da huomo. Vi furono de glialtri, iquali lungo sarebbe, & fuor di proposito a uoler raccontare. Ragioneremo hora breuemente dell'opere diuerse composte da Platone, per aggiugnere sprone a' buoni, & uergogna a gl infingardi; ueggendo egli, che cosi gran Filosofo frà tante peregrinationi, uiaggi, & nauigationi per mare, mentre, che perse-

Gli occhi nostri esser tutta lussuria.

Heraclito Efesio.

Filolao Filosofo.

Discepoli di Platone.

Sette Aristoteli discepoli del medesimo.

Donne, che impararono Filosofia da Platone.

guendo le lettere quasi ch'elle gli fuggissero dinanzi per tutto'l mondo, uolle piu tosto modestamente imparare, che imprudentemente insegnare, & nondimeno scrisse & lasciò dopo se tanti, & tai uolumi degni d'immortalità. De' quai libri prima dirò questo; che quasi tutte quelle cose, che con maggior grauità s'haueuano a trattare, furono da lui scritte in forma di Dialoghi, & certo con giudicio: percioche quelle cose che si trattano in tal maniera di ragionamento, introducendoui persone con dignità, piu apertamente si disputano, & piu gagliardamente s'imprimono; parendo in un certo modo, che le cose non s'odano, ma piu tosto siano fatte & rappresentate quiui su gl'occhi. Perche, come dice Horatio;

Opere di Platone.

Piu certo arbitro è l'occhio, che l'orecchia.

Alcuni affermano; che Zenone Eleate fu il primo, che compose Dialoghi. Ma Aristotele nel primo libro de' Poeti, con cui tiene ancho Fauorino, dice; che Alesamene Scireo, o uer Teio, fu il primo, che scrisse in quel genere. Ma comunque la cosa si stia, Platone pose principal cura & studio a polir questa cosa: accioche quando è fatta la domanda delle buone arti circa la disciplina, & institutione della uita, & poi segue la risposta a proposito, con l'ingegno humano si possa in parte comprendere il proprio decoro di quelle persone, ch'egli introduce, massimamente aspirandoci l'aiuto diuino, onde la cognition nostra anchora hà comprese assaissime cose. Et ueggendo Platone, quanta luce & gratia a conoscer le cose arrecaua la diuisione commodamente fatta, non solo a dar chiarezza, ma anchora facilità, partì perfettamente ogni cosa, si come uerbi gratia è quella diuision Platonica; de' beni alcuni ci sono dell'animo, alcuni del corpo, e alcuni esterni. I beni dell'animo sono le uirtù; laquale uirtù era diuisa da lui in natura, & costumi. Daua egli poi la prestezza della natura a imparare & ritenere a memoria, delle quali cose l'una & l'altra è propria della mente & dell'ingegno. Applicaua appresso gli studi de' costumi, & la consuetudine alla giustitia, alla fortezza, alla modestia, e alla prudenza. E a' beni del corpo assegnaua la bellezza, la prestezza, la sanità, & la forza. I beni esteriori diffiniua felice et nobilissima patria, le ricchezze, le facultà, la nobiltà della famiglia, & gli amici: i quai beni benche sian tali, che la uirtù da se stessa senza quelli basti ad acquistar la felicità; nondimeno come instromenti s'accostano alla uirtù; dico de' beni del corpo, & de gli esterni. Tre sorti ci sono d'amicitia secondo la diuisione di Platone; percioche le amicitie sono o naturali, o eguali, o hospitali. Le naturali son quelle che ci nascono con essonoi per uincolo di sangue, si come de' padri de' figliuoli, de' fratelli, & de' parenti. L'eguali si fanno col practicare insieme & con la compagnia della uita, interuenendoui sopra tutto la somiglianza de' costumi, senza alcuna propinquità di sangue, si come fu tra Pilade e Oreste, fra Scipione & Lelio. Le hospitali son quelle, che si fanno per mezo delle compagnie, delle lettere; & de' seruigi; che si fanno gli assenti l'un l'altro. Diceua anchora; che i principij delle cose son due, cio è Dio, e Hile; della quale deriuano i quattro elementi, il fuoco, l'aere, l'acqua, & la terra; delle quai quattro cose è composto il mondo, & cio ch'è nel mondo. Ma che uò io perdendo tempo, huomo di poche faccende ch'io sono, a uoler discorrere quel le cose, che sono state, o diuisate, o piu ornatamente digeste da Platone, poi ch'elle sono copiosamente scritte, & da uoi diligentissimamente conosciute? Per non portar dunque, come dice il prouerbio, ciuette in Athene, & per non parere, che'l porco uoglia insegnar Minerua, lasciando star queste cose, attenderò a finir quel che ci rimane della sua uita. Ora conoscendo egli, che la lode della uirtù consiste nell'operare, & predicando

Zenone primo, che compose Dialoghi.

Diuisione usata da Platone.

Ordine di Platone.

Prouerbio del portar ciuette ad Athene.

A cando egli ciò dou'egli hauea molto faticato, spesso fece pruoua di se uerso la patria, gli amici, & la generatione de gli huomini. Percioche guerreggiando il popolo d'Athene, egli andò tre uolte alla guerra. Et prima in quella battaglia, che si fece in Tanagra, fu ueduto combattere molto ualorosamente. Era questa una bella terra nel teritoro di Thebe. La seconda uolta contra i Corinthij, & la terza contra i Delij, fece ufficio di così ualoroso guerriero, che con gran lode sua uolaua per bocca delle persone. Ora che non fece egli per aiutar gli amici suoi? Haueua Crobilo huomo scelerato accusato Chabria capitan fortissimo di quel tempo, & gli hauea posto una querela, doue gli andaua la uita. Per laqual cosa essendo egli abandonato da gli altri cittadini per la paura, & grandezza del pericolo, & andando nella Rocca, solo Platone confidatosi nella conscientia dello ufficio suo, lo seguitò con fortissimo animo

B per difenderlo, come cittadino utile alla patria. Et hauendogli Crobilo calonniatore per ispauentarlo dal patrocinio minacciandogli, detto; tu uien quì per difender gli altri, & non sai, che anchora tu hai a bere il ueleno, come beuue Socrate: Platone liberamente, & senza punto tardare gli rispose; quando io militaua già per honor della patria, io non era punto infingardo in sopportare i pericoli, & hora per seruire & saluare uno amico, anchorche tu mi minacci di ferro, di ueleno, & di fuoco, io non rifiuterò pericolo alcuno. Questa fu la constanza di Platone in conseruar gli amici. Ma che dirò io di quella sua fermezza & temperanza uerso Senocrate? Essendo stimolato uno de' suoi discepoli d'inuidia, che Senocrate fusse tanto grato, & accetto a Platone, per fargli uoler male, fece questa inuentione. Egli rapportò a Platone; che Senocrate hauea detto molto mal di lui: perche Platone a mezo del ragionamen

Fermezza, e temperanza di Platone uerso Senocrate.

C to gl'interroppe le parole, dicendo; che non gli credea nulla; & pure il maldicente strigneua con uiso seuero affermando i delitti, & finalmente giurando per tutti gli Dei, & le Dee. Platone per liberarsi dalla sua seccaggine disse; poguiamo che sia uero ciò che tu di, ma io conosco Senocrate di tal grauità, che s'egli non hauesse giudicato, che ciò fusse stato bene, mai non l'haurebbe detto. Et ciò fatto si liberò da così impronta & mala lingua, & gli tolse ogni speranza di rompere l'amicitia, ch'era fra loro. Percioch'egli sapeua, che questo sacro nome d'amicitia s'hauea da pigliar tardi, ma poi che s'era accettato, non bisognaua sprezzarlo, ma in tutti i modi mantenerlo. Io trouo, che Platone andò tre uolte in Sicilia. La prima uolta fu per ueder l'isola, & le Cratere, il quale si dice, ch'è un luogo asprissimo, in quel tempo, che Dionisio il uecchio figliuolo d'Hermocrate hauendo oppressa la libertà de' Siracusani manteneua la

Auerti della amicitia.

Tre uolte Platone andò in Sicilia.

D tirannide. Percioche hauendo i Carthaginesi assaltata la Sicilia, & minacciando di uoler ruinare il paese, & torgli la libertà, i Siciliani diedero il gouerno a Dionisio, il quale era stimato in quel tempo huomo illustre di guerra, acciochè egli difendesse la Sicilia dalla ruina, che le ueniua adosso. Ora poi che fu ributtato il nimico, Dionisio hauendo hauuto occasione di occupar la Signoria, hauea presa la tirannide, & egli, che già uirtuosamente haueua operato, che le città de' Greci non fussero in seruitù de' Barbari, di padre & benefattore, ch'egli era prima, s'era fatto crudel Signore, & tiranno. Costui adunque con ogni sforzo constrinse Platone a uenir seco a parlamento. Doue Platone cominciò a ragionargli della tirannide, & del principato legittimo, dicendo; che quanto di lode & di beniuolenza era in questo, tanto l'altro hauea di biasimo & di maliuolenza; che questo era utile & buono, & quella dannosa & dishonesta; tanto che l'una con la forza; l'altra s'acquista con le uirtù. Questo parlare offese grandemente l'animo del tiranno. Sdegnato dunque Dionisio gli disse; il tuo ragionamento hà non so che del seruile. A cui Platone rispose; certo tu di

Dionisio Tiranno.

Parlamento di Platone cō Dionisio.

uero; ma il tuo sà di tiranno. Per laqual cosa adirato Dionisio dissegnaua di far morire Platone; & ueramente l'haurebbe fatto, se a gran fatica non fusse stato riuocato co' prieghi di Dione, & d'Aristomene. Era Dione parente di Dionisio, percioche Aristomacha sua sorella & figliuola d'Hipparino uno de' primi huomini di Siracusa, era moglie di Dionisio. Questo è quello Hipparino, ilquale i Siciliani haueuano da principio compagno di guerra con Dionisio, come gia s'è detto. Ma esso lo consegnò a Polide Lacedemonio, il quale era in quel tempo ambasciadore appresso a Dionisio, a nome della sua città, & gli ordinò; che tornando in Grecia uendesse Platone. Perche Polide passando appresso Egina lo mise in terra per uenderlo; nella qual cosa incorse in pericolo della uita. Haueuano gli Egineti fatta in quel tempo una legge, per laquale era ordinato; che niuno Atheniese capitasse in Egina, & a chiunque u'andaua senza far'altro processo era pena la uita. Faceua instanza di ciò Charmandro di Charmandria, ilquale era stato auttore di far quella legge, & uoleua, ch'ella s'osseruasse col torre la uita a Platone. Et ciò sarebbe auuenuto, se non era uno che ui si trouò presente, ilquale risolse una cosa si horribile & di tanta importanza in burla; percioche ragionando espressamente la legge de gli huomini Atheniesi, costui, disse, è filosofo. Per laqual cosa essendosi mossi a riso tutti coloro, ch'eran presenti, liberarono Platone dalla paura della morte. Alcuni scriuono; che Platone fu menato quiui in publico consiglio, perche essendosi uolti tutti a guardarlo, lo squadrarono bene, & parue loro quasi un Dio mandato da cielo. Ilquale senza far pure una parola, con la persona salda, & col uiso fermo, animosamente aspettaua l'una & l'altra sentenza; talche si come pareua ch'egli non isperasse molto le buone nuoue, cosi era apparecchiato, & armato a riceuere con animo grandissimo, & fortissimo la mala sorte. Tanto poteua in lui la ragione della filosofia, & l'ottima conscienza dell'opre, & de' pensieri suoi. Essendo egli poi liberato dalla paura della morte, astretto dalla crudeltà di Charmandro, fu menato fra gli schiaui, & per publico decreto fu messo all'incanto. Perche Anniceto Cireneo, ilquale era perauuentura allhora giunto in Egina, hauendolo comprato per uenti mine, o come dicono alcuni per trenta, lo liberò di seruaggio, & con honorata compagnia lo rimandò a' suoi in Athene; iquali subito rimandarono i suoi denari ad Anniceto, o uero, come scrissero alcuni, Dione Siracusano glie li fece contare. Ma egli rifiutando i denari; percioche diceua; che Platone meritaua molto maggior liberalità, comprò uno horticello nell'Academia, & lo donò a Platone. Ne però la fortuna uolle, che Polide si uantasse d'hauer fatto quello scorno a cosi grand'huomo; percioche essendosi fatta una giornata a Helide, ilquale è un luogo d'Arcadia; molti scrittori affermano; ch'egli fu rotto, & affogato in mare da Chabria nobilissimo capitano di guerra, & molto famigliar di Platone. Ne ancho esso Dionisio consapeuole di tanta uergogna poteua star con l'animo quieto, percioche questa dishonestà gli daua eterno, & grauissimo biasimo. hauendo dunque inteso; che gli era già liberato, & tornato nella patria, gli scrisse, & pregollo; che non dicesse mal di lui. Perche Platone subito gli rispose; che la sua Academia non gli daua tanto ocio, che e' potesse ricordarsi, ne pensar di lui. Morto che fu Dionisio il maggiore, Platone andò a trouare il figliuolo del medesimo nome giouanetto, ch'era rimaso Signore dopò lui d'ogni cosa, essendo a ciò molto inuitato da esso Dionisio, & da Dione. Percioche Dione, oltra il parentado haueua grandissima famigliarità, & prattica con Dionisio. Perche hauendo Dionisio il

Dione saluò Platone.

Hipparino.

Polide appresso Egina messe in terra Platone per uenderlo.

Intrepidità di animo di Platone.

Aniceto comperò Platone e lo rimandò libero in Athene.

Morte di Polide.

Risposta di Platone a Dionisio.

Platone andò a trouar'il figliuolo di Dionisio.

A sto il padre due mogli a un medesimo tempo, cio è Locride, e Aristomaca sorella di Dione, diede per moglie a Dionisio suo figliuolo, & di Locride Sofrosina figliuola d'Aristomaca; & Dione hauea prese Areta, figliuola di sua sorella. Inuitando dunque l'uno & l'altro Platone, come consigliere, egli andò quiui, con animo d'ottenere da Dionisio la libertà delle città d'Italia, & di Sicilia a lui suggette, per acquistar lode & dignità alla filosofia non solamente a parole, o con ragionamenti, ma con l'opere anchora, & con l'attioni appresso a ogni maniera di persona. Et come ch'esso tiranno gli hauesse dato di ciò grande speranza, fece finalmente ritornar uane le sue promesse, & mancò a Platone. Nella qual cosa, Platone fu in pericolo della uita, percioch'egli entrò in sospetto al tiranno, ch'egli hauesse messi su Dione, & Theodota a far nouità per la libertà dell'Isola, & delle Città d'Italia, & per torre la Signoria a Dionisio. Hebbero dunque tanto potere i calunniatori, & gli huomini tristi, co i quali Dionisio hauea prattica, ch'essendo uituperosamente leuato dal gouerno della Republica, & mandato in Grecia, Dione persona ueramente honorata, & ottimo consigliere, s'apparecchiarono per fare un trattato contra Platone. Era uscita fuori una nuoua; che Dionisio hauea fatto amazzar Platone, & nondimeno Dionisio con ogni maniera d'humanità, & di carezze attendeua a consolarlo; & con essolni teneua strettissima prattica, conferendogli tutti i suoi segreti, per non parer di cedere in cosa alcuna all'affettione, che Dione portaua a Platone. In questo mezo insegnandogli esso Platone, non mancaua Dionisio d'imparar filosofia da lui. Et finalmente fu creduto, ch'egli si partisse con questa conditione, che finita la guerra, nella quale Dionisio era allhora intricato, C Platone ritornasse insieme con Dione. La terza cagione della gita di Platone in Sicilia, dicono che fu questa, cio è per pacificare con Dionisio Dione suo singolare amico, & con esso lui congiuntissimo per mezo dello studio delle lettere; fra iquali era cominciata a nascere grandissima nimistà. Perche Dionisio, cominciò prima ad allettarlo, scriuendogli molto spesso, & promettendogli molto circa il ritorno di Dione in Sicilia, & restituirgli subito i suoi beni. Ma poi negando Platone di uoler uenire, si come quel che hauea poca fede nella leggierezza di Dionisio, & nelle insidie de' compagni, finalmente sollecitato da gliamici, & sopra tutto da Dione, & da Archita, ilquale gliene faceua instanza per lettere, essendogli mandata una galea da Siracusa, si mise la terza uolta in uiaggio con molto honorata compagnia d'altri nobili, & massimamente d'Archidamo persona illustre, & d'Archita suo D amoreuolissimo. Ma poi ch'egli hebbe indarno affaticato assai per comporre questa cosa; ingannato dal simulato desiderio delle buone arti, & de gli studi, come egli hauea indouinato, fermossi nondimeno per tentare. In questo mezo assalendo il tiranno Platone con molte calunnie, e incolpandolo; ch'egli hauesse intendimento co' suoi nimici (ma questo delitto gliera apposto a torto) egli s'accorse d'essere in grandi & infiniti pericoli. Et perciò per saluarsi dalla burasca, che gli ueniua addosso, segretamente auuisò il Tarentino, in quanti pericoli della sua uita egli si trouaua. Della qual cosa com'Archita Tarentino Filosofo della setta di Pithagora fu auisato, deliberò di scriuere, & mandare ambasciadori a Dionisio, & pregarlo, appresso ilquale Archita hauea grandissima auttorità per la beniuolenza, ch'era fra loro: della qual lettera si truoua questo essempio. Archita a Dionisio salute. Tutti quanti noi che siamo amici di Platone, habbiamo mãdato a te Lamisco, & Focida, acioche tu ne faccia gratia di lui. Et cosi ci siamo conuenuti, & accordati fra noi. Tu

Platone in pericolo della uita.

Platone insegnò filosofia a Dionisio.

Platone ua la terza uolta a trouare Dionisio.

Calunnie da Dionisio date a Platone.

Lettera di Archita a Dionisio.

farai dunque bene a ricordarti di quella diligenza, che tu usaui appresso di noi tutti, accioche noi facessimo che Platone uenisse a trouarti; quando tu ci domandaui per disporlo a uenire, che noi gli promettessimo, ch'egli sarebbe uenuto sicuramente, & sarebbe potuto stare, & tornare a suo piacere. Ricordati anchora, che tu stimaui tanto la sua uenuta, quanto pareua, che tu non facessi conto alcuno di coloro che pratticauan teco. Et se pur c'è interuenuto qualche sdegno, tu dei fare come fanno gli huomini, & procurare in ogni modo di rimandarci Platone senza alcuna offesa. Et se ciò tu farai, oltra che tu farai senno, & ragione, noi l'hauremo gratissimo. Poiche Dionisio hebbe riceuuta questa lettera, anchorche molti il consigliassero, che facesse morire Platone, nondimeno egli prouedendolo d'honorata compagnia lo lasciò andare; & a questo modo Platone senza hauer fatto nulla, com'egli hauea indouinato se ne ritornò in Grecia. Io stimo, che molti huomini honorati si marauiglino assai, perche Platone, ilquale amaua grandemente la Republica, & hauea non picciolo desiderio di gouernarla, lasciasse la cura d'aministrare gli uffici, & di procurar l'utile della patria. Ma percioche egli hauea singolar carità uerso la patria, conobbe benissimo; ch'ogni fatica sua sarebbe stata indarno; perche già la città era inuecchiata in leggi contrarie all'institution sua, & hauea preso uno stile, ilquale quesi non si poteua piu riuocare; tanto che il popolo era indurato in un'altra usanza. In questo mezo essendosi strettamente accordati insieme gli Arcadi, e i Thebani a menare una colonia, & molti habitatori a Megalopoli, mandarono ambasciadori a pregar Platone che uolesse esser contento d'andar quiui per ordinar quella città con costumi & con leggi. Ma perch'egli conobbe, ch'essi haueano a noia la egualità, non uolle andarui altrimenti; & ciò ueramente a gran ragione. Percioche qual è quel medico, pur ch'egli habbia intelletto, ilqual uoglia dar leggi di sanità a un'ammalato caparbio, che non uuole vbidire a' suoi consigli? del medesimo parere fu egli anchora uerso i Cirenei, iquali essendo ricchissimi, e inclinati a ogni maniera di piaceri, haueano chiamato Platone a riformare la città loro; & egli diede loro questa risposta. Egli è cosa molto difficile, disse egli, o cittadini Cirenei, che uoi, che siete dissoluti per gli agi, et per le ricchezze, ui possiate cõtenere con le leggi. Et ciò fu grauemente, e sauiamente detto, si com'egli era usato; percioche nelle parole, & ne' fatti di lui era grauità temperata con piaceuolezza; ilche ben si conosce in tutto il resto della sua vita, ma spetialmente in infiniti suoi scritti, & in alcuni acuti & prudenti detti & motti suoi; de' quali non sarà suor di proposito metterne quì alcuno. Egli usaua di dire piu uolte; che si marauigliaua, che facendo i giouani con cura & artificio le bestie simili a gli huomini, essi piu tosto non curassero di fare, che gli huomini non riuscissero simili alle bestie. Vn certo chiamato Filedono riprendeua Platone, ch'egli fusse non meno studioso, & diligente in imparare, ch'in insegnare, & domandaualo fin'a quanto egli uoleua essere discepolo? insino allhora, rispose egli, ch'io non mi pentirò d'esser migliore, & piu dotto. Domandaualo Demodetto; che uia egli hauea a tenere ad ammaestrare un suo figliuolino? quella cura, diss'egli, che si mette in piantare, & in gouernare gli arboscelli, si dee porre in generare & ammaestrare i figliuoli: quì si hà fatica, & quiui piacere. Ma ben s'hà d'hauer cura, ch'in quello non paia che siano addormentati, & in questo troppo piu che uigilanti. Domandandolo alcuni; quali erano le migliori possessioni, che si poteuano lasciare a' figliuoli? quelle, rispose, che non temono la gragniuola, ne la forza, ne finalmente esso Gioue. Hauea Platone fra' suoi discepoli un giouanetto troppo dilicato, ilqual metteua grande studio in farsi uezzi, e in gouernar

Dionisio lasciò andar Platone.

Perche Platone abandonò i maneggi de la sua Repub.

Auerti bella comparatione.

Risposta di Platone a Cirenei.

Detti di Platone.

Filedono.

Demodetto.

Del gouernare i figliuoli.

bene

A ben: la sua persona; perche ridendo lo domandò; & quando finirai tu d'edificarti la prigione? vsaua spesso dire a' giouani, iquali egli non rifinaua mai di confortare a uiuer beatamente; habbiate piu caro le fatiche, che l'ocio; se forse non credete, che la ruggine sia meglio, che lo splendore. Veggendo un giouanetto, ilquale si dilettaua molto di giocare a' dadi, lo riprese aspramẽte, doue colui si accusaua, dicendo; io giuoco hora di poco. & Platone a lui se tu giuochi hora di poco, un'altra uolta, quando che sia, tu giuocherai di molto. Domandauagli non sò chi; se i suoi Commentari haueuano a essere, come quei de gli antichi? rispose; prima s'hà da procurare d'acquistarsi nome, poi si acquisterà il rimanente. Era venuto Senocrate a visitarlo, & Platone per hauer colto un suo seruidore in un grandissimo delitto, era molto seco adirato; perch'egli disse a Senocrate; tè, suonami costui; perche io non lo posso fare io, B che son'adirato. Vn'altra uolta con un'altro seruidore, c'hauea fatto errore, disse; s'io non fussi in colera, io ti castigherei, come tu meriti. Soleua consigliare gli ubbriachi, & gli adirati anchora, che s'andassero a guardar nello specchio, acciochè ueggendosi cosi brutti, si rimanessero di quei uitij. Biasimaua molto spesso il dormir troppo, percioch'il sonno è padre di molte dishonestà & delitti, & molto simile alla morte. A un'amico suo, ilqual desideraua molto di lasciar dopò se rinomea, disse; la memoria di te uiurà ne gliamici, o ne' nimici tuoi. Vn certo amico di Platone huomo ueramente dotto, lo pregaua; che fusse contento di uolerlo ascoltare un poco, perch'egli uolea leggergli un libretto, ch'egli hauea composto. Domandato poi da Platone; che titolo egli hauea posto a questo suo libro? rispose, che non s'ha da contradire, & Platone a lui; & tu dunque perche lo fai? Leone C huomo nobile per sangue, & per ricchezze, piu tosto ch'illustre in Athene, hauea molto dishonestamente gridato in Senato, perch'essendo ripreso di ciò in publico, disse Platone; questa è ueramente cosa da Leone. Soleua spesse uolte auisare Senocrate Chalcedonio giouanetto, ilquale imparaua anchora filosofia sotto Platone; & come quel ch'era troppo austero in tutta la sua uita, mostraua sempre in uiso una maninconica seuerità; ch'egli sacrificasse alle Gratie: uolendo per questo dire; che quanto il difetto & la stranezza della sua natura gli toglieua, tanto cercasse di supplire con diligenza d'industria, & con gratiosa amoreuolezza. Platone anchora paragonando Senocrate, ilquale era un poco tardetto d'ingegno, ad Aristotele prontissimo & acutissimo, soleua dire quel motto; cio è; che l'uno hauea bisogno di freno, & l'altro di briglia; ancorche ciò soglia dirsi che fu detto da lui D per altri. Disse anchora Platone questo motto sopra di loro a' suoi discepoli; ohimè che cauallo & che asino hò io tolto a giugnere insieme. Volendo egli riuocare a piu mansueti costumi Dione Siracusano nell'altre cose grande & dottissimo huomo, ma nel prattiear seco troppo strano, diceua; che la saluatichezza non è compagna delle città, ma delle selue, & de' deserti. Mentre ch'egli confortaua i giouani a uirtuosamente uiuere, & operare oltra i molti altri soleua molto spesso dir questo: che considerassero bene la contraria natura della uirtù & del piacere, percioche questo dopò breue dolcezza arreca seco perpetuo pentimento, dolore, & tormenti, & quella per contrario dopò breui dolori porta con essolei eterni diletti dopò la morte. Senocrate, ilquale era stimato molto maninconico, & seuero di costumi, hauea detto una certa parola piaceuole, & degna di riso: di che marauigliandosi molto gli altri discepoli suoi, disse Platone; & di che ui marauigliate uoi? non uedete uoi molte uolte fra i Cardi, & fra l'ortiche nascere i gigli, & le rose? Ragionan-

Del giocare.

Dell'ira.

Vbbriachi & adirati.

Del dormire.

Di Leone illustre Atheniese.

Quello che significhi sacrificare alle gratie.

De' suoi discepoli.

Virtù e piacere.

Quello che è amante.

do piaceuolmente della conditione dell'innamorato, disse; l'amante è una anima, che muore nel suo corpo, & uiue nell'altrui. Ad alcuni maldicenti, iquali gli rinfacciauano; che Platone era stato abandonato da Dionisio, anzi rispose egli, Dionisio da Platone. Essendogli domandato; che differenza fusse tra l'huomo ignorante e'l dotto? rispose; quel che tra il medico, & l'ammalato. Diceua; che i Principi non haueuano alcuna miglior sorte di possessioni, che la prattica di quegli huomini, iquali non sanno far'hosteria. Diceua; che la sapienza è utilissima & necessaria al principato, percioche in quello è il corpo, e in questa l'anima. A Dione hospite, discepolo & amico suo, ilquale di, & notte procuraua la libertà, & grandezza della patria, diceua quel sauio motto, ilquale è di molta importanza a conseguire la felicità delle Republiche; cio è; che si come gli huomini saui mettono nel primo luogo l'animo, nel secondo il corpo, & nel terzo i denari; cosi le leggi & la usanza anchora deurebbono mettere nel primo grado di dignità la uirtù dell'animo, nel secondo le forze del corpo, lequali ubidiscono alla uirtù, & finalmente nel terzo ordine d'honore i denari ministri della uirtù, & del corpo. Quanto bel detto anchora fu questo, cio è, che le Republiche sarebbono felicissime, se coloro che stanno al gouerno d'esse, fussero o dotati di sapienza, o si dilettassero dello studio della sapienza. Et questo anchora non è poco utile all'altre persone, ma molto piu a' giouanetti, iquali s'affaticano ne gli studi delle lettere & delle buone arti, e ad acquistarsi nome, percioch'egli biasimaua il satollarsi due uolte il giorno, & non dormir mai la notte solo. Et chi uorrà dar'orecchio a questi due precetti, facilmente conoscerà quanto e' sono gioueuoli a sostentar le forze del corpo, & dell'animo. Io non finirei mai, s'io uolessi raccorre tutti i motti suoi o saui o faceti, iquali a guisa di stelle rilucono ne' suoi scritti. Però ui uò pregare, honoratissimo il mio M. Filippo, che uoi uogliate esser contento di questi pochi, iquali si come non uengono a noia al lettore, cosi con la diuersità loro possono arrecare altrui diletto. Ora proseguiamo il resto. Essendo quasi tutta la uita di Platone messa in cielo da gli studiosi con grandissime lodi, molti si marauigliano di questo; ch'egli fra tanti seguaci di Socrate da lui celebrati, non habbia pur mai fatto una minima mentione di Senofonte, ilquale fu suo condiscepolo, & huomo dottissimo, & sopra tutto dolcissima persona, tanto che publicamente era chiamato Musa Atheniese. Et questo medesimo anchora fu fatto da Senofonte, ilquale pure una uolta sola non lo ricordò mai, essēdo egli espresso in tanti uolumi scritti da lui. Sonci nondimeno alcuni segni d'emulatione fra loro, iquali se furono o animo poco sincero, come stimano molti, o contrasto & gloria di lode, come giudicaua il sapientissimo Filosofo, e modestissimo huomo, & mio precettore il Chrisolora, lascierò sententiare a gli huomini grandi. Ma Senofonte come egli hebbe letti quasi due libri di quella bellissima opera, che compose Platone dell'ottimo stato della Republica & del gouerno della Città, iquali erano stati i primi a uscire in luce, si gli oppose contra fuor di modo, celebrando la maniera del principato regale; & lo intitolò disciplina, o infantia, cioè Pedia di Ciro: fornì dunque il uolume in otto libri, non tanto alla fede dell'historia, quanto all'institutione d'un'ottimo Re. Di che tanto si sdegnò Platone, che in quel libro, ch'egli scrisse delle leggi, per ritrattare quell'opera, disse; che Ciro Re de' Persi era persona molto ualorosa, ma ignorante. Et Senofonte anchora nel terzo libro de' Commentari, ch'egli compose de' detti & fatti di Socrate, & nell'Apologia, dice; che mentono, & son goffi coloro, iquali introducono Socrate disputare delle segrete ragioni del cielo & della terra:

Differenza tra l'huomo ignorante & il dotto.

Quali Republiche sarebbono felicissime.

Quello che egli biasimaua.

Perche Platone non fece mentione di Senofonte.

La Pedia di Senofonte perche da lui composta.

A terra; perciocb'egli era usato solamente ragionare de' costumi,& di quelle cose,che appartengono a bene & beatamente uiuere; nelle quai parole egli morse Platone. L'uno & l'altro anchora scrisse l'Apologia,cio è la difesa di Socrate. Sono di quegli anchora che dicono; che fu inimicitia tra Eschine famigliarissimo, & carissimo a Socrate, & Platone, ilquale mosso per questa cagione dissimulò quelle ragioni, per le quali Eschine in effetto confortò Socrate quando egli era in prigione, a fuggire. Et perciò attribui tutto'l suo ragionamento a Critone, per non far memoria del nome d'Eschine, o per non celebrarlo ne' suoi scritti. Dicesi anchora; che Aristippo Filosofo molto illustre di natione Cireneo, hebbe capital inimicitia contra Platone, tanto che Platone,componendo quella bellissima opera della immortalità dell'anima, non lo lasciò passare intatto da' suoi morsi, dicendo; ch'egli non fu presente alla morte di Socrate,come ch'egli fusse allhora poco lontano in Egina. Ora io non ardisco dar sentenza, se queste tali dissensioni & gare, come io dissi dianzi,debbon chiamarsi odij, o emulationi nate per desiderio, e ingordigia di lode, perche in ciò ueggo diuersi i pareri delle persone. Rimane hora,uirtuosissimo il mio M.Filippo, ch'io parli della sua morte. Ma come sogliono fare i pittori,a distinguere le particelle con qualche diuersità, prima insertoui alcuni ornamenti indorerò la vita; & perciò douendo io ragionarui,quanto honore, dignità,& gloria fusse data a Platone,siate contento,ui prego,darmi benigna udienza. Taccio, che l'orator grandissimo; & singolar Filosofo anchora, l'honorò tanto di parole, & diedegli il principato, che hauendo messo innanzi Aristotele d'ingegno & di diligenza a tutti, soggiunse; io ne traggo sempre fuora il mio Platone. Et Agostino anchora fornito a pieno di tutte le dottrine, & parimente delle sacre lettere inuittissimo campione,celebra Platone, & suoi seguaci, & ueramente,come si dice, gli mette in cielo, come uerissimi conoscitori, & maestri di Dio, & della uita beata. Percioche, dice egli, noi habbiamo eletto i Platonici meritamente nobilissimi di tutti i Filosofi, perch'eglino poterono sapere, che l'immortale, o rationale, o intellettuale anima dell'huomo, non può esser beata, s'ella non partecipa del lume di quel Dio, dal quale & ella, e'l mondo è stato fatto: & così dicono anchora; che quel bene, che tutti gli huomini desiderano,cioè la uita beata, niuno lo può conseguire, che con purità di casto amore non si sia accostato a quell'ottimo, ilquale è incommunicabile Iddio. Voi uedete hora, eccellentissimo e huomo,& medico,& christiano M. Filippo, quanto gran guida fu riputato Platone ad acquistar la cognitione di Dio,& la uera felicità,a giudicio di quell'huomo, ilquale con l'acutezza del suo ingegno,con la scienza delle cose grandi, & con la santità della uita conobbe le cose humane, & le diuine. Et quel che segue anchora apre la gloria dell'huomo illustre. Fra i discepoli di Socrate meritamente hebbe eccellentissima fama Platone,ilquale oscurò tutti glialtri: ilquale essendo Atheniese, & nobilmente nato, & col suo marauiglioso ingegno di gran lunga auanzando glialtri suoi condiscepoli; nondimeno stimando poco se stesso,& la disciplina di Socrate a potere perficere la Filosofia,andò peregrinando in lontanissimi paesi,per tutto douunque la fama lo tiraua per acquistar alcuna nobile scienza,& così imparò in Egitto tutte quelle cose che u'eran di grandi. Questo è quel Platone,che disse; che l'huomo sapiente è imitatore, conoscitore,& amatore di Dio,& che a partecipare con esso lui diuien beato. A costui dunque,& a' seguaci suoi,iquali dissero;che'l uero Dio,è il uero auttore,& illustratore della uerità,& donatore della beatitudine, cedono glialtri Filosofi,iquali tennero; che i principij corporali della natura habbiano le menti inclinate al corpo,

Senofonte morde Platone.

Inimicitia tra Eschine, & Platone.

Aristippo nimico del medesimo.

Cicerone loda Platone sopra tutti i Filosofi.

Agostino sommamente loda Platone.

Platone oscurò tutti i discepoli di Socrate.

Platone andò in diuerse parti per imparar dottrina.

come Thalete Milesio nell'humore, Anasimene nell'aere, gli Stoici nel fuoco, & Epicuro ne gliatomi. Et benche Aristotele discepolo di Platone huomo di eccellente ingegno, & ueramente inferiore a Platone d'eloquenza, ma facilmente superiore a molti altri, hauesse fondato la setta Peripatetica, nondimeno i nobilissimi Filosofi, come afferma il medesimo Agostino, non però uolsero esser chiamati Peripatetici, ma Academici. Ma il Platonico parue, che tanto si accostasse appresso alla cognitione del uero Dio, & creatore di tutte le cose, che egli trouò quel principio del Genesi nel libro di Platone: nel principio Iddio creò il cielo & la terra, & la terra era inuisibile & incomposta, & le tenebre erano sopra l'abisso; & lo spirito del Signore andaua sopra l'acque. Onde ueggendo noi Platone esser in tanto honore, & tanto stimato appresso i nostri, cio è i cultori dell'unico & eterno Iddio, che marauiglia è poi, che in un certo modo con un certo singolar zelo egli sia riuerito appresso i suoi, & tenuto in grandissima riputatione? Nella qual cosa ci basterà dire alcune poche cose, come per testimoni. Et di ciò fà honorata testimonianza quella sua gita in Sicilia. Hauendo egli hauuto & lettere, & ambasciadori da Dionisio il giouane, & dall'ordine de' Filosofi Italiani una ornatissima galea, con una compagnia di graui, & dottissimi huomini, & di nobili cittadini lo condusse a Siracusa. Ilquale come toccò la riua, tutte le brigate gli andarono incontra, quasi per riceuer una felicità mandata da cielo, & per tutto si fece grandissima allegrezza. Essendo egli poi smontato in terra, fu messo sopra una carretta ornata alla reale, & accompagnato a guisa de' trionfanti da infinite brigate, fu menato in corte. Quanto fu honoreuole il suo ritorno in Grecia? Essendo tornato Platone di Sicilia, com'egli fu giunto a quella celeberrima festa de gli Olimpij, quasi come una certa raunanza di tutto'l mondo, fu così lietamente raccolto da tutti, che parue un Dio mandato da cielo a gli huomini. Quiui si uide abandonare i giuochi, lasciar gli spettacoli de' lottatori, & rimaner soli i combattenti, & quello, ch'è cosa molto piu da marauigliarsi, coloro che di si lontano per terra, & per mare eran uenuti in Olimpia a pascer gliocchi, l'orecchie, & gli animi, scordatisi d'ogni piacere, andauano a trouar Platone, guardauano Platone, & tutti riposauano in Platone, come in amenissimo ricetto. Fate, che Gioue istesso, se pure noi crediamo che Gioue sia un qualche Dio, non un'empio & scelerato huomo, fate, dico, che Gioue medesimo sia uenuto in terra a uedere i suoi Olimpij, ueramente gli huomini non gli haurebbono potuto fare piu riuerenza, & honore. Soglio molte uolte allegrarmi con Platone, percioche l'amoreuolezza di lui, la santità de' costumi, l'acuratezza dell'ingegno, & massimamente la sua scienza fu tanto diuina, che non pure uiuendo, ma anchora morto hà tirato i posteri alla beniuolenza, carità, & osseruanza di lui. Et che huomini? Mithridate Pontico, Re de' Persi, fu huomo honorato per potenza, per grandezza d'animo, & per ingegno, si come quel che hauendo hauuto ardire di combattere tanti anni per terra, & per mare contra l'Imperio Romano, Silla, Lucullo, & Pompeo ualorosi & fortunati capitani di guerra, si soggiogò gran parte della Grecia, & delle Isole, & seppe prontissimamente fauellare di uentidue lingue, com'egli signoreggiaua a tante nationi: costui essendo posto nell'Academia, mosso dalla gloria di Platone, gli dedicò una statua in testimonio & segno del suo amore, honorato artificio di Silomone; & ciò 260. anni dopò la morte di Platone. Et sotto la statua pose questo titolo; Mithridate figliuol di Rhodoata, rizzò questa statua in honor di Platone dedicata alle Muse. Della morte di Platone, come io hò promesso di sopra, uoglio osseruar

I piu nobili Filosofi, non Peripatetici, ma Academici si addimandarono.

Quanto Platone fosse stimato.

Platone honorato sommamente nelle feste de gli Olimpi.

Huomini di gran fortuna honorarono Platone.

Mithridate fe rizzare una statua in honore di Platone.

Morte di Platone.

A seruar la promessa; della quale s'è scritto in piu modi. Sono di quei che scriuono; ch'essendo egli quieto a celebrare le nozze d'uno amico, essendo quiui anchora molti altri grauissimi huomini, morì di morte subitana. Alcuni altri dicono; ch'essendo egli caduto in una certa nuoua qualità di malattia, laquale dalla corruttione de' pidocchi si chiama Ftiriasi, del quale trouo che morì anchora Cornelio Silla, uscì finalmente di questa uita. Alcuni altri raccontano; che scriuendo egli, & leggendo nel suo letto morì di ottanta un'anno, in quel tempo, che Filippo padre di Alessandro Magno signoreggiaua i Macedoni, & Alessandro era in età di dieci anni. Io trouo anchora, che ci furono de gli altri, c'hebbero nome Platone, de' quali un Rhodiotto riuscì huomo illustre in Filosofia; ilquale fu discepolo di Panetio. Ve ne fu un'altro anchora della setta Peripatetica, ilquale sotto Aristotele suo maestro attese grandemente alle discipline & alle buone arti. Il terzo, secondo che si dice, fu huomo dottissimo, & figliuol di Prassifane. Il quarto è grandemente lodato per antico scrittore di Comedie. Trouansi alcuni Epigrammi scritti sulla sepoltura di Platone, de' quali n'è una di questo tenore.

Altri huomini detti Platoni.

Epigrammi scritti sopra la sepoltura di Platone.

Giace in questo sepolcro il casto, & santo
Aristocho, amator di casto amore:
Ilqual, s'altri hebbe mai lode, & honore
Di sapienza, & di virtute al mondo.
Ei l'hebbe certo; & fu nel uer ben tale,
Che l'inuidia da lui stette lontano.

Eccene un'altro anchora di questo suggetto.

Hà le membra mortai la terra in seno
Del diuin Plato, ma lo spirto è in cielo.
Scorsa è la fama sua per tutto'l mondo,
Com'ei tanto alto seppe, & tanto scrisse,
Et fu si chiaro cittadin d'Athene.

Questo è, dottissimo il mio M. Filippo, quel ch'io ui promisi scriuere della uita di Platone; & u'hò aggiunto anchora, com'egli spese la sua vita ne gli studi, per sodisfar piu a pieno al desiderio uostro. Nella qual cosa se talhora leggendo u'andrete trattenendo, uoi a me, & io a uoi parrà che siamo presenti: poi che per le nostre continue occupationi ci è tolto di poter goderci alla presenza. Et quel che da principio dissi, la memoria della beniuolenza, & la fede dell'amicitia nostra potrà lungo tempo durare, & mantenersi con questo benificio, & guardia di lettere. Et così ad amendue conuerrà quel verso di Vergilio.

Ode & vede il lontan l'altro ch'è assente.

IL FINE DELLA VITA DI PLATONE.

SOMMARIO DELLA VITA DI ARISTOTELE.

Ristotele Filosofo fu da Stagira. Il padre hebbe nome Nicomacho, & fu medico d'Aminta Re di Macedonia padre di Filippo. Allenossi Aristotele nella sua fanciullezza in Macedonia, & poi fu mandato a studio in Athene, doue hauendo dato opera all'altre discipline, imparò poi Filosofia sotto Platone. Perseuerò venti anni auditor suo, non lasciando alcuna di quelle arti, ch'appartenessero a farlo quel gran Filosofo, ch'e' fu poi. Tornato in Macedonia fu dato per maestro ad Alessandro. Ilquale come fu ito a guerreggiare in Asia, & esso se ne tornò in Athene, doue aperse scuola di Filosofia, & fece molti eccellenti discepoli; iquali si chiamarono Peripatetici, Hebbe due mogli & figliuoli d'esse. Ottenne da Filippo, che fusse redificata Stagira sua patria, & perciò i suoi cittadini fecero giuochi & sacrifici in honor di lui. Venne in disgratia d'Alessandro per amor di Callisthene: nondimeno campò da quella burasca, & uenne fino al tempo d'Antipatro, ilquale dopò la morte di Alessandro fu Re di Macedonia. Fu poi per inuidia accusato, & chiamato in giudicio, & s'apparecchiaua a difendersi: ma temendo della inuidia & potenza de' suoi auuersari, fuggi in Chalcide, doue anchor si morì in età di sessanta tre anni. Lasciò molti discepoli suoi eccellentissimi Filosofi, & fra glialtri, Theofrasto. Compose gran numero di libri, de' quali assai se ne sono perduti, & alcuni arriuati all'età nostra.

LA VITA DI ARISTOTELE.

SCRITTA PER GVARIN VERONESE.

Stagira patria di Aristotele.

Ristotele Filosofo fu da una terra, chiamata Stagira, ueramente oscura per se, se non in quanto ch'ella pure hebbe splendore dalla chiarezza di questo huomo. Il padre suo hebbe nome Nicomaco, & fu medico. Il suo legnaggio per continua & certissima successione, discendeua da Machaone figliuol d'Esculapio. Et esso Nicomaco hauendo luogo di medico et d'amico appresso Aminta Re di Macedonia, padre di Filippo, haueua hauuto grandissima gratia, & ricchezze in quel regno. Di costui nacque Aristotele, come dicono alcuni, l'anno primo della nouant'ottesima Olimpiade. La madre sua anchora non fu punto ignobile, & hebbe nome Festiade. Aristotele essendo nella sua prima età alleuato in Macedonia, come cominciò a crescere, mandato a studiare in Athene, poich'egli hebbe dato opera all'altre discipline, s'accostò finalmente per imparar filosofia a Platone, ilquale in quel tempo con mirabil

Nicomacho padre del medesimo.

Quando nacque Festiade madre del medesimo.

A rabil concorso di discepoli habitaua nell'Academia. Dicono; ch'egli haueua dicesette anni, quando la prima uolta cominciò a udir Platone. Perseuerò uenti anni auditore della disciplina d'esso, non lasciando nulla di quelle arti, lequali pareua che fussero necessarie a farlo riuscire gran filosofo. Egli haueua singolar prontezza d'ingegno, ne punto minor uigilanza, o diligenza si uedeua in lui. Haueua poi tanto desiderio d'imparare, che niuna maniera di discipline gli era incognita, o nuoua. Non solo dunque riuscì eccellente nell'una & l'altra filosofia, ma era anchora di gran lunga riputato il primo nelle dialettiche, & nelle mathematiche. Ne solamente in queste, ma haueua anchora una certa perfetta cognitione di poesia. Fu poi tanto curioso dell'historia, che non uolle lasciare cosa alcuna incognita ne in cielo, ne in terra, ne in mare. Hebbe oltra di questo marauigliosa potentia d'ingegno, tanto che B egli si poteua stimare, ch'e' fusse nato principalmente a ciascuna cosa, si come mostrano i bellissimi uersi composti da lui, & l'ornatissime sue prose anchora. Morto che fu Platone andò a trouar Hermia tiranno di Aterneo, & stette ben tre anni con essolui. Perche alcuni, che gli uoleuano male, biasimarono molto questa sua dimora, quasi poco conueniente a filosofo: & in questo luogo massimamente per gliamori quasi pazzi d'una fante, per lo qual conto alcuni scrissero, ch'egli si fermò tanto appresso Hermia. Però Theocrito Chio compose un bellissimo Epigramma contra di lui, ilquale con parole ueramente amarissime gli rinfacciaua la dishonestà, & poltroneria sua. Ma io credo, che tutte queste cose sien false & finte da' suoi calonniatori, percioche quindi subito chiamato in Macedonia da Filippo u'andò uolentieri, & da lui fu accarezzato, & fauorito in molte altre cose; & hauendo hauuto C in disciplina il figliuolo Alessandro, s'acquistò grandissima auttorità in quel regno. Percioche io non potrei mai credere, che huomo di poco buona fama, massimamente in quel tempo fusse stato tanto desiderato, o inuitato da un Re eccellentissimo, ilquale gli confidasse un suo figliuolo unico di tanta speranza. Et parte trouo scritto da Demetrio Magnesio; che Aristotele hebbe certo parentado con Hermia, percioche egli haueua per moglie una sua nipote, & per questo rispetto ritenuto stette un pezzo seco. Ma poich'egli tornò in Macedonia, era riputato il primo huomo d'honore, & di dignità, talche il Re si marauigliaua della sapienza di lui, riputandolo grande ornamento del regno, & felicità de' suoi tempi. Vedesi ciò in una lettera di Filippo, ch'egli scrisse a Aristotele d'Alessandro suo figliuolo: io ringratio gli Dei, disse egli; non tanto perche mi è nato un figliuolo, quanto perche D m'è nato al tempo della tua uita: percioche io spero, che essendo alleuato & ammaestrato da te, ei debba riuscire degno & di noi, & di questo regno. Egli fu dunque quasi dieci anni intorno Alessandro, ne però solamente occupato in lui; ma in quel tempo inuestigando molte cose per se stesso, & molto anchora per mezo della grandezza del Re, andaua considerando le cose piu occulte della natura. Essendo poi ito Alessandro con l'essercito in Asia, esso ritornò in Athene, & incominciò a far copia di se nel Liceo, tenendo in quel tempo Sonocrate l'Academia, insegnaua egli le piu uolte passeggiando: hauendo intorno la turba de gli uditori suoi, la onde egli, & i suoi seguaci furono perciò chiamati filosofi Peripatetici. Nondimeno alcuni dicono; che quella parte della scuola, dou'egli insegnaua, si chiamaua Peripato, percioch'era un luogo da passeggiare; si come dunque gli Academici, & gli Stoici presero il nome dal luogo, cosi ancho i Peripatetici per la medesima cagione furono chiamati. Tredici anni con grandissima gloria inseguò nel Liceo, & con la sua di-

Epigrammi di Theocrito.

Aristot. maestro di Alessandro Magno.

Lettera di Filippo scritta ad Aristotele.

Scuola d'Aristotele. Peripaterico onde è detto.

Arist. accusato di ooo hauer buona opeione de gli Dei.

sciplina fece molti chiarissimi huomini. Ma finalmente essendo accusato da quella E
inuidia commune de filosofi; ch'egli non hauesse buona openione de gli Dei, & temendo, che com'era già auuenuto a Socrate, così anchora egli non hauesse a morire in giudicio, & parte dubitando, che l'amicitia d'Antipatro, ilquale era allhora odioso a gli Athenesi, non gli nocesse; senza altrimente difendersi, se ne andò in Chalcide, & quiui stette poi fin ch'egli si morì. Ma poiche hora con uno uelocissimo corso, io hò abbracciato lo spatio della uita di lui, hassi di nuouo a piegar la naue a' costumi suoi, e habbiamo a considerar quasi una certa figura, & disciplina del

Forma e statua del detto.

uiuer suo, & la moltitudine de' libri scritti da lui. Non hebbe molto bella presenza, & sopra tutto due parti erano in lui, che lo faceuano assai brutto, cio è le gambe molto sottili, & gliocchi piccioli. Per mostrar dunque alcuna dignità contra i difetti del corpo, si dilettaua d'andare assai ben uestito, & portaua anella in dito, F
e a bello studio cercaua di star molto attilato & pulito, benche egli fusse modestissimo nel resto della sua uita.

Costumi.

I suoi costumi furono honestissimi & graui, & lontani affatto dal ridicolo, ma nondimeno piaceuoli, & piu tosto haueuano, che non mostrauano benignità. Vedesi l'humanità, & l'amor suo uerso la patria, uerso i suoi, uerso la famiglia, uerso i discepoli; & finalmente uerso ogni maniera di persone, della quale poco dipoi particolarmente ragioneremo.

Facultà.

Le facultà sue furono assai grandi, parte per l'heredità del padre, & parte per gli doni, che gli furono fatti da gli Re. Percioch'egli hebbe possessioni & rendite in Stagira, delle quali modestamente & liberalmente uisse con la moglie, co' figliuoli, & con gliamici. Truouasi nel testamento di lui; che la sua casa fu piena di serui, & non solamente maschi, ma femine anchora; percioch'egli fà mentione di molti dell'una & l'altra G
sorte, dipoi commanda; che non si uenda niuno di coloro che l'haueuano seruito, ma gli lasciò liberi; hauendone però nominatamente lasciati alcuni al seruitio della

Arist. hebbe due mogli.

moglie, & de' figliuoli. Hebbe due mogli, ciò è Fitaide, & Herpilide, delle quali alcuni scrissero; che Fitaide fu figliuola, & alcuni nipote di Hermia Atarneo, di cui ragionai di sopra; & Herpilide alcuni uogliono, ch'ella fusse una fante, & morta che gli fu la prima moglie, prima s'impacciò con lei, poi hauutone figliuoli, se la tenne per moglie.

Nicomacho figliuolo di Aristotele.

Di questa Herpilide gli nacque Nicomacho suo figliuolo, al quale egli intitolò i libri dell'Etica, e una figliuola maritata a Nicanore.

Carità e gentilezza del detto uerso la patria & gliamici.

Essendo stata ruinata la Città di Stagira sua patria da Filippo, ottenne dal Re, ch'ella fusse rifatta, & egli scrisse le leggi, & la forma della Republica, laquale poi quella città usò; e anchorche fusse assente, hebbe diligentissima cura della sua patria. H
Onde i cittadini per questi meriti l'hebbero in tanto honore, ch'ogni anno anchora mentre ch'egli era uiuo, ordinarono che publicamente si gli facessero feste e giuochi si

Feste & giuochi chiamati Aristotelei.

chiamarono Aristoteli. E questi furono i benifici suoi uerso la patria. Ma uerso gli amici & parenti suoi hebbe tanta carità, e beniuolenza, che parue quasi ch'egli passasse in ciò i termini dell'honesto. Essendo ammalato Nicanore suo genero, egli fece uoto per lui, se e' guarina, di dedicare due statue, l'una a Gioue conseruatore, & l'altra a Giunone sanatrice. A' suoi discepoli fece molto honore, & gli amò grandemente, massimamente quegli, iquali gli pareua, che il ualessero. Veggonsi assaissimi indicij

Theofrasto da Arist. eletto per genero.

della carità, & d'amor di lui uerso Theofrasto, & massimamente questo; che benche egli non fusse suo pari di sangue, nondimeno se lo elesse per genero nel testamento, quando che fusse intrauenuto alcun sinistro a Nicanore, per loquale la figliuola sua s'hauesse hauuto a rimaritare. Commise tutta la cura e'l gouerno de' figliuoli, & delle cose sue

A se fue alla discretione de' parenti, et discepoli suoi, hauendoui aggiunto solamente Antipatro per cagion d'honore. Amò tanto Calisthene, che per amor di lui non dubitò di pigliare grauissima inimicitia contra il Re Alessandro. Fu Calisthene discepolo d'Aristotele, & ancho suo parente da lato di madre, giouane di eccellentissima disciplina. Costui essendo stato mandato da Aristotele al Re, & con essolui andando in Asia, quasi ch'egli fusse stato auttore della congiuria di Hermolao, fu amazzato da Alessandro. Ma nondimeno si truoua; che falsamente gli fu apposto il delitto di questa congiura: ben'è uero, ch'egli era odioso al Re per esser troppo libero nel disputare, & ostinatissimo a contendere; per laqual cagione credesi, che lo facesse morire. Hebbe dunque Aristotele molto per male la morte di costui, & perciò lamentossi, & usò parole molto aspre contra di lui. Onde per questo il Re gli prese apertamente a uoler

Calisthene amato da Aristotele.

Calisthene amazzato da Alessandro.

B male. Scriuendo dunque Alessandro ad Antipatro, poich egli bebbe fatto mentione di questa congiura, minacciò non solamente di uolerne punir Calisthene, ma coloro anchora, che l'haueuano mandato a lui: chiaramente per questo intendendo d'Aristotele. Et in quel tempo Alessandro mandò grandissimi doni a Senocrate, non tanto per honorarlo, quanto per mostrare che Aristotele era sprezzato da lui. Perche Aristotele poi fu tenuto, che segretamente fauorisse Antipatro, acciocbe egli si ritenesse il Regno di Macedonia. I tempi, ch'egli stette in Athene, furono ueramente inquieti, & strani, per paura d'Alessandro, dopò la ruina di Thebe, e i cittadini accusati. Nel qual tempo, quei principali oratori Demosthene, Hiperide, Demade, & Eschilo, iquali erano in disparere circa le cose della Republica, ogni cosa metteuano sottosopra co' loro spessi, & seditiosi ragionamenti. Fu nondimeno Aristotele sicuro fra

Alessandro per cagion di Calisthene odiò Aristotele.

C questi trauagli insino a' tempi d'Antipatro, ilquale morto che fu Alessandro, ottenne il Regno di Macedonia. Essendo egli allhora accusato, & chiamato in giudicio da Eurimedonte, prima si mise a difendersi, & compose una oratione giudiciale da recitare per se, temendo poi della ignoranza de' giudici, & del fauore che haueua l'accusatore, deliberò d'abandonare il giudicio innanzi il tempo. Et cosi fuggendo a Chalcide stette poi quiui, hauendo menati quiui non solamente la moglie e i figliuoli, ma anchora di molti auditori suoi. Hebbe di molti discepoli, de' quali furono i principali, Theofrasto, & Menedemo, e Aristoseno, ilquale fu poi chiamato per sopranome Musico. Perciocbe Calisthene, ilquale era il piu eccellente de glialtri, era stato fatto morire dal Re. Theofrasto, & Menedemo rimasero dunque i principali, & ciò per singolare openione, & giudicio di lui. Perciocbe si dice; che essendo egli amalato, &

Arist. fuggì il giudicio.

Discepoli del detto.

D in termine di morte, & già essendo diffidato, i suoi discepoli furono a uederlo, & lo pregarono, poich'egli era in pericolo della uita, & le cose humane erano fragili & incerte; ch'egli uolesse assegnare loro per maestro quel, che fusse paruto a lui piu a proposito per tale impresa. Allhora Aristotele promettendogli, che ciò haurebbe fatto innanzi, ch'e' morisse, poco dipoi disse; che haurebbe uoluto, che gli fusse portato uino o da Lesbo, o da Rhodi, & cosi se ne fece recare una tazza dell'uno & dell'altro. Et poich'egli hebbe assaggiato d'amendue, disse; ueramente questo uino di Lesbo è molto buono & gentile, ma questo Rhodiano anchora è buono, & da non gettar uia. Et ciò fatto ogniuno s'accorse, come a suo giudicio egli metteua innanzi Theofrasto a Menedemo, poiche l'uno di loro era da Lesbo, & l'altro da Rhodi. Questo giudicio suo fu sauissimo, & molto accorto per cessar l'inuidia de glialtri discepoli: perciocb'egli in un certo modo disse, & non disse. Ne però con quella cautela potè fuggire, che alcuni quasi a torto sprezzati da lui non restassero offesi, de' qua-

Theofrasto a Menedemo anteposto da Aristo. a tutti gli altri suoi discepoli.

li parue, che uno fusse Aristoseno, come si trouò poi ne gli scritti di lui. Questo Aristoseno fu di natione Italiano di patria Tarentino, & per l'eccellenza di quella arte chiamato per sopranome Musico. Morì Aristotele d'età d'anni sessantatre, & dopò, che fu edificata Roma, quattrocento due: e in quel medesimo anno morirono Demosthene Oratore, cacciato d'Athene in Italia, e Aristotele cacciato d'Athene in Eubea. Nella morte d'Aristotele s'hebbe qualche sospetto di ueleno; ma si ragionò anchora, e ci fu alcun, che lo scrisse; come egli s'auuelenò da se stesso: il che è falso. Percioche, che bisognaua andare in esilio, e fuggir d'Athene, s'egli era per morir uolontariamente? Non poteua egli cosi bere il ueleno, & morire in Athene, come in Eubea? Prouasi oltra di ciò per l'ordine del testamento fatto in Eubea, ilquale si uede lontano affatto da una uolontaria morte. Perch'egli comincia in questo modo; Ogni cosa andrà bene, ma però s'altro interuenisse, Aristotele fece il suo testamento in questo modo. Ora chi uede, che questo principio non è di disperato, ma di huomo, che desidera uiuere? Poi ch'egli fugge l'augurio del morire, & dice; che tutte le cose andranno bene, pur ch'egli u ua. Io tengo con coloro che dicono; ch'egli si morì di suo male, i quali sono piu, & piu certi auttori. Questo basti hauer detto de' costumi, & del suo uiuer di casa. Percioche queste cose non sono tanto da esser considerate ne' filosofi, quanto gli studi & l'honorata loro disciplina, delle quali hoggimai cominceremo a ragionare. Essendo anchora uiuo Platone, egli hauea cominciato a discordare in molte cose da lui, & erano già molti di quegli, che seguitauano Aristotele: & nondimeno in effetto, non si tiene che sia discordia, o differenza tra i filosofi. Percioche d'una medesima openione par che sieno gli Academici antichi, e i Peripatetici, perche amendue le sette deriuano dalla disciplina di Socrate, & di Platone; & sono ancho d'uno istesso parere delle uirtù, & de' costumi, de' beni & de' mali, della natura delle cose, della immortalità dell'animo. Nel genere adunque, & nella importanza delle cose non è alcuna differenza fra loro: ma nelle particole, & ne' mezi si uede, che talhora sono differenti insieme. Percioche Platone fu ueramente huomo singolare & eccellentissimo, & dotato della scienza di molte et uarie cose, ma sopra tutto di tanta eloquenza, che il suo ragionamento par che s'inalzi sopra l'uso humano: ma non di meno i suoi precetti sono talhora tali, che piu tosto si fondano nel consenso d'una buona mente, che nella necessità della pruoua. Perch'egli dice assaissime cose della natura dell'anima, & del passaggio d'essa d'un corpo in un'altro, lequali son piu tosto credute che prouate. Et nel formare uno ottimo stato della città ha talhora alcune openioni, le quali sono molto lontane dal nostro uso, et modo di uiuere. Percioch'egli uuole; che le donne siano communi, laqual cosa è una delle maggiori difficultà, che si possan pensare; et uuole ancho, che i figliuoli siano tanto incerti, che niuno non possa conoscere ne i suoi, ne quei d'altri. Leuò poi uia tutte le ragioni de' patrimoni, & uolle, che tutte le cose fussero communi d'ogniuno Contra queste adunque, & altre cosi fatte cose opponendosi Aristotele, si come quel che hauea trouato materia probabile di contrastare, trouò chi lo seguiua uiuendo anchora Platone. Oltra di ciò, la dottrina di Platone è uaria e incerta: percioch'egli introduce per tutto Socrate, ilquale senza ordine alcuno di discipline, discorre quasi dal capo alla coda, ma hor fà questo, hor quello, secondo che ben gli uiene; & nel disputare non tanto par che dica quel ch'e' sente, quanto che rifiuti l'openioni, e i detti de gli altri. Doue Aristotele fu molto piu auuertito in insegnare (percioch'egli nō si mette a trattar cosa alcuna, ch'egli nō possa prouare) e piu temperato assai nel dire la sua openione; tanto che pare ch'egli aiuti quelle cose che sono

Di quale età Aristotele si morì.

Testamento di Aristotele.

Discordia di Arist. con Platone.

Platone eloquentissimo.

Republica di Platone.

Dottrina di Platone uaria & incredibile

Arist. proua qualunque

E F G H

A sono in usanza, & non ch'egli s'imagini cose strane & lontane, & lequali non son mai per giouare. Oltra di questo, egli usa una certa dichiaratione nelle cose molto ordinata, & diligente, che s'egli dà precetti o di Loica, o di Fisica, o di Ethica, ha per tutto continuata dottrina, e una scienza tirata dal principio delle cose insino alla fine; a guisa di diligente padre, ilquale non solamente ha ingenerati i figliuoli, ma hauendogli alleuati di fanciulli & giouanetti, non gli abandona fin che continuato lo studio della diligenza non gli ha fatti huomini. Ma questa continuatione, & diligenza di dottrina non fu in Platone, o ch'egli pensasse, che non fusse bisogno, o che nō uolesse; o ch'egli tenesse poco conto di queste cose deboli, come elementi delle discipline. I suoi libri adunque sono piu accommodati a glihuomini già perfetti, & robusti nella disciplina, ma nō son già molto a proposito per ammaestrare i teneri. Ma il genere humano B è molto obligato ad Aristotele, perciochè egli non si sdegnò di ridurre insieme tutte quasi in un corpo le discipline, lequali innanzi a lui erano uariamente disperse. Coloro adunque, che uogliono imparare, bisogna, che abbraccino costui; i cui libri sono scritti in modo, ch'egli si uede bene, com'egli uolle ammaestrare i pargoletti, alleuare i mediocri, & essercitare, & riducere a perfettione i robusti, e in somma hauer preso cura, & pensiero di tutta l'età nostra. Ne solamente fu curiosissimo della Filosofia, benche in quella sia il primo, ma ancora delle altre arti, ouero facultà. Perciocb'egli trattò l'arte rhetorica in piu uolumi, e tutta la forza, la natura, e l'ornamento di quella, e scrisse molte cose della poesia; e fu studiosissimo d'amendue. Trouasi anchora hauere essercitato i giouani nella eloquenza, e da mezo giorno hauer dato i precetti dell'arte del dire, & hauer accompagnato la sapienza con l'eloquenza. Et ciò dicono; ch'egli fece mosso C dalla gloria d'Isocrate, ilquale anchorche hauesse poca scienza, haueua nondimeno di molti discepoli, e perciò era in grandissima riputatione; tanto, che Aristotele hebbe a dire; ch'era gran gofferia, ch'egli tacesse, poiche Isocrate fauellaua; & cosi cominciò a insegnare eloquenza a gliauditori suoi. Et ueramente tutto quello, ch'egli scrisse, lo riē piè di tutti gliornamenti, & figure del dire, ilche manifestamente si uede ne' libri suoi. Io ho prouato appresso alcuni huomini dotti, ma però ignoranti delle lettere Greche, ch'io non era creduto, quando io lodaua l'eloquenza d'Aristotele; perciocb'essendo eglino usati a leggere le false traduttioni della filosofia di lui, l'hanno per un certo intricato, oscuro, e confuso auttore. Ma quelli non sono i libri d'Aristotele, e quando egli uiuesse, non uorrebbe che si chiamassero suoi, ma gofferie schiette di traduttore. Egli uolle essere politissimo scrittore, e procurò quel, ch'e' uolle; e quel, che procurò egli ot- D tenne. Ma perche le mie parole non son credute, ci seruiremo dell'auttorità di M. T. Cicerone: e a chi crederanno eglino, che dia giudicio d'eloquenza, se non crederanno al giudicio di M. Tullio? Ecci un libro della Topica di M. T. a Trebatio, nel cui proemio è scritto in questo modo. Eglino son tanto piu da riprēdere, che non solamente per quelle cose, che son dette, & trouate da Aristotele doueuano essere allettati a impararlo, ma anchora dalla sua incredibil soauità, & copia di dire. E nel primo libro de finibus bonorum, et malorum, dice; io credo, che tu sia dilettato meno dall'Epicuro, ilqual sprezzò questi ornamenti di dire d'Aristotele, e di Theofrasto. Nel primo adunque egli attribuì ad Aristotele la incredibile soauità, e copia, e nel secondo gliornamenti del dire. Nell'Epistole poi a Lentulo dice: io scrissi tre libri dell'Oratore, i quali credo, che debbiano giouare a Lentulo nostro; perciocb'essi sono lontani da' precetti communi, et hanno abbracciato tutta la uera maniera Oratoria d'Aristotele, e d'Isocrate, e nelle Epistole a Fannio scrisse in questo modo; il mio libro hà consumato tutta la bottega di

Quanto il genere humano sia obligato ad Aristotele.

Rhetorica scritta da Aristotele.

Cagione, per laquale Arist. si mosse a insegnare l'eloquenza.

Arist. eloquente per auttorità di Cicer.

Isocrate,& i bossoli di tutti i suoi discepoli, e qualche cosa anchora di quello d'Aristotele. Nel secondo della Rhetorica scriue cosi; Aristotele rinchiuse tutti in un luogo gli scrittori di questa arte,cominciando fin da quel principe,et inuentore d'essa Ctesia,e con gran cura chiaramente trascrisse i precetti di ciascuno;e poi diligentemente gli espose: e tanto auanzò gl'inuentori istessi di soauità,e di breuità,che niun conosce i precetti loro tratti da lor libri;ma ogniuno,che uuole intendere ciò, ch'essi insegnano,debbe ritornare quasi a un certo molto piu commodo dichiaratore. Nel primo libro anchora ad Herennio parlando dell'arte Rhetorica, dice cosi; Aristotele fu quel che diede assaissimo aiuto,& ornamento a questa arte. Truouansi moltissimi testimoni d'altri dottissimi huomini della eloquenza d'Aristotele, iquali troppo lungo sarebbe hora a uolergli raccontare. Rimanganosi dunque costoro di uolere con loro melensaggine misurare la facondia d'Aristotele;perciocbe i piu litterati,ch'all'età nostra uoglio no esser chiamati filosofi,leuandosi acerbi e rozi dalle cose della Grammatica, e pieni anchor di tenebre fanciullesche,corrono a udire quelle cose, dellequali essi non intendono tutte le parole,ne i significati,e a pena ueggon'una certa ombra delle cose istesse. Ma in Aristotele tutte le cose son perfette;percioch'egli s'era affaticato nelle lettere, quanto alcuno altro,et hauea diligentissimamente appreso tutti i Poeti;e talbora tutto si diffonde in parole,e non lasciò adietro niuno di quelli oratori, che furon'innanzi di lui,e i suoi libri di Rhetorica,dimostrano quanto minutamente egli possedesse i precetti del dire. Et la diligenza,ch'egli usò nello scriuere,si conosce per quelle minutissime cose,che non pure uolle che si seruassero i piedi,e i numeri nel uerso,ma anchora nella prosa. Ributtò adunque il dattilo e'l tribacho,come troppo alteri piedi,che rendono l'oratione troppo altamente pensata;& simil mente i iambi e i trochei,come troppo bassi. Ma egli molto lodò il peona,il quale è doppio,perciocbe o egli è d'una lunga con tre breui appresso;o di tre breui,cō l'ultima lunga; l'uno de' quali assegnò a' principij,l'altro alle clausule. Sonui molti suoi libri di Rhetorica;ne' quali si uede;ch'egli non solamente attese all'eloquenza,ma anchora uolle insegnarla a gli altri. Ne' quali Dio buono quanta osseruanza hà egli usata, quanto minuta & diligentissima traditione di precetti,quanto accurata riuolutione di quelle cose ch'appartengono a tal'arte. Et uolentieri uorrei io saper da coloro,i quali non credono;che Aristotele fusse eloquente,s'essi uoglion dire;ch'egli non curasse d'esser eloquente, o se pure, bench'egli se ne curasse,non potesse diuenire eloquente. Prima,come si può dire; che egli non se ne curasse,hauendo egli scritto tanti uolumi di questa arte? a uoler poi dire; che cosi eccellente ingegno, con tanto studio non sia potuto diuenire eloquente, è cosa troppo da pazzo, & da goffo: & sonci testimoni d'huomini eloquentissimi, iquali con marauigliose lodi inalzano la sua eloquenza. Et certo,s'io non dubitassi d'esser troppo lungo, io reciterei quasi cose infinite de' suoi scritti, nelle quali io mostrerei trouarsi grande artificio di dire, & tutti gli ornamenti di parole, & di sentenze. Ma questo basti;passiamo ad altro. Compose tanti libri,che non solamente leggendo, ma anchora ad annouerargli potrebbono stancar l'auditore. Perciocbe non solo, scrisse quello,che hora s'hà fra le mani,ma molte piu cose,lequali son perdute. Ma bēche gli scritti suoi siano molti e diuersi,nondimeno si possono ridurre a quattro generi. Vna parte conuiene à la ragione della eloquenza e della persuasione. L'altra appartiene alla ciuile e morale disciplina. La terza contiene i precetti del disputare. Nella quarta si dichiarano i segreti della natura,e le cause e le ragioni delle cose occultissime. In quel primo genere,ch'io hò detto,sono l'arti Rhetoriche di lui,dichiarate in piu libri, e'n diuersi uolumi. In quel medesimo genere sono da collocare quelle cose, ch'egli di-

Guarino hebbe openione, che i quattro libri della Rhetorica ad Herennio fossero di Cicer.

In Arist. tutte le cose essere perfette.

Aristotele diligentissimo.

Proua Aristo. essere stato eloquente.

Libri da lui composti.

A chiarò in sei libri delle quistioni d'Homero,e ne' due libri della poetica, e in un libro della elocution de' poeti,e in tre libri de' poeti,e in un libro delle tragedie. Aggiungo a questo genere anchora le esbortationi,e l'epistole,ch'egli mandò a Filippo, ad Alessandro,ad Olimpia,ad Efestione,e ad Antipatro. Aggiugniui i uersi fatti da lui,e l'oratione giudiciale,scritta per sua difesa. E molti libri e morali,e ciuili scritti da lui. Percioche gliotto libri de' costumi, scritti a Eudemo, iquali ci sono anchora hoggi,e i due libri de' grãdi morali,e i dieci libri a Nicomaco,ne' quali si tien,che habbia auanzato molto il discepolo di lui. Oltra di questi i due libri dell'Economica,e gliotto libri della Politica; Aggiungonsi a questi quei libri,doue con gran cura,e con molta diligẽza furono scritti da lui i costumi,e le usanze di cento cinquanto otto città. Quattro libri della giustitia. Del gouerno della Republica due. Del piacer uno. Del sommo bene B tre libri. Del gouerno regio uno. Due libri prouocatiui alla uirtù. Alle leggi di Platone tre libri. Alla Republica di Platone due libri. Delle leggi quattro libri. Delle ricchezze,e douitia libro uno. Del prego,e del uoto libro uno. Ne glialtri poi due generi, l'uno de' quali consiste circa il modo del disputare, & del giudicare, & l'altro circa l'inuestigatione de' segreti di natura,ogniun sà quanto gran numero di libri si trouano anchora di suo,e quanti se ne siano perduti e smarriti nell'uno e l'altro genere. grandissima fatica ueramente sarebbe al presente uolergli riferire,& annouerarẽ. Percioche si dice;ch'egli lasciò piu di trecento libri composti da lui, de' quali rispetto alla moltitudine,pochi ce ne sono hoggi,ma a mio giudicio ottimi,e lodatissimi.

C

SOMMARIO DELLA VITA DI CARLO MAGNO.

PIPINO Re di Francia fu padre di Carlo Magno,ilquale regnò xv. anni, & lasciò di se due figliuoli,cioè Carlo & Carlomano. Morto Carlomano,a Carlo tocco tutto'l Regno intero. Il quale fece prima guerra contra gli Aquitani,e soggiogò quel paese insieme con la Guascogna. Dopò la guerra d'Aquitania a' preghi di Papa Hadriano uenne in Italia contra Desiderio Re de' Longobardi,e spogliatolo del regno,lo menò prigione in Francia. D Doue tornato fece la guerra di Sassogna,e domò quella natione, riducendola alla fede Christiana. Domò la Spagna anchora, e la ridusse alla nostra santissima religione. Appresso di questo soggiogò la Bretagna,e l'aggiunse al regno di Francia. Passò poi in Italia contra i Beneuentani in aiuto e difesa del Papa, e gli pacificò,e tornò a deuotione della Chiesa. Guerreggiò contra i Bauari,contra gli Hunni: & altri popoli Barbari,e tutti gli debellò & uinse. In questo mezo i Romani fecero una congiura contra Papa Leone,e lo cacciarono di Roma, perche il Re Carlo chiamato in Italia ritornò il Papa in istato,et in premio di ciò fu coronato Imperadore. Dicesi per alcuni;che liberò Gerusalem dalle mani de gl'infedeli;ma ciò non s'afferma per certo. Fu Carlo clementissimo,e giustissimo anchora,e molto affettionato a tutti gliamici,& parenti suoi. Fu parimente religiosissimo,e amatore delle buone lettere. Hebbe sei figliuoli tra maschi & femine, de' maschi gli ne rimase un solo,che fu Lodouico suo successore. Morì di settantatre anni,hauendo fatto testamento, & lasciato infinite ricchezze alle chiese del suo regno.

E

LA VITA DI CARLO MAGNO.

F

SCRITTA PER DONATO ACCIAIVOLI.

Pipino padre di Carlo Magno.

ARLO Re di Francia, ilquale poi per la grandezza delle cose fatte da lui, fu chiamato Magno, fu figliuolo del Re Pipino; ilquale fu il primo, si come si truoua scritto da alcuni, c'hebbe libera possanza di signoreggiare sopra i Francesi; doue gli altri Re di Francia stati innanzi a lui, ritenuti dentro a strette & limitate conditioni, uiuenano in modo, che piu tosto haueuano il nome e'l titol uano, che la dignità reale. Percioche le ricchezze, e la potenza del Regno, e'l gouerno di tutte le cose di commun consentimento eran date a' prefetti della casa reale, che cosi erano chiamati da loro. Costoro hauendo in casa, e alla guerra, suprema auttorità, reggeuano i popoli a lor uoglia; terminauano tutte le differenze; e ordinauano i premi, e le pene. Et perciò essendo posti da parte i Re, essi soli erano hauuti in grandissimo honore. E questo magistrato, ilquale era stimato il maggiore, che fusse in Francia, non lo poteuano hauere, senon nobilissimi huomini, e parenti de Re. Pipino adunque hauendo molti anni honoratamente tenuto questa dignità, laquale egli hauea hauuto, come per heredità da' suoi padri, s'acquistò grandissima fama, e beniuolenza appresso a gli huomini d'ogni sorte: la onde auenne poi, che hauendo i Francesi, e'l Pontefice Romano leuato il Re Hilderico, come disutile, dal Regno, principalmente elessero lui, e di commune concordia lo crearono Re. Cosi adunque Pipino hauendo presa la Signoria con l'auttorità del Papa, e col uoler de' Francesi, fece poi honoratamente il resto della sua uita nelle cose publiche e priuate. Regnò quindici anni, eguale di gloria a qual si uoglia de Re passati nell'imprese della guerra, e della pace. Lasciò dopò se due figliuoli, cioè Carlo, e Carlomano, hauendo egualmente partito il Regno fra loro. Ma non molto dipoi essendo morto Carlomano, i Francesi diedero quella parte del Regno, ch'egli hauea posseduta, a Carlo suo fratello: la cui uita, e costumi, & honorati fatti hò pensato di uolere scriuere, per far memoria, quanto io posso, di tanto huomo, ilquale tanto honoratamente operò uerso la mia patria, e per liberarlo dalla obliuione de gli huomini, e dal silentio. Prima adunque (acciochè il nostro ragionamento habbia principio dalle cose fatte) habbiamo

G

H

Hilderico.

Carlomano.

A biamo per cosa certa; come il Re Carlo subito dopò la morte di Pipino fece guerra contra gli Aquitani. L'Aquitania è parte della Gallia, laquale secondo la descrittione de gli antichi, confina dal fiume Garonna co' monti Pirenei, e con quella parte dell'Oceano, laquale guarda uerso la Spagna, fra Ponente, e Tramontana. Haueuasi Pipino, uinto ch'egli hebbe Vaifario capitano, dopò lūga guerra soggiogatosi quasi questa prouincia. Essendo poi morti quasi in un medesimo tempo Pipino & Vaifario, Hunuldo huomo molto possente, hauendo per la morte loro (come spesso auuiene) trouata l'occasione, hauea rinouata la guerra, laquale dianzi pareua poco meno, che finita; e di già hauea costretta quasi tutta l'Aquitania a ribellarsi. Ma Carlo, poiche egli hebbe inteso ciò, che si faceua in Aquitania, senza metter tempo in mezo, con gran prestezza mise insieme uno essercito, & andò contra Hunuldo. Doue di prima B giunta facilmente ributtò le sue forze, & non molto dipoi Carlo hauendo attaccata la giornata, ruppe il nimico, sbarrattò l'essercito; & poiche l'hebbe messo in rotta lo perseguitò, ne prima pose termine alla sua uittoria, che hauendo cacciato Hunuldo di tutta l'Aquitania, lo spinse in un paese quiui uicino, che si chiama la Guascogna. Perche Lupo, il quale signoreggiaua questa prouincia, mosso a compassione del parente & amico suo, amoreuolmente raccolse Hunuldo, ch'era ricorso a lui. Percioch'egli suole auuenire, che le suenture de' Principi facilmente muouano a misericordia le forze di coloro, i quali sono posti in simil dignità, e grandezza. Ma Carlo riputando, che non fusse punto minor uittoria in pigliare il nimico, che in soggiogare l'Aquitania, passato il fiume Garonna, & accostato piu appresso l'essercito, mandò ambasciadori a Lupo, a dirgli; che s'egli non gli menaua subito Hunuldo nimico capital de' Francesi, C che lo haurebbe hauuto per nimico. Onde Lupo turbato grandemente per questa ambasciata, e perciò dubitando di non tirare addosso a se solo un potentissimo Re, e tutta la furia della guerra, ch'egli non haurebbe potuto sostenere, prese un partito utile per se stesso, e grato a Carlo. Percioche senza metterui alcun tempo in mezo, consegnò Hunuldo, e se medesimo a un tempo insieme con la prouincia in poter di Carlo. E così dunque Carlo hauendo accommodate le cose in Aquitania, e finita la guerra assai piu tosto, che non si credeua per ogniuno, ritornò nel Regno cō l'essercito uittorioso. Dopò la guerra d'Aquitania, Hadriano Pontefice della chiesa di Roma, essendo oppresso da Desiderio Re de' Longobardi assai piu gagliardamente, che non comportauano le sue forze, non potendo co' propri presidij difendere lo stato della Chiesa, mandò Oratori a Carlo, strettamente pregandolo, ch'egli uolesse dare aiuto e soccorso alla Chiesa Ro- D mana posta in gran pericolo, e rinouar la memoria di Pipino suo padre, e di Carlo Martello, i quali haueuano già honoratamente combattuto in Italia contra questa natione. Eranci molte cose, lequali confortauano Carlo a pigliare la difesa del Papa, & a riparare in qual si uoglia modo alla insolenza de' Longobardi. Prima, perche egli sapeua, che Roma era capo della fede Christiana, e riputaua, parte uergognoso, e parte pericoloso a non soccorrerla in così graue guerra, dou'ella si trouaua. Oltra di ciò si sdegnaua, che le barbare nationi regnassero si lungo tempo in Italia, e ch'essendo elle state spesse uolte uinte in battaglia da' suoi maggiori, non si potessero anchora contenere, che uolontariamente non mouessero guerra a' Romani contra il giusto e'l douere. Per laqual cosa, deliberando di riparar quanto piu tosto a queste cose, anzi, che le forze de' Romani crescessero piu oltra, mandò ambasciadori a Desiderio, a confortarlo; che facesse fine alle ingiurie e mettesse giu l'armi, e restituisse al Papa tutte le terre, che egli hauea prese per forza, o uolontariamente si gli erano date. E

Guerra di Carlo contra gli Aquitani.

Lupo.

Guerra di Carlo contra Desiderio.

Cagioni, che lo mossero.

Ambasciadori mandati a Desiderio.

s'egli ciò faceua, gli promettessero, ch'egli haurebbe hauuto perpetua gratia et amicitia con essolui; ma se piu tosto, come pareua, ch'egli fusse per fare, non uoleua ubidire, gli denuntiassero la guerra da sua parte. Mentre, che gli ambasciadori andarono, Carlo in quel mezo cosi tosto, come se i nimici fussero stati in Francia, mise in punto l'essercito, per douer muouersi subito ch'egli intendeua, che il Re Desiderio perseuerasse in far guerra. Questa espeditione publicata per tutta la Francia fu tanto grata a tutti i popoli Francesi, che già publicamente si diceua; come s'haueua a ire in Italia; percioche la natione de' Longobardi tante uolte uinta da loro, ripigliaua forze, non uoleua osseruare le conditioni prese, e sempre faceua nascere guerre di guerre; non era dunque per riposar mai, s'ella non era spenta affatto. Essendo dunque solleuati gli animi di tutti in aspettatione della guerra, tornarono gli ambasciadori da Desiderio, riferendo; come quiui ogni cosa era nimica, e che'l Re s'apparecchiaua a fare molto maggior guerra, che prima; & quanto si poteua far congiettura, esso non era per far fine alle ingiurie, se non quando gli mancassero le forze, e l'armi per far guerra. Perche Carlo essendo grandemente sdegnato per queste cose, si risolse d'andar tosto a soccorrere il Papa, prima ch'egli fusse disfatto. Hauendo egli dunque con grandissima prestezza fatto prouisione di uettouaglia, & dell'altre cose necessarie alla guerra, a gran giornate se ne uéne alla uolta d'Italia. Ma molte di queste cose impediuano questa sua prestezza, l'altezza de' monti, i luoghi stretti, e i passi quasi impossibili a uarcare, per liquali haueuano a ire i soldati carichi d'armi, e le bagaglie dell'essercito. Aggiugneuasi a questo; che i nimici haueuano preso i gioghi dell'Alpi. Percioche Desiderio haueua mandato gente, laquale pigliando i luoghi importanti, quanto possibil fusse non lasciassero passare i Francesi. Essendo le cose in questo termine, Carlo, che ben sapeua, come le grandissime fatiche, et i grandissimi pericoli seguono le imprese honorate, confortò i suoi, che in quanto comportauano i passi stretti, mantenendo l'ordinanza, andassero a trouare il nimico. Perche appressandosi egli a' gioghi dell'Alpi, fu fatto intendere; che i nimici hauendo abandonati i passi stretti, s'erano ritirati al piano, o che fussero spauentati per la paura, o perche piu sicuramente si pẽsauano d'incontrar subito con tutte le genti Carlo, che scendeua dall'Alpi. Appena Desiderio hauea hauuto nuoua; che l'essercito de' Francesi fra pochi giorni sarebbe stato in Italia, quando Carlo hauendo già passate l'Alpi, calò nel pian di Turino, doue prima si dice; che Annibale Cartaginese hauendo passato l'Alpi si fermò con tutto l'essercito. Hauẽdo Carlo quiui in pochi giorni rinfrescato i suoi soldati, essendo stato auisato da gli stracorritori, ch'egli haueua mandati innãzi; che'l Re Desiderio s'era accampato appresso a Vercelli, e che quiui con grande essercito aspettaua la sua uenuta, senza punto indugiare, si mosse da Turino, e di lungo uia arriuò nel cõtado di Vercelli. Era Carlo per uirtù di soldati, e per prattica dell'arte della guerra di gran lunga superiore, ma di moltitudine e di numero di soldati era auanzato da Desiderio. Ora essendosi appressati gli esserciti, e dato il segno di combattere, s'attaccò la battaglia. Doue i Lõgobardi rotti si misero in fuga, essendoui morta buona parte di loro. Perche Desiderio, com'egli hebbe ueduto i suoi rotti e messi in fuga, prestamente con alcuni pochi soldati se n'andò alla uolta di Pauia, laquale era capo del regno. Et Carlo anchora egli senza perder tempo, prima che i nimici si rihauessero dallo spauento, & dalla fuga, perseguitando il Re, menò l'essercito nel contado di Pauia, & subito accostando tutte le genti alle mura della città reale, tentò, s'ella si poteua pigliare al primo impeto. Laqual cosa, poiche gli riusci poco, mutando pensiero, & doue prima la uoleua combat-

Gli ambasciadori tornano a Desiderio cõ la risposta di Carlo.

Carlo ua in Italia per soccorrere il Papa.

Pian di Turino.

Giornata tra Carlo & Desiderio.

E F G H

A combattere, risoluendosi di uolerla per assedio, s'accampò sotto le mura, & mise buona guardia alle porte, accioche niuno potesse uscir fuora. Ma ueggendo egli, che Desiderio s'era risoluto di uolere prouare ogni pericolo & disagio, prima che arrendersi, Carlo lasciata parte delle genti all'assedio, col resto dell'essercito passò il Pò. Quiui assaissime città hauendo udita la fama delle sue uirtù, & le cose da lui ualorosamente fatte, l'una a gara dell'altra si gli diedero d'accordo. Ma quel, che sopra tutto gli fu gratissimo, i figliuoli di Carlomano, iquali subito dopò la morte del padre, con cattiuo consiglio seguendo la temerità della madre, erano fuggiti al Re Desiderio, uénero uolontariamente nel suo campo, & se medesimi, & tutte le cose loro posero in poter di Carlo; dalquale furono amoreuolmente raccolti, & grandemente honorati, & per l'auuenire furono hauuti in luogo di figliuoli. Io trouo poi, che Carlo essendo ito a Roma per far riuerenza al Papa, & per uedere il celeberrimo tempio di S. Pietro, fu con incredibile honore riceuuto da Hadriano, & di lá a' pochi giorni ritornò all'assedio. Era questo assedio molto stretto, & dentro era carestia grande di uettouaglia, talche i Francesi senza far nulla haueuano speranza di pigliar la città. Et per contrario coloro, ch'erano nella città, essendo prese tutte le uie, per lequali si portauano le uettouaglie da' luoghi uicini, si diffidauano di potere lungo tempo sopportare il disagio; ma nondimeno piu che poteuano tirauano la cosa in lungo, alcuni mossi per beniuolenza, & alcuni per paura del Re Desiderio. Et finalmente mancando loro non solo la uettouaglia, ma la speranza anchora, non potendo eglino sopportar piu la fame, il sesto mese, che s'era cominciato l'assedio s'arresero. Fu preso Desiderio insieme con la moglie, & co' figliuoli, ilquale fu l'ultimo Re de' Longobardi, che regnò in Italia. Percio C che allhora per gran benificio di Carlo l'Italia si cominciò a sollcuare, laquale dianzi assai piu lungamente, che non si conueniua a una prouincia uittoriosa di tutte le nationi, era stata oppressa dalla insolenza de' Barbari. Perche dopò, che la sedia dell'imperio Romano fu trasferita a Costantinopoli, i primi barbari furono i Gothi, & poi in diuersi tempi gli Hunni, i Vandali, gli Heruli, & gliultimi di tutti i Longobardi, iquali assalirono l'Italia, entrandoui, come in possession uota. Dicesi, che questa natione uenendo dall'Oceano, & dall'ultime contrade di Lamagna, onde senza alcun dubbio hebber l'origine loro cercando nuoue habitationi passò ne' uicini paesi, & hauendo Ibore, e Aione per capitani spesse uolte uinse in battaglia i Vandali, gli Heruli, i Gepidi, & altre nationi lor uicine; & hauendo spesso mutate habitationi, finalmente si fermarono in Vngheria. Essendo poi stato chiamato Albuino lor Re da Narsete D Eunucho (come scriuono alcuni) & hauendo egli oltra la moltitudine de' Longobardi di sollduato anchora uenti mila Sassoni con isperanza d'ottime habitationi, partitosi con grandissimo numero di fanti, & di caualli, se ne uenne in Italia; e in breue spatio di tempo trouando Vicenza, Verona, Milano, & quasi tutte le città della Lombardia disfatte parte per la peste, & parte per le ruine de' Gothi, le prese senza contrasto. Et Pauia hauendo sopportato tre anni l'assedio, anch'essa finalmente uinta dalla fame andò sotto l'imperio de' barbari. Et non c'è dubbio alcuno, che questo Re in pochi anni non hauesse soggiogato tutta l'Italia, in cosi mal termine erano tutti i popoli Italiani; s'egli non fusse morto in Verona, poich'egli fu stato sei anni & tre mesi in Italia; essendo amazzato per inganno di Rosemonda sua moglie. A costui successe Desone huomo molto nobile, di ualore non già pari ad Albuino, ma di crudeltà, & di stranezza di natura di gran lunga superiore. Ilquale essendo morto anch'egli in termine di due anni, i Longobardi stettero poi dieci anni seguenti, che non crearono

Assedio di Pauia.

Carlo passa il Pò.

I figliuoli di Carlo mano si dáno a Carlo.

Pauesi si rendono.

Presa di Desiderio.

Longobardi onde uennero.

Albuino.

Morte di Albuino.

Desone successe ad Albuino.

niun Re; o ch'eglino per la superbia del prossimo Re hauessero a noia questa maniera di Signoria, o che pure istimassero molto piu utile il gouerno de' lor Duchi; iquali già per tutta Italia scorrendo, si valorosamente faceuano guerra, che in quel tempo mai non desiderarono d'hauer Re. Sotto questi Duchi crebbero di tal modo le forze de' Longobardi, che hauendo eglino soggiogate la Toscana, la Romagna, la Marca, l'Abruzzo, & altri paesi, possedeuano tutta l'Italia da Brindisi, & da Taranto fino all'Alpi, fuor che Roma, laqual si truoua, che per alcun tempo mai non uenne in potere di questa natione. Finiti, che furono i dieci anni, ritornarono da capo all'usanza di prima di creare i Re, laquale si mantenne poi tuttauia fino al Re Desiderio, che fu l'ultimo Re de' Longobardi in Italia. Ilquale essendo stato uinto, come io dissi di sopra, Carlo Magno, leuò la graue Signoria di quella natione, che ui hauea regnato dugento & quattro anni, dalle spalle de gli Italiani, & tutte le città, che nella guerra poco dianzi stata s'erano date a Desiderio, le racquistò & restituì al Papa; & di piu u'aggiunse il tenitorio di Beneuento, & di Spoleti. A iquali oblighi non potendo Papa Hadriano mostrare niuno maggior segno di gratitudine, fatto raunare gran numero di Vescoui, & celebrato un solenne concilio, l'ornò di molti & grandissimi priuilegi. Carlo hauendo fornita la guerra de' Longobardi, & preso il lor potentissimo Re, si come quel che nell'animo suo disegnaua altre cose di grande importanza, senza metterui alcun tempo in mezo tornò in Francia. Perciocche la guerra di Sassogna, ch'egli hauea intermessa, lo richiamaua a casa: laqual guerra in quei due anni prima, che Carlo uenisse in Italia a liberare il Papa, truouo, che fu cominciata, & debolmente in quel tempo maneggiata da' suoi ministri. Et tanto piu mi par degna d'honore la uirtù & grandezza d'animo di questo huomo, che posto da parte i ferocissimi nimici, & lasciata la guerra di casa, tenne poco conto delle sue cose, per liberar l'Italia, & la chiesa di Roma, nella quale si conteneua la salute di tutti i christiani, dalla crudeltà de' barbari. Erano i Sassoni la maggiore, & quasi la piu bellicosa natione di tutta Lamagna. Costoro adorauano i falsi Dei, non osseruando punto ne le diuine, ne le humane ragioni, & non hauendo cosa alcuna piu in odio che la nostra religione, & gli huomini a quella deuoti. Confinauano co' Francesi, & di continuo haueuano guerra con esso loro. Et essendo stati spesse uolte uinti in battaglia, haueuano accettate le conditioni, & dati gli statichi; ma non s'era anchora trouato in Francia niuno, che domando affatto la perfidia loro, n'hauesse hauuto pienissima uittoria. Ora parendo, che questa uittoria quasi per uoler di Dio fusse riserbata a Carlo Magno, non solo i Principi col consiglio, ma tutti i popoli adoperauano con le grida, che con tutte le forze si pigliassero l'armi contra i perpetui nimici de' Francesi. Ma Carlo parendogli, che fusse venuto il tempo, ch'egli haurebbe potuto non solo abbattere l'ardire de' barbari, ma anchora ruinare affatto il regno loro, com'egli già molto prima hauea disegnato nell'animo suo, mise insieme un grande essercito, e assegnò un giorno, che tutti si doueano trouare sulla riua del Rheno. Non fu mai fatta con maggior prontezza, ne ardire alcuna altra impresa da' Francesi. Da una parte l'odio della natione, dall'altra la speranza d'hauerne honore gli daua ardimento. Ma sopra tutto accresce ua loro le forze la presenza del Re, con la cui scorta & guida credeuano di potere non solamente uincere i Sassoni, ma tutto'l mondo anchora, s'egli hauesse uoluto. Portando eglino dunque questa speranza, & questo disegno con esso loro, entrarono nel paese de' nimici. In questo modo dunque fu rinouata la guerra co' Sassoni, laquale, per quel ch'io truouo, fu la maggiore, & la piu graue, & la piu lunga, che Carlo facesse.

Carlo liberò la Italia dalle oppressioni de' Barbari.

Guerra di Carlo contra i Sassoni.

Carlo guerreggiò trenta tre anni cō ferocissime nationi.

A cesse. Percioche si truoua; ch'egli guerreggiò trentatre anni con ferocissime nationi, & riceuè piu danno in quella guerra, che in tutte l'altre, essendoui morti molti ualorosissimi huomini, iquali lungo tempo haueuano militato honoratamente sotto lui. In questo i Sassoni essendo stati molte uolte uinti, diedero statichi promettendo di far ciò, ch'era loro commandato; ma non andò molto, che hauendo eglino ricuperate le forze, mossero maggior guerra, che prima, tanto che facilmente si uedeua, che quegli huomini arrabbiati, (percioche s'haueuano dato a credere d'auanzare di ualore tutti gli altri,) erano apparecchiati a prouare tutti i pericoli e i disagi, prima che cedere mai all'armi de' Francesi, o alla potenza di qual si uoglia altra natione. Ma nondimeno per la gran uirtù, e incredibil constanza di Carlo, la cosa passò in modo, ch'eglino non si ribellarono mai, che subito non fussero meritamente puniti della lor perfi-

Ribellion di Sassoni.

B dia. Et cosi le lor case ruinate, le faculta consumate, e i figliuoli strascinati in seruitù, fecero conoscere a ogniuno, che ne' falsi Dei non u'è presidio alcuno. Di questo modo dunque durò quella guerra trentatre anni; nellaqual guerra due uolte sole si fece giornata, la prima appresso monte Oneggio, ilqual luogo da gli huomini del paese è chiamato Theonuille, & poco tempo dopò al fiume Hesa, doue i Sassoni uinti affatto si diedero con tutte le cose loro in poter di Carlo. Essendo eglino dunque soggiogati, fu lor commandato; che lasciando le cerimonie del paese, & gli Dei falsi, si facessero christiani, dessero gran numero di statichi, & fussero ristretti in poco termine, che senza licenza di Carlo non mouessero guerra ad altri, & non si difendessero, s'ella fusse lor mossa. Furono poi trasportati in Francia dieci mila huomini di loro con le mogli, & co' figliuoli, e per commissione di Carlo distribuiti in diuersi luoghi. Ora durando

Ruina & esterminio de' Sassoni.

C la guerra di Sassogna, truouo, che in questo mezo prese diuerse espeditione, & cosi honoratamente le maneggiò, che la fama si sparse per tutto 'l mondo; come il Re di Francia non faceua guerra senza l'aiuto di Dio. Haueua Carlo nelle guerre, ch'egli faceua, questa per principale intentione, cioè quanto era in lui d'essaltar la legge della fede Christiana, e non solo abbassare, ma se possibile era anchora, ruinare affatto tutti i popoli, iquali le faceuano contrasto. Tenendo dunque in quel tempo le barbare nationi, lequali haueuano fatto perpetua guerra alla nostra religione, la Spagna oppressa in graue seruitù, Carlo hauendo ciò molto per male, riuolse l'animo suo a uolere liberarla. Et ciò riputaua potersi fare, se menando con gran prestezza l'essercito in Hispagna, opprimeua prima i nimici, ch'essi potessero argomentarsi alla difesa. Hauendo egli

Carlo non face ua guerra senza l'aiuto di Dio.

D dunque proueduto assai bene tutte le cose necessarie per fare questa impresa, si mosse col campo, & a grandissime giornate passò in Hispagna. Ne già i soldati andauano a questa impresa maluolentieri, percioche già molto prima erano certi, che douunque il Re Carlo gli menaua, erano condotti a certi premi di guerra, & a manifesta uittoria. In questo mezo le città della Spagna, ch'erano piu uicine a' confini della Francia, sollenate da incerti romori, haueuano già cominciato a temere, che non interuenisse qualche male a loro, & a' Re loro. Ma poiche l'essercito cominciò a passare i monti Pirinei, e che fra' barbari si sparse la nuoua certa della uenuta de' Francesi, subito graue spauento entrò in tutti i popoli, iquali non sapeuano troppo bene, che prouisione si doueua fare contra si grande, e si spauentoso nimico. Carlo hauendo subito passati i monti Pirenei, & essend'entrato nel paese de' nimici, commandò a' suoi soldati; che stracorressero quanto fusse possibile, e mettessero grandissimo spauento a' nimici. Et subito alcune città, non hauendo tempo a domandare aiuto di fuori, ne potendo difendersi con le proprie forze, uolontariamente s'arresero. Augusta e Pampalona, due ric-

Impresa di Carlo della Spagna.

Augusta & Pampalona prese & date a sacco da Carlo.

chissime città di tutta la Spagna, lequali non si uolser' arrendere al Re Carlo, furono E
prese per forza, e date a sacco a' soldati. Et hauendo i Francesi l'una spianata fino in
terra, e l'altra sfasciata di mura, misero tanto spauento a tutti i popoli, che quelle do-
ue essi andauano, e doue non andauano, parimente tutte si gli arresero d'accordo. Così
adunque quasi tutta la Spagna uenne in poter de' Francesi. E così essendo eglino uin-
ti, fu lor commandato; che lasciati i falsi Dei, accettassero la legge della fede Christia
na. Carlo essendogli felicissimamente successe le cose, mentre ch'egli ritornaua l'esser-
cito saluo in Francia, s'abbattè appresso i monti Pirenei in una imboscata di popoli
uicini, iquali hoggi si chiamano Guasconi. Eransi appiattati i barbari in luoghi ri-
posti, aspettando l'occasione di far bene i fatti loro. Ma poiche uidero le genti de'
Francesi ridotte in una uia molto stretta, subito dal giogo, che gli era sopra, assaltan-
do la retroguarda ne fecero grande uccisione. Perciocbe i Francesi non potendo salire F
sul giogo preso da' Guasconi, ne ancho districarsi, e da lor medesimi ritrouandosi mol-
to stretti, erano in un medesimo tempo combattuti da' nimici, e dalla maluagità del
luogo. Ne i primi in così stretti luoghi così strettamente poteuano uoltare l'ordinan
za, che non poteuano soccorrere in tempo a gliultimi, iquali erano posti in estremo pe
ricolo. Bench'essi dunque fussero di gran lunga superiori a' nimici d'animo e di forze,
nondimeno combattendo in luoghi strani non poterono fuggire; che quel giorno non
riceuessero una gran rotta. Morirono in quella battaglia per inganno, e non per uir-
tù de' nimici, Anselmo, & Egibardo ualorosi capitani di guerra, & assaissimi altri
fortissimi huomini, iquali spesse uolte haueuano honoratamẽte seruito Carlo in gran-
dissime battaglie. Sonci di quegli anchora, che dicono; che in quella battaglia morì
Orlando figliuolo d'una sorella di Carlo, huomo molto ualoroso, dopò l'hauer fatto G
grande uccisione de' nimici. Questo è quello Orlando, ilquale si dice; che al suo tempo
auanzò di gran lunga tutti glialtri huomini di forza di corpo, e di grandezza d'ani-
mo, i cui ualorosi fatti già chiari per tutto'l mondo sono celebrati anchora a' nostri
tempi. I Guasconi la seguente notte innanzi, che i Francesi ripigliassero forze, per uie
sconosciute carichi piu di preda, che d'armi, si ritirarono in sicuro. Ne perciò l'alle-
grezza loro fu molto lunga: perciocbe poco dipoi questi popoli, e Re loro domati da
Carlo, meritamente portarono la pena della perfidia loro. I Brettoni anch'essi, iquali
quasi in quel medesimo tempo haueano sprezzato i commandamenti di Carlo, uinti in
battaglia, andarono in poter de' Francesi. Cominciò poi una grandissima guerra, s'ella
fusse passata troppo innanzi in Italia, essendo di ciò auttori i Beneuentani, & Araiso
lor Duca: iquali essendosi apertamente ribellati, mossi piu tosto per desiderio di cose H
nuoue, che per certa ragione, raunauano arme et essercito, e solleuauano i popoli uicini
per muouere guerra al Papa contra la ragione & l'honesto. Laqual nuoua essendo
ita in Francia, Carlo un'altra uolta con la maggior prestezza, che potè, tornò in Ita
lia ad opprimere le seditioni de' popoli, e con tutto l'essercito passando fino a Capoua,
mise tanto spauento a' Beneuentani, che subito Arasio gli diede i suoi figliuoli, e i Be-
neuentani i piu nobili della città loro per istatichi; e con giuramento promisero, che
per l'auuenire essi non haurebbono preso l'armi senza commissione di Carlo, e non hau
rebbono rifiutato mai d'essere in perpetuo sotto la Signoria della Chiesa di Roma.
Trouiamo; che queste cose furono fatte in così poco tempo, che quasi in un medesimo
tempo che s'hebbe la nuoua in Francia; come Carlo con tutto l'essercito era arriuato
interra di Lauoro, i Beneuentani spauentati per la paura s'erano accordati. Ma men
tre, che si faceuano queste cose in Italia, in questo mezo Tassilone Duca di Bauiera (se
condo

Imboscata de' Guasconi.

Rotta de' Frãcesi.

Morte di Orlando.

Guasconi uinti e puniti da Carlo.

Guerra in Italia.

Carlo uince i Beneuentani.

Tassilone Duca di Bauiera.

A condo che si dice) stimolato dalla moglie, raunò insieme genti, sollevò i popoli vicini; e fece lega e accordo con gli Hunni; iquali confinauano con lui da quella parte, che la Bauiera guarda uerso Leuante. Tutte queste cose s'ingegnò egli di far segrete, per assaltare con guerra improuisa i Francesi, iquali di ciò non haueuano alcun sospetto. Haueua costui per moglie una figliuola di Desiderio Re de' Longobardi, laquale sopportando con mal'animo la fortuna del padre, ne dì ne notte non lasciaua mai riposare il marito, auisandolo, e pregandolo, che si uolesse ricordare, come il suocero suo grandissimo Re, ilquale essendo dianzi posto in un ricchissimo regno soleua commandare a glialtri, hora posto in graue seruitù, faceua uita assai piu misera di qual si uoglia morte. E che non u'era niuno altro, infuorche lui, che douesse e potesse ritornare in libertà il Re, ch'era seruo. Questo aspettauano le genti uicine, lequali haueuano

Moglie di Tassilone.

B compassione alla fortuna di Desiderio, questa tacitamente domandauano: doue s'egli uoleua essere huomo, egli haueua congiunte alle proprie forze il poter d'altrui, con lequali fornito haurebbe commodamente potuto con honorati fatti leuar questa macchia & uergogna, ch'era posta al suocero a lui, & acquistare perpetua gloria a se, & a' posteri suoi. Tassilone adunque spinto da queste furie donnesche, con grande studio prouide armi et essercito, acciochè essendo egli d'ogni parte inferiore alla nation Francese, con piu brauura che prudenza le potesse far guerra. Perche Carlo intendendo queste cose, e conoscendo, ch'egli importaua assai anchora per l'auuenire a mantenere il credito co' popoli, che le forze della Francia fussero tante, che non pure potesse difendere il suo, ma anchora assaltar l'altrui, prestamente inuiatosi prima che i nimici si cögiugnessero co' lor compagni, entrò nella Bauiera con tutto l'essercito, et essendosi

Carlo contra i Baueri.

C accampato al fiume Leco, ilquale parte i Baueri da' Lemanni, mandò ambasciadori a Tassilone a confortarlo, che uolesse piu tosto prouare la mansuetudine, che l'armi e la forza de' Francesi, e persuadere il medesimo alle nationi uicine, ch'egli hauea tirate seco a compagnia di quella guerra. Tassilone, o che fusse spauentato per questa ambasciata, o abandonato dall'aiuto de gliamici senza tentare altrimenti alcuna fortuna di guerra, e senza alcuna eccettione deliberò d'ubidire a Carlo. Dandogli dunque in potere tutte le cose sue, s'arrese, e gli diede statichi e fra glialtri Theone suo figliuolo, & assaissimi altri nobilissimi giouani, i cui padri erano di grandissima auttorità in quella prouincia. Quasi in quel medesimo tempo gli Abodriti antichi confederati de' Francesi mandarono ambasciadori a Carlo, iquali per l'antica amicitia e lega, ch'essi haueuano co' Francesi gli domandassero aiuto contra i Velatabi. Ecci un golfo del

Leco fiume.

Tassilone s'arrende a Carlo.

Golfo del mare Oceano.

D mare Oceano nell'ultime parti di Lamagna ilquale da Ponente uerso Leuante (secondo, che si dice) si distende appresso a cento miglia. Circa questo golfo habitauano in quel tempo gli Abodriti, i Velatabi, e i Normanni, & altre barbare nationi, & oltra ciò teneuano di molte altre isole sparse nel mar uicino, facendo di continuo guerra fra loro, si come molte uolte auuiene fra popoli, che confinano insieme. Perciochè dunque i Velatabi con continue correrie, uccisioni, e incendij molestauano gli Abodriti, ne per alcuni presidij si poteuano rimanere di far loro ingiuria; gliambasciadori de gli Abodriti andarono in Francia, et hauendo domandato per ragion della lega soccorso contra i nimici loro, e de' Francesi, furono amoreuolmente riceuuti, & hauendo ottenuto il soccorso con grata risposta se ne tornarono a casa. Andatoui dunque Carlo con l'essercito fornì la guerra, assai piu tosto, che non era l'openione d'ogniuno, cacciò i barbari fuor del paese de' suoi confederati; cacciati che gli hebbe gli costrinse a rendersi: e con giuramento gli obligò, che senza sua commissione non haurebbono

Carlo uince i Velatabi.

mosso guerra per l'auuenire a' Francesi, ne a' confederati de' Francesi, ne ad altri popoli uicini. Fatto queste cose, essendo tutto 'l regno di Francia in gran gloria, & in gran felicità, Carlo deliberò di muouer guerra contra gli Hunni, iquali haueuano dato aiuto a' suoi nimici. Noi trouiamo, che la natione de gli Hunni fu di Scithia; iquali habitarono prima sopra la palude Meotide, e quindi partiti in gran moltitudine mutando habitationi uennero in Vngheria, e questo luogo s'elessero per domicilio. Et in quel tempo, che Carlo mosse lor guerra, erano abondantissimi di ricchezze, e dopò i Sassoni copiosissimi d'armi, e di persone. Haueuansi oltra di ciò obligati i popoli uicini, parte per paura, e parte per benificio, & astretti per giuramento; che in tutte le guerre ciascuno secondo le forze sue haurebbe aiutato lo stato de gli Hunni. Quanto maggiori adunque erano le forze de gli Hunni, tanto con maggiore studio Carlo faceua tutte quelle prouisioni, ch'eran necessarie a farsi per cosi gran guerra; acciochè si come i Francesi di gran lunga auanzauano i nimici di ualore, gli fussero anchora eguali, o superiori di forze. Hauendo egli dunque con gran diligenza, e con ragione, e consiglio proueduto ogni cosa, mosse il campo, e menò uno essercito benissimo fornito d'huomini e di arme in Vngheria. Io truouo appresso molti auttori; che questa guerra fu fatta parte da Carlo, e parte da suo figliuol Pipino. Gli Hunni uinti in molte battaglie finalmente l'ottauo anno poiche la guerra s'era cominciata, e superati affatto, ubidirono all'Imperio di Carlo. Ma quante uolte si facesse giornata con questa natione, e quali e quante genti di nimici morirono in quella guerra, percioche rare furon le lettere in quei tempi, difficile sarebbe trouarne il numero appunto. Questo si sà ben certo; che Carlo non fece mai guerra alcuna, doue fusse fatta maggiore uccisione de' nimici, ne data lor maggior rotta. Percioche tutti gliauttori s'accordano in questo; che gran moltitudine d'Hunni, e quasi tutti i nobilissimi loro perirono in quella guerra; e che i Francesi anchora trouarono, e portarono in Francia grã quantità d'oro e d'argento, e molti arnesi di prezzo, che gli Hunni haueuano tolto a diuerse nationi, e raunato nel regno loro. E che finalmente tutto lo stato de gli Hunni hebbe cosi gran rotta, che non ui rimase quasi niun segno della loro grandezza di prima, laquale dianzi era cosi grande. I Francesi hauendo uinta l'Vngheria e soggiogata quella ricchissima natione, carchi delle spoglie de' nimici se ne tornarono in Francia. Morirono in quella guerra Herrico, e Geroldo, due chiarissimi capitani de' Francesi; nel resto della moltitudine s'hebbe poco danno. Scriuono alcuni autori; ch'in quel medesimo tempo Aldegiso figliuol Di Desiderio, ilquale innanzi alla presa di Pauia s'era fuggito in Grecia, ritornando in Italia con grosso essercito per racquistare il suo regno, fu uinto da' Francesi sotto la guida de' lor capitani, e fatto morire. Aggiungono anchora; che poco dipoi quasi in un medesimo tempo nacquero due guerre, cioè la Boema, e la Liuonica, e che amendue furono con tanta prestezza fornite da Carlo il giouane, che facilmente si conobbe, come il figliuolo non era punto differente dal suo eccellentissimo padre. Seguì dopò questo la guerra contra i Nortmanni, iquali hauendo soggiogati gli Abodriti, mentre che sotto la guida di Gottofrido Re loro con una armata trauagliauano le riuiere di Francia e di Lamagna, e che già Gottofrido entrato in troppa superbia, e temerità minacciaua di muouere guerra alla Frisia, alla Sassogna, e tutta la Francia; e publicamente si uantaua, che sarebbe ito tosto in Aquisgrano; dou'era la regia di Carlo, con grossissimo essercito, non uolle Carlo piu lungo tempo sopportar l'ingiurie de' confederati, ne la sfrenata audacia di questo huomo. Hauendo dunque prestamente fatto prouisione di tutte le cose necessarie alla

guerra

Guerra di Carlo contra gli Hunni.

Hunni uinti da Carlo.

Herrico e Geroldo capitani Francesi.

Aldegiso figliuol di Desiderio uinto da Francesi.

Guerra cõtra i Nortmanni.

A guerra, menò l'essercito contra i Nortmanni, e mandò l'armata per l'Oceano, per assaltare a un tratto il nimico per mare, e per terra. Ma lungo tempo non fu d'affaticare, perche i Nortmanni poco dopò, essendo morto il Gotofrido da un suo proprio seruidore, diedero se stessi e tutte le cose loro in fede, et in poter di Carlo. Essendo in questo termine le cose di Francia, in questo mezo i Romani fecero lega contra Papa Leone, e senza essere ne offesi, ne prouocati da lui, lo cacciarono per ingiuria da Roma. Per le quai cose uennero gli ambasciadori a Carlo con molti preghi domandando aiuto per lo Papa contra i congiurati. I quali furono amoreuolmente riceuuti da Carlo secondo sua usanza, e con buone parole gli confortò assai, dicendogli; com'egli hauea grande speranza, che'l popol Romano mosso da benificio, o dall'auttorità sua, si sarebbe rimaso di fargli ingiuria: e se pure hauesse uoluto perseuerare in fargli dispiacere, non haurebbe rifiutato di far battaglia alcuna per la dignità della Chiesa Romana; a cui mancare mentre ch'altri hà uita, doue a gli altri Principi Christiani è uergogna, a Carlo anchora era contra ogni ragione. Percioche hauendo egli già molto prima presa la protettione della Chiesa Romana, egli non desideraua altro che difender l'honore della Sedia Apostolica, conseruar lo stato, essaltare l'auttorità, e non gli lasciar fare ingiuria, ne dispiacere. Essendo dunque quella congiura di grande importanza, e parendo ch'ella hauesse bisogno della sua presenza subito partito con l'essercito se ne uenne in Italia. E di prima giunta essendo acquetato ogni tumulto, e punito coloro che haueuano errato, con gran gloria rimise il Papa in Roma, dal quale poi per suoi meriti, e singolar fede uerso la libertà di tutti i Christiani, essendo chiamato Augusto; riceuette il nome, e la dignità Imperiale, nō solamente acconsentendoui, ma facendone gran festa il popol Romano. A questo tempo secondo che si scriue, per l'honorata uirtù di Carlo Magno fu ristituita la dignità dell'Imperio al Ponente, laqual'era stata perduta per trecento e trenta anni prima, e già per troppa uecchiezza dismessa. Del qual'Imperio non sarà punto fuor di proposito per cognitione della cosa riandare alquanto piu alto. La Città di Roma, come si truoua scritto da grauissimi auttori, fu da principio gouernata da' Re. Costoro non essendo soggetti a legge alcuna, e gouernando il popolo a casa, e l'essercito fuori, secondo che ben gli ueniua, hora con gli artificij della guerra, et hora con quelli della pace, marauigliosamente accrebbero lo stato di Roma, e lo ridussero a tale, che con mature forze fu bastante a producere una buona libertà. Essendo poi cacciato del regno Tarquinio Superbo per la troppa insolenza, che egli usaua regnando, la podestà reale mancò affatto in Roma. Sotto i Consoli poi e i Dittatori, e i Tribuni che haueuano l'auttorità consolare, iquali erano stati magistrati del popolo libero, suscitò l'effetto, e'l nome dell'Imperio. Essendo poi soggiogata con l'armi quasi tutta l'Africa, e gran parte dell'Asia oltra l'Armenia, e'l mōte Caucaso, e dell'Europa, la Spagna, la Francia, la Grecia, la Tracia, e di molti altri paesi domati per forza di guerra, la grandezza de' Romani si uenne molto allargando. Essendosi dunque acquistato, & accresciuto questo cosi grande Imperio da una Republica per quattro cento sessanta anni, non lo potè poi godere per rispetto dell'armi ciuili, la cui causa e principio dicesi, che nacque dal troppo desiderio di regnare, e dal contrasto delle partialità, lequali sempre furono, e saranno di maggior ruina a' popoli, che le guerre straniere. Cominciarono poi a crearsi gl'Imperadori, ilquale fu prima nome dell'armi, e de' campi; & essendosi ridotto questo nome dentro alle mura, quando la guerra ciuile era in piedi, a parole era legittima po-

Gotofrido Re morto da un suo seruidore.

Lega de' Romani contra Papa Leone.

Carlo uiene in Italia per aiutar Papa Leone.

Imperio del Ponente ristituito da Carlo.

Grandezza de' Romani.

Quando prima furono creati gl'Imperadori.

testà, ma in effetto era Signoria. Percioche coloro iquali hauendo occupata la Republica signoreggiauano i Romani, non solamente comportauano, ma anchora haueuano caro d'esser chiamati Imperadori; perche il nome Imperatorio era piu grato, e tolerabile in Roma, che alcuno altro titolo, ilquale hauesse apparenza di Signoria. E la dignità Imperatoria appresso a glianticbi Romani era di gran lunga inferiore alla dignità Reale. Ma perche poi questo nome Imperiale fusse hauuto in tanta riputatione, credo che la cagion fusse questa: perche poiche coloro iquali signoreggiauano la R. p. e quasi tutto'l mondo, si chiamauano Imperadori, perauuentura coloro che uennero poi, si credettero, che si come quegli auanzauano tutti glialtri di potenza, così il nome, ch'essi usauano, fusse da esser posto innanzi a glialtri. Quindi essendo nata tal openione, e poi per molto tempo inuecchiata, ottenne, che la dignità Imperiale fusse riputata la piu eccellente di tutte l'altre. Ma come che da principio non ui fusse piu che uno Imperadore per uolta, Nerua fu il primo, e dopò lui de glialtri mossi per simile essempio, iquali s'elessero compagno nell'Imperio; talche in un medesimo tempo furono talhora due Principi, iquali si chiamauano Imperadori de' Romani. Ma poi che Costantino abandonando Roma, se n'andò in Leuante, si fece per usanza, che diuiso l'un dall'altro, quello si chiamaua l'Imperio di Leuante, e questo di Ponente. Essendo poi crudelmente stratiata l'Italia de' Barbari, al tempo di Odoacro Re de' Torcilinghi, ilquale uinse Augustolo in guerra, l'Imperio per trecento trenta anni mancò in Ponente. Percioche tanti anni apunto furono da Augustolo a Carlo Magno, ilquale, si come io dissi, fu creato Imperadore da Papa Leone. Carlo Re di Francia, & Imperadore de' Romani, poich'egli hebbe riceuuta questa grandissima dignità, quando per tornare in Francia egli passaua per Toscana, in memoria della dignità acquistata, con gran prestezza fece redificare di nuouo la città di Fiorenza, laquale per la maggior parte era già stata distrutta da' Gothi; & ridusse nella città tutta la nobiltà, ch'era sparsa per le terre uicine; la cinse di nuoue mura, & l'ornò di Chiese. Per liquai meriti quanto la città nostra sia tenuta al nome di Carlo, e a' suoi successori, non si può esprimere a parole, ne in iscritti. Percioche noi habbiamo a riconoscere da Carlo, che siamo nella nostra patria, che uiuiamo franchi, che habbiamo i Magistrati, le leggi, & la città; & perciò con grata rimembranza habbiamo a celebrare in perpetuo la memoria di lui, per rendere se non eguale a' suoi benifici, qualche gratia almeno secondo le nostre forze a huomo tanto honoratamente benemerito della nostra patria. Io stimo bene, che questo si possa attribuire per gran gloria alla città di Fiorenza; che i Romani da principio l'edificarono, & poi ch'ella fu edificata, & ruinata dal furor de' Barbari, un chiarissimo Imperadore de' Romani ancho la rifece; tal che i Fiorentini non hanno tanto a dolersi della ruina della lor patria, quanto a rallegrarsi di uederla rifatta. Essendo ritornato Carlo in Francia, fu raccolto nella sua uenuta da tutti i popoli con incredibile honore, & amore. Furono fatti giuochi, feste, & processioni per tutte le città, & in publico & in priuato mostratogli grandissimo segno d'allegrezza. A queste cose tanto honoratamente fatte da Carlo, aggiungono alcuni scrittori una cosa molto degna di memoria, laquale io non ardirei d'affermare per certa, perche non se ne fà mentione appresso d'altri auttori, ne ancho lasciarla come incerta. Percioche scriuono; ch'essendo oppressa Gierusalem da graue Signoria di Barbari, Carlo inuitato da' prieghi dell'Imperadore Constantino, e parte mosso dalla dishonestà della cosa, se n'andò con grande essercito a liberar

Onde nacque l'auttorità al nome Imperiale.

Quali Imperatori si elessero compagni nell'Imperio.

Lodi e meriti di Carlo Magno.

Impresa di Carlo di Gierusalem.

A liberar'il santissimo luogo, doue nacque la salute di tutte le genti; & hauendo rotti i Barbari, e cacciati di tutto'l paese, rimise i Christiani nella città, & la lasciò fornita di forti presidij: essendo poi ito a Constantinopoli, & riceuuto da Constantino con incredibile allegrezza, & fattogli grande honore, poco dipoi se ne tornò in Francia. Se cio è uero, bisogna che questa espeditione fusse fatta innanzi che Carlo uenisse in Italia a rimetter Papa Leone: percioche non c'è dubbio, che Carlo dopò che fu fatto Imperadore, non andò mai in Leuante. Scriuono dunque; che Carlo con incredibil felicità, & con una certa grandezza d'animo, & d'ingegno & di consiglio, non solamente fece, ma fornì anchora tutte queste guerre in quaranta sette anni (che tanti a punto ne regnò) nel qual tempo hauendo egli riceuuto il regno assai grande dal padre, lo accrebbe, & lasciò molto maggiore a' posteri suoi. Percioche i confini del regno paterno in Francia erano, il Rheno, il Ligeri, e'l mare, & in Lamagna il Danubio, e'l fiume Sala, ilquale parte i popoli Thurij da' Sorabi. A questi Carlo Magno hauendole per uirtù di guerra acquistate, u'aggiunse l'Acquitania, la Guascogna, quasi tutta la Spagna, & quella parte d'Italia, nella quale era stato il regno de' Longobardi. V'aggiunse anchora la Sassogna, laquale è una gran parte di Lamagna; & l'una & l'altra Vngheria, & oltra il Danubio la Dacia, l'Histria, & tutto'l regno di Crouatia, & la Dalmatia anchora, fuor che le città maritime, lequali erano suggette all'Imperadore di Gostantinopoli. Et finalmente hauendo parte soggiogate con l'armi, & parte con benificio allettate tutte le nationi Barbare, lequali habitano Lamagna fra il Rheno, l'Oceano, e'l Danubio, le ridusse in suo potere. Con questo si grande stato, & con si honorate cose fatte da lui, haueuasi Carlo acquistato tal fama non solamente in Francia, ma anchora per tutto'l mondo, che d'ogni parte gli ueniuano ambasciarie, a domandargli e in publico e in priuato la gratia, & l'amicitia sua. Truouasi scritto anchora; come il Re di Persia, ilquale haueua grandissimo Imperio in Asia, mosso dalla fama di Carlo, mandò ambasciadori con doni molto magnifici in Francia, a pregarlo, che lo uolesse hauer per amico. Hebbe ancho beniuolenza, & lega con gl'Imperadori di Gostantinopoli; anchorche dopò ch'egli hauea presa la dignità Imperiale in Roma, la fama & la grandezza di Carlo desse loro sospetto. Ora hauendo io raccontato le cose di guerra, lequali mi son parse degne di memoria & di cognitione, mi pare necessario riferir hora breuemente la statura, la natura, e i costumi di Carlo, & tutto quello che appartiene alla domestica disciplina. Raccontano quasi tutti gl'auttori, iquali diligentemente descriuono la figura di Carlo; ch'egli fu grande di statura, di petto largo, largo di spalle, d'occhi grandi & uiuaci, di naso un poco troppo rileuato, & finalmente di cosi belle fatezze di uiso, che in un medesimo tempo mostraua uaghezza accompagnata con una certa maestà reale. Haueua anchora grandezza nel suo fauellare, & gran dignità nell'andare, & in tutti i mouimenti del suo corpo. Portaua la barba lunga, & se talhora s'hauea a fare qualche festa, o a dare udienza ad ambasciadori di Principi stranieri, soleua uestir di broccato d'oro, & portare una spada ornata di molte gioie. Fu di complessione molto sano, se non che pochi anni prima ch'e' morisse spesse uolte hauea la febre. Dilettauasi tanto della caccia secondo il costume de' Francesi, che ne le neui, ne i monti, ne le selue, anchorch'egli inuecchiasse, lo leuauano da tale essercitio. Percioch'egli stimaua, che la fatica del corpo gli giouasse assai a mantenerlo sano. Dicono oltra di ciò; ch'egli si dilettò molto di bagni, & d'acque di natura calde, & perciò soleua stare assai in Aquisgrano, dou'era gran

Carlo fece tutte le guerre in quarantasette anni.

Terre da lui acquistate.

Il Re di Persia mādò ambasciadori a Carlo.

Statura natura e costumi di Carlo.

Carlo si dilettaua somma mente della caccia.

A animo reale. Ma a queste reali & grandissime uirtù haueua aggiunto Carlo anchora eloquenza,& copia di dire,& la disciplina delle buone arti,lequali non pure a gli altri huomini, ma a coloro ancho che sono posti in grande stato,furono sempre di ornamento,& splendore. Hebbe per maestro Albino,ilquale fu poi chiamato Alcuino eruditissimo & gran Filosofo; da cui non solamente egli apprese lo studio della sapienza,ma anchora i precetti oratorij,& l'arte del dire:& secondo che si dice,egli fu,che consigliò Carlo a fare lo studio di Parigi;ilquale essendo poi conseruato, e accresciuto da glialtri Re,è uenuto in tanta dignità, & gloria che anchora hoggi è riputato celeberrimo ricetto de gli huomini dottissimi per tutto'l mondo. Essendo dunque Carlo liberamente ammaestrato non pure nelle lettere Latine, ma nelle Greche anchora,diede anche i suoi figliuoli in disciplina a huomini dottissimi, acciochè eglino B fussero ammaestrati da fanciulli nelle buone arti. Volle ancho, che le sue figliuole,acciochè elle non marcissero nell'ocio,s'auuezzassero a filar la lana. Hebbe di molti moglì bellissimi figliuoli; & fra l'altre da Hildegarde nata in Sueuia di nobilissimo sangue,hebbe Carlo, Pipino, & Lodouico figliuoli maschi,& altre tante figliuole femine. Fra iquali Carlo,ch'era di piu tempo,& Pipino,ch'egli hauea fatto Re di Lombardia,gli morirono,ch'egli era anchora uiuo. Rimaneuagli Lodouico, unico rifugio della sua uecchiezza. Perche poco innanzi alla sua morte fattoselo chiamare, con gran consentimento di tutti i Principi lo chiamò Augusto,& se lo elesse per compagno nell'Imperio,laqual cosa gli acquistò grandissima dignità, & riputatione appresso gli huomini di tutte le sorti. Percioche non solamente il regno di Francia, ma anchora il nome Imperiale pareua stabilito con gran concordia di tutti. Et di là C a poco tempo,essendo egli ito a caccia secondo sua usanza lontano da Aquisgrano, tornò a casa con la febre. Perche confidatosi si com'egli era usato,di poterla uincere con la dieta,essendogli sopragiunto ancho il dolor di fianco,si morì consumato dalla malattia,& dalla uecchiaia,l'anno settantaduesimo dell'età sua,& ne gliani ottocento,& quindici di nostro Signore, a dì uentotto di Gennaio. Il corpo suo fu poi con solenne mortorio sepolto nella chiesa d'Aquisgrano, laquale egli in uita haueua tanto honorata; & sopra la sua sepoltura fu fatto un bellissimo arco indorato, nelquale era scolpita la sua imagine circondata con tale Epigramma. Giace sotto questo sepolcro il corpo di Carlo Magno Christianiss. Imperador de' Romani. Gouernò costui il regno di Francia piu di quarantasette anni con gran temperanza & giustitia, & hauendolo grandemente accresciuto con artificij di guerra & di pace, lo lasciò a' D suoi discendenti. Dicesi; che poco tempo innanzi alla sua morte furono ueduti molti prodigij. Percioche la loggia, ch'era fra la chiesa e'l palazzo reale edificata con mirabile spesa, ruinò; & arse il ponte a Magonza; & la palla d'oro ch'era sul comignolo del religiosissimo tempio, fu percossa dalla saetta, & gettata giù in terra. Tre anni innanzi che e' morisse, fece testamento, nel quale fece tre parti & lasciò denari,uestimenti, uasi d'oro & d'argento, & molti arnesi di ualuta. Le due parti ne lasciò a uent'una città del suo regno,lequali da' Greci sono chiamate Metropolitane,& ordinò ch'elle fussero date a' Vescoui loro, iquali le dispensassero, come pareua loro in risar chiese, & souuenire a' poueri. La terza parte lasciò a' figliuoli, alle figliuole,e a' nipoti,e a' serui,e fanti,secondo il grado, e'l merito di ciascun di loro. Erano fra glialtri suoi thesori tre tauole d'argento, e una d'oro,di mirabil grandezza. Vna di queste tre, laquale rappresentaua la similitudine della Città di Gostanti

Carlo dotto & eloquente.

Albino maestro di Carlo.

Auerti diligenza di Carlo uerso i figliuoli & le figlie.

Lodouico fatto da Carlo chiamare Augusto.

Morte di Carlo.

Epigramma sopra il sepolcro di Carlo.

Testamento.

Tauole d'argéto ne i thesori di Carlo.

no celeberrimo Tempio di San Pietro. L'altra, nella quale era benißimo scolpita la forma della Città di Roma, la donò alla chiesa di Rauenna. La terza, nella quale era la descrittione di tutto'l mondo, & era d'oro, laquale io annouerai quarta per ordine, lasciò a' suoi figliuoli. Queste cose Carlo con gran diligenza, ragione, & consiglio ordinò alla presenza di molti Principi del regno. Lequai tutte Lodouico suo figliuolo, & successore da un Commentario diligentißimamente, & senza mancar di nulla, osseruò dopò la morte di Carlo.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DELLE VITE DI PLVTARCO.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z,

aa bb cc dd ee ff gg.

Tutti ſono quaderni, eccetto gg, ch'è duerno.